

SPERANDO DI NON AVER PIU" DA ANDARE AVANTI

L"ampiezza di questi cieli di piombo  
chiaro affigge il, sempre in guardingo, fermarsi  
E lotta e vivacità, a cromi avorio di luoghi  
bui di bandana sprofondo, vallate dita?

E sono inoltre contraddistinte da nomi

Vedo che presento qui, frolo  
di passo passo mordicchiarmi l"... antico,  
una parata da miss di non pochi dei miei  
plausemi tipici, genufletto felici

Però forse il continuo può interrompersi,  
fortificarsi cioè, di punti grossi  
come cappio a una canapa

Seguono

infatti esempi stolidi: uno,  
o due e qualche, come può andare in giro  
il prudente, un po" a curvo-rialzantesi

\*

Vorreste

esservi...! in sere così di spolvero  
- voi che sapete niente, suppongo; siepati  
via in nonnulla dal frequentar noi l"acido  
che la vita libera instilla  
in ogni movimento, guardantesi le spalle;

voi augurereste gualdrappar, ma che piedi,  
racconsolandovi il guardo, vi trovate? -  
terriccio a piazza di lecci, rientro  
- da gioiose fatiche quasi assordate -  
camerante un esumar, falci di viti pendule  
e svenir parvenze di viali: commercio!  
la cosiddetta turpitudine, l'intaglio  
chiacchieroso delle foglie (da parecchio tempo  
ferro, simili nel color scafandro  
al coleottero d'un'estate noiosissima)  
sorprendentemente spostando i guai grossi  
(ramazza levigata, spinta che nega influire  
con umiltà veridica, prestanza)  
in un bianco di fallar, che dubita l'esser corretto

\*

Le carte litoraneamente (s)posse  
Del poter anche tradire, se ami fitto  
Sentirti, beo topografico, annidano  
inspiegabili anse, in cirillico forse: estensioni,  
- episodi, che non posso controllare; antipatie  
giusto quali i poeti cuticagna  
si collocano in paesi di spunzoni  
nordici, in collari di torture,  
un germanizzo retico senza perché,  
uno chiede ove effettivamente si trova -  
figeate da veduta aerea, gobbe un po' larghe  
(grassocci bachi lasagna, dragati d'irto)  
i fiumi trasmutano in balkash dei re-

-litti acciugai di morbo: io del dolore  
- perché non vorrei distrarmi, ora, con le sue grandi  
linee: quel bel fiore vermiglio  
carciofo, le catastrofi vaniglia -  
conosco, le minuzie?

Mai la vista

alzerà il suo sole su quelle plaghe  
ripromesseci fin dalla più tenera età,  
e la dolcezza di questo sentimento  
di balaustra (confine) non può trarre in inganno  
vis-à-vis degli immediati provvedimenti;  
pur consolantisi col bronzo di corteccia  
della giornata ch'è stata: esempio conte-  
-nente di forza e valore, allungante  
il ritmo verso la fine del procedere, floscio  
pantalone che pare la sappia lunga

Corallo turchese, grotta dura dei monti  
nudi a placche sul ventriglio dell'aria  
focaia, ghiaie a sdraio percorsi  
turriteranno di lor curve, crema-  
-liera tartara stipante a filza ossicini  
movibili poco; e se n'eran viste, sì  
che balla quasi il memo, incertitudo  
sui tempi che attraversarono i climi

Sempre puri di accurata, particolare  
bellezza senza ironia i declivi lira  
o mandola, disseminati di orletti-

-foglie-cuoio in sole, con l'intermessa, da radura,  
castagna commovente, soleano, ed è ancor oggi,  
ricevere ombre di viventi (prefiggersi,  
infatti, possedevano; crocchi  
d'intercidere luoghi; magari domani;  
magari con mezzi di trasporto) cari  
a sé in certi momenti di penombra,  
quando l'orologio giallo d'un solicello  
da prato tardo un pomeriggio eleva  
a speranza, per la nebbiosetta insita  
nei contorni, cipse di ripromissione  
che il folgorar sia notte e scenderà dragone  
nel buio approvando si mantenga  
questo stato di legnicello crepuscolo caldo  
perdurante sin quasi dal mezzogiorno  
con rumorii come d'asce, corriere  
sulla strada precipua, traffico a slarghi  
  
su cui né irrido: lo infilo sotto braccio,  
come i giornali gl'intellettuali creti-  
-ni, traghetto a buon sito la falsità

*Varzi*

*Borgo S.Dalmazzo*

*ottobre 2002*

CURIOSO IL POCO CHE INSISTE A NON TOGLIERSI

Giacente e a dita ovatta nel bel famoso  
- come in conca piana, sollevata ai bordi;  
(cartasciuga con quasi sfondar di pozzetto al centro) -  
brumeggìo rosa promesso ai suicidi  
in mattina, quando ancor ci son dischi  
trampolieri su scambi,  
penso d'aculeo  
(il bonario "attimo", cioè) che bave intonse  
del mirifico, come da ragni, occludono  
lo spazio per cespugli, folgorati  
dalla nebbia luminosa, durante  
notte di vicissitudini poco  
presentabili, gretto di rustico: il corpo  
non poteva pretendere di starci,  
così oggi si è ottenuto percorra  
(magari visto!) trattinìo sopra e dentro  
colli, correggia bigia: è avvenuto quel, dubbio  
esista, inchinarsi becchetto transito, trasmettere  
proiezioni (Mercatore) in seta, oscuro di celluloido  
il movimento di attaccaticcio e asprino  
insieme

Però l'avevo notato  
che si contava su me; esaurendo,  
tipo cicogna che abbia sfogato il collo,  
gli aneliti buoni, scolpiti a quarto, un davanti  
si posa, con la sua invisibilità  
di prammatica; e bagnati da essa asfalti

guardiòlano il blu delle grandi notti, di fronde  
e ghiaie a scricchiolio dell"auto: nordico  
imitare un Paese in comportamenti:  
nitido d"oltralpe, mai attinto (cuccia  
vecchia del bambino che non dà risonanza  
ai piani traveggola del tempo, quelli  
che han per ufficio il "miser" la posta (= il mutare) sì  
[che...)

Che abitanti si frughino diffidenti  
per la chiave del cancello, è ancoraggio  
evidente allo stato delle colline;  
ma che si iniziasse col suicidio, o giaciglio,  
è un po" più striscio di grigio (vetrato  
di pesce, intendo, pure di poco prezzo)  
tale da dubitare che il trombino  
blu di nuvolo circoli un ano di procella  
infastidita, anche meno, perdurando il rossore  
da sacco, tela, dell"orizzonte forno  
(quel tipo di lamina traslucida, fiamma  
l"inerte)

Che cioè si formasse un presenti-  
-mento? Sì, anche; ma il leggerello dell"ingiro  
è talmente una vecchia acquisizione  
che i pezzi a quarto del robusto vivere  
immollati a mollica nel tazza di cazzo  
fatta in stagno, grattano - o sbalzano, scalzano,  
raschiano - un attellarsi, conosco  
come pur sempre birillino in occhi,

al non darla per vinta ma, a chi, sfugge e pur sta  
(scade)

Il ragionamento si svolge intervallato  
dalle arie e dalla visualità; imporre,  
mai ce lo siamo sognato, dunque congerie  
dolce del darsi un modo urta i suoi cocci  
di qua e là, come trasportate  
da un rivo oliva, smilzo in sguiscio a lavagna  
(graduata in borotalco dall'eroso e greca),  
cosette di sparpaglio, berrettosi barattoli  
che alcun intòrta nel limo infingardo  
lacerando, ghigno scarpa, la lamiera

Ho visto,

è anche l'epigrafe di questo modo.  
La pagoda d'orecchio da cui proviene tono  
svasato al nome pronunciatomi giro  
stranissimo, cerca di comprendere ma  
non riesce bene, qual rapporto l'ombra  
avanti, tirella sagomante lieve  
tratteggio, conducesse con il noto  
- colore dell'indicibile e nocette -  
che cammina, ancora, ma come si fa appunto  
a rassicurarsi, partire da un (famiglia) retro?

*Cavagnolo*

*Valle Grana*

*ottobre 2002*





= = = = =

Le ragionevolezza, tampoco  
bella-presenza, subiscono quel repentino  
foscar malato che, per esempio, il vento  
veniente, non ancora udibile, violàstra  
di là dai monti di legnicelli e vista  
(sornione biondo scorticato, sollevarsi)  
esasperata per vicinanza di terriccio?

\*

Fievole un cielo soffiato dal forno  
aspettante dei monti il corallo  
tartaglio duro, turchese  
zagaglia, sopra la gromma di calma  
che possiedono certi acrocori cremisi  
secco, all'improvviso, quando spegne  
in conforto la cenere stracci noi  
e non ci diamo ragione d'una guancia,  
direi, che coli, fece giuliva  
riverberata dal vermiglio, zitta  
così, qui nel platiccio dell'ombra

Il fatto vero che si emettesse da spalla  
e occhio questo frontal di programmi  
sorregge ebbene nella disperazione  
imminente che pare armeggi i suoi sciacqui  
in tal periodo disidratato e quieto  
da far sorgere fieri dubbi; ricordo,

poi, che bruiva un chè di coperta  
superiore, manona (elitra), il cavo  
pomeriggio da tacchi silenti in cui morte  
mi colse (o quasi)

Sono persuaso

dunque dell"in-gioco cui forza è far tasca  
dritta, come se ci si avvicinassero altri attori

Ma non è quello...

Che tipo di fiuto

al vestito - di lana, si sa, però individuo  
il suo chiaro, marcato, pied d"poule -  
osò avanzare la personcina ch"...  
or colgo in scorcio, tra galleriette di roccia,  
verso Elva? Meglio, in che tempo,  
fermo così?

Ha proprio articolato,

da pollo, gambe in quel giorno là;  
lo si è potuto vedere.

Poi scriveva.

Poi toccava magari parti nece-  
-ssarie alla vita d"ogni giorno. Un pettine,  
sarà stato usato Un caldo  
stazionava dove non posso dire: lana,  
ma come davvero nettata, senza  
aderenze (che fungan rimorchio)

Fu

movimento, profilo, eternità  
peritura Non riesco a stoppare

quell'andamento da sogno grande, avventura  
gladiolata d'azzurro per sminuzzarlo,  
che portò un nome e cognome a usare mezzi  
di trasporto

Capisco veramente

ora e tremolo sempre: nessuna  
relazione con il percorritore  
d'istanti, vestito, è il verticino implume  
del trionfar [un] lampo, condizione bennata  
affinché si dia un quadro preciso della storia  
come si svolse in quel 14 settembre  
'58, ad esempio, di Elva rivelazione  
ma anche di logistica che potrei compitare  
passo per passo, criticandola in quel  
di ceduo ingenuo ci fosse stato

A lontanissimo,

come in vero e reale si è, soltanto  
è concessa la franca minuzia del costituire,  
testimonio complicantesi, gli atti d'aria che un  
solo ma guarda giorno bonariamente eccelsero,  
o sia pur epoca, volendolo (sciolti)

Occupandomi

finalmente, di questa biografia che appunto  
conosco, potrei liberare nuvolette  
di interessanti conoscenze, palla leggera  
che va a centrar po' lo spiegare. Di certo  
conquisterei una libertà così giogo  
sotto-tripudiante, simile a grasso di guanciotto  
che si soddisfi, tiepolesco;

lo scanso

di responsabilità, agognato, d'ora  
- con tutto lo stupore che ciò trascina,  
rinnovellar sorprese in vate o speme,  
cantucci continui d'incontrar qual fede -  
in avanti potrà comodamente  
picchiettare i miei passi, sourcillo uniforme  
che se ne va, rettilineo che obeso sfuma.  
(così il celestino a Dazi, a traslochi veteri)

Ma io, veramente, dov'ero, dove mi trovavo?

Sono semplicissimo a segnalarmi

*Val Curone, Staffora*

*Val Maira*

*ottobre 2002*

LA MEMORIA DEL PASSATO... E DEL FUTURO...

LA FOLGORE DEL PRESENTE ECC.

(SI DISCORREVA)

La neghittosità, a lungo tenuta lontano,  
si ammanta delle piacevoli svolte  
che la sorpresa cala, nelle notti d'inverno  
lunghe di luna lampone, quietine del cedro  
respiro filinato, quasi angolo di bocca

Sono così fuori dal cognome  
che benissimo inquadro la pochezza  
se si dà il caso anche con allegrezza

Vien ricomporsi pian piano l'idea o storia  
di tutta quest'avventura, torsionata  
in crema di luoghi appen toccati a-cedere,  
che per tutti gli anni di una vita obbligo  
indusse, di non accorgermi, corsa  
di frequenza in eventi avanti allo stolido  
edificatore, attutito nel commuoversi

"Questi punti di vita che presto  
attraverserò non hanno niente in comune  
con il cencio di gomito o biancheria  
ch'è solito comitar con me" dicevo

Ed era anche tutto un ricostituire  
di come mi mettevo a scrivere tal pezzo

nel '75, cioè com'ero vestito  
e quale treno ospitava la lietezza  
dell'aspettativa antimeridiana, solitudine  
ispirata a desideri modesti

Le migliaia e migliaia di personaggi  
che s'inerpicarono per vie e viottoli, correndo  
setolosi d'arsura, un minimo comùn  
possedevano: sembianti, preferenze;  
però quanto estranei, vertigine! nemici  
perfino, sul piano agonistico.

L'altro

ieri, chi si affidava alla dorsale  
del Monte Boglèllo? non aveva, in rapporto a chilometri  
e velocità, se non antipatia, discordia,  
rispetto a quel simile che, quindicina o più prima,  
beotava aggredire, un po' dall'altro lato,  
una analogia predeterminazione di giorno  
(il qual ha suo fungere nel compiuto anello)

Questi vermetti che per decine d'anni,  
dunque per centinaia in anno, ansarono  
in disparate direzioni (crinale  
solleva, sovente; mirabile ferraglia  
di bivio a cappella a occidente) in nulla  
li possa captare, che mi rendan felice  
alla raccolta del ricordo, o per influire:  
non conservo alcuna ideologia, o ascella  
chiarata di amidato, con individuo

raggruppato così; un subito dopo  
mi susseguenti, trattini indipendenti  
che si ricordano sì, ma non ne vogliono sapere  
dei ramificatissimi mezzi nemici con il mio nome  
e le mie fattezze; talora bersagli, talora  
avversari da battere (nel tempo record  
a cronometro individuale), incubo  
impero tal'altra, fèrrean zhdanovisti

Perciò, evviva!, che futuro preoccupa?  
Le stanze isolate di chissà chi come  
sente sorprenderanno una  
per volta, intensamente forse, e aggiustarsi,  
nel palato, occhio, o situarsi, non darà pensarci  
se non in quella sede di profittarne;  
quanto a patire, saran sempre tipi  
variati, che non si rammarican quindi.

Se non nel filino appartato di poggiarli  
con il creare dal nulla, che la glauca memoria  
precisissima nitida in dettagli, sovrastando nuboso  
oboe o buccina, camera vitrea del tutto altro  
(famoso e ora proprio arrivato qui)

*Valli Curone, Staffora*

*ottobre 2002*





= = = = =

I gioielli, è noto, azzurri, specchiano  
nelle pozze di porto fluviale i lor gas  
bollitori d'un arcaico, pomeridian-riverbero,  
fruttato in susina entusiasmo

Conto aurora ne sgrani smeraldi, ponti  
tremolando nel ragnato, le altissime gru marmo  
(quelle fatte di cielo, a lancette - ossee  
quanto nòva la schiarita, accaldo pittura -)

Giornata che aspettava tanto, sa  
la guancia di peluzzi - quale può uscire  
da un carniere una smilza coscia - argentare  
la [sua] sicura sfiducia-riscaldo, margini  
di nebbia brustolando tavolati  
rasi di capocchie, ove i reucci campi-  
-ti dei paesi crema grigia a volvere  
accettano la spranga raglio dei Tir in code  
- riprendono, attorno a aiuole chiare di vibro  
leggero, l'allento da spartitraffico -  
che stupiscono per camerosità appena  
scesi alle arcadiche stazioni (arancio,  
si è detto, quella camera, o cicciolo  
di pneu, a boato secousse concateno)?

Perder in briciole il profilo, cotogna  
trofeata di peltro camuso al naso

lodoletta d'istitutrice in calza,  
vuol trattenere la stima dei morti  
inteso come accaderci noi qui,  
ginocchia spiattate a palma, senza pescare  
macché argomento da tossetta a estranei o  
figli, con la gonfiezza della lingua  
straniera, tardigrado garofano  
cardiaco, parete di loffa e velluto

Scendono mancorrenti beige dormose  
vie da alture di sobborghi larghi;  
pomeriggio in altane di nuvole giallo  
velario le schiara in vetrate. Incidenti  
intarsiati, ville o altre abitazioni; roture,  
dotate di strati sociali, le variazioni di colli  
minimi, assorbiti dalla poderosa pellanca  
ch'è la città, con èsciti, martelli  
(èsciti: il bruno papillar dei rumori  
in sonda assorta intesi da Vista, cintura  
di terrazzo con catene: un marron e epidermide  
a trattini di polpastrello, che vaga)  
certo no, picchi dei luminosi clacson  
piuttosto, a fiore del tortora trota  
spazzettato dal grigio rosa, il derma asfalto  
che gira in corniola liscia, se la fuma  
nel banana del meriggio a rigoni (scatola  
di biscotti, villosa non spiegare)

Ora da qui in avanti è successo

un far vedere quanto si è soverchiati:  
dalla facciata di stracci in turismo, e dal mestiere,  
ma anche da un segreto diritto alla sopravvivenza

Il piede grigio-alluminio che lascia treno  
con movimento leprotto conosciutosi  
che sta in famiglia cioè con sua bassezza  
in stazioni di polvere rappresa  
- allampanate d'un negro che sporge; ventagli  
di porcellane parcheggi a distesa  
attendono il banderuola di motori  
in ordine sparso allo sbarco  
dei disperatissimi (?!) utenti dalla grande  
(il " ma vè!" rasa sempre la menzogna  
supina a presunti dettami pulitini)  
città, poco utile visual casuccia -  
alla secca asola della nebbia? domanda  
il concentro grintante, intersecato  
col mondo, che specie particolare  
di provvedimenti in giorno irradia sulle falangi  
altruistiche di chi, per nome, potrebbe  
sparpagliarsi in nettissimi cameretti, campicelli,  
di quel che è stato, o meglio ha fatto

Lo spreco, la gaffe,  
in cui affondar ginocchia - picchio, tortiglia -  
sorviene a un guardo in giro, senza soffrire  
quasi un'aureola scipiti il caglio di fronte  
appunto in quel po" di barlumi alla nebbia  
allentati in albume dallo scampanio

al sole sparutato di latte duro  
(però con un ché di coniugio nei vestiti  
tasselosi degli uomini maschi usciti non troppo  
dispiaciuti, piazza di mattinata)

Meta

- non mi sento più spalleggiato: quel blu  
di forza, così gentile, dietro,  
e a destra, praticabile in mancorrente -  
sbianca al mancar com`aglio o grappa

Poi

non è detto non torni, il vigore limitantesi -  
di non raggiunto, il giro di cernechi  
attutiti dall`umido sul lunaccio  
di faccia, cauto sospirar a froncer  
chemin d`halage tipo l`occhione vuol  
rifuggire o spicciarsi, pomeriggio  
avendolo trovato, sta`  
tranquillo, al fin d`inesausta finzione  
praticata nei ristoranti di stacco  
dalla coscienza, così come è chiaro lo staglio  
delle federe o dei disegni (gobelin corteccia)

Un`estraneità dannosa vela,  
magra varice, il leggero di questo spiacersi

Chi si rifugia verso un gris raggrinzito  
(spacchi su calda superficie di minestra)  
recando come bottino il basso ad anta  
sportello del riportarsi a casa,

s'intesta a manco per scherzo esplorare  
le cose da uomini, i lutti;  
gli è venuta  
-realtà, spiego palme, così - l'inconcludere  
qui or fra i nomi in dote a tal celeste alata  
spina (quella dorsale d'un grande,  
sincero, reputato, da essersi trovato  
perfino editore, o famiglia): creati o Hugo,  
(e famiglia composita, complessa, blusante  
di borghesi tragedie, inaspettati liquori  
filtrati tra le crepe dell'epa "madonna!...")  
stintinnano l'epoca (vuoto porpora di tendale)  
(svuotano di tintinno)  
e la celebrità (velluto a bocca timpano)  
che si fatica a intuire (ma sù, muoviti,  
sputala fuori, la vivacità!  
non ti ricordi, di chi sei?? gèmmatele,  
le bestemmie, palese noncurar)  
le dalles inciampabili in "festiva mattina" fra la  
morchia

[redenta

- sussulto di bronzati dislivelli, il Père  
Lachaise respira volontari zeli  
alla contrazione attenta dello sconsolato  
testa a ciondolo mettendo in polmone l'aria -  
di desueto, bei faggi rossi consci  
("assenti"... [intell.!]) d'incuterci imbarazzo se,  
effettivamente, uomini vestiti  
di analoga stoffa alla nostra sorbirono,

termine di sottil baffo, onori,  
e attorno a loro congregarono pietre  
di fama possessori dei mezzi  
per dar a non malvagio risultato scopo:  
l'aggirarsi cercando l'aerolito  
(si mette in conto il farfallon nucato  
di madòr in esagitata che compulsa)  
d'un casato, di famiglia degna, che attragga  
- per esempio Balzac, o se pur Serrurier  
è quello che rimembra (pianistico) i miei giochi  
appassionati sulle imprese, luce d'elenco  
(tutti i Marescialli di Francia, ad esempio)  
vivo come un calderone, noce aguzzo -  
nel suo arrendersi semplice, trasmesso che uno abbia  
striscio di serpicina uscita a cose  
(cose: trattasi di galantinosi vanti,  
poi lo scoppio da bolla dei serventi  
a nulla che essi, essi, sotto, sotto, contraggono  
di saperselo: broccati o conferenze  
in cui si è accolti come il più peto scoraggiante  
dai messer che "li so far filar quelli!"  
- e va benissimo che il non importarci proprio  
per nulla della bellezza ascritta accalori  
qui ancor il triangolin di luce del  
triviale, che lieto inspira il non tutto  
è perduto, avvìo verso il gran nascondiglio -  
(liquò, d'"uscire"; verde (bile) dello stretto pensarci)  
qual mai si sognarono al nostro livello  
capirete, altro che capire, cancelli

frettolosi in adusta sera granato

. . . . .  
. . . . .

(l'uscita di notizie da redazioni)

[Quanto si sa che sloggia il susseguente!

La natura piccola, propria dell'uomo detto noto,  
non vede l'ora d'incappucciarsi in simili vie di fuga]

*Parigi, Nemours, Montargis*

*novembre 2002*

= = = = =

Adesso la grandezza non sta a aspettare  
che i duoli dian spettacolo, quell"esigenza  
di verità assuefatta ai covi modesti  
di grinte che san far valere il serio  
scandito dalla lor protetta, carnea,  
affinità con gran gesta e le lagrime:  
potevo esserne, ad aver ben riflettuto!

Non si tratta di elegia ma di prepararci  
a uscire, schietti come i paraggi  
furono frequentati: senza riparo,  
dicevo, decisi. Solo così il mandorlo  
del profondo riceve i suoi culpa, raffronti  
fisi, del lindo sentir veramente

Forse, l"aver quasi mai osato?

E" per questo che i dolori, leopardo  
di lano e lano, non gettano il lor manto  
nobile, sopra le mie spalle, mostrandomi  
non reticenti quel che è al cuor il virtuo, amanda  
di corazza intessuta ferretto alle nebbie ch"io udi;  
né pur è meno gnomico il bernoccolo  
di sottrarsi, in cerca di snack risaputo;  
meritato. Perché me ne sto, là dove  
doce il non molto elogiato meglio, che non dà fastidi

Aver incontrato troppo pochi malvagi?



di quelli altieramente nocivi?

E' un'altra

ipotesi sulla incertezza di forza

con la quale i dolori (e gli avvenimenti,

aggiungo) mi abbian ferrinato davvero

(cordino che passa tutt'in giù fino alla coda

del dorso) così poco; ben, la porosità

abbaziale, cacao, profittante...:

(mauvais) moyen rêve di pinastri orcio terra,

nel verde arruffato che tampona la foschia...; mah...:

Cedere al bel del coma ferroviario

che agli intervalli di sonno diurno

non apre assolutamente verso chi

si sia noi tutti, o même se sia codesto

un poltrone dotato di cognome,

terrà per sé le valli ove reale

piglio dell'atto, che capisce a mezzo,

nebulosamente vero ci dà sotto e si ferma;

così ligneano fastelli infantizi da lana

d'un borea o mito che la landa spiana;

ci accontenteranno le gote, va", i monti

lupeschi, le losanghe di verdone

verso cui io e voi sappiam bene che scorcia-

-toia all'intelletto se,,l sia spallato cialtrone

buttandolo come un labbro si sangua subito

alla cintura (fibbia) avanti con

ragioni dalla sua

Ricordo un cavo  
di rame, nel centro della notte ch'è  
cielo, moro, senza vento venuzze  
(quei capelli a biada, di cellofane, remighii)  
per la forza di come aveva imperversato:  
una nitidezza da tovaglie e comò  
gli asfalti chiari del notturno stola  
limitata entusiasmava di levigo:  
il frontone del chiuso, anno sperato  
l'ultimo, copritura smeraldina  
tutta focosa di scusanti, attillava  
direi a stanghetta i movimenti propres  
di povertà, quell'eccellenza inghiottente  
nel poche palme saperle sufficienti  
rassegnate

La nutrice alma, forelli  
d'occhi carbonini in spigliata sincerità,  
la valle con le sue plaghe, incipere  
il non vederle quasi più, per blu  
di sera cartilaginante ali fiotto  
di frondagioni di pesci o crescioni,  
assiste al baratro dolcemente cuccia  
di convergere le spiegazioni, separato  
dramma (quasi quasi cavallo  
impalato, o torace di giovanetta immolata  
a tavoletta, con i dimidii) capace di vero  
qual dardo lo riusciva, fantasioso  
di blu incinereente progressivo il caro  
da pilastro o nebbia, forma degli echi

parpaglianti il pinato d'un invedere  
orma d'unghia tortora, fatta per far male  
come un giglio

La notte che, basalto,  
s'inchina a pur anco noi al di là delle botole  
struggentemente chiare di ghiera, belate  
come accada un nevicare su rupestri  
ponticelli a cittadi, si salva per non  
confessare di fallire i tragitti  
(che son alvo, duvet, calma)

S'era detto

della luna completa su durezza  
valva di conca di cielo: il marocchino  
nodoso, accorgersi d'esser mediamente  
arricchiti, impiuma di cera a dondolo  
(sigla a piombo che spare) quel di certezza  
talmente impacciato che ficca, tenta di  
ficcar sotto cesti (con fazzolettoni) il rifar in mente,  
[collegato  
ai luoghi di clairon, come si stava,  
effettivamente, in abiti e anche  
in finanza (abiti nel color  
ruggine, senso che loro è proprio)  
nei tempi ben definiti di stornato (remoto)  
in cui mi riesce strano non risvegliarmi  
più che di botto di striscio, cominciando bel bello  
ad agire fra quei mancorrenti d'infallibile

a individuarla, data con tutto l'attaccato

(così che non si debba chieder perdono, scusarsi)

*San Damiano Macra*

*novembre 2002*

= = = = =

Nei giorni di grigio continuo, ispirato  
agli aghi del nebbizzare, intuendosi  
montuosità di neve in marmo appresso  
e lontano, giurare un eterno amore  
a una donna è, più che possibile,  
stato fatto: nella mente, pondo  
di tufo esilarante, chiarezza di cupo,  
per esempio a Roanne. Il verde prospettico  
ai corsi, ciechi di polverizzato,  
verdor da tetto in cui beatamente  
si va a finire, cuneo, impregnata intemperie  
calma, color rosmarino fondo,  
friabile nel sangue i giuramenti  
avventurosi, dedicarsi a una riconoscente,  
generosa giovane assorta, tagliata  
come la provincia ha città di lanterne  
cicognose, lamento della nebbia

La pesca profonda impressa alla gota  
dalla cittadina che ha commerci una salvia  
lâstra in cielo, di forno rubesto,  
latta lâmina che lingua e [s"]oscura;  
per medietà; probabile  
l'estrema salute non sollevi, lustro,  
quel tufaceo cui aguzza brio di palline (rosso  
attuffo a sciarpa), il mettersi a esprimere

quasi nevischio, calderone mandato  
avanti in sfregio di nubi più chiare sopra,  
ad anello, la pancatura di riverbero  
mattonoso del grigio

Le bellezze

riuscite, del mondo, incontrandole, variano;  
tremula ciglia gelatinerà  
il mattino torrionato di avvicinarsi  
al vento tenue che le cose con forza  
comprime; secondi a nessuno  
ci troveranno, allo snodarsi in memento  
di quel piacere, siasi totali e continui,  
che talora assomma la linea retta, sovente  
assume la forma sonno dell'uva, compiuta

*novembre 2002*



= = = = =

Sembrava che dovessimo morire  
da un momento all'altro; eppure  
non era il "tono", solo lo schietto espori  
mani palma alla sobrietà dell'evidenza

Quando penso a che inerzia versata  
sulle cose tragittava lo stordimento  
che la man si trovasse in decenni  
di costumi catapultati, studiato!

\*

Incipit d'aglio, forse, la damigiana  
sconveniente della malattia in campagna,  
servita e accompagnata dall'inabilità  
che semina i grossi covacci da ippopotamo  
(feci) per dove l'erbetta buia  
(così tutto il Lussemburgo è color legno  
e lasciar la lampadina pur in alba  
centrifugata di carta blu al grinza piovoso)  
al mattino cària e accèntua un pendìo, bagnato  
come l'orizzonte si chiuda, circo sugna,  
al monticchio di code di topo di cosa sarà il clima  
di qui in avanti (carcame o, arso di sella, artico)  
calmava vitreo che "il vento girasse":  
e te lo credo, la cessazione toracica  
del respiro à blague rièvoça parentele,  
*[La storia banalizzante della morte di parenti*



*auspicata e infine...! era ora... urta,  
in qualsivoglia, contro il senso (e càpita!)  
- vien dir senso in paccio di lingua e sbigotto -  
del buio: quel serietà - e lo dirò più innanzi -  
che manca e induce a medito, assistendo  
stufi a manciate d'agonie super  
(inutili); però, appunto, qualcosa  
si muove, che esito un pochino  
a rettilarlo in calpesto: un po", nel degno  
d'ombra, mantengo le tradizioni  
a patto di sbalordirmi, e surgere, su di esse]  
non proprio miserie, ma contrappunti,  
dissapori, color tela inzuppata la fami-  
-glia*

*Però mai l'amalgama, aquila,  
(il buio, suggerisco, e lo dovevo)  
che in vento sdrucchiolo di fonda notte nobile  
ci deve pur essere!... al di là dei filini  
candidi d'agonia, mollezza barbìgine:  
gli impedimenti al pensiero si rigirano  
come l'urto ai bastioni o le mani in panciolle,  
accadute, tipo esplicazion, stato accetto*

*L'essere intervenuto su vita sordida,  
paesana, di tale famiglia, è stato  
l'amore, quel divincolo di orizzonti  
nocchiolettati da frasche, irsuti  
di stradette fascella cartone; l'amore,  
con le pozze agli occhi, per l'età*

giovane. E il garofano, la pesca  
dell'intelligenza, corretta come una  
stia seduta bene

Nei bigi di piantito,  
strofinati dalla morte (di conigli,  
o bottiglioni schiantati, ma non importa,  
sempre aglio canuto e parentale  
di funzioni a defunti, padella, è)  
gravava un oleo d'aria che io mica  
cascai mai, chela lenta, a capire:  
chissà in che stato i visceri (da vivi...), i denti

[stessi

persi per scarsa volontà, l'igiene  
della lana poi non ne parliamo...  
Soprattutto d'inverno, si pensa  
a quest'ago urico e agli occhi un po' cavi un po' edema

Bisognerebbe dunque pulsare raganella  
d'ugola al trionfo, quando il disiato  
è stato! e stia ben fermo! il crapone babbeico  
urti magari in singulto contro il soffitto  
e questo abbia l'aspetto di latte mogano  
dei sollucidi corridoi, freschi di cencio  
puzzo sorvolato, biancheria

Alcuna

tradizione si serbi, giusto in orée al solco  
immollato, verzichìo in rassegnata pattona;  
spiaccia aver disertato tante azioni nullifaghe;  
e il servizievolo concesso (stentato), per snelle,

alte, cervici di ragioni, non ne sia più il caso  
(così a taverna bassa si congratulano  
i compagni di mossa: difficile dialetto,  
ma più che tutto è un busillis il tastar (vellu-  
-to cavo su legno) l"arguziore  
filosofico che elastico trattiene  
lor ammicchi sul baratro, arancio, sano,  
che la tradizione (e di nuovo!!!) sa cantar  
vittoria somnessa, al dunque (i ramifichii tutti  
razzi astuti, comici)

Non se ne avrà, è totale,  
menzione; questo assoluto alleva  
il pensiero a costa nostra veruando spalleggiato  
- ed era ben l"ora, il rintocco dell"appuntamento!"  
gazzarratosi come qui noi scalmanati siamo  
(il piglio siculo infallibile ti sbatte là il maschio) -  
radure d"oro bigio, austereria che bronzeo  
crottare del terreno libra con piede  
mercurio calendario:

. . . . .

gorgia di fiume  
liberato pian piano dai tralci

folli  
di mitezza

(le nebbie mattutine,  
zuccherine di covar in casa prepa-

-rativi di convinto remissivo,  
lucella d'ovo il tacito sorriso),  
tu corrispondi forse a un avvenire  
logistico, con le decisioni e le prese  
di posizione rispetto a una lieve  
risolutezza, soggiorni, via adusata  
per la ricchezza, il frollo muso da lepre  
del comprimere sobbasso l'avercela fatta

Se esistono davvero le alturette  
lustre con al pie" il rivo corniola  
e i fanghi miran punti di luce, fermagli  
poiché mattina guàina pompe, schizzi, di fervido,  
ragione stava nel boccon di sogno  
filinato in cotone custodente  
celesti a sbriciolo, che fermamente vaghi  
si osò in raffronto col proprio vigore:  
base di lavoro avranno  
questi luoghi per una non concepita  
tournure a sua guisa di anni a venire  
che scompigliano furiosi e [insieme] ammodo

Attenzione estrema alla porcellana  
presa sù e via, gola d'uccello tondo  
o brillante spruzzata magnolia (a un palo di legno  
l'isolatore in mattina turchese  
di filze pilgrim) il momento bello  
sa che, con i piedi per terra, sussultuar  
le giunture e guarnizioni di vie palmiamo

ben capirle nella lor trasmissione di attorni  
cogniti a mezzo ma sussiegosi con brio  
nel fare il gesto del capace, pollici a vasca.

Poi ci son tutti i, veritieri, abitanti  
Si dispiegano come grembiali, per ogni dove del ridere  
che a ciotole di terra addenta granini  
convolendo orti verdi pastoni di scie  
in terra nera; sono quelli delle ubiquie  
occupazioni sciorinate come canestri,  
pronti all'intelligenza allorché nembo  
di nebbia piombo intercide quel piccio  
di primavera rubesta fuori stagione  
evoca quasi merli al rialzo di temperatura  
in lauri, blu rastremato dal lieto  
che la prossima procella intinge, costoni  
peducciati contro un orizzonte di categorie (somme)  
che non so spiegare se non per lustri, bottiglie,  
fiammanti, presentimenti di buona ventura  
quasi straordinari alle aree chiare  
che le tese di notte spiazzano all'in piedi  
per antonomasia, sporto in vigilia su asfalti rasi  
dal fanale e dall'aspettato "nessuno!", ch'è un covino,

[un corpetto

*Alba*

*Châteauroux*

*Vierzon*

*Orléans*

*novembre 2002*



APRIRE UN'ANTICA FINESTRA, PARE

Pur di passare il tempo, fra uomo e donna  
s'innestano discorsi: ristoranti,  
sovente, vengon frequentati, zitti  
bocconi di spazio se ne stan, velluti  
su legno a stacco magari aidando, fra  
il micco d'importa d'uno verso dell'altro,  
e sotto gioia il gelatina d'imbarazzo  
a sapere che, quando si sarà soli  
infine, sciaccherà la salvietta il collo  
dall'esserci tirati fuori dal noto clima  
di giro-vergognetta, esser visti, con chi?  
mah, è meglio sorvolare

Inanità,

lontanante in cammeo broncio gazzella,  
- o giraffa - abbassa la cotonina d'aria  
fin ben a terra: dicon non ci sia corpo  
che tenga, quando la carta, stanghetta  
fumogena, parole color cognac  
stantio bordina di fili ruvidi  
nella vista cristonante sulla propria bonomia  
nell'accettare

La vera voglia di pelle

- il saccoccioso sale dell'intendersi  
quasi dando di gomito al fiutare  
che disconosce no arancio aperto a batrace

della familiarità disposta a tutto in grugno -  
è assai poco frequente, semmai amplificata  
E" preferito l"acido, che filtra  
come lo spazio sia esiguo, bastia denti  
Si addormono, insomma, semi-astuzie e [anche] la mente  
[astro.]

(Questa pièce però dà poco il tutto di sorprese  
colubrate, che è si sa la contraddistinzione  
abituale: il polpastrello di penombra  
cava impresso al perlopiù dell"evolversi  
verso n"imporre quoi, la materia problema-  
-sorriso di che mai dove andrà a ficcarsi

Non c"è stato sviluppo o simpaticone  
"dimenticarsene", del ritrattino dell"asserzione,  
vedo)

Rimedieremo



L'ART D'ÊTRE GRAND-PERE ARRIVATA VERA

Ma è dunque così difficile il carnosio,  
a bocconi tarpati, del vivere da uomini?

Ne ho prova come numeri stanchino  
in diversioni anche segnate in fronte,  
stelle amare, dal femminil grigio  
del sangue, che si appresta agli otri  
dei lenzuoli: per faccende

Occuparsene

cigola di cuore lo stento, il fil di ferro  
del filtrar, o setola fiato, acciocché duri  
(male)

Catastrofiche gite,

- sputacchini blu di pioggia le banlieues con ritorno -  
in conato, si pretende negarle ; sudore  
freddo e la fittina diarroica  
si accorgono trasecolando di dover essere  
portàl là e nient'affatto in questa aria  
attorniata qui tremola al pensier notissimo  
componente il (mio) corpo di cui fan parte le dita

Ma che iniziative assumerebbe, il ferro  
piegato di giornata?

Corsivo, gonnoso

giardino a pozze beige, ocellato da azzurre  
emulsioni di nebulo ai grand'alberi  
e zittito in festuche di selvaggina  
possibile con sue gambe da cavalletta,

tu avresti cambiato, ma veramente,  
la tournure o manubrio, di polmone  
che apprehende, a lui statuetta lì in giorno  
e in visuale? Guadagni o almeno  
salvezza potevano protendere  
stecchini d'irraggiungibili diti, aggiustandosi  
in quanto al messo a frutto?

Eh, la suprema  
incoerenza - ginocchietta delle messi,  
traslucido dei globi occhioni in nubi,  
scudiscio oliva dei confini in campagna  
arpeggiati in cinghia come i muli - venga,  
è venuta, in aiuto, sollevando  
veridicità in punta al chiuso abdicare;  
lasciarsi andare allo scollacciato da vecchia  
centra, come avvien a cigno, la trovata  
d'una città da per esempio frecciare  
o addirittura percorrere, con lo sparuto,  
scoglionato uso vetusto nei tempi  
(miei personali) di non esser per niente  
presenti - quel sale acidino del non;  
l'arzilla, o velleità d'esso, d'assenza  
dal sapor poco più che corteccia, librar  
d'aria velocissima - come allorché ci si  
vorrebbe persuadere di star guardando  
acqua di grande fiume in volpe non credo  
proprio componga quel necessità o pacchetto  
che parrebbe indispensabile per affermare  
ci vivo, con costole e altro, e non curo

di piantar la bandiera - di Bande - dato che  
già ci respiro e il bene è più o meno, ha risultato

Così non avrei, visto, anche se presa  
la decisione (ventre a terra); per una  
vita questo si è costumato, intuendo  
chi sa come, la forza che accanto ci storce  
la bocca in quasi urlare di comico e vincita  
(accanto a quel che chiamano vedere  
ossia il portarsi senza fatica di sé)

E allora „sto carname che evocavo  
all'inizio, in realtà è quel che si dice  
un corpicino, l'ovalità buddesca  
del suo non incinereirsi in cospetto  
al catalogato peggio che verrà,  
allaccia in ponticino imbastito l'indiffe-  
-renza sovrana (per modestia di mezzi;  
non brillantarsi; leprottare al chi sa  
del sesso in vero, rosso sghimbescio a snodi  
esibiti senza verun acrobatico).  
Con il curioso conquistar posti su posti  
che certi tagli a cremaliera il cielo  
incùpa, sottostandone starnina  
il terreno via via sollevato in interpellar stagni  
quasi con orgasmo, per il soave segreto  
che è noto essi colombano, in concime  
orzato, dedicato con impeto  
alle volenterose fanciulle fra cui io

sognai in ditone pallotta (aurore  
di cascate accompagnano questa fetta  
auditiva e grassoccia al tatto) sperare  
- essendone abbastanza à l"écart -

e una vicenda

così, di covoni che han dato esimio, mi sembra  
l"inizio, da serpente verdemare d"augurio,  
che il podagroso onnipotente non  
ci pensa sù due volte a fingere che  
esistano... esistono... il riso  
chicco stravince quando l"uomo palo  
si mette proprio davanti a questo crosto che sempre  
ce la fa, con la sua favella, il germe  
vien perpetuato nelle notti, toccandole  
dalla bassezza della quale non so bene  
fino a che punto ne siate a conoscenza

"Quel carname di cui voglio neppur sentir parlare":  
*così inghiottono l"acqua dei boschi le rene  
a sera ciotola, dopo tutto un pomeriggio*

*Parigi, Lardy (Etampes)*

*Orléans e Sologne*

*novembre 2002*

MICA SCHERZI

Quante aurore di regno ottoneranno  
di sgelo con guancia i corsi ingombrati,  
fedeli al movimento! Vorrei credere  
che il pie" si levi e dopo non ci sia  
se non ciò che però - diamoci il colpo a gomito -  
mai alcun si balbettò accadesse in passato:  
che storia, che mi dici?

#### Il serpentare

sdruciolii biondi di rivolo, sia in cielo  
(cioè le trombine di nuvole, rivierasche)  
sia in questa terra da spaccarsi il cazzone  
rapato per i veritieri effetti  
del gelo e rigelo, quando gròmma il bibul-blu  
nel subitaneo d'un raffreddarsi il miele,  
alza il dubbio, mantiglia, "seme [a] trebbia",  
del tono alto - tutto crociatosi mandor-  
-lato appiccicoso al triviale del mistico  
(sballante i calzerotti in feltrato) - che non  
così può andare, sempre, o è andata: una cispa  
di luce nella vista non sbaglia anguìnola (la tocca,  
[cioè)  
di quel qualcosa, che ha prodotto, produce  
mirabili versi contenuti e, per  
quel che riguarda il comportamento, fiamme,  
o guaine, di sboccato oprando  
tergiversare a braccio sulla malattia;  
ma... dio, dio... in che posto sono, agisco a sorveglio

sul cotton di materia che qui potrebbe,  
perduce, al confusion servaggio della ricompensa?

Appezamenti di neve, un lungo viaggiare,  
che cosa si chiede da me?

#### Quarti

gentilizi, di campi innevati, tra oscuro  
di cornioli, che li ormeggino; moncheare  
di nubi in chiodo e diaspora, color ferrigno,  
verso la testa da verme, il polmone in tiraggio  
diretto a inane che scialuppa i territori  
di baroni, forse? ma lo sfregamento  
pioggioso riconduce a quell"ottone  
di vera virtù interna che all"inizio avvertii scolare  
su uose coricate, stores, di asfalti o catrami  
con la sorta di nord che càsa officinette  
e il "poco prima" di ardire ch"è un cavalier  
- l'imbarazzo, le caldaie che si preparano all"azione -  
arpione in noi rossi vermigli a disfatta  
cedevole, proprio, per le carni a angolo smusso  
con la sola volontà di nudato, vetrate oro

Scendendo su questa città vien da dire pover uomo  
ma come ha fatto a capitargli lo sgomento  
di polveruzza di destino, continuo  
a prestarsi a osservarlo, arrivando qui, viaggiando?

La città di Torino espone a catastrofi  
(portali, alte, color cerebro, abbordandole

dai rettilinei degli eccidî, murarî)  
quasi sornione lo stupore sempliciotto  
di chi vi indaghi, gozzo di pellicano

E la curiosità sulla persona quasi  
insostenibile recede a un impasto  
di adocchiare in là, spiacevol color materasso  
[che germìna il fumo da combustione ecc...]

Guarda un po", a esser risoluti!

*Lyon, Maurienne*

*dicembre 2002*





= = = = =

Una stanghetta azzurra di santuario  
profilato, lamina d'industrial vento, at-  
-tirava berta le scarruffature infantili  
nei capelli propri d'età di fede. Andando,  
sicuri del disoccupo suicidio,  
verso madrine turchesi sovrapposte,  
in sprazzo, a prati aridi, - giallo pollo  
il costone glaciato, il coniglio d'erba  
non apparente perché liscia (annullata)  
materassina all'ohibò vento - il popoloso  
petrolio ancora, in salsiccia di fiamma,  
ci chiamava dalla bassa valle rettangola  
di case in ciglia verguzze, quei piani tanti  
in altezza, ove l'olio delle verdure  
tocchettate in patate permea imposte  
(di legno) more in cornice di granulio  
color pallidina frittella o vescica:  
crema dura ad increspo, madrepora o pergamena  
è il tipo di cielo da vigilia (tremenda,  
o evento pigiante fortuna in finanza)  
che stàtica un arrovesciarsi fronte berretto  
all'ora, piantandosi ad esempio  
su un ponticello di passerella, altolà oboe  
del momento incamera suole a sussulto  
abbastanza ampio, nel credere che ci siamo  
  
E percorremmo, infatti, di lì a poco;

non so se il lentissimo indagar del dito  
lungo il tendine della coscia dia,  
risoluto, il senso di mezzogiorno integro  
(scampanio di cui non si saprà se è l'ultimo  
nella nostra vita esposta ai pericoli e persuasa)  
celeste augello bruno al testa a destra  
o sinistra, ronzante pòsa, che è l'odierno,  
fatidica, premuta tartaruga

Si càrdiano i paesi fiaba purché  
(l'emozione titubante, lustro sigillo d'affanno)  
li amarògnoli uno stazionare di nèbulo  
accadente in lobeato, la friabile  
neve che agita l'oscuro, scialli  
impennandosi a Primo Console verso un domani  
da qui ancora ch'è così rozzo; l'asfalto,  
coraggioso e limitato, resta cupo  
lui nel sovrar incipienza del pomeriggio  
(foglie attaccaticce, impazienze secche  
- o almeno - del fiocco stellina su lana  
destinata a esser blu, sospiro e invio)

Magnitudo è acquattata dove più avanti,  
se si procede, si perverrà: culatte  
modellate in nerastro cavagno, che un segno  
fievole in noi chiama valli, da sempre  
gigantaronò; ma cos'è questo sempre  
se io smarrisco il giaggiolo stesso, fiero,  
del conoscere, allorché notte pome-

-ridiana par indicar che coltri  
nere nùbino (intendano) il nostro riposo o invece  
no, sia tutt'altro

Pensare,

non ero praticamente neanche uscito!  
dall'albula che biascia variegato  
cellofan d'un turchino in èvolo presso i ponti  
torrentizi dei tessili, che le mandorle  
ricoverano, dell'eccellenza in pentita  
- fino al cavetto sotto sterno - vergogna  
(vittoria è forse, nome da nave e garbuglio  
sanissimo nell'eccitato del magari arretrare)  
polledra, pudorosa e simile a polvere  
di grembi larghi, se visti in stanza cereo  
oscura: la bella nettezza, dettata,  
dell'immolazione in quanto, assai bene  
manovranti, trovarsi pronti a tutto

Grazia beccante d'un archicello a mezza  
costa, disusato in sciabordo e sfolgoro,  
congiungerebbe frazioni ("al-suol-bocca")  
ormeggiate alla mandola prato, beccheggi di vaso,  
ronzio cubo bianco, latte spaziato  
delle calcine

Quel passo felice voglio,

ecco, trattenerne; il firmamento  
glaucos si è chiuso nel lanischio marron  
della benedizione, proprio da quel momento  
lucidissimo, com'è lustra bottiglia

o tubino la neve (accade ora) ove gira la valle  
verso qualche uomo cagnone ivi ancor sperso  
di vita caccolosa, di mugli incertitudo  
di pera arrossata o carotide, moglie  
baule qua e là per la stanza, pilastri  
podagrosi che aiutano (!?) un catino

So che tal dolce reame di fiuto  
all'aria teneraglia (col buio a tripodietti  
dei colatoi dei boschi, mascherpa gratinosa  
e sagoma come hure di maiale) esisteva  
accompagnato dal dito molco del mio volere  
mancare segreto, gelo festeggiando  
triste, come cera bluina e occaso;  
ne viene una forza, a risentirsi innante  
proprio come la ragione è per caso tonda,  
tutte, tutte le volte, a consuntivo  
che ci fa dire d'averla scampata (da inutile,  
da perder tempo a non esser sul luogo da frutto)

*Pontedecimo*

*Cartignano*

*Pralarossa*

*dicembre 2002*

= = = = =

Il movimento a forbicetta degli esseri  
- prostitute, operai, industriali -  
che in beige di giorno (e inverno) frequentaron  
fronde artificiali del neretto di vie,  
come d'abitudine non fa altro  
che vitrear la vista - in un punto, (squillar  
d'alluminio), o coperti dal grosso intestino  
gomma che càmera, rimbombo;  
ma è la medesima attitudine - parvendo  
il capire, ch'è tutto un interrompere  
l'intelligenza, davanti a spiazzi, mercati:  
frigge in bianc'aglio il cervello (nella calma  
che sa rispettare) quando l'acuta punta  
in tenero del controllare c'immobilizza  
soddisfatti di quello che siamo

\*

Puoi lan-  
-ciar di più brutto di quel che è  
il Piemonte? nemmeno industriale  
se non a stento; erbuzzato in terriccio  
tantoché le fette si squadrano; all'erta  
(fette a gilè d'armigero, l'incrocicchio dei campi  
non si saprebbe più insipidi, il reddituare;  
anche se esagerato, sbalestrato)  
in sbiavata d'esangue edilizia cui il rimprovero  
finisce per sdegnare la pietà (si sàlvino

almeno essi, che e se lo possono!)

. . . . .

"tornando invece ai rudimenti briques"

. . . . .

- un po" di ritorno al presente in cui sai  
quanto usi ben spostarti vergognosamente;  
avevi anche accettato, da giovane,  
umiliazioni perfino olfattive; impiegato;  
corrente in madore, pauroso della perdita -

. . . . .

meno sotto del gallo (gonfiotte  
elefantan le gambe) . . . . .

ma che dici,

o indeterminato? tessuti (righette. )  
di assicuratori subito ti mettono  
a scuoletta, se ne valesse ancora la forza  
di aggregarti... Basta retentir  
le voci chiare staglio udir, dal desco  
vescovile nell"accezion di amorfo,  
"da cui arrhes si scusano di non esserci"  
e la possibil ombra tua, da cadre-  
-ga, non saprebbe cosa mettersi indosso,  
di discorsi con argomenti

\*

Epos,

ano nero di due burrasche a destra  
e a manca d"un rispettoso aggroto  
di ciglia dall"eroe che un parapetto

a ringhiera visita in evi: groppine  
di nubi tenebrose ai sonaglianti  
paesi di convalle pellicola statica  
attenzionan, quell'intimo, sboccato  
desiderio di saper cosa mai picchio  
sapranno vivere o vivono, a curve blu  
d'asfalto, fra le civil case, od orti,  
i messeri appunto viventi, muoventi passi,  
(si direbbe quasi come noi) in squadro  
topografico d'aria chiamata così e qui;  
poi si apprestano anche a dormire, penso,  
agiscono sugli oggetti da toilette,  
prima sono rientrati. Ardiscono, forse,  
- fiato caldo da dietro i denti - il ragio-  
-nare; o le prospettive di vita.

In che

modo? continuo e l'ho sempre fatto,  
- senza un vero interesse, senza polemica -  
a poggiare l'interrogo sui dintorni,  
poggetti a terrazze, qualche betoniera  
di storto sull'asfalto temporaneamente,  
una curva un po' gonfia tra case, un cane  
tra la nebbigine del silenzio

Prossima,

anzi certo quotidianamente  
raggiunta, la grande città di mare; commerci,  
impieghi, quale sarà la fonte  
di vita e addirittura come s'inquarta  
il nucleo familiare, ché non lo so?

Pace turbolenta arreca il considerare  
passivi in consegna alla brezza  
pèrsasi (noi, tipo fila di prigionieri), asciugante  
mica tanto le pozze, che le distese,  
veleggiate da consapevolezza e da elegia,  
grigiano il solere come a sospenderlo, centro  
di formicolo d'aria il sapersi;  
discendono,  
variati qual usa la narrazione, elementi  
abitativi, o di trasporto, o di ristoro,  
non so come riscontrabili fra millenni,  
misteriosamente frequentati invece,  
da notte e notte di lucori, per  
decenni da un confrontante, che non sa mettersi  
bene fra i lati perché ciò è giusto, stanza

*Bra*

*poi*

*Traso, Maxena*

*dicembre 2002*





= = = = =

Io capirò la Liguria, come, non importa,  
conferisco professo a regione, purché corpe-  
-tto vellutato di respirare a buio  
- presso i fagioli, gli orticelli, i cinghiali,  
le cicorie bougeanti al vento immoto;  
gli scarti di mattoni in viottoli - immanendo  
di esser così consapevoli di biografia  
da tentar quasi polipo il dito su santuari  
illuminati, con le salitelle  
notturne, scaglionate, per levigo a niuno

E qui

girando il grosso olio del riconoscersi,

viso

pensierato da mano (cute  
scivola nell'avvolgerla), i veri  
notturni dei legami, presagiti  
marcatamente già, la malinconica  
(dicon panna ombra a pettinatura sfasata  
il collo adamo, o il ventaglio dei capelli a palma scopa)  
catastrofe tuonano azzurra, come lembi,  
gagliardettati là a monti-da-acquedotto,  
o essere sotto un ponte cui automezzi  
speciali àlterino il livello elastico.

Pegli, il consulere, soli in profilo,

- così anche invece bestia gonfia

su crespo bianco-nero d'unto, spregevole  
[a] darne figura vecchio ov'io smetto,  
preferisco -  
nitido, vetri di caffè in inverno  
ligneati di verde, polvere lanosa

Le coincidenze antelucane di morte  
schivata per un pelo, o reiteratamente  
prevista - per anni - in sogni di luoghi  
- precisi - ha, modesto e sordido, uopo  
dei punti d'appoggio; treni conclusi  
da orario, bar invernali disgiunti  
da velleità non dico d'appetito  
ma il cabotare, fiente  
di respir caldo che ti esce dopo  
la fatica sì e no basta alla comanda  
commerciale, in prodotti

#### La galleria

morsicchiata in ferro-torrioni - il riverbero  
giallo notturno - da cui ci si svincola  
dentro l'alba segreta, invincibile,  
(da un profondo così, aurore ragionano)  
diasì di botto da fare con propositi  
miranti, contar addietro e non pentirsi;  
regioni, sepalate in ammicco e squadro,  
accingono l'entrar che riceve sé,  
siasì in mancanza di noi, quella sempiterna

Dalla forza delle notti in cui tace,

il cervello educa i grandi fuochi, i colori,  
e con aguzzo gomito si solleva, nel ghiaccio  
- mi sembra d'aver inteso che Paolo Uccello... -  
intuendo paratie di luce bianca  
in treni a luoghi che, traversone da esperto  
a venirvi, mai so non si chiamano o approssimati

Questa palpebra è duce, assente al modesto  
della corteccia, arancio di annoveri, spunti (cause)

*Ronco Scrivia*

*Pegli*

*gennaio 2003*

= = = = =

Chi sa di aver dalla sua tutto  
scade a dimenticarlo; se torrette,  
soprattutto, o verande o rocchette,  
color porco chiaro, in riviera, frignano  
la ruggine del nuvolo più in alto,  
il bofonchioso entroterra da ville  
more o saure va feltrar l'imbevvere  
dell'olio che scorre verso la (frontòn) sera, il nuvolo  
appunto, a rivoli tremito e corrugo  
sull'asfalto da pensarci (bene).

E" perché

compagnie, forse, in questi casi, non mancano?  
a pruderci il dipendere

O la scadenza

di lavoro lumineggia ancor, benché superata  
da secoli, il suo tonitruo che tanto  
ingrossava il viscere in battito  
schifoso, emorroide atletica o passero-  
-tto? Comunque si è belli-esposti,  
con sale aridino; non si ha niente dietro;  
potrebbero giudicarci in qualsiasi  
modo e annuiremmo; la spostabilità  
non fa difetto alla vergogna di gente mite

Ma insomma, che traguardo c'è, o è mai stato?

E più tragedia. Quella del fermarsi

Davvero, con - guai!... - che torna

\*

Ho cercato,

va", come sempre, di recuperare

*[Il cesto con sboffi e umetti della giocondità*

*esce in abbraccio quando il colo tepente*

*ciglia appena, la pece neve rame-*

*-rini deve aspettarsi da porti...]*

. . . . .

Arrembi

di frontiera bruta - ed estremamente minore -

ferravan cordino a stazioni con nevischio

giaciuto, presso il fervere d'andarsene

(giovani anelanti, o funzionari coude-su-ginocchia?)

O poi la lingua si pensava aizzasse,

truce pescivendola allegro baule in avanti,

butterò labbro, a magari conoscerla,

tastare

I presepietti, bloccati

dal gelo che non svola

i tetti neanche al caro

nubiloso colombo del mezzogiorno,

entrano in garitta al pensiero: [nostro,

quello degli spropositi:] una bambagia

sviene, quando si verificano tali

circostanze, ma ecco che si ritrova

la picca verginetta e come si compose,

del fatto in quel precisin d'epoca, latteo

vergogna a inciampo vapore, o ragione

riconosciuta nel sommatore di vita:  
ce ne distendiamo i diti, a esser di nuovo  
straordinariamente ivi, o posti  
ùrtin buon"infidi a nostre fattezze

Conclusioni? meglio evitar la pelle  
scottata da inizio di rogo, lo sbado  
di chi non si conoscerà, noi e "i posti":  
madonninanti in sé il nido d'inconfondibile,  
benedetti porci, in schema teatralico  
(marionetta o cardine  
d'artimone in atelier, a scabretti interni)  
coraggiano fino a quando desista forza  
alla polvere - agave - del fiato.

Ci denunciavamo

imbelli, infelici (ecc.) ma fummo toccati,  
in effetti, dal torbo quietino atroce:  
le vallett"angolo han saputo benissimo  
colloquiare da sole - rosa gomma d"irrigo  
alla perla bruna (sera) (e lo dimostrano,  
inammissibilmente: vive!) con carboni affannati  
dei pezzi dei ricordi. [Che vorrebbero  
ristabilirsi, cani spaesati a aguzzo;  
tutto cioè siam vedi-un-po" noi a ricevercelo,  
pacco di spalla che è contento se andiamo  
al tappeto; può alzar becco un torace lucido  
uso spazzatura in coltello-daga fioriato  
di lanischi rossi, dialetto che neanche in sogno  
compreso su stomaco infetto avevamo osato

ci gremisse d'intendere, padiglione]

Invece dovevo dire che il campicello  
s'incamminava di cantone, nel grigio pesce  
leggero in cielo che liscivia sera  
nòrdica in terre che ci appartengono: a casa,  
tornando, una figlia bambina, un iato,  
quasi un ictus, di tempi, una sventura  
pregata rimandare: quello era il momento  
in cui cogliere al volo - staticamente -  
l'occasione di non dimenticarsi di assistere  
alla vita teneramente osservata giù in cribble  
(come variega cielo paglia gingillo turchino  
in briglie remighii, fantasia onesta)

Dolor cui scende via il colore, blocca  
seguire un'acqua di beneficio

*Santa Margherita*

*Pieve Ligure*

*gennaio 2003*



= = = = =

I legni morbidi delle nuvole covano,  
appena esse siano marron di riviera  
stillata violoncello (gemme a ceppi  
cioè; i pali d'inverno, vista sgombra)  
il muso da bruto verso il tepidore,  
quasi uno abbia perso tutte speranze  
meno quelle di una linfa sopraggiungente,  
chi sa perché e da dove, a far sì che, spinti  
da dietro, si veda di grufolare  
un po" qui un po" là, col bodino tranquillo  
del sole a feccia o cote in fronte, debole,  
pertanto propagante (programma)

Godersi

la vita, se penso di guardar fisso  
i miei occhi zigomo sconosciuto  
di soldatesco a spazzola, allibito,  
non mi pare, con subitanea, lentissima  
sorpresa, averlo praticato; non  
c"è stato forse, più che tempo, la maniera,  
la consuetudine; non si prevedeva,  
francamente, d'esserci (e che suole, piantate  
da base calcestruzzo, permettevano  
invero, di star a sentirci, formicolo  
di piedi larghi e fermi atti al sussulto  
del poter presto anche muoversi, coscienza!)

Non posso ragionare su che ammusio  
di frana ed era sta portando adesso  
l'ombra che guardo dormellare al suolo  
nel color ormeggio e banana d'un pomeriggio  
sbadato; ma, proprio in nome di quella  
attenzione al vivere, mio e di qualsiasi,  
che non ho spesa, conduco per mano  
nei paesi altri e vari, sempre contornati  
col fianco e magari occhi:

per ora

non da alcun conosciuti, è vero, e perciò  
gaudiosi in coloritura, simili  
a vescichette di neve, a plenitudine  
qual gonfia ponticelli a castelli

La luce

schiaffo del vento ad elmo toglie poi  
anche gli odori: un cemento lavato,  
nelle stradette scintillanti d'unto  
di pecora, usto il vernice o fuliggine  
insinua di un chi sa, corposa figura  
tal ignorare reami più in sù

E il cingere alabastro a una fronte possibile  
turrita quell'inconfondibile stanza,  
medicata da grigetto, nella quale sopravvivere  
sbarcò per noi i suoi onesti pedaggi.

Attorno, sorcio e oro, codine  
vallive stèrpicano sotto il globo gelato

del sole offusco fulgor da tramontana

Basteranno le (simpatiche) forze  
del comprendonio a tirar dritto fino a sera?  
Guardate che caligini sfolgoranti  
il disordine si danno il bavaglio, l'approdo,  
appuntamento, sopra il giallo foriero  
(miridio il ghiaccio, mimosato da palmipedi)

La fierezza che domani sorga su un giorno  
cambiamento popola di mercanti, di fondachi  
(indaco e color Porto l'ombra pulsata, gli angoli  
ove la cura quasi mugola, a prepararvisi)

E tutti gli acciaietti barbari, degli specchi  
convessi su barbute d'alberi, ove diamanta (prillino)  
il cesto di neve che se n'è, screziandosi,  
adagiato fra cupòr di pini e turchino  
fino allo strame rossiccio (su batter cavo) dell'in

[terra:

epoche da riportar indietro (ecco,  
alla tarda mattinata) l'aspettarsi,  
- chioccioline siepi in sole ingrassano lauro unto -  
luminosissimo (così ciglia si fanno  
sotto, ammassandosi, nell'ovo cielo  
claretto): la semplicissima, schiacciata  
dal pollice interno, festa, flumina

*Selvapiana, Cella di Bobbio*

*gennaio 2003*



= = = = =

L'avorio scintillante del nero, in vallette  
nessuno sogni osar qual riccio ascose, impone,  
di colpo: che se non intervieni,  
nulla è la bellezza, la storia, e anche quel  
survìo che non potrei a prima vista definirvi,  
ma poi si sa che è il più importante. Sì, fermo,  
per caso, un atletico istante. Nel confluire  
di venti tramontana, remigricchianti

L'azzurro subissante a invasi, castello  
fràgila meringa

Però qui ripropormi  
voglio, al fondo della vallata avorio  
madido nero, maiolichetta sonante

Senza quella veemenza di farci qualcosa,  
in futuro o anche adesso, prendere in mano  
con l'intelletto il meraviglioso paesaggio  
non è possibile

E pur si tratterebbe  
di rocchiette unte dall'odor che induce  
a sorridere, con un bel visotto a palla,  
di bontà e gentilezza, accovacciando  
latebrette dei muri che vibrano  
al sereno prossimo della gola di notte  
blu per teso

Le infallibili lacche

della sovrana povertà, provengono  
da dromedari altrove; ma... qui,  
mi accorgo, stanno! forse origine  
ne è proprio il viottol erbato che si tiene  
a quella mezza-costa dulcedo che appella  
a cinture a ignude, permettersi di concedere  
schiettamente la nobiltà, ridendo

Dò un tocco

di gomito al tacito fuligginato, avvertendolo  
della bellezza?

Cappa color vernice

urente blu snoda tubi colubri  
nella qualità di silenzio sciroppo  
che la granulosità di liscivia fiàmma  
nell'aria, come un sospendere:

sfondo,

lusso accentuato (e borchie a vesti, (pallantèò),  
macelli)

Dal pullulante silenzio, cavo giorno,  
che è l'ombra (qui perdura tutto il giorno,  
d'inverno; con quell'odorino  
di teneraglia, di spine che si flettono  
o meglio un muretto, sul quale si poggia  
la stanchezza brevissimamente, un emergere  
giallo gallina, palmizi o speroni di struzzo,  
s'illumina concentratissimamente  
- e ne è l'incubo viola -  
di faldetta terrastra friabile, la scarpata:  
inaccessibile, coronata d'alberi

cedui, in fila come per incendi,  
crinale, o avvistare il marino

Giammai por tempo in mezzo - e non  
m"è passato per la mente - all"intervento:  
tutto quel che mi è parso vedere, poi  
l"ho costruito in beninteso e in appunti-  
-no, direi i legnami paralleli  
slanciansi in lieto limite, così il montano  
a seghetto (o zaffiro), così gli uomini  
viventi (ma pochissimi, peraltro  
o perdìo) incontrati, o i commerci,  
soprattutto quelli carnali, non gli altri  
che, tutto sommato, se la cavano  
di scuso

Ma per intervento intendo  
imprese sportive fachiresche di avveduto,  
minuziose di risoluto, franche al piacevol aspetto

Simpatia accinge i passi verso l"unto romito  
che avverte in sospensiva la devozione  
alla segregatura, alla bellezza

*Fallarosa*  
*Val Pentema*  
*Bossarè*  
*gennaio 2003*





= = = = =

Appena detto "sofferenza", "strazio",  
vien da squartare la spiegazioncina:  
il mettersi calmi ad ampliare un po" meglio,  
alla lunga

Abbiam da vista pneus,  
aeroporti, pozze scheggiate da pioggia,  
- e il vento da ragni-in-tropico tèrrea perfino  
l"uscir da porta, barcolletto intento  
a polvere o stanga piccola che insita  
in palpebra bollicchia cianfrusaglia e risipola -  
labbrose d"orlo

L"uso della parola  
è reso problematico, nel viaggio  
che dura ore e giorni, in scarafaggio argenteo  
(monile scita) del silenzio, al viso  
sorpreso in scorcio in perplessità di affetto  
da tumore, quell"angolosa ossatura  
che fiuta poco persuasa aria di bara  
(così pure i cardiaci permalosi)

Macché cambiamenti, recita il brioso  
per forza; e lo credo, se li vede  
piovere addosso, i muoversi da amputato,  
i cordoni del collo; vorrebbe ispirare  
l"allegrietta di sferza, ma dopo mezzi,  
e quarti di, secoli l"abitudine  
uno non se la fa più, non gira

l'avvito di manica dell'imparar leggero,  
sicuro

La notte da evo che l'im-  
-potenza giovanile custodì  
in cofano - sorvolan scialli i feretri,  
con sfondo di vento, così -  
studiava,  
sentendoselo mediocrementemente, e trovò,  
la chiavetta di carne del centrare  
quel di luce che è sorte:

la persuasione  
o contemplazione,  
del non saper come [lei] si trova o tocca,  
colei che ha mente e guancia, sembrerebbe  
con me affisi la stessa luna: barbarie,  
invece, è noto, da pensarcisi sù,  
giace e rinfocola nello spazio intermedio  
tal che i nomi notte e giammai si giustificino  
nella lor palpebra acquosa da epoca angosciata  
strenua di tanto incerto, per cispe e incedere

Occhi ancor, sulla corsa  
tortigliosa di nubi blu tritone  
che àsma questo tavolato sonante  
- nel fischio pallidino d'infetto vento  
generalizzato a un quadrato ipergeometrico -  
di ghiera forata, buttato fra mari  
plurimi in sovent'atro, quando appare  
- il nero è quasi quello d'un blu globo oculare

sforzante a budello -  
la cresta piovigginante dell'onda all'ultimo  
stadio davvero, pezzi di calcestruzzo  
rittandoci contro membra, pur dure, tal quali  
filate verso una brutta fine, cosa  
credete? Venga, venga il cantone  
levigato, da zoccolo olandese,  
normanno, borsina di ventilo pesce  
chiaro (a occhiello praticatogli), spinto  
verso il tacere ch'è prossimo ai mari  
acquarianti, al frastaglio di sera!

Si esca,

in taglietto di non giudicare - appena  
cioè, concedendoci il sursis del sospiro -  
al celeste un po' complicato, un po'  
difficile a dirsi, del non ragionamento,  
quale concava subitaneo al raccogliersi  
d'una giornata di vento già stato, presagi  
di dolciore in sabbia spiegando il rarefarsi  
progressivo di presenze umane, contado  
di gota e cavo

*Lecce*

*Gagliano del Capo*

*febbraio 2003*

TRANCIO DI SCORRERE, EFFICIENTE, INERTE

La camera marron del mandorlo di neve  
è nettissima; virgole i casamenti  
lìgneo, al di là dell"atmosfera  
linda, spezzettando i nodi robusti  
degli alberi ciglia, inframmessi a cortili

Poderoso è il padrone snello, che qui torna  
lisciando l"abbevero a un sé comicamente  
incoraggiato, come si asciugan i baffi dal vino  
o caffè, certuni, filando immortalati  
nella speranza (d"esserlo): fondali mogano,  
attento dormiveglia formicolante,  
riuscita inchiesta e in tramezzi osteria  
lardello, quella cui l"esperienza  
fittitamente butta l"amo, largandosi  
poi sùbito all"esilaro biondicello,  
coscia dormosa, del fuori tra bianchi spaghi  
d'alberelli nel settor nuove costruzioni  
dopotutto non abbastanza ineleganti

E" il momento: da oltralpe cortecce  
di profumi promettono invadere,  
tuorli albucciati talora s"incomincia-  
-no a scorgere o surgere in quel mattino  
che è talmente fresco e sbozzato da cartografico  
selvar i fratti e diagrammi del contemplo

vidimato, valoroso dei luoghi in programma  
(magari di una vita, fin dall'adolescenza)

Prurito astruso a dirsi, di ristoro a noi esequie,  
spazza i marciapiedi, polvere croco chiaro,  
destinati, in equilibrio precario  
perso, da come li si addenta, a stivali  
delle sette leghe: il riassunto dei nodi  
- immagine del conforto nella stasi,  
consuntivo di rientri neghittosati  
in rimandare, bianco bordo torrone -  
cuciti su guinzagli di cuoio, pòvera  
(cioè èrma, levità a ciocca in granulo)  
dettatamente a spingerci, quasi stia per scoppiare  
una rivoluzione raglio d'antiquato,  
verso l'aspetto munto, il pie" sollevato  
in esilarino, frizzar d'aria alpina;  
ci aspettiamo una consistente kaaba e in questo  
non disdegnamo abiti civili

I buoni posti cilestri che, dispiegandosi  
in ventaglio e convalle dal sorgere  
a un ciglione di valico (trapunti  
da forelli di silenzio e da cianciare  
subitaneo che campane rosmarino  
laurano al formicolo avveduto  
del mezzogiorno pancia di cobalto  
industriale) del beneficio si sono  
serviti svegliottamente, distribuendolo

a parchi e a fuggevolmente  
debitori verso gloria: il roseo, opimo,  
ondular a falce grembo verso la  
bonarietà d'una ricompensa ciliegia  
turchina circuita d'un tramonto  
odora di valli juta (o vernici su acque  
da passerella) lungo cui effettuare  
discesa, calmo birillo (e potrebbe  
sentenziare se glielo chiedessero)  
favorito da ventilare, qual dopo non si  
accomoda che riposo, quel quartiere testardo e forbito,  
a suo modo

Ghiaiette nel mattino

verde graniteranno; sobborghi  
accetteranno d'esser percorribili  
sì che intonachi e desco acquerelli ogni casa  
dolciante, aggredibil come dente  
il legno; si attenuerà perspicuo, prossimo,  
il respiro sempre così bello, degno  
di giudizio (bandiere balde)

*Cichero*

*Borghetto Vara*

*febbraio 2003*



= = = = =

I vacuoli, osso occhio, che le latomie  
pozzettano, introducono magnitudo  
della remissiva elegia, accosciata  
- ma con affinamenti acuti - da  
prigionieri, relitti di un esercito:  
plena il romantico aloe sopra necazioni  
restituire, e ce ne parchiamo

Oh, cesto,

come sei impoverito, guardingo! bianco  
cesto di grembo, intendo, rigogliosa  
[la] polla fuggitiva che - al di là lumi clinando  
l'illimitato futuro, quel perfino  
tropicale che gladiolano i litorali  
fantine - riesumar potrebbe  
un contatto di bucio rossetto, un desistere  
lumachina: poco più di così  
è il pervadere, famoso ragnar la mitezza  
(narrazione d'un antichissimo bacio senza  
futuro, ed è così, nonostante le  
apparenze, il croscio catafascio d'una  
vita tutta...)

I mari, presi a braccio da scalinate  
chiare in deluso, che si usan discendere  
con cappelloni da dagherrotipi o nuziali,  
miserinano il lor groppar (scrostato  
celestino su un alluminio di sconforto



cornuto, danois; e anche pelazzi  
su coscia di selvaggina) dromedariando  
il golfo che più cinere non c'è,  
così il promontorio: incominciarsi a discorrere  
di frugal crusca notte, intesa ai bolidii  
degli insetti, alla magra carta del progredire  
il buio (e senza vieta polemica)  
gonfia il seno di noi che non lo avemmo  
(e d'altro poco possiamo disporre):  
cuore grosso, fatti sotto ai destini  
pie"-e-tosto-addio, alla frescura della tristezza  
tipo indominate fanciulle

L'inizio,

se ben ricordo già nato spuntato,  
fa con ovato rumore il ritorno  
suo, che dimenticando avevamo  
aspettato: maestra certezza, inappagamento  
schierandosi alla meno peggio, che è sorte  
di memoria. Non piccineranno neanche  
al tentativo (di prestarsi ad hoc  
- riconnettere il lor muscolo di ricordo-  
in qualcosa o velluto che avesse  
la punta di luminosità)

E" così, ehm, ed è

ben triste

Sopravviveranno a patti...

Ma, accidenti, flebili di non voler conoscerli,  
si può dire

La Fonte Aretusa,

vincita dal buio, sobbarca come se tutto  
fosse stato sempre questo, ed è  
proprio vispo così dà, orlata  
posatura di nerume, cui mica allegro  
sforzo di congratularsi alla propria  
indegnità suona dei segnali barconi  
che allora assistettero al nostro poco fausto

I pomeriggi velati in serraglio, pauco  
stimolo...

E la polvere dello sconcerto:

azzurra la calura nebbiosa al mattino  
che ha perfin araucarie, occhiaie abrupte  
nelle ciotole di giardinetti in cui non si sa,  
- retaggio... - come passar la giornata...  
(modo inconfondibile che definirei  
faro, di quando altrove si svolge catastrofe;  
coniugale o sanitaria; oggi, ghiaccio)

Rassegnazione, sbrìgati; è meglio non star lì  
a perder tempo, se deglutir verso zitto  
lupa i suoi passi di stomachevol fiaba  
(allupa i passi in fiaba da non scontrarcisi)

*Siracusa*

*febbraio - marzo 2003*



= = = = =

Gli spazi privi di retina, l'intervallo  
nello scrivere...

So che le cose non  
si possono affermare: la prudenza,  
e anche la natura nuda, impongono  
di tacere chiotti, compressi per sba-  
-diglio di ragioni, ai spirocheta eculubro  
di quel che asseriscono i listosi in revers,  
i cerimonia: che soltanto a bauloni  
bocconi, di silenzio feltro in formicolo,  
(zeppo), la poesia si capitella,  
isola amanda, reina dei grandi dolori  
e delle sorprese.

Queste, sì, le  
riconosco; ma sono talmente tante...  
verun mattino nasce se non con orzi  
sulfurei di nuvolette che l'entusiasmo  
palla gota, biosci di sole sughero  
sui morsicchiati scalini delle alpi  
cedevoli al tarchiare

Perciò richiesta  
è caso mai di numeri, perturbata  
gonfiezza che accorre, pallida, un po' inquieta:  
potessi paesaggio dolce drago di tutte,  
o almeno, [le] storie voltolate, colloco  
che lo sciame da semina non per ciò meno cura  
nei suoi atterraggi, minuzie fiere in se stesse!

L'aver notato un accenno di corruccio  
nella montagna parzialmente innevata,  
cresta in lignite che sarà torrida, poi:  
anche agli spavaldi, (pre)varicatori  
calzonati, spira una scesa di viola  
ortaglia, malinconia?

E" di me, quel di tutti,  
che accennavo dianzi; l'esponente  
di quanto ogni si grandiosamente vive

Insisto sul carbone svanente  
nel celeste mischiatissimo e che insieme ha l'aspetto  
del duro, che la montagna sta arricciando,  
cresta mica piegata per l'eternità,  
contro anche me, qui fisico esbottante  
le pareti aria-falda del prato di sosta

Non vorrei che le cose, anziché prolungarsi,  
continuassero: è purtroppo successo a me!  
cristo, non finisce mai, più o meno le stesse,  
mirabili!

(E quel mandorlo del riversarsi  
- da bocca di venienti autobus a ondate,  
ciascun col redimito di sua origine -  
i giovincelli un po" prima delle otto  
appunto in mandorli vetriati di ghiaie  
al serto della provincia, mantellati  
della provenienza di paesi moderni

di ricchezza e sacrificio; mi sembra che un'aletta  
leve di cardio tenti di sollevare  
la polvere da marciapiedi idonei  
a caffè, e alpinati dal casco albino  
che la quiete premia ai rinunciatari: la forza,  
se dovessero ricordarselo, non sbaglia, cento  
per cento no ma almeno un settanta, va",  
e quando avremo coperto di riuscite,  
di appicchi a vittorie, il territorio da quasi  
pianeta, bè, ci riposeremo o non  
piuttosto tenteremo di salvare, migliorarlo,  
- ma sì, è un come sempre - il dubbio  
di non esser più acclivi alla cascatella  
di parole forzuto giaggiolo, che ci rende amicali  
all'osservare per esempio questa piazza?  
Le si accingono autobus su autobus, al mattino  
tra le sette e mezzo e le otto, chi  
contengono? so, perché l'ho visto,  
innumeri ombelichi sopra cintura  
o appen sotto; le menti che si pastrocchiano,  
in escire dal sogno o dalla sonnolenza  
invincibile nel parete guarnita dei treni tramezza:  
mi piace osare a come si impone il lor battito  
di proprio linguaggio, quel che edi-  
-fica; dentro certi barlumi ruglia  
il truogolo, quel compenso geometrico  
a edificare chiamando che convengano  
  
Un blando nicchio azzurro indulge, palpebra,

su questi insiemi di pensari fatti a convalle  
incrociata, tanto si mischiano, crema-veglia.  
(quella a particelline)

Conosco bene:

per decenni, ne avrò, di questo stato  
(il labbrellino della semi-coscienza;  
nei treni settimanali, soprattutto,  
ove l'indago, pur preparatosi, rinuncia  
all'avventura, che è già tutta lì)

*Cuneo, Dronero*

*marzo 2003*

## ARDIMENTO

Una vita, che si proponeva  
con zazzera di temporali: l'ostro!  
il fallibile poco, di io qui al punto  
- concetto del giovane coraggio, tutto  
fiorito, maiolica o basilico! -  
prillo capisco: eravamo ingannati  
nel bene del migliore

Tal qual una gon-  
-nellina che corra d'estate con serici  
di bicicletta nel giorno grande, bello,  
fluminoso, così la porgitura

e speme

era là davanti e potevamo, assai,  
o in collo curvo di medito, ottenercela,  
farcene il riso che scodella faccia  
di bronzo. Così infatti.

L'errar fracido

di radici sotto lampi cessanti, di sera,  
intuiva, pulito vermino, il bagliore  
che la giovinezza s'era disposta a ostendere  
non cambiando

Il sangue sublime

dell'inganno, come è d'obbligo, explota  
(gisement) la nitidezza della ragione, quella  
costola d'agnello di nube blu furiosa  
in cielo levigato; o la nobiltà, il tutto



viso; ne accumulò le sembianze,  
persuasi noi del fallace e compatto

Inutilmente, il ripercorrere alza  
il grido; ne calerebber sentenze

*ritorno da San Giuseppe di Cairo*

*aprile 2003*



= = = = =

La vergognosa onnipotenza, quotidiana  
fa centro; nei suoi calcoli preventivi  
fossette di adattar tempo ed azione  
ai luoghi, nel giorno-oceano comodotto,  
batte a verificar tristezza, come i saggi  
di mazza ad assali ferroviari

Fiacca,

notoriamente, la vittoria: occhio  
mezzo storto da ex furbo, collezioni  
s'intasano per il prevedibile

Muro

di fiamma nera, il cantone di montagna  
tònsa il suo ultimo punto di raggiungibile:  
è un punto affè vicinissimo a quel  
che sia dato, proprio ora, con gli angui in mano  
obliati, di tutte quelle belle  
imprese che ci assonna, incispa, il migliaio  
ripetuto in usaggi di averne cura

Attenzione alla violenza ce l'eravamo  
inclinata, con il po" di parsimonia  
disinvolta che credo occorreva;  
forse non abbiam da sospirare  
troppo, da vigliacchi che siamo  
magari meno dei circostanti, in-  
-conoscibili, tipici

Una certa

compressione sul bacino del presente  
ci scappa col da ridere, mente calcando  
gli sparsi richiami agli attorni, che non si  
nascondano

Oh, davanti, che  
aspetti ad esser così nero, vicino,  
fuoco lucido di compatto al cui incontro  
non si è pari?

Il capo, ciondolone  
coglionato, sbatte contro il cedevole  
(ma con riscossa) muro (che malumore  
ben lo evidenzia), non alieno da frissons  
camiciai: il monte, tutto bufalo  
raggrinzito, dotato di corno e di copia  
(questa, la quasi antropofaga dei ruscelli  
- polposi in fuoriuscita di franette -)  
il primo a ricever la condanna, difficile  
ad esser meno guaio, dell'inizio schermato  
di nevischio mischietto con la tenebra a seguito,  
e la velocità con cui ci terrà a peggiorare

Che cosa ho compiuto, se ho amato, o quando  
son stato felice o me ne sono o no accorto:  
domande che non si rieducano (il ditino  
non le convoca) qui, piantati  
nel suola d'un momento di cui non saprei  
dir bene se ne sono cosciente  
o militaresco, buio come i vestiti

di tela rude s"adattano al temporale  
bigio, ferruginante il suo velario  
di stazionare

Non c"era stato un domani  
manco per; il color adusto che sbriga  
decisa la tranquillità la ricopre di una cupola  
di odierno, questa ronzante affermazione,  
senza che né il contento né altro impaccino  
lo stare che dice o meno, fibroso al tatto, come usa noi

*Pratiglione*

*aprile 2003*



ALLONS, LA GRISE

Alberelli di striglia, come staffili  
con il piombino in punta, tutto un biondo  
benzolo circola nei parchi pane,  
(o coscia, tanto il color giallo dorme  
chiuso nel sordo)  
velatura di lombardo

La conoscenza  
tende, pochino, all'ulteriore, nella  
vita  
di pacca fra la qual ci aggiriamo,  
sì, cammellando profitto e trascurato  
arente. Ho notato che prospettive  
si puntinavano d'inchiostrini crapa,  
viali longheronati verso aeroporti!, e polvere  
mangimava quel suo [vecchino] fustagno di ricordarsi  
d'esservi stati, anzirei percorrerli a tempo  
semestrale o un po' meno gli insipienti di talco  
e sera punti di appoggio per non  
drammatizzarne il caput glauco, il fosforo [elettrico]  
di toccarvi, che è la vita ripetuta  
nel direzionismo di vestiti, l'essenza

Vivacità, tira fuori il protendi-  
-mento per dare un giro liscio (unto  
ginocchio di bella donna matura) al male  
sicuramente fisico, che, paludamento

ostensibile quasi mai, preme sull"  
accorato narrare ma che?... neppure noi,  
a distanza di guarigioni, od interrotto  
il silenzio della sterilità, attediare  
intendiamo: esibiti costati,  
pauperelle di trabalzo al non  
che sia interessante risaccare, rebordare...

\*

Ora

le città s"illuminano, p.es.:  
il ciclamo di scaturigine incomincia  
a delineare le faccende, le biciclette...

Ora:

perché la nobiltà, stragrande, sorte  
di vento polso ci ha offerto, unità e sommo  
di luoghi da onorare - in tutta calma  
da ragionamento - con vibrare atto a  
petalo esteso su ognora la viola  
della terra costituente arcuato  
mondo, tal da capacitarci "forse  
stiamo osservando inclinati il corso  
finito dell"oro nostro,

siepi grassine

di merli rosignolandoci serti  
in polverio (lesene o aurore tondi  
così balaùstrano)"

e questo angore che debi-  
-lità frangia di carta a guance grigie



è constatare, anguilla spina, moltitudini  
attraversino le luci di città  
visibili in piane nel rumore d'ottone  
che la notte, priva d'uomini come  
è noto, muglia in legger radiare a costoni  
erbati di mucchio ed elevo, abituati come  
noi a lottare in silenzio con morte  
di povertà, pulita

\*

*(Allons, la grise, allons mourir à Suze)*

Eh sì, farcela...!

se mano a verza lessa cade, pomeriggio  
grosso pianeta duro che ti viene in bocca,  
dico anelli di Saturno, il gran giallo  
oboe di che tutto sia perduto  
anzi mai [sia] girata la voglia  
d'incominciario - e se ne contan gli effetti -  
sta importante e spiccio come le cose  
che vien da dire o no, ma subito

Una mela

d'occhio, gigante, avviene e non sto a vedere:  
questa l'immagine del non sostener, vero,  
che ci tirò agguato a Orange, forse per l'ultima  
volta: arco antropico, con i gemiti  
dovuti a ciò che gli fecero, come sfuggono  
blonds a bambina, esposto a un boucher, noi, luce

quel tanto che [ne] riflettono i carcami:  
costati, dicevo, da non esibire!... sciocco,  
non sapevo

*Milano (Via Mecenate)*

*Buis-les-Baronnies*

*Orange*

*aprile 2003*

= = = = =

L'elogio, o il gioiello, nei viali inumiditi  
- vibrò di terriccio turchese, addento torrione -  
da mandorlo giaggiolo, un latteo trionfo  
làura alle guance che infine dispongono:  
di sé, di poter non esser taciute  
sempre. Sospendeva zoccoli  
una mattina di feria, ovo, celeste,  
zittio di cucchiaino in stagno, basalto,  
orlo: un treno semi-deserto,  
pur se importante e veloce, emanava  
un roseo odore di capello e caffè-  
-latte fritto, stazionando anellide  
nella proposività della cittadina

Orange

concedeva infatti, eccome, revanche

Una pioggia avvenire, filino  
di secchio nell'atmosfera glauca: no,  
è troppo. Non siamo stati fatti  
per una compressione di luoghi così alti

Opera nelle vie l'intinto a labbro  
- svelto, come col pollice si contano riepiloghi -  
del riconoscere i visi: festa  
o semplice disinvoltura, soprattutto  
tacciono di cenere. Come incominci sempre.

Un nodo vena di sole, nel blu  
alabastro delle nubi massicce: il legno  
sa che può respirare, attorno; pulito  
nel tornio della ricchezza agiata, bassi  
fiori a diramo in strami di ghiaie  
con obnubilo e maiolicatura

Le verità,

curarle in grossi pezzi di nobile, bravi  
come un solino stampa su erba accanto  
a case fortunate il sereno massimo  
argilloso, di luce duratura  
tal da oscillare il busto d'ombra in corsa,  
poco benedicente  
arruffo a tutto quel po" po" "gramigna  
che lentamente si potrebbe discostare  
a conoscere, villosi di maiale  
monti medii, erettissimi in forcole

Questo lo si può fare

Sembra

d'essere molto vicini, al limpido che chiude

Da altissimo, capsule di una o due auto;  
(le si può seguire, oscurate da siepi o altro);  
e, forca in croce dritta,  
l'apparire del villaggio, di notte,  
luminoso, pesante di tutti i suoi niuni:

vorrò non lasciare, alcuno, [alcuno], pergo;  
come il tuffo nel polso, il fôlto di attento dimentico

*Orange, Suze la Rousse, Réauville*

*aprile 2003*

= = = = =

Un paesaggio insiste, snocciolare sceso  
Dispiegano cenciotti di curve, dall'alto balcone,  
possibili auto compienti lor parabola

Pregna di morte nostra è l'atmosfera  
famigliare, quella ove un cucchiaino  
di piombo rosa fosco gocciola al mattino  
e un grembial rosellina il vetriolo di zinco?

Disposti al grande, forte, render plastico  
con la mano della vista il panorama  
che ha soppiatti di fieni o biciclette  
all'acido mattino, beato di nubi  
calorosi e granulo, incedere  
sappiamo, trionfo, i dettagli

E ne viene,

oh certo, a incantucciarsi sotto l'ala  
da tortora di un braccio, qui, l'avvolto  
poderoso, forcato, del perituro  
rosato nel senso di nobile, filari  
o carreggiar di via che spira

Soggiorni

usarono fin a cassetto la mollica (secca)  
del gravare su universali, anche fisicamente,  
con pantaloni di fustagno: questo mallopp-  
-po di nesso che avorio ricorda,  
cornucopia, veneri, reclama

severità comica nello stringere  
l'attenzione alla natica delle forme  
che secoli ocellano a fronde livrea  
color caffè o tramonto di temporale

Snella coerenza d'un sole che quadri  
di nostro busto in corsa marca su asfalto  
lieve biondore, quando stampa ciclamo  
è la turgida ugoletta della mattina  
prugna, un gelidìo più intuito che reale!

Voi merli che gradualmente lacuali  
affondate nel riceverci nuziale  
la curva d'angiol o oriol, sappiate che anni  
ed anni fin quasi al secolo si è pazientato  
e ora la pienezza del tempo veridica  
i begli atteggiamenti, la commozione  
quasi fondo d'ombra vellutata e polvere  
(quand'ergersi del tramonto serpenta aranci  
e si depone l'arnese, la cotta di Accademia  
al bivio di cappella)

*Faucons*

*Balcon de Rosina*

*aprile - maggio 2003*





= = = = =

L'abituata avventura sceglie else  
che in pennelle-città-minori incontrino  
mercè il fustagno astratto, o cuoio, ronzo  
in solleone irsuto, l'accorgersi  
di trovarci, sbarco rosa, a spiegazioni  
sterili: ...luoghi in cui il fato e il nome  
aspettavano solo quello

Rapidamente,  
gli aneddoti: a fossette angelicata  
tondetta bionda compita al volante  
d'enorme autobus che appare in alto  
della svolta al piazzale d'attesa; selle calde  
le vie di nericcio percorse in gingillo-dire  
caratterizzato dall'agretta saliva  
fròndano il tirellar del pomeriggio  
venticelli ruscellai del glauco  
venar estate cubo dai colli  
quando parrucche grigie di cespi alberi bàlsamano  
manicotte dei mattini salubri fin in fondo  
con gli uccelli che dialetto e stemmato fecondano

La mancanza di genio fatica sui cunei  
corretti, dell'ombra; basta a squizzar angoli  
il pensare che rivoluzione è così,  
decide con varo di virgola il grande amne  
pasturato della giumenta, il sangue

su cui blèso un orgoglio d'ignoro

Eppur fregi

erano distinguibilissimi, e non se n'è data,

come l'impasto doveva, comprensione:

l'altronde che non sa scansarsi, al cernie-

-retto del momento allor" composto detta

"più di così non avrai mai" pedagogo

che pur røndina il guardo - come me stesso -

verso i muschiati colli, indistinti garresi

contro il solicello della pre-sera, arrecandosi

sempre la mano inerte al cavo del fianco,

al tëndine, capacitandosi "come posso io qui"

"quale fortuna saprà leggera" l'oggi,

vespertino quanto si sa il verdone

da cacciatora, dell'ora non migliorabile,

arzilla di sale verso un prospettarsi

salto niente, come, se consueto, anche,

è bene, avviene

Non c'è mai stato

uno spazio così lungo, di capitolazioni,

come in questo imprecisarsi un po" mutili

- (so, così lo scotoma ha orlo di fasce);

come se il buio fosse stato soltanto

relativo, melone diagonale -

che ha nitidato un periodo, culbutto

di fortune, esortatosi reiteratamente

a rendersi conto del comble du bonheur:

erano traversie sanitarie - alcune

spinte fino al di più della perdita di

vita; od anche facelle di cosce  
faturate un po", mirando intanto le proprie  
a semi-basito dopo solleonico  
d'un appunto appropriato giorno  
(atletico), qui, gialleggiati  
sotto l'ombra alternata che una piazza  
di panchine d'olce-e-gòta nell'abbandono  
dei vecchi e in sciame di sera, l'occhiello  
("per"

La generazione vecchia, nei paesi  
montani di crema, quell'erigino da colletto  
pronto ad esser stuardato nel decapito femminile)  
arancione tanto spatola-a-cote da sforzarsi  
"silenzio a museau spesso, è questo che odo"  
ma subito risarcirsi

in mi levo e via

che la tasca, grigetta, del virile  
ha salvato, sì, in anni, rendendola degna  
d'un minimo di considerazione, ma poi...  
forse non meletta i suoi labbri il disin-  
-tingere o -teresse, quel senso  
della misura da cui nei peggiori incubi  
rifuggiamo, (belli simpatici)?

Da cose della rinuncia, talmente,  
si alimentano, pompa stagliata, notti  
in cui vagare il ditone del sogno  
segue in periplo medioevali  
corazze, pena e strettino di giuro

Si è flosci come casacche cioè, intelletto  
perduto nel transguardare, corda il colore ambientale

E, dimenticavo, si potrebbe anche brio  
Altri, per lo meno, c`han provato. Sono.

*iniziata a Belley  
poi, Rocchetta Borbera  
maggio - giugno 2003*

= = = = =

Con la delicatezza che alla volgarità  
notoriamente è dovuta, raccolgo i quartami, onesti  
di passarsi una mano sugli occhi, che il finire  
del genio, ovale luce convinta, sganghero  
o batraci lascia qua e là nella polvere  
d'erba e argani, canali verde ferro:  
ricordi quasi un mentore, fatica  
senza un perché, anche stringersi nelle spalle  
come figura

Averne attraversate

accosta la vernice di fiancate  
(le cose) alla granulosità delle mani:  
così soltanto il pensiero esce, tunnel  
di verme, toccando con inesperti  
polci i fogliami, i ciotoli: proclivi  
al prefiggersi la gran sete, quel capire  
lattigine la notte, frondami

E invero

siamo disposti in aria come fossimo  
morti: taluno, molti, lo è  
stato, àreo in dita pavone  
il conculcato "avvedersene": premuto,  
sì, lo odio, non ci lascia  
spazio per avaler sotto l'ingiustizia  
dei posti, feston peso, che si erano  
conosciuti. E lo so bene.

Che anni

di perdita di vita familiare

vai

indagando, con il color bianco e nero  
della simpatia e dei denari?

Lo stare

sé sul *cambiante*, reo confesso di vero!...  
e con piccole imprecisioni mette  
lì il sale della virgola

...l'oggetto,

o fiancare, torrido, del presente!

La forma

che quasi non si tocca, per disparità  
dall'uso consentito e nobile! tollerare  
- e anche mercé compromessi - il rovente!

Mi sembra

dirigo storto, il paesaggio indimenticabile;  
storto nel prenderlo, or che sètolì il sole

Uggia di morti, calcestruzzo calcante  
giogo, nell'azzur frusta che il firmamento  
spòngia in spillini polmone del solleone!  
quando esso formicola, smalto losanga!  
Troppo un bastare ci porta via: altro, aria!

*Montiglio Monferrato*

*Pollone*

*giugno 2003*

= = = = =

Non voglio più vivere vicino  
a me e neanche a (pensa tè...) i miei: l'hirondelle,  
[l'ariete,  
scambiano quell'impressione vermiglia  
d'azzurro, il cabrare o raschiare?

Capretto

benvoluto, vestito come il mi sembra  
accoglierà, partirò ben sciallando  
ove so che mi aspetta: il sospeso  
da intervenire, il glabro d'astrolabio  
smetterla, col silenzio o l'annuire  
a seconda dei "casi", ma questi - incisi  
su sviluppar, "storie" - non mi appar  
mai si avesse a incontrarli, nel pallido dei vialoni

Invece si urta, nel sole del mattino  
(già suino di rifrangenza, cocci  
teneri scagliati contro occhi - inaffiano  
magari, grandi magre di palme;  
vasche cartacee -)

la sorte non atta a dirsi che non ci sia  
più l'aria in peducci pullulo attorno a quel sericio  
di corpi, e neanche l'aria contenuta  
in essi che han confini; poi, neppure,

(a raccogliersi... [-contrirsi-]) neanche la mente, i

[contorni

storici su cui pesammo... i voleri...  
i sentimenti... sì, dico, che  
pensassero... pensarono anche oh  
dio come facevano come osammo,  
noi stessi, a vivere tranquilli, sotto  
quel declamare ronzàico, degli eventi  
peggiori, e che rincarano? (anzi sono  
finiti, brevemente, è una di loro  
caratteristiche)

\*

#### Il minuzioso sconfitto

si domanda perché non è là: a brillio  
fare il compiere, o comunque  
un giovanotto di un qualcosa in centro

Come alta erba gialla da siccità (in odore  
di assi da conigli) la pace segue a mezzo  
(e frustini di ruggine, ferroviari,  
stazionano in caldo acrocoro di sera,  
che strana posizione) il ragionamento:  
la voglia d'impertire già mancava  
assiduamente, ma la certezza di cose  
attorno ghirlanda all'insegna del fare  
(quasi scatolato di finanziario, politico)



bastava o no a tener beato un respiro  
cui forse non si muovon osservazioni all'ingiro

Stiamo calmi, dunque! svignamocela

*Brioude*

*giugno 2003*

= = = = =

Delibare da uomo coraggioso  
tutti gli istanti del comportamento  
che sviene, bianco salto innanzi  
all'aglio o animella del mancar, probabile,  
- si è fra cittadine di nome Fato,  
anche come apprestamenti; ferroviaria Limoges!  
addirittura, tattilismo e epoche -  
connessioni al buon salvato

Mi chino

bennato, profondo, al poco di bel-nulla  
cui scrolla la testa il meccanismo, fili,  
(marionetta di rimuginare il percorso  
più adatto, sentiero sano o pie" a treni;  
vedi anche più avanti)  
convenienza, progettare (feltro, intanto,  
nella scheggia d'odierno che è un caffè  
da ciangotto abortente sul labbro sfrontato  
di chi provoca diffidenza, muoversi su spillini,  
nella chiusa assonnata esperienza:  
accueil in madore e ci mortifica il marciapiede  
grigino della gare)

ma le meravigliose

decisioni repentine, tal la coorte  
lancia o slaccia la cintura, verso annuari, plaghe  
(permettete, evidente  
- qualche marcia affogante? di corata  
schiacciata sul palato trota rossa?

per il famosissimo pericolo  
declamato ovunque, canicola?  
qualche piattino di lieve sospiro  
la sera, rientrando? o il biancheria tumultuante  
degli otri sudati, quante notti d'albergo?  
lo sguardo lupetto remoto a chi serve in bar,  
forse? con proseguire Dio ci guardi?  
e il sempre e il sempre -  
il buon senso me lo paraggia)

tuttora

(iniziativa, falcata, l'arrisa  
voce di ritorno, questa proprio, le porte  
spalancate all'"infine"; che sa)  
cerviciano la nozione della fede,  
rispetto, regolarità buttata  
avanti in fazzoletto ardimento: ammirazione  
accalda il terracotta in viso, se constatano  
auditori quanto si persegua, e pacata  
sfida appuntini, sconquasso di manrovesci  
traversando forse, accogliere con filosofia...

Malato oggi dovevo percorrere

-- mettendomi davanti inquartato, accorato,  
a una finestra di contorni in stillio  
qual bronzo o viticcio o campana o pioggia  
forellata di rosa, corico che se'n va -  
le strade di Tulle, scorante avviar bilico  
ove briciola il trasandato: mi proverò  
a negare quell'infingardo che da troppi

giorni annessi ùpupa il volto in lungo  
per desister: tollerabile, o sbigottito che tenta  
di persuader sé con giustificazioni incastro  
martellato

Attorno questa città,  
che studiata va diventando centrale  
di grossa spina da stoccafisso, nell'etere  
delle opere che mi sembra sto continuando,  
è sovrastata a cerchio da [una] cipria riccia  
di balugino, sudore, e pallor prominente;  
verdi ferro sotto si steccano, rittano,  
quantità che foreste amazzoniche  
pure posson perire, tranquillo;  
l'incerto di tal cielo crema e particellar  
deriva forse da grandini, che arrivano  
e finiscono, bagliore, pizzicando  
(baglior latteo di pulso coroidale)  
le congiuntive a borsa di un malore  
rosso che poi scoppia in pianto, senza  
alcuna ragione se non la scheda presenta-  
-ta, della disperazione: quella  
autentica, color sacchetto di coglioni  
nel ploro indeterminato, infiammato

Anche truogoli,  
cintati da un cigolo, o botte ano  
di chiavistello, appaiono per un momento  
nella fatica badile della città  
inesplicabile peraltro abitata;  
fatica ombrellino, anche, sradicato

dalle gocce che prendon paura  
di lor medesime, tanto grosse

Esser certi

della compagnia di se stessi, al riflessivo  
momento di gloria su cui ci si sofferma;  
a questi patti le istoriette - corallo,  
è tal la lor miriaderia - del continuare,  
atteggiamento del passo o sperduto  
(in tronca tavola di città truce),  
pensamento a biancheria o a trarsi  
d'impaccio, messa in cantiere del passar il tempo,  
latte baveran calmo, starsene  
non sempre così, accidenti, sulla piroetta  
dell'ostile; proprio a loro, poi; ripresentando  
farsi avanti di editti, quasi un sprovvisto nudo  
sia ognora spedito, bagaglio di precedenti  
chissà dove finito

L'incedere che non esisteva

un attimo prima, solenne, si coglie,  
però: è un simpatico muso,  
una prugna di concentro, e lo chiamo qui,  
tutto sta al suo posto, che è quello di capovolgere  
ogni attorno in derma di vento, confessando che il

[nostro seno

non è [sufficientemente] protetto; e non si parli di

[numeri,

poi, futuri, o dispersi in geografia

chè quelli scattano a molla da tutte le parti

e al regal comico si deve la convenzione  
che alcuni soltanto dègnino l'oval luce d'onore

*Châteauroux, Tulle*

*luglio 2003*

= = = = =

La minuzia dei drammi e vicende che alcuno  
mai toccò, di quanti si sian conosciuti  
(pure io, a ben dire, ho mai visto niente)  
nelle frequenze della mia aria cuoio,  
qui, dico, è il momento supremo  
d'intraprenderla, con vivacità di tragedia.

Fermo proprio in delimito di fisico  
pensiero o gomito a finestra insulsa,  
truculento albergo di Gare avendoci  
sì e no accolto, con davanti passaggio incollato  
di ogni tipo di veicolo a motore,  
lentamente, senza apparente motivo: in posti  
cosiffatti, e poi tutto il giorno!  
è la neghittosità del malfatto; esagero: la morchia.

So però altrettanto bene che l'unica  
fu il diaspro nel nuvolo, l'aringa  
secca nell'aria cresta di carta: l'ora,  
spallucciata di leggero, sapentesi.  
(Ben persuasa dea che, giustificarsi...  
il lezzo del triviale capaci ragioni  
veste d'un berretto da capitano, che vadano...  
e vanno, sì, [quiete di affrontatura  
perdonante dopo che lo si è scosso  
per le spalle, al loffante di perdente  
ex culturale] a ottenere - ma lo

fanno sul serio, è questa la differenza -  
quel minimo di bellezza eterna che rende  
ridicoli gli strusci a torvi impianti  
di sofferenza, abbaiare, e dottrina  
- i momenti di debolezza lasciano  
lor segno inconfondibile: che non si capisca  
di chi si parli (anche a breve distanza di tempo) -  
[di chi - purtroppo devo consolarti - vien fatto fuori  
con un libretto, di definitivo,  
o pacchetto, sotto ascella, pax  
- come poi sempre si era supposto, da noi -]

Il vello appena toccato dall'alito  
configurato della mano, la situazione:  
alcuni bicchieri o coltelli in distanza  
vicina scalettano le sillabe disperate  
del comprendere o meno, e poi si ricorda:  
sono davanti a dove può passare  
qualcosa, un furgone movibile, un'ombra  
bacio pulpito (se stai solo, felice,  
zitto)

La storia che ha rughe e svolte,  
magari finisce, come  
ha modo di poi,

.....

*La crisi è così forte da stenderci sopra,  
è meglio, il velo pietoso, e distrarsi*



*Foresta irsuta di avvicinamento  
(solecchio a curve calde-coleottero  
stancava come il desistere) a Lamastre  
che ha vettovaglie scadute nei supermercati e,  
[inammissibili  
altrettanto, surgir inanti di figuri  
(tra schegge di martelli, pioli di luci):  
ovvio, musicalava per un raduno  
di punkabbestie con fanciulle finette  
di società; discorsi (rapporti) su Frida Kalo  
mentre l'auto entrava e usciva dalle pozze  
d'ombra di roveri su asfalto sudo  
di copertone scuro (quel pensiero  
attratto disperato alle Fonti! che han polvere  
asinesca, cioè pastone e minuzzoli  
al ferrino degli spruzzi, laddove  
muletti si preparino al valico sotto ombra  
persin da paioli): ma molta, molta mano  
d'impotenza uggiolando il suo bagnato  
su tutte le funzioni, dalla sincerità  
nella composizione al concentrar su ideale  
lubrico il buon assetto, sforzi di cui  
non dovrebbe sentirsi necessità*

*Ma ancora quel verdastro color  
calzino o zoccolo, dei boschi che s'incontrano  
in strada frequentata, con listelli, da Passo  
(listelli:*

*le scagliose casseformi han contenuto calce grassa e*

*pietrisco)*

*cui tosto, pur civile, ottenebrano gallerie*

*di ispida verzura da canicola, i cartelli*

*della cittadina prossima scorgendosi*

*appena, in lustro buio, capaneando,*

*con tutte le stirate spallucce dei pori,*

*il solleone che fuori ne arista, noi*

*[che] avremmo voluto come un tempo ardire*

*filzettar pietre da cristo, sentieri*

*armilla sulla croupe di erbate a divarico*

*nodoso, trecciona o emorroide*

*Impari rispetto a Simenon, pezzi in corsivo*

*autodenuncianti si pensava, e fu*

*così, di intromettere, a garanzia*

*di sorvolo controllo, sulle povere cose di stantio*

*oggi, giudicate tali; l'estate*

*non finiva mai, con la compagnia dissalante*

*della persona cara che tutto, è noto,*

*sa svenir come natica, rullare miglior*

*dei modi accompagnandoci nei gestini*

*stizziti (di toeletta, passeggiata,*

*acqua che lega legno e rallenta sviluppi,*

*tentativo di scrivere) che saran*

*ala di storia poi, manto oleografico di "riaverla...!"*

*L'inconfondibile redazione di fatti nocivi*

*si armadia delle noterelle; che pur occorsero*

*è un patema da agonia-notte non avercele qui;  
con quel piagno che prende aspetto di grinza, in sogni  
piccinanti di brebi, di glauco otturo*

... vè, in qualche  
conduzione data persa, durante e dopo la catastrofe,  
si rispunti a massaggiar baffi: „900,  
quali vetture corte, nere, affrontarono  
le pendenze rapaci di un soleggiato così  
da roveri medî, amici della nebbiolina,  
del latte o solfuro da caldo e l'immolo  
che pianella il mattino [da embrici in terra,  
fumigare, fuori dalle stanze larghe,  
piattate a pianterreno, torrone e una speranza  
fiduciosa di fanciulla che plàtani  
triste, racconsolata, solo quello]

L'accosto agli odori percepiti in fianco  
di sé stesso: con energia, e pensoso  
dito sul cavo serotino, finto  
quel che vuol persuaderci, e a ragione,  
d'esser stati accettabili, alzo e conto  
il principiar del passo che ingrede; rovesci  
appaiono abituali, nei visi che il giocherello  
di luce della folla ci ricciola d'incontro  
fulminotto (in quanto a un pensierino  
di futuro, di convivenza eterna)

Comprendere

le radici fruttuose di sicomoro  
modella in ebano il momento allungante  
la sua durata;... olimpo snello e repente  
gagliardètta l'azzurro del fresco cinere  
che trabocca cespuglio di crema dal montano  
scrosto d'aurora, fraterno metallo

Sempre senza direzione, accadono...

Il benefico agguato delle bellezze esistenti  
sbandiera il banco di corallo, blu  
tal qual un bel fronte di maltempo  
gonfio nel serico dell'a-domani [o "questa  
notte..."]

Offrire grazia solida è il vestito  
che s'indossa dopo il muto del non farcela  
- veramente: li conoscete proprio, gli orrori  
del sudorino? o la mascella a puntinò su ovunque? -:  
còmpito grigio di compressa, riposta  
(seghettata d'alterigia come un elmo s'apre - o zigrino)  
lealtà se'n va nel chiotto del fidarsi

*Tulle*

*St. Agrève*

*luglio 2003*

= = = = =

La storia, fatta d'aria che intercorre  
tra il pulviscolo di due monti, è ben quella  
che vide un corpo formar linea, con moto  
allora sì dermatosi in sé, cappa  
se il sole e il sudore tiravano vermigli  
quei trattini che sembran la traccia di un polpastrello,  
e una voce a botola, sgraziata, girava  
(avrebbe osato proporselo, nell'intensità del concentro)  
un buffo canto di speranza o chiavica?  
(così ciangotta, sotto, lo scoglio)

Nessun

recriminare, quando la sventura  
usa il suo perdurare fatto di colpi  
di scena; niente saggiare il contorno  
(quel che peduccia contro orizzonte)  
del triste muoversi i remoti

Applico in-

-vece il compasso a tal studio imbiancante  
- per fatica, forse, più che depressione -  
capelli: come possa, lo spazio (Gerbier  
de Jonc) star zitto e fermo e poi  
rifarsi avanti con la fetta di tempo  
(al solo pensarlo è magma o mannite)  
spaesato occhione di accadimenti virili  
liquidati or in un "così..." d'indulgenza bonaria  
mica troppo - i veleni a gancetto  
pleurico della convivenza... -

Il guardo

meraviglierebbe, se sapesse che pieno  
di segale, chiocciolate da gelsi, siasi capaci  
ispirati assistere a sorvolarci  
la gota, con una puppim di protendere  
il colore, gialloso di giorno il cui muto (vibro)  
prosegue sin quasi a immanenza; è accaduto  
a chi è persuaso del d'ora in avanti per altri?  
anzi, del non sapersi più ben i lati?  
come cacciato da un Paradiso inevitabile?

So tuttavia che anche domani i passi  
all'uomo buono può toccar incontrarli,  
che si facciano, cioè, da lui stesso, gheriglio  
d'azzurro cinturando l'aria pura:  
la giornata nunziata tonda, nel puntiglio  
o puntinìo di ripetersi tocca  
- è rara questa parola, testina o vermina  
(il vegetar bollicchie ad ano [d']animale?) -  
i misteri della salute, salvia ventosa  
che si vescica a sera tra eriche, pullulo  
blu: e la corazza viola dei sorpresi,  
dei capovolgimenti

E' la stagione, quante

*St. Agrève*

*Sault*

*luglio 2003*



= = = = =

Ho cercato di rimediare al comprendere  
poco o niente, forse troppo tardi:  
si è trattato di un armamento, frugale  
- una fiancata che vuoi in qualche modo tenga -  
sì, comunque cospicuo di messe in opera:  
salvaguardia del minimo di luce  
che tempera il ragionamento sin  
che la catastrofe la si froli e raddrizzi  
un guaito sano il capirsi da sé medesimi.  
Come giovani, forse

Tanto tranquillamente  
si lasciava che il male allontanasse  
qualsiasi speme e cultura, o anche forza d'uomo;  
così abbiám pensato di porvi un riparo:  
giunti, con fischio vistoso, al niveau di neppure  
mentovati, davanti a specchiare acrocoro  
seminato di distruzioni glauche  
e tarsia, è bastato fermarsi,  
accontentarsi dei feltrini che si mettono  
fra le parole della media intelligenza,  
limitare il cammino a erpice di giallo secco  
fieno insito nel terriccio compattezza

I massicci campi terrigeni, cari ai poeti  
che abitan sempre lì, ocra in falde  
strati coloriano, quadro da fonderia  
multiplo, come se ne sentisse



l'allappo in ghiera o foco del consistere  
l'acido aguzzo (il silere del mezzogiorno)

Cervo di mirand'albero, a vederti  
non ci pensavo; ed è meglio, soffrire  
accompagnando noi infatti, con le strettezze  
che il boccone a ribobolo, interno, uncina  
rosso-briciola

L'argilla del cielo è buona  
neanche troppo ma la stiacciata sua  
ho giovanilmente amato nei labbri  
dei secchi che ondulano

Perciò il cammino,  
scevro da Dio e implicato al respirino  
- non amo i poeti che prendono  
note, [o] che riflettono su... -  
soltanto, che acuto spigolo solinga  
da ponticelli con foglie ammassate,  
permette di confessarsi leale  
quanto il concreto premere, graniglioso  
di zoccol torta nera, gli attorno, cinta  
di corbezzolo, basano: l'affiancato,  
operato da mani di mente - e quasi  
mai dolore, sforzandoci a ciò -  
sottopone un suo vivere saputo incerto  
al limpido, sigillo pesante di fresques,  
uccelli, rondini

Cioè non turba troppo  
se ancora una volta si son messe bene

quelle, non so, cose, vicende da areolarci  
le dita pavone silenzio, un tutto trovare

*Agosto 2003*

= = = = =

Promessa di scintillio - olmi o risotti -  
eccola che glàuca la vena adulta  
del robur in noi presente, sfasciatosi  
fulmine che le sue radici  
tutte non svelle e noi nuca kapò  
ci mettiamo a addentrarci nel cuoio  
qual patema amplia le spalle se stan  
sicure, di grandezza (o anche va" il torto  
minore, scavallarsene di per là)

Fatta di uomini alti e corporatura  
ed elegantemente vestiti, la storia  
contemporanea? quel fitto e alterno  
di luci immaginate da un qui cintola,  
rotonda, terrazzetta a greca,  
elastico da cui scoccar domani  
per scendere a operare, cercando di esporsi  
- atteggiamento snello, il vuoto alle terga -  
come ci si dimenticasse continuamente?

Angustia di celeste notte ci grinza  
pieghe barboge - fisiognomiche a Morte  
che stanca prospettarsi e augurare  
meno o mah - del non situarsi là  
ove il caput o pugna la formichetta  
d'aria bollicchia in contorno al di nostro  
- dovrebbe, canto dell'intensità, -

corpo, pensiero: quel che si fatica  
a smuovere, persin dalle erbicelle  
d'un prato caldo, bianco, tolda

Certo

anche scherzi, in guizzo, inseriscono  
disparato al modo di viver credo  
violento, osso isolato di sbalzi  
subitanei al respiro, che altrove  
agita i piccoli pastoni crema  
grigia di non finire il moltiplicare  
suoi mulinelli pacati di futile  
dar da pensare

Sentenzia ghiotto

il silenzio sopravvenuto, gufo  
ridicolo; campagna, erpicità  
gialla da usar rastrello, persuade-  
-rebbe - soltanto in momenti d'ignavia  
come questi - che si possa impartire,  
e alterità, nel picchietto di mondo,  
tengan banco di vàriego, lamiera  
di mestieri, fiammate anche di uno chino  
verso l'altro, differenze con l'ansimo

*Milano*

*Cravanzana*

*Agosto 2003*

= = = = =

Mai fingere; spostare (un po" là)  
il piano; neppure  
almeno travestirsi; che diavolo  
di vita d'uomo hai condotto, palmo  
di naso? quello che descrivevi e vedevi,  
appunto

Or, grigio e molle  
colle, che mi sei davanti, "tardi"  
rastremi con quell"erpichetto di paglia  
giallastra cui convien l"occhio vicino  
nell"immediato sentier tomba

Uscirne,  
dall"acido ove adulta povertà limita  
gli argomenti, sarà quasi impossibile; paesi  
nicchiano sulla trovata, o dragona,  
di ancor mano prestar al mondo - mandria  
e arpentar, rivoletti dormicchiare  
in genuflesso argento a falci di  
gentildonne, il coricato che a vetri  
di campagna, spessi, auspica  
castelli con la distanza di sboffi  
celestini, acquaragia - parallelo  
come infatti lascia mano a un rivo  
disponendone, a fianco

Lagrimoni  
assai comici si spremono per le  
carriere non iniziate o malamente

compromesse, il "denaro-e-il-potere"  
adocchiati volpe fasulla; colpe  
se ne sbarazzan sul paesano, il caglio  
di case bislungotte che ci trattiene  
oscurando eh sì il silenzio d'orizzonte

Silenzio che si spocchia nelle opere;  
tardite, piuttosto spaziate, insistenti  
sul circolino (erba a perizoma)  
che ci buffa caldo presso

Mano a nuca,

un adulto vada considerando  
avviandosi tra campicelli imperlati  
da incenso nebbia di fine estate, ragioni  
liete di forza per disperar quel groppo  
(sussulto, di svalutazione zanna  
nascosta, un pugno o fulcro balenato)  
di spalle che il sorriso sa, mattone  
arancio! Grosse e mute come busti  
di bambini da soffocare in culla, le gambe e braccia  
delle idee nuove, cui il segnacolino  
d'azzurro triangola il petroso di beato  
avvenire come sfocar cordigliere,  
lume fra tronchi di raggiungimento  
àlban gelatinante, mattinata  
ribordo di selvoso, capace di spiegare  
perché il progetto sia un irtino di scrimine

ove il ciclamo nàstra o crèsta, persuaso  
(corvino in coffa di convinto, e perbene)

*Cravanzana*

*Agosto 2003*

= = = = =

Redini, guinzagli, divertenti, blandi,  
i cammini asfaltati, limitati,  
il bel fronton nord offre blu  
a braccia e gambe espanse verso i punti  
cardinali, mentre parrebbe di resina  
fosco eccellente stillare il mattino  
simile a mento o tempia che si fisi

Sassoso cielo, io le tue percorrenze  
santificherò, peltro riverbero  
che taglia raggio; e la sentenza "ultimi  
giorni" nobilita la propria benda  
di collo a un dolce tipo da senato,  
preparantesi a lasciar filtrar  
rosolio di genziana adulta, l'addio  
stimato abbastanza proficuo, costruito  
scollacciante poco un dialogo verso eredi

La cotta di maglia del soggiorno, che prude  
a tentar di sfringarla, laocoonte viluppo  
crisonante sugli erroretti di sé,  
ecco si mette un po' di sbieco, non so  
come dire: se un paraocchi al campo  
visivo t'ingialla un meriggio di buio  
e sudo russar, la sensazione  
è che si aggruppi a un rimandare a domani  
l'evento piccolissimo, commissione



o gita ma la palpebra seriissima  
del nuvolo o sereno che ci tragitta  
di notte in notte sa perfettamente che  
è difficile agisca la decisione  
di uscirne, su noi, mezzi storti di strano  
nel considerare calendario, inizio, fatti  
rilevanti del soggiorno "che par ieri...";  
dunque c'è un qualcosa, il comprendonio si trama  
di reti di calza magra, il crachin che corre  
talvolta sugli asfalti arreca perder senso  
alla vita che non sia il rimpiangere  
furioso i particolari più insignificanti

E le incombenze minutissime reggono  
quel filo di sbagliato sopravvivere  
che ci fa sembrare ritornino,  
lo possano, domani, le giornate  
come oggi, corto di troncato,  
si trovò un chiuso agone o canalicolo  
fra due marbre di stipiti costituenti scadenza  
di cure a sé automatiche, obnubilate,  
certo insidia la si fiata nei passi

Tutti gli episodietti avvenuti  
mentre si era ancora in tempo...

*Cravanzana*

*Agosto 2003*

= = = = =

L'ondulamento dell'asfalto cobalto  
oh, borchia proletaria, viandava  
verso pagliuzze ovo d'orizzonte  
aggredito parcamente da camion  
rostrati, quelli fluviali

Che fedeli

ci si sia applicati, gomma, ad un torrido  
d'epoca cilestra, scoppietta di venir fuori  
come ampie dominazioni altipiànino  
senza preoccupazioni per la durata  
che, occhio e croce, pàlma la mano  
di fiancata (e la terra parallela)?

Attorno queste mirabili  
città dormono ancora, con le siepi  
bionde di niuno, tosate; è circolo  
oceano il pensarle o assonnarle,  
scatto scudiscio, teschietto ciclamo  
della fortuna, giovane ardimentosa

Continua a menare (zampogna) le sue onde  
- o buoi - l'illimitio; adesso  
stacco dal muro della stanza una - solita -  
mano, aggrippo nel crogiolìo che frigge  
appena, del prepararsi a riposo  
e lume quotidiano, ogni tipo o volta  
che longinquo o anche lontano adorna,

con la sua cresta cattiva e par prendibile,  
le terre, fatte per calarvi tanti  
grandi passi in silenzio e discreto l'uomo

Vetta d'esser stato un povero a niente,  
tocchi stranamente, come il buzzo di un pollame,  
(il viola), gli archetti di vestiti su membra  
che ancor oggi mi provo a dipanare  
di sventolo; o a sgranar occhi senza  
che se ne percepisca segno esterno:  
lunghissima la percorrenza viene  
fin a curvar punta di pensiero sugli arti  
o carcami, che caratterizzarono l'aria  
di quel fare che avvenne: non volente, operoso  
per lo strascico della pigrizia, ottuso  
centrifughio da cui iniziative partire  
non se ne pose manco la questione;  
giammai

Voglio seguir la mia strada?

No,

questo non credo d'averlo mai detto,  
perché lo stesso concepimento è tardo,  
qui da noi, [cara] materia grigia

Sapeste

quant'adipi di mente s'affatican togliendosi  
da un sonno meridiano, protraentesi  
fra catastrofi, baglion di lucette carni!

Il ricordo della voglia di grandi

orizzonti spiega e asserra il serio  
del rendiconto, che in latteo sicuro  
delle belle mattine cinerate di feria  
giaggiolo punta il dito alle spalle  
fortunate, sino a far convergere  
la concentrata fronte, che non si scusa  
anzi riesuma i balbetti bianchini  
andando giù dritta per le presunte sporcizie

*Agosto - Settembre 2003*

## PARABOLE MESCHINE, INELUTTABILI

Le case quadrate di Asti, ad esempio,  
dedizionano caffelatte se bui peripli,  
bui di lieto, glauco, nel mattino  
che intende requie vivacissima (guancina  
all'angolo ispeziona interni gelatina  
disinvolta e disordinata, fontana - di langoustines? -  
nella forma e centrini a tavoli illuminati)  
basiscono stazioni per cui si attenda  
ora adatta, ancor nel bastimento  
confuso che il liscio cacao infonde  
alla provincia di sportelli, povera  
sin che polvere frega legno di porte  
a truogolo immediato sul fossatello

Una vergine rocciosa pare  
sia scesa, in mattine così, o questa,  
a spedir piccoli palloni arancioni  
di nubi alla fortuna stravagante  
che sogguarda chiott'orbo: la data,  
vien situata nella teca di pregio  
ridarello compresso (in specchio  
forzuto uggiolante) dell'unico

Fogliette

indimenticano il momento, proprio,  
di quando si è potuto a destra o a manca  
tenerare con dita che ci guidasse  
e questo magari fu compiuto, anche arto;

fogliette elevatesi in tintinno, pensiero  
vero sù, tal duomo, da una sosta

\*

La fama

che affluisce sul giorno azzurro-granturco...  
... Attrista il naso aringa di nobiltà  
considerosa sugli altri, sull'emaciato  
popolo gras-bilanciato da compere  
sotto viadotti d'autostrade e vento;  
e sole, soprattutto, che toglie, orribile,  
spicco allo scalino (in pendenza impossibile  
parcheggi, per i sacchetti di plastica  
arrecati ondeggiando ai bagagliai)  
e va a dar l'idea che davvero  
non si sia mai veramente nati, se scopo  
franco degno sarebbe solo il muoversi,  
statuir, percorrere dopo essersi alzati  
fino a un bersaglio concreto in cui agire  
(e coprire così, arditamente, i paraggi  
uno per uno o anche meno, ma liberi)

Il muscolo non ha complicità con la terra  
in quel paese di bella epoca che evoco;  
la mia ignoranza giumentina che possi-  
-bile si sia presentato ad afferro  
accalda ora d'abdico l'aggirarsi, marino  
svagato acido d'incendi, fra ohimè  
virilmente sapentisi nemici

ben col tanto tempo, farfalle  
durissime d`urti di mezzi pubblici  
o carrozzine col beoto sorriso,  
non sceglianti tra il far male o altro eguale

*Odalengo*

*Genova Rivarolo*

*settembre 2003*

= = = = =

L'amicizia che rigogliosa attorno  
intreccia i cesti di mani del me  
solo che accompagna fortemente  
i pieghi d'onnivisibile circostante  
s'allietò, ecco

di un tirar diagonale  
verso il triangolo celestino, pianura  
senza cui limiti è commozione

I buoni  
attendono, come forse sempre han fatto,  
l'esplorazione gigante che io potrei  
arrischiarne (poco), da altezza così  
e con stivali atti al macro, cavalle-  
-tte artropodate di festuca sì  
ma sempre attratte da quel padano  
famoso di azzurrino che gelsa  
lacrime (della preponderanza) con siepi  
che irtano il ciliegia o circoletto  
appunto della pianura: trattenere,  
essa, vilmente poco del grembiale  
stirato, l'oro in glossa che i rimemberi  
fantescano in sorelle pronte a tutto  
purché cuoricino ammaestro

Ben dentro  
al fatto che stian male e se lo meritino  
i pensieri vanno in visita agli uomini;  
colpevoli di considerarsi troppo;



vedi sopra l'accenno alla sorella;  
Pascoli, poeta dal livello quasi  
non menzionabile, che si ritenne adatto,  
il meschino (in dialetto genovese)  
e portò dunque tanto, o poco, male

Anch'io vedo prati cuorati  
da roveri; altezze che si muliebrano  
in scudi là abbasso; sento ingiustamente  
che non vogliono mi capiti niente  
di male, laggiù nella piana, i pigmei  
pensantimi. Sono disposto a molto,  
insomma, sembrerebbe. O, tra rorido  
corteo di nebbie villaggianti, l'acino  
del mattino curo meravigli ancora  
quando avvenga castelli giulivo subisso  
striscino, sfreghino corsoi cartoni, svolte a sorpresa  
(sì che l'anima assuma forma di corsiero, e femminile)

*Valle Grana (Frise, Crousas)*

*settembre 2003*



= = = = =

Quando una nave di stagno  
largo appare nel tropico familiare  
ove abbondano, o potrebbero, sembianti  
di capelli caduti a spinaci [bagnati] su melòn d'occhio  
- comitive, intendo, asciugamani, o socchiudersi  
di trionfantino in confronto alla giacitura -  
bruno - che non rispingàrda la riuscita  
(e fa bene in effetti, can bastonato) -,  
felicità infinitesime ondìnano  
nel circol acqueo innanzi a silos parvenza,  
la cui gromma inceruleita di capovolte  
montagne passionose in sovvenirci  
(lucertole nella faldina che monc"aria  
dai dorsi immanen"gomma ad evanescere  
per la calura risaputa, anche ardirli)  
dorme a incitarci a drappellar la rosa  
quale talco di blu lentamente approva  
nelle compere cui si arride d'esser sudditi  
(contemplazion priapesca di compagna  
è il diritto dei supermercati all'esistenza)

Polvere che si espande da un bauletto  
di deretano o cipria, e nel possedere  
mente chiami a conversari, quell"eccelso  
disperatissimo cui s'avventerà  
la recriminazion crucciosa del ricordo

tenuto sù per miracolo, la giovane  
gaiezza risuona, e dentro il riflessivo  
s'annidano le previsioni, giornata  
regnando con la sua grande misura  
oltre il cui intero non c'è limite buono

Com'è bello che l'aria ci viva  
saggiamente, separata in parchi  
fontanosi al radura del mattino;  
(che cioè gratta il celestino, dipinto  
aguzzato in lacerti, l'essere del cartone)  
e il destino di piagge, lucine  
crema viola, di trovarsi scoperte,  
richiede quantità d'uomini, poi  
che i numeri, coperti dal cielo, nidano vasti  
sotto le pieghe dei luoghi per concomitarli

Mi va benissimo che tanti così si avviino  
a starci, anche come persone, negli angoli  
situati nelle cose, delicato umido

E grosso di storia, come lingotti di marmi,  
c'è tal sorte di fiamma lucida, vetro  
pesante, che è la smania di accorrere  
(po' scomposti) dove non siamo: ecco,  
questo non avvenne ai grandi, generali  
magari, che decisero, per esempio,  
di fabbricar motori la cui adozione  
risultò determinante per millenni e millenni;

senza scherzo; e io che non vi c"entravo  
affatto, in questa storia poderosa,  
vorrei recuperar il terreno perduto,  
talvolta: come occhio grosso invita  
alla terribile serietà

Sì, i movimenti  
per sopraggiungere disparano: il consueto dorso,  
o dormo (da accarezzare) che è il proporsi  
di quotidianare loci come lumi  
appunto, la non ferita organizzazione!:  
lampon schiattante di botticella ai nuovi  
(che son nomi portati da paesi di piedi  
veri, per raggiungerli ed esserne praticissimo;  
sùbito)

Ma perché e come andarono  
con gli angoli sghebbi, a morire, i soldati?  
La saldezza inquieta e importante del monumento,  
sempre altero di zeppo bianco d"ittita  
duro, pergamo o non farci in quattro  
per denunciar pochezza in confronto ai grandissimi,  
può esser ventilata da vialoni  
(tenebrantisi a bel nuvolo e auto in lusso,  
ombrelli gelsomini a primavera,  
belle donne a steeple chase, addirittura  
amata la domenica gratella  
di prime gocce) di percorrenza ch"io  
spallo di dondolo esser mia se estesa  
ai tantissimi cui dal movimento  
so abbadare, concetti spillini su carta

come un piccolo di torta si aggrega, e a toglierlo  
è pitturo, è ceramica arancio d'illuminio basso  
esporto a torricole e a porticciolo:  
fondal malato o, senti, irragionevolar, lampi  
spendenti? in quel che a lor è derma (chiamata  
intensiva di residenza auguràtasi)  
(con lo stesso spintone che lotteria)

*Albisola*

*Carteret*

*settembre 2003*

= = = = =

Gli scavi d'avorio dell'aver avuto ragione  
più o meno, allentano, come uno si tirasse  
indietro autorevolmente, la mattina  
prudente nel suo dolce, trofeo  
quasi da non esibire tant'è  
sòmmeo, biondo (di quel pressoché rosso  
dell'irruenza)

Regni di verdoyant

oleato, legum straccio che nuota, appendono  
- Valognes, custodita promessa di serio inguine  
femminil, torcitura o flottante spinacio -  
l'attorno ombroso, profondo a pulpito azzurro  
qual pupilla s'incineri, un momento

E ora veramente - si è trattato  
di uno spiazzo lucido su grafite  
di marea, miserello il grembo di pietra -  
congiungo, nel senso di quel nodo  
vermante che dicon sanguètti, o tritone,  
l'antipatia, concentro di pallina  
incapsulata, verso chi non è nucleo  
- guarda che balcone di sordido, non sopporto  
la caligine putativa di con qual  
vestito emergo nasone - nient'affatto,  
con la morte,

medesimo odor stoffa

per carbone occhi, craniecenti, emaciati

col filino. Non ci saranno più gabbiani,  
(ad esempio butto lì: vedendoli!...)  
e lo credo, per questa vita, basta,  
(ci mancherebbe, congòngola ancor l'amico  
che sopra ha cuticagnato l'arancio d'osservazione)  
a inserire - ma poi, cosa? - un rapporto di vista  
e soggiorno con il suonante di muto  
baccello diffidente il sostegno, il quarto  
là cavallo del muoversi visto da dietro,  
di rittezza, che abitò due o tre giorni  
il bellissimo balcon pagoda a marea:  
livente fotografia o lenzuolo, acido,  
il litorale è superficiale sì bianchi e neri  
appaiano scortecciabili e il treno sgomento  
di che sorvenga il pomeriggio e occorra  
farlo passare nunzia impaccatolissimi  
cioè nascosti, gomiti del nostro:  
macchinario, ecco, che non si adonta a natura  
consimile dei mancorrenti, segnali rigidi  
capzioso tener poca aria in bocca,  
dei qui,  
accentati di particolare e non criticabili:  
mai, in nessun caso

Da dolore non so  
nemmen quanto, stretto e efficace  
immergo l'uscirne e perciò mi compete,  
soprattutto a causa della continuità  
(che piega in miele i numeri) parlarne,  
con il consueto che in due-o- ha detto tutto,



come la gente apprezza, poi; gli omina  
annusati per lilliputine sconvenienti, perimetro del  
tuo che smorfia lepre l'assioma "sconfitto-e-ucciso",  
con ferrino di verità armano  
lor telaio duro, e la risolutezza  
che sta nell'accettare corretti confini  
non fa altro che portarsi da pari a pari,  
se con rassegnazione, almeno i risultati,  
planizie, sviluppano.

C'era da aspettarselo  
il feltro fegatesco in viso, il gloppare  
(da fiato stomaco che se ne viene in bocca  
mostriciando un po' una groppa, senza corpo,  
avete presente le cannocchie?) che, siccome  
oggi è certa, anche sarà in futuro  
possibilissima la ventata di natica  
aglio in cielo a sconfortarci, problema  
casomai non aver terrore del giorno  
quanto dura, e come ampolle o zampogne  
piangono, nel sapere chi si era  
(eccesso) e quanti svisati (= momenti) intercorrono  
prima del sonno dell'abbandonato

Forte in aurora, con le programmazioni  
stese in (autoritari) anni di circuito e stordirne,  
traccio - ma ho qualche dubbio - la raminghetta  
di polvere, grumato marciapiede  
atto a dislocazioni, da fiancheggiarvi  
la medesima nozione dei servizi





## TROPPO SICURO

Ho deciso. La piccola sporcizia  
sarà nuovamente affrontata, con lupo  
tetro di non curarsi (non pensar  
di aver diritto a codazzi) assentando  
il capo su indumenti sportivi medii,  
nell'alba strizzato canarino, cordigli  
di rotaie a inciampo là ove ferrina la polvere  
così come si possa davvero alzarsi, fare

E" noto che appresso caravelle  
a chiglia rovesciata, le convalli  
mistose di vegetazion farragine, luisant  
scudo di coleottero a emersi verdi  
suggeriti dal ventoso, il giorno  
imbambolo di strapaese e ultra-  
-fatica indurranno a dimenticarlo  
nel suo, concentrico, velenire, che stringe,  
cattivo progettatore; femminette  
ne sono esempio lampante in esercizi  
commerciali; il caschetto corvino  
ne rialta il voler noi l'allontano,  
sempre più, quasi in via di fuga

*No,*

*non si può proprio dire d'aver vissuto*

*tutto:*

*il pondo folgoreo del questo che pare,*

oggi, e sia per oggi, turbantò velino  
(come succede con gli zuccheri, filanti  
anzi sono chiamati) lo scompigliarsi - da intacco  
serio comunque con il suo fermo meccanico -  
che sorridendo si confessa sincero  
- oh il contadinotto, che parvoli capelli sotto manona!

Mi par di star per assistere a un... il "giretto  
[cirrato",

si sa, è stato per gli anni che conosco  
cibo e bevanda - chi lo diceva, Dante? -

Ma, spicciar il segreto, acido, controvolgia,  
della vita - aneddótica, sì, però capite  
come si sta quando la gran crema, aitata  
dal cavallo che ci è sopra, o dalla stella,  
che lattigine è correntia d'eguale, interruzioni,

[(accidere)

irsute incontra nel suo corso e se ne eccita  
vieppiù: vien da rimemorare,  
orma, camelia o il biancore da teacher (mamma)  
che probabilmente si assidette al feto  
- cappezzale - (per farci essere così)-  
è praticabile, dato che noi deside-  
-riamo dissetarci al congruo?

quai coralli

a dir poco (per mignolità e numero) di situazioni,

[giorni,

inclinì toccherebbe, francamente

a me se reggitor mettere in opera?  
ne val proprio la pena, l'aria? di allora,  
poi, il cui emergere altro che scafandro...  
da qui, da un adesso di monte e vizzo...  
il concetto di bacio, per esempio...  
Troppi riferimenti a cunicolini  
non visti che il privato dichiara gesta  
tesan l'esaltazione a elastico indegno

Avvenne in uno sterrato che melodizza  
giallo e cobalto in cucir terreno  
autunno; spalto di frittelle? punte  
(si era in vestiti assolutamente corretti,  
però: non ragazza da tiro a segno, non Est)  
fini al fondo di cipolle (grasse)?

Ho creduto allora che tale evento, nostrano  
assolutamente no, postergato pazzesco  
rispetto all'adolescenza, accentrasse  
oh, il territorio - bagnatino,  
col girare attorno di echi bianchicci  
acquatico, di "vesti" - cioè il mondo  
per quanto sembra mai per noi potessimo  
conoscere di più

Pistilli, argentei,  
dei rumori che se ne vanno, solido in cotica  
il guidatore, destinato ad essere accolto  
dal gratto muro grigio fibbia, e dal sonno?  
Questo è la pasta della casa, seminata

*nel bel mezzo delle innumeri, ruvide  
notti in cui il problema è percorrere (non urtarci)  
fin lo spiazzo, bianco qua e là di pietre  
fendenti all"insù; l"acetilene  
pendula dal trattore, un tempo indusse a sognare  
carburi neri di grani, distese messianiche  
nel senso che arriva gente (femminile,  
perlopiù, di ciocca da rovo scombussolo,  
biondo in odore sughero stappato, [nuca])  
a qualcir messi coricate, intenso  
cuoio dell"alzarle*

*Così, baluardi  
foglianti, fermagliati di nicheli  
nel nulla da dire o polvere felice  
- o quadrangoli monumentali, municipi  
da bandiere (le immagino blu e rosse)  
parcamente bonapartiste, feluca ciambella,  
circondariali, rasati con peluzzi  
Campi di Marte losangando la durezza -  
della sera che si ripromette verme  
vago di testa verso ricompensa, che so,  
avvenimento che ci piombi a casa  
ritornandovi, il lucidume di malattia  
svegliatissima sbianchettava i passaggi, pialla  
su nodi, del coinvolgere comprendere  
nella paraggiata costruzione che ha lati,  
è sincera qui da noi, a poco a poco*

Vetro della furia, tintinno di allegrezza,  
autosufficienza sbriciolante spumette  
o draghette di criniere, tant'è capto  
il concentro, o si tenga sù un ululo  
quasi, per un po" di tempo

La fiamma

della malattia, come pezzetti di avorio  
grossi tondi e duri rotolanti, contrasta  
- ma te lo ficca in mezzo, a fusto - con il rosa  
di pane che fumiga contro cartelle di legno  
dei pioppi, la rettangolarità sospiro

Su certe verità, si scalpiccia come uno che batta  
curvo, forgeron, soltanto se stati  
fisici pruno fino all'inadatto, l'insolito  
la cui vuotezza-sotto è tutto un cristallo  
(sciacquo amaritante blu, fantasiar di chissà quali

[febbri

a boccetta lucide; e balzo che non ricade)

(poiché un bel calvo d'aria, o cruna, da Mongolia,  
grigetto etere, cava verso fòrtui

l'acciper scocco, sai mai, anello atletico [glutine],...)

*Rocchetta Borbera*

*San Damiano d'Asti*

*ottobre 2003*



= = = = =

Il violastro levantino, gocciato via via  
col suo porto-canale, leporino un viale d'interno  
- le casettine, il modesto colera  
ciccio, delle reti brezza dagli orti  
glauche di tabella, bianco levigo da-sguardo

[(e lungi)... -

mi ha sognato, credo: lucignolo  
un sole bavava fortaleza, sotto  
di volta in volta allo stagno, metallo  
che attutisce aerei quando nell'avvicinamento  
compaiono or sì or no dietro il nuvolo,  
ed anche sotto le onde del molo  
che l'ora da uccelli e pasta (uccelli neri  
a tricorno sul meriggio color materasso)  
stabilizza in bottega che attende, affocata  
come una gola di velluto, prospettica,  
niente se non lavandino o quello scollar tirelle  
color giallo gettone contro mosche alle entrate;  
il pesce in dogana domina, liscivia  
tanto spessa se nuvolòna sopra i viali  
consegnati da fosco e tortora di auto  
all'accenno di salite e svolte tra crateri di verzura  
allacciati in dislivello di sabbia e terra  
  
E' molto preoccupato, se il capo a cencio,  
di sé simile a banda di facinorosi  
pericolosamente blindati, afosò o no, proprio,

in porpora, quel sogno ottobrino  
ritardato, con il suo ragno sopra,  
di paura: forse uccidemmo davvero?  
sono ben questi i luoghi, infila-  
-bili calzini

Ma è stato sognato,  
o anche scritto? o il vivere,  
tremolante secolo, veramente  
optò i suoi aditi per qua? pomeriggio?  
si trattava di vita o quale, sotto la mano?

\*

Rinviato a un domani (giorno di metalletti  
a squillo, vento membranante nubi  
a costola pesante dividendole  
dal solicello tipo nevischio o luccichio  
di manubri in piazze frondose, eternate  
bruttamente dal conoscersi in cittadine  
ove noia dell'arte e appennino sfigurano in zitella  
alto lo sbadiglio) il sovrastato  
domandare incàuta i pericoli (disegnati  
a sdrucchiolo o a gonnellino) che aver troppo  
percorso - e in lume d'incoscienza, perdi-  
-più - non nùca affatto di premo  
come dovrebbe (auricolari o  
lofio di capegl'irti fuor da basette  
a palloncello, architetto bisunto)  
piuttosto stende lingua una domestica  
- secca d'arazzo o tessuto a poltrone

altrettanto è tattibil granulosa intercapedine -  
livrea, su cui asseriscono non s"inciampi  
ma... è difficilissimo il decadimento...  
suturarne gli spieghi senza eccedere...

Si offrono in moggio però parvenze  
(muovendosi poco, quando uno le aspetta  
certo no, e realmente è lo stesso)  
così attente, nobili: l'appartenere  
a un grande, solidamente complice  
sesso che ausculta l'ovvio e la fronte  
tiene nave là dalla madreperla  
e cerulea i malinconici occhi, aiuta  
- sì come lo squadra in faccia, recriminante  
appena - al dolce mito circondotto  
che si abbia a prendere cura [di] noi, una volta  
buona: la rispondenza abbozzata,  
l'appena ritener celeste del monte di zigomo  
quando pare s'elevi, riflettendo  
luce glacial stordita, ciondola mani che,  
futuri? ma eccoli, erpicati o gramigna  
sciolta, il bianco e nero esaltante  
dei Paesi promessi da vista, proemio  
la caligine dell'intemperia

O giovani,  
come eravate fatti, di composizione  
e camicia, noi dell'indicibile  
attaccato, a codino, conoscenti  
il buio o, virgola, lo sporchino che [l']indirizza?

\*

L'autobus, etereo in regaglie panate  
(che lo modellino a costola) si è fermato  
nella notte d'alba lucida: città  
grande è la direzione verso,  
caricano o viceversa porte sacconose  
(nel movimento) acuiti sguardi (la  
- Non parlo dei mucchietti di fetore  
cretacei qua e là nell'innombrabile notte,  
al tutto irrilevanti; ma di persone  
normali, da incontrar con il ver loro  
castelletto perfino più che d'ossa,  
di abitudini; magari da amare,  
se a taluno, non certo a me, si fosse presentato  
il caso nello schivo-rullante passato -  
pupilla si ferma a lungo su un senza perché,  
nel trasporto cinerino, bordo di giacche)  
provenienti da quali angoli lana,  
o chiuso o sportello,  
nomi veramente arcangelanti la fama  
da tragedia del territorio, tempesta,  
incipere, o chiazza d'olio dopo!

il rilascio

del puzzo berrettiero in ragni (il centrifugo  
di chiaro, sperma e cappuccino nelle autostazioni)  
tra plastica in lamiera a fianco unisce  
l'essere nati per chi sa qual lavo-  
-rìo li attenda ficcato in città,  
quale manovratura di braccia, le femminili,

corrette; e pur la chiacchiera, gialla  
com'unghia da-piede, che io conosco, gli uffici  
contenenti persone che stan parallele  
per l'intero giorno; o bisogne autorevoli,  
indipendenti, su cui urge, lo zitto  
e giuro, l'incapacità del mistero

E sempre, appunto, l'animella in filone,  
lucorina o Barrault, che la forma, a sbalzi  
patetica, bianca della risoluta  
dedizione a che navighi fra le traversie  
grembo raccolto, infustato nel comico

*Fiumicino*

*Velletri*

*Eur*

*ottobre 2003*



= = = = =

I castellini visti di sghimbescio  
o piuttosto, guardarli stando paralleli  
al suolo, per necessità da vincer (paraocchi) o per  
[timidezza  
nella gelatina dell'inverno, osannabile  
dato che è qui [ormai], assecondano

E poi è noto, il paradiso, oblungo, lo  
cometiam nebulare quelle scie  
che l'occhio supino prona, adiacendo  
ali di luce del rimettersi in sesto  
mercé il convinto pentimento delle riscosse

Annovero verso tempesta, fedina  
o vena bianca che corre in cielo  
brontolando i gomiti di un noi tolda conscia  
ferroviaria, viaggio oltremontano  
di ricco fra nevi, gola lucida, rosso  
avvivato dall'agguantar "meglio!"

Sciarpa?

cade dalla chioma. Vestite  
blu? si attilla alle ginocchia

Luna

su tutto pàtina, quella della carne  
che sopra unto fa s'avanzino i blu,  
appunto, rotti dal luore

Estenso

ventaglio, d'avori"oro e meraviglie,  
la campagna di convalle: da trasportati  
paralleli considerarla perfetta  
coltre, nero e trofeo (oro), da esser bucata  
(corteccia e la verzura, terrazzine)

..... con solicello sciorino e melenso,  
l'infallibile che sginocchia alle morti  
previste, di arraffantisi avventurosi  
- il giallo gallina, disperatamente  
disordinantesi l'insistere, la disgrazia  
accaduta in quel meteo a Pasolini, plancher  
da cui - grasso lucido - non tiri più sù  
nemmanco un velleità, delle tue schiere di opliti  
che andavi ormecciando o bofonchiando -  
ideòl-magrettitisi

Deluso,

l'interlocutore si ingrizza: se tanto  
è provenuto, dalla maglietta di caglio  
d'un'infanzia (giustamente) sfortunata,  
perché attender l'aurora di domani  
(quel suo ovicino che fèrra fiumi, ai  
ponticelli modesti, e il corso d'acqua  
per vis o sorte sua ghiarèta)  
trattandosi dei nulla in collanella  
quasi turistica, cui soggiaciuti  
movemmo parchi gli atti, inquadrati, noi sponte,  
secondo mansioni crescenti, e l'incubetto  
fastidioso che ci si presenta subito



è il numero, quasi non copribile,  
di uomini e luoghi che adesso il bavaglio  
fiatano, color ragno, in alba qualcuno direbbe  
di catena/fiumi, comunque, lo si vede, [d"]accelerarsi  
- certe fronti carnose da rustre merovingico,  
eccolo qua, par ritti il busto da schermidor (gonfiato) -  
corse, prese in avvolto snello da mano  
regia, quel tipo di languore suono  
ovale, l"infinito della contemporaneità  
cui persuaderci mai, e mai, a sogno

Porti attentamente ricostruiti,  
con alveoli per giochi o fiori, spruzzio di ferretti,  
losanghe mandorlate notevoli in spiro  
di ammissibilità (secco in cuoio il reticolo  
pedonale), la faccina smargiassa  
con cui baracche-estomaco solitamente  
tabàccano le rade di plaisance, galleggio  
inapparente su mare occluso dal fittissimo  
(portano a casa soddisfazioni, comunque:  
famiglie...), la precisissima emulsio  
degli attori (vita) che mi han concesso,  
"plicandoli a meato pelo, procurare  
i reali di sèguito (storia), trova modo  
il coccige batterlo sulle voci, gettònico  
cui non si impedisce di non essere  
mai nato:

è domenica, ricordo  
improvvisamente qual, e che, vuoto d"ieri

m"ha assombrito sfiato pronto: caffè  
pomeridiano, cosa stavano a passarci  
- fra il sigaroso - i giovani o altri?  
in che tipo di maculo agnello poteva  
snodarsi articolo l"abitare, udire  
odori, ivi? ed è un ivi che, spocchia,  
- mi sto accorgendo di me? il dubbio tattile -  
non s"incontra tutti i giorni:

Langogne!

addirittura, il cero da anni  
pellegrinata come un grande albero  
si elevasse, con il suo tronco, personale  
destino, quindi gloria e sporchetto  
(di quello non può proprio ardir il dire)  
viaggiante a rammaricar, un giorno o l"altro,  
omino bertuccia che fra rughe di gelo  
muco si allontanano e le schedine:  
bianche e nere d"intaglio disegno ràffiano  
quel tipo di conciso che è l"addio  
quasi da un rasato militaresco, ascon-  
-dente basetta sanguigna, un De  
- il caro ficcarsi a posto dell"ottuso,  
l"amato coin che non ha sviluppi -  
Sica insomma, caricatissimo

Ancora

questa Gerusalemme s"affisa (con varie  
tracce percotendom"io esser proprio quello)  
nel polare sfregato da tanta luce  
che il cavo del polito (nappina blu il nevischio

da sdegnarsi: fatica è un'ingiustizia,  
tracotante) verte in buio onice  
gli asfalti ove non incontrerai, e tale  
cantuccio dolcia come gèmmei i pali, (di vigne...)  
liquidi silenziarî di nero s'imbattono,  
famosi di abituri concia al livello  
del suolo, ma, glorio, "per nessuno" (formicolo  
detritato in liscivia la grossa tromba  
che cùpa, in certe epoche, lucidità  
d'assenza e accoglimento latte, così piccini  
par vadano ramingando ristretti, confusi,  
pendori di frazioni oltrepassanti la cresta  
(gallo o crema) di volercisi sacrificare)

Il monumento, (statura??...) infrognato  
come un muso-naso grigio, stanza  
sé, disappunto, e però aria, zitta  
di pulviscolo, nelle post meridiane  
disperazioni uso un cartocchetto  
che si fa su con mano, nei freddini  
festivi, ancoranti: la cittadina  
uscita è da gelate granulose  
(lo capiscon le soles delle scarpe  
bruniccio asfalto su cui si stride)  
di giorni da mento dubbio, acquosi, e scarpinato  
da solecchio l'accecamento da "tanto..."  
sfiorita mosca, concentricino stagno,  
o piombo, allarma, rattiri gòmnic  
a uno sfintere; e basta

Così il tono altissimo del voler rovinarsi  
ad ogni costo ha imperato, notturni  
quanto epocati! note arancioni vie  
al sodio diramano, imprevedibile a prurito  
sale da-niente, palazzotti e fronde  
anonime quanto il palato allappa  
calcare al massimo dell'incongruenza  
in quanto a destino: ché, direbbero, in nulla  
appar nuocerci, non aspettandosi  
se non sollevato, adusto corame  
del nessuna evoluzione o appetire;  
invece... altrove... (!! ) la sventura, sesso  
scarlatto dell'insostenibilità, floria  
le sue figure drago lobo in notte, l'abbandono  
e la ferita: fisica, batticarne  
(in maiolica di faccia placca)

Elevato, l'adamante donna, pastoia  
sua serra bianca, come un dialetto  
- i meati degli emisferi di carne, ango -  
vegeti la nervatura bollicchie  
e armenti augano collo; dimenticarsene  
assedia, circoletto di taglio, quando il povero  
è misso in soliloquante trasferta,  
reso calvo verso i palloni sugli alberi  
di globi luminosi

#### Le giornate

troncan lor tarchiata rosa, si sa; gesti

balordi in bianco e nero, in luce  
interna (cordino sterile, biancheria)  
"contro all"aurora loro corron, uscio  
di seme, nel sospiro, lucido  
di pensiero (così pomi roridi) che un passaggio  
mansione stabilirà sempre (senza  
doverci badare noi, cogniti limiti  
di guardia acida) il vortichetto di auto  
in entrata per chissà quali misteri  
di nulli compiti appunto in ciclo di giorno,  
in entrata o in uscita, avventati, da fior  
di lino di brumose cittadine  
cinturate in veloce da biondo spano  
alla vista, che non manca i suoi infiniti  
  
(molti orti sono rigogliosi, quasi oasi,  
- graniglia rosso succio fra plenitudine  
del celeste verde immortale -  
con le case programmate da esseri umani  
non privi di famiglia, ascensione di ceto  
meditata verso il godimento di datato  
frontone campagnolo, buchi fra la verzura  
ben reggendo il gualcito della foglia)

*Alès*

*Langogne*

*Cap d'Agde*

*novembre 2003*

= = = = =

L'imbarazzo, girato in coda di topo,  
verso le possessioni d'aria, lanosa  
grossa ciliegia, che il dosso non-più-oltre  
teglia in ventilabro, adducendo rondini  
(teglia, ventilabro:

lo smalto duro e liscio come un viola  
e il polverio della distanza, del salto)  
nude che son corpi di corvi, un crespo  
interrogativo (quasi si fosse smesso  
peduncolo di viticcio) impunge  
alla guancia: la certezza, dubitativa,  
d'essere un passibile a dichiararsi.  
Con l'ostrogoto del suo interno, anche  
(e poi anche senza né prima né poi)  
(onninamente, non un caso specifico)

I movimenti non attuati portarono  
fin qui (vertigine belvederosa)  
la grinzina maligna del sudore  
che dopo un po' toglie possa alla voce  
tal che una bianchina fièli; allarme  
- rientrato - a sentirsi falcettina  
di grembo, come un Papa manchi, sònola  
l'incertitudo di aurar emisferi  
da vista grande, donnola scuoiata  
in allinei da agnello (i Colli)

(la cui Fama lattìgina ventate)

Così poco

necessita, nel forza da sole; avanti

si allesti in fusti tunnel la ricchezza

(faggi ad ombròr rientri

a smeraldo di casa cencio a cascata

quasi un bonnet - per forma ingenua, schianto

a irromper soddisfatto!) con il disinteresse

collegato al piombar impeccabile: i futuri,

diritti binari, ove la partita

cattedraticamente persa (tipo una coincidenza)

si mischia al leprotto in posa, il manco sognarselo

che dall'oscurità, calda ocra peto,

si desquami (spossessi) a vie-uscita quel tocco di nobile

(tocco nel senso di atticciato), tiro

mancino per incontrare scesa la seria

realtà (e non immaginavo mai...)

[di sortir d'esserne il codificato apostolo]

Rilasciato come da una muta di cani,

ottengo il sedimento a perdifiato

direi del presente, se non fosse già tutto

così sbigottito di varieghii; bulbo

dell'ombra come vidi a mulini zucchera

incunearsi ove

auspici di stare, indie

- (ricordi di coltivazioni o compasso e metro,

croco di svegliarsi domani a cavità

dragone, mascella di carie cognite

per nulla, e noi sollevati sul lusso  
del liquido nero (detrito formicoli) -  
*l'agio del sospendere convince, con le  
buone o le altre, a esser somma, noi stessi  
cioè, con la bassezza che l'imprevisto agguata*

*Villefort, Genolhac*

*novembre 2003*





= = = = =

Le officinette color corda bagnata  
scalcagnano, fra il rugiadoso da tergere  
che le cornici d'alluminio ovoidano,  
i nemi statici in poveracceria  
mentre noi ricordiamo di non accorgerci

Sappiamo - ma è mala  
pena che ciò tentacola - stanzione  
cubo coerato di grigino esserci  
la città che frequentammo per mezzi secoli,  
ignota in uscite viscide verso il percotere  
- poiché ora vi esistono prostitute, subluni  
esseri contro cui si picchia, steatite lattea (galac) -  
laringe asfalti blu in lucignoleria  
e clakson echi, catarri in spranga i camion  
laddove valicano i ponti; grinze  
di cervello - in come è fatto - lo interrogano  
veramente, lo stato di diversità od ere?  
Son quelle che ti fan piombar qui cappel-  
-luccio, clamando tu a chieder pareti  
purché ci sia una destra o lato a soccorso

Guardi in alto, e pellicine mandorlo  
scorrono sulla spiovuta, uscio di seme  
aperto, di mela; pensi "potrò passeggiarvi"  
guancialando à ta façon, con mani,  
gli asfalti, giaciglio o strozzata tromba,

verso ispirarsi per granettini d'aria  
importante il grigio [chiaro] sopra il fosco dolce  
dei cinghioli in collina, di rovi  
(smaltati in placche lunula marron)

Sei stato, insomma, definito

Il qui-vôlto,

testina vermiglia che lùca il tritone,  
poteva smettere o abbadare

L'han fatto,

coorte asciutta, tanti che non li vedo  
praticamente a qualcosa di buono  
ospitare lor lana, appagarsi

. . . . .

La gioia

del cielo tetro, correntia a rettangolo  
fiammantissima su boschi gonfalone  
scarlatto e vermiglio massiccio, tirato  
ad assicella, salnitro uscito da corpo  
nostro vaga su prati come nevischio  
iniziasse ad imbuto montagne lupesche  
di affaccio a lacune (indagarvi  
cava stagni d'ocello e sbalzo) smangiarne  
le cime (ondulo grassetto d'un ficcarsi a forno)  
e ne viene, dicono, dolcezza e la sento  
nelle membra

Perché mi è accaduto,

infatti, un tempo, di vedere: non solo

nel trottante leprotto interno (quel giallo  
a frastagli che cogli sotto porte  
del quotidiano; e rombo) (dell'aria inclusa  
nel domestico, vibro cucinaglio  
brun-cantuccio al rifranto);

di esser forte

*Ciriè*

*Varzi*

*novembre 2003*

= = = = =

Le lorde, mai previste tâches  
che il cosiddetto amore austràla, piccinano  
a riflettere: su come si è stati para-  
-lleli al grand'anima, quella delle tempie  
azzurre elevate a altipiano, fedine  
di nobiltà, granulosa polvere argento

Sotto sotto non ce lo siamo nascosto,  
che il riscaldamento della fatica àugura  
un peperone comico, di tirarsi  
in là che dio ne scampi

\*

E da quella torretta,  
- or da direi catilinaria d'invio  
e con pompa d'onore pernia  
su cambiar le direzioni -  
che vede punticchiar d'isole a carneo filone,  
(forse pollastra bruciacchiata, fondo bruno?)  
distaccarsi le groppe dei monti nel vario  
industriale grigettato da piogge  
secche su ferrovie (e azzurro implicito  
nella nebbina che gratta contrafforti, ripercorre)  
là in respir di quel pieno che tocca tallone  
alla terra del momento, assente  
dovrei rimbrottarmi, al banchetto incidente  
su storia, possibilata letteratura

chiararsi in sprazzi di luce su sparato?  
(strano è questo pensiero che mai mi è venuto.  
Dovevo essermi addormentato e ripreso,  
senile nello sballottio, noioso nell"... inaspettato)

Vestito severo di "miglioramento!",  
nel basante non prendermi sul serio,  
io sclero, consapevole di un impaccio  
non riuscito, una non ben definita  
Vista; l'esempio d'oggi che in gomito  
faticoso conta, stomaco:

le successive

terrazze concate sorcio (il bruno, e l'illuminò  
stagnola su loro ignave) dopo spiovuta,  
assistite da gelatinanti alpi  
al conclamo del cerchio puntine e umboni,  
cozzano in digrado e fortemente  
bloccano dove io, abbandono ad altri,  
vorrei pensare, nel silenzio insipiente  
del fermarsi, gracchi all'orecchie il vento

Però il prendere che la mente con palmo  
del tatto stende sulle coltivazioni  
- pali nel bronzeo, siepi di spine ai margini  
rimboccato orlo di torta friabile -  
lo si scarta con lancio dietro le spalle,  
atto pensieri molesti

Per il fine preoccupò

intonato ai colori della cravatta

uomini grossi e belli cercan di sconfessare  
l'inanità riottosa e gloria

Accompagnarli

sù e qui nel progressivo dei sudorini  
che un giorno pagèlla, perducendo fino all'intero,  
accomoda un saggione tal che è in contrasto,  
lui tedioso impartire, con quei capelli  
arduenti, drappellanti un vessillo d'agnello,  
che in testa sporta e maculo sintetizzano il giovane  
- autoritratto sempre alla Malraux,  
allo sporco e disinvolto, Gérard Philip -  
qual può infilarsi casacca blu e, floscio, guidare  
sortite per ferite addominali; da gianicoli  
dominanti, verso il frustolio dei rumori  
losanga e fiancata, in pianura di città acquea notte  
.  
.

*anche Carrù*

*novembre-dicembre 2003*





= = = = =

I frattui d'ossicini, se, giacente  
con il capin da verme che cerchere-  
bbe di testar l'aria, sogguardi  
il celestino che in città fatidiche  
l'anno verso la fine malattia  
in midolla (e scodella ne longanimano  
nostalgie, quell'arborato a fior  
inchiostro, delle nuvole) il cerbiatto  
deglutente (l'adolescente), appunto  
in città antichissime di biografia cartiglia  
fino a che ne veli, tale rosato intridere  
debellato dolcino alle cartilagini  
che pensano di poter essere disoccupati  
noi, quando ombre così, di pozze  
mandorlo, imminuano; e primavera  
borace di nuvoloni appar  
scampare, citazione

Veridica,

l'intuizione del nuca riversa; sbriciola,  
sotto questo cielo aquafortato, ebano  
e spazi, scagliatoci in lagrimuccia  
biondona di gelo iubente, la maledetta,  
- turato gelo, svagar boreale, trasporto  
arcangel'adamo verso lo sgocciolare -  
di cominciare, cominciare

Lobi ovulo

"i paesaggi nevosi, nascenti", appesi  
all'emisfero corallo del turchese  
polito, in sera che assente, fatica  
zucchera interna alla confusione sgomentano:  
bloccati [noi] sotto l'azzurino da sarmento!  
(crepe di legno assicella nel ronzo marron tirato)

Il male ci folgorerà lentamente,  
spina insita, ricordo la garrote:  
alla base della spazzola della nuca  
ove s'annida la nostra lombrosiana  
criminalità, allibita: di tanti  
gennaii siamo esperti!

Qui mi vedo

come non fossi mai uscito: città,  
sconfitta adolescenza, chiaro  
perlaceo davanti l'avvenire nullo  
gocciolato da piccicume tinta mandorlo  
in quello sbraitante umido che impone di reiterarsi  
dopo i posti riparati,

mettendo in discussione

cagnetto di nuovo tutto;

verdastro, spilungone,

non dar più importanza alla magnanimità  
sa bene che la continuità del peggio  
passa piuma su viso, sì e no, fregi infinti  
neri di nobil irto tra martora di serio  
composta in lasciatoci raro  
inspiro al bel tramonto di consapevole

Cava, la collina, scarlatto cupo  
e fastelli spezzantisi, tettoie  
color cacao a nostalgicissime case  
fatte a bordo, canizie nelle imposte  
(anche a vista, spunta un po" di bianchino  
nella vernice a granuli e cerniera, sul legno)  
listello granulino, intùito di viottole  
verso un brullo, d"olio, giardino  
compattato da foglie carpion brina

*Torino, colline astigiane*

*dicembre 2003*

= = = = =

Forzando quel che il divarico lacrima  
gemma buttandolo contro il chiaro  
- che non ritorna! - i salmastri, gli argenti  
della famiglia illùsasi tornano: seria,  
essa si pensava, salvaguarda-  
-ta da astruse penurie di rumorio  
che il mondo pare inventarsi: albagia  
si allontanò, violetta di natale,  
su quel mare con ovetto di speranza  
atlantica a struggere - avambracci sbarrati -  
il suo arancio rapprendentesi fra tramogge  
di nubi a lastra: dicono in tale squarcio  
vùlturino uccelli, corvi rondini

Assenti

anni che vi siete disperati, un dolce  
ficcato, rosino, non lasciava che il corpo  
scivolasse sotto la biella del treno  
rivierasco, e mirava stanghetta o fantina  
d'azzurro dove tramontana brulli  
erbati càlva di niente vibro, frutti  
sbilenchi di santuari, ovali frazioni  
(blu e arancio il moresco imbevuto di nuvolo)  
(a stracci chiaro di bagnato)

Veritier d'aria, ti sei fermato!

Hai ricondotto, al soggetto indelebile  
che no, non si orienta, la pasta ditata in fondo  
del circostare, ventura di epoca: i vestiti  
anche furon percepiti!

La fragilità,  
la paura, dell"autentico: nel freddo  
della svolta, si aprirono ad occhi chiari  
fondali languenti di non capir voglia  
con la risoluzione da addome del piangere

Quando tutto si è guastato,

*Torino, Nervi*

*dicembre 2003*

= = = = =

Il procedere della mente, fra lingua e palato,  
toglie svelar al dramma il suo vero, la luce  
chiamata "oggi": cuoioso divanetto

Penso fra parchi, minuziosamente  
convocati dall'irremissibile, le fettone  
colorate di vita spasimo che in luoghi  
toccarono a destra o lato, barcamenio  
fra pareti e poggiare: decoro il rosso moro,  
cordonato a festoni, dei soffregati  
da zolfanello palazzotti tarchiati  
che le ventate di fazzoletto e pomodoro  
rivierasco ministrano bassi di bruno  
nel silenzio diurno delle vie poco curve

Donna, un legato d'argento al mare;  
inclina, chiusa fortemente in sé,  
risoluto, talvolta allegro cara-  
-pace, l'attitudine a concentrar  
nel sembiante le cicatricine  
del virile, quello che non si spiana  
(oppur blusa usata); e i colli...  
i colli, che la figura  
arretrati circondano, troppi, cammini  
riconosciuti ormai tragicamente  
- col senile! - impossibili a coprirsi

tutti, metro, coi nostri talloni  
- o anche emitorace stramazato -,  
s"impazientano, come calca ad ingresso,  
verso la dolce, color calamaio,  
tristezza dei recintini felici,  
scervellanti in odori e giunchi, fiori,  
(da cui adulti semplici vanno, vuoi malattia  
o infortunio, là al preciso afono, urbe  
che a notte òri e fòsfori, quinta)

Un mare di ploro annodato, energico,  
riceve i plumbei coraggiosi, boreala  
fascia di rosa e piccola porta; ancora  
vedere lo stare, apprestarsi con fasci  
di smilzi muscoli, nonostante oh  
"tutti questi morti"? i di noi,  
prossimi in tepor e olio (quel roseo giunto  
che solve negli orologi) istricamente  
nordici nella grande confidenza  
dell"autentica contemporaneità intima, dubbio  
sulla data dell"invalidità

Giardini,

riflettere, quello slancio di nero  
che sovente troppo casa  
invocava invenir dopo mus  
di monte traballante i suoi lumicini  
e costituito di murena compatta  
nell"oscurità da zirlo confuso, (moschina),  
forava il monte e appiccicato veemente

all'accadere disseminava in giro  
i giusti orrori, o storie colorate  
di dragona vinata, le garzate fogliacce  
che altitarie c'involgono: la tarsia,  
contro dente in guanciato, varietà  
che spiega l'avventurarsi del policromo;  
cameliato d'un vèrere - picciol sguardo - però,  
quasi mani tripodino il sorgere, coppa

\*

Tornare più a terra nostra, d'esplico,  
nòda la vena glossa, da farsi incidere  
finché c'è giorno, lieto di vermiglia  
gingiva turchese e gonfio di blusa alla  
garibaldi: se un più di così non sta,  
effervescente di pazienza, a esistere,  
meglio appaciar gl'indugi e il sangue fionda,  
da Farsaglia o Pausania, lasciar che in mente  
limpida, zecchino, fluisca, ori d'uccelli

La consistenza del tappetino d'aria  
tiepida precisa i connotati  
via più che al sospiròn del finire, rubi-  
-condi di trovata nella faccia, secco  
scarlatto d'atmosfera ci domanda  
come abbiamo fatto ad esser qui: attualmente  
"morte", poggiando a pareti di granini  
mani dell'equilibrio, assenza di camera  
reuma e fibrilla, spazio caldo vitreo,



quale il corame del chiomoso mare  
potrà venire sempre ad istruirci  
di notte, snodato popolo, umettando  
di risveglio i biascii dolci di tinta  
che a occhi su gota cristallinano lagrime  
tonde di rattenuto giubilo, muso di comico  
bronzo che non si aspetta quel che avverrà

*Nervi*

*dicembre 2003*



= = = = =

L'anchilosato che sbarcherebbe, se la possa  
concedesse, tra le filze aracneiche  
- scorticato in faccia, o lardoso triangolo -  
che gli scogli slabbran (marginini sollevati  
le onde, capire cos'è interstizio) clangore  
lungo arancia con lo sguardo (cannone  
o fanfara talor così malinconici  
stentoreano) connettendo a sorvolo  
paesi, con costumi, territori,  
sazietà, possibili

Quello che non tiene  
bene il dado del solido (giorni a venire  
senza paura) è il sugna, il senso buon d'io,  
citoyen che non sa se accarezzarsi e osa  
forse no camerarsi (il suo  
spazio alle spalle); che ode, usa udire,  
tinter l'aria di un faticoso nome  
da convenzione e anche poco noto,  
da sognarne spesso e che sia impreciso

La semplicità disarmante, l'umiltà  
con cui si segue il soffrire degli antichi...:  
sommovono a soffio la verità cava, cognita,  
con la tinta più delicata di ferro;  
il muscoletto risorgente, l'intelligenza  
del mare, "pronti a non finire!" sgargia, sgola

alle fatiche di buon grado continuative  
che il raggio primo di mondo, polo, inòstra:  
sapendosi, da parte nostra, contenere  
tesa capsula i fatti quasi un acclamo

\*

Lo scandalo del mare, seminudino  
offertosi, siede in noia e noia  
posture, quelle quando annotta: al polso,  
giaciuto presso rigagnolo, non par  
vero il fastidio della morte imminente  
si gualcisca in caviglia d'erba

Ben discutibili

da apportamenti, perché ci fermiamo a pensare,  
a fingerlo, insomma, subendo l'imposizione  
del lacerato e sculturato, otre moro  
abbiancato da venienti, ch'è il mare cui si scivola  
entrando, stinco contro dente erto?

Prillo, come un granello di tiro  
il sasso, dell'inutilità, languore  
quasi da museo (ove si sbuffa in piedi  
nel vetro sterile antimeridiano): i dintorni,  
mappali, recano a luoghi da articolare agiato,  
circoletti in cui sbattere il figgere,  
mirto, pietre di claustro, allibir  
sudatin bianchi in capello che sfiora, zanzare  
rimembrate per monotonia d'èvo moria;  
cioè chiusi. Con niente libro da leggere,

protestavamo da bambini, gesta  
di colorato evolversi proficue  
ecatombi in battaglie mancandoci  
d'appiglio. E fino a sera che fare?

Il mare, di cui è meglio non parlare  
perché ti può annodare in gaffe di meurtre  
da chiavica canina, continenti  
ignoti di muschiato (se betulla  
giallastra di pomeridiano alberella  
il triste capolino di domestico)  
confessa aver sì e no mezzi per...  
tanto è composto di indizi, separati  
direi da ragadi, di materiali: pensabile  
certo, con sforzo e gioco, col basso peto  
gnomico delle civiltà remote;  
l'usanza di prender la mano al distare

\*

Se s'incomincia col mare, guai, ti tocca  
assumer la pletoricità da ambassade  
e l'esilino del cri strappetto in vuoto  
da trabalzo a pontile (estinguere  
che non ha bella faccia, scolorii); il mare  
straterello di terreni, presupposto  
di indagarvi, ma difficoltà obiettive  
ci ganàsciano di poterlo in-meno, guancione  
di liquido cabrato promettendo  
pareti da non stabile ippopotamo

e un capirsi veramente notte, non naso,  
piuttosto cotone, bavaglio

"Se messo

in quella situazione, gomito arto se la sarebbe  
espletata? la bisogna? ecc. .... "

. . . . .

. . . . .

\*

.... Siamo grossi, vetusti,

in quanto a latte di mantenere tutti assieme  
i reali di "quei momenti", prendibili manufatti  
da affianco; e l"indecenza, maiolichetta  
che in noi tintinna sì e or no al colore (vermiglio,  
s"intende, scollacciato in vetrofane)  
viene su nelle vallette agrarie,  
gialle in canneti e intervalli silenti  
di pompe petrolifere, virtuando  
covo d"azzurro che, olio corvino, seggio  
trova nei monti cari, perpetuati in nuvolo  
che giusto amico plùmbea il perché così buona  
gente fummo in quella precisa epoca;  
disposti a margarita di suicidio  
per inedia, stuarde di risboffo, sporchi  
nel memento che cigna or tutto in esilissimo  
e intensamente, a fenditura, colorato

*Portobello di Aglientu*

*gennaio 2004*



= = = = =

Sento che sono beneficato

Ma si portano, adesso,  
i cantonesi, i canadesi, sottratti alla vista:  
frequentanti metropolitane! pallidi!  
(come un cencio asciuga al raggrinzo)

Addormi,

o rientri, faccende, essi pur  
dimostreranno averseli; qualcuno  
in questo momento, li guarda, morienti  
o così dovrebbe essere: l'odore  
stantia, dei visi

Poiché ci sbatte nudi

la nozione che esista gente altrove,  
comunque partecipanti al genere  
umano, quello delle sporte (intravedi  
carta igienica, cose lise), compere  
e luce a casa, che s'accenda, il respiro  
lo si scalza noto, costruito; così  
Napoleone 18enne, a Auxonne,  
con il difficilissimo si piastrilli, a striscia  
(direi veste di serpe) quel mettere insieme  
il micchetto delle dita a che oggigiòrni  
il genio: rispettabile, vestito  
pur anco. Carambolante in uno o due anni  
il destino, l'universalità di tutti  
quasi



Come sarà destinata  
a percepir ancora i suoi caldi e i suoi umidi  
introitati, borbottanti, questa insipida a volo  
colta, in un nulla di Dôle, servente  
camusa di fidanzatino, carta  
da pacco il tinta delle guance, e prima  
di scomparire grossamente dal mondo  
- e ne ho pena o più che tutto seguitare -  
ce ne metterà di minuti, altrettale  
cautela è nello stupore, avanzata  
del pensiero, con riservisti, verso la carne  
- in vago d'altre occasioni, mai certo oggi -  
che si direbbe l'orizzonte mio  
non trascuri di vicinanza, pressata:  
il dito può far epoca, verso la guancia  
e il capello che la insèta, epoca-spazio  
ante lo sbalzo che contien chissà cosa

Consci del beneficio che inondare  
i fiumi allignano al fiuto, periodici  
di largo, ancor biglie di latte è sveglio  
verde lustro noi si discenda, grandi  
signori, in ambasciata fra i poveretti  
delle catapecchie favorite da Haendel  
di maestà tiepida, nel rotolarle,  
queste curve che amplissimi marciapiedi  
solitari, zirlo puliti, persuadono  
a insistito raggranellio della manna donataci  
tenercelo stretto, vedendolo riapparire

di tanto in tanto, e allor muscol beato  
si bronzea di pagliuzze, o gode il lasco

Le professioni sotto le latitudini  
si risvegliano ogni mattino, per inezie:  
da torri scudisciate di vermiglio  
riassumere si tinge di quella violetta  
che seria va a cercare i reconditi  
ravvii, il perché del chiamarsi

Immanere

l"accompagno, cosciente, ronza; detriti  
di midollo alle orecchie, quasi fossimo tutti uniti  
al partir da pavè della vita

Riferirsi (giunger citti

di nozioni che non han bisogno di spiego)  
àrcuino a stallo qui citazioni, è al lettiga,

all"innomino:

!... ha tanto scorso valli e pianetini  
industriali li addolcia d"olio fuso  
che verrebbe da intervenir su vestiti, anni  
per maravigliare il vano grande da cui pallore  
e bonomia s"avanzavano, biechi  
di gioia sottintesa, a tracciare una faccia  
o, quel che è giusto, imperi, vicende scelte

Vi si potevano regolare tempi  
su territori, utilizzando; sorgeva,  
come una pastorella bianca, arricciata, talvolta  
un locale con insegna che si suppone

fetida, tappeto ma in cui ouvrir la porta  
ha entrar noi come sagoma d'obeso  
autorevole o meno; e, o operai,  
vestigia del relitto, qui ancor calzanti  
piedi sul mezzo gradino del banco,  
o maghrebini hianti, con attaccata  
la per essi piacevole sorpresa  
del nuovo stato abitativo

Peraltro,

scomodanti il giulebbe di solidal benessere  
che è parso mi ricordi qualcosa  
per allacci-intestino che han le vie  
nelle cisti di cités, pien'aura di segre-  
-gati (con la lor piccola volpe  
di felice, e non scherzo) una sorta di mirto  
si rasciuga, odor snello arancio, anche senza  
abbia mai piovuto; lauri, triangoli  
segnaletici, di lamiera blu; stillare

Tutto questo in ovoidone di spostarsi  
antimeridiano, che travede marine

Carton muri di fabbriche assolutamente  
pulite per il solingare che quieta  
mattina le abita in colchice,  
sempre il bob di toccare or un fianco o l'altro  
ci congratula, tal qual lamantino  
è encore la vecchia sensazione - da vena  
recisa - che coda spavalda, o bromo,

ci reclama, il cui movibile eppur lastre  
chiodate cinga (piane); stop inani  
le paline dei bus ci assecondano, in teso  
pomo di servirsene bene, polso  
triangolante pochino, di tutte quelle...  
mandorle, olive, che la tecnica o ottenebro  
plafond soffice di tampone, stellato  
se lo si vuole, intercapèdina a lieti  
approfittare di cervelli, raramente  
smentire, i bocchettoni del dovizia  
spartana allacciarvi senza pentimenti

Per un po" l'usanza frequenterà  
treni in ore così, costumanze nel buio  
si reggeranno come non capitava...

*Lyon, Dôle*  
*Vénissieux*  
*gennaio 2004*



LASCERO" COSI" GENOVA: ENTRERO" NELLA TENEBRA

Ma quante gherminelle poste in opera  
(mantellina a sussulto di capretto)  
per nascondere il dolore!

Credevo

di non scrivere più, a certi patti  
d"inflizione: il cervello unto avorio  
(la nube minacciosa) della sfortuna  
comitante i cadere (sui pie" nostri,  
accidenti!) il luogo azzurro tenebra,  
Ronco Scrivia, lampava d"aglio eccita-  
-tissimo di funereo la mattina  
che possiede alba, zolfo

La pelle

secca dell'allibito, specchio pallido  
la ricinò, protubero d'un volto  
impassibile, sfigurato: panni blu,  
a turbante sottogola, le irte scagliette  
dell"epidermide peggioravano in staglio  
tale da lume di neve, ammaccato cereo  
poggiante verso l"azzurrino; con ditate,  
o modanature, negli zigomi

Eccole,

dissi intanto, o di lì a poco, le cose:  
si posarono con la lentezza  
di navi e pavone, nel tuorlo roccherello

che il cielo sa far provenire dal pulsare:  
preme aurora montagnosa, manufatto giallino  
tocca proda avvivandosi, polena  
a polso che batte parete, apparendo:  
si è di nuovo al caldo ignorare, gesti  
trascurare compiendoli, nero pugno  
di forza interna sorridendoci, ostino  
di pasta: neppure rivincita, ossa  
sicuramente groppate, via lesti

Sminuzzato il cacao di foglie del sogno  
annoda curve in batterle, a polpaccio  
sopito, incanutendo l'atmosfera  
un fascio di volontà di notte: paolo,  
discendevo dicendo, per le forme  
radiose, cornucopia, che un gattar  
soffice mi pareva incombere, tetro  
camerato, col lumineggio in finale  
quasi resina a asfalti

Nessun limite

alla debolezza: truppe inviate  
ai costoni dei fiori e golfi, capinando  
verecondia e inadatto, rientrano;

possa

concludersi il durare, è un affresco svolante  
rugiada e cipria tersa, ovale a balcone  
barca come un ombelico, bandiera e le flotte

uncino in lontananza, espressione di felicità  
aggrappata, tardiva, (col sole raggio)

*Tasso, Scoffera*

*gennaio - febbraio 2004*

La situazione è analoga a quella di *Récit* in Pasolini



= = = = =

Forse una cittadina (a Chateaulin  
penso, col fiume tondo in mezzo) poggiava  
l'attesa di adiacenti (fattori o giovani  
speranzosi) se il mattino prolungasse,  
augurandosi, il tipo di vita  
che fine non parrebbe avere, chinandosi  
a mastelli faccende - blu il colar su asfalti.

Figurette di secolo, il fervere; serpe  
di strada gialla come accalora il terroso,  
l'inconsequenza di esser stati felici  
oppur semplicemente noi, col sapere  
bene la coda che possediamo - è un raro  
momento, l'alto inghiotto - a causa di tolta  
calotta di cranio ci suadeva  
sbandare da sponda all'altra, canali ampi  
i marciapiedi nel paesaggio, traghettatore  
immaginando, forse un mantello a balza,  
di terra piuttosto che rocciosa, su alvei

Inoltrandosi, potrai incontrar vetrerie  
quasi, comunque officinette: anglica,  
una regione, esiste!

Il fuorviare

vesti glacia la pontonità da pattini  
e tundra se ne potrà metter le mani  
nei capelli, ad accorgersi di esplorarla:

uncini interroganti, salice del "pays"  
(perché si flette, comodo sgabello,  
in laghetti slabbrati di pietre e ghiaccio)

La compattezza di poter esprimere  
pareri su civiltà lontane, lasciando  
cadere il carnicino della vista  
sui nostri errori non troppi, inaugura  
strozzature di stretti punici, ad esempio,  
bacini a bulbo di mercurio ove l'idea, anche da piccoli,  
fu calibrare l'inserirvisi, paratie;  
far in modo che lo starci si metta avanti  
a noi, boccon da elevo cane o saltimbanco  
(starci con pareti - di cuoio - di orientarsi  
trigonali, commercino o bar o corriere  
abituale o la germinetta di affetto  
illuda il sacrificio di grembiale  
quando da un cancelletto varca in discesa  
l'accorrere misurato)

Non è affatto  
vero che si reagisca alle vertigini  
sorde: i giorni di vano languo,  
o angue, alla bocca bistrata  
dal revulso tipo pierrot parrucchino,  
viola o grumo, la fronte verso l'albo  
cielo, aspettandosi gruccino il colpo  
successivo, vagano in denegazione: non ci si  
rimette, dal risultato muto che breve  
ci ha disinteressati al tutto di noi stessi

E allora paesi ceselli scudati  
si chiamano a farci compagnia improvvisa  
e anche amicale; il fatto che proprio aria  
tagliata in quarti sia dove di sposta-  
-mento si potrebbe trovar dimorare  
diversamente per reiterio vitale,  
vedilo innumerar discese a fiumi  
che città barcarizzo cintolano, appartenendo  
inver noi non a noi, dottrina e levità  
l'"enfin!" si ottiene non con premuta di voglia

*febbraio 2004*

= = = = =

La premuta di dalia della neve  
gialla, orca o cialtrona, comunque affonda  
nel ciel che vuol mostrare il suo ottonino  
e perciò scosta la nube, rimanendo  
assai freddo indosso o nei dintorni  
in attesa dell"uniforme blu, gigliata,  
ch"è il silenzio polo nei paesi (notte)

Giunchicino di pioggia che ti  
sorprende da una piazza di stazione  
buia di taxi, il sorriso di una servente  
qualcita di anzian"estero, piccolino,  
stipita, archivio, il "polvere beige all"acqua"  
versata glauca dalle cimbe di foglie  
che il ticchio d"imprevisto svolta così  
serio, febbricitante

La notte, poco  
conosciuta, vuol dir qualcosa, credo

*ritorno da Valle del Nure*

*febbraio 2004*

= = = = =

Navarra cui da scalee  
si spaziòsa lo scendere, piazza imprevista,  
sei tubolata dallo scorrere blu  
pitonotti di nemi appenninici a Passi  
freddi; e la commozione che vibra  
perenne a incontrar di nuovo i ghiareti larghi,  
da fanali smeraldo su ponti destino a isolo  
l"eternità, ùggiola, rùggina  
il soggiorno fantasmagorico-cantucciato,  
con accezion siesta di mezzogiorno,  
che il botton seme insinuato a tomaie  
carpatiche d"inter-valli immagina  
gli si elargisca in accoglienza: da adulti,  
da chi ci pensi lui

#### Salato

è lo spazio fra il nostro fianco e la terra  
- l"uomo in piedi, in attitudine  
così nota che il calor ne emana,  
rustico o quasi il rossicello del verme -;  
nebbiolina lo incanutisce, noce  
nera vernicia quella terra piastra  
che fittila odori separati, da ghiro,  
nella salubrità a pezzi grossi compressa  
  
Uomini eroi, piuttosto persuasivi,  
cospicui; si è e si tratta di loro

Per questo "mappali" si dice delle gialle,  
emulso rosso d'uovo, strade aculeate  
in cresta, cioè visibili a dorso  
e a spalliera, magari da navigazioni  
aviatorie: riconoscerne l'essenza  
di fastello

La sgradevole marea  
di pianti che dal corpaccio grigio  
dei vestiti monta come sciacquona pioggi-  
-na è conosciuta, ma certo:

i brandelli  
di fiorito però stan nella forza  
qualor silenzio goda esprim'erbetta  
di bronzo, sugo, leggero tipo elmo  
o corteccia friabile; cambiamento,  
come la lingua è un cagnotto o il carro di turbine

[azzurro

progrede oltre il bucherellato villaggio  
abruzzese, raso di gonfio

Credetemi,

i marciapiedi platino, intravisti  
nella sosta cui sempre sussegue  
corsa, tra villotte placidate  
come quel che si sa cade da vacca  
e fulgidie, aspettan soltanto noi:  
che ci siamo dimenticati, orbo  
grottàr su muro glauco, di quanto l'arto,  
fatto anche a dito, indipendente

certo dal cervello, può - e mercati finezza  
di vermiglio l'han presentito in passato  
turrito - aprir su darsène giorni  
blu di gutturale passione, nord  
che è verderamato di nuvolette peltro,  
l'irrompere del tono di adesione  
sfreddando quel bell'osso in fondo a testa  
che ci è sempre parso il cielo, quel buio  
gentile, curvatura di statuette

Oggi o purtroppo sud, né monte orso, il non  
da doversi polpettare, serio, è forse  
la semplice amicizia col delitto  
che notte mi scalcia zoccolo, compren-  
-donio fatto a nuca di base, sì che difficile  
sarà ognor riportare, dare curvo

(in modo)

L'odorino del criminale

(che esiste proprio, differente dal resto,  
simile al pazzo contro cui salvaguardia  
sfiacca alla mano il nessun sviluppo futuro)  
conviene alla seduta della pollastra da campagna  
divarico da manico di padella  
di ferro, cappellino rosaceo e tri-carno  
di margini, nari, alpino  
(su panche di cedro liscio)

Ho detto Piemonte,  
turpitudine e grassoccio sperar mica.  
Zittire adagia dubbio che pristina, argenta

*Bettola, e altro*  
*febbraio-marzo 2004*



= = = = =

Lo sbraito argento, o sputo, da Giardino  
dei Ciliegi (comunque), che la banda sciarpetta  
del viottolo, innevato saliente in  
curva ci ha barbagliato, era ben oscuro:  
provenuto dal compatto granuloso  
del sale nero, quel che le fattorie  
sospende in auvent coi chiodini, metteva  
giù il salsicciotto, beccaio volante  
con il lepido che è meglio far smettere  
giunti a un certo risboffo di regaglia

Tapino men che sonno il cielo del non vedere  
a causa che papilli futura neve  
formicolo brizzolato? Il baccalà della folgore,  
cartoccio a gambale caduto brinato,  
mi ricorda di colpo che ero inadatto;  
parlavo no e meno ancora dovrei  
(fare, fatto); nessuno avrebbe potuto  
rispondere per una mia sopravvivenza

Or ora ho acquietato un cantuccio: debordo  
di neve su fascine o il loro colore;  
salci a caviglia marciscono. Spero  
che primavera, così gutturale  
di fiordaliso altrove, in altri tempi,  
capisca, cane fedele, l'ottuso,  
veramente, del caro giurar perdurare

ch"è un banco di cielo violetta, ancor setuzzato  
da neve buia che rincori tutti  
i nostri posti cosciati animella  
in valle che è la stringa al grembiale di madre  
fantasca; meraviglie delle spire  
magre un torrente si ferma per essere  
contemplato. L"uccisione per mano  
di chi francamente non saprei è fumacchio  
di galeone drago, vezzeggio pigro:  
tordi molli dei rumori di sgelo  
tèrrano vicinanza

E poi incidente

è tale che se ne può recuperare,  
guadagnar tempo e lepre: sembra, grave

Color di calata arancio dai polpastrelli,  
è là bassezza, richiamo come occhiello a un pancino  
scovante i suoi luoghi lanischio d"involtoio,  
di neppur incominciato, a ditalar la carne  
in [un] appioppo pedone, il rifiuto d"identità  
permaloso, al grêle della propria voce

Logistica ben applicata a uscir d"impaccio,  
accomodi giunti ai valloni color sauro  
in cui "hai fatto la tua comparsa"; cara traveggola  
la notte, o il tempo invernale, dei vaghi conteggi

*Denice*

*Ruà del Prato*

*marzo 2004*



= = = = =

La gambicella dell'acqua, osservata  
beige a lungo, cavalletta di guado  
festuca, sotto cessazione di  
vento, ceruleo cupo

L'immanere

di, confesso, noi ha quasi ridotto mastice  
la terra tenace; conoscenza  
di emisferi àlba qua e là, tuorlo  
bagliore, neri di neve carie,  
i monti (con perticoni raffiarli,  
o attraversarli, tutto un sussultare  
di cunette, ardimenti poco sprecati)

Il vento generato dal mare, ozono  
di boato, soffonde che proseguendo  
si accentuerà, aguglia per aguglia,  
l'intermittenza, tanto più adorata,  
dei successi felici; e come balconi  
fosser per sempre battuti da pianella  
tremano fili di biancheria: torrente,  
sciacquato, odora di riviera e chimica  
purché un tempo esistevano le fabbriche  
E tutte le fortune, nerborute,  
a cerchio vengon giù a compire

Vesperi,

argentinetta stagnola, han guidato  
la straducola verso il cane che passeggia

aerato d'un padrone: accorgermi  
del centro còlto in mezzo, moscio  
s'ingrigia, berretto a visiera che bea  
un concentrarsi sul ricordo d'adesso  
che elastico maciste amplia il massimo  
quasi

Ancora, scendi, presso

son le erbetto del silenzio, cedono in ronzo  
tali da anemonar, succhio clamide, il fondo  
di boschine tenebrate da raganelle  
scaglia di tronco d'albero bagnatissimo

Arranca così l'ottusa primavera:

di sfondi e quadri, velluto, segosi  
e ispiduzzi, come con cinigliette  
bianche a galantinare il viola; dorme,  
il fianco presso il prato e sopra il gomito,  
mentre un saccone di pane si libra,  
raggera arancio, sulle pezze a romboide  
dei campicelli che accorano (e speziata  
frescura attirano per la notte, spalmo  
di zuccheri e gomma il loro incanutire)

I piedi piantati in terra dell'illimitio  
usan talor capelli per sovvenirsi,  
quei fini che sorvolan canto di fronte;  
intermedia è la vista, pianura pistilli  
di celesti rumori frùstola, gretola  
sotto cinturone di fosco primaverile

che ha grossa plancia di chiaro sotto sé  
come un mandorlo stilli, onice

La compiutezza

invoca un "adsum" che non si fermi mai:  
nel covo di speranza, cricchio  
di ghiaia a orletto duro, bouquet primola  
industriale: quando mattine

le cave

dàn a intuir da polvere là fra roveri  
nel limpido, aguglia di marmi graduati

\*

Un mancorrente, un ovale gialletto da lago,  
d'aria che bòrsa palpebra, scarti ritagli...  
al piede marzolino di rosa tappeto cotogna  
lasagna di terra appena bagnata in grinze,  
pieghi di fusciasca (debolezza silloge?)

*Bettola, Rigolo, Groppallo*

*Verrua Savoia*

*marzo 2004*

= = = = =

Catenaccio a balzi di duro inizio, dico (e scarso)  
che i riflettere, loffa scura - inanetto  
d'impermeabile slacciato - oltre che a voci  
prestar bubbolio interno, il consolidato  
boato cameron melodia in sé,

ardiri

inventano, ostendo assassini: coperte  
imbevute d'acqua da trichechi, diritto  
rigido capuchon contro il vetrio

Acuzie,

dove te ne stavi appostata? Li rami  
nebbiosi (talvolta di calura) che grembiano  
l'alpinaio di pareti marron, in filoni  
granulari, esplicano, tipo padella  
fritta, sconcia, femminin"scrementizia,  
che ancora una volta il gigante,  
serioso, composto,  
non ce l'ha fatta a toccar gli allibitini  
cantucci piegolati dal tremendo, troncato  
inverno: quel pallido che arretra un po", sfondo

Dolorosissimo è il picco che ti si eleva,  
potrebbe farlo, davanti a casa; nevischi  
plumbei lo attestano proprietà dei corsi  
cittadini, remotante verdòn guarni-  
-gionale, impregnato di carne lessa  
in sottopassaggi ferroviari éclairés

mediamente

L'altezza, la malinconia  
lancia grandi gambe (come quelle che escono  
da una vestaglia anemica in cordoni,  
che magari s'abbatte a lettura di lettera)  
per esilire la salita in fosco  
della pietra altrove cervata; campane  
van il fustagno dell'usanza, la catena  
(clamata di stantio claustro, oddio...)  
ai poeti, ai carbonari (giusto)

Qui armi  
approssiman fin la lor forma, nel fuori-  
-luogo; toppetta retro spalla a dare  
testimonianza di volontà il deciso  
- sian pur ben noti i mezzi... - dirigersi, gancio  
d'attiro il punto cardinale (appaia  
noto-mesto in scopo, purché)

Sangue che - o altrove! -  
tuttavia dicon sagomi smalto,  
da una coffa ho ben saputo guardarti, truce  
come il simboleggio ci sgatta, friabile  
pouffer da gomitoni: ancor finetta  
telluria mi bambagia di lanischio  
oscuro la vista, con quei formatoni  
monti il cui nericcio da collo  
di avvoltoi viaggia in scheda sul firmamento  
che appena attetra [la] rosa d'un bussar  
  
Adiacenze di nobiltà, voi tentativo



di figurare sofferenza e violenza,  
il pensier, fatto a cammeo o cigno,  
nella persona gentile batte  
vie che son talmente ricche all"aurora  
da possedere ancora, a metà  
giorno, fontane, mirabili  
o almeno interessanti polveri  
di saccone in allontanamento, biondo  
pacato di fervore;

*(e intanto)*

i ragni vaghi,  
color traccia di matita, nell"aria  
contenuta dagli stomaci in mattina  
alabastro o oltremare, che si vena  
d"uscita di sole al commercio in un"ora  
già avanzata, tranquillità in convinta  
possa ben circoscritta delibano ai quattro lati  
dell"orizzonte, ove spazio aquilino  
s"è fatto pronto per un"intelligenza  
tardiva, che si rimetta in caccia

Or,

qual patetico sforzo, calcolare  
il sesso! immaginare il potere  
sia stato appetibile, non so per quanto tempo!

Fuggivo per i corridoi della melanconica  
ignoranza, sapendo sia pur sì e no salvarmi  
dalla tenaglia del sogno, lubrificato

nero, che alligna nel giardinetto del sonno  
tutto rosato-ghiaia di tirelle, ortensie,  
pigiami

Certo, la nuvoletta  
di benzolo consiglia di aderire a mamma,  
torace frontale, idea che si sia seri  
imperscrutabile nei tempi

Cerco di starmi  
come se non potessi mai esser guardato;  
lo scempio dei traversonanti si riesce  
ad evitarlo, pugnnettando in concentro  
di dita l"ammassature delle usuali:  
prese di "aprire" in alba, risoluzioni,  
(di viaggi come otri o botole primola?  
sacchicelli di voluttar gemmante? attenti  
al troppo fingere rigoglio, le posizioni  
pubbliche da un momento all"altro cabrano  
di martelli lor palchi anche dinanzi  
a un confesso, un sincero

*Domodossola*  
*marzo-aprile 2004*



= = = = =

Sale filosofo che arzilli creta,  
l'isola ([che] per abitudine viene a stallo,  
rosto o pontone, degradar d'avvicinamento)  
conterrà altri ancora patimenti  
(busto che cerca di far esploder maglia,  
ligottato) la cui caratteristica  
è il sorvolarli, per vigliaccheria  
o semplice debilità, il diniego bachino  
che porge palme avanti, revulso, al gremio  
di universali, di non valer la pena?

Proprio l'apice a punta da cui si opina  
il sedente impartire, lettere in versi  
datando d'invio e luoghi, fora di cenere  
celesti il garretto che manca  
così subito da paonar in giri  
d'astore strano la mente, p.es.  
sciamanno di vestiario sacco gangster  
vede di balneare un sé stramazzone  
ante a vegetazione scopina d'alberghi  
immeritevoli del chiaro porcino  
giallastro che il lusso in epoca appena sfatata  
di stantio mammella in doccioni, cariatidi,  
quasi un'ingente stazione marittima

Dovevi venirci qui, codazzo d'ere,

a render conto del sapon sabbioso  
che un mare vittoriano lustra di blu  
buio a balconi concheggianti - tirelle  
di colonne schermagliandoli - gesso  
(l'ortopedicità, per sua natura, sussiego  
avanzantesi, con i fili del raide)  
apparituro, granchio a piccoli arti!

Ragiono che si mantenga la disperazione  
attaccata agli ossi del miserino  
quando lo si vede che si allontana  
- pastrano o intartarito da matrimonio  
che ha camere d'albergo ove dal piede  
cadono lentamente scarpe, in uggia  
o ulcera, e parati giallini pesare  
una specie di medito tra ginocchia e bordo  
del letto invecchiano con prospettive d'anni  
(la voce metallica, ghiandole basse) -  
nel buco d'albetta; ma, questo  
è il punto!... non succede più...!

magmori (scalpiccia...)

il flutto ocrato, disegnato a circolo,  
mòrchia in appena contro il circoletto  
da lago; *la postura smodata*  
*delle nostre articolazioni ha preludio*  
*demandato a tutte le speci della fine*  
*dell'amore*

*Anche un brasilero, scossante*  
*spalle al-denegar, in passione camelia*

tirerei addirittura dentro, aggrappo  
magari al corto sego del sigaro, purché  
violenza, quella altruata,  
che (appunto)  
poi slaccia in pendere - l'imbastir lacuale  
di perché mai si sia pensato a questo  
anzi non è stato così affatto -:  
solo nemico l'accompagnarmi, dipendere  
dal vade retro del viso carbone  
argento, camusotto in rose, teschio  
quale da canfora, uccelletтини bruma

Vecchiotto solidale, il lieto fine  
sta di nuovo per profilarsi (a accenni  
vibrilli sotto non so che cosa)? montui  
d'anni e di animose provviste, dietro  
stipano il proseguire, conscio  
rare volte, piuttosto sbraitante abdichi  
velocissimi, comodi, gengiva esuberotta  
d'esangue

Allora, tolti  
dal piagnone del voler aggiogarti(si),  
caldiamo, nel nobile, nel silenzio crema  
dura, le viette: tra muri  
petitamente ciclopici, sulfureo  
immobilizzato, ortaglie degne di chicchera  
fingendo un iniziar di traboccare  
mentre il corpo sordastro del nuvolone  
ci diàspora in marron tutti, noi

che pennello o campana siam soggetti  
a mano di contatto a fianchi di viottole,  
bulbo inoffensivo, guidato

Perché,

perché mai fummo infelici? ed era  
oggi, non meno. Che romboide d'incastro  
la noncuranza, per non essere mai  
stati capaci d'attingere

Oppure, alla vista,

tenimenti agricoli, di cuoio, inseriti  
l'uno nell'altro, carmen franca d'aranci (fiori),  
balconcino, banana (questo, quando è assolato,  
più tardi, nei trasporti).

Reiterata la

dabbenaggine della bellezza, in eterno  
seriosone contrasto con la viltà  
attaccata al dolore (uno si esaspera,  
consapevole come ne è, ma tant'è...  
quando il celestino ti liscivia gli ossi  
nel non ambir, scotto mattino scosceso  
di creta in giardinetti, cibo puranco...)  
non trova, manciata, opposizione - e ingenua  
neppur si accorge - all'affermare, ovunque  
crispato in terreni, adibile per liquorosi  
tacere color caffè cupo in borghi mauri  
grossi, con i compounds di pesticidi  
alle porte; e tutto fior di noi!

= = = = =

Ulcerosi in viaggio di nozze stanze  
chiudono dietro sé, uscendo, pepe-  
-rone nella malinconica  
faccia, impiegato che cappello  
potrebbe parer tener (presso porta-  
-ombrelli) (o pianta grassa)

Un dì

- trentacinque, quaranta, fu - diedi  
botto di accorgersi stranito anch'io  
in lesso da disperazione così, vetrate  
muggendo l'insulso chiaro, né procella  
proprio, in saloni odorinanti il rosa  
della tappezzeria cotogna, al caffelatte  
che gli scorati affrontano mirando  
alabastro, chiusi in calcolar o tranquillo

Sopravvivere a questa caduta  
di lanischio su mani e di mani su  
ginocchia,

pensandoci bene, fu  
possibile: almeno, nel giro  
cotonoso d'orecchia, pare

Dunque

durare nel perduto, come si è tutti  
midolletta espandibile entrando  
in ospedale od aeroporto, non solo



è afferrabil da mani, ma, in liquo  
da piano inclinato (triangolar interstizio  
verso tramoggia)

si è mostrato da sponte  
(indulgiàmocela) mia: quello che sono;  
ancora; votatissimo al lento  
suicidio (o questa è la volta buona?);  
quando si dice il coraggio, l"inerzia!

Cieca malattia che lattigini vibrare  
di meriggi sulla probabilità che esistano  
milioni di singoli uomini (operanti  
fiato sì e no accettabil, col corpo)  
aperti al vèllico o arare di sorvolarli,  
dirò qui onori come negando  
di aver mai posseduto se non  
quel sorbir veloce, color nespola, triviale,  
ch"è l"accettare di "riparlarne", o mai:  
(il rimandare fosco, certo)

La vedovanza di sé, quale i detriti  
blu in cielo, di midollo irto, taluni  
verso-sera ùggian di lucernari, fa i conti  
con lo spiccio, circoscritto a pondo  
di tartaruga: occhiatura grametta,  
[consapevole della barbogeria in cui affoga  
tentativo di gesto o viaggio cui circondan  
paritari altri]

ragiona, è quieta e strenua,

coincide la modernità massima  
con venerabil tremolio

Nel livido

della creazione, tendersi di legaccio  
è l'accostarmi, pausillo basco sbadato  
mercenario piccolo a pupille dilatate

Nel vitreo a cilindretto della notte  
si dentinano i lumi del promontorio;  
albagia di pelago in passarsi manto  
con una mano destra sopra la spalla,  
rinuncia, dedica, "saperlo" un "éternel  
combat" sovrappensiero gladiano, meritevoli  
di riconoscimento, con l'efficientino nero  
che pezzi acuti scalda dentro noi, non sembrerebbe

*Valdemossa, Palma*

*aprile 2004*



= = = = =

Premi argento, cartocci, campire  
sono i prendibili a vilucchio dalle  
dita della bontà, quando a una sede  
ferroviaria incuneata nel montano  
marginino di latte, sorprendendo  
mattina alveara vocii zitti, sciame  
del darci integro (quel che siamo stati)

Origine del fiore secco, lo sperare  
è indeterminato come un abbraccio: lo tengono  
a lungo, caloroso, le prospettive  
di vita altra, cerebellata in riccio  
d'ardire, soffusissima gioventù  
gremita d'imprevisti catalogabili  
secondo una prassi d'ardore e capire,  
pulsante a vagues di sopracciglia e oscuro

Fortuna d'avere per il momento un corpo  
porse, rubiconda e delicata, la visione  
dall'alto, della piccola automotrice  
abbandonata in stazione per un'ora  
o due, che allo scadere dell'intervallo  
in questa giornata nutro di tendini avrebbe  
il potere di ricevere forma tracciata  
in aria, e designata da cognome,  
incontratura di rugosità su un piano  
(rappresentate da vie, ingressi, locali)

E la rotta aguglierà, come non si pensava  
potesse esserci tempeste così liete  
di zuccher lardo, hadramauth di colori  
ottone in proseguitore standardo  
buio (rimbomba metallico [lo] sfondo)

Indagherò se cave vie ventose  
spiomberan in cobalto, scudo ligneo  
affiorante a tuorlo, debole; battito  
di bussola, rigirìo d'avventurare  
si pepla continuamente di domani:  
cittadine sferzate dalla cinghia  
stridente primaverile del trovarvisi  
benone ecco qua cominciano  
lor dedalo bonario di domarle,  
unghie non proprio a prova!

No, il popone  
sbottato di "nostri" e fanticelle, volente  
solo ombrori al subissare gentile  
ranuncolìo, quando è la stagione  
che non se ne può più, di gonfio  
petto veletta al bagliore dei prati!:  
trova, pensate, quelle situazioni  
filmistiche di sbarco d'una sola persona  
dal treno in contado dubbio, se rovente  
soltanto, o criminale, oblungo di bocche  
storte per vecchia percossa; in ribordo siepi,  
si sa, grassettano smeraldo, fulgore,

poiché tiene, la sera, stelline

Scie di

panichii, i meriggi provinciali, d'attesa  
bruna, leporin tettoia, succo  
acido del tirato sotto stores, commercio  
liquorante la sua dura melassa; conti cui  
mantellarsi la testa in orari,  
decenni in epoca, tutti o quasi senza  
pretesto, come viene in balzano  
l'idea, un mattino (gesti);... e poi scade,  
si sa, ciambella  
di cenere, predeterminata

Perché

il subordine ci è imposto, dal fatto  
che si muovano, nella loro aria  
che li contorna, ricchi o comunque viventi  
in questo posto: che cioè hanno  
ragione

Affacciarsi sul ciglio

è l'atto da scansabil vagabondo,  
scora a stantuffo e peto-carta il non  
(sconcerto di molle stoffa bianca, come un Parco

[svuotantesi)

percepirle, le sofferenze, pervadere  
di accaldare cattivo il collo dei piedi  
piantati, fuga come di topi  
o pipistrelli il liquido delle vene  
rughettato in remous (così crema fango,  
gricchine, variego)

Come urtar su petti  
di quadri, vestiti, astucciati  
di stilografica, il giorno che, per non esser  
grande quanto ci appaia in globo, riordina  
in tagliuzzo suoi sedani di presenza,  
munge lor pianto vetricello, a fissarsi  
su morte che sia finezza di un vialetto  
pianurale a magione, tutto un soffoco  
di pollini, api, grilli previsti, cellu-  
-loide abbronzata d'un pastone da mettersi  
le mani in costa alle tempie, dal vermiglio  
dei rumori, che non dissuade il tramonto  
neppure

Vialetto con incamerate  
pietre in terra compatta ed erba, cimitero  
di soggiornare non spiegandosi i lati  
appieno, è la semi-cupola, giornata  
che potrebbe riprendersi e domani  
pare trafelerà equal suo lieto  
o suppergiù, contenuto di munizioni da mettere  
insipide nel gran secolo di nostra  
esistenza, segnata da pitturate  
stragi a cobalto, a boato teatrante

Senza interrogare i ricci d'animella  
che agitarono il fondo della biografia,  
l'irrision arguziata nosce, costola  
per costola, sue colpe che mercedi  
non si trovarono attribuite, nemmeno

Rimango

dell'opinione che un vialetto oro a spiazzi,  
stremato in ghiaie dalla sua villetta,  
moggi il tributo al padre disperato  
che ci sforzammo di finger quisquilia  
e stava, barca, con le gambe larghe,  
non più in là di questa fedina non confessa  
di debolezza, viale d'ingresso arcangiolato  
nei tempi che i sangui si pesticciano, scremi  
*(e come filava di lungo la campanella!*  
*il carro a martinicca triste, madre anemica*  
*rammentava quel perdurare lamentin [emorragico])*

Varallo Sesia

Barbianello

Cravanzana

aprile 2004



= = = = =

Studente, nel soggiorno di trasferta  
masso stellato si sa aspetta, torrente  
si unghiòla di stelle, neanche per me  
la meditazione è stata ferma, sicura

Il frullar dei colli in distesìo, mostarda  
o nespola (nel calurare da finta  
tenebra del meriggio atto a bòmbici)  
lega quasi quasi a squadrar torace  
il pensiero, che si ferma per vedere

Eppure, si è attirati! la complicazione,  
foco e ritegno, che le valli martellano,  
ondose di misteri ciascuno col suo  
puzzo di lucetta, dràppea il nostro corpo  
- spoglia vuota di leopardo - a là  
mai dimenticar d'ambirsi applicato:  
con tutte le curve dei rivi, i soppiatti  
temporaleschi che una grande traversia  
capitanata fanfàri in fosco ardesia  
bandeggiato da prurigini di nebbia  
particellata in duri bianco e nero

Il retrobocca che ho sempre battezzato  
"aulico", lo spiga cielar e zuccheri  
urtanti, castellìo duro; in via  
verrebbe da riguardarle, cose, da alto,

dicibili come una fronda, o voltolo di ghibli;  
il composito del vedere si frànca  
poiché sceglie un tipo d"alto ove chi lùchi\*\*  
a meandri, affacciandosi, una carretta o merciaio,  
può sbottar di sorpresa veder cel già qui;  
scheggia, nel moto, del lucente occiduo

Non mi pento delle molte beatitudini  
incontrabili a dita inerti chè il lungo, ovale,  
ombr"andar le affermò (color matita  
la graticciatura del riflessivo, sonno)

Sol dall"estremo di malattia si dà  
il fiero in narine bruciata, aringa;  
professar simil dadi netti, partoriti

*Murialdo, Millesimo*

*aprile 2004*

\*\* Nota citazione-omaggio a Jean Giono



SEPSI LETALE

Ciambellina di Giobbe, lunicella,  
la ragione, la simpatia, lasciando stanze  
da gonfia e un po" sporchetta fuga (cuscini),  
non assistono il corpo, ecco, quel punto  
d'incontro degli antichi voleri; desiderare,  
ancor, cervelli azzurri di tenero  
acciaio?: il trasportarsi là, appunto;  
mah, non riede, vetroncino di lastretta (ghigliott.)

Poiché elenchi, i campi, chiari di macerie,  
aeroporti, losanghe che all'estremo  
tiran scoro stomaco languolato, marron  
l'uncinetto del pomeriggio,

noi, militari

toltisi fuori, guardiamo con intenzione  
alle faccende, incatenate a mire  
uscite sghembe, soggiacenti, nari,  
al rosso della confusione, polvere  
sì a stanghetta

Come un pino a Posillipo

assomma in nucleo di ascesso vertigine  
della carta che cade inutile, il sole sfodera  
chiazze di protubero [le pance] in bianche figure  
assolate di stireria, federa, esterne  
quant"è brutto un marinaio

E il perdita

d"occhio che si dice dei panorami  
sussultanti un lor petulio da coniglio in boa  
(cioè nella sua gola o nelle sue spire)  
è il lasciare che se ne vadano, (crespa nota  
di vainiglia a un vetro che si spiga,  
quel po" di nobiltà) parallele file  
di magazzini, gli uomini che incontrarli  
in alberghi sarebbe stato il massimo,  
(cioè: che meta miserevole era mai il vivere!)  
unghia da manicure, colletto cielo,  
tartaruga su sé compressione del male.  
Cui con lucina riesce - boccia nera -  
dalla pallotta in diti del non intervenire  
scompagnatosi, catarro o rigido di giacca  
gessata - qual in malaugurio assiste,  
punto interrogativo a stiffelius ombreggio -,  
l"unificare in vetro (spina di salmone  
schacciata sotto plastica) canali, scavi,  
(una quasi addormentatura nelle parole; contenta, mite)  
lidi: destìn di puzzo camerone  
il mai, dico, sognarselo, il vivere (pur agonico glauco  
nelle sbrecce del caldo, litoranee  
muragliate) né dunque esser fruibili  
dalle mani uccello disossato, dal non-poco

Serietà di sospensiva, quasi buccia di lingua,  
sta sicura di non commiserarsi,  
è quasi un partente per viaggi terreni, vestito

*Napoli*

*Apricena*

*maggio 2004*

= = = = =

La rassegna dei muraglioni cieco-mare  
subì, da giovani, influssi socio-  
-logici, o sparse sale di pietà,  
un pochetto?

Fu invece quello zaffo  
in bocca, della certezza di non sormontare,  
mai affatto, l'assolata turpitudine  
cui niente grazia il colpo: "ammissibile"  
monca il cervello, il cuore a sol pensarla

Animelle a filone, colli strano  
sollevato verde (come una scaglia di ruggine)  
reboano però il pallido, come sensazione,  
quasi il dolce freddino li amichètti  
d'un darla a badare, e le distanze còntino:  
si potrebbe risieder, invece e infatti,  
stupidamente qui, convalli chicchera,  
semi-altopiano, segnali di benessere  
nel cemento dei cortili, silos domestici;  
siepi e una certa inutilità anche  
nel tramonto che, più che dar sollievo,  
estèrna in granuloso non gradevole  
i gomiti, che non si trovano proprio ad agio  
. . . . .  
ecc. ecc.

. . . . .  
In questa confidenza con le cose

trovo il lungo motivo dell'assentarmi;  
lungo, costituito a oboe e elascio;  
radio palmare del contatto, giorno  
o nucleo giallo, sbalestrarsi in mezzo  
al men dicibile è pur sempre quel fama  
di calor a spalla - schema - che, centro, è pell'ansimo  
(o gialla, o unta, parete in cui finir il coniugale)  
[la pelle a puntinini, senza scampo]  
[come coin non dà capo a cetaceo]

*Irpinia*

*maggio 2004*



= = = = =

La vedovanza di sé, sagomata a guttur  
di bulbo glauco, è ora di finirla  
spicciamente, non come predicano attorno  
i consueti (itali a niobe o a nasso)

Sii come qui mettessero un'epigrafe  
per la fondatezza e la forza del muovere unico!  
che, raggio d'intraprendere, so hai ognora usato!

Opere di piena rivoluzione  
in accuratezza se ne può sopraffatti  
contarne, e il lampo del dèstro, macchina  
che lucente circonda

Popoli, chiome,  
non solo alberi con la struggente  
sartia d'ormeggio al prato cavo in gota!  
Vedo un luccichìo da magli d'intelligere  
suppergiù nella piana

E capisco (apprezzo) il malvagio,  
dunque, che ci regge, voi pelati  
saponanti d'industrie coi calzini  
pettegoli se le stanze d'albergo sapessero,  
shamposi ventruti che decidono: sì,  
ciò avviene, ed è una delle pochissime cose  
fondamentali come gittar un ponte,  
contribuire a che un tramonto non sia più così.

Vien da prender sù la mantelletta, alata,  
del nuocere, possibile, in contrario  
a chi viene, anche amiamo: è la caduta  
verde - di biscia o rucola - dal labbro  
del preoccuparsi [a] che si sostentino

Reggia,

sovente - anche proprio oggi - inquadra  
un allargo di braccia (se no è troppo vasto)  
al mattino di pitturo e brumette, capriata  
di edifici veramente attuali, grandi  
per bianchezza quasi un pallore grànuli  
di caro grigio intelligenze a fossi-  
-cella come le guance: appuntano  
sorriso a nobiltà, sottobanco di complice

L'inenarrabile presa di possesso  
che un passo nella giornata può  
scomodare fin nei reconditi anditi,  
il sole, vibrata carlinga, nichelio  
di frinir ferroviario, lo rivendica  
neanche, come e tuttora in serio  
guidammo gioia a silenzio vivo, noi;  
gioia e potenza in n direzioni  
eccola, fatta cencio di commosso  
persuasivo, come un rientro a sera, casto,  
segno nel vetro castano, il rifuggire  
piegò, attento, atmosfera di conoscerci  
quale appunto il materiale è resistente  
e cedevole, alla piegatura portata

da un considerar semi-fidente, onesta,  
l'attitudine, che si interessa tanto  
a un percer da inchieste, un giro di ancòra

\*

Quello che ho visto adesso mi ha stupito  
oltremodo: biancastro che appena entrava  
nell'uggiolio dei boschi compatti, aria  
ciniglia che non concedeva requie, chissà  
forse in sudorigine: percorrere,  
quale ahimé ti fa sèguito! La base  
- sèguito o far strada, paggio o apripista -  
e la ricchezza, ragionevolmente  
ottenuta - migliorabile! - brusco  
nome convincon: soppiatti  
miliardosi di cespugli o filza  
di tibia che si rompa in fratte, a nessuno  
si può ceder il segreto del nascondiglio  
che "la vera storia di..." ha utilizzato in questi

[ultimi anni

Ne assumo indosso scanzonato, ascolt-o-no

(Per (ri)vendicare Majakovskij)

*Lyon, Maurienne*

*maggio-giugno 2004*

= = = = =

Convinto, il concentrico dei merli  
ci spalleggia: perché nuvole acquose,  
ragia, temporàlano dossi  
ascosi quali nessuna ventura  
porrà dragone in sogno di frequentarli,  
pitturati, color pollo, o aglio, o vermiglio:  
bacino di situazione petrosa, verde-  
-ramata, io ci sto

Carcami

grandi, nuvole peltro in valle: giro  
iattato, il funambolìo Romantico  
di tutte quelle possibili vicende  
aperte al baglior strumento-agricolo di io qui  
(cioè marginale e forse mezzo-contento)  
enfatica librar vers"avorio, limine  
sprone alla piana, ampiezza confusione  
sottoposta al bitume verde-geranio  
che il pomeriggio spigolo di gomito  
spolvera di carbone, indagando  
melanconicità (con lo stacco dell"elegante  
a germogliar bastoncino o mordicchio)

Il barbaglio di femminile

Con la sua pesante

inutilità

In figlie o nipoti,

(orologio a cinghiolo e odor di grand'erba attorno)  
di probabili, evolute, coetanee

Campanellina

di stazione (chissà come!...); attesa  
post-prandiale in una specie di reame  
ove tutto il verde d'ossua, e ricchezza  
si figliola a getto continuo (rubinetti,  
per battuta svogliata, si infatti  
fabbricano, per tutto il mondo, in zone, anche se - sorso  
di orsù ne assumo - ubiquate  
ben lungi e trasverso da dove io oggi  
possiedo l'essere: ma mica tanto dissimili  
(nel verde, caricissimo, con interstizi  
di cipria tra le piante fitte)

Quarona,

calduccio di asciugare marciapiedi, cencio  
di volersisi dimenticare: l'osso,  
infatti, non si reitera, calamo  
argenteo frillo in mezzo all'aria che se ne  
sbatte: come da autentici, basi  
di neppur invogliato sporco, giacemmo  
lumaca in cultura, adolescenti ignari:  
quel capra sotto cui c'è niente di peggio

E nessuna intenzione di criticare,  
rammentandosi che si parlava d'aria:  
quella stanza di stanghetta, silenzio, e frinire  
che appunto ha l'ultima dalla sua, lanischio  
velluto in ombra, spilli, clivo o emisfero

\*

Osservare i sasserelli mineralogici  
come la fatica del riverbero parasse  
- si paran, gli occhi: quando è storto e forte -  
montagne viola-terra a triangolo (valle sedata  
di coltivazioni cuoio fra ex industrie o ancora  
ferruginanti) da dietro le spalle - con busso  
costolesco o dolce olio d'annunciazione -  
ci tira davanti l'eternità, straccio o foglio  
presentato dai denti d'un buon cane; e il gomito,  
o poggiare, o silenzio, è d'aria (chiara) [un]  
cubo, il cui pensoso o materia zirla  
appena, orletto di meriggio foglie  
medie di forma simpatia e solenne

Su questo ritorna lo sporco incrostato  
dell'antica adolescenza barbìgine, a farsi  
avanti, catarri ciclamo: è il paraggio,  
ventato del grande, grosso accorgersi,  
- che non so riferire né spiegar bene, -  
*in lume arancio del centro vita,*

e insieme

raspin piccolo di essere spinto verso  
frontiera morena (e non nocquero insediamenti  
industriali, canterietti di quell'epoca)

Al livello dell'eroismo, l'insufficienza  
del rispondere (proprio a sé), cèrea pazienza

(quella zeppa di fortitudo) o ansa  
in cui vagar, questua di approdo malva?  
(malva o avana, il tortora della sabbia)  
non voglio ferrar troppo domande, crociato  
dello sbattuto in aria quasi pula  
(giurato del biondo vecciar evanescenza)

\*

Il nastro in fila del patire, dell'annuire  
posatamente ci ha abituato a squadrare  
i presagi, col brivido che ci vuole  
ma pure con l'ammantante conoscenza  
delle offese, totali, che mutilano

Chiamare un lago a testimone - brezza  
meccanica, verd'olio sulle foglie,  
cemento ruvidato - dell'ov'angiolo  
che vorrebbe silentar guarigione,  
si falla di pantaloni e inadempienze,  
scurendosi il viso come lasciar la partita

Ma in questo captar il rustico e non toglierne  
la poderosa brutalità cattiva  
che decide col proprio peso

risiede il silere

raccolto di porticina, lo sperar, poveretti:  
poiché immettere la pietà, nel tentennio  
di non capir da che parte sia mai venuto  
l'amore, l'interessarsi, oggi ragiona

i grandi suoi disegni azzurri, i mentori  
dinanzi ai fatti lontani

Posti in grado

di accarezzare la guancia del passato  
- e quale - in una luminosità  
reclinata di femminile per l'appunto  
senile, ci si toglie di mezzo, come  
giusto in passato ma con più da duri  
assenza e macignato starsene

\*

Già oggi

miravo da un corridoio come molo,  
d'albergo flettente voleri miei e d'ogni,  
cinerare espansa crema cavolacea  
di bella estate avana le infittentisi  
via via dopo alba circonvallazioni  
quasi umidite di vitalità  
per come i grossi trasporti vi - cenno  
d'appiattirvisi o di malinconia - dispaiono  
ai trampolini da Gobi dell'asfalto  
celesti (quasi acquato dalla calura,  
pozzicelle o occhi); parrucca sedata, contenuta,  
la vegetazione latte della mattina  
prometteva un fiero, accorato giorno  
ancor - franco vecchio in riàlbero  
a stazioni mattinanti, boro ossido il lento  
predisporre un capovolgimento  
(con la fretta in frustoli caldaiosi, neri,



del sangue velo che si organizza gl'illimiti)

quel tessere combutte che conduce

alla clemenza antica

del capo cieco

(qualcosa cispà in sonnelliò di treno)

(ha ispirato sto formalinon d'apodittico)

*Quarona*

*Pratobottrile*

*Lecco*

*Milano Mecenate*

*giugno 2004*





che il mio corpo agisca  
è vedere il movimento, l'atto e giorno tiene  
un vibrare, che è aggruppato

Certezza, cen-  
-tro, un duro lamento; apparire  
azzurri emaciati, come è segato un  
... rapace, o prato, un cui si guarda come  
a un altro

Credo che a toccarla  
senta torrido, la congiunzione con biografia  
del momento tutto assolutamente impreciso,  
alto

*Cravanzana*  
*giugno 2004*



= = = = =

Ancora il suggerimento che la stazione  
incastonata, vista dall'alto, piccola,  
sia capace d'esser raggiunta, e non  
tra molto, da un corpo dotato di spirito(so),  
puntinato al ricevere nei polmoni aria,  
accora, come di pennellata biacca  
si grandigi una nuvola, la valle fumio verso  
sbocchi di lavatoi, industrie, sapone  
ottuso in glauco, scudo cipria [in] cupo

Perché gli anni, adipe d'elefante  
- con le circonvoluzioni - già, e tanto,  
videro eguale cosa; ma forse traccia,  
importanza, ne tentenna svieno che non,  
sgonfio, c'è, o altrui  
ne riceva inserzione di tessera, costruito:  
pizzico polverina di almen futuro

Come ragionava costui, adibendo  
legni-membra a salir su un'automotrice  
fermatasi tra rustico usignolo?  
piuttosto, come ragionerà? le nubi scure  
del pensiero quali tentativi  
avràn compiuto, per sgombrarsi e portare,  
per esempio, a casa? gli atteggiamenti,  
si sa, quasi taccion completamente;  
sfiorano maniglie, per un piccolo aiuto;

poi l'aiuto maggior viene da tenebra  
poiché è normal s'ignori, si rimandi  
(quasi un temporale, che in genere posticipa,  
nella sera rosastra, il suo verificarsi)

In qualche modo arrivava, viveva  
un giorno tutto, certo l'altro

Le moli  
dei montagnoni coltello di terra, fica  
peluzzosa per scavarsi a murena o mare,  
girano a considerarlo o meno, a seconda  
che l'umor sia veramente certo della  
piega (increspata) che prendon gli eventi:  
gonfalone viola baciato da un vento  
umido, grangia e notte, non poi sempre severi

*Olivetta San Michele*

*giugno 2004*

= = = = =

Il prolungamento della gioia, nei successi,  
so bronzea le birre dei viali, piccini  
come un catturo; argomenta  
che la schiuma toujours òri, vèsperi,  
l'acquattarsi verso notte, fustagno  
color alamaro granato, che il sospendere  
giudizio per compressione fontanila  
in borbottii da samba sotto il  
culo calzetta, fetido pulcinella  
che pur tien frutto dell'ambiente giocoso  
ove spalle dissolvono in colpe ai grandi  
lor manifesta inferiorità, severa

Non aneddoti, superbiette di viaggio:  
una pasta adesa, devota al miglior  
uso del mondo, libera per centro  
dotato di sé medesima in scopo: le ore,  
a spintarella verbena quasi tra pareti  
toccate or qui or là in pista da bob,  
giòrnano il vibro del fare cui la parola  
impregnata consiste per giallo dell'essere:  
oggiogiorno, radiar leggero  
che l'aria ha intorno al corpo del momento

E grigio il beato dei colli avana  
nell'estate ventilata, il cemento



dei cieli da aver grani e fiordalisi  
sotto, turbante opaco e scia spumosa,  
fida la forma di quel mezzo sonno  
mattinale che significa "ci aspettano":  
in villa o tenimenti, massaggio foschia  
d"insaccarsi sbadiglio laterizio;  
o stagnola oro a crinali di temporali  
rivieraschi per sentore (ghiaie e alloro)

Fondati su trapunta di tumefatto,  
i colli, quasi spillini di zanzare  
li vedan schiaffeggiati di blu, vagano,  
e robustano, lor ariste, dorsali  
che soltanto uno scimunito oserebbe  
contare fino al mare, e in più trasverse:  
energico organo comunque ne tranquill-  
-izza, che ci siamo, con i nostri fatti e pensieri,  
le inflessioni, cioè, cui non disdice  
la scesa (veste...) (veste sì che raccolta  
traunde acqua da una mano, pallade  
o cornucopia) di chi ci squadra, assordata  
- irrompe comite fedifrago il basso  
cui mai neanche si ammiccò, la servitrice  
che non in furbizia arreca salvarsi  
diafana ridente porcellana, drittissimo  
flavonar sudorone fecondo sorriso o camicia -  
da fumi rombi nel gentile, vero; nonostante  
le apparenze, spònsora per un poco di giorno  
il concime derivato da chilometrico

obiettivo, fattuale; mica pretendo,  
- zinzino d'insetti albi, e il moderato assorbe;  
è detto questo mentre il sonno prevale valica  
un magis, pneu arancio di camerone  
voce stentorea, fonda imago della stanchezza -  
a queste condizioni

Si è rinnovato,  
pertanto, adesso; un altro caso; e luogo; non è una  
[coincidenza,  
stella blu, forse

Gli origani  
tacitati verso il marino, glòbeo, che le colline  
alte, d'ardesia spatolata su e giù  
ancor dal giorno in viola [e] bianco a piani,  
inspirava a ventraglia (Maometto in Dante)  
comprendendo che è così l'amore,  
spezzano in rudi bronchi carboniti  
il bello del sentor di fumo, gotico  
che si leviga a drago verso annottare  
sfaccia di mais i campi gialli a Oriente  
educati a berretto di silere, o mausoleo  
(bianchi in avvolta pastina da palestina  
e il retro che invade, turchino per (poco) ora)

Un giorno è incominciato (talora; e allora;  
e anche oggi, memoria  
scombinata composita); attraversanti  
bene e male, hanno stòrto in non dire  
di più il bavaglio saliva che io amichètto,

portandomelo dietro da chissà che tempo,  
il captato di stare

Qua e là cenni

d'acqueo in soffitto possono impraticare  
a come si sia svolta una giornata,  
universale, in mondo, in quel mondo  
che non ha sostituti, nel 2004, e dove  
ci si alza e opina ma tanto è ben compreso  
il cavo di mani sopra l'appartenere  
(così vie in rii spilli di monte, ciclope)  
(che rassicura i rei dispersi, diamine)

*Foligno*

*poi*

*Squaneto*

*Montechiaro d'Acqui*

*luglio 2004*



= = = = =

L'inesausto conoscere, sbiancato  
sulle fronti quasi altitudini  
allibiscano il glauco teso della pelle  
barbagliata da un fuori di vetri,  
smotta giacer noi - nel trasognato  
che evidente perde il conto e al malvagio  
si va allenando - sotto usi - che non vorremmo  
neanche per fratelli - di parole e forse atti  
nei marsuini da cui si è circondati  
abituamente nei viaggi (per taluni  
bell'anche in vita, proprio: luminosa sorte di  
fiatar mongolfiera solitudine è impedito,  
- tepor sollevatore che ridentia  
i nostri occhi subito che si torni  
verso noi, tra il vero; persino quando  
entrata sfaglia (vetro!...) liberarsi (per tregua,  
in negozi) dalla persona più amata -  
suppongo, a più d'uno)

e dunque appuntita

pietà, interesse (a forma di faina  
il colorito puntar su "veh, ma ci sono!...")  
aumenta, grossa vena, il chiaro del cielo  
(quasi un mantice pulsì, o pappagorgia)  
aviatorio, altissime finestre  
opalate dal premer vampa ghiacciaio  
(nel suo essere linguina)

cieco; forse s'imbatte in sprone  
di terre, vita inventatrice, non  
finita come il concentrarsi caldo  
di malo fiotto stabilisce in piedi  
un contatto con la madre terra, piantone

Braccia larghe in omino al mondo; il mare  
pensierato in rimugino, balcone  
tondante cobaltando i mugghi calmi  
della vista circolare, un po' impastata,  
sulle rughe cremacee che orizzonte  
destina e annoia!

Russa, sospende,  
il litorale: crasso per la pallida  
lieve non rasatura del meriggio: pescioni,  
raccolti affusolati da uomini dubbi,  
dàn sull'all'erta, mentre è pur sempre "notte"  
(al suo giogo e la sua botola, [sciacquon'inguine])  
nelle voci dei miserabili che afone  
chiàriano certe chiazze di giallino  
ove il movimento è ridotto al minimo, soste  
del vivere universo, nòvero eterno  
il vacuo negli emaciati pontili, azimut  
girovoltatosi, fior di bambini loschi  
ma più che tutto il mai esserci stati  
e il capire che [non] ci si è venuti a trovare  
come l'astro su prato di asfodeli  
balbùzia (il palmo è stufo a regger gomiti  
nell'atteggiamento da prato conca e mica persuaso)

Linda miseria osservata (azzurri  
paiano i nostri occhi, filini di fieno  
che si restringono), il decolorio (senza  
barba simula un viso, debilitato)  
dell'aria, margine e camera ogni  
reggente con non molta forza,  
  
lùnga  
pomeriggi nell'auffa del domandarsi  
come fa lo stomaco a esser così esacerbo  
da mancar occasioni sfogliandosi via via ore  
possibili per orari, strettino del non voglia  
integrando la gaffe di comprensione  
di cui pur prima si diceva, clamo-  
-rosa la scena imbastita sù

La

fatica a enumerare costumanze  
- di legno i passi; difficile attingere  
con le membra, che so, un panno, svolo -  
affligge in prudenza l'aver tenuto sotto  
tono il solido sasso del riso  
che ti capovolge i sistemi, addomino  
dei politici lo cencia di rosa  
putto, e in quanto agli assassini... beh,  
di quelli, si tratta solo di esserne parte  
come crolla la testa l'interità, lo ha sempre  
fatto

Or da saporosa

nebbia che sbriciola arguzie e pallini rossi

avviva all'appetito, principesse  
chiamiamo come un latte giocondo, lontane;  
cùpa il flutto, franco popolar  
turchino (ricci in sano) la certezza  
sbagliata dell'aver cooptato arcadia  
senza i volumi che pen(s)osamente  
ingollo di culpa mia, l'evitamento  
puntuale in balancer, della cultura  
che oh quanto si desidera, in fronte ai cofani  
zeppi di fiori, al tumulto salino  
di vedette!

Nel brodino camelia  
dell'esser stati scelti noi, i soffitti auditivi  
galleggiano un confortante momento,  
frizzare e collarino, la giornata; tentacolo  
di sogno, non così vicino, indaco,  
riuscì (e passionale la tolda  
del ver contarsi esce da nuvola a  
bibulo, con il basalto afferrabile  
sì e no, da occhio, in basso, in basso, stasi  
grassetta a orecchie in paese di procelle  
ove il cielo è ingenua buccia, congerie di fulmini  
componendogli tal fervere azzurro  
che molle vibra mucillo, o pulcino)

L'entusiasmo del voto da inginocchio  
madonnaro, bàltea un commisto d'iridi  
di ritornarvi altroché, illusi  
come per quel discorso di eternità



che non abbiamo ancora capito bene, altrettanto  
l'alto nobile, che ecco invece, sfrontato  
bronzeo come un fermaglio di attore greco  
campanèlla polveroso su acrocori,  
ecco ci dèstra semplice, guscio toccabil o  
tralasciato, scatto netto gengiva, oppure  
se vuoi trascinate lo sporco che sai  
[scia di granulo biancastro, stridente]

*Capelas (Azzorre orientali)*

*luglio 2004*

= = = = =

La poussette che fa in modo si sia ricchi...

*dipende da un fiuto di scònsolo, un guardarsi i piedi  
da simpatici buoni, una bellezza di rigirarsi  
dentro come il codino di un topo*

L"ho notata in elastico di bonac-  
-cione tèneine al muscolo; o anche il noto, [altro]  
logico scurrile che inclina o meno i paesaggi  
a seconda che fortunello (quando la mente altrove,  
nel corso dell"esercizio, ragiona addirittura  
in termini di arancio e commestibile  
anticipando il chiudere) ad anello  
(è la descrizione di un coito, capirete)  
di cavallo si accompisca, a scanso di berci  
(non raccomandabili, per caglio di attento-a-sé);  
poi in grani (orologio, collana) di pietre  
bianche e more in vie pulite ascendenti  
nel pulviscolo del silenzio da porti remuati  
d"ombra nuvolo, chiara vena passante;  
la potenza del respiro locupleta, allora,  
quegli aggeggi fra cui stare e non badare a dirli

Noce olio del riflettere sul benessere  
sottìla occhi vecchi in un parco che laghi  
gonfalona cobalto sotteso nel pace  
perfino a scudo po" molle, prominente:

smettere il sogno, sviluppato ridondo  
- usante l'eloquenza colorata  
di un Chateaubriand per caso, tarsiata  
di dolciori, quelli che fan esigere  
tosto o tardi risolutezza - per qual  
mai scopo mogio, se invece la spalla  
tonda lùce, di uomo o donna o semi  
dio, e nella calma forestale  
spalma sgabelli di corno e frutto, aleggio  
di coleottero in corazza umidissima  
piegantesi? spalla intesa in cercare,  
vestita, la cultura, ed esserne certi  
poiché i preghi di latte vengon sù, biografia  
che eccelle in punti precisi e dondola zenzero  
altrimenti

Le intenzioni da ammiraglio  
scuoton la notte vello, si sa, la notte  
bianca d'efficentismo, tutto un ruotare  
ancora o già pervaso di giorno, in suoni  
stellati e radio, campanoni d'armenti  
paion rugliare l'orizzonte linea  
quasi neppur più fornaciosa

Sventure

ammassantisi, color torba, da casa  
lontana, impercettibile inquietudine  
che frana rio e serpentello smeralda?

Ma il movimento, intero nel suo totale,  
è in grado anche di occuparsene; gamba  
si toglie dall'impaccio, vilucchio, e dunque  
la mente potrà pazientare, nei colpi  
continuativi che dentro il suo tenero  
eco di maglio strànian, con voglia di niente  
nebuloso tipo strade di hangars  
in un caldo meriggio

In piedi, aperto

a ricevere omaggi, di pietà  
cantucciandone quel poco che ci vuole,  
il dotato di energico flusso  
di denaro attraversa captando  
da antenne smorte il territorio; sembrerebbe,  
in viso, stiacciato da insulso, e in quanto  
al piacere, al percevoir, lo è;  
ma intanto il silenzioso dominare  
scava i suoi bei canali che non so come  
condurranno, che in finale hanno  
ragione, e se'n ùtila il tremolìo  
marino, da pietra, che siede il quasi giusto

*Capelas (Azzorre orientali)*

*luglio 2004*

= = = = =

Adesso, svolte, si mettono, a non far capire?  
Paraggioso è il clima di luogo, e di tocchetti  
il corpo sano si nutre, occupazioni  
tese a salvare un minimo di amore  
coniugale (quello che usa ogni rictus  
rosso di naso per giustificare,  
o reprimere)

Mitezze delle mani

in un soggiorno che volge al termine!  
stàtosi gratuito

Prima di cena, insapore,  
il paesaggio aspetta i bracci larghi, capienti  
sé, dei ricordi o coscienza; erbaceo  
di corda un viottolo sussulta, arancione  
medio l'"impegno" sfogo che parole...  
poh, per me potrebbero anche tutte  
andarsi a fottere, le lingue

Inoltravo

due persone, nel leggero terriccio  
sollevato dal tramonto omerico  
(in netto d'ovo e rai) conoscendone  
la serietà di legame, il rintuzzo  
a noia, l'inutilità di scambiarsi  
pareri: col mistero degli scarti  
d'umore, quel cielo di pozzo su cui,  
vagina o lago di vitella, sospendersi  
tondi (da prospettiva in affresco)

ocella un glutine, scozia di brume  
le forme a baule di vegetazione, intorno

Forse, aggirandosi tra i segreti  
del dire a mezzo o sviato, gigantino  
fiaberà sorprese di capovolto incontro:  
capirà lentamente cos'è stato esser uomo,  
nel piglio, ad esempio, di un avventore

Turchino

un gesto d'alzar fronte, un virile  
- tra il sego corto in bocca di chi s'avvia  
a scaletta di camion quadrangolo  
coleottero coperto da tendone  
militare, noleggiato da qua e là imprese  
di costruzione per raccattare in tragitto  
i faticanti, magari decenti con borse  
a tracolla, da diplomati giovani -  
- il comico mio affrettarmi ogni mattina,  
per poi, caffè e giornale, neanche irridere  
all'arruolarvisi, envisagé raccontarlo -  
di vena

Ma... Or... Gonfio agrario d'aria  
levigata in far premere, ortativi  
i profumi serpano di casolare  
rosa il quadrato della sera fili-  
-nato d'erbe degne di costiera aitante,  
quella balda del mare, corno da selce  
per falce impigliata di fieni

Individuo

meritorio di lagrima allegra, il finissimo  
pungere dalla stella rosarietto  
nella sciarada calda di musica da banda  
ammaestra appassionatamente la tua  
perdita, martore di colli udendo  
bruno affiancare il discendere oleo  
verde impregnato della bella stagione  
verso il lupo della notte, securatosi  
dramma atteso con simpatia

Voglio capire

come ho potuto dimenticarmi d'esser  
commosso, alla sorte "prora, funere": lattigine  
- ne ho proposto anche la versione "capra-maluccio"  
nel noto sconforto tecnico di arrampicarsi sull'abilità -  
di emisfero le è vestale promettendo  
d'incedere al chissà che,

ma intanto qui

suntuose, accorate, cordialissime  
assemblee di popolo e onori un colore  
covano di porpora pulsata, così gli echi  
da una spiaggia presso l'ora dell'avvivato  
ritorno con meta di cristalli e specchi

Il rompete le righe, triste,  
quasi appenninico, con cui il soggiorno  
- pallòra i colli di vallate, le biforcazioni -  
si sottopone a semi-luna velata  
nel sereno, rimanda a domani  
il fare d'essersi accorti

La sofferenza,  
la bellezza, dopo tante parole,  
siamo sicuri?

*Capelas (Azzorre orientali)*

*luglio 2004*



= = = = =

Forse non dovevo sognare di stare  
(sogno materialotto, quello che sbuffa: pelle  
si àliti, se vuoi proprio eufemismi)  
qui. Perché è un faticoso, capo colto  
da scappellotto, ragnato da continuo  
sorvolare, il soggiorno.

Ci si domanda  
come son stati toccati gli oggetti, e forse  
lo saranno domani, dopo il cavo di botro  
di questa notte che ne ripeterà altre.  
Però con imporsi e dilemma di coincidenze,  
come pesasse una nube da albatro  
sul grasso nero del nostro oggigiorno  
che svincola la sua nube, messa in gioco di verme;  
cioè messa in opera, apprestamenti divincolosi,  
si sa che pure un passo è sfumo orca  
della difficoltà: né impegni né previsioni  
abbiamo estorto, con questi qui

Damigella

leggerissima, le cose all"addio: i recinti  
delle coltivazioni, gusci i tetti, dente  
pulitissimo la collina grassetta  
di zolle al vibrare dell"aurora

Stolgo

dal comprendonio l"entroterra mica sicuro  
di che ci fossi io dietro, a questa  
- come ad altre, certo - notte

balbuzie augellosa, pasta che tenta,  
sollevata a metà sul gomito, di rappiccicare  
qualcosa che è quasi in mente, l'alta voce  
sulle tracce del riferirsi: spalla e intesa

Rapportarsi: come a un terreno comune;  
il miraggio del briefing, il fra noi

*Capelas (Azzorre orientali)*

*luglio 2004*



= = = = =

Esistono

quei ventri gonfi

le felicità

che erùpano in città!

Diaspro basso,

cotto, il rosso del temporale

avvivante, dormiente

Le rettitudini

oblique, longitudinali casa-

-menti (nel bianco da oblò della murata

calura) si dovevano osservare

e l'esausta frutta della compiutezza li

schizzò rossa augusta in anni: non

mi pento! venivano da ogni lato,

vengono, le mezze fiorderie acquaragia

del clima semuovente, estivo, a un ango

o biella, di nuvolo che oliva

ventola, grigio scivolo di guancia

erubettante il suo promettere

Stendardi

segreti so rugiaderà (di buzzo

che appena sporge, reticolo clorante)

la notte, che sempre è la prossima, finale;

domani cornucopia, bottiglia viola

accostata (baccello turgido) a fronte (nebbioso

ne discende, grigia carta da pacchi)

eleverà inclinerà spandere  
pennacchi di rosaceo struzzo (odorose  
piante da cortile, nuvole da bordo di conca)  
sul qui e là di abbraccio oh quanto  
convinto al raggera di treni  
locali, all'improvviso che ha sue scadenze,  
col piacere, i numeri ripeterseli

I mazzi d'erba picchiettati di glauco  
convolvono discesette tortile asfalto  
a fiumi con rastrellio tra macerie  
di rigagnolo in piano;

la giornata

della vicina città s'annun-  
-rebbe, nel sogno infallibil antico, vindice  
latte che cola e bolle, con colpi  
di maglio, cotone, a chi lude, passeggia  
ancora, avanti attutir sua bisogna  
nel rame oro che bruisce velario  
fra i campanili appunto della città utile

Ma quanti cesti involti in lenzuoli  
potrò fecondar guardo, nelle chiome  
che non finiscono il divenire, dei giorni  
frequentabili a pivot, desistendo  
persino dal distribuire, laeti!

*Cravanzana*

*agosto 2004*

= = = = =

Son circondato dalla nobiltà gremita  
di grigio, dei colli; ci penso,  
e disteso cemento il cielo efficace  
d'estate prosegue il vitale in sonno  
di sacco, lo spinge fino a tali  
estreme conseguenze; sordità congrua  
forma in panieri la distesa osanna  
di melanconicità che il groppar diedri  
e arieti convalla nella pletora - pendere  
mungitoio o da garrese così mista il visus  
con fòglioli, proboscidi - dimensioni  
musicalando giù per là, pallade blu  
fosco ammantellata [*pieghi o gorge o il drago  
al vacillar nel bosco - edicole lucide rosse,  
lume bisunto*]

Concrezion di cattivi

proponimenti, nericcio tinta acqua  
dei profili (dotati di un interno  
che soverchia), storia di biografia e amore  
quale mai gualdrappa vermiglia,  
cinerina, s'acquetò?

Il robusto

petalo del pensiero dominante  
lo si può scuotere ancora per le spalle  
e dichiarargli "sei qui, sei usabile"  
appuntino come avvenne nell'ardore

di gota arciera che vidi svolar  
dei suoi capelli fini

E che l'Attorno, tellure  
composta da formichine dei rumorii  
di bestie o gratto di frane lilliput  
(odoranti il salcio) si avvicini  
ai gomiti con una violenza da [sforzo] scarlatto  
sotto palpebre,

s'accorda, tiene un bout  
di spiegarsi, con quell'indegno, da macellati,  
stato

che, mastice delle piccole necessità,  
i dolorosissimi uomini, donne soprattutto,  
traggono vagolando - nudi a gemma  
così impallidiron di gelo in foresta,  
allineate cucce di da compiangere -  
col non-sapendo che cruccia i lineamenti  
tanto divisi dalla nobiltà qui seria,  
agevole, rammaricata maestra?

Figliare,  
scosta un po' cartilagine dalla braciola  
della mente, o corpo intero, insomma  
quello che si dedica, nel tempo,  
a tracciar anelli inutili, prementi  
nel lor caldo vibrar d'oggiogiorno  
da cui non si esce, o mai indenni

Un casco  
pacato di celestino, cioè il bere formicolo  
della mattina che assomma in sé nozioni

di lontano, atleta ciclope  
si ravvia, indicandoci senza insistere  
come si è messa la via del futuro  
per chi ci fornirà sorprese, non essendo  
noi

Quasi un'alpe brancoli  
là verso dove si vedrebbero messi,  
il vuoto da pontile e battistero del cielo  
si mostra tollerante [anche] nei confronti  
del sembiante che, eppure, è stato visto,  
dunque ha beneficiato (in documenti  
iconici ne invengo prove lievi)  
e devo decidermi a fiancarne,  
calafatarne, quel meglio che è ancora in potere

La riuscita d'esser altri-e-noi gioia  
dilungata storna, rettilineo sorriso  
di coscia collina al tramonto terra;  
progrediti all'apparente inerzia,  
*suggiamo il viride delle aie che fummo*  
accalorati a deterger cocca entu-  
-siasta: quanto più avanti del passato  
*che pur guanciava umido orzi, viola*  
*cocci d'angolo, noi stessi vestina o lingua!*  
Poter permetterselo, il fuoco

Cravanzana

agosto 2004



= = = = =

Stretti da un doverne render conto, linee  
nobili dei colli favella vulcano  
- nel suo fondo ciotola - librano  
la privazione di fuochi ch"è notte

Uno schiaccio

di limpido, quasi una tonsura; o un secchio  
d"acqua d"argilla, ispido di sereno,  
peluzzato di suino: il sommo  
del mondo; in senso ascensionale, anche;  
padroni, sul bastione che gli acrocori  
usa circondar, a venuzze o ventricoli  
figurato nei simboli topografici,  
padroni di una caldareria tersa  
che immobile affoca l"orbe di macchine  
semuoventisi appena, color cervello  
nel lor ninfeare: sopra la nostra testa  
non credo intuire più che la pattona  
di bronzante (straripa la trina,  
la luminosità, del cielo sereno,  
come ciccia da vesti)

ad immalinconirci

(la quantità dei numeri e non poter dirli tutti!),  
spalmo di senza nozione o storia, adesione  
sfegatata al fatto di neanche limiti

Però, corteccia al suolo, legamenti

d'erba da cui trar zufolo, o caviglia,  
aratro anche, perché polverosa;  
compatto omero di valichetto  
riafferma che anche noi siam qui, bassi,  
spongia radica di come si conviene,  
non sempre e solo l'assenza di cibo del dio,  
carezza di vaniglia dello stato febbrile,  
oppur cielo piroga di luna gota  
nel cavo tintinnio da lana di vetro!

Misurare è cavernosamente alto:  
comparare queste lievi paglie vertigini;  
me ne accorgo nel pazientissimo ardere  
che le notti dell'anno, in agosto, fruttano  
del lor solito modesto rosso di base,  
incitando la città

*Gottasecca*

*agosto 2004*

Il solito meccanismo "Infinito"? Non proprio



= = = = =

Per niente abbandonato dalla morte  
scorro con intenzione appresso al dolce  
che, probabilmente scardinate, vene  
fiammano dei sigilli verdi e viola  
propri del latte e della campagna estiva,  
assonno di saccone e crusca

Intelligere,  
rivoltarsi come una gengiva è rubra  
(non voglio qui parlare del sesso di cane)  
vien da spiro, manona grande, d'umidità  
che ferma in lusso e visione vetrettina  
i viali della città; mi sono scordato  
(o ne faccio il gesto, con i capelli)  
dell'equator bioccoso che gardenia  
trasvola, nella stagione di riusciti  
ripensamenti che van a ficcar il coso  
proprio dove, rupe bagnata, non si ha torto  
ma ragione.

E mica per poco tempo

Sol raccontare la staticità  
vitreò quel gladiolo di lumini  
che l'alba nitida quasi unghia: s'apprestano  
alla giornata, corona di galli e buio  
blu tempestoso, faccende e corsa non lesta  
all'autocarro con panche, che preleva

per lavori stradali o edilizia alberghiera,  
torpedone, i lavoranti mica mal  
vestiti, taluno, con la borsa da adulto  
studente a tracolla, nasetto un po" di chi  
vuol andar a cercarsi grane. Anche oggi,  
nella giornata di calendario, questo  
- giardino in facondia e inchiostri di venti, Azzorre  
dal meditare che è chioma e variare -  
è avvenuto, sotto altre latitudini

La

persuasione che esista Praga, o Taskent,  
basterà a contenere quel senso di essere  
affidati che ci scoppia la pelle, sopra  
tutto quando calandre blu di piombo  
le nubi hanno interstizio di chiaro sotto,  
temporalesco, quasi erba sciabola a guado  
languido?

Ai nomi corrispondono

sequele di luoghi e questa è la speranza;  
ricca di grazie in acqua sì da ottenere  
che si cancelli l'attenzione a sé,  
probabilmente la stessa impressione di esser io col mio

[nome

sonnellato d'ombra color matita, e va

Le sciabordate verso pianura a pastoni  
che certamente i Balcani offrono  
dopo averne attraversato le ciabatte  
macrose, con spillini di paesi,

delle catene interdipendenti, son là  
perché da sotto il muscolo del polmone  
provien sovrasto di enumerarle, tocco  
che poi subito se ne va e passa ad altro;  
di quanto, sono le finestre felici!

*Torino*

*agosto 2004*

= = = = =

Nel vitreo dell'aneddoto - singalesi  
decentemente arricchitisi, stravolta  
la nozione, certamente non già memori  
in Legnano, inseriscono quattro  
loro persone in una più che vetturetta  
e saran battifiancori apprezzati, già da domani,  
del progresso liscio olio piroga di corvo  
che ci piace, e da bianchi fruttiamo (si abbronzano  
da orologio le braccia a consorti  
che non vorremmo affrontare dio ne guardi)  
(protezioni, cuoi grembiule di rifiuto!) -  
l'oggi,  
spocchia di levata di pane, ai truci  
misteri delle storie sotto pelle  
gialla - divani o gambe -  
"fratèlla,  
tastando noi ignorare?  
Gli abbienti;  
i maschi e morituri  
dopo una vita ansando con pretese  
insoddisfatte, nelle spalle guidate  
da treccioline, delle mogli pescate  
chissà dove; questa sembra samoieda,  
tant'è quadrata di rosso cromo e parla bene  
la nostra lingua, corporatura; nel limpido,  
fronzuto, dei programmi perfettamente  
attuati, li vedo e credo, macigno

lasciante il pochissimo del respirare

Da ciechi

di odierno, non si perdono le origini:

l'abitudine, latte stonato, di essere un

lanischio bambin, timido reietto,

l'entrare nelle abbacinanti città

tettòia, còppola di malessere, quai tardigradi

i movimenti steccan tiretto, ostacoli

esaltando ippopotami pur qui presso in via e angolo;

meglio non far neanche finta (di tutto)

(di risolversi, scegliere)

Son sicuro

che il mondo intorno trotta o rimbrotta, buon tuono

*Legnano*

*agosto 2004*





= = = = =

La luce intensissima che previene, calura,  
ogni fortuna si cerbotti, sciabordi,  
al di là per esempio di una catena  
montagnosa col figura di carne in viso  
maiolicato e appunto percossa, madonna  
che non fa misteri dei propri alabastri blu,  
sapeva, che gli spazi larghi,  
ventilati, moderni tipo un noce  
per taglio d'ombra, migliorano - è un "accanto"  
di brevità - a causa della lava  
bonaria, ultra innaturale, che i ricchi,  
la pace, i semplici - ditelo  
in vario modo, comunque verità -  
soffus"ostendono, permettendoci  
(soffondono e poi-un-po"- meno, permettendoci)  
di accedere; moderati e zucchero  
intenso, interno, delle nostre certe  
rivoluzioni: quelle che i colori  
han capitozzato vermiglio, filino  
di capelli vaniglia

Pensòsati,

ingrìgia: dappoiché vedo ancora  
umettarsi di guance a uosetta le bontà  
confortate da una sicurezza di così  
splendidi posti che non può passar la voglia  
d'essere nobili come è costituito

un tranquillo da stirpe, dàtole il là volente  
da un oggi d"acque, nuvole, deserti  
e la gigante percorrenza, celesti-  
-no mossar la cortina dei granturchi  
risino di trabocco, ciclamo di legame...  
riso com"è il colera, che vegeta presso  
le bocche, ribordando (sfondi  
di leggende, oscure, lampeggiano,  
casatine come io il territorio conosco,  
ligustico, per esempio)

vorrei tanto essere un così semplice  
da ecco, conteggiare com"è  
scura la calma della franchezza, acqua  
saltettata in mattine piombo da molli  
lucci, offrentesi di specchiare  
tremolio di passente non potendolo  
se a nessun passa in mente di sortire  
nel nullo ovolo del mattino domenicale,  
fors"anco per cane: un semi-grattacielo,  
tozzo, ispira quella fede, camelia  
penetrata se adiuva il nuvolo, in sé  
piantito: bassa sorte di cacao  
che l'alba in fattorie (a pian terreno)  
ho visto acidar e, salvo, il soave blu  
ovala di bombarde, peto nascosto  
nelle balconate che (sognavo) costeggiano  
rii industriali (= essere pronti a tutto)

Grazie, grazie, insistitamente perfuse,  
alla sosta, che ti fa cader (nastro  
ducal regalo, detto faveur) sorriso  
così aperto, brutto da apparir butterati  
di tarchiato i denti; remissivi, non liguri  
prognati da pettinatrice, ma...  
così... sosta, trovamentale orzo  
prevedente il notturno, che aghi di  
rosmarino costella in cielo ottone  
robusto di carcame

Feria, mattina,  
ha buccinato il suo oboe da triviale  
sbasso, raggianti, redento; come da  
vetri imperfetti, la sbadata offesa  
che è allontaneria; industria  
talmente vetere da abbecedarne a stacco  
faticoso di glutine i labbri, allinea  
- oh, l'aveva! è migliore! i racconti...! -  
cassette uguali pontone e fascina (letame  
inarcato) dietro le quali - penso  
fortiter come, da console, braccio, agli Hotel  
de la Gare neppur più digrignanti  
di maghrebino, solo vendite presso notai  
uno preme sul cardio considerandosi  
implicato in tanto di quello sperma, cuscini,  
che flotta contro persiane dure, apribili  
a stecca - si agitarono convesse  
le vite di chi aveva poppe e chi  
no, entrambi razza dedicatasi

a molcere un inesplicabile dolore  
(forse portato da giganti, zuccheri  
esseri d'altra specie) nel fagotto  
di roba ch'io ancora so, pur in quest'epoca,  
donna di lana o tela al morire  
del giorno, fatta di allontanarsi  
in rigido di cementi appena operati,  
come disegno, alla superficie: garages,  
magazzini, cose di paese. Chi  
è pratico se ne intenda

(Luce

ne smeriglia, come per televisori,  
o roncio per conigli)

\*

Razza di squilibrio

celebre, sincero, l'andare fino in fondo  
al fulmine di specchio, che ti rivela  
cagnotto, come può sostenere,  
elastico, il divarico?

sia visibile in costui,

in giacomotto o gilé, l'un cui appello  
è arduo formulare, braghe di opere  
montagnandolo (pur palme aperte al vero  
confesso, all'approccio gentile)? palato  
o segreta, infallibile approssimazione  
tratteggiatina, che si muove, mente cioè  
che vorrei non perdere come abbraccio un tronco  
ma non l'ho ricevuta, ottenuta, (chi sa

mai come agisce chi ne sia provvisto;  
atteggiamento appen toccato dal rispondere  
a un cognome recondito, la ciambellina  
d'un giobbe rotolato svia - di scusa,  
contegno -

gli accorrenti autorizzati  
a proseguir lor sana meta:

*il non essersi accorti*  
- è un brano minuscolo di cervello, schizzar  
sù a fare o dire, decidendone  
della vita - sbigottisce il lungo,  
noto tasto di fanfara: destino  
aggroppantesi con le piccole cose dell'imminente,  
movimenti di questa mattina stessa

Lutto

corporato in catastrofe; cui appunto  
non interceder manc" per sogno, chiotti  
persegundo i programmi, farciti eretti  
di stupido, angliche vene in fronte udenti  
niente

*Montluçon, Puy-l'Evêque*

*agosto 2004*

IL CORSO DEL SOLE, O DELLA GIORNATA?

Alza questo onore, questa convinzione: il sole  
conducitore, quand'è che lo capisci  
nell'orbe probo a riapparire? fiume  
dà aita, immobile (se mai  
inverso, per marea  
sepolcrata in lontananza); le prue  
più giudiziose del mondo, da qui non le si può

[assolutamente

tradire in sminuetto, qui ci vuol forza, eccome.  
E proprio a questo siamo stati abituati

Cònsolle l'attorno che non dimentica  
neppur per un istante chi siamo eh sì  
codazzo di incidentini e provvedimenti  
a miriadi o pugnetti di mora, il coraggio  
di passar sempre inerti nell'indenne  
accura in gloria, quella attentissima  
ai grandi eventi atmosferici: da spalle  
il firmamento, nautico a basso di opere  
variate, planizie di canali,  
rendersi il tacito omaggio, missiva  
signoriale, pastoso e sfuggente il contemplo?

Il seggio è molto sicuro, schiacciato  
com'è contro la congestia nero-buona dei fatti  
compiuti in passato, stropicciar gli occhi un possesso  
si sminuzza in maestà tutte tonde

di perfetta fatica e merito quando le si circùiti  
di stacco netto e malleabile, nutrire

Il pacato inno reggerà fino a sera  
di domani, con quello che nel frattempo...?  
il granuloso tramonto ha ben capito  
le pianure che amareggian di là  
i suoi filamenti sobri, quasi essa scarti,  
di snello, complimenti o pericoli: emisfe-  
-retti di cibo e terra rassicurano  
che vadan bene così quei filamenti,  
o architravi di debil erba, il vespertino  
tavolacciato in mica poco permanere

Corsette di parallela nebbia ai caschi  
boscosissimi di declivio nettato,  
coscienti dell'interminato che un arto  
ferito sarebbe costretto a calcolo  
e sogno rosar, umido guscio  
(o, più precisamente: castagna a pollice)  
cercan d'impicciolare - per la lietezza  
d'ognuno, che fa quel che si può - la spiccante  
decisioni bellezza, che qui ha sede  
contribuente soglie non credo accesse,  
per degno e gran silenzio (cordonato di onori  
oro) al puttino proveniente,  
a chi tutta una storia di brutalità  
inachevées stimerebbe di contare,  
ma si tratta sempre di numeri, e questo pararsi



tempie e occhi dal diluvio (berrettino  
da basket?) crea talmente un golfo  
che uno cercherebbe caffè segato  
di tabacco porchino in unghie, per lago  
conclamar da santone lo sgravarsi  
(narrazione di evento indecoroso, criptata)

L'uomo della strada, posto davanti  
- e gradualmente, non di botto - alla bellezza  
(o che altro s'intenda per sinuo pardo  
tuttavia calmissimo, fratellia)  
sa che certi doveri danzano, lievi  
di pesante, incidendo sul consolarsi, fontac-  
-cia d'appartenersi, buon  
dio, almeno per un momento!

mansardami

di grosso rispettabile com'è il volgere  
inaspettato del lungo giorno verso la polvere  
lussuosa del panorama melogran'enorme  
in egiziachi canali e avveramenti  
costituerebbe, vorrebbe, un picco  
di conscio bianco, cui le riconosciute  
giustezze bādino a far lor cedola, d'incastro;  
riuscirà, dalla notte d'animaline,  
la volontà nostalgica a sparger seme d'io amo  
per le buffate moderato ottone  
che regolano il dislocante membra  
risarcito alla passeggiata serale (entrata  
di un qualcosa che fa intender che salvi)

L'umido avvenuto, il settembre di chiazze  
longilinee in cielo, gazzella chiara d'osso,  
conservi malinconia nell'oprare  
caldante in foia (e quante mai occasioni  
si presenterebbero, per questa forza di loqui,  
di movit, eccedentissima nel trovar scopo)  
audizioni di sé in medio continuo  
e scelta di separar gloria da animo,  
celebrar da zittirsi (inginocchiati,  
si usava; basta il tremolio ramigro  
di pelle vicino a bocca, veli)

Mattoni

imbibiti, vivacissimo fegato,  
di corsiero e attorno carpini, mattine,  
si apprestino a festeggiar la commissione  
affidata per premio al fanciullo tardivo  
ch'io fui e ne vedo esempi tra  
gerani a ponticelli, qui, peluria  
di rattenuto basilico, le mamme  
o giovinette cui pensavo giocare  
un nobilissimo tiro di affetto; dorate,  
gambine vegetal grasse della rugiada, viottoli?

*E [come] il rio requie garantirà rivincita!*

(stazionando saponoso fra mairies a lago imbuto, isola??;  
mi son dimenticato che c'ero solo io, quaggiù;  
acciaccato esponente, ravvisato del pelago)  
un noi scendere argentei in saltelli da carso  
che ha trattenuto il gran calore del giorno

corbezzolo, màndria di talento, e pace  
perfin, severa, la regione taffetà  
confinata al parlare ( tasti scatola polverosi)  
senza cui l'inguine (o diciamo il monumento,  
la grossa schiera selvosa) non ha potere  
alcuno - sorridendo, tentenno  
(astuto) il capo - di partorire: questo  
sia poi il fagotto di lingua inciampatasi  
nel grassor di buttar sù a nuovo, che incomincio  
a capire se manca ciò c'è nulla

*Puy-l'Evêque, Monsempron Libos*

*agosto-settembre 2004*

## DISAVVENTURE

Non è possibile che la sorte si dolci  
schiaffi di cenci spiegazzi inver la crema  
che ha costituito noi, matema-  
-ticamente fallibili con gravi  
conseguenze (anche per i nostri congiunti,  
daddovero), rilasciando - ferma,  
sorridente - il vecchino - da blême  
aglio, dente, non so, comunque échine  
ployée - verso un indeterminato bollire  
di schiuma, occhi grandi accetti  
alle canzonette di genio, nel prillo  
di mondo che per poco non m"ha visto  
far già da subito compagnia a Charles  
Trenet: in quanto morto, non certo  
nella grandezza: Narbonne, che mi sembra  
aver segnacolato come il centro  
del bandiera lutto, molto forte in biancore  
solleonato nuvolo di pietre, guancione  
da pergamino pulito

"Lascio ad altri  
l"inoltrarsi", ingenuava guardingo  
il perso già da subito, (è evidente),  
far tutto in modo che gioisca gota;  
sbotta trovata, sorpresa, filino  
salvaguardia perdio al novel incespico  
e una galla di bontà si sparge, scorante  
sul contrarsi di me in antico, essere stati addomi

biondi di noia, portici, stallaggi  
scuri, epos o ango [di] stillicidi a Cuneo,  
per esempio, sfacciata l'inutilità  
del chiaro, che davanza

Và, permeato dal berretto gettato  
vers'oltre morte, il brumio d'atmosfera  
(che pareva inducesse perder tracce  
di onesto qualsivoglia, palanchino  
le braccia sfuse in clima ospedaliero)  
dovevo - e forse ancora - salsicciarlo  
di scoppietti di compressione del momento;  
certo più fortunato, retrogradabile  
nel sapor ruvido, di quanto imbandirà  
un futuro ansato di breve e sprecatosi

Grazie dunque al contingere folle  
e melenso, che ha dato sopravvivere  
dopo che la dimenticanza fatale abbia inferto,  
siccome suole, funus ergentesi vero:  
si è introdotto un nuvolotto d'oasi  
semi-volgare, pressione di marmette  
nuvolaglie che accaldavan pilastri  
e il largore della verità romantica  
svolazzava, color sopracciglia o creta  
di rondini, pomeriggio come si deve  
clangente dilavato, vibrò ad alte  
vetrate, stiffelius di consegnarsi  
diritti alla disperazione, abbandoni

adolescenziali pur anco non delineatisi

Il correr mormoro bruno del vellico nuvolo  
calduccio sui masselli bianchi e interi  
- qui il famoso senso tanto spiccio  
ingrossa una sua vena d'ira e riappatrio -  
per le vie cisterna gettò quel grido attutito,  
di losanga e lontananza, che "i figli!"  
ci fa inghiottire di colpo, marza-  
-pane bloccatoci in gola; o il non darsi  
pace che or finisca senza possibile

Dirigo verso un cuneo cui appoggiarmi  
(zuppo angolo straccio lavandino  
grinza carta grigia) la macchietta  
arruffata cui è franco e hodie risolversi  
ad accontentar campicello il futuro  
che non può proprio scansare il vulnerabile;  
dolce tenor airone, giovanilato  
in faccia bionda e tonda dico stentoreo,  
accompagna un po' tu, fai gesti di scena  
efficaci, la fauce di grandi cose,  
impero vuotato, con la sua ombra dietro,  
(a guardarlo fisso; ci son nomi per tutto,  
bagnettati da lingua glossa come si taglia)  
cui comincio a trovar la ragione vacilli  
(incapace ragnata, boreal glabro d'estompe)  
non riuscendo proprino a diligente  
sostenerla, ventaglio di coro dietro, come accadeva

sin qui, aere di stordimento

ronzato sopra spalle che partivano da un perché

*Narbonne*

*settembre 2004*





= = = = =

Laeta endovena del grigio, asfalti a gobba  
molcono l'apparire d'una corolla  
meridianamente nascosta, il sole  
che otton nebulo preme, coloriture  
navigando; disposti alla valle,  
lo sbocco in sodo ne attutisce, e attenzione  
formicola il concentrarsi su spalleggio  
cinereo che la strada ci dona, ritorni  
ombrellate del cremaceo oscuro, gagliardo  
azzurro in venina trapassando qua e là  
il marron di lanischio e glomero, selva d'angiolo  
che la frontiera della notte sorora  
in trasognato bruno

#### Chiocciolati

dal ritrovarvi forse speranza, o orecchia  
che sfalla la sua cella, i fini profili  
nebbiosi dei monti di terra nericci  
contro cara bavetta d'un cielo bianco buio  
solvono lor paterna funzione di attiro  
riguardandoci, ché troppo umiliati  
si tace, non bisogna dimenticarlo

La gamba approssimata della compagna  
d'una vita proverebbe, ma sbaglia  
- in costa di pantalone, uso a canizie -  
(plaid, scacchi, abbiotto lago svizzero?)

odorino di psicanalisi e trombosi  
nel rossastro cuoio da portamonete?)  
in pieno, poveretta!, a cancellare  
o sostentar quel lungo corridoio  
di giorno e nenia, fiappo cencio alla vista  
- giorno afasico di calduccia polvere  
quale si vede perdersi l'atmosfera a viali -,  
che, messi in squadra inanzi alla riuscita  
della vita, allontana, mosca da mano,  
eventi o possibili rose, preferendo  
[buon] abbuiarsi ceruleo, fondo di gola  
cedente, sonno che abbassa portiere,  
cartoccio di sé un ricciolino

Vero

così, l'essere situati (stiacciata  
da battistero) noi, la platea degli altri  
- se esistesse - un piano orizzontale  
ci morserebbe contro con niente davanti?  
Non è mia abitudine emettere domande,  
ma qui...

*Cartignano*

*settembre 2004*

= = = = =

Patria? sì, lasciamola scivolare  
lungo i fianchi; che introducono nel ferreo  
da fucine o cappelle, delle vallette,  
il qualcosa d'una mente (come è smangiato  
oltre o melone), il neanche mezzo,  
di questa mente, se conosce i suoi  
parlottii

Fiero come appoggiarsi  
in tantissimi modi a pressoché tutti  
i luoghi, il territorio dà mistero  
manna a che sussulti quasi, base  
nel blu del nuvolo chiuso, delfino  
che èvochi i tralci di gioia, le teste  
giovinettate

Vengo verso di voi,  
direi se sapessi contornare  
con passione di tutto un torace  
i varchi quasiment inesistenti tra foglia  
dura e carne di bestia o urticante  
cespuglio: meandri di punto per punto,  
celare azzurro di annottar solenni  
armature schiara di quella nebbia in vibro  
che infantile bagliora un cencio di domani,  
acqua di sonno!

Araldo, campicello  
a scudo avanti a casa da frazione  
ripidissima, so bene che l'esporto

da balcone di legno (o muretti tarsiati  
dal seme e dal mucchio di foglie cromo,  
vegeto autunno) verso gloria in pianura  
immensa primola (quasi acceca a sbocco  
della valle e si ha credo non s'imminui  
con l'avanzar del giorno) non è dato  
a noi come la cinquantennal mitezza  
ci ha persuaso a farci da parte

Eppure,

appunto per nobiltà prendibile, forse,  
così semplicemente dall'aria ferma  
che gira attorno alla mano, indurre  
vita futura a aguzzar fronte luna  
verso zelante intelligere,

imbusta (serviette)

questa regione sotto al braccio, partenza  
finta da uomo, sa che si potrebbe  
sfiorir l'impresa del tutta percorrerla  
fermandovisi ferventemente, giacitura.

Per esempio, albero o cespuglio ha caviglia,  
arnese, che sporge polveroso nel viottolo

*Val Maira*

*settembre 2004*



= = = = =

Una bella guardata da Anteo, circolare  
quanto i maggesi contornati da boschetti  
e il fumigar del cilestro fosco, in pianura  
ammontata di volontà: dio o noce (maschile),  
quel sole che dall'erba zigrino compatto  
su guancia gonfia di cassero a viottolo  
monta verso ginocchia, paludandole  
attorno al centro cancrino di esse stesse,  
rafforza l'esser spillo e perché no perno  
nei confronti del multinatare - corni  
di rinoceronti intarditi, semuoventisi -  
che i colli o monti, laterizia sequela,  
in spigoli e in arista elucubrano, vista  
riservatasi com'è noto la condizione  
eccelsa, del poter dilungare verso,  
come pur del poter comprendere, tra due occasi  
(pulverulenti di quell'amor di ghiaie)

La familiarità del retro-parola  
il cui arancione mangiotta con noi,  
non s'arrampica, non ci ha mai pensato,  
alle "storie": il subitaneo, arditissimo  
differente da quello che vedo

Osai in lontananze formicolar (viso  
pallido scorporo è così in specchio)  
progetti verso amore, corroboro

colorato a sincere tinte giganti:  
sono molto stupito che un oggi  
di vena oltremodo aperta e pure  
contenente tutto il vaso che in noi  
è latte e mattina in cittadine ignote  
passabilmente, sottenda molla (chiottando)  
sì che guardali i balzanti agogni!  
in un firmamento che, pur di essere odierno,  
è nuovo nel nostro, richiede ci si esponga

\*

Quando il cuore si stacca dal corsetto  
del corpo, per troppa caligine lacuale  
pensosa appostata sull'agnellino di vie  
volgenti cernechi bagnati di silenzio in discese  
linde, disabitate, fra l'eleganza  
di curve e cancelli appartenenti a  
coetanei nostri deceduti o inat-  
-tingibili, che il rostro di colle sfumato  
incerti di vista a biscia di calore  
la pianura sfogata, acquante,  
biacca  
là di ruvida celeste speranza (quasi  
senza colore, così a un muro) un medio, o neanche,  
che ci renda sopportabile il questo;  
Questo, maiuscolo, cui non lice aver voce  
da pecorella, ma, diamine, le forze  
son quel che sono, uno cerca di non  
sommersersi, come tutto il sospeso

d"atmosfera in piombo e verde lusso,  
peduncolo attaccato alle ansette dei parchi,  
invoglierebbe, se dita compitassero  
ancor il desiderio, matton alacre; anni (invece):  
conformatisi in condanna che dice adsum

Cuore infranto nei confronti di me,  
il soprannaturale, il racconto  
sono stati vietati, lo so, ma come braccio  
lascia cadere un magazine, nel nebbiosotto  
d"un tinello color fagiolo che cominci  
a preludere al sonno; l"immanenza  
imbastita e a trafittine, maglia che sfringa,  
denota il malessere strano perché diffuso  
in un umidificare (che si ribella,  
talvolta, mirando alto, cioè alle imprecisioni)  
malsano di premuto, carriaggio color oleo  
d"oblungo: enormi ville tropicali,  
sfaccettate di castelletti, buone per  
agonie programmate. E davvero è stato  
così. Ne perdo il ricordo

Mi alzo,

affinché l"equator blu in smalto e placca  
che porge la pianura quale il baratro altrove sognai  
cariato a pancia di galeone, "inutile!"  
clamando il viaggio aria di sbalzo, non  
del tutto vergogni la denunciatasi  
mancanza di fantasia, il comico che se"n va via  
magari mascella ciabatta, stop dato alle previsioni



Il Romanzo della mia vita, questa ha per titolo

*Val Nure*

*Pollone*

*settembre - ottobre 2004*



UN ABBASSAMENTO COSI"...

( FINIRA" , NON FINIRA"?...)

I

Mi era parso che certi remous grigi  
scorressero lungo i baluardi enfiati  
di faraon biancastro, la stazione  
di Milano, osservata con la morte  
nel corpo, da un abitudinario hotel  
il cui sprecare m"invoglia ai limiti  
ormai. O forse è sempre stato  
così. L"interesse talmente  
estraneo concede spazio ai progetti  
ma soltanto a patto che non ne sia  
protagonista lo strano (perchè mano  
girata attorno a nuca) cui non mi presento,  
forse non tento, mi pare possieda un chiaro  
dietro sé, di non precisabile, ingros-  
-sato da tanti di quei venoni di eventi  
cui l"abbreviare sfugge, il monte si fa aerato;  
*in alto, di neve che sta avvenendo*  
*core o cintura, leptocardio che pulsa*

Dunque, ci si ritrova?

Lodoletta guanciosa,

la palpebra della famiglia limitata  
al sottoscritto, il caldaia di rivendico  
lo fòcola con un eccome che scende e sbotta  
Poi grèppia in magro il suo ritiro, ruga

quale in vecchia madre alabàstra il seno, stanchissimo  
di pensier nube che preoccupa, risacca glauca  
stirata in sopracciglio, l'austero del prevedere  
malore o se vuoi agonia

Le battaglie,  
irrobustite, si schivano, "tempi  
come questi": in cui vescicole di maltempo  
si vorrebbero, coraggiose d'ispirato,  
sagge dar il via per là, sciroccale  
squarcetto d'arancione aguzzo, prima che s'imponenti  
la disperazione di croco e tondo, striscia soleglia,  
che le piazze in terriccio, con chiesa, spianata,  
acetilènano in schiaffi di laguna  
(e moreggiano lustro, giallo tubino)

Cioè peltro d'aurora rossolosa spinge  
in coda il convoglio dei numeri teneramente  
possibili, ammassati ove il dolciore  
imbarazza di sottostare a cattedre, oriente  
di zeno e giuditta che non ci fa star tranquilli  
proprio come nel corpo enigman schiantini di avvisaglie

*Brescia, Verona*

*ottobre 2004*

## II

Una testa che spunta piano da una curva,  
brizzolata, in salita: sì che  
sbocca, la coscienza conformata  
da mano che pacchi la nuca, propria,  
in un giallo di giorno, vibro stordito!

La forza di riuscire tutti i puntini,  
centrando l'ora e la o le combinazioni, coacervo  
appena no, (quasi bulbo di fosco  
sgòccioli un titubar pressoché niente  
neve in mattina rosa mandorlo, glòbeo  
zoccolo l'intuir granito turchese  
il suppuro del lindo, viziate villette)  
stupisce che a occhi-respingente fuori  
si offra l'annovero, flessuosa lancetta, donnetta d'invito;  
sto dicendo che un ramo forcato  
di aver sberleffato sovente la - palpito-  
-la - sventura, s'arricchisce in piramide  
coloratissima [e] d'incrementabile,  
prende qui o a destra le coccetterie da sbuffo  
di non aver bisogno ci giustifichino  
nel nostro esser ricchi con pensier serio,  
inclinato, al quanto cospicuo, che neppur  
in confidenza so gorgogliar a eredi

*Piana Crixia, Montenotte*

*ottobre - novembre 2004*

### III

Il sapor telaio e tannino di una foresta  
perseguìta come soltanto si sa noi,  
cioè per decine e decine di... , imbarazza  
di carburo ed elascio, forsitan s"erga  
lo spauracchio mai visto però udito  
rapportare, portentoso; la noia...:

il pallotta  
acidino del non star proprio bene con...; anzi  
fettar stoffa a ginocchio il vocion di [noi]  
(l'appiccico o incespico d'un sudato impediente)  
riferimento (cui si voleva accennare  
dianzi, se la corda non si fosse accasa-  
-ta in vocetta, abitudine scappatoia)

La freccia d'esservi, che estrema la  
difficoltà inardì in pastoie che traiam retro  
non so come tralucinava qua da basso:  
come la si potesse veder arrivare, cioè,  
cosa che - scotta - non riesce, calumet annullo,  
- qui è meglio parlar subito di dramma,  
metter le carte in tavola al farcela, in respiro - :  
non si han contatti, è certo, con l'aria d'ieri,  
contorno in formicolo al diametrar di un corpo  
degnò di intervenir forte, disperato,  
è il mio che agiva

Ho impressione fina  
di avviar via di mani, Onore

## Usciolo

di blu unto per pioggia colata  
continuativamente in ossido appannato,  
il buio stòmaca l"arrendersi ove plaghe  
di vinti rattratti amano, se l"avessero  
potuto: nel silenzio nobile (casotto  
proveniente da ambiguo o Fiera) il prato oscuro  
cengeggiano di foglie, nel pulirlo,  
sotto un color castagna del cielo che  
si chiude ano di mulo a peto

## Sorte

fisa alla povertà levigata, il cubo  
di calce latte che stilla in fuliggine  
compatta è lui che apre, donazione  
di margarita che s"arricci stavolta  
ancora in biondi cursori l"allevar  
giorno a caschi novello, laghetti marmi  
azzurri tinta beato, sordo morto,  
l"accaldo di propago venosante  
che non esclude cuori o oggetti esterni:  
il vincere agile, o almeno temporaneo  
tenerlo in angolo, quel tonale alveo arduo, bassissima  
conchiglia, che dietro le spalle è la marca  
- fedele e malfamata in continuo rullo -  
doppia dell"essere e, ingenue rei, gli altrove

Cioè uno sfaglio di neve, davanti, in pianura,

ci dirà non so cosa, commestibile

*Bassa Val Maira*

*novembre 2004*





= = = = =

Dal polso le mie regioni insperate  
emanano la vena editto dell'alba  
rupe blu, e coniglietto quell'anso  
terso d'un tettoiarci che gonfi, proteso  
e pur solido, fino a dirsi pupilla,  
goccia di tetta, quasi vepri assistessero  
all'ovunque dei fremiti, celati  
dunque al ciotolo, gli animali

Fiducia

nella corsa vera, illimitata? Para-  
-diso torriona, fra seghetti zaffiro  
le montagne inumidite; e il permeare,  
quadro reggente l'attorno, sòvra,  
formicolio di pepe o tabacco, vertigine  
domestica, quasi ciarliera in sé,  
di pulviscolo ogni amente movimento:  
un affresco vaio i corsieri  
dei fiumi oliva in distanze perlucio  
di bava smagliante, tal da esimere  
vascelli a ripe di guado dal comparire  
fisicamente, con le forme

Com'è

possibile, non sentire alcun attrito  
nell'abbrivo spalancante gote, e scrolloni  
di fedeltà paccante agli orizzonti  
tutti, quasi giacche di pelle avviate  
a un conosciuto render efficace?

Continua a vacillare di beato  
il quadro fermo del cielo, camera  
echeggiante (frustoli, legni) il marron  
papillato del vischio d'un saperci  
contenuti, sotto un'importante  
copertura e in vista l'agognato  
sbarramento, sospirone, martello  
frontal cuoio di morena

Si direbbe

che in quella precisa data, esposto  
all'esser visto, un individuo corresse  
modicamente, fra la piastrina di neve  
in sgelo (quel che festoso ridonda); la cornice  
di tale pressione degli aggetti giganti  
argilla in là, che scovin cespugli e cespugli  
intanto; son gli appiattimenti di pietre, silenzio  
quando il metro non serve alla notte, tersissima?

La contemplazione della buona notizia  
erige tortili campanili, blu  
di allegrezza menta; e riesce difficile  
distaccarsi dalla nozione di retro  
che sé ammicca, capienza così nota  
da parer quasi arancione, tenaccio

Vi sto

castellinando cose che il rivelare  
lènta, anche se i passi non toccan  
terra nell'oleo tentacolo, gusto-

-so, di come si fa ad avanzare  
nel bruno cauto delle meraviglie  
che sembran fossati intercorrere, via  
via, per nostra gioia e soddisfazione:  
la brina gambale è infatti creata  
per esser valicata o anello! So che  
da un cratere celeste fumano, tripode,  
i nostri voleri, purtroppo assai quieti,  
influenzati dalla brutta leggenda  
del limite; occasione è questa  
- come pure rotolio d'altre, bennato  
futuro che non sembra si cucci -  
per dimostrar col tøndine il dondolio  
al sonno, le miglia del chiuder talmente  
forti giorno da star pure immobili, prato  
(interrogativi elisi càlician, flessi?...  
me ne so dar di gomito, oh ambiente  
favorevole, complice)  
come pascere non disturbati a spalle

*Monte Savin, Viola*

*novembre 2004*

= = = = =

Il paiolo del rosa, patetico, nobile  
contenta le mattine in regredìo  
allo stecco infantile dell'inverno,  
scheda turrita che scivola, alberelli  
di nodo nero e ovar nebbia ferrino  
il ripullulare benda polo del sole  
ferroviario, ben prima dei davanzali  
gettanti acuta scheggia di dolore  
fiero, e insieme da masticarsi con gioia

Asseverare brunirà - invero - strade  
compatte di terra, cinghiotti le fronde  
punteran ramicelli contro carpe brinate  
dei frutti a terra espansi; soggiacente,  
la ragione non riuscirà a centrare  
l'arguzia, quel non indispensabile  
che pure tragitta, tragitta...

Esclusi,

pantaloniamo un gauche e gagliardo contado:  
i pericoli della disabitazione, cromo  
e oro in groppe abrase oleate  
dall'avvoltoio in cielo serèn corvino  
di cuffia al silenzio, porticina  
tengon sempre albina a giustificarli, accogli-  
-enza di casa ipotetica, là  
da azzur-nere emulsioni di nubi notturne  
al tramonto gelante secchî di vento. Ardire

pulito, ha confidenza il circuito  
lo riconduca a quella area di persuasa  
inconcludenza, che almeno un po" di cantuccio ce lo  
boccata di rinvio, contro atrocità delle ragioni

Qui il pensiero si svincola piano, rouget-barbet  
con le sue aderenze, color matita, istrice...

*Valli di Tiglieto*

*novembre 2004*

= = = = =

Penso a un corpo parallelo alla terra,  
inserito fra strati di colore diverso  
come multipli per fonderia; terrapieno  
ferroviario sia presente, o meglio carnoso  
costato; un mandorlo d'autunno  
briciolini nel fusto o medaglia  
che lènta la corniola del marron sera  
promissoria, al traguardo delle sue coltri  
arridente digià l'albeggiar di mistio

Perché pare che a ferrovia  
d'aurora, omeri  
e deltoidi incastriamo, giacigli  
figurati nell'ottone terroso  
di vallicella, che è un altro di quelli  
ori di meraviglia allo smeraldo  
dentuti di re, nel buio bottiglia  
delle foreste in quest'epoca d'anno, assentire  
chiuso; a straripar chicchi grani di collane

La fortuna di poter imbroggiar giornate  
così diverse e riuscite, infilate  
alla spalliera dei pochi luoghi - modiche  
stazioni di riafferro; notte che, calando, toglie  
allo sforzo il prematuro acido sito  
d'un bar, corteccia a grotte il pane; treno  
acquerugiola calda, d'impossibile

a tamponar sonno da atletico arso;  
e quanti accenni di pericolosità nei monti  
terra di nero con frulli, senza soccorsi! -  
addiviene a un formar la testa e faccia  
come se, bislunghe, non le si potesse  
prendere bene (pur rimanendo allegri,  
accontentati); e identico pensiero  
è in che modo suturare, combacio,  
il passato, soprattutto prossimo, con i suoi  
prima o dopo disponibili a discussione  
pur tenendo un filo, inesplicabile  
a queste lune, di certezza nel siasi  
composta la storia di avvicendamenti  
e certo giorno buttò sua aria su quello,  
piuttosto che questo, spostarsi:

o marmo

spèra di boreal su bella, travaia,  
pianura che va a incontrar il morenico mezzo-  
-giorno, come stillar il brodo; cibi,  
lupetti incontestabili, attendono, ombra  
a leggia di farina in negozi

Stupisci

che domani di calendario potrai essere (trasloco?...)   
addirittura in convalli cosciose  
tutte ispirate al marittimo, delubri  
robustoni sovra cui il limpido pare  
- con l'insofferenza del silenzio coffre  
nel luogo da massi erboni, un piano in conca a sella  
da smossar maglia più e più l'inquietudine -



mai tramontare il suo spiro, e ce n"è  
cospicuo di colubro o salume ai dossi  
che vergono a un midi polverando il sudore  
di lieve terra in fronte.

Oppure anche questo,  
guarda, ostinati a guardar finché...  
è poco bello, tal sartiar acquiesco  
nelle vegetanti di robur colline presse  
di nero, per il gros sel dell'autunno  
che le dissèmini di padronati a indulgo  
severo, sì panno ci accolgano, rosa  
i carri tonando i filari livrea?

Mi pare che sia misto di cespi, carniere,  
il cielo allentato come un virgulto, marron  
nel dente sfondo duro di cammeo  
malleabile

E che dire degli incidenti,  
pastorali, d'accordo, o floresto, ma in quel momento  
decisivi sia dello stinco sia della vita?

Forse, sognando corpi stratificati  
fra rame e ceruleo di ferroviario in alba,  
paralleli, insisto, come giacimenti in falda,  
sognando voler trovarmi così, così,  
in giunchiglia d'alba passeracea a serti,  
non usavo altro che spropositare  
quello che è stato un mio futuro, accipere,  
poderoso per anni ceppi, strani

molto nel lor babbucciar (di rondo  
ritorno pattino, qui in pareti di destra  
e d'altro, sorrette da entrambe le palme  
di noi in piedi diritti, sapendo che capitare  
l'imprevisto non può, se l'odorino,  
o la ripetizione di bordini di ferro,  
gomitola date e poi le trae  
fuor dalla confusione come un pesce d'aletta:  
questa, è stazione sì, ma oggi,  
o di botro nel sogno, o di vero domani?  
(con le sue provvedinette)

Gloriosità,

la notte pensata sempre, traforii  
ardeggia d'ossido da luci, sperare  
intensissimo che respirino muti  
annicchiati uomini in pettorali  
o quarti di stallone adusti (così  
vedo i colli, pieghettati in catena  
elitrante verso marino)

Un duca

d'aureo, pinnacoli fra smeraldino:  
una fortuna così, che mani alle tempie  
persevera seriamente in sbrigo e sorriso?

Soffermarsi sui movimenti della toilette  
quotidiana, nube affaticata  
di pece declama ai sogni, come oratoria  
è la raccolta di tutti quei progetti  
compagnoni che ci smistano qualificandoci

Un conto è prevedere, altro proprio  
starci, creandoci i simulacri  
belle sogliolette d'affilate cose, elenco

*apporti da Val Roya, Montechiaro d'Asti,*

*novembre 2004*

= = = = =

Avvolti dal paradiso, come spesso  
succede, praticamente si sosta  
a decidere come farne, di queste  
bellezze, uso e porgerne, percorrerle  
in squadro, e con i colori

C"è la pausa

tutta antimeridiana, accanto, dalla  
fatica; da pochi conosciuta; entusiasmo

Carovanotta d"oro su cobalto,  
il viottolo parrebbe, se volesse  
etalare la voce che ha, zirlare  
in percettibil di cuor potentissimo  
il grammo del silenzio, la fortuna  
smisurata, quella che si estende  
ben là dalla groppatura chiario-umida  
che i colli montani martellano e altro che orizzonti  
chiudono e aprono nel solecchio; giallastro  
lo si può talvolta definir, quando il gomito  
tira sù epopea dal brodo tutto fervere  
di che entrare in territorio incontri mostri  
lattei, quel nobilar capra in ogni olfatto,  
avvertenza la forma del muso  
nei quivi abitatori (pur anco simpatici,  
rispettosi)

\*

Leggerissimo vibrò,

- quanti colombacci di qui e là ci vengono  
gettati molli in faccia, a saper continuare!  
(come è indigo un sentierino tra il variissimo) -  
i piedi piantati sulla terra, di allora;  
un come nulla fosse avvenuto, ori  
di notte, guardati capovolti: la città  
frotte-e-folate marsuinando attorno, golfi  
o canali (percorribili da industrie);  
come ora, che ecco

Uova di rompere

cranio, perché tutto questo disparato?  
non lo si può tenere fra dita e produce  
rumori da olio nero; ed anche il bolso  
o cuore, perché? ardimentoso:  
se uno sfotte il gettar il cernechio, non,  
non si deve oltrepassare un certo punto:  
quell"acume di serio e di vero che, risentiti,  
sfoderiamo quasi impazienza nel vedercelo messo  
sotto - noi consenzienti - da uggia di tempi

Senti il boato dei lastrici, dei barilotti?  
La città, che per sua caratteristica  
possiede lungofiumi, lo utilizzava  
in barricate e brulotti; magari uomini,  
- non ne sono certo perché travalica,  
schiettamente, il modo di rendersene conto  
(alludo non solo a respiri ma semplicemente vesti,  
atteggiamenti) - miser forma, di essi,

nello sguisciare da notte, non dico  
simile a questa perché non v"è affé  
sintomo di afferrabilità fra epoche: queste qui mica

[tramandano

di sé poco più del futile, il dannoso

I quarti d"aria, allora, s"esprimevano  
come? nessuno un"impresa così,  
pensoso, si arrischia a farne gota,  
tipo a cane benevolo

Quell"oggi,  
che sorvola nautico, stento a schiacciarne boa,  
buccine di labbro! calvo  
occipite favorirebbe lieta,  
perché sempre alacre, caduta  
all"indietro, con tutta la sua scorta  
d"internazionalismi, di alberghi,

*Val Nure, poi Parigi*

*novembre - dicembre 2004*



= = = = =

La giornata, pesàtasi all"insegnna  
del "Così...!" (gabbia vitrea, il così,  
di vista dirimpetto, non molcibili  
- seghettature un po" troppo da primato,  
per altitudine e "nitor-campire"; sciosi  
giamboni a incollatura, garrese bianco-  
-gesso almen ce li famigliano, a noi,  
d"un torrido e colar fòcolo, il pesticcio  
immaginato, con sudor torace  
cupo cobalto in fronte, e il vivazione  
del dopo-pericolo che infoglia orecchiette di luce  
qua e là a livello di (carrata) neve scricchiol acido -  
montagne;

o genuflessa a praticello  
coniugalità fanciulla, pulita  
come un rammarico?)

discese a curve  
tortillava, nel pianissimo da incenso  
che un rientro saggio e corrugato  
non affretta, robusto costume  
del sospiro, e pazienza se criticabile

Poteva non esserci più giammai il dito  
calmo che tocca sé o guancia di carne  
compagna, ere della serietà soffusa  
allungatamente comica, incitante;



anzi, ecco, tondo ingiro, va a spento  
il vedere, quello che in quarta, ària

Ultimo giorno compiutamente lieto  
della sua curva piena, una pena per gli altri,  
insedio, porta a non conoscermi: non  
posso più farci niente, infatti, in tema  
di bell'aiuto mesto, vivo, quello  
che accende di non solo sopravvivenza

Stupisce che venga un tempo per tutto:

camelia

e tortora, di sera invernale a dentini  
di nettezza fluido, ora che si discende  
- l'appassionata disperazione del costone  
ottenebrantesi, gridolino di nevi  
miste a rocce nel casco (che regrede,  
sotto ragnar di nubi tubolo) tuttor  
scampanellato dagli azzurri d'angiolo  
cui manteca altipiàna, pomoli  
margarita lo stuolo compatto, montoni -  
a città in valle, erigendolo quasi  
a centurione glorioso il passaggio di questa  
giornata (assimilata), tu sei qui,  
tempo che viene, serenità e sventura  
mai separate, in un non capire o prendere?

Questa scienza incerta è sicura dai falsi,  
pòsa il territorio in comprensione

serrata di quanto è errore e non influisce

Sei piccolo, grillo aborto, e che ci vuole  
per vivere o no, nella nerità non dell"  
oggi ma del domani di contemporaneo?

*Sea di Torre*  
*dicembre 2004*

= = = = =

Ebete, cioè incapace di soffrirle,  
stirarsele, le differenze beate,  
giornata efficace gli piombò - e intendo anche  
il colore - piovosa ma lo era forse  
stata in precedenza, dato che se ne avvistavano  
vestigia; certo ne era, oggi,  
uno spinoso di crinali immollati, un ano  
cui l'angiolino opercolasse il nero  
(squarcetti entro il gomma fosco)

Voci alte

inutilmente; litigi per la disistima

Esperienza,

tu che sfreggi un celestino - covoni  
intervengono, al lingua di memoria  
crescione - nella porosità fiaccata  
d'una mattina cui mete modeste  
bisungono i voleri, è un codazzo formato  
a vocette che ci fa volgere, indumini  
tai quali eravamo un tempo (sporco;  
avvivati) di tre quarti all'indietro,  
- scorcia architrave- e un fusto debilino,  
color aglio, sta dentro ove non so:  
chiamati dagli atti urbani dei sogni,  
quel muover trota affioro i pensieri,  
per esempio ferroviari, o la toilette dell'indomani:  
quel resto, grosso, che non fallisce

**Affetti**

non se ne parla proprio, in genere; esterni  
di marciapiedi, aggeggi, ringhiere, quelli  
sì, li frequenta un diligente e in animo  
viene che aurora li possa incontrare  
come non finisse il...

*Cabella - Montebruno*

*Cremlino*

*dicembre 2004*

= = = = =

L'arco della forza umana, lo sperimento  
bene in me, capiente, sbalordi-  
-tiva giornata. Con tutto il suo elastico,  
flesso, da mattina scudeggiante, a quell'  
altro: noto; che i crateri cremisi  
nunzia delle mirabili picche oro  
leggero, trafor pomo alla foresta  
verde della notte, ripromissoria, fermata  
là come una fede

E posatamente,  
pasta tranquilla, tal qual un "credetemi!",  
incasello in maestro polmone o alato  
che le potenzialità, attuate  
o no, comunque gremite quai pori in mollica,  
della giornata inenarrabile per fatti,  
questa o anche tutte le altre, in arco, dicevo,  
potente, culbutto,

si sono distribuite  
in ciascuno dei numeri d'esseri respiranti:  
attualmente, poi, chi sa in passato

Si conclude evidente che la modifica  
a taglio delle montagne, la conduzione  
del fluido, tutto ciò che a prima vista  
appare inattingibile come la guida di un camion,  
non possono aspettarsi altro che riuscire,  
considerato il conglomerato di minuti e minuti

che fabbrica l'insospettato di "oggi":  
se pensi l'abisso che separa il primo  
passo (da predellino) di un'avvedutissima  
scapigliante dragori o mezzi fessi  
consigli tra sé e sé, azion fisica di esperiri  
variegatissimi,

dall'ultimo o neanche,  
dal questo, tavolo di cui si fa consegna  
(cioè dimenticandolo ormai, alzarsi svelto)  
com'è antica e direi neutra consuetudine

Prima che il sole tramonti mi son sentito  
obbligatoriamente accompagnato dal completo.  
Credevo e credo che il me tutto in pulpiti  
di calata di passato e coscienza, entusiasmo  
correttissimo, seguisse cagnolino,  
e ne luceggiasse a mente oscura un appoggio  
quasi come si bälba o bôcca un mistero  
circondando con il palmo tardigrada aria;  
pòndera quante rughine un movimento  
immette, e quali verze (fogliacce) di riflessioni  
stan lì che ce ne sia bisogno!

Ciliegie,

smalto, casco: nell'aria purissima  
(così abitatori irsuti di nobile) sto,  
montagna, nominando i meriti  
trascinatori del mio corpo e tuoi: le piante  
dei piedi garantiscono un corrispondere  
sì, talmente formicolar di appresa

vista (o guscio tøndine lo schiocco)

Siamo o no fatti di giunti umidi,  
che s'accavallano come piccoli scudi,  
in perfetta intesa con il rumore di lieve rosa  
che sfrega nelle aurore piumette, sotto il tubolo ancor  
di tenebra blu d'un giorno sfarzo e verande?

Sello ancora il cavallo, svolazzante  
drappo mattoncino, mirando una provincia  
dell'impero mio a scaglie d'armadillo tanto  
le quantità e le lontananze sorridono  
di socchiuso beffardo o no perché  
buono, nella consistenza da scarpa-  
-ta di questa valutazione: ognora

*San Damiano Macra*

*dicembre 2004*





## DOPO O TUTTORA LA NEVICATA

Plangor che plurimo stanzî, di feltro  
imbibito asciugantesi, la pace  
mattinale fatta a camera, quadra  
e basita, del silenzio - stanghette  
lo sostengono - frinito in vie  
pelaganti un groppar di marea acqua  
nuvolaglia degna di ferroviario  
e frontiera, "si dovrebbe pensar a Alma Ata  
di più" sente improvvisamente,  
cauda, l'uomo fermo nel basato  
zinco e stagno di tale silenzio che attorno  
tiene le molteplicità, cordoni ora lenti  
ora meno; e l'olio o giulebbe  
della pioggina gromma invita i dischetti d'ossa  
a considerarsi tranquilli, nel movimento  
prosopopea

### Perché ad Alma Ata

vivono contemporaneamente ad esso; fabbrica-  
-ti, rettilinei nella notte, pulsano  
i loro muri, cuore d'uccello di oggi  
non solo ma proprio del momento da mano  
listello o pacca, qui

### E il festone di bauli

di terra in cui mi sono infilato, io,  
sono ancor tutti lì, ispezionabili  
commossi, dalla grande mano che nosce  
le intese dei più piccoli squilibri

e ne è malinconica, attenta  
come un'aguglia affronta in selce: i velari  
migranti contro muri cioccolato  
di buildings, sclero doccioso, in torri osato  
(il fondale moresco, moka su buio)  
pozzettar notte il losco disimpiego,  
varìcian ugual bianco di pioletta  
su tutti senza distinzione i perni  
cui, aiuoletta, tentare il disincaglio  
del piede, o la meditazione, l'affanno

Un esempio? la cesta d'angolo che non  
più tardi d'ieri ho accantonato, mano  
ciondoloni, può sidere notturnata  
da un abbandono di zitto, lo sciogliersi  
per gigantità i pericoli; ed il nome  
della località è stato fatto più volte  
dalle mie scarpe, che uscivano da treni  
cerchi mattini, viste o no, comunque  
contornate dal profilo

Capisco che la gola  
non è pari a salvarsi: soggiogo dei nomi,  
come addome gelatinato da malleolo,  
o anche mare grande, non confonde  
affatto l'impartire a voi, luoghi, quella precisione  
cancrina quale si diparte una dieresi

*da Torino*

*dicembre 2004*

= = = = =

Coprir di corpo la città che in alba  
scende al fiume in ruelles, precipitosa  
industria d'allume...

La certezza, figlia  
fittonata là in cortili appena chiarore,  
legnosi di ante, che la vita di tronco  
tenero si figge, ed è stata mia  
come i nevosi si coloran a casco e godo  
oltre gran ponti d'artico e convalle

Inesauribile percorrere incontra:  
può darsi che la mattina, aracne  
dolcemente sgraziato in bianco e nero  
d'arista di neve e alberi, finisca  
poco, cioè si cotogni di esilini,  
quei che appannan la vista in vaio, fumi  
salienti da un molco o mela di non so dove

E la nascita dell'industria, scoperta  
da una ringhiera, verso la valle! Potrò,  
vivrò, poiché sin qui l'ho fatto!

A volte  
accessori, irraggiare, ferroviari, lùnulano  
un persuaso di biascio, germoglio spiovuta  
costante, che abbastanza alpina i rinascere  
cinghiolati com'elmo alle fantasie  
di padronanza, trasvolo a torri vulcaniche

Non capisco al tutto quali articolazioni  
si useran per, l'arido, circuitarlo,  
in provincia, entrando o senza neppure,  
nei locali pubblici adibiti  
a secca (pallini sottovuoto) mostra  
di un futuro vagamente fruttifero  
però lo è un po", davvero, sesso  
o cammellosa ricchezza che al sonno  
propenderà a inclinare, basta che manchi,  
per sua flessione da biscotto in thè,  
l'aspirazione a viaggi, appunto fiato  
da cui si può sortir saltabeccando  
per dir alcune cose o - sfrigolo;  
fossicella cartuccia - no

Esperienza,

sai bene come ci portiamo, tutti  
cunei in addentello al sonare  
intercapedine il feltro o cartone  
della macchina stabilita che ne circonda:  
quale attitudine di voler togliersi aziona  
esercizi di spostar muto il rigido nei passetti  
consentiti dall'accecamento che il sole  
inciampa fellone a marciapiedi

Scendere,

quasi una carretta ci attenda, da treno  
o battello, giovane età che dipende,  
(nel senso che "non è autonoma", e che "si aspetta il  
meglio")  
sarà accolto da cancelli, al termine d'un viale

polveroso da Galizia; il capror di recondito  
che i ponti attraversanti larghe ghiare  
fluora d"illuminazion verde su spiazzo  
squadra le mani a cintola a chi è dismessosi  
in questo ventrino reclinato di notte  
ove non sei quasi più, se raffermi il "mi penso"  
e credi che un"orecchia grigia di guanciaie  
accolga infine il vizzo d"ufficiale  
tu, guance rosse di Porto che ha visto  
e potrebbe permettersi di risiedere,  
vecchio da spina dorsale, fra aggeggi di prati  
blu d"operosità, qui

C"è sempre

*una presenza di sentirlo, quel po" che sta accadendo*

Malattia elevata a maiuscolo, come schisti su zinco.

(un tavolo da cucina veleggiò in pomeriggio,  
perché non ora su brodaglia, puntinata  
*di riso nero? Occasion per fanfara somma*)

*E l"epoca mia privata distrae l"intervento*

*da Torino*

*dicembre 2004*

Nel finale, accenni allo tsunami. Preveduto peraltro dal  
"mare grande" della poesia predente, quando cioè non era  
ancora avvenuto.



= = = = =

Nelle condizioni migliori  
per riafferrare il cerberetto di sperma  
o luce, che quel, davvero, luogo  
strisciò di giorno - colore pollo cotto - nell'epoca  
o attitudine infitta appunto sul proprio,  
si smette invece,

ché le orecchion d'angiolo  
zuccherate alla malattia scivolano  
un palato di poche differenze  
nella beatitudine dell'aversi appieno

I nomi, gridolini d'azzurro, infatti  
sbucano da orca buona per nemmeno  
osare la conta; e pur così di selce  
il dividerli uno vicino a uno, suo  
puntino infallente; e pur, qual fluttuare  
di variegato, nei colori complessi  
- lieti sempre che il cielo non si limiti -  
delle circostanze, che non dimentico  
davvero no, commestibili di orari,  
di decisione: cupolate dalla visiera "oggi"

Un solo aneddoto d'arguzia, esportabile;  
trovarlo, tutta disperazione, glielo melassa in pascere  
la vicinanza del crescione al cervello  
caratteristica della convalescenza, variissima  
tanto da potersi definire un n

di apporti, opercoli in blandore

\*

Fido

mi sono visto, come generalmente  
appaio nella considerazione e ciondolo  
una mano con braccio, di non smentirlo;  
guarigione è appunto il circoscrivere,  
calloso, gnocco di giornata curva  
non d'entusiasmo ma di sicurezza, sé  
guardante con tutto l'immenso del poco

Preparativi, attrezzi deboli in frutto  
circuitati dall'acido di andirivieni  
pecorello nei grigi partecipi ignoti (uomini)  
a vampe o spinte ch'io non conosco; insulse  
pareti di scarpate che se ne stan  
lì, viridiacce, a non sapere i secoli  
oppure a infastidirci di lumacoso

La somma dunque riprende, cartapecora  
di svolgersi tra sussulti e prudenza, il prodigio  
talvolta fianco-frollo negandolo, compresa  
invece fino alla gengiva la sorte  
illuminandosela, ancor;

la modestina

del calzone osservato, ginocchio fermo,  
accompagna una vaga idea di come siamo



e sovrasti un particellare di faccende non ben  
precisabili se non nel lor muoversi, e suono.

*da Torino*  
*gennaio 2005*

NON CRITICO AFFATTO: MI METTO

MISTERO E ODIERNO

La valle asserragliata nel non sapere  
troppo da quali cespiti - assistenziali,  
è quasi certo - traggano da vivere,  
si confonde di velleità, la sua polvere  
graticola montana su strade pesce-  
-lesso per la modicissima livelletta  
in tedio d"anguilleschi virages,  
sbiàncca, nuvola o fiacco, opere mu-  
-rarie architettate a ferrovia  
che parrebbe non porti persone utili  
ed anche a un luogo poco simpatico; s"incontrano  
non persone da sviluppo; handicappati/e  
frequentemente, e maghrebini da suola-faccia;  
pensionati e oggetti di attenzione  
maldestra; che poi entrano nei pochi truogoli  
di caffè, si può dire assenti in valle,  
démodés in forniture, spallucce in partita  
persa a irritarsi di penuria acclarata

Ferrovieri o aderenti a servizi sociali  
portano in spalla la decisione, perplessa,  
nostra, di che non valga la pena di vivere  
se questo ci tocca veder, gutturale  
disporsi per mica poco tempo, ridotto  
anche il rischio; rasentar orti-cannula

il mattino, rosmarino? ma poi ci pensi  
che sera - prèsta, blu di neve lontana  
non troppo - prende per cartoccio e porta  
a casa - di che tipo? - questi anziani  
di ceto in apto equilibrio, cui rivolger  
la parola non si è mai visto o passa  
per la mente? udranno la periodicità  
del treno corto, stranamente rivierasco?  
penseranno di uscire e non lo faranno?  
per dove, poi, essendo i locali pubblici...

\*

Muraglioni da potenziali clienti  
abitati, la nebbia signorila  
quegli acidi tirati, in distanza, dei lastrici  
cui rossinerebbe una ferro-luce

La coltre

si ripiega sul labbro color lessa  
a sera, di questi milioni - contarli  
improbo - loculati ma senza  
afflizione, livore, nella benda nocente  
no del loro passare, o con gesti  
di coniugale dormicchiar l'aria

Contatto

da treni carpenteria straterella, non si è  
mai trattato di prospettive, o amore; basta  
così, il senile che dilunga in mare  
di nebbia, sulle città - anche se poche,

o niente, in confronto al nero del rustico  
intralcio a stinco - rettilinee, sboccate  
come si dice di una bottiglia, dalla voglia

Quali imperii offre questa bocca storta [?]

*Val Roya*

*gennaio 2005*



= = = = =

Da sofferenze, inflitte, inflitte, a smilze  
che interrogavano con il massimo della serie-  
-tà occhi, abbondanti nel politico  
di passione

si carpiona, capisce,  
il morte, quello della polverella: note,  
da attribuirsi, le responsabilità  
(omesse) son quelle che formano, drago  
verniciato in pitturo, da epopea,  
il passato voraginoso di cinquanta  
e anche anni, ad esempio, ad aspettarmi  
i platani del viale, scortecciabili,  
avendo essi tanto udito pronuncia[r]  
il pensiero di me, da un'afflitta spinata  
di rivoltoso, mica male in dolcettudine  
di stimate e in conclusione una nobiltà

Il non rendermi conto, come appunto,  
dell'ingresso serto viale a carrozzella  
del Sanatorio, ostende la cicatrice  
sua, di vecchiezza che nulla cura? Pensateci;  
detengo anche lettere; non irrido

Ma soprattutto non penso a me, non ce la faccio  
a ricollegarmi né al puttino e al gilé

Che qualcuno si sia alzato al bel sentimento  
blu come daino, è l'impunto su dito  
appagato, affiso, alla sera madrepora,  
testuggine, di chissà quali tempeste,  
oltr'alpi, tetti frontali a modi  
che insistiamo a ispirar di proprio non conoscere;  
altrettanto l'infatuazione d'amore  
(e verso quale oggetto tremebondo, poi,  
aperto spaccato tutto fuorché a progetti  
verituri) è un di quegli sforzi mastice,  
(*in conventicola-noi si sussurra stimarlo*  
- *un po"sull'aventino - assai poco, scusate*)

Che però pàusan sé in sollievo, calibro  
serenottàtosì, riindagando (racimolo  
secco in svèntolo al vento così è, capite  
il leggero, il rosso) con arcigni - di forma -  
meati, la spallierata, là,  
la fissata ad armadio intimo che il sé inconfessabile  
inoltra a dirlo sol per pochi barlumi  
bestemmia, come un cieco in sole a fronte  
sa di darla ad intendere, (e remuano fronde;  
i paralleli, (continenti),  
...

*Confreria (Cuneo)*

*gennaio 2005*

373

PERCHE` SCONTENTI?

Che mai avrei potuto escogitare per essere  
accettabile? o in-vita-destriero? Anzi,  
è di vita che si parla, proprio:

qualcuno,  
fors`io, poteva indirizzarla  
diversamente, godersela appieno, cioè?

Costituire la pochezza è un remoto  
- come potrebbe proprio non esserci, so  
(neanche sfiora briciole la mano a tavolo  
eternando il mai essere apparsi in scena)  
con catalessi e osso, quel buco là in fondo -  
bulldog da specchio che ci sorprende no  
certo in quanto si sono ispessite ere:  
di addestri, taluno o i più per un  
filo appesi alla maniglia; incoscienza  
rullante, [che] poteva farne a meno  
dei bulbi d`occhi, anche

A proposito

del vivere appieno, drappo di fluo che viene  
alla cima d`esagito tondo, o conoscenza  
tirata esatta come una nocciola;  
testé sostavo a una scalea d`arrivo  
d`un di quei tanti treni imponenti  
per quantità di persone e pur distanza,  
su cui non si pon mente, poiché  
ci sono. Bene, l`attesa



non fu da poco: tubi (o tute) nere, pellami  
delle più diverse fogge, per ufficio,  
grinte un po" malinconiche di venditrici  
altolocate ma tenute da regoli: non  
se ne accennava un termine, giusto

Pensavo

ai loro domicili; chissà?

Di forza

pienotta hanno stritolato giulivi  
raggiungimenti, le loro fattezze; se non  
sempre, almeno molte volte, forse. Oppure  
si conduce diversamente, lor arto in mezzo  
all'aria, conosciuto?

Da

noi che qui siamo fuori causa, è sicuro,  
ma anche prima c'era poco da fantas-provare(arrampicarsi)  
(a performance dato il via fiammifero gettato),  
con il lana che ne oscurava, farsetto

L'accanimento, che capisco a metà,  
popola d'ininterrotti frutti, chiome,  
giornate che s'aspettano e, più che  
uno possa supporre, svoltano  
davvero, con incisione magari  
briosa, dopo aver chiesto di decidere:  
certo che non è finita mai! Per loro,  
quelli che polpa e polpa ben  
sperimentano, e l'addentrarsi trova,  
mah, quel picciolletto che basta



*come sempre, all'altezza - noi del...!*

*quivi -)*

*Lyon, Maurienne*

*gennaio - febbraio 2005*



= = = = =

La dolcezza, evidente al paraplegico,  
non so come è pur strombo al falda succhio  
della bianca nube quando draga un azzurro  
d'insospettato mediterraneo fasullo  
che anzi scotta uso gota o rètina  
ausa al purpureo

Involtoni avventura!

spiegati, riccio capello o arsa  
righina del vestito, da quel formichina mirabile  
che grede, blu, allor che le formazioni  
grandi, delle montagne di terriccio, rabbri-  
-vidire fervono, e la secchezza  
oh, quanto frusta le vie di commercio  
(ovoidato d'orologio) che potrò  
percorrere nel risiedervi: è piccina,  
la vigilia, quando nèbula!

Vi è attorno

un notte, cartilagin di ottone trémolo  
caro alla speranza; e variegato, travertino,  
corre sotto i passi (degli altri;  
impermeabili color etere; viali)  
lo zeppo o zampogna delle compere o idee  
di esse, frugolate;

che ci posso

fare, se son partito dal poco  
più che niente, in cultura e atteggiamento,  
e il campo di mirare quindi si è tolto

di per sé, come non ci fosse mai stato:  
imprevisti, proboscidi che vanno a toccare  
gente esterna? non se ne è mai trattato,  
sicuro

Il ferrigno sciabordare,  
barcollando zoppetti con efficacia,  
giù-e-alto lungo i rivi di ringhiere  
bianche, civilette (i rivi, loro, si sa,  
ragliano pietre e polle ma vorrei insistere,  
turistico e rapportatore, sul mulinaio  
melonato di fracido blu e verde  
crepato in sghimbescio ch'è il ligure notturno-  
-sapido (di sacco e pula) in stagione che pensa  
alla notte) bonifica àlbea faccia  
in umidiccio di stasi di sano:  
l'interruzione del venticello, o la ripresa,  
tra gli spini bagnati presso vallette,  
la pressione di nevischio infantilmente  
proletario lungo le valli industriali  
lieto saltello d'orror acque fra ex  
opifici e nostra mansuetudine  
nel ripromettersi di perseverare  
tricorno oplà da tolda:

quanto conoscere  
arieta in cretine gli sprezzati di valli  
cui la lungata ficca, il cacao di nostr'anima  
s'addorme, circondandosi dei beni  
costruiti con veritiero, confessato esser primi!

Verso quei contrafforti  
indistinti, acquosi, percorribili  
a patto di gran gesta fra bianco e nero  
d"acquerugiola, la poderosa mente  
cavalla opera le copriture  
sue, nominandole una per una,  
le cunette dei posti, alfabeto a-cedere,  
geografic"auro, con piante dei piedi  
che se vacillano si fermano ascoltare  
tonda acqua da un getto, scimunita  
sosta! cui corrisponde illico  
il ributtarsi nel riandare, rospo  
giallastro del nostro volere unico  
ragazzo, stracciatello, fiele;

basta

col bigottismo del disporre ossa  
coordinate, lussanti! non si avanza  
di un pollice ad essere corposi,  
costituiti, irreprensibili!

torna,

se mai ci fosti, rozzezza imberbe, sbrodolo  
dell"irrisione che cola da guancia (in angolo)!

La benevolenza nell"accogliere, umettata  
dal canarino di guànciolo che giunca le stradette  
radiolarie all"ingiro, giovane scruta  
come da sotto una visiera il paese:  
promissorio di stoffa di fianco, rendez-  
-vous futuri o precipitanti prossimi...: smetto

di ridere per assumere quella fronte  
spontanea di responsabilità, l'"accidenti!"  
dell'appena essersi resi conto, e provvedere,  
che il nerbo del grande pensiero, dell'amore,  
animò in sempre antico, ombra polipo a fluttuo

*Fontanegli*  
*San Desiderio*  
*febbraio 2005*



= = = = =

La tenerezza verde-rosa dei colori  
con cui ho da tanto convissuto, meringa  
di castellineria, ombrata da un verso sera  
che paterne industrie mischia,

contraria

al pensiero, decisamente - e uso  
parole apoplettiche, spari di risibil  
o petecchia o pistoletteria -

declina

a sembrare. (con la vergogna, poi,  
che cìnera sùbito il poplite, remoto  
annovero il perdere il darsi da fare)

Non vi è, nel premermi sulle spalle  
che alla mente l'aria aperta insiste  
di dolorosità (vuol esser [proprio] detta)  
traccia davvero di quei tunnel, nervini  
in tinta bianca e nera e luci di cerimonia,  
che la conoscenza e l'accumulo, anche erudito,  
è pur necessario, ha permesso nei secoli  
freccia o spina di verità così nuove di soffoco  
da stortar in quadrangolo testa, anche fisicamente

Alludo al pensiero umano, cui per rinvio  
son stato soltanto a fianco, distrazioni  
via via inventandomene, atletiche o con numeri  
da doversi rispettare: i versi, appunto,

il capire rimandato ad altro tempo

Ma ho saputo di dover mettermi a fronte.

Adesso, per esempio, i rialti presso

la città grande, spinosi d'umido, immediatamente

sniffanti un selvatico (lo intervallano

lavabi clorati in rottame, cupolette

- di pesticcio, angolo, e foglie -

da sciami-profilattici e guardoni)

piuttosto straordinario, quasi da tavolati

raggio circolo per quaranta e più chilometri

di esil deserto (e l'ostaggio introvabile),

so

che me li spacco in cospetto e pace

non sarà firmata con questo vero, il solo

a ferrarmi mordacchia fin che sarò qui,

dritto davanti a lui che gioca deciso

Se filtra da memoria un'acquerugiola

di lascito a riaccoccolarsi per un po',

dò prova che salubrità, eroismo,

e ricompensa, serban pane per notti,

che uno se le trafori, ammesso

se pur confusamente al sopravvivere;

mascherata nera che irrompe, spalla angosa

del sogno (voler dargli un lumicino

di spiegabilità)

scivola poi, fogli( o colla)

un sull'altro in appena, pellicina

di giunco pioggia croco al riconforto  
dei collegamenti: con adipe ad anfratti  
delle migliaia di cose create in vita:  
sì; e la vittoria d'adesso, magra,  
ferroviaria quanto nebbia che corra  
a trapezi lungo fianchi brullissimi  
montano-industriali: la certezza  
di un immaner cresciuto dalla lingua  
virtuosa, fatta a forma di talento.

E che dominio, frastagliato, diagonale,  
a becchi di zigrino, talora ampolle  
coricate, evanescenti, il territorio a triangolo,  
trampolierabile a gesti di misura  
verso i limiti ch'è il mare; nascondiglio  
al corpo soffiattatosi prima o poi l'oro  
del chiudersi - e da colubro - indurirà, per niente  
commosso e pentito, già qui quadra-e-oggi l'aria

*Fontanegli*  
*San Desiderio*  
*febbraio 2005*



SVOLGERSI  
O  
DAVANTI

Martelletto di grigio in programma, le nubi  
attirano la fronte; che altro c'è  
se non il vago di essersi noti, errori  
così destanti imbarazzo da mettersi,  
sorridente sudditi, mano davanti a bocca?  
in certi momenti penso persino  
al loro odor [d'errori], o a com'ero vestito;  
da villico, o increscioso; [erpice ca-  
-pigliatura su sghebo pittoruto, anni]

Cos'è questo silenzio? mi chiamo forse  
da dietro le mie spalle?

scopi e evidenze  
non ne noto, da praticone, in questo blu  
di attordita mattina che al solicello  
vela tubio qual a giaggioli strapazzo  
emerge un lume di banana, lasciàtelo  
andare, „sto pomeriggio proincipiente!

Ma non è detto; insegnano che i colpi  
più che stupire involgariscono, torbido  
confondono in grisaille uso capelli  
attorno a un volto o un occhio: che sia co-  
-sì? Mi aspetto un'Ora da un momento  
all'altro.

Pali di secco cemento

oltremarinano lo scialbo fiordaliso  
delle vigne, bastone, arazzo; non  
scruto a visiera, però

Sembra che un tepido

allevi, benzina; primavera  
ottusa, quella delle folate

Ignavo

aspettarsi, allineando

E incoativi

metter sù ognor in atto il mareggio,  
trascurando che il verbo del nerbo guizzi  
il suo procedere (così pantalon grigio  
taylorato in adolescente di sport chiuso  
smilza e smorfietta) menando a un magari esito

Muso appiccato a frontiera longarina  
di nuvolo tecnico blu, schivato nel suo olfattirsi  
di apparentemente poco da dirne, l'indagare,  
tentacolo di mano da affresco (stupido), vuole  
persuadersi dell'inoltrare,

e di che non càpiti,

insieme: perché poi le cose sàno  
di strofinio al disordinato

L'ultimo

degli uomini, perso in un pallidino  
di tracolla e incespicare! aureola il suo andare  
zoppo e a ventaglio come ala di pollo  
entra in quella cittadina di freddo  
che già altre volte mi scontrò a bocca "ecco

la sfortuna! glacialina! quasi  
reputazione da ladro!"

Venale,

regolato dal basso, indubbiamente  
l'uomo dell'allegrezza vitale, colui  
che convoco, lo è:

"Guarda che bel  
sole" all'improvviso

*Mombaruzzo, Tacconotti*

*febbraio 2005*

## AUTOBIOGRAFIA DI QUARANT'ANNI

Sospendevo ogni attività passione  
per riferirmi a qualcuno che mi portasse:  
a vivere, spalliera

La vegetante, ceppo  
di nutro, sopravvivenza in decenni  
(e decenni) per suo teatro colse  
tempi - abbastanza stretti - di ritornare  
periodicamente in un luogo, parentele  
quasi contadine non solo accettate  
ma anche affezionabili, silenzio  
turato intero e tutto ammontato [d'epoche]  
del rimandare a breve, come agli eccelsi  
soggiorni càpita, scadenzialmente

Lumi bei madonneschi, annebbiati  
dal fortor della neve, notte stanza,  
segnavan, stolte pietre bianche  
oppur miliari, spiri dei ritorni  
dipendevoli al luogo, frequenti; stagioni  
da campane in viticchio, immaginate  
mandorlo lindo, con l'esalo vitreino  
dai mucchi di neve accosciati a asphalt'umido

Perché il viottolo in cabro d'incassati  
sassi fra terra bronco d'inverno, distinte  
erbuze, appone tortile, sudo



di rugiada, pietà imponente ver" glauchi,  
fausti raggiri di giorni, sorrisi  
- si addolcì parentele, coniugalità fu discreta -  
a migro, cicatrizzati in atteggiamento,  
quasi non sapendo, non sapendo...?

Le immagini,

dipinto grande alato, delle domande,  
sincere in cielo dilagarono e brin  
di raccogliersi, quasi senza odori  
né sentire, in questa falchetta di notte,  
simili a un padre umile che berretto  
si cenci e pensi ai casi propri corru-  
-gato, zirlo di neve in tocchetti su foglie  
lenzuolo di cuoio e salubre, vapori,  
rinserra a pugno o grembo, decisionale  
e queto d"esser fermo; in estensione,  
area di faro terminata da arresto, buccina  
di voce (meccanica) striscia sé, fra sfolgori  
di nebbia da rovi e fanali piogghiosi  
(come coli su un treno, blu)

di ogni

misericordia, sofferenza memore,  
quella attutita, che compagna incresciosa dura  
per tanto

Idiota, pensavo bastasse,  
mi accogliessero incombenze, da rinnovar via  
via giornata, scampano alla nobiltà:  
con dimessi, ferrigni servigi

*Meta d'appello, o ricorsi; una cena,  
un niente di spostamento, come se dipendesse  
da quello; un appiccarsi ad angolo cuneo  
che avesse inoltre lo scervellato di sollevarci  
all'antica cecità di che pensino per noi  
o l'ininterrotto di cui non si parli la fine*

*Cravanzana*

*febbraio 2005*

LA GIALLA NEVE PER L'AMORE VASTO

Scudi semi-argenti, drappi agrari circuiti  
dall'oscuro delle divisioni: la neve,  
marmo duretto marron, e poi il caldo,  
quella padella che in febbraio frigge  
foglie brune intriangolate a asfalto

E usberghi celesti legnosi sopra, a arrotondar sempre  
cornici di comò d'interni in cui siamo stati  
amati, campagnoli

La si è tolta

da sventura o comunque annoiarsi, la giovanetta:  
basta questo a mollicar un pane, continuo,  
come in stagno di alba? il pentimento,  
il palato glossa a ditone?

Si tratta

di colli, insomma, riaffermo e cono-  
-scendo tutta l'arlesienne su questi  
spunzoni di significati - i colli  
di terra e retro - non stupisco no  
per l'amore di lanetta falcata, aderente ai reni,  
che la pena verso la miserina reclusa  
slancia e tenebror di pianto glauco  
ancella il firmamento

Pancine lardo

le vedo molto in là: verso riviere,  
pullulo e luminoso, bianco scudato;  
rudissima promessa di cessazione

dall'imminere la neve; brividi salubri;  
ritmo che prende in mano a palla mondo;  
alacràndosi, anche, aumentando (sé);  
che tipo d'alternative a un legionario  
si offrirebbero, se orizzonti ventrini  
groppano da ogni punto cardinale?  
e uno può ben immaginarsi quali  
spini, e ricadute per risalire,  
quali afferrì, col trichechino della sete  
bianco fuor dal dente, e notte che scende

L'ampollosità del grande assumere il guardo  
s'incastra con briciole o birilli, o balestre  
elastiche, dei cespugli, di quel "tutte le cose"

*Squaneto, Turpino*

*febbraio 2005*



= = = = =

La grande poesia, quella che sinua  
in camere d'albergo neppure sordide  
l'echeggio zitto da lucine di glossa latebra  
ch'è il proprio riconoscersi, infine,  
da miglia e miglia di cammello secco,  
sguancia mandorla i ludibri della notte  
(si affina a guancia, animula di mandorla:  
quasi invocando successi, approfitto)  
barbagli, spera tuttora in canali,  
sacche di vagabondi, stelli-  
-na che chiami di là d'un cortile  
ligneato in sportelli, e fori il selva del cielo  
convolendo le sue membrette ad aspettarci

Città, infatti, bella fatidica grigia,  
màbra il vagar di nuvole su di essa,  
ce l'ha detto più volte che era lei

E' il sortir rosa, come per fiammifero  
strofinato, l'alba sorda di zolfo:  
varietà, elmi ad alucce di castore,  
i colli attorno, in cui provare a cedere  
dica il corpo cos'è, „sto penetrare,  
marron lacca di boschine intervallano  
con l'ottimo seminò di cospicui  
buildings: difficile attingerli

fisicamente, scònsola il fastidio  
che non si dà pace esista un tutto, fatto  
di numeri, quasi vallicelle divaricate  
cui ti sfido passar dall"una all"altra

Tenerezza duraccina del pacato  
prenotarsi a percorrere, in mugugno  
di sentimento, vita che ha sue bell"alde!

Nell"impaccio che stoglie - lucoretta  
di binari marginali s"innesta, trasporti  
sono opacati da un catarro blando  
di sgelo non decidentesi, ferro  
è lo scarto che domina, o guarnizione,  
ritaglio - dal badarsi, (e tanto meno  
corona dei propri grani sontuosi  
pazziando di tener po" a mente)

seme (sguscio)

che flumina, l"intùito ci  
pensa sù: se queste sono case,  
ciascuna con camere, quai fondi di bicchiere  
di sperma cicatrice e caglio reiterano  
- in persone ammodo, del costante imbattervisi -  
incessantemente le ore, camicia  
d"uomo indossata dopo esser stata buttata  
su una sedia? quali sogni di futuro,  
o maledizioni di frugoletti? (cucchiaio  
sotto getto di lavandino)

E le botteghe

delle compere? esistono in ogni cittadina,  
furgoni impaccian d'umido il mattino  
di scolaticci blu: c'è poco da inventare  
in distrazioni, pure in spostamenti

Ma, verrò liberato dalla pressione  
delle stoffe? gli occhi rubicondi ( degli altri)  
la smetteranno di affermarsi? in città,  
pur nel beato visitar, si forman [essi], tipo  
Banca, o necessità d'un locale  
in cui, miccia di cera, [cella], non capire  
davvero l'inflessione della voce

\*

Ingurgita, neve degli alberelli  
- che ho udito in treno definir impossibile  
veder realmente tal paesaggio fiabesco  
(e lo credo, era verso Pont de Beauvoisin,  
il miglior croma dell'accordo cartone  
col sicomoro, e anche il nordico renano) -  
la situazione dolcetta di febbre  
- enterica, penso - che gengive e pancini  
attorno, colli tutti elettrizzati,  
covre d'un'atmosfera di miseria  
- già conosciuta, pronta in avvenire -  
irrimediabile per la mancanza  
di mestiere: e così aspira lingua  
- papillata di durtissimo - alla morte  
(per carenza o suicidio) o per quella



che a porte albine il firmamento appella  
felicità, sì, conosciuta, sì,  
da misero fardellante, barbogiotta che schiva,  
e non "appena", la sua guancia, mano  
che potrebbe sembrar di averne paura

Il gluteo di dolce in bocca, giusto lì  
sopra il pomo d'adamo, la neve  
calda sui colli attorno, cima troncata,  
un giorno deliberato statui  
l'uscire nell'avventura, formicolato  
polpastrello molto quieto (che sta  
qui con noi); volerci arrivare, per  
dio, è il camice che un momento solo  
indosso alla mente fitta polpa di muscoli

*St. Etienne*

*Mongiardino*

*febbraio - marzo 2005*

= = = = =

Proscenio grosso di singulto, l'acqua  
ch'è contenuta in mare, ecco lei ha  
(invogliato: soprassalto di movimenti stolidi)  
"invogliato", dopo avermi mal stupito  
- pruritino di sviluppo, mah... Possibile?  
quasi levità di togliersi un po", i vorrebbero -  
tante, tante di quelle volte - rigido  
appellarsi a qualcuno che più  
di noi sa o sente (l'uniforme,  
disinvolta in spalle, dello stalinista) -

La praticabilità dell'acqua, tenera  
appoggiandovi corpi, va per dove  
esalin borace nuvole controbattute  
da tramonto carota gambero, buferoso  
ben accontentatosi del suo commestibile;  
piastra placca induce noi al taglietto  
- acido, intelligente - di considerare  
l'immortale nei muscioni o nodi, quelli  
pesanti di marron cuoio o fogna al sorvenire  
della notte che ha trilobi navali,  
smalti di portualeria

Per poco

la miseria non eccelle, nelle valli:  
duro avorio nero, come un coccige  
scivola, affronta da corsaro il lustro

della fuliggine, sentor appenninico  
cui ci proniam tosto militi attivati

Delle sponde, anelate in solicello  
or sì or no, e dagli embruns, si trova,  
cocchetto in fronte a noi, il risoluto, svegliato  
del parvo cui vincere, interiora attente  
alle colpe che incresciose sfigurarono  
- con indecenze da rammaricarsene,  
però piccine e ingenue -

la bellezza

tal discesa in cinta da escarpolette  
seria in affluir di ridente; costante  
cursor di speme, rattenuto savio

Ci si doveva piegare sul lungo  
della natalità, approfittarne interone  
corpo addosso, con tutta la tenerezza  
cui la giovanilità degli anni  
secondava esserne capace...

Oggi

- e spero vi si limiti - chiusura  
così totale alla speranza - giacca  
sudoriccia perfino, e il cavo in fauce  
del non interessarsi - di letture  
marxistiche soltanto può esser emula,  
da scimmione le braccia a ciondolo babbo  
come pantaloni a cintura sottratta: coraggio!  
elefanti di promontori plumbei!

non vi si viene a svegliare con visita!  
colorata, recondita, così essa era;  
alzava in gualdrappa i posti petalo  
delle vicinanze da esaminare e il numero  
giammai intardì i focoli di colli  
a becchi, diagonali, cui esplanavan  
dominazioni a destra o tolda, togata,  
da una portella ove sboccar a gran cerchio  
ronza, celestino o capponetto, e tenerli  
per compassione, i pezzi di questo flagro  
(il territorio, con nomi e strade) lo  
si è veramente compiuto, dabbene, zitti  
in un certo senso

#### Il vento

muraglione bruno a papille, designate a umido  
che attecchirà (in stanze emergono macchie)  
che non ha nessuna intenzione  
di riceverci, tal quale la folla  
domenicale, giustifica il barbetta  
d'incespicare, verso cui noi offriamo  
il fianco del "non farci caso"; riviere  
sfociano verso il "non esser mai nati" che, fino  
a quando ci sarà concesso spirar, accompagna  
a casa con i credi della sconfitta  
affettuosa in balbar biscotto nubi

*Sestri Levante*

*marzo 2005*



LA (MODESTA) DEA E IL RAGIONATO ADDIO

Frazionette laterizie, in fronte a noi  
su spalliera di convalle, per l'eterno,  
o quasi, assumerete i soli d'in-  
-temperie; e anche la dimenticanza  
delle figurette struggenti, nimbo alla curva  
ch'io disperato tasto ancor vedere  
quasi salci di nebbia l'anca, o rorida  
di rosso, franco, tuòrli il capo a svanire,  
pur boschetto di corti capelli il basilico

Temprate dal girare dei soli, lacerti  
reduci da terremoti iraniani parendo  
talvolta gli angoli di muri di case,  
le frazioni appiccate nel ventaglio  
quasi fertile della saliente spalla  
da pianura alla catena di montagne,  
la gioia e forza morale di affisarle  
con dito sul tendine della coscia che scatta  
e si ferma a riflettere se lo scampanio  
del mezzogiorno luce farina a triangolo  
di begli interni bui,

è così persuasa

della fragilità affettuosa che la capigliatura  
lontanando ride con suoi addii, la semplice,  
la vittoriosa, donataci  
come scende e ci si avvicina il balteo d'una cintura  
divina, carica di tutti i mosti

che le tradizioni anche scellerate portarono  
al culmine del dire "troppo è stata la vita",  
"troppo e mi basta in un mezzogiorno così  
massiccio"

Cenci di rondine o andar  
via spiegazzano l'aura, ragazzaglia  
che si ritiene preparata a cominciare  
di bel nuovo; sorte a cancellazione  
totale dei corpi con tutta l'anima e i disco-  
-rsi che vennero effettuati in balde  
mattine di cremino galante, turchese  
di voleri con mano che para il sole,

sì, certa:

mediante quell'acqua turgida che ho sempre amato,  
quell'acqua falce di concime, iberica  
come l'atlante ossato pesa alle belle albe  
fra parapetti lordi di carnicino, alpestre  
prospettiva di partir su sciagure e anche fausto

*La piega di-collo d'una neve dà inizio  
a regioni ove tuona senza di noi, chissà;  
smalto di casco*

E il latte, il nucleo; serio?  
Per una sola parola di gemma, salvarsi?  
(quatti, dall'arancio rinfocolo  
dei nostri gomitoni di modi, tendenti  
al basso, allo sviare, finti tonti)

*Bassa Val Maira, marzo 2005*





PRIMA... POI, FEDELTA` ALLA CRONACA

All`ansito delle cosce, che negli appartamenti  
- or or visibili - anellano il nero,  
montrucchiando acrocori o crepati  
foruncoli, o come un baluardo sinua,  
si pensa pochissimo

Le vicissitudini basse  
non compaiono affatto per la strada

Così, la convenzione di rinunciare  
al mistero, induce a che si sia ingannati  
e che la vita passi in eterna domanda  
verso ciò che di là da portali e onori  
potrebbe svolgersi: vigilia armata  
d`un souffle da petardino adolescente  
petalo; trofeo d`armi pronte a che...  
esortin?... avvenga?...

importante è che, a vecchio,  
l`età si giovi d`addizioni, per  
pontil grosso sbatterci in faccia di  
capire,  
farne l`atto

Terreno su cui si fida  
per niente l`animale, il velluto cedente  
dei pensieri probabili in altra  
persona!

Un color calza, velo  
irretito da mosche, il mare, sali-

-va blesa che si adocchia, uso e hodie,  
da cuneo angolo pertugio, rabbrivendo  
proprio no al presupposto della fine  
mausoleata scioccamente in sabbia:  
perché non si saprebbe che farne, poi,  
di questo continuare a accettar, chiamati  
da un cognome alle spalle, dar sembiante  
di reagirne (e tutto il padiglione interno,  
orecchia o intercapedine d"elefante,  
s"impiccia o ben non sa che paravento  
parallèla il conosciuto-a-metà noi  
che dà spigolo con un"insofferenza quasi luminosa  
di punto - bruma, astratta, verghe -)

Pensare che in gioventù si credeva ai dolori!  
Che con la forma loro, biscotta  
rosata, propagandassero dolciori  
(rugiada o bocchetta) schiaffando l"agricola  
(compresso e con radicette)  
in primo piano per l"ingaggia entusiasmo  
smozzante, del domani

Ma chi-deve-far-qualcosa

non saremmo stati noi: incredibile,  
non lo si considerava proprio, adolescere  
ciclistico che affisavi i cirri  
piumetti sulle carnose montagne  
non ponendo alcun dubbio ai limiti: una sorta  
di valle chiusa vers"estero ci ammannì,  
sicuro, contenere, e il ritraendoci

forse avrebbe dovuto anche esser lepre  
di più, gentiluoma coda fra le gambe

Grandi crolli come di nebbie o moli  
vedo a Ortona sventare spade, levarsi  
(qui si è sempre combattuto con disastro  
La menzione al luogo è un meccan-preciso, qui)  
verso l'invisibilità del tutto è perduto;  
grigino d'occhielli a pancia il bofonchio  
triangola di baffi una faccia manteca  
sì da parer permalosa; groppi di nubi ad ano  
vescicano, trascorrendo, i marciapiedi  
dell'ir degetto, cielo non tumultuoso,  
corpaccio. La pena inconsolata  
dell'aver sbagliato paura  
longànima nelle ossa, che se ne stiano  
intelligenti, caute; fin da  
piccoli si tentò di scrostare uno sporco  
con effetti non tanto rimediabili  
ed ora i balzi del respiro si contano  
in trampolino o abisso, abituarsi  
ad assente indubitabile, formicolio  
l'orca aperta di stazionaria vasca:  
dici che stavamo ancora un poco benino  
qui, fesso? con un pene di tremarella  
indaga l'elegia, pareti affrescando  
poste in là al pericolo che dal mare cavalca...

*E ci capacita il nostro cognome, ghiaiuze?*

sciamitando da mano ad acqua conca il passaggio  
pensivato, siamo ancor qui e non le attingiamo,  
le enormi riserve in strascico al poor (mandibola  
d"aglio oblungo) che adesso ne avrebbe  
tanto bisogno per tirarsi fuori  
da questo...

Questo è - granitato  
ma non ricco, il dirlo - allibirsi  
uscendo alle cittadine popolosissime  
che gran vena di anfibio grigio incalza  
"non puoi quasi scansarti alla macchina,  
veloce o rudimentale, che qui, padrone  
essendolo, impartisce il nativo"  
cui va sembrar, truce ohibò bieco, trovarsi  
(ombelico da punto interrogativo, alto palo)  
bassi in eleganza; o portamento; chiedere  
informazione, tendenza da vocette!  
emerse da mastici di puerizia, attuale  
come il ristabilire dopo anni un rapporto  
con le persone maggiorenti, parenti ci fiacca  
in ritorno pallina al punto di partenza;  
in nome di fortuna nostra seria!

Lotti

Il gigante dei lotti crema di cui non ti spieghi  
l"origine ma da chi siano abitati,  
piuttosto, sfugge sia per il non modico

cespite occorrente sia proprio la provenienza  
gira attorno una vasta landa con i  
foruncolini dei nomi di paesi  
schizzettati a vacca monte (che l'est  
li abbia emessi fin qui? non voglio pensarci)  
attòntita in sudar tenue il redde rationem, invenire  
locale per anche solo la sete, triplici  
collari di vie-rapide in arcone  
pastose escludendo a rasuzzi l'uomo  
pedòn, quando dal fetido colare  
(a polla battesimale) dell'acqua gialla  
nei centri storici tipo Italia Centrale  
- la micidiale vicinanza dei pessimi  
poeti si respira nell'aria attoscata:  
cenacoli o editorini, stomaco aceto  
indura il chiudo, le porte soprane  
scivolan borotalco su orina ad ogiva,  
le maledizioni sacramentano, stantio -  
noi si sbada, allure sospetta, al pionieristico  
(ginocchia molli o un panama, di barba e stizza)  
che làrga tavolati e in discesa curve  
briccòna - carne gialla che si mette a ditale -  
di mioletto cotogna, il tubo a boa  
che la fogna sonòra, capriata marron,  
allorché vetro smeriglio dà spazio  
ai malti marciapiedi, istituti sociologici  
nitidi

Insistere sulle minuzie

carreggiate con sé, colporto:

... ma se  
si muore, bella tempia di lupo, vero  
come un elmo di atleta, con la forza  
che vorrebbe salvar lingua pastrano tròccolo!  
che ha efferati suoi indizi

\*

Quel piedino di mare  
la volontà non sosteneva, ecco, liscivia  
e massi in catena e rubro (da ruggine)

Piazzetta scopata  
a ventaglio, l'immagine del non incidere  
*dondolòna cose di feltro, cespi a oriente ragione*  
*(chi? mistero: bulbi? radici?*  
*le nuvole andando in notte vedèttano sirene)*  
*(l'allarme piombo continuo che radiòsa*  
*occhi sempre ancora in élan a sperare uragano)*  
*possiedono, a cauterizzare, pieghe di collo austero.*

Non si sa cosa c'è, subito, insomma

*Pescara, Lanciano*

*marzo 2005*

= = = = =

Tutte le stazioni di autobus, taciute, nel mondo,  
adverrebbero, nel manicotto d'attesa  
ch'è il continuo-momento di rallegrarsi  
in forza sugna che poi serri subito  
accidente romantico, (veleno?)  
regalo a rosa di che pensino (co-  
-mincino a pensare) a noi, sotto sotto  
non ben degnevoli di tali cure superne

Leggerezza, che provoca sviato  
blu contro le gonnelle dei fiori, "giorno  
temporalesco nel meridie, cittadine  
aironate d'inòccupo, al mattino  
tardo, vorrei vetrettare a gardenia  
e ghiaie in taglietti, saper che di sesso  
e dolci denari (campana indefinita  
che cartòni una torta) di là da pareti  
si muovono appena, gli eternati giovani  
(maggiori di noi, comunque) cui salpare ver" prato  
aranciona un modello di sera balzo:\_\_\_  
come se fosse sempre

Lusso, prova  
di assennata violenza, se ti raccogli  
a esagitar il riverbero d'amore  
fra i tetti delle collinari miti urbi  
da cui sperare un utile, la giovinezza  
sa che il pulsar granato in ogni dove

sorregge quel febbricitante bellezza  
usato dai tempi a star fermo e vorticoso

Casalinghe quietudini! a patto di leva  
scombinar tutto come un blu sfond" appena  
tempia, solo per un bel sisma interno,  
vi avrei levato pellicina (grinza  
di cellofane) a fronte e guancia, pallide  
come chi si appresta a introir permesso singulto;  
vi sarei stato fedele, comunque.

#### Il grassetto

si sarebbe seduto ad invecchiare  
prima ridente poi a gambe larghe;  
l"odore di saletta, beatitudine  
fissata là quando [tra] ragazzi si osa  
procedura solinga, alata, verso fanciulla,  
giocondo e arancio in tramonto i lessi  
o le stirerie avrebbe fascettato  
(cioè sostenuto, una presa da sotto, viluppo)  
di gomma, tripode candelabro

#### Insomma,

si sarebbe vissuto come è stato  
per davvero, un po" altrove

#### La consapevolezza

non smette dal giovane giunco di lusso, reciso  
continuativamente, con i suoi miri  
di oltre [e] nubi; il grattar debole del cele-  
-stino imbragato in valli fin verso a Marca-  
-bò, coricate valli parallele,



a salamotto, assenza paradigma  
d'uomo o auto in vestigia, scesa allegrissima  
quasi sacrificale tanto disposta,  
fùmiga il dovunque dell'appassionato  
ripromettersi, che incontro a belle ombrelle  
di fiori tenaci nel lor interno d'albero  
alza le palme in discesa tra cannella di polvere  
auspicando che pareti si ripristinino  
così come mi ero insegnato da solo, per tanto  
tempo, tradizione in fiera fauce di sbellico  
qual si contenti di trovate modeste

*Barbianello, Broni*

*aprile 2005*

RILEGGENDO "VERAMENTE, QUANDO"

Quando si è presentata la serietà  
la prima e l'unica volta, sapere  
che questo esiste ignorò la montata  
- con uno stacco senza niente discussioni:  
si pose dinanzi a un irrespirabile nuovo  
a cui domare porse aiuti un ingentilito sincero -  
di viso a mani, all'accorgersi: ricco  
traundava un futuro di piccichettini  
eventi asserviti al robusto d'io pernio  
nell'esser consoli dei nostri palandran atti  
itinerari

Chi l'avrebbe detto?

Intanto, però, la serietà, piantata  
piovra a poliorcete sul terreno, annullo  
total spianò dei congegnetti abili,  
anche affettuosi di nobile e comico,  
che fino ad allora sorretto colline,  
strade terrose, cesti avevan,

alta

fiaba da un po' andarci cauti, violenza  
fustando la sua ragion d'essere

Lembi

auscultati d'una coerente cortina (direi  
laticlavio) pare tentar dissuader  
dal sollevare, accostandosi in marbre  
di rispetto (volpino d'interesse,

peraltro) ai registri d'amore  
che l'alma Serietà mi cinerava  
quasi uno stampo d'erma

Non è sbaglio,  
non permette il baffo di virgola  
d'intervento, il chiaro nebulo da augelli  
di quell'epoca, ispiratrice di intelligenza  
brusca, dovuta all'amore: il fondo occhio,  
glutine di bianco e nero cervello, della  
responsabilità, viaggiava, gazzella  
contenuta, appena odorosa, verso casa  
(bella grigia di famular un servaggio)

Da essa si sarebber formate piume  
di pensieri, quell'avvolgere azzurrognolo  
che ci nimba in trasogno nei proponimenti  
o conti, pratici

Ma, nitidezze tutte  
che poi avreste florato interminabilmente,  
florato come siepi verdi di febbre,  
gli occhi che se ne van in luoghi arditi  
o quasi, se ancora non c'eravate  
veramente, chi può oggi dir che l'ora  
non sia questo tastar, pendolo o molla  
buia, la contezza di stoffa e carne  
sottoposta a un giorno? Il respiro, torace  
di feltro, densissimo di formicolo, zolle  
d'aria scalza ante al vuoto di voluo



= = = = =

Se volevi che il vetro della tua assenza  
si felicitasse per i giocondi riccioli  
che il gelo e l'uva dell'azzurro belano  
d'osso nelle mattine cineree,

materno (invece)

finis con mortalità è esperto, spiegato,  
dall'accedere famiglia ad aria, sana  
sul frizzo del fiume (e il saniore delle rene  
argentina di sangue d'occhiellati immolati);  
sbadata come un pomeriggio, in grande  
bracere bagnato, si accucci alla sua  
polvere litoranea o d'interna-  
-zionale, bandiere che si fisarmònicano  
in proboscide mouillée

L'essermi tolto

di mezzo, facilita la comprensione  
dell'acqua, roccioso contemplativo: attraverso  
il nostro corpo che ha tronco, chiarisce pietrine  
sul fondo rosso di ferro, usignolo  
- seconda ancor, l'acqua di terme, mamma,  
la vestina che esiliva l'infinito  
sotto doveri di platani in viali, e il coperchio  
salubre d'azzurro pervinca attiene  
intuir gli adipi, anfratti bianchi? -  
molle alla curva serotinando, corso del  
rivo promessa che fa a meno di interrogio

Cenere rosa di campane su ghiaie  
il festivo procombe, se la scombinata  
famiglia, appunto, scuote la sua testa:  
insiste, crede che sia sua, un massaggio  
d'ere tuttavia la ripostiglia in quei  
lungi fallimenti noti di a-lato alla vita:  
questa, corta, piangerebbe magma,  
argenti fiappi, visceri a minuzzoli  
consapevoli tanto del brutto rammarico  
involatosi ver" quanto è stato

Pèsaci

addosso, certezza del trionfo umile!  
il sogno, formato in cascata udita  
a lungo da ballatoi (tinnuli fili al calcagno  
di cuoio bianco a grinze, gentiletta  
per augurio a mattina) snida e fèsta  
che ancor levighi bronzo parete unita  
del nostro interno che si appresta, camminare

Il tortora la pelle attorno all'occhiuò  
conserva quasi lupino abbrustolito  
nel sonno giovanile

e ampòlla, lento

incedere (a staccarsi) l'orizzonte  
formoso in pancesche conoidi di corico:  
traligno irraggio, uno smerletto duro  
d'azzurro nubi frangina, pensamento brutale  
il sole a-schiarita, appoggiatosi, facendone  
le spese noi, direi con odio

Gruppetto

senza avvenire (se non casa ciabatt` òndulo,  
abiti d`acido frusuglio),

tu nell`avviarti

scompagnato dove poi devi tornare indietro,

non è fortunato e neppur un bene tu viva;

ma si tratta di noi, accento e usi:

diademi e usberghi la dissipantesi

in figura d`uscioli nettatina

bruma rassicura a naiade, e svolta

di strada ruota a pan d`altura valletta?

E` il prodigio mesto per cui un pomeriggio,

il veramente vicino, si resti seduti all`ascolto

verdone di prati sotto un nuvolo succo,

evidenziato da uccelli in metallo o legno di canto,

tonfo talvolta tra cespugli (bocage

da guerra); madriando, maternando,

lo sgabello virtuoso del pendìo

pulito (senza foglie) il latte interno

al verde, quello cucirà, davvero

il saggio sonno della rinuncia, che costa

assai meno or che ci rendiamo conto?

Manta attorno, a plaid, un [che] di festuche e insetti

vitrei di scheggia acqua, temporale pastoso

restandosene pur pronto, una quinta di sordo

*Blot-1`Eglise*

*Chatêauneuf-les-Bains, aprile 2005*

= = = = =

L'eccellenza di consegnare ad altri  
tale cuscino materno, zeppo  
di grilli, nel filtrare pomeriggio  
da nubi orlate, impegna un avvenire  
fragilissimo di crollar il consueto

Medaglia allungata, smeraldo  
di durezza, il casolare cui affiso  
parerà, ante agli occhi della morte  
(mia, alla buona) la sua lungata d'esservi,  
stabilmente, proiettati, come un tempo ed ora?

Gli arti copriron di queste selve e nebbie  
care, dolci, distanze e il presente arco  
teso di duro, la difficoltà  
a concepire il movimento (mano  
stessa fraintende il ricoprire) costola  
di cervello, a groppa di pollo, sforza  
congiungere alla tristezza dei miei  
cari, così indifferenti all'imbarazzo  
tediato mio di proprio non levarmeli  
di torno per tutta giornata in declino,  
questa, con i suoi problemi puntuti  
di paprica decisionale, logistica

I grilli,

soavemente grassi, erberà la luna  
gradatamente dal giorno interminato



matassa musicale, blando estivale  
incoerente di legione (che ci assista  
da radura) semi-avanzante, statica;  
il giuramento che si disfi per ultimo  
addio la vista su quel longherone di caso-  
-lare visante mezzogiorno in bosco  
alza il braccio a gualdrappa di - seria mente  
lo prevede molte volte, militaresco  
abbozzo di addormento - cavallo  
a cappella con portico tenuto assieme  
da barre, e in mezzo un grattoso azzurro;  
incita a viver meno sfortunati, tardi.

*St. Georges-la-Pouge*

*aprile 2005*



= = = = =

Ploro avvolgente, latte che ci avevi  
riconosciuto dagli evi, boscoso  
cui sinua il compatto della stradella balzo  
o guizzo (tenebrato da castagni  
fantasiosi, grotta di barba scozia),  
il tepidor del domani indulgente gronda,  
gualdrappa, attorno a noi catafratta  
testuggine, e un poco avevamo fallito  
certo no, nell'intuire pioggia pallone  
ad aghi gialli, la dispersa polvere  
chiara di transmarino, plumbea nel noto incedere  
dell'imbevvere, secco nebbioso olio,  
le fronde carnettine, blu, d'un orlo (bicchiere)  
tocco di cartilagine: la sera di noi cultura!

E fruir albo respir del susseguirsi  
di curve, neonanime dal gonfiore  
di grilli, fiori ceruli dell'amore  
per caso, adolescente? (di-fianco,  
come caduto osservandolo)

Valle,

io che ti avevo, affermandolo, cuore  
aperto di fuliggine desertato  
nelle tue basi bianche del silente  
formicolio che le frazioni invade

d'aria spessa a lontra vacca qual cervice  
s'esagita, infine ora lo sguardo,  
tendineo, dà natura ai prossimi  
ovi gheriglio dei tuoi abitati tondo  
dito [in] nebulo; possibile di romito  
indicar sé, concentro in sterno e terra?

Piegate molli per la mia assenza eterna,  
molli come è dolcezza il tappeto giallo  
del semi-afoso e semi-temporalesco,  
pendici cui destino è la fermità  
voi seguirete a vagare affezione  
tal sfrega un colore borealino, cartone;  
ma, meandrando, una pietrina di cancro,  
una mira, si ode raggiungemmo, avvolta  
dalle vostre carni di cartiglio blu  
in sera immaginante: il luogo, stòltosi  
dalla sua pervicacia di vulcano,  
ove si può considerar la privazione  
totale d'anzi, quando a notte fuochi  
villosi non sono visti

#### Protuberanze

terrose, articolano una voce brutta  
erigendosi calami, lecci, fondale;  
volendo abbandonare la fortuna  
della continuità, musate di altrui persuasione  
còmodan qui la cunetta del corpo, il buon bèc  
del risoluto qui la decide una buona...

E` perfetto lasciarsi accogliere

*Praletto*

*Ruà del Prato*

*maggio 2005*



## L"ISPIRAZIONE

Aggiungere alcunché alle mirabilia  
è seduzione o imperio di qualcuno,  
qualcosa, anzi, bionda come sordida  
nespola femminile: vertiginoso bozzolo  
pare perda contorni nella velocità,  
e sta a noi a lato, come un banco; impartisce,  
alla lunga, la decisione d"incrementare  
poesia che nel corso divengon migliaia

Questo dorso peloso sottaciuto  
non appare neanche in notte; e pur  
le notti, guancialoni d"ignoro  
fin il nome, col bianco e nero del buio  
da tritone e occhietti glutine separano  
atto da intelligenza e volontà:  
come grembialoni sguaiati

### Sospinto

a confondere riuscita e cognome, con accanto  
la bestia a manicotto dell"ispirazione  
permanente, sono stato provato  
a percorrerli, sotto un ortensioso  
baldacchino calidante di bianchi germogli (le nubi  
panciotto e pennacchio), lor, gli anfiteatri glabrati  
da azzurro e varice, che intona verso  
mare, con le vene del variego, l"esposto  
a baldo consueto ardire, geremia-  
-de racchiusasi in grinze a occhi bertuccia

\*

Spiegazzo in grande dell'altimetria  
a ventaglio, col faticosissimo zelo,  
gondola e ferma - certo serietà  
assoluta - l'ombra dei roveri: essa,  
panchina robur, generalità  
squadrate avorio e seppia in zittio di mistico  
(che forma le sue labbrette a coniglio)

Davanti

a tai disparate convalli, ai lamantini infiniti  
ove tremola il boscoso infilzo  
di mieli al torrido in panoramicità  
rotondate di nebbioso, il nulla-(tallone  
balzante)-da-dichiarare (sconfessare) cinge  
fronte quasi una barbata o appena,  
un bacinotto: sfide perché azzurre,  
con ragione

La filosofia, veemente  
ammanto d'un solo attimo in punta  
(e perciò si è scomodi, malessere  
caldando s'avanza)

geometrie leopardiane  
pulsò alla ghiaia in ombra di calura  
presso il mio stesso piede: ne animò tortile,  
ricco, di chioma e popolo

Ma io, che vidi...

Sì, il denariare in alto



gialletto (le foglie, capite dure, con  
orli, allo sfaccio sole della mattina  
estuo, primo-pruriginosa a maglie  
canarino, sboccate) infinito  
- la carrareccia che s'infosca, fiori  
incollati al terreno sul vergere  
spume e aglio giórneo la primavera  
da-ocaso, desidera amplessamente  
che l'attenzione a, sì, sepoltura dèdichi  
questo inizio di rotaie d'erba fra ocra  
compatta d'umido ad allear con certezza  
cartilagine del costato al proseguir sussulto  
che osa i voleri fedeli del percorrere -  
accettò dubitar, celesti  
tubi o serpenti cupi in agguato stellina  
(tanto clamò) allo svolto in salita: gli orzi,  
gettati a applauso, di pianura odore  
ronzo o biscotto, giall'azzurro e torrefo  
gomma di trattore...:

posso opporre

soltanto vario e vitale all'immobile.  
(di cui tutto il pensos'orrido i metacarpi  
m'irradiò or ora, essendo un né sciocco né incolto  
in quei rari momenti che il conscio màzzera nuca)

Anche gli schemi di errore nel figurarsi  
entrare in cittadine, però - stearica dura  
di portamento; s'effacer ante al nativo -  
un fertile, un ambidestro ciclettare

nella vista intenta, lascian grano senza  
cederlo. Mille volte meglio  
della ragione. Che non ha colori

*S. Carlo di Tigliole*

*Barsi di Groppallo*

*maggio 2005*

= = = = =

Montale non si sarebbe intenerito  
su se stesso, osservando intensamente  
- come adesso - è vero - accade - la stazione  
nordica di cremino, a Piana Crixia

E lo credo. Perché non conosceva  
In altri termini, non se ne occupava

Io vengo da sventranti, innumerabili  
pericoli o tali quantità (casi)  
di muri in pallore a lattughe e stuarde  
mi han toccato la bazza, ingrassando  
tipo lontra il colorito: non c"è tregua  
al concerto di uccelli, fronde giallo odorose,  
nuvolo su merli e odor di ghiaie  
color liscivia, mani paraplegiche  
alle tempie frastuonate di fecondo;  
non c"è intervallo al ritmo dei giorni anello!  
che, precisione da taglio di Anversa,  
ricciolinano - lo sfrido, le forbicette -  
il diamante del circuito; e se ne sospira  
la tarde, rosa, limitato assetto  
di quel che si dice pane!

Da frusta con amo  
in punta gettato nel pieno alle cose  
che han ronzo in dotazione, come è noto,  
la gratitudine d"essere in mezzo all"aria

perge la mano a che senza muoversi tocchi  
l'angolo cinghiato di bordini, l'usanza  
ferrosa di un treno e acetoso di culinaria  
sia pur [anco] il nome del luogo, slavato  
siccome verdastra erbona di pioggia sporchi  
vetri, apparendo di là

Da qui a passare  
a generalità, non se ne parla  
proprio; e cosiffatto stàtosi, benessere  
soltanto ammisi, cespugli al mattino  
freschi, imbragature di ortensie  
a tavolini con ombrella, nell'acido  
del fil del muscolo spirando il venticello;  
proprio non concepir si colleghi ad altro  
- magari sono secoli, o polverosità  
massacroso-israeliana - il ceruleo sabbioso  
che i colli in sormonto nastùrzia, tronca  
entro il civil possedere industrialità  
la valle ramorino ligure, occlusa,  
verso il mare, da un dialetto che sùcida  
tromboni, grembiuli, non so, comunque cambiano  
- per malattia, credo; anche grave; gambe  
elefantiache - l'un'all'altra di visite  
- ma neanche semestrali - le ragazze nel Bar  
scoglio fra confluenza di treni, in distretto  
carbonifero (per adduzione,  
trasformazione) che si spegne, a sera  
o no, in polvere pantofolesca, talco  
difficile a rendere, specie se c'è sopra il cielo

[- materiato -]

(tutto pieno a becchetti delle Colle per passare)  
che squadra me e dà il via anche a questa portata di

[cuore

-tuttora, offerto alla musetto contemplazione  
di un lardo latteo d'angolo di muro  
di stazione

Questa, poi, è

(= domani si ricomincia)

*Piana Crixia*

*giugno 2005*

= = = = =

Catena di scesa a un solicello di piazza?  
catena pubblica, civile, col verde bottiglia?  
dell'ombra meccanica cui alberi contran  
ghiaie?

La leggerezza, saggia, di pensarsi  
arrivare, attraversare...: si sa,  
còncia sugli angoletti di riscaldamento  
impietosi, quasi una pianta di piede si  
arrampicasse su coccetti: il mondo,  
attorno, presentato dal giorno!

foulard

scesi da treno di pendolari, un punto di luce  
accecante di sole al tramonto su nichel  
di tavolinetto; vento frondoso; acquario

Il bene dell'evento, frutto di mora  
riproducibile e con le direzioni,  
proprio per la sua intangibilità è uno stipite;  
allegro, te la fai ben con gli evi!  
non devi temere nessuna preoccupazione

Il vago, l'assoluta assenza d'amore  
nel giudizio, e, il notare, quasi impossibile  
pur se mai adoperato: affacciandosi  
all'esteriore, come se fosse - ma  
lo è - la prima volta, ciò che colpisce

è la luce: abitata da sciallettini,

anche magari, falcettata dai rientri  
alle colline frugifere da città madre  
azzurro-polipo: ma sempre un ventoso,  
che si alza a carte-straccio sulla polvere  
*come se entrassero in gioco certe trasversali  
che discendono a porti nel silenzio  
un po" umidino di sudore, benessere  
e avvertenza; in punta, ceralacca  
o pene, si ha da trovarsi, con  
niente dietro su cui discutere, piuttosto  
in pochi secondi tagliar corto sul senso di marcia*

Bel viluppo di nozioni che viene,  
fleuve, dal paradiso. Istantaneo  
questo è, legittimo come un passo  
che vacilli, incrociando a triangolo  
la pietra, quella dell"inamovibilità  
transitoria, la nota gemma del capire  
virgineamente e a fondo

Schiamazzi di bimbi

può udir a tal punto l"arrivato  
a tanto? L"aneddoto malignevole  
luminoso, inserto a metallo, stella  
patacca, rinfocola, rimpastoia  
i venticelli che fan sacco alla polvere  
dei parchi canuti, corteccia

E la sideralità,

il goccia a goccia del perdersi sangue,  
il visus che aizza da occipite perfuso all"indietro



lo spalanca e fissa ottone là, come un arto  
settimino che arranchi il suo sfilzo, strattagemma  
quale a lato di carri persiani falce  
un po" abbasso

Terra, terra, abitata  
da nessuno! come ti vorrei, e ma ti so  
così: lì che aspetti, perizoma  
d'erbe a coltello, il fiore sgargiante, aperto,  
del nostro arrivo, senza che ci accolgano  
neppur, tanto lo spazio è da distribuirlo,  
formicolo, proboscide, o dromedario  
azzurro, compitato in cale, selle...

E" comodo spostare - attraversamenti  
e guadi, anche; ocra d'incassature -  
polito ginocchio di terre ch'io vedo dall'alto  
senza che il polpastello risenta più di quello  
spillo atrofico che ne circonda, aria, il termine  
bombé: la rattrattasi,  
potenza, qualsivoglia

Fare a meno  
dei rapporti contenuti in chiacchiera orcio  
non esclude il rispetto per queste figure  
immaginate afone, il puntinìo di seta  
attorno a un corpo in schema e scivolo, detto  
uomo o signore o funzionario; in numero  
congruo di esemplari, ne vedo in corso di vita  
passare, senza occasione di narrazione,  
come masso o canotto [che] tocchi talvolta sponde

nell'aggiustaggio di corso dovuto a mancorrenti

*Frascati*

*giugno 2005*



= = = = =

Verde robusto, annodato, contemplo  
in santità sana, le torciture tue,  
semplici, ritte come non è da meno,  
dàn del bugiardo all"accompagnamento  
che scova ignorar se stessi in anni, anzi nemmeno  
rimpalla il pattino di legno del conoscersi  
averci mai pensato sù, presi dall"offerò  
di traguardo che le belle mattine  
pòlverano in cave tra castagni, tane  
rubiconde di vacanza oltremontana,  
seduta di vittoriosa domesticità?

\*

Qualche gonnella passa, bianca, nell"afono  
(cappella di fungo deliziosamente  
insulso, con le lamelle; o caricate d"ostro-  
gotò rossore e nero da rambla, persino...)  
della sera così estiva da globear opale d"Islanda,  
non curandosi che sarà incenerita:  
e avendone tutte le ragioni! poiché  
questo non avviene, e il "per ora" sa [ben] starci  
come ce n"è pazzarella esperienza, per me,  
stravolta di picchietudine eccitata,  
blu perfino, come un teschio ciclope,  
della luce che ha ricevuto in larghi viali  
matassosi, ante o poi che si spengano

le forcelle di sera, cicli o caffè

\*

Pellicina di risveglio, vitrea - intendo  
i films per imballi - del popolo  
vivente - così flòrea, ninfèa -  
se il canarino sbriciolo dei mattoni  
in grandi case quadrangolari aspetta  
la canicola con venticelli e effluvio  
di fiori viola, ortiche, botti  
a vòlta, di piccole fogne tondo  
di carte bianche!

Il campo di grano,  
sottomesso a cappelli maschili di signore,  
recide l'acqua di fonte di feste  
la cui piroga di profumi nasino  
ròsa, per l'accaloro inequivocabile

\*

Saremmo dunque a un passo? dal...?  
Convolver di ragione la schiuma di torvo  
- è la postura, cui hanno impartito sbagliare... -  
fidélité al mare ha giurato, senza riuscirci  
per levità: come siam stati brutti  
di povero, fin dall'inizio! Lo misuro.

Certezze pacate di sponda, l'esser vero  
il presentin trascurato della mia umilitade  
nebbia, per poi subito ritondarle

di pomi vendemmiali coi bei olmi  
apparenti, le verità che fratticello  
di rivo avevo sì un po" incominciato  
a separare, di serpeggio e dilato

\*

Conoscere, nel giallo della sera  
verdona in ombra, dove gli alberi attrezzi  
si steccano, panificabili come i chiodi  
tengano assieme pialle di conigli,  
i boschetti intervallati a bussolotti;

. . . . .

ardire, rìsero - in mezzo ai prati,  
giovani; acque li scortavan; medio-  
-evali fantine ergevano torri di testa  
glauca, fascio che palmo stringe in lavanda -

. . . . .

ma anch"io rincorro piedotto, gioia  
emularmela (via via a stecchettini  
togliendo a scatti il peluzzo di me),  
quella che l"acqua tòrta, in curva  
da polentosa, pacifica pleiade  
simile all"alluminio che in vie chiatte  
di solitario cittadine sdraiate,  
con cancelletti eretti, riluce, badando  
il guanciaie d"asfalto a dirci che torneremo  
e si famulerà una base di esistere,

quivi, dispiaciuta in servir a poco  
per la compagna donzella

\*

#### Vocioni

di obeso, scollacciato flutto  
- ribobolante, direi a scudiscio su nuda  
spalla, bandata a crociera - cromo  
tirato sù dal fango òboano, a foci  
cui meridiar in polverizzo non stanca  
ma lo vorrebbe perché, muovendo le carte  
a ventaglio, con l"occhietto un po" dietro  
se ne ravvisa l"eternità, accidenti,  
embruns di fastidio sempiterno, celeste  
se quivi unghia gratta il cartone! di pesce  
fiacco è, poi, l"orizzonte tempigeno  
che anziché dar origine ha smaltito,  
inghiottitoio, i tamburini tempi  
del ficcarsi a procedere

#### Che programmi,

tutti attuati! atletico, e non scherzo,  
il sole da probabile uccisione  
la risparmia, consentendo l"uncino  
del deporsi lì a sera, traghattati:  
dalle roventi bestioline del ripetersi  
fra sé elittre di canzonette, e prodromi  
debolucci d"udir un qualcosa da astanti,  
prima fase per tentar di rispondere

Sta virtù, coque di fanciullo, nel saperselo  
da sempre

\*

Una morale di grani  
corre spenta, di appezzamento  
in altro recinto (in leggera  
salita) turbando l'inchiestro, lottante  
contro l'infamia ch'è il numero, del bocage  
gradiente da giórneo a pastosa  
oscurità granulina alla vista,  
animata da trofei, stelle a vento, carni  
volpine di bestie

L'appoggio,  
come [di] stores una sull'altra, di pezze  
coltivate che ritengono e spicciano  
giallo animetto della luce banda  
di smalto, adusa il diniego accurato  
a che ci si rassegni a non del tutto  
coprir col gomito del corpo i cunei  
di terra in briciola che questo pianeta  
ci offre o propone per poi magari mica  
ritirarli; un fogliare grinza verdone,  
qualcito in lingual tessuto e in risparmio d'affetto,  
incita a ripercorrere la storia,  
anche

Canali di questo ferro,  
o mandrie simili pressapoco a queste,  
frequentano in accorato elmi; rèditi



tenebrosi di nostri simili da erbe  
(stremati da ingenui mastici del Nuovo Mondo)  
così impossibili, lo dico, di lontano il dolcetto  
odore di supplizio nelle vesti  
acidano, come se in soffitte, sporchi  
il corpo da vicissitudini, estuari:  
Ove sopravvivenza è tropicale  
e con panno pesante [vi si operò]

Ancora presente, nonostante tutto,  
cintola su dall'acque che fienano - oriole  
così scivola biondo, huilato - branini  
d'erba angiola cui si vorrebbe  
casolarar la sera, grembiale  
pudicamente accorrente, gravosa  
luna di queste notti, su verdeferro  
intricato di possibilità a barbari  
so ben rèmea il gricchio d'acquetta  
che scende o l'altro [senso], opulentone sponde  
serrandole molle-e-lascio sino al pacifico  
l'apparizione del bestiame, attraversato  
da qualche clangore e irto pelo, fermato  
sul ciglio

Possibile che nel vestito  
- leggero, peraltro - esista chi scrive?

Il mistero di gioia rinversò a trovarsi  
non dico che cosa, affibbiato d'un nome

come un cencio sventolerà, ecco,  
e quasi certo l'abbia mai spostato,  
il centro, da quella bella ombra piovosa  
simbolicamente, che s'attesta su florei  
roccioni a umbone tra vegetazione  
dragona e lavagnosi mastelli di sasso  
a scivolo; trovatorante fucine  
grondanti gramigna in valli cui buio  
smeraldo giace e vaga rammento d'orsi;  
neural patria, nell'inesatto del concludere  
fors'esplica alfin la babbucciata, essa,  
dell'essermi più accanto che non comprendo,  
gota fatta a cotogna [che] so che non bene  
usa prender al volo quel che prelude al

C'è proprio sicuro sto blocco di girabile a lato;  
dandoci dentro con l'orifiamma poco  
noto, dell'impreciso e dell'inconfondibile  
si eternan, cascatella, i giusti doni  
che villaggio e valle, aperti, stampan in fronte  
o bocca all'idiota che sfrida orli  
di metallo aureo, pur di parlare, confido  
se l'è tanto religiosamente persuaso  
e acqua o urna la scuote buon camerata

\*

Argento di preti che meravigliosamente  
bluaste le tempie in voi per morirne  
giovani, febbre da deportazione

- ci si curva, spigolatrici verso aneddoti  
storici, quando si vuol nascondere  
qualcosa: il desiderio, la necessità  
di elongar campana (=sviare), poveraccio -  
pontona ov"io non trovo identità  
spesa-bastante per librar l"ingiro  
che non mi fa capitar dove sono;  
e difficile calafatarmi proprio su esso  
indimenticabile è la cagione di quel malessere  
che non mi ha invero lasciato in tutti questi giorni  
d"insoddisfazione (meleto quasi al clivo;  
[pallido come da cortili, trespoli;  
strascichii lumaca di bambin-ospedale])  
(però col suo giuridico goethiano insipido  
"di cani sciabordosi tra fiori in prati":  
sì, di passioni segate in siccità onore...)  
(rapa il tondo calvo della decorazione)

*Rochefort, Fouras*

*giugno 2005*



= = = = =

La nitidezza circuisce le strade  
ginocchio liscio, la mattina: evviva!  
ci è ridato il parlare, nebbia, volpe  
di colore, veloce nello sfiancarsi  
al personal volgarotto (quello che ha caldo  
come una concentrica cuticagna, trattini)  
(ciò che si nota da effetto di polpastrello)

Ispiduzzi di polvere, il silenzio  
buca accensioni piccole nel levigo  
delle selciate vie, schiaffo vinoso  
degnò di sormontato da allodole, baschi  
rocceggianti: un'erba blu, coltello  
di feccia, inspira i dolci rivi, ovunque  
visibili in pietrine, terrazzati  
di rose a balaustre in legno, specie  
allorché passa il nuvolo, marron  
sordo d'insetti vetro incolore

E" verissimo che il virtuoso scavare  
vici degli azzurri trombòna  
nubi in poppa da cui gocciar fiordalisi:  
si ha ben fede che io impratico fardello  
sia protetto dal nascosto e dal pur esserci,  
giovenca beota come una gengiva

s"incide, terre parallele al giovane  
quando adesione si giura fra nuca e capelli,  
elastica gomma

La trionfata in serti  
valle modestina è di quelle, infallibili,  
che si velano di ariete o varici, avanguardie  
glabre, corrugate, sul verde di crema  
estiva diafane losangheità

Ebbene,  
gli errori, la responsabilità?

Da dolce  
femmina importante ricondotto  
al serio dell'escluso, dà ragione  
a quanto poco si amò veramente:  
per occhi occlusi, certo, ma il non darsi  
pensiero dell'esterno - anche ostacoli;  
che si schivano per miracolo - nasce forse  
da radice di morale volerlo, non da bamba-  
-gia di mala  
sorte cui abbandonarsi pao-  
-lina borghese in dormeuse

Ottenuto  
tanto, rigidamente, senza  
arguzie: il modo con cui sfagli  
argentei di strade calve agrippano pendii  
ovalandone selle là ove il mido nidifica  
i suoi torrioni di beneficio

esposti,  
noi, come elenchi - dato che ci siamo

dati da fare - offre al sole formicolo  
di sughero e torace, di bel nord che trascorre:  
nella soddisfazione d'un'attitudine massima

E tutto questo è proprio avvenuto  
tal quale una forma si presta di nuovo

*Roccaforte Mondovì*

*luglio 2005*

= = = = =

Che ne sarà di noi, che abitammo per tempi  
- gorgiati di nordico, importanti di giovane -  
l'albergo nitido di stazione, ma dove?  
quale latte, abbandono, ha provocato  
il gocciar a intervallo delle morti che adesso  
però, cristo, si serrano: non spazio  
neanche ai parenti, secondari! non c'è  
persona cui possa appellar l'aria  
che invero si è respirata, in epoche!

Boule

di temporale ancor bluina, tesa  
di color tela a pioggerella, gli spalmi  
di prateria che a collo erto incominciano  
dopo la zona dei boschi roverati,  
croccanti di caldo, ulivigni di rivo  
allo spiro:

la possanza dei deltoidi  
si sacrifica per viver là, come - corso  
sfortunato - gli episodietti annoverano  
le manco mai riuscite, auguramente,  
direi augure cavo, occhiate a fondo  
dalla nobiltà d'una sorridibil maledizione:  
- *Merito della bassezza è il grugno*  
*con cui si riceve, nostalgici, quel che tocca -*  
prati curvi, risa: effettivamente  
urna buia, sfiguro...?! mio dio,  
dunque succede anche a noi!!



Tondo celestino che un meridionale  
baratro punti a trampolino - fra erbacce,  
spinti tenders sul decrepito - al tuo  
sfregio di telon d'avvenire pensavo  
- si rovistavan assali polvere magari ideando  
Caltagirone, dal quiet'acqu'eremo delle verdi-  
-basso vacanze, madre e intelletto: qualche  
anno riuscì, il longheronesco scossone  
verso il Meridione del '60, capitemi -  
salpare, nell'affannosa, inglutente  
- perla o bottoni di luce sudore,  
staccandosi dal Posto nella tormentosa nebbietta  
chiazzezzata dai coleotteri d'alba  
del "prepararsi"; quasi Charles De Gaulle  
alle partenze fatica da Colombey-  
-Les-deux-Eglises, simultanea in quegli anni -  
di consapevole, mattina (ghiare  
sotto migri di cielo irretivano  
il ferroviario)

Ma poi, so - e per questo  
ne ho sempre taciuto - l'allunghio  
d'ovo filamento della vera disperazione:  
la prospettiva inutile, per amore

Questo oblungo, di pomeriggi in cui il non risolversi  
"tanto non vale niente", effigia le guance  
- una trombetta seria guarda in giù quasi grembiolino -  
in un semi-borea d'aspettativa finta:

anzi, si fisa proprio oltre quel balzo  
d'aria cava a binari in curva, risaie  
come incipienza

Ma si è davvero biondicci

(viscosi ragni) d'un tepido alluminio  
(è la padella sdraiata) che il sole vagante  
adopera per dirci che anime grandi  
o sia pur meno, decisero di smettere  
qui, come si tronca infastiditi  
di botto l'elastico di una calza: è per incidente?  
per donna? per (precario)-impiego?  
per caso di nube un po' più calda e neurina  
voltigante sul cofano del barbaglio?

La cavezza del mancar prospettive,  
per amore, è di quei non inghiotto;  
quei di passar la falce ad altra mano

Monti di mesi in star male la città - di frontiera,  
a questi patti, parrebbe - arrivò quasi  
al punto di non tollerare; guardandomi ecco,  
goccia, od osso, di che sono qui,  
mi pare uno strano pavese traveggola  
supporre che l'inerzia, e sete, abbia tanta  
capacità da estivar sogni così  
luccico [nero] di pesi che, professo,  
vedo,  
non ne ho parlato, ronzo del vero (buio  
*di verde il magnanimo temporale mangereccio,*

*auditivo fra i monti del premio modesto)*

*Pollone, Biella*

*luglio 2005*

= = = = =

Merito della bassezza è il grugno  
con cui si riceve, nostalgici, quel che tocca

La meccanicità che rianima, il giacere  
tutto pieno gota a non so quale giunto  
di concerto (quei che donano i soprassalti)  
granuloso e avvicinant'herba: la corolla  
diafana dell'aver esperito il tutto da dire;  
la decisione mastinesca di alzarsi  
e ignorar d'ora in avanti (ma però  
l'avevamo sempre fatto...!!) la cultura  
per il legno a speziette che sappiamo, iracondi  
proprio no, casomai laetamente abbondanti

Lo scherno dell'azione procura l'aprirsi  
in cartocchetto novità, percorrendo  
pianura il cui sordido disastro  
intervalla di rovo biancastro il passaggio  
frequente d'auto o il vibrare di massicciata  
al limpidin grillo di treno ferale

La spallata del "non ce la danno a bere"  
s'avanza striscio a brontolo, danni o no:  
certo che non dovevamo metterci  
in gioco, sapendo il segreto del cedere  
volontà che mollica in biancherie

sporche, e lo stesso angariare di smettere  
quanto suoni ore in pomeriggi  
ovaloidi di plastica in schienali, emulato  
dall'insipere agrario - soleggiato  
a basetta rasa avanzando la sera.

Uomo di mondo? ma giammai, s'intende,  
forse anzi neppure aver incontrato  
uomini costituiti di interessarsene:  
mendace presa alla lunga, il passare il tempo  
messo-sotto per scherzo a infinio di carte  
col base non si pote più a schiaffeggio

Un tubo di pantalone, che s'imbusti e alzi,  
telato di giovinezza, la giornata  
d'augurio sveglia in aquilino ciuffo  
quasi i bordi dei grandi vascelli  
dei giorni venerati in decisioni  
figgan il lapidario di torace  
scultoreo mezzo torto verso il cielo

Poco, l'intelligenza superiore,  
orletto offre al metter le mani nel dire;  
aggression semplice a strada polverosa  
di carpini, dritta ad uosa corniciata  
di cielo segala (cintura fischio  
di cuoio) scuoti più volte il capo,  
*forma a annuire di porre attenzione al momento*

*più bello, prima della preparazione, anche...*

*Saluggia*

*Canischio*

*luglio 2005*



= = = = =

Cordicella bianca che segue,  
un poco in granuli, l'asfalto in curve  
con qualche festuca, continenti (non credo  
a simil pensiero) continenti  
sono percorsi distesi da, se  
non quella, fettuccia di margine omologa,  
ispirata dalle passioni, intenerentisi  
su se stesse, di chi vi conosce, calpesti-  
-o esperto da atleta al materiale

Con una rassettata forte, attrarre  
verso sé-piatto il curvo di mondo, talmente  
fitto da schiuder carena d'occhi, intendevo  
socchiudere, mentre palmeti e eccidi  
piombano, combinazioni giuste,  
proprio qui nel cappello teso del quadro  
fluente in cui castoni caselle brillano

Soggiorni, esagitata la notte rossa  
con interrogativi, posponendo  
il...: chi sa, felicità, incontro  
fruttuoso con l'operare: camera dietro,  
lo zirlo d'aria grigiamente notturna  
di lanoso, alla posizion discobola,  
che tenta il bello, gioventù, sì, forse  
per domani sogna pesantemente,  
sprovvisto di responsabilità, il programma,





Le carnature

dei fianchi guancia del territorio,

jusqu"à

la base mappamondati a scodella, panciuti  
galeoni col cassero, verdeggiano  
- limpido corniciato da torrido tremola  
sfreghìo di chiese a parapetti inspiro  
come regni ovunque il ditar polpastrello  
che ha la meditazione buona, imparàtaci,  
sui coltivati a mazzetto, sui circoli franosi -  
bel vetro, mettersi chioma infinita  
con le palme sul retro dei capelli:  
borioso è intuir che uomo, oltre questi  
scavalchi di sprofondo, riesca

Ad esser

semplicemente annoverato, to"

Solenne, colendissimo malessere  
famigliare, cala con inconcludenti  
tuoi tubi nebbiosi, simili al blu! fratèrna  
con tutti i piccoli, impediti  
da procedimenti, archetti membra loro  
su oggetti duri, magari triangoli;  
odi che si suppone ancora ci avversino

*Cravanzana, Niosa*

*luglio 2005*

= = = = =

Quando fumacchi briosano prati torniti  
dal nitid"umido, proponimenti  
stratègicano il nostro muoversi gota

Ragione ottenuta, in tutti i paesotti  
(direi del mondo) vigilia, o frugale,  
desertan per ora le strade dai mestieri  
che impegni in faccenduole s"incamminano  
a praticar, con il noto dell"aria  
grigia; fresco e soleggiato

Dentro

delle ossa, ove canala il latte!

Peso

blu di pioggia notturna sui maglioni  
delle erbe molli

agnelli aguzza al mattino,

là, sclero azzurro che benedicite  
c"indurrebbe a slanciare, magra porta  
del cielo da imbandigion secca, persuasa

Basalti color fosco degli zuccheri  
che ci accompagnaste perbenino  
nel dragor degli entusiasmi lucidi,  
so la fortuna d"aver dormito in mirabile  
come una capsula in circonvoluzione  
d"elefante - le membrane dei colli -  
aspetta la notte per dire di sé

la verità, che è un toccarsi le membra  
asseverando la posizione, futura  
financo, in quanto a prospettive certe,  
zirlanti di bel grillo o gufo di sorte  
persuasivamente insistita, velino alito  
vacillante il chiaro nebulo, inclinazione  
al sepolcral viola del terrigeno, sfida  
che raccoglie orgogliosamente i cocci, modesta  
morte di fine

#### L'inesplicabile

di quel che starò per dire, gira  
l'olio della svolta, assisasi  
nelle notti in cui rimirare una meta  
stanzia cubo di base strana, rosso  
medio quasi capelli trasvolassero  
in affreschi di galeoni

#### E le mattine

di zolfo, ridenti per ogni dove? creta  
radiosa è raggiunta gradatamente  
- [o] meglio, or qui or là - dal ricco  
venturato in futuro, ch'è la luce  
del giorno, sicut verso Provenza; le trecce  
offrandose di brume solventisi  
a canestro, plumbeo da goccia, circondano  
d'un braccio i voleri brividamente  
allegri, gotici di prefissione  
noncurante, limitata, come i giovani  
scansino un ciuffo

#### Le allegrezze

pensate intensamente, quando progrede  
il fascino del verde cesto del sole  
su erbe o chiesette isolate, chiameranno  
tutti gli angoli degli animali, filini  
stopposi di polvere, e nel carpione d'ombra  
il qualcito bosco si aspetterà,  
come è solito, l'incunearsi  
di nostra spalla, che in mirifico prove  
giardinò, si può dir rasentando  
estuari da monticelli di terra  
frananti in teneri cunicoli

Basta!

verrà bene il non soffrire più, dinanzi  
a serti di golfi, a entrare diversificate  
cose quali si augura in capace  
il sortire, vetrin ciglia, al mattino  
che annovera, sì, rocambolante  
come barili ed esche a man di pirati,  
ma in cui è talmente serio il grave del passo  
che ingredire confessa noi, lo stolto  
da mete robusto fino a crocchiar ma non  
farlo per bontà di forza abitudine  
neanche antipatica

Quindi, la riflessione  
sulle riviere belle dove in punto  
di morte c'interessere a fiori  
come spruzzando da piroga reclina,  
raduna vicissitudini cuoiose  
dei paesi di cui pronunciar il nome

vivissima in sperarli, e averli - grigi  
alveari di completezza! - raggiunti  
in questa fortuna di vita che al pieno  
del fianco di remo prega finirla,  
occultati nel nostro sveglio precoce,  
prezioso

\*

La royalità distratta,  
- selve blu e rosse l"upupa allegria -,  
trae un po" a lato e dietro, cagnolino  
non ben conosciuto, lo spazio da eco  
in cui s"intende a mezzo un nome: abitua-  
-to a non comprendersi bene, egli  
è in-grinfio dall"immancabile dell"Ora  
su cui avrei un po" da dir la mia: sonora  
via di tacchi si staglia come nàvighi

E la ripercussione  
ci trèmola simpatico il ravvedimento del "pronti a tutto"

*Cravanzana*

*luglio - agosto 2005*



= = = = =

Contrastato dalla disparità di cose,  
sulla punta della piramide,  
nè gangli annaspi di ricever totali  
gli urti di cunei contro palmo, acerbo  
ricordarsi ognora e a un tratto dell"infi-  
-nito: quello che in parte sfugge  
al veritiero, risoluto controllo  
cui vorrei per figura riccioli, foga  
(l"usual precipitarsi dell"angelone)

\*

Stazione balneare, mirmidonata  
a nereggio di quei ciascuno che son di quelli  
che abitano in sé, vorrebbe imparare  
il vero altolocato soffrire, esprimentesi  
con il fastidio, che ci scivolino via tra dita:  
ma in schietto di spalle-che-van non si riesce, non se ne  
preoccupa affatto, arancio, il verde di tavolo  
affrontante, in cui mettersi, di buoni passare ad altro;

Poi nel rombo della mente, mazzata non ben  
assicuratasi, c"è chi scopre le terga  
esser aggirate dai nemici oppure  
[da] semplice, chiara aria, come una porta:

prodursi,

(effettuare una dizione o un"opera,



ordinare di metter visaccio in gioco)  
in fianco al domani di qui, è editto,  
men che altro, scherzi!

Ti guardo,  
veemenza d'alabastro, veletta congratulo petalo,  
della poderosa baia illuminata  
dal sole; e l'insulto di schiena  
a che esistano argomenti interessanti  
nel mondo svolto da metri susseguentisi  
prende pronuncia proprio dal decidersi  
che è imposto a noi fin dal primo momento  
dell'oggi, sostenuta, autonoma  
terra - pensa...! - da arare, con polverina  
al vespero (arancio gratta e brizzola)  
e sacre ingiurie lanciate a voce fonda

\*

Celeste laguna-ricompensa, pianeta  
che alcune cervicine di nuvole platino  
allentano dacché un soffitto càmeri  
attorno a noi il bruno oro schiuma  
d'un sabbioso di sospensiva e emulsione,  
ritrovare la parola - antemeridie  
il bel vuoto d'entusiasmo calmissimo  
sigilla lucido - sperduta crosta  
attinente alla propria scarsella di vita  
guinzàglia addietro il provenir, gremitiò  
di fascelle le strade, il "vista dall'alto"  
da cui è ben ora grumo il pugno mucchiètti

le dita in archiviare, possesso

\*

Ma le

fiacchezze sorridenti evolvono larga mano  
nel dubbio di non risorgere affatto; c"è chi  
limitò in merdina blu di paese  
gocciolante le uscite al globo di bar  
bianco, e il raschietto di fango, leggera  
falda, cedè quel piccolo sapore  
che poteva, ogni sera d"una vita  
non uscita da questa valletta rintrono,  
al suo sbocco, di carretera diurna:  
mucchi di bordini di ferro arrotolati  
funsero il cortile umido di sua vita  
fintantoché sventura non lo cogliesse  
ricordandogli che si può essere felici

\*

Per questo non mi par giusto darci sotto  
ad essere od esser stato chiamato  
(un cognome qualsivoglia, tipo boulette ai ginocchi);  
intimamente, confesso che il paravento  
della mano alla testa giunge filòn  
di radice - quella appella al separare -  
al borbottio, che si sapeva di sbaglio,  
in fiancate da bianco-bestia stralunii  
cui la giovane età - da apprendista  
intelligente, occhi azzimati dalla cultura

e dall'approvo materno, sia pur a sproposito -  
spiegava l'inaudito passar ad altro

Questo il pendolo coniugale lo sbigottisce  
di peso-(come si macerano zigomi  
o un canceroso ha giacca di nero largo)  
-occhioni, perché non si ha potenza  
*e il gladiolo di veder la nobile  
invecchiare, tal s'allontani, piega  
di testa la fanciulla, indaco al consapevole  
rapidamente avvezzatosi, scorta  
sbrigativa a sé che decide trarsi  
d'impaccio, lungando il quieto viso  
in una memoria di ancella*

Il piombo

accollato di mare, aderiva alla costa  
rocciosa, lui; non se ne dovrebbe  
parlare mai; ma questo, a lumi spenti  
direi, in una vertiginosa caligine  
d'interno-costato-latte - la mattina  
in viali bazzico di mollica, bui  
sì che piantona cándor i santuarietti  
di botteghe; uno direbbe Varese  
l'incertitudo di polvere e giornale  
che stringa e sogna [queste] giroperiferie -  
è lì che predica, musone  
semiserio, la fedina, livrea,  
del blu quale non si allontanerà mai  
dal cupo di giorno: prepararsi ad affari

schiaffeggia il braciola di nostra carne che è uscita  
da alberghi caffelatte, celeste, abrade  
una-[vera]-volontà l'allentarsi, occhiello  
di gelsomino in un corpetto...

So che aderire  
a baluardi in pàtina di trecciato  
nuvolo sopra il nostro vagar di broda  
in guancia, stabiliva di rittezza  
reumatoide le mattine, infortunistica  
sfiorata, dai denti fuori genziana  
gemma acerba di farsi avanti, lampo  
del chiaro sotto lanugo di nuvolo;  
magli? appariture corvette  
a un litoraneo di spalmo che si accorge di colpo  
quanto sia stato, e potrebbe ancor, grasso  
e grigio, perdio la cimba della lentezza  
in coscioni che addormon fisionomia  
del divertirsi, magari congratularci

\*

Ero certo che bisognava operare  
nello star male soffuso, come sogguardando  
una baia lunga di meraviglioso, gestita  
da petroliere anche piccole, in entrata  
o percorrenza seguita; non bastava  
questo formicolino di fosco, azzurrarsi  
(i diamanti lontani, il groppòn panorama...)  
il nubere della vista tra le mascelle  
di réquin in cui pacifica quel mare

- lo avvolgo di clamide, tanto mi ci attacco  
come un appiccicoso debilino, quelli che prima  
o poi sparano, sbaciacchiati gelosi -  
che domani avrà anche mattine, mattine  
ouvrières, beate di visus ai piccoli scatti  
di uomini in atto (accompagnati poi,  
o ben allora, con la mano  
nella mano, da evidente femmina  
con la sua sorte, slabbrata e per possibili  
viaggi destinata a pernottamenti  
visibili in giaciglio da casco di motociclista  
quando abbia già albeggiato)

Perché ci appieni,  
polena nell'addome, il nutro del dolore  
grosso in solchi e quieto-fiero di senza tregua,  
vuole accorrere il nodo d'agio del sole  
sulle membra, nel rimpianto sfrenato  
proprio del lusso cui si aderisce, città  
che azzurra si rivela in scampanii  
(le nuvole a graminacea, che perdono i semini...)  
portuale, viverla tra prurigine  
di carri (con la polvere) e giornali  
(convoluti dal vento); diaspro, vitrail,  
il piano d'acqua e raggio che si percorre  
benissimo, torace sostenuto  
dai legamenti d'ascella del salino  
liquante, ottenuto si guardi a terra  
comprendendo il verde; i muretti, fichi

Lasciare è un sole così intenso, il dolore

*Santander*

*Molledas*

*Llanes*

*agosto 2005*

= = = = =

Sul punto di rimetterci le penne,  
quando si trasanda o imbarca in golf e spèttino,  
oscuro un viale biancheggia di cocci  
schiaffosi, la carne pensata, pesta  
di braciola: dedizione alla femmina

In quanto a eterna Pallade, s'intende

Nell'ancor buio, il blu e rosso (e bianco  
magari) dei miei vestimenti s'abbassa  
fino a sperar che la leggera super-  
-ficial polvere sui quadrelli dei viali  
baglior'unti permetta di poggiarci una guancia,  
così, persi per persi come siamo  
nel buio mattutino, scaglie di latte  
grosse immaginate a ingozzo

Giorni

non han più molto tempo per diventare  
ripercorribili! Il corneo mare,  
- posacenere alabastro - è visto davvero,  
con boccone feltrato di reïtero a-vittima,  
un sogno tentativo, dalle mie piante  
di piedi?

Gheriglietto, netto

di duro pulito è il croce bianco e nero  
ove pastine di passeggio pianèta  
la sera cerea e irti i tacchi a belle

donne anche, paseolarità  
cui intervallano ringhiere esigenza di nitido,  
sgomentano a come avremmo potuto fare  
ad esserci, anche noi: attingibili a una  
compagna, furetto caloroso

Non

mancare di circuir l'aria, spinta  
di tutto il tuo corpo in mezzo a una sostanza  
sconosciuta che prende forma di camera,  
dico a me nello spiegazzo di viali  
inciampanti, azzurrati dalla prospettiva  
- di duro azzurro, emanante ciondoli  
di sterpi cinerei - che il nèrveo bambolar  
fumiga ante a un macro di giornata  
in aspettative a corridoi d'ospedali,  
direi, quell'atmosfera di senza retro  
né scuse d'opere, febbrina a sforbicio,  
che inchina e trangugia lo spettro dell'ozio  
sbriciolìo in stolto guardingo se altrove,  
nell'oggi tesissimo, campana su noi tutti,  
si accede a centralità e cose grosse  
o alterano coniugalità rossori di infezioni.  
(per turpi costumi sfiorati inanemente)

*Llanes*

*agosto - settembre 2005*



= = = = =

Bruno d'un'ape su cavalcatura  
cava a piombo aria che ben-chiàra in valli,  
(alone di capelli e tregua di luce, interstizio)  
trito foraggio leggero d'avventuro  
cursori temporali su carrarecce  
avvolte da guadi di spine, ronzanti  
di sbalzo

Ai calderai di viride  
(tuffati nei cespugli immollati d'orecchie  
cuorate, paiolose le erbe fra ruderi)  
ci s'avvicina? E' il carico di bronzo  
ad arbustare il nuvolo; smeriglio  
pelle di pesce o carta è il cielo sotto  
quelle pallotte spigolose di nero  
che appellano al calabrone (nubi statiche  
dell'acquamarina o opale)

Nell'avvenire  
ci si muove, come un pomeriggio carbòni (sventoli)  
lo svolto in salita di polvere, cencio di manto  
che a casacca floscia turbanta quest'ora da ore  
pertica a gocce da un campanile arboriato  
in color ardesia dalla stagione

Evi, fiori  
di roccia azzurra ad armatura d'acciaio  
molle, nel buio torrentizio, tinta  
acqua, ascondevate nomi  
tal qual muggito infèudi:

invece,

eccoci, rimpiangendo la giovane  
età che non giunse a inerpicarsi qui, altrove  
ludri d'altrettal - e mortal - ghiaccio, volvi  
suinati di smalto videro interrogarci  
bio-ebetì, come viticci ad una compagna  
suntuosa in irremissibile d'oca  
(quella asservita da malinconici vezzi  
o monticelli di cialda luna)

Assiemato

sì è, foulard di dintorni; veri,  
toccati in picco di lor polpa, verdi-  
-bruno faustan"adesso secolarità  
in dimensioni giumenta, umidi, i tronchi  
destino a cappellina di rifugio  
(tanto circolarmente grossi, e pulso)

Accablati da un triparto di valli  
roverate che vengon magione contro  
l'usbergo del petto (gancino di sterno  
cucitrice)

    fisar balconata al sussulto  
(vetere e fresco citar l'intesa, donne)  
del tallone (quel capir che il fascio  
irrompe) gàla il serpente del corpo  
(multiplo in grazia di pontetti tartaro)  
d'un solicello astuto tipo addormirsi  
grinza

Il fedel latte interno

alla vegetazione scoscende? i sassi  
coleottero e bava rovinano, tunnel  
lumaca verdissimo. Mah, far come assistano  
al rosolar paone di nostro togliersi  
dal compor dita quieti su qualsiasi genere  
d'intelligenza, e qui c'è sorvolo forno  
- brunastra diaspora, ciambella su asini -  
di natura annuenteci come i castagni,  
duratura come non ammicca neanche?

*per Cabañes, Penduso*

*(Picos de Europa)*

*settembre 2005*



= = = = =

Persuasione, tu che non abbandonerai  
mai,  
lungomorando il pallido ci si esplica  
per quella povera volgarità di attese  
censendo altro, centellino il sole  
guidato, tra pece demoralizzata  
dei flutti che non possedendo odore  
seguitano a non aiutarci, a farlo pesare  
anche

Ma persuasi - colpa  
ficcata in fondo alla vaniglia così  
è, il livido ardente zucchero  
che è il vanto di raggrupparci, accoliti  
febbrili a un colonnello invincibile - udiamo  
nostri antichi suicidi zucconi costeggiare  
ancor pignoli il base di passeggiata  
sardonicamente schiacciata dal "nostri"  
che è l'aria, contemporanea ai gesti  
e perché dovremmo rincresciurci, talmente?

Strisciano le zampe come se fosse morto  
il gatto, non so, o cadesse pancotta  
la stagion dell'età sui nerbi...; ben, fondo  
al momento, la certezza di ricordarsi  
tutto

apre a spalle andamento, visuale!

E senza rancore

Il cordino di spuma,  
caratteristica di ogni mare, in décor  
di lignite è fatto per esser guardato,  
come avviene a scarpe con lacci, a risvolti  
di pantaloni virili.

Poi ci si alza.

Ci si alzava, forse?

Da come il muscoletto  
lèpra, pare ci si debba aspettare  
il peggio. Ma non è detto.

Intanto, quel muscolo  
di cui si diceva, è il grigio, pòstosi  
avanti a me come un circostante: la rena  
del cielo, venuzzata in remighii,  
o concentrico di carne, bruciata  
da cicatrici (rossore è infatti  
il tenersi del cupo da uragano  
fisso)

Con tutti i vizi modicamente  
scorno-e-sbotto che servilano il mento  
appuntito, vorrei sbarrare il passo  
alla trasmissione dell'immagine, conscione  
che immobil aspetta d'esser interpellato:  
naturalizza e assenza di sé, coraggio  
costituite ci offrono per macchinare quasi  
atteggiamenti, se non manufatti, dalla miriade di quel

[gran po" notato

ogni giorno urtare su bordini di polvere  
del presente: treni, po" di vivande nell'aria...

*Cogoleto*

*settembre 2005*

= = = = =

Un nervo a codino ci collega alla pioggia  
mareggiante sui clivi di mille città,  
direi, dal ciarpame che s'ode, di foglie  
presso i vetri di case, marron  
come le possano frequentare autobus  
- scheggiati in giallo da umido segno di stop -  
e il giaciglio s'inoltri ai vialetti (babbuccia  
flettente)

Chissà cosa ci sarà nel mondo,  
quali nuclei di eccitazione valicheranno  
fiumi, in quali nidi (di città sordide  
o cervello crema) ci si potrà riposare,  
noi che veniamo d'esser vivi svelti  
di mano nell'artiglio della bufera bianca!

Goniometrico abitar, bottiglie con durette  
gòcciole bianche i mezzi di trasporto;  
multiforme dragone interno di esser disposti  
a accelerare il lucido, supino

volere

sa che si usano pittorici guadi,  
altipiani attrezzati, e Charleroi  
è col suo fondo di scendervi, là  
(gratta bagnata polvere curva di borgo)

Cima di paracarro, più che torre,  
da cui con braccia a cesto gettiamo sistemi



ferrurati di collinoso - a drappi  
lunghi, a lancèola, attaccati a montagne  
di secca tomaia - il riceverci  
è la distanza, polverinata di chiaro  
tal qual una velocità, una calma  
definitiva

\*

Lo saremo sempre,  
passivi, in fronte all'apparire,  
al desiderio, meritevole, per chi  
raccoglie  
talvolta indietro i capelli?

una sosta  
fortunosa, in un brusco cordino, paese  
di valle?

So che uretra rossina  
di fiancate vallive si mischia - in exitu  
un po" impaziente, i rientri in treno  
acidati di cartoccio - con la gola del gesto  
alacre, la prontezza a rispondere,  
a proseguire, adagio o con intervalli  
geografici e di tempo, che lapidi di lieto  
enumera [un po"] dappertutto nel fortunato  
spiegarsi i posti d"irradio e itinere  
tosto, rassicurante

Sotto annodate, colubro  
bluastro-bianco, nubi pitonose  
per esser spesse, e separato - con camera

d'aria asciutta tipo sterpicine e sarmento -  
da loro stazionanti, un territorio aggrappa  
il suo propago, tal che uno maturo  
consuèti il guardarlo da torre, per ghiaie,  
ghiareti, se ne possono a piene mani;  
attraversamenti? anche; stillicidia beauté  
da qualunque cuneo io m'indecida a scender,  
gestir padrone se lor fosser giovani

Ricordo che un tronco, albero, umettato,  
da abbracciare, rosso, mi aspetta  
nel colio di nebbia dell'invisibile  
valle che gòra il suo ingresso (così un diverticolo  
al Tamigi in Chance); ventura, forte-  
-mente perdurante, tale, stella, negato  
non è mi si prepari?

Suonano

ore di domestico, in questo irrespirio  
che sottende far logistica verso midi gobbe strane

*Stemigliano*

*Fabbrica Curone*

*cenni di Valgrana*

*settembre 2005*

= = = = =

Per tutte le simpatie che il corpo  
intravide di coltivar, si smette.  
Frigge di bianco il nuvolo in vicoli  
che un tempo si sarebbero desiderati  
abitudinari ma oggi malizia  
nella vista li prende di mira a inconcludere

Attenzione, però: viviamo anche adesso:  
questo sorvolo, come una blanda nube  
a crocchia di perlato, del presente  
vircolato da un qualcosa che può  
succedere subito dopo, dà tacchi  
sonori al nostro avanzare guardinghi.

O meglio, avvertirci, che si tasti  
la falda del vestito con sotto carne  
(oh, modeste righine, carne introita,  
per quello...)  
allo sbucar mezzogiorno da colli  
*(al cadere dell'ora da campanile)*  
dovrebbe incaricarsene, l'oggi: senza  
scuse, si sa, scampo: all'aver gettato  
via il codazzo di vita per ripresentarci  
qui, dente teschio riderellone,  
brutali al "via" saltellando; servili  
alla luce-che-non-tien-conto, dell'immediato

Il piovoso ha forato ghiaie blu  
tra case che san di lessò e federa? Intero (granulo)  
di scuro, un corpo di vecchio non si  
flette tipo rampicante, come  
viticcio auspicava un tempo, mica  
tanto addietro; il portamento, uguagliato  
da standard poco modificabili, riceve  
in taglietto d'accetta apporti che si  
conosce già, non per questo occhi bianchi  
- di gesso o borsa - distoglie dal rullo  
del paesaggio lavagna, a rischio di non appetito

*forse Ceva*

*settembre - ottobre 2005*

= = = = =

La distanza ravvicinata, i cenci blu  
- che emanano fuliggine torrefatta -  
della fucilazione: braghe piene di,  
giovanetti semi-patibolari in volto,  
pùstole la paura:

anch'io, fatica  
acida, ti conosco: per il durante  
un giorno, che slaccia cintura e i chilometri  
percuote, risolvendosi!

Dev'esserci stato  
un immediato, nelle morti - e sorvolo  
sulle rogne nordiche di blu, fra lana spessa  
ed epitelio: figure quasi di narice,  
tanto ragliano, i risultati del gelo sporco -;  
decisione vuota di pensiero, senza  
il menomo imbarazzo, è la consueta compagna  
del nostr'oggi continuo, deviante sé  
per dar fiancata tra piccoli provvedimenti, solo

E' adatto, il silenzio stolto dell'arrestare  
la bruente marcia fra la natura  
che sbocca aria come cornucopia  
grigi

a spiaccicare - così su piano-  
-forte si spalman dita - la conoscenza  
balcon petto (rondine), cioè feltrata a vestiti,  
di cosa sta la sofferenza per ferita

premesse dell'uccisione neanche lenta:  
messo davanti alle cose, lo sono stato!

Briglie, corregge, che sogguardo a lato,  
denoterete un piccolo influire, le notti  
a venire, e la vivente caligine  
seguiterà a tepidare, arancio  
incline al pomeridiano serotino,  
i becchi naviganti in trascoloro  
che le pareti delle vallate flettono  
ricordandosi una fortuna in pianura,  
pronta ad omaggiarci, splendidi  
distaccantici verso l'illusione  
fertile (giocattolini i buoi su prati)  
(o cerimonie navigose in palazzi  
blu, di gonne, accordante consenso  
come il lampo è a bidente giovane, nella sua luce)

Ma nel contrasto incompleto il pignolo saggiare  
le cose con gli orari che le distinguono  
in turni o adoperarsi avverso ad esse,  
risponde al superiore, sècca ovver nucleo  
infittitissimo, particelle liventi,  
che senza nome, dietro il cresta martello  
delle tempie, fa che non mi confonda:  
E' il sempre posporre, a luogo, a luogo

*Sacrario della Benedicta*

*Gilba*

*ottobre 2005*

= = = = =

Rispetto a noi che viviamo tuttora,  
fanno ridere le citazioni dei maestri

Quando sorvengano passi a importi la gamba  
flessa, nella pietrina acida dell'oggi,  
devi - e sai - rispondere, con l'immobilità  
lezardosa: cadono i bei pensieri  
di affetto, i lunghi anni, sei padrone  
infelice di questi nuovi primi stampi  
che potrebbero anche essere soggetti  
al regno dell'obliquo.

Al guinzaglio.

Di che tu debba occuparti. Di che ti vedano.

Ah, menzogne, quanto dall'odore  
del gluteo cavallo colpito in fustagno,  
in rozzo insapèvole, stornate!

Per bianco

e nero, cioè l'inconcludo politica.

I poveri ragazzi, feroci non appena  
lo poterono (gli spalluccianti superstiti),  
nel federa d'alba rigido, blu, udirono  
i cani o i cingolati, da punti cardinali  
inaspettati per besuetudine (oppure  
non credere adattate a simili gesta  
di trasporto arti propri e materiali

le membra degli invasori che invece benissimo,  
come è palese la superiorità nota,  
tranquillarono tali impossibilità  
orografiche, rame porpora secca  
di ossato culo che dimostra, con pieghe  
ad arrovello interpretabili, di non poi cadere  
la diagonal vertical, spiccio il tenerne conto)

Il merito del ricordare il muoversi.

"Anche epoca

sta qui", frena il ricetto di sfrido  
ch"è il desiderare intelligere, nel formicolare  
una fermata in mezzo al silenzio (cobalto  
spesso si sagoma, esso); pastar aria  
con mani pale di rimando - la storia  
promulgata in raffazzon o approssimo -  
trae verso un circondario di sé ed altri  
le genericità quasi contemplar templi  
(considerato enormità, sbellico,  
nel duro e bel tempo di giovani e anche adesso);  
ne faccio figura con lo sbracciar ortatorio

Or la povertà che è rossina in seghetto  
i viali simili ad abbandonate alte  
di statura, peregrina di efelidi  
la pallida pioggia ad uno sfortunato  
con la piccinità camusa dei suoi meriti;  
sfoglie d"argento il cielo oscuro su colli  
che tapinano il muschio (allungandosi) bloccano



- come un "là!" - l'insofferenza ad a-  
-mare, lo stufo onesto dal proclive:  
possiam tenere il gouvernail per qua,  
una santa volta!

Preparati all'inno:

flori biondi che si reggono sui ventrini  
di sgelo al dissipar nebbia salcio, vittorie  
pacate in città di provincia caffè  
di castano ad imbuto, sinuoso  
sgabello „700 sgocciolante:  
una fina dulcedo di tappezzeria  
che mèla il suo rosa, vie scapolo e zitella  
sembran desister, ferme, il pomeriggio  
intero, che rincaserà, mi auguro,  
col pastrano umidetto ad archivolto  
culinario in prezioso, d'un curato  
gnomico a spranga su torre rupestre

E" appena, l'inno; dirizzato  
da buon benessere, anzi da un suo accenno  
così semplice da sembrar la mano morta  
che si sventola un po" davanti a un semi-  
-addormentato nel discorso

Ma quante

volte! ne è un blason di fortifico,  
questo fiore all'occhiello del constatare

*per la Benedicta, da Racconigi*

*ottobre 2005*



= = = = =

I tratti somatici, nella storia che ha epidemie,  
si annidano nelle montagne coscia  
di giovenca, blu fondo con tuorlo  
sopra, leggero a giallinarlo

La spallata

di altro mondo che pilieri di costo-  
-loni propagginosi sostengon, piano  
d'altitudine con sue leggi (grasso  
manicotto le rapporto, nei secoli)  
(e ne son conseguenza i rotoloni dei prati  
canarini al tramonto, pulpito, pendio)  
turchina un succo di, non saprei, lusso  
- da tappeti su cui agiscano carnefici -  
o esser coscienti che le cartilagini  
seguèntino un frastagliare, oltralpe,  
come se la sicurezza, ambascia, fabbricasse  
pace testona verso quell'occidente  
da strisciola che tosto si spenge  
in color matita, o saccone, augurando  
- come si apre la bocca a voragine - fausti  
nebbiosir che confondono valli, speroni  
addolciti da un gran rimontare augusto

La certezza che i territori ci ultr'accompagnino  
sfègata poi oboi verso i recinti  
superni, in cui s'immagina - e si sa -

regni il fango nero, da impronte, e la pecora  
o altro animale selvatico, fòrti  
(attraversano in oleosità cinghiali  
mantellati calmissimi dal vitreo (clamo)  
che pare riponga l'assenza di voci)

Atri di faggi appen unti, scarlatti,  
longilineatori di ombra apportante  
conforto, comico beneficio, e lusso  
- noce col tocco - raggomitolarsi  
vorrebbero, e l'hanno ottenuto, i dissapori  
calanti - bella valle ferroviaria!  
ferrugigna, martellata; decoro in vigne  
murettate moresche, stridìo  
(di cavicchi) - nella porosità  
quasi incolore, che la maestà del giorno  
ficcatosi la nuca fra le braccia convince  
di aver sobriamente vissuto, lavorato  
verso lo sfinimento atletico ma santuari  
saper sempre rudemente pacchettare  
con la mano a taglio che confida capiscano,  
arzillotta

Carta crespata di latte,  
radiosa, la differenza, il premio  
diverso, fragore, che affronta dalla pianura  
noi ombelicati di vivo  
e di altro!

Da angelosità di villaggio,  
questo, fienato di quieto e riverbero

- e del pensar che un dì sgocciolerà  
gengiva bionda da tettoia e raggiorno! -  
l'incomprensibilità della fine trova  
tuttora quell'ascondinetto carneo (torre)  
che fa dire "ci sei perfetto, eccolo",  
al virtuoso (io lo vedo colorato,  
come un vulcano, celeste sottile)  
propagante i pulsari in carminio fondotto

Fratellanza come groppo di lingua,  
incontro alle palpitanti abissali  
epatiti corali che cènnan sesso, ascosa  
guanciotta di pastoia, muri in epoche  
scollinanti da opifici, argentei preti  
(per debolezza di congrua), usi, decisi  
interventi per sfamarsi

agogni,

e [intanto] raccogli compiti

Propongo

di recarmivi ramificato, più spesso

Ravviata la serietà di presenziare  
agli errori e sfortune che, quieti, stanzian sguardo  
verso noi (*come sassi fedeli in cuccia*)

*Maffiotto, Reno, Gagnòr*

*ottobre 2005*



= = = = =

Non intendo che il lago sovrabbondi  
(capisco mischiato che ce la faccio male)  
le sue fette d'inarrivabile, zoccolo  
lontrato

La pupilla di nessuno,  
e mia, ha fiancato quello scorrere  
del liquido dell'aria, che inirta  
in ciglia il vitreo dei lumi, speranza,  
sempre ribattuto come un ansito d'orco  
porpora tenti d'affacciarsi all'acrocoro  
cui nefastiàm gioia appen arrivi il giorno

Non mi sembra alcuno avventuri  
passi nel notte ghiera di noce, più  
vuotata d'assenti per la spiovuta: può darsi  
io viva bene, con ignominia, qua  
se i larghi quadri di cortecciosa atmosfera  
disistimo, preso da un distaccarsi  
gommoso, superstite solo la paura  
del presentimento

"Lago", vuoi?

Profonde intese con malesseri, non  
scherzo, attraversaron la grigio-  
-rosa di triste famiglia; pendagli  
di quasi liti mostrarono il rosso  
di carne sotto argenti d'orologi

in soffusati di neve saloni, leggera  
illuminata la stoviglia

*Attirati*

dal soffice blu boscoso di temporale recente,  
verso calende di risalir accaniti valle  
che aprirà rovetto a orizzonti, "piuttosto morti!"  
fanfarona una gola, (fondo velours  
padiglione timpano); la robustezza  
tarchiata, tralcio di rosa, del cuore ramificato  
disposto non volendolo a un colpo di vuoto liquido

Che strano giammai di poi...

*Aix-les-Bains*

*ottobre-novembre 2005*



= = = = =

Ciclope in tutte quelle tenerissime  
azzurrerie bland"oltre, biaccate  
là in calura che potrebb"esserci, testa  
di cera che giganti, poggiati  
piedi arnes-largo sulle propaggini  
che il braccio a cesto amplia, sopravvivendolo  
con uno slancio da sotto

\*

#### Il brunetto

arazza la sterilità cara  
del vetro su colli, marginati  
riquadri e baglior spino che sembra continuo  
Regna sull'appetibilità delle terre  
un tetro amato ove piuma il mattone  
s'introduce a rosar un coperchio di notte  
futura in permanere

Ma è una contrada,

forse! La dissèminan deschi,  
bianche case sparse, rottuello di prati  
cernierando un meriggio ben protratto a vespero!  
tra questi frontoni di solatio, tettucciabile!  
il salino del sangue nel movimento amène  
a farsi comunque qualcuno che afferma

Devo esser più energico, nel non scrivere;

la ventata di viril cattiveria  
prende sù, esce di casa, attenzione  
al vestito è un momento di smagliante  
giovane, che ha il tempo di ritornar indietro

\*

Nello smeriglio ossuto di quei cieli  
di prossima, e prolungata, sventura,  
il vento tira ad assicella l'azzurro  
che par schiodato per mancanza di colori  
pittatori (lacune nel legno  
della tavoletta):

[o] esasperata!, si può  
sferrar il cavallo atro del possibilissimo  
pericolo, truce in arietta ieratica  
di sabbia che la scovatura del vento  
grèmbia ai boschi vernice nera in truogolo  
(elicoidal imbuto) cui: "ma è vero  
che di notte l'arto stazionerebbe  
schidione, ghiaia gelo, non raccappezzandosi  
 giammai, sulla direzione o inciampi?" recita  
voce reggitora me accompagno indelebile, e aggiunge  
"l'odorino di carnivoro e di assenza  
pieghetta i dossi pur domestici sì che stinco  
non valica, marbre a parapetto"

oh, giornata,  
ti sei tutta agghindata di compire  
in op e là l'ingiro ma che vale  
questa riuscita? sordido scapolo, verde

carta su comodini cera è il  
mondo come lo forficina l'udirlo  
(petardotti di pulsar)  
circostante, nella notte sospensiva,  
programmabile magari fino a Bosnia  
chi sa, o gutturali

Un chiunque,  
ha fatto di tutto per non sbagliar, coincidenze,  
e va non male, una predica immobile  
lavagna fiacca la notte grigia, intera  
zuccata sopra i nostri ricordi che sbriciolo (a galline)  
restan con palmo di... mano, tardivi  
così affretta lo stanco

\*

Tozzo stare  
sotto nevicata che annulla, paese  
(la cui ora da campanile non compaia)  
la vertigine della sua umidità  
permanente come buccette di mela  
veline bela in sotto-biancherie,  
fastidio, e s'annoda in nodi di collo  
fraterno, esposto,  
con il morto, cassone  
(improvviso e pur notizia, secoli  
di clero, risoluto e stimat'ottimo)  
che ci rende conto esser comune  
o - piuttosto - vicino?

Cantucci

maleolenti di orti, in attese di treno  
sitibonde e ghiacciate di debole (fame?  
è questo svogliare?) centinaia, migliaia  
fra sparpaglio loffante di maghrebini,  
mi ci sono seduto con voi, serpentine  
smeraldo zagagliando oltre quel banco  
masticeo di mannite che assumono i monti  
alla sera acquario dopo foglie di venti!

Quante incomodità nel mio pensiero!  
incertezze - risolte peraltro - nel prendere  
provvedimenti per ri-unghiar pattino, qui  
o no, di località dotate  
ciascuna del suo traverso per rendervi!  
I fasci di tondino sono quell"  
acido che dà stemma ai miei limiti e usi

*Cassinelle, Prasco*

*San Sebastiano Curone*

*novembre 2005*

= = = = =

Diamo alle cose dattorno tutto il loro daffare  
continuo, statico nel lucido buio  
ferro; sappiamo che ce ne vogliono,  
parole, per il dettaglio e la stabilizzazione

Grasso e liscio navòn da pulcinella giovane  
son apparso alla fine di giornata di vento,  
sbiancato per la gran luce, teso nell"unta pelle:  
apparenza attillato pur anco, protendente;  
tutto a causa del coacervo che circondò  
(e lo può far domani e in qualsiasi momento)

Il contenuto dei tronchi, in inverno,  
grigia di marzapane, sotto il lieto  
claro dell"elmo celeste, intenso,  
che la luce scava a calanchi pitturo  
spaziatissimo, da "in-là"; mandorlo vitreo  
è captato dalle cortecce brizzolo,  
vibrando, insito in piantoni di cancelli

Indulgenza al verde, geografico, tepido  
come un pastone arancio, fra rocce a guaina,  
in discesa, storditi noi!

#### Arteria

dell"inverno, brinatissimo di aereo  
artistico, spinge il perdono, feltro

che si chiude in casa come un color goccia

Eppure il capace odio ancora

alza scarpacce nel blu, terroso sgelo

ammiccato da tempeste sonore

fuori stagione, vinose, baleni serti

occidui a nevi fulgide di buio

Viaggio, oppur anni, senza che giusta gioia

colga una sera, una sola sera, al bronzeo

ritorno verso minestre a falce

di nonnulla in ricompensa, o vesperi!,

la vita d`elenchi - cassone che schiaccia

la cabina d`un camion in discesa!... - annega

- massicciata a fior di marron in valle

ove asfalto trasogni progetti criminali -

occhi che acquosi, tuttora, tentenno

il paesaggio van dispiegando, inceru-

-leiti dal rammarico grosso del perdere:

neppure il nuovo (malinconico, bello)

ha snodato (un boa) colpo pervenendo

infine, qui, qui da noi domestici,

per dotar la fronte alba, che cerca, dell`alto;

(che è l`optare non per il buon senso

ma per i gutturaloni, picchi d`absidi)

appunto fiutato in vento come fa verme

Il gesto di pensar che notte sopràni

gli esatti posti in cui ero testè

svasa mansuete storie di ammantar leghe  
come nell'invisibilità ci si dovesse fermare

*Col de Paula e Vezcavo*  
*novembre - dicembre 2005*

= = = = =

Bucce fiammanti, le giunture distese  
d'un corpo immenso di paesaggio nivale  
interrotto e con le sue occorrenze; sigilli  
lustri ovver etichette, le dedizioni interne,  
cuor grosso, che arrovesciano im-  
-buto le falde (rosse) di noi braciolina gengiva

Sentenziano cornee divisioni, filari;  
canali snodano sfoglia, oscura  
di nerume d'argento; bizzarriori  
di crete vuotano dente azzurro prima  
d'un salto destinato a fabbricieri;  
Penso che se uscissi da un abituro  
l'umido del giacere attornierebbe da ogni dove  
con il sussultorio di non riuscire a tenerle  
le forze tutte che si corican qua e là, lapidi  
buttate giù come carte

Doveri

impone, la febbriciattola erta  
di sbraitto piccolo, la inquietudine  
che adesso stranamente la si mand'appresa  
pur se a metà, o anche meno: martelli  
di anziano i cuoi dei colli bianchi  
vaporantemente (a vescica) zigrinano  
duri esbotti di ceppi, un caniziarlo,  
il responsabile abbandono.

Il brutto massotto



d"invincibilità che ci è gravato contro  
il torace, aspirata lima di gelo,  
cobalta in pasture o dilaghi che quadri  
lanceolati boreàlano: profferti,  
si vorrebbe portare avanti il corpo  
ch"è mente femminile, quando coraggio  
assalito da fitte (sapeste!) manca,  
nel turchino degli scoramenti, parati  
d"ovunque!

nòstos pertinace su ossi,  
sul tinta setting e azzurro che li infringe  
quando non si crede, beoti, passerà aerostato alcuno  
traverso un cielo poussiéreux di margherite  
verso la constatata, serievole opinione  
di speranza: il pastello che si è ottenebrato

*Cravanzana*

*dicembre 2005*



## UN PO' DI COSCIENZA

### I

Non volevo sapere, non ho mai  
veramente voluto sapere! Come oggi:  
appaiati, studenti forse (è un Bar  
des Écoles, mi sembra giusto) ne piegano,  
di membra debolette, pollo, vicine:  
ma poi cosa riassumono? di fare?  
in futuro, magari?

la vizzeria

in viso, se la mettono, con tutti i momenti  
del pomeriggioso star assieme?

Preferisco

non pensarci; così come il casco ottundi-  
-mento gravò sullo sterzar, o pensée!  
inclinazione alla cultura!,

su altro:

che giuncasse così giacintino da non esser giudicato

Manco morto affrontare studi  
universitari, o salire in bordello, guidare  
- e i servizi più umili? o le donne? -  
mezzi semoventi; *nessun mestiere*

*atto ad avventurarvisi, professioni inghiottite  
lisciamente, vero appigli-utopia;  
oppure anche rifiuto di certificare  
i nostri vizi d'ogni oggi che rattrappiscono*

*Mi si ombrano a dita, cavità, le fattezze  
non curiose di chi in giornata chiudentesi  
a ferro di maniscalco mi è capitato  
osservare come una massa advenuta  
per caso davanti agli occhi assiepasi verde  
d'insistito sbadiglio semi-febbre al suo persistere:*

*Qualsiasi giallista, o romanziere, storie  
diramerebbe in corallo, curando i loro capini  
corvini, che lui vede; macché non io,  
incerto anche su come industrino, costola  
di giallo a falchetto, adibirsi al pasto:  
fra tappezzeria? interpellandosi  
l'un l'altro? con battute comiche  
direi? ma quale aria batte  
guancia? la propulsione a liberarsi (dall'altro)  
sempliciotta, abita nell'istanza capelli  
(che si possono aggiustare, e mani  
lo fanno, in odore e in nobiltà)*

*L'eccezionale incapacità preferii  
non guardarla in faccia, per buttarmi a lato  
nel gonfiòr di lavoro, opere maglio sfuso  
che sfonda parete di rosa verso niente,*

castelletti di apparente carne

Incontro,

o storti, viaggian come carrelli, creste  
di luci in vario o metropoli, esserini guainati,  
capaci di pronunciarsi, che io mai  
venni a saper se cadono i lor piedi,  
per esempio

Non m'interessava:

su quell'aria di liquido lusso strano  
ch'è l'interferire in una compagnia, chi  
mèta, da cane nuotatore, il nodo  
di un risoluto infine?

La pazzia

quieta della continua rinuncia il vile  
differire o stornare non s'accorse  
neppure di marchiarmelo: lai del fio  
pagato lui se n'asciuga la bocca, se può;  
confidando nella presenza da virile  
che in qualche cencio ciclamo di mattina  
a squarcio infila in provvidenze e misericordie,  
schiuma di feltro nero nostro alla  
contemplazione dei movimenti, piazza-  
-pontile verso bisogne e treni giulebbe  
(tanto inverosimile il cabrare  
dritto a unti arsi longheroni di loca-  
-lità carta durissima di gelo, niente gente)

## II

Partono ciascuno col suo ovetto  
della notte, color canarino o oriole  
leggero (quello che ha cremaliere),  
nel guancialoso della notte-ancòr,  
botro o tricheco per il nero seta  
(quella che si sfonda con pene, appresso  
a biancor grassi che immaginano cortili  
lucidi di bagnato: scalette esterne  
[tùboli di ringhiere a slums])

Questa la felicità del vero uomo  
che ha tutta una giornata per esplorare:  
città sotto zolfo d'aurora, fidato  
sguardo aggrostando sotto un bel sorriso,  
pàsta la sua discesa al fiume industriale  
o stillicidian villette in odor di concime  
glaucò, come in voltoni tondi  
carri di salcio, piede su predella  
un antico, figurato subordinato paterno

III

I pini che sulle picche ostentano le cervici  
advocati lattei ecco io non credevo  
sovvenissero più, nebbione croscio  
verde fin neppur al fanale; seria,  
ferma drappeata a caste (era ora!)  
più che a zone, la montana cittadina  
tessile di ri-coraggio mi esclama,  
labbro od oca, l'imperterrito: scudo  
sbiosciante, di cobalto, fra ringhiere  
ferruginee e un battere d'acque a ponti-  
-celli color spoletta;

non mi era apparsa

- con quel peso decisivo da gibigianna... -  
la pulizia nel suo ristabilirsi,  
i fiori di bellezza borghese nel cotenna  
stagno delle emanazioni del vermiglio  
dalle pozze pulpito nudo per chimico  
affrontare senza testa sul collo  
(i vescicanti pericoli cui godo  
addormirmi che io vivo tra essi,  
cantore, misso)

Ipotiposi del figlio

ancor, pur professore anziano, figliolo  
in pensioncina di montagna cui  
si rientri! (sugan erbe commestibili  
spezzettio nel liquante)

Trovato

un meraviglioso oscurirsi dell'irsuto  
plantigrado nebbione, coi peluzzi su maglia  
verdona il territorio gira, palma  
pamela, quella mièvre sicurezza  
del ritornarvi (per risiedere) per anni  
veterana delle fideuce in me stesso



Perché e come tutto ciò ritorna,  
 modesto come una salagione, o rosa  
 il parato in alberghi smussi? Tante volte  
 vorrei mettermi veramente davanti al problema:  
 si tratta di me? che cosa affronto? e ancora,  
 "fonda piano uno stellato su tutto questo?  
 Diciamoci francamente: mi manco alle spalle,  
 tourne, mosca o astore, la fatalona  
 domanda a sbieco, non solo sulle linee  
 di displuvio (incertate), ma proprio sull'interezza,  
 quella che, volere o no, ci accompagna

Mi vedo,

mentre faccio? Non credo, ma si dovrebbe;  
 solo così l'antichità del pilgrim  
 poverino, gusciato nel suo pinguino  
 da dipendenze economiche rinnovellantisi,  
 madre e moglie, discoverebbe, basco  
 d'uccello in turbinò, quel "ma infine... ecco..."  
 (la pazienza del tirar le somme, color peto di fieno)  
 che giova assistere, in qualche modo; bene-  
 -ficio ne trae, pur, dal mirtillato glomero  
 di tutti quei ritrovati che le luci  
 tracciano (fosse almeno per uccisioni,  
 mirate o no, di fetenti caprini,  
 lunari nel loro offerire cranio a crac,  
 reclini scomodi, in treni di sonno - il puzzo  
 di cassette steccose, mondine o militi -

in pieno giorno!)

Convocàtivi, virgola

altrove il proponimento disinteressantesi;

zucchero in base pineale su archi

grètoli di paesaggio (i canali) non basta,

consacrarsi al più ammiccare delle carnotte,

ignorare pervicacemente lingue, onori?

che ambienti inquadrino, staffile

astuto, anche, la corporatura

destinata a esser alta, rapata

d'un"uniforme d'innegabile meglio

in assimilazione di più e più cose? (smetto

di contarle per glandolarità, linfa)

Ma queste terre contengono uomini  
 ch'io non ci riesco a contare e capire!  
 Démuni, come un torso di cofano  
 - sanitario sfugge al sapone, smozzicata colonna -  
 smaltato, eccomi nell'incuria  
 che ha fatto a tempo a non accorgermi proprio  
 di figli, altro; la bombé figura  
 può starsi, come l'ébat che dicevo, su un prato  
 ramicellato d'aprile, addii consci  
 del vestito gentile, maschio supino:  
 la tontaggine è servita a passare una vita  
 in cui non so se ho sognato: la perio-  
 -dicità di viaggi, usi color formaggio  
 tanto rigido il dabbene li preparava  
 e concludeva, in un confuso di tempi  
 da mettersi le mani a tempie e capelli  
  
 Ignoravo, fra l'altro, la lingua che esplica;  
 non so quanto deliberatamente:  
 misera astuzia d'incapace distoglie  
 dal vero che permette di star bene  
  
 Bando alle moralità! Tièn muso  
 al semplice guardar la mano, cui resti  
 nel palmo una mercede d'operaio  
 guardingo (che si allontanano in vie a umido  
 guanciaie)!

### Imprese inverosimili

fortunosamente attendono da ghiaie  
gelate su scalee in città così arnese  
- capoluoghi di circondario, duri -  
d'alba da parer tavoli, pancacci

Ben attillato al sapersi chi irrompe  
da un bivio laterale, baldo, visiera  
vista nell'atto del transitare, gestore  
di un percorso su cui spicciar mani  
godenti (ma di parecchi, non solo le proprie!)  
attendo a un fortunato protagonista  
sì che, pianticina, l'avello  
suo non si scombini! fosse  
osservato così da altri! potessero  
approfittarne!

proprio dove il fittone  
è aglio nel terroso, si può comprendere,  
inglutendo, il sorger della gente

Altrettanto,  
bagnarsi nella propria attitudine  
alla corruzione spicciola (e il passar-ad-altro  
nelle incombenze o nell'accingersi alla cultura)  
punge verità di sollievo subito molce-  
-ndone la punta; camperemo,  
come è stato per secoli, diciamo anni,  
così scompagnati e quatti come un quadro di vesti  
arruffate che stan a aspettare, bivacco  
o guado, quando la vergogna fredda

dell'essere passati accanto guarda  
giù ostentatamente ginocchia nei tubi: per pace  
(anche se olente di camerina che tiene cose)

*Lyon, Tarare*  
*dicembre 2005*



= = = = =

La lima acida della stradetta scura  
quièta, pomice granulosa, la neve  
ai bordi confusa, zampe di trampolieri  
i cespugli bruni, legamenti fascette  
e fastigi spinosi, con baccello

Premio nelle convalli da murena  
preme pollice a tendini di animali  
le cui vociacce care, nel malinconico  
nebbiare ove apprestiam notte felice,  
intervallano spazi cospicui, luci  
di cani dichiarando quasi a sorpresi  
noi la magra carena della distanza  
acquea

O la mite povertà  
aspetterebbe nevischio che la sfoglia  
del terriccio adducente ai casolari  
mappali inùmidi in faldina, stacco  
della suola

Perché vi saran sempre  
poveri irsuti di vermiglio, cortili  
polari, broda ai tramonti; razza  
alpina di spilungo, capace di boati  
in gola, e che il nerume ne pittòrici!

Accontentarsi d'inoffensivo, nelle

passioni, ravvia la ciocca o pastello  
vetreggia ai muri borgali indulgente  
cencio in curva;

tal che m"indirizzo  
fra un sale di possibile pioggina  
lungo una selce o limaccia d"asfalto  
regolato dal buio verdastro, rassegna  
gl"infiniti successi socchiusi di godo  
raffermato da margini

Solo così  
la grande gioia che negli emisferi  
variega, coloratissima, può il cigno  
d"ombra scolpire, l"occhio vicinissimo

Tanti

modi nel circondurre forza, spiccio  
spregiudicato, al moderno, (alunno)

*Cravanzana*

*dicembre 2005*



= = = = =

Precisione assoluta, nell'affetto,  
quando i feudi sinceramente pomposi  
della propria vita (congedata come un'aletta)  
pòngonsi glomerati, lumi, dal curvo  
di finestra d'albergo, in frastuono di notte  
a carrelli ferroviari, meditativamente  
- quanto gancio sotto-il-nostro-pendolo  
il patetico, nucleetto sempre pronto  
a dirimerci; come il fiele -  
concentro risolto dell'alato

Fasci,

multipli e cuneo, lattea biografia!  
Nubere luoghi con anni è un serio avviso  
all'impuntarsi su gota importante,  
con il momento del dito e del battere  
su quest'argomento, zendadi  
di volenterosità tirando sù da spalle

Penso ad esempio di veder chiare  
costole di marciapiedi sottoporsi  
a vetrine sguisiate di mandola  
- il sodo colore dei legni e custodie -  
in corse di slaccio d'impermeabil'ètere  
a pioggerella fontana in distanza  
polvere, o secchio coi suoi filini

Il corpo

immane dei sentimenti che dietro

sargassan lor anguinele, tonando  
sopra essi un profondo, botte gola,  
profetava, freschissimo diadema  
in fante azzurra gonfiotto a monti  
spazzati da tramontana nitida, gli usi  
- ardir di sostenere sito cartocci acidi  
nella luce da borsa gialla dei treni; poi trèmolo  
portuale che alti colli solìngan atletici!  
da erbe di qui, dure (lame), angoli di casotti

[ (asures) -

saettamente quotidian-periodici  
quasi ci si levi ad ammantare screzio  
di peplo, sonorità da vuoto decisi-  
-vo: gesto di sponda Ora  
rimanda a freccia, giusta, di consuetudini

*per Genova Piazza Verdi*

*gennaio 2006*

= = = = =

Raccontare pianamente la propria vita

lo si può pur rimandare a domani

Troppo l'eco di vizi neppure

ostensibili ci distrae, giornata

sotto egida di sua composta chiusura

E' proprio accaduto che forare la notte

verso villosa cratera d'aurora

rispetti il sorriso atletico, trasando

che trova gioia nelle conferme, saldate

come i piedi appunto alla terra

Sconvolto

- perché è inutile nascondere che i cataclismi

stan muti nella loro passività -

lo fu o sarà, il "parapetto di terra"

- trasversalità orografica, sei la mia passione... -

che intercorre tra mare e valle, punzecchiato

da pini simili a scimmie o palme, zampa

beige in un tono da radura; però, attenuti

al raggio del dunque, noi vediam l'imprescindibile

pace dell'unto, il rientrare in cordelle

di luce (sotto usci) che non si sa

quali mestieri o altro frequentasse

durante la giornata, e anche quanto a luoghi

non è ben chiaro come si sia messo:

né intendevo miseria, ma difficol-  
-tà nel celare i propri tratti dopo  
la giornata, o addirittura in che modo averla  
presa in mano, con tutto il suo aliante  
viaggio, corpaccio puntinato di chiaro:  
è certamente una contrada di basso  
complico, forbicette di metalli,  
ringhiere in denti a torrenti

#### Soppesare

- sopracciglio d'un buffo buonuomo, occhio bianco -  
i minuti della progressione ha distolto  
- l'impalato - dal floreo polipo, trippa,  
del rendersi conto e colorati i tessuti  
appropriati in spessore dei momenti  
staticarsi a toccar il nostro osso  
che li vede, trocantere per solo oggi  
famoso (e quelle inaudite stanghette  
di smalto vuotato in bobina azzurra reggono  
il vento scervellato, tonfante al di là  
della prossima curva con ghiaia, ferraglia...)

Uovetti di rendiconto di grazia  
ricorrenti adempiuti, la bianca mela  
a guancia scalinata (il pilone votivo)  
mi ha visto progrediente arrivare, come un  
qualcosa (un turbine? mantello...) e sa  
aspettare di anno in anno, animaletto  
composto in veritiero, covata

Mirar

la modestia che si cantuccia in grandioso, è tanto  
soleggiato il favillio da incudine  
che il mare non approssima, sbalzo di altitudine

Tutti proietti verso lo sfortunato  
esterno, il fintamente raccontabile,  
si perde ancor, tacendo, il senso, bella  
ombra, di quello stipite vero  
da cui siam nati e impiccati, eccelso  
cuore di risus e tremare che si dovrebbe  
dire; me ne cincischio in certi rama-  
-ioli d'aurore in cui barrisce il chiaro  
come gratti una tavolozza, con detriti

E ancora il chiusino di luce di goccia  
permette alla parola di svasarsi;  
nascondendolo, che non si volle incominciare

Sei così bella, terra, da non toccarti

*Val Graveglia*

*gennaio 2006*

DALLA SERENITA" DEL TUTTO RAGGIUNTO AL SÙBITO PIOMBO  
DELL"ESTERREFARSI SCOLARETTO

Sei così bella, terra, da non volerti  
toccare!

Se il birillo ciliegia  
del lombrico s"intuisce nel chiaro  
levigato in losanga ch"è il bianco e nero  
(vorresti ivi ancor rocchicelle in discesa,  
mangimeschi attaccamenti all"inverno araldo  
il cui caro battente (chiuso) ci congeda chissà anno),  
apprendimenti di scolta, nel nuvolo,  
ocellano l"altipiano di ferrura  
ove le nubi dure hanno [lor] promesse  
domestiche, ravvivarsi l'amore  
(non so in quali altri esagonini di posti)

Lo statico, allungato in traversone,  
insomma

Ma anche indulgenti,  
medii i polmoni come trascinati  
ai famosi altri luoghi; pigliare al volo  
cincischio rosa di "sta nostra atmosfera  
passerinata in cigoli e tronchi umidi,  
neri su virgolìo di sterpi, terriccio

Torno subito da me: nitide tarsie  
cìnerano, come balconcini, l"entusiasmo  
fecondo dell"acquatto di clima: case,

fatte per vetrate povere, smerigliate

Torno

all'impreciso infallibile, che difende:

clamo giocoso come da scalette d'aereo

l'atteso all'arrivo, magari tropicale

Capo marittimo scolpito dal vuoto

dell'oblio fertilissimo, insofferente

scandalo somnesso i mirti dell'èmpito

glauco, migliorabile,

traspirano occhiacci

- madornalità tosta uso consorte più vecchia

[mani sui fianchi] -

di brezze, come una crosta si screpoli,

di torta sana; mi avverrà anche questo,

nel récit in cui si fama non interrottamente una vita?

(possibile soppiatta in suggerimenti scurrili)

La limpidezza del nuvolo, e non dopo,

disunghia una pulizia ove il sostare sòrda

prece, templar, i casseri in cascata

o vescicole inabitate di un nebbioso remoto

(non credo che da case-cosiddette-tali

proceda alcuno al muro sfinterico

della marron montagna, tutta circonvoluzioni)

villàggiano la riuscita dell'averli

amati con puro sodo di quasi atleta, in arto

fisico tanto da molla la propria armatura

tenderla fino a dominarne il

golfo, arieggiato, e còrporo d'arco

\*

Quieto rimorso d'incontrare la grazia!

La levità, compagna affettuosa

ad esponenti del genere umano,

femminile anche, che in qualche passato

non s'avrebbe disdegnato conoscere, ferma

seria il soffuso di citazioni,

uscendo

al paese originario del poeta

da un gonfio turchino di tramonto invernale

che al rosa di palmizi le stazioni

rivierasche getta a figura rugiada

di malinconia, quali immagini dromedarie

muri ùmidano:

è proprio come si era

espresso, il grande! e ne ho pena, toccando-

-ne, da esperto, la fatica rimbrotto:

che ci ha immesso tutto quel ricordarci,

a punto, dolce, flesso alberello

Quanto poco ci è voluto, per i grandi!

E" bastato esser brevi e, forse, commossi

captando quei sentori di umanamente,

che so, anche dagli zefiri

notturni ai promontori compatti; disposti

ad essere capiti all'ingiro, i lai

o gli ironici raccoglimenti in ricapitolo



Rassegnarsi piùmina un evoco di campanella  
blu, come un interrogativo di bolla;  
dovevamo appunto piuttosto tacere  
come in definitiva abbiamo fatto  
(in risultati), mascherando i sintomi  
di una condizione in complesso non buona

*Saluggia*

*Monterosso al mare*

*gennaio 2006*

= = = = =

Quando, attirati dal sommo [di un corpo] d'arcangiolo  
- tepido chiaro albume, matassa emulsa  
che vanigl'ovo bagliòra, lunelle  
cachemire susseguendosi in sciaboletta -  
d'un oro in mare, si è certi che la colonna,  
l'albero, sa prolungar sedimento d'imperio,  
oh, la coscienza, trova i suoi modi, botton-  
-cino in fondo alle piegature  
d'abisso, che son poi solo colli, blu  
di gorgiato: per sapersi, la testa  
mezza voltata a curva dosso, equilibrio  
e unicità di potenza, po' mesta

Davvero

scudiscio in noi l'alba può  
rosa neve, carrarecce brinate?  
l'accingersi, da balconata che arriva  
ai ginocchi, curvilinea, abbandonare  
l'anfiteatro da cui scocca una nostra  
partenza, verso onori o gioventù?

Il fiammeo interno pareva averlo detto,  
con quella gengiva celeste a minuzzoli  
e guaina pulsa d'ugola, che scudiscio  
prima si nominava (o afono sgargio vermiglio-  
-ne del giorno aurora che allarga  
proceder suo, ventaglio eco giallo il cannone)

Genuini di leccio, come umettati,  
i verdi che richiedono turgore  
bonario d'azzurro per compagno, spiri  
fessurano in quasi spacco delle carni:  
del muraglione colle mare-vidi,  
o dell'aria, fatta a coscia di pollame?  
[cioè con i punzecchi di bruciature e un po' il beige]

No, in momenti così uno crede  
al fermissimo voler del sincero:  
così intenso, utilizzato in amori  
baroccheschi quasi da teatralare  
cartapesta, tanto l'occhion saettò  
in ispanismi, penso a Neruda, il devoto:  
aver la forza di giocare terre e punti  
equinoziali, radicando, cardinali:  
per un bocciolo di sanguetto posto sopra  
lo snodarsi gnocco cuscino di una spalla  
(o [l']allodoletta roca di chiometta)

Non sangue a me così stringa di spinta  
onorò, con il fondo di penombra  
dei velluti, i secoli; far fronte all'anima,  
- tacente è il capo d'interlocutrice  
appaiatoci dalla veemenza di mondo -  
visitò alcuno, spontaneo gagliardo  
i cui cremisi simpaticissimi mi passano sopra  
come nuvole in plafond (manicotti granato  
in cielo linteo da assedio) spolverano

capelli: guardo da molto lontano  
il connubio di gioia e convinzione

Assistere con passione al presunto altro  
cui si vota la propria vita (arricchendola?):  
rimirare il cosa, spessa palta, dei suoi  
movimenti, scarti di volontà o respiro

Così i manti che, so, tanti azzurri emisferi  
(piega vestina quasi cartasciuga)  
acquiescono, dritto alla grandezza  
san tirar sù il tallone di ansimare  
sempre, non darsi pace, stanghetta  
arsa il disdegnare, reboante  
perfino; non siamo abituati  
ad aggirarci fra i collari di prati  
abitati dall'irrespirio, quel che è savio

[Un'immagine degli Elisi, del consulere]

*Volastra*  
*gennaio 2006*

= = = = =

Procelle che assottilite il sangue  
in imperiosità di viaggiare, da un desco  
dent'olivo vi si controlla e getta  
avanti, ginnico auspicio a marin valico  
ferroviario, cambusato di modestie!

Tendo a adunar i groppi di bella bufera  
con la pace interstiziale che i tetti  
rapprendono grigina di rughe scimmia  
in cassette scaglionate su pendii a rovo  
(che emerge, balestra elastica)

Deciso

al rinfocolo bronzo d'oro godo,  
- le uscenti, dalle mattine passate in alto  
sulla costa, campane - non, ecco, sottaci  
la giovinotta disposizione ad attuare  
che confessa il vermiglio di lontra azzurra,  
ad esempio, di una guaina di mare  
(grassetto)

Non hai voluto, insomma,  
deporre la giornata

Quel rendiconto

sobbollente basso, tutto intessuto  
di frequentazioni, ( di luoghi, mezzi di trasporto!non...!!)  
resta lì, bianco  
di liscivia di vento, corallando

i diramii lisci d'una città: che fanno,  
durante tutto il loro respiro? genti  
di cui ignori la pesatura, quando  
si zittiscono essi pure, nelle case  
ove sono disposti oggetti, e vestiti  
intersecano l'ombra color lepre?

Il rio

palustre corto, coltellato d'erbe,  
impregnato dei solfuri bassi,  
dota di grazia di tallon le ex fabbriche  
la cui nembosa, rossastra nostalgia  
permane, come guizzi di carne bianca;  
il grave da cotica o fustagno l'aria  
solidifica in cubo cotogna, domani,  
erebetto cerebro, attestiam d'esser qui,  
fedeli, a rimpolparci di devozioni  
A uno star sù sul gomito, sacrificio  
che gota felicemente l'aria di non respirarla  
se non con fiamma ogiva di polvere brucio

La briciola immeritadamente largita  
(per sentierello di sopravvivere) tiene  
conto del nascosto che botro  
nero spaesa le mie notti, anzi,  
il saper solo poco da che parte  
proviene il braccio o il nome è giallo  
di meriggio pur, lì che ronza;

conchiglia

di comiti, mi sto adducendo, broda

bianca da mano a cucchiaino, i rapporti  
fra i pensieri d'approssimo, o tali i luoghi  
(esperti certo noi, ma non abbastanza)

*Dall'abbondare ingenuo dei legni, scricchiolo  
il sole vagante mattutino (cartone  
gratta turchino) mette mani tunichetta  
alla fronte del "non mi capacito")*

Un tempo,  
con espressioni così attordite di ringraziare,  
maiuscole e meraviglia, polso giro a mappamondo,  
l'uscita in feria sogno (o labbro) al povero  
inguinato bianco di non sentirsi all'altezza  
e di temer gas o gelo in casa digrigno  
di muratura ex agiata, sbalordita  
gotosamente si sarebbe ravviata  
precipitamente le bande, miss  
all'elezione, balbo di sfogo

Ma adesso  
è l'ora del senza mistero, che righella  
il lieve sopor acido d'un incammino  
tondo in barcameno, proprio alle conoscenze  
dei posti, i diagonali schierati  
- campi di neve o meglio cementi in trampoli,  
col loro farsi addestrato, cioè -  
in basso e il pur vederli, il superato  
grammo dell'altezza evolvente, il noi  
in trasando e in obiettivo ben preciso

E" l"ora di un oggi che ci fa tremare

l"esperta, noncuranza, ignorando

E" "incerto"

- ipotesi che la calma gambàla, contràda;

e in ottimismo che non valga ricorrere (:legale)

[essendo già sicuro lo scamparla] -

perché mi sia stato attirato in un posto così

Poiché un"aleggiante garanzia

ignorava, allora - del tutto - la vece

dell"insipiente, ma addirittura simpatica,

abitudine, che ivi il forte

parallelismo avrebbe dedicato

in tempi su tempi, fatti tutti di sveglio

presente, come il mattone albuccia

Né so come gli uomini si potrebbero

comportare, in svariate occorrenze

*Molassana*

*Robilante*

*gennaio 2006*



= = = = =

Gesto d'anfiteatro, frullo di corona  
nera a sera, da monti sovra pianoro  
incuneato industrialmente, e slargato  
chiostra anche, di vaccale; comprensione  
da braccio, per le vocette che i corni  
pece della terra-contro-il-cielo (radioso)  
figgono in traforini, destinato  
a selvatici carnei probabili il silenzio

Tortora arruffata d'ora mattutina  
- zolfo di marciapiedi, cartonaccio turchino  
scuro e vento che oltrepassa le cime  
con fragorio, a botto e basta, di ghiaie  
al vicinissimo svolto a noi in corso -  
mi aveva visto imbartermi in cordoni  
sfioccati, dedicantisi a faccende  
persone: con il luogo di abitazione,  
e la mira su alcunché piegante  
ad anello il tondino della giornata

Preme,

saper che tutto ciò è ancora in atto:  
senza intenzione o possibilità  
di trovare un argomento comune, sbottonarsi  
la verga del rivolgere la parola

Attrezzi a cuneo

l'incontrare, l'osservare; attentissimi

pori di coscienza, l'accompagnarsi al fatto  
che lì c'ero (notizie di cambiamenti  
nel clima, trichico o vascello clangente  
la nevicata ostrenduosa sorseggiam noi a meta  
compiuta, e tra inquietudine e soddisfazione  
tocchiam pur anco la tendinea briglia  
schiocco, della coscia propria - così ci  
si dice - come trangugiar archivio  
le campane del mezzogiorno, raffronto autoidentico)

Afferro subito il destro d'esser visto  
e solido: compungere il circuito  
- materialmente, gròssor ginocchia nodi -  
d'un carpo di valli (rossicelle, abrase;  
impossibilità sassose che par dilàghino,  
dorso ad armilla dello scoscendere)  
con l'entrain di una palma che giri la mela  
è un beneficio, un diritto per la vista  
che sa anche mettere insieme direzioni  
restando ferma (ma appena per un momento)

E l'urtar scabro su croste di gente, souci  
costante ma lontanello (tamburo  
velato) fin nel ricordo, è palestra  
per svettare la propria risoluzione;  
la scelta, per sua definizione mezzo  
smangiata (o come i riccioli svaganti  
dei fuochi sulla corteccia del sole, o il formichino

[ineffabile

ascendente da tanica di benzina) sa  
di consentire la coerenza: ringhiere,  
per esempio, parapetti, semoventi  
rosacei cardi d'autotreni, premiotto  
di gelato a non pulite ragazzine,  
raglio in discorsi sindacalizzoidi  
in interessati a musica (melos) o fotografia,  
poderi imperfetti con la ghiaietta e il ferro  
- casoni centralizzati qui oblòano  
lor tondi balconi cioccolato, importanza  
dello spessore adunato all'altezza  
fiero estolle il bauletto del popolarizzo -  
la paglia, prossima, per coltivarli,  
con problema non univoco, rasposo

"Ma sù, state tranquilli, ci son qua io"  
trabordava il suo velarino di cognac  
persino nel visus, quando gli anni giovani  
riuscivano a perdere di scopo qualsiasi  
prospettiva, entusiasmo pagaiesco  
trepignava in caldaia e momenti dopo  
questo, di assoluta, tremirigliante  
solitudine non si poteva ammetterli

Il dubbio che non ci sia altro che un bar  
sospiratello, riàlta l'andirivieni  
mediocre di anziani men che abbienti, ligure  
il berretto a visiera: acido, il posto  
dello stomaco fra tela, camicia? forbice

l'unghia o tabacco? rimestar fra pollo  
delle loro vicende passionali  
scansando di spalla moventi economici  
arrecherà notizie d'autobus, scale  
rivierasche discese con borse  
di vegetali pallidi, un rientro  
a casa parallelo ai lumi di colline  
traforanti l'ascendetto, da treni

Terrò ben presente, il codazzo di me?  
A questa domanda, fortitudo soltanto:  
minuzzata dal certificarsi - passione,  
china quasi porpora, su vie e altimetrie  
come sono effigiate; di sera, soprattutto -  
che discrèti il parapiglia, color bianco secco,  
ove la sentina di salita con (proprie) suole  
osservate a testa bassa riceve  
gli allori dei dialetti, oh quanto attare  
per le bisogne!

mi par di subire un dovere  
a come archiarmi di movimenti allo scopo  
di natural parola cortese che lascia  
uscire alla verguzza d'aria, tonitruoi  
di possibili voci portandoseli dietro,  
l'osso del collo con sorriso

Sul posto,  
però, non pensavo così. Non ce  
la facevo, è noto che questo

si deve predicare, il presidio stretto  
a adibir paraocchi a che ci pur porti  
in un luogo, comprensivi ovviamente  
delle derivazioni

Soglie, con ferrovie  
insipide, promettono nuvolaglie  
di manicotto di mare; ne so, di  
soglie, cielo rosso di neve (in notte)  
e acerbura di ventura uvata!

Assistito così da una pioggia marea  
vorrei vergar l'essere verso una sua attitudine  
ai luoghi nominati, anche servile  
l'attenzione, il peluzzo

Sfera del troppo  
che s'adatta perfetta come un guanto

E' sera, infatti, verde come le crescite  
del legno, in casa, cigolo di studio

Forse vapora il nitido come un acero

*Pietralavezzara, Isoverde*

*gennaio 2006*



= = = = =

Le fanciulle che non ho conosciuto negli anni  
"50, chissà com'erano disperate  
sulle spiagge calabre, arruffate, sporche  
di dimidio: sorvolate in aereo  
placido, alluminio

E" così che si viene  
a toccarsi vicino la grande  
diversità; l'importanza, con numeri,  
di altri, disseminati forse

In che epoche  
mai ho vissuto! polvere, lamiera,  
usanze che percepir non può  
il più ardito comparatore con oggi

Capelli neri sciabordavano al non pulito,  
occhio mezzo puledra sortiva dalla ciocca

Così immagino la storia dei pescatori  
mentr'io filavo in plancia, giovinetto,  
d'aereo a larga folata d'anatra

\*

Continuiamo su questo tirrenismo,  
seguiamo la gioventù, l'abbronzo  
sudista di quegli spavaldi: gli anni,  
attillati fino alle tempie incavate

(di rossore, cupo) dispongon bandana  
di aggressione, pacatamente fascista,  
aviatoria come si ha la buona salute!

\*

Non riesco a capire come potrà venirmi  
a mancare quel gentil, potente  
atto di sorriso e molla fra la polverosità  
ammaccata di quanto più o meno vedo, scaleno  
aggiustarsi le cose fino a sera

So che posso pensare a poco altro,  
e quindi l'evenienza gira, subito  
dopo il questo (che magari fiorella  
oro di bronzo, in provincia piantita  
d'acido e suola di legno) realmente  
possessore dell'influsso sui movimenti  
lasciatoci in dote dalla camera quadra,  
sempiterna, dell'aria, che contiene.  
Anche le vocette, sporcherelle. Il non compreso  
- certamente non possibile - d'era.

E saprei avvertire

quale mazzo di popolazione  
or festeggia, non spiacevole, nitidezze?

Acuzie di sbilanciamento fra l'una  
e l'altra delle intelligenze, contratte  
di sorriso da impunito, va avanti  
con o senza gli aiuti di una modestia



direi lombarda, per come le sere  
cilestrinano gli occhi che vanno, vanno,  
sotto fronte tonda, a illusion di un riposo  
gelsomino che forse non è mai  
esistito davvero, parchezza della morale  
Poco esortare alla bassezza  
conoscerla bene; e non gestire il mendacio  
soprattutto, guai a profferte in sparato  
di se stesso in tal modo ammesso

Penso

ai gravi incidenti evitati d'un  
soffio, al soffrire che, quando eccolo (strano),  
*ottunde il cielo che noi sappiamo*  
*non avendo più parole per distrarci*  
(il coraggio divien color allume,  
pelle ammaccata a spiritati zigomi)

La vergogna del non saper reggere alla sfortuna,  
in verità al sogno, della stessa, quale  
si presenta dolciastra, celeste proboscide,  
camerando l'aria di un voler sapere  
perché finisce così (l'ostinazione  
del sogno a che vi sia editto, le ragioni  
deklarino inizio e fine), traunde lattice  
alle dita di una giornata compierla  
nel suo pane a grattugia di cuoi, sortite,  
però col cuore ovato dal rimorso (figli,  
genitori) del non averne accudito,  
forse mai neanche esser venuto in mente

la loro esistenza di peraltro respiro,  
abitudini

Il vitreo colchice del silenzio  
or parrebbe perdonarmi, abbruttito  
come il buco dei boschi, nero di lacca,  
talor però si sgomitola, soli-  
-cello, in disperazione carnevalesca,  
desesperazione, cioè, raso al fluttino  
di fango nelle vie strette la guancia, il chiuder libro  
papalotto, propria sostanza viride  
di giunchetto che [or] si va a nascondere

Perché è monotono contare i colpi bassi  
inferti alle persone strazianti di caro  
unicamente per inconcludenza: o serio!,  
quando emetti il tuo capo che cancella  
qualsiasi genere d'altro, stai  
subito zitto, sbozza la tua bella ombra

*da Torino, (Olimpiadi)*

*febbraio 2006*

= = = = =

Effettivamente, potrei giungere a un luogo  
balcanico. Il ripostiglio degli immangiabili  
intingolerebbe verde il pericolo  
la cui nota cresta pronta è un sauro.  
Chiamato uomo, con uniforme  
da squizzante crocerossino; il berretto; tempesta  
fuori, tronchi caduti sulle strade

Fino a che punto è consentito il capire?  
Conoscendo abbastanza come vanno le cose  
nelle valli costipate di nero (e si aprono  
gialli ritagli dai locali, tazza  
acidissima incontra legno, risa  
terrorizzano come una candeletta  
di biondi capelli strinati) vien il dubbio  
che occorra sempre esser là, il diritto  
di parlare gagnarselo; né disce-  
-poli né persone da informare  
a casa, tengono; poi, missionari  
non si fa in tempo ad esserlo, fiato anso,  
che se ne perde l'inutilità, linfatico  
grondar la mano acqua velo cognac

Al nido non arrecherò racconti  
di orrori, verdi miliziani a capo

birillo tonditi in cilindro da cuoco  
o vetturino; lo scarpone sui ventri  
granulosi di bianco! (le anche larghe  
della razza faticatrice, destinata  
a presentarsi, quando adulta)

\*

Innanzi al nitido  
delle feste (praticamente naumachie)  
mi taccio perché è curioso ragguagliare  
come vada, proprio nei suoi tremolii  
da vento a pelo di pozze, non  
sbagliato direi ma tutto diverso, fianco  
che trotta assieme al concreto però  
avvicinandolo in strano scostarsi: chissà  
dunque com'è la situazione, là, i cappotti  
bruschi degli uccisi

Se volessero  
credermi, saprebbero di certo  
che l'aria, l'inforcante stallatico  
predicante latte arto, àrcuano il mite  
sapere odor di se stessi, che giace a vivere;  
tepido quadro cencio di pianura!  
spessa in tubolo dalla guardata  
spirante, con nelle orecchie i silenti  
scrocchi di legno in foglie; successive (i colli)  
costole di pane in faggio, che vanno,  
vanno, graminacee albine, al territorio

del rinfranco d'amore, del coraggio!  
agricoltura verso mare, fanciulla  
concavo in sdraio clessidra come sposa  
che avvenne incredibilmente, nuvoloni  
primaverili, dolce feltro confuso  
lo sbocconcello ai campi, tabernacoli  
pannosi (in un aureolar beige insipido)

Se non c'è l'oggi, lascio perdere, parlare

*da Torino (Olimpiadi)*

*febbraio 2006*

= = = = =

Le diramazioni di quella vitalità  
che, attribuita, so (laghi  
cittadini estendono il glabro  
in cielo fino a sperar d'essere accolti  
dai prossimi centri abitati in periplo  
fluviale) nascondono fibra, pronta  
a lasciarsi riconoscere, tambussio  
di come s'era perfettamente: da giovani?  
bicchierosi scialuppa porpora? o da infante?  
che si caracollava a escludente universo  
di guerre storiche, talenti, Labieno?

Vivrai, lo spero, tutto ben tributario  
di quelle meraviglie a rebbi, a calanco,  
in cui introdursi e senza neppur far  
di tutto purché rimangano utilizzarne  
il comodo lusinghiero, rilucente  
di grandezza, color lampone, sigillo;  
tal qual un'acqua presso cespuglio, penso;  
o una cintola; o il discorrere veloce  
e faconda; cintola di devota,  
vispa quasi tanto il gagliardo  
la carica, alle spalle, soverchia  
comunque, fortunatamente

Alzarsi

è un eterno; con le combriccoline  
d'abitudini che lampeggiano, fosforo

amico; l'impratichirsi in coincidere,  
praticare gli accessi come si mette  
in serbo

La precisione nella contemporaneità  
segue dolce - dormire di gazzella;  
mano che còstola una stoffa, un andare -  
l'evidenza passo passo mai  
fallibile dell'aria calata  
nel quadro di ciò che è noto e tiene  
le redini, il "coltello dalla parte del";  
bonus di dedicarsi a tutte queste  
faccette - così pendii gelatineggian  
quadretti di neve sciolta - sta nella grossa  
canzon dell'oggi come un suono sospeso  
fanfàri oro o cannone, baricentro

*da Torino (Olimpiadi)*

*febbraio 2006*

= = = = =

Un faccino sopra una maglia, épérdu come un brando  
(o un azzurro vèntilo, un"apertura)  
(strabuzzo e rigoni la maglia gettata a gonfio,  
come a lato di una canaletta gli abbandonati)

Niente dietro; niente codazzi, gesta  
compiutrici di testi; no no

Il nome

può - e avviene! - mancare come un appoggio  
di palmo su mela cedevole, o sgabello  
ha ondulato

Il vigore della solitudine

dèe crear l"attraversatore  
che paesaggi incrèsta (di gallo), forando,  
talvolta, l"aria: lei che supremazia  
tiene, docile e feconda, risparmiandoci  
usi d"ansito e litigio, se anella  
proprio alla fine quel che ci voleva

Gonfalonì pencolano, adesso ora, pianura  
bollicchiante sommettendosi ad essi?  
so infatti che l"estensione parola  
rigoglio adibisce alle spine, ai cespugli  
paoni di stupefo a quell"inorgoglire  
di nubi volventi elicoide lumaca  
gigante, tal che possa lasciar scappare  
stille, come una rosa (o occluso bacio)



Muovo appena da quel nulla; che il nome  
stranamente rintroni nuca, chiamato  
pur cautela come una pezza di stoffa,  
stòrta in giro pernio l'asse di cosa pensiamo  
quasi vocati noi a sempre struggerci  
di reddito, nel celestiale di pioggia a foglie  
larghe: si palesasse il palato fino (conscio)  
di assumere veramente la sventura  
con i suoi finali o troncane, le sue gioie prima  
o quanto saporoso sbriciolo, sotto l'arcone di "che  
[avviene"  
tenebror savio che gòcci di pioggia blu!

*febbraio 2006*

= = = = =

Il pensiero che la notte proclami  
su tutti i fossicelli che ho conosciuto  
sostiene o annulla i ragionamenti, a seconda  
che la forza, tronchetto d'aglio, chiarisca  
- d'ineccepibile chiarezza di condizione  
da malato (parete (di tufo) gocciolante) -  
la sventura che ci può troccolare  
oppur mastichi vir la sua mascella  
conoscendo dabbene il fortiter di maudit  
(o serenatello scfortunato) che, piano,  
attendete, cala i velours dei limiti  
come ben sappiamo e non [ci] domandiamo d'altro

Sulle correntie di canaletti da prosti-  
-tute il bibulo bianco della notte  
sarà promesso, mentre noi esistiamo  
altrove? lombrichi e cinghiali  
alzeran loro testa, in un selvatico  
che asserra i discreti pilieri delle villette  
sorde in lamiera alla rapina pronta  
e pur serbanti orologi, bracciali,  
di sesso netto, richiamato abbiente?

Non credo d'aver detto proprio, bene,  
come avviene che il mondo sia esterno,

e si regga, tutto variato in numeri  
contraddistinguenti oggetti corposi;  
ma è qui il motivo per cui l'arguzia  
- la ricchezza con scarsi balzelli del mobilissimo  
umorismo, da me sempre agognato;  
il dubbio quasi certo che esistano  
gli altri, stagliati in chiare stanze,  
con calme uniformi, possibilità di dizione -  
traballa gelatina, allorché grandi in ombra  
le verità di come è-fatto-dentro-  
-noi bòzzano il latte di ore a mattine  
ove trasvoli balconata montana  
su industrie e talco, festa e abnegazione,  
piccinando il solleon nevoso: mai  
più ufficialità, nel comporre! esser sicuri!

*Torino Caselle*

*febbraio 2006*

= = = = =

Soggiogate pacatamente le giunture  
dall'orologio rosa della pioggia  
(quando persiste altrove) decido l'ignoro,  
giocosamente o no, in fronte a chi ho incontrato

*Un esserino di carne ed ossa, brunetta,  
vista davanti in treno normalissimo  
sfogliare e annotare (diagrammi? disser-  
-tazioni?) rimonta il riblocco  
(glorio di color cognac, stomacoso  
come ogni da giudice interrogarsi)  
"ma che cosa potrà pensare, mio dio"  
o meglio, e più ancor fittone  
di ferro "che cosa mai ne penserei  
io, se ci fossi; se ci ponessi il mente".  
Tutto senza veruna partecipazione, intenzione.*

Nella mia vita remota vedo davanti  
pareti coroidali, marron, ad ano  
- elastico, il severo, del montuoso -  
concentrico sotto pioggia blu lucido;  
l'uomo,  
assente nel dolce odor di nero e fiamma  
della disabitazione a largo ingiro,  
poggiava,  
potrebbe, gomiti su assito d'acero,  
nell'invisibilità che monta: proprio a me,

a stiparmi di celle d'immancabile  
la memoria, a gesti efficace  
distributrice d'eventi che vanno  
faccette, a posto

Il velario da gemiti  
degli uccelli, c'invede?

E" bianco, flutto  
lo riconduce al non muoversi, stella  
fissa per la nostra condiscendente  
vita, lontan socchiudersi di sfuse  
sorti, raggruppate a un tirare le somme

Orchidea drago di pioviggine, nebbia  
di lingua ambra nel tuo interno, domanda  
la tempia (azzurra ancor di esporsi  
a giovanilità, a terreno ardimento)  
"varrà, l'influire, su loro (chi?) da questo  
ch"io chiamo poggio?"

Il silenzio  
condurrà, come d'uso, la sua vittoria?

Mutamenti in armonia di quieto,  
come la lentezza geologica frizionano  
d'oleo la cartina delle ossa; ben sotto,  
separata, nel (solito) gran discorso della Vista,  
da metri e metri di parallelità, le scorte  
di tutte le minuziose conoscenze  
sul prepararsi del futuro luce  
soda su viottolo margheritan, un

fulcro d'accenno, di cesto;  
deciso a riconoscere quanto è riuscita bene  
la calcolata giornata, piombante su piloni  
piedi piuttosto con naturalezza

*Buoni di Pentema*

*febbraio 2006*



= = = = =

Le magnificenze della neve spalliera  
ad industrie, nel fascinoso mattino  
rosato a pievi e spuma, imbarazzato,  
persino, nel suo tardigrado, calzoni  
infilati deciso al pratico, rigonfiandoci  
di proponimenti, spavalde e sensate  
riuscite con un pizzico di oculatezza  
e tanti, tanti fascioni da raccogliere  
di forza bambagia, (illuminata).

\*

Lascia la parentela con la vittoria  
- preceduta dalla pace - allargarsi,  
diramò che le dita legnòsano, il grigio  
grasso del gran momento in cui la vietta,  
piana ma tonda di salita, ci accoglie  
sordi, mezzo lauro spento  
il consolare del capo, sul collo  
(spilungato da fil di ferro)

Poi ori ovali d'asfalti gramignano  
i fili della sera, sargassi o comignoli  
E l'onestà negli interpellati...

\*

Beoto

non raccogliet più manco lo sciamito



del nome che mi porto dietro, asmante  
marchiatura di ciò che non si può dire,  
- la nobilissima freccia dell'«impreciso»,  
quel sedar che ha stanza di derma, e non [ha] dopo -  
da qualche giorno il gran fondo, il vigore,  
come un becco, ha pur remeato dentro

E le sciocche miriadi si son dette  
«ben, ci siamo, ormai sono tranquillo»  
(l'«intendimento è sempre alla ricchezza  
a breve o medio, vorrebbe si eterni-  
-tà ma questo è un discorso più vasto,  
anche se incoativo, boh iterativo)

Cina

sfogliata d'«interminabile, altopiano  
celestino del giallo che, squassato alle brezze,  
lascia cader quel putido con sabbia  
da balconi tintinnanti, rivieraschi: oh io  
non ci sono - né voglio - in particolari, appropriate  
sedature della stagione, tarchiata  
di beneficio, ripromissoria  
sì come il gretolo spacca acque, di ghiaie  
e ne sorte un presagio di vita modesta  
berrettata dal turchino che nel pieno  
pomeriggio declinante, diti glabri, espone  
i castelli: con le loro erbe  
semi-incolte, i cocci violetti

Oh, dorso

lucertolesco dell'«amore di snella,

la purezza del tuo pensiero (foglie;  
estensione; albo assemblar le idee  
gran torace però, come un tipaccio  
in atteggiamenti moderni di quadrato)  
costolò, dormir biondo (o lana  
alla soglia della povertà) lancèolo  
di quei colli - ingombranti di ultra-mietuta  
storia quasi da millantato credito - banditisi  
azzurramente in un dispiegarsi convinto  
verso la pianura e le ragioni successive  
dei sistemi che le valli gròppano, marginino  
blu la lor fine frastagliata

Agone

in buffo silenzio lasciato  
reclinare, il prosciugamento di rivoli  
attestanti l'amore verde di vòlti,  
frescure, abnegazioni fin al sordido  
non rifiutantisì, per la biancheria  
da epa della fanciulla devota affida  
capo contro convalle a circo, bronzeo  
soffrire del marzo irretito:

non gocce

(pus) dai ramicelli cui carico  
è altroché inspallato dalle coincidenze

\*

Ma se si tratta che manchino le vestigia-  
-sigillo (cera) addirittura, dei nomi  
che fluttuarono, le cose...! tempi

che or non saprei se adiposi, o dragati  
da impaccio di nube bianca (oltre-frontiera,  
grande) però il sovrastar dell'impaccio  
entusiasma, neppure si è esitato  
a dirci pronti, ed eccone i risultati

Viola scaglioni graduati, propensi  
alla bufera, i monti che in paternala  
lingua assiemanò meglio o un po' così  
la fedeltà assolutamente compiuta  
di surger sentirci una spina  
flessa dal richiamo di genitor ultimo  
sapevano che finisce qui, furbo e oleo, pacati

Sventura connessa al riconoscer sé  
maglino pallido che ognor ripercorre  
sentieri - cementati; con svolte  
e dossi; tra muri gialli e fiancanti  
di opifici che sbatton la braghetta  
di lor seta o guanciaie - riprovando  
ogni filuzzo di lanischio che marron  
cloreo l'incertitudo gòlfa, talpone  
alla visuale usa affacciarsi il giovinetto  
gentile. Avevamo dunque ragione  
a saper che qui si tratta di morte:  
salta in piattino - di stagno, con la  
catenella - di volta in volta facendo  
finta di non ricordarsi della venuta  
micidiale - anche grandine - a insignir

epoca appuntino ivi in figura  
di gesta canestrata, rosa nuboso  
che tutte le mie conoscenze - di lutti  
è certo, di sponsali albi al labbro  
che latte cotogna in mattine su rosa  
ghiaie - salda in elastico torcette  
comode, totano ove il "venir a prender(n)e"  
non tarda il netto del circuito che stacca

Eravam pronti a una vita ripiena  
di riprovevole, e l'abbiamo sempre  
saputo: l'attraversamento della specie  
che conosco ancor poco offre (pur con sue derivazioni)  
memoria di ignavia che si è stesa su occasioni  
E forse per lustri, ma per cinquantennî  
via via quasi dolcedormente nespolo...

E non aver posseduto mai casa,  
protezione, in tutto quel peregrinare

Il riccio di conca su cui sbatte la testa  
la casuccia di tomba...

E' sgraziato  
il bronzo fustagno, diverticolante,  
delle boschine in stagione, disperata  
d'aureo; con il fermaglino di luce  
ad accecarci, tra peluria: scrollo  
di non andar più in là, persuasive  
le spalle, quadratone

Ma quale magrezza  
nel non sostener fiato, la penuria  
di quando si accinsero a morire! Fame  
si dileguò; sogno, convenne  
con tutto il nero strano di averlo sognato  
- catrami, svolte, ville.

E quel  
termine, di sponde arrotondate  
a circo; la commozione si osa,  
ma non ce la fa; paesotti  
provvisi d'ogni outlet vicini ardono  
lor polvere, braciola di giornali,  
sfreghìo ansioso di esser pensosi sul loro  
successo, che io semplicemente acquachiaro,  
cioè non alito rimbrotti, curvando  
di schivo unicamente per togliermi al meglio

Sorvolano, otracciute  
nubi, le d'insieme, macchinose,  
realità premute dal dire, malatino  
il solleone.

Decidere anche gesto  
d'inezia, diriger tasca o viaggio  
d'alzarsi, di per là

Ovale oblò luna  
nei tessuti, confonde come una botta  
si ricorda del mesto, o munge blu  
le fattezze, riconoscibili lentamente  
quasi la luce da laboratorio

vegli sicure larve secche beiges

*Ronco Biellese, Ternengo*

*marzo 2006*



= = = = =

Anche se di pochissimo, differisce  
ogni volta il premere di tour, la cuffia  
d'aria che abbia presieduto  
a una mattina d'incammino, per esempio,  
margheritato di città fra crepitii  
di catrami in asfalto, la pulitissima  
guardatura fra mancorrenti in civile

Partir dunque nel sonno meraviglioso  
dello sviluppo impensato, rimbombo  
d'ombra cava alle guance scimmiotte  
di profittevole, non se le mette a lato  
le ammonizioni sul grigino (rappreso), quella camera

[improvvisa

di abdicazione che volta a incuria libro, viso;  
oggi la vista dall'alto non riesce, conclusi-  
-one sterzata, a gruppar di sapore:  
carte (penso vibrin come ali di cimici)  
di tetti con vena inserita nel debole,  
- vena come si dice dell'arrosto -  
rosaceo, fiascami di erba colore  
pollastro avvoltoio (sotto castagni secchi),  
veniente giù a inguine di pendice:  
coscienza che all'alè di mano (sotto) non dà molti  
strappi, risposta

Suona così vuotato



il padellino dietro orecchie, il nome  
da quella rigidità d'inferiorità e silenzio  
che è la postura abituale se circondata  
da uomini o comunque eretti (più o meno) in cammino  
stentatamente riconquistato, il di..., l'alone  
che fino a poco fa subluna  
se ne lanceolava in una bavetta  
di presunti sussulti atti al non domandarsi  
chi, reame d'impeachment e smussato

Conduci l'ospite, ignaro fetentemente  
di lingua mia, fino a dove arrovello  
non si poneva neanche, i plurimi  
della polvere, disordine i cassoni  
di lamiera che strisciano: solleva  
- storie della qualsivoglia varietà, accidentata  
su un base corto e muto, tipo nero  
materasso ponzato in sudore ai tropici -  
ben a colomba di convalescenza,  
paraggina di rosa, i tepori di valico  
marittimo, infervorato di grigiura  
ferroviaria, bel pulviscolo di gru  
e stanziare le distanze quadre:

occorre,

il decidere che si era sempre messo  
un poco di traverso, sbassando, in passato:  
come una stoffa di cane ciòndola

Cordino

torciglio di ferrato alpestre cui

s'afferra - appunto - il malato oltraggiosa  
laringe, bisogna buttarle giù in chiaro,  
con mani spatola, le avversioni, condanne:  
non concepire che i livelli tutti  
non cadano, guardata

Ed è l'unguento

schiacciato dolce, dal pollice, a produrre  
pensieri cui riedon ricordi, entusiasmo  
sicuro dell'infelicità e via dritta  
stellando pece (bianca), orza modesta: il latte  
della tempia acquietava l'intelligenza  
quando noi si caldeggiava solo un cantuccio,  
- pretese -, ricevamo in cuneo lo sporco  
inevitabile per un giovane, inadatto,  
scarmiglio insurrezionalotto di calzini  
bucati e caprino il nerume (gramsci docet)

No, pur in quel latrato  
difficoltoso di abruptar parole  
come gemme oscure, violette, a pinnacolo,  
(del deserto), si tentava d'inammissibili  
portarsi; se non veduti, scortati  
dall'aria che ci faldina, celluloidi  
di cabinetta, sogno d'un tranvai tra prati

L'aspetto di guancia dorata che avanza se adesso  
intraprendo ai marciapiedi non dirsi  
infelici, una meteora di capzioso  
dormire ruota intorno ai cieli della città-

-dina, coltrosa poi in estate,  
al risveglio, di fognette bianche  
in archi e carte, pioppi rigido argento  
di sfondo in filare, pistilli

Dal grinza

di sciacquo, sorge tutta questa forza, unica  
garanzia di non esser dei nulli? op, un biondo  
è apparso cadere, birra, di lato  
noncurante: esprima lo stabile  
dell'azzurrar guardo verso radianti  
denari, plasmatori di bienfaisants,  
in fossette, fondamenti di famiglia: se  
mai uno l'avesse (con i ritorni,  
a chi aspetta...)

Non credevo che tanto

mi facesse lagnar il cerulo: a non programmarselo,  
magari non ottenerlo...

*cenni di Biassa, Celle Ligure, Cossato*

*marzo 2006*

INTERREGNO QUASI AMMISSIBILE

Immaginare gli altri...

Non curiosa

l'auzione ai deserti, limitrofi  
a essi stessi; legni a scatti, di membra,  
sapere che là recansi ci cùpola,  
come ognora, d'aria cui levigar attenti  
E sorpresi - abbastanza - che i movimenti  
si sian tratti d'impaccio

. . . . .

Non stupirsi

però una buona volta è un sollievo! Appunto ieri  
accadeva diversamente: stradelle  
fluviali comparivano pilotare  
in posti se non insipidi, ex longheroni  
di manifatture non espollendo, ma lo so,  
ormai quel bel narciso, frangiato,  
che fu il molle avvezzo al sotto-basso, calcagno,  
per la meta smagrita d'una seta  
color mattoncino da sfondare; ho preteso  
troppo, dal dire convinto?

Zoppia

intercede, per il faglia di debolezza  
giudicata ammessa in eccezion inter-stato,  
appo i volti che non ci guarderanno (almeno  
questo!...) dei vigilanti, raccolti  
nei propri crucci, esseri esterni; posate

maneggiano, nel chiaro d'uno staglio,  
addette possono rispondere  
a una chiamata, sciapa

Rifletto,

tentai di conclamare, andando? Ma  
è il camiciato andare, farsetto ocra,  
su cui si stringava tutto il positivo,  
che or passa meteora ahimè in dolore fuori  
dalla circoscrizione dei diti!

Scialuppa,

gloppa il palato, tutto zucchero, a vomeri  
o picchi, di occhio-obliate notizie,  
leggende, narrazioni qui o là  
in cocci di carta gazzetta, squilibrio  
piacevole a sorbirle da santoni  
con quell'atteggiamento incoraggiante ai giovani:  
ville quadrangolate in nitido, spèttino  
confusivo da vecchie, non san più bene  
quali miriagliati massacri i maggiorenti  
sporcarono in buio (voli d'alba) da questi  
nomi, blu rozzo di quasi balcanico,  
per come stragi ottusero, partigiani  
biondastrì a esibire il mostro di sé, motocicletta;  
e la vendetta

. . . . .  
. . . . .

Che apertura d'arie, cassetto,  
a intuire il castagno flessibile

che salva, nella ammission d"essere  
stati sinceri, nello scrivere!

Cacao

morfa atmosfera, in tali tornî mobili  
di scendere, curve snellate;

la fabbrica,

cubone che s"aspetta pressoché il non intacco,

(sul piano ragionamento; nel balcone studio)

subito dopo, ronzo inequivocabile

- come martèllino i passi i muri di cinta, gualcir, -

- mi domando perché mai vedo, (vago) -

di permanenza fino a...

Paterna,

se i padri potesser esserci, immobili

[Seguirci, il pentimento genuflette]

*Trivero*

*marzo 2006*



= = = = =

Che fortuna, nell'essersi seduto  
sullo scalino pietra del silenzio  
per lungo, lungo momento!

Levigo,  
attorno, il latterellar dell'aria:  
scimmia austera di grinze di nero tra neve  
più sù, l'albucciare dei boschi

Chiaro  
giallo di mattina che, meridiana,  
preme, il trovar vago oltre, zampa  
enorme che trasporta, sottilissima,  
sfregante,...

elargita gli fu la parete  
di zitto davanti, il non aver bisogno  
di un nome: soltanto, alle spalle, un pulviscolo  
feltrato, il cavo d'una buona sorte  
riempito dal che egli compié giorno  
ridentemente mediocre, con passi  
o altre attivazioni d'uomo per ora  
vivente

Verso le tane belle,  
ove l'individuo che non puoi incontrare  
sfuma la sua candidezza adducendo  
al mite dell'invecchiare le fuliggini  
sui ponticelli muschiati qui s'écroulent,  
spinger la fettuccia così poco scurrile  
ch'è l'aerea capacità del tuttora: glabra capra



d'un cielo su territorio attillato, turchese  
di vene in gradi, rocce su terriccio

Chissà quale pensiero può susseguire  
all'adesso d'aria, pallore granuloso  
tentennante il cosciente sì che zèppi, la pietra!

*Val Maira (Ghio)*

*aprile 2006*

Nell'inefficienza della pioggia a cortine  
moderate città studia, ragiona,  
il mobilio di sue leggi attorce  
colonnine con piedi, legni ballano  
nel leggèr cavo di loro custodia:  
così si invitano i vivi colori  
a esser presenti, scozzesi, nelle fodere.  
Mentre uno aspetta, in piedi.

Risultati

un po' obesi di tontaggine, competizioni?

L'eco dei motori sportivi in pioggia  
luceggia, si sa, verso la fine glauca  
d'una giornata che poi, come sapori,  
confessiamolo, non è stata un granché;  
oppure elezioni il sacconato sbadiglio  
han confidato al non riuscir mica nuova  
tale impressione di sogli'onda che resti  
lì, scalpicciando, ed eravamo pur giovani  
negli anni, monti di lenzuoli, in cui bonaria  
la stabilità bofonchiò poco a poco il secolo  
vesperando un, per così dire, mangereccio

Metto le pareti di mani contro  
alle tempie (alle orecchie) dato che un  
di quei mai o pochissimo influenzati  
da quanto accadeva intorno fui,

candelotto (bianco) di (vero) olocausto; anche  
notizie trafalgarmente arrivanti, ormai...  
o anche prima... Pensare che ci si crede,  
taluni, ingiro, di ricevere o dare!  
La modificazione, il premere su!

Quasi

occhioni di fanciulle, bovine giovinotte,  
(grulle di - ma vedete!... - spaccio e consumo)  
certe di esser tranquillamente acquittées  
la nostra vita irrimediabilmente  
vincente non se la sente di opinare  
poiché le è più che bastante la molla  
fluminosa che sbatte sù al momento  
il riprendersi, costellato di fiorellini  
posso dire anche: (tanto, non c'è nessuno  
concepibile al contrastare)

Nel quietismo

del gladiatore, l'appartenere  
brùma le cornee boschine d'una fiacca  
potenza, come s'argomento laghi  
cui accostarsi in lancione di legno;  
proprietà calma per appezzarvi, annessa  
come l'insipienza sa immetter dolciore  
in un'acqua lattiginosa, sale  
mineralando gli alberi, stecchi flessi  
con l'incartino del vento a vibrare  
qualciti triangoli, corti

E il pepe, lo spolvero  
marron della possente primavera?

fra i verdi che si concentrano come spugne  
di cervelle, fin ad audire d'ambra  
tanto trèmola quello smalto

Sovvengono

le disgrazie dei grembi, la natura  
esacerbata che ci donò famiglia  
praticamente invalida, in visione  
delle cose, bagliorante il vermino  
del rimembrare il comunismo, non solo,  
fregante (se stessa) di attuarlo! marmo  
d'oggi, funesto, il che mai (pompa  
caval-gualdrappa) si tirin sù, un filo  
d'interstizio non intervenendo più  
proprio, in quello della vita che  
capisco

Il pecorone arricciato grigio  
del noto attorno [però] prevale ancor,  
rasando a base i tenoril dei pianti  
minaccianti d'incominciare

E siamo sicuri

che il fiato d'arnesi, fieni, sospeso in soste  
idiote-giro nella campagna sistri  
di apparituri zufoli o falò diurni,  
ci dilati in dattilo o maculo di blu  
(marchiate nuvole su terreni a coclea)  
la veste che la nobiltà dei ritorni  
difficili, pericolosi, stringeva fra ginocchi  
maternando l'idea della donna virile,  
affettuosa, spiccia: vestita;

certa dell'impazienza di affisarsi

Accurate fortune, cui lo sbado  
poi un po" muta come la fronte tace  
e si rimpiazza al via via nuovo (di  
miserevole quasi, uscita, porticina)  
desiderar che ghiaia e corteccia librî  
nei verdi cuoi vanga della a stordimento  
mischiatura di visus lieta stagione  
arranca nella non precocità  
largàtasi a coprir tutta una vita  
restante, con i caratteristici balbi,  
le zeppe, del prolisso notoriamente  
ceffato in latte a chi non cresce, il "ribelle"  
inciampante in ciabatte-a-barca di parolami  
(la cui inadeguatezza provoca noia, persino.)

*cenni di Orio Canavese e Rivergaro*

*aprile 2006*

= = = = =

Terre d"a-braccio, con l"aglietto bidente  
sottoposto al blu ruvido di gronda  
ch"è il temporale ghiaiante, marino  
se si è circondati da tomaiose  
montagne cucite, con la ghiara largata  
sotto il ponte lunghigno, da sodio  
in notte da tacchi,

provate,

voi volo o ovo (indaco), a non escludere  
il piglio arente - tipo canizie prehende  
rughe brinate - nero glauco, pòstosi  
(non con flutti  
di veli, assiedentesi) proprio davanti  
il blocco scervo da intacchi del mai più  
soffrire, o forse no

Arcavo d"irto,

nello stralunato calcolato d"una sosta,  
(i raffi dentro il mio, protetto da cortice)  
le fiammicelle verdi in viali cofano  
di granuli scuri, la provincia cui bleso  
lo sguardo soggiace a traverso, ponzando  
meridie, o giovandosi degli interni  
in cui il manzo di fanciulle si sa stira,  
al crepuscolo che non finisce, cracchiate esse in grembi  
bianchi dalla proprietà madre del funesto  
fortore di sacchi di riso, sollevo peluzzo

Ma tutti gli atti polipomorfi delle trattative,  
commercio a linguetta di plastron (alcuni fiori  
son baccellati così, ombra staglio)  
li colgo stupito in mandorli malva, pastora-  
-le altopian fumacchiato di casolari  
con la greca della strada poderale  
e lo spazio bluastro, pianurale  
di tempesta sorda, che - embruns - ispira  
la piroetta dell'esserci ancora (se ci  
si ferma un momento, a pensarci); livelli  
legnati, peraltro, forniscono guida  
a tali roccherelle beige, pasticciare  
o fecaiole (per la lor tröttola cremica  
di vis-la-tortile), le abitazioni fattivo-  
-incastrate nell'appassiono lattesco  
ch'è il polverio sul verde della campagna  
florestale di incisioni, incensi

Alle spalle

ci sta un mastice confuso, di cui sia,  
per avventura, esponente?

Sento quasi

non spirare, dai brani delle arie, dietro;  
quelle che in suture e cervici fiori  
possono seghettar di confini azzurri

Invidio

la sorte itinere di costui atteso  
dal domani o, to", dalla mattina impero  
d'un sugheroso e toraciato, maggiolino  
nel sudore, mezzogiorno con intermittenti,

non auditive a passaggi perché il balzo  
dell'aria è zolla, che stoppa la gola,  
campane salubri, cui chiedere il nome  
del paese ignoto

So qual bel tipo di forza  
comica dirama la rena grigia  
(ammucchiandola a francicelle) d'uno scordar, testone,  
perfino la pazienza, in nome dell'ubique  
che assiso in mezzo a due valli vedi forellinare  
in zufoli la maggioranza friabile, colline  
ove la carne incresciosa, battuta  
bistecca, del capolar alle albe  
ancor regie di nebbia a triparto navale  
si scolpa, andando il sole verso il massimo,  
(controllo lieve dei motivi, la colpa)  
di non capir più proprio il senso della  
sofferenza, piuttosto guardare attento  
canapicine che le svolte cordacee  
del viottolo in curv'erta tromboncinano  
di cerulo a elmo di casco clamante mattine celtiche

La brutalità a bancale del non curarsi  
sbatte in un "prima" indistinto

quel che fu l'alzarsi al

[mattino

cupolati da una cabinetta di celluloide  
contenente il sé che distribuisce  
a destra e manca (l'immagine è il megafono)  
e ha sensazione di spazio larveo, a cimoso,



a entrambi i lati delle spalle e soprattutto  
sulla cuticagna, camera che detien aria;  
drizza invece una tasca di expédier,  
quasi ci si trovasse in frotta, a uno smilzo davanti,  
scattista su rene e ginocchio come fa un individuo lungo

*Borlasca, Sottocolle*

*aprile 2006*



= = = = =

La forza d'intraprendere - ed aculei  
rivoltarli - il dorso squamoso d'Italia  
grandìgia subacquei botulii, sciàcquino  
rupi, fulgere il diadema nell'isoletta  
connessa con fugace sana appendice:  
(il topografico che conosciamo, circospetto  
legnicellar carte, di seme, paglia)

Gli scrosci

turchini, cascate all'inverso, bene-  
-dette da una giovenca che irrompa  
tal da Leni Riefenstal, docciaione  
muschiate da rupi silenti: questo  
si prevede, d'Italia?

ma condiscende

non sottacer tuttora il vedo: letto tirato  
dal nostro torace di gambe che Italia  
sferra in percorrere, cigolando nemmeno  
giunture, e soprarrivando poi a desìo  
*"Meriggi di udir scaricar tondini  
o piantoni per imbragar le facciate  
di case, o delizia cucita  
in cuoio, meriggio che ha larderotto  
nell'ansare, quasi da termosifone, della finestra  
sbattentesi poco, veletta, su torbe  
e piante grasse, un cortiletto secluso  
e non mancano i bagliori di riviera  
(traversa attratta a luoghi profittevoli*

*di noto può salvarci dall"antipatico  
uomo in nero altruato che so è visto io  
come se un rattrappito a falce lo si spostasse  
su un piano poco variegato in corrughi?)"*

Il turno in nuboso che càmera  
oleo di rosmarino ove selciate (pulite)  
di requie ascendano in gioia color sepia,  
malinconico distribuisce studi  
sforzati sui "terreni a sud", lunghissimi  
ognor guarniti da un bunkerato grigio  
come sirena di nave peregrina continui,  
e i bislacchi pinnacoli, gli spacchi  
torrentizi di verdissimo lasci apparire  
solo talvolta il velo sciroccale  
che bomprèssa e boccapòrta, insegnando - che verde  
linguesco-duro in fratte! reso viola dal cielo  
ostinantesi, in rupe -

che l"uomo  
schizzetto di nonnulla sfrega sé,  
- pomidorino; su tovagliolo - in confronto a...

ma anche

gli abitatori della provincia, immensi  
sia per voleri sia per desistere,  
comunque sempre per ricchezza e piano  
ben conosciuto e giammai in discussione,  
loro così soverchianti la capsula  
di pulce sversa a mordere la mano  
che la mantiene, gli abitanti mont" domino (?!)

delle città ininfluenti (le grosse),  
essi pure spillinano lor chiamata  
grama, metri circondati da ettari  
ma non ci sono spanne, forche, smorfie  
di membri allampanati per indicare  
la maggioranza quasi totale degli impervi,  
il potersi infilar fra tronco e tronco  
sì e no, la gamba rattrappita allo scavalco:  
so che l'idea non vien data, non regge  
l'orrore, il bonario orrore delle distanze  
che scuote il capo semi-simpatico tra noi

Non è escluso che un buono colonico,  
color compatto ocra, cioè, calzone  
di terriccio a sminuzzo di fonte verdi-  
-viola foglie, casacchi gl'innunerevoli  
tornanti di una discesa savia; e la pegola  
vaniglia d'un mulino cuore madonni-  
-na sia scovato, tenerissima cupola  
ex bagnata da piogge verde intenso,  
nell'apprenti montano che il nostro mento,  
drizzato quasi con barbetta, indulge  
trionfalmente a capirci ma-dico, che siamo:  
degni ancor della rosa del non suicidio,  
sparsa in cannetta di paglia su asfalti  
spolverati e verande da colazioni  
balaùstrino legno tondo su trote  
nascoste da ericacce, quasi buio-per-sempre  
lo scroscio, che polverizza, sifonizza

Tenue merito,

solvi in figura d'ombra ortica quel vero,  
corpetto ben fatto a vico e virtù,  
che nelle mattine a falcella di brioche  
il popolo dei noi clama spirito-  
-so da tutti gli zompi geografici  
assaporati in anni con squilibrio fondente  
nel cavo dei contrasti di buio? Fortune  
del lieve floscio da mongolfiera sui campi  
mappati in beige, sorvolati in capelli  
da sponde profumi, botticellati in ponti  
bianchetti su rii coliccio,

puntando

prudente il tepido perge acclarare  
l'arancione del soddisfatto poiché si vorticano  
stradette cedro ampio in non dimore  
avvistabili, fiducia nel coltivato  
comunque: qua un gambale, là fognetta,  
acquedotto-in-famiglia cunetta di solitario:  
gronda marron che piega come resina  
stortata l'assentarsi per qualche ora:  
nel traslucido, diamine, in quel tortora pavor  
(però ci son domestiche, assicuratosi!!)  
che un giorno d'oggi, flettendosi  
babbuccia, verso il rame di cespi, il cerchio,  
ci premî, frugalando a immagine crusca  
di spezzetti (o senziendo oro di brami)  
le pagliuzze in carbone del suo celeste:  
trecciolato, impiantiti

\*

Cannibalico

truogolo, ancora, decenni e decenni

dessinatisi in pispino?

ancora, cioè, sbarcando?

alle unte stazioni di spinterogeno

colpevolmente inefficiente, candido

da sberloni? con appena fuori il clamore,

denudato in polpacci, il piano stradale

spaccato e spallucciarvi, l'incidenza

d'inverosimili scalini al notturno

sull'equilibrio che sputa jurons tondotto;

quel neglettare che perfin esuli stira

verso il fraulein lentigginoso, lo scozzese

delle sciarpe; la debolezza, da non

passarcisi sopra a cuor leggero,

che apposta i suoi diti di pallido inchiostro

calligrafico sotto gli occhi a borsa, stirandoli

in una voglia di non risarcirsi tale

da preoccupare i nostri governanti, persino

Cioè chi lascia le mani ciondolone

(riesce eccome, l'inerzia d'inedia!)

viaggiare a taglio, com'ero io, incapace

di tutto, nel leggendario di croste di cacche,

ignorate, "53 di pollo epopea

appunto enfiata (gozzo), e sàppimi lo sprovveduto

La debolezza, agguato dietro la porta,  
moschina i pallori della speranza virile  
esagitata e con i cuor di peti  
che sfallano a solfuro nel terròr  
panico di non sentirsi all'altezza; violenti,  
un po" a coin di gomito ci si può tollerare,  
ma poi...

Verbicaro, il luogo fissato  
da quasi quarant'anni, credo: perché?  
Ho visto solo adesso - e la fatica  
non è stata se non modica - che era appretto  
da lingerie e secco come un niente;  
non mi basta; forse la grossa proboscide  
del perdersi il controllo, da qui in avanti?  
il dire, sopraffatto dal pensare?  
come una frangetta di latte sùpera, i bordi fascetta?

Il languore delle decisioni ripetutamente  
annoverate stringe al spiccio da ring  
il gesto affettuoso di calore  
che sbottona una camicia, per esempio, da solo  
e sorride, o fragra, o affida

Compagna,

cupolettata da traversi d'aria  
(blu in glauca notte) è pur là tramandante  
lo scivolo della sua forma, dea  
cui mi scombiccherò avere ancora a che farne  
dopo tutto quel che si è...



auricolato, direi,

tanto i canali han grattato i terreni  
in questi avvolti di trasferte alberghiere  
presentatesi insomma con accento cremonese

. . . . .  
. . . . .

Le orecchiette del mare bruno,  
che suonano... Lingua forestiera,  
fino a che punto oserai intimidirmi?

La relativa cecità della scarsa  
illuminazione... il po" di lepre o polvere  
o starna marèa (così astrolabi o stanze  
di feti in prova, bluastre di torcette  
e baci a menti d"inservienti)  
l"approvazion di sé, bonotto delirio  
nel quale i giunti di cui siamo composti  
emettono il lor desiderio di climi  
nostrani, vegetazioni appena umidate  
al circondotto del rientro, o al proposito  
fiero di basilarsi in pomeriggio  
d"affetto per il commiato del verde (risale  
canalone la pioggia-nebbia, difficile  
da questa distanza capire se bagna  
veramente, vi è di sicuro un molare  
smeraldo (o più) che fantastica apertura  
arcionaiia con villi di boschi) badante  
bene al ronzar sul rio ad anse il nuvolo

patinato d'onice (e noi che ci congratuliamo)

\*

Il fatto che si presenti una cosa annulla  
le presumibili storie di tutto il resto.

La tempia della donna, destinata...  
a grassettarsi, se osservata (ariete  
di dente, ficco d'aglio, l'inerte  
osservazione che non può aver domani  
- e neanche s'è mai avvisata d'un oggi -)  
convince picco (di dito che non ritorna  
sui suoi pareri) uno scoscendere,  
un canovaccio, grinzato, esser l'adibirsi  
a frutticonca che magari tememmo,  
chi sa, un Irma Brandais, qualche cosa di simile,  
boccalona di rossetto sbavato in tripudio:  
o è successo [invece] un sutura di diverso,  
un cerebro di seghettato (pur se molto alla buona,  
moderato dal manicotto del qui-da-noi)  
quando la coscia da maestrina si levò,  
donna-piroga verso il futuro, fanciulla  
del non scommettere un acca, in cataclismi  
turbolenti sopra le rispettive vite?  
grazia di poderoso sfondò davvero  
il rifarmici, a vita, sì che zittii tutto?

Nel moderno di una tragedia arrossata  
di ricci al pene o a palpebre, Grosseto,

or son trent`anni giusti, verde scorbuto  
di maglione strizzò fino ad occludere:  
- salvia fosca, disordinata; mezze lagune...-  
che cosa? altoparlanti scarmiglio  
turrivan nebbiosi scanali gotici, stazioni,  
l`orecchia sapeva di linfogranuloma  
(ultima chance sbraitata in quanto di sfida)  
nel messaggio telefonico strabuzzo  
disenfiato, quel fiele del perdersi infame  
citrullo di frange color limonata in pensioni  
accomodanti smaniava, presentimento  
altro che ferale!: di un rosa da cipollosa  
vestaglia che incipri le anche, il bacino largo  
e da guineide: un imbattersi sì sporco,  
per il futuro da personcino!

E siamo

stati dei nostri, pur, un tempo, pensavo.

Dal notturno di provarmi messo baco  
- pur qui da dove parto sempre, il da-noi qualcito  
nel buio a saponetta d`intestino  
come cintura con successione di piastre  
che l`alba in inverno ostruisce, canale interrato -  
in un viaggio ove mi aggetto (inarco) a nomi faraoni  
(o ducali, galeazzo, gran friabile)  
delle stazioni che srotolandosi su display  
si preparano per arrivarvi a ignota tenebra  
in quello stesso giorno, tanto altrove,  
(Scalea)

una lezione tal quale  
polverina il ferro a scrosto di sangue secco  
del musare un preavverto:

ma c"è già, il guaio!

esser certi che le portate di paesaggi,  
i piedi in corsa fra bucherellini di forre,  
(e anche le supposizioni che mi tenevo, l"ingannare il

[tempo,

mentre, gesù, le cose si fanno, d"orrore semi-intimità)  
si sono staccate, son a lato, per altri

E la paura di non esser [più] quell"uno  
discanta barcaccia di bocca: mi sento  
esattamente nelle condizioni di Rimbaud  
quando margina una Parigi veramente  
- ritornando io sotto fatidica Genova Ronco  
con la certa sventura del "troppo presto" -  
sottratta, con la sorella, prima  
di un secondo ricovero che non ci sarà

A Verbicaro mi ha aspettato la fine  
dell"interesse

*Scalea*

*Grosseto*

*aprile 2006*



= = = = =

Vertigine dei passi lustrati, umenti,  
nel darsi pace febbrile che una pellicola,  
sigillo fiammante, bruma in calorino  
a un eccitatissimo losangar duri smalti  
le terme, stringata concezione di sfida

L'artier del fianco è pronto, prontissimo  
a fronteggiare il muro di pioggia  
prossimo in primavera, lavagna  
gonfia in botole?

Gli odori del senziante  
dadettano steli, insetti beiges; amari  
continuativi di sapori ferrinano  
l'addossatasi a grembo canonica  
ora di prato, quando guancia nubosa  
addolori donna di remissivo  
disinganno, coniugio, sotto olio di rosa  
che la pioggia usa scingere, lubrifico  
e gheriglio, alle ghiaie lavate  
grige appena, alle capsule di noi gimno  
tutelate dal colar uniforme  
su copertoni, per tutto il pomeriggio  
garantito

Vedo scorrer su cinte  
bandette di nebbia? Una cesta rossa  
è il nodo a rocchio del calpestar, albero  
bagnato; soggiacenti al vaporare

salubre anfiteatri agrari  
manicottano viottoli marron chiaro  
aventi per scopo gran numero, se  
non infinità (prospettive  
da qui in avanti, solleoniche, mattinali)  
e capo a meta di casa efficiente,  
per lo meno

Pari al vortice liscio  
di quando non ci si contrae più, per quasi  
cedente in gamba regal concentro (vista  
da galeazzi, castelli, ghiare), non credo  
mai ci confesseremo convinti: effervesce  
la parete buia e diritta del muscolo  
ove fidiam mattina si attrezzi  
in popoli, in benevolenza erga  
omnes, nel fattivo ciclettare  
che gli uomini in righine cui affezionarsi  
nitida agli attraversamenti e da  
botteghe e selciati ci promette mai  
distratto da diminuzioni il folto  
cespar del sangue in intelligere che oggi,  
e affanno, quate paratie di noi, responsabili

Buio sotto il verdor di nosco, caro,  
che confeziona - è per noi...- il brumio  
di terme, come avessimo troppo sofferto,  
lucida bottiglia viola l'asfalto  
s'ostina in elevarsi poco, una fama  
scuotendo il capo, lontana, obnoxia

quasi per niente

Detritini di milza

raschian l'articolazione, succio  
che si butta scomposto come ovunque  
imperasse fuor da domani feccia,  
(bella vinaccia o d'olio color fegatello)  
lustro non sostenibil dal visus,  
fiammanti targhette schiacciate

Vedran

mai i familiari raminghi, questi,  
di ora, grembialati in lobùleo  
(come uno squaglio su acque, di sole)  
tentativo di non sudditanza  
al cencio vecchin-mano-giù della sconfitta,  
i poggi persi di vista da questa sera  
imminente, fortunata, perfetta  
dotazione all'oro di stuoini campestri,  
radiar le mani cespugli, capigliature?  
(con il gesto dell'avvolto all'indietro)

Un paradiso crogiolato di mestizia,  
una fortuna in stimate trattenenti,  
dal viso, per troppa gloria, bellezza:  
convincersi della verità, ossa pronte  
a infilarsi nel requiem (a portafoglio),  
snella quel bel sorriso da devozione?

Il percorso degli agili non  
ce la fa a aver parola che lo rincorra



Pensi che riesca facile sopportare  
la mancanza di noi che vediamo, alle cose?

*Acqui Terme*

*maggio 2006*



= = = = =

So bene che le nitidezze  
sono proprie di questa gloria, attorci  
verdi che l'ovunque, asmatore  
ai movimenti fin della caviglia,  
copritore dei modesti divarichi  
di tronchi fra cui una supposizion scommetterebbe  
il tòc di salvarsi,

sàura cavallo

e intanto biànca di mieli, covi  
pinati d'albero, gli scoscendimenti  
ove l'animo può solo congratularsi  
con se stesso, che ne permanga speranza  
di coadiutare un propria residenza  
là, con le pozze serotine  
(nell'odore di asciugarsi) dell'entrare  
e uscire, campanile tarchiato  
quadrellando il buio ove si metton passi

Ma poi, soprattutto...

L'otre cigno

di nuvola bianca che staziona  
nel primo pomeriggio imbrunato  
d'appennino, a confluenze recondinanti  
di valli carpatiche col fondo in ghiareti,  
appoggia l'ombra ove sorso di cenere  
sosta ai bar d'eminenza di pioggia

(cordicellata in polvere d'odori  
fioriti a terra, draghi bei a incollo bianco),  
sgranati in occhi al silenzio e al nessuno

Soggiunto, nel senso di caduto  
da astri, il pomeriggio da fonti e talco,  
come buoi inarcassero lo scivolo  
d'una figura di profilo? Con queste  
pellicole d'ambra, di solitudine, qual'alba  
riuscita in se stessi ventriglia il suo tenero  
becco, come tra vegetazion di roveri  
esiste misteriosamente un bianco di sudor e interstizio!

*Perino - Bobbio*

*maggio 2006*

## LA PIANURA, D'ESTATE

Confusion di festuche, il fiume; rialti,  
le melighe, sciabolate da carradore  
stradette in polverone e curva; diamante  
sporco, il cielo perla e diadema,  
contato in lungo dall'estuo, bollire  
marsuino via con siepi granite, chicchi

Il fiume corniola, scomponendosi  
in paglie semi-rigide, in ammonti,  
bacina il bianco da globo dell'osservare,  
stirati noi a stuoino di frumento  
quando questi gonfia d'obnubilo, e rilievi  
superabili inavvertitamente  
con trattore solleonano figurine  
d'ombra argento, i dossi che le chiomose  
piante affigùra in accedere, sinuoso,  
tramonto a mezzo, sgabello-a-lira in discesa comoda

Un apprendimento, o apprensione, di canapa,  
al mattino di nichel da furgoni  
inclinatosi verso le 11 a.m.  
con l'ovoide di robinie scarpa schizzata  
dalla calce e la rampa improvvisa  
verso laghi, come i cencietti smettessero  
il turchino sbadato

Non c'è traccia

di rumori che stian per scomparire  
nei vialetti adducanti al cartone  
da camicia d'un ufficetto lindo,  
pomatato di ghiaie da-prato

Miro a carlinghe di vibrazioni, strade  
ampie con ponti, acqua blu il tergere  
stecco appen flesso del rigido pioppo, treilli:  
cemento il cielo bel bolide, calura  
camicellante piacevolmente i peli  
allor che in alluminio si sonnacchia, andando

Quasi cicale o rane il benessere attorno  
cèdola un rosa di esser per buon vaticinio  
in margine, siccome vi è profondità  
nell'occhio plaustro trasvolato da cere-  
-ali pieganti nuvole a respir fausto  
destinate, come progetti

L'incomincio

dell'aria, il suo cassetto di polvere,  
(carreggi, tendoni)  
la sera che tagliandina la vista: questi  
i benemeriti limiti, accingentisi,  
la stagione che sta all'aperto; in plaghe ricche  
di vocianti industrie; e incamminata disillusa

*Pizzighettone*

*maggio 2006*

= = = = =

Sono labari che fluttuano, azzurro mora  
sotto inchiostro di nubi arto vento,  
i conoscersi: accomodati, finestrino  
di viaggio, quasi ciliegia il chicco  
che sculta ombrori: pensar verzieri a finestre  
alte, le cui cornici grasséttin  
fronde puttini (il profondo della penombra)  
E fortunaccia della gloria, stracci svagati

L'olio giulivo che alla guancia dolce  
incammina l'assommar di sé e sé miglia-  
-ia in risovvenenza (precisissimo;  
con i vestiti; con il sapore amaro  
nella scelta magari del dry, equino  
di frusto corame) cespuglia,  
a bianche falle di sera, boules scontanti  
dito sul grappolo della promessa furba,  
l'assecondato stuoinar gloria, lo guardo,  
furioso in blu com'occhio cava, vessilli  
rugiadandosi dell'aurora;  
dormiti,  
gualcironsi uccelli tutta notte, tra il viola  
da botticelle schiocco acino che il verde  
bagnatissimo ora ìstrica, pesantissimo  
coltroso nordico, ainsì che l'aria occhiella,  
beige, tra i fili raffi dell'abbandonata

erba cui intuire un durar molto scuro  
dove pur respirammo senza di lei?  
(cioè nel sonno non ci accorgemmo del "paese")

Da una partenza dell'essere che non capisco  
bene, questo qui, possibile visto,  
persino toccato come è una coda, fulgori  
buiissimi di bandieroni clàmidano,  
campanella vestita in vàriego a pallade,  
un senso di montuoso che io ergo a trave nel secco  
glabrar tavolaccioni di celeste  
filaria, ove però un po", - a tondino... -

... scusa:

si potrebbe sperar di posar piede  
almeno qualche volta, dopo il tanto?

*Colline piacentine, astigiane*

*maggio 2006*





## LO SPETTACOLINO

Colera nero di spettatori è il riso  
quale bianchi denti palafittano; l'interesse  
scema, da modestissimo, in noi quasi pensanti  
nemmeno più ai nostri vestiti (l'essere,  
mandorla, l'indelebile luogo picciòlo)

Portati a pronunciare ciò che riguarda  
altri, il globulo di cervello vaga,  
chiuso a riccio innanzi a lingua tentone;  
fronton nereggiante, composito, s'aspetta  
che un fendente d'humour ne tiri fuori l'usabile,  
e [l']oggi, per certe conoscenze che ne abbiano:  
paraggi, familiarità, coins  
color peto della lor stessa casa

Desiderano erompere a una battuta,  
forse indulgenti, forse nascondendosi  
dietro il parato-ventaglio dei tempi  
in cui furono: partigiani, eh no,  
non si può esagerare (le facce  
son dugongo, son velleire) ma abituati  
a non permetter ricordarsi, gonfi  
(come poi chi sposta a mattino in caffè  
una pattumiera)

Memoria, feconda,  
infatti si bronchizza per la postura

d'un gomito (un po' in alto e arido) in compagnia  
che star seduti in punta distrae  
così come il mondo è legnicello, stacca  
duro: sforzar di mettersi dalla parte  
di quel che può piacere, a ignoti, a parte-  
-cipi d'un'aria che chissà come sbalza!

Riforma che la palpebra pensosa  
non rifiuta d'acchito, appoggiar spalle  
a consuetudini e visuali degli altri,  
per partir razzo con idee condivi-  
-sibili, d'un comico che esalti  
lenemente la debolezza: ricevere  
applausi e, si sa mai, nutriente  
una malinconia clina a cinere dolce  
da viso, sequela, cattedra, l'urgere

Povera accolta sudata decide così  
E il mondo, se uno accettasse ancora  
entrarvi, cogliere, va fuor poco da lì

La volontà di vivere continui  
si è per caso scontrata con i concetti d'altri?

*Torino*

*giugno 2006*

= = = = =

Il pigmeotto ch'io ero e tuttora  
- parto, evidentemente, da quello stato  
di citrato che ammette tutto, l'entusiasmo,  
se no queste mièvreries mica vengono in mente -  
non sa come raccogliere lo strascico da guizzo  
del passato - uniforme -:

sponda ai tocchi

che fortunato azzurro tra carbone  
(marron lanischio mangima tramonto, alpe)  
di firmamento bussa in colpi càpite  
(battito di pendaglio entro bottiglia  
a collo)

Dài, qui scricchia quel giorno  
che si "rimanda ad altri" tutto:

il lato

del cervello vien molto a portarsi, in questi  
affacciarsi a fetidino

Ecco, rimane il corpo:  
eburneo sederone acquatico, non voluto  
e neanche sul serio pensato

Veramente

uno in giro guarda fotografia  
mia? Questo è il sapor di sepolcro  
dirittamente, non v'ha dubbio

Calore,

formi la brevità di addii spentisi  
cerulei, come piana industriale

cobalta il cieco duro di montana  
valle, e vorresti piangicinar i fumi,  
retigliati, di meriggio? (rovesce  
fronde di faggio rosso, al rio o appena  
- tavole imbandite, alcune moto - brezza profeta  
media del proseguir giorno, cuoio a serale?)

Frequentato così poco, il dolore, è tardi;  
altri, e non parlo nemmeno di popoli,  
regolano lor maschio quasi non respirare  
su di un oggi albuminoso di crimini  
e chissà-dove

Tienti stretto il non  
farti vivo, viscere che il lumicino  
tuo ben so hai, tizzone  
in fondo a una via! e la seria  
*condizione di malattia elencherebbe,*  
*[anzi] erige a pacata maestra una sua*  
*affidanza nel cingerci foulard - pasta*  
la fronte luna cui il grassor smacca diti

(Il paesuccio si arroga lui pure  
di tragedie moderne, da grembo in sangue)

*tracce di Frassinere*

*giugno 2006*



= = = = =

Le cose da gigante, bozzolone,  
perché averle clamate, ma ignorate?  
(come non si sa trar membra: leva  
di un'auto, territorio sconosciuto!)  
gli sterri attorno alle città, boe enfie,  
cui sovrastan di gru gingilli azzurri!  
capacitati nel gioire da nocche  
ch'io forse intravidi in bar, segosi tagliuzzi  
di sigaro, ma non pensai che, insomma,  
in questo mondo di mio e alentours, avvenissero

Compagnia usatami oggi, nel grigio  
magis, da me; con atti come pori;  
nella sfiducia che non mi accompagnassero  
mozziconi di aforismi, canzonette

Soverchio,

nell'acqua, l'ovale; montato, a iugulare  
la cintola del collo, acqua, mirandola  
trasversi a guadi o bordi che cinteggiano  
noi a bocca unta come schiavo batte  
deltoide nudo e grinza plico...

... trovarsi

inaspettatamente in fronte al lusso,  
al dolore, alla diversità continua  
preminente in contemporanei, preoccupar  
infiammato sì da trascurare il sedersi,

composti, a tavola: la bella presenza  
del non aver a trar domani, piccinetto  
come effigiato su un calendario (paesano)

Dunque, è come ce l'avevano detto: si  
muore, con sofferenza, e il tempo (in decenni)  
è raschio che alza voce da sentinella  
o cicogna (per non dir delle contrazioni:  
serie, dabbene, su cui ci metto il patto)  
quando in me adipe si massotti or la  
fatica d'inflitta sporcizia, per generazioni  
come - appunto - quella dei figli, sbarra  
color vicolo lor vita nei (rari) momenti in cui tentano  
di non nascondere il trasecolo: straccio bagnato,  
com'io vidi in toilettes con la porta a scatto,  
siamo oggidì carte in tavola?

dalla carezza sperante

che ingentili di refoli sabbia baluardi  
guérande, un nausea di sedie bianche?...

Domande da sorpassare con la tasca  
taylor, quando s'indossi la giacca, già  
fuori: non sempre è notte, via!  
oltre di stretta budella, fuoco fiammante  
di labbroni, sia pur la seta nera  
ma la si può sfondare, uomini!

Pòstomi

da chi vorrebbe opprimere, per questo  
ho fallato l'accorgermi!



Pur era

quella maiolica da infanzia e sciarade,  
turrita e nord, che i cespugli di fiori  
stillati appena da pioggia piegata  
ad aghi beiges di polvere ferro  
e merlo udito comicamente cupo  
blua d'un annuvolare temporaneo  
mica troppo, e la rassettata saggezza  
di non più giovani consapevoli in renard  
le alabàstra, seggiole messe via o riprese  
scopo pioggia-giardino (continuo tosone mortella  
nell'anglico di lauri a schiocco lindo  
d'aroma in duraccina orecchia lobo  
con immobili gocce interpuntate su conchiglia)

L'ariosa storia tessile del brolo:  
stratificato in aria più chiara (affreschi  
così perlacean tremolio di ciglia)

tua

magnitudo di vicinanza, anzi source,  
industria che mantieni manzi - giocose  
in discesa sbattutasi contro recinto,  
ricciolo o soffoco - di fanciulle eteree  
d'un manto che la sournoisie da pallade  
cosparge di stelluzze: ottimo asfalto,  
(l'atto del pensar, volo, proveniente da prati  
ammontati alla gola, lord, o lontra, pezzati  
dalle nuvole, accorantisi in senno)  
propaga un sicuro durar, metatarso e altro,



la prima volta (almeno ch'io sappia) nel mondo

Perché sempre su un mondo, convocato,  
si poggiò il mento del capo girando il pomo  
della mano; non ci si occupò di se stessi,  
insomma

Gli schizzi di persone  
avverate in decomposto, e perfino intime,  
cioè costolettate in lor usanze  
panico-mollica ben conosciute, infidano  
il lusso, quel largo airone che gira  
in paesi dove la faccia troppo cotta  
d'interità non interpellabile no  
certo non è all'altezza dell'anguillesco  
humour da forti, coonestati in cintura  
dalla varietà degli accadimenti attivi.  
Niente tropici, per intenderci.

#### La Patinata

responsabilità, glauca come un polso  
giace a metà disponibile, torcendo  
la mente il corrucchio di nobiltà, rùstica  
forche di forza in ains, e, messa sotto  
alla gioia quasi a un tovagliolino sorpresa, la bozza  
di tempia che persegue, luna furba,  
ad azzurrare intendimenti, donna  
eppur sempre bluata astrolabio  
da soffuso dei display, e in attesa

L'immenso cetaceo del mondo anglosassone

in cui anche la "signora" ha una significazione del tutto  
diversa e direi pur non accettabile,  
ti darà, ostrogota carie, un gomito,  
pendicillo, per cui andare a trovarlo  
non sia la solita congrega di massi su pol-  
-mone, l'essudato di non avere i mezzi  
non ci mortifichi (ho veduto statuetta,  
- ma intanto, esempio, taglio resurrettorio;  
insospettata sindrome d'Esterina  
cui ole, pollice lento, il banalone -  
e istante, stanghettare in avorio  
e vélo: "quante pratiche per accedervi"  
smonta in sorriso cinere (a prosiegua  
di baffo il labbro agretto) e non si ha  
torto, se firminamente  
consci, buoni cagnoni da guardia,  
*[dell'effetto che fa a esser censiti e...  
direi trasvolati (perché manca, ed è quello,  
il "raggiunto limite di età" al [lor] palmo  
che fiderebbe magari in un appoggio, scoscendere  
non è visetto beato da parte di nessuno)]*

Sola risorsa, mio nuvolo, bòrsi  
calmo sul colorin feriale, boro,  
inchiestro il sole che preme e tenue  
corsièra di bel omaggio le sinuosità  
delle valli cui dichiaro, senza appello,  
la manco mai buttata lì pratica-  
-bilità (fra tronco e tronco spazio

per insetto? bah...)

Non dovrei togliermi

- davvero - dalla frequentazione "rientri",  
umidato terriccio, ricchezza vicina  
(in luogo) e certamente mai previsto  
attingerla; fronde palmose e cromo  
in terra in curva in salita, piccola,  
sai che a spiegarsi per bene l'addio di mamma,  
(l'irremissibile nobiltà)

persuadere

alla propria vocetta che l'accompagno - piano  
di mano a taglio, barcotto - vada in fin  
di porto non è tollerato - bocca  
contra cinghia di gomma - se il crêpe  
disperato dell'inappetenza distoglie  
lagrime dal loro scopo di èntero, e duole,  
duodèna, l'abisso  
d'invenir canottieri in gaudio, ivi,  
terror del perso rincresciuto, figlia,  
il cui affusolato avvenire spavento  
schiavo imbeccò invece, e non se ne esce  
(già, il macigno delle vicende "quattro e quattr'otto"  
toglie visual e altro, finché si è vivi)

Mi uscirà il tenerello del male, fisico,  
innanzi a cacca ch'è il color del mare  
posseduto da stazione di tempo  
e clima, che quasi non palpica  
bocchicine di segatura scimmia, le ondine

da gromma faticata sotto pavana  
d'un temporalon azimut che non  
si stacca, amianto in detritini diurni?

Orbato vo, e me ne complotto  
l'inghiottire: che infinite altre lingue  
(le orientali, pensa...! quella bruttezza ignota  
che ci sfiora in inammissibil fetore  
di pegamoide a bozzi, in alberghi da tosto  
scartare, per gruppi coreani o tamil;  
attempati, scuriti)  
precludan l'introdursi in ciò che è detto,  
cioè è qui, fortissimo, fascia il ditone babbeo  
del rinunciare, scimpanzé salito in punta  
- se si è soltanto testolina fiele  
quel quasi bianco che spunta dalla garrota -  
- è anche giusto mi soddisfi sbuffando,  
per una volta all'excelsior delle debolezze -  
di banco a riandare: "meglio tenersi coi"  
ai paraggi in nostrano [da] cui si esce e rientra  
avanti sera, vedi con cane, o nemmen, saluti  
percepiti oppure a metà, e non influenti

\*

Quei servigi tributati a me truppa  
dalle mie mani pendenti (l'attendente...) in viaggio;  
alla vistosa constatazione d'inutile  
- e dunque nocivo come un nero in crepine  
di notte in stanza con sogno ballon -:

li può ebetàr di bontà, un poco, il celeste  
che siasi così appresso alle sventure,  
giovani o no, di chi si esprime in un inglese  
approssimativo, per tutte le piane,  
e mari... quei capelli d'ignoti...  
(il cresco; buttabil il cartoccio dei take away)

*Nantes*

*giugno 2006*





= = = = =

Una quieta Torino moldava per quali  
anni elungò la vita, rettilinei  
appiccicosi di gioia su asfalti  
quasi ottundevano l'energia, fingendosi  
salite ovoidi, bolidi di curva  
a bonari aeroporti flanellati di brezza!

Non esisteva margine, piccino,  
per supporre che cose, dragoni  
magari, si formassero al di là  
di quell'alpe media, pitturicchiata  
d'arancio (croccante), che il solicello  
delle cinque lo raccoglieva; assai  
contento del suo ramoner le seta-  
-armilla-blu di valli che alla fine  
tutelata confessavan aspirare, raggio  
lanciando biondo, in alto, l'idea di santuario

Stanziatissimo, grigio muscolo d'estate  
che formicoli atmosfera fra basiti  
casamenti, l'andirivieni che desta foia  
- i taglietti di passanti, bianchi e neri, da balcone  
ronfante, a socchiudìo di notte, unità di luogo;  
cioè che un pozzo, o pilastro, oda i via via venienti  
chiacchiericci, o sistemi di vicende -  
offre a contemplazion sicura sugli

di sé, liquore che rorido appanni  
carminio in nube cerebellare

#### Conteggi

di possibilità, quanto simpaticamente [voi] smodate!

Nell'accurato concetto del cielo grigio  
sul verde da caschetto pulizia, steppe  
si può pensar d'incontrare, finirne  
praticamente mai; ho svoltato avventura,  
mercé odorato del presente

#### Battitoi

di lentezza, airone color tortora  
i marciapiedi, lasagnati larghi,  
pulviscolan l'intuir tuttora  
martellerie, come, impancando il pane  
corteccia, il sughero o gheriglio  
interno a noi nati per masticare  
e tergerci arancion vespro, evocavo  
officinette credendo che per sempre  
lo si sarebbe saputo, com'erano,  
le spalle non cedessero mai, ai miei:  
di quadro, di sfondo

#### Sciabordo

- popolaresco, attizzato d'occhi  
visionatori, per come accarezzano  
comicamente la guancia popone  
di vie batte a mo' che appollaiasi  
ivi l'abitante, coloriture  
cui si va incontro franchi; bussa a lato,

or l'uno or l'altro, il nostro molle gomito,  
bob che dà spalla, e gode, a mancorrente  
in trascinìo liquido.

Un "come sempre"

d'aria, grande lucido tinta  
fuliggine, gonfia a lampone i prati  
da corsiero, inebriati di vernice  
e benzolo dalle industrie cardio  
onestante il nostro posseder ragione

Idealmente sdraiati su taxi che civis  
sfiori spine presso fiume in metropoli  
d'alba e ridente addormo (coscia di curva  
oro), s'inventa il fabula del nostos  
così perlaceo di quanto si sa  
bene non toccò a noi né altrimenti:  
mano buffo cartiglio a benedire  
paraggi che con voce tosta maiusco  
comico si passano sottobanco: sminuire  
imperativo in luce amica!

*Torino*

*luglio 2006*



= = = = =

E" certo che molti, la bellezza, mah!...

Idem il vero dolore

Davanti

ad alabastro silente, placca  
lucidina, del mare ritirati  
con i suoi granchietti in pozze lentillate  
(quasi picures d'insetti) ad uso bimbi piccoli,  
si considera che a non aver capito  
sono i noi del non aver conosciuto:  
e siamo sparsi in tanti, in mondo, noi del limite,  
canovaccio color carpenteria  
sulla testa che elogia i "suoi di noi":  
o poca area di più

Screpolata

di seguirla, con dito, come pittura,  
la perfezione densa e savia, un boudier  
la luce grassa imprime a cortesie  
di fiumigeri parchi, snelli in cintura,  
discendenti come da poggio una molla  
elastica fronda piaceri d'orleanese  
.....

*Pornic*

*luglio 2006*

= = = = =

Sdègnati pure, rossolon d"oro ovo  
- forse mi è venuto in mente chi resta  
a casa, chi non conosce, e perciò parla -  
che a moli di cattedrali portuali  
nebbiòsi un prolungamento indeterminato  
(malto di rosa, relativo caldo,  
smistio negli occhi chiedentisi se soddisfatti)  
sì che fanfara o cannone sospenda  
ovest su respir via più corto e fondo  
(per emozione notturnale, fisiologica,  
o per giudizi ottusi, inclino di mento?:  
denso il torace dell"abbandonatore,  
ciuffo il perché quisquilia del suo imitar coffa;  
fazzolettini impiastrati a chiuse, fogne  
piccole, gromme di pacato: l"ocaso, gong  
sùbito, dopo il suo sordo ovalante, suàsoi  
palandranarsi da passeggiatori  
in diga (globo d"occhio la miserabile  
sorte di pallidezza ne fiacca  
sia pur oggi i biadini interni di nervi  
il cui comando al ginocchio risulta  
vanerello quale una sfilata di case,  
essendo le strade identiche, ambidestre,  
in quell"insulto ràspio su verde, irsuto,  
ch"è la campagna delle percorrenze,  
storicata in indagini su corti in broda)

\*

Aula cui introdurre spigo, la bocca  
ricapitolatrice ai fermenti di sera  
bollicchianti sopra lauri che trasvolano  
d'imminenza di catastrofe o pace  
intensiva, la pressione da serietà  
ufficiale sul compitar (diti  
in aria e corpo riverso) fidente  
monetarie barbìgina degli ori tenui  
soliti a rinverzar orti: dubbiosi  
del bianco, in sedie o panama, chi,  
se lontrine azzurre dipendono - e non è affatto critica  
anzi si vèntila il polmone, occhi sani,  
pari al nostro - da anca molle e di crepa  
in cui l'idea programmatica di, sì,  
penetrare monòtona la parata  
impressionante di tutte quelle uretre  
*[che il formicolamento degli esseri unientisi  
per via di filze riproduttrici implacca]*

*L'attenzione al dipendere non si cancella  
Se qui altri son padroni han la parola  
Si un po"soffre, ma soprattutto è così  
Non ignorare le minuzie, i gioghi  
attornianti, gli usi; in quei momenti  
si direbbe che non ci sia altro nel mondo  
E segue (cresta) fin da bambini, ma è inevitabile  
[si riferisce alla precedente citazione di Pierre et  
Jean]*

su una spiaggia non traversabile (un campo  
da Darfur, mâchoires da poi contarle  
calciate)? chi osa sconfessarci,  
insomma, dal nostro dominio vialetti  
produttore? guai a denigrare  
il bordeggiante lusso, le rotonde  
où rétentit la campanella del silenzio  
frusciante di gazzette e verdi al mattino  
fronde promissorie di liquore, blu  
i paletti laccati, blindare l'accorto  
stare come si deve, radiosi  
nell'aquilotto sopracciglio, che chiude  
bronzo e berretto nel fiso

\*

Valloni, (grassi)

poi, nel sentir di verdone ogni groppo,  
allinea terreni modicamente  
colorati la sera che respira,  
furgone impercettibile la notte s'en  
va, ignorando il suo progredire  
statico una prossima imprevedibile  
oscurità che impedirebbe qualsiasi  
sbattere contro siepi; ricci blu,  
per il momento, lândano, bòlidan, convesso  
l'aere serico, che inspira



Solchi se ne posson soffondere, da sabò  
Poiché il cerulo è una falla sempre più lontana

*Pornic*

*luglio 2006*

INSORMONTABILE L'INFANTARE E EDUCARE

Movimenti medusei di chi s'incuriosì,  
almeno per una volta, di veder cosa usciva  
dal proprio Sotto amico, carnaturina  
coloriée a maiolica come te  
o me: simil, a prima vista, genere

Cui però non si può parlare; né intende  
differenziare il logorar, accidioso  
besoin d'aide, creàrgliele fantasie !  
(i richiami sbraitati sono oltremodo tipici  
- con il dialetto e i nomignoli dei tali -  
sì che sgomento piomba canguro in anni  
appunto separati da barriere di sublim già detto)

Erosioni di rocce, figurine  
moltiplicate in stomacato (se alcuno  
per esempio un albatrante elegiaco  
amareggiato sodo, il Pierre di Maupassant,  
abbordasse il front de mer dal largo),  
la moltitudine a muraglia di seni,  
spalle bretellina, inconfondibilità  
di sguardo-a-me, accenti frisé,

un giorno ha deciso di  
dolorare - a metà, acciò che un testimone,  
- difficile a dirsi - bucasse sua sortita  
stupito eh certo (ma anche suppergiù analogo  
agli "altri che s'aggirano") fuor dai

dintorni bricconi,  
conosciuti fra sé e sé, imbuti arancio  
cui credito non parve dato se non furbo  
(ma sì, soggetti al fiuto dei vecchi, sol scopo della  
[vita)

C"è poco da scherzare sul casermesco  
- pertanto irrimediabile - connesso al fatto  
di figlio: la lontananza di sé  
mette sue tende e impera, scotta il rischio  
che non ci si ricordi più com"era  
Prima, campi... spostamenti...

#### Educazione

constato sia canale rossastro, terribile  
- peli ritti i massi e cabrare?  
o le infiammazioni epocali, da carena telato  
il palato o tessuti d"intima intercapedine? -  
per l"impresa, cui, non capisco, ma fi-  
-gliette, dei riens, visualizzando  
affinché non perdano contorno eppure  
tentacolano lor possa di linguaggio  
per tramandare in qualche modo il muoversi  
ai gravosi, inerti; ciechi di globo d"odio,  
domani (a un possibile lor prevalere)  
e oggi risolti in quell"oleo di sputo  
che è l"indifferenza. Reciproca, peraltro,  
totale

Povere natiche sargasso,  
delle accumonabili tutte in una sola

fisionomia, o atteggiamento, che se ne  
lobarono, un espoir, un bel  
giorno di nube volpe su guazzetto  
tepido di celeste colo; or il becco  
narquois giallo corame della vecchiaia  
non ancora inoltrantesi le squama  
verso un mercato biebdomadario, saccente  
arrangiarsi tra famigliari e problemi  
angoluti (spigolo) di logistico: nelle vacanze;  
di cui si sa quali muggiti grigi  
grànulino il firmamento, di notte capanne  
zollando un"ondulazione verso mare  
[volgarotto; ma i menti imposti su mano...  
... a prevedere le tragedie, magro collo  
di coniugata deciso, ninfale sprecato]

(Poesia a cerchio, da movimenti medusei, a magro collo,  
a natiche sargasso ninfale sprecato) (era anche "sprecato  
efebo")

*Pornic*

*luglio 2006*

## SENZA TALENTO

Il genio, provocato da reali bontà  
materne d'infalibile, stimola alti  
acciai, la vorticosità del comico  
li ormeggia al bonario

eppure un sentierino  
di perplesso, ragionato, afferma  
"questo è stato, veramente" dragone  
azzurre di paesi hanno inarcato  
ponticelli e pedoni famosi  
vi si sono inoltrati quasi inverno  
scricchioli calvo, il turrato da abside  
delle nebbie mattutine ha appena sfregato  
la feccia del mattoncino e la possanza  
dei numeri in un corde ha ecco spaccato  
tutto ciò, con l'ardimento; so che,  
ormai, eccezion robustissima esiste

Perché seguire con attenzione la crepa  
nell'intelligenza, simile a quel che nel muscolo  
dà figura di strato in roccia (circonvoluto),  
abbaglia del falchetto d'energia  
che induce a riconoscere ragioni  
nostre come si composero, ghiere nette  
le cappelle a scovolo d'indaco rondine  
qua e là fra castagneti, basso il monte

nel dichiarar gualdrappe mattina calura  
Ali facilissime, il color del pensoso  
del vostro raccogliervi in voi...

*- ma... , non era proprio possibile  
che avvenisse! non si è trattato di ciò,  
forse! mi sveglio senza il codinzolo  
del mio nome; la chiglia delle opere  
ma certo che non ha architrave umana;  
la differenza totale è come se non ci fosse -*

... [ha] fastidiato comunque, per il periodo  
del pesticciare, gli ovuli di giorni  
a sacco, in cui il copertone fumigante  
(ferroviario) svagava un ipotizzare  
pioggia per giorni, con letture sforzate  
sì che orizzonte risultasse precluso:  
molti impacci d'anni, anticipando  
il non dovuto morire, nodavan gomene  
a quei pilastrotti che nei porticcioli  
piegano chevelures fino a persuadersi  
che i bagagli di partenze per il rientro  
còlino l'acqua livida del caldo non  
trascurabile giù per volti di seriose  
mammette di cui si nota soudainement  
il puzzare di fiato

L'illeggibile,  
consapevolmente, lui, reclina

la fedina da pecora di sua curva  
che esali l'abbandonare; lo  
sa come si allontana dalla carta  
stampata il mondo e, chiaro, non sorprende  
tale buffa novità sventolata  
da ultra nonni tigliesi: quel grembo di sé,  
consueto per grotti di ciglia al lapideo  
talento azzurro (pelle di secchi appena  
oscillante) va a se'n largarsi in sì bianchi  
crepuscoli uccellosi di colmo fra diurne  
per mica poco fasciotte di - luogo!  
vi balzo ancor - antiche biscotterie  
(in muri di rivolo verde e fessura,  
afferma l'inesistenza di pena  
che l'aneddoto gira come un'area  
attorno alla testa, mosca d'esser stancati  
ma la tragedia è che ci teniamo addosso  
questo dovere di cute, che non finisce,  
e perciò sprona a continuamente emettere;  
cose non fatte d'utile, nel giorno [sbadata] cerniera  
Senza talento, questo sì)  
la mano ovalerà, intelletto, il pavor  
(edificante ne è il senso di responsabile)  
d'un tramonto casacca ad abitazioni  
flosce, quasi canali opulenti  
filandino, o fattorino, il permanere  
in granuli ai muri del giorno  
occasamente selce vasta, leopardo  
di nuvolette - nudo l'alabastro (da fermacarte)

Si starà, persuasi, all'orlo di casa,  
amareggiati per l'evanescenza (un poco)  
dello stragrande in mondo, in vita, ch'io  
tento di perseguire mercé indicibili  
reali, senza essermi coperto le spalle:  
tatto morbido, come a una cimosa  
di tessuti, la consolazione  
sa scendere a brizzolar, nella virtù  
rinunciataria di cui sono fatti gli spazi  
lunghi, il bello e pieno, ove non s'ode

*Pornic*

*luglio 2006*



## ABDICO

Giuro di ritornar dove grani e grani  
scòrzano, lapidi coricate, gli intervalli  
fra i boschetti cordacei; un correr ciglia  
il torrido, canili castagnati  
le case delle frazioni, ove chi sa  
quale nostro membro un po" sanguinante soffrì,  
fanfaronando, presso la margella del pozzo,  
(nozioni quasi veliche...) la ragazza  
del toro, torso a fatica riprendentesi  
dal piangere, o dall"aggiustarsi [così]: plausibile,  
il ditar i valloni, "scalmo" tanto  
liscio e apparentemente tenero da introdurre  
"cera": la risolutezza, verità  
urticante - son grassi insetti verdi... -  
nel multiforme che pòppa da nubi, orcastro  
soggiunto da umidi e baciato dal rosa  
che batùffola, tipo trireme, solchi (è il tramonto)

Le pezze a crocchio, monotonia  
assoluta, nella campagna di cui si è curiosi  
- pezze a giustacuore, rimbocco di zolle  
a sacco - fomentano grigiura  
desiderante d"installarsi, croste  
di lana l"abdico, giammai disgiunto  
dal pigolìo d"occhio (ciliegia) di mettere in pratica

attraversamenti, piombate su coincidenze, un sapere  
tutto ben colonnato alla conscia inutilità  
relativa (: c"è di peggio, insomma)

*in treno, non lontano da Le Mans*

*luglio 2006*



DA UNA CONDANNA RASA

Il miracolo di rientrare in sé  
bada a che approfonditi nimbi di colle  
nèbbino mieli velli e, bè, il "passarne"  
- sortir da "quello", rabberciati, furbotti -  
critica, muso allegro, le erme in torvo  
afflitte, consideranti le ragioni,  
(così usa il disastro elettorale)  
mano su orecchia e nuca, noi femminili

La recriminazione, poveraccia  
che si denuncia da sé, accoccola  
positure, solo evento sia dato  
raccontare

Poi, siccome accade,  
non è ben chiaro quale nome appelli  
il retro vampa e formicolo che sta di sfondo  
- con stupore appare un testino, un palliduccio -  
a un viso non scansantesi al pericolo  
e di scarse reazioni all"urto con aria  
o altri.

Nel duro del muoversi poco,  
e l"intersezione con astanti mùtila,  
ei pleonàsma: "scampati al peggio, spiro"...?  
o veramente cacciati, d"inique  
sentenziare, nel ghignòn di "fra quelli"  
- le smorfie patibolo dei reietti, berretti -,  
il lamentoso cui si trasognava

guancia da bimbi a tales minacciosissimi?

Medii o chi sa, ottusi o argentinetti,  
comunque pronti, assai, ad ignorare  
giammai l'avventura cambiante,  
timballo di gelo turchese al vacillo  
del mattino di là d'un contrafforte  
arpionato da case; severi in sciame  
di passi compiuti, componenti una traccia  
di figura che non esita a sbucare in marcia,  
cerchiamo di non capire cos'è stato;  
e che spazio, o anima, ci valliva  
di attorno!

*Cravanzana*

*agosto 2006*

= = = = =

Le possibilità d'una città, senape  
giallina fervorosa di calura, mosto  
oblungano agli occhi, coronaria vinaccio  
che è nuda e ume, tanto un poter-più-in-là  
trae verso il socchiudere d'una sia  
stabile meta in continuo arricchentesi

Spalle appoggiate bene a forte muro,  
nidificar ciliegine o uccellini  
dei movimenti prospettici, briosi,  
lo si osserva come esploda un citrato  
in mano, cioè da padroni: avana  
cartiglietti di foglie, secche nel caldo  
d'estate, rimuginano che altrove,  
o eppure qui, tram di russare e occhielli  
(tipo camicia da marinai) i vetri  
vibrano chiari di sudore, traversie  
pomeriggiolando verso luoghi esotici  
di cui solo il sentir parlare è rovina  
(si afferma: meglio stare a ca' nostra)

Nella minuzia d'un trasporto, se no  
cosa?

Che i panni vengano rispettati  
è una pretesa cui imporre lo scendere  
da sgabello, dài sù subito, pure:  
la gioia, tipo ameba calpestata

(volitivamente), che una città nel caldo  
fenestra di lascito da giarrettiere, direi,  
nei viali tepentemente elastici di bianco  
douteux, bandierò in lontananza  
giacche di giovani mingherlini, fochi  
di parole alveare o crépinette:  
l'allontanarsi solitari su polvere  
minoramente industriale, vialetti  
cui strappare in contesa la nostra  
concentratissima soddisfazione, eco  
di studi ma sollievo prolungantesi  
nella beatitudine dell'accorgentesi  
non transitorietà

Gli scopi,  
nel distolto da ancorché secca acqua buen  
retiro, gravano a rimandare,  
a permanere; il giochetto "intelligere"  
presuppone che la sintassi perga  
suo viaggio sino alla fine, torquendo  
simili a candelabri i comprendoni;  
che tengano adempimento appuntino

*Cravanzana*  
*agosto 2006*

= = = = =

Quanta mai sicurezza dona in oscillazione  
l'ombra del proprio torace, irrompente da un bivio!  
Potrebbe inaridirsi, greppia di rena  
divaricata con ex rigagnolo in mezzo  
(qualche salita campestre) l'avvenire:  
però la spalla, provenuta, effigia  
correnti nell'aria sì che traccia non  
si perda, di quei gonfiori spavalidi,  
modesti, che fu lo spostarsi, aver luoghi

Quasi nessun rispetto all'amore: caviglie  
erbacee, pendono alle svolte  
putenti appena, delle in salita viottole  
interrate col cardano di canapa  
e l'ovoide meloncino del solco  
(da moto trial); altrove e vicinissimo  
l'irsuto mezzogiorno càlicia allodole  
terse, perché fontane si son venute  
opacando in un ragionato azzurrino  
(tal da smistare tostati tetti, siepi  
- cui il sormonto è di spini)

Riassuntivo impugnar, crusca di territorio  
(spezzettato in becchi, da screpolarli con dita)  
veleggia, gonfalon baluardo, al bianco da mare  
saliente attestato di nubi: è un piglio,  
cavezzar propria nuca con mano dietro,



considerando sì greche di fungo-legno  
sulla cotogna terra, lardello: il presente!  
quello che toglie ogni velleità  
all'aria che non sia questa, manaccia  
sghemba cui dichiarar "non vale  
pena di vivere a questi patti", uscita  
inibita dal che esistano discorsi,  
dover assonnar atti

La forza tubero  
d'un rivendicar fragilmente futuro  
mouchoir là, gagliardetto alabastro  
tra lamiera di nubi,

perdona, raggruppa  
gli osare che c'inchiodano a fanciulli  
sempre e ancora preminere il non cultura?  
un pavimento, con la fiera del raso  
terra da cui procedere senza scorta

L'incongruenza accalorata, fomite  
di celato entusiasmo

*Cravanzana*  
*agosto 2006*

SERA DI SOGGIORNO CONCHIUSO CON URAGANO

Straccio barbaglio ovo vermiglio, l'anelito  
al tragico è un'angelata apertasi  
nella parete tufo del ducale  
temporale, nordico di scorrere  
bianchi su ardesia!

Eventi, minacciate

il glorioso acquitrino d'erbe, appoggiato ad un lontra  
già della notte, gramigna scossa a tetti  
che il cuoricino blu d'una brace animelli,  
(schioppo appeso a pareti, fuliggine)!

Montuosità cartonate a drago,  
alamari di boschi cui il giurar d'aver tendine  
non risponde alla nostra implorazione  
di percorribilità, cavernati da scroscio  
grigio (acqua amianto),

lo spillino o siringa

del trovarsi in voi per la notte quai fasci  
d'accidenti lo chiudono con sacco, grafite  
nel mugolìo di poter svincolarne  
male e umidamente le direzioni  
elefantiache!

I corsi delle acque,

catenaccio azzurro con scrimine (irsuto  
venticello ne arriccias il metallo, talenti)  
udito gonfian tondo d'arricchirsi via  
più di fracide sventure, non

avversabili però, simpatiche; i punti  
del rumorio rincorrono qua e là conca  
allarmata, abitanti montagnosi

Virenti ozoni, come sfrondar noccioli,  
scavallan da intercapedini (d`aculeo  
brillante le divisioni di displuvio)  
cartierate di blu immollo, regioni  
cui il mandamento non sofficerà  
forse, a litaniare convinti e  
contenti, il grasso del folto, il lucido

Cervellotti delfini che smaniate,  
nel correre, un rosso color  
di cernechi, la serietà del vigore  
sparpaglia possibilità ai quarti di teneri  
funerei prati, con l`officina vicino.

La dipendenza, o reverenza, preme  
su un afflato commosso - giustamente -  
la meraviglia dei decreti climatici  
che m`impongono di lasciare una lor traccia  
nella brandente preistoria miei buon giavellotti

*Cravanzana*

*agosto 2006*

= = = = =

La libertà profonda, marcescente,  
lumeggia - e vedo - incrosto da massacro  
(cioè incrocicchian dita nocche e giunture)  
(benevolo e sogguardato da potenza-cura)  
bianch"e nere vie misuralosate  
di quiete ferro, appioppata ai balconi  
balaustra, cui guancia d"olce, distanza  
remettando visioni di pennette:  
che vorticosamente s"agitino, bambìn!  
(per dissipar gli equivoci madornali  
ho tentato di spendere una vita  
poggiando con tutto il mio da buono) (casi  
di segregati in immondizie tra loro  
- essi, arancio fondo l"entusiasmo, l"approvatore -  
s"intarsiano così, o soggiacenze  
a bruti)  
Bè, se si parla di sventura, eccoci  
Con il pozzo dietro le parole, adatte

agosto 2006



## RIMPATRIATA

Dal grigio di una coscienza d'Africa, esasperato  
cercar a bràncol un presente come  
si è formato? quaranta, quasi,  
anni, peraltro.

Ma l'insufficienza  
dettata da precisi motivi, esangue  
perché i movimenti sono vietati, quadro  
di spacco, in paesi così, (ove affaccio  
dalla porta o appena più è possibile)  
visitava comunque oggetti, scene  
indelebili d'evanescenza se ne  
collanarono tanto numerose da voglia  
effervescente planare (azzurra...) di contarle  
tutte; e macchinare l'aria che attorno  
è un sire

L'incespicar sulla pronuncia sandwich  
a un bar sul wharf, a mezzogiorno, d'un negro  
lavoratore abbastanza evoluto, scortese,  
forse, all'occorrenza;

scanalo

di piombo la pioggia unita fra se stessa  
vista dal blu di Port Gentil, gastro  
di tuoni, in camera d'albergo pagata  
diurna per sopportare la giornata,  
appunto, senza pericolo di (immaginemole...)

[interruzioni

per evenienze (l'interno appoggio che sfitta);

ginocchia

perplesse nell'abbandonare l'accroupir  
sul marciapiede, alla sfilata domenicale,  
da chiesa o cinema, cui non si partecipa  
se non con giramento d'occhi bovini,  
di ragazzine per cui un onore un bianco  
(lo dicon residenti polverati  
di quasi ispanismo) sarebbe (dal nero  
di lacca delle automobili è colorato  
il protendersi verso lusso degli avventuro-  
-si che han lasciato dialetto di paese  
nostro amicone per volpar [d'equivoco] baggianotto  
cui vien naturale mostrar reticenza);  
galeotti intravisti da una svolta  
d'autobus urbano ridere rapati  
al lavoro in campi di filo spinato,  
in mela raggio di sorriso-giorno  
nel prometterci coque di cranio fratto;  
dopo un assaggio a evolo, tra pastoni  
nerissimi di cedevolezza in stradellotta  
quasi ardua (accidentatura), dell'odor metallifero e

[merda

ch'è la foresta pluviale qui inizio  
e uguaglià, cioè non dirla proprio mai;  
lo stick servito nel piatto come dessert!, col suo stecco  
e commerciale, s'intende;

le crepe

nelle sponde a pancia cassa, tipo conglomerato,

- e nudità da lucertoloni e [vegetali] filiformi -  
dello Chari al mattino, tutto scoperto  
alla vista, in quell'ora d'alba, quando  
pare preminere da tempo, a tavolacci  
di verande, l'attesa di (ovvio) niente (lavoro) e il

[brusire

relativo, ai tropici di pera sfacciata  
nel color sfoglia del sole:

difformi

autobus piccolissimi crocchiano gli stanchetti (digia)  
di gambe e braccia, irti passeggeri  
(simili a parapigiogna sfondati, con stecche)  
precipitanti verso non saprei proprio  
che mai se in città esiste un inchino di no (no!

[niente...)

perfino allegro, tanto lo galletta  
la siccità;

(e sempre quell'inoltrato,  
quel permanente, della mattina  
divaricata di soleggiatissimo);  
condotto per mano tenerello da pargolo  
da mancia neppure evidentissima a zoo  
locale, per avvedersi che un campetto  
di rete metallica contiene (coi grandi  
carnassier alle porte! e che odor d'istricar  
scimmioso a collare giallo oro e vermiglio  
cremoso, concentrico disco) animali domestici  
pressoché, e, ultimo avanti l'uscita,  
un elephantot annunciatomi con malinconia



tal qual un bisunto bottoncino di luna;  
(appunto ultimo della parata obliabile  
certo no, se decreto colletta in legno  
di muoversi come si può, pur di raggiunger Roma);  
un"elichetta o chiocciola di pesce biancastro,  
di fiume, apportata con uno slancio  
ghignerebber [di] centista dal tiranneggiato  
(e prestissimo come la ciglia sbatte)  
Jacques, col suo scatto "Chef" di risposta che  
precedeva quasi sempre l"ordine, come in Petrolini,  
emesso dal marsigliese di turno o prammatica,  
pallido e giovane, labbra strette, camicia  
bianca da destinato pingue;

uomini maschi

sberlucati cucire guardaroba  
- mi è sembrato affettassero  
un coro di sornioni -  
nello stesso albergo Tchadienne, ma quanti!  
ciò può dare un indirizzo alla voragine  
e alla modesta inutilità delle stragi  
(era ancora davvero Fort Lamy, prima di...  
poco prima...);

alleluia di bimbi festone

giunto al tampon silenzio d"uno sbocco  
da auto, fra spacchi lezardosi  
(possibili cinghiate da fischio d"erba)  
en contrebas dell"arteria stradale  
villaggetti non visibili e ciarlieramente  
netti, per lo stupirsi, il commestibile



invece con bronzo e mattone in volto riparata;  
si addensava la mia fortuna ulteriore,  
lunga giornata d'irraggio che non finisce mai

In partenza, gli scopi erano: il grigio;  
il trarsi d'impaccio; il concetto di città;  
scopi prefissi per questo viaggio non  
semplice ma noncurante, dimessosi

Obiettivi nutrientemente centrati,  
confessano i quarant'anni passati,  
causa pertinacia della luce chiara  
sui nonnulla, insapore a disposizione  
non certo propenso a cedere il suo presente

Composizion nitidissima d'una folla,  
le inezie soverchianti, reali, il saccone  
a fantoccio scombussolato della memoria  
generica, allungano - e non mi dispiace -  
a compasso e dismisura le odierne  
possibilità: momento o periodo  
in cui accomodarsi (sediolo o canotto)  
per comprimere base il noto e nuovo vègeto  
formicolio felice d'insoddisfazione  
che fa supporre tante altre cose da dire

E tutto questo non avrebbe avuto voce  
pas plus tard qu'hier, mystérieusement

= = = = =

L'antica incertezza del cervello  
nel sapersi procurare il pane quotidiano  
fonda il nero, come mole, pozzi  
luceggiassero elastici, presso il basico  
cui ginocchia e bacino fanno incontro  
ebeti, desiosi di raccogliere i cocci

La forza, per superare l'incapace-  
-erga-omnia, dev'esser stata terribile;  
o continua distrazione dal bersaglio,  
quanto volontariamente cercavi guai! sbagli  
anellan tuttora il qui del loro tombare!

Come un pendolo o un grosso serpente  
il tirar sù a fatica la nullità confronto  
non pareggiante torceva ad assoldarsi  
nei terrori di non sapere dove,  
per esempio, abitare, o sedersi di fronte  
a un tavolo per sostentamento; vagai,  
in quelle condizioni, mica poco, e in Italia  
svenata, pallida di gin (puntinini  
di corolla il bianco, formicolo o alberghiero)

E' tantissimo che mi abbiano permesso di vivere:  
così tondo di stacco netto, così fino adesso

L'incoscienza, nel non aver mai perseguito

alcun obiettivo, arretra verso un rosa  
confuso, ove il confessare la verità  
fulcra spicco (di bell'ombra e nichel,  
cofano a inguine): e mani [che] allontanano  
il parlare (senza ritenersi al tutto  
indegne, quasi spalliera o camera ognor coadiuti)

*settembre 2006*

IL PENSIERO DELLA MORTE ECC. ECC.

Aver ricordato sì e no, in virgola involontaria,  
o quasi, che la morte è importante,  
fa irrompere, come aria di zanzare  
particella in cloro e corona tutto uno sbalzo,  
la mancanza notevole di questo argomento:  
nel martellato, quotidiano

Ma gli altri

[=che ne rigogolano a colio che invade]  
sapevano davvero a cosa rinunciavano?  
anzi, macché rinuncia, non ne erano capaci  
(non le avevan neanche sentite nominare, ste  
cose)

Cose di bonomia, gonfiezza  
granulatissima com"è l"aurorale,  
presentantisi in antiunivoco stiffelius  
(le immagini mistiche slabbrano  
tal come un buco bianco sfonda carta)  
alla stenta camaraderia di chi ha da viverci  
(e ne solleva poi podalità da non  
- proboscide, allegrotto tamburellar osceno! -  
insisto) (anzi affermo è ben si elimini  
chi non sa)

Indaffarato (anello  
di baiardo turquoise in fronte mentre mi metto  
contratto a trepestar prima dell"uscita  
- in arengo - che tanti retri, ahi,  
ha inveterato centrifugo, caverne

domestiche del fai da sé in pensiero) mi è  
svenuto dal carnier faretra quel, pur nobile  
anche se coinvolgente mica pochi (il che è  
il difetto pallidulo che fa riflettere)  
argomento, uno fra i tanti: il finire  
d'influenzare (pur i radiosì  
famigliari al tramonto di sterrato)  
per la marzia ragione d'esserici meno  
o addirittura più. Un motivo di tale  
disinteresse fu probabilmente  
la scarsa propensione a intraprendere eccidi,  
marmo, sanguaccio, la montagna ariete  
di cervello vessilliferino, algerino, l'odore,  
multimuscolato in complicò, della morte come è:  
"sto troppo ultra esperito (in poemi fetidi  
di esseri con labbro segno e spiaccico focaccia  
castagna nera (rovi assolati) e intanto  
rosineità di grandi ciglia i paesaggi)  
effettivamente mi ha distratto, se è un bene  
non so, da quel muragliettar cemento  
(con sfavilline di mica) del fatto  
*un amore così (per esempio) finisca  
con la morte, non è giusto, pare*

- e

monumento accenna a far sù, che non mi piace

settembre 2006

= = = = =

Saranno tutte così le pianure? Certo

Macchinari misteriosi, atti a produrre  
lardelli di cremini, bombiciano sotto il bötulo  
del sole, senza che si scorga apparente  
addetto (oppur bieco trascuratore  
del soccorso, della sete)

Impaccano

coleotteri; l'odore è quasiment  
(credo si sappia non alzo polemica  
in qualsiasi parte del mondo; India e Cina  
per me van benissimo, pur che curino tale,  
appiattito su motocicletta - vita -, fervor)  
inavvertito; ma poi di cosa? All'atto  
- quell'alcunché di cui pur dovrei dirvi, ma... -  
di noi, rispondono scassoni rumori  
di vagonari in meliga, o edilizia  
equivoca: ci fu sempre un pellicina  
di vertigine, a incapsularci il veder le cose  
[sicut] groppo ingluto, circondato dal fluttuo (cimoso)  
dell'aria ciglia, dico groppo pannocchia  
il qual vorrei qualcuno fosse capace  
di trangugiare: una magnolia giapponese,  
insomma, col suo vibretto attorno  
alla tremenda pugnaltà del suo gnùccarsi

Malinconia dei reticolini di vagare



- calza che ràgna il meriggio, "insediamento" -  
celeste sui prati arrostò, rossia d'un'erba  
che aggredisce il tropico alpino in lische  
di discenderie, cabrate: il fumolino  
del torrido rìccia le pomata spianate  
ch'è l'albero assembrante senza interstizi  
il pendìo, nel riuscire a veder poco,  
caratteristico dell'assolato rovere  
il cui scorporo naviga, slaccio cintura  
oblivioso, verso pianura grande, chiazza  
città (flagrar bianco tra verde incenso, campagna  
forconata dintorno (se vista da aereo  
soprattutto)

Le città son popolate di femmine irraggiungibili quando

[all'incontro

di verde ci sbarchi in mattino: ma meglio,  
molto meglio così

Che ne diresti,

arto strampalato, di responsabilità? Sanno,  
veramente, gli scrittori, cosa vuol dire  
quotidiare felicemente con una persona,  
prendersele ed esserne presi sulle spalle  
per un cinquantennio, suppergiù?

di pallade

(anche) d'incorrotto stormire

la tempia. Ma poi di tutto questo altro  
che mi s'ingarbuglierebbe e che sapete

Taglietti crudeli (come a un dito  
per inavvertenza) d'entrare (e si e no)  
in città medio-piccole ho esperito  
pur oggi, incidendo in giardinetti  
ante stazione che mai sono cambiati:  
fantasime femminili (operatrici,  
radiologhe forse, il serio bennato  
non ha limiti per l'ilarità)  
li attraversano e la compagnia quasi  
sempre sgradevole in prospettiva me le  
fa mancare come [avviene per] gli argomenti a chi  
frequenti le società, non so, dicono soffrono, ma  
la materia, carta masticata tirata,  
mi sembra corta, per potersene esprimere

Credevo mi si fosse aggiunto qualcosa, in mente  
Buon lieve torvo, ti eri sospeso il sollievo  
nel verde striscio solecchio addormir ottone il trasporto

*Rottofreno*

*Madonna della Bassa (Rubiana)*

*settembre 2006*



= = = = =

Un paese ove stuprar come si scodinzola,  
a destra e a manca, festoso percorritore,  
m"attende oltralpe quando gli ovettoni  
di pioggia, a guardarli dai vetri, schiacciano,  
come scoppi di bolle di fiori beiges,  
asfalti, nella bella essenza  
del color blu, vena piombo

Lavori

di fervidità, s"incolonnano: tempo  
parrebbe elargirsi, a sufficienza  
è dir poco

Certe lustre (entusiasmo  
duro viola, botticella susina) vie  
di fuga da riviera, in treno saliente  
melodioso con i suoi oli d"intercateno!  
certi luoghi ventatamente immaginati  
in cera di lumicino che al tabarro  
ci accolga, questa sera dopo curve  
di aere frizzo e silenzio acquatico! forare  
in chiaro (color liscivia) la suola dell"hiems  
permanente, che ci concèntrica giù a fronte  
esiguo di coste, liberi dal rimembrarci  
chi siamo, seduti comodo a un tramezzo  
postale o di ficcarsi, [spaccio] bisunto entro  
il ferro-a-pala della chimera bufera  
bianca a graffietti nel nero monumental noce

Il sangue che non ce la fa quasi più  
ad essere così sciolto appuntisce il desio  
rosso di freddo in gota arguta, viaggio  
che ci porti a scoprire, libroni o vini  
filtrati, la ceralacca su editto  
di poter essere noi ministro, intima lana  
sognata, chiavistello di Curato (di Tours)  
a innesto nel succolento muro  
sotto portico, bronzi, orologi i pronai

Nel non dover rispondere a nessuno  
l'emergenza dell'intemperia color ferrino  
lucido sfida: i racconti a meandro  
e caverna potrò, reduce altero,  
trascinare nel magazzino nostro per i  
capelli, essendomi imbattuto (come  
tra poco avverrà, ne sono sicuro)  
in cose, paesaggio o esperto, dal dittongo  
dolce, la cui varietà di "mai visto!  
mai conosciuto!" l'òbea un alveo [rosa]  
e scuote bonomia fino a continuare a fidarci  
(di noi)

*da Torino*

*settembre 2006*

= = = = =

L'interstizio fra suola e terra, che sussulta,  
- città chiare, diroccate, ove il goloso  
non troverebbe sbocchi (neanche l'interessato  
a qualche cosa; né il chi vi volesse aver scopo)  
(i girovagare mausolèano inutilità;  
si crede che il proprio grembo, riempito di paglia,  
non si allochi a ver dir in questo posto) -  
prepara, con sua aria propria, sintomi di  
dannosità al principeggino d'atto, il mosca  
di non avvedersi, attraversamento o lato:  
abruptar di oggetti scalèna carrelli  
tal qual ci si inoltrasse in massicciata  
che scassa, atterrar strusciando

Buoni

ci si compete, per le sconfitte; lana  
si clama, non avendo saputo prima  
ch'era ben lei ad incappucciar l'onfalo:  
alla rimessa il cavallo si riadduce,  
carena semiaperta, io perlopiù guerriero  
no ma finissimo attempato

Cloches

pennellano cenere, in pomeriggi? questi  
son stomacati di festivo, al di  
sotto della connotazione sociale gli  
afferenti i lor corpi, e quelli  
in landau dei lor bimbi, grigi  
di blu come gonna di tela zinca;

se ne possono sbadar gli occhi, il rosa  
del quietismo

    Mi trovo proprio male  
in questo posto dove ho preso terra

Sia l'accompagnamento di me che grava  
da noto, rallentando i polpastrelli  
nella funzione che han di figurar aria  
appigliandola? e che il sapore manchi  
le sue belle differenze (vulcano o ugola)?

Soffocato scusarsi, come lunetta il clima  
rossastro per ammontio di feltro sego  
ispidizza sui profili inesistenti  
dei colli a convalle, cerca di allontanare  
la presenza beffata a pantalone  
di sé impediante: troppo correlato  
da visuali e fatterelli che corrono  
il grande mondo, non bada all'utile, al gota  
posata di quel che sarebbe guardare, il bello:  
sosta che ha dietro sé spalle inviatrici,  
sempre denegherai lo sculturato  
silenzio a frutto, il non più soglia (attesa)  
e bene sia così?

Terra della polvere glaciale,  
gli outlets pallidi nòrdicano barbe  
di nuvole fiordose che a vetrare  
varician tempie (o polsi, stinchi), [tai] cornici

celluloide le vetrate non pulite:  
pure - e il raccoro stringe a pugno,  
come uno straccetto bagnato - vivono,  
e anche in passato, avendo appena fuori  
marciapiedi cementati a buche, lungo-  
-torrenti pedonali corti sì e no  
meno d'un chilometro, con fronde a terroso  
sicomoro nel viola del continuo,  
(ano d'avvoltumi ciò è, il nuvolo)  
commerci terziari al limite  
del criminale, tenor di vita sicuro

Sicuro così, treni acidotti  
in cui io abdicò dall'essermici, a vantaggio  
d'un mucchiotto di monumentale, il muto  
a branchia testé beccata dall'amo

Le ringhiere dei vialetti granulerebbero  
un futuro circuitato, duro di glicini  
o altri passatempi, saliva caustica

*Cossato*

*Rivalta di Torino*

*settembre 2006*





= = = = =

Ascoltare i pezzi dei rumori  
traccianti, delle luci in una città,  
cantùccia il suo di tragedia, scuro  
fa scender sugli occhi, corona di cuore,  
avvicina l'uno all'altro momenti talmente  
diversi, da non trattener più, duolo  
come crepasi un addome, il sistere della vita

Bisogna infatti provarlo, l'oblò  
sprovvaduto, di malattia, da cui ci si sporge  
nudo come un'erbaccia bagnata al mattino  
sotto azzurro di agnelli propaga freddo  
nelle stanze con secchio al lavabo:

il non

oltre, unico programma, àlita  
lastron (rettangolo) sotto denti

Sarà, che esistono cornicioni limpidi  
nel rosso granettato, bandierina  
azzurra, dei deserti; e strade per giungervi,  
da indagare, soppesare; finestre  
alla moltiplicazione delle energie schedano  
mappe tortuose, con il fiato di noi  
a dirci nostri (chini): sicut aria

Sarà ed è che il contemporaneo  
fògliola (crescione è così, con i

diramii) le sue dubbiose, rincresciuto  
come è l'intellente veder chiaro

Servaggio

quieto, il lieto fine; perdura,  
nei nostri dialetti d'occhio che scorre  
le vicissitudini ad anello, robusto  
della mancanza di reazioni, "talora";  
paraggio-giorno che compete in numeri  
con la curva dell'indefinito, orizzonte  
accurato di multipli

S'io vivessi in un lindo nordamerica  
domenicale, con i recintini  
pellucidi di mandorlo, spiovuta, e tortora,  
ugual risvolto (come cade di un abito)  
concluderebbe temporaneamente  
le coincidenze che conducono a bene  
sufficiente: lo scamparla, sempre e ora  
e una volta, ai traversi presumibili  
cause di grave invalidità, prossimi  
come ànsa un cane grosso

E' una capanna,

con il suo cuneo di formicolo  
d'aria, la propria identità  
che tocca anche a me, in silenzio

Milano

ottobre 2006

= = = = =

Le impalcature, sorgeranno in questo  
momento, nella varietà delle terre!  
per edifici brutti o consueti, cuoio  
o torre

      Come ricordarsi che si  
è, la pupilla velluto delle distanze  
dona sé a una colombaia, paracarro  
strettissimamente abitabile, da sopra-altopiano,  
e il trovarcisi eh sì, che tiene  
l'usato basso fischio di ronzo, [immanere]

Grattar di mattoni in terra, irosi  
che fan segno a camioncini arrecanti  
betoniera; parlo forse di istmi,  
o Malabo è stata visitata,  
quanto meno controllata, da, ecco,  
passar la mano sulla mente bianca, di nuca  
dietro, con niente dentro?

      Giovani

giovani cenci, in violenza assoluta,  
evocati da un furbo di cura geografica,  
picchiettan di color energia il nostro  
impalmar senza mende lo stato  
di pace, grettescamente latteatosi  
in diffusion lacuale, da bende  
di ville o borghi che, vescicole, viaggino  
a mezzo sopra valli, consertando

braccia - o è il busto romano - innanzi  
a olio rosso di sontuoso ed anche  
commovente albero, pastone con scie molli

Gli scatti con cui taglia un tubo di plastica,  
in successione, una fabbrica in valletta,  
odorano palustr"unto e trifoglietti  
di verde intenso, accentrato; (ricordi  
color lontra, di quando, serpeggiamento  
del rivo fra saltelli d'immondizie,  
muovevamo l'altero del frontale  
spalancar noi gioenti occhioni al transito  
pressoché lunare sul beoto a palme  
prone, retratta parete di gota  
quasi per vistar godo

\*

Dalla parte  
delle conoscenze esperte, del piccolo che càpita  
appena esci o anche immaginandolo  
nel sonno fresco (sbriciolo di bel sacco)  
vedo, del mondo, una medaglia rosi-  
-cata, soltanto: il dire del vitale,  
ineccepibile: una luna corrosa da fronde...

Mancano i grandi colpi di velluto  
- notizie tacitano il loro assolutamente diverso -  
che la consapevolezza della sorte

rotònda, buia, e ci lascia in qui giaccio  
come ambissimo tuttora binari: fuga  
ponderata dal fatto che è impossibile  
come la mente non può soffermarsi  
sulla verità di non esser più pensati  
- tecnicamente, d'osso - da quest'individuo  
cui va in niente il sorregger d'esser stati  
- amici mancano intimo, sfacendosi.

Non credo ci s'abituerà a un orizzonte  
privo dell'ansimar, dei tanti numeri  
colorati in cose che sorgono e braccio accumula

*Costagiutta*

*ottobre 2006*

[Ma poi, l'ombra sua, o monumento, tratteggiava, sul  
suolo?

(nel vuoto da oboe del "lo so adesso" pronuncio)]

frasi a caldo, da episodio, che non si possono conservare

= = = = =

Edificazioni di terre, adagai (volli)  
o mi capitò avvenissero, dalle  
mie mani stesse; ferme, le terre,  
sotto l'aria che le capzia, apribili  
con dita od occhi in tutti i lor alveoli  
di drago o laguna, biscotto di frangia  
oro un odore preconizzante il torrione  
commovente, vero

#### Filastrocche

di cespugli interstiziati sì e no, le miglia  
iniziano dal passo ch'io potrei  
non più tardi di ora ritondare;  
brina di paglia bianca un evviva al mattino  
guarnisce, disnebbiandosi i campicelli  
marron-cesto, calpestati da un carro  
reduce incredibilmente

#### Lo zelo

con cui ho rinunciato a proprio niente, la lena  
come sollevare assale che ha sempre  
giaculato le mie giornate d'ingenuo,  
s'idalgarono in ricompense di luoghi  
mai visti, il cui rapporto preciso  
riportai (palafreno) a casa, ricco d'ogni cirretto  
aggiunto che spalla e cute ben conosce,  
abituandosi a star, mossa, nel bel spazio

Ininterrotti bucherellini di avventura  
distraente dal dolore e ragione  
grattano il terriccio sbucando sorpresi a azzurri  
di numeri, quella garanzia; erba schiacciata  
al ciglio, vidi in tutte le guise,  
quelle che presiedono alle percorrenze  
e al sonno che dona figure (grandi)

In memoria

nidi d'atti consueti non  
discutono; presto a sostituirli  
giammai ne verranno altri

Compenso

continuo, la visione sullo stare  
flosci di forza a rispettar, fermo,  
il presente vuoto d'avvenimenti e per questo  
pressorio come svetta torcia o viso,  
indaga sulla vita sicura e conclude  
con il pregio alla fortuna, anguetto tra nubi,  
che ha permesso il beato retrobocca  
del non tradire cambiando a ogni polso nel giorno  
- e avrà pur fine - schieramenti in favore

*Sivrasco*

*ottobre 2006*





= = = = =

Fresco sentir che la svolta ci tende  
la mano, svolta della vita, certo:  
plumbeo e in giallo banana il cielo d'autunno  
- stagione considerata succintamente saggia  
di rivoluzionario, come indefinitamente  
groppassero nuvoli, arcani ad ariste snelle  
(sempre nella speranza che si chiuda  
tutto, cucinuglio blu che urta  
contro tettoia di morena, estero  
zaffiro) -  
si sfida agli echi dei paesi lontani  
che la dragona della multipinta  
vita mia ha sagomato, arietta d'apro  
a riànimo il respir del poderoso

E pur gentile, afflitto fior di duolo  
Se è compatto, il granito! ciglia tremula  
di vermiglio pare cristallarlo, meati  
stratificando: l'epica che paone  
beato gira nel pomo del polso  
l'amministrarsi, salta a piedi giunti  
qua da me, che non ero preparato

Serietà del tacere boschi in festa  
mobilia foglie irsute, coda  
di ramazza, attorno a tronchi lisci: carta

ruvida, espunge a poco a poco il cele-  
-stino del tornito marron, sciacquo  
pur ora di beghinanti sciughe  
trapelanti, la nebbia cupolin-mattutina  
lavàgna palpebra obesa

Impòniti

sciolt"aspra varietà dei numeri, glorioso  
tener in pugno i colori che avvennero  
nei momenti etichettati da ora e luogo  
con tenerezza burbanzosa!

Ravvedersi

monta a un livello superiore la voce  
che incomincia a provare un crescente  
rispetto di sé

Darò ancora del filo

da torcere, mirando, da scaletta (d"aereo)  
quasi, l"attorno e provenendo (sotto,  
dietro, c"è qualcosa che non...,  
di patrio, forse, di usanza caratteristica e accento)  
come un terreno allo scoperto lo si  
passi pretevolmente, tascone  
risoluto: [di] epidermidi, in vallivo  
d"acqua grossa al labbro di gola, corteccia  
poliedrica nel sole che cancella  
bordini di fluttuo la compagna franca  
anch"essa ne sa bene per

ìtero; e basarsi

vita lungata su donn"una è, cencio  
florido, accantonar a destra di svelto,

degustandone l'importanza al livello massimo,  
surviati (la manona ciuffo come  
resta, imbraghìn di mamma anche  
nei reni leopardati degli intelligenti)  
da naturalezza nel gesto (cavalca-  
-tura è la borraccia della sella, savio  
non sprezzo ma stima, considerazione)

Il popolo

degli ossicini a levetta che fanno un uomo  
uscito da madre, li nullo in celebros o  
mi ritiro impacciato mentre la dea sorride?  
ginocchia a parapetto di igresinha  
e col vermiglio del filetto - stiro  
da gomitolò all'insulsa nozione del "sempre"  
congratulatasi sotto banco, bonazza -  
- in tanti tourniquets d'anni - alla vista  
che pulsa, polipo o ugola, su blu-  
-lontananza panorama in dorso a braccione  
complessivo; fornace vibro esalo

Piccolo cassero erbato di sigari e canapa,  
o sedani e canapa,  
sedile di terra sparso qui a mia destra  
come un fiatino inciti al leggere, un povero  
di pianella s'acqueta in capo al dere-  
-litto sincero, corpaccio come chi suonasse  
chitarra o giunchiglia, le tibie nell'atto

dell'abbandonato[si] a terreno, [scompagnato]?

*echi di San Damiano Macra, Cravanzana*

*novembre 2006*

= = = = =

Il picco delle difficoltà in salute  
sghèmba il risoluto scenderne, affrettati:  
è così che vengon fuori le verità

Nella dolcezza di affermare, paesi  
canali obesano scalini corniola  
- durette cinture di ghiera e tarsia, bianch"e nere? -  
e biondo cammella il turrito cui ormezzi  
gola napposa degli estuari, fascioni  
di neve dominando testoline  
(cioè inavvertir tartarughine al palmo)  
bouclier-abbaglio: irtuzza rosa della colomba  
il terriccio granuloso, qui presso, su asfalti  
guainati dalla bottiglia dell"umido

L"esser sicuri che non si è là timo  
o rosmarino carbonizza, suadente  
come talco, all"in punta della ciglia; corrente,  
conosce di luoghi belli il plateare  
d"annovero

E poi riesce miracolo  
la coincidenza, che tiene fino a sera  
la giornata, forno d"imprese alitante  
in vulcan lieve, al soglio di prolungo  
vermiglio, impettitosi di montagne  
sciabordose di pelago, blu le lunette

Fermo nel concentriò, quai campi-polvere la vista  
appella a sé? L'immobilità di quando  
si è soggetti ai colpi di fortuna anticipa  
lo svegliarsi franco, riconducente  
a una norma pressapochista i cenni in aria  
di come ce la sentiamo; ed è  
una progressione d'anni, che ne dà fede  
del noto quattrocchi in cui trovarsi, moto  
arrischiato ma non troppo fra i tavolii dell'aria  
che contien bruscolo, imperfezioni

\*

[La] cresta

cartilaginea, blu, di montagna da amare,  
- e se dico questo, così, è un voltolo  
di torace e ben altro, che deretana  
l'applico sostanzioso della passione;  
il soffice cieco del gesso blu è rotondo -  
è inzuppata dei nostri voleri nordici?  
i pianti, dico, foulard che a triangolo  
osa e rischia al pavor lume del viso  
caro? sopra ogni dire pesante  
è l'attrazione, dirittura, verso  
quel frullo di latebra che è la gorgia alpina,  
oltre pletora del composito bosco  
tentante di spiegare cos'è bocconi  
corpo mezzo dislocato e dinoccolato dalla linea  
di displuvio, gittante là gli assiomi:

pallon di rovo blu la neve appena  
smessa; universo appello di fieli  
caprette; persuasione di variar  
pochissimo il movimento ad offrir sede  
qui ove lavoro e paralisi attende  
noi echeggiati dal chiamarci domestico (stanze?)

*nel finale:*

*Chiotti, Vrocchi*

*novembre 2006*





= = = = =

Fasciato da orzo di dittonghi ottusi  
(in natalità e di lana e di lume)  
(quel lume al diradarsi, ghiaia, la  
nebbia al sortir da olio di selve secche,  
olio cupo del sottentro caro)  
nel beato piegolar cacao  
autunno sui modelli di prati in curva  
castagnosa di tenebra, acquisto  
la ponderosità delle riuscite (altrui), dialetti  
che vibran capannoni [da] vincitori,  
carlinghe o api costrutte

#### Sincerità

che accompagni le mie adesioni, il tubolo  
dell'accennar gocciato la mattina copri-  
-ture e sfolgori un po' magrettamente  
bandierosi ove s'apre al possibile  
mare un grigio blando di monte, appassionato,  
vorrei ancora addomesticasse una vita  
come con famigliari felici, spalle, e un vico  
di recondito spinga, vermetto, il vero  
che sta quieto in giacitura, carcame luce  
sanguinella? Trionfo devozionale  
mi circonda e affluisce l'oscuro  
promettente di rimanere, bello, oltre  
certo i giorni, compiendoci in tessuto  
derma tutte le gioiosità a spillino  
nel briciolare arrossio delle dita;

e mi sono accorto, solo ora per tutta  
la mia vita, guardandomi verso il basso,  
di due ginocchia con pantaloni a coste  
di velluto blu, che ritmicamente  
salgono e scendono, verso la fine  
della giornata più veloci, bonaccione  
se così si affisasse l'intelligenza  
o meglio la disposizione giovanile?

L'anfiteatro gradatamente risalente  
verso la montagna è strano ed eccellente;  
vi si incastrano concimi, coltivati  
fermagli di deschi, i forconi di case;  
benessere molle, come una scia  
di terra su asfalto spande trattore

*Colletto del Moro, Montefallonio*

*novembre 2006*

= = = = =

Pazzo come un germoglio dentro terra  
incognita, so la lontananza  
della notte, lo stirarsi degli invii  
quasi comodi per poltron ascoso:  
lo smeraldo ha poggiato sui territori  
l'andarvi, e il mio nome è caduto di lato  
un attimo, come un combattente cencia  
il quasi negligere, da cavallo

Orvia

l'avanzarsi nella dimenticanza appunta  
strali arditi d'occhi verso il tipo di pace  
comicamente fiera, che papilla  
la sua atmosfera di bianco e nero a zolle  
colate; assentandomi dal busto  
un nuovo di tempie io tocco, il consapevole  
e, arzilla o no, celo il trovato: per mare  
di motivi, come la pianura fluttua,  
[è] proprio, paesane luci acquee eleganti

*novembre 2006*

= = = = =

I giganti nelle notti agiscono dove ero,  
questo azzardo svela l'Appennino, opera  
separata dalla mia gioia

Tragedia

che becca le fattezze, circuendole  
come con una mano, domani  
e anche oggi, accompagna i simulacri  
d'eroe sbraitato dal pallido, che va,  
contenendosi; come nulla è apparso fuori;  
oggi stesso

E la tragedia porta

in punta [di] divarico, ramo

A sventure,

i secoli, tramite lor aria di notti,  
dicon di alzar la voce in minaccia?

ohimè,

che questo non è avvenuto al tempo  
dovuto

Nessun perdono possibile

al non trovarsi dove la presenza  
era necessaria, davvero

Ma incroci

di strade s'avviano, in leggera salita,  
cementati in pietrisco, un po' forca di donna  
ricciolinata nelle carni: statico,

bianco di calvo (niente vento, a tutta  
prima non percepito) il gomito  
della rassegnazione fortiter  
tira sù, torace da Chirone  
che si mette il cuore in pace

Quanto a sprofondi

vascellari verso la bavetta d'horror  
in tricheco a sfondo valli, i nomi  
se ne incaricano di addolcir radure  
a pozzetto pieno, ove lindi  
la ciliegia del sole

Come se non conoscessi

le terre, che si occupan di sé! Udite, anche  
in questo momento zolle nere e grifagni  
lardori di cielo nonché radicette  
mùtiplano l'universo che sopravvive  
e si distingue, bestia e ciotolo, in uno spalmo  
da circondurre col braccio;

una luce (a spigolo

di cascina forse) è salvezza, ma poi  
chi importa si salvi, in mondo manteca  
che comunque si tellurerà assai bene?  
Entusiasma che ciò si sia sempre fatto

Conoscendo le gioie che ho creduto  
di offrire, mi aiuteranno?

Coraggio, non tanto lontano

ci sono, ad esempio, altre città

(L'acqueo

le scintilla regie)

E nel buco da mus

i monti di proprio domani

*novembre 2006*

= = = = =

Sucido masso piccolo, adatto a sacrifici  
umani (con la testa, il busto) accogli  
il minorato che depon sosta, qual conca  
di braccio nasconde il viso: i refoli  
folâtres di alpino cristeggian sudore  
del fantasmato sforzo, banalità  
la febbre estende sul panorama: non  
una nube, unto  
quasi da fuliggine il dromedariare, villosa  
d'aculei bianco e blu, pozzo, dei colli  
montagnosi propensi a boschine  
desertiche, sententi la vernice, area  
propago: il malore vien da fuori,  
da che ci danneggino inutilmente

Vestitino

(maschile, perché è un uomo)  
da poco prezzo? sciallava, involo-  
-ntariamente, le spalle non proprio  
virili a chi, veramente povero,  
dava spago allo struggersi sulla sua sorte,  
triste in spazietti certi, a convenuti  
possibili astanti: non poteva pervenire  
che ad ingenuità grossolane

Gli sbagli

da non capir nemmeno da che parte  
slittasse il cervelletto di miccarli,  
costellavano già da allora l'impedimenta-



-ta vita al suo illusorio prendere  
provvedimenti: dico anche il dirigersi,  
fra altri, senza commetter danni, non  
davvero, la pretesa d'esser visto, cerchio  
con taluni che pur interpellino

Il Gonzo

mette il piede male anche nella parola:  
si sapesse poi a qual pineal (tronco  
di piramide) basico è rimasto l'ambire,  
onda che non fa un passo, in risultati;  
impalcatura di addirittura prima  
adolescenza, contien - e ci mancava!... - le sue

[abitudini,

taciuto un culo sbattuto su capitello,  
e il ridicolo

Camiciando guai

la brezza parca di elegia e "stasera"  
(qui il solenne busto s'inclina e fa il responsabile)  
introducentesi nell'avoriello da tibia,  
appunto, vicino al collo sotto ventilare  
rapportato al madido, ci squadra dura, negli occhi:  
sapevamo, della nostra millanteria?  
siamo pronti a dichiarare quel pochissimo,  
d'intelletto e applicazione, cui sobria  
rimanenza ci dà il conto, braciola  
gloriosa di latte per starcene messi un po' là?

Il cuore grosso verso questo poveraccio  
cammina a gondola come tenendosi

un gonfiore da costola; e vie a buio  
scarlatte, pedonali, s'ingolfano  
di cartacce come a un teatro deserto  
nessun rincasi, uzzolo di neve

Che miseria, i suoi mobili, le sue bottiglie...

Movimento a tepore di fustagno granato,  
nelle vie paesanotte di ex rigidette terme,  
raccomandando di usare la serietà  
famigliarmente ascosa, guancia, capelli, camicia  
garòfanano dal passato un profondo non falsi  
stellina a braccia conserte alloquiar nell'unto silenzio

*Valdinferno*

*Garessio*

*novembre 2006*

= = = = =

Stelle e cervo martellano torrente,  
carnina bianca abrade i monti odore  
di filonissimo bargiglio capra:  
quando, nobiltà, sei così bella di troppo  
i tempietti di lamiera al casco  
della testa diacciano tetraedra boccata,  
farfallante una stella gialla, dente  
solo nel fiato di sfondo velluto muovente

Si tratta di una grande nobiltà, ben lucida  
di fuliggine, dolcettudine, solitudine:  
sentori di rosso ferro ne cavicchiano  
l'efelidoso umido, considerandone  
le distanze misurabili a multipli  
di trazioni pallide, canadesi

Nel vuoto

di questa nobiltà piogghiosa, estendentesi  
fin ai nostri diramii di ricchezza  
desiderata (anche ragazze tessili  
o tennistiche, con la rosa, l'ortensia,  
lo schienale di vimini) poggiare  
le spalle chiede se si può, il frequente-  
-mente sbagliante, l'inaccessibile a ingredire,  
il timido architramente "spostato", in parole povere?

Come vitreato da un singhiozzo fisico

perdurante, l'ambiente montano  
veleggiato dal dileguarsi di pioggia  
in nubi pur permanenti, passeggia  
al flop il destro di sentirsi impermeabiluccio  
retraendo grembo toto a che sconfitta!  
solo il gran cuor d'elegia può rimediare  
e intonaca, infatti, pans di grigia pianura  
nell'apertura a V per blando venato cielo  
destinato al raggrupparsi, al fare fuoco  
con quel di legna che si ha

La confusione

mentale, virile, marcia omogenea, dritta  
la testa al vigor serio, non certo  
menzionante gli omaggi: entrare in locale?  
destar preoccupazione in esercenti?  
per l'eleganza e l'inamovibilità  
che a primo colpo non s'avvedono spaurite?

Nella segregazione di questa così vasta  
zona d'argentea fedina, cespi di  
tronchi infossati mandano al maceroso  
stillare le grandi imprese di velleità  
che i capitani d'industria (anche in tarda  
età) spirarono (musicale  
strumento a cannicelle) lasciar fede  
di beneficio intervenente (acque  
feconde anche si addussero, ed ancor  
oggi vi si inchina con rispetto  
l'operosità che stringa franca guadagno)

Cespi fradici che uscite poco,  
cigolando, da un terreno vermiglio,  
oscurantesi con immanenza di giorno  
quasi mai uscito dal buio del caro affetto,  
la Storia che ha pezzi cui la mano scivola  
per appoggio (scalette laricee) papi,  
cardinali regi, pungendosi gli occhi  
al fiso della pioggerella,

nùlla in fasto di barca che

[ormeggi

a lago effettivamente senza  
persona, possesso, alcionato clemente  
dal silenzio d"uccelli e aureoléo fermo d"aria

Troppo il rinascimento per la catastrofe?

Me n"ero forse scordato?

Muraglione

davanti, goccerellato da un clima  
(nel suo glomero, con staffe di ferro)  
cui è stato affidato il fallimento per espo-  
-nente, o la jella, invocar chiotti  
l"infalibil scadenza del disastro  
se si parte da questi monti (di convalle)  
àura Storia a livente limpido, coraggio  
decretato in cheveux au vent al peggio-  
-ancor-da-venire, fiducia che non  
si sia del tutto soli smentita assolu-  
-tamente ma buona, come si flette

lana (in una cucina con alari?)

*Valmosca, Bariola*

*novembre 2006*



= = = = =

Coraggio, tu nitida bisaccia  
ricolma dei fiori e frutti dell'evanescere,  
muoverai, come dorso di delfino,  
fra le nebbie che solvono, permangono,  
in alternanza o dignità d'attenzione,  
liberando una ruota a raggera di arêtes  
displuvio, nere, squali smeriglio vetrati,  
sbracciantisi in varie direzioni a crociera  
qui da noi nucleo stella marina, rispetto-  
-so il pensiero al rincresciuto

Giacché

la totalizzante mancanza di vittoria  
si ripete, e non pare sia la volta  
buona finisca, contraddicendo il suo tipico  
che è il ben noto offuscar tutto dolori-  
-no a rimirar sparir prospettive, neuro  
glauco a velario sudo, inefficienze ogni  
dove

Il deboletto nel cielo

occàsa; anche come stagione; candela  
d'aureo storce su asfalto, minimo  
- misericordia di bellezza! cacao  
in tunnel a straniare (vaporigine  
di pori bianchi fluitante imminente  
piovere lungo fiancate di brullo  
stacco di velluto, nelle valli) i sentimenti  
assai belli come si raccoglie un seno



(il ricordarsi almeno per un poco  
il cognome che ci chiamò, giro stranissimo  
di cui non saprei parietar l'usanza)  
acqueo un'indaffarata fanciulla scontrante  
incombenze, quasi gobba, alè al dopo -  
tra gonfie guaine di prati con sù  
boschi, imbrigliati di cuoio, foglie  
ventar declamo

"Noi saremo aspettati"

folia indaco tubina i bei cimenti  
che le montagne fantinano, orletto  
di cappello, frangia, trippa; no,  
l'allibito del "non è vero", senape  
da sparo nell'annuso, io [a] disfidarlo  
muovo, sapendo inane, e pur la brezza  
convinta conosco, qual ramorizza  
capelli, bronchi verso il moro di notte

So dunque che il profondo butta da sotto  
pallore, gioventudine, ardimento

Disperder come risaltasse dal blu  
di una fusciasca; e la tempia ditata cerea  
dal bozzo della malattia incavata

Genova,

porgi tu l'impossibile a rifarsi, riaversi?  
è così instante il coleottero dell'  
altrui-oggi, grande, che requie non dà, fermi,  
all'occhio, groppo di bue non

attento a tutti i vellichii di questa  
luce che non si ripeterà?

Da sprazzi

scheggiosi di molt'uomini me ne  
son venuto, avvoltoolato sì  
come un usabile, fetino di bavero  
argento-pulvis, colui che si siede in treno;  
crosciar granetti di sembianze, irose,  
il nereggio degli stuoli, negli uffici  
maschili di battute, un manicotto  
di esperienza m'elargirebbe, da  
vescovo, ma sconsolo che forse non lo  
fa

S'apre dunque la solita  
pertugesca via a paraggi la rinuncia  
consolanti, schiatto di poêle madre:  
erbe ciondolan, giallette omelette,  
appo i rivi di coibenti e poi, sì, un po' filo  
- pur limpidissimo - a saltello fra massi  
derratizi, sprangati per catena  
contenimento: ortica del serio tramonto  
maiòlica i vasi liguri e c'inseriamo sotto,  
a capir l'umido, acquerugiolante capelli  
come si toglie il lavo con due dita,  
sotto nel forma a leccornia di botole  
ponticelli su fogne spiranti, gemmato  
di stellina l'intrico marron, furioso  
all'apparenza, dei magnifici, diffusissimi  
infestanti che certifican aria larga

ovunque, in queste benedicienti a proboscide  
-scide plaghe, liberate da uomo o avvisto  
di eco di attrezzi

Tornato contro ogni

speranza, la solidità del bianco  
appare alla curva: lanciare il cappello per aria  
(vedi il Reietto delle Isole)  
o l'arrivo allo sbocco nel velodromo di Roubaix  
(gioia capitale per cui affermo sempre  
avrei date in cambio tutte le mie opere)?

La manteca di assistere passo passo,  
e con tutto il circostante che ben sappiamo,  
le crepe fra carne, con arietta dentro,  
di un'esistenza, che ha i suoi giorni aperti  
(da striscio lattina, lacerio anche se medio),  
senza sfida alza nuca (volendo comprendere  
le ragioni degli altri, anche) al doppio triangolo,  
quasi incrocio di corno a animali di spezie,  
che il cielo tutto vena (per il bianco  
del mancar cespugliotti, uccelletti, limiti)  
(nella sera onninamente perla, fredda)  
scuda a triparto o corsetto sulla consapevolezza  
nostra compagna come il retro-saliva  
e allegrissima oggi al bollicchiare del serico  
se perluce l'ovunque di lucida sera sgombra

Mazzi di zampe di pollo scottato,  
o struzzi, piumaggi, gli alberi biondo

sul pendio del meriggio serotino:  
l'orizzonte per un esiliato in valletta,  
torchon questa da sgrondare, vocette  
di luce gialla cigolando da porte  
misere industrialmente, o meglio imprendibili  
nell'accezione di chi sa quali uffici  
frequentati nel giorno dai possessori  
di questi ripari per la notte (nel mondo  
ve ne sono, dispersi, a numeri cui mi struggo,  
taluni col riccio di fumo, celeste  
luna di bagno sui monticelli terra  
come per termiti)

I forti balzi di mannite e glutine  
dàn-dentro sfondar risoluti, villosi  
foro (corteccia a tempeste solari) nel blu  
talco dell'aurora, meravigliandoci  
come suggerire un foulardino; al di  
là di quanto possa capire non parlo,  
ma intanto esplode il muscolo, a botticella,  
per quel che è certo e qui da noi

Mi guardo

alle spalle, cercando come è stata mossa  
ancor la mano per far questo

Lecci

gocciolanti di mirto, intrico  
ramarresco nella fetta tagliata mela  
della luce di giorno! elfi di mieli,  
martelletti guarniti, la vegetazione

verde d'un sempiterno schioccante e casseri  
- costituiti di ben nettate pietre -  
di mulattiere limpidissime - con curve  
brusche in cabro - aprirebbero le feste  
ad osservare ancor venire, eccolo,  
da sotto, da verso il mare chiazza  
soleggiata di fragro di vino bianco,  
l'annuale viandante ancor gotoso  
(gote abbronzate, puntin d'angelo ficcato)  
di relativa gioventù, qual giudicando  
le mani donna esperta le approva "potrebbero  
anche essere di un operaio, [buon] cane ditoni"

Barella di tratto piccolo in asfalto,  
castagno d'affetto e lattigine cara cammina a tenebra;  
aspetterei nivali in tetto nebbia,  
cosce di ottarde le voci clamo "attento!"  
(= "non va più via l'ora") scoppiate,  
poi, falda di patata (baccello), o rumore  
d'un animale

La passione verso le entrailles  
prende figura da un paltò abbondante,  
sullo scuro, che - polverizzo  
d'alluminio sottile rintronando da mezzi  
d'opera sovraccaricati in terriccio,  
un po' preoccupati incrociandosi in strettoie -  
semuove fra gonfie di niuno curvone

puntinate di periferie spazio, dispero  
mediato, muso umido a stoffa intus  
rigenerante corallo a lanischio  
e s"immaginasse lo spaccato: amore  
verso Michaux lanternò cibori verdi  
- squillo il vetro del gelo frattura, [cavo] -  
l"inverno del cresta Impero che miete vittime

Di un dolore così grande  
non si contano gli effetti  
E" meglio non andare a cercare quel che mi ha portato qui

*cenni di Gilba e Val Graveglia*

*dicembre 2006*

= = = = =

Il mostruoso eroismo che rivendico  
segue i suoi rami di bronchi, nell'ideato  
carcame, cui in alba topo mi sento  
terribilmente vicino

Indosso

si può disporre di abiti: un cappotto  
ampio, grigio, con cui trascorrere periferia  
spaziata, appunto; l'idea, quella  
dell'interno, si nutre dei visceri, luci  
luride che navigarono sul gelo  
- cincischio di pensionatuccio e dépourvu  
studente con lo spauracchiar a zigomi (giungendo) -  
(da basso come ad affacciarsi qui)  
deglutente dell'adolescenza, miniere  
sovrabbondanti berline vacillo  
di carbon gonfio e addome d'acqua emettessero  
senza speranze la non continuazione

Ecco il taffetà secco della tragedia  
- perch'io lo tocco - secolare e pinnata  
pressoché dal mio sforzo di [non] evito  
respiro

Ce n'è voluto, appello  
all'emiciclo di me stesso, per brai  
elevare, giustamente, bestia  
scannata, con la sua corporatura

Posso

parlare? La rilasciata a chiunque  
flasca giarrettiera, il setaccio giallo-brodino  
ché non altro è il liquido della "comunicazione",  
di tutti aspettarono la slitta, di tutti, sapone  
veloce in vista di "successo".

Non,

capisco, è dato sopravvivere, qui  
voi testi che elargivate lacùoli  
- un esempio da niente, un ramicello  
tratto dal bancone del bosco fiaba  
la cui durezza verde mutria, minaccia  
delle migliaia di varietà verissime in loops  
accompliti qui con il non cader neanche -  
di pozze vermiglie al tramonto corona;  
non è bastato

Dalla furia acquitrino

della nera mattina abitata da ventri  
su tacchi che si recano a far cose,  
- fervidamente oscillando i fili ferroviari  
regionali, carpenteria leggera -  
giuro che il gocciolar di partitissima  
ingiuria dovrò schizzettarlo, per troppo  
tempo ho trascurato, qual gaglioffo di nuvo-  
-lone o picchiare il pugno su tavolo  
(nuvolone spavaldo, su biade otre maiale  
con il cavo da cigno)

Sotterfugio,

l'alba ragno cremino?



Discordarsi

fino alla puzzola di quel povero tenor  
di vita cui subiettar paraocchi  
a ventola, di berretto da spreco  
semi-ribelle, ingolfato musòn bautta?

Verità insostenibili il ricondurre  
una fisionomia alle sue origini fulcro  
di peli, pietà irradiante il rosso  
da vizzo confricato; e allineate opere  
formatesi, castelletto per uccelli,  
o legnetto, inspiegabilmente, da ruscellii  
vergognosamente stentati dentro la rupe  
di fango cagnone ch`è il corpo, pendere

\*

*La nuit qui précéda sa mort...*

*L'idée qu'il existait encore...*

Davanti alla baia larga d`ancora vivere,  
orzo celeste su casamenti afflitti  
dalla sincera gioia d`esser moderni,  
prendere a proprio carico, braccia traghetto  
come portare in salvo figlio (o Tess),  
le luminarie irresistibili di auto  
che nel caffelatte (e ghiaia a granuli,  
vetrio azzurro) rettangolano  
lor venuta verso qui in città che da alto

io sorniono e supplico, bulbo e ramo me  
attentamente per ora soltanto condannato  
(da slaccio di blusa bianca viso ancora)  
innalza a scaletta d'esecuzione capitale  
il tentennio - capace, finalmente -  
di testa a persuadersi in [bel] tiro o ticchio  
che stortume nel percepire si sia incastrato  
fin da bambino nella soddisfatta  
e repulsa ansa da vecchietto; un fidato,  
sì, per quello, non nucente, un silenzio  
che non apparve mai, fingendo  
di serbarsi per un'eternità drittissima

*Falchera*

*Lyon Part Dieu*

*dicembre 2006*



= = = = =

Il comprendonio fatto a quadri d'incastri  
principia, com'è d'abitudine - si dice  
siamo qua per questo - a suscitare  
sè in pelli che siano trafitte qua e là,  
(pelli in cuoio, d'asfalto del bel deserto)  
- ma sempre abbandonandone in douceur -  
da bei cancelli di agronome, vicino  
alla città, rinforzate da ghiaia  
in vetro grani, ville - o ospizi sostenuti  
da finanza sprecata - che l'oro, azzurro  
di contornar il sommo di boschine  
marron pesante, giura - immedesimotto  
di garzone soldato - sul lacuale  
quale ci venga posto, sotto il naso  
cisposo, a non ambir più nulla, ma ricchi.

Vien voglia di scappare, subito. Addormi  
fattivi di lucertolesco il sole  
serpicina di muro, ma, la mattina  
mi pare indeterminata: reti  
d'alberghi olfattuelli, il grigio  
dei lor stracci immollati (perché modesti,  
hangar di famigliare, con spilungone  
discese dalle valli) al bombice  
(lavandino che perde, verdore in tavolette)  
perdurante fin verso le 5 in chiare



dominata da qui come sgranchissimo  
gli spillini delle dita; da specchi  
a ovest semoventi riceve gaudio  
in pasta ch'è luminosa, aperta; fiancheggi  
a fiumi, pianure, sciabordo  
di autostrade guardate da mancorrenti;  
è un antico lento salire pensando  
di migliorare: vesti, nuova  
buona stagione, uomini da trattative  
che ci attendano (neanche troppa suspense)

Così, verdissimi, gli orticelli  
si reggon su lor stanghe erte, splendendo  
d'aria la limpidezza che è il vuoto  
crosta a collina di bel grigio

Intingere nella propria forza illimitata  
il calamo della grazia; territori  
meridionalarli di rotta calce  
d'avvampo, camion corti per detriti,  
osar giungere ad immaginare chiuse  
e rapide: il ragionato dell'impavido,  
noi pronti a incasellar il socchiuso  
di meraviglie, perché manufatti, boschi  
e una pacca su dorso così, sempre c'ha inviato,  
non vedo perché il biondo del fuso sonno  
non debba ancor reticolare la calcea  
nostra epidermide, per quante volte ed altre

Ma vorrei la precisione, né mi dispiace  
Le croupes veramente dialettate, di per là  
blu, ove l'avventurarsi sgargiò  
di confessare, raccoltino il serio

*St Genis Laval*

*dicembre 2006*

= = = = =

La salvezza, improvvisamente,  
scalpita giù da Château Gontier

O anche dal brivido della Genova;  
mia, impero

Fornelli di navi,  
con le colate alle fiancate delle noci  
di cocco, teste di processionari serventi,  
preparatevi meticolosamente a sottacere  
la trecciata energia: verrò, mi piace  
star da compagno alle comiche  
indulgenze, quasi da polena  
vi sarò consegnato una sera  
del prossimo anno

I nichelati calcoli,  
su rastrelliera o come tavolo trasversale  
per arrivarvi, graduati in metri  
e in minuti, so che per dolce forza  
di cose ottengono il giusto, cioè  
che la realtà, costruita di agogno,  
spicchi anche, "una sera" appunto,  
un suo blu,  
un suo periclito, tremolio e penso subito a usines,  
pioppi

Se mai le forze dovessero  
ripassare (come olmi su luna) davanti  
all'anelante che si dà una ragione,



sarei anch'io della partita, "una sera"  
di chissà quale anno, vetusto  
di tasche ruggine che non dimenticano  
il taglio dello slancio, arrivato atteso  
(soltanto logistico, [alberghiero]) sù dal polveroso in  
[germogli  
macigno appallottolato di luci e chilometri  
che impone al labbro il dito del mistero:  
distanza

Anche da qui, però, nel crema  
di lumi che precede i terrazzamenti  
nevati duro dell'alba, si dà a sciogliere,  
libroni ritmicamente allertati,  
l'annovero lenzuolo o portafoglio  
del vivere esistente nelle case  
disseminate: prenderne una per una,  
si assiste all'alzarsi e s'immaginano  
i concetti che possono passare  
sotto le fronti ad esempio dell'alto  
finanziere nella villa in collina,  
e il giallo circuitetto del ragionamento  
dà il via ai piccoli motti che sordiran,  
brusio da pioggerella o limatura  
di ferro, le orecchie della giornata a clausola  
  
Anche i politici, dormienti fra le coltri,  
utilizzano piccioli di conosciuto  
meccanico, sembrerebbero quasi eguali  
a me che qui staziono, ma son intere-

-ssati a parlare, a incontrar gente; chissà

Lo fanno, posso attestarlo; con quali

forze,

ignoranza e nembo sviano

*- Non so bene, e soprattutto con quali tempi,  
al risveglio rimontano l'idea, fumo  
approssimato che ronza e storta (su ognuno di noi),  
di essere proprio loro: parapiglia e designo,  
confidenza quasi bassa d'un cognome*

*Capisco cioè qui che vuol dir il color peto  
cui si amica quasi hèlandolo il cantuccio -*

Scudotti blu, unghie che battan dure  
vitrails per la pianura fuggiasca, guadi  
pistillati dalla lucina di veicolo  
unto, motore nella canalizzata  
distanza che s'ingamba [in nero pingue]

. . . . .  
. . . . .

*da Torino  
dicembre 2006*



= = = = =

Sì, è davanti a questo giardino moro  
di verde, industriale la cotenna  
- il guizzo di cicogna del petrolio  
limpido e odorante, con attaccati viluppi  
tutti i nostri successi, gonfi d'antimeridie  
e sussultanti di bècero punto  
circuitato di capire che torna lì -  
d'aria di valle attorno: qui, il ripicco  
del farcela (connaturato comunque  
in ceppi di latte, quel ragionato  
che siamo stati)

Dolci carrelli di cedro  
su binari blu, pioggerella  
limando il ferro in polvere; ardimento,  
alla sua base, è molle di mai infinti  
riconoscimenti, senza scampo  
al differire

Il rientro alla necessità  
di respirare presidia corto  
l'assenza, domani di noi, per adesso  
di qualsiasi uman sintomo, in asfalti  
polpacciati dall'inverosimil umido, sotto  
lo schiaffo d'un lampione, in cittadina  
paesanata con ogive, scivolo: preparasi  
altra notte, di un elenco che ha secoli  
come bazzecola o cibaria, con le vocette  
dei gufi, i campanili illuminati

dal bianco steatite; con non traccia, ripeto,  
dei respiri ancora alzanti deltoide  
nelle stanze da loffa che qui attorno  
- sono emisferi, perdio - non mi ci metto  
neanche a contare, e i - decorati, mausoleo - respiri che  
[dicon

abbiam fatta la loro funzione, a suo tempo  
- personaggi illustri, guardatevi!  
non siete esenti! - ma la perplessità  
è d'obbligo, alcun sia pur minimo  
riscontro non captandolo proprio, da buono

Progettarsi una noia di soggiorno  
allaccia i tentamenti di ricchezza  
stabile, non men che ottenuta: o il raglio  
da narice di una serventina attillata  
è il pover pane barlumato un attimo  
davanti ai ginocchioti di chi, seduto  
come su marciapiede, gozzo, a veder sfilare  
quasi a uscite (da cinema, p.es.), sa ver altro  
- o suppergiù - per tutte le leghe e leghe  
del pianeta, abitato da fiutatori,  
com'è noto, da rimiratori di quel corpetto  
cui lo snellire e filo bianco donan,  
è nesso antico, la giunchiglià del gradevole,  
vibrar mandorlino ai contorni di sagoma

Eccomi qui al nuovo: non interessa  
creare, in qualsivoglia; tante belle

cose, le migliaia, davanti  
al giorno che s'alza e abbassa nel nostro costato,  
non influenzan certo lo stare - con sé  
che ha sacca d'aria - compiuti, destri,  
(o) sopportatori (il memore non ha puntale)

*Bolzaneto*

*Cravanzana*

*gennaio 2007*

= = = = =

Comoda poltrona in pelle, l'abitudine  
alle sconfitte sinuosa il corpo,  
modellato come uno sgabello  
rococò; anche si vuol negare?  
la verzetta del, ma sì, proseguire  
indulge alla tolleranza, che uno si faccia  
i rimestolii suoi, a fin di bene  
ridottissimo; non esistono, per caso,  
anche gli artigiani? bricolano autocoscienza,  
che tiri avanti almeno fino a sera,  
nonostante...

Che interessamento savio,  
a questi campi pacifici e d'ora, giuntati  
di concimi e risveglio zigrinato,  
come glauco è il dolce del ceppo, a strapparvisi  
d'adesione

E le colpe?

le spaccate in pomona, colpe, col drio  
di se stessi che non si appiccica, mosca  
sfuggita (o onore glorioso cordon-  
-atosi floscio da palchi viola bozzo  
subito; questo, se si vuol pompeggiare,  
tecnica sonettaia)

Vedi,

ritorni lì, a non saper  
approfittare. Della sosta,  
colata su di te, protagonista:

del bianco bello ligneo in balugine a sole  
telaioso, nei respiri tirati forte  
dopo l'inezia, gli insuccessi: provincia  
ghiaiata di salubre sotto il celestino  
grètolo entra con acque sane di salvo  
nel rugoso bagnato bruno, di cui storto  
tost'esempio potresti essere tu stesso,  
se avessi vissuto da operaio artritico  
deformato

Non stai a pensarci, quanto  
la fortuna aria pulviscolo dell'ora  
merita attenzione e benedetto  
pugno-sorriso di concentro; detriti  
a filzetti ossicini, o tenace  
la massicciata d'un terrapieno

Ovate

vie di fuga (con i piedi bene per terra)  
longilineano distanze camerate  
da particelle grige, la gioia  
del piroettare fermi in patria nostra;  
grànulo pallido il marciapiede estende  
sogni di lavorativo e assennato, catrami  
o sugheri, introitati in quel desiderio  
di lume livente che la pianura  
travèrsa, cenere a monticoli  
dell'inverno carie o fronde di nubi arancio  
(in irriportabile accento piemontese)

*gennaio 2007*



= = = = =

Un marron architettuale, spogliato  
nel vetro, come anfiteatro asciutto:  
questo braccio largo da asciugo (ascella  
o bocca che ha appen bevuto) fu casa  
abitata da me per notti di quarti  
di secolo. Visibile. Ancor ora  
non sfuma sfascio indietro (sì invece i colli centro  
di proiettile o freccia in un verde zuppo  
contornante come ottarda di selvaggina  
. . . . .

Da quale mare-nostro di noi sordi  
proviene questo frammento inesplicabile  
e soprattutto - orrore - di non sèguito?  
Non rintracciandone riferimento a luoghi!  
nella schiacciata pasta di mente non reagente,  
l'alito di muffa del brivido che gemito  
strappa languido nelle torture un "mio"  
da non collocar neppure a eredi perde  
di vista, confrontandosi al piantone  
che cresce (palm"umid"isola): la verità  
suprema, il non essere ben presenti

*gennaio 2007*

= = = = =

*La lentezza dorata con cui sfioriamo  
pericoli accidentati, nella giornata  
spilunga àuguri d"incavo a occhiaie,  
uno scapolo, insomma (con il retro a codone  
[del vestire non inappuntabile, azzardo?])  
.....*

Rispetto il fatto che si scompaia: cesti  
di spine brune in rosa ferroviario  
angelato (scomposto) (i capelli) tondano su da brina  
guance pittorescate dell"accorgersi  
che vistoso d"infante sorbiron, preparate  
nient"affatto, al popolon di vite che mica  
era come pensavamo:

mani

basse, schiccherata ciliegia sui prof  
(il nocciolo, trasandato, della ciliegia):  
no, squilibravano già le luci  
(meccaniche, come di cerchio di locomotiva)  
che l"intelligenza, gremitissima  
di daffari, traversa ed armacolla  
in articolio magari o certamente  
esigente altre lingue, e trasvolate; deci-  
-dere, quanta penombra, bianca  
e nera, di vestiti, dadetti  
di comprendonio, regge il tuo soffrire!

E poi ce l'immaginassimo giusta, almeno!

Le probabili "ultime volte" degli infiniti  
ritorni corsoi a posti (da dio viola  
d'inchino, sovente, oppure spezzettinati  
di cordino di ferro, gourdin, anzi assieme  
questi adorare il proporsi notturno  
per l'indomani felice boicotta  
burlone il livido di nostre interni-  
-tà - l'alone di percossa cipria  
è il cielo -) membrànano alate  
come un improvviso desiderio di mamma, chiaro,  
serio; si manifesta il capire,  
nel torre-a-capelli di mani, figura  
trasecolata d'avervi insistito, chi sa,  
forse per una ricompensa, sarebbe  
l'ora

*ritorno da Ormea / Ceva*

*gennaio 2007*



= = = = =

Pioggia amata di tutto che potrebbe  
- e lo è - incontrar l'eroe miserino  
(si parla della modestia, rubesta, del genio  
che se la lascia sfuggire di torno, la cosa  
- cui non si pente aver posto mano a nuca

o mente -)

al granulo d'aurora, ove s'inciampa  
su corsi, stiffelius cittadini,  
è venir giù di schizzetti e foruncoli,  
(quasi ci si trovasse in India, col non potersi  
appartare, vociacce sempre qua)  
non dominati dai numeri: stravolto  
spaese, mine anguriata, tenti d'  
osservare, redinatore? ti  
piglia di nuovo sù la salute?

E' magro,

diligente, l'andare; quasi elastico  
di fascetta spalmata, il germe del clima  
proroga, bianco di quella balugine  
che inoltra pioggia a dove pendici stilo  
di calamaio rafforzano, forche  
sorde del vigor dormo, ben propense,  
con melanconico giubilo, al modellare  
prati gialli di liscio dilavo, ed i crochi  
a significar struggimento d'amore  
pre-liceale, nella zolla colore  
dopo-pioggia, piccola, distaccantesi:

con proponimenti per questo pomeriggio  
[d'ogiva lucernario di speranze d'incontri]

\*

I rami che sempre ci hanno proposto,  
per loro [solido e ] contento di mattina  
(pietra di ghiaia azzurra e indeterminati i numeri),  
sovranità, marron e celesti, siedono  
dietro picche di castelli agricoli  
ove il ferro della polvere al rientrante  
grosso industriale o alto personaggio che sospira  
emana una sera di rene, di moscio,  
nell'aristo esilararsi di flagro  
la boschina, quei tronchi color lumaca  
nell'aggirarsi sulle pendici da dio,  
scarlatte, il cross-counting alle (raso, briose)  
commozioni.

#### Coccarde di cavalli

gonfaloneranno i muri d'avviamento  
alla preghiera che questi broli, in lucido  
tagliato a fossi loculi, biàncano  
di cesti imene sedutisi a flottar  
di galline (per la morbidezza)

#### Concavo

orto sèrra, quando filamenti  
le nubi irtano un territorio polla  
svasata, origine delle nutrici  
dubbie in igiene, pasta rossolona

confermata dal fulvo dell'addentrarsi: noi stessi!

Or posso, dire, qui da podio, non  
essendomi mai ribellato? l'ingiusto  
glomerava eppure, tanto

Lo effettua

ancor oggi

Pare quasi che l'uomo  
non si sia preso, per guardia, una provenienza,  
dietro di sé.

Dunque il sapor di accedere  
svaga, biondona, come mai fosse stato

*Torino - Parigi (Orléans)*

*febbraio 2007*

= = = = =

Il miracolo dell'arrivo contro Parigi  
(balaustra attutisce la corsa infante  
ovver scalmana deborda parapetto)  
falca le sempre ripromissioni; venti,  
beiges, mulinano la carta  
della neve suspicione, gronda  
larga giallina il lusso, nel silenzio  
subitaneo che certi angoli...; una per una  
le località stanno a visitarmi, il pieno  
sciropo monta a sigillarmi, fiamma  
(sciropo, cioè il lustro d'un'anca febbrosa  
che sgamba a filza di fenicottero, ritrae)  
velina in schiuma a capocchiette, saperlo  
che dal profondo da scimmione noi opera  
siamo in grado condurla, umida come case  
pagodano provincetta, alvi  
cui si stacca il guscio della passeggiata

Vierzon

\*

Tutti questi rami  
per altri, nelle pianure  
- divaricati, marzapane pruina,  
o indagato da lontano uno spezzio di vento -  
che hanno ondulo! I possibili percorsi  
che non si affezioneranno alla nostra vita!



terriccio non sarà calpestato, bronzo  
(arcuato, con foglie da sarcofago  
a corpettarlo)

La pozza con gambetta

di starna ocellerà nel bruno  
avvinghio di rovi; si vide  
ingrandire là dall'allée a lunghissima  
- quadri grandi, con margini, e detritini di ghiacciai  
a imbutarne la base capiente paesaggio -  
gittata, fino alla patte d'oise,

un tozzo,

poi alto, nobilettante uomo  
adolescente nel ritmo di slancio  
e tenuta blu; erano quarant'anni,  
non so di chi si parli, comunque  
traccia, né nella cara aria, né  
nei libri quadrati, da toccar con diffidenza  
sempre (perché ne conosciamo gli squilibrati  
o mendaci autori) sinuosa il suo sillon  
di intenerente non essere andato  
perduto... so che era emozionato,  
gelato (inverno non micidiale,  
ma quasi), arcata d'imminenza  
d'amore (ronda di tuono) all'innocente  
avrebbe capovolto lo stato del vedere:  
per serietà, mugugno d'attenzione...

Correvano anni cui la domanda (cigno  
in figura) non saprebbe capacitarsi,

sprofondando dinanzi alle usanze, ginocchio,  
(da estudiantina spronante istruire)  
alberghiere, di trasporto, acconte-  
-ntatura (con picchi d'insofferenza)

Il patetico,

sovrana camelia d'ardimento, ne  
regnava, come il lusingante sonno  
onora inverno di marche in pianura, soda  
avventura

Cennarne, profetone,  
il luogo (dopo Bracieux) giovane  
bènda il tempo, che se ne corra, sciarpa,  
fra gli artefici di metallo in solchi,  
sicuranti lo stato di mattino  
perpetuarlo, come un applauso prolunga  
e slaccia avviarsi (falde sventolanti)

Case, pallidetta mandorla  
e ferro d'imposta blu sotto voluminoso  
tetto imponente, premete attorno a strade  
il vostro contenuto che dolcifica  
le ossa al passeggiator, moellandolo  
di rivincita piccina di affidatosi  
sorridere abbronzato, o la fronte  
prende un po" della chiara d'ovo del tepido,  
dopo aver riluttato.

Ma se il vero

si fosse insinuato, seriamente

premiando o non lo so, nel volo ferace  
che abitualmente padronanze immagina,  
nel viaggio, situando se stesso bertuccia  
in quel sottotetto o allo struggente zampillo  
comico d'un gran bel giardino, mimando  
gli eventi di consuetudini (giornale;  
caffé di costume; angolo a destra  
di passeggiata; fornitori)

poi, caso

vitamente mi ci avesse precipitato,  
quale andamento di biografia, di tocchi  
a destra e sinistra, nel barcheggio?

Fedel

- planò la considerazione Brava  
persona, sui cui margini da non  
smangiare ci si può fidare, e questo  
è stato, allampanato inappuntabile  
con un profumo lontano di padronato  
di campagna, come ci fosse un retro, un espoir -  
merlo che si eclissa, sottoposto ma non  
troppo, alla fanciulla di coniugale  
(costante in retina come si è avverato  
e tal stampo non sarebbe cambiato  
a seconda delle latitudini), devoto  
inguinalmente di scrupoli a un lavoro  
sussultato di anche paura (per propria  
conclamata incapacità) (e ben lesto,  
nelle intenzioni e non solo, alle ruberie

piccole di paterno se si presenta l'aggio  
in elementarità),

il cantuccio

colorato d'arancio ugualmente  
pane e saliva avrebbe arrecato  
fino all'oblunga, agevole notte;  
si sarebbe vissuto da diverso

- in male; e moncherini tentativi -  
anche con questo orizzonte

Opificio,

foresterie? ma sì Alma Ata, pure

Una vita giunta a tal punto di sopravvivenza e giacitura  
come la mia di adesso, sbocchi su Paese,  
alle orecchie, del che non mi riesca nuovo

Provo ancora a tastar l'orticello

di spiovuta, che si sarebbe potuto incontrare  
uscendo di pomeriggio su curva  
di ponticello a strada fangosa; il raggio  
vesperale, orettino d'ovo e spinacio  
spezzettato, dottorato al suicidio

ci avrebbe continuativamente impartito,  
tal qual risiedeva in quel tempo d'irsuti  
enti volgari d'adolescenza senza  
verun slargo verso trarsi d'impaccio,  
per matematica, direi architettonica  
struttura in articolazioni (quelle  
che intartariscono negli antidiluviani);  
e da cui dipende un po' il pensiero, nullo

come forse ben sapete

. . . . .

Gingillo

- il viaggio nello stagno di vagoni  
stanca e promette: bordini piegati  
simil coltri, i ferri di case scoloro  
come l'acqua è terrea (sudore delle grassotte  
incipienti ad esser giustiziate);  
finalità l'oh di sollievo dalla  
parola, pezzo d'antracite in bocca -  
col paniere, che descantona, femminile, ridente;  
il pomodoro sfregato in faccia di pittoresco:  
questo è il racchettarsi, ché se ne ha sì e no ragione

*Châteauroux-Bourges-Lione*

*febbraio 2007*

SOCIETA` (OSSERVAZIONI)

"Da domani tutto sarà più semplice"

L'assalto

alle donne, nelle luccicanti  
di pelle e ciborio birrerie, addomestica  
i voleri così, in furori, scarlatti  
di riso idiota ai peli, incommensurabile  
estensione per tutto quel che si conosce  
di paralleli, uguale, allegra sino a domani,  
scervellata se un cespino d'azzurro  
pendesse semi-divelto a erba terra

Bollono di divani marocchino  
le sale in cibarie e musiche, frequentate  
da uomini di cui si nota la stazza  
(si pensa alle scarpe nere di rasati  
in nuca poliziotti, tonde);

ma (è

ecco d'oggi una vetta di considero)  
i secoli (limitati all'ottocento  
per quel che è la mia conoscenza)  
sfogarono altrettante chevelures  
di calore, sfregato rosso in gote trombòn,  
palchi ed equinità di gambe  
(o anche gli spiedi da Enrico VIII,  
conosco, o i paioli con catenella  
dei Longobardi: i lueurs di tignoso)  
che battono lo zoccolo alto (alpino-

-armeno?) o la forza biondosa, capelli  
semi-riversi indietro per l'aggressione,  
(quasi mobili su femmine, col sottogola)  
porzioni succolente rapide passano  
tra le comande

Ma sopra tutto è quella fidanzata,  
(di cui si parlava):

apribile a luce  
diversa il domani, se questa sera ci  
riusciamo, come è in effetti: il beato  
sconfinato che regna nei volti ciccio  
ricciolo da infantin calvo di cretino,  
garantisce che l'alba lo riafferri identico  
e dunque nel prosieguo dei giorni, come  
da una data, non si stia più male,  
o almeno così. Si tragga frutto dall'  
esperienza, insomma. Torrida di giocoso,  
avvivata in uteri nostri. E questo  
mandò avanti i secoli e secoli

Splendida

- rivelazione accurata, braccio calmo -  
ora senza variazioni, trasmessaci

Borchie

di granato cupo tumultuano, eleganti  
piatti marini presàgano il fumio  
dei malesseri in stanze, goduria intanto  
casèrma in cereo chiappe da boccone:  
anche sotto il pensiero, fronte aggrottata  
come si vede dall'esterno

Pittura

esàgita il sangue sotto il nero, il velato  
nudante sotto i plessi (sbatto gnuccho  
contro una luna di bananato)

Banchi,

oscurissimi d'acero silenzioso  
in strisciate di polvere, ricevono  
coricati abiti, sì come aereasse  
un frondore di mogano, un maggio  
verde cupo di coleotteri

Poi, l'anca

andrà a mostrar la sua porcacceria  
sommiettendosi contenta a chi bovaro  
non è ma chissà poi se è vero, per ora  
la schiuma d'accettazione va  
erigendo quasi castelletti di cresta  
che: premieranno il non aver pensato  
alla fine, noi, provvedendolo, per anco  
decenni che vi avrei pur profitto  
sugoso tratto? il pendolo via via  
diminuente le possibilità d'ingiro  
non lo si ascoltava, storditissima  
capellorando aureola l'ottuso  
tal bianco sugna, serva che non capisce  
Degni rampolli di un cognome chiuso

Ma, so: da un momento all'altro  
si ripete il convenuto: l'a-domani,  
quel lampo quatto e codinamente celeste



marmante sopra i fumi dei tripodi  
uggiolati di sudore, nelle feste beffa  
alla brutta sorte, anche a me, ecco,  
al meno adatto per costolatura  
(e consuntivi), concede, per caso e sparso,  
il cuneetto (da portarsi con sé,  
uno spera, in quelle occasioni, bel cibo  
per solitudini voracemente arrancanti)  
d'un trovarsi - se non certo almeno ben  
costituiti su che prosegua - abbastanza  
svegliato in taglio dall'aura di stasera  
un elasticarsi, domani, che ne tenga conto

*Chambéry*

*febbraio 2007*



= = = = =

Disperato, una fragiletta cresta  
(come ballonzola un caramello, o caglio)  
ti vede ancora vivo, contro  
ogni cosa, convalle ove si oscura  
impartendoti il "qui mi trovo"

Rupi

di pallido ben oltre il cielo sgombro  
assolutissimamente, intuite non esserci  
glàbrano: è l'ora che i secchî si posano,  
se ci fossero divisioni, viottoli

Lucoreggia,

quasi brughiera gallese smisti  
il comprendonio, con tutti quei doppi voleri  
(chiamiamole così, le fiancature a un senso o all'altro)

Infelice splendor di prato, l'accanto  
al polso o fianco (in giacca) dell'uomo che gioventù  
inclina al vicinantesi suicidio,  
brezza di glaucor ferro corre sulle argentate  
di scrimine frane appenniniche, un largo  
che pensosamente ci agguanti salvi, dicevano  
i nostri progetti (sommessi canzonettati  
anche) allor che passione schierava  
il giovanetto pronto a dir "son qua"  
quanto ad immolazion fattiva

L'intensità

degli appezzamenti verdi, quasi vernice

brulicante per ragguardevole vitalità,  
assicura lo scioglimento dell'attuale  
senza che ne fluisca se non vecchino  
color aglio, la pena inevitabile,  
contenuta come la consolazione  
assume posture da savia, madonna  
furbesca

Sì, è una cupoletta  
d'infante a bear il pavor: riconoscersi!

La curvilinea giornata terrena  
schiva, formidabilmente atterrata  
dai fatti che si sono susseguiti  
più senza giustizia che senza pietà - per quanto  
se ne sarebbe vitignato un succo,  
anche su questo (argomento) -

il ciglio  
del colpo d'odio, o di genio, che tutto  
ha cambiato, come la risolutezza  
criminale o suppergiù dovrebbe ben  
saper ristabilire una graduatoria,  
sia pur con parietali sfondati

Me chino  
purtroppo, aiuterebbe a contribuire  
se non con la lagrimuccia unta, il lumino  
che asserva, l'aver seguito da buon figlio  
e il capir via via meno di che età si è

Pezzi da urti in ragazzi potrebbero anche far male,

e in quanto al sesso esterno la rinuncina è altro  
che datata, mi sembra che i secoli, i millenni...

Questo screpolo d'aria vuol dire il futuro  
che non ci sia, in disguido?

Per adesso

le mie ossa

non son state broyées,

anche se la ragione probabilmente

non assisté neppure al lucorino

famigliarmente designato quale "spartiacque"

*Rivergaro - Travo*

*febbraio 2007*

= = = = =

La speranza che fu il davvero andarvi  
a vedere, perché non può tornare, un giorno  
che sia grigio medio, rivierasco  
- nel vuoto il vento pende vescichette, a sua sosta -  
di strapazzato ciclamo?

I mestieri,  
gli impegni, li ho contati, svilupparsi  
in corriere serventi il mattino, entro-  
-terra giallo melone di negozi  
postali con lo sciabordino in polvere  
del grumo sull'asfalto, ventilo  
che un dì fu di carbone (ponte  
gittato sul rio d'opificio)

Avorio  
nero corniola duro di montuoso,  
tu sfumi in propàgo, in millevalli, il guardo  
imperàndoti, concerto, sconsolato  
come affluisce il tepore dell'ogivale  
a porta mandorlo aspirazion fina  
(di sbriciolantesi, particellata brezza)  
al non facile avvistare lanugo  
del mare nuvoloso, continenti  
e il bel falcato dei promontori ripidi  
  
Accaldo di ventaglio da goccioline  
nel cupo liscia il confetto di acciaio  
ov'io penso alla gota pagoda o armatura

carezzando un gioire che feriale  
trambusti fino a non poterne più,  
quasi, di schiatto a che avvenire noi  
etèrni in questa frugalità fattiva,  
gomiti spicci da spolverino, altre-  
-sì eroe che concede alla morte  
probabile disavventura, o raggio

Sulle terre degli innumerevoli vili  
la compatta fuliggine arca  
silenzi, balbettante di dulcedo:  
vili, come il tenero noi, confessi  
al punto giusto, per aver cercato sempre  
di ricoverarsi, di abbandonare; tant"è,  
la pallidezza da capra aria invade  
tutto quel di brecciame e lariceto  
può sonagliare una strada per niuno  
o ninfa di formosa nebbia, trillo.

Tutti questi noi che riescono a vivere  
per settantennî senza problemi di sorta...  
Mai incontrare un drogato, o accorgersi  
d"una prostituta, le pretese dei giovani  
non stupirsene perché mai sospettate:  
nei bricolages di lavori affidandi  
per antonomasia ad incapaci, trovare  
quella tranquillità che estende bassa il cielo  
losanga in fumido di pressoché pioggia  
- e l"agilità di prendere a nerbate,

tanto vi si avanza veloci, le salitelle  
camera quadra in vie d'asfalto piccole,  
madreperate dal bruno della mattinata  
come un motore torpedo cabra  
reticellato di radiatore, filini

Si è vissuto non potendo usare  
le mani; e gli occhi? mah: in blocco,  
o in simbolo, assentandosi piuttosto  
dalla vista

Non stupisce che permangano  
- e so che il grosso è importante, trascina dietro  
pesantori classificabili, il drappo di vita  
involtato a mantello drago come lamiera -  
disperati, e davvero, (ugole in poveraglia,  
lampanti di reiterato) lacerti di attenzionette:  
l'avambraccio un po' a gonio e il leggero scarmiglio  
di una a fattezze marcate ( il ferreo  
pensare a antenati e porri delle fisionomie)  
e pallore quale  
si attua alle prime colazioni guidatrice  
(e i concorsi, certo municipali, s'addensano  
d'impegno e risultati non da scherzo)  
giovanetta (e forse con stretta famiglia)  
d'un enorme autobus rotondamente  
in lene parcheggiato, indenne in traffico  
vorticoso, e anche strade tutte a curve;  
quel pallore di fretta d'una commissione  
(fra due soste di smonto) nella mattina



burrascosa di fondali di mare  
che rappella il cerbiatto "un po" isterico" (Gadda,  
Pontina) glutinar occhio, cervello,  
che poi però si fida al cortese

Coorte, tinta

acqua, le serpentinate contrade  
(comprese fra certi punti cardinali)  
poggiano a vetro sporco d'umido il variato  
(caselli abbandonati, con lo sfasciato  
e ancor bancali di strumenti)  
sortir becchi da loro cordigliere;  
pesante in piazza far da guardia al giornale  
schermaglia siepi o corto taxi, fontana

Dedito al protagonista, oppure  
la personcina con cui vivere pàllida  
- seno prefigurante un suo futuro  
abbondante, come da lattughe malta;  
noia da finta padroncina, caverna  
dei pomeriggi da tremar vetri gialli -  
- che estreme volte! i ringhi  
fasulli rebutt-reitero - un progetto cantuccio,  
o viaggio, con tutte le considerazioni,  
il fervente logistico che nero bolle,  
scagliuzze irte di midollo o buristo,  
traverso i righelli degli orari?

E" lo stesso,

dall'angolo alto del relativissimo  
amore non certo di alcuno lo

distacco volentieri e senza attese:  
coperchio di giornata che incomincia  
fôrte di rossore come selvaggina  
se ne ecciti; la fortuna carbone  
commisto azzurro a clima da colazioni  
con sipario di mandorlo piovoso  
guata per un programma di nessuna  
responsabilità chi è aduso a: sole; scrosci  
di canali rideau (d"eau); erbe, che in cintola  
vengan giù da pendii di radici elastiche  
*Per uno che, variazioni delle strade  
su azzurro di nebbia a bufera mattutina,  
beh, ne ha distribuiti chili  
e ne tiene in manciata, è mica male  
questo emettere - a lato, come scappamento -  
esempi di evanescenza, sfilar da un muro  
cartoncini di pregio ottuso in migliaia*

Vorrei tanto il "provocare" ma contento e riposo  
soffician voleri turchese, scoppiettio di tenace pasta

E mi va bene tenebra piuttosto che così poco

*Busalla - Montoggio - Pentema*

*febbraio / marzo 2007*



= = = = =

La contemporaneità, dote dei canali  
e altri rialti in mondo, mi coglie  
di sorpresa: potrei ginocchiare il lucido  
che la pioggia bianca in notte? latitu-  
-dini san esser superate? fascina  
d'ossi presenterebbesi anche esposta;  
dico oggi, là?

I lueurs lussuosi

viscidan strade bombé, o il mio rientro  
- non è vero, per quanto sbalorditivo,  
io non abbia portato il pacco d'aria,  
raccappezzato qua con nomi d'inconfondibile,  
in quelle precise regioni; e più volte,  
o meglio, da parecchi traversoni -  
desiderato: per inappetenza  
di - usuale - voleri o, diciamocelo,  
per sotto alla linea d'affioramento; da  
sempre, credo, comunque dal molto tempo  
che mi occupo di simili quisquillie

Conosco come a una rivista  
militare:

guarnimenti d'erba

a grandi opere che, cemento triplice,  
spaccano parchi per introdurci, ricchi  
come dobbiamo irrobustirci in confiteor,  
a laghi ampolla, clessidra degli stretti,

foga nell'inventare romanzeschi  
bagagli; somme di nozioni  
convincono, dolce è veder il vero  
come sappia ergersi improvviso davanti

Serrande si gonfiano, quasi a gonfalone,  
dopo Bourges, in stazioni disabilitate,  
al passaggio di oblungi treni stagnati,  
silos aprono a un sognare energie  
le bende vescicose d'un trainarsi  
impermeabiluccio al nostalgico di atti  
pressoché criminali, occhiali neri  
(e torpedo), solitario in piazze  
quasi cosparse di paglia, tanto il sole alto  
con stuoia e spalmo le retrocede  
ad anni bellici od anche più beccucci  
di latte del riconoscersi; finiamola!  
se attorno feudi àugono brezza cappo-  
-netto, cerùlean gli occhioni da immolo  
non so se di animali o pozze in selve  
rubenti, osceniccate da barattoli  
un po", ma strafottenti del sudore  
dei sigarosi

Forza di andar a prendere!

Zoppar d'impazienti piedi che ancora  
valicheranno, luppolo bulbato,  
proprio a raggiungere il disàbito, rosa  
nel colorino dei muri a tintinno  
di nebbia preconizzata, console

che abbassa il mento su torace, per conscio  
"ma sì!..."

Il ricusarsi alla bellezza, al transito  
di camion in vista, garrettanti, nel fusco  
luminiato da echi, d"una mezza  
pianura incerta se inibere o incoare;  
vale, se dietro di sé la camera  
del riuscito, anche sacramentante,  
spàlla le braccia, entrambe, ed orologio  
disinvolto non si ricorda nemmeno  
delle questioni, contornate affé  
e in diminuo, passato;

se non è sorto dubbio  
che il migliore sia circondato da approbanti  
e questi concisi alla sola sua forza,  
gazza nel tamburello pellicola  
ondulata dei verdi primaverili,  
sintomi e correità nel piede friggente  
di leggerezza che, non avendo suoi pari,  
non si lascia incantare da conseguenze

Dall"immobile malattia, granito duro,  
si dà, principe, voliteggi  
(le mani a snodata, petulante farfalla)  
d"impartire: belluccio esempio cammino,  
sihlouette a stanghetta, in quei luoghi  
deputati a che ci si trovi visti  
(dicono esistano, non ne ho riscontri)

Il pugno contro ovatta, risolutone  
non contraddice la tranquilla potenza;  
nominando estero, nazioni in blocco,  
cespugli a minuzie sul terriccio, riga  
sé d'un rammarico, tosto, un presagio  
di vedovanza (o almeno di muliebrità)

Se veramente, con le scarpe e scarsella  
incatenato all'acqua di, poniamo, Budapest,  
il protagonista mirasse domenicali  
serti, se insomma non smuscolasse  
intelligenza il peccato della rinuncia,  
chi può sapere se un tromboncino, cartoncello, di viola,  
di quei che la giornata preparantesi  
alauda di modeste avventure para  
in fondale ai caseggiati, grande  
poesia non forbirebbe, terremoto  
usuale, tocco lieto al taschino  
originando a muti hurrà il precipite  
della corsa felice, spillo al punto  
d'inauspicato, dico città che aspetta  
coerentemente?

Noi, corteo caro,  
col disappunto di non aver agito  
su leve del nostro fisico per andar là,  
sospettiamo d'aver perso i mille e mille  
esempi di luoghi facitori di grandezza  
ma soprattutto di benessere, soddisfazione

Perché fontane, nespola veloce  
oro, ricevono nelle città; giacigli  
o vascelli la tondità dell'orizzonte  
offre agli occasi, intrecciati  
di vocii nei ritrovi che basta  
sorvegliare, noi domo buono o bastita,  
che riescano a farcela-ancora finché possono

Impudenza concessa, il massiccio  
della verità nel mondo ricorda  
angoli, ruvido paese, glabrati  
dal cercar - e trovar - la direzione;  
sovrastati dal graffio di subbuglio  
pece, di che un territorio domandi  
suoi orsi, l'intrico delle non demoniabili nebbie  
fendute in cintola e short da un apparente cieco  
che pone quale condizione la [non] gioventù

\*

L'attillato snello che morde, cagnetto,  
la mano della sorte, da sotto in sù,  
.....  
... trovava che era bello, questo scorrere,  
ogni giorno inciampare vicini in luoghi a raggera,  
di prestevolezza, di domani piombare  
ancor lì a dar fianco di mancorrenti,  
e sempre un po' vivaci di averli mai visti



del tutto:

odori di spuntato,  
bruciato, secche lucerelline di transito  
in bar con il poter morir tranquilli  
senza che in stazione accingano provvedere  
e sempre quel fervore che ci proteggano,  
più avanti o piuttosto nell'allungato,  
e impreciso, come un ventaglio di convalle,  
una spalliera

*marzo 2007*



STRANAMENTE, PER GIOVANI

L'imperfezione nelle fattezze, la ben probabile  
défaillance fisiologica...

A continuare

per il mondo, ci si imbatte in certe impazientine  
che, sfrigolando in noi, bloccano  
del glauco color nervo sedato  
lo sguardo verso un esterno che ci approcchi

Le possibilità di puntar col dito mignolo  
sopra la curva altrui, per sospingerla, relative  
sempre lo furono; anche entrare in discorso,  
rupe che non sai da che parte intraprendere!

Si constata che non è un male; già  
allora, a scolar marce a ipocrisie, ci si  
comportava come a saperlo in pieno:  
divagare, anche allontanarsi

Il fiato

delle interne imperfezioni, che si butta  
in sorrisone qui-davanti, folâtre,  
- è sempre da donnoni intellettualessi  
che la pena infusta il piangevole  
esito quasi a bombardarsi la testa -  
è in questi tempi-bel-certo l'acidoso  
che fòsca, o non li ha neanche incominciati,

i fondali su cui si pensava passeggio  
spostare la vista, non certo con disappunto

Dicevamo "è atroce, nei posti  
-pur essi- si trovano i giovani";  
or, la genia degli autosufficienti  
cola la broda sua di farsi (sotto), sparto  
linteo di cui è difficile decapitare  
l'essenza (coi denti); cominciamenti di mai e ora  
conoscerli, i loro usi, conati!

Perfin attratti dalla cultura, gli sporchi  
in collo di piede giovani, o ignoti  
se non nel frolement che - disinvolti  
in complesso - avvien che a lor si offra,  
nei bar, nei ferrini treni d'alba  
e riviera, in un praticar ideale  
lavoro di commercio: ricevendo in giro  
medesime risposte, orari, resti  
in denaro

Perché un "terreno comune"  
si spalmi, pane tedesco o gomma  
a fascetta, fra di noi, bisogna  
ch'io pensi, adelantemente con spalle,  
ai gusti che or notturnano su tutte le piane:  
l'ansia che un alito ma si confidèzi,  
tutto prossimo, come ci chiamavano  
per nome un tempo celeste (di scorribande?  
mah, perder per via...):

un fiancheggiarsi

chiotti, come appostati a terra, appena  
prima dell'esplosione da noi innescata,  
cintura di miliziana! nobile profilo  
vicinissimo di calor sorella;

nei draghi

disegnati a fiori d'una notte "questa"  
chiara per hangar di munizioni rosseggio

L'imbelle babbuccia del sentirsi non soli

Il fuggere attraversamenti di decenni  
con la vita in due, cestino di grembo,  
supremazia dell'altro, felicità

Questo forse diceva la pianura  
osservata in quanto fuso glauco  
- fermagliettato da fumate bianche  
di primavera boscosa o piovosa -  
da una spaccatura di argilla panoramica  
mentre la bruma già stata calduccia  
nel grigio di giorno introduceva, carte  
a volteggio, l'infido del vento:  
giovani meditati salpare, da ampie  
fronde di piazza con terriccio, vers'era  
diversa sollevarono il torace  
e ne affligge il pizzicare ad olfatto  
un tipo di malinconia ingrediente, normale  
come lo scrollo di testa ai propositi

Epoca

poi se ne vendicò, cronache rosa

*(infatti, il finale è da Cassine)*

*marzo 2007*

= = = = =

Refusetti di rosmarino dagli orti  
cupi si attardano a considerar mano  
che màdri, ventaglio: la giornata se affisi  
- con rughette nel grasso da doge femmina! -  
le sue plenitudini ormai compiute, e il profitto  
lene giunga su ali da appezzamenti  
cortilati di neve tra siepi di boschi

Estremamente lontano, l'erbivo,  
per sua natura; da entrarci con calci-passi  
(sbrighi che s'illudono del libero; pur simpatici)  
all'ultimo momento sbadato

Curvo albero

può dotare d'un corsaletto la proda,  
suggello: sono scomparse, spazzate  
da alcuno, credo, le foglie  
sulla ripidità

Ivi permane

il corsoio, velocissimo, formicolio del benessere

Sella

di colle potrà essere raggiunta  
con prolungamento priapesco, ginocchia  
imparando entusiasmo liceale  
nel desistere, livrea nobile, commossa  
anche nelle fattezze, ripromissorie,  
a scadenza fissata, d'abbandono

Le grucce

delle spalle comprendono sicuramente;  
affermazioni, dalla sorte somma  
che ci è donata (bei rientri ovali  
quasi di gelsi, tanto polvere fuma  
l'imbastata serotina strada)  
voi potete discendere, nell'importa  
poco che ingiro è chiamato perdono:  
penso piuttosto a un possedersi, spalle  
sì quadrate che non se ne sono accorte  
(dei nemici, rughe su terriccio; dell'  
infliggersi il soffrire)

Non sono accaduti

infortuni, attorno, che s'odano; un filo  
di schiena tiene il rigidissimo  
combaciare, che aspetta, chissà come e perché  
adesso, luna sui ghiareti, larga  
pezza, sdrucitura di cameròn andare

*Brignano Frascati*

*marzo/aprile 2007*



= = = = =

Il magma di possibili lettori,  
o utenti di servizi, la cascata diamantata  
delle case sovrapposte fin giù al greto  
filinato di roco verde,

lo

bòtta di accorgersi che non importa,  
stravolti, gradevolmente

Faccia si toglie,

come il granulino è nello specchio; invece luminoso  
lo spessore dei casamenti porco  
giallino monèta di slarghi a riviera  
d"alcioni un condiscendente slancio  
tristanzuolo, barchetta di pioggia che asciugo  
lùccica, migrar di occidentalità

La nobiltà di un finale di valle  
tutto spiegazzato di case: martello  
di poter passare a futuri, possession  
- come da lunga corda si trae i passi, guardando  
indietro, alle distanze quasi pulviscolo  
tanto le si è percorse, captive, in tempi  
perfin poco immaginabili, stante  
la camera a stantuffo della giornata -  
mia! (pur se di questo (mio) l"orecchia  
porosa è incerta, "del nome e del viso"...

anche stamattina non sapeva più ben  
come ricondursi a chi dirigeva,  
ed era pronta a togliersi di mezzo)

Però, nonostante sembrasse  
uno scherzasse, vedo è stato proprio  
così. Non ingredi,  
niente passo oltre lo scalino (minimo  
questo, quasi un rialtino d'inciampo  
tetrangolare)

In momenti in cui l'ora  
pavàna il suo velluto di sfondo, portantina  
che arreca una vizza dea, e per fortuna il trasporto  
pubblico ci offre treni che ripartono  
dopo essersi fermati nell'obeso  
vetro del pesce, riconducimi tu  
al dito stecco (può riconoscersi e opera  
dicono) rafferma da quel centro  
su cui esito a garantirvi, almeno  
se non quando i sinusoidi tramonti  
capiscono che la gerarchia è là, e il freno di gioia  
di una sera come questa spargincella  
nuvolette di ottimo merito in riuscita,  
tenendosi

Occhiato di vario e di rigido,  
il programma; con le fierezze, su ciondolo  
bonario di ginocchia, del non proprio  
crederlo, sinceramente

essendosene poco occupati, che il cerchio  
se`n venga a riscattarci qui, compunto  
di rispetto acquisito nel viaggio, basita  
colombatura delle cose al lor pertinare

*Fontanegli*  
*aprile 2007*

= = = = =

Ho lasciato un gonfiore, da poco; giorno  
lo convallava, nuptiae o nebulo  
d"uccelli ne apponevano elencata  
la forza come allineate sciabole,  
e un molle in gloria stordiva, largo,  
le orecchie sbarcate, pur maschil-sobrie certe  
della precisa posizione che l"individuo  
prilla, so circondato dal flagorno  
della confusione, metter mano eccetera

Le montagne, nobiltà importante  
di volere, coadiuvano il blu  
ad essere indicibile: annotta,  
o è il polar temporale d"indizio  
hiemale, nel pomeridiano colma  
d"uggia a cataste idroelettriche, sfasci  
di radici pallidotte, sterchi d"esteri?

Non sopportabile è che non compaia  
alla svolta in salita la figurina  
marciante; un abbandono, serio  
addirittura, come s"accoscia un corpo  
contro terreno, verso la di lei traccia  
margine immortal a puntinii? noi  
siamo ben degni che bandiere e ronzi  
d"insetti tègolino d"efficientissimo

sonno il prato tal qual turbante apparso  
al ciglio, color pietra: la nuvola  
lavagna, sosta frescura

Attutito

piombo contuso da moscerini ardesia,  
l'esser là con sollevamento al respiro  
dei muscoli che stan sopra le ossa del petto  
cala il compiuto arancio del non finire  
sopra il racconsolato amaro, fervere  
situi giovane castellucci o roccioni  
tra la vegetazione invadente, somma  
di risacche, gli occhi, o tradizione  
da cui emergere con linea a gola  
d'acqua:

il non poter star tranquilli,  
se esiste parallelamente al dito  
visibil pur ora, di sopravvivenza, il fratto  
irregolare, terre sode, richiami  
animali, numeri e il contemporaneo  
piegato a cartoccio, che s'offre, lo stare,  
squillato da cieli di voci e fronde

I due rebbi

d'acqua madre franginano con voce,  
ancora per l'eternità, al torrente  
magro d'orfano per l'inutilmente  
rattenerci che indaga come, prova  
assicurataci, mancarono nei secoli  
via via membra non del tutto dissimili  
dal nostro glutine o schiocco di speranza,

mammella pigra in viso orando "mai più..."

*Bassa Val Maira*

*Roaschia*

*aprile 2007*

= = = = =

Le terre che mi hanno aspettato invano,  
forse? quel boare blu, pesto,  
che orizzonta di gioia, levandosi nuvola  
a drago scolpito di pomeriggio, funere  
alacre di gomma e future peripezie  
accanite di attento e soddisfatto?

La poderosità delle colline giacenti  
morte fornisce un sicuro indirizzo  
al serio che consola di compatto  
osso che siano, non danno l'idea  
d'esser finite tanto facilmente

E incensi vaghi preparano al capo  
che „batte, delfino musotto, guanciali  
finali in cuna, proprio al fondo del serpere  
nel paradigma della vallicella

Respiro che ce ne vuole, a esser quelli  
che socchiudono il continuare, morsa  
d'una forza (che i suoi monticoli di carne  
camèlia, nelle donne)!

Un drappeggino

d'acqua ha biondato le ghiaie, or ecco; appare  
il riposo, turgido di efficientissimo  
contenersi

Non saper ove si sbuca

è l'intrapresa della passione, umana  
intelligente, che comunque parte  
to", anche stamattina, prova;  
e come sempre trova, incongruente  
il mai visto mai aspettato; agile  
piazzetta come un fanticello diligente  
disegni archi in secoli non confondibili

*San Bernardo di Mombarcaro*

*aprile 2007*





## L'INCUBO DELLA CONVERSAZIONE

Perché potere?

I discorsi

si allontanano, nel sepi  
della vegetazione, coltellosa un po",  
piuttosto anche ocrata da muri,  
sommessa a draghignate sùbite  
d'arancio e blu scirocco, in aguglia;  
cordacea tropicalità casa-  
-linga, sbocconcelli di gradini  
fra giravolte in pensiero cisterne  
(perciò arabe) tonde in che il putire  
lieve dell'acqua oliva le gèrbidi,  
esempio, i fregi della mansione che  
sospira, sì ben, dell'aver ragionato.

Camminate aussì, con lunghi palandroni  
floscianti di vestiti, in testa il capo  
pallido (un mimo protendente  
blu e buio cereo è così), atterrite  
tentan di ricompaginarsi, dal globeo  
balzo di aver a incontrarsi con altre  
persone: i massimi sistemi!  
la sorte della provenienza! gover-  
-namento giudicato per i suoi  
programmi!

Fogliolina della morte,  
oscilla tu che sei olivastra, nel seggio

di villa arritondata da scalee  
sbriciolantisi in giallino, ricciute;  
ripercussione di parole badate  
[a] sostentarsi più che a aprir qualsiasi cosa  
(come tavolo sulle carte), il botto suono  
contro altri (modesti altisonanti  
incontratori di decine di veri  
genii o almeno di bivi della cultura)  
tante volte feltrato (il féfé  
è un altro discorso) ma invece  
molto bronzeo, a nocca, sonaglio  
bombé come uno scudo: non  
così sovente, però pomposa di flutto  
eccola-là che arriva, color salsa salmistrata,  
penombra di tutte le tante madri: il  
ragionare, appunto, dopo aver incurvato  
assimilato la frequentazione: se  
non dovesse finire? neanche di notte?  
con la coltre che almeno ci priva  
del dover inventare il rispondere  
ma più che tutto l'argomento, rilanciato  
talvolta, più spesso tirato fuori  
- contro ogni evenienza - nuovo completo  
  
Pure, non scherza la storia, figgente  
loculi di proclami, anche la letteraria:  
senza aver respirato - e l'artimone della  
muscolatura - c'è mica traghetto  
al comprendere in largo lingua che si usi,

questa scuola deve su ginocchia  
cascar a mezzo, e la pazienza? basta?  
si è, via, uomini con l'indolente  
eleganza nella tinta da pera  
di un'aguzza faccia calva, vivace  
di tutte le strizzatine d'astuzia  
che l'antico darsi d'avambraccio con i  
sommi abitua, abitua... spalmato  
palato... i presidenti della camera  
ròccan da loro funzione, facilmente  
in complesso, rigere correttamente  
lor tosse di comportarsi, niente  
da eccepire... con la vita tutto  
si aggiusta...

Si vede che era vero  
non doversene fare (ne pas s'en faire), l'affanno

Poggioli

di nobiltà e détresse, verso la linea  
litoranea dei lumi entusiasmo  
d'esangue, sorte del principino  
che lo sapeva d'esser sempre respinto,  
coppa della città di gran cemento  
spaccato viario per dimostrarne  
bellezze vitalissime, stanotte non  
quasi si usa avvertirne il frinire;  
rottura del tappeto di pini in ghiaie  
si attorce dei reliquats del temporale  
nodosi in scopa; l'arrivare, con mente,  
fino a dove si può sbrego voragini

amicotte, al rendersi conto in silenzio  
- da muso volpino che sta per esplodere -  
della baia data al mondo che l'ha bevuta  
effettiva la nostra costruzione; va  
anche per altro, anche  
sempre è avvenuto così... dorso  
di mano, sfiora all'inverso la sponda...  
sògliola il sopportare, come un passare a prossimi  
. . . . .  
Bel regalo, credevi non si potesse...

*Valencia*

*aprile/maggio 2007*

= = = = =

Il ben conosciuto canolo di latte  
da narici, affissione della propria intera  
anima a una fonte magari doppia  
di getto, vibra la galantina  
dell'aria involtante montagne, pecora  
bisunta a porte d'arco; zuccheroso  
tartaro ricompensante apre a forza valletta  
snella, dove i prativi piani  
concentrino un opimo verde da "lascio  
terreno a scasso per campino d'orme, io ruota"

L'ovo indaco, pianura, che ci aspetta,  
come finestra strétti, ancor lumi  
cìspa, autocarri andanti, notte  
corta in sacral residuo, centrifugo  
granulare, velluto muschio o topo

La certezza del glutine, che persegue,  
casalinga, fiordaliso come glaciali  
scompòstino all'orizzonte, teoria di santoni,  
nuvole e polvere sia ventilata  
presso rotaie, officine di montaggio,  
crochi in mattine...

Quarto forca di nostro  
corpo a certi boschetti da luccichìo  
ramaiolo di briganti, verde-santuario...  
(non può mancar questo, in ditate d'ombra

la Spagna allarma vista da alto di Ports)

Come palline o capo di libellula  
infitti, noi gambette che danno  
tratti, ove più muro è l'insinuo,  
la fibra interna al liquido ne ammaestra  
che regger, sì che convergano, da cocchio,  
redini di falde acquifere quel punto  
da basileus dove si assomma agevole  
respira,

ma di lattei abbandoni falce  
alla ragione così ne percorremmo,  
esperti, se guancia congiunge a giunchiglia  
la borsina, strato di carne fiamma

Tenerezza grigia dell'angolo impone  
farsi curvi come i propensi; caglio  
di stradette lo avvisto? manca il metro,  
alla ripidità avvitata

. . . . .

#### L'architettura

del mio non comprendere òssea  
carene o fanoni, non so se nel vederli  
o nel cupo e caldo di parola che li  
mette assieme in scapola, dopo averli  
in fenicottero usati giganti;  
credo perciò al cantuccio, da gualcire

con la spalla medesima che tanto  
pinse verace in gesta, ed è qui,  
colloquiabile dal suo padrone, neanche  
decimata dal mio sguardo: il quieto,  
qualcuno dice corpo, che viene in porto  
se i due canons d'eau della sorgente  
zagaglia o turcasso trattengono  
proprio lui, quel designato a non  
più tornarvi; molle bussolotto  
che scende, però, il declivio, in quanto a famiglia  
occuparsene, sia pur in ancella sola  
di meraviglioso riso e forno prepollente,  
benedetto come l'allegria fa sì che uno ricordi

*Cuenca*

*maggio 2007*





= = = = =

Il grigio raggiungimento che ci toglie  
il capire la polvere di una città  
e rizza lana in tossettina, a mia destra  
corre come sciabordo, fiancata di treno  
metropolitano (un concentrato di puzzi  
quale il dolcetto d'ieratici zingari)

Il marron, occhiato da celeste, modo  
ammissibile del firmamento, a mano  
porge il fiacco del poter possedere:  
o intelligere, corrugando la fronte,  
lo stato cui si è pervenuti e perché  
(con incunearsi di mezzi, o altri oggetti  
scaleni)

Pare che anche il mare  
esista, un po" a destra, strisciato  
di polvere come è tutta la carta(ccia)  
dello sguardo, abituata a ostacoli  
sopportarli, non so se benignamente  
e a tacer, in baco di testa vago,  
il but di uscita per strada, di indagine  
(in paesi che tutti sono stranieri,  
cittadette in cui ci si accinge)

Coperti

da denaro possibile, sforza la corpo-  
-ratura (e anche ottenuto) a idear angui,  
- il bronzo bello che si compone in faccia

quando il denaro affluisce moderatamente,  
e la scesa indelebile della franchezza  
lo infigge a chiodi d'arazzo nelle sue varie "epoche" -  
braccioni salamotti, di percorsi  
innocentemente savî, record

E" brago

gioioso il planetario erbone, raso  
alla vista come se ne compenetri  
pianura, da nostalgica ghigliottina  
interstizio a oceanicar, lunga tunica fàntolo  
azzurro, femminile, che a guardarla  
onora i fisi trionfi di baldanza  
augurarsi l'odor di fieno, piccolo basto  
e cote, che fratèrna e schiùma (lana  
tocca grigio l'accetto caldo, e marosi  
còltrano) sùbito messo piede da un treno  
alla fermata appena appena in città:  
grande, cretosa di spaccature

Miei

parietali! avvezziati  
a dichiararsi argento fra mani unguento,  
or il bordo a saccone (con eco a cinghia  
di motore) che la giallastra paglia  
altàna e scende in còrti, popone fraci-  
-do per il lieto apparirvi tutta  
prossima la mattina di giravolte  
in ghiribizzi (sottesesi dal simpatico  
che trasuda dal serio)

siede, labora

(coonestan così ginocchia con braccia  
conserte sopra, filino d'acido viene  
da camicie, erba testé tagliata)  
mentre fortuna fanfara grazietta  
da midi in salite con rivo e ponticelli  
(mediatissima la pendenza)

Vivere

sempre qua, o così, laterizia  
l'estate lo scuote e quadra per tutte le viste  
da balcone che città può calurare  
di traffico, nero di bello, maggiolino  
sudato e gemma, carbonchio di rugiada  
E con la smilza avvedutezza

Un torace

oscilla in curva (su ghiaia bianca); problemi  
immediati li si infilza corvinamente  
(intendendo per questo il quieto del serio  
qual s'annida in certe giovin signore)  
(talor pronte a sacrificarsi per ribelli onesti);  
sembra d'essersene sbarazzati, del pericolo  
(d'arrestato, d'inseguimento?)

Aure

battono da meravigliose forcuterie  
di platani, che introducono (fanno  
quello) lacùoli azzurri tipo maiolica  
in occhi che ci fissino: grossi bordi  
di profumi antimeridiànano le compere,  
le gazette, in fruscianti terme minuscole





PROBLEMA D'AVVICENDARE

Da alto poterci guardare immergere  
le mani e braccia negli sciamiti miri  
delle opere disteseci in retro veniente lombrico  
dai cento colli che attraversammo indenni,  
o, avrei dovuto fermarmi, vedere!

Sapere come si è composti, telai-  
-ini o meglio cedole, triangoli  
di campionario, innestate

Da lungi

abbiam raccolto a conca ciondolo la mano  
con acqua del persuasissimo, ficcato  
in serietà di volto, non mancar  
di parola a chi crede che noi sappiamo.

\*

Sapevamo che non sarebbe mancato

Il colmo in proclama, uggiolanti di sfioro  
a asfalti nuvolosità grasse  
di temporalesco caldo, pomeriggio  
fàusta il grigio: potevano esistere sordi  
premi così agguattati nell'aria intorno  
a me che sì ero quello d'un remoto  
e gagliardante sanguine candido  
smalto, tutto movimentato?

## Appare

- fulge in pleiadi pace l'alluminio  
colato (ponti viari triplici  
pianetano nebbietta visuale)  
e colomba della domenica assoluta  
brunisce in color chiodo il nessun passante -  
vero oggi scialle di strame o debordo  
d'andatura, silente e accurato  
trattandosi appunto il mancar traccia d'uomini  
se non interrogativi sibillini  
che opere in trattori irsutano, grani  
dimezzati da selvette, ed il verdore  
da mosca cùpola ognor tenimenti  
- e, a sgravio di coscienza,  
a voler essere più precisi:  
turbolenze bluastre, io mi metto nei panni  
di chi vorrebbe, o almeno non tutte,  
ambire di arrivare a vedervi:  
covoni, presso il rugliare delle voci  
che caratteristicamente hanno interni,  
da un'inclinata di appena sormonto  
(prati bovina) nebulano all'orlo  
il peduncolo di che s'incontri cielo  
e col manticiar della pianura, interrotta  
deserticamente da croste di fattorie, autonome  
di battito; quanti percorsi  
di isticoso e suino, pericolo sole  
tanfando, uno potrebbe, vertebra  
che traccia, o anguilla, sulle carte robusti



intersecarsi, genuflesso ispirar: pensoso  
alla ventura della terra, gl'innumerabili  
compensar col dolente le brode a malleoli  
zoccolanti di calze blu (bucate)  
fomento di strana quietudine  
mai vista prima, rosolar di peluria a alito  
la guancia; uno sventagliarsi, saliente  
non in tutto, di altipiano con bordi -  
che or vedo piuttosto, cremosi in fogliare,  
piontonarsi di cancelli premessa  
a, querce, alitoso acido arrivo su ghiaia notturna  
d'una rotonda auto da PDG  
coniugato (ferrino d'incipit pioggia)

Il tenue amianto che fonde su case polari  
per torrette di accenno (a solida finanza)  
massaggia l'affacciarsi d'un semi-torrido  
a salitelle scavalcanti dritte a  
precipizio, parrebbe, ma ondulazione,  
vecchio prevaler beato, giunture  
scioglie in filar gomena, e l'aureo su braccia  
si assopisce di livente, luna da muscolo  
(che guizzi tuttor, dopo:  
[certe promuovibili attitudini])

Gli anelli che l'avvedutezza infila  
collana nel rubesto giorno (azioni  
immediate talora cabrano, con arsiccio  
d'irrisoluto o meglio dimenticarsi

chi si è per annuire in formaggetto  
grigio) scalinano, (intagliano), il verecondo: grande  
esso si noma, quando bisognerebbe  
sbraitar, è l'ora, labaretto centrino  
celeste qual divarica entro nubi  
piombastre all'orlo luttuo:

narrazioni

clangenti di brumale mattutino  
(quasi cancelli di manieri s'alleviino)  
sempre discordai, in brillio-promettente,  
slanciantesi al collo, dono che screpola  
secoli come acquicella la crosta  
del terreno, pluri e sì ardente di fruirlo,  
zeppo di variato leggerlo

Vicino

al brutto ch'io piccino non mi scordo  
di cabotare, esperiti in languido  
(brutto segno del malore in incubazione)  
i fratti (cioè diademi) che le notti  
astrùsano in città piccole (si viene  
qui per modesti affari d'entreprises  
o per eventi di famiglia, rospo  
in grisaglia), so che da porte in sole  
arrivante velario immaginato  
mi vedono,

po" triviale aristò

"mistero"

\*

### Vaporigine guanciata

(in ciclamò, corrusco e inchiostro)  
da ponti stranamente bassi sul livello  
dell'acqua madrona, oro di collo bruno  
toro d'alluvione potestà! Ste grinze  
d'acqua (a fissarle borgnes ciclopi  
si rischia) con nostra usura e stallo,  
grembiano il brivido [di] ch'io beneficio  
tradirò in faccia d'apportar, a plaghe:  
lo spauracchio mancanza si farà sotto, al ciglio  
(di fossati, di ubriachi, di foulard?);  
(anche se ho sempre dei dubbi circa il famoso  
finire: con questo stato di salute!  
con il ritmo quasi inconcepibile di gomiti arnia!)

Pelle giallina d'edema infiammata,  
ai quattro venti, formata a lavabo  
o inguine, è lo squadernato giusto  
che non termini affatto chiaro dopo-  
-cena (coi passi) negli slanci coccarda  
che i Champs de Mars protestano (pur agl'increduli)  
spaziarsi ghiaie, quadrati, sommità  
di valichello o altopiano, fin che nozione  
il largo aeriato, parallelo alla terra,  
(focolino gustoso giallo nel bicchiere stella  
è l'impasto per gioie lente e signore)  
lo consideri fidarsi di non  
se contenter de bornes, manona che ci protegge

(sollevandoci come bimba oltre rio)

Filamenti d'ovo, nel tramontare messo  
seriamente in discussione, tengono le bandiere  
che non le freddi il bel vento d'alteri  
domani rognoninanti loro a mete usuale  
peto verde di che ci soppiatti ventura e base

\*

Siepi su cui abbiam lasciato pochissimi  
brandelli, il raccogliersi su propria  
testina di ovvietà picchia brusco  
in tavolo, di necessità (medii  
scattando atti che per via si fermano  
per fortuna) la trovatoria espo-  
-sizione al sussultare frattuello  
che un savio sbianca in "giorno" (alacremente  
camiciaio in calura e tram), lo dice, è  
così: con le comodità a inspettare  
novero di ghigni in anziane sfruttatesi  
giustamente, per porporina aggressione  
voltata al maligno; spalle conduttore  
noi in fronte a piazza che efficia, pallore  
traversaio di affrettato (garante che poi  
non saremo più lì)

\*

Sventura, botola  
nera su pancia o simili non confessioni,  
la tua attesa subitaneità restringe  
i viventi a una faccetta: a non averne  
niente in comune, anche in senso inverso

*Château Gontier*

*giugno 2007*

MATRIMONIO, E LIBERARSI DA TROPPI AUTORIMBROTTI

Coperto dal casco grigio azzurro, a granetti,  
del cielo di Parigi su verdeferro  
di vegetazione a palma e scopa, una piazza  
davanti, bandiere nella mattutina,  
sì, aria: cerimonia, torpore  
in vista della morte, anzi, tegola  
sul sopravvissuto?

I gentili carcami  
di parenti strettissimi, giovani (è onta  
nominar figlia per chi da tanto amore  
sviò, picciol uomo intento  
al marron siero dei suoi lavorucci,  
tenaccio) da qui a un po" accompagneranno  
fiori a incontrar prati, rami  
orizzontali d'albero a penzolar  
di giacche, campito reuccio  
- o cartoccio ben pinzato - il tepente  
cuscin rustico nel celeberrimo  
- Ammirazione da re che percorra  
filari ci pone problemi sani  
d'inventare un angolo di graticci  
e lo si trova, qui, pantofola a piede,  
nel verde picchiettato, nel bandone di latta  
del prato margheritifero, ascendente  
a suo intero orizzonte (Klimt); ombra lènta  
cavagni, strade di terra elastica  
nell'oscurità svoltano a guadi -

parco veramente esistito, e ora anche qui

Come si tratta appunto di me.

Non di "noi", sia chiaro: un tristo rialzo

termico, [o] minaccia; un non spiegarsi perché è [stato]

[spostato.

Paraggi o intenti al di là del poterlo!

Sì, è da filo di piombo da cupola

questo trovarsi, con la non parete (guanciosa)

che funse da carne all'antico

cercar, parola, di capirla, bargi-

-glio d'oca in quanto al tardigrare;

non resta spazio all'affetto, al figurarsi

come vivono. A narrar lor colori interni,

o storie improvvisate

Il poeta con figlia,

leggenda nella lieve carpenteria

del cielo di Parigi piegato in gronde,

fu per i semplici, i degni di successo;

. . . . .

e il salcio del rimpiangere, tutto curvo

di poveruom guaito, sa che, per esempio,

sia pur l'orrore delle camere che in brivido

io vedevo, per tanti anni, lampeggiare,

al di là della via del mio albergo a Chambéry, offerte

di camere a partire da 29 euro (!!), proprio

anche questo baratro sarà negato

alle articolazioni mie, dopo morto, o cieco;  
pensateci. Le cose, semplicissime,  
s'arrestano; se dolora, arto monco, il non,  
in tempi, abbraccio,

*però egualmente*

qual "fondo "no!" nell'aria (escluso riaverla)  
iuxta figura gremita di quei provvedimenti  
dolc'alberghieri o d'estivo; beffardone  
cane con baffi che ringhia faustiano  
verso un anelo da entusiasmarci lagrime  
di bava gemma!

\*

L'uscietto che reggo

per spalle strette impone  
uscita - maiolicata, netta come  
galantina o latte polito - cioè trattenersi  
dal troppo: ecco l'oggi; (c'è mite ape  
di sudore); feudi raggrumar  
a lobi di fronte-e-occhi in corsa redine  
fra beatitudini arritondate, parrucca  
di sormonto le siepi granite, lacuale  
l'atmosfera tutta songes, insistitamente,  
con l'appioppo su palpebra, verdi e azzurre  
frange di remuar in sonnello,  
in un affastellato di coerente

Il poeta



ho visto, per poco; mi è parso gioviale,  
riuscito; come se dovesse durare

*Versailles*

*giugno 2007*

= = = = =

Di un pezzo da macelleria dicono  
(cartilagineo, ad ala di pipistrello, penso)  
"mantello"; drago di ramarro (a triangolo,  
fazzoletto; o zimarra) lui è questo  
verde che ammanta (spazi per il mignolo  
nel bosco abbrutente d'umidissimo,  
si sa, non interstiziano nemmeno  
per l'intelletto, che raccoglie suoi stracci)  
fino al garrese, o al soffoco, del picco  
(o arco, vetta con le sue consuetudini);  
(di allontanarsi, girarsi un po", bruire  
di gesto di nebbia - a umidir spallucce -)  
che lattigine, il torrido!

Gola bendata

vien raggiunta dalla boscosità intensiva;  
a valle, di stasi, orològiano specchi  
steccati da réclames, nel buio da cagnolini  
per puttaroni, che provoca il nient'affatto dir  
"si vive, ne vale la pena" quand'orli  
giacitura di mogano la goccia  
in altra stanza del Caffé impietoso  
per manchezza o commercialità di alimenti;  
e anche il formoso di donna... bah, becco papp-  
-gallo o -gorgia il profilone, bertuccia  
- io sono abituato a cose semplici  
e a un comportamento corretto; così  
ci si accontenti di un presunto umorismo

quatto, come protetto da un tettuccio,  
da verandina verde -  
costruita il monto dei capelli "a questo  
si era prodotta, àmbiti, la vita anche  
mia?"

quelle cose se le dicono,  
ci dò credito, [anche] ingiro, acquaio  
d"ovo incubendo su zoccoli

Largo

di ceruleo e viscoso da ghiacciai,  
velocissimo, il fiume con ponti da fabbriche  
cubastre di carboniere e tremolate di silos cartone,  
è subito fuor dalla porta, e si immagina il tipo  
di avventori, quel culo nello straccio  
esplica il fior di corame cucinesco

Il fumolino di verso i seracchi  
estremamente celesti per disperazione  
di lontano, stràbica carte su prati,  
oleose o appen prese in dita, brezza  
di rosa... gambetta, [tu,]  
pensaci alle malauguratissime  
orecchione di verzura che un treno  
glàuca al passaggio, grasse di pastura  
ma incorniolate già da cedui alberotti  
scotti, di pianura; la bassa montagna  
adusa agli addii con singulto di cibo  
cecioso in grondar mestolo, languore  
dell"assolato con vento imperante

quando abbandoni di luoghi alt"ostendono,  
immotivati, pleiadi di fulgore  
e crescioni a ditale fiorin, gozzo,  
quasi amazzone la villeggiante intravista  
e decreto lasciarla,

treni sconquasso

di nera balestra corrono a fianco ruscello  
in bassa valle airone di bianco suppòr  
che il pomeriggio estòmachi ogni plaga  
ma soprattutto il tempo, premuto,  
- lavoro... - che ci resta, o aspetta, scolari  
non dimentico il cabrar dinanzi a voi  
d"un masso che unghie non grafiranno, celesti-  
-no dell"opacità che i clangori  
nuvolònano in forni, plafoni

Acidissimo

il limone del male, lucidissimo  
nell"azzurro senza condizioni, azimut  
pencolante su un mezzogiorno da pecorini  
spaventati o loro previsioni: è montagna,  
con il distaccarsene - gastrico, gialliccio -  
verso futuro che un tempo si fletté  
- come corniolo (arbusti) - all"orrore di scuola,  
oggi sarà ospedaliero, o famiglia  
cassetta da scaricatore; piattata  
da orecchie in fondovalle, che sbarchino, e s"alzi  
sterno a non accorgersi ben, zenzero  
dell"aria puntinata, della camera  
che inghiotte

Voi, dicevo, risalirete,  
fumacchi nel giardin termale a gradini  
che offre la montagna polposa, straniata  
con la necessità che imbèvano groppe  
lontanianti di turcomanno le, dico,  
famose, non so  
esprimermi, nebbie  
d'un al di là lurido di caro,  
d'una trasfigurazione che ci giustifica;  
*non lagnarsi ma spalle senza equivoci,*  
*come si trascura il terriccio incontrando*  
*lavori stradali o fognari e in questo è affrontatura*  
*(= si rinuncia e torna indietro ma perdiana è volontà)*  
*L'uomo sa di carta sigaretta, coi suoi misteriosi*

*[penchants*

Vedo che se il portamento è franco  
si è degni d'esser definiti gradevoli

*Aiguebelle, Moutiers-Salins*

*giugno 2007*



= = = = =

Dal monte dazione di voti (datore di grazie),  
impagliati da pergola chiara  
di seggiole scomposte, involtarsi corrughi  
di crema grigia ad alberi un po" ventosi  
miriamo, gli occhi come dorso  
di mano che percorra uno per uno  
gli accidenti del terreno, ceci  
di sassi, dragotti di siepi mosse,  
embrici con lattuga, cioè case abitate  
(dalla familiarità dell"assolutamente  
ignoto)

Avvicinarsi lentamente

al torace della vita, con forza; danzava  
un fòcolo di continuazione, ad ogni  
costo se fosse stato necessario ma  
invece normal piàna, nelle opere  
intraprese per snodio di giogaie  
e giogaie

Lo sbaglio nell"incamerare

la morte (dega di concentrarvisi)  
nello svolgimento carminio del pulsare  
(guardarsene! come cave canem, per il piglio  
risoluto) si paga qui: con rastrello  
scarso dei residui brizzoli, terra  
ghiaiosa, a questi nostri piedi interro-  
-gati ma parcamente; un filo di fumo

(casetta, campagna) del rendersi conto

La nobiltà dovuta allo spazio bianco  
tra parola e parola, velluto, colpi  
ascoltava, mole in fondo a pozzi:  
ma negli uomini liberi, quelli attenti,  
consapevoli dell'infinito

Non

accetto paragoni; usualità  
anche, comanda o tollera questo;  
ma la mancanza del sacello, il limite  
connesso all'onnipotenza mia savie  
dolorosità incanta con al dito punto  
fermo, alla sera di rondini osata  
sperare, dalle beatitudini  
che il disagio spinge a non meritare

Storie

di ville sfondate, e di spiaggette pece  
affrontate con batticuore disgustato,  
costeggiamo la solitudine da considerante  
comodo, che affina con inattaccabilità  
da non scherzarcisi la malinconia;  
potesse raccontare! enumerare  
cespi e sussulti di creato o cretaceo  
che adesso è persuaso di vedere!

Quella bella sventura che s'addensa  
blu in incipienza a monti d'orso e selva  
imbevuti, segnacola boe giovani,



a ocello come specchietto a cinture,  
(in promettenti ancor giovani corvine)  
in un luogo oltre la linea di displuvio  
verso dove incamminarsi a casa cupeggia  
con i ricorsi che tutto sfugga, anche sciagura,  
la panoplia dei ritorni da Genova, ah! troppo  
presto, verme in buio che il treno ferrina

Augurio è che la fermezza svèltasi  
si adatti invece così a traguardi, o sguardo

*Santuario delle Grazie (Parco Galliera)*

*luglio 2007*

= = = = =

"L'epopea di non coniare

è anima":

non so darmi pace

dell'impercorribile, che scruta da tutte

le riflessioni di risiedere attore

in sordina, lì in luoghi, festanti

di ricciolo aureo tondo, lingua straniera

capace di condurre insino a fontane

Malsane, queste, in troppo pieno di corru-

-zione, varietà di fisionomie

da affrontare con soggezione, come càpita con le donne

Strascicatomi a codazzo la vitalità

che depone qua e là, come nube i pozzetti

d'ombra su praterie, riuscite

e propensioni, nel festuca di scricchiolo

(i colli di scompensar l'oggi) un beige

capisco a mezzo sia il liquido orecchia

che ancora presiede a che un nome cartiglio

sia trovabile dietro la mia nuca

Mancamenti non bruschi, insidiosi

riprendono a velare in rimando

la concezione della morte, diminu-

-ire sì ma invece ecco quale autorità

di dolore: nel suo caratteristico

irradio;

... e le malles grigie, a serpotta,  
un" le submette a cencio nel suo furbastro  
(dico contadiname) in floscio a borsa  
color sorcio: pur di non apparire!

E" ora che il primitivo stortume,  
(allontanante, in muso da vitello,  
la cultura e la partecipazione all"umano)  
colpevole delle invasioni in cremini  
(opere effusive, calamità non son scomparse!)  
sboccate su tovaglie, paghi duro  
cassetto, scasso: grabat qui dava-  
-nti, di non essere capace a aver voglia  
(di paesàn disinvolto, o indifferente enumerio  
prospettato a ventaglio pigliabile?  
conta niente, va" taverna manciata, non ci si gabbi)  
E dipartirsi in commendevoli chiamate  
da bisogne sorde, allocche d"acqua chiara

Proprio così in infanzia, glauco  
tritone l"occhio terminale neurò;  
pascià i sonni, rifuggir da un anche  
un po" attestarsi (accampamento, castello)  
a che un domani cali il suo tecchio di  
tabacchiera e, direi, ciò interessi noi

Quando osservi il bel sauro, o pomellato,  
che è l'incontro del cielo con mori - verso

la fine del pomeriggio - boschi, (suda  
di perla, immobilità a ganci di corvi,  
perfezionarsi come accomiatare)

l'introvabilità della fine

sponde

amicòtta in dar di gomito, fluo  
coi piedoni in aria, nello scrupoloso  
corona alla prossima notte, arteria  
non fallibile, ligustrini su vie  
di vento a muretti d'astri

L'aspra scarpa

incide amianti, sott'il festone operato  
da favette d'ottone, le cicale; un biasciato  
di virilità è quella traccia d'umido  
che guaina pestoni formella nelle salite con creta  
e archetto d'orizzonte fatto a cavagno  
elastico, con eventualmente rovi

I "lontani azzurri", irriducibili,  
cuoiati dalla giammai intermittenza  
della macchia crestata (frastaglio polvere  
è insetto, grosso, o ciuffo) vantan  
favilla di mare (interna) che sappia alleviare  
paglia per il ventilabro, ovo fiatone  
corolla, e tutti ricorra  
spostamenti presieduti da un ipotetico  
trarsi verso la costa, barbaramente  
rallegrato pria da cordigliere liscose  
di cui non si immagina il numero e neppure il bloccarci

(che ròsea anfanar di cavità  
qual puntello a bocca d'ippopotamo  
- provenzalante tuttavia leggiadra  
mattina a mercati, bagnato immollo blu)

Testa grossa da Capitole, il ciondolo  
da console del tuo impartir ammissioni  
ai cagliati giovani che stonano (e sono  
accalcarsi) langue il cuore  
del malore, pensosamente osservando  
(intanto il circuire chiuso, affezione  
di colli a orletto cedola pomeridiano,  
robùsta nubette sapide di bruno  
e gratta a carta vetrata lo speco da stagno  
e spini: della luce!) che le palme  
protese del "nudità" infagottato,  
il poeta deprecabile, una sull'altra  
- presa isolata la poesia non val niente -  
tutte un po" simili brividamente schieransi  
e questo è un andar dritti a quella situazione  
in cui il conato è fibre gomma di stomaco,  
lo metto giù duro

La furia,

isolata di nero, piton di scoglio,  
piston di fece eretta, bambino feticcio,  
scucirsi di vulcano, peduncolo di tornado,  
frana di ghiaie da cui digerisce  
tentacolo, essa, dunque, la collera

che matraque sugli occhi nel loro sentirsi (grappirsi)  
attaccati alla testa balda d'ossi, è, piena  
di futile e perciò omicidio voluto  
o istantaneo, lei, casalinga,  
- sempre domestico, carico di "paraggi",  
è il gesto o faccia, vicino, che uccide  
anche, e poi lo si è fatto; [lo] si vede -  
la conseguenza:

come portico azzurro

- filigrana che è sila cordoncini -  
ci attenda, sfumo: lungi da falsità,  
il lucente odio del poveruomo sbriga  
(tipo affacciantisi dossier di faccende)  
modesti cocci su ginocchia, smorto  
lungar vita in pententesi afono,  
con il grugno da remissivo che va, va, e

valica

comunque to" (forse perché è apprezzato  
in correttezza

*Cravanzana*

*luglio 2007*

Lo svenato che, blu, ci accomiata e persegue  
nell'atrofizzar spillino di mattino  
piccol fuoco di campane e nuvoli  
sordamente architràva, banco dente  
- verso il marron occidente riversan  
voleri sani aspirar sempre annotti -  
e manteca, le appoggiantisi  
al riposo totale conoscenze  
del contemporaneo, faccia di vascelli,  
cresta di venir giorno in madide  
casupole, fetenti sterri da esser  
portati via in camion cloaca tonda

\*

Coffa che il violastro dal mare  
strapazza di acuto saper le sventure  
discendere muscolarmente lungo braccia  
sfavillanti di tenue giallo maschile, capaci  
di rallentarle,  
distribuisce, arcata  
meccanica a zampa che li butta, picchetti  
principalanti, seriosi - è una tolda  
d'altipiano a vibrar carta carlinga,  
pugno sul fiato la nozion d'ovunque -  
il dominio - arricciato di signoriale -  
inconfessato dell'oro, del buio:

che toglie sù in levetta-esempio una mantidea  
foglia, schizzato scrosto del luglio,  
a dedurne indagar su giovinezza  
verde-tragicità, compiente passi  
risolutori contro bacelli, nenie  
interne alla stessa corteccia, navelle...

L'altezza contraddittoria dei cespi  
scuoia alberi al rovescio giallastri  
della luce che tira tendina o loculo  
sul suolo; e se qualche abitante  
davvero avesse addestrato il sentiero?  
lo si direbbe, dal rosato seno  
che circonda la proda, nebbiandosi  
quasi basto o fieno da fonte

La cote  
per falce, col suo puzzo di lisciato,  
trema un sillon di averne fatto parte,  
la loro parte, essi, nella pacata  
(non han scherzato in massacri, longheroni  
marron-carena, o lucidi come vitelli)  
e vorticoso assenza se non di statico,  
l'atteggiamento a acrocoro nero - e rame -  
della natura tersa, di vulcano

*Cravanzana*

*luglio 2007*



= = = = =

Raccontare di che cosa si tratta  
è l'unica fiancata da toccare di costa,  
rosata dal caldo di cose

Pirene,

conobbi; soprattutto prevedi, esatto

Quando nel budelloso d'un pomeriggio  
acquario verde ai vetri grassi (a gancio di tubo),

[l'impote-

-re digestivo sembra disegni gozzi  
sul nostro volto da nasòn,

sapere

che il fosco del color carico, lucentissimo,  
scudo di scarabeo (ed è troppo in là  
fin dalla mia tensione dichiarare  
di quale colore sia il cupido linguolo)  
suda e rameggia a bacheliti di tormentosi  
asfalti benedetti da aggressione sportiva,  
certitudo fòvea, ovo chiaro, là a traguardo  
alla-portata: che le arie raggiungano il nome  
proprio, creta da farne, e forze  
adeguate làrgan agio, tutti vocio,  
direi, noi, per come plurimi  
compagni ci sentiamo agli ammennicoli,  
brivido astuto, del passato

o tutto

altro e sorpreso,

*comunque giustissimo*

atto in crema di tastiera che cede  
all'assommare di nuovo o pur sempre il,  
grumo pugnace in mano, il cervello [e] mondo  
con attaccati i fili di contribuzioni e

*Cravanzana*

*luglio 2007*

= = = = =

Il perché del terreno; annotta

Una vizza,

saggia, pelle di corame moro

fiancheggia il porger muso a malinconia,

caratteristico della costituzione

dei colli, continuo di un certo spiegato

Granulo di franetta oggi stesso

subiva tocco da mano o vista;

muovendosi a pachiderma il sonno

del risiedere e della ripetizione

addosso al nostro rispondere ad un nome

appone catafratto che così possa essere

nel confondersi, anzi non avvertire,

tempi o importanza dei muri di terra-

-eppure, che circostanno, veniamo a patti

con essi come col ritto soliloquio

in fronte a perla che contrasta il buio

(groviglio di rovi curvo)

Ciglio, sfuggire;

matita di virgola che anno prossimante

vedrà sì e no, i passi, i fatti di ricciolo

giocosso (questo è la voce) illuminati

dalla stagione taglio arancio sotto alberi

rasati da prati laccio di vuoto,

fidano nell'appoggiar spalle a recinto  
che pointillatamente grigio non  
ci sia: tanta è la capacità  
- misurabile in anello di pollici, elastico -  
del vivere senza speranza, rettilinei  
di sole caldo e di capirlo a mezzo  
quale notte ci sia passata, talpa  
media di lana, sopra, calendario  
tumultuante di trovarci rivés  
in unico posto, sauro calcagnoso  
con lunette che smàrginano orizzonti,  
quei che luci ferroviarie, svasate (ampie),  
preavvertono frontiera di marino  
o canale (da star svegli, chiari  
come grappa, cioè, chiazze d'alba)

Insisto

sul moro cui far strofino, palo fiancata:  
anche parallela, mancamenti di testa  
ne bollicchian, nozione assente, il colore  
ch'io addomestico sdraiato puma, modi di  
guarnir di briglie il limite

Faccia, ossi;

*riporti d'epoche in cui, bah, respiriamo  
da come apparirebbe in curvanti immagini  
(curvantisi su sé, duol lagno gastro)*  
non farci caso è il dono

in bell'agguato

uscito come un violino di hidalgo  
da custodia di velluto, garanti luci

gli occhi che non s`abbassano, su cui vi invito  
a star tranquilli in affidamento faville

*Cravanzana*

*luglio 2007*



= = = = =

Modanature di cervello, basta!  
Troppo soffrono i nomi vivissimi  
delle cose lucenti che da qui attorno  
posso disparare, e la bellezza  
dormita loro accarezzar con guancia  
feconda, come si sbarca tra variegati  
vessilli a blu lustri selciati (stazioni  
col rimbombo al bagnato piantito da ortaggi  
sparpagliati, a falcella)

Uno dei tanti  
sacconi di sabbia sbattutici (e poi  
stanno) su nostro rotondo di stomaco  
svellentesi da reni?

Sì, il pugno  
conficcato (da unghie) di esser certi  
che non finisce in questo raggio d'azione  
ma i mezzi (mano su tacitato  
osso frontale) non stanno lì a aspettarci,  
beneficio, affinché con loro a gancetto  
appassionato si frughi (oppure è il tocco  
rosato di quasi tuono, che vivifica  
giganti color ciliegia) l'inverosimile  
quantità delle cune con nome, ciascuna  
abitata da possessori d'avventura (basta  
che la chiediamo, corrispondono) esposti  
al sole su camicia, o paesi freddi  
fantasticando chissà quali misure

da prendere, per noi scamparci - ovetto  
a navicella, del consueto, s'intende -.

E l'essere molto amici  
con la propria vicinanza:  
perdona boschetti, che cuòrino, incoraggia  
(forse si sono incollati fiori dopo spiovuta  
a una gomma già asciutta di terriccio?  
il bianco in saturno o pleiade lo proverebbe)  
al lor scendere avvolti da ghiaia di curvo  
buio sottentratore, rubino di more;  
vainiglia in dimidio l'eterno corsetto  
(schiuso oppur no) di che pensino a noi

*Aire sur l'Adour*

*agosto 2007*



= = = = =

La schiena, in un pomeriggio che goccia,  
(verde a cucina situata accanto)  
d'una giacente in un bar, impreciso  
(giacere in vista d'essere serviti  
anònima o meglio stronca ogni sospetto di storia)  
valutarne la consistenza, bruttezza  
media, il provenire;

la vocina  
femminile, soltanto, di spalle, quella  
del disperato non cambiamento, noto  
in grigio sulle strade a particelle  
di pallore da tetta, una vicenda  
portuale aleggiasse sul robusto  
delle carni da cui esce il monotono  
del diseredato, richiamo che fa fermare,  
acquatico, il dedito un po' cupamente  
all'immagine dei biasci su rupe  
in grotte, ch'è il laticello femminile  
cui nessun sacrificio sarà pari,  
o sventolata elegia gagliardetto!

Anch'io conosco il guanciaie adiposo  
per cui si è pronti a tutto; ieri  
pareva si fermasse la vita, poi  
la variazione impercettibile di umori  
sedati accetta il progetto, che si mattini  
vuoi di azzurro cacao vuoi di borsosa

brioche, e le scuse, comunque, le umettate statuine  
(rugiada o miele scorre su totem lisci)  
di scuse, deplorable sincero,  
flettano il pazientare di non proprio  
tutte ecchimosi, sulla cartilagine  
da pollo che leggermente foruncola  
su nostre divaricazioni o sostegno ai sospiri

Non si sbaglia col pleurnicher di minestrina  
ideato un giorno (sgrondo) raccontandosi  
il bambino che sorte dai poveri  
e ne periclitava il buttantesi  
sostentamento, affamatissima buona  
volontà: tal discostar di braciola  
era vero, e osso scalpita, doveri  
imponendo, coniugale babbuccia turchese  
cui caffelatte fritto persegue  
con la malinconia da lupa lunga  
che affila prua di naso e bauletto  
di pancia rammarica vezzin pietoso

*Aire sur l'Adour*

*agosto 2007*

= = = = =

La forza con cui gli uomini superiori  
accedono al lusso del mare, in coppia,  
crocchia bronzo in proclama legione,  
sètola il sole dello sgombro e veloce,  
immette in storia contemporanea le doti  
presupposto per riuscire, e curarsi del prossimo

Immagino polverio di bluastri riverberi  
fin dove l'arco (da scoccato daino)  
della costa altari minareti o turiboli  
di gaz, nello sfondo resinato  
da arancio di strisciare giorno; città di pubs,  
robustezza di decidere al posto di altri,  
sequelano in sabbie latte da Atlantic City,  
sveno cioè a podagra, a pantalone,  
rassegnati in corretto ospizio

Rialti

di sughero, torroncinano il litorale  
alabastro duro case a morserelli  
nello spessore d'un terriccio da rilievo  
topografico, sagomato a confine; voglia  
è precisa come se non dovessimo  
morire mai, cioè permetterci la noia,  
l'ingratitude dell'inazione;  
che quasi è vertigine, dopo un certo tempo

Di lusso dicevo: quel nudo, quasi

ginnico, dei frangenti cui l'occhio  
fortuna la trasparenza, quando stanno  
dritti in piedi, verdi bagnati, prima di  
schiumare per la gioia dei gridi  
(si sentono da letto, in stanze  
turches"aerate);

la credulità

all'onnipotenza semplice, che permette  
tali disponibilità a patera  
d'argento, rige di lusso virile  
i toraci villosi, l'accorgersi che non  
tutti son così deboli come è consueto

Conosco il posarsi che fa sulla spalla  
di una accompagnata la mano, silenti [entrambi]  
come il trascurato e il sicuro; la faccia,  
nel camminare, è voltata verso dove  
non si sta ancora e le sappiamo avvicinarsi,  
d'incuria da baldanza, luoghi o cose  
d'importanza scartata, n'confronto al rullo  
sofferente poco, tranquillo, di ciò che vede  
il posto da cui dietro stiamo, noi  
antica compagnia prossima a non  
è detto raggranellare i suoi  
provvedere a sé, in mente che distingue  
il polso-balzo dell'interno dall'offerta di sghembi  
incontrare, di cui taluno nuoce, altri  
influisce, grattar rustico contro pelle  
di dita

Uguualmente il segno di pace  
che ci effonde la ripresa della circolazione  
dei poids lourds dopo la pausa festiva  
rassicura, sotto un cielo di latte  
ai bordi in rena d"uno stagno piatto,  
la giovinezza delle provviste che non vengono  
- essendo certi che i mestieri sveglietteranno -  
a mancare, il riprendere, pervicace  
buttarlo [come] al di là d"una curva:  
se intelligenze, che non conosciamo  
appieno, regolano in alto loco  
la brizzolatura del decidere,  
scavando  
un poco nelle mattine (a cucchiaino), mercati,  
ponti con guardiola, brillantezza  
nell"aria (quasi si divida carta  
in strappo) troveremo, inerti  
qual si convien a chi ha tanti che pensarono  
meglio di lui, all"acquetta buia dei secoli  
spaziati in saloni di polvere magra  
ai vetri, raccogliabili in pochi sommi  
detti, guizzo alle tempie argentee

*Hossegor*  
agosto 2007

= = = = =

L'area domenicale, piombo, provincia  
e latte, cartilagine in velario  
passa (su...), allorché persone conviviali  
s'ingiungono di avviarsi a morte, sperimentando  
ancora una volta i passi accanto a gora  
e discorsi gocciolati da pause? Aneddoto:  
(cioè l'interesse alla figura umana,  
che mai [e poi mai] ha attraversato il mio campo)  
corporatura grossa, esperienze  
letterarie e dirigenziali, commoventi  
- è un ritratto rispettoso di chi l'incombere  
suo passò in scorsa, subito a vero dire  
modificata, nella vista mia seria  
che se n'commosse quanto a orlo e poi giusto -  
consorti legate da vita; il sordo  
molliccio della vegetazione che interno  
contiene il calurario latte del verde  
segnalante che il pomeriggio va a falce  
grassa di perdurare o finire  
presenta un lato anagrafico, direi babordo,  
che, sia pur somnesso, induce ad abiurare  
la conservazione degli atti, in noi blandi  
destinati a non rivenir qui in estate  
  
Carezza borghese di famiglie è l'ora  
pendaglio di cinque pomeridiane a orti  
sargasso, staticità negli annunci

di malattie e loro derivati:

ti sostengono, pare sempre che giovane  
uno snelli all'ascolto di cose che poco o niente  
entrin nel suo orizzonte, tasca che fout le camp  
non appena l'indispensabile sia consegnato  
(da un corriere, intendo, che [poi] svagola in campi)

Noi morituri che ce ne preoccupiamo,  
muoviamo la bestiolina dei nostri motivi  
color basso giallo, affiancandoci (braccia  
così a corde di altalena) a lati  
che emettano una sentenza di rinvio  
e possa ancor sovrastarci il distratto  
lene, color lume di pesce, che raspa  
appen gelatina gli ovoidi pomeriggi di "sto  
qui in sediolò di non parlante (potrei  
parco terroso) provincia e, pernio,  
mi ho attorno un mondo insapore, da metro  
impossibile usarne per vastità  
delle accezioni, infortuni lontani"  
(come gli eccidi, sbriciolo in fantasiar)

Il piombo dolce, da intaccar con dente  
e martello a scalini, la città minore  
con ombre a polpastrello del suo trascorrervi  
nubi o calligrafico tacere (il nulla  
da visitarvi, ferrino bianco e nero  
che ci virila di delizia) ospita  
ancorate al ben noto svolte da tocco

all'intimo del fiato, quel saltello  
di nostr'aria incontr'a celeste di deserti  
che spera invocar il deviar la stagione  
dai suoi ricapitoli serrati, il moro  
di notte interrogare fine agosto,  
testa di verme o strenuo (destriero)

Darei

tutte le cose pur di ricostituire  
quel lagrima o carezza in peluria che è il vuoto  
abitato da noi allor stabili: insostenibile  
scarlatta gola, a soppalco, del rammarico!  
Venture di preoccupazioncine, potevamo  
abbandonarle ben, per un cerebro d'aura attorno,  
unghiata sino a farne cognizione!

*Aire sur l'Adour*

*Mont de Marsan*

*agosto 2007*





= = = = =

La memoria generale delle sventure  
ràma il suo glabro, polvere d'ariete,  
sugli arnesi, o gancio, degli altipiani  
spazzati da blu fratto di vento fuliggine

Esordio, viaggio; ma non, velo  
scurrile che noi tieni in porpora di pieghi,  
questo, a lunga tesa d'intelletto, voleva-  
-si

Penso a un concomitanze, piuttosto,  
all'esser certi che forza poca data  
agli ognora e agli ovunque li sgomina,  
poveri, come ci sveglia chiaro  
in piena notte, soffocandoci, avviso  
di sciagura repansa sui nostri cari  
e lo stesso concetto d'innumerabile

Guardateli! dai celesti pezzi  
di stracci che guàiolano a fiumi e briques,  
il convenire dei possibili attrista,  
mano di cielo; eravamo distratti  
quando giocava tutto il nostro dolore  
gli esperietti futuri di non turare,  
al tutto, quegli spiragli d'oblò ozono  
che il turchino manta alle tempie, attento,  
nelle mattine, che tu sia?

Faranno

a meno dei passi - come è stato per... molti -  
le viette di pace e civile che presso l'Adour  
spogliano cancelletti d'ogni presenza  
umana che non sia, la sera, onniscienza  
fortunata di ramingo; perfino  
la fronte, ci si scorda di come sia  
- la... d'ecco - quando il tappeto durezza  
moneta batte il quattrocchi del rendiconto  
pronto - e ci riesce - a eclissare qualsiasi  
traccia anche addirittura di personalismi

Coscientemente, s'è mai sporto qualcuno  
per di qua? La dolcezza che accompagna  
alla porta accomuna alla folla, carta-  
-sciuga le storie di sembianze pallinano  
di grigio feltro lo scomporsi; entrerebbe  
nel novero, persona cui si scalpiccia  
davanti (per ricomporre il suo di sé  
ricordarsi, darsi un avvenire fra altri)?

*agosto 2007*

= = = = =

I proponimenti di vivere nell'orrido  
dell'epopea brùmano tal i castelli  
cinti da falci, l'alba d'altopiano  
nero di grasse ruote

Quando, cupola  
di latte duro da noccar con scivolo,  
la verità di esser giunti all'eponimo  
del capito-da-serio, che crea appunto  
silenti gesta color vuota di drago  
gola, trattiene l'aspettare - un poco;  
molla, vigilia; provvista di ricordo  
cantilena poi in rammarico (=perso tempo!) - dinanzi  
allo stendardo delle bellezze (lacuali,  
irraggiungibili, patina) acciocché una  
buona volta la diga non tenga più  
alla istigazione di lor quantità  
(dico dichiarazione assodata),  
punti fermi di costolatura a gioire  
non stan lì sul perché, tiran diritto

Espandersi, commossi vincitori,  
ha percepito tintinno, torrente;  
raggiolato il verde arcàica di quali  
spessori le dizioni giuste colpirono  
a morte, assumendosi del passato  
la responsabilità piena

Gonfiori

di pensamenti (esperzia su di sé) e tuttavia  
gonnella in un coerare di certezze  
leggiadra corteccia gheriglio, putare  
che le ginocchia sbùccino, l'allodola  
chiuda via un soffocarsi, commentando  
la cortezza librata di tunica bianca  
le cui membra sparano glutine da  
(species dell'eterna da fronte  
con nastro tennista figliola di tessili...)  
teschio libellula (fibrilla)

Invano

tenti arrestare la carboniosa  
massa ch'è il prendere con sé; battiti, feudo  
d'un'ingenua pancia armuriata, molle  
d'acciaio a barilotto, si risvegliano  
petecchiati (i peri) al mattino, onorandola  
del raggio dopo burrasche blu, la tutta  
bagnata ancor, covoni  
spalmati in scie, degna, continuazione  
(bella, degna, formicolante di fedele)

Acqua, collo marron d'un'antilope a grinze,  
vieni a planar egual abbondanza  
trafilata lungo porfido al canalio  
che vibra amalgama d'interrogativi  
- la (ferma) corrente è un corrugo di moti  
divanati ripetentisi (anche in notte!) -  
risolti, porticciolando presso i terrosi  
bastioni erbati, caravella guancia

da cui il semi-passo rimira l'abitudine  
a disegnar plaghe, colar di gobbe,  
stormente in gazzella e gnomi contro rupette  
che assieme all'affrontare allietano,  
fonda percossa di mughetto "altrimenti"  
evocante (sventolo dell'addio, casco  
torpedo del "30, mi sembrerebbe)

Usalo tu, compagno  
perplesso, quel sostegno!

#### Emissione

controllata d'ininterrotto, si perde,  
arrecando benefici! su un biondo  
pomo di curva, preparantesi a scendere  
tra indire di fungata favola, bontà  
ha il coraggio d'invitarci a incominciare;  
favorevole ben nota portatrice  
di ferme notizie tentennanti il capo,  
di là da cancelletto, come arrivata  
testé da piani superiori, riconosci  
(nel senso sia di un governo sia di un errore)  
l'antico nodo che schiaccia l'interno, glutine  
di emergere da acque capo  
cetaceo: il sorriso

#### Sfidare

il liquid'attila soverchio, fraterno,  
bovino, in propaggini chiare è proprio  
dell'accingentesi a pianure ascolto  
all'acqua che corpora la più grande

parte della nostrana muscolatura  
di mondo

E quale colore  
alla fortuna, detta anche amore?

Il marron  
benzolo dell'azzurino, spalmato  
o sapido a coda di volpe, papille  
di lingua, abbrunate...

Nespola  
d'ugola, ancor prego fermarti!  
(dall'esagerazione, pendula borsa di chauve  
souris, bagliore velo che traballa)  
come non era successo a noi in vita:  
considerare, discernimento;

*menar*  
*trovatorico del pomeriggio accablato*  
*in valli senza uscita, perciò cercate*  
*con il latte del sordo, grondar cascatelle*  
*ottuse dalla disperazione a dimorarvi,*  
*e come progettar l'adipe, stanziantivi*  
*la concia a malleoli, di noi stessi, ivi?*

La ragnatela o marea, dell'avvicinarsi  
negli alberghi, insegnerebbe quella posizione  
di gaudio, poi è un fatto, oscuro  
grava? quasi l'intelligibile no, il ribordo  
di ciccia. Cioè le notti, aerate  
meccanicamente, con ben altro da noi  
che cuoce, giro-posteri, nel sonno cosciotto

di lepre (al vino)

Veramente, da questa  
declamazione, il possibile orrore  
del nuovo? quel cioè da tanto esperito,  
modestamente, in reconditi, iugulari,  
rilanci un sull'altro, da luoghi  
semìni e migliaia, imperniati sul tomo  
che va e sa andare (per esempio  
adesso tutto esterificato - non giove-  
-rebbe pronunciar nome, neanche in fronte  
al massimo dei pericoli - da folgori  
malfidissime in altopiano raso):  
come se si vedesse un infelice,  
lui pensa, un po' giudice alle spallucce da gruccia,  
che, interrogate dal proprio dito o ipotesi  
di salvamento sotto tempesta precisa  
- nelle sue conseguenze, sgattaiolare attributi -  
lo vedo estratto turacciolo di baco  
essere oggetto di inclinante preoccupar (non  
lui, vitreo, [certo], ma coro inesistente)  
anche se, [ripeto], sudo a vento di maglia  
incollata stagnola, si sa che è un "tutto via"  
che cerca di non dar fastidio a nessuno  
(e ci riesce, saltino da barcotto)

Discettando sul riuscir folgorati nella nebbia  
ardesia si dà al corpicino una sua funzione  
se non di proverbi, accenni a canzonette  
quell'accompagnamento famoso, indelebile,



che persegue i secondi e secondi e immobili-  
-zza rumore sotto la mano attorno,  
(plaga di cimosia partente da noi è l'"attorno"  
di cui tra poco so si dirà ancor altro)  
grigia media, non lasciante dibattersi  
ma premiante piuttosto

... il requie pastello  
cui la forza dolce del credulio in se stessi  
attinge, le mattine di città upupa  
fucsia in incavo di fresco ciclamò al viso  
quale, per conto suo, erige torricelle

La tavola ligneo gotica d'amore e vittoria  
che imporpora le guance d'una vergine  
si offrì alla mia fortuna, e caldo so  
perfettamente come questa insegna  
fronzuta di celeste allegro tenne  
sù il morale degli anni, contro  
la nervosina evidenza del folle  
suicidantesi reiteratamente, come anche  
qui oggi, se mi vedesse alcuno

La semplicità dello stile di vita  
non può lasciarsi ingannare, tanto il quand-même  
scioglie ginocchia accorgentisi attorno  
- spaziar vaccino, gorgo di bruno e erba -  
d'un infoltirsi, o anche meno, di domani  
costantemente alla portata. Con questo

fanciullon balzo si ritrasferisce qui l'acqua,  
sovrana al cui ritorno  
il guardo appone gretolii, oleografiche  
condiscendenze di pontili, glauco  
soprattutto nel dimidiare sodo  
che contraddistingue il non sentirsi falsi

Albero, bandiera, fortuna: l'amore  
color carminio si manifestò  
così: sofferente, valorosa  
è il (sesso) genere del suo conscio stupire

*Salers*

*agosto 2007*

= = = = =

La vita di chi abita nelle HLM,  
soprattutto in città montane, merita  
la considerazione straziante sull"eternità  
interrotta

La loro bella favola  
io vedo figurata, viaggiatore  
che sorvola dormoso; mi ci metto,  
insomma, pancino con non una  
omessa delle mie consuetudini, fra...

... quell"ignoto di odor biondo cipolla,  
quel fraterno abbracciarsi, delle coppie  
destinate a vita intera col respiro  
biancastro alle proprie costole

Palizzata  
si regge sulle nostre spalle da... non dico  
il nome di questo forzuto punto di riferimento  
(cioè, è stata una gran faticaccia,  
cui sporgo da sotto la smorfia a bernoccolo del

[congratularmi);

la coerenza, "non aver tradito mai"  
la sogliola bionda, a selce (contorno  
di peluzzi, raggiati come a balcone  
basilico) di chi deterrammo un giorno  
dalla gleba a scoscioni, marmitt"umida  
la visione ecumenica della vacca,  
e ne sottilammo il fiato, ardimentoso,

troppo incessante per non finire un giorno

Giorno, questo, che per l'incapacità  
a vedere oltre un palmo, non mi riesce  
perfino predisporre, albatro o mantello

La certezza che verrà senila alla voce  
cotogna un rictus, catarro di serio  
Può darsi ch'io la contempli, ignuda forcata

Imprendibili formarsi di a valle  
calure bianco airone, largement  
vibranti su carlinga d'aquilone,  
la sordità grassotta che ci perseguita  
statuetta un numa di mito (è qui, il ripeterlo,  
necessario se non efficace): debordo  
verso i per sempre tòltici, pur fatti d'alito,  
gambe, pensieri recroqvillés  
su un niente (magari marx  
addirittura) stanziatori bipedi  
dei casermoni liventi ch'io amo  
e lascio (per fortuna) in valli verdi  
di martello cupo, una sorte di cui non mi sento  
abbastanza sicuro: incedo

E l'eterna fantesca qui m'allège  
curva il suo modo serio: mirti d'albergo,  
trote che si risvegliano, chissà, l'anno prossimo,  
ma non per il vecchio signore. Indomito, pronto

ad affrontare Liguria entroterra, con tutti  
i bui noti dei suoi entusiasmi, cerchietto  
(solo a patto di limiti sprizza il mirtillo  
lucido dell'entusiasmo, covato da infatuatissime mani)  
di cui affermare l'appetibile vale  
a estendere un orso o postale di costumanza  
quale mi auguro che i giorni a venire  
compiano il becco del pensiero, burbanza  
come le latifoglie si assòlano a un bel sudo di mistero  
cuoroso, partito in maggiolino (umente)

*Chambéry*

*settembre 2007*



= = = = =

Dora, brividotto del conoscere,  
i bui di quei periodi pendolo  
nei quali ci si vuole assenti

Di petto

a un antimeridiano lacuale  
chi non si riavrebbe a svenarsi, dolcezza  
ovuleando persino il pentirsi, giusto  
anzi appen sufficiente, étalage brutta smorfia  
di tutto quanto il ginocchio inciampò?

Davanti ai cancelli della laboriosità  
appagata (se pur difesa da alani)  
la compartecipazione - remota - di un giorno  
vivere anch'io così, nella flora blu sordo  
che incipit temporale o lo storna,  
cellofanato fosco di raggi

asciuga (ritrae)

il considerare:

come non entrasse

nel piatto casalingo, con la familiarità  
da madonnina, la morte in quanto prossima,  
non gemessero - atto dovuto - gli ovunque  
(drappel coorte un po" a grandi linee)

Se poveri,

la pianura - lacca azzurra - fornisce  
col suo interstizio di lanischio, perdi-

-fiato, mattoni bònomi al proseguire  
travagliante che, ditoni, qui tocca badare?

Non avremo presto che sì e no occhi; il celeste  
comprendonio del mar a ciglia, che non  
vuole noi, strizza mosce fusciasche  
come una mano superfici pegamoidose  
e confinandoci in cortile o muro  
(si sa che esecuzioni han riga di sole  
qual giù da elastico bucati ballano)  
spera che architetture di rinuncia  
all'insapore le impariamo una buona  
volta, buona anche nella cara accezione  
- specchio il vento costante, salsedine da foschia -  
di pallido formicolo, che è eppur noto  
ai nostri sensi, in veste di orizzonte (scesa)  
(che ha scelto la semplicità per darsi [in] schiavo)

BREVI INNI ESAUSTIVI DELLA DEPRESSIONE

*Peveragno*  
*Finale Ligure*  
*settembre 2007*



AVVELENAMENTO PIU" O MENO LENTO

Nelle decisioni non da guito di cedere  
l"arme, navoni blu e vermigli - i colori -  
purtroppo, trattengono:

poemi

li si è sempre rugiadatosi in vezzeggio,  
infatti, venendoci: il circuito  
di visita alla chioccol"opera, il ricollegarli,  
a tinta di dragoni, gola, bavero

\*

Veramente il fust"erbetta, stelo  
da incidere in mastico cardo, curvi-  
-linea i paesaggi in un non farci caso?

Solleonetta domanda di sentiero  
cordaceo, sigaroso, emuli il punto  
di cigno: che fa star lì da pale  
su ginocchia, seduto contadino vecchio;  
una gorge bianc"ambascia (da inserirvi ghiaietta  
come in trippa e sue circonvoluzioni),  
la sospensiva clàra, irresoluta,  
quel desiderio di conoscere gl"ignoti  
costumi, caratteristico di chi s"affaccia - e sono  
tutti gli uomini, almeno, a mio giro  
e palmo - a bussare: da uno stato reclino  
di normale

Il serpentino insistere  
dell'ignava domanda, imbionda il sonno  
nell'incespicare il ricordarsi: parlavo  
di colori ugola, nel testo delle poesie  
così pelucchiati di lacca, cioè intensi,  
da arrestare un suicidio designato.  
Or, questo feltro di lasciarsi andare,  
scientino, è ben altro dalla decisione:  
olea d'acidulo conspettar pacchi giorni  
che ci cadano davanti, come se anche  
per noi non si muovesse - notazione  
della politica di decenni - proprio storia

La decisione - lardo di costa di mano  
a taglio - anchilosatamente e, scusa,  
con lacune, la si va riacquistando  
in memento, rarissima e luce  
di quel dì non si riesce a sostenerla  
né proprio a aver parvenza del garofano  
impulso vento del suo sapore

La norma,  
per questo colio persuaso a ragione  
del disarredarsi pure di paesi  
(con rocca e aleggio di legno farina)  
nella vista gommizzantesi di bluastro  
lasco, è appoggiarsi alla buona ventura  
con isteresi nel pervicace fido  
del non cambiare, che sempre l'occhione  
- è storia-di-stato, consuntivo, non dis-

-pregino verso come ci han conservato -  
c"invia, umido di salute  
continuativa di furbizia, come i riferimenti  
rimasero immutati settant"anni, per taluni...

*settembre 2007*

= = = = =

La forza delle spalle che verso pianura  
(pilastro d'emilian robusto, sorprendente  
per ampiezza che alla lunga si fa lucido)  
indirizzan la vista, ben poggiate  
a un quadro muro,  
dubbia, dubbia il felice  
uscire, memoriante sfagli anni  
d'affari, che nell'alba rugiadosa  
di topo e filuzzi, si riavvedon incon-  
-tinente[di]quanto ci siamo cascati

\*

Sùbito però un sorriso può aiuto:  
gocciolante di parco cupo, automobiliero,  
tuttavia poco, accettato: il proporsi!  
(cioè l'affermar che ad ogni costo siamo,  
noi volgari, nobilitati dal balbetto,  
lardello che conobbero nostre mamme)  
scala piccola che riesce, con sussultanti  
prese di cognizione, non come nei sogni  
dove tutto è infausto e si sbaglia, ànsima:  
no, una cedola di passo evita  
il rialto, l'orario s'infila in buco  
pressapoco, l'orientamento poi,  
contro ogni evidenza, cade a piattino

pur senza chiedere informazioni (leggera, questo,  
non dico infamia, ma certo imperfezione):

il gran remighio della giornata lo  
si porta a destinazione, magari  
da riviere, o commestibilotti

Inter-

-pellati, anche; e direi con deferenza

Abbiam celato la nostra bassezza,  
insomma. Per un giorno da contare,  
bisaccia, prima della morte. Certa,  
ma soprattutto meritata per  
parassitismo, dinoccolato, nube  
svogliata transitoria offertasi e anche trasmessa  
(per quel poco di rapporti che intratteniamo,  
"nsanguinei o negazion d'amici)

Da quelle torri

medie, gli abrupti dintorni  
della grande città marina osculano  
lo sfrondar velo buco di ragno, bosco  
limitrofo; e l'inepicare civile  
dei furgoncini femminette, capaci  
di nutrire un cuoio di famiglia, ringhiere  
bianche urtano in scivolo elicoidale

Ma le ho poi veramente viste? oggi,  
per di più? e queste?  
cose? Non mi sembra di aver assistito  
alle stopposità delle [mie] membra; targhe di  
visuale ligneavano il davanti

del guardare, che pende filigranotti  
di proclami scritti, quasi un rotolo in pitture  
senesi o comunque semi-sostenute  
da alabarde e adelante

Le ciglia,  
verghe piccole delle persiane in fila  
verticale, nei casamenti! Là,  
nella notte a botole che ci separa,  
vorrei aderire, lamantino o chiazza  
che si sacrifica: penso al femminile,  
al lung"auguro di carie emaciata  
che persegue la fedeltà delle faticatrici  
longilinee; topico il fazzoletto  
in testa; una storia di assiepatesi  
narrazioni di privarsi, viola come ceste  
ricoperte di tovaglie a quadretti, per nocche

Capace è il ripiombarsi attorno, griffe  
che si muta in capanna o cupoletta, stando;  
oh questo sì, proprio nell"ombra lepre  
che sa tratteggiare un proposito, uno spuntato;  
quel color matita del veritiero presente,  
col non prendersi a gabbo imparato dallo scostarsi

Credo che le massime, se non sguizzano mobili  
tipo dorsi lacerti di benzinato  
coleottero e viscido, scarso rastremo

impongon a giornata nostra, sì che  
si senta veramente mancanza del cianuro di scorta

*Agazzano*

*Molassana*

*settembre 2007*





= = = = =

L'argento acquatico, lamina del costone  
di terra montagnosa che verso il fiore  
blu della pioggia nuvolosa sfugge,  
bruno catarro in scaglietta su vetro  
morbido, chiama, cappello avvolto  
o mantello, gli infelici, chi  
s'accorge del poverinello di aver  
sbagliato, svolte di vita prese  
all'incontrario, scendendo tutto bello  
ingenuo, come un turchino gli iridiasse  
nastro, o fantina

La calligrafica pioggia

imminente ferrina d'una pellicola  
rosata le adiacenze d'aspetto  
carnivoro che i caschi dei monti,  
grossa terra aculeata, corpacciano  
d'uno schienale cui ficcarsi in fondo:  
la sera c'è per qualcosa! notte,  
candelabro di verde, cincischierà fustagno,  
grinza benefattrice di bagnate  
pieghe di stoffa come una parente  
vecchia, l'interruzione dei nostri  
lamenti veri e giusti, in un tondo da briciole  
che franino, beato o ciotola

Sapessero

qual solitudine ho accarezzato in viso  
sgocciolii d'oro di boschi svelantisi!

Matita soppiatta su avorio di sfondo,  
i costoni viaggiano, addormigliati  
nel brumale da cispe; lanceolare  
è retto, pilastro per appoggio, dall'affetto  
musoso che noi gli dimostriamo, a lui  
che apre ottoni navetta nel chiuso del  
più in sù sempre pronto a mugliare i suoi blu  
elusi come chiavetta di cera

Frontone

pulito, l'architrave del banco  
di caro maltempo imbevuto ancor secco  
- per inizio - al montagnoso occidentale,  
qua da noi migra su stradette in asfalto  
un centellino di quasi azzurro, da imberbi  
- nel pietrinare tutto camera compatta  
che osservi insistentemente, filetti lividi -  
arieti; e un ristagnare neghittoso  
ci consolida nell'idea dei rifugi cotenna  
calorosi, brancabili quando vuoi

Il cuore candido di mercenario stupisce  
all'indulgere che ci tiene stretti in braccio  
e, fermamente, non comprendiamo perché  
tanto dolore si sia consegnato al taciuto  
così, come un libretto orizzontale  
(dimentica di recriminare o lo ha già)

*Isasca*

*ottobre 2007*

= = = = =

La sbraitata pecorella da cane, con le sue  
trafitturine artritiche e artiche, invecchia  
l'incontro, faticante in blu di sciarpetta  
un addio: si assiste alle carni di guancia,  
- due parole da niente con un'amica  
antichissima, di quelle fatidiche  
in ramificazioni d'opera; l'osservare  
episodietto quasi quotidiano  
la sorta di peli vecchi ricci, o visage  
parietato di rosso mentre scorre  
un quasi quadro di cameratesco, per-quello -  
guardandole rosse, come se il tempo  
ce le applicasse in rimiro medio, indiffe-  
-renza, calibro di valutazione

Bruire

caldino, le nebbie color argilla  
al sole, stazionano; giornata  
sfugge di mano, con la sua percorrenza  
così girata a gancio, per prenderla; un discreto  
gremio, non ha scherzato

E, torre

giallina, il diurno di [queste] nebbie stampiglia  
viticci a peduncolo su meridiane, carena  
aperta i balconi e fortore di melighe  
schiocca orli di stoviglie azzurre: l'appoggio  
più che a valle è a costone di montagna  
Terrosa, evidentemente

Perché l'animo

butta quel ché di sé in progression vermosa  
verso il fosco da accumulo di tuoni  
a calura che ingentilisce, pur gomma,  
un avvicinarsi di luoghi immaginati  
trillare o, che so, adornarsi, là dove  
il gomito del ficcar persona mia  
crea angoli del sorriso veramente  
accetto, con la durata anche? Vorrei  
che questa fermezza di foglie, ramate  
con spesso, forgeron o cavolo, assenti  
d'aria ogni capacità, quadro  
su cui si attentan ragionamenti: il fare,  
ch'è superficie, è percorso dal venticello  
dello spazio; ciglia a bordino virgola  
fingon talvolta acqua, quella bianca  
e nera dello sterile e della luce

Caverne dei ritorni, quasi muglianti  
di barbe cobalto!

Nella semplicità

adusa a me stesso credo nebbiolina  
sali gli usci e ghiaie di badile  
unto appoggino i veri silenzi di case  
borgali in vie a giravolta (canali  
ricoperti, è innegabile) ove gronde  
bàlbano il celestino, piegar debole  
sanità, pomeriggio

Una situazione

vacilla? o è il piede, che prende  
le sue direzioni, esorta, in certo  
modo? c"è qualcosa che cùpola,  
girando il braccio, indietreggiare o altra  
tasca orsù in disinteresse volenteroso  
che parte sulla destra o il domani lo encefala  
squassando il busto o il ciuffo

Guarda, momento,

che pari importante e mi umidiccio al perché  
mai (naso che sa o no avvertire)

*Caraglio*

*ottobre 2007*

TROPPO UOMO PER SOFFRIRNE ANCORA

= = = = =

Credo che nessuna modestia  
si adatti alla persona provenuta  
longinqua, quanto lo svilupparsi (sinuo  
da serpente che scende scamoscio) pronto al chiaro,  
al diroccato quasi da eventi (bellici)  
d'un mettersi a disposizione, in stazioni  
(così ho visto donne sotto stringato impermeabile nude)  
di campagna, perciò assordato dal linear traffico  
molto prossimo

Viene da giudicare,  
corporato o gambalato che si siede,  
come a una tavolata di cacciatori, al  
finalmente; e l'aver estratto, zeppotta  
di gambero, dalla giornata tutta  
l'abbigliamento coloratamente sfumato,  
l'indumento elegante, carotòn pittorico  
cui i fini marpioni dei tramonti viscerino  
i grigi in membrane,

*dunque, fa cattedra:*

con smuore, con allontano

Sono certo

- con tutto l'equilibrio che rattrista  
le affermazioni pronte a perdersi d'animo -  
che la personcina rimarrà, riesce; le birre  
giocose, nel cupo magari volente,  
- colli troncati a corto da un vento cerniera  
di limpido, con i ciuffi dei pozzi, nugoletti -

(nei ritorni ferrino di normalissimi  
bordini di cerchio, dei maghrebini)

atterrano

(svegliarsi, da natica bestemmiata sul duro;  
con la scusa dell'impasto di variare)  
su ere che non si capisce: noi?  
o quando? o si trattava di intraprendere?  
si era meno ricchi, o disperati  
al tutto? si domandavan grazie  
da sopravvissuti? lotterie? programmi  
di compostissimi viaggi faraonici  
li si attuava, con la famiglia? anche  
con la famiglia, verticissimo tenero  
d'una figlia? ma come potevamo?  
pure son stati anni, di acquattato merito

Non importa soggiungere, bisogna sbrigarsi  
caso mai, non dico ad eguagliarci...

Quest'esempio di durezza non mi è nuovo, il malore  
che censura le sue ragioni, baliando  
"via che vi lascio sur place in trench snello"

*Castelnuovo Calcea*

*ottobre 2007*



= = = = =

Il calvo asfalto ch'io frequentai - e posso  
forse tuttora - in salita, in curva,  
è retto dal sole di paglia, briglia,  
e il velo di polvere sfiorato dal vento  
in senso diagonale allinea grumi

Mento su palmo, un giorno di procedere  
pare stia attorno alle mie orecchie, tenòr  
di fischio sottil grasso, l'oggi?

Parvo

è il promettersi scalini affrontarli  
positivamente, in città feltro  
a balle - come di cartiera - se zazzera  
clorata il cielo su viali fa sparire  
- soltanto a questo riesce - volontà  
onerose di ricordarci chi siamo

Campi, caviglie di fracido; angoli  
cui il soggiacere è bitume nero, granuli  
sì ben il peso della limitatezza sia conscio:  
lo era testé, in una piazza, pioggia  
trasversa piccolina precisando che ci

- bè, qui si riparte, costo d'ogni prezzo! -  
sono, in Italia, luoghi, in cui adagate  
città puzzo di pollame recanatese  
esanguan, tonde ghiaie di spiovuta

cilestra, fôrte calce il nome "trasporto"  
affidato a rostri mobili di mezzi  
d'opera (sovra portate normali)

Si voleva saltare da un, p.es.,  
Macerata o altro miserabile  
a Campobasso o Rovigo, prua fallica  
rallentata da quel diffidente odorino  
che il teatro di giro o l'alternanza  
delle puttane imbianca di schiuma ai selciati  
(li lavano, gl'idioti) nel Centrale  
di questa penisola; passi sotto la stella  
fingent'aquilonia del circolo letterario  
per bestioline studenti

Si era attratti,  
stranamente, in certe stagioni di iridio  
che or pulsa o vâsca o bôcca, dall'Adriatico,  
ben conoscendo la scarafaggessa  
sventura del vibrar elittra in notte  
che anche le persone più semplici da sempre  
avvertono, basta che inoltrino a Capitaneria  
di Porto, non so, a Fano, a Cervia, i consapevoli  
camminari di molo, creolina e alto muso  
a nuvolaglie che vengono (di là,  
da quello spazio di campi sotto il cielo  
che contiene concetti inammissibili  
come la Bosnia, il cui intaccare è nego  
della parola, dello stesso progetto di vivere)

L'avventura con il suo irsutissimo  
sconosciuto (così un verde da monti  
densamente annuolati premette  
inimmaginabilità disegnate a ciborio  
sullo smeraldo di mappe per cuscini  
su cui si sogni a lampo, si sappia  
farlo, da adolescenti) scuote sue  
scaglie di molle tartaruga - in me - verso sporcizia  
residente per elezione in est di blu  
soffocato, anello cloaca: il buio  
taurino che vien da là, color calcio  
di pistola (oppure occhi convergenti  
al vederla arrivare - quella per buoi,  
s'intende; in cortili)

Potrei

anche da adesso; spiegazzato  
impermeabile, étere in carnagione  
da gazzetta e rarefatto alcol, propenso a compagna  
allacciata da cintura, la società segreta  
(mica poi tanto) settore d'insurrezionalità  
stringendo stinchi (mazzi  
di gambi o sigari), acciaio di schizzi di slanci  
verso denari approfittati in vistoso

La costa

della mano, quanto sogna, e propone! Giovani  
pervennero anche ad Africa, molcendo  
- tentando, almeno - quella treccia mèrdea  
che in castone il grosso erige a cata-  
-letto: le bollicine di mormorii

di proverbi che si conosce innescano  
àree di paci sùbite, quasi aloni  
di pudore, tandis che sarabanda a collottole  
sembrava rivaleggiare a cranî di tuoni arteria

Pari ai minori, che invece destreggiano  
virilità in mille mestieri attingibili  
da sguardo congratulante, l"umiltà  
fervorosa di star a media distanza  
per stimarli incontra il vuoto pianeta e i numeri  
magni di loro o regioni, di vie  
tracciate in luminarie per ricordarsi,  
affrontement (scrollone), che essi o tutti sono esperti  
ad esser raggiunti da parte di chi  
usi una vita fra le pareti di tempie,  
paraocchi un vero assecondare cortei di colli  
biscia nello snello incidere  
- e lo sbalorditivo della prospettiva  
ruotata ci confessa che proveniamo di là,  
da dove schiatta corpaccio l"immaginarlo, persino -  
su gretolati agrari, superfici

Buissimo il verde del felice  
onora gallerie di inoltrarvisi  
anche ora che risiede la stoffa  
del nostro pantalone altrove, e mensola  
(calma a spalmar lisi appoggi d"interni)  
lùce il lavoro di genio, diamanti  
vagolando, triparto faccetta, nel fiaba

vergognantesi della notte attorno, tirato  
serico ove bocchicina appen più il vento  
dei furori chiarati, lenzuol fiato

Dettati capitelli ben quadrati  
è la considerazione, vampataci contro,  
che gli attenti diligenti altri, innumeri,  
or chiudono la porta con dentro il beige  
lattoso delle ciabatte (stanze via latte...  
come a Shangai... facelle d"ascensori o feste)  
ma non scrollan da sé (cagnoni acqua  
è abituale) l"intelligenza, sveglio  
modo attaccato al respiro, si vede,  
flessa regola per sogguardare il sole  
che ottempera, e adattar movimenti proficui  
al giallo della giornata, sodo, che macchine  
affianca all"intuire l"ugello crème  
per cui passano le novità, gli squilibri  
(da mettercisi in campo grandiosamente, roteo  
di derviscio)

Sigilli scarlatti, lustri,  
la neve lampone crea, tipo teatro  
che risuoni in barcaccia, nell"eco carcame  
del palato soddisfatto di adagiarsi,  
olio o rotella d"orologio, nostro  
e confesso

O acetilene in scirocco  
sommueve fagioli a tripode nel meridionale  
marron a forma di cuore di velluto

busta un lucido d'aria tarchiata  
(dicevasi violino, ma così non è,  
proprio!)  
cassone pronto per muro di tornado

*ottobre 2007*

= = = = =

Cubetti, patinati da polvere  
della vista, a manciate cubi diedretti  
sparsi là a pianura. Intervallati  
da spazi per sfruttamenti agricoli, anche.  
O da città, paesi.

Tutti,  
però (le case!) con dentro l'osso,  
o vermetto, del potenziale cliente,  
lettore, facitore del destino  
di vita mia o battente legno di scia-  
-luppa con altra, incontrata "così"  
(tal s'avvia maldisposta cantilena  
- imprudente è l'indulgervi, [ma] tant'è, si prevede -  
del si sa che perfin pena ad alzarsi,  
a scrutare, con queste macchinette  
che ci si ritrova, di paesaggi forcati  
in produrre ricchezze, sgombri) Nel sole,  
che gallina cortili di strumenti ad aculei,  
viticoli, e intanto si pensa che crepiti  
il giornale con il suo ché di legno (rifranto  
d'acqua in luce, interni d'appartamento)

Gomiti dentro stomaco, d'aria, duri  
assillan - e sfitta dubbio - il non - è vecchia  
la barzioletta ma me la ritrovo in mano  
con picco pervicace - arrivare a contare  
i fossicelli tutti in cui, nel mondo

universo, adagiarsi o comunque un tocco  
di presenza prillarvi (anzi, è proprio  
il non poter ficcarci anca, altro  
che contarli, la gomma a luccio, bruciata  
di blu, che sempre ci ha puntato in spinte  
scalene contro nostro apparato  
di saliva).

Ma qui, accidenti, casca  
un novel aerolito di sgomento: i ceffi!  
si tratta di risovvenirsi dell'assalto  
a murena, a consistenza di lumaca,  
dei lettori, o clienti; dolci, magari,  
di simpatico. Però  
esistenti, con l'ingiusto codazzo  
di riflessioni (acquisite), di odori

Fuor da visiva onnipotenza e corpo  
non riuscitosi a situare (cimba)  
anch'in ogn'angolo di nocciolo a macero  
(il sale che provoca nebbietta  
dai vermigli, ai mattini - mele a focaccia  
ocra sull'erba ancor verde, fungo  
indiscusso legger traccia ai cammini) se n' va  
via, per gomitòn me (basso,  
cioè, nei voleri, pullover malto stinto)  
parecchio - con permesso - d'affezione  
(quella che ci mette dentro, effi-  
-cienti, pareti di tenda impartite  
da noi o comunque fidanti havres, faro,



famiglia mai esistita che non ci sconfessi)  
al gusto, viene voglia di distrarsi,  
come allappi il palato

Senza i numeri,  
il controllo continuo e contemporaneo  
- l'incommestibilità dei numeri è una cosa  
cui non ci si può rassegnare; le arterie  
delle stelle sovente son spettacolo,  
cioè sberleffo (o anestesia); non  
così i numeri, a cui tocca arrampicarsi  
con serietà da franco, abbaiente  
se s'incontran problemi nel percorso;  
(poiché è un provvedere, un piombar coincidenze) -  
su di essi, anche la spina dorsale  
borbotta "ma che scopo c'è"  
ad andare, per esempio, fin là

Incosciente,  
come capita a tutti, ma un po' l'occhio,  
vecchio amico, non lasciando il bonario  
di raffazzonato sublime scopo  
che mi sembra d'aver sempre a tiro (l'evidente  
corpacciatura delle enumerazioni soddisfacenti  
fino all'ultimo sorso)

soffro,  
(muovendo [cioè] all'indietro peretta di pallido,  
trombettine cattive per inclinazione);  
fra il braccio vasto che prende sù, allegria,  
i turchesi ricciuti d'argentino  
che l'eterna speranza - certo - argillosa

di corteccia ai midi, allinea tavola  
quadrata, coricandoli, gonfaloni,  
quasi aurello gelatini orizzonte, fovea  
(torrido inneggio azzurro ha ciglia, margini)  
(inammissibil incorniciata, vuoto)

(La cerchia delle Alpi in una bella giornata d'autunno)

*San Maurizio di Dogliani*

*novembre 2007*

= = = = =

Esistono, le castellarità! Membrane,  
esse cartigliano sopra le cittadine  
- nella felpa celata del conoscere  
non più che il latte d'avenues stazione  
fabular unguenta ci si stia sospesi,  
vaio a papilline che càmera un durar lungo! -  
cui azzurro ova slargati viali, capaci  
acciperie vuoi del fiordaliso e del tuorlo,  
speranza sempre dismontatasi per un  
brin d'un mancar millimetro il bersaglio,  
[cui sfogar pancotte di vomito i giovinetti  
usano, protestando]

#### Le attitudini mediane

le ho inarcate di crotali bizzarri  
turchese, mentre tra huile e meriggio, ugual tempo,  
incrostavo di spesso i comò d'attesa  
(foderati di carta fiorata all'interno, aspettano  
filosoficando il delitto, scalino  
bianco oppur, divisamente, nero)

Lanciavo cioè che qualche gioia, appiglio  
del proseguire, illudesse trivialmente  
cancellare quel che via via è [stato] fatto;  
e non si scherza, son secoli, gente  
che magari non è costantemente  
consapevole della sua bassezza

Il colo

zitto dell'olio celeste che pudore  
prenottùrna su fibre della città  
e ne sfrèdda come rame il magro  
in cielo, calotta artritica, garante  
nomina la tettoia, o frontiera, o banco  
arrivante atlantico (dente marron),  
d'una fortuna a spiraglio, ma filino perenne,  
che rassicura le case per pantaloni  
ritornanti...

Però è altr'epoca! Oppure  
non era neanche vero!

Spolpato d'arguzia,  
come un manrovescio mi tappi la bocca, assiduo  
vogo zelo verso i maggiori che capisco  
nemmeno a metà e, solita penitenza,  
mi rammarico della non cultura  
che pigrò i miei giorni ognora, e provoca il  
non potersi esprimere con chiarezza  
(quadri o tavoli tarsia e incolore, d'intelligenza  
invece san commuovere come tragedia,  
penombra ascoltatrice)

Riconducimi,  
chiedo alla mollica che glòttila a neve  
gourde i viali dei signorili  
stillanti la nostra esasperazione, bionda  
scarmigliata di gran corpo, debo-  
-lezza? Altri cieli,

- lamierino, carpenteria - vanno all'afferro?

(l'unghiolata a zimarra di mani comiche)

Puoi tirarti un po' sù sul gomito, tiro mancino?

*Savigliano*

*novembre 2007*

= = = = =

Reduce dai villosi monti  
di terra, con sospettabil meticoloso  
scuoto la testa alla delusione, nero  
d'acrocoro si aspetti un'eruzione  
predestino, nel limpido assoluto  
della sera per domani (glabrata un po", "sclerotica)

Un tempo, si adattava al proprio corpo  
(in versione futura) il nodo concentrico  
di valloni ramarro e stecchetti sparuti,  
chiuso al fondo in ano, inventandoci  
un fuoco lucino di accoglienza, o un programma  
di esser collocati ivi, con la catinella  
alla cui superficie spaccare il ghiaccio (zampe  
blu di maiolica sotto vaschetta) per  
lanciarne da finestra il contenuto  
lattiginoso a mattina tanette  
di azzurri sbuco. Giovani aggredenti,  
noi, o militari di guanciotti  
Porto, eretti palanchini, fedeli

Ora il tempo

per futuri consimili obiettivamente  
manca; se ne trottola, (spiegazione  
della smorfia coriacea virile) senza  
darsi troppa importanza (come sempre)  
l'austo tagliere in bocca, della sete  
qual inspetta allorché, maglione pesante,

la polvere si arricciola in dintorni  
lana, con lo spalluciar, accettar  
quarti alla vista, indirezionamenti,  
sopportare fiancate alle traveggole

Il culto del vigor famigliaretto  
sopravvive a patto di trascurare  
la stessa composizione di membra di chi lo pratica;  
il sorveglio su sé, pane, ovalizza  
la mandorla del dabbenuomo

Per misure

s'intendon le futili, assenti (poiché  
non smuove da podio l'interesse) che un cubo  
d'aria annuncia al mattino: la grande  
giornata! sì, chiappala; ma poi può  
anche visitare, là, limen

Tanto,

più forti di quella inserrata attitudine  
- *più forti di quel che giaciamo, quaggiù!* -  
al respiro e a un cortiletto che ci  
coorti soltanto il vicino, passar  
meteore ci lascia abbastanza estranei

Eppur, nella passionata pavana  
ove pulsa membrana, l'aurora  
conducatora delle parole, sa  
che la continuazione dei miracoli  
è necessaria, non si può evitare  
anzi, per la medesima modestia

della vita: quella che a guancia d'angoli,  
a treni impoveriti, a bordi di stoffa  
abitati da facce (più o meno accettabili)  
non la smette di poter imperniarsi  
su una mano che afferra attrezzo, o mezzo  
in movimento, ecco, qualcosa che non c'era  
prima, o non era lì, mutato in prospettiva  
nel lido, accentratosi ruotare  
che si affronta di scatto, schivando giudici

*Valli di Tiglieto*

*novembre 2007*

lido:

quel soffuso di paglia che circonda i contorni

(o il rosa o ghiaccio che scivola, isola [sul vetro])



= = = = =

Madonna compunta nella forcata desolazione  
che l'inverno allarga (vetrate, glauca  
sterilità e visibile fin il lontano),  
la campagna, essenza di sua storia, inciampa  
(per troppa indulgenza) su nodi  
ove molce il marron, legno; vapori  
di sale e sassolini, vagano sui limiti  
segnati dei campi, grinta in ribordo, fronde  
incerate sul frusto del tronco, a triangolo

Un imberevere più buio accenna  
a bestie carnose in valletta otturata;  
se dall'erpice abbandonato misuri  
l'altezza magra del bianco, una ruota  
- la curva - di viottolo erbato si tuffa  
nello scomparire; e immaginiamo con stento,  
scrollandoci, - è richiamo - accolga  
noi ancor la percorribilità

O insomma

la vicinanza del gomito agli stecchi  
del silenzio (trascorrere marne luna  
le nubi) se a giacer ci fossimo  
trovati abbandonati: il gancio-mea-culpa  
(così sollevar da sterno minestra) del riflettere  
sulle sorti che altrove anche peggiori  
dadettan àmbiti sotto il cielo

Sapersi

destreggiare fra i limaccioni in allineo  
degli entusiasmi o altro che individuavano  
con pieghe e codazzo di accoglimenti il nome  
cabotante in sottocchi attorno al mio corpo,  
e ciò in tempi tanto diversificati  
da trascurarvi, sinceramente, l'attore,  
trae che, da soldati amari, lingua  
poco avvenente noi ci rassegnamo  
ad astrarre (pesci secchi su telaio  
carenato, martellato), sottigliezza  
forse cercando: di esservi ammessi

Il cuore

duro, è questa novità di insistere  
sul dire veruna cosa, chinarsi  
al più su vastità da orecchie senza  
uccelli, cavità baluginosa e sciacquo?

Mettere assieme almeno uno spahi, uno zoccolo  
di muro latrinato da spari [a] cuneo  
e cofani aerei, nell'epoca algerina  
cui vivevo parallelo senza saperne  
profittare?

E, per incominciare,  
abiteranno,  
appena sceso il declivio, o ritornandovi  
(al lume della casetta, ostrogota  
pioggia vapor "confuso") sconosciuti  
percettori da qualche parte, e aussi  
elargitori, e su di essi mi pronò, come

avvenne a chi sa chi dei miei membrini  
e chissà quante volte, per supporre  
i misteriosi indumenti, o le voci, che pur  
terranno in luce bassa, in frequentazione assidua?

*San Carlo di Tigliole*

*novembre 2007*

= = = = =

Setola nel fiato, di cercar, le alpinette  
frazioni, appostate nel naufragoso  
(stracci e ossicini cirro ferro inchiostro)  
convocarle, sotto un regno di cartiglio  
turchese, frèdda il difficile, il degustato  
proprio no, l'avvento del lasciar perdere

Contrariamente a quel che da un po" avviene, la

[diffidenza

(avviene in giro, lo star bene, tranquilli;  
ma è d'uso che non se lo lascino scappare...)  
tonda in spilli i terminali delle dita:  
troppa ombra! velarione marron  
stantuffano, le terre esse stesse  
formate in modo di montagne, rozzo  
di spago o fucile l'abitante assente;  
granuli di terriccio nel vento, bandane  
d'aureola, cingono le rocce sfaglio  
- e un malaticcio di mare mièla, rèsina,  
in preavvertenza oltre queste catene -  
fiele in cordonature cursore, nebbiose,  
- spumose di scagliuzze, con dentro fulvo scapigliato  
irraggiare, corsiera chioma vercingetorige -  
però come papille durette

Aneddoto

montano serra forte veleno  
di campanone, con astanti che aspettano

(si capisce benissimo cosa, fortore  
dei paltò spessi un dito, commenti);  
forse il mio titubare disturba, lana  
di fanciullotto e "sotto", paesaggi  
preesistenti, bollosi come rospo  
(da gora il cui giallo si rastrema in fluttini)  
risale, e guaina in oval mulo? (il fico,  
o lo sbuzzare, è l'altra versione di "guaina")

La disperazione del sole acquaragia  
negli interni che decadranno, senza  
intervento (senza possibilità di lasciarvi  
un marchio), interni di legni, di pomeriggio,  
barilotta di rai birrai lo starmene  
con me, anello che elude, sfida  
"non riuscita per un pelo": anni ed anni

E l'imbarazzo in cospetto alla noia? sguardi  
si potrebbero posare, devo far qualcosa  
(per dar l'impressione di uno scopo, un uscire)

La condanna del blu buio a linguoli  
nei vicoli di guscio e sapone: alpestre,  
chiudi brutto la truce botola del tuo  
osar d'essere ammesso? Il freddo,  
uccisore all'aperto, dovrebbe indurli  
a una prudenza, un rispetto; non vedo,  
involucro, se non avversi, ghiacciati (detritati)  
da bibite perfino analcoliche, vetro

colante di sembianzi su cui contare  
non può venirti nemmeno in mente

E cocchi

si miran le ginocchia trasverse, da  
seduti

In quest'epoca! A questa  
età!

Par quasi ci sia un mondo attorno  
centrifugato di fustagno stantio,  
quel cadere di cenerette che notte  
proprio non è, ma vagoni interpretabili  
a stento, di sogno o beige in vescica

Liberandosi,

da-uomini, presunta puttarella  
delude per il suo non esserci  
mai stata, né in progetto, forse  
in tenero abbandono ad angoletti  
nostri i più riflessivi, caricati  
delle ragioni che vigevano ai tempi  
delle nostre villeggiature, di tuniche  
bianche ai nostri padri belluomini,  
di cui fidarsi, calvi; ebbi capo  
mai, da cui non filasse via  
la gonna in corridoio, quell'appoggio  
sordone? al materno ragionato?

St'ultime

- per il momento - sciocche epigrafi si  
deve lasciarle ben isolate; finirla,

e coprir con terriccetto, vergognarsi

Non si ha più l'abitudine della crinieretta  
di sputo, i nervi, stato di fastidio

Né mi unirò mai al coro dei lamenti  
Devo star ben attento a non perdermi stupido,  
come è capitato due o tre volte, e nelle ore decisive

[di vita

*Ormea*

*dicembre 2007*





= = = = =

*Forse, questo tipo di serietà non paga  
più, o affatto:*

i sussulti da capriolo  
che il mondo industrie manda alle mie finestre  
inclinan fari su fabbriche in arresto, o gotico  
avvisar rosso treni scomponendosi  
il lumineggio in umor di ciglia appassiona  
vetrate a ringhiera e pianerottolo da  
cui sognar l'impallidire e stella  
fra i corporuti cantieri, zigrino di smeraldo  
la penombra, frutta rorida

Vascello

fiorito che dispare, intrigatetto con suoi diti  
però, vedo tranquilli anni  
commuoversi su se stessi, accatastandosi:  
chissà quale sorpresa svolta l'angolo  
guanciato d'ussaro, che ci proponiamo  
no (né certo né forse) ma andando  
avviene che il grigino (chiave, tubo  
che intermittente foderà goccia, calcina)  
lo si circuisca impassibili (contenti  
come un foco che brasi gote, si sa,  
se nell'ambiente di verità, quel vetta  
che taglia tronco ciò che si dice ingiro)

A passi di lupo pensi che il bel profitto  
ti abbia squalato intercapedini, fervere,

di colli, sino a che alpi corolle  
ànsimin d'un blu disparenziale oltre  
fòcolo di pianura (sovreccitate terrifi-  
-canti separate o giù di là, genovesi  
col gozzo abbronzato, abbecedanti faville  
di sputacchio indirizzato a stringersi  
- chi poi? a noi? ma non scherziamo -  
le confeziono un po" così): quella, chino  
il collo di colpa non propria, seria,  
ma veramente, pianura col fondo  
porpora diaspro di bicchiere, cupo

La risposta che dia brevità al sapevamcelo  
nel bagno d'olio del nostro cotidie  
sgrana gli occhi, accorgendosi in ritardo  
della grande velocità cui giovani  
affidano spostamenti di pensieri  
non solo acutissimi, ma proprio culbuttanti  
com"io mi adoperavo (voltare, appeso  
per la pelle del culo, a metà emistichio,  
il lettore, e aprirgli avanti voragine  
di estremo divertimento, mai sospettata  
tanto scarlatta)

Il corrompersi cele-  
-stino sulle case di p.es. Asti,  
è o no quello che, inspettato  
a lungo in una piazza, in piedi - posi-  
-zione monumento o panciotto: davanti! -  
dona fortuna idea che il meglio, passato,

stia lì invece a svegliettizzarci meriti  
di cui per il momento non so proprio dar conto?  
E rassicurarvi in tal modo, squarci lattei!

Voi tepenti come un porto cola  
(e i bruscoli delle sue darsene forbiciano  
di belle mobilità inchiostro il torrido  
di neve d'un pomeriggio) scorrete  
sulle graminacee bianche di sterile campagna  
in inverno promissore, ricoverate  
dal suo cantuccio l'amore, grassoccio  
financo, dritto come uno sguardo  
che se la intenda col sorriso; le carni  
da fossetta, di chi è giovane in mezza età,  
abbassano elegia finemente  
incuriositasi dell'abbandonare

Ricompensa di vischio l'atmosfera  
polare calenda sue lattigini  
di lande, quale scortan cespugli strade  
in terriccio; penserò mai che eco  
di carro a salcio in guado induca  
il grosso ritornarvi, terrolina  
il lume, e guida bragia in notte smalto  
blu diamante?

Se il dito è consapevole  
di patriar fascia di muscoli che alba  
realistica dell'indomani presenta  
all'esitare della prova,

la pena

accarezza, galassia dormita, i qui cocci,  
cioè indumenti, familiarità, di chi  
si accinge: colui che sarà diverso da noi,  
eietto in via cabrata neanche puoi  
sospettar ciò che ne saran gli attorni;  
e (ma) colori chissà trattiene (ruggine  
a traccia di falde) dall'aver frequentato  
noi per quel tempo

(aver osservato gli stessi  
clinami di prati a forma di sgabello)

Per questo l'elegia riede, ai suoi verdi,  
subissa i fuochi restii di qualche pomeriggio  
imbragato d'intense erbe, perfino sdolcinato  
all'apparir di biacche nuvole ingurgitando  
effetto a midolla, mio dio, sapevamo...

*il finale per Montechiaro d'Asti*

*dicembre 2007*

= = = = =

Quadrangolari coorti che peccate contro  
(il nome "carro" steso in piano, è questo)  
il mio petto, assicurandovi, io (con braccia  
conserte), della vostra preponderanza  
riuscita, voi flussi di traffico  
parallelepipedo in quadro nella città radiatore  
(tenue vibrar di filino),

sbotta

l'eccessivo aver vissuto, allorquando pellina  
grigia, (di pelle a ammacco), asciutta  
le vie in lontananza lastra o lasagna

Fermo il male, delle miriadi di fanali?  
Io o lui [il male], questo detto "Fermo"? e anche  
aggettivo o verbo, nero?

Gli sprazzi

scagazzati delle luci slabbro, queste  
corrotte un po", sconfitto anch'io, girano  
un incerto di sbagliato o il contrario, porticandomi  
da un'uscita a stazione

(quasi scotta

lo sgomento a sgonfiarvi sul velluto  
del pavimento infido il piede, e alita  
contemporaneo, sui riccioli del bamboccione,  
ardimento, quale gratta in cartoni  
l'azzurro di sfondo),

conscia a spina

profonda di come movimenti meccanici  
negli abitacoli delle auto appartengano  
a numeri stordenti di cittadini,  
- la reazione è quella di paura, si sa;  
però che hanno anche i loro guai  
è noto, ne cùrva un assimilarlo  
(saliva triste al boccone faticoso) -  
stordenti in gigante, cui dita e pensiero  
- il qui-da-noi - devono provvedere,  
non soltanto si accingono, lo fanno; capiscono!  
....., la biancheria che posa sui sedili  
(contenendo membra, che han propri colori; sul bianco  
piuttosto), i voleri per giornata  
in programma, l'ambizione magari  
per la sera o il taffetà topo  
dell'ambito rientro

Mettendosi sotto,  
sotto, lueurs coscia, ai vostri  
orizzonti deliberativi austro  
il sigillo del fiato è per levitare  
cavo, corolla liquida; sì basso  
(di luce lurida, a mezzaluna) si unghia  
il comportamento (di me, tasca che s'alza  
e va spedita come uno statista  
affronta scala in mirar trotto, giovane  
nelle ammissibili intenzioni) almeno  
la corporatura schietta di saperle,  
le diversità grandi, le pianificazioni  
che han per tramite un mignolo concio del fumo

(nella seriosità d'un concentrar riunioni)  
o il bauletto di peli che riflette su sé  
(pace è l'infervorar la foia) mitico  
come una fraterna ofelia, un ruscello  
di voce fidente, non tradisco: aperto  
in annovero, cui, possente, piombano  
i riferimenti, e non senza dolore;  
poiché so bene come bòrdi carnetta;  
se'n faccia un piego quasi da ustioni, in attese  
orfane del conoscersi

Guiderdone di campi a falce, brinati,  
con la curva da paniere del pendio  
e staccionate da rivi, sotto il buio  
color limone dell'ininterrotto  
sottozero, l'inesplicabile pinnacolo  
di sombrare il natalizio in cimosà e oscurità  
collinose eccita il muso, che si alzi  
e individui una gran data o meta  
prossima alla... vita

#### Branchi di lana

blu (il colore del fortore) ragazzi  
s'arruffano da treni, nel polare  
da canale raggiungendo depositi: riparo  
per il loro irsuto può manifestarsi,  
in città che han soltanto il tavolato,  
marciapiede, per stendervi la mascella  
legnosa? per tutta la notte?

Ancora

- e cioè come un flutto - non sostengo  
- v"è chi dice tale dolcezza sia  
femminea, nel vero senso di giunonica -  
che gli altrui pensierini, auto per auto,  
si moltiplichino nelle luci quasi a tolda  
immillanti contro il mio viso:

lor scopo c"è,  
hanno azionato, anche carte, oggi, ritornano  
- con chiacchiera interna - a dove cubo d"aria  
zirla, polvere grigia, per loro e sì e no  
per altri: limitazione sotto stelle  
glaciali, di igloo con dentro noi.  
Sì, proprio noi

*Lyon*

*Lons-le-Saulnier*

*dicembre 2007*



## SENSAZIONE DI BUONGOVERNO

L'evidenza delle nostre responsabilità  
di governo aizza, con il sommo stupore  
che esistano: cittadini, adatti  
all'intelligenza. Sviluppanti scopi  
che rendono utili appieno intorno  
per esempio pianure della meraviglia  
archettata, brina

Mi limito al vedere:

fontanosi organi a cannelle, da cui,  
rupe addome, vetria umetto; crestine  
(verze) di al tocco spaccarle fragrate;  
cespugli ingranditi da una sorta  
di facocero ghiaccio: ma poi, è onda,  
pontile, il lagar pegno il massimo  
del celestino, quello che svela, rim-  
-brottando le acquerugiole allo slabbro  
delle pozze ghiaiate, ottuso pugno  
blu lo sgelo contro noi proni al fausto  
riconoscersi in pori sfavillare

Intersecano

vie dotate di bivio, come armamento  
di ponti; la penombra (il dito premuto  
su ombra, a piego carta) dell'altezza  
non soverchia spiega i dislivelli, tonde  
a cappello colline in onesti baratri  
dileguano il nostro fiancheggiamento, così  
attento di legnoso, ringhiere. Aperti

meligai in arco-altane fulgono, tappeti al sole,  
la mattina d'erbuccia fantesca, vasi  
il cui viola di smalto nòcca il "non tradirai"  
o meglio il "tutto perdura, sta  
tranquillo, combustibil l'antimeridie  
mantiene un livello alto"

Svolii da pulso

il gran cuore argentinano qui da ogni  
dei campi "arati bruni", rimediabili  
a diti fisarmonica bachini  
di algente friabile potrebbero  
lasciar corteccia madre, scivolo che  
riporta avanti, a sambuchi, fradici  
ceppi rossi al febbraio sorvolato  
sordo beige (e i verdicci),

per un giocarsela

di accelerare: non so, verso laghi minori,  
dossuati, senza emissari, anche  
il nome dei luoghi è un po' strano perfino  
per me, me ne stallo contento: forza,  
agilità, ragione, del governare  
brina! Anzianità degli angoli  
di paradiso!

All'incalzante cardiaco,

scomposto come i capelli, risponde  
la saga del picchietto precipite  
(talor, rallentato, un fumoso  
di nastro molle piùma, blu d'alone  
percossa) sui viottoli oriolati

in ceci, gialla mezzaluna

Dubito,

l'arte con cui il pelago di stagni  
fu sparso qua e là a guanciaie  
di pozzette? l'avant pays savoyard  
raggiunge quella scalenità di esser corretto  
da inclinar sempre domanda, glauca  
di notte (ve'n risparmio il truce insulso,  
il piedone) oppur il chiottare serafici  
"credevo che paesi così esistessero  
sol nel turrito dei sogni" buttato  
lì da gente semplice, che ti sorprende  
per l'imprendibilità, e lenzuolata, di tal concetto

Idea di briglie che fataron sgeli  
su canali, regolate solitudini  
di acidin verde implicito alla corteccia  
umida, l'area animalante scricchiola  
dei tubicini respiranti calo-  
-tta di sfolgorio, finestrine  
all'orlo in selve miste di bruco  
o lupo, di colli; artificio  
solenne in scesa, gareggia sì con l'uomo  
che, addestrato, colbertiano, ha permesso  
che costone così, sussultante di ville  
frugali, possa esser guardato  
e benedetto, in correzion picciola  
quale inverge la natura quando per se essa  
inserisca una pietrina, neanche

criticante, nel fola di feste  
in cui la sposa di ragione e ragion  
di stato secchetta la bellezza, attribuendoci  
turgotto onore ad aver capito, è vero, le  
differenze

*avant pays savoyard*

*dicembre 2007*

= = = = =

In questo colore cappello di mago  
che città minori vischiano, inducendoci  
ad esserne coperti di entrarvi, vispe  
ricognizioni auscultanti in consulere,  
il tremore della cornucopia riversa  
marron risorse, e un lucido cacao  
figge di oplà traguardi l'atmosfera  
che pure sa i ribordi di coltri,  
il saccone del soddisfarsi

Vivida

zampa di cavalletta, del fibra in noi!  
mattina eternantesi, folta di scopi  
papilla con vibrìo che s'intrometta alcuno  
non certo adesso, per come ancor - falcella  
di tartaruga - ci grazi comodamente  
il momento, penombrato di - a se stesso - secoli  
- o a vero dire -

Gli accorati

zittii, i proponimenti: roucoula  
sulla città, con fervidi scambietti  
di gambe, e sfondo color liquore di ruote,  
un raggrinzire celeste, una vertigine  
molecolare, immobile, che senape  
densa in aria asciùtta su creste  
di cartocci ghiacciati

Bonarietà,

tra i provenire tuoi ascosi s'annida

un moderno e giovane, capire gli indumenti  
promulga da qualche casa verande  
che schiattano di sole al detritino del vetro  
acuito in angolo; nome rotondo il grembiale

*Tortona*

*dicembre 2007*



ANNO

Poesia tutta ingessata sì, ma dedicabile a Ungaretti per  
le evidenti, affettuose reminiscenze

Il torace quadrato che di notte  
froneggia banco blu di nubi, di blu  
alamarato esso stesso, quell"ardere  
di foro d"anno che si chiude - a Fes  
lo misi a posto robusto, ispirando,  
nel "77, paccato da tavolette  
verso avvenire - (e insegnandomi che il luogo  
era quello, incertezza frastagliata  
d'un inceder, senza mezzi per decidere  
se quella fosse conoscenza), allupa (visièra)  
del pallido aguzzo di chi, sentendosi al sicuro  
economicamente, spreca (strina) indulgenti  
ammissioni nei confronti di sboccate  
comiche a colpo molto in basso, qual  
gonna la ci s'intenda con gomiti. Penso  
a quanto mai poi sarebbe avvenuto  
da quel crepuscolo di Fes (lo svelto  
usar della fronte come una torretta  
da avanscoperta): anni di fortunato  
calvario (hanno definito sovente  
"maledizione" o "sorte"); palma che a ditoni  
sgranò "viaggi felici", mai sospettato  
esistessero paesi in cui stare  
così bene

Baschi di altopiano,



nereggianti a gir nuovo, fedine ocello  
ante a chi del dubbiar si fa un filino  
di selva e silenzio!

Crono, che disarticola

il timone di quarto d'anca, sospese allora  
la condanna (nebbiolina a cispe  
sviò turchese ed infanta ai mattini  
di nordica industrialità) ed è caso  
restituisca questa forza oggi,  
il cui scompagnarsi, scimmia strampalo,  
si è poi decolorato del dolore  
ponzando, come cerchi di botte cigolo,  
vicissitudini, sequele: il presente, già, insomma.

La nitidezza mi soccorre, del grigio:  
quello dei casamenti, o strade cui in fondo  
un cincischio, fardello lucorato  
di feltro, illude che si operi  
di bel nuovo: cordoncini in rilievo  
eccitan frontoni di tribunali, tiburi,  
sì come gota rossa per nebbia, sciarpa.

L'intraprendere, svegliato da svolte  
meditate, ama il lume di piombo  
chiaro e rigido, sovrintesi in biancotto, sincerotto,  
a monti di valico ferroviario, marino,  
(le cui rocche e grotterelle la gioia  
del malato da casa puntinin  
birilla, affondin cuscini): spostare

- quasi in leggèr sfregamento, panoplia, étaler -  
nell"auditività da mani fra  
i capelli, le chiamate (lamiera  
risuonante a golfo) da ogni dove  
di mestieri e giaciture, la certezza  
che s"infilino nei loro affari o faccende  
tanti, tanti; e quel tutto si abbigli,  
anche, dei luoghi che abbiam ben in mente  
contemporanei, stuolo di cunei marcati  
dall"ansar calmo di numeri miei  
indifferenti alla niaiserie del grosso  
volume, il perdonare facile a sé

(Sopito smussare-e-fingere alle emergenze)

*gennaio 2008*

## Napoli

Un subbuglio di curve virali  
- possibili cause di crateri in corpo  
infiammato come linguetta sollevata -  
(toccò a me anche, con sussulti di pannes  
in taxi d'evidenza fraudolenti  
imprecat'orbite sanguine (misura...ragione...)  
dal fetente giovinotto di prammatica)  
pare abbia allargato il deglutir conoscere,  
o lo stia: che [cioè] meriggi, altri  
dal questo, vibrin la loro arietta,  
di introire il vetro dell'oggi, accessibili  
a sommosse, risibilità, marci  
meloni scotennati sullo schiaffo  
in pioggia dei lastrici

### Eppure un appello

al muoversi (momento cui strappi  
di bracci negligeano lo staccarsi  
dalla spalla pur di giungere al piropo  
dell'angolo) lo si ebbe decretato,  
da giovani, in qualche occasion nitida:  
so benissimo come bàsca l'aria  
della responsabilità, in simili  
tramonti ventosi

### E il Pensare perseguita,

(Pensiero Dominante, frascame celeste  
questo è il Nome della Responsabilità)  
clara alma, fin al di là di spazio

- reggente l'ocra ciarliera, tinello -  
modesto: tampone l'acquifera notte,  
nòda fuochi in quella fertilità  
(stelle son denominati i gruppi,  
cernier'erpete, di tal nebbiosire)

Dubitare che si possan prendere  
provvedimenti - ma da subito! - non è  
proprio (degno) della freschezza soda  
che bronza notti cave all'operoso  
la cui età si recide come spigo  
e riflette erba in bagno (vaso): carri bianchi  
del vagonar losanghe adamante  
segnano viaggio a banco, segno sprezzo  
da atena, margarita "sti banchi avvenire

*Stupore di conclusioni giammai  
immaginate scatta da ogni lato,  
serpi da bosso; vialetti fioriti  
storcono il ragionare fino a quando  
manchi all'anello per poco il combacio  
e ci s'addentri in gota tenebra offrente  
grappoli, quel gnente esser sicuri*

Verve e pazienza annullano l'avvenimento  
quando questo è di quelli che battono  
alle finestre, vestiti di gazzetta,  
con l'esser graziati dalla grossa notizia,

ricircolando l'immobilità assai  
malandata?

Curvoletta sentenza,  
volgar carta come se importasse  
alcunché: ehi, ci riteniamo capaci  
- in tanti mestieri di cui sono stato  
spettatore ho sempre notato necessita-  
-re intraprendenza, intelligente sapere -  
mica?

Soltanto a patto che si preparino  
i grossi draghi a petalo delle vicende  
personali (sobbollono a Gela,  
direi, in questo momento) la mente  
attilla le sue orecchie [in drizzo], si fa mirare  
proprio come uno slanciato biònda atto  
di corsa (e i capelli restin fissati)  
ecco un'immagine degna di Leni Riefenstal

*gennaio 2008*

= = = = =

Umiliato sconfitto, darsi da fare  
a rallegrarsi squame verme, tronfio  
in busto illusos`erma, comparuccio  
lo specchio verso la disponibilità  
alla corruzione, anche più

#### I pacifici

- l`insoddisfazione verso il ragno color  
terroso fondo di bottiglia chiara  
ch`è il susseguirsi di cattive notizie  
in cospetto allo stazionare (fumi  
da plastica?) di nebbie a lardo triangolo,  
fazzoletto di lamiera, soverchio  
l`umido botticella asfalti: o il legume,  
come coltello, [messo] in un canto -  
sorvolare acqua chiara di sporco bombarde  
di monti terra familiare equivoca  
deserta prossima a città, san bene  
la povertà dell`attrezzo alla-mercé  
come ho visto per decenni guaiolare  
in cortili dove l`indagator cavolo  
sgrana i suoi ditoni di crepuscolo  
mentre in vaschette di viola maiolica  
erba àcida l`inconfondibile  
sito di fatal sudor ligure (falce  
impastata da mano nel legno) e cucchiaino  
bougea qualche altro tipo, lentato,  
di vgetazione da presso casa, pitali,

gocce da tetti forellarono attorno  
sollevata di terreno (causa di pino)

Il buio intra viscere (vallette), propizio  
al guaio-forte in sconfitte, si serve  
di appoggi usuali in ventennî di viaggi  
- reperir in zittito gesto orari,  
ritornanze di programmi, spalla  
che segue l'angolo qui a destra, poniamo -  
bolsamente atletici, conclusi da retro-  
- quasi - -bar col pane a formichine  
scaldato su piastra, un paraocchi guardare  
i dintorni, lignei spiri turibolando  
in vene l'atmosfera ocra di mobili  
duramente usati per chi non sia di riguardo  
(taccio l'orientante totemico, i giochi  
turcassati da corna algide, talvolta proclivi  
allo scroscio di gettoni dopo modulli,  
perché mi scrollo sempre al giudicar, "erto",  
ciò che ad alcuni interessa, importa bene)

L'ostile captato da paraggi di festa-  
-finita (pacchia d'esistenza troppo  
a lungo sclero fausto) squaderna (trapunta  
su materasso riottoso di servile  
in interni con pretesa di rivalsa)  
le condizioni obiettive, perduranti,  
del malsano, ad esempio autocarri da curva  
incrociantisi per un pelo sotto balcone,

l'Umido a sagoma tutte le stagioni  
(ruota lascia bagnato laticello)  
e ben scarso apprezzamento edile o di comodo  
entro la spontaneità delle pareti  
che in tal modo si prestano a liti, linoleum  
le tovaglie sulle tavole

Insomma,

mi sono accorto di guardarli; anzi,  
è da un po' che mi piego, cervice o pecora,  
a uguagliar - quasi - l'abbattimento  
per le sciocche sconfitte in aria aperta  
- la diminuzione nelle tabelle orarie  
di proiezioni tutte ad usum mei  
si velenina a gotticelle, bonaria  
in fondo, non potersi lamentare -  
(perché taccio i disastri monetari, poi?  
si sa che addensano al di là d'alpi, omine)  
allo stato degno di pena e ciglio  
preoccupato che dura e non sono scherzi,  
ecco, a chi ha scelto, per modo di dire,  
l'angolo rosa accanto a questa curva,  
per starvi vita: orto nero e pacchi  
o volio di cemento magari scivolano  
dal tettuccio dell'autotreno liscio e potrebbero  
finirci fasciame tra i piedi noti

Figli

diversi in, credo, dispetto, compere inesplicabili?  
Voltarsi, se per caso non ci sia  
un'orecchia piena di liquido, un nome che metta



*la mano sulla spalla, l'infantino pazzia*

La cronaca poi mi ha dato ragione,  
le comiche vergogne sbarbatelli  
porsero in prima pagina, quasi catastrofi  
stessero lì per lì, magari avvenute,  
lo sai tu? uno, poco-differente,  
- tipo Comore nel mio pensier d' adesso -  
è esperto che [le] radici degli eccidi,  
nelle stupide menti degl'intellettuali,  
si scordano, (ovalato campanòn  
strozza ciabatta bocca lo scemo di paese)  
benone del tutto ignare della [mia] forza  
quale umile si è adoperata larga  
incontrando picchiatori di cultura mica male

E che mi riesca totalmente oscura,  
nel soggetto e ragione, quest'ultima parte,  
forse monumenta i fontanoni viola  
del contemplo, cui si incede  
(bagnati di notturno, ghiaiette)

*Val Graveglia*

*gennaio 2008*

UN VERO ENIGMA, DI SPALLETTA

Riccio porfido, il muro di piova pulita  
scampa molto relativamente  
alla metodica comparizione del mostro:  
mostro che si concede la vacanza  
di proporre un pochino i fatti suoi;  
soggetto che, dormicchiato d'ebetudine  
qual si conviene, appunta il forno rosso  
(da infiammazione in culo) della foresta  
disseminata d'emergenti pinoli  
dalla bavosa gorgiera della neve  
mascher(p)ata un po" odiosa su forme bislacche

Cinghietti di granelli trasportati  
dalla pioggia insistente e copiosa l'asfalto  
fan fischiare alle suole, e a punta di triangolo  
- appesantisce e rallenta, il bagnato,  
come involtati da zampa di sacco -  
corre l'acqua rinnovellandosi, pendio  
leggero, in ondicelle da un centimetro

Mostro, perché a codazzo trasferisce  
l'immanità - miniera a molecoline - del quanto  
- non starò qui a contare l'importanza del "fare",  
sola vera robustezza da religio -

fatto;

e perché poi se ne dimentica,  
rilanciando un "assai spesso" di sminuito,  
di reverenza oppur occhi tolti, ingiro

Inserendosi con vigore da non lamentarsi  
nel lucignolo fecaletto della valle  
(fra l'altro, non si vede un accidente  
per la nebbia da maltempo sì e no ai galli  
dei campanili) quello che maggiormente  
dispiace sono i segni scoraggianti  
del civile, affidati alla larghezza  
ingiustificata della sede stradale,  
al suo non viottoli in divarico, appena  
piazzuole (cioè con il sottile infausto)

Ferretto di chiaro diluvio (e neve  
giambonante tetti chissà fino a quando)  
non so sputare su chi possiede la veste  
- non dico niente, non ci sono aneddoti  
tanto meno avvenimenti un po' precisi -  
del "viene"

e rappresenta un'occasione  
guardala, irene periclito,  
per il mio né ancor tutto trangugio  
nell'antipatico non esserci praticamente neanche

Siamo o no giovani, da scrollare il ramo?  
(scompaginare, lanischièto polverio)

*Morignolo*  
*gennaio 2008*



= = = = =

La curiosità cui la valle straniera  
vagheggia desinari, placida carne  
un po" grassa, d"intelletto incolore  
e particellata aria oltre telai  
- questa è l'immediatezza, la complanarità;  
una scena tutta su un guardarsen quadrato -  
di finestre, diverte in volpato ardire  
come ponticelli ferroviari àrchino.

Giubiasco,

buttato lì nome di stamattina  
in un bislacco di sedentarietà,  
cioè da qui stranamente in studio, neghitto,  
ordisce alle tempie un risveglio buono  
di inavveduto, di scappato; sbigo-  
-ttito è dir troppo, per questa mediana  
di melenso rialzata d'alacrità

Ci sono,

insomma, gli esterni cui cabotare, odori  
e immedesimarsi; squarci  
d'azzurro li si può sbrigare, cucina  
fottuta d'introire ecco là che procedere  
ci dà in uso, e neanche si sia acrobati  
(la ristrettezza dei vani, è un must)  
(è richiesto)

Il rintruofo della valle  
commercia in mandorlo o losanghe, marron  
comunque; gli autocarri docilmente

musicali appuntan quello sperar d'estero  
che stupì non si fosse fatto-uomo  
nei tempi che ci volevano, la giovinezza  
nostra, coraggiosa come adesso  
che il cuore trascura il farsi avanti, lo mette in opera

Pezzi vuoti grancassano oltre quella  
che sarà pur sempre una frontiera, spero

Delizia

me ne remea, ... come a un vecchio ceppo!!

*gennaio 2008*

(FRATELLI D'ITALIA)

La soggezione: fa escir parolette  
private persino; nei confronti di chi torna  
(nel senso di girare, straluno o beato)  
società, teatri, musicalità, irride  
ma, bulbo, va a svariare i sottintesi  
nobili, anche belli

L'immacolato

atteggiamento, grembino di preghiera,  
dinanzi alle creature dell'arguzia  
i rimbombi di affrontature melibee  
li agogna cercando, pellicola  
fluttuante bianca e nera, e di rigore,  
intuirli che cosa siano; anzi,  
come influiscano acciocché siano

Vibrazioni, scambi di sguardi, dita  
che sottocchiano scoccar l'ehi: elenchi  
di nozioni recondite disinvoltamente  
retrocesse-e-poi-avanzate, sordi  
fingendosi al lampo di tutto ciò che polpa  
siede nella poderosità del portarsi:  
anche in tema di eleganza (questo,  
però, mi è un po' più accessibile; così  
la scelta dei ristoranti, il discorrerne; lo  
agitavo, in quei tempi, e ancor oggi coi vini  
l'aristocrazia da finto tonto fa bingo)



Terre illuminate da quel moderno e gotoso  
che senza paura figge i sussulti anni '60  
in una vivacità d'amore e risoluto  
riccamente febbrile di calma  
come un paio di spalle sopravviene  
a dir "state tranquilli, adsum"

giallo (luce)

giovanilmente sfottitora ai baratri  
di sé medesimi scoppiò sui colli,  
incominciando a ammaestrarci sui luoghi  
rivelatisi poi sale, cibo, iattata.  
Un poco fummo della partita, insomma.

Ed è per questo che, mirabilmente  
color luna come un poveretto, insisto,  
quasi bisunto orologiaio, a calcolare,  
per tentativi, come abbiano potuto,  
e succede anche al polso d'hodie, affiancarsi  
senza urtare la coppa da drink, uscire  
la murena della voce per ribattere o fusée  
sprizzare che chissà cosa capiscono;  
e come trattenere il tremolio (d'ombra  
ben forte) d'una cultura [di] cui  
rispetta il capo inglutente il pozzo  
sia pur affacciandosi di sfroso (è debole  
l'espressione, si tratta di prosternarsi,  
di francamente voler spararsi)

E tutto

restando belli, felpati, magari

anche danarosi, o insouciantes, volpini  
e limoncini in guance che carie di velluto spicca

[(rialta)

sopra [colori] giusti in stoffe di lene. Pratici  
negli spostamenti, quasi senza sottolinearlo

La facoltà di non lasciarsi turbare  
dal campo magnetico degli altrui permette  
lo scavare lucente, a cucchiaio (del ferro  
si nutre il luore) nell'Opera, ad esempio,  
in tali ignoti da capino sbatterlo  
(pietra focaia) contro la canaletta  
(cioè rassegnata al quieto) dello stupore  
perché le conventicole, sì, vergono  
su teatri, stagliati illuminati  
edifici in cui sfilan figure  
col passetto dell'interrotto, o grazia  
balzana; e sempre il riferirne  
a rastremo, come se fosse poco!

Ma poi, i risultati?

Damazze

da non sfiorar con la punta del mignolo;  
poetessesse consimili a prelati  
sconsiglianti l'impiego del grembiule  
di cuoio, si sa già; nei miei modesti  
limiti - formaggeri - non c'è paragone  
con le bellezze, franche, attillo, per ave  
spicchio di destro incontrate e sorbite

con pazienza esilarata anni e decenni, fortuna  
irraggiata da una serietà che è di pochi  
e che poi, insisto, corpa risultati  
tal qual acqua inguine e imbuto d'un bel torrente

E però è un bel mela di difficile,  
allontananteci d'agro, anche il seguente:  
come si può installar, in articolazioni  
loro, il respirare accanto alla fetida  
accademia: le invitanti: che soglia  
ancor, di mira stupefazione!

Poi,

lo scalpiccio d'addestro alla - non quella  
patinatamente presente in ogni ovvio  
noi, che ci muoviamo in giorno - omo-  
-sessualità; quel crocchiare timone  
di spalle, che suppongo sia una non  
- la secchezza dei tendini come i mobili  
(stipetto) ai mesi della siccità una polvere  
pepe espande, sul non piacere, si  
direbbe; ma radunansi volute, opinioni... -  
necessaria pratica, il fiatino di arsura  
del procedere all'incontro di scomodità

Siano capaci di tutto ciò, compiega  
la onesta, combattiva quando  
si salta sù, considerazione del  
cervello: il fermarsi  
al serotino viola che si offre

d'imparare, nido mite di luci - da treno -  
su colli tòcchi da mulattiere tarsia,  
possibili prospicienti un porto, afonia  
(del caldo nero greco da cortil angolo)

#### INSERZIONI

Lo scintillio delle mete possibili  
giovanizzava l'impiegar a salto  
mezzi di trasporto fra cui anche l'auto  
raffinata in sportivo sportello basso:  
diademi verdi (boschi in nival nebbia  
così son vermi - e fischi - al Fuji Yama)  
di sia pur divertirsi, rugiadosamente  
in sudore da ballo, in inventiva  
inaspettata da piede unico perno o tabula  
rasa; ma sì, repleti  
di riferimenti

Tanto che mal di nausea  
ci aggira, per la quantità smodata,  
lo spedire a parenti neanche prossimi i mandamenti  
rigagnolanti in questa plaga d'immenso  
diluviàno (tutto però con bandierette  
di ritrovarsi in punti succosi, scurrili

tal dolcemente gambe di maiale  
bianche s"applaudite intendendosi fra amici

\*

Lusso, sgrondar battute da decidere  
subito se è guerra! accorte, icariche  
secondo il caso lo richieda; il caso  
pigliato, coloratissima gualdrappa  
in trapezoidali piccoli, sbattente al baciucchio

E l"interesse ad altri, alla cascata di tappetini  
degli aneddoti (quelli verdi, fenicotteri  
appoggiati al cagnolino o piantone a lampada,  
in pensioni turcaresche, i tappetini);  
aver la forza di squadrare in viso,  
consci qua dietro della gelatina  
ballante ch"è la nostra dichiarazione  
di consistenza, sottaciuta per rispetto

.....

e altre

*gennaio 2008*



= = = = =

In molti dei paesi del mondo  
le boschine dolciscono (peli  
sui colli decolorati, in realtà pali  
di cemento per refrattari e vigne)  
cotogne particellate, dormire intento  
al glauco febbraio; e sormontano fabbriche  
carbonite in longheroni, rese spazio ampio  
di tronco dalla polvere quasi alpina  
che bionda sipària, si pensan accorrenti delegati  
operai militari al richiamo berretto-  
-stella del commissario politico (io,  
come venivo visto da concomiti  
liceali)

Laterizi allungati,  
color botro, sanguini  
di oblò, i casamenti con piedi  
piantati ad esserne asserragliati  
per terremoti; concavo  
è il muto, che orla telai di finestre  
né più né meno che il mattone scotta  
sfasi (nausea), impalato in radure  
il tono "missionario", campana a palus

Così su lignite della fanghiglia  
come su una coperta damascata  
cesellare i passi del vecchio, sorci  
o loffe piane, incontra fronte al nero

che impone il mento, spicchiato da forte  
di sole in retroattivo riverbero, dai colli  
disposti a fertilizio o antrace attorno  
con vista un po' riposta della conca  
chimica in lezi d'indugiar interro-  
-gativi fumi o incolonnarsi a spinta  
convogli ben martello di quadrato:  
non poter contare che su se stessi!

Anche per i mezzi della morte  
vicina, prima tanto desiderata,  
progettata, sentita risorsa cuccia  
al fiordaliso o arrostito d'un molcere  
spini il tramonto carnagione: adesso,  
incombenza cui si trotta eleganti  
quel sparuto che si può, evitando le buche,  
alzando il capo a cercar di guardare,  
contro il riflesso dorato di buio,  
casamenti di cui raccontar storie  
lampadina, àndito, sciugo di tanfo lessò

Nello scorporo da corolla d'occhio  
dell'appena o già ieri, il ricordo di prendermi  
con mano nuca scoraggia, midòllea  
riscossa, la presenza dei posti, seggio  
cui scivolare quasi infami: attento!  
era ieri di tempo, formicolio  
d'aria come uno sbocconcello aderiva  
ai contorni del profilo; colli,



sugnati in grassa terra con infilzo  
di pioli d'alberi, anche loro  
non scherzavano nel rendersi conto,  
non so quanto, della realtà dell'ora  
nulla. E che non si distacca

Portarsi

là immediatamente, cambierebbe  
qualcosa? Tirando le linee - caldee -  
d'un quadrangolo con l'altezza e i lati  
dell'esserino, e i colli ferroviari,  
(vicinissimi peraltro alla tragedia  
dell'amore, benedetta da fortuna,  
che ha sede nella famosa campagna agricola)  
non pagherebbe lo spasimeo bilico  
tetto o picco su ogni non esser più là

Sulla conscia evoquività dell'esempio  
màgra l'ombra dell'imprendibile: emanato  
giorno, grigiuzzo del non confondere

Come si dovesse badare a governare,  
il remighìo dello spostarsi con moti  
(diagonali, zeppi o zuppi dalle cose;  
una bottega notata, un passante  
passibile di domanda, un'attesa)

*Cairo Montenotte*

*gennaio 2008*

= = = = =

Dal giardino d'un albergo lussuoso a [suo] modo  
ho serrato i pugni a briglia, altre volte  
da adesso che ne son muto amputato:  
miravo oro a golfi? con spintoni  
si affrettava la responsabilità, governativa  
come scimmia vestita, da sigaro? o i nudi  
seni li si congratulava, compagna  
bonaria, stuzzicando l'intelligenza  
quel perdurare di spiagge, la vecchiezza  
infilata sotto il braccio, senza sorpresa?

Non vedo altre possibilità, esperienze;  
- [o] la caccia? il velismo, mica? eruditi? -  
forse dunque il più succoso mi è  
davanti di visiera, lungo  
sorriso, mirto, come ghigno a tenera  
carne di guancia? da altopiani, fulvo  
prometter pepe di polvere da sparo?

Nella festa del tener tutto in qualche  
modo in gnocco di redini, anguria di  
dubbio allunga il già di per sé vedovile  
(del volto): forse non è stato proprio  
così, che cioè io mi sia distolto  
dallo sprecar, persino: un rullo di mai  
visioni attive abbia neurato indarno  
e in glauco, non comprendendo proprio il sapore

nella violenza (nell'ordine, nel potere)

Bastava invece, alla spalla, appunto  
quel rosone azzurro che via via la calma  
apponeva ad anfiteatro, tagli  
di canali di laghi: quel popone,  
o pennacchio, o codone, che vista  
mi serviva per anni tanti, profi-  
-ttando; non posso lamentarmi, insomma

Avendo conosciuto l'angolare in più  
luoghi di pacco d'aria il legno delle  
articolazioni, ho assecondato  
il frizzo che, baratretto, fa differire  
colori di odor spostamento in regioni  
veramente non accomunabili - entusiasmo! -  
e soggette al persistere - anche ora!  
in questo lardo d'alba nera di neve -  
senza la contemporanea mia presenza:  
- come una curvetta, soda, gialla, imperterrita  
aspetta nel suo terriccio, capsulata  
da zinzino grigio di silenzio immollato -  
steso quadrangolo luccicante di pioggia  
come se i cortili sdrucissero sacchi  
su dorsi

#### I dissoluti piaceri

in fantasia, il possibile mendacio,  
il truce nelle stanze d'alto loco,  
la sbalordita - che ci sia - invidia

in traghetto a beccheggio di favola per altri  
- e addirittura tutt'altro che certa -  
colpettaron la sponda di me sede,  
giraron ben la gota di farinoso  
sonno, e la soddisfazione da  
poggio, schietta di meritare  
ingenui, tronchi di robusto azzurro  
(come s'incide sul muscolo o si è rubicondi)  
Ci è sfuggito che le cose avvenissero (anche altrove)

Eppure so convergono buone o meno  
le frecce dell'attorno non dico su chi  
e non è sbagliato, essend'egli il fedele  
confidenzatore nel darlo, ma soprattutto  
veritieramente compòstosi: nel fare

Con l'imprevisto, che, dragone staglio  
di tenue grafite color lumaca,  
vien sù, e dei suoi oggi il capo tende  
sia alla... brezza da oblò, o a stasi, dipende  
(da quel rullo con stacchi, ch'è nostra teca)

Centro del mondo? Però sì, forse

*febbraio 2008*



AFFERMAZIONI PER NON FARSI FUORI

I

La capacità quasi a braccia d'orango  
di contenere il passato, balançandolo  
come si usa con balle di cotone,  
. . . . .  
sporge su birillotti di colli, lucidi  
- il fiato arriva a bulbi campanili, del vibro  
da afono sgombrissimo - diciamo  
non per il corto di uccisioni che si  
("aie lucide di corregge e uccisi")  
(il corto è capocchia di legno troncato)  
sa ma per la diffusione delle giacche  
cigliate in blu e bruno, gli assicuratori  
stempiati, riccioluti:

pronti a tutto,  
che l'osservo beato dell'abdicante  
figge in preghiera, nei locali pubblici,  
che non si allontanino perché altrimenti  
non ci sarebbe neanche più vista mia,  
mie mani, tutto

Viva i commilitoni,  
cioè i luoghi visitati, apparentemente  
ancora afferrati dai traversoni dei passi  
lungi, diagonali, possibili! Piazze  
di striglie, nicheli, striscette

di baluginio, vi rispetto amora-  
-mente: per il commercio, che trecce  
elettriche infonde agli alberi, prospettiva  
d'un Nord Dakota futuro, un blu  
di fanali; che ci sia dato

Butto

deciso: senza di voi, neanche  
mi muovo

Ed il troppo già capitàtoci  
ecco è quel cavagnar d'anca o braccio ovalato  
ad ansa d'orcio, la capacità in litri  
del respiro che [si] ferma a girar lo sguardo

Potrei accompagnare l'eleganza,  
la discrezione, fra tutti i coins d'ombra  
del magro, e del sostegno, il vestito  
(cui guardo con una certa religione)

Alpi, inchiostrate come da salamoia,  
(in basso, tavoletta, fin dove comincian le nevi)  
circondano le officine di stampaggio:  
qual fertil maggiore domani può arar - pendici  
estraggono puntine di lor armille  
luccicanti in carbone di cascate -  
l'impreciso, il migliore, premessa a qualsiasi accenno  
si voglia spedire in campo in principio di fiesta?

Nascosto dalla ventola di che sia io, assiduo  
alle inserzioni di lessò e legno che luce

tepida di sole in crochet incastra  
sotto i passi, li seguo bene, appunto,  
i movimenti, quelle forbicette  
che dall'esterno battono contro palpebre  
insegnando, arricchiti, il lavoro

Non sapevo che questo concetto sarebbe nato  
fino a quando la prova, nube, non è  
convenuta, decisione concreta:  
qui, come un animaletto (tutte  
le sue propaggini! provenienze! da  
quai rivi di spazi cardinali!) a osar  
- tentativo di medietà - riempire  
quel vuoto noto ch'è il mio nome se  
mi giro un attimo di tre quarti a pensarci  
sù

Non vorrei che una disgrazia  
mi cogliesse proprio adesso, sì neutro

*Asti, Cuorgnè*

*febbraio 2008*



## II

La mollezza di una bella macchina nera  
presso un cespuglio, in una corte d'equivoci  
commerci (stellate alte passano,  
berenici in parrucca, col talora,  
con l'avvertito) (e la non necessità  
di cautelarsi, sfrego leggero non  
iracondo, all'Ordine) (fischietti? mah)  
ninnola il sempre io veda il sole  
sui caseggiati invernali (vetro  
convocante, quasi sboccato, biondo)  
a cascata frontone, ineguaglianti, succo  
profondo il rinserrarne la  
stabilità in decenni, il più che è ben passato

Residenza, squadrata d'aria, utile  
per durarvi tutti i secoli della nostra  
vita! Davvero, è continuazione  
assistere alla gioia di sé, da fuori;  
o, se non gioia, al dicibilità.

Al fatto che, inforcato un vestito,  
uno si muova, visto, senza bisogno  
di ricordarsi appieno il nome: con un  
fruscio soltanto, di coscienza, alle spalle

L'abitazione, simile a sbado che c'entra,  
serba i nostri anni, ugola di maggio,

in un'aspettativa, lucorante di auto  
scoperte, di amici maggiorenti  
che arrivino d'improvviso mentre folate  
di vento-per-domani sgombrano il serico  
quasi color cuoio tant'è lucido  
verso montagne spumose, cercinate;  
dunque a tanto, a tanto, per [l']amore?  
padronarsi di tutti, i capitellini, inserirli?

Già, bella mano capace, l'anagrafico  
giustifica i moti nostri, se spuntaron sù  
quel che può contenersi in cabinetta  
di carta grigiolustra, stridente sul terreno,  
fatta d'aria, di noti  
che s'avviano sospirando d'essere ammessi

*febbraio 2008*

= = = = =

Questo bel respiro verso un aeroclub e montagne  
ginocchiate bianche sul verde da rastremo  
industriale, angolo del nostro occidente  
che presuppone la penetrazione a frontiera,  
solive in bolla odio a tradizione  
letteraria, acconsente a che - cònsoli  
da frontone, occhi che guardan ginocchia  
di se stessi - qui ebber anche ragione  
nel pagodare mani al proprio rosa  
affetto, proseguito per novant'anni  
tipo insalata che sporga gemmata  
cresta, al serotino cinghiato, (Nota:  
anche di voli, oltre che dell'erba ecc.) in orti,  
d'erba atta a legar, flessa

I mezzi

intellettuali dei poeti sono la povera  
cosa che non si sa forse abbastanza;  
ma se umili sorridono, un po' suonati,  
nei loro limiti (anche padronali,  
viale d'ingresso...) li si può accettare  
"straendone accenti di verità, quali  
un badile, un oggetto, un raggio su esso;  
un nome di antico convinto

\*

Campagna,

in pianura, come soccorre! Ciotoli  
marzolini, graniti, vorrei il fulvo  
- sbocconcello e spazietti color cedola,  
color piccolo vibro, concentran l"addolcirsi  
grinzoso di cotogna se, atto un po" triste  
come tettuccio giusto, annoveri briques  
(fai in modo che un po" si consolino v\`a)  
di colli confusi a matita, a capelli  
in matassa, gomito d"un grosso  
appisolatosi che si distende -  
del non ancora stagione corra,  
nel suo formicolio stanziale e di ceppi  
e salci elastici, dirizzati da tronchi,  
e viril chiamo il fondere a candelotta  
candita lo struggere, pinguette Marcab\`o,  
tutto ad un mare medievale, sotto  
il celestino, quello che spacca ghiaia  
per la pace, in vie unte, manici  
mogano, e potrebbero strapiombare  
modesti, gi\`u da chi mi apra il cuore;  
in provincia; e questo \`e stato fatto!  
una sinusoide di bella fanciulla,  
cio\`e divanata a non aspettare, raccolta,  
deriv\`o ontani e fittoni dei suoi colli  
per congiungere a un "felici e contenti"  
l"inaspettato: tutto quel che era glomero  
portato dietro, con il giro cencio di forse  
nemmen capirlo (quando se ne sarebbe dovuto  
approfittare!)

La tenerina a fossette  
guancia borghese, anche qui (paralumi,  
cerato verde) il sudore a collane  
di grosse corniole avrebbe soffocato  
del riso agnellino di non badarci troppo  
Si sarebbe stati dediti, ripeto,  
insomma

Questi luoghi, [che] il povero  
cuorinano di cartilagineo al tramonto  
che si occupa finalmente un po" di sé!  
Più che paura gran pena, soggiungere

*Collegno (omaggio a Richelmy)*

*poi Broni, Barbianello*

*febbraio 2008*

= = = = =

Ma come fanno a respirare in posti così lontani

... nella globità opalina dei nostri  
vasti corsi lattei di verticistici  
edifici, muovendomi con perdòno  
al mio corpo e alle mie intenzioni,  
i pochi Miti - rutilanti!...: ehi, affiora  
un poco simpatico sentirsi inferiori  
se non si è donni di Miti? - adatti  
al servilismo di cui compositi vivere  
simpatico e voltato dall'altra parte,  
si quadrangolano dell'aria che intercorre  
da qui a dove, poniamo, si arde,  
o cassette da navi in tapis roulant  
cocomeran negrotto o ortaggio che cade

Accompagnato dal turchino e dal mattone  
che il marzo gratta - pigolano campi  
cuccia d'ovo croco, refrattario  
che si sfonda con dito, parete di sale -  
da qui osar ungere le giganti rosa  
cose che non ho visto e non conosco?

Nella lunga vita non mi sono accorto  
che qualcuno potesse uccidermi o l'ha fatto;  
centralità di vermiglio ghiaccio o angeli  
perciò non ha tenuto randa, dai nord (o altro

confuso di rigorosissimo, così),  
cioè non ha interessato.

Per la

modestia, a ragione

Eppure, il quaglio  
d'oro che la mattina scodella in paglia  
e bacile, i numeri insomma di quarti  
d'aria visitati con il torace  
a schiacciare lo zirlo del pulviscolo,  
sboccano tanti, in offerta, ai mattini  
sciabordo in corsa, o lettiga, all'ampiezza  
scostumata dei viali che avventura  
miracolo compiamo proprio in tutta  
esattezza e familiarità, l'averne passate  
coprendoci bene, manona di pane a schienale

Soprattutto i dettagli delle zone impraticabili  
so perfettamente esistono, con i dentini  
- di botto uno è morto, se le affronta, mi han detto,  
e conosco sicché gli angoli da poledro  
spaccato, la glutinità ottusa del non  
capar via contro marche a frontiera in quartate -  
a detrito su pareti molli e gerghi  
di boschi (al buio); e possedessi gli occhi  
(la loro intelligenza svegliata, il massimo  
di raggio, possibilità) potrei seguirli  
anche semplicemente adesso, in tutte le creste  
del loro vacillar indietreggio, zucchetto  
di polverio in sfondo a macrato mascellare

Boati, arancioni elevatissimi,  
dalle arcate a più livelli dei raccordi  
viari, pastone così sicuro  
nel cemento di curva a sbalzo Gobi  
(e argentinetta d'un cirro zaffiro)?

La gioia di sapere che si manipolano  
sorti governatorie in stanze, proprio  
come s'essoufle seppur calmo il momento di me  
non guardar nemmeno indietro per reperirvi  
comodo o certo, spacca in quell'interrompere  
di fossati, pietre bianche, la terra  
preda degli avvallamenti, che se ne orna,  
a ragione, di queste cancellanti  
limiti al futuro accidentature che han per cible  
una, più, città, ferrovia ma pur  
sempre luogo in cui attare il respiro, posando  
mezzo braccio qui a destra e su sponde dell'altro  
lato, allo scopo di quietarsi  
ed effervescere

Così è che il mattino  
si aggioga al "nulla da desiderare" groppo  
di membrana memoria, cara vecchia ubiquità  
riusciti a conviverci, soffocando il tormento

Non si deve dimenticar di vedere,





= = = = =

*Il lume d'argento, la tempia, la polvere  
augustano il concomitare,*

curva

che si era messa a discendere ed ora  
spreme in delizia pallonetti di dopo  
pioggia, color caki o pepe, mattina  
aranciona crete di case  
industriali con orti, in montagne marine  
ove il sapore gode intaccar baratri  
di terra molle quasi più, modesti,  
simili a unghia che scanali un palato  
(nell'idea dello spalmare)

Quando la goccia

persiste un poco sulle spinose foglie,  
prima di scivolare in brillio al canolo,  
e fette tundrose di mattino mannite  
separa in azzurro la nebbia vassallo,  
so che può piacermi il durare, allegrato  
di usci, curvette d'autobus, comparsa  
anche, di qualche camminante; negozi,  
se ci fossero, risponderebbero olivo  
alla mano che spinge l'oscillare

Miro poter contar su molti valichi  
incidenta di possibili fortune  
(o anche meno basterebbe) la varietà

a scudo di sole del già stato bagnato  
linguante blu tra lavagne (allori  
schioccano sopra scalini grànulo con vasi)

Fare cose in questo territorio  
(cioè ante al padiglione di grande orecchia  
dell'estrema fiducia che mi porto in spalla)  
quarta in tavola la fornace azzurra  
che le estensioni o movimenti, gomiti  
comunque, coricati e intersecanti, i colli,  
dichiarano pronta a raccogliere provvedimenti,  
scalettature di passi, ciarle,  
quasi, scambiate (giornale): il rischio,  
ridotto, di avanzarsi in oggi, fianco  
possibil influito o che dal canto suo apporta:  
a sfiorati, zitti, chissà come in rapporto,  
futuro o sepolcro, con noi

#### Vivacità

appannata, garantisce sia lunga  
la sfera d'azione del mattino, fiordo  
ad aguglia marron celeste, che sta  
sospendendo penombra come su cantieri  
guarniti di rotaie e tagli di polvere  
che non ne dissuadono le giovanilità  
pantalonata in ginocchia d'aggressione

Altre somme così, in anni imprecisi;  
fede incondizionata ma a piccol pattino  
di ritorno qui contro, noi termine vago

ma allenati - in minus - ad evitare  
il piangere che pur sarebbe giusto,  
giustissimo, dinanzi a tanto spreco  
(guidovie in carburante ottonarono  
di curve la valle, santuari  
irraggiati raggiunti dal pargoletto  
al freddare di sera glabra, amplesso  
. . . . .

*Campomorone*

*febbraio - marzo 2008*



## DESTINO O BOTTEGA

Avvolto dalla bandiera delle mie opere  
come quando la bara rientra a Ciampino  
(del semi eroe con un sacco di pazienza)  
conosco come scorre il tepido, rimango

Ma il ruscello marron, secco-acciuga,  
di che si stia inoperosi per tanti  
(mesi? giorni!) presente agli occhi  
si trova una grossa busta con scritto Victor...;  
e un verde, quasi arbusto primaverile  
bronco-gemmato, di "sarebbe anche ora".

I ricordi d'imprese in luoghi, ravviantissimi:  
no, i respiri balzo-gnocco verso uno spazio  
che sia umido d'inabitato, larice  
su cui sdrucchiola odor di fuliggine (e case  
come semplici vagoni caduti lì fracidino  
le distanze che l'immaginazione non può  
popolare, e infatti non le colonializza nemmeno)

Questo opporsi a smentire (viziato dai colpi gobbi  
che il malessere, color trippa d'agnello,  
mena fiaccamente, ma insistito, al retro  
del ginocchio) chiama, chiama, li vorrebbe  
ottusi dal non seminar nomen  
- con una serietà che non mi è nuova -  
gli elmi, o fazzoletti di lamiera

- triangolo come si sbatte a un vento  
blu (verso sera) - di radure inclinate  
per neve da tempo giaciuta acida  
in clivo a turbante, marino, traino a notte  
profonda, cimurro-appenninica

#### Commutare

in arsura la scena? Ludibri neuri  
(il glauco e il sudo nodano, il caldo è buio,  
muscolotti concentrici è un movimento a fior pelle)  
di valle, nariciosa di calura,  
raccolta a gomito o reggi-cavo proprio da  
noi sottoscritto, fin qui in busta a coude,  
come la serpe della Lunga Marcia,  
ringhia in vantano (vantarsi) i biechi neri bianchi  
(galantinati di budelline cresse)  
che il cavo in profondo dell'altezza sella  
del leggèr liscio o unto del vuoto: tosse  
è la rispondenza di polvere, hangar,  
che un giallinare di pagliuzze di fimo  
celèsta sotto viadotto, un mare baleno di occhiacci  
sapendo-tutto che agita colubro  
il suo duretto di papille non lungi,  
sottoposto a foschie, preconchetta  
rassegnazione di caldaie

#### Altro visto, rapporto?

Il vigore inesauribile, un po' aperto a coda  
forcuta come un massello o un lingotto, potrebbe,  
anzi va a farlo subito, alimentare

(si pensi a un tender - ferroviario - o a un forno)  
continuativi fasci di paesi  
(riscontrabili sulla faccia del pianeta)  
e sempre centrarli al bersaglio; stupore  
calorosante sa stogliersi da tale sfilata  
di fiducie, quasi più che meraviglie

Avevo tentato sempre di spiegare;

- il modo del capire, con le sue anchilosi da

[crostaceo...!! -

non buono è il picchiare sullo sbaglio,

(scivolandovi tal su diedro insaponato)

quando ci si capacita che la mente

un duro le è successo d'incontrar, il truce travisarsi

O piuttosto, non essere completi

Esempio:

"L'orlo di castello d'una faraona considerevole

d'intelligenza in annusino, è passato"

Ma è la nube!

la falcella di nube che, assumendo appieno

su di sé i nostri sudorosi appannarsi

di rossore e rugiada, caratteristici

del caldo eccezionale, disfa sì e no

la sua cellofan, trasvolando, in pieno giorno, ed è

[intanto gialla,

chiara, color lampo, o sfoglia, o croccante,

appunto come l'orlo di un castello



(anche di torta a ribordi, pasta brizzolo)  
che sfagli nella luce, e la cosciotta  
d'una faraona, color meliga, anche;  
poi, viene riferito alla comprensione  
di questo spontaneo d'immagine l'apprezzamento  
- E, in quanto a faraona:  
da non dimenticare  
il bel rosso e giallo crusca  
del dittongo ao (o oa)  
pastoso sole "paolo" o cacao, o paone,  
penombra di tonfetti, di fossette -  
tollerante più che benevolo, verso l'intelligenza,  
il fiuto vedetta (e veletta) di scopritore.

Altro

"onice si leggèra e si pioggia lo striscio  
fumido del carbone granato":  
è il minutino  
nero, matita o carbone, che sfuma,  
a tramonti di temporale, sul rosso (granato)  
del banco a banco di marron compatto, se va  
bene contro montagne, considerando la zona  
(un'epopea della pianura nella calura)

Perché questi quasi ravvedimenti  
più che precisazioni, in punto  
di morte?

L'insoddisfo stomacoso,  
l'aria brodella gialla che pùntina, formicola

nel chiaro telaio (d'ossa) disposto a farsi beffare  
come è bellamente tradizione "centro!"  
nell'unicuique dei cialtroni a sospiro?

*Storie, figurazioni di macchine; credo,  
però, assistenza di respiro, al rullo,  
che è in visuale e svilupparsi, con profitto, incoraggio*

Lo starci sopra con setola di nostro, al medio  
frondar alludo di come è oggi e il posto

L'articoliò in questo mondo senza tregue  
delle parole solcatine in unghia dai colori  
tien luce dell'imprevisto gremito, rilancio  
che s'aggira, conventicola di stupefatto:  
spessa è la nostrana (*materia, matrona...*) di accozzi,  
[vivacissima, senza interstizi

*riconoscibile un accenno a Costa d'Orero*

*marzo 2008*

BASTA CATTIVA LETTERATURA

Gli alberi, radici di camelia  
sotto lampo fracido  
son alti di nobiltà

Il carotone di chioma,  
eufemismo femminile, bramisce,  
inguine sinusoide, alle movenze  
schiette che una tempia può imporre: al sensato  
d"una cervice, al bel gala d"un chiarore  
e profumi su boscaglia mezza spezzata

Perverranno a esser seri, puliti,  
gli immoli?

Di tutto intelletto  
le arterie ossate delle stelle; orzata  
campagna, in levigo pagoda smalta  
le rettitudini affidate, affidate  
al bofonchio sorriso, al sormonto...

Driade

virile, prometti che diamo mano  
sicura al fronte della grandezza buona;  
che non scherziamo in cima ai giorni massimi!  
fronte che è abituata a cuocersi di fiso

Rattenutezza, scalettar di esempi  
tutti ombra e risalto; assuefo a, tono  
ampio di respiro non criticato, ammettersi

nel doveroso salvamento, mite

(con, sì, l'occhio di ciglia da grigiar mare)

*Cravanzana*

*marzo 2008*

= = = = =

Pugno di pasta glauco, in cui non intrudere:  
il volto perato di un fanciullo decenne,  
perato della toltità più ficcabile:  
il non voglia, e il mistero, che non ci entri  
affatto, con quello spiro di luogo  
noto, di spalla, che sempre perseguì, quadro  
a nessuna eccettuata delle vicende  
e anche a chicchessia, la vita di me  
abilitato a muovere passi

L"aura

del cognome non svola, fiore bianco o cartiglio,  
attorno o dietro questa fotografia:  
subitanea, meditata

Incuria

non solo nei confronti della morte  
ma anche per tutti quei bucherellini  
di sorte in cui giravolte  
ci addestrammo, orlettammo...

ma ehi, noi?

mi domando all"improvviso:biescia anguetto la nausea,  
non rispondo per lui, alla mia immagine  
stagliata, anche a quella di un oggi prefabile

Quell"osticità di carburo blu cupo  
che è una cosa, neppure un uomo, di cui  
non c"interessa, a scudo; ed in effetti  
non sapremmo neanche incominciare:

a prenderlo? a pensarlo? a raggranellar  
scopi ipotetici per cui ciò sia utile, costruito?

L'antipatia e l'indifferenza àngolano  
gli occhi, inclinati un poco verso la terra

La madia su cui si impasta ha ben altre cose  
di cui occuparsi che non il concentro sul muto

Perché di tal si tratterebbe; lungo

Su una mia troppo nota fotografia nel „43, luglio, con  
mia madre, a Pollone (Muzzano)

*aprile 2008*



= = = = =

Straordinaria energia fisica e morale,  
attribuita con buone ragioni,  
incontra - o in sorvolo - croste  
suine, diurne, di tetti cerati

Grosse mansioni (sospettate) diluiscono noi  
stessi, come ci fosse bisogno  
(e se le cose veridicano, guai al caldo,  
allo scattar davanti dell'evidenza,  
epicòndulo o cubito, sull'attenti)  
di disperare sull'ignorato, in città  
quando le si avvicina, esse dilato, e sian  
di non poter giammai, tentenno  
da nonno impedio, toccare ogni, di ponti,  
piscine, viottoli in volvo, fontane  
e quella meccanicità sotto la nebbiolina  
tepidà, tinta veste di serpe

Prepàransi

(né veruna polemica incede  
a tale indeterminò) gli oggetti,  
manufatti di verdone, carichi di sera,  
a pernottare e altroché senza me:  
l'attenzione al - eccome - sarà diverso  
il quasi tutto non dimentica intanto  
- un po" gloria comica, un po" (ad)uso comodo -  
quello che mostrerei ad ognuno: luogo medio



Pescato a caso fra l'innombrabile sano;  
il, cosiddetto, di ciò

Un virtuoso vulcano  
leggerissimo d'arazzo? Un covo delle parti  
angeliche del pasciuto?

I pinnacoli  
- a guardarli è nettare -  
della villetta in cuore di Stradella  
- quasi - confluenza del domestico  
centro al giusto nel grembiale e riso  
accostarseli tristo furbo, plenitudo  
della potenza in reclino?

Lo sforzo da nulla  
dell'acuir pervenienze qui contro  
il riparo di lamiera, mie ginocchia,  
batte, cane ritornatore;

scambio di autorevolezza  
fra colline e il vigore (muto sigillo  
la corsa glabro scura, attirata  
dall'altitudine media) pencolanti  
su crete villaggetti nominati  
e faro la passione di risiedervi  
in abbandono solitario, soldatesco,  
rielaborata con maggior saggezza:  
l'esangue forza cinge vene al viso  
(o a tutto il resto), tono determinato  
d'indifferenza e ripromettersi meglio

Nel fidarsi che riposa i luoghi

monumentati, da calotta del canuto,  
in ridicola stele o ara da  
inciamparvi (perché buttata giù),  
lancetta d'osso il tramonto ad ovest  
pompòsa (sconfonde) che vi sia terra, di granuli,  
in piazze; margini zigrino d'oro  
(Qui è noto smettere "perché troppo")

La scelta di soglia nella viva  
calma spingentesi in là come fronte  
degnà d'ammirazione lo sa, scarsa,  
il tenerne ben conto, della bassezza;  
difficilmente ci si aspetta se non  
fervore indistinto e gravitante  
sul felice sonno occasale, quando si è  
così poco abituati a esprimersi,  
addirittura a concepire che lo si voglia,  
in città che magari si dispongono  
a fianco di continenti, di bracci di mare

*aprile 2008*

*acceno a Filipazzi*

PREVEDENDO LUSSAUD

L'esistenza di questi premi in luoghi,  
non smentita, gorgia verdi fidenti  
nel poter riottener tutto

E" ben banco

la responsabilità di avervi arrecato  
strascico o capino, interferendo;  
stupisce il boccio o pupa che vi si getti  
l'intenzione, così ancor, e il prefiggersi  
sia amato con le sue care macchinosità  
- mezze giaculatorie a denti stretti -  
per ottenervi l'arrivo, là guancia,  
o borsa, di nube umida ferro  
chiaro; e torrettuole, cattivo odore  
di niente e cavicchio acero

Dorsato

orzo del mondo che so, con le mie forze  
ho fatto quel che si poteva per muco,  
raggio, o frontale, spiegarti non solo  
ma proprio portare in loco garretti pratici,  
tasca che prende un orvia;

bargigli di viola,

per esempio un viale di vesciche verdi,  
irte di pioggia, lungo un fabbricato  
uralico (ex spolette sotto intonaci  
pulsano, cartonando screpolature)  
non è forse il pontetto fra ottenuto  
e speranza? come si può puntare

più di in là, palmo visto-bene (circoscritto)  
su cui ùnghia (molle) il vento della presenza?  
Mi spiace si preveda non duri per molto

*aprile 2008*



= = = = =

Il mare, che si conosce solo di fianco,  
sventati, nella percorribilità che ..... avrebbe,  
tarchia i commerci in smeraldo, con le sue strie  
che verguzzano vorticose, istrice, i tasselli  
con cui si impugna le diagonali  
Sotto il sole revulso, aggiungo.

No, è troppo

saggio composinar il dolore  
che, prora acuita, castello  
d'acciaio, se la vide coi meriggi  
guarniti di verdone, casolari  
allungati (obesetti tamerischi  
sfumati? schermata ombra da intuire  
turbanti da schiava circassa nana  
oliva), producendo il massimo d'acido  
che dalla persona-bastone sa escire  
se si pensa che essa, vestita  
di giacca, beigii l'incamminarsi orbén,  
consapevole di relativa voglia il  
giallo sole affrontar con il truci-  
-baldo sospiro concesso al valico di  
scalino, al tener d'occhio i venienti

Un mare,

è curioso come lo si pone, allorché,  
e succede, vi si va incontro, obiettivo  
che non è compromesso neppur, in prima  
istanza, con l'ingombrante, direi

il nient'affatto utile, attuale

(buono o il contrario questo giudizio faccia)

(sull'oggi che è un po' il protagonista di questa poesia)

"Non so perché ho vissuto così troppo"

viene in mente guardandosi le mani

E tutte le menzogne che abbiamo sorbito

sulla vera accidentatura della terra!

Poi vi abbiám sobbalzato, trovandoci sia pur male:

quasi l'illune o una botte, lo scucito

del non aver in animo lastrici, lucore

(ricapitolo della pioggia in riviera)

La botola volgare del mare verde,

parente di nostra incuria e affrontatura

( ma si tratta di un mare ben collocabile

geograficamente, funesto il ponente )

spiccia, òvola suo ombelico insolente

su un mistero che non ne vale la pena:

pontile, sprofondo, o futilità di starvi (non perirvi),

aggiustàndosela? Piuttosto

guardiamo agli armamenti ferroviari

che luccicano, armadiosi, sul verde rude entroterra

spaccato in diademi d'argilla, parando

spazientiti occhi il male della luce:

degnò delle ribellioni più avulse

da un minimo di buonsenso, da gosses o femminili

fisicamente un mero aborto (quei che sfilano)

Abitare straniati da catena di montagne  
(separanti cioè dall"old buon covotto)  
medie, che mèntori (perroquet) come aspettare  
la morte in questi dipressi sia il futuro  
da base -con -sopra- sedere più di moda  
fra i frequentanti (ogni noi!)

usa polvere  
per l"inezia fulgòr dei caseggiati, quell"ippocampo  
duro, in ricino, rosso, della polvere,  
quando s"immagina smàgri cavità in testicoli

E la domanda, avvinghiata  
al vuoto a balzo, come cespugli d"agave  
(e cilestro crepitante, borse sdrucite di ghiare)  
"qual ciondolo di fannullone oleato  
(scimpanzé che in abbasso si dia a dislochi)  
di resineo aperitivo si prenderà a contrastare  
il sabbioso, celeste su piante grasse,  
rastrelli, ghiaie, non passare della mattina  
che non sa se avvengono reati sotto altri cieli?"  
(e, scivolone, ammetto di aver pensato,  
odor di marron giallo, a coniugali -reati-)  
e intanto si retta composti, come se guardati

La sicurezza, [il] trangugiar si congratulino...  
Sui baldi beoti occhi oro s'allunga  
il diritto al fare, che poi ombra (salienti  
treni a serali colline) spina



- movibile e più dolce che non si pensi -  
della tortora remissiva a vili e cari

*Pietraligure*

*aprile 2008*

= = = = =

I riccioli d'acciaio delle acque  
in una valle feconda di diagonali  
(apporti in cuneo, fervor di complicanze  
da adorare col goniometro, derivazioni)  
accaldano - da sole che sudi nebbia -  
- e con il tipico disappunto dello sbagliato -  
l'idea di reame, che fa spezzar solingo  
ramo, incedendo notte al brullo nitido  
(l'inverno ha il vuoto di vetro e [di] ringhiere)

Perché mai non vi gioco una parte da buono  
figliolo, scendendo da dominazione tale  
che avvista i verdi carboni dei fumi alla piana,  
i riverberi un po' ferali da nevi mosce,  
il massiccione che fa il silenzio, adunato,  
su un uomo? fermo, magari mezzo  
sdraiato (penso sotto ci sia un masso,  
isolato nel prato lardello)

E' la correlazione,  
il sapere che esiste, il poco-in-forma,  
a donare quel giallo, color orecchia,  
ai dintorni ed al fiuto mentale;  
stupisce che ci si faccia così poco  
male. Lasciando-poggio, e suppongo attornati  
da esseri viventi, con il capitale  
ciascuno il suo, di raffazzonarsi e odiare,  
o almeno atteggiarsi con antipatia

sullo sgabello gonfio e sotteso del seno  
del prato, pulito e ripido, fa non caso  
del giorno, righello squadrato, con i suoi  
discorsetti: taluni che si propongono  
(grasse e belle ragazze, anche) motivi,  
spostamenti, motivi dico per andar  
più là (mettiamo col gomito) che in questo  
trapezio d'aria; o il palatale braccio  
che s'alza a mulino per non so cosa importa,  
collocarlo

Così l'estero, intrico  
di maglie da rete metallica, duole  
quel poco che la faccia di godo, sofista  
e tapina, con sé in amministratore  
arrechi, parietando il suppergiù  
che mai ci ha convinto veramente fossimo  
altro che trafelati, passibili che ci rompano  
il piolo unico di sorretto, o ignorino  
(calcando però un poco, se ben guardiamo)

Cascatelle degne di alimentar  
mulinelli o cartacee girandole,  
macchine leonardesche, immediati pendii  
non affrontabili, di là da passerella  
di larghe fasce arcaiche! Esclamazioni  
beate di complice a viverci, in tale  
rigoglio! Carni d'allodole o fiori  
roventi di violaceo, animacciuole

di grasse erbe che si pensan maligne,  
cucchiariate presso latebre di muri  
vibranti in dieresì nebbia a malghe,  
chiari

Pugnace onda d'insetti  
mieli il caldo di velo, raccogliabile  
col polpastrello a certe fronti d'impunite?

Nel castano tenace del nome valle  
rifranto da acqueo airone di bianco largo  
e bidenti da ringhiere di Centrali  
metto la seria pedina dell'eterno  
proposito di entrare, capitano briscolotto  
di manigoldo, oppure scilinguagnolo

[Parlo

insomma ancora, arrecando le spalle]

[in proiezione verso l'avanti]

*Vallone di Rittana*

*aprile 2008*



ASSISTERE AL SUCCEDERSI?

Il vicino formarsi della grande opera  
alita lieve un caldo glauco, viola  
sbarramento di nubi su odori gelso  
della città in verande bianche

Raduni

di festanti in prodromo di partenze  
ventilate (con gemme o foglioline  
incollate al fango di terra) blu  
sorridono al paese di origine  
delle cimose di pioggia, benzolo

Tondo un monte nel clima da serra, basso  
fùmiga il suo oscurirsi di mattinata  
giusto animata in crochi da antimeridiani  
affibbiare commissioni ai ragazzetti  
desiosi maiolicamente, noi, e per questo  
disusati, in anni estatici d'esser là  
(a decidere se pigliar sù di sentirsene  
capaci, agli incarichi previo attraversamento  
di strada - buca delle lettere -)

Il coperchio

promissorio di ogni sorta di pezzi di cose  
è il massaggio matita, color occaso  
(marron vespertino con fili o asparagi)  
o serpe sotto l'annuvolato a muretti  
subitaneo quasi, che

[il] fedele

trova

nelle ossa, cioè in quel che si siedono:  
siamo a un punto dal succinto di fiamma,  
che stravince in cible: il maltempo grottone  
d'intenderci caverna, bonaria, come il tuono  
erpete migra grigio sulle rocce di là

\*

Un greche bianco e nero di cui sia piuttosto oliva  
il nero, l'anfiteatro; saliente,  
con parvis vegetali e cupole agresti via via, in modo  
che l'avvento a mai conoscer - tabarro o agnello;  
emaciato azzurro - muova suoi cari blocchi  
noti, genziana e balugine, silvestre  
biascicar di celesta, però - in questo caso -  
(amo scultato e affettuoso il  
minuzioso, non mi dò pace se non indora  
la visuale i punti cardinali)  
(e la popolazione un dì  
gremita di cotonifici, albe  
di rame e talloni in schiocco da mulattiere,  
con probabili involtoni di foulard  
vinacciati, morti o meno, alle 4,45  
alle pietre di svolte da cespugli bussolotti)  
siccome erpici gli adusi nativi  
anche a officine si suppòn ponderarono  
su cosa è gola l'ardimento e la fatica  
sfiorita: un opulento stato civile,

ricavato dai registri delle emigrazioni,  
gonfio come esser pronto per epidemie  
(erano in talmente tanti)

\*

Programmi,  
strutturati da critica a lische calcee  
(e pur con luce mobile d'intelletto apprezzato)  
come saltate via in scaglia [da pialla]!  
Per l'incombere del troppo pieno, bernardo  
di lana e siedo rimirar grigiastro  
bellezze soverchie, ma di pomeriggio:  
destituente, coniugalotto

La forza  
della filosofia stempata scampa  
l'intralciar in babbuccia l'intelletto, rilievo  
di arterie - e molliche zuppe - "avvistabile";  
come non si riconosce autorità a un braca  
lone, non gli si crede davanti? Insolenza  
ero buono a buttar, come autostrada gremita,  
cose che sono lì, volendo noi truppa  
conglomerata (rinforzi alle spalle) si può  
farli saltare alla corda, stàndocene:  
sfuggono i non risultati al mio comprendonio

Regalità di cinti in giardini, il piangere  
è ripromesso, blu, a chi serio compenetri  
la bella ruggine sulle montagne, nuvolo



con pulviscolo e sinfoniale, del proprio suo  
non prestarsi alla grandezza, toccata  
spongia di sé, il brevissimo del vero

\*

Poi cambia ancora, e il non riconoscersi  
nell'amato mai in scacco dell'opera  
non dico omnia, basterebbe un cantuccio  
(di salvazione), scade sui congiunti,  
pletora e augello glauco non volerli  
vedere morti; poi ancora impartì-  
-sce al buon noto vecchio ploro-combutta  
- grosso di cordoni in collo, polipo salso -  
il risalto umoroso di fanfara  
che palpiti orchidea (il buio di gorgia)

*Frassinere*

*Merano*

*aprile - maggio 2008*

= = = = =

Soverchio di nobiltà e bellezza  
raccoglie arie in gromme spiri, ciclamo  
quasi il buio sia incastrato a smalto  
delle fredde montagne che avvistan  
palagi: ordine che alle tempie  
preme le mani

La ricchezza, i fiori  
vertiginosi o modestini, bluse  
d'acque cingono con pilastri; spiove  
(di quel forellio da caldo illuminato,  
in mattina) qualcuno s'incammina  
(lascia, evidentemente, un riparo, [un] qualche)

Con una scioietta a palloncino, anch'io  
Ci occupiamo del passo e dello svolgimento del giorno

Prepariamo le morti guardando logistici  
baratri in cesti incantevoli o itinerari  
a guinzaglio di acquedottini in piano

Massa di marmo e rugiada cui sgorgi  
filino è la Storia, sentita pesare  
di intelletto, che dice menzogne oppur segna  
inarrivabilità ai poveracci come  
noi, la cui scatola cranica non  
tocca i concetti in altezza

L'osare

- scommessa che scamoscia sé, per come è disposta,  
ancellina ammacca modanature degli angoli -  
dell'arietta che fluttua, color ciglia, fra muri  
(forse i termali ciclopici, muschio?)  
della conoscenza (presunta),

il chè d'aquila

ungul-buio in sera verso magioni  
confortate da vicoletti selce  
con solennità, e nella frescura,

lo com-prende

- pugno di spazzare, desiderai la forza  
da adolescente, asciugamano o straccio  
(che blu grigio telètta jeans abbassati) -  
alla finzione: minacciosa, seria,  
- capita troppo tardi che era lei!  
sfondato come un calzone vada  
di per là il clamore del qualsivoglia! -  
essa apre sé ai venienti, senza  
condizioni

Muti come è il totale

disaccordo verso lo statuario, propaggini  
di tenimenti confidiamo - paura  
vera risiede nell'angòr di tempo -  
a chi imploriamo perpetui ardimento,  
quel blocco a marpio, assente di colore,  
conosciuto col sigillo e il pispino  
delle notti che terminano, fortunatamente

Pronunciare con voce tonante (dopo fatica

che vi immagino e lascio) l'Or:  
dell'addio  
ferroviario-montano; del raggruppamento  
di oggetti di vestiario al fine di esser più forti  
d'ora in avanti; genziana da trampolino  
arduissimo, per spicciar di testamento  
la nostra vita con goduria residua  
(a epulon o gargantua di piedi sulla tavola  
cameratandosi di averla sbagliata tutta);  
questo Or; che raccoglie la coda  
di nostre munizioni, e trascorsi (pensare  
di tuffarsi nei grilli, soltanto; incidere  
quel surplus di ferretto ch'è l'erba nell'aglio  
fecondo nella stagione di tramonto-  
-tutto-il-giorno, per come dora;  
ingenuità, il buccia di mela  
delle ginocchia abbracciato - occupandosi  
magari intanto d'altro, ma alla fine la pena,  
il reiterato, surge -) è propenso  
a rifiutar, come caldaia tolda  
bolle in fracasso, affermato, i pigmeismi  
erronei che, per averli sfiorati  
- ho perfino uggiolato all'umido di vialetto  
interrito di ghiaie, parola d'ordine  
(e ghiaie violacee d'acido, direi;  
e un malto afono di costruzioni nuove,  
cingoli, spiaccicato celeste, smerdelli)  
lo specchietto a budelle che più  
non si può, il Colle dell'Infinito

che mette in discussione le tutte grandezze -  
con pazienza, conosce

Messi alle strette,  
insomma, da che finisce il tempo,  
bimbiamo in non adulti (la letteratura, politica)  
o facchiniamo colpo di spalla al vero, al breve (bronzo)?

*Merano*

*maggio 2008*

= = = = =

Omnipoter sul diafano del mare  
con i fortissimi lecci a retro (aureo  
è il ventilar su corpiccioli e bronzo  
bombé lucido, lesene la tradizione  
va ideando, in pilastri, sarcofaghi)  
rinnege che esseri inadattissimi  
siansi considerati i noi - guardando,  
perbacco, e neanche di sottocchi, ai convi-  
-tati, tutto che il mondo di lavoro  
allarga in poppa (e cricchia di carta;  
se ne tengono informati all'ingiro) -

disposti,

invece e appunto e lo carezza la buona  
ragione (pur con il fiottin di sfallo  
quasi protenda il piedino un mercurio  
alato), a centrarci capaci

(gli avam-  
-bracci, fungono questo concentrare):  
qual mattina ognora rosolasse  
il tostato di malto scialbo, figuro  
con spontaneità arresosi comico,  
l'irrisione benevola, la guadagnante terreno  
avventura, che rema in goduria, non se  
lo fa dire due volte, di tacersi  
in pretto covo la sua propria pacchia

Dalla faldetta di celluloide, cabina

dietro me che tiene le redini, guidìo,  
e ancor l'asciutto sale mi svelle  
(paglia calda che ôva un prender quota)  
in ora di tutto friabile esterno,  
passanti a petto contro flòrean  
mogano eburneo l'andare: un corso con le mazzette  
di piante, i cerchietti nell'asfalto

Produrre,

su da polipo o da grondare (pozzo),  
quel nero assente, totale, necante  
da progeniture, attive o ricevute,  
che le notti di federa bianca in alberghi  
prendon per mano nella caduta a lato  
seria seria del proprio cognome! una traccia  
di pepe salma frate sforzarsi organizzar  
la capanna del risiedere, che in luoghi [a] disseminò,  
toccati come a zampa di trampoliere,  
si lascian oggidì col ferrinetto  
di sangue del connivente "per sempre",  
insieme la sfregatina di mani "sta lì",  
verace stropicciars'occhi del taglio (taylor)  
liberante oltremodo in lestezza mollante

Sarò veramente quello che si dice?

L'accosto (L'incaglio)

al paziente provenir il tutto-nuovo vien fuori  
proprio da questo respirino, concrezione  
che si accorge, pamèla fabbriche in estro,  
tiene a bada la stupidità antico

retaggio, ne è venuto che non risponde?  
fa abbastanza a meno di interpellare,  
per-quello

Si sono composte le usanze  
nel soggiorno marbrato di attese  
(i vetri a piante grasse in verdore di litorale  
spazzato dal sacchicello della polvere);  
pallentes come incertar Tolentino  
nell"insipido di un rompicapo (quale  
mai cultura velerà del suo tiepido  
il fagiolo-in-figura che tutti siamo  
quando eretti scordiamo il tocco di gomito  
camorristico, solo tratto distintivo  
per raccappezzarsi a barlumio tra uomini)  
che, lentando e anche aureola  
i ditoni nel gesto del cammino,  
incolonna i desii di sosta nella forma  
di baccarat lentigginato, o di peluzzi  
irti sulla cerniera di coscia di pollo,  
la non-assoluta-  
-necessità, insomma, ukase del vagolare  
affinché l"ora del non poi del tutto  
utile si clori del che finisca a intermi-  
-ttenza la pioggina da chiodo, il mento  
che fa il perplesso quando gli si propone  
di starci ancor, barboglio occhietto non  
facile a berla

Un viale, verde  
di bagnato; civil forre domestiche,



centro stazione inconcludente; codardi  
di lunga razza, qui è il luogo museo  
dove l'aria si chiara in foruncolini,  
chiaro del dannoso bagnato, ciglia come le brutta  
intaccat'occhio

Purtroppo, si tratta  
di adesso: come un oppido, spazio  
bavaglia il nostro dispiegare  
archetti degli arti: insegnarci  
l'arsura a spranga (*cassetto infuocato...*  
*o altro cabrar...*) è il mostrarsi

Poiché  
è lecito supporre che sian lì a guardarci

Dio, pensavamo di sottrarcela;  
va ben centro del mondo, ma non notato!

Buttala pur sul molle, la fecondi-  
-tà; palato se ne occupa, ed è zenzerino

*Civitanova, Monte Conero*

*maggio 2008*



= = = = =

La multiformità dello stato del vinto  
seca letami di vie opime in campagna  
marron di rotaie, o la testa entusiasta  
tenta di ficcar dove esista chi accoglie  
(e lavàndino lenzuola, zie, stazioni): arête  
merveille-e-ondosa della propria famiglia  
sorreggente, la si copre-capisce per prima  
volta.

I fatti, occorrono  
nella beltà della fiducia, che ferma  
il tempo dell'amore, curvilineo  
dorso, adoperarsi lesto  
dell'intelletto: scopo, limpидità

Considero i decenni, i mezzi secoli  
con una fortitudo che modella  
membra, eretteo del ravviarsi  
pensieri e non rimproveri (ricevere),  
ovvio snello di risultar giovevole  
una persona tutta altrui, fide peraltro  
nell'inclino ch'è biondo - e le intemperie  
filinano su fronte:

si può contemplare  
da benpensanti l'astrusità del capitarci  
eventi qui, tali su cosce a un seduto

Conci rossi di legni in discesa fracida

s"accompagnano al volere virente  
d'un fianco che ragiona umanità  
quasi fosse non peritura la donna  
arrecante appunto una simile ambascia  
di passo o se vuoi facilità del glutine:  
abituati a quel che mai si è visto  
gioia o l'opposto confondon visuale  
in energia qual la si dona ai colli  
(perpetuati di mugolo, tempestosi a secco)  
(la sassosità di quei semini di verde  
piàstra l'acomunanza dell'elegia  
che ancor fa il groppo del saltino, se  
si volesse veramente vedere come  
viviamo: tributari uso battuta  
mela a faccina di labbro: indigeni  
ributtanti o butterati, la sporgenza...)

Il subitaneo troncar l'ironia  
come una veste di voile progetti  
snoda, cornucopia che si prende  
sul serio, e persino sa in annovero  
la fine della vita, vecchia idea  
or ora asseverataci

Come ha fatto,

fra l'altro, a ragionare, questo testo?

Mi stupisce, ed è improvviso, la costruzione:

spazi in cranio a omoplate, di me che ero così familiare

*Niella - Gorzegno*

*maggio - giugno 2008*

= = = = =

Se, in balia di queste nubi  
gloriose, festoni a pallonetto, annullo  
il nero d'azzurro che quadra le terre  
a fior di pianura (probabilmente immollate),  
so che ricovrarsi d'un salino  
vertebrato l'antichissima brezza (cappon  
saccoccia) fede giura, esile  
come appunto il testimoniare, serment:  
i vecchioni o bernoccoli a corrente  
della perturbazione delimitano,  
in corsa sopra strati, la vista, l'affogo;  
blu di terreni in leggero soprèlevo, circolare  
piatto da mastro Oceano sino alla piega  
(torta brizzolo) dei monti nominati

Perché non ho guardato  
per esempio, i balconi?  
Forsanco i rilievi. E' troppo tardi?  
le cornicette, lo studiare frondoso

Tardi come si stia comprendendo un proietto  
che passa, acciaio, nebulio di ciò che volevano

Importa, dei grossi vivi luminosi,  
cuneettare i dettagli (come si com-  
-bacia a tessere miriapodo e flagro tutta  
una giornata - fino a che s'inclina,

perge, a proporsi staccata gomma  
solida, un po" furibonda e tranquilla -)  
richiamati tipo pastor di convoco  
a dimostrare lor ventevola attitudine  
a che tutto, intorno, non sospiri se non di riuscita  
e da un quasi quadro di cameratesco, poi

Basta coi drammi soltanto previsti! relativo banzai,  
l'occasione perduta ha figura di un uomo corretto  
e da un quasi quadro di cameratesco, poi

*Trinità*

*giugno 2008*



## NIENTE DI STRAORDINARIO

Sono spessi i travertini delle vie  
abitate dal cambiar del tutto vita;  
glabre, anche, della spaziosità  
procurata dalla fortuna, linda,  
marciante pettinata, a grandi remi,  
come con cappellaccio: corporature  
si erano apprestate; eccole

Sì,

è quel meglio cui potevi discutere  
da vescica o arsotto, giovane  
insomma: le guance piene, armatura  
liscia, dell'età col suo panico  
di numeri attraversati composti, fiero  
indice quasi monco (per l'entusiasmo  
asserragliatovisi dietro)

spiega,

pastosa come ambragrigia, che ci vuole  
tutto, nessuna esclusa cioè delle  
notizie, e si sa per capovolgerle o  
se no, quasi

Aspetto il patrocino  
multiforme che sta alle nostre terga;  
non è neanche un'attesa, è ventaglio  
(pavana, o tenda, quella che le spalle  
ci sovrasta in riverbero, membrana)



quanto ci ha fatto campar la vita  
benissimo. L'orcio (lo monumentotto  
della poppa stracca di "d'ora"), girare  
giallino illimitato estivo - stirare  
asciutto pulito a botteghe elettrauto - e si  
rompe di per là, parapiglia, cazzi suoi,  
questo scopo d'orcio, inguinale, attillatetto  
dell'acqua che non si ferisce camminando  
per lunghi giorni verso chi sa ma  
io lo so, imparati i gonio displuvi  
da sempre, vinco in canto la bellissima  
storia di questo (acqua), con lo slittar  
(margheritifero è il bordo gonfio;  
cintola d'erba, scheggiar insetti lavagna livida)  
su nera orma di bovina, parte  
della totalità d'acque, assai contenta  
del suo non farsi male e non  
perir, neppure: sorte elevata a reden-  
-tor dall'elenco ch'è noi  
completi come con i pori

#### Intatto

alberghetto o pagoda, la fortuna modesta  
quanto si vuole, ma fornita di "alla-  
-lunga", si fonda sulla costanza  
d'arie e acque, entrambe giovanilate  
(colletto gagliardo) da una fretta simbolica  
(consapevole dell'inanità ma ad un certo  
punto, soltanto, come è verità)  
acquistante dal cotto calor tiepido

l'immunità, che ha sede nella parola  
brezza;

e... psalmodia solitudini

- monticciuoli ad altezza 1500 ca.

tamburano, ondulano un povero tumulto

che impedisce la nozione di segnale di punto

culminante perché non c'è quasi, in questi

pendori di plaghe finalizzate a odoriglio -

- smorfia grottuta, cenno a chi ben lo conosca:

l'ambito, l'indelebile, il portar qua -

ad arco

ventatissimo di pascolare, eserciti

dàn questa somiglianza di sfidante

agguerritura che, se può tremolare

di eponime, escavo-e-mastio, feci,

(e tuono qui l'adsum, il mio giubbotto

di divisa accorrente, il "fui" o "feci"!)

è per vita minutissima, *qui confirme*

(non so quali gesta oltre il paravento

carneo, quasi ombroso di purpureo)

I secchi o vulcani, a labbreggio contro

il cielo argilloso di chiaro, rozzo

di cursora epidermide a teniette,

ospitarono malinconie di sofferenze

gastriche, nelle popolazioni mai

pervenute, per assenza nelle estensioni

quadrangolate dall'aria, che è pronta a scortecciare

malori su dita o braccia, evenienze

di sinistri cui la mente fa pondo  
niente affatto, adesso, manca addirittura  
la visuale o la presa di coscienza?

La copertura atletica allo sfinimento  
(simile a un bamboccio egizio, svergolato;  
lui, l"voilà reduce da fulmine di guerra?)  
incoraggia la sicurezza di captare  
propria al torace che si getta s"un  
territorio e sa fin nei costi minimi  
quanto è dettagliato e numeroso  
apprestare; in modo che combaci,  
non sfuggano suture al blocco del vivere

Trasognato esponente delle quantità d"acque  
che mi ritrovo tali e ugola in mieli  
sciosi di tutti i paesi del mondo,  
ammetto la sberla rivoluzionaria della  
preparazione, del vivere contenti:  
così imperioso e maiolica il recintetto  
del paradiso metodico, fruttuosissimo  
come se ne vedono le conseguenze

E tutto piomba a neanche farlo apposta  
Non so da dove ho ormeggiato lo stagno  
(pacata, nubilosa torpediniera)  
del mio con tutti i suoi intrallacci;  
a una confluenza che al suo divarico  
presentava una piramide destinata

nell'ipotesi a esser tronca; il sucido  
coltellino dei successivi terrazzamenti  
blu cupo abraleva la porta templaria  
d'un rintronarvi netto, parete di guancia  
(interna!) che assimila la fanfara  
nel suo verde oro, gozzo di pellicano;  
e quell'inspiro di Patusan, serio,  
strategico, inarcava i suoi mollicci  
cornini (turchino) al soglio-in-ginocchio  
d'un martellato cui sto menando i miei (fischio!)  
"prossimi", sobri, signorili; barbata  
triangolare, l'esigere del davanti  
bipenne occhieggia il cassetto-deposito  
di quel che forse vi è là in ardire strinato  
di celeste, barba che, in qualità di mammifero,  
(pensavo a Vercingetorige muccato, femminile,  
treccia e gote a pomini le ho capite allora)  
è capacissima di sfregiarsi di ferita

Ero giunto al momento quieto, del cantuccio,  
come spiovesse:

un marron di cerniera di viali  
qualciva nel silenzio di passarvi la vita  
dopo sbarcati in sera non tarda  
troppo, ma rincagnata in prospettive  
proprio come i gomiti aderiscono ai fianchi

Non essersi mai immischiati al vivere! Che area  
di considerazione, nocciola, ventilata!

Mi vedo male su un masso con sotto  
prato, tappata la bocca dal vento  
riassunto di moltitudini che lo bestemmiarono  
nero e bianco com'occhio e il suo globo;  
sento il frinir di scocco del malaugurio,  
l'odorino di cose che si tramano in mia assenza...

Ma non importa, sarà giusto così  
filando a cedola tutto sì ben senza rimpianti  
come è stato finora, (e sporgo indago da angoli)  
E concreti risvolti economico-logistici

*Blesle*  
*Le Cézallier*  
*giugno 2008*



= = = = =

Le case vengono alle tempie; bianche;  
ossee nel senso buono; cerea da spalmo  
l'aggrinzitura dell'atmosfera torrida,  
ventilata dal cittadino industriale,  
memore delle vacanze a ginocchia  
succisa ciliegia, sotto il vagare grigio  
dei vestitini in cielo, fronde ulivo

Si ripiegherà la fedina dell'elmo  
a ostentare questa avventura, semplice?  
Basterebbero parole pochissime,  
ben scelte

L'acquosità di alluminio  
permea in vigilia zitta i mattini: covo  
di pasta, questo mantello è steso  
sullo spalancato dei marciapiedi, pronti  
a immolarsi egoisti per darci profitto,  
a noi che vi avanzeremo, sempre  
più vasti e a ignoto prematuri

Martello  
su piombo che cede, la visione dei passanti  
intenti a forbiciar gambette: ponti  
grassottano canali, lor spallette,  
vetture, bruno argento...

I nostri modi  
si stupiscono o no di così giovane

Par che acqua irrorata d'aurora, scarlatta  
sui denti calducci, prepari invogliate  
imprese sportive, novità ad anello

E il buon giallo di conigli in assi-  
-celle lampada la sera aerea  
di fiori a schiocco, pulvi-lanugine  
che promette: fedeltà alla rivoluzione  
adolescente; soddisfazione per il padre;  
sospensiva di notte larghissima; successi  
scolastici imbacuccati di testina di savio

Se alzàti sulle punte, attenzione al vento, entusiasti!

*Torino*

*giugno 2008*



= = = = =

La nebbia blu, caldissima, trafora i balconi - di legno  
i gradini inchiodati, un po" ballanti,  
suppongo scendano a orti di vetri cocci -  
sporti a profumi, a trote, ad eccellere d"acque  
(rosacei, a palla ed a grembiale, i fiori  
che zittiscono ottuso di ghiaie, merli,  
refoli) (dall'alpe gomma oscura)

Studio profondo, l"andare mattutino  
o mascolino, dei dolci passanti a ogiva  
(d"andatura; le scelte compostezze,  
da affidamento, le grige donne giovani)  
(e, ogiva: ferretti, ganci, di odor rigoroso,  
acqua chiara di ruggine)

La gioia veicolare si smorza  
nei color guancia palpebra, galantina  
tortorella, crespo argento, che il fumo  
d'alba s'appresta a nereggiar via più  
nel sollievo che le montagne aprano,  
nascondendole pacatamente, visioni  
di cave di pietra, cappelle e vincastri:  
il tutto nocchieruto dai roveri luceggio

Bavore, pastorellini a forelli  
(flauti), l"atrofizzo della nebbia  
sorda gli appuntar prurigini, naso

ventilato improvvisamente da un eccitare:  
buio è il prato, il fondo del prato  
mentre appare a lucella stagnola - e si  
propaga, cisposando di luminosità  
maggiore - il couperet a triangolo,  
mucido di translucido rosa oro

tenue,

in cima al clivo, del tipo di nebbia più  
adatta a garzar [chiaro], sotto la punta di pollice  
che il sole preme

La cavità augusta

del ricordarsi imperfettibile òmbra  
(a succhiello, a pozzetto effetto rialto)  
un dibasso di mani molli, che soddisfino  
tutto attorno e se stesse, anche

Il bianco

della vegetazione fittissima, il suo cuore,  
incupito - sorriso gomitolò: un po" d"indulgenza  
verso lo sciocco di sé, vacci - dal cappellaccio  
delle brume di caldo sauro ottudenti montagne  
col vibrar e formicolò dello scorrere stazionario,  
spiega le ragioni, cardinali, della cara  
impraticabilità, spinoso dentro castagni;  
e il segno del blu caricatissimo rivela  
i sudorini veleggianti, la calma  
che ride a larga bocca simpatica verso  
uno scopo di festa indeterminata in periodo

Si sa che i crediti vigoreggiano, il tempo

non manca, sopravviene quel che si dice  
sonno o capirsi, l'abbraccio irrecusabile  
dell'opera in vita, che lustra ciclama  
di sprazzi di vento la violenza cordaia  
dell'uscir di nuovo a patti, con il dritto salino  
(curioso atleta il rilevar pelluzzini  
della gomina, proprio ora, e qui: distante  
da ogni volere...) (dolce in figura di fica  
o madonnina, désabusé perfino  
degli affari...)

*Paesana, Agliasco*

*luglio 2008*

= = = = =

L'òmero raggiante, gialla coscia di pollo,  
ch'è la città tonda in meriggio e in vèspero,  
insiste con le ragioni del savio  
sesso, perdura la ricchezza: quanto  
ai giovani è perfusa di luna (diurna)  
la cinta intonata a borsa, presso cui cadono  
frammenti di portafogli, non dico orologio o bronzo,  
od occhiali?

La rivincita mai chiesta,  
perché altipianamente ottenuta, ingrigia  
di ottundere felice la cartapecora  
che sta nel fondo ai viali, rimirandoli:  
si è fermi, "come dio fece", non vengano  
i pensieri, in (scurril)mente, se non sottoforma  
di quella pedata di pachiderma (issarsi?  
o le circonvoluzioni del cervello, elefante)

E il ronzo dei grani, bruni, incorniolati  
come un ché di accollo unisce il suo fine  
e si ha voglia di subito parlar d'altro che è l'aria  
nota, il dattorno; il raggranellabil'aure  
d'allegrezze, del previsto, tinta città  
come è gialla di (salto alla) corda

Non mi si venga

a dire - procedo con passo di succo  
o velenetti - che non mi spetta qualcosa  
da grufolare, in questo banchetto

di cui alzo vieppiù auspici o coordinate:  
forse dovrem comporci in modo  
diverso, per vivere meglio!

Lo scarto

degnò, il ringhiato efficiente, non altro  
che una sfilata da comoda posizione  
porgenteci il suo pellucido di vista?  
E' appunto l'età del vertiginoso  
riposato; acqueo o panama, il granulo  
delle cortine di lusso, vegetazione  
la cui fermità schiùma, - liberali  
palle bianche! -

. . . . .

(candelabri euforbia-luna tra verde  
di boschetti senesi o pisanello)

. . . . .

*Milano*

*luglio 2008*



= = = = =

Magistra campagna, che solènni i soggiorni,  
(pur con un`acquerugiolina in bocca, di canzonatura  
che arància spigoli diedrici, carena palato)  
il segato che s`avvia ad esser cromo  
calvo, del verde prato di luglio  
tuttora freschissimo di potenti  
uccelli, piàzza le sue ragioni  
di librar e di corto (quasi il sospeso, carta  
fasciante o zanzariera, d`un lume a grembialino  
di cortil verde, raggera) tutt`intorno  
all`area di pensoso, di sotterfugio,  
che dichiara presenza d`uomo, abitua-  
-to alla chiara aria del non pensare  
affatto, aggiustarselo mausoleo  
magari, pur senza alcuna intenzione

La cura sul grigiore di come si svolgono  
le parole dal supporre, sorprese  
sflòscia all`angolo brusco di strada  
(si pensava ad agguati, a balze  
con ricciol leonardesco di cornici  
fluviali apparirle, barche in contro  
luce al biondo un poco sanguino,  
vermino) che controlla topografie,  
invece, come sbadiglio culturale  
atàvica il budello a farsetto languido  
del portare avanti un pomeriggio sicuro

che sia ben altro la distrazione, il progetto:  
si sforza di mettersi in mente ci siano altri luoghi

Più che contorni portuali, ferroviari  
- e boreali, perlancei di panato  
a crocchia tondo, che naviga luna -  
non so dipanare, quando parlo di mondo  
esterno, quello cui scendere: mica dici eremo?  
(scavato, questo, se mai, in cartasciuga, angoli  
che han luore)

Sarà che persone  
mi sono sfuggite, in come facevano  
a parlare in confronto con altri, e, ma sì anche,  
a pensarci sù?

Dunque, conosco:  
i tagliuzzi di sego a sigaretta  
quando un vero uomo decide qualcosa (è stanza  
d'albergo, perlopiù, il teatro di tale, stantuffo  
vibrante, direi) alzandosi  
e cortando tasca di giacca; poi sposto  
l'inclinata di interessamento, alone  
che dilata il visivo pupillando,  
un po" più in là: la provincia di viali,  
apprestabil a coincidenze (di tutti i generi,  
pratiche); ma....., pavori  
di albe, piegolate di amare  
la vittoria; verso meridie, trota  
(si sa, è l'effetto dell'arsura, spazio  
che quasi non c'è più nella nasata)



ficcataci in doppio labbro dalla fatica  
sportiva; mai delle vastità [mi occupo],  
perché queste non smettono di portarmi a sera  
(così chiude il lino il verde, cucchiai occhi)  
e il filo d'erba tessile mi è a fianco  
anche ora, se volessi, ugualmente  
lo sporco canapicino del sentiero;  
inusati rettili mascaregni di colli  
alti da ignorarne, terrorizzati,  
dico il displuvio li ho bluati di flutto  
pressoché continuamente, lenzuoli piombo  
ove il nuvolo spilla in raggera; ho intuito  
che uomini con gardenia all'occhiello decidessero  
politica; e..... in quanto alla graticola  
di autocarri caldi appollaiati di negri,  
bé, il lucidino odor di hangar cui mala-  
-ttia ha appen seminato sconcerto,  
poco si eguaglia né il lusso liquore  
fosco di come l'incedere  
verso tremolar da Liberia ho fiutato,  
sapienzando il mare di carnaccio  
allarme per il suo umente luccichìo  
che strozzi il calzone di terriccio bonifica

Ma gli abitanti, interni, cinti  
di lana a righelle?

Non dico di no,  
avranno la loro necessità; se ne  
può dire: incroci, difficoltà,

stagli d'ombra, tensioni di denaro,  
propensione a ottenere un lavoro: dimostra,  
la storia letteraria, che un magazzino  
sta, boyau e anche fiore di colore,  
retro ai sembianti che parrebbero doccioni  
di fontana, sì e no, da levigarvi  
un graffio, lignite nuda: personaggi  
che accentano in un modo; tutto loro

#### TRASCURANZA DI VITA DAVANTI ALL'INCONTRO

L'abiura dalle occupazioni e dal passato,  
quando veramente la costa  
dell'intelligere (adunasi a forma di speme  
forse, combutta schietta) ci casca addosso,  
(e nel "forse" è tutto il di là dell'amore,  
raggio come una vetrata)  
pur anco la volonterosità  
del sorriso a scesa

\*

Come un rumore continuo

- nel grigio rustico trattori budellano  
lor glauco e gastrico di schiaccio in voce -  
il fatto di esserci denota situazioni  
allarmanti di sciocco in perdita: la droga,  
il furto, la borgata... Mah,  
fra chi ho finora ascoltato non ve n'è traccia,

come pure del parlar forte, sghembo

E" meglio

non pensi a quel che sta per capitare

*Cravanzana*

*luglio 2008*

= = = = =

Capire è il latte a nodo della notte;  
carnicino il bordo del muretto;  
rio che si diparte come da noi (scuro)  
covi; uscita da locale  
alpestre di acido amaranto, fumi  
correggiati da paratie postali,  
portandosi ben dietro il pandemonio  
di tutto ciò che ancor sappiamo, e lo  
credo; diagonalata della bocca  
larga in stelluzze fin giù ad afono mare  
certo, e dico questo perché trogloditico  
nero afferma, rappresa prugna o sesso  
di capra, rudimentale, l'assenza inco-  
ndizionata di fuochi d'uomo o notizioline  
che l'uomo esista, per le fiancate, cedevoli  
all'immaginazione, mangiatoia, marmotta,  
mammella, del v a divarico e via lattea

Le ragioni del capire, come un glutine  
ti stia in solco di mano, fronda  
semplificando; e la corazza del verde...

Il cuociuto - o che rosola - di virili  
lasciarsi soddisfare, mezze palpebre  
corrisponde al fogliame - studio di cerro,  
mobil denaro -; ma la compiutezza  
del sole, ispido dorso tondo, serra

il convenire a briefing di tragedie  
il cui cucchiaino di paglia, molliccio,  
so calurare, in esatto adesso, ai posti  
che frequentai - o lo sfuggo? - e mi verrebbe  
talvolta desiderio di raccontare,  
se non conoscessi l'istantaneità,  
la radice immobile, della parola scevra  
da giudice, snellamente affaticata  
per che sia veramente la prima volta

Mi avanzo a non dimenticare nulla: la tuba  
buia, volta all'indietro, di che tocco me  
solidissima anca memoriata dal tendine  
pur ora, si concreziona di accessi  
non richiesti, persino, corallo molo  
sussultante il suo crescere modesto  
di cerchio (da bottaio: quando spande  
il suo limite, nell'officina): l'orizzonte  
non prende atto del suo male, è come  
noi, leggerini ma soprattutto appoggianti  
a spalliera che ci ficchiamo in testa esista,  
(mentre è un velario tinta-acqua con ciglia)  
così i suoi mancorrenti, il destro e il sinistro,  
così anche parenti che emettano  
pareri su di noi o comunque astantino,  
con una loro presenza la cui durata  
non vi confesso quanto da struzzo celavo

*Mendatica*

*luglio 2008*

1018



(I quadri in sconclusionone adducono poi alla iattura)

Dall'inazione piccina, polare,  
serti di rosa e maestose rondini vetriano  
cupola (così doccioni, ogiva)  
i colli puntillini, carta ad agnello  
che la giornata affettuosa annunciano,  
stringendosi quel che si può, le spalle  
magre, l'attitudine al sorriso

Giornata d'un limitato in capa-  
-cità oltre che in accomodo, in desideri:  
se si vuole esser seri, libretti  
ammonticchiati di rinunce talmente  
cervellotiche da far dubitare  
su quel minimo di salute mentale

Non raggiungibile nobiltà, la piango,  
degli alberi alti, pacato accondiscendere  
al fulmine, al fogliame!

#### Innocenza

di come ci si trova dinanzi ai lampi  
fluttua la chioma delle radici, domani  
appare con usci più chiari (le imposte  
lignevano alpine tutta notte,  
tutte botole, e rovi)

\*

Sto cruccioso

rifletter sulle botole sarà mica  
l'azzurro lungimirante della nosta-  
-lgia? quel volontariare la fece  
cartigli tessile valletta, il polledro  
si gnocchi dai nostri vestiti in tinta  
d'autobiografico, si spalanchi a mamme  
eterne un, anfiteatro direi,  
ove lo svegliettino riceva gran mano  
che lo sollevi, dopo averlo notato,  
e mercede turchese ne scoiàttoli il brio?  
- che non era modico, credete

Da feltri

d'invalidità perroquettistica, l'arruffo,  
vengono belle schegge, splendide,  
di quest'idee, che l'animale trangugia,  
fa il suo ottim'opera di laborarle  
tipo dentini di lumache (in vaso  
verde; legno; terra nera; dure spine)

\*

E se un giorno lontano il campanello  
delle mattine vuotate d'uomo, in lobo giaggiolo  
di vie assentanti polveruzza, cenci  
esangui, berretto, di stazioni minori  
in provincia sorian'assorta e perciò garretto  
di delinquentesco allevasse



fin quasi al frutto del capirsi-tutto,  
(frutto a boccia, tirato lustro sull'umido  
viola),

l'entusiasmo riflettentesi  
in rughe strampalate di sorriso delaga là  
[il] Marginale in avvenire, persuaso  
(o anche guidasse un drappello, éclairieux)  
della grossa importanza e destino? levighio  
dei tetti a cappello lucerna attesta presenza  
di affidatori, conosciuti. Il rosa  
spacca marzo di ghiaie in giardinetti  
- si può fare di tutto, mi accorgo; le spalle  
consolidate a spinte da acqua montana  
cerchiano un andar soli e dritti, leghe -  
ove pigiami e ombrelle a ortensie spengano  
l'ora di funghio in drago, babbuccia del latte;  
e oscuro, per il sereno del gran caldo  
previsto in giornata, il pergamenare  
del cielo, fatto di sfondo, e granulo  
vernicioso, sfregato

\*

#### Populace

biancastra di siedose camicette,  
oblunghie in banderole su cosce, bieche,  
cariche del passato in chissà quale  
periferia asserragliato, e che mestieri  
quadrangolano il vibrar di reticelle,

(radiatorì cabranti, disusati)  
bianche ma col comparante nero le membra,  
nere come un vetro, un sudato, caldo vetro,  
- o il globo dell'occhio, bacino contrasto -  
e senza offesa sciacquanti loro epoca  
di vocìo, che scialuppe e assicelle  
modera in fin di giorno: il giallo improvviso  
del sesso che preponde a primo meriggio  
dietro il cuoio d'uosa d'un'ufa un po' ansante  
in alberghi colletto ciccioso,

persegue,

Battista che agita il braccio sopra guado!:  
voleri di noi poveri, circùito  
tosto arrimatosi in polverella, pepe  
innocuo sbatte a casa

\*

#### Fiumiciattolo

di fanciulla lunga, senza indugio, entrati  
nel nereggiar spiccio di stanza, se ne  
adagia [la] corrente, come non avendo  
tempo buon per l'allegro rammarico  
che inforcò gioventù; mi vengono in mente  
piedi grossi, forza

#### Mentre lo zafferano

dei viali in foglie orletto è fuori, in strada, al piano  
stesso del nostro trovarci, steso jugero,  
- borgal quasi cortile, più che stanza;

occorrono a pugno di gioia, per caso -  
si consultano i colpi da capriolo  
celato (tappeto, tovaglia) che abitanti  
inventano per lor usi in città:  
ricordo questo livellarsi il torace  
in posizione prona, senza interstizi,  
(rispetto alla terra specializzata cui incarico  
ci vien d'interessarci)  
che tortigliava un estro entrandoci  
freschi, in residenza nuova, in regione  
cui adattarsi, disseminata di speziatissimi  
rendez-vous topografici aperti a cassetto  
cui s'infili una mano, non so per quanto  
ma certo più del previsto

\*

Globulo,  
o perlaceo polare in nodi ascondotti,  
(che tonda in biondo il puntare del sole)  
gl'infinti wertheriani espellon dondolo  
di campanon cammino - bozze glaciali  
fiordalisan d'irta polvere le lunghe  
navette di nubi, treno diafanante  
la pressione di riverbero - la veritiera  
epopea di viso turbato cercando  
inceda, pennellessa, fra piazzali  
d'auto, sgomento muto di riaccodi  
migratori, desistendo corta vacanza

a famiglie con richiami a cane, nonna,  
da voci ancor per un po" giovani (sfinite  
le varici) verso vettura di marca  
stracca. Soprattutto già vista.

Qual patina, concepisco, sul serio cereo  
di questo clima da vie lunghe, d"utensili  
sporgenti in mosto silenzio?

O forse sono  
balconcini, imposte di ferro

\*

Per brevità,

- non immaginavo proprio succedesse\_

Questo, mentre scrivevo testè; la solita  
improvvisata della catastrofe ferroviaria,  
(e anche della sua nota citazione:

nella sua essenza, sempre sorpresa e alàstrofe)

per esempio, al seduto intimo, quieto -

la scheggia tagliente, color caffè,

che termini un"epoca (ovale; sapentesi

destreggiare in timido esperto (provare);

anche buona, con vaporosità cartose

ad otre, di nubi biscotte) vivente

ahimè con noi stessi (viaggi;

possibilità) stupisce il suo aspetto:

probabilmente ci eravamo troppo

fidati. Di chi? l"arruffo pelotonesco

prima citato, il cimurro o cappello

sghimbescio, dell'ondulante in andatura,  
paradisan così la mano che rosola  
curva cardiaco-velluto del non riconoscere  
sembianti; districarsi il parlare  
non accetta, è ben certo, specchio, per come davanti  
a ciuffo, o topa, si sta muti e attenti,  
non intendendo me è il ritorno a pattino

*Cravanzana*  
*Chatellallion*  
*agosto 2008*

= = = = =

Si veniva dal paese dove la parola  
è bluata sul labbro dalla invero  
poca attitudine, o la mente intra-  
-prender strada altra fin da poco  
dopo la nascita abbia deciso;  
si è tentato docilmente di svincolarsi  
da tale stato di lobo o pleonasma,  
allineando costruzioni pur di garitta  
dotate, leggibili come crosta di pane  
si introisce, pensierosi

Addivenuti...

Con la linea dei numeri il malato  
lo si smussa di non farci caso; aduggia  
sole traverso, la spinosità  
della nebbia qualunque in quel montan angolo  
- la squadra è triangolare, il pendio lo si complica e

[interroga -

nel quale la visuale riposta  
mai più sarà, ma per inconcludenza  
mia e tua, o dattorno!, l'averne sù fin troppo  
di questa grassoria di sguardo, il possedere

Infatuate bufere una semplice  
lagrimazione di avversità, docilina  
nei confronti di sorte femminile,  
glaucaron d'irte verguzze d'uccelli

che si levavan da onde quasi cremate  
per come il loro zoccolo riccio  
di materia da piedistallo è blu  
superstizioso di mattine talmente  
chiuse da consigliare giaciglio, abiura  
comoda come vengon giù riposi  
arrossati da fitte d'infiammato:  
che ci batteva sconsiderato ristoro  
all'insostien (ballonzola, anello  
di corda, arsissimo) del saper che altrove...

Pignoleria d'immaginarsi coniugati  
scurrila il formaggino di non prestarsi  
attenzione; anche retrospettivo, il cenere  
che smonca al polpaccio affidamento, il "come  
non si fosse trattato di":

... abrupta scatola

di spigoli, esposta al solleone

agosto 2008

= = = = =

I mobili occhioni del blu e del marron  
che, pozze, lumineggiarono i sotto-  
-proletari nelle baracche morbide,  
selvoso proprio l'occhio, la sua ciglia,  
mandorlarono color camoscio, o pudibondo  
che fa fede l'ugola ci sia vicina,  
ragazza della porta accanto

"Mirabili",

si poteva soltanto sciogliere  
cintura a oratoria in corsivo,  
le distese d'immondizie, tarsia  
filinata in vermiglio, lane (e nei denti  
si pensa il dolcetto, la sfida che assume  
spunto di crinieretta, credersi giovani  
fissa spuma di creta a strillante destriero)

E quell'acqueggiare di proponimenti  
famigliarmente rivoluzionari  
membrana un entusiasmo di in mattine  
procedere quasi la città deserta  
ovali la mantelletta di non opporcisi,  
démodée e per l'appunto veletta

Eccezioni,

non vi si sospettava affatto!

Alleato,

come liscio dito di cera scalmi, il lustro  
(qui si parla ancora di ciglia, umettate



e il lezioso di guancia)  
della commozione cui magari toc-  
-cherebbe ricompensa, chissà, in Partito  
dalle opportune sedi: l'avvenire ben  
quadrato contraddice ai limiti  
ed anche ai, seppur impercettibili,  
movimenti (che stan meglio in progetto)  
(dato l'arancio sonno che ci circuisce)

Ricordo di "Miracolo a Milano"

*agosto 2008*



= = = = =

Città che aprirete le braccia, ricordi  
zebrati di vetro-aria, di ricchezza,  
plastican schienali smeraldo a notti  
in cui l'attuabile interrogare  
- si tratta di farsi bamboccio, sempre, parlare  
di quel che si sa -  
ponti di fogna e mulino fòrma:  
ma tutti "sti ventagli di disordine  
polveroso, mentale, li si guida,  
è vero che è accaduto?

Quando guancia

(a intercapedine leggera, paratia  
da sommergibile) risuona dei tocchi, umetti,  
della memoria, nomi e nomi eccellono,  
modesti e compresisi, nel collocarsi  
ai più svariati situi: altezza, colore

Non aver perso speme minùzia  
la stagione: in cui marcia, guineide  
(denudo majorettes o, più che siano  
già, mulatte tabaccose, baffute  
delle sfilate velo sudor grasso  
- e bruno, inferiore -)  
quasi, introdusse il glauco cervello  
di sé (cioè tutti i suoi retri, casetti  
asciutti come scoppiettii)

mettendosi per scopo

uno scioglier le mani in nonnulla, un luogo  
(apostolo? non scherziamo con vesti lunghe)  
bianco in cui ansimare  
nient'affatto, una passata di tempo  
sonnolato con - anche - comodità,  
assenza di pensare - veramente - la,  
che dovrebbe star fra dita, aria (ancora)

Lustro di vivezza, susina tesa,  
l'aneddoto?

Poiché d'altro si tratte-  
-rebbe a fatica; la parsimonia  
presiede ai ritagli di cordino (polvere)  
che giusto una giornata aiutano, prenda  
essa una direzione e si combuttino  
i minuti durante molto dipende  
dalla decisione preparata con troppa  
modicità per non sentirsi più che mai  
carnei, o terreni, insomma riguardosi  
rispetto a quel contiguo che influenza  
sia pur il passo, ma l'intendere, certo

Oserei dire Balcani, tavoli sfondati  
per fiasco, e un pianoro di Valico  
ove il caldo comincia a farsi sentire  
e il ramarresco di sassifraga sonaglia  
nel peltro di scrosto che il verdognolo  
sipària, come si vedesse poco,  
e carra di pietre emergenti il tappeto di polvere

color calza come un talare?

Persa

occasione di stare attenti alla bella  
sciorinata di casali con sù il curioso  
picco puddinga che tanti anni parcella  
al mio agone di fiato svanì [in] lucidino vibro  
vantar covoni e turchese la piana  
desiderata in germogli funghetti?

Eppure attorno mi vòlita l' Italia:  
sconosciuta, con i suoi desideri  
di cazzi, forse, l'accompagnò alla curva  
dell'orizzonte smistato, in pomeriggi  
arancio scialbo (crema), e di autocarri  
scagliosi

Le botteghe che [si] oscillano  
sugli olenti di buio...

Il rassetto prima di sera,  
le nocche a baffo su mascella quadrata  
nel poco chiaro delle idee che hanno stanzio  
grembiul rosato...

Facci venire il tempo  
di non dimenticarci (uose, sepalo,  
uso questi sinonimi per dar un fumo  
di come avviene ci s'incarni) (pletetro  
d'ossicin d'anatra è poi questo, e ci vuole  
un grembo che si zappi come alle cassate)

L'erbuccia radiosa (o radura) a uscire in alto montano

di terriccio a marron schiaccio (corti prati  
sopra sifoni) livida, in pommette di  
respiro in camera aguzza a vecchia, il turchino che si  
vedono, le curve nude di salita,  
istorianti a sonagli penduli la difficoltà  
bronzosa dei boschetti, l"archibugio fetente  
virile, sia pur con barbetta da preti  
(scomposto, malfatto, erpicar di cespugli)

Nella lontananza irrimediabile delle civiltà  
orientali cerco un puntello per questo "perdita"  
stranamente pneumatico di afferma-  
-rsi per prima volta, quasi con tosse  
risentita, proprio davanti a me avveduto:  
è quello scudo blu del davanti mattinale  
coleottero sarcofago, il "farne a meno" puntura  
- sbandar d"arduo è il continuo  
modo del susseguirsi -  
di rosa trascurato nel virgin blu  
di prepararsi a giornata, melodico  
atletico, po" sudoroso, in collari d"aurora  
(cremosa gromma come un maglione accollato)  
fogliante di gambi d"orti

Ve l"avevo detto,  
osso d"olivo d"antico emistichio,  
(o titolo) (o incipit) torna, discesa  
- o sciamito con sottintesi e intendimenti -  
da scaletta e la buona fede, cui  
non si resiste per turchese pesante

di nuca di compagna che, guarda caso,  
ha merito in tutto si alza  
sui piedi ma poi consente che ricondurci  
al débonnaire della nostra perfezione  
è meglio, v`a, di quel tentar carburo,  
pesetto, tubicino, del ragionare  
che tante sere in ozio pancia di rosmarino  
m`empie di nostalgia, mirar lumi d`abbasso  
(avvenne a Sigoyer l`esser certi del mai [più])

*Passo Pia*

*Passo del Van*

*settembre 2008*

= = = = =

E" il pallido il colore del fervere  
- marchiato in rispondenti, combattivi -  
macchinesco, negozioso, longheroni  
di viali flottano fra il corvino serio  
delle case degne quasi di palazzo  
(quest"idea è quella del visuccio,  
sodo di completezza, che si contorna)  
oblunghi in torrette di sveno turchese:  
riassumendo in capsula-sé i ponti sfrecciati  
da triplici viari [snodi] di trillo e carlinga,  
la provenienza, lanetta di amicone  
stupore (poiché veterana...) delle spine  
di siepe a polvere di oscillo a rio,  
si conosce, modellato con incisiva  
materia duttile a spalle, il pianeta  
che a noi persuasioni mancipia, controllo  
leggermente bougeante sotto dita abili,  
d"un concentrico formidabile in vario,  
sussultante di aperture per fenderlo  
quasi la geometria da un punto pallina  
a proiezioni vibrò libellula spazi il solido  
(fatto a quadro con dentro il vuoto)

Pletora

piccinina di cotidie, il mezzo turbante  
che il grigiazzurro pullula, come faro  
stancantesi un po", sui tetti cui l"occasione



di eccitarsi ad eternità viene porta proprio  
qui di stanghetta d'osso, avessi mosso  
diversamente una menoma decisione  
e tutto, sorriso pusillanime, in uscire  
al sole del dire se lo sarebbe  
etereato in sberleffo di non esserci

Affezione in puntinìo, veletta che biascia?  
Anche, la tranquillità martella  
(orma d'unghia il piombo) il non negare,  
cioè non trascurare di assisterlo, il reame  
d'utile e numeri che il silenzio d'attorno  
ci losanga d'acuiti echi e improvvisi  
saltoni di velluto sacco sonno,  
imparando in amebeo l'alzarsi e il trascurato

Apparentemente guidati da scopo,  
forniscono bei scalpiti quasi da cerbiatto  
coi loro marron rumori, embriciati  
se li si contempla da vista: la sfida  
nei denti butterati che alzano labbro in frequenta-  
-tori di banchi di zinco, tuttora  
in media gioventù, istrada paesi  
erbacei, solidissimi, verso cui  
il gastro a snodo dirige, sì,  
le crogiolate sollecitudini, le braccia  
prolungamento, e in un annuso talmente  
singolare da sembrar che ci proteggano,  
che so, luoghi da indizio, o consanguinei,

quell'approssimativo della forza nera,  
che scalda, diurna, sotto il nuvolo

*Ménilmontant*  
*settembre 2008*

= = = = =

Con umiltà virile la vegetazione  
inchiostro rige argenti: era plausibile  
scalettinare la sconfitta, insino  
a che un cabro d"acrocoro - nel sogno  
le cose si complicano, polipetti  
ànsano, un tetto d"atmosfera miela  
i celesti della melodia - corto,  
nero, sbrighi i suoi chiudere tizzo?  
Proprio come morte in gusto suo appresa sfonda  
polvere di carbone in sacchi, facendosi  
avanti decisa, tanto che avvien si raschi  
contro gemme (soltanto per la forma)  
che montagne di base riducono  
nel diagonale e seghetto macro

Siam, ecco,

noi; viatori di cintura che fischia,  
risoluti verso la tana del breve,  
fortiter angustiandosi il polso  
contro fronte per il tempo così poco  
allibitamente offerto alle gesta  
che ancor tonitruavamo recuperare,  
equipaggi sprecati!

Sto a quel che si vede:

tamburo tozzo i paesi da piena  
occupazione, solforati in via aerea,  
gemono di frenate blu-maglione

da parte di autotreni lusso olio,  
se annunciatisi da lontano castelli  
faraona rosa o baco-elefante: vedo!  
dice il respiro che torace arzilla  
in camera con intercapedine, non  
soggiaciamo, insomma, per ora.

Il dramma

- sognato terribile ma, udite, talvolta  
anche proprio sfilatoci berlicche  
davanti a occhi ghiaccio apneo - del perdere  
coincidenze - valige monumentali  
si neurani di glauco, allorché è... così - graffia  
(eva o gatto, sciupar sorrisino e disprezzo,  
un suo azzurrino di sortirne, vittime  
fornite di senso pratico e perciò  
per niente in fuga e volo verso dolcezza  
celestina cuociuta, tegamino,  
il ricapitalizzarsi, diciamo

E" pur aria,

anche se a germoglietti di gomma bruciata  
sagomati neri a pie" d"oca, quella  
che il polmone spronante si fissa in programma;  
e dalla consuetudine con la quasi  
cenciosità s"annoia il pur frequentare  
modestia d"erbe in fastigio, curvette  
d"incolor polvere che si stagnino presso semi-  
-radure d"uscita da arteria congestionata  
(con le carte intortate, le siepi,

la razione di stoffa che sta nel calpestare  
bagnato, asciugantesi

*Cairo Montenotte*

*settembre 2008*



## CAMPAGNA CURVATA

### I

Il sogno della mia persuasione  
incomincia quando campi tettoia  
di nebbia vèrdean d'istrice contrafforti  
(questi, isole, poco piangono, blu  
di granuloso interno, dolicocefalo  
biondo in ampolla allungata, sera  
fantasca di rassegnazione non  
eccessiva, dato il rifarsi cernecchio)

Pensavo, testè, che la forma  
a fegato (cotto, battuto) della fronte  
ha vissuto, con le sue consuetudini,  
i cieli gotha, l'alveare atletico,  
eppur allora e ancor sto: mantrugesco  
calduccio, l'ocra del riparo fittizio  
paraocchia attorno le sue parentele  
cui secondar (applausi, ma neanche)  
piacente aura di vaniglia scolpi-  
-sce tutti i fatti e anche altre  
fortune come ossa della mente,  
bello squilibrio l'impostar su guancia  
ditate, cavi pozzi alle tempie

Come un vergere invernale ammantata

nel suo blu di capi chini, la sosta  
annotta curva (di terriccio confuso  
da sterpi, un indifeso di grande  
amore verso la sorte sfortunata  
tanto contro giustizia):

oh quali campagne  
colaron gelidìo in foglie albe  
d'essenza della vegetazione, presa in braccio  
dalla storia, che ha mulini lontani,  
guadi, ferraglia in notte punti  
di luce diametrante, brivido come  
chiavistello serrato o dentatura  
forte qui da noi costituiti  
di inferiore

Lunghissimo l'acidino  
paradiso della stagione avversa  
profitta del che si modelli ricca  
piegatura di - ovunque  
giri l'occhio, sperduto! - sontuosi  
parchi legnosi di prati, grattare  
di nebbiolina da terra in volventi  
solchi cui stupir occhi in quel sonno  
di riprodurli, fantasiosa vertigine  
onesta di attaccamento

Dà anima al liscio  
smalto della nobiltà o stella il comporsi  
affaccendati di responsabile, riconoscenti  
a quello spicco di sincero, un generoso  
di sfondo quasi ombroso turchino, che il ciglio



ove si è giunti da padroni liberi e il lieve  
pie" accettando di togliere dissemina  
di numeri concrezionati alle  
spalle in strascico proclivi a invidia  
perfino, pur se modesta; conscio  
di lingua (anche fisica) sappiamo  
bene di chi si tratta, cos"è stato  
lo equipariamo, baricentro o bari-  
-lotto, arpentatore con asta e oscillo di mano  
a far scendere ridendo il solito  
riuscito, sublime impreciso

#### I quarti

di bue di fanciulle che in secoli  
intesero struggenti locomotive  
avvicinarsi nel barlume di brughiera  
per faccenduole di scurril prosciutto  
ipotecanti le città destino,  
le alligno confidenti, da mia terra  
emesse, come pasta palatale  
blocchi dolcia il discoprire "padre"

Le coincidenze fortunate della vita,  
munizione di lunga gittata,  
acconsentono a migliorare in rêverie  
i lineamenti stessi, poggiare acconcio un chi sa,  
forse a piana acquatica, fulcri di nubi dopo  
cinerea pioggia da fossati? Ortaglie  
bagnate su ghiaia rosa al basalto  
che sbocconcella il mattino in gretolo,

come turrito da balconi e coffa,  
pace da cencio si gabba (è una darne a triangolo  
la bandierina del nostro volerci carnei)  
tutelante in palpebre spesse di fintar il comodo,  
la residenza o siesta in tutt'attorno il qui  
e questo famoso come orecchie sbarchino  
indelebilmente, cuscineti di spilli  
(e cotenna che atrofizza felpa, cedola)

Coricati su ciotole, paioli,  
o piatto d'una sciabola, il paese alto,  
macchiato in piano da ombre in moto liquido  
ci supina d'un ragionarci (i piedi  
esposti verticali, tumulo e lenzuolo)  
che il pensile conforto, in olio a chiare  
chiazze su cesti di barchetta erba,  
scinge da ammetter premi, uso faggeta  
gialla di garze e dentelli, il massimo  
del dovuto che pur zitti ci lusinga,  
quando di certe cose si dice "sono  
più grosse di noi"

L'inedia che guida,  
forno di vellut'austo, tra le pareti,  
celeberrime per esserci mica tanto, nella sostanza  
cuticagna dell'aria libera nei paesi  
disabitati, apparentemente forniti  
di strutture, staziona un dare un'idea  
(o un darsi da fare) intorno a quale maniera  
giacerebbe, il pomeriggio, di noi, chiamati

- e non dico che non sappiate, cos'è,  
un pomeriggio: trave di verde unto!  
cera o lucignolo da rubinetto!  
purché s'oda, saltuario, da stanza vicina -  
eppur sempre col nome che mi è  
scarsamente ignoto:

sponda! la visibilità  
passiva, incomodante, ci fa correre  
verso di te come a una madonnina  
(risistemarci di fronte a un viso, chiusa  
la porta - anche volgare, gilettosa  
la camera da batrac'ansare) che infine  
ci permetta aggirarci fra pleonasmi  
noti, color vinaccio, non si sieda  
la schiena subito al tremolar di paratia

Tutti gli elementi accorrono, affinché  
il margine di carne in coscia ch'è il silenzio  
s'arresti, pivottante sul petto  
a bicipiti d'un consapevole, in giardini  
di selvatico, ma estesi, flottolosi  
e inoltre in piano assai elevato e senza  
dico null'altro prima del grigiore  
libero, la conglomeratura del cielo  
durettissimo di pulito

Scrigni un su uno,  
la varietà metodica s'avvale,  
freschissima intelligenza, della sorpresa:  
sia corteccia o badile, mirabilia

dello stagno pressoché non veduto,  
dotato delle sue intercomunicanze  
di cui è ignoto il dislivello a pollici

O ponte virente d'arabo, ammorbidito  
in un sestuplo flettere grasso

Vocette

chi può immaginare èlichino  
lor porzione di buio e spini, attorno,  
se non animali, chiome scosse, indirizzo  
alla nobiltà d'animo?

So che acqua  
non era lontana; per sua definizione  
bella: accollata grinza d'antilope;  
unità del verbo "marron" in prefiggersi si lettiga

La verità, caschetto corvino,  
 indurisce i corpi seguendone  
 i contorni e poi con un botto staccando  
 la nozione del consistere, svellere  
 circuito

Non mi sono avvezzato  
 ancora, con il patauger (simpatico), a simili  
 calate in radioso di grandezze peraltro  
 schive, anche sillabate come pieni  
 movimenti in tardo di baluchons bui, fardelli  
 che in notte molano un farcire, avanzarsi  
 di macine, molle con l'insidia sogguardata

Il capino classicheggiante della non  
 per scherzo verità si netta, accordi  
 sul morire un po' prima un po' dopo velano  
 sul viso che a confessarlo è forte  
 come proprio accada che l'oggi bisacci  
 un basso marron-verde di bollicchiar pastone;  
 e un innesto di abbronzio su asse dritta, pure

Circospetto a un villaggio invisibile  
 ma in avvisaglia, zitto d'uomo, scendo  
 prezioso per la valletta: cartoccio  
 screziato di campire, argento, il suono  
 si produrrà, nuvolo verde, all'umido  
 d'un incertar l'ora media

*Astata*

fusée d'una erodiade, gentile  
negli accenti materni?

La gromma

digradante ai circolelli sordastri  
dello stagno compatto, - da entusiasmo -, largante  
(cioè assoluta dedizione, proponimento  
fedele e oscuro come è stata in realtà  
l'unica vicenda veramente toccatami  
almeno finora, cranio d'ascaro tonto)  
esistenza produceva in tal - lo odo -  
reuccio di luogo, castellinato in torcere  
il suo ascondersi nel ricapitolio  
di grazie del verde; diverso  
bavaglio di tes'aria a bocca, l'esistenza  
formicolata di possibili, sangu  
parossistici, come ci si sveglia pronti  
a travagli anche criminali, nel chiaro  
sonagliera d'un ballatoio in montagna, incuranti!  
(dei disagi in segatura aguzza, cieli  
turchino cupo da catarro, zoccolo)

Il tratto amabile che si accorge di noi  
basta a fidarci un campo da coltivare  
non confiscabile, almeno subito; i passi  
necessari li si avrebbe fedeli  
omologati, con umiltà, in quella  
vita non nata di cui voglio parlare  
con insistenza, dopo i primi momenti

di stranezza, che mi rosaceano  
l'intendimento, polvere di fiori a orti

Sapevo che aspettava un mancar maestro  
e subito lo si incolonna; tranquilli!

*Lapalisse, Bert*

*settembre 2008*





= = = = =

Voi, che non ascolterete eppur più  
i miei connotati, lindi e anche tagliati  
com`erba dal dente, voi, monti pergamo  
perché involtati in brina forellina,  
pelagate - sul serio - verso appare-  
-ntemente blu vascolo, il cespo  
biancàceo di fiorito, cui notte spalla  
spinge al ricovero sonno, quello irtuzzo  
di spume di milza del, chi sa, ventura,  
albergo cuoio di dolciastro, questa  
battezzante sera medesima: era la fuga  
dei volventi allora, ecco l`affettuosa  
disperazione, prontarsi nudi coscritti

Che sia tanto stanziata la camera della  
solitudine la campagna tarchiata  
pelùzza dei ritaglini in silenzio  
formicoloso di sole ovetto e legno  
(tepido, un po` sorvolante oro fumo)  
carta per pane; non dimentichiamoci  
di quanto eravamo sfortunati!  
all`aperto!

la sfida quasi battere  
tatuati labbroni, idea d`intestino,  
in un sudare nero di sogno, fatica  
rivelatasi spaventosamente d`indarno

Quella libertà allegrizzata, via  
dai Corsi di Partito! arrendersi  
subietti, paone rosa di coscia  
suina, alla varietà schizzo  
di vernice motociclistica, che la luce  
forte dei colori chiazza! versipelle  
picchiettare tessuti sericei  
come tasti di maiolica squilibrano  
(il latte e la camelia)!

Occiduamente

ben repleti di fortune e aere vecchio,  
serviamo a non dimenticare le  
differenze: il carico, appunto, vaniglia,  
sul palato che non dice no a immolarsi;  
tutte cose che prima o poi son là  
a guardarci, di ritorno

Fra musotti

di porchetta o cinghiale, allungati, che sono  
i promontori dalla cresta di displuvio  
(verde blu, ma molto sucido, russare  
di facocero è la limpida vegetazione  
incastrata di non penetrabile, neanche coltellino)  
perpendicolari verso la base della valle  
(impraticabile base) allineati, l'evoluzione  
del pensiero è mira, concedendo al comodo  
ottenuto tutti i meriti purché così  
respiratori e guardatori si rimanga;  
e anche acclini ad accipere altri cieli

Nella mia lunga vita d'incapace,  
abbastanza tranquillo nel non esibirlo,  
le cengie di ravviata sudditanza  
al consapevole senza rimpianti covano,  
anche frequenti, la cupolina netta  
delle mani introitanti un "fiere di sé";  
la curva chiamabil "fede" della stradetta  
di terra permea questa intensità  
(fatta di ciglia e di grezzo, del misto imbrunire)  
di attenzione calcata sul concentro  
la cui caratteristica è l'atmosfera a papille

*Caraglio*

*Tiglieto*

*ottobre 2008*

= = = = =

Il pizzico di rostito della tolleranza  
si scioglie nelle vene: eravamo stupidi  
come un colletto di catarro, una sciarpa  
confusa coi capelli, un vinaccio di  
pomeriggio in autobus che han volta  
a botte stretta, gastrico d'un antivedere  
le Stanze della Funicolare, il miracolo  
del tutto impreveduto di Caproni

Eppure,  
viaggiava, a lato, un argenteo di forza  
che, evidenza o no, pur oggi  
acconsente: la soddisfazione del tondo  
uscito con stacco malleabile, finale,  
l'approfitto furbesco (quasi smorfie  
di coniglio) d'un inciampar gradito  
in novità persino da alligar  
i denti, nell'interesse, e mica solo per allora

E" per questo che cervèllea insostenibile  
la nozione di interrompere, ingiusta  
come un volo oscuri il sole; infausto  
non essere più in grado di trasmettere  
- per l'ennesima volta - il bitume buio  
di blu che, lago a corridoi di sfumo,  
rotonde biglie di grossi monti diurna  
con leggèr brode di anfanar calura  
nello statico inferno dolce spanso

d'insipido che la venuta in giacca  
a Pollone mi lùpa di non volere  
neppur, cuore, inghiottire, a questi patti;  
e sono patti di giuramento di non  
influenza, giammai o più, vice d'uomo  
(cono proietto su teatrino arcadia  
di cartoni foresti e clima di persone)  
non si sa ben se ancora o sempre adatto  
all'abnegare, all'avviarsi per là

La villereccia colomba dello spargersi  
le case sulla facciata indietreggiante  
- torte rosa arricciolano il bacino  
delle fissità luminose, a spigolo -  
(in nebbiolina) della conca, la - mesta  
per sottaciuta fortuna, brivido (nel privato ) -  
raggiungibilità dell'antimeridiano (bello;  
schiarato in lana o marmi -  
intenso ottiene basarlo, noi  
solidali col momento come blocca  
un giunto di coppa la terra di strade?

Il portentoso ch'io sia il solo a buttare  
lo sguardo su questo scritto è raro e concretezza;  
non giudico - per affacciarsi ci vuole  
altro -; forse è un buon robur, di quelli atti  
a soffitti alti ove brùni di saggio  
una mansion di vivere né troppo male o poco

Oppure pianure concordate, sauri  
di catene che glaucano, interdipendenti, martelli  
e armilla i punti di luce visti (muoversi)

Questo per dire che si sta bene, infine,  
possedendo quel chiuder che riconduce

*Pollone*

*ottobre 2008*

## INCONSCIA

Le giuste icone avorio prenderanno,  
lo stillare da nuvole! il bol ondulato  
del fiume può accoglierne  
di capelli alla Wittelsbach, rose e ligustri!  
si tratta di ampliar la pupilla  
sul radioso ch"è in fondo alla discesa!  
velocissima, questa, délabrée in membra

Il tepidario della buona notizia  
è assai spesso fallace, ma il rossotto  
del ricciolo che ha deciso, quasi emaciato  
dal rene obliquo nel sonno, fronde  
incontrerà, dubbio, quella crestina  
dell"intelligenza che non sa se è veglia  
digià, e valga spedalare il corpo  
la lunghezza di movimenti, inutili  
no se appetire, ossido, interstizi  
d"aria fra officinette oggi ha ottuso  
ancora un maroso o polpo (sollevato)  
di volte la vista camminante, disposta  
al più taciuto degli ingenui

Mi son sempre  
tenuto a quel che so, cioè in disparte;  
per questo è tanto a oboe, a tondo biscotto,  
a zolfo che allerta l"olfatto, turchino,  
la bellezza del saper-grande or che aurora  
la gromma corsoia, cratere

vermiglio e nero, su dal vegetio (a puntine di  
vermi, bianche, durette; o mulino  
gorgo umido il biascio betoniera)  
d'un sonno o sogno che non ha poi così torto

*ottobre 2008*



= = = = =

Sono qui che mi richiami, quel momento  
di piazza benda bianca, ben davanti  
a un uscire da stazione: floscia  
di noncuranza, la benda grassa, a fronte  
sollevarsi come un sorvolo: gioia  
stipettatissima del, l'immortale,  
rassicurarselo, oleosi magazzini  
quasi ci aspettino, in un'eterna casa  
arretrata rispetto a nostre spalle

Le chiarissime promesse airiano (spruzzano)  
di particelle grigie d'etere viali  
in cui affonda in pastone il dirittissimo  
seguire, forse figlie di notai  
non siano ostili, guancia scorporata  
dal vetro in un pallidotto: due poli,  
entrambi di soddisfazione alta, possano  
star, separati da pochi chilometri.

E come stare! senza prevedibili  
eventi a cambiarne la dolce  
fisionomia modellata (base  
lo zoccolo turchese su ghiaie friabili)  
atingibile con mezzi di trasporto  
in uso da luogo a luogo, e, questi, tutti  
possessori di un proprio nome e anche effettivamente  
riscontrabili vivi

## L'incipiente

pioggia verdòr, meta alle rettilinee  
vie in pulviscolo rassegnato con-  
-sapevolmente fra muri stagnati  
fiorisce i tralci biondi del fato, squilibra  
d'aureola velariante (djin fanciulle  
così menano evolo) fortune  
imminenti, quelle con calcolata  
precisione avvenute: per ch'io vedo,  
non sopravvivran sostegni alla corrente,  
nidificante, questa, badie, aspetti  
di gotha in turrir nebbia diadema

Potevo utilizzarlo, questo modo:  
preferii appoggiarmi al fianco di fera  
- tutto un rivendico dello smussato -  
del mai detto - e sarà ancor - respirante  
parallelo e gremito, in circonvicini  
cerchietti, del tinta acqua, che vaga;  
scenette a anello compiuto, e vertigine,  
protagonista ovvio il ronzo dell'oggi

Impreciso l'intervenibile, dio di lago e risus

Le mai più viste cose che percorrendo  
opera miràcolan incolori

ad ogni passo, [si] vigiliasse aurora  
propositi da corsi in leggera discesa

*Saluzzo, Isasca*

*ottobre 2008*



= = = = =

Brutto muso del trovarsi davanti...

Secco il buio diurno d'imboccare  
vallotta di costumi praticamente  
ignoti per mondanità, si direbbe,  
nel comportarsi - esterni... - e cespiti di  
sopravvivenza, un insieme zeppo d'aria  
è malfido, se mai si riuscisse a avvistare  
alcuno: mandriani motorizzati?

lingua straniera soffocata?

è come

un sostar d'auto, alpaca e cruscotto,  
a sigillare, avoriolina asciutta,  
di fiato ambra l'intraprendere a dire  
questa regione indubbiamente ietta-  
-toria ma che recela approssimazioni  
importantissime, luce dell'equiparare  
(prestando orecchio al mistero del ceto)

Il capo batte verso quell'interstizio  
di rocce detritate in acqua ch'è  
il pensiero in opera di annettere  
decorosa forma, qual si deporrà  
coricata a riquadri: lo sfreghio avvisa  
star componendosi un ragionamento, o un testo

Rientrano a casa in paesi sprovvisti  
di locali come un sapone verde

fibbia asfalto in nullio; case isolate,  
abitate da spilungoni (scapoli  
giovani con madre uno li designa;  
invece coniugati) con periodico  
parcheeggio accolgono la vetturetta  
o il pick-up, lì davanti, semiante  
d'industria non lontana o parassita  
Regione o Parco Naturale

Il torvo  
ha sede nelle difficoltà diradate,  
altimetriche, di larici che tolgono  
(garze sempre più a reticella, a stridìo di foulard)  
la voglia tanto più che non si vede,  
o forno rosso che avvalli in sauro e ano!  
(concentrico, le nubi)

Risoluto,  
poco accomodante: nell'incertezza  
tra antipatico e assente, il sufficiente in cammino  
si rincantuccia - o almeno dà rispetto,  
corretto - all'eventuale incontro, privo  
di vero sale e addirittura dell'orientarsi  
su chi stia veramente introitando sé

Impero di verità, confusa lanugo  
che comica esibisce il finto non credersi!

*Vallone del Cayros*

*ottobre 2008*

= = = = =

Da ancona, nicchia, garitta alta? La pioggia,  
colio molle verde, la si onora  
- fumi i suoi d'origine vanno  
grigi veloci - impastati in viso  
da madonna grassotta, soffusando  
il retro della nicchia l'aulica  
soddisfatta manteca ed il freddino  
della campagna ispirando lieti alteri  
mettersi in lista per paraggi: nuovi,  
possibilmente, ma anche quell'acquoso  
saccone che, umetto di nera antracite, benedice  
il magnifico rifacimento, straordinario,  
delle giunture nel regno - animali,  
fuori, tantissimi, concavi  
di mancante vocio, sia i domestici a sbraito  
da longheroni di cascine con lume, sia  
la gambetta odorante del selvatico  
schiacciato d'oval intermittenza - sonno

La pietrina tra le foglie macerate  
assisterebbe all'agonia che arca arti  
e gesumia un ripromettersi cantuccio  
"starò tranquillo, basta!"; è come un'anca smilza  
la terra che tenta di ribattere al cilindro  
unito di glauco ch'è la pioggia capita  
nel suo acido e anche non dormire,  
giù in fatica di notte, accanto

a noi che ne nobilitiamo i suoni  
nebbiosati da guglie, draghi in rocche.  
E" novità di continua curva al diverso  
impensato, il sentire!

Scivola sotto mano  
salamandra ippogrifo: ne succedono,  
di imprevisti, quando si comincia a operare

Non smonto, da sciallata sentinella  
in ancona, se i residui ghiaiosi  
s"assoggettano alla corsia di nappi di nebbia:  
le oleate immote (melograni di fracido  
fecondo) sinuosità - da parco  
visitabile con carrozza coperta -  
legnose e drammi di cancelli chioma  
severano il non tacerci ricompensa  
per il valente davvero "un punto solo"  
quando è il caso d"ascoltar fermi briciole  
beige in movimento, l'avventura non fausta  
delle terre, pregna d"ogni considerazione

Sfida alla tragedia degli alberi, raccogliti  
nella consapevolezza!

il velario bagnato,  
sottile, è cugino alla Storia che avviene,  
- senza transizione, ovo stupefatto -  
face, in mondi dal busto eretto  
a cui riesce oratoria, centrali  
argomenti! sulle folle smuove



un venticello di vigore e raffinata,  
(da maestri si molce il bel bambin)  
preparata intelligenza il color ciglia  
delle arie, il cui credere esistano  
fa parte di quel mai visto, "impossibile",  
usuale per noi ad ogni mattino  
(la leggera discesa dei corsi  
verso la città in clangore) ma ora  
pare anche si estenda, involto  
da usufruirne virilmente coi limiti  
(con faccia seria vera, senza  
rigagnoli di frana del fou rire)  
(e rispetto il constatare alti Campus)

Ci vuol la dettata, conosciutissima virgola  
per star re stabilmente

A proposito

di imprevisti: non s'immaginavan di sicuro  
questo pendoro, prepondere di nuovo  
conoscibilissimo, atto ad adepti giovani  
(grotte secche, alveoli, le specie di chele  
in cui si addentra chi avrà voglia di do-  
-cumentare)

Per me, tanto varrebbe

(Quando irrompe qualche caso da raccontare,  
io, proprio il biografico, divago)  
(come un color agnello fiacchi, cartasciuga)

*Cravanzana (e Obama)*

*ottobre - novembre 2008*

CREPE DI ALZHEIMER

Guidato, da bulbi [e] fili reticolari,  
ad una distrazione sciocca in gelide

(gelo:

gracchiante il verde, e azzurro canarino  
delle ghiaie o le trine)

- marciapiedi son larghi ma avvallati  
sfondati quasi, a zone; ipotesi i carriaggi -  
vie diramanti da stazione, tipo  
impermeabile slacciato l'accesso  
timido, rispettoso delle usanze  
di chi vi lavora in confronto a noi ronda  
(clorale il vetro soffiato, l'elegiaco)  
collo a pertica a goccia l'imbustata  
anglità a vene - esposte - di scoraggio

inutile

la sopravvivenza scarafaggescia s'interroga  
(dorso capovolto, zampine invocar mamma)  
sul consentirci arme-à-gauche, se è ver che osso  
può spuntarsi sul tumidetto del pretendente  
gelo, appunto; qual porger ballonzoli  
biondò capezzoli di sgocciolii  
glutinosi, in via Facino Cane, dicevo  
su dal gemere di mie sventure in anni  
birillotti di slavo, nuvoli  
d'odor caserma agave e bollito,  
soffitti di tabacco in losang'isola)  
(osservazioni private, tanto vale risparmiarsele)

Il fatto che non percepisca fallimenti  
l'immoto orario, programma di specchio acqueo,  
dà indugio alla solita considerazione  
che i tempi siano maturi per quel luogo  
cavaliero dell'infine di svolta;  
l'inerzia che ci ha condotto candidamente  
un po' qui un po' là ma sempre al fine e al punto  
confermerebbe il plafond di Ora in cui  
introdursi, con rattrappita attesa al suono  
spesso, cordonato di vetusto

E' l'ora

del non disporre più come abituati  
della mente, chiocciola ritraentesi  
e poi subito di nuovo baldo muscolo  
grigio, cui il dente preme ma non  
incide (sul bel gonfio); e di allusioni,  
cui sprofondavo in chicchi ed esultanza,  
incomincia a esser parvola, parca, la traccia  
di riaccostarne i lembi, lunante sordo  
nel volto sporto, apprehente

Il regno

vegetale gradualmente propostoci? L'impegno  
richiesto a tutte le membra in vista di sterili  
- marmorizzate guance-a-bande di zitelle -  
stecchetti pauserà d'una curva addolcente  
di sangue dormoso (visto attraverso nube)  
un passato le cui macchinette  
a caposaldo innumerabili fin d'ora

mi sembran degne di ritirato interesse;  
il nome della via?

Be", se ne può far senza,  
anche, o forse di più, se è via di casa  
nostra, luogo che a furia d"indelebile  
plora, orca, del non ritrovarvisi

Curati

dal dormiveglia che è avviso di tempi,  
la verità del non muoversi straripa  
*le luci della campagna e delle auto,*  
per usare espressioni del mondo sensibile  
qui (invece) nel noto nostro, che prendiamo a benvolere  
(scenario è il banco, il buio, si sa)

*Casale, Trino*

*novembre 2008*



= = = = =

Amputato dal resto del mondo, emetto  
desideri come certo che vengano  
i canarii croccanti a darsi  
da fare nel mio interesse, scavando,  
per esempio, pulpito nell'azzurro sì da  
fontaniarvi uccelli corvini, il minimo  
di grani che orizzonte in partenze turbi

Eh, il sopravvento è sempre del meticoloso  
grassoccio, l'abitare nella vista  
il poco più in là, che provvede: senza  
tale onesto noi, che fine farebbero?  
Questi parchi, guardonati da neve  
cartosa, nel lume che intende chiarare,  
bello livido, le cimose corsiere  
della piana baffuta d'acciaio fino ad alpe,  
strisciano un meriggio di moderno, liscio,  
a parapetti botola di emergere  
da metropolitane, a Varsavia, credo; selve  
contiguano tram, possibili raffiche  
e bombe frequentarono gonna, il prensile  
odore certifica che questo ha un suo status e sia pure

E pure il respiro, bersaglio raggiunto,  
muove archetti dei passi cànnulla  
fra il mistero qui alla-mano di cui ignoro  
il vacillo né lamento il profitto,

raccogliendomi a molla o lumaca nel credermi  
Almen questo interstizio di setola di cuore  
che si guarda all'ingiro, momento

Nodi, boa amplesso, le grigiottanti  
verso là (tubi di operaiacci  
bolscevichi così ingamban ginocchia  
marcianti) nubi a salsiccia il porto  
(quadrottato di litorale e darsena)  
prevedono, e il cuscinarsi in città,  
trapunta tenuta a schienale con chiodi  
accomoda le scurrilità di essere soli  
infine, a carte in tavola o faccia davanti

Intanto, criminali non si vedono mai,  
in vita. Prostitute, drogati. Se ne  
figura convenzione, filini nell'aria,  
color ciglia; premesse per continuare in altro.

Il vil dichiaro di tenerli in conto  
è simile al paradosso (intendo  
grossa macchina articolio, tipo aragosta  
che sacchetta i suoi ragni molli) cultu-  
-ral d'angeletto impeccabile, torvo,  
pur avvenuto in chissà quale mischio  
d'acqua incolor marron d'anni: partecipi,  
noi non proprio, sebben nel reciso  
latte dell'età giovane, caratteristica,  
- lo sgambato cinedo, caval alpaca

ammaccata, che idee gelatina ballonzolo  
esacèrbano in sbraito carota -  
sua, la non rilevanza (lascia  
mano come da bordo di scialuppa  
erroretti da sporco-sotto ci  
camusarono il sorbir arringatori)

La prepotente evanescenza a cuneo  
inquarta d'oggi e vederle le cerniere  
dei grigi in vestito, tenendosi dalla  
parte di chi vien fuori sempre alla  
distanza; in autobus gremitissimi  
- liguri, frequentati da chi casamenti  
pilastri in verguzze di finestre  
ingiàlla a scarpate di colli e autostrade -  
l'immanità dell'indicibile non troppo  
differenzia stagioni di vita, attempate  
comunque, schive in retrivo, riguarda  
il generico a sfumo nel pianeta  
che possiede pianure, orientali  
anche, luminate da sofferenza  
di buildings a battito di cuore (Sakhalin)

Gli utenti di mezzi pubblici, i bisognosi  
cui la plastica blu dei sacchetti arreche-  
-rà scale presso pendii d'orti, ritagli  
di gomme, lavandini, respirano,  
fra peli e capelli di loro stanze, corretti  
rispettando, come avviene alla mia classica



figura; abitudini gastronomiche  
probabilmente inaccettabili applicano  
tinte alla pelle, alle borse, da far sospettare  
che la vecchiaia non già avanzi ma germe o chiave  
negli occhi delle femminili classificati  
penombre da albatro o sminuito, età  
ancor fertile azzurreggiata da premìni,  
(le ditate nel tentativo di trucco?)  
trar grembiuli, sconosolata traversa al mare  
mirar lentigginoso

#### La potenza

delle novità continue, appena  
scesi in strada a incontrarle, sostiene,  
brumetta spuma, la solidità  
dei numeri: sparpagliati sul mai detto  
s'infilano bandierine, scadenze, reticolo;  
e il rimpianto fecondo, di là da venire,  
sta a bercer il solito impaccio  
di non farcela a situarci contemporaneamente; giorno altro  
però si può riprendere, con miglior alea  
(per quanto sia stato il massimo così)

Acida birra e polvere di metallo,  
i treni periodici, col lume fluviale  
che scende a portelli, a clangere;  
notizie interrotte dall'aver quasi nulla  
d'interessante per altri cavalcano,  
sarabanda, le plaghe blu, annodate  
di cuscioni di nubi: una consapevole

lanciata di beffa bassa, lenzuolo rigido  
il radioso vermiglio si sfa a rete  
(traliccianti rovente plastica, o pasticceria)  
su terra grezza e nera, alpina, a casco  
i contrafforti famosi del nostro  
immancabile suicidio (gaffe lo spargimento  
di ceneri), nicchia nel cavo tortora  
d'un avambraccio plica ad angelino

*Fontanegli*

*novembre 2008*

= = = = =

Cameroni ottone, corridoi  
lungimirate l'arancio sinfoniale  
che, gong, stira neve avvenuta  
abbondante verso il marino (incastrati  
di appezzamenti ovùncuano, pali lucidi)  
che il generoso languore maschile  
frontiera (uccella), interstiziando lancette  
muscolate di nubi, amor della carovana;  
identità persasi, per raccoglimento?  
vecchina che le cicatrici curva? speranze,  
infatti, non se ne parla ed è meglio  
non rischiar figuracce

#### Le isole

cavernose, le strade bordate di cresta  
caccolosa (i cani) e argento  
da maroso, restan, sopracciglio mi-chiuso,  
là e l'organo ottone del rivegetare  
giunture a neve ingorda ci traversa,  
intendo come su un travone di legno  
l'ossatura di spigoli

#### Rimbomba

il consertare braccia, l'orizzonte  
chiaro chiaro par, legionario,  
attendere e non domandare: chiaro  
per sospeso della sera, confuso  
il quadrangolo destinato a migrar, piuma

Perché così cacciati dalla forza  
nostra (vecchia)? come facevamo,  
beati?

Raminghetta fascina, la sfortuna  
ristora in abocchi a aurora invernalisima  
di spaccato rosso (i tronchi con l'ossicino  
del tendineo gelo a spuntar fuor, coccige)  
la sequela velluto d'intraprendere  
granulosa una cortina lusitana

Se, fide credo, la vita animasse  
il continuare, terminare, girato  
il gomito a virgola a poggiar sul terreno  
nella carena di questo burrone, miriadi  
di cinghiali neurando il silenzio  
delle leghe a perimetro, qual ciglia  
romperebbe la sua visualata allerta  
al mattino di uscita su altane?

Rotta

di refrattario è la gengiva con acqua  
gonfia dentro; bordini di nettità  
vagan grecati nel cielo; i martelli  
nodi di stoccafisso, le catene  
interdipendenti, diagonale, puntoni  
emergenti fra il cuocere della neve  
e il baciosso divaricare, fra vapori:  
la vista oceanina, calduccia

di pece azzurra, del sistema orografico  
quale a un seggente ivi, residente  
o agonizzante, presta il suo "ultima  
volta" che può prolungarsi in scandente  
frequentazione...

Ben sapendo che  
niente è più fragile della personcina  
cartilaginea, se vista da altri con occhi  
della loro coscienza, si manovella, con sonno  
fertile che ci assedia da ogni parte,  
i fasci dritti e fruscianti di quanti mai  
luoghi contemporanearono farci  
qualcosa noi, in tempi come secoli,  
pensandoci bene; e tal giudicabile palta  
soverchia invece frizza, o brina,  
mi accorgo, asola di aprir a sole  
finnico livree di pioppi in corsa:  
è parte del granitico bruire  
interno alla nostra parete di fermo e sfida?

*Mombaldone*  
*dicembre 2008*



= = = = =

Ragguardevole, vedovile, il guardarsi  
indietro, alla propria consistenza  
che giusto il centro non mancò, me ne  
accorgo con la podagra del serio  
adesso? attrezzato da top manager  
blu ed accessori oliva; profitto  
iuvenil trarne, si pose a mente,  
tale soluzione? Risposta esanime,  
smorfietta camusa

La ricchezza, lucente  
concreziona talmente tanti numeri  
da parallelarli contemporanei: sporgo  
gomito a uscire deciso e vestirmi  
per tale fatta, come nel "50;  
- un bel libretto, pieno di cose capite -  
civile; esatto.

Aver partecipato  
- sì in qualche modo schierai anch'io propositi,  
e storia ne riceveva adorazioni -  
alle imprese impossibili (intendo, pali  
elettrici piantati sin ove il guardo  
- e c'è lignite nell'atmosfera, allinei  
quadrangolari, un moscio che presuppone  
fiume da traghetti cospicui, ponti  
geniali fin dal "700, di fisar  
rudimentale il lontano, forse crimine -

come avran fatto a drizzarli, dal corico?  
- abduco un esempio dei più tattilabili  
dalle spore della vista (di noi che siam buoni) -  
(suppongo dispongan di sole mani, inerti)  
- né c"è oggetto senza il calzarsi su noi -  
mezzi di comunicazione che rispondono  
all"arbalète delle membra legnose o più semplicemente  
al dito, sotto il quadro di comando  
che vetrin tremola; o il fatto che di buio,  
terminato il giorno, usino i lor sussurri  
come non so se assomiglino ai nostri, pelago  
dei misteriosi che accenti rialtano  
e li si frôle negli indumenti chissà,  
cotogna cane schiaffo, corretti,  
nell"oggi che pèlla una differenza di tutto)  
creta del plasmar elettricità e viarla  
induce a considerare che notte  
non è coscia ove ci si asconde, non solo;  
suicidio designato ha pur le sue  
intermittenze (esempio un prato dieresi,  
anzi una curva, collarato altipiano  
che slarga nebule in vivacino tesoro;  
di avventure diffidenti, molle acciaio);  
(si parla di carne o fiori, nei villaggi)  
sospensione di pena è atticciata, combutta  
quale non si era mai praticata, neanche  
in vita; sembriamo sbirraglia al corpo  
di guardia

Bisogna bene che dica



la verità, che mi aggiri sotto-contento;  
gioia manteca l'essere diverso!  
Nell'avvenire di magari oggi: guardali!  
inesplicabilmente sono tantissimi  
e convergono a lavorare o simile,  
(giro e giaccio a connettere che specie di parche-  
-ggio per far passare il tempo si sia  
convenzionato, quali, poniamo, ghirlande  
da sgomento stropicchino con lor membri di carta,  
o che alzata erculea invitino  
ai bicipiti bonzeschi) porgendo lumino  
(è un fenomeno le cui dimensioni  
non riesco a misurare, mi giunge nemmeno l'enigma)  
verso il fluido canoro della grande città;  
gli si chiedesse in che tempi? in che modo? guardingo  
accesso a pavimento bagnato, i costumi,  
gli obiettivi, ci si stringe nelle spalle  
ascoltarne, racconti da terre lontane,  
mah, viaggiatori

Il duro turchese,

- che in pagoda di fronte s'avviva e bronzea -  
di lasciarli fare, briglia amata  
che scorre con dolcezza di frusta  
niente nociva, può irtarsi di non-mi-spiego  
- così il fianco-a-lato scivola via per caso -  
sui bauli di fungo fiasco in sorprese  
dalla stasi di noi pure non alleabili,  
crepitantine per digrigno razzista,  
battellose d'indaco in decolorite

tappezzerie a spille di bagasce che cadano  
sul marmo di comodini da braccioni rosa,  
cittadine, meglio se slargo in vuoto  
perché, altrimenti, coscia-foulard aggressori?  
quelli del fiato pollo-uova, la testa  
che chiama sventola, e il gozzuto in cui si trasforma  
chiunque scenda "in comunione" con compagnia?  
zolfo di peto del ragazzetto aggregato  
suol pretendere, nei répits del barcollo

Lascio il giudizio a chi  
veramente è andato a poter vedere  
La difficoltà d'imbattersi in anomalie  
chiama a raccolta i fanciulli ravviati  
che argento in striscio a carena figura  
ciclamo appellin sorgere, appartenenti  
a chi ci volle bene: la schiettezza  
parla solo di quel che è ben sicura  
e sul velluto a nube del voler conoscere  
l'intelligere dell'interlocutore, è norma  
felpare il cuore come s'avanzi in passi  
rispettosi nel riannodare le somme

Facile che serietà [non] soprarrivi  
quando nettezza di cedoline grige  
il mettersi davanti quadra piombo,  
„nfoso delle provenienze lustrate  
dalle notti eco in bottiglia, cedro  
i selciati e smarrirsi mansueto

ad altipiani possibili: programmi  
ce la fanno a saltare al di là; puntare  
soltanto su se stessi io lo devio,  
accettandone i risultati, in fè,  
curvati, cosetta che s"offre e non va  
via. Poi, so, del ciprioso angiolo  
il giuramento triviale ecco sfalla  
quel che si annette "radioso": polverina  
sotto un longherino pulitissimo di squarcio  
a aguglietta o a cotoletta macellaia

Nel tutto propenso, pompato tolto,  
aspetto che si faccia sotto alcuno  
a non tardar, spazientito, il rincagnato  
del qua in tavola il finir, mécanicien  
nel piglio, pecorirsi pastrano  
color stagno si raggruppi in stazioni  
proprio come se il bagnato s"indurisse  
colletto, facceggio di fustagno a colo  
quasi luminescente.

Le attitudini del vestito:

di questo posso parlare, essendo solo

E vedendo passare, in puntinii,  
dorsali in misto, i cui pensieri, se  
ci fossero, non si saprebbe con quali mani  
prenderli. Femminili, s"intende,  
che è la conoscenza. Imbandigione  
propostaci fino a stufo eppur il suo pertugino

di nuovo allerta a dichiarare stella  
dell'alba carbon rosa, e discesa a un barco  
già toccato d'avaria, però in cui qualcosa  
direbbero cambia nuvoloni del non so, o a mezzo  
(costolati a petroso, soffitto il supinarli)

Non poteva andar meglio

*Tain-Tournon*

*dicembre 2008*



= = = = =

Lo spettral caro dei rami in filari  
gocciolanti (assai parvo, per nebbia  
diradantesi) in vie destinate ai carriaggi  
cementieri, epoche che divincolo  
facchinamente a morfeare d"ugola  
o addirittura bestemmia (colorata  
come son le epidemie, nastrini  
di lana su elmo gaelico) i ceppi  
concisi delle melighe asseriscono  
livello apprezzamento-medio sbuciar passi che credono  
incontrar fidanzate

#### Sollevato

dal vanto dell"invisibilità, tutto appare possibile:  
come in effetti la voce ancor forte  
entra a scombinare in locali pubblici  
padroni sfondati su fiaschi di seggiole:  
il margine di visione si raggomitola,  
appena fuori, come portici blu  
di lordo nord paese di meraviglie  
sguainassero, fêlé in cricchio di animuccie  
filanti (cartoso ottuso di carbone  
polverando spigoli nel quadro totale che ci  
schiaccia subito, raso annerito di fregi)

Legatura ai muscoli delle parole  
fa procedere con i piedi di piombo;  
dalla stasi s"originano mancorrenti,

corridoi, di bei ricordi ritornanti  
verso di sé in vivacissimo e sfumo,  
dittongo colombaceo d'ombra, scavalcato  
dal rosa dell'indulgenza

Ci credo davvero,  
che io esista, con tutto questo sulle braccia?

*Balzola*

*dicembre 2008*





= = = = =

Il chiavistello contro cui si sbatte  
duro, nella laringe murata  
dell'Italia Centrale, perde alle dita  
che se ne cadano dabbasso, con i loro  
ragionamenti, eh: il suolo è meglio  
(concentrandosi a guardarlo, giallino;  
come da un ceppo un seduto) del sollevare  
pantalone grigio (che possiede  
cavallo) verso sbado ammiraglio  
che la cultura ai sinceri riserba  
implacabile, la maledizione da lungi  
delle mani in mano, del "prima che sia sera..."

*Cordoni d'erpeti in fluido musicale  
le luci dei crocevia, da alto; figura  
- serio, càpita il caso, è il troncar ovvi -  
puntillata da altrove, il posarsi  
di mano fetta o luna*

*Lascito*

*per qual affacciarsi d'omino futuro!  
visibilità d'un movimento che l'oro  
nero interno ai colli dattorno ignorò  
mai, come il fievole ora toglie*

Pietre e dipinti cui fatica strippa  
far uscire dalla noia mortale!

I riccioli d'aria sui marmi

son strabuzzo di ano cui glomero  
sbarra, basto di cuoio, l'intenzione  
sia pur a tetteggiarlo, il futuro; reggie  
devian da me lo scopo e, colpa mia  
se non so destar riso, si arrivuoltano  
in rifuggir noi franchi dal tentare  
carraia scheggiata in salita all'intento  
di prendere il come vederli, i monumenti

Non si tollera l'assenza di sangue  
marcio (la Storia) smorfiata dalle chiese,  
dai selciati stretti; e pensare (lo premo)  
quali orde di polvere, quai fracide prostitute  
vivacchiaron d'aleggio per decenni  
sopra i luoghi in costruzioni di cattedrali  
tra i fischi bruti d'elevar con attrezzi!

Bluse o bandiere che avvolgon immolati  
dai lor tralicci penetrati di umore  
animale gocciano sul terriccio a gobbe;  
quasi una fantasia carnosa li attornia,  
fochi di ras

Qui, virgole cristalline  
su pannelli a cordone; aria estratta  
dal nessun odore ch'è il catalogo, parata  
di non si avverta il movimento cilicio  
caratteristico della vita e del suo tentativo  
di non interrompersi (zampe di cavallo in  
alto,

rigide come brinate)

Qui inoltre le rughe  
del freddo inammissibile, chiavinate  
sulla pelle che il blu sotto-sciarpa  
ammacca in fronte come ditate, parètano  
un brutto non-mistero, un avercelo  
già da ben tempo addosso, ad occhio e croce  
e sorbendolo al giusto, il giù di lì che ara  
di affreschi o simili sgòmita ad offerirci  
in ricucinuglio; che sperar comprendonio  
comune, con chi abiti chiassuoli  
angosciosi di muco opal scivolante,  
veda studenti ogni giorno, dia bélier  
pervicace nel finger di contemplare?

Il deprimente non aver da sbrigar l'ignoto  
(mio lavoro confessato, librato  
come svolazzi di materia intima  
spronano l'incoraggio e atterriscono, ad antri  
[quelli del gelidìo dei ragni])  
stringe in tasche spallucce, giù dal soffiare  
fra archivolti impietosità (patina  
di qui a poco) perlacée, glabre, (vene)  
provenienti da un attorno ispezionabile  
che spreca, cioè, il selvatico pur saniato  
di midollo e agnello, in spazi girifalchi  
su dune smussate di granellini, macchia  
crestata di bosco seppia

Cacciati con bava  
sottogola (del ritenersi soddisfatti)

(o almeno sufficienti) dal consorzio  
abitual d'umano tutto springs  
di inesauribile coincidenza vermiglia,  
gli abitatori degli oppidi assiepentisi  
in neri sgorbi di gomiti agli arrivi  
festivi dei fannulloni esasperanti  
(giovani mariti in casual levano alto  
pargoli innocenti e perdiana il vessillo  
della sinistra intelligenza guaito)

mi fermo,

però, a "considerare con tristezza"

- concerto ricapitolo viola - la limitazione,  
l'amputazione, da cui sono affetti: ricordo  
lo struggimento a immaginare una corriera,  
non dico un treno, che ti evada! angolo,  
- ma eran tempi di profughi, quelli! araffo  
di lana per rifugiarsi via da casa:  
sempre l'imploro al funzionario, senza  
visti ottenuti i quali il sopracciglio  
sarebbesi arcato in crema come spiomba il nevoso -  
ma ti dovrò vedere con macigno  
esterrefatto, non solo stasera ma  
domani e anche non è poi detto...?

Esilio,

recinto; si ricorre a „sti nomi di morti  
per intuir trattoria d'habitués,  
insegna di biblioteca

C'è una somma,

d'uomo, che taglia corto e presta attenzione

alla sorte peggiore toccata ad altri,  
a magari tanti; ed è capace  
di governare, di darsi fiducia alle spalle,  
bastardo sponsor di se stesso, sorriso.

Se i garretti si proveranno a non tradirci,  
la cinta delle mura, odor di fiasco,  
compitino di ciò che non si vuole  
proprio no nella vita, assumerà,  
scaglia dura, ecce di cosa-non-annessa,  
la pomposità di ciò che non più nasce;  
verso i Turner che sciamito telluricano  
almen di noi si tratti esser sicuri,  
portal zolfo fra vomere che albeggia  
il granuloso delle scie sericee  
in sciarpe grumo ai nodi intersecanti, domanda  
di percorrenze inquietissime, cenci (a lato, avviandosi)

*Orvieto, Castelviscardo, Porchiano*

*gennaio 2009*



= = = = =

Una mantella scarlatta, o meglio un pavillon,  
che avviluppi una giovenca bianca e alta  
prevede che dal suolo di prosterno  
uno si tiri sù, a seguirne i contorni  
con le mani, alle esposte mammelle  
soprattutto, fino a trovarsi quasi  
in piedi, davanti. Vento ingolfato sorcio,  
di città di mare, lo scenario da "molco  
alcunché in lingua", che stagione quella,  
tremore, contro storia spillinò;  
paltò a cagnone avvolsero adolescere,  
e neppure importava - o regale  
affaccendata ménagère! - dei luoghi:  
agugliati d'azzurro invernale, certo  
essi, siccome suole, bordavan cencio  
pallido, un po' pagliaccesco, i casamenti  
enfianti i colli in corona interrotti  
da salubrità

Ma la dedizione

estatica a risalire dai lacciuoli  
di stagno dei talloni insin al fascio di sorgo  
che forma poupée ridanciana e opulenta - le chiese  
d'olivi tondan campanili moreschi  
così, in Liguria - glabrava di nobiltà  
le vene, assimilandole a tendini:  
non ci fu nemmeno spazio per ride-  
-rino sulla propria lana, [il] grigiuschio



Esser capaci di tanto può ritrovare  
una sua via anche presso alla tacita  
gramigna d'orto in sera, ch'è nera la  
dissipazione di star vivente, indietreggio  
come su un labbro da scorbuto batta  
il denudìo del vento; passa attraverso  
l'estrazione dall'appetire il cammin del sorso,  
che svolta verso balzo d'aria, tenace  
uno sfondo marron inducendo a imparare  
ragionevole il dormo color corniola  
dell'affrontamento con le grandi imprese  
diamine da alti drappi, certezze femminili

L'impeto di non essere alla pari  
adusò vesti come una ventata  
- in vie interne di postal arancione  
ove l'inconfondibile smette, eterno  
(e il rotolo d'asfalto pasta di formaggio  
ovoidale, tra i lauri di giardinetti) -  
verde smeraldo pòlvera botteghe  
di legnosità palmabile a smalto: ecco,  
antico encefalo stentato, ti  
rivedo! ero pronto a estromettermi  
e le ragioni, le robur, son qui  
ad avvedermene e confessare: riuscissimo,  
dicevo, a mantener quel bozzo  
sordo di mannite nascente, il blocco  
della voce che batte moneta di risposta

tonda, accaldata, scendevole!

Il rilievo

si augura celeste che i contorni fòglino  
aurei, mentre la pece di un lago  
soleglia, mietitura di mattino  
in spighette gialle

Opporsi

non era facile e perciò gli altri cadono  
davanti all'evidenza che, pensandoci  
magari un po' sù, non manca di raccogliarli  
poiché la numerosità si definì degna

*gennaio 2009*



- assentato come chi

dia ragione di non capire la nostra lingua, venato  
glabro ceruleo - [la forza] il succo ventilato,  
custodente, dei lecci lauro in misura  
di peso buttato giù con energia;  
terra interna, che [mi] spacca le parole  
come borace o granito ingiòrna, dovevo  
(son forse ancora in tempo) tenerne  
denso conto, così della serietà, mano  
propagantesi col nuvolo cartoso  
bigio e traslucido sul mare pegno  
della cattiveria dei trasmigratori, ghiera  
che s"infigge a lunella nella carnina;  
respirar in continuo augurarselo  
che duri, sull"instabilissimo dei rovesci  
che forgia, anche con imperanza, il tondo  
risoluto di non lasciar spazio che al verde  
martellato della tragedia compresa  
su ogni: accomodata fin a figura  
plasmarne, mostruosamente valevole  
all"ingiro infinito, attrezzo o oggetto  
inforcato su un oggigiorno di boo  
basso-fischio, marron sirena

Interruzione

di vita nell"animale, affrontata d"impeto  
come un ghiareto catenaccia ruggine;  
il corame del mare, la chioma  
del suo dramma in lampar genuflessa  
querchia; non enumerazioni: grampio

di avere già deciso quando  
ti alzi, mnemonico silenzio in nego  
di margine agli atti! che occupano già tutto!  
per cui la soglia del non badare a travolgere  
è consueta! problema del non percorrere,  
occulto su mare e perdio anche terra  
ricordarselo con cadute se appena  
svincoli il ginocchio dal tratteggio d'aria  
che lo ferma (in contorni; il fumino  
del disegno tutt'attorno alla cosa)

In tutto quel sbrigarsela da soli  
che sempre ci ha accompagnato, requie tregua  
non ha celato il capo alle imposizioni  
giuste della compatta vincente: la lunga,  
alla-lontana, interità, esigenze  
specchiate nel riuscire e alla violenza  
d'istante reagenti, capigliatura  
barbarica effigiata in arte pittorica,  
tarchiato il grasso dei corpi che, oddìo, s'installano  
per le cupolette cedevoli delle tane di terra  
numerabili nei continenti e isolotti,  
pronti a calcar elmo ma sempre, e sopra  
tutto, necessario vomito, salso, irto  
di peli a scaglie tra bianco che tra-  
-scura il possibile eccedente dal proprio  
sforzare, che ha ragione (violo o no,  
poco riguarda l'endogeno che ha sorgente  
chissà, in nocciòlo caldo)

### Bucherellato

da case con verande, il fôrte di lecci  
dota di guaina (destinati a salpare  
come convien da balconi o rotonde, Ora pupilla (destino)  
"forse uno toccherà prima di sera,  
io stesso, e oggi stesso, a feste, a successi")  
il torace calzante, anzi il suo retro  
quello ove s'appoggiano le mani  
quando si sta pugni sui fianchi, esorta-  
-tori, o riflessivi conchiusi

### Le torrette

attorcigliate d'umido blu ombroso,  
petalo cupo, la pioggia piantinante  
foglie, pur ieri, o testè notte durata  
(il sonno gatto smorfia gote benevole)  
volvono l'elevar degrado, credersi meno  
di chi centellini pagnotta d'impiego  
a noi che non lo risappremmo ripagare

Nell'efficienza, o sperando almeno di ottenerla,  
non c'è modo per la pietà: quei fermarsi  
attoniti dinanzi alla carne coraggiosa,  
bucaniera, dei caschi entroterra immollati  
da sfregamenti di garibalde nubi  
occludenti rosa o mulo (con baciotti  
di residuo rasciugo) serba virtù precise  
in vici maiolicati, l'uscir da notte  
strofinando tuttor suo zolfo turchino  
di copritura; usci a seme d'olio

verde ciabattano curva di vicolo  
cementato (per la salita del furgoncino)

Tripudio, trascura, nella leggera  
corsa! bada alle importanze!

(sopra il mare di piombo - a folate - s"arpiona  
il terroso d"arcione, con scollo, riscaldamento,  
l"intervenir indecente di un profilo (lo scorgo,  
luceggia arancio lo pseudo percorso  
e me ne stanco a fianco che venga tosto sera)  
ove vorrei che indugiaste a considerare,  
diamine, che tipo di capra, o berberi,  
si dovrebbe imitare per tra ciuffi serpere  
nella frattura diagonale che il promontorio  
esponenzia fino a quel bel po" d"irrisione:  
redimito da impraticabilità, cordella  
di ruvido, un ingiuriare da capaneo  
quel secco glauco, o colchico, che non ci permette  
non dico di procedere, ma neanche niente)

Non ho alcuna idea se basti così;  
certo il non indifferente sentirsi sorvolati  
(ombra di piume, o bandiera che avvolta cade)  
che non sempre avviene ma ostrogòta - quando  
si fa avanti per davvero - il pomo di girare  
- per frontarla, almeno un po"! lasciateci!... -  
visione e anche accomodarsi, dettama  
l"agretto del mondo che in cubi talmente  
stanziasi da irrobustir limiti, prendere

si fa cassone come dita a spillini  
son consapevoli che esistano margini

*Bonassola*  
*gennaio 2009*





= = = = =

Nocchiuto bosco che puntinìo a vescica  
trasparente sui colli di nebbia innevantesi  
- e quale contemporaneità di sonni  
so estende il suo pàululo, attirato  
longherone dal migro dei continenti  
che a orletti fattorie variano, guadi;  
come uno zucchettino di lana  
su bimbo tranquillo non lepròtta, tàcita -  
lucida di tornio nero, la fermezza  
da scopola, il fermarsi qui davanti  
lùpa un mento di malauguro: circoscritti?  
nevvero? Stantiàto arancione  
ostico pastinàca il raggio d'azione  
che le uscite in circondario mangereccio  
sempre più sforbiciano in una cornice di mezzi  
che se'n cullano poco, di avvenire

Siberia!

tu invece veramente ti nomini  
di località cui l'ignorato accarezza;  
ci starà, vero, che mani s'avventurino

alla cerniera (placca metallo) del muro? il carretto si è  
[fatto vivo,  
tuonante dei bagagli aristocratici in nuvolo  
di pomeriggio ad unghia lutto unto blu,  
fermo con stanghe ritte, nel cortile?  
forse in terra è un ghiaiuzzo da monete  
o nocciole; le scialuppose idre

venienti dal cielo a vesti d'acqua chiara  
infuriata, influiranno su tarpate  
locomotive di grossissimo anche-ora;  
buchini di località distano  
chilometrate ampiezze che non oso  
descrivere perché il corpo, secco angolo  
di legno, non le ha battute di pala  
cattiva e amiconna, imparandone il tu  
- uno sciame di laghi s'offre orrido  
all'indagatore su oleoso del tramezzo  
ch'è il protetto, capitolo, direi teiera -  
col relativo contegno e disprezzo

Vivranno di pesca? interessi minerari  
coloreran di allume le vicinanze  
domestiche, che purtuttavia non manche-  
-ranno, anche se è difficile esporre  
la fantasia sfrenata a tali incongruità?

Una quasi enorme storia di luoghi carèna  
l'individuale cervello ben propenso, per suo  
conto, a utilizzare arti scavalcatori  
pur di addivenire a meravigliosi  
incontri come, è pur svelto, avviene;  
anzi prove generali se ne gualciscono  
(o cotognano, ripiegandole salviette)  
primulee, ogni mattino di combattivo  
sortire e inanellare a-tocco approfitti

Chissà se nomi mostri esistono veramente  
I colori, non capisco bene quali abbiano

*Bric Barrano*  
*febbraio 2009*



= = = = =

Tortora e cacao delle riuscite, ancora  
il tenue ghiaccio alle giunture scinge,  
pagoda rosea che scivola, il sigillo  
del postarsi vistosi di serio all'atto  
dell'assimilare (il fisico ne deduce  
muscoli, mascelle da ingollo, teschio  
bonaccione in rialto bianco e nero)  
mondo esterno in tinta avvenire, o cliname;  
comunque il lieto forgia, o truppa, del pesare  
che proviene da retro noi, indirizzo

Le frane verdissime, e il torrente ove, ugola,  
vescicano i vermigli dei sinceri  
costringendo l'acqua crocchiante di limpido  
a dirsi nesso (fibrilla decapitata  
della libellula), chela pingue cui arcua  
sormonto il geodicare dallo stagno  
dei fausti livelli...

Stiamo arrivando, casa;

i lini delle esplicazioni questo  
liànano sciolti a traguardo, nastro  
circolare a capelli di fanciulletta  
tanto d'avvampo che quasi precipita  
al di là della ringhiera di balcone

E davvero chi osa una residenza  
negare, in applicato desiderio

ben aderente alla superficie, in torrentizio  
regime così, cerbiatto di bei suasori  
filoni candidi incrocicchiati, spume,  
con pietre di scaglia e interstizio, i più grossi  
massi di immolo crani e muri il capo  
a becco protendendo, capaci  
di vibrato buttarsi?

Zucconi grigi

spaccati, i pantaloni di fustagno  
agli abitanti sepperò già il mielato  
rivestirsi del sole (obliquan verdi  
raggi a ramarro su botte di colma  
tetta oscillante, pelo d"acqua) sacrale  
contemplator composto dei macigni  
entro stanze di case

Il v di valle!

Quale considerazione, inghiottita, tutta-mia!  
(direbbe così ognuno, se lo  
sapesse)

La vittoria, virtuoso

il vico o vulcano (che azzurreggia, ghiaioso);  
verità che cali a bipenne lasci  
un fiele fra le pareti diagonali  
(di terra molle con boschetti): il vomere,  
che plàta coltello e spatola, gelatineggia  
quella soglia ad arcione che zecchino  
pulsante bambàgia, crogiolo  
da cui sorsero stipiti in rame, [calderone]

Ma perché così disseminate,  
le convalli, margaritano cretacee  
isolature di thuiles fra orti  
(verdi tesse olio, plongeant ciuffi)  
e cartilagini, o buccine, di case abitate  
magari in maniera problema, raggiungibili  
da stradette, cioè? (asfalto sotto cui  
son percepibili i ghiaini preesistenti,  
la ingozzabil salita da motocarri)

Credo che tal madrepora, da rimirare,  
sia attiva in arcadici trafori  
fuligginati, spanda suoni-mattina  
in precise vie di commercio, lustranti  
autotreni sottendano a tamburo  
lo smalto lampone di loro cabine,  
vi si abbia voglia di fiancheggiar con mani  
il proprio corpo andatore, manello (piegato)  
eterno pensandosi in adolescenza fermata  
coi capelli sugli occhi (da sotto in sù,  
o di tre quarti)

All'incontro appaion presi  
da lor malanimo (tagliuzzati i berretti  
o le fisionomie mica da augurarsele,  
diciamo sotto la media) i giovani  
o vecchi: si vorrebbe dissiparli,  
credo che la stessa cosa pensin  
di noi, si consiglia un po' men truce  
assentantesi, quando il torace e omero



scende gli scalini del treno e affronta  
la povertà dei salienti

#### Dibattito

d'animelle, risorge la memoria di ville:  
un porticino bisunto di muro  
granuloso, mi è parso rivedere da autobus  
e capisco il non farcela a sostenere

E' breve, questo che sembra un coccige  
imbutito su testa con lische; fardelli  
brisés di ragazzaglia in gridi  
scampano poco dal tartaruga avanzatosi  
fino a prendere quasi tutto lo spazio  
sopra, e noi chi siamo?

#### Perché il nostro fianco

di starna palpitante non si rinfranca  
col vocione? Lo abbiamo enumerato  
- E' arrivata la notizia che si aspettava  
un pochin più metodica di ferale.  
Come se lo sapessimo, le adiacenze liguri  
avvistano il raminghino su e giù in crinali -  
eppure; abbiamo faldato (una scorza  
di pantalone afferma) l'entrata guardando  
in giro (come aspettassero a stufa)  
senza che le domande (pur armate,  
maquis di ocalloquir, pervenissero  
ad essere accettate, polvere di pepe  
qual la camera di cartone della mente  
scossa leggera: nel mondo ferrame

di (non posso crederci!) competitori la quiete  
ci ha consentito di non morire e anche più

Sorvolando le valli che in lor verdi seni  
acquattano caselli ferroviari  
sfasciati (schermirsi ai vetracci pericolo)  
e compere in beige liso, sature di sopravvivenza  
comunque, la visione capiente  
di sufficiente soddisfazione ruggina  
(intendo il bel sudore, sciolti licor a orti)  
patina di metallo a fronte, facendo a meno  
dei rapporti, che tanto mica credi  
ci siano

La tavoletta scocca,  
incontro, aria in quanto beneficio;  
e la forza del calore, serpicina o miriapodo,  
non va trascurata, nell'indeterminatezza  
del perdurar scud'ampio senza eccezioni

L'avvicinarsi dei mancamenti per fato  
noto (bruttissimi, in cui addominarsi,  
trafori salienti neri o, reduci  
da polle vermiglie, detriti torrentizi:  
e sempre l'ovvio del funesto oltre  
monte, caldaioso gong) col pieno  
di gota balda che energia ritonda  
torna a ramificar nei capillari  
vincenti di rosolo, incuranti del comico,  
è la circospezione che la vecchiaia

considerevole immette incerta  
di stupito a ben vedere contento  
nelle correlazioni, i mancorrenti  
coordinati cui d'improvviso si può andar a finire  
meglio, anche

E ciò spiega la mancanza  
d'immaginazione, l'assenza totale di storie

*S. Carlo di Cese, Vaccarezza*

*febbraio 2009*

= = = = =

Ero parallelo a me, da giovane; confidavo  
che un margine porgesse mensola, tavolo,  
accanto, lisière dell'intendersi: con  
noi dell'indeterminato, spazio, emesso, (editto)  
ma soprattutto pronto a dichiararsi  
sicuro, in ogni evenienza

La placca,  
schiacciata e inavvertita, d'una certezza  
non nominata neppure (tanto stabile  
libra, fuori) continua a invadere ora,  
bislacca, il modo della conoscenza? No;  
no, non ci si rifiuta affatto  
al giorno che, poderoso, allinea  
al suo vorticoso di minuti e porta  
all'ocaso una tal quantità  
di atti e accenni rudemente  
nulli, ma col fittone forte amici  
della vincente senza preoccupazioni eternità

L'àncora di salvezza che la fronte  
bombé fiera al vento al bronzo consente  
a chi pensando su di sé congratula  
un compendio di relativa fortuna,  
(osservando, seduto in tregua su masso,  
polpaccio e pantalone) ecco premiata  
avvistar fantolino azzurro di rocca  
venir navigando su costone erbatissimo

e smalto, giurando lieta, servile  
virgineamente, aquile molli della  
disabitazione, bollicchio al solicello  
di pendici ragno sia per il colore  
giallo paglia secca (con un po" di carbone  
tra forca e prato) sia per il costato,  
o anca o piolla, di lor anchilosi  
lenta in pancia e gambetta, promontori su valle  
oscura gorgiosi di sviluppo chilometrico

L'abbraccio alla furbizia mezza equivoca  
che presiede alle belle giornate  
conosce il ricapitolo di oggetti  
visti entrando nelle città va bene  
le adorate, coi cancelletti e l'auto  
su babbea ghiaia, ma anche le sbattute  
di corse, impermeabili e capelli a sera  
gelida di terso in mulinello, grosse  
di appigli duri e cartografico assumere  
decisioni sui paralleli e meridiani  
cui agguantarsi con precauzione, maniglie  
della diversità (cittadella ad esagono  
o mina sottomarina coi suoi protendimenti  
sono l'immagine delle direzioni  
sfreccianti come mine di lapis)

Ma

soprattutto il domani ch'è aula;  
pennellata, con piuma intinta, di sonno  
calmo, amaro, qual cuoce o cola pastina

aromatica: un vuoto teso, attillato,  
formicolante di respiro, disposto  
ad accogliere qualsiasi sgambata di gesta  
per davvero (sfregarsi gli occhi o cadere in ginocchio)

*Fallarosa*  
*(Torriglia)*  
*febbraio 2009*

= = = = =

Gremiti di negri operosi tipo da  
lavorar in piana i treni svicolano il Desiderio  
(pomposo d'adulto; non  
trascurabile) in un vetretto cobalto  
cui la mischia di nebbietta né calda  
impara contener Disegni.

L'Italia

è per davvero questo non aver voglia?

Mai dato troppa importanza  
al presente di carta e polverina  
quale assenta il sapore, carbonina  
lingua, a politici in visita; non be-  
-stemmiamo il nome dell'oggi, il suo prendersi  
chissà come da parte di mani intere  
nel suo corpaccio quadrato, disposto  
ad ogni genere in mutismi!

Cantore

del prudenza in solecchio verso ragli  
di polverone o cabro di hangar le pur lievi  
pareti divisorie dei magazzini  
a forma di longherone, vettovaglie  
vedo sciamare, in mano a uomini e donne,  
da queste grandes surfaces costituite  
da essenza legnosa d'aria, o seme  
di mela: lucetta, moderazione

Insistere

sul cinabretto senz'appetito che eguaglia  
le parvenze dei posti, sottraendoli  
a quel feudo sgargiante che la notte  
accoscia, partorendolo, saccocciandolo,  
lo schietto esporsi al domani (liberato!)  
è un mite aprirsi all'odor di veletta (camoscio)  
porcilaia, che persegue in Padania  
disarredata; brigantesche etnie; cintola  
(femminile, col disappunto e bairler)  
trasandata scoperta, all'insegna di candida  
inefficienza totale, nel brufolo essi  
della risposta tentata

non porto occhi

e dopotutto a che servirebbero? Viali  
in qualche modo fan capire scalini  
- non vorrei esser molto diverso dalla  
plausibilità; prima o poi squilibri  
ristabilitori delle differenze mi hanno  
placcato in pollo e così ho davanti  
quei giganti che impongono dito su labbra,  
le cose cioè da affrontar quadre, asciutto -  
e impartire la diffidenza ragiona?

Sopra costole nostre stanno indumenti  
difficilmente eliminabili; dopo  
una vita di (santrato in reni) lavoro possiamo  
lasciar colare il rosa da gota, angolino  
dell'occhio che se lo permette, lo sfottere



Come i brulli alberelli dal cerchietto  
biondo, immagino coricarsi dorsi  
(d'insetti? d'umani sfidanti? no  
soltanto - alfine - una figura, brunita)

su ghiaie scucite, come allinei; è il senso  
dell'asciugato nudo, dell'acqua  
ramificata su cenere, calva

Prensile odor di terricina falda  
è bianco e nero, in stagione, coi muri,  
lombrico può spaccar tegola, rii

*Gonzaga*

*febbraio 2009*

= = = = =

Il muggito che attorno i metri  
dell'invisibilità metallano di chiaro  
quadro liquido ponentante pioggia, imbatte  
il grondare - da cane - in rifugio  
aleatorio, camerottato dai suoni  
bislunghi di patois cui è d'uopo  
con mimo vir e nostos genuflettersi

La carnea disabitazione raggiunge-  
-rà il mare che immagino preoccupato  
- arancion d'ovicino serale - pianàntesi  
la mano a modellare questi alti  
colli di forra, ingentissimi, pregni  
dell'odor di gambetta del selvatico?

Lo slancio verso il riposo, entrati hiens  
contro stufa da asciugo in acero di riparo  
poco più che simbolico, aspirerebbe  
a tacere risposta, quasi mani su orecchie  
coperte da po" di capelli: l'immensità  
composita di cerchiettini sotto alberi,  
- o peli e virgole, il visivo vacillo -  
fori di sfogo di neve, punzoni  
di dossi addomati, scimmieschi, importanza  
all'umano nega totalmente  
(anche perché non c'è proprio, costui, arie

borsettanti saline da ingiro quasi umido  
e perciò declamanti distanze cui interrogo  
inclina la testa a sembrar infin serio

Persuasato dei chicchi di malvagità  
che un torrente scacchetta (le spume) guardandolo  
da un parapetto conscio del floscio sangue  
che ci patèrna i pantaloni conigliati  
dal nemmen più bisogno di fare il werther  
(perché, ovvio, il veleno fabbrica già  
in noi i turatelli condottelli)  
le chiacchiere dei brocchi possibil cantori  
negli interni che ballan di cipolla  
(vitrea pellicina del guardar fisso)  
cuoio aggiungono una percezione di ghiaia  
- quale infilata nella corteccia di un tronco -  
allo stento e alla sicurezza congiunte,  
che uso ripassare e ripassare, piantato  
i piedi in terra come gesso vuoto;  
so che scortica, se si cadesse, anche  
la falda molle di terra-fango, il buio  
ignora direzioni e poi non troverebbe  
focolari, ricevi

E" successo che

devo ricordarmi con più responsabilità, disporre,  
cosa che non sapevo, dell'influenza del viso

Tutte provviste per il piano inclinato  
signore del sonno a corda gigante, che soddisfa

- sbriciolo e gota borea - come tutto  
che si riprende e interrompe, e qual mai

*Ponzone*

*marzo 2009*



= = = = =

L'anestesia in bianco e nero ch'è il vedere  
carrellato dal trasporto (margini e onde  
i colli spazzol'ispida) assume creta  
- molto lene - di colori, che restano  
però disegno, schisto d'intonaco. Rosa  
perlopiù, come le piazze, faggi.  
S'aspetterebbe un traino di cavalli,  
pallido un vetro

La longueur d'efelidi  
che il cielo dispensa sui viali  
provinciali, ingarbatati di travaglio  
poi-canuto, che intanto ammassa ricchezze  
fin da giovani, nell'ombra oro del nulla  
visibile per la carta che lo bigia,  
chiama quel non controbattere, nemmeno  
costituirsi in par-agone, che ve-  
-scicò la fortuna, apparegliato  
velivolo libellula a portata di mano,  
riducendolo a quei pochi cazzi grigi  
di cose, che l'uso indora di reale

State

tranquilli, pastoie di paesaggi! Cernie-  
-re in cellofan vi grinzano tipo  
pacchi, anemiando il collare venereo,  
grembi, varici

Ma soprattutto il meglio,  
cioè il dopo, vi sovverrà, il non cale

di piedi (passati) trascorrerà ad amalgama  
il bello ignorare totale di nostri  
e altrui atteggiamenti, trasporti  
col lor codice seraficamente  
birichino (come un piccolo bacco che flauti  
rubicondo o anzi succiso - labbri -)

Ne vale-

-va la pena, è questo, perdio  
il richiamo solido alla verità,  
l'interstizial rimpianto a che non così,  
diamine, si doveva andare in cose  
Generali, non voglio dire, non approfitto  
(Il vomitar antico, desiderato,  
lì contro i denti degl'intellettuali)

*Centallo*

*marzo 2009*

## CELEBRAZIONI, MODESTE?

*Le fumolanti perbenerie, periferie, colomba  
son percorse da chi crocchia ghiaiette  
fra garages solitari (in temporaneo  
abbandono per qualcosa di meglio  
da fare, stamattina bionda, in città)*

Iato, comun compagno di giornate  
nostre, affette dal quotidiano con  
sue capovolte...:

...Però capaci d'esser truci, labbro  
mal digestivamente girato dubbio  
in nari, lessa l'azzurro di sabbie  
filtrate da un mare di cui taccio il tela  
secca, l'equilibratura a stento

Paralleli (virgolati in visione,  
così come ciglia son anche le imposte,  
nei caseggiati) installano - con parole  
sia ben d'omaggio, con sorrisi fruscianti  
di zucchero a cavernetta, nelle gentili -  
loro identità, cui una  
per una toccherebbe squadrare e rispondere



dall'orzo e tortora dell'emozione, bessa  
sdentata, sederone di latte in inco-  
-modata imbarazzantesi, il rictus  
mani in tasca, carte in tavola, resa  
dei conti, spiegazza impermeabile bianco:  
non ci resta che vagheggiar, bandati  
da (pur) unta notte di marciapiedetti  
polverosi, il turpe più scodato,  
la pacca sulle spalle a un borbottar noi

Infin soli, nel damasco cuoioso  
che erige la cameretta in piramide - scarabeo,  
procombente - mosca augelletti,  
dal profilo di stronzo in crostetta,  
dileguansi - e si direbbe aurora  
tanto mista l'atmosfera - i dictami  
in una verosimiglianza non più di quando manca  
il gambale per unghione di fango: esponenti  
i denti bianchi, al porger non sgradevoli  
ridancianità, nella linea cui dopo,  
al mattino, sprofondi di vergogna  
ma neanche tanto, ammettendo che il giorno  
pazientato a sé indosso il risultato  
tollerabile infilasse, macché adulato,  
soldato, piuttosto, rotto al frugale,  
sommesso alle ruberie da corridoio

Manco morto vorrei che un litorale

insistesse a che la tossicchia  
regga „sta briglia glauca, dell'occhio duro  
nel pagliettino tramonto freschetto  
da macchie orlate (le brezze), inciampando  
in non potersi dire sgradite chiacchiere  
sdruciol di giovani, aura (animal)alitante:  
sempre il rifuggire risorge, leprotto  
che scamoscia occhi nocciola e se  
ne tiene librettato, di per sé, confino  
là ove le fottutissime inezie dian sul sacro  
come una gutta e noi ne massoniam, calici!

Proprio quel sonno, nel muoversi di cavarsela  
che rende indimenticabile la vita  
corazza gli atti - passivi; l'assistere -  
verso la prosecuzione e l'impreciso, re  
collegati, ainsì che tutti i quarti  
diagonali spigolosi alla vista,  
piombanti in accezione discutibile  
fin presso a dove i nostri movimenti  
producono il leggèr umido sui peli  
(delle braccia in campagna, arancione)  
molto propizio alla polvere

#### Le apparenze

indicherebbero come sia stato seduto  
neanche troppo comodamente, il futuro  
non slanciantesi affatto, ma perché  
ne è origine questo presente di cui  
è meglio non veniate a odorare i medii:

parapetti, scopolette di oggetti, insieme  
nutrito dalla solidità della sospensione  
di giudizio e anche dardi che vengano al cuore  
non ce ne sono come in effetti

Pronto

al verde pavor che gradatamente  
trasforma il prato, in ghiaiosa primavera,  
vado a rispettare, con la decente  
coscienza poca degli infortuni possibili  
anche to" adesso, lo strato su strato,  
leggerello, della presenza di altri,  
in cui la parte all"ovvia crudeltà  
non è poi così influente, piuttosto - e ce  
ne accorgiamo a crepelle - cospicua  
come il si sa barcheggia fra tollerare e un po" meno

Sempre sorgivo, il tipo! Anche nell"ufficiale!

*Viareggio*

*marzo 2009*



I

La vita futura è capace  
di fissare un preciso argomento, o obiettivo: oleosi  
di buio (quasi intellettuale) portici  
lungo una strozzatura famosa di strada  
imperiale altrettanto famosa, in riviera,  
quella del sole su parquet, annucante  
sangue di ànsa budella e crosticina  
(in pomeriggio; e sempre quel buio, oltre i secchi  
vetri, ammettente l"ovvio discredito  
della definizione "intellettuale", teatrino  
paralitico dei bislungi giovanottini)

La strozzatura si prolunga, commerciale  
non so fino a che punto e di quale  
eccellenza, al giorno d"oggi, dopo cinquanta  
e denso anni, per credo quasi un chilometro  
(lo verificherò sul posto; spero) interrotta,  
come dama, o adornata, da due slarghi  
a una certa successiva distanza, bei  
geometrici, rotondi o quadrati, [ma] orli  
puliti (li si vede in ripresa  
aerea, nel giorno di fato ove una celeberrima  
corsa ciclistica presenta i suoi doni)

Bene, in questo luogo del tutto  
scomparso e ora tassativamente

manigoldante come in tavolo si  
sta a fronte, mi ripropongo latte  
riempiente in toto cimba di corpo, quanto  
a dedizione capricciosa, remissiva:  
il "vorrei essere là" odaliska  
di movenze i programmi: apprestarli,  
sta vicino all"ingluto del cervello,  
che non si nasconde bene da dove provenga  
questa novità da saviarci sopra - barba -  
dubbi

E" pur vero che in quell"ombra di portici  
- territoriali, anche; pregni dell"olio  
granuloso prefigurante l"entroterra -  
ci si veniva dalla vicina altra  
cittadina balneare (malto, questa;  
sabbiosa di litorale peritoneo  
o almen gastroenteritico, nei suoi scoli)  
in compagnia e ricordo un caffè  
ove la rosa tutta pomonata  
e compresa di riguardarsi dall"alto in sotto  
la sua carnina (il mento ha occhietti) ebbe a porre  
la garzosità da pingue, rapito mattino  
del suo sistemarsi su nichel (tovaglietta  
è trattenuta da un cerchio di metallo) scambiando,  
amebea come una calma, con me  
di vero allora, una conquistata, contenta  
mela paffuta o sensazione scamoscio  
d"esser chissà perché ma finalmente

un po" padroneggiante, agiato, forse

in un futuro non destinato all'incerto  
proprio costante

Ma non è affatto questo  
che scomoda scapola sotto camicia (il voler  
esprimere qualcosa) ora di credo  
strana svolta simpatica e terrorino,  
soleggiata in marron dal bue pomeriggio

E' decisione d'essere esponente  
completo, di tutti i beveroni latte  
degli immoli (con donna più vecchia,  
sospirata in spinta ingombro? Le difficoltà  
(ingombro da spingere in là sospirando?)  
femminili del sesso eccessivamente  
continuativo? Il malfido di quei paraggi? L'infe-  
-deltà lanciataci e appunto da lì  
proseguita con intenzione Béziers, miscuglio  
di suicidio o semplice rattrappio? (la testa  
fra le ginocchia in luoghi da latitante)

Durata  
di striscio del corpo in luogo mai più pensato.

Quella mattina di riuscitissima colomba  
mi distrae abbastanza dal piglio; pie' entranti,  
primianti (prati d'asfodelo), nel soddisfatto,  
configurar quasi stabilità  
ci accomunava; anche nelle ordinazioni,  
direi, se non proprio

E pur erano



tempi di licenziamento damocl`endemico,  
di mia esilità cronica (mentale;  
e si vede da come scrivevo), di angaria-  
-te dal tono coniugale, rossiccio  
di ciglia su sfondo terreo, fra di noi,  
e ahimè di coniugalità vere per lei  
poveraccia, la zeppa affezionata  
persino sprovveduta

Un altro ricordo

ben preciso, vellutato dall`ognora,  
quindi, dell`importante, è che  
trovai, non so come, un mattino  
di quelle incursioni in Oneglia dall`inferno  
lesso, abitato dalle mascelle  
recuperanti appena (i vecchi che guardan  
passare le ragazze) (la cittadina  
di là dal capo) una citazione,  
non so, in un giornale, o una pubblicazione  
(non penso; che tempi! non ve  
l`immaginate neppure) Rimbaud  
in quel limite in cui ho poi sempre accettato,  
sfidar gaudioso, di non sottrarmi

Ah! pour ces Ouvriers charmants

sujets d`un roi de Babylone

Porte au travailleurs l`eau de vie

Era una specie di scesa per giornale

e caffè, anche se molto troppo ante

nei tempi futuri, quell'ambiente;  
la pancia, profilo panfilo, o, nel mio  
caso, piatta, s'enardiva di solicello  
schiumoso, come questa è capigliatura  
di prostituta, concisa: un ridere  
allontanantesi ci fa tutti maschi

Posso ancora, o è il momento? Un fuggevole  
di impressionisti in cartolina, inverno  
lamentato da esilio, così  
tracciato in sostenersi; era mattina  
di scesa in città, anche allora

Ma altro

Questo cubo di non tastar l'odore  
mi libera sfrenatamente verso  
biografia: quella ove posso esserci!  
a partire dal non anchilosi di domani!

Questa cosa non so se è veramente;  
mi pare di non averla compilata, proprio  
(Ritorna il mogano di longherone  
di quella visione di strettoia dall'alto  
rettilenea come un mattone scaldato, buio)

marzo 2009

## II

### *Il, poveraccio, Davvero*

L'imprevisto, rappresentato dal fatto  
degli abitanti, incrosta di verità,  
pezzo di travertino martellato,  
(volato giù in oblivion fallente)  
la franchezza abituale che non gode  
se non di panni a cavagna, quella seduta  
cotognante: altro che allibire, gòzza  
fronte appaciata d'aver perduto coin-  
-cidenza e ignorare già in partenza  
divisini idiomi in puntinii, dei capi,  
tutti diramo, [ma] tenuti in lisca d'acciaio

La confusione degli anni in cui fecero  
tanto male a chi fu caro, ed io  
per primo, manca di protettori,  
non ci si appoggia a parenti,  
a fratelli maggiori: rotto il patto  
con la vivacità inventiva (talora, brivido,  
simile a nuvolette di separata  
la comprensibilità dalla forza, la gioia,  
il nostro orizzonte!) ci si lascia beotar  
occhi, passaggio cereo, dalla fretta  
o sonno (acuate le punte di nichelio

della vista): anche poco preparati  
a incontrar persone che respirassero  
di per sé

Provenendo per stirpe  
e inopia da uno stato di non-far-caso  
(collegato alla convenzione di guardar sì e no ma  
dritto e inerte, del sempiterno soldato)  
non può stupire che l'alzarsi e avviarsi  
adesso àcidi: aver finto d'ignorarlo  
è un pareggio di utile e disastro che il [drizzo]fierotto  
di verarci accettabili in specchio (papalottone  
abbronzato, confidente)

perduca, lineetti,  
- nelle trattative commerciali, tacere;  
come un sensalone o un cavaliere -  
- inserti in ruoli, cupo a dover spiegare? -  
lo spazio bianco di intercedere a sé

Troppi i doveri, come calza zeppa  
in bocca, di "trasmettere", fiancar o plateaux,  
cucina di mani molli, "un"idea" di come  
si sia vissuto per quell'eccesso di tempo  
(ovviamente riconosciuto spropor-  
-zionato al tintinno nulla di mezzi o meriti)

Qui si sta spaccando tutto, mi sembra,  
con la monotonia della troppa vitalità.

La possessione del viso, che scatta

ogniqualevolta si rientra in sé  
ragionevolmente, ha il tempo, e scusate  
se vi sembra poco, di vergognarsi  
allor che pesa l'avvistare il solidore  
- ed è subito un buio che glàuca i nervi  
in quel noto clima del "essere mai nati" -  
e la quantità delle cose che muovono  
in giro; adatti gerghi riescon a startarle  
o a riportarne il nitor scopo in camere  
elette, quelle insomma ove s'aggira  
gente in abito certo, che sa parlare  
fluente o radice concisa (a seconda)

L'ombelico di aver vissuto pure noi male  
(tipo una frequentazione criminale)  
chiama in stringata causa, tale accetta  
che si àngoli (in un acido), i giudicar  
(rimpiangere, violetta di risovvenenze)  
proprio, p.es., i cari, quel  
color d'occhio a globo, o bluastra tempesta  
sul giorno da messi, che ci sta vicino  
più di che il mondo nominava secolo;  
voglio sperare che lasciar le briglie  
(che se'n sbalèstrino a polverosa scarpata)  
a qualsiasi pretesa di affermare  
ritardi, ma soprattutto la metta netta,  
quella consistenza sottintesa "Fine"  
che io, stupito della piega presa  
da questo scritto immediato cuneo,

caldo embrice a taglio sulla revisione  
e revisione sospinta dall'indulgenza,  
propongo in guardo, come un oggetto, pomo d'unghie e mano

*Oneglia*

*aprile 2009*



= = = = =

Marne fors`augurano un bel male, eppur  
le ho lodate per lo spazio intermesso  
che grigia, anche solenne, le ampiezze  
dispiegate a tovaglia campestre sui turaccioletti  
che case a sporette creta di lumaca  
giàllano circoscritte su dai prati destinati  
schiavisticamente a frane dorso  
deltoidamente scosciate per il grassin dato a frusta

Vedere, non credo, propri`oggi; porre

Carta vetrata, in cielo per scirocco,  
munizionava le vie del paesino; scuro,  
come grosso

Qualcuno ritirava

le salviette dai tavoli, pioggia  
diasporosa forse aereizzando i zolfo  
rosa e fosco costoni

Osservazione

lascava il circostante, poiché bersagli  
non si trattava certo mettersi, mano  
sotto mento, a cuparli fruttuosi;  
dubito che l`intelligenza assista  
anche in passato mi venne fatto di dire

Bonario aiuto prestatomi dai colli



sopperì alla mancanza di arguzia:  
scherzare sulla crudeltà delle giacche  
(attorcigliate di treilli, ciglia e azzurri, in ricciuti  
uomini d'affari che in provincia fanno  
sempre un po' d'acido dei piantati) tollera  
la fatica del deglutire, del "così poco"  
che si erge, fontana di vetro incolore  
(come la terra a campana di un'esplosione)  
quando certe giornate sono di vento  
color assicella (stecca dietro scapole)  
o pelo di lepre, altri animali che han fianco

Il quasi benessere ovato che primavera  
preme col sole che punta dal nuvolo lima  
petardando un tepido che ci collana,  
gratta di rossastr'acero la polvere di solchi  
allungantiseli, gli orizzonti; sciagure,  
vi martello in contegno accurato,  
sapendo da narrazioni non menda-  
-ci che ci siete, non certo per conoscenza  
diretta: l'allume dei poveretti  
si rileva alle tempie, al cavo

Badano

a evidenti grossi problemi loro, tinta  
straccio bagnato

Il pavimento delle cucine  
è cemento appena traforato, operato

Luce

è di pesce o mastello legato in liscivia

Così, da questa volpe mezzo  
addormentata, del zampone coscienza  
con ciglia a boschetto sournois, basilico  
che filtra il balcon verde (mattonato),  
la bandierina del pensiero esplicabile  
vien buttata a contenta di sé acro-  
-bazia che però non sa quanto  
niente valga ignorar la tradizione:  
questa, tranquilli, ha motivato il perché  
infine si venga capiti da altri

Anche se, a questo punto, c'è solo posto per  
quel dialettale che, a farla eufemistica,  
gruppa dita in sbizzar "che vi credete?"  
Di ottener affacciarvi, di spunti buoni

Non è "sta grande concessione il sorrider,  
dunque, ventaglio (o elastico) che tenta riportarselo  
a casa (lineato e odorino concetto):  
collina indugia a sdrai, scollature (campi in curva)

*Filipazzi*

*marzo 2009*

PER CASTELLETTI, REGALI, VEDUTE

(soltanto qualche Sezione)

La scimmiesca attività, di cui non so darmi pace,  
negligeva certo biancheria, glottide,  
al fanciullo birillo impalato, fatto sù,  
stornabile al [tono] collegiale che pur  
mai egli fanghettò col piede dell'avventurarvisi

L'arroganza pudorosa vapori  
roridava attorno a parole, sviandole  
come uno dovesse soltanto  
corrervi sopra, senza badare: il concreto  
angolarsi da osso, telesopicarsi  
la posizione di guardata, foin,  
manco-pah: la non esperienza  
planava i suoi faccioni lattei e ottone  
nell'occhio fisso del destinato a pedante  
[simil a chi irrigidisca berrettino]

L'interesse mielato verso gli usi e costumi  
che un bambino diciottenne di quell'epoca  
problemava su sé sbrodolo, abitudini  
sessualida indagare con miserino  
protiro [d'ingresso], non accetto scusanti  
dalla franchezza che, va bè, è poca cosa:  
si tratta insomma di denigrar un giorno o due,  
(tempo occorrente a comporre uno, o poco

più, di quei manchevoli canzonieretti; occorsici  
a campione fra le migliaia e migliaia)  
perché dannarsi tutta la vita su sfregi  
tollerati dalla fretta, dall'arco  
brutale del far in tempo a riferire  
in giornata o tutt'al più l'indomani  
il futile che ci era parso cadesse  
nel nostro raggio d'azione o di visuale

"Se nella vita non c'accorgiamo proprio  
di niente, perché stiamo a raccontarlo?"  
questo rimorso, fischiotto nelle orecchie,  
accompagna i tondi passi di chi  
stia male nel rifiutarsi tutta la epo-  
-pea; e questo, ma non sovente, accade  
al sottoscritto che non sa quale accento (nome)  
gli vòrtichi o vòliti attorno (cartine  
di biglietti del tram più che farfalle o spifferi)

Succede che la giornata di pioggia  
impedisca se non il ferrino del treno,  
l'asciugantesi del bar, quel regno di occhi  
fissati freddi verso le stille, pallore  
da impermeabile ginocchiate alle folate  
semiparticularistiche (divisioniste) di scorporo;  
l'osare molto bassino, che pur perduce  
la giornata al suo gnomico voltino  
(d'arancio, cui gobbar spalle se entri,)  
non esente da un certo coraggio,

se non varietà

Stoppa,

materiale gnoccante o segno di fermarsi,  
entrambi i sensi illustrano status  
d'encefalo qual, se gli sovvenisse  
compagnia, si acquatterebbe, riso-  
-luto come chi da tempo fumi  
l'ombreggiatura della vita, pacifico  
bastimento ben piantato in stazza

Gli affari,

latitando, lasciano in luce il portarsi,  
soltanto; e questo vale se ovunque  
noto un vestito a righette che muove  
suo canuto bruciar sotto pioggia, entità  
che probabilmente bagaglia interventi  
(consuntivi, mezze nozioni, vaghe intenzioni)  
non dissimili dal me corretto sempre  
da direzioni metrologiche, stimabili quel che. Tersori,  
metalli. Poi, l'inattività fa [il resto]

*in treno da Torino a Mondovì*

*aprile 2009*

= = = = =

La gioventù, dotata di vivissimi  
rimandare le speranze, si esplica (mandorli  
legnosi di scorza ciliegiano brodando  
legittimi slanci di prati in dorso discesa)  
in cani, sveglietti o mastinatori, che conto  
io davvero per centinaia e oltre  
bornes chilometriche passantisi  
staffetta del mio addivenire di là  
dalla curva e poi sparire per strada  
leggermente lievitata di celeste  
amianto; cani che, posponendosi  
tra ghiaie di villette e trattori  
mezzi-uscenti in verde unto-tubista,  
affermano che la felicità di coppia  
invien regolio d"eternità (a sera  
questo avviene; con la carezza di grinze  
di cera inframmezzata a fucsia  
mascolina, lo sferro di nuvole  
conosciutissime verso la montagna,  
adulto esperto in Bar: ...i tasconi tigrati  
di ambiente sull"equivoco...) poggiandosi  
a giardini sereni di maggiori di noi,  
sandalò chiaro o lunula d"avorio  
toccata dal volterello polvere stigmi  
che non rinuncia a folatar mantelli  
da sotto, mentre è prezzemolo e radura,

lume circolare, corde efficienti e funamboliche

Perché tutto questo deve smettere di finire?

Iugular da protesta si paglierina di bimbo:

quell"ovo, intendo, che giace su fracida

paglia, come a aggrappante presepio

il lumicino di sangue incupisce

cesto intrecciato a strame;

lasciamo perdere,

per metterci invece subito al fare,

da segaligno adulto, del tipo adolescente

quando si prendon le mosse, di sbieco, per uscire

dopo essersi alzati

Così la collezione di cani

che segnalano la mia mobilità

seriosamente si affigge del durare

magari frettoloso ma, guardalo, è costituito

di giorno sì che pare un oggetto, un radiare

*Montefallonio*

*aprile 2009*

SI SA DI CHE COSA SI TRATTA

Gli argenti dei nobili lutti, che tempie  
- non si ha diritto di svestire il saperlo  
come s"incrocicchierà, il proseguire? -  
di fanciulle o anfore cliname, vie  
di lunghissimo silenzio e polvere  
rammaricantesi per dorsale appenninica  
(perché sia costituita di quel sentore  
cui l"acido e il dolcetto lùssa il fondo bruno  
nelle antiche aspirazioni di marmo-adirvi,  
quasi a una catasta di massi molli-cervello)  
rendono atte alle nostre dita, quelle  
stesse che potrebbero avventurarvisi  
noverando il plesso del momento che  
non scherza e dunque batte all"inghiottire  
la colpa, lingua dolce (e i suoi drappeggi  
di responsabilità, franchezza e veci  
alternate, seppur con serietà)

Conoscevo quello zucchero dell"aria tra  
due rive di cornicioni, quando il levigo  
del disabitato la serena di lanio  
tale che vi si oliino uccelli, rotei  
per la lentezza e l"affrancatura; la piega  
buona d'allibito e invitante che dona  
la povertà alle carnagioni azzurre si celebra,  
nascondendola in tempi, vestale o cibo



semplice, deposto, natural sorriso  
pesantando di cera i lineamenti

Gli spazi abbandonati da indumenti  
bruscamente decisisi a non esser mai stati  
danno forma al pensare, se alcun fosse  
disposto a esserne in grado; vita  
sprovvista di cari, e idee, punta qui il suo davanti  
invece

La faccia diventa arcigna,  
rappresa, iterando vastità  
come queste, offerte dal senza lamento  
che calca i piani, si sa il vento

Gentili

i borghi comunali - e verdi grotte  
barbogianti - che l'ascolto a comprensori  
può stoffa al tatto delle orecchie: a beati  
si destinano le carraie sassose  
di rovi, cinte spine al vino sbrego  
d'un calvaccio di monte

Via da un nuovo intonso, indenne  
l'accorgersi, sciamano di ritorno  
i gravosi selettivi pronunciarsi  
cui il mondo s'avvezza se brevi; mondo,  
poi, tutto gradui e moti e mosse non  
trascurabili; dei tecnici provetti,  
ad esempio, saldatori da cui è arduo  
sogguardar l'imparare; uomini di legge

capaci d'invenzione smentente il simile  
all'evidenza corroborata; elementi  
virili cui cedere il passo, violenti  
se non fosser piuttosto del tutto assenti  
(nei riguardi di "nostro" ma di chiunque altro)

Il bollìo di conglomerato cui pezzi  
individuabili sormontano a cuneetto  
tenga fede all'indistinto che la vince  
sul dolore, quel monolito privo  
di braccia e occhi, tutto da intaccare,  
cattedra del non svolgimento: rispetto  
per la bruma-noi, che apprestiamo!  
Meschini in varietà e colore, ma  
vivi come animale prevarica, numeri  
e distanza non smettendo di fornirlo!

Conta il saper proseguire dopo la fine,  
dal colpo di vuoto vetro dell'inammissibile  
svolger la fronte diurna del normale indicibile

E non saziarsi dei motti a bombardino,  
anche, buoni per chi non sa che il suggello...  
.....!!.....

*aprile 2009*

*per il terremoto d'Abruzzo*

= = = = =

Se da troppo tempo privato dell'appoggio  
unico che si suole designare col proprio nome  
e cognome, cercherei di raggruppare  
quel solido che assume colori  
giglio e drago nei proponimenti, mattino  
auscultando i vuoti di vie, goccia  
su bui pianciti, in tersa città (adolescere!);  
ma gli abitanti sulle rive del mare  
erodono, come tarsie briciole  
il dente, l'impaginar e lo stare  
sufficienti sulle proprie imprese, non  
smentendo il canuto discreto che ci ha portato,  
fortuna, al reale e al poi

Tiro il sospiro,

ben certo che il dispiegarsi della nequizia,  
fazzolettata fra ocre di colli e bombar-  
-dette di nuvole canarino zolfo,  
è incombenza dettata dagli usi  
segreti - per me, almeno - che i serti  
di facce incontrabili in ognora giórneo  
divulcano poco, tenendoselo per notte  
schierata a chissà qual plaustro di gesta  
(necessitanti di atti, oltretutto)

E la cerca

grande, affisata, atletica di non  
immeritatamente (del tutto) largare

indulgenza al mondo degli ignoti (affini  
nei connotati) in che maniera apostolo  
àurea stradette di crinale, calde  
di seren leccio, accingendosi astore  
al piano di snodarle, balzate  
di palla librio nel frullo d'azzurro  
colline cave immediate su mistio  
cobalto buio tant'è concentrata  
di libero, pianura confessata  
da lagrimoni!

Luminosità del muoversi  
ingiàlla di primiero foglie che riposo  
assolato, nel liquido irsuto,  
memòria d'odor di vestina su polvere  
in aie con coli e trattori; conciato  
centauro secco è la figura a contorni  
netti che la franchissima passività  
del bel lastra di cielo spavàlda,  
curando voci che un casolare sarmènti  
la sua esistenza, piumose, o l'olmo  
stagli grafite la chiocciolante ombra  
sul lindore formicolo-spazio dell'aria tra cancelli  
delle dimore, fatta a cuscino la pietra  
dello scalino

Perché l'umiltà, la brava  
concessione al coraggio trasvola  
in cocchio pingue da Renaissance, giacinti  
o giarrettiere festonando occaso,  
gelsomino in vapore, e merito

intreccia riso a ricompense fisiche  
stordite di evoluzion cartografica?

Modo

diverso di fare il pensiero, per  
davvero, accompagna l'averle lasciate  
lì, le cordonature virenti e baccello  
delle separazioni tra valli (fremettero  
di sole eccezionalmente brioso i balzi  
mancanti o eccedenti, secondo  
le ditate, i pozzi glauchi), addotte  
allo strano vero di come assaggiare, giro  
la mano sopra di noi del non-capire,  
situazione del vecchio tono "sbarcati"  
(topos che l'inconfondo ripete e ripete)  
come le orecchie riprendessero a utilizzarsi:  
pur stipite d'Anchise è comunque il ramo  
di storpio albero che patteggia con pianta  
di piedi il sussulto fermo della terra

*Pigazzano - Travo*

*aprile 2009*



MALNATO

Perché i numeri dei mirabili  
svegliano lor candelabro bianco  
(polare, notte, lattigine, nord il verde)  
nel tuttora che nàusea le evidenze  
sgonfiarle (l'infermità sprona  
alle domande morali di mogio, le grandi,  
(è caldo) contenenti bell"è,  
tavolette (tamburetti) scoccano su fronte, più che  
risparmiucciare i movimenti la cara-  
-pace non lo discute nemmanco)

da qui

è necessario partire di nuovo, con "uomo" (o "covo")  
per devise, non "pauvre petit rat" (seduto  
come si è, solingo, verrebbe voglia  
il gran paesaggio di piana tra monti  
ci, sordina, zirlasse

una

volta per tutte del chiaro sparir liquefo)

Ardimento - è davvero - ai parapetti  
granula quel celeste - apparente alla pietra -  
che vena fa grossir acciocché norma  
(quando è ocelli marron e variego nuvolo  
l'avviarsi a paio, quasi raccontandosi  
focosi eventi storici, verso il lieto  
che il vero e scelto del mattino morbida  
di silouhette di pelo, penombrata)

esalti quel verecondo modo, tacito  
di ritornare, che la commiserazione  
ficca in codine ritorte a noi che proclamiamo  
esserci non la fine di tutto se diamo da farci  
affinché l'autore sia ancor visto dai monti  
caprosi, eretteo o schienale (spine in torrido  
la salienza fra acquiferi reticoli  
ciotolosi di piste epidermiche a chiazze  
in mattine saggina scopo ver niente)  
e si rinvii a non so quando sta catastrofe  
dell'assenza, quella che non più risponde

Sul beatissimo orlo del ben saperlo  
quali incomodi torcigliosi è il venir pallido  
il respiro a furia della noia in moto, l'avvistare  
vergognamente lontane le curve di strada bianca  
- non è possibile... c'è stato questo -  
(= non mi riconosco al tatto; orrore o impresa)  
in discese bizzarre di disloco  
cova villaggi francamente invisibili  
(sono distanze di assoluta peri-  
-colosità, posso affrontar da trancio  
sbattuto su tavolone, da cattedra)  
per ora ma chissà quale fremito  
(da cavalcatura impigliata su fetido,  
allargata in bocc'urlo) intercorrerebbe  
(con i suoi compiti ossicini e le fessure)  
nel "nostro che ci era amico" prevedendo,  
punto per punto, il pollame (o cemento



con paglie) di atterrarvi nel silenzio  
lucroso di spazio, come un liquido nero,  
un giuramento di partitisi per morituri  
dichiararsi ingenuamente, col cappellaccio  
e il rammarico che la fame segni guance  
pecorelle, nella virtù degna di "maestà" a incroci  
campestri, scesa a cote di fieni, messi.  
(partenze di emigranti)

Corteccia assolutamente toglibile  
con unghia (e riflettente umor appetito  
perciò, nei drappellini di tutti-noi)  
è l'azzurro, che, equino e siringa,  
non marbra neanche la sua faccia, a turbarsi,  
perché vento (di richiami d'arnie,  
di vocianti pasturosi) è detto (chiaro)  
e odi nappo di tanto sgranar merito  
alla via che hai pur fatto (smodato; possibile)

La fervenza domestica dei cuoi in stamberga  
cui si addivene in soldato, fuori  
libra l'osticità (sans feu de pâtre)  
che le dorsali d'inaudito nero  
stanno, redimite dal sargassetto  
che pur ondula nel terso slanciato a mare  
donando circolo a Terra, od effigie  
con barba antica; evolan aliti  
pauci, di capelli, nel sovrumano  
compreso a mangiatoia, a mammella, della sera

L'orrore che più non si porti il dir la mia  
tra la varietà che è cerniere - toccata  
da quell'assistere che la mongolfiera -  
e le scioglie (omaggio a umanizzo  
dacché la bislacca fantasia solitaria  
sempre femminile) in ironico turbante  
storto sopra il capino,

ha il languore secco  
degli stirati sdrai di ghiaie (mai  
percorse) tra vegetazione a cordelle,  
pur robur di nocca sotto il senza scampo  
hiato azzurro d'ispanico; è festa batrace  
di motards, week-end lungo? c'è una piazza  
rivulsa, nel contrasto fra il sole sbraito  
- bieco intensissimo bianco su torciori -  
da mosche in nuca, e il buio linoso,  
limonoso dei caffè barattolati  
da rottami, più che macchinette da gioco:  
una distesa di bimbi poco  
in palla in quanto al modo di vivere è il chiarissimo  
di valli verso mare abitate (conglomerate)  
(temporaneamente o no) dalle nere, ahi inutili  
bocche dei festeggianti, sdrucir lo stomaco  
lor voglia che essendo poca s'im-  
-pappina o, come un treno, imbroglia ballast  
sparso in debordo

I crinali fatica  
che da basso si guardano immaginando

lo stinco d'infortunio peggio che morte  
a volerli percorre col ciccio  
bubbone della gamba, tutti, nessuno  
escluso degli schienali di lastroni  
che elegiaca la bruma calda da dubbio misto  
percamerante sulle corsie del primo  
pomeriggio, già malfido, alla portata  
dell'accasciarsi per troppo di numeri e non  
potersi sfringere in tutti (maglia da slego  
fastidio)

non son altro che vista,  
seduta, non mani, prenderli è un fu tempo  
ragnato (ora infatti elittra pallida  
arteria il crachin) e poi proprio non ne eravam capaci  
forse, e chissà se son solo racconti,  
palpebre oblique di rimaneggiamenti

Allegria dei Passi martello in paese misero!  
martelletti di pietre, tuberi totem  
nel vibrio della brezza che bisaccette  
liete di tiepido agguanta nei corpi interni  
e alle narici screma un'aria d'argento  
brucio, come secchielli riflettessero  
limpido, argilla

Da vecchio, so  
ditar via via l'accingersi: è fatto di un ponte  
brevissimo di curva, sottoposto  
forse a frane giù dai ciclami di fiori;  
mancano tabelle segnaletiche ma se le

inspira prossime, in tale catastrofente,  
tellurica felicità porpora (granelli  
a colatoio, intendo, vulcano  
che c"è stato o ancor brama il suo orizzonte  
sbalzato, cobalto) che animètta  
- in filo di riconoscersi arresi, cioè -  
la povera situazion scrollo di magari andarvi  
a far che, in paesi dominati  
dal palpito di carne frolla del dedicarvici  
lo sbarramento e la conseguente avventura,  
cospicuatì da traguardi di ghiacciai  
cui la maglietta d"un ciclista sventola  
quel sogno che l"arto, lui solo, dà in burla,  
disincantata di sostenerla, la speranza  
assente a tutta indicazione, la spalla  
che là noncurante dà il colpo di dirigere

Compaginando delusioni sottaciute  
la ricchezza dei tocchetti color ciglia  
cui il governo della giornata è fidente  
nella sospirosa crudeltà (citata  
per convenzione, più perché ci appaia  
casalingamente) tenta di sfuggire  
al bigottismo di che ci blocchin rigida  
la collottola soltanto i posti di  
torace attuale e fiancheggiò a mano moscia  
  
L"imperiosità del malessere creare  
può vacua, cioè si forman sacche di ghiaie

estesa, la madornalità geologica  
riposa un'idea a pertugino blanc che ci  
aspettino nel tentativo di capire  
i molti, o là nelle piane, interessati  
ad esser raccontati con minuzie  
ma di cui, in quest'era di vita, non sono in grado  
(magari per rinvio o distrazione)  
di appurar verosimiglianza di membra  
con quello che ci abitua e contengo a lato  
protetto dal non bisogno di vederlo  
proprio del moto e del clima che ci è sopra

La tossicosi, col testamentario  
che ne deriva spinge groppin le parole  
a un muro da far invidia ai coriacei (gnocca),  
quei che non sanno prendersi per il gomito:  
come, anche in punto di morte, è opportuno  
destituire la poesia di sua eretta ingerenza

*Laragne-Montéglin*

*maggio 2009*

= = = = =

L'idea sgambottante che un dettagliarsi  
d'impotenza (sollevata con smorfia  
amica ai raggi angiole, a cattedra  
sincera complice) incùpi il nembo, caro  
per quel che ci cuccia in promesse, blu  
al di là o aderente alle pendici,  
rifiuta il basso delle sodalità  
togliersi le mani di tasca per tentar,  
almeno, di discutere

Cos'è, mi sa che avevo  
incontrato letterati

Si spiegherebbe, così, il tacitamento, giorni  
madrigalati in giorni, del ogni-bene  
(quello che fluttua marron zucchero, mastice appena  
canuto, nei condotti abitualmente  
sgombri, per far posto alla gioia - liquida  
faccetta concentrata, ciglia a virgola insù)

Il tubolotto del vestito grigio  
azzurro (non posante neanche il piede,  
spilungone o volitato stravagante,  
se per crepine in franche nubi, sollievo  
all'inspiro di marziale visione - le cave  
tra roveri - si vuol persuadere che zelo  
sia pur un po' perdigiorno, affastellato,

emuli colori) in Europa col cenno  
del merlo a nuvolare di spicchio sole  
il prato, comoda pelliccia (madre),  
(fruttuosa banca svizzera con tesori  
divertitissimi congelati e giovani  
noi affrontatori che vi vanno becchettando)  
sprezzante in latticini di guanti (disposti  
a servizi morcellini)  
sa che slargare (bene, lo sa) in semi-  
-farfuglio di treno-alba per le desertate  
(non so, vedo oggi i lattonieri,  
i ragionatori abilissimi, etichette  
paiono i rallentanti in passi più che piccoli)  
se non dalla tarsia cenere plaghe atte  
allo sforzo per esser sempre più  
puliti,

slargare, cioè la padella  
messa sotto l'umanitario, o anche semplicemente  
al politico, all'arrovellarsi  
su nazioni, come un culo di prugna  
le rughe del concentrarsi a non affatto  
dimenticarsele,

è nostro fitton fratello  
a patto che dia spalla di negare conclusione:  
normalmente - è righette - senza enfiorismi;  
come per finta faremmo ballare  
(i lontananti orizzonti, i sudditi  
immaginati neri in vanesio, luccichio)  
pur noialtri, mandibola e debolar tempia blu

adesso, in questi tempi, parlar-in-faccia

Fatica del portare a termine il giro  
delle poche nozioni vessillo, l'involucro giallo-cipolla  
del respiro, non certo del pensiero  
poiché non ha [, questi,] sopravvivenza  
per quanto si sia scortata, o per là, l'esperienza

La reiterazione, l'inconcludenza  
del dolore appropriato, persuaso a mala,  
schiva, manovalanza d'avviarsi  
a un buco di cencietto buttato...  
C'è proprio, che gli ossi

\*

Sùbito,  
come una grossa bava di fauce, il dopo  
dinoccolato cambia anche magari:  
assalto di fiuto all'urnetta robusti-  
-ssima d'una aggirantesi compagna  
che chiama la zanna perché, padrona  
di glutine, lo sa e nasconde (o poco  
se ne preoccupa)

Tutto sveglia, amico,  
basta un niente e si sa che, riderelle  
di frana a sacche (ghiare) non te ne vai nemmeno  
a correr dietro, non ce la fai a pensarci  
di raccogliarli, i vallicelli qui



e là vividi in topi delle, pôrte  
a greca o fiancata, evenienze, gnocchetti  
di nerbi o mutamento di attitudini

*maggio 2009*



= = = = =

Che mai i paesi si siano immaginati  
visti così bene, azzurri in lor cruna  
e armatura, come dall'entusiasmo  
fiordaliso in lunghezza di chi vi parla  
- radiocronaca contemporanea, intimissima  
di contenta certezza di bassezza -  
custode, in quantità pascolatoria,  
di numeri, pendori e aguglie attesi  
tosto dal lacuale, ch'è spazzato  
in tosoni e vialetti, grigio glomero  
dopo tosto la pioggia che nutre i verdi  
a gran matassa (sporchi appena in cenci  
di virgole, il diaspro somnesso, lo  
stravento, dell'arruffo temporale)

Quell'io che vi ho veduti, quasi imperio,  
non ho imbarazzo a abbandonarvi (ceci  
di rii; ombra circolare sotto:  
un olmo? quercia? non abbado a tali  
inferimenti non so quanto legittimi,  
assurément pàtula (schienale) per quanto le membra  
ricordino (essudato); sormonto  
di colli dichiarati scarsamente  
visibili per lor intensità  
amianto (il massimo della sfusa  
soddisfazione è in tale pronome);  
velocità che scarta perché greche-

-tte di margini sommin questi medi  
colli concomitanti a fruir acrocoro  
se si dovesse misurare coi millenni  
il poveraccio sincero, contritosi  
su sé, come un grembo sa ben fascina  
(onice che scorre sul riposo  
castagno, prato ripido pulito,  
accomunanza di tempo nel chiamarlo  
che sia qui, formicolo celestino  
del presente marron, borsine tutte  
allineatamente scompagnate, effetto  
del ruggio di una potenza poco presa  
sul serio ma che non per questo  
non russa chiotto chiotto i suoi barbierumi  
di non dimentico e chissà un giorno intervengo)

Abbandono che, se figgesse il costato,  
presto l'incuranza della visione (prateria?  
atleticità? angolo con ritagli  
ferrosi?) successiva sventante  
bocca a un porto d'atterrissage - stelluzze  
di lamiera -; perché stupirsi? vorrei  
semplicemente che vi avvicinaste. Ve ne  
accorgereste (téndine? piede  
azzoppato? acqua lurida in feltro?  
ma no, oggi o poi, solo una manata che vi sorpassi  
o tutti cari!)

Bah, troppo bello,

terra formata

da cose, per lasciarti

cose che adagiano

lunghezza, o esperar di cilestrino,  
pensatrici cose di terra, o addirittura  
di terreno, sgombre come in limpido  
disposte ad accolare aria aguzza

Son qui

a testimoniare il vacillio dei buon suoli?  
Posso affermare che in realtà il lor solido  
non ci pensa neanche a schienottare?  
gli basta la sicurezza, come...  
a lui?

Questa capacità di essere  
mi pare strano non averla tutta  
svoltata in esperir composto, quell"  
attaccamento al corretto che il nuvolo  
ci materna, guancia di ponticello  
tipo Giverny se inventassi posarsi  
peluzzi di nebbia ferrea sulla gioia  
che un soppiattar di lontra ci riporta in comune  
a quella cambusa a tentoni ch"è il nostro cervello  
di cui non saprei né dir male se non spalancando le

[braccia

*in TGV dopo il Morvan*

*giugno 2009*

## I VIALI MARINI

L'ordine che si va a mettere nell'avorio  
membrana dei viali di copioso, in sera  
olmata, sagomata a lira-sgabelli,  
prende il mattone della fronte, conciso  
riverbero, per il mento, che guardi  
- se ne è capace, popone ebetu-  
-ato a gozzarsi nel centro del mondo -  
il banco dentineo di marron, promessa  
da ovest notte diramii di sonni  
e rena, rughe grigette in fogliare  
(l'acquiore che progrede e si rompe)  
di rumore; e si accontenti, se, basso,  
aderire alla visuale logistica gli  
fa l'effetto di un ottuso da sfondare  
(credo, il cavallo del pantalone di lana  
domina il gettar la spugna di quando si è giovani  
dandosi del grassoccio e puntinòn bambino)

Intanto, l'organizzazione accurata  
richiesta da quel tipo di faccende  
che catafrattano a casipola un po' tutto  
il mondo margarita dura, aperta,  
quasi spampanata (è un solicello  
il nord agricolo color carota, snello  
salta giallo alla corda un pendio con peluzzi)  
quale mai contemporaneità di ministri

(tecnici veri, operanti il noi non conoscere)  
fagocit"orca, che si tengon sghembi  
(come è noto che sapore non duri  
per impazienza, che carta mastica dente)  
in punta alla sedia, rinviando con forza  
stordita, calma, le decisioni inammissibili  
se non a trastullarne briglia, gesto,  
di cuoio vano a indirizzarne che?

Il complesso dei numeri degli alberi,  
così le mani esterrefatte a tempie  
- simpaticamente, col bene - riuscendo  
a distaccare in ciglia le matitine  
di binari imperio-terreno in città stazione  
multiforme di piattaforme e svolte  
quasi da scappellate, traccia una stanza,  
margini, arricciature, da cui il sole  
del riassumere (guidare) è vasto di vuoto  
come la polvere invade, davanzale  
su striscio, gerani o balconi al mattino  
vetro grido per chi mira in visione (e viaggio),  
saggina e armadietto nell'intimità di pianella

E la pazienza dell'invulnerabilità?  
Ci conchia cicatrice che espunge  
sensibilità dal tatto; sfrontatezza  
mite nei confronti dell'ingiro  
picca crudo quando si tratta di cari,  
secolo accorgersi aver collaborato

in respiro e occhio per vesti di ere, provviste  
di viaggi piega ad libitum (in contrade civili)  
chiari capitelli battuti  
- un po" mozzi - da occaso grattoso di arancio,  
gonfio di piena luce

E qua, aspettare  
soltanto che si allontanino, modico  
(sia in convivial accettato, sia la donna della vita)  
sollevio o piuttosto continuare del tono,  
rimbalzello del trotto

Le strinate  
fiorite in fascio picchiettato, vapore  
di guancia e ligneo di pezzettini a tenerle,  
da cui spicciando, sacchetto gorgia, lingua  
cui esclamare "accidenti!" il mar di lacune  
s"imbatte subitamente in noi, pontone  
ove il tallone confesserà cedevole  
il suo unto di ex notte, sprofondante,  
più che esperienza del territorio  
dimostra spigolo di governo a impagino  
quadrare il tutto che, acqua in tenue mano,  
rincorre i punti cardinali, onesto  
di mestizia conoscendo il tempo inadatto  
alla ripetizione radiosa, gota paffuta  
di figli socchiottanti esperie - poltrone bianche  
di rude e mar bluissimo bandierato  
di precipiti, crespettanti segnacoli  
festanti in tempesta nitido vermiglio



Pesantezza, sicur`eterno respiro  
mogano che il benessere in viali, uscir largo a  
esistenza di luce, elegiaci, forèsta  
di marino, l`eccelso non prevale  
affatto in un punto solo: il grosso, da runner  
- l`idea platonica del lino, il costaud -  
di rum, flosciato (ma  
spiga ertissima) spande di consòlo  
i noi che poi tacemmo, lo giuriamo,  
o almeno promettiamo, in viso di tanta  
cospicuità ottenuta quasi da  
non [da] terrazzino perder seguirne la fila  
faccinamente martellata di non uno, è indubbio,  
escluso, dei bei pitturi di momenti  
in cui ad agire scalzammo aria, cosa stessa  
(noi, unghia o pala che slitta.) Funerei??...

*Larmor-Baden*

*giugno 2009*



= = = = =

La ghiaia del cespuglio, osservata  
così attentamente che il treno ne ticchetta  
verdori, essendo appunto il pomeriggio  
oblungo, stòria, con venienze  
nebulose d'inaspettato, biografiche,  
l'incisione a fiaba che turrita nel paese  
sorprende a percorrerlo, semestrale  
per cinquantennî, in realtà molto più fitto,  
astro quieto di accadere quasi cibario

Tutto costituito di motivi  
ragionevoli, il ligneo della campagna  
possiede, appena dopo ora, angolo  
- macerato - prezioso del fier scendere  
da pioniere, ch'è il dono del susseguire  
Ed effettivamente si può incontrare altro

*Avant-pays savoyard*

\*

Quando glabre come guance di sapone  
le vie inducono a che tutto sia stato  
(fatto bene)

[però] gli atti inconsulti di chi  
si vuol esacerbare ancora a vivere  
curiosano o inchiodano, scimmieschi: tali  
l'opalante parlare, color quenelle

(o bava dei lentissimi alla garrota)  
di brochet; che spalanca gola carminio  
di selvuzza; posseggon sentimenti?  
sviluppi di una dizione, un ecco? Non  
direi: eppure quanto albergammo  
vicino - in mente - alle carni di spalle,  
ramifico e un po" sul giallastro, capaci,  
nel lor puntinò sì pelle, di affetto  
e programmi: la nostra dedizione  
curò, normale, la gloria (sognante  
turchese rude) chi sa quanto "pozzo"  
che talora sta nel verificare  
in una borsetta, a capo chino con ciocca

*Lyon, Tain*

\*

Si parla di brunatura progressiva,  
nel meraviglia d"ovo grigio basalto  
che l'estuo camìcia d'amianto a città  
avventantisi, come a parabrezza  
scompiglio di capelli, alla largata  
stazionante: giallino, con botteghe  
(ciclista, elettrauto) da volgarità  
instuzzicate ai denti; buffante un finalmente  
rosticcere (per gli orli di suoi ricci  
oro, liquido che si può indurire  
cornice); piegato verso i fieni  
apparsi contenersi nel verde d'asfalto

commerciale, grumato da refoli

Anch'io una mellata erosione

(come il bruno sculta piano piano - torri  
pare formar, diademi - l'ingiallo  
dei cespugli, addirittura fronde  
degne animar campicello di guado  
o tavola dei vicini) tengo in serbo,  
in atto: la papillatura del mutare  
viepiù e costantemente (tipo scivolo  
nemmen prudenziale) consegna al lutto  
fanfaresco i momenti di "rientro al tendine",  
"scevero la corporatura d'aria attorno  
all'instancabilità mezza falce dell'oggi"  
la declamazione del "mai più,  
in posto questo, conformazion e sua ombra  
raggerà sul selciato" (che ha sopore  
azzurino di pagliuzze e gobbe  
nella rivestitura)

Denaro ottone,

quietezza delle foglie rosse in bronzo,  
è il propagarsi dell'annottare, sour-  
-cil grigio, celeste esperantura  
dritta a lancetta e cosciente del lindo  
parvo: sbriciolo a di tanto in tanto,  
anche gli anni a venire, stuoia poco  
spessa di cuoio come arda un ragliare?

Sbalordisce che usanze si diràdino

attorno al fusto (di porro) che noi  
ansimiam d"inventare e emulare, cavandocela  
(fra trambusti indescrivibili, diagonali  
da "mannaggia" e precipiti, di chi crede  
negli impegni, occasioni ecc.) e raccogliendo  
con mano a burlòn mendico i coccettini  
piombanti a campo dello stupefatto  
trovarcis"ivi in area chiaro centro,  
compasso che se ne straluna-parlotta, ras  
- l"impressione del brucior, della tonsura,  
stipitata a leggenda bonaria-tornata -  
su polvere in radura

Rimpianti così

son destinati a terrazze su pelago fiumi,  
in occaso da chicchera e insistente tragedia,  
da banco di marrone a ovest e conscio da signori:  
di quel che fu sodo ripetutamente, si  
può tornar a riparlare:

...! col franger

teste di capellare che [qui] pittura (appuntino)  
(il modo finalmente giusto, contro  
[inverosimili che figuri nuocciono])  
(formoso il vermiglio del montuoso blandisce  
nubi schierate dalla parte nostra)  
l"evidenza (indulgenza...) di status, non disposto  
a sconfessarsi, piuttosto a uniformare  
prestazione di bella solitudine  
a placenta argento del fiume saccante  
in specchi, dolce poltrona violetta

d'un treno che sia sceso da Passi  
Oh si raggiunge, si butta giù felici  
prima del sonno il bagaglio dell'arrivo, fermo  
il proseguire non può dirsi insoddisfatto  
(dell'orzo che invaderà, bevanda color talco)  
Si capisce che a continuare c'è solo da perdere  
(pedalare a soffrire su scocco elastico)  
.....

*Tain, Die*

\*

Forza dei rimirati sauri, conci,  
codoni di colli senza che, suppongo,  
vi si respiri o interstizi, sigaro  
o pagliuzza per i denti! Industriali  
nient'affatto: affollatura cartone  
esile a flettere per il gran peso,  
il silenzio che vi disàbita, odor marcio,  
a tarsia compatta e pugnace,  
di tannino. O ferrinette per segherie.  
Alamaro d'incrosto, i boschi di verdone  
chiudono l'ano ai valloni sconsolanti  
lor stantio di selvaticità priva  
di appicco, come odorasse di valigia  
grassa; buio vi camminetta,  
con languor di rientri di studenti  
stancati, nel giorno tetramente  
- è il glauco dei ragnetti vaganti in retina

per troppo ritardato pranzo, ormai inutile -  
spogliati del trovarvi accenni, argomenti  
assiependosi al granato delle fonde  
nebbie sui crinali (porpora è l'ammassarsi  
del bruto e la desuetudine) [e] civili  
appigli nascondendosi qua in agretto  
di lezione che se non si persuade non è  
colpa sua

E" assolutamente non  
sogghignabile l'intensità di traffico  
camioncinata svolazzante, in auge  
qui dove baronie: sperabili (e sperate) anse  
d'intestino da rarefo (quando si è ancor nel mondo  
al di qua di Patusan) dentro esse schiatta  
il fervere da inciampo al solecchio, il reame matite

[spaccate

del vincente nulla da dire, il rumore da latro  
e la stessa inconcludenza della polvere  
intesa come setoso ammennicolo a diti:  
la faccia della luce del giorno, quanti  
omeri lustra in pallido, i movimenti,  
e non dico soltanto colporteur, d'ortaggi  
blu in gastrico tubo di frigo sonante!  
(lamiere)

Il disinvolto della sete  
nulla le superfici del progetto:  
intero di virtù, questo, cordiale  
giovane corazza allegra di scesa col dubbio  
(la nube del dubbio è amicatura e invenzione)



a trasandarsi rattenuta

Non basto!

L'acquoso mistero veleggiante fratte

- mistero solo nel senso che non si conoscono

del tutto le coincidenze topografiche, non... -

di nuvoloni fatti a orti e glauco

(prepararsi con tovagliette in verande),

digrado per brolo etere, a successioni

- può darsi che pastorellini buchino

le tube della nebbia, il lacustre

mattino di sfrego grigio, o duri cornini -

di gnoccar groppi le catene, una

per una, verso e rotolo ad avene

di pianure - con aria mastice e formicolo sopra -

peraltro tutte contraffortate di rii

e cancelli,

dà la mano al tirarsela

fuori, coi pochi - dovuti - mezzi dati

alla impassibile, sostenuta nega-

-zione di ciò che sarebbe vero se

veramente fermassimo noi: carezza

di casual risposta, giovanetta

pratica, e nell'isolatura fiamma

- la torcia vien guardata come perplesso traguardo -

nello star lì (sporchino il torrente sembra

ligure, può dar broda a gambe

sottili - che Caproni dragò

del velo polvere ferrime, succo

di fogna florestale -) per il dopo

che è serio, sa cos"è l"installarsi e il volitivo  
(incamminato a un ritroso di riflettere)  
gli àstora attorno, o su masso un sentiero  
la sorpresa in cui da sempre si crede educa sorriso, sia  
[pure

Quella fiammeggiante remissività può indurre  
al suicidio, o anzi allo sparire in mare  
(barlumati - e fatati - nell"arruffio di capelli  
del nuoto atletico, da stella della reminiscenza)

*Die, St. Péray*

*giugno 2009*

Reminiscenze! Madonna, han diluviato in questo finale!  
Da Conrad (Il piantatore di Malata); Fogazzaro (Leila);  
Simenon (Porquerolles ecc.).



SOGGIORNO

O VACANZA PAPAIE

Verità che scendete in meati d'inguine  
auguste, e non vi preoccupate del riso  
(anch'esso fantesca e sciorino, mattina dardo  
di finestra spicchio di gelo) genere  
comunante le allusioni e noi folla  
misurata di intendimento mafioso,  
ombra di stacco e fondale l'amore  
scava di sue imminenze quell'allineo  
al tremare che ha reso famosi...

il gesto

di fronte alta, uno sventurato, nutro  
per lui nella sorte il glutine della stella  
rammaricante i [suoi] pellegrini, greppietta  
arresasi al fondo degli occhi se invocano

Ritornando a quel tipo di vero: mortale?  
è qui che si tratta (di noi)? poco  
fa non potremmo più esserci  
a vedere?

Prepararsi a un soggiorno,  
dunque a un'epopea! poiché tallon cadenza  
le ere, provvedimenti. Previsioni  
di ripetizioni, il rimandare; gualdrappe  
(turchino upupa) di vicinanze  
alla grandezza (teso su abbrivo);

magni in smarrir ragione, i giudizi (palizzate  
cui il circuir puntùta appigli, paglia  
infantilmente strategica)

Costola

di lampi sbucanti da un territorio chissà  
di tempietti obliqui in fiori, elevo  
al trovarmi irriconoscibile quel blu  
ammantato del pensarci sempre, al nobile

E la parola che ha crepe rimediabili  
giocosamente, come il profondo una coscia  
animella di sue grinze, zabagliòn  
di soddisfazione esteticandole un po" ebete,  
ingrede sì al mai visto né conosciuto, sera  
fortunatissima di vitrea buccia seme  
fibbiàtasi in concludo (qui si clama,  
dicono i passi appena mezzi iniziati)

Attrezzatura per risiedervi, mistero  
da onda che giovinètti il dente  
tagliante del verde! Se ne occupa un sogno  
da antiche munizioni, da sfigurarsi

La sicurezza, che dà il temporale,  
di aver un amico che pensa per te,  
abbuia e ferrina, lesta, la camera tetto  
di cartone leggero, confine, che ci lascia  
area per pazziar liberi, gustando  
gorge che vengon giù da foglie, ristorni

solleonati a basi di cortili

E muta

il coraggio, verso la forma groppa

di *che sia questa verità*, assente

com"è da scese di presenze umane

(sbattere i cancelletti, dicevo)

I giganti

del malore, non si doveva affrontarli: implorare

- senza eccedere - squizzetta di exit

dal mix di templare e marine che ha dolorato e riderell-

-ato se avessi avuto il tempo di sbrigarmelo

Sussiegone monumento contro voglia

lungò una vita permessa e gestita

in un modo da prender sù a pollice l"effabilità

Da un prato di grotterelle cenere

mi vien solo da sperare di [poter] flere

sul poveraccio, giunto a sogguardarsi

tratti di coscia per mutismo folgore,

essì il non prospettiva, il decomporsi

(appunto come col tempo vittime da fulmine

spreca il giogo di ricordarsi benissimo

da che parte proviene. Butto talco, zittire

*Cravanzana*

*luglio 2009*

= = = = =

*Era, quella virginata  
di verde a scroscio, il bòffolo che occlude  
vuoi rosa, vuoi più simpatico e proche  
al nostro (sotto) suolo petalo  
che perfino possiede la carne scotta  
di mulo (milza dirama a acquitrino)*

*S"aspettava percorrenze, bulgaresche  
nella sfrontatezza che risale  
dai nostri più fibrilli di mamma;  
ma si dimenticava, menoma o no  
assenza, che era proprio su da noi  
l"elargir a polipo e drago di ciò doverlo:  
lo sai che potrebbe mancarti  
il liquidino di forza che fa cespo non sbatta,  
arente, contro la tua inciampata?*

Cambiando

contrito:

*per altri, chissà, ... bisaccerebbesi  
oltre quel sudo che i nuvoloni ligùriano,  
quando è così nominato, da storie  
private e recenti, il dramma bianco-survio  
dell"attratto verso le litoraneature,  
che imbiondì (peli di gambe adatte  
allo sforzo torace), o baffò labbro, gene-  
-razioni ancor oggi toccate dal moderno  
(di che sia io che qui me ne ricordo)*

Non conoscendo le conseguenze, è meglio  
astenersi dallo scottare (bottoni di macchine  
o tortora interna di lingua e pulso  
che non so neanche bene se li ho visti,  
o me li hanno raccontati) questi agiri  
di giovani sotto le bianche vesti,  
qualcite, delle nuvole del balneare  
sopra vegetazione pomeridiana;  
tra case, canneti; con la pompa glauca  
di benzina sù dall'orto di famiglia

Questo spicchio d'eros casalingone  
velèta flanelle e nelle donne trine  
perfino un po' coriacee (gli elastici); garages,  
sul retro, suonano di voci locali

Sugosa come l'avvivata carota  
in faccia, l'estate governa  
la svolta della vita; e il sale corteccia  
sulle tele; o il mammellante dei cupi  
(da adulte, madri di famiglia; e pendere)  
abbandoni

Cose di cui ci si parla,  
che avvengono, millimetro  
ora sotto la cupola del cielo  
(faldina a nocca, levigo da prodotti)  
(dermatologici o anche farmaceutici)



Quanto ci si sprecò per l'intollerabile.  
Basta asciugarsi in feltro, tampone  
di altrettanto; bella speranza, se ne vada  
dove gli occhi trigliano un "finale", perplessi  
di solidal con sé! sufficiente vecchiaia,  
già nelle vene da-tardo istigava  
i pulcri anni ad essere contenti  
così, guanciaie (o materasso) in riparo,  
assorti nel vispo dell'ignorare

Tinta agave

- o sabbia, mortuario riverbero -  
della sete in cielo: improvvisa,  
la certezza che almeno una volta  
il terso della disperazione smise i colori  
per il bordino asciutto d'aria polvere  
del "d'ora in avanti"; i mille,  
e mille, giorni, da specular innante,  
che se ne tirino fuori, noi tibie  
incrociate l'espressione della faccia

Grosseto,

'76; quando, veramente.

Lo scomodarsi dell'evento giù dove  
sta la rugiada fra i muscoli  
interni (d'argento, penso) fiottò  
giocarsi il tutto per tutto: ammontata  
la saliva del silenzio zeppa capì  
il responsabile, il non lasciarsi sfuggire  
l'occasione.

Turpe il celeste del  
coniugio (o piumino) dominò  
- la lontananza dal luogo del delitto  
è impaziente come una giornata che non finisce;  
è infastidita, imbastita di maglia,  
considerando con sprezzo il codone  
languido di che non si vien mai a sera  
intanto qui, che facciamo per passare il tempo  
mentre altrove, e magari prossimo, abbagliano  
reati di cui non commisero neanche,  
e poi, con quell'odore... -  
la scena accettante, risoluta

Il lampo

di ciò che accade ad uomo

Ci fui anch'io,

insomma, a - se pur breve - robustar l'orrore  
curandolo, impavido come da anfiteatro

*Cravanzana*

*luglio 2009*

= = = = =

Con le mani - mi seguite? - con le mani di ginocchia  
tutto avevo conosciuto dei fondi,  
sigarato apprezzarli, luoghi a cimba,  
pozzati cioè da ombre chiazza di nuvole

Decisione turrita, quasi albina  
tant"è blu, e svenata: confronto  
a questa tintura madonninata, di rocche  
contro nitido e cospicu"ombra, dietro,  
lo sputo interno a noi d"eroe, vindice  
"che non ce la faremo mai più" giura  
ad auscultarci in tale penombra da rondini  
comprendendo benissimo e in un sol punto  
com"è fatto l"attorno e quanto s"invia  
di dolore o anche altro, influenzando

Cimosa corta di una piazza da olive  
e balconetti con ringhiera, a cervello  
stai menando proprio sù, bivalva  
falco il momentino lustro, piazza  
che espon beige piccin pancia al ramire  
sargassi il pomeriggio di stordit"orti

E massa (spugna) del non disertarli i crateri  
percossi dal secchio del cielo, nei bordi  
schiumosi fermato a gromma: rilevamenti  
inesausti, di cerati paesi

corti e tronchi, abitati dalle tegole  
e dalla mano abrupta per tenerli in contrasto

Sapevo, pinne spalancate a laude,  
avvenire violento nei percorsi  
più da reggenza, mantigliato in brezza:  
talenti suoi d'argento si laminano  
in vesti e polsi, e segni fatti a ciglia  
correntiano l'entusiasta azzurro  
qual munge compatto l'idea fissa del nordico

Che tal certezza raccolga, sciamito  
valutato in mano o acqua che sfugge,  
cantucci di riserbo, pieghettati  
in carta argento, è la donna ridente  
a ostentarlo con slancio palmipede  
nell'accorrere a palate di mani:  
rattrae quel che importa in un quietino  
di riviera a mattina, chiccherata  
in voci di compere, indigene

#### Inganno

sonnecchiato, so tutto il crocio o traliccio  
di gelosia gialla negli occhiellosi  
(indumenti, tendaggi) pomeriggi;  
l'haurio di pensata-sù, buona o meno, che in camera  
ossea è su noi, a volerci castigar cagnolo  
mentre, anzi perché il tempo passi, bersaglio  
coglie, fra la differenza: l'uomo  
che ha sorvissuto, giovando magari anche,

consapevole soltanto quando non se ne  
può più (trattenerlo) del dio solido,  
la bellezza, il manello di percorrenza  
bronzando in crosta, in tu da anse pulite  
(che sorreggano vasi o àlvino giunti di fiumi)

*Cravanzana*

*luglio 2009*

DE SENECTUTE

Le spalle-al-muro del costante accrescimento...

La limpidezza, recupero d'incremento,  
confuta, severa librata,  
non so... le cose che in giro si dicono...

Si occupa, anzi le vien fatto,  
di continuare: quell'appreso di pugno,  
giorno, o anche altro: il glomero, giorni vago  
(glomero: s'era pensato al sacchetto del pipistrello)  
fortunatissimo (amenti sol lo negano,  
e per schermo) raggiante bianco d'impeto  
sulle città della calura, abito  
di colloquio vestito da occorrenti  
disparati, figure in grafite oplà  
da una scarpata, come se Cina inghiotta:  
ottenuto in fil d'ago quello che avevo  
ragione! il bello e dolce fondo  
di cui mi sono impraticchito! gli svarii  
dei numeri curati con gentile  
colore, sì che crescessero a draghi  
abituali, fedel corso a sera  
qui, peraltro abbagliante, sove-  
-rchia quand'un pensasse alle povere  
Pallottine, o franettine, di sua forma  
a falce grembo, neppure additata, se si  
entra nel campo della comica

Riuscite

meticolosamente pellicolate, indubie:  
le vedo, è certo, infatti: i piccoli  
procedimenti di cui, concrezione  
via via gigante, si odierna,  
tuba che bocca arancio stentore, la  
giornata! questo spazio che vale  
per il sufficiente tutto e, dato che lo copre,  
è ben in grado di ricevere i ficchi,  
i criteri eruditi delle accezioni,  
la quasi non verosimiglianza, per quantità  
di fatti realmente avvenuti e solo in parte  
calafatati nella memoria ch'io tengo  
viva, membrana o serpe: assetto di ricco,  
di produrre che giunge sì proprio a  
te, indegnetto, la terra assunta da mare  
in quanto a feracità del nome che la ammantella

Non ditemi che non sia necessario  
avvoltolarsi nei premi (velluto  
di sacco da pipistrello): è sempre,  
stilicidio, che si convive con premi  
simili a portali di galalite e camelia,  
slinguantisi, nella virileria  
d'un mio domandato eppure eccolo,  
e lento di massiccio, coro del "vuoi  
altro?" ma non è possibile, il meglio  
(cioè la bassina linea del completo  
avendo insistito a non trascurare il nostro

paniere che per accontentarlo è tra i primi  
cinque e non sta a sospirarci sopra,)  
può non stancarsi, tristi riflessioni  
comprese, quelle della testa bruna di giovane  
signora, reclinata, più che corretta

La storia di ferro ha biancato, penso  
adesso, le diramazioni arrecanti  
chissà mai, ma no a tutte quante  
che con sforzo controllo, città teatro di colpi  
di scena modestissimi (a vivolii; comunque  
robustenti la Storia che se no non si accorge):  
possiedo camicia che buffa bianco, e, larga,  
si ripromette abdicazioni, usciolino  
per una sera perfetta di saggio erba-macina  
(mi riferisco a Montaigne) assolutamente uguali  
al tipo che centravo, assentandomi  
ultra-simpatico, nel „64 - „66

“Mi sarà piaciuto star a guardare”, gualciscono  
le pelli mediocri di stanza a convolvulo  
tanto si chiude a verandina, ristorante  
stantio dell'acido da benessere, notte  
non fortuita di avveniri e avveniri  
benedetti dall'incastro delle foglie  
rosse di moro sidro con lo stellato  
affaticatosi di nebbioso: lo credo,  
che c'è un valico, così buona la sorte  
c'è da sperare che ci ripensi, metta



un po" a posto le cose, che si calmino  
calligrafando compitate le sventure  
(incontrabili certo ma da chi e a patto di cosa?)

*Cravanzana*

*luglio 2009*



esce in vesciche di anatema nel sonno  
turchino cupo della sua copertura  
a tettuccio cui àngano mostri d"acqua;  
non si riconosce benino il polso  
qui vicino, il o il mio, lo si carica  
inavvertitamente di carrate fulgenti,  
snodi concomitanti, un Passato che ònda  
di precisini immacolii coi numeri  
della misura schiattati a, pur buona-  
-figliola, vertigine e io tengo l"ho qua

Un pianerottolo o cuscino raggiato  
d"intensissima erba, ecco, la spada  
buttata su bilancia della - è poco  
di giorni - beatitudine da tøndine  
tutto raccolto a riconoscer chi  
e che cosa vale il massimo della storia,  
di che mi lamentavo allora? (spanso  
l"urlo metodico guadagna apice e dura)

C"era tempo per non perder nessuno  
degli atti felici d"una gestione appunto

Qual baccello giallastro naviga, nelle nostre  
- intendo di quello che si chiamicina,  
che non è altro dal suo profondo vergogna  
di lattosio, [di] quando scriveva in teneri anni;  
di quello che non si dà ascolto mentre  
è lì, e poi tutto un rivoletti

asperge l'attorno, di notazioni -

notti

(non so dare altro nome all'otre) che prestansi  
al risveglio!... tuttora!... impossibili  
da tanto linceul d'aguzzo, lucerna, mento;  
e tornio la giornata pochissimo  
dissimile si destreggerà fra punti  
piloni di commestibile, mezzo saluto, tragitto,  
attenzione a impresa fisica e a per il meglio  
arrondire appunto in manicotto d'olio  
la caduta in successione dei fatti, che non si  
sbadino

... Ma l'acqueo dei cortili

ai mattini mascarpati da tremare  
porge il buzzo del sacrificio o infortunio  
possibile (la Storia lo dimostra)  
prima che questa luce, altroché  
questa, finisca (comitone  
di familiare; è presso dita, direi,  
il controllo; pare niente)

Derma di tronco,

sortito grosso da terra e me lo spiego poco  
sia in punto di partenza sia in calcolazione  
di anni (che, di solito, abbiano ottenebrato  
il calabrone del fiore)

cerca di startene

chiotto come io dovessi ritornare!

l'ennesima riflessione sullo stanziato

d'aria che - è tragico - non  
circola più fra quegli appoggi d'oggetti  
decide in scatto salto:

oh, importanze

lasciale lì:

fiatoso convergere su  
piattaforma cernierante, che ha nome  
e cognome, oh lascialo perdere.  
Che non salti in mente parlar, trottar, di dolore,  
- sui denti!... - al nostro cospetto

Che non si parli mai più di dolore in mia presenza!

Che non si osi parlar di dolore,  
- sui denti!... -al nostro cospetto

*Cravanzana*

*luglio 2009*



= = = = =

L'ostico pugno massa di quanto ardirono  
nella tradizione, saltando sui massi,  
arieti, d'un levissimo di strette  
micidiali al vario,  
imbambola, od ostra,  
se il latteo velato dell'autoritaria bellezza  
cespùglia i roccioni e il nitido dentina  
su scarpate color archibugio e bronzo:  
L'informe capire che mai, giorno,  
presenza?

Due enigma ballonzoli  
di gelo a specchio, laghi vertiginosi,  
raso - a fronte e bocca - l'erba  
del vederli, coricati, collimo:  
un ché d'acciaio leggero demònia, vòlita  
nel ricciar d'aria che poi la pressione  
del vento calìgina

Non si può negare  
che il progresso-cavalcatura degli oggi  
infilzi attitudini di cui  
la svariatura dei paesi è responsabile  
nell'influenzarci: cotogna di stoffa  
bagnata ad esempio è l'odore  
del troppo uso dell'intelligenza, in chiuso  
(interrotto magari soltanto  
dal lampione di taverna succosa

a breve uscita di sera, la porta  
trattenuta per ventata, o lacuale  
- tela puntinata)

#### Architettura

di membra, ad angolo aragosta, armava  
il pensiero, veleggio navicella  
condotto da giovenca, ocellando  
la vista da ben seduto il formicolio  
celestino della gran chiazza alpestre? erto,  
quel cogliere al volo che è l'insostenibile,  
pianeggiato dalla luce fin al diafano,  
offre a noi - di tre quarti - l'uso piccino  
del soldato, la limitazione a gonio  
mai posta in dubbio, con il suo calcagno  
di pane, il "casi suoi" da crotto arancio

Il monumento, tutto virevoltante,  
ch'è la cultura situata nell'estero,  
impegna a voler mostrarsi (non importa  
a prezzo di qual faldina arida - o la morchia  
dello sforzo -) simpatici a tutti,  
come un bell'ovo di tramonto [che] scenda;  
calor d'illuminato interno, angiolo  
o lampada, o paglia, il chiacchierare  
è come sorbir un velo, occhi semi-  
-chiusi, disgiunto no dalla potenza  
di arguir (forse dalla forma dei monti  
ferronati di bello) che anche sempre,



anche prima così seggevan, vesti  
rigogliose (le femminili), le grandi  
anime, intente ad aprir con le unghie  
quadretti di fori nel macigno, azzurro  
conglomerato che ciglia, figura  
degli intelletti con ammessi soltanto  
i numeri, lor sibilla colore; reggenza  
di masso da dedurre a valle, con gancetti  
marchiati nell'interità  
(Così brezza dell'esser-noi lo sorvola)

Rinunce ma non al comico, l'allargamento  
ammira, e un po', suoi slanci: di studio  
tenta golar formicolo o pattona,  
(in cui pancotti il non più muover coscia)  
l'ombra cioè dell'argento di studio  
presso le decisioni che non dubitano

I sommi che s'esprimono in altra lingua  
si prestano all'arietta e alla visuale;  
rammarico di non far più in tempo ad averli  
si sposa allo stupore che da retro,  
da trincea, direi, noi stiamo, nostro  
arancio permettendo, assistendoli  
- meccanismo segreto, l'inerzia, il cospetto -  
d'un sponte (noi) ancor vivere

dolomia

rifuggente, abbaglio cavo da sfera pallida

Non potevo esitare a questa importanza

*Sils Maria*

*agosto 2009*



= = = = =

Lascia che la giornata mirabile  
riporti nuova i suoi incidentini  
che incastran cunei o capitelli resina  
nella vita sponde d'ovunque (plaghe?  
grembiate varicose di cereo? volo  
verso una mezza falce di biondore  
aperta nella copertura nuvolosa?):  
velari a fungo verde ecco somigliano  
stridere un po", irta garza, su quei munti,  
generosi amici d'incosci-  
-enza che sono i colli ripetitivi  
di dedizione da guardar franchi e simpatici

Disposti a smarrire la differenza, l'oro  
che l'abituatissima idea dei canali  
slarga a migro di acquitrino fievole  
nel suo paglia splendore, paravento  
àgita la mano a una nozione antica  
di ancora in là, magari navicellata  
da nitidissime nuvolette su placca  
pesciolinanti una corsa; commerci  
floridi colan oggetto dal riflesso  
di noi che potremmo procedere, lo  
vedo anzi attuarsi, ruotando,  
fresca per mezzi di locomozione  
accessibili, la prospettiva, carta

fiorita (nel suo donare felicità  
intrinseca all'arancion sano del pensarsi  
gremiti di pane gnomico, vesperale)

Svegliarsi di buonumore è un preciso dovere  
per chi faccia poesia? Considerato  
quel che passa il convento, in fatto di musici  
lunghi, direi di sì. Onnipotenza  
è l'altro termine per designare  
questo stato di attitudine (festevolante  
quasi groppi che scendano, che accorran)  
(nello squillo di vetro che illumina scopa  
su un balcone; di menagère)

Lo sfondar leonardesco che dirige  
la mucillagine dei nostri passi, chiara  
d'ovo baluginante in guadi e sproni  
nel cincischio vibrantino di perla  
ch'è una capigliatura di vegetazione sotto aria  
immobilissima (guanciata dallo stagno)  
diramazioni attinge (triremi o scolo-  
-pendre, disegnate a matita, granchiano  
fenicie a Stretti) dopo quel balzo, o vuoto,  
a boccone (di velluto) ch'è il certo  
dell'assoluto, tutto stiracchiantesi  
in membra che smetton subito perché la san-  
lunga

E l'esser pronti a coadiuvare  
il proprio convincimento o [il] continuare

s"aggiusta con quello che trova, bordini o rialti  
(come su un crespo di strada grondaie smusse)  
sparsi per questa terra che nondimeno è bello  
(usar per proclami fottitoio sottobanco)

*Cravanzana*

*agosto 2009*

= = = = =

L'ora da frutti raccolti in perplessa (avanzare?  
servirsi del legno a timone, di membra? ci è dato  
anche magari disporre di un lato, a scorcio)  
chiama semplicemente le giogaie  
- coraggioso lanciò fiordaliso, isole  
il cui lungo ha dentini di margini, slabbri -  
a verdonarsi di loro ricono-  
-scibili miserie, quasi paltoncino  
di feltro stagno, ed esse lo fanno con l'ombra  
cupina nel formicol'oro, valli  
(anche trasversali, diagonali)

Brevissime

le azioni modellate su sentenze  
da manuale di Epitteto: c'è spazio,  
purtuttavia, d'una risacca magra,  
il beffardo, vestendosi per uscire  
da giovani. Suppongo con il letto  
disfatto, il verme bianco di sigaretta  
pendula. Sente assai bene di "vita",  
la scrittura corta, imbricata alla scena dei passi.  
Verrebbe quasi voglia di pentirsi  
per essersi comportati diversamente  
finora, pare

I movimenti verso i cari

risentono di quanto làtiti il duro  
centrato a virtù e affetto, lo spiccio, vampa

asciutta d'un repentino apparire  
(e il conseguente) denotando alcuni  
esempi o precisazioni il nostro essere  
passati ivi

Dio santo, mi è sembrato di colpo  
il muro del mio giardino di Torino,  
trovarmelo cascato sui sottocchi,  
la mia casa da nostro di cui non ho altro:  
quando ne ero vero!

lumaca o porcello  
chiaro il colore, sottintesa infelicità  
piegata in protratto (orecchie,  
inghiottire o glandole) su  
innumerevoli poesie, 4000  
pagine di un diciottenne, quelle  
gradatamente a molti note adesso: è  
l'adesso che improvvisamente, senza  
una ragione, mi finisce (nel senso  
dell'accoppiare, magari esce un kriss).

Visiva

la ragione, forse digestiva, meriggio,  
contatto dell'erba terra (più che tutto  
pensato): costituzione di sorte, nefasta  
quel tocco che è nel tramandare; "tentarlo",  
si usa scusarsi, invece è da sempre il riuscire

L'imminenza del battito susseguente  
è troppo seria per non strappar, danaidi  
e ariane, lagrime per avambracci



protesi, o cencio ributtato  
sulla propria bocca (gonfi  
- sarà mica l'acqua pallida che gronda  
presso alle ciglia delle boffici prossime  
fucilate, zittendo lor confidenze? -  
i dintorni delle labbra)

#### Capacità

millimetro, del vecchio non sbalordito  
"trattarsi di noi", come faccio a starci?

La debolezza della violenza, bianca  
(color temporale o aglio) nelle fattezze  
flosce, spiega questo o altro infortunio:  
di cui ci si pente.

E' facilissimo,

l'istante in cui hai già bell'e fatto tutto [il

necessario]

per un delitto da ergastolo difilato;

potevo ben darmi un po' di controllo, no?

Eh, è pieno via via di sorprese, qua

quasi a ogni ciglia di strada sorga gobba, [la] vuotata

*Cravanzana*

*agosto 2009*

PROPRIO PER ME

Nei lucidi bagni dei ristoranti anche  
adesso avvengono stupri consenzienti,  
un registro sotto braccio lo si porta in camera,  
stelle di nichelio si posano sul telefono  
nostro, che ci garantirà pace, riflessi-  
-one

L'estensione, caratteristica  
del lampo, durò per tutta una vita  
di uomo d'affari corretto e modesto,  
corruttore in sbalzi di gran gioia  
quando ciò era il momento

Che spilli

(di puntinarsi il sangue dopo gelo)  
bloccavano il polpastrello all'emerso massimo!  
Ce n'è una, recente, di queste pagode  
(a orecchie, coperte - da mani - che non ne possono più  
della vitrea jouissance:

col passo

da giuliva vestale, avviluppata dal maturo,  
considerosa se sciogliersi,

attraversa,

come il sorriso lunghigna carni, e le braccia  
un po' discoste dai fianchi battono risolte  
abbastanza, in un'andatura da poliziotto  
che si aspetti spedito un futuro,

fanciulla,

accingentesi all'indecisione del ragionamento,

la piazzuola allineata di Tir forse d'est...;  
sportello di celluloidi, con moschine,  
fuligginato e a quarzo di graffi,  
o brodaglia incolore d'alte erbe  
è la brughiera, melensa e clorale,  
riverberata dall'anemico di risaie;  
xilòfona un temporale verso città  
mandorla, grossa di dormo non  
vicino (forse slargata chiazza)

E' una fanciullezza del coniugale che spiega,  
stupita, i portali biondi, da lago,  
delle industrie da diga e orologio, sommosse,  
nel particellar del paese verde ferro,  
di cui acqua esangue è il battito: tatuaggio,  
le labbra promontorio, o baldanza (di pettorina)

Aeroporti frequentati avvolgono questa assentàntesi,  
dolicocéfala tenerezza, dorso peluzzi

*area di Villarboit*

*agosto 2009*



## MALEVOLENZA D"ADDII

Il bianco uccello del tessile o del chimico  
tondava prati che, se il limpidissimo  
ruggia o sudoreggia, pannocchia  
di nube vedon principiare all"orlo  
del balzo, tinta acquerugiola come  
sorgesse da un mare al di là del montagnoso  
terroso di cospicuo, a perdita di svoglia  
raggruppan elegia ben seria, quella  
argentata in peltro quando scoran le lingue  
d"ericaccia l"arancion minestroso  
dei pomeriggi in pensioni col non  
più

Hai mai visto una foto,  
per esmpio di Caproni, d"un vecchio  
cartilaginante il sdentato, affondato  
in seggiola con cordelle in plastica, da  
giardino (e conseguente il ferro  
della polvere, i grumi)? Complotti  
fra te e te "sarà mica un lavoro semplice  
il tirarlo su da st"ondulo"; capisci  
quant"era forte quel "più"?

Spuntatura dei voleri,  
sforbiciatoci dall"esser malinconicamente  
continuamente contraddetti, e non a torto,  
alciona le salienti, umidose nubi  
- avverto che un enorme mare, a Sud,

influenza, giacinto, queste valli  
d" imboccatura curiosamente opposta  
al solito, magari diffidenti di torrido -  
a incavate montagne di struggimento  
marron, ghiaiate; il ronzo pavanante,  
come coscia incollata a smaltato, traduce  
il bianco pleonasma che diga  
ovalata in cascata, stupite  
le orecchie a sargasso (bougeare)

#### Una vita

chiodata in marchio dai posti d"inesprimibile;  
è stata compiuta, mia, e il ritondare  
di congiunzioni così, caldaia  
bollente di sereno, iadi le lacrime  
lucenti sull'alluminio d"industria,  
tigra d"asfalto la stradetta che rampa  
di svolta all"aria sonaglio: zavorrata,  
però, dalle siepi arricciate, presenza  
di latifoglie, vegetazione sconfortata  
di ben minor altimetria che questa,  
propensa agli addii scombussolati di vie  
ferroviarie minori, casse nere  
ed erba lanceolante

#### Interrogare

città altrove in cupola, madornali di sdraio,  
sviluppa l"avana d"un destino che, fermato,  
per una volta tanto è davvero increscioso

non popolandosi più di errori e altro, o anche altro

*Pinsot (Allevard)*

*agosto 2009*





= = = = =

Da marine di oltretutto ardimento  
(giocatosi in ciocche da casco al riverbero  
sotteso in sericeo da rughine di brividi)  
rugiàdano nubi a solfore di palla,  
bruciatricce nei contorni e col pancione  
brunato da porpora quale si humi futuro  
bandana a sfrego noi ancor ben popputi, fattori  
(nòccan ceste, si diceva dei foulards viola...);  
combutte a voi scenderanno, di coraggio, sparsi  
cenci di facce che vi arrangiate, in  
pianura di un là che è echi di Trasporti?

Si cala alla merce del comportarsi, viso  
incontrato che emette suoni o, peggio,  
sentenze; padroneggianti lo storno  
(scoppola al colpo di genio del balzano)  
si può assistere alla pendaison in atmosfera  
della polvere di salsedine, per vento,  
insistente di imperterritare, tipo modico  
ubriacone

Tanto non è che importi  
poi, così, il tenore della risposta.  
Cioè allostazione e disinteresse  
sono costantemente contraccambiati

E" in queste condizioni (clima;  
assenza di sè) che si viene formando

la partenza verso l'intelligenza; quello  
schioccare dell'asciutto (come un piatto  
si rige rugandolo a dito) che i tempi  
liquaron goccia smilza alle persone  
che usarono decidere delle sorti

Il sapore,  
in questi casi, vien perfino trascurato

Raffigurazione è strettissima; e richiama  
colori del niente come il glauco o il vagare  
terroso delle ciglia, confessata  
reggenza su sè a menadito: essa  
talmente prova a sedersi che si atteggia  
(in prospettiva di un gestuarvi che incineri  
il risolversi, affaticato da troppe domande)  
(per loro stessa natura ben note di...)

Forse era meglio fidarsi di,  
finché dura, e limitarsi, attenersi  
all'immane di fresco paese corso  
da laocoontee nubi, d'un inizio paràntesi  
reintegrar rubicondo il suo reciso  
vermiglio, se è permesso schiuder la porta  
feltrata, alle pantofole che sbàssano  
alterigia sempre in pericolo di frana vomito di vetri  
[centrata olla da cece di sassolino]

*Arenzano*

*settembre 2009*

= = = = =

Alla polvere giornalesca d'una città,  
tigrata come braciola, si sbarca; orienti  
di grossi locomobili, artigliati,  
in canovaccio a fusciacca aspettano  
- spiri da spezie ciondolònano l'afoso -  
che la guerriglia non si dichiari, bolide  
oblungo nella grimace di nuvoloso  
- verso il Midi nerume sto, e strugge  
la promessa, gelsomino muso a balaustra,  
che indubbiamente, in tuta, costi  
quel che costi, manterremo, o puerpera! -  
che véna i marciapiedi a pagliette, tersa  
pioggia anticipandosi sui metalli

Albergo

per stanotte è il nume luttuo che un po'  
c'impaccia, divano il la del sovrasto:  
scorta in tasca, rannicchiato (per troppo  
riuscito, stabilito), il pensiero  
improvviso alla verità dei possibili

So benissimo l'influenza dell'aria  
o del vestito, in ogni viaggio nel circostante;  
aneddoti pigliaron-duro la narice  
di gomma, di cimurro, a chi cercava  
soltanto di vivere in anello, attento  
a notte ch'è tutto il frutto, succoso, il rientro  
(se barcollante, ombra di cappellaccio

dà fede in che ci aspettino o addirittura  
ci ascoltino in dirizzoni di affari)

Forse il mistero di Ancona mi attirava,  
o quell' Italia Centrale fra le due guerre,  
in cittadine visitate per i calli  
o cinti erniari appunto domiciliati  
in alberghi di verde carta, odoranti di rosa valige  
flosce

Ma bastava (e non so  
nemmeno adesso come raccattarne  
le veridiche migliaia) uno  
di quei pezzi d'aria (tutti incorniciati  
ma quanto saporosi di sviluppo)  
ove il protagonista scese a toccar  
odore di movimento: da un predellino  
(circolare come un oblò, obeso)  
nottornato in Val Roya? al lieto cubico  
proceder tra vialetti (vibra spinta  
di pulizia al cielo stesso) in sede Agip  
Petroli, folto foriero successo?  
nell'essersi mai occupati, veramente, d'un "terzo"  
che anche ami?

un lustro lampone di pioggia  
iniziante la neverina, nelle ossa  
laghissime di dolce, pensando a Elva?  
l'aeroporto di sputo albale della lingua  
quando ancora si era sprovveduti, anche poveri  
in cospetto al fouetter del coniugio? sganghero

noiosissimo di sportello in albergo-  
-monastero di Gubbio, aspettando (la goccia  
è oval loffa moscona) un taxi semi-

-meridiano? la sorpresa canora  
del tripudio arrivando a Maurice,  
caudato in soffitto turchese di rondini?  
Che poco aver detto, quale mondo per notte!

La pasta amalgamerà piolini  
di situarsi in provincia americana;  
i nomi, vietati alla vita, dimenticano in qualche  
caso d'esser già stati visitati, eco  
ad esempio di stremata corsa a stazione  
intermedia fra Guéret e Montluçon, estiva  
falce chiara, sformata, dopo  
anello di quasi sessanta chilometri,  
potrei come risuonavano vocette  
di giovani al caffè all'aperto in piazza

O la sudata lucidità indo-somala  
delle bianchissime terrazze in buio  
acquittrinoso di barriti di camion  
corti?

Il nome del luogo qua è palese,  
perfino mandorlaccio di asiatiche musiche

Amici non ci aiutano a giacere

quando si tratta d'aria aperta e squadro  
di gamba o polvere

Però ne è valsa la pena,

(cioè: ditemi voi, che cosa d'altro potevo fare?

si metta lei, insomma, nei miei panni)

riconforta il viola a cono come poltrona

*settembre 2009*

= = = = =

L'eccitazione che dà un porto canale  
vascellare di marron, studiarlo  
di zelo fermo in quanto a rosti d'odore  
in bastingaggio levantino e nodi  
anguiformi di cloacone appetibili,  
spiritò qua e là viaggi invernali  
nel Sud, grecati d'ovvi inconvenienti  
quali il dolciòr sbagliato delle seppie  
scora, sapendo a che lugubri frette  
si espone l'avvenire che, benchè  
immediato e transitorio, pur si tratta  
di qui e dunque occupa, cannone  
o aeromobile, la visuale e scopi  
militan tutti lì

#### Bagliore denaro

lambiccava nella mente iniziando  
la discesa su aeroporti dubbi, tostati  
di sporco - anche morale... - se col piombo  
tendineoso di mare ad accompagnarci

svelte (equivocche)

consegne alleggerivano come alberelli  
al sole di betulla il groppòn di cervello  
indirizzato a famiglia e futuro

#### Petroli

illudevano un cibo illimitato  
oblato alla nostra capacità di taglio  
corto, alzarsi senza altri indugi;

credo di non aver abbastanza  
assaporato (come sotto una cupoletta);  
la trattativa sorvolava bionda  
la fine del pomeriggio, viale o birra;  
si poteva armamentare in molti altr"utili  
conoscenze o mestieri; il sonno e sbriciolo  
di soddisfazione si profilava traguardo;  
perché tacerlo, una superiorità indubbia?

E" solo un poco d"acido tra i denti,  
l"abbandono di tutto per crudeltà,  
successo o anche effetto del tempo  
(preme così assopito da non darne conto)

*settembre 2009*



= = = = =

Deposizione del viatore! Felix  
terra a seme di ianua non lo beffa  
appieno: resta d'un suo successo  
misurato qualche scorza falcella  
come i faggi ne pèrdono alle terme  
in terrazze (pallidule o rossolose)  
(granulate comunque, da fischio di suole)

Preso per storto il collo (gomena sbatte  
in tale recalcitrare), lo stellato  
(duro, di prato erba) ch'è la fausta,  
non poco profittevole, (anche etere  
solleva il momento di cui *ricordarsi*  
*per sempre*) deposizione,  
toglie la mano da dietro la nuca (dove  
si era messa non saprei quando) per  
contemplare come su fazzoletto l'avvedersi  
(nicchia e il curvarsi sul proprio sanguinaccio).

Via del tutto gli sporchi pomodori  
dei colori, quando è - sorpresa! - mente  
di cui si tratta! Suppongo giulivo  
il fonder noce le campane, cioè il mani-  
-ai - fianchi-e-sù delle città piccole, opere  
meschinette in cui il togliersi di mezzo  
non dà vergogna; or spalto al saggio,  
discesa lieve sonnacchiosa, davvero

terminata l'attesa della fine,  
(con quel di sciagura agliacea che in sé trascina)  
si snocciola dichiarata, vernice di passi  
tondi, mogano, causando il tendine a picchio  
(ciondolar che alla fine dà il sobbalzo)  
del capo ultra vissuto

Eh ben, colubri  
di boschi stan così contemporanei  
nell'erga-omnes Passato! Se solo mi fosse venuto  
da immaginare quel che poi seguire  
avrebbe, sì, formato, clamor e ripetuto!  
Proprio come imprevisto topografico, anche

Mi sarei trovato al posto, come adesso  
Perché la diasporina bruma di quei pitoni  
di boschi tocco-a-morto per deciso  
folle aver fantasia che alcun vi abiti,  
si regge su un sale dolce che il meriggio  
pospone in noia tutta terra incognita;  
e un modo di affezionarci veramente  
è l'urto metodico del piede sul grasso (nero)  
crinaletto di fango che ogni svolta  
promette prosegua, nelle carrarecce  
la cui trovata è l'altimetria sovente  
irrilevante nell'augurarsi il sinuoso  
biòndi ancor per un po", fra rugiada di ragni  
mattutini e sorpresa piacevole  
di qualche voce di cane neanche lungi

Vaniglia minacciosa mi protesero  
- perché c'era nebulizzazione, nell'atmosfera -  
quei durenti tentacoli, i boschi:  
fatica forte persuase trascurare  
qualsiasi semblante di attitudine  
devolui in giorno, fino a gremirlo  
di quei famosi eventi piccini o cibo  
che stanziavano il cameron arancio dell'oggi,  
misura indeterminata sia pur di steppe

Ecco, da qui si parte per giustificare  
la sonda di gioia calante da matassa  
del tepido, nel marron acquerugiolato:  
l'esplosione quatta del giurarselo, in  
città marittime, che il verdore del risiedo  
fortuito stabilizzato qualdrapperà  
quegli scirocchi che cintano santuari  
eufemistico dir gradevoli, progettati  
di friabilezza traforata bianca  
che garantì, direi mafiosamente,  
il futur ottimo che ci toccò e non  
torna più giù del suo beato  
insidere, memoria cosciente  
di braccioli

Cercherò di non  
troppo intervallare la presa  
di possessione che ogni interstizio, composto  
da eroe ineccepibile di Conrad agogna

visitar riflettendo di intenderlo,  
cioè attendendo con tutti i mezzi  
a che non sfugga interar ricoprendolo,  
busto che tende a non esser troppo famoso  
di capitano delle bande nere!

#### Praterie

incipienti al valico bruno so vellùtino  
- e così fo, perbacco, onda - i voleri  
che scamosciamente si adattano a discalzarsi,  
dimettendo abbastanza allegri i lor poteri  
almeno per una volta

#### Sfera integra

nei paesi dei rivoli lattei timbriam piede  
quasi più, chè l"incavo seguente inguine  
con smorfia del "ancora una volta"  
fa sognare robustezze confuse, illegittime,  
al recondito che cerca di acchiappar  
come, in verità, si trovò preparato o meno, quando  
il bianco imperava, più di mezzo  
secolo fa, sulla lingerie dell"adolescenza

Potevo profittare di occhioni, suicidio  
presso il migro di ghiaie d"un passaggio a livello?  
Mai constatai il poter essere ridotto

E qui si salda all"inizio  
(o quasi, della pièce), a quel presunto  
successo (i cui germi alimentar-  
-biologici non saprei avanzare, doti

genuine)

Son contento di esser stato vestito,  
neanche finto affermatore su palco, tutto il giorno, oggi

*ottobre 2009*

= = = = =

Colpa che ci aspetti nelle smeraldine  
(di schienali in velluto frusto) città di provincia,  
la notte innèva vicino, l'ostro o il moro di cielo  
incitano a dormettare, bei grigi  
di apprendere vivacità; scaglie  
fermentate nel centrifugo d'un derma  
ano codone, gli sprazzi quasi di vino  
-lustro pomino- della violenza fanta-  
-sian reati in bordelli, il comodo  
- sospirato - dell'antico cui poco  
aggiungere, semplicemente aderire

Come un cieco s'abbandonerà al flumine  
dei vezzeggi d'assistenza, così  
le giornate a cruna d'occhio fortunate  
mediamente s'ammonticchiano (e fanno secoli,  
o poco meno) senza che quasi abbadi,  
il volere, a tale immobilità montante  
(penso a lardo, cotenna); anche gli storpi,  
può darsi, rinnovano in rimpallo la stasi  
(comiche, sgradevoli da impazientirsene  
carrozzine àlan (nevvero il vorticare  
di braccia ascelle?) grugnente sciame)  
in consuetudini a ritonfo, soppiatte,  
di gioiette o crudele, sovrapponentisi  
- considerazioni patenti, ma venite  
un po' a starci vicino, a noi del respiro!

dell'oggi fin a retetta di unghie! -  
cenci di neve crespa in cenere, carta,  
sì che il tutto risulti tollerabile  
(quadro da cui ritocchi un baffo, arretrando)

Affrontarsi in vigore di braccia biella  
scatta rettangolo alle dure cose;  
suppongo ne dovrò stillar l'acido,  
se l'umor di continuità mi beneficia,  
come appunto non rifiuto neppure  
il lamento, se da qualche parte ingiro  
si facesse sentire, bietolina  
o scarpetta di crema che si vuota

Chiamata una regione che dia conforto,  
la si pensa sequelata da vallive  
spine che portino il blu in dono: sommosso,  
il serio pensiero, dalla cartograficità,  
il monte di ciò che gli è ben conosciuto  
intende vrombir comite, (*butta là sangue  
la testa adolescente??*)

#### La capzione

vera di quanto si è numerosi, com-  
-pressi in sugna di contemporaneo ass-  
-oluto con tutte le cellette  
interne del proprio passato tranquille  
di farsi sotto con nocche al tavolo, ventata  
di non-mancanza-affatto, trova - e nel cesto  
si può pensar ci sia ben altro - uno snello

cavalierar l"accomplir di giornata  
con mosse non sbagliate e situai uno  
per uno cadenti nel momento a specchio  
beninteso; terroso di fulgenza,  
un altopiano splendido sbertuccia  
sorgere, celestialati in biondi  
di feste a lampo di vetri  
davanzal-mattutini, paesi da non  
trascurare pacciarvi il ciondolo del pantalone  
che potrebbe attuarli, anzi l"ha fatto,  
consideroso; a cupola o avvolto,lo,  
il sempre sopra sè non è soltanto  
quell", impubere d"angoloso gomito, sforzo  
- amico ai tendini, casalingo di stufo  
veder ruotare finta sopportazione  
in miniatura, adattata a sti mezzi -  
che si era pur tentato ma non quanto basta

E" così eccoci qua, lontani dalla nascita,  
concavo in mano, da non capacitarsene  
("come è stato possibile?" le ragioni del pianto)

*ottobre 2009*



= = = = =

Porta alla vicinanza delle mani,  
aria stretta di una camera, i seri  
luoghi: afflitti dalla nobiltà  
delle vicissitudini, fracidati dal lampo  
che cespuglia alberi alti

E" di sorte,  
stringata, l'ora del toglierci di  
mezzo, consolatori  
dalla buia nebbietta con lumi i paesi  
debordanti vescica rosone dalle creste

Il nichelio di pioggia che ha un retro marron  
di sciroccale, attira a davanzali  
avambracci che si poggino da interno,  
e considerino: politica remota,  
altopiani, viaggi possibili o - nucleo  
irresistibile - già composti: in vita  
così fortunata che l'occhio ne fùrba  
un sonno non troppo posticipato

Errando,  
nella gomma color[polvere di] pistola della bruma  
quand'essa sclera corsie nitide, sommi-  
-capi di vegetazione tubolata  
in landa e gocce-da-filari, incontra,  
la padronanza da salvietta e verone,  
corrughii in terre degne di un'esplosione  
(che sboffa appunto corona e ribordo)

o del dentino di lumaca, labore;  
queste sveglie sentinelle di cataclismi  
sicùran falco il capir l'estensione

Funus,

in che modo ci avverrà di fermarci?

So che le città, vere, etere o dieresi  
nell'aria particellata a foruncoletti  
di vetro soffiato, allungano un ciondolo  
- dicono seme di salvaguardia ma ahimè -  
di "sgombrare", totale, emaciato, per quel  
che attiene ai nostri passi - a bocca -, gioia  
dell'apprezzo, ingresso, inghiottendosi talmente  
il suo "farne a meno" che pare esistita  
sia è almeno dubbio, viste le difficoltà  
dello spiazzo deserto creolinoso, calce,  
dato - intorno - all'atto del medito (svicoli  
per logistico provocan [una] certa amarezza  
accorgendosi che non li si agogna neanche)

Nè il ragionare delude che la città  
offra se non testoni marchiati da adulto  
come nasuti imperatori a collare:  
nelle corsie che sfrigolano, seduti in bianca luce calva

Però è ingenuo si dia ascolto ai lai,  
anche se ben organizzati, come  
finora qui; si buttan giù i piedi dal letto,  
è vecchio noto, in tagliata di panna ari'alba

completamente diversa, sempliciotto  
cui la bestialità radiosa zaino  
E" non è neppur solfa di "cambiamento":  
lo srotolo di svolta mira da braccio  
parallelo alla terra l'"ecco" che sempre siamo

Chiara notte che piccinetti risvegli  
come riquadri di legno vellùtino  
biliardi in osterie, o sportelli; veglie  
brevissimamente temporanee  
soggiardando ghiareti intontiti ampio  
dal resinoso, costante torrentizio;  
impannate di legno che il granulo  
d'alba assimila al floscio cuoio  
sbandierante o meglio pendente (tenuto  
sù da un angolo siccome sciabola  
o bandana)

Scosse, con picche da uccelli  
che dichiarin, rosacei nebuli, tutto  
possibile nell'affidarsi a un me,  
sanno che onde di schiena verso il marino  
prateriano, rosario selvoso  
o ciglia da balconetto di basilico

E il frumento, aperto a barcaccia, in cielo?

La sua natura è esser visto da spranghe,  
telai; indomito il firmamento!

*Milano*

*ritorni da Ormea e altri*

*novembre 2009*



= = = = =

Il prato arancione, cartocciato di foglie,  
vede salire i nuvoloni da religione

Bianchi, otre o gualdrappa, incignan l'orlo  
del pendìo, calando su nostre orecchie  
sbarcate una strafotenza, un mugolo  
che sbatta ruggine di persiane al chiaro  
dilavarsi gran porta verso pianura

Questa, abitata largamente da prossimi  
benefattori, è germe o chioce di case;  
pare un codazzo di parenti sia  
in sorridente connivenza con noi

Lo scatto da puma della sgombratissima  
aria nelle salite linda di nitido  
gli sbalzi dei circhi, erbati e sassosi,  
ove a millepiedi lo stranire dell'ora  
si arrampica, in metallo di gong al giacere  
del pomeriggio girovagando acufeni  
commissionati a nuca come solidali  
mettersi a star seduti per un po" in pastrano

La nota ampiezza del sorvolo da Dio  
sulle boschine cave e spazzate, in momenti  
cuciti di feltro con le ghiaie del silenzio  
non raffigurabile, ruota il levar occhi

a un proposito di alzarsi con determinazione,  
sul dorso pelli di fiere, tanto il sonno fattivo  
precisa possibilità di compiti, nell'inerzia remoante  
delle groppe di terra oltre Storia, nel "senza  
di noi" acquetato ed energico, un non  
mettere in dubbio che allinea i nòstoi, semi-  
-vegeti, propago beige del sordo

*Venasca*

*novembre 2009*





= = = = =

Discenderanno i castelletti tartari  
giù per i rivoli che un ombroso schienale  
òvatta, d"infalibil membrana marron  
montana, gualcente la nozione  
(vellutata di pelo all"interno) del serbar stesso,  
quel modestino credersi a schianto di scapola

Adesso raccolgo un ferro, caduto, in una piazza;  
è polvere di sera, conturbata da monti  
di sciacquo, che girano a venire  
qui il blu diamante del buio, lumino  
pantofolando la curva grassa di muro

Profumo di setole, cavallacci o rose  
è il giovane nervoso che ci malattia  
in fronte bombè, scotta di rimasugli;  
speriamo che il marino si pieghi  
a disfida, dopo le cestinose valli  
separate da cartilagini d"aculei  
che questo mondo, tutto papillatura  
d"altro, lubrica e lussa, durette  
gambe di polipo: saponatura è in bianco-  
-nere inclinate d"ardesia, ai dolci  
odori della foce-ippopotamo avvezze,  
vestine turchese brodando ascelle d"un"esile  
cui il giallastro giura tène, nel "povero"  
compassionante ad ammicco nel giulivo qui fra noi

Questa serie di gesta, di cui gli esempi  
son scarso riso di manchevole, iube  
uno stipite: che l'assenza immobile,  
prevista logico-basso nel futuro,  
siasì abitata instancabilmente  
di corricelli atletici e stacco di biglietti  
per circondarie costellazioni (pustole  
ne fagiolettan verdi, sui crinali)  
di proposte in cerberetto aitate  
ma poi subito infitte in opere tranquilli:  
quel che importa è l'omino artificere,  
o snello o lessò o baco, che, ieri,  
o, guardate, qualche ora fa, questa mattina,  
rasentava orlo di polvere amara  
(da gaggie), guinzaglio viola cuoio e parapetti:  
ammonticchiava atti su atti, prima  
o contemporaneamente alla sua fine

Certo,

lo sprizzare scintille di goccioline  
copre in controllo cupola il firmamento  
come pancia di vacca (o l'interno di Francia,  
vuotata aria e pur fitti gites); certo, il ciclettare  
perfin variopinto, in migliaia di decisioni,  
fulge, sciama le percorrenze, buttandole  
lì manelli viridi di fustigo

Certo, il compagnarsi con la forza, annusando  
ovunque rimpiatti qualcosa di becero

che prometta effettivamente quel paese  
diviso a squalo o cavallone, che ho  
conosciuto, credo: me ne facevo un vomere,  
su dalla scaturigine ciliegiotta o birillo,  
verso il liquido, intercapedine, che sta nell'azzurro  
quando il torrido suda e cortèccia , in montano

Dimenticavo, questa pietra (focaia) che cada  
nel rovente delle silenti montagne  
purpurate di ascolto a nessuno,  
(in sera), questo ciotolo a ficco,  
o anche pendula mammella che centra  
lo spazio chi sa mai lasciato da lago  
fatto a becco di pappagorgia, a gancio,  
si trova come me nel cuore del Madagascar,  
crederei, intercatenato (e torbidi;  
siepi impolveratissime; piste per jeep

*ritorno da Tiglieto*

*novembre 2009*

= = = = =

Mai visto un inguine così,  
dissi, dalla passerella sul torrente,  
in questo momento che quasi ancide, latte,  
tutto quel po" d"aria che sta sopra il mio  
capo

Sfruttalo adesso, dissi al grande momento;  
l"acqua, bianca per vuoto d"ossido  
(ruggine apprende al naso l"acero assi-  
-cella) molina da salti in cemento;  
la piramide di sfondo, o rovesciata o incaica,  
o tronca, passerà struggentemente  
notte questa, col suo verde lubrifico,  
stellato, villosa candelabro?

Concenti

di persone, bitorzolute, rudi  
di flanella (a righe orizzontali) o anche  
grigette di risvolti, l"umido prima  
dello schiararsi (là verso bocca di piana,  
valle di mare) fiutato e deterso  
m"introduco mistero a capire che sì,  
l"usano; con quale contraccolpo?  
cioè come urtan aria le loro dita?  
appropriate?

Di un paese civile

la storia compon quadro direzionale  
con queste insistenze dabbene; migliaia

di ore, in passi, incrociate coi luoghi,

botticellan di viscido gli asfalti  
in curva; ivi si accingeranno  
a città, o noi stessi ardiremo il funereo  
spostamento (tale perché dopo il passaggio,  
correntia o virgolar di bordini, tutto  
agrerà il tela grezza del nome  
"esterno", insomma come se mai verificatosi)

Rapporti in uffici di cerato, o feste  
apportatrici di decisioni; lo stato  
della nazione ha pulsottato il suo vivere  
magari un po' sconosciuto, in questi anni  
contraddistinti per me dal muoversi; almeno  
ricordar, tenebra celeste, che entrare  
e dire si sarebbe potuto, è omaggio  
di moue secca a quel tipo di circolante  
adorno di notizie trasmissibili

Brevità di una novità perfin moqueuse  
s'invengono nei prodotti di vestiti parlanti  
cui daresti quel credito medio che a nessuno si nega

La visita rizza un presente  
capace di far cambiare idea

*Isoverde*

*novembre 2009*

Per "l'inguine del torrente", cioè la roccia cava  
ovoidale, cfr anche  
"L'acqua dei tintori  
come polla a angiporti sotto è gaine"  
in LO SPENSIERATO SUNTO pag.84

= = = = =

Le cosce o murene del bell'altopiano  
di colline - possibilmente, in stagione,  
fiorite, e amalgama di (terrazzati) garresi  
tali da silenzioso al plenilunio  
sacerdotar suspension di pulviscolo -  
abituano, come si munga o matèrni,  
al nobile conviver, chiacchiericcio  
assente o parco, con la fine in sepolcro  
che noi, tasca spedita, abbiamo in animo  
di risolvere non troppo in là, consapevoli  
po" adattantesi cerchio, dei limiti  
che questa operazion sospira

Fede

persevera, nei tramonti, a serpettare  
d'aria di rivi i resti presso case,  
l'attesa di luce d'autobus fra tante  
a tragitto nel contado montano,  
si direbbe che origani da orti  
foglièttin bronzo fra i cesti acidi misti  
a sbecchi di mattoni, adagio giaciglio  
come la (vecchia) promissione di rientrare

La cessazione di responsabilità nel sonno  
attende laggiù, oltre la parete verde-  
-nordico dello scroscio dell'inverno  
diamantato , dopo una guanciata pianura  
simile ad un piatto di stagno coi bordi



e altrettanto in capsule, feltrini, dei motori  
di camion laringe

Riconoscersi adatti

sveste, in tardivo immeritato, sia pur  
il toccare del pollice, o la vista  
funzionante, di qualsiasi accessibile  
al gusto o plauso inclinazione

E persi

nei bui cocci di blu delle valli, (carie  
ne è il dialetto, o glòttolo inciampante  
in orchidea rinversata) chi  
poteva condurre una spedizione verso  
noi? in più la legge atletica  
del non darsi interruzione stornava,  
come mano ciocche da fronte, dal vivere  
subordinati alla vista altrui

E son anni,

glomerato di atticini a forbice , permessi  
dal movimento relativo di qualche  
membra, o la scala al respiro opzioni  
decidendosi lì per lì; in filino  
di rupe diagonale su burrone  
anni infilati sì che morchia io  
mi guarderei le palme, se allertassi  
un lampetto, veramente, la coscienza

Se cioè risolvessi vuotare il sacco  
Attorno a testa i cenci del virilotto  
annodano a turbante sopportazione

che non sa se confessarsi o riconoscere,  
raccolta, almeno alcuni dei suoi meriti

Le pendici, assistendo alla notte  
forcuta, monotona di cinghiali, vegliano,  
balugini or a or, sugli stomacati  
odori d'un tutto: che, corteccia, giace  
a ripetersi, o a far sì che l'attuale  
aria tenga conto delle distanze  
con una stretta che non dà pace

Di fianco,

una strada che porti verso gli spasimi  
propri a una grande città distruttibile? Di  
mare? Il coraggio non mancherebbe,  
il pugno concentrato di nozione  
dell'ecco, nemmeno; alti, per provenienza  
dalla gioventù

Quel che possiamo incontrare:

torre di fari su tramonto in deserto  
longheronato di scarlatto (Alabama?),  
spugna d'iniquità, cui l'attenzione  
brusca con modi da uomo trascura perfino  
di irrompere in abitazione

Statuette

di paesaggi, oliva smaltate in cippi  
di colli sandalati da mandola  
scarpette sinuosa (guado di tuffo  
verde stige)! la cerimonia  
minutina della commozione congeda

da sperar che ritornino, i luoghi gota  
alla spansa di tenero seria famiglia:  
oso, timido come da giacitura  
infertami da scudo (colpo traverso),  
supporre che in alba gialla [una] bombata basilica  
ancor vergineggi setole e spine,  
bacione di seta a scudiscio, forno  
di alitari il Fermo oltre il valico del crinale

I crans d'aurore, quei martelletti cinerei  
di stagno, nel rosseggiare: l'idea del ferro,  
e inchiostro, losanga e margini  
l'altopiano, tutto da assimilarvi  
vene nostre d'argilla e laterizio

*Travo*

*dicembre 2009*



= = = = =

Lenzuoli umidi di troppo taciute  
inadempienza nei ricordi familiari  
corpétano a sguisciolo la notte scarlatta  
poiché il mare, fessura di femmina (quieto  
è il ricevere, alga di remo) posta,  
lucente lùnula cimbrica, in fronte alla  
nobiltà, ci serra con piedini  
da vicino, come dovessimo singhiozzare

Linguine, conoidi, di vermiglio turchese!  
Il cosmogonico mare, montato a toglierci  
visuale, i rattrappii di decisioni  
li impone; il pollo pendulo del nostro  
intelletto, che scoperta da esclama-  
-zioni vistose bamboccia in bocc"e occhi,  
seguendo asserita la forza e pochezza  
della base buia da cui diti snodarono!

Cedua ancella o antilope, galvanizzata  
dalla luce di luna, fausta assenza  
del tuo respiro e semblante benefica  
i movimenti che si fermano; rammarico  
fatto a corsaletto e cuore i vici  
dell"illuminazione ascendente in colli  
(di quelli da avvistar barco rosa  
nebuloso, periodico, domattina) di viottole  
mattonate, echi a orti, perge,

con spalle magre chine avanti in pronuba  
volenterosità, alla dedizione  
che vuota, fiamma o vetro, l'aria nero  
duro lucido; tagliente è il prestarsi  
deposto a perso, come il portafoglio  
il suicida, via tutti i nostri codazzi  
d'avere fatto: animella di fiele,  
asserragliata davanti a una sentenza!

*Nervi*

*dicembre 2009*



= = = = =

Giunture inerti della collinosa  
terra, vertebrata in deserti, o toraci  
quadri, con punzoni all'insù, sistono  
ad aspettare, in formicolo d'aria, accadere  
fermo nella consapevolezza del mondo:  
anche allegro, perché l'abbondante ricchezza  
di atti mangerecci o peggio tra poco  
(e gioisco, dietro scatto d'elastico)  
(che manifesti intenzioni di catapulta)  
sveglierà, infallibile freccia del noto,  
le maglie dei postini (l'acido), le compere  
svasate delle mogli o il campanile  
presso tabaccheria, addetti a sogno della  
- purulentetto in corruttela -  
cultura; brioches azzurre nei casamenti  
- stessa tinta dei grembiali e intonaci -  
vaporanti come oblò turgidi (Sakhalin  
veda gente che si appresta ad alcunché?  
il mistero curioso accerterebbe,  
in tentativo, nerumi, così intimi);  
ferrovieri arretrar Tempo a fornelli  
di locomotive, con strascico di militarizzato;  
clangore porta (in cielo!) le teorie luminose  
nell'avvivarsi incarnato, tra i costoni  
d'autostrade udibili in confortato  
continuo, cioè già da sempre o molto,  
e ci confidano giusto aeroporto



ormai con le gialle chiazze di chiaro;  
il fluido lungo i grattacieli asiatici  
corona di principe le figure scorrenti  
in faccende ignote, melogranate vistose  
di risorse, anche per noi, forse, pensive:  
la seria camera della contemporaneità  
cala bianca su piane e trasversali  
le catene, girandoci, tipo a scimmietta,  
il capo nell'assicurarci che c'è  
del nuovo, a cespo di smeraldo bagnato,  
ben disposto, al di là degli artigli navali  
sotto la cui forma si afferma, duri e franchi,  
la stellina del proponimento a viaggio, seta  
ancorata a lidi popolari, angoso  
pasciuto frastagliare [promontori]

Gli stretti, le

calcidiche  
minuettan lancette di manometri  
mentre l'olio se ne va calmo, premio  
rimandato scivolar fra rotelle la rosa;  
torti a quello che sta preparandosi  
la vetrata, ghiera alma, da cui contenuti  
guardiamo, non dà per sua scelta  
confusa, nudinamente regale  
di inadatto accertato e poco spinto  
in là (tanto, basta il bel riposo, zeppa  
che linearmente ci satolla di "avanti!"

Il presente che non ci sconfessa è gonfio di Saöne

(sperando che terrazze botticellin poc"umido);  
la traiettoria del prossimo corpo ne dedurrà  
inconcludenza bennata, quel compagno  
che con sponde universe guida il toccare  
or sì or no dei bracci su pedana  
fluminosa; il vetrettino del riporsi  
tranquillo cèlla una sua cunetta, da dove  
rivoluzion vera un po" è scattata,  
lo ammetto, per intervento non so,  
ma certo perchè i pori siccome configurati  
se ne son stati, in fermo gruppo, a influire

*dicembre 2009*

= = = = =

Per intanto, il capace, del luogo; dati, elementi,  
sbucianti lor passo da anfora di nunzio,  
su bislacche di consolatorio scese  
a fiume (spero non sdrucchiolevoli) caldo  
di colla di rilegatori (o battere  
su cuoi?) intestinato da roccioni  
di cui certo avvertirò il fortore  
di cresta, o di cerviglio, di capra che, piano  
il dito su labbra, suggella il glabro inizio  
d'entrare in reami tarchiati di ricompensa  
tanto vi allibiscono pietre, estensioni  
- attenzione: è l'atteggiamento curioso delle terre -  
coricate , mastelli appunto in dolcetto  
di rocce con tarsia di dente e totem

Secondo, l'ora (e il luogo) della morte; ma qui  
non ci starei troppo sopra, vista la non  
trascurabile calca attorno al tema

.

Zolfo e cacao di torrioncione nubi  
benzolava le piazze assenti d'uomo,  
questa mattina propositiva, ennesima  
portata ad un pericolo tal quale  
giàculi prima d'esser spinto un gentile

paracadutista; stazioni da scendervi  
cenci ingenui di due o tre colombavano  
il grembo seduto di che in caffè qualcuna  
si presti, nel cotone d'odore, a sorridere,  
ad avanzarsi, mentre fuori è ghiaietta  
sotto pneumatici, regolare arrivante  
(sia pur semi-giovane, in felpa, ma senza  
neanche approcci erotici, uno del paese)  
il taffetà nero sugli occhi per gelo  
e l'alpaca e il fustagno comburentisi  
mentre scalette collegano cortili  
di fabbriche in pendenza, (quelle lucide  
di noce da scarpe o pomeriggi  
in vetrine di vestiti), ménanselo a evitare,  
in cincischio,

la serrata stringa cui unici  
paragoni son atti pugilistici  
o canottieri gèrgano (da giovani): qui io  
chi devo benedire, con meraviglia,  
perchè ivi mi abbia deposto , in data,  
geometrico ventriloquo terrorizzato se inco-  
-mincia a contare uomini e cose al guardo  
utilizzatori di case e prodotti?

Questo nome che non sarà più visto  
snodava un luogo con tutte le sue alture  
anche prima: ma la spugna sua, o istrice  
di metallici fili ritorti, non dava  
penetrabilità alcuna alle missioni,

non essendo apparso al dirlo e al vero  
e mi fermo, sorpreso dall'inadatto  
sepolcro che non si deve mai tirare in ballo

.

Con un po' d'attenzione si fa presto  
a non morire, almeno temporaneamente;  
ma anche la nobiltà dei luoghi (andamento  
da cammello, nuca alta, pletore  
che gràdan nelle carni come scisti?)  
insiste a tornarci indietro (sui piedi)  
con quel seguzzo grigio figlio d'arte  
dei tetti nelle vie di commercio, facella  
o palpebra (tanto rebordata) del nulla  
(sobrio, color polvere di vetro  
in bottiglia, o ciglia) da escogitare,  
o meglio che ci sia uno stato fermo  
senza rimbrotti, come un cielo aspetta  
non noi sicuramente per cantuccio  
tenersi la sua lunula, lampone livido,  
per assenza di caduta di voci (ghiri, cani)  
che non oso sospettare col metro  
degli umani nè dolgo che non si tratti  
affatto di chiedere il nostro parere

Ringhiere e scale (effetto radiologico,  
nei quarti e cerniere) in montane città  
sparse in conca, con qualche grande edificio  
bianco di squillo funere nel violastro

del circostante e dell'avvicinamento  
là col filino di fuliggine in labbra  
blèmes dal vento di costante maltempo  
nonchè presenza delle persecuzioni  
colicamente noiose in Riforma,  
sofferenze ineccepibili in narrato  
anche per la difficoltà di rendersene  
una ragione (se non la fragilità,  
quell'infantino che , mucca a froge, pure noi  
visita con la mozzata a dulcedo  
di pantalone grigio, voler ricovrarsi,  
modo l'inetto)

Tra epos e aneddoti,  
nel dispiegarsi delle fortune piccole  
ma non per questo non svariate in ventaglio  
(quanti colori da chanoines!) trovo il rivedo,  
vetro pallido d'orfano contento,  
che mi affamai quasi filiforme  
quand'ero appassionato mi colpisse  
un uccellotto-giustacuore di , mah,  
profittevole, anche se dirupato  
in rorido (questo si riferisce  
a statue - cicatrici minute - come pure  
ai cagnoni delle borsotte, che ben tutti  
conosciamo, facili ad arrossarsi  
vuoi a incavarsi, per lor posizione  
anatomica e auspicato uso)

Specchio che torni a non farmi negare

che le cose si son messe quasi  
il punto le chiari in obice di bersaglio,  
mi riguarda un avanzarsi d'intelligenza  
cauta (ma sì, la vecchia, la fianco-  
-battutella giornata da affezionato di Porto)  
cui d'accompagno i propositi cadano  
va bene o no, regolati (c'è un sole  
sumerico, tagli dei ligustri, in qualche  
parte accessibile sol che un si gorghi  
d'adolescente spumoso: il programma!)  
da un saggio e irregolare giudice uomo  
provvisto, evidente incongruenza  
con la norma, d'una, anche arancia di pane,  
adesione alla tristezza impartita: perchè  
- con saper scegliere un regalo novale -  
dolce è il potere rattenuto, spalle  
convergenti sulla forza che i gomiti  
spicciano: ed è lungarsi, vista mandorlo,  
ad altipiano che conosca testa nostra  
come, la carezza, il cane

Sorprendono,  
polsi vinciti di grandezza e quietudo

Mi hanno ripristinato un po' di meglio

*Annonay*

*dicembre 2009*





## DISTRAZIONI MA BRIGLIA

Capannoncini industriali, la derrata  
della neve vi affeziona, grattandovi  
noi con la vista da altura o poggiolo, compresi  
del riposo aquilotto o ferale che il dattorno  
incita a farci dir che si prepara,  
risuonante rame non so in qual clivo  
(le corografie rosse slabbrano minacce  
di tempesta da Pamir per questa notte...)  
seppur qui stagna e cotogna la stanza a stanghette  
della situazione d'aria, recinta da a bordini  
sottile scatola. Erculeata in compassione  
- torsione di busto verso alto e palme a fide,  
o capelli da grembo e veste-imploro -  
[da marron dei bei faggi isolati, nudi]  
il raggiorno avorio della clemenza  
d'occaseo chiaro ruggine frastagliato  
da riccioli di fiordi

posa netta

la questione del sereno: che a draghi-  
-gnana sgorga, sì, ma poi si mette  
tranquillamente in spalla il perdurare,  
anticipando uscite in cipria-giardini  
ai dotati di snodati movimenti  
fra cui la fronte, che sbriga affari ed è lieta,  
ammetterebbe noi d'elenco scherzo,  
gioiosi però in luce d'occhi non  
mendaci per nessuna ragione ed è

normale

\*

La porpora, il viola tendaggio  
che s'intuisce stia sotto i longitudina-  
-lissimi campi di neve tarchiati,  
tabernacolati, di alberi, è rasa  
(cioè con erbuzze a filino e caviglia)  
nella corsa degnissima d'elegia  
che imbacucca occhi giusti di rimbrotto  
rattenuto ai vetri di sfarinio recante  
oltre oltre in bassopiano quasi da svelarvi  
laghi enormi, insospettati (di forma,  
anche); per canuto e militaresco  
la nostra posizione da seduto  
è notoria d'esperto annoverato  
e l'universo, (perché di questo raggio  
si tratta, quando si parla di landa  
tonda a lucori), in portiòla a botte  
di casuccia, rintracciata a mala pena,  
spalleggia baffi absburgici conoscitori,  
fino agli assali, dei carri nella Galizia  
appoggiantisi a sassi in barcollo  
per quadrangolarità di vie fortificate

\*

Ardimenti ben riusciti (carcame

toracico quando si trattava  
d'insurrezione) collego in serietà  
la vostra prevalenza nei miei anditi  
di vivere (fatto di collo, pelle,  
di trascurare il respiro o il giallastro)  
raccogliabile in studi ravviati,  
frecciati in volo da ravvedimenti  
quando sfronto di luce chiàzza trovarsi  
assieme con le cose, raro

Su bassa

terra non poggiano epigrafi, si  
sa; però svegliettarsi a carpire  
alcune solidità a cuneo  
(anche tastante in spina la cervice  
galalite del muoversi - ad angue,  
confesso - lo sprigionare) concette d'accurato  
nel mentovarle quasi a caso ma ben  
disposti lungo un percorso da mani  
che soffondono vereconde vertigini,  
flagra quegli intervalli d'assodato  
diritto di poter finire? lo stupore fin troppo  
giustificato ci addolcisce le in grembo  
malauguriose faccende, serto dell'uomo quand'anche  
bello vivo sì che di starsene  
lontani oràngo la voce e andarmene  
di per là?

Alcuni buoni risultati

è corretto di degno grugno quieto  
non trascurarli; trovarseli inseriti

nell"impaccio gradevole d"un ricapitolo  
compositivo di figura d"uomo  
visto, accorrere non diciamo, però in grado  
di portare anche sguardo, parole, indirizzategli...  
... c"è di meglio ma intanto uno si alza e fa

*Dicembre 2009*

= = = = =

La carta di cenere che fulge nelle campane  
quando aspiran il granetto d'aria, azzurra  
di quel tipo di pianure nere di fanghi  
verso montagne carneggio d'aletta  
(casco di geli, coscia di selvaggina  
punzecchiata - da alberi bianchi-e-neri)  
sòldano guarnigioni e mercati (piantiti  
di legno traballante, linosato  
nel color di sfondo boccia di buio), l'avevo  
ripetuto; perché mai cambiare?  
La forza meravigliata del ritrovare  
molte cose pronte alla posizione  
del riprodursi tali e quali è obiettata  
da moschini di tragedie altrovantesi,  
[però] un po' ficcati a martello, [da] palco-impartire;  
piuttosto, com'è che si può star così male  
da morire o odio, di colpo, qui con?

E' stato a pensare da dove si proviene:  
con tutte le vocette di chiari pratili;  
i dolori giovani, a forma di tempia e nuca;  
quella specie di alto che, ecco, ho visto adesso,  
continua un provenire dei cieli sboffo  
rosa di periferia, dritto piegato  
all'incipiente del marino che, oh! resine,  
risorse, le acclara in vie carrate  
di nubi a lisca (profondente il retrivo

del contrasto, scenario da boccascena

[carton turchino lumi in fondo])

Solo

gesta

- ne ho appena, qua, grandi linee di tempra,

osando fra metallizzata pioggia immersione

feltrata in bagnare cucurbita

cui sommetto mani a sillaba nel confessare

verginale, comicissimo, di averle

tirate fuori, le capacità -

le si cura pacatamente, o preoccupa?

(lor stasi infida storce in luna il viso)

La traccia di porfido rapidamente

segnata nella mente che s"accontentava

di sempre ridente, contigua allo sbagliato,

echeggia i vetri aperti e chiusi con chiasso

dell"infantile, abbagliato da un oprare [ansimare]

singoli pari al picco più elevato, [creduto]

invece il profilo di forme mature (orografiche),

con il suo moutonnement assolutamente

inarrivabile, scende a quel giusto [molle] di lingua

che garantisce ininterrotto nuovo,

cioè uniforme, cioè pronto a spaccar

faccia di contrastanti, se per caso esili

Derrata color lavagna la vista chiusa

davanti, segosa fila ginocchia-molli

di luci ritraentisi su sé in città

prive di botteghe per rettilinei come immagino  
Istres, quadrata di casamenti, il gesto di sventolo  
paccato su fronte liscia (per acqua meteorica

indurata lungo giorno con fantoccio a folate, seme

[bersaglio

di nevischio: e senso di forza) trae suoi succhi

dall'affezione non molto notata fin da subito:

manomissione (cioè atto patetico,

tutto gommesco di malleoli, fido

nel darci pace) che fa compagnia ai suicidi

- economici e di prospettive - frequenti

in una vita tanto che viene da storcere il naso;

monolita in anno lucido contraddistinto

da non tenuta nel ragionamento, almeno mi pare;

anno nel quale il ritrovarsi visti

non dà nemmeno smettere, come accadrebbe

No, non è così che son fatti i grandi;

non si muoverebbero così (tra fianchi

di oggetti, coste che regolano, pellicolari

- nel senso di recinto, riparo, ma anche gibigianna

[acqueggio)

*cenni di Bruggi*

*gennaio 2010*

= = = = =

No,

l"acquaforte di trave smeraldo,  
zigrinata, montuosa di nubi,  
barra la strada al capir come ho fatto

Proprio, la faccia (anche aperta allo sguardo)  
del decidere, o l"avvenire grigetto  
in maniche di giacca; l"era giovanile  
o l"inventare via via sommessamente  
blu in dragone d"inaudito; gli spenti  
(per vertigine) voleri in confronto ai luoghi

L"anomalia psichica che procurò  
vicissitudini soprattutto letterarie  
si basò su persona in grado di sedersi  
e magari di parlare (con retro  
di coscienza) simile a quella che in ora  
tocco (e ne è tuttora occipite  
cavo o sonoro, a spalla, a mentovare);  
niente da indago se questa ribalda  
crescita fin al triste d"orlo di nube  
o semplicemente conformazione di stare,  
acuisca interesse o sorpresa al seguirne  
gli inesplicabili annidati in articola-  
-zioni

Quella frontiera a sussulti,  
l"aurora marron di stagno e feltrini, ovetti



di lucella nella trapunta, convince  
lo spigolare a dove non riedi, quasi,  
per indelebile afferrato, sensi  
(è un po"la prima volta che mi accorgo di...loro)  
che sùbito sminuettan l"ostensoriata  
del raggiungimento, pane abbastanza  
quotidiano per chi possieda un po" il decente

Ridicolo il pensare alle proprie vene:  
le abbiamo avute da tanto tempo indosso!

*gennaio 2010*

= = = = =

Da un viadotto si scopre un orticello

Prima

di sera arriveremo, dopo migri  
d'acquittrini, a un blu d'occluso  
fortificato, una magra, sclerotica  
camera quasi zeppa d'avventura

I nascondigli che il tragitto ha via via  
nel rivelare scorto, poggiano su acqua  
del volerci dormire vicino: almeno  
per una volta, confortare la corsa  
in un futuro tutto ridentii  
d'industrie, da cui scappellino gilé  
(non disgiunti da erba in filo all'angolo  
della bocca, siepi in notturnare danze-  
-reccio con luminosità che non finisce)  
e tontino di non lasciarci andar via

La voglia di raccontare straripi-epopee  
sui casi degli abitanti intravisti  
mulina in giravolte carta d'aria  
mentre non dobbiamo difenderci da nessuno:  
il piede rapido è infatti trasportato  
sì come un'elegia longanime non  
lo lasci farci festa con alcuno  
dei posti in cui, canuto, pur potrebbe  
stendere o tessere il drappetto del risiedervi

Tale tipo di protezione notturna  
effervesce per tutta la giornata  
inveduta da propositi pignoli  
e febbrili: recenti, se non oggi,  
in un sicuro non trattenere il presente  
dalla sua stasi, beatamente quasi  
cieca, fibrata di dote energia

*gennaio 2010*



= = = = =

L'antefatto, è mancato, nel mio  
venire avanti a dir qualcosa

Taberne

di laghi a cupoletta di ghiaccio-tutto  
(cioè toglibili con come stacco da carta-de-musica)  
(una vista con valloni cinera fiaba  
se da acquedotti il rame, tuono poco  
conoscibile, a sera incute arcipelaghi  
preoccupati del catastrofico a gorgia e pulsar)  
si sottintendono, rischio magari il pur ora:  
il ponticello del far capire sprofonda  
(se non si dà alaggio al campo del noto, del nostro)

Né saprei non dico correggere ma operar  
meglio

Bado al respiro, infatti;

l'elastico respirare che, senza  
tante storie, si trova contemporaneo

Quadri

di ferreo martello, cioè del difficoltoso  
invernale che a protubero impedimenti  
soppiatta e annoia vincolando slivelli  
a superficie, stàbilano sciagura  
generalizzata e pure antracemente  
personale: insieme ficcata a cratere  
screpolato rosso con voglia di testamento  
formato-bisognino,

e estensione ad alcione  
negletto su guance di case e case  
opificiali tutte (... certo, con questo clima);  
un farsi broncio in muso o mummia di erigere  
monumento in pensivo alle sorti umane  
gratta, sì cielo di pesce smeriglio,  
over noi generosi assembrati melanconia in faccende  
poursuiventisi

Viveva, chi cercava  
carbone, in file di capannoncini  
tutti tarsie di cicatrici, a vederli  
poggiandovi palma di mano, dall'alto;  
l'esalo di nebbietta catrame (sano)  
molce le telacce a parafango  
dei pantaloni in tubo e ginocchio, l'unica  
notizia che ricaviamo dagli abbadanti  
ai loro impegni; so che chiuse a canali  
più che esser poco lontane esistono,  
e lo slancio di questo mistero, non lasciarci  
soli, santifica in verde da notte  
eterea in fragile e croscio le appariture  
cose (catenacci, muri) già visitate  
ma non quanto il garante slogarsi bronchi  
di rosmarino o capelli combure  
color sfondo e porge, tra sé e sé bestemmiando  
per crepe d'ilarità, accomodamenti  
perfin da inchino,

al conosciutissimo  
di forza che spera in squarci da santuari

scudiscio in umetto e rosa oval tiepolo  
da soffitto cipriesco, realmente  
rampicabili, basta accortezza e capacità

Di proposito non parlo di quanto mi càpita:  
negli interni famelici per finta, dentino  
a lunula il vetrar bruno e oltremare,  
i treni antimeridiani abbagliati  
da un ammaccamento d`aria di neve  
evoluta fuori in attorno direi infetto  
(son note le smargiassate di tifo, o smeraldo  
diarrea filiforme su ghiaccio, in guerra e trasporto)  
enucleano che la pazienza del non stare  
a farci vivi compensa, regolo e listello,  
i risultati sospensivi, carceraria  
l`anestesia praticata su se stessi, caserme  
anche, se queste comparissero, inedite  
tirar in lungo del noioso eccentrico  
[toccar stoffa del non ricordarsi]  
(nella felpa moscia della mente e suo altro)

\*

E tutto smosso via l`esserci qui o da qui, fischio  
di padron-noi ci ha imparati, addio

Da qui, tentativi e tentativi,  
del soggiacente, certo dei gran viluppi del sincero

Poi che ardiri, intoccabili  
da noi - e qui parlo come popolazione -  
vedono brecce, o frange, il cui slabbro  
(*ipotesi dei non respinti dagli Écrins*)  
coltella in sfrido il veritiero di  
(arguiscono su presunti spini)  
affacciarvisi, alla zona crema di misero,  
occhionata di profferte di riceverci,  
richiamo bruscamente le differenze,  
posso, e in rictus da manager occupatissimo  
oscuro se non l'adesione: il calamo  
di rintracciare, col passo o remoto, i paesini,  
per così dire, della fovea in lingua (esagero;  
anzi le mani sui fianchi, farsetto baldanza)  
crescione, della disponibilità effervesce  
alla penuria sgambettante ritrosie  
(tipo l'allieva-dorso (bacino)-punto-interrogativo  
al barone universitario)

C'è il postulato

del considerare che l'osso si muova  
in direzione del favore e della certezza:  
questo anche come rionorabilità, riseduta in onore,  
per i luoghi, devoti all'evidente, lume  
trionfante, ben d'accordo a scomparire  
in fronte ai dettagli logistici che - corto  
l'agone! latte-miele di ricapitolare -  
stupiscono di considerevole e improvvisato  
allaccio alle imprese virili non so come  
taciute o sommesse in raucedine efelide,



epperò riflussate (cioè a pallotta  
dito il petalo capillare) di [ognor] verde  
reciso per rinocchierarsi, la neve  
ostrogota fin alla bavetta di soggolare  
saliva, branches del rovistato in valanga  
solleonica, tutta nuda come un busto  
di baiadera: la voglia di farne a meno,  
quattata in braccio a risovvenenze di vittorie

Sfigurato il paese dall'emergenza intemperie  
suppone che uno rinunci; è così ma a mezzo,  
nello squilibrio ricchissimo che, se pur poco,  
immette sulla strada del riconciliarsi,  
condicio dell'ammesso e dell'effondersi,  
non privo, quest'ultimo, dei pegni  
sagaci di rossigno d'un

*assente crudele:*

Spiro che ha percorso, mi avvedo, ben questo testo

*Lyon, Maurienne*

*gennaio 2010*



= = = = =

Bacelli, riconosciutissimi, nutriti,  
(sono i pois di Rimbaud?) avventano  
lor quantità profilata, i luoghi.

E scrol-  
-larli, con la capacità di spostarsi, o metter  
giuste le sparizioni e riapparizioni  
di sé, in cedola di salvacondotto  
sberleffo; e il forno, lastra, dei multipli atti,  
lucidato, giornata di rimbombo  
fievole

Non c"è che dire, [noi] si allinea

Le foche addossate l"una all'altra di quanto è stato

[cortese

oggi il tempo con me, permettendomi  
di vincere, prima di sparir in sera  
ricordano con piacere i muri cerniera,  
gli spacci di biglietti, i ritagli  
polverosi di bar, che potevan essere  
anche migliaia in più (anzi lo sono stati,  
non saprei dire se veramente è il Passato)  
dirigendo in fiancate il gomito o domandare  
informazione si spella subitaneo  
in un desistere, però poi riesce meglio  
la ventura (combinettata) oppur basta,  
insomma, l'aluccia del tener sotto  
controllo si allenta, sollievo pinza

La festa amara del rinserrarsi le nocche  
ha prodotto esorbità, e meraviglie che il pae-  
-se ignoto raccoglie con mano a cucchiaino  
tuffata nel baule di sciamito:  
non se lo possono immaginare, quante!  
Affibbiate tutte in colori, ciascuna  
il suo, gorgia: gli attuabili sbucciano  
a un passo di modestia, come chi si dimetta  
da una scala; e lo credo; non siamo,  
infatti, compagni fedeli di quello  
che si vede da un palmo di naso? l'appena  
appena corretto, cornici di sporco  
siccome a unghia stride celluloide,  
sedili utilizzabili familiarmente  
scartando la cautela

Mondo di braccia

spalancate con la stessa densità  
che se fossero conserte, un marron di linda  
piovuta margina i viticci di lucido  
che arpiònano telai di finestre; sostengo,  
dice chi so, e contengo nel bel, taciùtosi,  
misurino di strada in curva che la sua  
dònnola di coda guaita di rifiutato  
premio ma con gentilezza assai ovvia

*ritorno da Conscenti*

*Fossano*

*gennaio 2010*

= = = = =

Velette blu delle montagne concave  
in accenno di caglio e mastello, il sucido  
del sereno vi acquetta, in un filino  
di silenzio da unguentar convalli, poi  
che al valico si è sbocconcellata dolce  
una frana di passi, quel beige-casacca  
d'uomo con ginocchi in discesa

Proverrà

l'umido petalo, marittimo, ventoso,  
dell'attenzione, sveglia e accurata  
come un involucro circonda il sorriso?

E' un dirittarsi di braccia molto agiate  
verso il tepore che la posterità  
ridonda in scanalature (corsi d'acqua,  
voi siete la grana turchese del molle  
capire l'infallibile e [questo] non sia estraneo  
neanche a noi) rassicurando il padiglione  
d'ottimità oggi a pagliuzze di giallo  
sopra e attorno, che, tale dormir volpe,  
la foschia bella su ottone di mare-strada  
schienali di benedicente coude  
stabilirà zitti d'eterno, ovvia  
semplicità dando mano agli attrezzi  
di abitativo, irto di croste, voci

Reagisci, terra muscolo gentile,

blu per piantagioni di piogge  
(avvenute) (in settimana), ai canali  
di fil-brezza propri dei monti marittimi  
(torciglio di straordinario ebano); percuoto,  
zolla contro parete, il concentro del furbo  
buffo ottenuto (perché diramoso  
di vie raschiate in grembi, le migliaia  
che mi vengono su al collo di braccia,  
file da chiuder occhi al sole orante)  
che clina sguardo a sminuzzio di sera  
non rammaricandosene, certo, vivace  
(almeno...; intenzioni...; ma guardati!)  
lanciando il sasso della tinta arancione  
caratteristica dello sfottere e [del] gnomico

Le spalle larghe che mi son sempre trovato  
dietro, ad assistere, e lo sgombrare ecumenico  
che spazza via quadrato d'aria e insieme  
(tovaglia e briciole, s'intende, coppia  
innata del concetto di sfioro e levigo)  
forma gabbia di sostegno, sollevata, al vitreale  
marron incigliato di brusca nevuzza, l'oggi,  
temono invano che il sublime finisca,  
nel suo tipico scollar la testa, a non restare

E stella-in-fronte verso valli batrace,  
impregnate del futuro che quasi io ùggiolo,  
lo statuario messo in gioco dal mastice blu  
aspira a toglierci d'impaccio (lievi

interventi: il granello sulla giacca ecc.), minuzie  
osservate l'avrebbero dovuto insegnare:  
bordi in cortili, ferretto nel suspicare  
di superare il gradino del commestibile  
suppergiuato: un unto di solitudine,  
soprattutto, ben lieto dei frastagli  
ove la negazione del sapore  
fluttua in savio polvere a cortine  
sterili di modesto appuntar, il dirigersi,  
o riparo, verso domestiche ferroviarie  
adibite a eccitazione solipsistica

Le mirabilia delle a nessuno  
accessibili, e infatti non accesse,  
terre lucide di sciroppo nero  
càvan quei guadi da celeste impero  
che capisco serbare, nei mattini  
della fortuna, distanza se poi tuniche  
corrano la quasi cupola delle valli  
mimesi violetta

Suppongo, città  
marittima disponga di edifici  
salienti, quadri acido bianchi, un arpionoso  
medio-montano di rostro (garza  
nebbia, col suo stridere e triangoli,  
lo asconde, quando passa) (o perdura)  
beninformato della portualità  
mentre l'ingollo a lingua di che a metà  
del dislivello si sia usato bucare

sedi di villa ancora e pur sempre i polsi  
ci sbatte con quel che potrebbe avvenire  
se vivessimo (tutti portafogliati  
nel nostro treilli grigio e celeste di vestiti  
mosaico, smalto)

Devo liberarmi

da questa intercapedine, o borsa leggera  
piena d'acqua, in lamiera, che risiede,  
vibrando, alle mie spalle? Identità,  
sottesa in ronzo tenue ma continuo  
ti sei chiamata, e vedo non finirai,  
anfiteatro o spalliera, il giustificante  
la collocazione, ognora: degli infissi  
movibili dei pensieri accennati, bachini  
in lucor di parlata parallela  
agli atti svolta, fatta per ascoltare  
un po' a metà chi cerchi di intavolare  
al tipo "stesso" come e perché, ad esempio,  
mi son mosso in questo ora che precede altro

*per Valli di Vara, Val Graveglia*

*gennaio 2010*



= = = = =

Studiosi di vita piccina, quasi  
servi: i granuli d'asfalto consideransi  
per negletti? su cui si concentrava  
la vista longinquante un formicolume  
di biondore glaciato, irto tessuto  
incrocicchiato a carta di derrata

Strattonavano verso il languore del chiaro  
simulacri di occidente, o nubi, avorio  
narvali: lo sperar che il marino  
appenda candelabri del suo arrivare,  
ma sì, sul nudismo del senza lavoro,  
inebetito di tepor vernice  
(su fattezze, duro, disordinato,  
senza fatica e poi lamiera accalda  
blu di portuale, bruscoli di gru)

L'imprevisto, che imbanàna di lustro  
e pseudo-tracotanza fronte imman-  
-tinente, allontana - come mani franche  
scostassero in abbandoni, addii - nozioni  
collegate al sé che ben  
camminava, direi; se ne stiano  
in là, privi di nascere, i progetti  
se mai ritenessero di dovermi aspettare.  
Serenamente floscio.

#### Quella risorsa

di vincere o simili, che riottosava  
il biondòn dell"esporsi (souffle du large  
si pernacchiava) è avvenuto mite  
che se ne metta da parte, valigia  
corretta non so a ver dir se per viaggio, il parlarne;  
però trovare anche altri argomenti, è voglia  
di quelle che in mancamento menano  
giù da subito - o prima! - floreo di piante  
acquatiche il movimento delle mani,  
sorride il non compiaciuto esangue, impalandosi  
all"inizio di entrare

#### Palme sporte

all"avanti premura, cicaleccio perfin  
allegro di sparato vuoto assoluto  
(identificabil con "le mani in tasca");  
ci voleva, si vede, l"inopinato  
quale fa in modo che gli occhi poi, paoni  
rosei, sciacquin lor boccia verso vòliti,  
dicon, comunque pallori da usar baco slo-  
-gato la testa a vagar di non perderne  
spiretto la traccia

#### Caratteristica

del colpo, gli incrini d"aria immota  
del prevederlo e non costruir riparo;  
la forma tentata, e forse non invano,  
di vocar monumento alla cessazione,  
tagliata come un filo di zinco, muro  
zittissimo, non interstiziale, del

respiro frinito appartenente  
alla successione in elenco, tali i legami  
d'erbuzze quadràngolano camera

L'incognito, terreno fortunato  
perché si appresta ad essere toccato,  
presenta, e lo si deve sapere,  
anche codoni gialli di neuro, il contrasto  
fra il chiaro accentuato (troppa chiazza  
lamierina il frastaglio): in un poco aspettato  
caldo il grosso nodo che i malori  
presagiti spinano in lisca allerta,  
ma poi subito lo bonària un lascito,  
un comportamento che s'avvia, ai fianchi  
annoveran'angoli di case ove raspa  
circonduce al semplice di paese, treno  
colorito di guancia, schiocchi e pitturi,  
passeri in sera, insiste nel congedare  
"che forse era la chiave da tanti negata".  
Che ci avrebbe evitato l'inammissibile  
degli atti in tutta una vita, numeri "stratosferici"

Però non mi dispiace d'essere stato costaud,  
non so se appesantito dal fiuto dei paeselli  
che, volere o no, sfregano grigio  
culinario dai muri nell'attraversarli

E le bizzeffe di ciò posson aver oscurato  
la vista che credeva di non ripetere,

di sentirsi ancor capace di violenza, sbaraccare

Vai, e riportamene, e sia suppergiù degno

(Esatto, straordinario precorritore

di clima politico; non so, e non credo, di: eventi)

*cenni di Roccavione*

*febbraio 2010*

= = = = =

Il fatto stesso che sia offerto alla vista  
balza a dir che le verità seguiamo,  
amalgama in grigio cadmico di regioni  
che ammettono e rifiutano le stasi  
di contento (per davvero, cinquant'anni  
è mica poco, in storia), umboni  
fulgidiando, del proprio persuaso intelletto,  
dell'accettar non scusarsi di sé

Un muscolo di nube, sondato, marron  
percorreva la stradetta; castagneti,  
longanimi allo zirlo del solingo,  
la mazza adesa al silenzio bianchinavano  
d'un oblivione di manna, nei giunti  
umidi, fiammei, che il corpo cigolano  
e sono cedole che le compongono

Sodo

torello, si aggredisce il granuloso  
asfalto (pare quasi cemento, al  
viraggio a imbuto ripido; chi è in grado  
di sapere, può capire) di svolta  
in svolta, quasi puntando su un manubrio  
la pasta tenace del far forza; nicheli  
azzurri di scrostato, le arie attorno  
ventilano attilli, talenti, ripromesse

Una città con locomotive a barile  
di legno, à plain pied con i viali  
stormenti di mediterraneo biondo-  
-spruzzato, piegava in cimba di latte  
i noi che s"annodano in dinastia  
innocente, irto di procedervi? se mai  
giumente bisacciassero lor giocondo  
pianeta, allargassero ancora lo spazio  
fra le vie di reticolo castrense,  
degne di retaggi modesti: arsenale,  
idroscali... Placche di mare in piano,  
quadrate...

La giuggiola celeste,  
del fresco su alba di mare

E i cespi da cappa e gracile, nivei, che emergono  
in nuvola da brioche al bar da mattutino  
servile di cinedo con sparuta  
giacchetta (così latra un laringe  
tipo radiatore, blu quadro, che cabri)  
capiscono il profondo del loro concepire  
immischiabile (sì e no), destino  
il cui sorvolo a madrepora asfalti  
brònzea, perticando, (quasi inzuppati  
impiccati?), i lunghi sguardare verso  
là, città chiara in lastre sonanti,  
ove saremo disoccupati, totali,  
senza la bufera azzurra della speranza  
praticata, aperta un po" in sù d"alto navire

I grembi che chiacchierano in accoglienza  
sono disseminati - e parcamente - nelle coste  
fruibili senza eccessivo sforzo;  
la pena che ci facciamo noi vecchi,  
blanda di rigo di gelo nell'ombra  
d'un sambuco o mulino o rovo, tollera  
il mandar a dire all'epoca che stia  
lì un po' per caso, insomma distratta  
e non si ponga mente ai suoi influssi

Risalirò in giumente di sedili  
di treno serale lentissimo, piut-  
-tosto in giumenta rosa di chi seduta  
spampàni il suo riso che palato-chioma  
risaltò il chicco in rialto del benessere  
spergiurato per alquanto futuro,  
e gli orti gronderan - poco - quel viscere  
d'olio che sera riconforta in angoli  
di paglie sparse al gomito di vallette:  
sovrannerà il mito del ricostituirsi  
baggiano, anche, assimilato a coscia  
di donna, vestita (direi di grembiul blu,  
foulardato, cui si pensa fagioli,  
proclività)

E' stato semplicemente oggi  
che certe scarpate di domestico ferroviario  
hanno indotto, ghiera di luce, a risovvenenze

Pratiche, certo; rasa pancia a galoppo  
l'uscirsene, come fendendo erbe

*Biassa*

*Varazze*

*febbraio 2010*



= = = = =

Greggi di nazioni avvedono, salita lenta,  
sé sottoposte al cotogna fustagno  
di pioggia, cuneo a ovvi angoli, in gualcito,  
però anche esilaro d'avveduto rosa,  
che sormonti in riccetti (smorte in  
colori distribuzioni di compiti)  
(riccetti: vapori di combustibile, osservati)  
su parchi (sfregato bianco e nero) (occhi  
di bue a rettilinee scuderie  
di cubico e stanghette). L'amor di  
- necessaria è la differenza stralunata  
se non vuoi smetter di vivere: proprio adesso!... -  
topografia, dislivelli misurati  
in cittadine strozzate da lastrici,  
inlingua (è un'idea dello smodato  
la volgarità a fiutar liscio di stinchi  
color grembiali per servizio all'in piedi)  
che, figùrati!, su noi, fuori, a sacchetto  
rimasuglio oserei da adepti, animella  
midolla in fiele pèndulo, puzzo di lotta armata  
- calzerotti di lana a drogati supini -  
ping'immola fiorellini (esagonali,  
poi, perché?, cèrebra, pretende, lo zuccone)  
attracco alla miseria sbigottita  
che indurammo, tra serenii, seri:... plau-  
-sibilissime sortite in rivoltoso,  
genia aderirla ribordare collo

un po" rinversato, le bionde (impermeabile  
faccette e scroscio del cerato, si sa)  
fantasiate varsaviesi, uscenti  
da boccaporti di metrò (il traffico  
invivibile, vano argento, è un altro  
lotto acquisito, perfino recentemente,  
direi)

Bandiera in cuore la sregolatezza  
volge a rondinino o pezzo di sterco rifugiarsi  
ove una semplice stuoia di neve  
marcescente obliqui i suoi fumicini  
per addossarsi al canto d'albergo  
carnicino, alla stazione con sfregghi di cacca[ai muri]  
nel silenzio che dopo un po" inquieta?

Quanto

è materiato a carena, il dorso  
della testa

Ci sta dentro un rispondente  
a suoni laterali, detti il presente,  
assolutamente non famigliari in quanto  
a destinazione

Regge invece un domestico  
millenarsi in fili e fili di splendido  
e gradevole ricevere da vita tutta  
policroma (sciorini, tarsie, guaine  
come pance d'uccelli) minuziosissimo  
avvampo di contemporaneo, ventaglio  
scomodante tutti i ripostini, non  
per questo rinunciante all'affermare,

più pervaso d'un pollice che forzi  
il premere, la bellezza cui s'affidò,  
continua, ingenuo torace ridente  
femminile, siepi a lacca di bastantisi  
mattine in ombre di rivières, fugaci

La violenza di cui siamo stati capaci  
si alveolò in un tener tutto assieme;  
requeie da tuffo suicida, clemente,  
(con tutto ciò che, falso e debole, è archivio  
in cuoio martellato, dal non buon odorino)  
s'aggira fra le pareti di cose  
ch'io tocco, per esempio a destra, o anche quelle  
del cervello o vicine; è poderoso  
quel che avvien si accosti, in tema di idiomi  
comprensibili ai semplici! sembra a casi  
che un lampo ci collimi, seduti, e sia combi-  
-nazione spiegar o capire tutto, pugno  
a nocchette di dita (poi l'amorfo  
bello del lasciar che se ne vadano)

Alcol cui prevedere uno sfondo di lucido  
cielo, convivere con il crimine  
di agguantare alla gola la povertà,  
è un energico, staffilato feudo  
responsabilizzato dall'uso

Innanzi all'uopo  
non si hanno esitazioni, bonario;  
forse il rovistio di st'avventure

pendeva dalle labbra di decisioni  
dardeggianti via via, un po" per meno  
perdere la faccia, un po" pressati  
dal divincolo sotto il timone (d"aratro),  
[lo] scampare  
tentandone il possibile

Pasta maestra

si addiziona all"ammacco delle arcate  
sopraccigliari, nel capino rendersi  
ragione delle tragedie in quel che esse  
non sono: confusione, impreciso,  
doti slanciantisi dalla gioia, costola  
raschiante in uomo eluso dal proseguire

*Saluggia ecc.*

*febbraio 2010*

= = = = =

Quel giorno, così importante, dove portici  
si pesaron bianchi alla lattugata  
(di colletti, crema fragile stuarda)  
percorrenza, in provincia, battuta da tacchi  
nella bella luce animale della notte  
quando questa promette imprecisi, comunque  
molto più verdi ad aria di quel che potremmo  
infanti spalmellare,

virò (credendo

riposarsi, citto agio a gote un po" pingui  
di fanciulle quasi ostesse, apparentate  
alle lor madri - e al simbolo della vena)  
verso il tetto della vita residua,  
arresto incastro da augurarsi che fermi,  
(che poi durò in effetti quarant"anni e oltre)

La stagnazione della nebbia bernarda  
blu fra la pittoricità fracida  
che i portici schiaffeggiano se è pioggia e luna  
illudeva si andasse, cagnòn ricapitolo,  
a contrada d"ineccepibil arriderci,  
noi indirizzatori della lana angolo  
dove vai a non finir più, bentornato

Al di là del pilone (gradato  
di tutti i commerci che vi fustagnano

soldi verdi a foglietto bagnato) zucchero  
flagra, della vera oscurità,  
quella che impedisce, bonazza  
ti prende per le braccia, assegnandoti;  
supponevo [che] ritorno a casa tarata  
sorreggesse a forti nocche il rivendico  
del non più aver tra i piedi il soggiungere,  
e stabilirsi infin, solidi in capino,  
ove marbrano membrane o montoni, manicotti  
di nubi in irto screziate, legno e lane

Mi è venuto, non in mente, ma in molto  
di più, oggi, improvvisamente, che i ri-  
-torni esistono: bendati, bea-  
-ta alleata di cui non potrò dire  
nome (folli-falcato il pensarlo  
generatrice, o vossia morte): a quel  
paese di canterani (mai visto, mai,  
lo tranquillotto) si arriva da scale  
d'albergo-scuderia pietrinate di un lucido  
sugli scalini possedenti ringhiera  
e smeraldino tappeto ai pianerottoli:  
l'orzo del vetratante blu buio  
quando questo si noma oblò, a blando:  
adesso aspetta che ti gioco un tiro!  
riprendere la vita, quando meno  
ve l'aspettate!

tirarsi sù i numeri

da montità delle moltiplicate

stradette (ognuna col suo sterpo di cantuccio)

Trovata la scioretta?

Queste valli

ne sono ricche più che struggentemente:

si è ben detto che la tendenza biondosa

è impersonata dal profumo di ghiaie

rastrellate (ove un drago d'acquetta

potrebbe compitar, ideogrammi) (aureola

i broli ovalano cancellate mansart,

in un così chiaro degno di sbalzo, olio

di sbalzo retro in dipinti ghirlanda)

(pontòn riverbero rosmarino aduggiato

da perennità copertura, Bellini)

Vicino,

cioè caduti (come battersi cosce

degetti a un bivio o simili di asfalto mezzo

„nfoso, cospettandosi le der-

-nier des hommes - bagnatino buca liscivia

il sole che tèrrea baffetti o grassocci -)

alla nuvola di cipria dei lombi - capisco

poco se i miei o l'alterità - è poi sicuro

(come una zolla erbacea va a fianco o cespa)

il peltro di basarsi su onda di zoccolo

(l'indistinto che era caro mio)

cui se abito l'entusiasmo si traduce

in furbo doccia verde del maltempo?

L'avvenire che scese allora, fondale  
di responsabilità ed an

gelo, sconsiglierebbe

Non sarei un mascalzone, se parlo così

*Rivarolo Canavese*

*marzo 2010*





= = = = =

Si tratterà d'un uragano di tutta  
semplicità: la conoscenza, appiena,  
con le sue modestie; venivano,  
dai luoghi arazzo di scarpate, i menomi  
ritocchi di qual gagliardo blusa il sangue  
nomina, uno per uno, (o quasi) gli appigli,  
struscianti ad intelletto (così a reti sardine)  
del campar, magari per oggi, ma se possibile  
con un programma coltivatello di un più  
in là, senza troppi danni ad aprire  
l'ambio nel divincolo dei luoghi  
talora privi di mancorrenti, onesti  
nel dichiarare lo sforzo che acèrbano  
(non tutto il risiedere convert'olio il "creare")

Infatti aspettava un paese scudo-acquato:  
(gli ocelli fra i cordoni in terriccio brizzolo)  
un paese con sonde di nodi di nubi;  
un paese come sempre aspetta, lato  
di vasto, canalizzabile a rettangoli  
per abitanti chissà [poi] perché risparmiati

Questo sussulto di brune terre, salate,  
mi vien premiato proprio ora in calice;  
sto chiedendo dove il mare, pressura  
lavagna sotto il violenghio del fargli  
del male per strapotere o delicatezza, ubbie

previe (pensavamo a rimorso, a padroni  
troppo chiusi in se stessi? a manenti?  
ville di granulosa coloniale  
tela?); bracciata larga di vallicelle  
raccoglierle, per inciso cartografico  
annidate sian le gambette ad uncino  
del selvatico che avvolge chiunque in capirlo  
(o ravvedersi) appena infantina un passo  
fuor dalle porte consuete (poche,  
se si sta attenti alla verità) (specie  
di notte, quella che urta scarruffi  
- o berretti pàllida)

Il languido ponente  
del gettarsi verso un avorio di riviere  
afono dello star terminando  
la burrasca di neve, è impeccabil soror  
ai due piedi piantati d"una vista  
pressoché complessiva di tracotante,  
dove si ringrazia, avendo a disposizione  
tumultuar rigidetto di lindissime  
avvallature col loro cono geometrico,  
e una febbrina inspiegabile (la si vede,  
spira e tòrcita) dai pendii in delimito,  
spinosi attorno al bianco pavone o gilè  
di lor gonfio smangiato da nebullette,  
la, suonante maestà o sepolcro, fortuna  
speditamente o poi immobile seguitaci  
non so per qual bel turbine di anni  
e pitturicchiante anche, to", la quadrata

di giorno: per le coincidenze!

il gentile

di un possibile incontro nullo in emozione,  
il croccar come piccola guancia in grazia  
o un verde foulard fresco su due chiacchiere  
- l'attesa di un treno da steppa balugina priva  
di avvisi, nella felicità fosca  
del chiudersi ogni prospetto d'idea balzana  
in cospetto all'universalità da lampadoni  
che traforin smeraldo d'ognora buire -  
con l'un po' gutturale ma educata  
voce di storno ragazza di questi posti  
composta; gli aneddoti!

il permanere

del compatto bonario [del] "non più di così!"  
[= ci sarà dato, predichiamoci!]  
(guardando fisso, ad esempio, la fiancata  
d'una corriera lasciata ferma, coi suoi nomi  
e sentendosi un massiccio su spillo di sangue).  
Il vario del non raccontare.

Il padronato

sul nericcio corteccia delle marche  
invenibili, corolla quel confessarsi  
che contavamo ancora sul passato  
sproveduto, raggiata aureola di madonna (brianzola)  
grassotta, rivenga attizzar face  
nel ridanciano nostro da lei ispirato  
a una condizione di proteggerci e far sù in fretta

verso un buon altro ricambio d'inghiotto e respiro

Quando mi son viste quelle vie calve,  
come conducevano a mercati sbattuti  
da vento (edicole ad acetilene),  
serbanti unghia da rupe di ruscello  
nel cartiglioso immoto dell'aspettativa  
di neve plumbea su esilaro infantile,  
- il vinoso lampone là su verso oltre  
frontiera forse drappi a quarti di nocche  
nere di noce e il campicello in mezzo,  
turbato dal mistio che venga più scuro -  
proprio quest'allegrezza motivata  
poco ha spiegazzato carta di cenere,  
assentendoci persuasa e un poco matta,  
mi sembra, che ci stavamo ritrovando,  
braccio fòcolo, provento dell'indistinto,  
comunque centro aquilonico di apporti  
uno più uno meno ma tutti fatti  
in modo ci si augurasse non se ne  
parlasse neppure di non averli più  
sottomano

Vengono le chimere

di stabilità avventurose, di percorso  
- uccellotto di rischio schizza la novità  
come esprimer corniola a faccette e fango -  
ben segnato con i cuori tagliati  
corto, degli imprevisi veggenti  
poi senza iato gladioli, fontane

quando ci si prende per il gomito a girarci  
in approssimazione irrefrenabile? Il detto  
memorabile, quanto l'abbiamo accalorato  
di sminuire e rilanciarne col bottone  
di gemma e animale domestico, un tra noi  
veemente nero specchio alla prossimità  
dettagliatissima, l'oggi di vita miridia!

*Ceva, Saliceto*

*marzo 2010*

= = = = =

Un`oblunga valigia verde sul mare nuvolo,  
sminuzzato di rosmarino, occhiòna  
quel disinvolto d`internazionale  
che scommetto apra nel tutto pacato  
vie d`adulto, datate (marsigliesi)  
o il metter cubo su dado pensando a Algeria  
traghettare. "Forse ancora possibile"  
insomma, è quest`araldo che mi trovo  
reggendo il capo di una valle nera  
di dent`avorio ebano, lunghissima,  
scilinguagnolo arrovesciato, fortemente  
priva se non di agglomerati orcio  
di disàbito, e odoranti di gallo e di nembo  
statico in sù, ventricella appiccata  
al cromo orografico del crinale  
abraso, lasciato tirare il fiato  
da poco dalla neve (arancione); dai gioghi  
di squilibrio, combinati dall`altitudine  
- simile a tavoletta di un échafaud -  
scatta il pur calmo interessamento  
ad elencare se non proprio tutti  
i luoghi di destinazione, - dopo averli  
carnalati, perbacco! cioè strofinati (o sventolati)  
col tessuto della giacca - combustione  
leggera d`ottone e ardesia al vederli affiorare  
migri a fiordaliso di filone,  
costole di pelago;

prezzo caduto

in mano all'allestire improvvisismi esotici  
(moderati dalla consapevolezza dei mezzi)

Entrare nel discorso quando si è  
in perfetta salute, soltanto, si dovrebbe;  
così arriverebbero, chiamate,  
funambolii o saltelli, e da lungi,  
le notizie che vivano, ad esempio,  
a Durban, con uno striscio sospettoso  
di abitudini, tutto un girare la testa  
in modo particolare e verso mete  
che forse slogano punti cardinali  
diversi da come potrebbe immaginarli  
la fiancata da spazio e limite camera  
cartaminata d'aria "a modo nostro"

Pelle (cistita) di latte proletario,  
veramente fievoli d'aguzzo; poggiatomi  
oggi a rinvader gli angolini scuciti  
d'indecoroso minuzzolo, posso  
addestrarmi a non tacer:

la tela accurata

che la fodera delle giacche esimia  
in portamento, è stata ben quella  
che assonnava di sopravvivere in riviere  
il trombone da bonda in samba, desiderati  
elastici i tendini di salino: ribalto  
che stia crollando da ogni parte l'addivenire



unicamente perché il troppo sbrogli,  
con il dar eseguo a sue batterie,  
perfino mucillate, di connectizini  
infallibili di luoghi e tempi

Turnu Severin

si è presentato nudo commisurando poco  
- fin da bambino l'ho febbricitato,  
innocente stolto, curioso delle sue voci,  
di luci (pallotte blu e arancio,  
allegrear chiazze); e potrebbero esistere  
dei nati proprio là; o vago, il mento -  
contro l'ubriachezza, invereconda  
celestina, filinata in grassi?

Non scherzo: altiero

in mense dopolavoro, lezioncine giustiziere  
(che amèntano il tornare guide o disco  
a non voler dire il poter dire o viceversa)  
sfatate dalla grossità marron  
del beato maltempo, come un pullulio  
il pallido nei giovani sotto i berretti a cencio  
- crasso il ligure provoca mancamenti  
rappresentati dai tovagliolini di carta  
eco a cameron sterile di lingerie -  
annovero (se vien da farsi  
avanti, è sempre stato un passo da  
gru di chichibio; non mi è passato di mente)  
mentre cala campana bianca del vibrare i discorsi  
probabilmente di entourages, stante  
- nell'inanità di sia pur commercetti

e il labbro gonfio di lapis su tele cerate -  
la caravaggità con cui i più efebi  
si sporgono ad ascoltare

Plaga rappresa

(salsa è il termine) di nebbioni e tuoni  
possibili, attraversata salientemente  
da treni sottoposti a cordino di rame  
con lentezza e caratteristici rumori,  
la barba buona (a nocchio) del poter impercorrirvi  
bivi, concessa, cognizioni di pratico  
ritombate - ma udite!... - a date,

vuota

il culpa del petto, arricciolato quasi  
all'insù verso l'innegabile, speri-  
-mentato quando si voglia in una vita,  
assedio di spini in lucori e carrozzoni bui  
di bagnato, nubi attuffanti di marino-  
-per-notte,

questo assedio immantamente  
conosciutissimo dagli esperti, palla-  
-al-balzo limite di scalino  
di campagna, appena usciti (vaso o basilico  
putisce viola in duro smaltato e manico),  
alla città,

rorido color paglia

carota quando è felice in uragani,  
calva di scorrere il polito, parco  
coperto d'ex tetti a gente semplice  
come, guardingo, mi par di aver conosciuto,

(discutibile addirittura lo stato  
del vestiario), che eppure in qualche modo  
parla senza stancarsene, aziona  
gancetti, leve o meglio dice che lo  
facciano, ottenendo denaro o altro  
per respirare, anche se in modo diverso,  
misterioso, da quel che io potrò mai sapere,  
o altro per respirare, e adibir corpo,  
.....  
.....

Può, il senza fine, usar túbolo, sirena?  
insomma l"arancio d"un suono a voltone  
che sfregia orli in sfuso, rigagnolo grosso  
fattosi a otre e lacerio di ghiaiuzze

*Pentema*

*Savona*

*marzo 2010*

= = = = =

La capacità poca di regger le sorti  
di tutto un popolo, ovvero, in letteratura,  
lo scartar fianco che è proprio del muoversi,  
vien sciolto (come corpo morto in acido)  
(ma ben più fortunato dato che è sempre in pista)  
da piccoli sedili verdi, non so, da avvio  
(ovoletti di sfuso questi ottimi treni  
pendolari, serre acqueggianti vibro)  
pur anco, noi della veruna speme  
fra campagna casacca d'olmi, rincresciuta  
assai del fatto che non ci aspettiamo nulla

E le targhe di polvere dell'aria,  
i riquadri, quasi un tubolo di nichel  
li cartellonasse, del non commuoversi,  
cioè del non mutare: quel piedotto  
di continuo serpente, dalla parte,  
sfacciata, di chi gelatini o petali  
in emozioni, un confidar d'esser dei nostri!

Il passo ignoto nel tetto castellare  
che secca brina a inarco, rosa, poggiando  
noi seri attrezzi sul pensiero "finora  
si era scherzato!", slaccia torvo limpido  
di riso con presidio da risoluto  
in quanto a rapporto basamento / terra

L'avvedutezza, che cova, quel giro  
alla gota del nostro parente, quello  
destinato alla visione (al procedervi  
quasi un martello ne sbocconcelli tarsie)  
infonde subbuglioso, indeterminatamente!  
La gloria, di cui costantemente.....

E se, nel petalo violentissimo  
di ogni minuzie che han i giorni, avessi  
vissuto ognora ricordandomi,  
impregnato, dell'altezza, veritiero  
boccone a ogni ansimo calmo, la non  
comparabilità, il soppiatto da giovane  
infiltrato, l'esprimo da spugna di gioia  
quando il certo d'eccelso ti squadra in quartori  
pacca? Se questa assistenza, al minuto  
medesimo, clangori di quotidiano  
(penso a ottone, portale) fumigasse  
in bel di tutta stesa retta  
come i vici gentilan svolte tortili?  
(rivi offron polene d'attraverso  
in lucella granulosa, baglior ovo)

*Val Bronda*  
*aprile 2010*

= = = = =

La gialla cialda delle foglie gemme  
incardina alberi, vetrato  
persuadersi che il fermare l"exploit  
almen per tour di torre d"occhi, scompagna,  
àgila, là, color antilope, i fumi  
mandorli d"esilaro, coltivazioni  
polverinate in dieresi, l"accomito  
fedele a non so qual meteorite  
passi squassando giovane, appunto passi  
come è noto il ributto del troncherello  
(qui ancor si cita gemme, gracilìo  
della stagione-educandato, le ombre zucchero brullo)

Ringraziamento alla forza-costume  
è sorprese, eppure equiparo costante, dalla coda  
dell"occhio all"ombra, che oscilla né assente;  
bronzo di posseder alvei di recuperi  
normalizza il sicuro che performance  
abituata a stagliarsi in velino o colletto  
di grafite, quel sospiro che il sigillo ha, lasciando

Sollevate da capienza di canestro  
di braccia a tripode, le altopianate  
puncinanti di vertebre, alias torace  
disteso, siepi che pervade  
il sole non capisco se cordellose  
fattorie o chiesette, del declivio:

rammarico di non essersi attrezzati  
proprio non posso incolparmene, circolo  
da cui scatta il calmo animale, perplesso  
nient'affatto dei suoi elenchi di mezzi  
accetti oscuri e pur contemporanei  
come snella e plana un "alla portata"  
autodefinitosi senza esitazioni

So che soltanto molto lentamente  
il polipo di tirar sù qualcosa  
di ricevuto più o meno dall'occhio  
[o] dalla mente viene (un po' traballante  
trotta equilibrio la scesa da predellino  
del semi-anchilosato da trasporto)  
alla luce del rendersene conto,  
richiamando i sensi del proprio cognome  
e i paraggi ben noti che vi sono collegati;  
a ragione non oso criticare ([da] perche...)  
dunque, il giorno con tutte le sue  
competenze, etalate calde, no certo  
rigo o fossato al di là del giallo starsene

Boato di nube ininterrotta, zolfo  
di sogno, te ne puoi modificare  
le fattezze, aspettare nell'acquario  
d'un vetro di corriera a règoli nitidi  
(con interstizi come festuche beiges,)!  
ripromettere che ai cari non tocchino  
le sorti (palpebre in sorriso

angurianti un per là non sfidante)

Si vede comunque che qualcosa si è  
intromesso; prova, a non spostarsi

*traversata del Monferrato*

*aprile 2010*





= = = = =

Tintinno blu il marginino (accosciatasi  
pioggia zigrinata, asfalti da campana  
in attese imbarazzanti) che il lamento  
stridente assume a cecità nel silere  
schiaffeggiato da pozze su selciati  
(propensi al rintocco dell'una e allo squarcio  
sfumo rincorsa al bolide di luna),  
la separazione di corpi e affetti in davvero  
e in immenso è magrina come un ciuffo  
di perroquet raccoltosi modicamente  
su un introitato suo, da commentare  
basso, bagnato (il ciuffo)

Il sorcio

del non voler piacersi, spalmato  
(penso alla doretta coda, alle costole:  
è il colore) nell'atmosfera di quelle  
da pendagliare il tocsin dei massimi  
universali come il lasciarsi per sempre,  
poi subito, con il centrato "c'avrei scommesso",  
si spruzza, spilli squasso, il calcolo rinfrancato  
dello sboccare al bell'oblò di Paese  
che inventi e avelli carne chiara: enumeri  
se ne bestemmia allegri, da trovarli  
che si precipitano da ogni parte

\*

Latte,

donava la mia compagna, pallida  
come un seno giovane, d'efelidi; vani  
passavamo il tempo a non accorgercene

Noi,

inoltre, come? Attrezzi usavamo,  
anzi no, ci limitavamo a vederli;  
attorno, fra abitanti, costumi

La porta

delle valli bugnate su cemento  
avvitante salitell'erte, o nelle corti,  
del vento labbruzzante umetto velo  
d'opalata orbita che non va certo a miglio-  
-rarsi in giornata di inglutismi squallidi  
fino a sera d'un raggio pilgrimatosi,  
austerlitz, addosso al muro di clinica,  
muro di cinta, sequelante pendio,  
tácita, al muscolone dell'entrarvi  
in citazione solenne di lini  
e vetrata o ringhiera d'acqua di notte,  
quello scollar di spalle che l'inutile  
può drappeare, a patto di prepararsi poco  
e con rapidi cenni alla stasi nei borghi  
nervosi di scalpiciare: assente,

enorme,

la memoria (il compagino di noi dietro,  
la camera altroché sicura di [noi] belle époque)  
(con infatti accessori, magazzino)

Sto cercando di relazionare il mistio  
che comporta il vedersi accanto cose  
azionante magari da un vivere rotto o angolo

*Varese Ligure*

*Sestri Levante*

*aprile 2010*

= = = = =

Inciampo su scalino glauco a tricheco,  
cocci violetti sotto floriar cicoria  
od ortiche zeppano quel concetto  
(compatto da terrapieno bagnato) che è il cortile  
se guardato da vetri lumacosi,  
con veri strappi, liquido d'una stanza  
colloide in moschine

Non mi sbaglio (e non ero  
inefficace neppure nei cinquanta  
sette anni fa di scritti):

diffi-  
-denza, barba che cuperebbe istinto  
e si velluta come un muggito,  
interviene  
- con effetti anche mastoidei, non da poco -  
lo può fare, accontentati,

sull'arco  
dell'incedere, sgabello nell'anguilla-ombra  
(tal che un acquaio gòcci; c'è,  
il giubbotto di cuoio al torace del morto  
(giustiziato come corresse, pallotta al chiappo)  
per questa ipotesi di luore e marcisce?)  
e intanto pensiero (sì, mucchietto  
di carburo, o antracite, molle, non dico  
altro se non che ciangotto il distarne;  
ciascuno fa quel che può, insomma)  
(ho formato un protagonista esterno, e devo

cavarmela con i misteri dei suoi distribuirsi)  
càpa a insistere sulle folate grommee  
che scavalcano, scamoscio d"ugola, i Passi  
presidiati da certissimi nemici  
svettanti, luce di templari, lanugo  
di vetrata, al ricciolo, o ciondolo,  
che sòlida il culetto del terreno  
tipico al valico

E indispettivamo,  
nervosetti, su quale fosse l"impiego  
del tempo, e il profilo, i cespiti,  
anche il ceto, nei dormenti contemporanei  
a noi-da-fulcro- adesso, guscio le palpebre  
quasi semoventi a fissarle, di case  
sfiorate da nostre vibrisse, cònfuto la vista

Organizzati, risolvi! l"ho fatto,  
e nomenclatura di becchi di contra-  
-fforti, grassi e piccoli, blu per pratico buono:  
innato pamelàr del longinquo,

lacca

melodiosava i rammarici, fortunata  
sorte l"essere forti, ben quadrati

Non finiranno le sorprese, ceffi  
d"insanguinatori che non ho dimenticato  
di coltivare, stipite prendibile  
via via se occorre, negli anni verdi o meno  
ove le conoscenze di territorio

omnilaron talmente da masticare,  
cinturar denti la similitudine

Credo in moltitudini di terricci  
rimastimi marchiati nell'osservarli  
non tanto, ma in esservi stato dappresso  
virevoltabili anni (non so meglio esprimere  
l'unità di misura del tempo ma certo,  
lo so, la convenzione è inadeguata)  
di ribordo bavero cremisi blu che non trascurasse,  
nella sua ottusa velocità da trionfone,  
la magrinità della polvere, i giunti  
di strada a muri, il metallifero che un po' esiste  
nelle case da paese, nel bindolo  
color glutine della rarefazione  
dolce-lanosa d'atmosfera in presenza  
della fuga ultra-variata che gli abitanti  
pantalonarono, cioè capaci di merda  
a riso il cavallo cucito e sbassato  
di cinta

Così l'intuizione,  
bambina inopia che s'arrangiava con  
l'olfatto e pur beccava, indulgo, onesto centro,  
torna, fedel migratrice, a caviglie  
quasi d'un falconiere: la camicia  
da materasso, rigata in abbondanto  
celesti su telaccia, un permanente  
acido (da cote che affili falce)  
sudorava, in simili ad anziani da molto

stabili nei vestiti (di panno);

da quel

reiterio d'entusiasmo

lampo il capire

che poteva trattarsi d'intoppo ad un gancio

di boia (grumo), presso alla ascella, anche: la bosnia!

toponimo di bocca bruttata a terra,

intendendo per questa poi l'adiacenza

ai paioli per conigli, al getto d'acqua

che sfioracchia superfici

Bastava un passo,

e il telaio di in complesso amiche vene,

portato in stipetto da noi per uso,

avrebbe ammodernato in sbassi, galoppo

(garofano è il cedere della tempia) il conoscere

(strappi su diagonal tela, ravvedimento)

soggiornarvi fatti già saputi, mettersi

dalla parte azzurra dei sogni ricorrenti, [fosforo]

Individuo certe frazioni balconate

su sterpaglia giallo pollo, adibilissime

a chiusura d'oltre-sfida, colorata

E io qui mi son trovato pigli, accomodi,

quasi nascita del dialetto s'impratichisse proprio

da qui, da quella specie di compagna

che mi sembra d'avere a sinistra, un poco dietro

la spalla, e con cui non vedo l'ora

di riprendere a collegarmi, in marcia, agitando



quanto mi manca il suo silenzio, la scala  
di progetti immediati che fa atteggiamento

*per i vecchi delitti di Bargagli, Torriglia*

*aprile 2010*



= = = = =

L'azione dell'uomo, impregnata  
di alzarsi, sigarette, giacca, i secoli  
offuscarono, mangettandone  
gli angoli, carta-grigiandoli quasi  
culinari (come le mani san di cartoccio  
in treno - unto verde, cercine  
in tonsura di capelli schienale, furono)

Replicar donne e whisky, strinandole,  
le bionde acconciature? Rispondere,  
ma poi?

La quotidianità del coito  
cuoce in cotoletta la guancia, o volendo,  
(e nessuna fatica al non eliminarlo)  
la faccia della coscia, quel che si conosce  
non appena ci assista il lume

Acrobatici,  
umoristi intelligenti, con i vuoti  
che comporta affidarsi a saliva d'inghiotto,  
a retrobocca adusto, a tutto esposto  
in tremolar di fioretto, scianca, usuale  
scoperta del perché, interno,  
all'intreccio del gnomico arancio; bella  
scoperta, se era già noto che le fedine  
prendon questo color tramonto, nei veri,  
[gli] indirizzatori delle considerazioni perplesse

(e non degni di [non] rifuggirne, dal qualsivoglia)

Pronto a mettere in atto, esule transi-  
tante, un piano da giovani, beffare  
montagna di feral confine vorrei  
che un pallore studioso, attillato, di ribelle  
zelante si buttasse d'obliquo a,  
anche in vista di volgo, ardimento  
(formato in figura, testa storia-dell'-arte)

Mughi lo facilitano, di monti  
barba, in un formichìo da grandine  
stata da poco, in cielo coroidale  
d'aloni, spariti subito, come bagliore  
espanso a tela greggia, appesantita  
dall'usanza di bagnato che invita  
ad accentuare la fatica: la nostra  
innocenza! la virtù che a sproposito  
riteniamo schiaffeggiata!

Dal troppo

dell'inazione, una maturità sale  
a non scegliere fra gli eventi, mazzette  
di colore innumerabili come i luoghi  
destinati all'icastico, al ghigno del gioco  
talvolta, ma sempre sfrenatamente  
slanciantisi in riso di corsa di arrivarvi  
sopra a dirne di più sull'esperienza,  
vuoi il trucco: credevate che commozioni  
non slacciassero, scollacciassero lor crepe?

Nel colpo di genio della città deserta  
credo di sapere, lucido come aria  
delimitata su siepi di pioggia  
sordastra passata, come si fa a procedere  
con l'intelletto, a blocchi di via via,  
non sempre apparsi concatenati ma,  
tranquillo!, verecondamente lo  
attesto, almeno sereno nell"  
imparare sorbisco solitudine  
massiccante di stato buono

#### Fuori

dalla patta di dito su coscia, ignoti  
(come avvien si combutti in notte carbur)  
forse si cartilàginano destini  
la cui struttura di legno e ala vibrava  
già in queste piane industriali fin  
dall'infanzia, che a darne spiegazioni  
vascella in vomere di latte appena  
compatto

Perchè anche , la storia  
dell'uomo via a drappello in visualato  
quotidiano viril-struggente, si popola  
delle sue fette di contrita ricostruzione  
di come ebbe imbeccata la vita o potrebbe  
soprassaltare al colpo turchese di sor-  
-venir fatto (addobbato, togato,  
da incontro femminile) che ne sposti  
genialmente le abitudini, magari non

rendendoci

più calvi, o risaliti di acido

### Contemplo

di attitudini, vira su un bianco e nero  
(cioè sembra meno ma è continuo, pays!)  
(cioè buontempone allocco, commilitone)  
l'interesse alle corruzioni, o al crimine, domi-  
ciliandolo al sito di nostrale  
fraudolenza che un po" mi piacerebbe  
riconvocare: se la giornata non  
ha registrato uccisione o incidenti,  
(pur se lo stinco affrontò sé in mezzo al varco)  
una buona ragione ci dev"essere,  
occorre non sprecare l'occasione  
del tallone ancor qui, dico accettabile  
se per caso lo si noti, per me non necessario

Basta esser sempre martiri della faccia "brava persona"!  
cioè, pausa un po" a vignetta del mite simpatico!

*maggio 2010*





DAL CADAVERE DI SANGUINETI

La stoffa su uomo quando è morto cerca  
riassumere, ma, assomigliando a una fetta  
bagnata, più che uolarsi a ideali (sistemi)  
scambia un sorriso amicone con quel che siamo  
e non abbiam bisogno di spiegare

La continuità, cioè: eccola ancora  
una volta

La mano che contorna  
il capo, partendo dalla nuca, lenta  
viene ad annettere (così da astro  
candido si stappa orecchie su prato fiorito  
avvedendosi - pesandosi -) la subitaneità

Il botto agliaceo della notizia (o il fatto  
stesso, proteso lì) s'indiziano  
decadere a scarsità di curarsene,  
in confronto, per esempio, al nitido  
rimmel d'una intemperia metallosa,  
liscia, che applichi il suo durare (e, si sa,  
anche il suo interrompersi o addirittura  
terminare) fra oggetti dal nome  
topografico ma uggiolati in giacere  
e in furioso rintronato da un oggi ovale  
occhiello giallo alle ore del pomeriggio

*Il falcato smalto ch'è il bianco d'aquila*

avviene, per modestia e per il presente,  
si ricordi, con sfreddo, di quelle moli  
verdane di poltrone proboscidanti  
l"autoescluso di attese (probabilmente il "mai nati"  
accettato da neutri); sbolognato  
però in là se ginocchio piegato in panta-  
-lone rincorra a perdita su sterrato  
tuffo di tigli (rustici piattini  
nel disporre lanterne da gelsi)

Stupore,

tipo branchie, o rana, è che un uomo portantesi  
lasci, sia pur per poco, il ferraccio  
caldo del treno minore, per addentrarsi  
nella selva laccata del paesotto  
codino di maiale d"abitudini  
ignote. Forse palestra, altro  
che, al gnomico (Montaigne, rifornimento  
di pani longheronati da magazzino)

La circolarità dell"argomento esequie  
permette questi svaghi meno vili  
di quanto han catoneggiato negli anni  
individui che non ci lasciavano stare  
bene, e la cui schiatta (i giudizi...!!) non pare  
del tutto estinta, se i nostri passi legno  
stampellato o saltabeccato ergono  
nello spaesato bambolone del senile  
su cui gli sguardi altrui scivolano il "raggiunti  
limiti di età"

Che sia stato il contatto  
fra stoffa zeppa e carne-luna morta  
in un esempio preclaro di tali massimi  
uomini pali stabili a trascurarci,  
è causa della semplicità che asciuga  
le venuzze dei diramii, le varie voci  
contrastanti, dei rimorsi o riflessioni,  
sia pur conradiane, su spigoli sghembi  
che dàn da pensare come ci resta in mano  
qualcosa; e il ruotare, con un virile al conspetto

Pianura con i suoi tortili cilestrini  
come boccoloni tondi di madonna,  
acquachiarata dura d'olmi  
divisori, felice del servaggio  
lardato di femminile, ho del riserbo  
a far ondular l'abituale linfa  
grassotta simpatica, della rivincita: la partita  
(poiché vedo è ancora tutta in corso)  
comunque tira un lembo, della giacca,  
carte in tavola va bene pure per me

Forse, la viscosa reticenza  
a metterselen per serio staglio e fondo  
di gola quando s'affronta il tema  
morte, ombra ecc., si spiega col frullo  
di sciagura artimone di membra ossate,  
che mi sfiora ogni giorno, giudicano ovvie  
le probabilità ch'io non riesca a tornare,

tirarmi fuori dagli irradiati ostacoli  
palesi in giorno giallo come un dente  
si sporge, e, insieme, gretolini  
di fiordi-dettagli e fusi in codone  
di uniformità da prendere braccio e pacco

Così la geometria dei monticelli  
minimi in cittadine di ex brago,  
ora abbastanza ariose di siepi  
rigide, perlustro in mezzogiorni  
da marche innocue ai bar e rigo di filo  
netto ai cantoni come per fucilati  
loculo, teniamocela cara, reliquiotta  
di nuca stupidità

Quanto poi al riflesso

Astapovo, bè, questo è oggiogiornà,  
scusate, per me, non accetto lezioni,  
anzi con naturalezza mi becco  
il pane quotidiano di tante dismesse,  
o quasi, stazioni ma più il pendere,  
premere, sul circostante ad esse, stoffa,  
oggetto d'ingredienti e aria, attrezzi  
con il "come si sta ", mai sbagliato blocco da-spalle

*Lomello, Mede*

*maggio 2010*



= = = = =

Casacche bianche, a vermino di sciabola,  
nel verde aspromontesco, petrosato  
da sormonto di nubi da faggeta  
pencolanti nella lor facciata ardesia,  
(è l'ombra che genziàna grilli, lei  
smette poco dopo, ma il beige  
festuca dei rumori permene, acqua  
di legno, vetro graffiato incolore)  
quel guizzare di genti in oltre a me  
se per questo s'intende la decisa  
camera del circoscritto, che avanza e si riconforta  
come paradasse un farsetto il passo da gallo,  
abbassa di scatto telaio di finestra  
ad annunciar, biondone americano  
di quei che fan gioir in scambietti piedi spediti,  
che il finire è avvenuto ma spetta a me  
arreso lieto, in postilla, in un floscio allungato

Niente paralisi, prego; intorno al secolo  
si è ingranata una tale totalità  
da gocciolarne, collana o corniola di mirto,  
nutrimento fin per generazioni; vario,  
poi, oltretutto

Parrebbe

che un macigno non ce la faccia e si schiacci,  
scintille azzurre, alla corsa-più-pugno,  
(detta in certame olimpico, chicco di frutta,

chiamata ciliegia da scultar su piattini)  
al raccolto su sé quale si effigia  
in mascella rasata (magari cappello  
da irruente filosofo dell"ordine)

Ma, intesi, e soprattutto, badare ai giorni;  
beata scesa in toboggan fra argille e foglie  
con braccia a cesto viril che sdilinquisce  
morfando il mondo con labbra (anzi, quel po"  
di carne che sta a becco sopra di esse)  
da ritornato a casa, mal compresa  
lepre (la viltà, la preconcetta  
abdicazione) cui, in giaculata  
palinodia (è a padri mal amati  
che ci si riferisce) indulgere  
limiti del suo utile

durasse!

correntiar solitudine, zeccati  
dagli schisti in lamine! fondo  
di polso preme sulle di rocche e crete  
lumachine variate di contrada  
cui appropriato dipano è il planar, fusce-  
-lli di bianco oro, luce incrocicchiata!  
(come cera su trame spesse)

A terra,

come osservandola attentamente  
dal pianale più in basso del treno (mugugni  
sottaciuti pelùzzano ronzare

in tale disposizione di silenzio)  
si chiede ai mestieri almeno, non dico ai veraci  
dolori, o ai costumi inattesi, della gente  
- di stirpe tutta diversa anche se non ben precisata -  
che festònino qualche tipo di espressione  
tale da celestinir (pianura  
vagata da piovaschi in nodo è così)  
ricordi arrostitino come riccio di guancia  
è bruciata lenemente: si possa tornare a casa  
pieni di contento, a circolo

#### Concetto

di valle - marina - mica tanto oltrepassabile  
nel suo chiuso, è pari al nostro non negare  
salvacondotto ai ceti bassi, di fianco  
- con polvere - alle nostre giuste abitudini

#### Vedere

si e no accomiata, serto, dall'alzo  
pungolato di dover ripetere  
progetti o semplicemente tabelle  
di marcia, inerti, arse

#### Mi sembra

di semuovere (o addirittura esserlo)  
un carro di fieno, e né luna crescente  
(sopra di esso)né odori (quelli  
del non dimentico e " non mi tengo più")  
credo di notare, ma senza polemica,



come sempre, non capisco il rimpianto  
perché mai dia adito a certe composizioni

*cenni di Albera, Vendersi*

*giugno 2010*

= = = = =

La sventola sul cervello, che lo dirige  
da una parte, come freccia segnaletica,  
non condigiò soltanto quella bravata o braga  
(piena ma nemmeno) che si classifica  
come adolescenza (se poi spuntano i verdi  
simboli della disperazione, brufoli o ai poeti,  
l'amaro rimprovero, sconforto, non tiene);  
anche la torva di tosto, impraticchita  
persino, vecchiezza in modi sinceri  
(come atterrata alla base, "non  
se"n davano pensiero" è vero)  
di attitudine sbrigata (nonne  
o Valjean che si assenta per affari:  
avrà il suo spazzolino? ricambi?  
fino in fondo, dico? è sapone  
che glua le plastichette del vecchio single  
cui una vena preponde, Gabin  
dalla pelle che si appoggia su ammacco  
indietreggiando sospetto catafalco?)  
in fallo la sua piccola posata  
di pentimento l'ha clinata oggi  
stesso: pacchi di erboni, zittiti  
da grilli diurni che festuca beige  
moncano subitanei e aureolano  
in pagoda oranda di stilette pronti  
a una festa, una notte, che so, un sordo,

mai si elongherebbero dal fronton d'io sberla  
se la vene, nudate o vecchie, comunque  
veritiere, non riconoscessero  
il fittone di colpa, o pietà, che, scherzi  
lasciamoli bellucciare, gettò àncora  
- e assumo tutte le responsabilità  
di questo piedone nudo, coi diti, che irrompe  
nella trama fin-fumo della composizione  
nemmeno lacerandola poichè ci si adatta  
quando si ha buon stomaco e non mezzi -  
su pur noi, facendoci spostare  
quel ben poco che infatti ci ha negato  
il vivere o addirittura il conoscere  
(che ha laghi d'imbarazzo o spera nel rinvio)

*giugno 2010*



= = = = =

Serie, le gesta, hanno il dono, o la veste,  
di venir meno (a un certo punto)

Fornito

di squadro d'ossa (il tirar dentro e un po'  
in sù le clavicole), è il concentrarsi, espli-  
-cato, a che alcune delle folgori (non  
scelgo appunto le espressioni) evadano, s'emungano,  
margini, da quel che indubbiamente  
fu il baccello gonfioso di feluca  
blu abituato a ircinar e dragoni  
(nell'appassionato colore gota borea)  
(nel vaporizzo sferico di seta e sera)  
con mosse che rendevan gli spostamenti  
procaccianti, non so come, ma è così  
(se'n va ad ammettere, uno, a tutta-giornata,  
costretto in bozzo di viso a non dispiacersene)

Ma, mettiamola giù subito, par mi sbrighi  
il grassone che venta sopra me:  
era ed è noi, cov'indegno e affermabile,  
non nego, spalle al muro un po' sospirante,  
se ne parla laggiù a quattrocchi, il nostro compiuto,  
onesto, venir autonomo, e non solo  
acchetto in famiglie bianco baluginanti  
di sorelle o betulle, scivolo di figlie  
peduncolate al parasole mammino,  
ma pure al gesto largo, tesa-cappello

d'aria e dove si voleva o ammiraglio,  
né credo può connetterlo un esempio  
d'uomo di quelli che ci s'avvedono e parle-  
-rebbero se invece non li mozzasse illico  
il non ascolto che è sonno vitalissimo

Un ennesimo lieto fine pare ribalti  
la finezza di stato che riflettere  
sulla diminuzione s'era testè cinta  
di caschetto il buon viso compostetto  
che sfodera il castone quieto quando è il sincero  
di cui si tratta; invece è un prendere più  
(mano a cucchiaio scialùppa) alla lunga  
il gancetto di compitarsi i propri errori  
quasi innocui; un blando, al come ghiaccio  
pàstini e bernòccoli (o seguitare  
landa che viaggi), repentirsi  
barbogio e celeste, stabile.

Cos'hai dattorno,

o accentrato in territorio da non un metro  
di pianura, felicissimo in noci  
di boschetti ad attraversamento tuffo  
di frigidato, svolte in sussulto aderite  
alla cortice del sano, fidelitas  
di riprodursi in calende e calende simili  
situazioni di smollo tondo il perfetto?

Risposta:

La voragine che trova anche il tempo

di servire briosa un mezzo furbo  
addio, troverai da liscio blu tavolo  
di rustica vista, nebulato da colli  
insistenti totali, appiccicati  
della vescica del piombo a nodi:

la fossa

d'occhi, tra naso smodato, la cerva  
(vado a cercare appoggi e ne son dabbene)  
femminilità cui si deve prestare  
pena e il ripiegarsi  
raccolti uso-partenze non è mai  
abbastanza, si ha certa devozione  
per quel modo di morte. Di altri;  
figli o peggio, stellati da quel mandria  
che lattìgina il genere femminile  
perno di mento verso guardar valichi  
che si capiscano subitamente:

Ecco,

non importa più la poco odorante  
buono sfuggita riuscita, all'orlo  
del "dernier des hommes"

Beni

onorati in pregiato futuro?

Ma

da chi? Scendere come pelle  
sia sciabordata dalle acque-da-troppo  
che gàstran questi territori incantandoci,  
(pancere di canali complicano ridenti  
ponticelli o armamenti ferroviari)

1) la condizione del contumace appoggia  
su un piano così rotto in direzioni  
possibili da affinar in punta d'ago,  
difficile, il giudizio di quel ch'è stato;  
o come stiamo avviandosi, per l'appunto, ora

1) la condizione che mi sceglie, buontempone  
superiore, annoverarla di lustro  
in lustro, il contumace (e ne  
conterebbero grigetti départs, assai  
per non dire eguali, da alberghi con bagni  
a musotto di squalo bigio di cuneo e saluto  
navigato da signoretta nè fiorente  
nè sciupata dalla vita di calmi,  
incernieretti lucri), canovaccio  
buttato per bavure sulla spalla  
di contumace gobbo da vita evitata,  
appoggia il suo listell'ondulo (da marea fluviale)  
su un piano così rotto in direzioni  
possibili da renderci francamente sensibili  
(levrieri? o affinar in punta d'ago)  
al mosso e difficile; giudizio  
spirale a pomo di quel ch'è stato, giorno  
o trascurato di periodo (anello moisi



il quadro temporale di aver frequentato  
tappetini da toilette); o, me l'aspettavo,  
di come stiamo avviandoci, per l'appunto, ora

*Auxerre*

*St.Sauveur en Puisaye*

*giugno 2010*

= = = = =

La fantasia portata unicamente  
verso gli atti d'interesse ovvio  
che riesco a immaginare (e niente d'altro,  
ohimè; Simenon, Maupassant,  
i miei più simili, come facevate?)  
nel ronfio colloide della giornata, in usi  
di appendere attrezzi o mentali prima  
della notte assaporatissima (se si  
vuole veramente ciò) conclude  
che in parecchi son stati non male,  
nelle somme, respiri, attorno.

Tavola,

copula, qualche ambizione risaputa  
ritombar tosto o tardi poco utile;  
- i giovani mica son sempre così straluno -  
osservando (da sacchetto d'ombra,  
appagata) i convivii (ed eccellono  
in provincia, allor che grossolane auto,  
le francesi, inimitabili in bruttezza,  
abbian crissé sulla ghiaia scaricando  
languor di prole (stomaco asciuttissimo  
o mutismo volpastro)e le apprezzabili  
signore già di censo e autorevoli  
fin dalla treccia e occhioni e ora col riso  
(striminzito) a notabili taluno  
simpatico; nell'unione delle risorse  
semplicità nell'ardire a cosa facciano

si snoda verso angolo ottuso di non aver visto  
in secolar di vita niente dei moti  
d'animo o crimine di cui sollevasi petto;  
e si spiega, talmente complicato  
è già il metter posta su posta le cedole  
quotidiananti il blocco in minuzzini  
di attraversanti decisi e, che più conta, presenti

Bisogno di aneddoti (non dispongo d'altro)  
lascia cader qua e là gialline figure  
che, formichine di pane, intaccano  
superficialmente il sapore che è linea  
di fede a seguirci ben più che il respiro:  
fino a che gli occhi non si chiudono; e questo,  
per fortuna, avviene sovente ma poi  
cambia, cioè la calcolata vetere  
sorpresa ci allelùia i gluteoni di azzurro  
piombo intenti a svelarci altimetria  
variata, come cenci o come gronde,  
chiazzata e bombé di ritrovarcisi, loci  
da lavoro in fucine:

pendolo amato

la buona figliola che ha fortuna in tempo  
tiepido, riconduce a progressione  
la fiducia che le belle persone  
hanno illustrato, timide e generose;  
epoche di sollievo cui solicello  
appaia strisci,

e non ne siamo esclusi,

piàna rughe d`abbronzo, gira marron  
la via per contrada di ronzo quietudine:  
la solidità femminile addorme  
paese di solo udito

" quel che potevo"

è magro e chiaro nel mattino datosi  
una regolata per mezzo di intelletto,  
acciocché dita irraggino beate  
pori nella consapevolezza dei limiti  
(simile a sonno non crediate conclusivo  
nel brezza o bussar di mobile parete vermiglia)

*Auxerre*

*St.Sauveur en Puisaye*

*giugno 2010*



= = = = =

Tuffo nel viola e verde del liquido colo  
da vasi comunicanti, latte smorzante  
estate mattutina! dai tuoi gelsi  
binari blandano accartoccio presso erba  
rastremo giallo giulivo al celeste  
che impera come schiava dolce giovane  
cittadino anfiteatro di montagne  
lontre o taure, comunque irrimediabili  
di sogni ginnasiali, vaso furbetto  
che si gira col pomo del polso

Vestina,

o pastina è la cenere che riborda  
l'aria, nell'estate ancor sempre buia  
di sole, ma affrontabile di chiaro  
per un suo touffu liquido di viola e latte  
e siepi, che sospende, anzi incrementa  
le prospettive, progetti

Ci si

può mettere seduti ad un passaggio  
a livello: la brezza per ora i caffè  
non ha svegliato, tranne uno o due,  
e insisto su questa penombra, che permette  
atti fusi in un'atmosfera cacao

La poesia, conoscenza del tutto,  
rosacea nei tombini a gore che pianura  
color peltro dissemina a marine

nubi montanti inchiostro e scheletro di ragia,  
è consapevole, modica, del [mio] mostruoso  
occorso in secolo d'apparente altruità:  
la felicità o chi per essa, infilata  
in cruna (questo è silenzio e latte,  
vie) giorno per giorno, dicesi,  
immane sbalorditivamente accanto  
all'orizzonte che voi tutti sapete bene

E non aliena dal cantucciarsi, diritto  
fischio del benessere un po' volgare

Vorrei che orti non muovessero, come  
appunto fanno

La vicinioreità  
delle stazioni cencio e fògliola cantòna  
canali creati isola per passerelle,  
mobilità addirittura quasi senza  
animali, perché di uomini non se ne parla

Ho sensazione netta che forza, mah!,  
sia benvenuta, scampanelli gli attili azzurri?

E' piuttosto una questione di tepore  
promano e boffo, vagon giallo mistio,  
non per questo indifferente a un aspetto culinario

Guardato con simpatia ch  guadagna terreno

*Savigliano, Saluzzo*

*giugno 2010*



= = = = =

L'alacrità di una carezza di cielo  
da continuare a percorrere, di sera,  
valica dal ventaglio dei marini  
incitandoci, rattenuti: certe  
riconoscenze s'usan solo toccare,  
concrete lievi, con labbra appartenenti  
a chi ragiona con le braccia conserte

Meglio non scendere: ci si potrebbe imbattere  
in chi interviene (esprime un suo, illegittimo)

*Cravanzana*  
*giugno 2010*

= = = = =

Sapendo della mobilità dolcissima  
che incoglie a una vista, essa sia [fresca,] buia  
di blu, orecchiata di verandaie  
foglie dur-grasse a spatola o paiolo  
(per il color rame, questo): pozzi  
d'ombra e gola, muoventi, gli alimenti  
comuni all'uomo (le loro automobili,  
cioè) làgano una parure estiva  
di nero sui catrami da solleonico  
feretro, ispanicamente allegro, fusione  
da ghisa lo staglio a pendulo della campana  
nòcia di caffè bronzo il viar scarpe dei cittadini

Nè introduco gioia all'assaporata  
(perché ce n'era già abbastanza, olé)  
angolazione d'uomo: che abbia piazzato  
ancora i piedi in tracce riconoscibili  
testimonian biglietti e ore che per  
l'appunto lo incontrarono, recinto  
dalla pellicola dell'evidente  
diversificazione rispetto a poco prima:  
connivente a se stesso, forse? Mah,  
non direi: esposto alla consecutio,  
piuttosto, con una tale esagerata

brutalità da non curarsi nemmeno  
dei passi testé compiuti (come donna guarda  
di retro clino traverso se la calza è smagliata)

Spengono ceneri le belle stazioni all'alba,  
quasi ventilasse la cappella di un fungo:  
c'è modo e modo di sperare, cenci  
di tetti babbuccia contro il caro, ottuso,  
livido sicuro che verrà giorno

#### Appone

geometrie in filo di lamina, al globo  
terracqueo raffigurato, la zelante entusiasta  
- anche se così ripetuta da svagarne  
gremitio gli appigli di ricordi, le date,  
proprie, in successione, dei periodi  
sonnosi in flanella beige, l'Arcadia acuita -  
persuasione che arresti un parapiglia  
(come oggetto trasportato da inondazione  
si aggancia a un cran, non so, di porta, di gesso)  
qualcosa sia pur collocato sotto  
la sfera millimetrata a noi ben nota;  
anche se parrebbe inverosimile:

#### l'albero

- si parla di Congo, di ciò che conosco;  
anche di azzurra benzina, la mia favorita -  
da inizio villaggio, la terra rossa....

#### Affianco

d'arie numerate, loculetto

dopo loculetto (rizzàti in verticale), può  
condurre là: in assenza di decisioni,  
magari anche, fortunatamente

*luglio 2010*



= = = = =

Forse, quel fiele ritto nei miei sogni  
di sperma e bielle nero lucide (e botolone  
di nubi gèssano la notte), denuncia  
un certo esaurimento degli argomenti,  
quasi un uomo a mio giudizio un po" troppo  
vestito si azzardasse nel caldo  
ai luoghi gravi del sempre in sfortuna  
- accidenti! - dolore personale?

Nel blu ultr"accertato dell"afa a colline,  
- tanto ne parlano che il social mi piega -  
sguisciato da possibilità di tuoni,  
ciccioso in code di vegetazione grande  
e varia, ci si mantellotta normali  
con esperienza tale che perfin la si dimentica:  
la gratitudine all"atletismo occhieggia  
solo essa, nei rari intervalli di coscienza  
che può tollerar l"oggi, appresta-  
-menti e vigilata fatica, si sa,  
orso che balla alla frusta del presente

Poco disposto alla vita coloniale  
conseguenza dell"idea di fuga, stravolge  
sopra di lui clima delle marittime  
quarantene o partenze (di sciacquato  
verde); la consapevolezza del contiguo,  
fatto non tanto di boccaporti quanto

di centri città glauco fumanti di auto,  
con la chiusura certa, a faringe e ano, dei rumori

Indenne da persuasioni, come un anguetto  
che salti sù da fontana, porto  
alle conseguenze estreme la bella  
disinvoltura: ottenere che pellicola  
(penso a un oblungo orzaiolo) sàcchi  
anche me, involgendomi: non  
ho avuto bisogno di riflettere, credo,  
neppure per il passato; deci-  
-dere si è coagulato od anfiteatro,  
insomma ce n"è di voci che attorno  
si son date da fare

*" Via le sentenze",*

allontanai con forza (quella poca);  
pronosticare su partenze, se  
lieto indago, va bene (così armadi  
senza infamia ricevono tavolette  
di lenzuola, quel buio degli arrivi  
in après midi di sforzo e soddisfazione  
entrambi limitati)

*Sì, però, non c"è traccia:*

al cofano celeste d"asfalto, tombale  
rimbalzo verso il cavo perditino  
che brùlli a irsuti fiammei Gobi, io, e un à choix,  
all"incanto, direi quasi ragazzotti  
spettinati di môme che ardiscano

scoppietti accendendo vicoli di forse  
meurtre, noi sciocco muggio di pressapoco,  
stampiamo il piede su una felicità trave-  
-rsa colla di calura, risalto  
del gradino di stazione abbandonata  
(ma non per tutto il giorno, qualche  
arrivo funambòlica) a cicorie  
viola-morto, l'herba che si sgretola  
a marciapiedi con ferrigni cordigli  
potrà girarsi un intero Gabon di era-  
-cupola, prima che la cementeria  
del caldo sia ben compresa, distanza tavola  
a - pur inghiotto - delta, quella rovina  
ben spiccia a rifarsi di noi grossolani e basta

Basta, potrebbe bastare; potremo guardarci  
nello specchio; mica è da tutti

Poi, ho capito che l'osso non sufficit  
quando il cassone del respiro è zirlo;  
accetterei che la serietà a lupo buono ( a lupo-mento)  
dei tramonti impunga, alla setosità  
fuschiacante, bambagia, spilli

Per quel che  
ce ne può importare, spacciati prematuri  
(ma sarebbe anche ingiusto lamentarsi)

*Cravanzana*

*luglio 2010*

1377



= = = = =

Scudi, alluminio, bello, nella canicola  
ondeggiano una città, quel fulgere  
che par ceda come a spinta porta,  
spinta pur di leggèr taffetà tambusso

Si aprono, dividendosi e sventolando,  
i diamanti cancelli, e ostioli camicie  
bianche brusiscono il gremio, piazze  
unghiate in allineo di stuoie d'ombra;  
ce ne devono esser stati di mestieri  
per distribuirsi in tali efficienti e gioie  
sibilline sì, ma che il volgar non taccia  
è fluttuo d'uopo in noi che ragniam sù,  
dita su muri, pur che un riconforto  
schietti giustamente, "esposti" che veniam da dove

So, mentre, fermo vibrantemente,  
capisco le cortine d'una stanza,  
il blu torrido, che vacilla, dei castagni  
apparentemente impenetrabili pòlveri  
di marmetto una vista ripromettentesi  
fortune come l'ala si schianta, petto  
giurante di occuparsene:

il diurno

buio blu, vagolato di fumacchi,  
il salubre mastice della calura ne clama  
con serietà e reiterazione arena

di vacanza solidissima, in quanto a tempi  
(cui parapiglia squadrèta la mano come si sbatte  
una fronte di lato con un giornale)

La persuasione dell'esistenza del viride  
schiacciato come pancia di coleottero,  
e in tal modo schizzato e soggetto  
a un carico eccessivo, di colore,  
tanto da rotondar, candelabro arcuato,  
il castagnaro d'obstipui e il labrio garza  
dell'argentina, lamierosa faggeta,  
incanta battagliar sucidi, tragitti  
lamentosi di curve in bosco pozzo  
di fusto lusso tuffo (l'ombra) presso  
lo sbollarsi ovicini di pancette  
giallo-verde, fegato o core, sgombro  
assoluto l'occhio non può tollerare  
la paratia verticale del prato  
cristall'isterico di fierelluzzi,  
ma soprattutto, pattona accecante, verde  
d'un a lucelle tortume banana, fosco  
quando tale rappella la gola d'animale (golfo)  
(o il brunetto di roveri)

#### Navigli

persegue il gladiolo di questa speranza,  
clamide flessa, d'un dragonar, zompati  
fr'aree acquatiche, costeggi a stretto imbutio  
di penisole, oliate quasi lancette  
rosa d'orologio: può frangersi, meringa,

il gretolo vetro, bordi correntie  
color bianco-e-nero filino di ciglia  
sporca

L'ir che sempre è oggi

losànga dilatazioni vagonate  
e castelletti arpie il perché del blu  
annidano in tortiglia; c'è bisogno  
di presenza, come in ogni ivi, e dunque  
non si desiste dal padiglionarci il nostro  
suono ( a nuca e orecchie) che il tipo  
d'aria là affigge in contraddistinguo,  
nel beato pressoché letame di celeste  
mattina a fondo-di-giardino, usanza  
di sostenere un proprio corpo, grosso  
immaginato, quando si esce dal snello-giovenca  
del biondo aver visto la morte in faccia

Se la mattina ha embrici e colombi  
è facile si svenga, non per lungo  
momento, d'estate, da balconi, e beige  
(il sobbollìo di questo colore ha un beneficio tale)

*cenni di Agliasco (e Pirenei)*

*luglio 2010*



## LA PRIMA PERSONA PLURALE

Il plurale:

io l'ho lasciato, senza  
toccarne screpolo, testimoniare bestia  
non proprio felice, propensa a un ( nuvolone  
pomeridiano, bianco e un po" di brunito  
sottostante, è così)  
poco formato,  
sdraievole quasi, non essere contrari  
a imbrancare una presunta socialità,  
un giro core o covo che il braccio pastrocchia

In effetti, se dietro le spalle  
siamo tantissimi a premere, capocchiette  
di fiammiferi o occhi di topi schierati,  
davanti non ho mai notato che biacca,  
svolo d'intonaci come rapaci di serie  
B frequentino basse colline a cinghia,  
compagnoni interlocutori se non un bel  
silenzio da piazza sicula o da fucilati

Forse è stato l'indulgere da fraülein  
dolce, da fidanzata ideale, cui Proust sovente  
balena un adagiarsi, con quel noi  
allusivo di conventicola in consuetudini;  
veracemente confessata mai esistere

Nella pace degli atti risparmiati

il più possibile sto considerando  
questo rombo di usanze che la poetica  
mi fiatò sulla nuca, parapiglia  
di cui tergersi un po" la confusione  
( come tergeticristalli da parabrezza )

Sfondando nel presupporre in ragionamento  
(il paragone è con la pala meccanica  
adibita ariete contro cristallo o banca)  
ci s"aggira storditi fra calcinacci  
cogliendone a sbado in volo biocchi;  
è ben diverso, il sole costolato  
che permette il blu fondo dei viali con tavoli  
e tovagliette fermate circolari, appello  
di mirto e lusso in fronde da gigantali

Spargi il benessere da guappo, se hai.... !

*Torino*  
*agosto 2010*

= = = = =

Come la cultura non c'entra niente  
scivolano, e l'acqua non è vile, i fianchi  
lungo le diritture del, confessato,  
poco-a-proposito che sospirando aggiusta  
i conti:

l'epica bianca (giacche  
di lino, sabbiosi - anche per lunghezza  
di prospettiva - viali) strinse  
un patto con gli anni ove il diamante  
blu indurì (col chiazzar onduli speco)  
bordi saponosi di porti abbagliati  
di fiducia disarmante, scaletta  
scesa a botola in candido, essenza  
vittoria di litorale:

cui la luce  
faccendava mattine, è certo, tal qual sbriga  
un grembiule alonato in stanza con cicogne  
di carta e ridere o motivetto  
di là dalla parete dell'altra camera

Tutto questo ha un signore di preciso:  
un tempo, un luogo; e un artiere  
cui, scatto di gengiva rubra,  
non è affatto giusto togliere meriti

Quei soggiorni cruna, fra il bianco e l'azzurro,  
fra chiglie e maillots e la stabilità  
del socchiuderio, spostato sempre in là,  
futuro come un reciso risorgente,  
non dissimile dal concetto figli,  
regge un luogo che ha un proprio nome e, meglio,  
ne àla, cavallo di reni, un po" dappertutto,  
sia ad atlantici sia alle coscienze  
cui riconoscere credito tapina  
qualche bella volta una ridanciana  
tolleranza che a provarla non fa male

Responsabile del non finire  
caratteristico delle vacanze e del giorno  
(perfino quasi rosso, del rosso da tetti,  
tanto il giallino lo lùnga e lo ghigna)  
accetto che il camerone del tempo  
stanzi la sua fermità su campi arati,  
ad esempio, sui margini ricciuti  
di un territorio quadrangolare, o sulle coste;  
sono abituato a che tutto si ponga,  
mancorrente, a destra e lato, a disposi-  
-zione; passi un pomeriggio panciolle  
sul grano tenero. Nelle Marche, se vuoi  
raccattare una briciola

Che importa

è la padronanza insolita, coerata,  
sugli allinei da tonni delle destinazioni



possibili; con il loro codazzo  
di quanto credono di pensare gli  
abitanti, magari i reggitori:  
che s'illusero di un codice, e poi l'han proprio fatto, messo lì  
[anche se penano un po" a convincersene]

*Cravanzana*  
*agosto 2010*

ELEMOSINE

Contro gli eterni minori

Le colline, con i lor imbecilli  
annidati nelle vallette, attendono  
la verità: generalizzante, sì,  
come la piana si diorama azzurra  
ma altrettanto necessaria in nodi  
moderati, venienti fuori infine  
con sbraito (infante goduto da fortuna  
pensa di esporsi, colà) incontr"ai vili,  
teatranti - e mal tentanti - modificatori

Le croste,

ci sono ancora o non ci sono?

su nespola

vorticosa di biondo, incesti a figlie  
annoverabili no perché sovrammissibili  
in plaghe queste che ancora ne odorano  
all"evidenza di stare ben attenti

La piccola

auto per il poppante (è bene occuparsene  
senza ritardi, anche per il garage),  
ovvero per il cane di casa (che onori  
un sollievo pure suo) circuèta  
il suo schierarsi in fianco alle quintuple  
già a lisca in molo per la spesa, gli annaspi  
cortati brutto di spostamenti, lo scopo  
lascio indagarlo a chi sia più convertito  
e dimetta ogni ipotesi di retroscena

come è stato proprio vero

Soffocare

di boschi (ce n'è per tutti!  
per sempre! fole bieche! venite  
a provare a introdurvi, fra legne e legnuzze!  
è come l'uomo non ci fosse, lezione  
immodificabile) vige ma se ne tiene  
conto assenti, muti come al seguire  
aluccia beige per l'aria; le stradette asfaltate  
raro intendono l'orlo di fanale  
appartarsi a frazione (sgangherato  
sportello la rivendita ebdomadaria  
polverosa, come battuta da assolato  
dal fascio di luce, prossima chiusura definitiva)  
o gomito di uomo giovane, non senza musica,  
tortuoso in chissà quali progetti  
(dico, quali sentire maglia  
il suo movimento, cosa pensa il retro  
della sua tela jeans); punzione  
giallastra artiglia paesi neri su sfondo,  
l'oleo propaga in combutta i silenzi, che effe-  
-ttivamente si registrano con lo spopolamento,  
deità dal sapor latte lavato e scuoio  
che sempre muove a sgambotto il benefico  
in me, quando mi piomba l'accingo, segnale  
di crema il fiero andarvi marmo, pallore

Si viene così a parlar delle vittorie;  
ancor la verità afferma eran e altre,

ondulante il busto ombra su chiazza d'argilla  
estesa movimmobilmente, l'altipiano  
pozzato; e con una forza da vedovi,  
silenti nell'umiltà appropriata  
alla naturalezza, si passa attraverso  
ere configurate strane come barbe  
enormi, epperò mattonate cicliche,  
composte dai passicini di oggi stesso,  
l'arrivo alla Superette del pane  
dopo l'attesa a bivio dell'ometto  
febbrile, non so quanto copulante  
(si sa di quanto spruzzo il contrario di tutto, l'aneddoto)  
con lunghe gonne da adulta che lasciano, lasciano  
ad ascella speranza di non tutti oleati,  
nel modesto, toccabile a olfatto, bigi  
(le carte di farin'olio; stipetto  
quale può spaccar duro traversa di raggio di sole)  
quando spranga giornata d'inverno in lume  
a carri verso strada di Cairo... ved. I Boli pagina 317  
*in corsa dai cortili a strada di Cairo per l'uomo,  
e i suoi affari nel sodo martello dei soldi*

lo sfumo dell'insulso... il falconetto  
che vuoi rieda al piede... il non chiamarsi  
più bene o per bene, sfoglia grassina (malnata, malevola)  
su nuca, prudenza mantellata...

Bè,

lo dicevo, non riesco a interpellarmi

*Cravanzana*

*agosto 2010*



= = = = =

L'incongruo, tesissimo momento  
con il suo pressapoco chiede d'essere  
ammesso alla più prillina perfezione,  
volendo alla grandezza che, ecco, è tutt'  
uno con le fettone da cane  
barbogio che sono le mascoline  
risalite o stazionamenti di nebbie irraggiate,  
bofonchiamente, da luce valliva  
che il pomeriggio suda un po'', al premere  
(a traligni o ditate, ben noto) del sole  
fumigante, su alabastro nobile,  
sintomo di buio

Vomeri, schienali

verticali uso lapide, con un mastice  
guanciotto a diversificarne la parete  
in modo interessante di gradevole,  
la spropositata lunghezza altimetrica  
costituisce cespugli, ciascuno  
col suo cavo di terra unghiato, e i fili  
cordacei vibrano su minimo orizzonte  
calcato e di canapa

. . . . .

I crolli, i diademi

(quai palagi al mattino divarica fulgor

umidato? canoli lati di vegetazione, palma)  
della nebbia, per sua natura compenso,  
lubrifico - e gratella esaltazione,  
leggera couche di noci, materasso  
sfoglia - impostazione all'indulgenza  
- incidenti mortificanti la vita  
ci offre l'intervento di spavalda pomona  
pur nel sorriso benedetta ci resti -  
ecco alla stupidità:

davanzale, protuberero

di rorido l'impregno mattutino  
sulle scanalature dei boschi iosa,  
fantasticando di filari imperlati  
delle gocce che chiamano terriccio  
ocrato; e scioglimento  
di muscoli o linguale (del filone  
l'interno) destinatosi in sospiro  
convinto d'aver fatto una sciocchezza  
(sindrome figlio giovane del padrone  
- di siderurgia o tessile, con parco -)  
a non portar reclamo ver' le bocche  
belle che ova e mora ciliegia àitano  
- un giunto o sigillo, è il legame erbuccia,  
insalivato, percettio veste-di-seme -  
clamori d'affermare (senza il minimo  
diritto, fondamento) barrando  
d'una riga dritta e traversa il locus  
d'ogni bene, la condizione di partenza



Scaldandomi però le mani al fuoco-  
-rello della pesante volgarità  
(ragazza di ridancian utilizzo, fazzoletto  
- se mai le spalle principieranno grasse  
la curva famulerà fra oggetti da stanza -  
che ti bûttera da una bocca ciabatta  
florida) il respiro si allenta a rimpatrio,  
vien quasi voglia di girovagare  
nei nostri posti, intendercela con il solito,  
riposante e ambito, interlocutore

C"è un bel

paratiarsi d"arancio non tanto per questa  
giornata ma per un ammicco di striscio a orizzonti  
che si configurano (nell"indelebile  
sempre presente al nostro fianco) polverosi  
di mandrie redente ed eroi in assedi, cappella  
radiando da siepi la curva di strada in salita

*cenni di Vrocchi*

*agosto 2010*



L"incapacità di volere di aver voglia  
sbocca e rompe i tubicini bombé  
che vegetano in un liquido da ciglia  
piegandosi a ditone: è circostante  
negare d"aver mai vissuto, pinza  
su martingala esponendoci putti,  
conigli ritti in fila, maninati,  
a uno sciabordo più che sporchetto indeciso,  
l"aria al cui ignoto siamo indaffarati

Si tratta d"insipido e Spagna, città  
di cui l"alba tardante arrondisce  
bordi acquei e l"odor di cavallo  
supino a gronde di marciapiedi occlude  
sapor di non tirarci via di qui  
nemmeno depositando oncia, bisaccia;  
è anche di prosciutto, il bigio del clima  
pesante, le inesplicabili in mestieri  
o sorti dimore cui si accede  
con porte da non-approvo e latro di androni  
(l"evanescenza delle marche in cibarie  
e vesti, più che l"orror-ributto è, grince,  
il fischio puleggia tesa della poca disponibilità  
di mezzi - risipolate in nero  
perfin più nari e visi che ascelle -)

Brùmano di difficoltà economiche  
i grandi quadrangoli della calura

- quasi la noia mortale di visite a Regge -  
cassonanti le mesetas (bastioni  
di terra erta da accompagnar a abbevero  
belve di giallo-nero, o retiforme  
l'acqua fra arena giganteschi alberi  
fatti a gonnella di dama assèta  
di staglio da pericoloso sforarle (uscirne), cerchio)

Se esci in blocco di vie che non capirne  
i cespiti e gli ambiti è un azzurro  
stiacciato di mulo (con le farfalline  
che vi àlitan gialle), il fetidume lieve  
è sempre che si fa giorno, sarti  
o altre occupazioni calpestando  
le cartine sul sollucido, sbrecciate  
quasi semi sian stati sputati  
di lato (e il comptoir nero bottiglia  
torchia lubrifico)

#### L'asciutto esalo

di pneumatici tondi o formaggi  
rotolati, avviso di città  
spenta in sesso (di tregua disarmata  
ma pronta) naviga flesso col fiuto,  
che è la dote frequentata e utile  
per non soggiacere troppo

#### I parchi pubblici

limitano la speranza, tagliandola;  
più quando son percorribili di vasto,  
accidentati di non tanti metri,

muniti di asfalto su cui con sollievo  
si esce dalla crusca di sterrati  
magari anche elicoidali, o con isole,  
stretti, lagune: il non meglio  
respirato della sottile lamina  
(calcare, lingua bianca)

Tacchi, slaccio

delle mediocri marsuine che legionano  
chissà perché autoritarie d'affanno  
a pulir sedi o condomini o madri  
di famiglia a badarsi segretarie  
- smodato e madornale, pettorale, occhiale,  
penso al sudicio che non ha età,  
cuticagna fornente renseignements -,  
oh, buttate, in non accorgentesi innocua  
dispensa, qui da noi quel solito piccolo  
risparmio (così rastrella margine  
il cordino dell'onda flutto): una tela  
di bianca gonna né troppo sporca né corta,  
un rampicar desistente ad ascelle,  
un corvino irritato muglio; il poco,  
e strano, comunque non sentenza  
pretendendo da noi al balzo della risposta

Basta non porsi mete; il tòsco del sonno,  
lana massaggio prena di giornata,  
sussulta uno per uno, ma nel bell'  
insieme, i tappi delle reti che,

**schietti e fidi, non sapevamo d'aver gettate**

***Madrid***

***agosto 2010***



= = = = =

Superfluità nell'intervento, dote  
che il celestino paradisa e pallona  
(s'intende, frusta bruna d'oro, risaie  
nel lor tempo maturo, betulla  
raggiata di livente, ovo blu  
e inizio di librio, accenno) la incontri  
da slogato (che pur sa tenerseli  
ben annoverati, i movimenti) un affianco,  
aderente ai progetti più ovvi, del "giorno"  
il cui arancio cannibalico, villosa, già  
persisteva mentre il blando di visceri  
grigiava il muso da torpediniera del sonno  
che (anche composto, leggero, di altrui) non si scolla: posso  
ben dire oltre che in me in distesa,  
ma se da una fugnata polta gli stivali  
non staccansi - c'è in cuore sempre l'ulano  
sciabolatore di riparantisi (cortei) -  
per anni me la son tolta benissimo,  
e tuttora, nel viola a pieghe del lucente (fiammelle) (antracite)  
maggare, quel disprezzato da svegli ma  
accorrergli fin sgomitando quando si è veri  
Pieghe intendevo per scalcagnato lucido  
in cui accomodarsi variegati

E' finita?

Sarebbe anche ora, in tema di salute

L'addome di suicidio sotto treno



(deprecato evidentemente con vivacità  
da quella specie di camera in cui tutti commilitoni,  
si calorosan e si arguzian i possibili  
proseguimenti dalla iellata emergenza)  
pronto eburneo di là dalla soglia  
appresterebbesi non dico oggi, stasera;  
le condizioni non si son mai mosse  
- sto guizzando un tentativo, il farmene una ragione -  
da quella che era una necessità,  
tempo di poco pulito sotto  
paltò (nero) e di ardire, aerodinamica,  
quasi, la fronte, al vento dell"ardire  
(con sottintesa la disoccupazione  
dovuta al non saper capire alcunché  
come andasse preso, fatto)

Si può,

oggi - permei del temporaneamente -  
metter biglie sotto naviglio, mattine  
feriali gioconvagare in ricciol di punto  
interrogativo, scesi a una fermata  
lucertolesca, abrupta addirittura  
in pianura, dove mai si pensava sbarcasse  
un tipo in quel silenzio da grilli  
diurni taciuti subito nell"inconfondibile  
odore [e] callo di fili da cote

Tal approfitto, scartato a pro" d"altri,  
giova in uso, per intanto, al detritatosi  
massicciare in muscoli che rientrano in sé,

non pretendendo cioè midi à quatorze;  
forzieri saturi di riso il buongoverno  
sprona a tollerare, non c"è niente di male  
nella mirabilia di canali, da acquattarvici  
bestie da fogna, mandorloni, e pastare  
in noi corpo-che-guarda il nassa  
giallo verde oleo in via, manica a sboffo,  
come in certi ritratti veneziani

La lontananza dalla sorte degli altri  
insacca sorgo di buone prospettive  
sottilanti anche lasciti, per là,  
di controllata sollecitudine ai clamori  
furbeschi in vano di etnie o giovani; gene-  
-rosità, per chi voglia servirsene

E" consigliabile il sopore sui sudditi  
più che notizia slabbrata da mascella  
di nunzio invelariato dall"aglio della sventura  
(Scrollo di dosso, cane da pozzanghera,  
il moto quasi fermato, privo d"arguzia)

*Nicorvo*

*settembre 2010*

= = = = =

Non permettendomi giudizi ma nemmeno  
opinioni, contengo la capacità  
(barcheggiassi così in barili,  
carene) di rinversare, collezione  
lapidea in mattina turchese, a bordino  
nitido di suo umore, le località  
con sù ciascuna la sua torta d'aria  
del momento infallibile, vuoi pacioso,  
con cui, cavagna da Déjeuner sur l'herbe,  
impastò a cuna il clima e gli atti il tempo

Quello che, allora, condusse mortali a esito  
o semplicemente li lasciò infastiditi  
ancora per qualche anno di vita

Pasce

angelo il convolone azzurro-esotico  
del nome aureola: ci si potrebbe peraltro  
arrecare, con tasca e alzarsi, spiccioli  
Probabilmente è un quasi guado

Il numero,

che vacilla come stendardi confusi,  
giura franco e paziente sull'odierno  
dei luoghi, afferma che abbandonare  
quasi non sarà mai, ma intanto, nodi  
piacevoli di grossezza, c'è già una bella  
quantità da ispirare, squarci aulicini,  
un sollevarsi sulla punta dei piedi

La greniglia rimasta dalla pioggia di notte  
appena, sulle ampiezze fucsia dei viali  
ove il blu borda i pioppi di foglioline  
e corteccia, stride a suola e riflette  
l'impostazione ad eterno del benessere  
in uno spelare i miracoli via via  
rimanendone sempre però un bel nucleo:  
se la fila dei casamenti ciglia fumi,  
è segno che dentro quel rosso mattone  
(con sfondo livido e biondo di fosco festivo  
pozzo d'occhio-silenzio e pula di niuno in vista)  
c'è materia di chi qualcosa ancora,  
essendo umano, incontrerà o addiri-  
-ttura comprerà, oltre sciacquo  
celeste appeso del mattino brodo  
domenicale, giuggiolato vapore

Argomenti si restringono come foglia  
o mano rattrappita; oh supplente lusso  
che dal lucido sunto dell'averli qua tutti  
tra i vers'angoli di somma, cappi  
di amar transito, semi-chiusi nel nebulo  
che, zagaglia e pasciuto, confessa sé cielo!  
(con l'enfasi da golicina di premuto uccello)

*Torino*

*settembre 2010*

1405

= = = = =

Un massacro di cassette spiaccicate  
su costone erto avverte (quasi fez  
vermigli siringhino archibugi) che lo sghembo,  
il travone torturesco entro l'arco  
delle ossa abita da qui  
in poi, nel territorio che assolato  
mette a proprio eponimo (stracci ramarro  
la vegetazione nelle cunette della grande  
strada sprecata, intimidente a torto)

Manco la rete acquifera su schienale  
verticale della montagna marron bùzza  
l'ispido cordicello di saggina;  
rientri di corriere vaneranno  
liaisons frustranti, quella speciale ora  
del pomeriggio in cui accatastare  
ginocchi a gobba di pantalone vèrda  
la giacitura d'angolo di fontana.  
Perdipiù il ritmo si fa pupazzo  
intermittente, dello sforzo (classabile  
ghiribizzo, nel nostrano riprèso  
quel suo po" di ragioni); sì, raggiungere  
il cucù in sortita d'un luogo da castellina  
assottigliatura di visus, scherzi?, sai bene  
il non oppido dei villaggi, desplanati  
di formaggio, puntinii di delusivo  
in quel che concerne mestieri

E" già tanto

se spranga non si mette ritta in stomaco  
a non disdegnare il clima di forse vomito

Per massacro s"intende il crocchiar dei tetti  
trasmesso alla percezione come nocche  
martèllino e inquàrtino, rughe e incroci,  
i pezzi di ceralacca, la carambola  
del secco e spaccato per partito preso

*Albera, Volpara*

*settembre 2010*

= = = = =

Non è argomento su cui scherzare (orienti  
o marocchi, di parole le polverose  
a intarsiar delacroix incrostati,  
il balzar spiritato del barocco  
quando lo pulviscola spada-ombra spagnolesca)  
l'incisione che ci persegue, da imo,  
la seria nostra bassezza, che commise  
sbagli in vago e vasto campo ma in ispecie al momento  
cancro prillo di decisione, alato  
mercurio ben scappantesi sembrando l'atto cornice  
a una tale catafasciata, se la vuoi comica

Alle cosiddette prove della vita,  
si disenfiò, loffa di fungo palla  
bianca, non solo la direzione  
del ragionamento, ma pure il rendersi conto  
che qualcosa accadeva e bisognava pur  
provvedere. Studiare, ad esempio.  
Non aspettare che "venissero"

Il vuoto

nella preparazione o il deviare  
la distrazione lungi da essa: orrori,  
tutto lì, che il piccinotto si spiega  
per niente, non essendone a conoscenza.

Nei suoi panni! Sì, prova (tasta) a cotogna  
qual sembiante, si fa per dire, detengono!

Vista e olfatto è meglio che cambin strada

La verità sulla radice di non adatto  
che spacca plinto della vita è cosa  
triste da inclinare al rispetto,  
contiguo al silenzio

S`escon piramidi

bacellanti di joker, come avviene  
- i colori tintinnano, lo spregiudico va per là -  
non so con qual frequenza e che motivo,  
è il contributo, sandwich di aglietto posto lì,  
complice bruno-bassotta offerta del "qualche modo"  
collegato all`anfano degli strani altri?

Perché c`è in effetti, un circostante  
che molliccia una massa di spugna e suo contrasto,  
comprensiva di molti aneddoti e dati

Il rapporto magari non va, non va  
ma - senza automoine - mai si parli  
di nostalgia o propensione o sofferenza

La voragine della tradizione calmissima  
sarebbe un bene reggerla un poco, insomma,  
in tasca di caldo, poi che il lato è limite  
e ritirarsi a farsene una ragione  
non è poi la solita sciocca epigrafe



= = = = =

Con tante possibilità di viverci  
spezza festuca e arcolaio il vuoto  
legnoso dell'aria in ghiaia, cortili meliga  
esponendo la rosa dei loro mattini  
fragrati di granulo meringa, fratti.

Il tempo che fiotta sui ricchi giovani, brezza  
da grani incisi, contegno più che buccia,  
("aspetto sociale" più che la vestina  
verde, da incidere con dente, del grano)  
sfiora gli hangar dei padri o di essi stessi:  
padri che ci avrebbero donato  
meandri grassotti di sorriso fiducia  
in loro figlie, costumate in cintura  
e borsetta "60:

la violenza  
dell'alcol! fa ruotare fisse  
e più veloci, le ruote in cerchioni  
delle auto intrapresa spostantesi, pregna  
dell'io che ecco si alza e potrei  
esser partecipe della scena del mondo

La brama del giovine, come un sigillo si strappa  
nudo dal labbro di vagina, è foriera  
di chissà quale nuova aggressione: il crimine,  
io non l'avevo apprezzato, ma, vetro  
di gambal riverso in champagne, ora

lo tollero, incomincio: contro ciglia  
si sbattono i voleri, andar più in là  
soggiace al guineidarsi d'una jupe  
il cui viso, esponente superfluo,  
è pur l'altera rocca da épuisant  
in polmoni che l'acqua illimitata  
baluàrda di stelline corona (retaggio  
di quanto coloniale emaciò verde  
- causette ritratte, con un ché di ferrugine,  
la responsabilità adolescente, piantatore di Malata -  
nodo bambù l'esperienza desiderata,  
Bangui, ancor forse odierno

#### Gli indumenti

buttati, giovanili, verso lor pelago  
indefinito, in un bavar da vecchio  
che acquarelli slargata vaporosità di quiesco  
ove tra tosse occhieggia calza e cipria;  
indietreggiare breve in vista di presa  
sapida, che rinterzamento (fortezza  
è il paragone, di là da Djarbakir, direi)  
manipola in scendeggio, iattazione  
stentorea, tipo prostituta inca-  
-pace di riconoscere il suonato  
dileggio, gli agogni d'orologini scotto  
(o elastico scocca su coscia durettina)  
(e da qui il "biondo" che non avrebbe senso  
se non si appellasse alla citazione joyciana)  
di biondo il ricciolare d'un'epoca stasi  
mirifica, non soggetta a giudizi ma a spinte

sucide di spalle e incontr`a noi clamante  
egemonica simpatia, come nei sogni  
ardui... esser discesi da catafalco  
e imbattersi in serie faccine comprese...  
che dimostrin taglia, cintura, studiosità...

*La confusione, grossa blatta nera,  
o dirigibile di sorvolo, tenta di  
distogliere, come capelli un gesto,  
il senso che càpiti a noi dal corpaccio  
della bestia maglio a dondolo, avvedercene*

Vedo ben che il miracolo aspettava  
ed avrei fatto male a sceglier qualcosa  
di diverso dall`oggi; bonaccione  
richiamo in svista ai bigliettini lucidi  
che pare euvèrghino certe "sostanze"...  
vien plorato in sommerso da quanto, non so  
dirvi quanto, queste cose non tanto  
prevedemmo, profetammo attoniti  
da omina arcuati in ricino rosso  
di pianto narice sulla giovinetta  
compagna invenuta in delitto o idiota  
dente di lepre; ma in tutta solidità  
le percorrevamo su e giù uso telaio  
soffrendo di volta in volta quel che doveva  
presentare, angolino di sipario  
sollevato in disincanto, guardat`abside la vita felice

La quasi era della mia durata  
direi non influisca su qualità  
e même appercezione che ciò esista,  
sempre possibile messo in dubbio

Il fondo

del secchio, personificazione  
autobiografica se mai ce ne fu  
una, remissivo mastice blu  
del ritrarsi e "dio ne scampi", duole  
per i castellini, bestioline, che (ma io non vorrei)  
- se un "qualcuno" è indeterminato, potrebbe darsi,  
ed è così, che non si aggiri davvero -  
qualcuno pretende erigere non - e sarebbe  
giusto - da bagaglio - cioè innocuo -  
levato via in folata da taxi,  
ma da affianco, un po' campagnolo, al - volete  
provare? ne siete  
veramente capaci? credete cosa  
d'aver percorso finora? - vivere

*Avendo letto per caso qualche verso  
contemporanea su riviste o altro,  
è ammesso lo sporadico - putiferio  
gazzettato - inveire strabiliato  
che il coccige strilla quando casca su un neppur  
rosamente, olentemente, immaginato*

Rustica la sorpresa che fuor dal raggio  
cortiletto di vista altri abbian preso

forma e nei loro "abissi imperscrutabili"  
(citazione di bella canzonetta)  
si adagino, possibilmente ogni  
luna o sarchiar, guardino attorno, fiele  
giallino cognac broda magari riescano  
a compensarlo. Se si vive di olfatto,  
come è capitato a me, per limiti  
accettati, (perfin degni dell'onore delle armi)  
s'incontran casualità, si smette presto  
di indagare sui loro usi e costumi,  
poco dopo ritorna l'avvampo lucore  
(come tisico, o aderente bagnato di seta  
spermata nera) di mettersi di nuovo  
a pensar di desiderare; soprattutto  
di sbarazzarsi della cultura e dar  
di gomito, fedeli a un dritto da visiera  
tirar prillo di sguardo a tramonto fornace  
(accosciata vermiglia, come un sodo, sicuro ferito)  
ved. Magnanimità pag. 90  
*il bel tramonto solido, assenziente,  
con cui operai per anni, padronando*

*Rivarolo Canavese*

*settembre 2010*



= = = = =

Ho affrontato un blu d'erta che non mi aspettavo

Blu come cote di fegato, il mattino  
preagonico, devolventesi,  
[scamosciato, accingentesi] (la fronte,  
sotto il bodino, scotta); da quali albe  
vinaccio decolorato si sia sortiti  
l'alpe agguata, imbavagliatissima in "ma dio quanti"  
nella fossa, sembra, paltoncini in fila  
(pallidi e grassi nelle pieghe)

E' quasi certo

che un brutto immolo ròridi qui presso  
a noi, di temporalità; un poco  
più in là; ma sempre in questa proprio  
giornata: è allo specchio, dico bene,  
che ci si accorge quanto si è lontani  
Come una cosa cava, un'orbita

Come

- ma è vero - non ci fosse niente dietro  
per il velluto di caduta con obiettivo [il] cervelletto

Scaglie bianch'irte, come su cassette  
di legno il gesso, la strada stupidamente  
larga randa vegetazione spinacio  
(grondan capelli gramigna le mele

scuoiate di fattucchiere) nel latteo  
tripposo d'un insister boschi, troppi  
a lungagnar la lieve salita, mosca  
noiosa nel non afferrarla bene nemmeno  
se giri il pomo dello sguardo; qui  
parrebbe d'esserci già stati e il brucio  
etilico di pallida brioche  
ostina in diniego il noto "distante", abrasione  
ostentantesi ammissibile, nei genitali  
della donna, fiammetta viola croco  
il suo riapparir cristonato, in faccette  
sballottate di messaggi, dio scampi

\*

Se è buio

- quella tenebra diurna, pasta di colata  
(attenzione, è un meteorologico grosso)  
nascondente brividata occhi vispi -  
(la non confessata esplosione di lieto nel nuvolo)  
(tunnel [di] foglione) dunque coli sto  
benedetto olio di pioggia, nervante  
stami e viticci insiti nel robur,  
- si seppe poi di coinvolgerie simili  
all'arrivo di un cavallo alato  
carne di costola, e massi dentro le case,  
bigi malloppi di cervella e ringhiere -  
sussequentesi via via da nebbia che era!



Dà un senso di riposo come un plico  
di carne appaga e làrga: una cunetta  
in cui grinzar piega di spalla, mettersi comodi

Scivolar su dalles e portici di friggitorie  
gorgoglia un botro o botolo di glauco  
quando questo è il colore del neuro, nerume  
spaccato in bianco d'unghia o equina narice;  
non ho barcollo per sbronza a angiporti,  
soffro soltanto perché non ci son più.  
Sia le cose sia il [loro] reggitore.

Dunque, meglio urbanarsi in giornata grigia  
d'impermeabili da gioventù e serietà,  
fimo a pagliuzze considerato in soste  
di osservazione l'infilata di bordi  
grassocci a marciapiedi,

il fortiter ligure  
di saperla bell'e andata, la cosa, non so, la  
prospettiva di auvent contro guaio  
irreparabile eppur previsto: cuori,  
ho ideato più volte e il rimbombo  
del ferro come un sommergibile di lamiera  
chiodata sopra i capelli invece  
di scagliettarli di cedole di ruggine  
li entusias mò in calco d'atto da verme  
che anguisse, immagine, in quella copertura di valli,  
disposizione all'infallibile tipico,  
al perso per perso che appunto per sua

natura scanala e filetta il proseguire  
(faccio grazia di vermiglio, gengiva ecc.  
sempre in rinfusa pronti ad essere usati)

*Chatillon*

*Voltri Parco Galliera*

*ottobre 2010*

= = = = =

L'armamentario di un parco, piacevolato  
in ponticelli e material di grotta,  
(zappe, calcina, angolo)  
è [un] sito per drammi, come se niente fosse

Foriero friggere bianco, sui monti a retro,  
di raffica contro il magnificato tufo  
che marmorea i rossori di tenebra?

Ci saranno anche vittime, le auto  
trascinate, il bel solidal degli azzurri  
accorrere, proprio come genziane

Siamo andati a tirarcelo giù, il famoso  
del maltempo

E intanto la serpicina  
dell'alloro, incastrato in muretti,  
basava quel guaito seduta stante  
dell'avviso in plumbeata finanziaria  
o coniugale (ch'è lo stesso)

Coscia

grigia del disilluso, non te ne fare  
schermo, della tua poca considerazione  
verso opere, sbuffo. Anche Lolita  
trovava "cretino", e non a torto (Poe)

La combinazione del fatto grave con un terreno

(non esageriamo, diciamo tappeto)  
caldo in garrigues di bianco, lisca  
spettrale, zoticone, ad accoglierla, trombette  
festona alle orecchie di chi - pacca su fronte e ciglia  
svelta benevola, magari con giornale -  
presumendo sciagura si càgna  
in posizione acquerugiola celeste  
di maniere che lo lascino scampare  
e la colma del liscio di plico in guancia  
attinga l'andarsene di per là"  
massimo obiettivo e ne ho l'esperienza

Sta nelle crete e spalliere di un parco  
(movimentato in vallicelle, addosso  
a un monte marino molle di quel nord  
che chiòma i cori di blu quasi movibili  
pulpitelli di palato; molto vario, insomma)  
statuir sorte ai figli, incavandola  
nell'esattissimo che siamo stati  
(il pensiero va a una pala che ùngni, piatta  
terra cedevole), figli, intendo,  
messaggeri di sé medesimi irreparabili,  
scoppiettato in calotta e arteria di nadir  
(capitolazione ad acconsentir lo stellato),  
presagi e franche, pratiche coincidenze,

. . . . .

ci allea con insospettato, dossoso  
di maglia di lana (senape) tanto è casuccia

il suo volere, un po" lessa di lombi  
doloranti in translucidio di camera, esumo  
barcollante di quel fraterno che non mi fido  
a pensarci, perché, "reggerei la sua fine?"

*per Parco Galliera*

*ottobre 2010*



= = = = =

Di fronte alle necessità delle montagne,  
tanto più che son blu di quel nord d'avvolto  
che prurìgina il saper di poter incontrare  
uniformi doganali predisposte  
allo sghignazzare allo squartamento luce  
di sànguine e vermino,

tolda da

me ancor si toracia, sopra viuzze  
della postierla, in borghi della buffata  
grigia che destina alla rifiorenza  
in disadatto turbinoso; giustissima  
giovanilò nel centrare le più ingenuie  
delle mire, sciarpetta sbattuta attorno  
al volto, l'impensato che non sia troppo  
tardi, sinceramente mai baratrato  
di quel brivido caverna gota bambino-  
-na volgare fra noi-sotto ch'è lo sperare  
(a calma calata di bufera da valli  
appunto, domeggiate al lor inizio  
da antichità immaschiabili di portici  
- tanto son aur'albi, schiocco di nitido  
cigliato, misura di un proseguirvi  
per generazioni di mamme e stasi, così  
dolci entrambe da compattare)

Il piano

non disturbato da émeutes sciocche  
è infatti il [blando] non agognato perché ottenuto

che il tono del marron alitò neppure in lande  
ma in discoverte concrezioni di città anche piccole  
o altre simili cose, nel pieghettar che bella  
cenere in feria frugale non sottrae affatto,  
ai buoni grandi  
di pensiero tutto elastico smorzato

*Cuorgnè*  
*ottobre 2010*



= = = = =

Scavalcamenti, giganti, bilocazioni: è questo  
il silenzio, che bordina filinando  
sulle gromme sporche d'incesto del paesaggio  
assimilato a quella tarsia di dolce  
che eripa i denti quando l'eccitazione  
scacca i suoi coriandoli di brioso

Troppo è il zampono d'elefante della  
disabitazione liquante saliva  
zuccherosa da qui in avanti: intendo,  
da quel miliare di pietra che vedo,  
e dopo cui so che il sucido denuda  
i suoi toracielli (come antigonesse che fiàtino  
il lor sparire, conspuo sigaraccio  
Berlino)

E' inutile che fraschino  
idiomi ancora apparentemente analoghi  
ai nostri (il russo, perlopiù,  
retentisce in queste valli di profitti  
per tarchiate badanti, o meglio per sacchi  
informi di qualsiasi menzogna  
radio-sottile persistente, come un fischio);  
qua si tratta di entrare, dove il bolide  
o bambino rotola il suo scollacciato  
calvo (il sangue? l'orina? i pani?)  
nel fittissimo neverinare che l'atmosfera  
cordella di turchino duro, l'avvocato

da sussulto stomaco che non vuol saperne

E il rotear olî, sopra raggruppamenti  
di cinghiali animette (tumulto), (murene,  
torpediniere groppano giallastre  
nuvolaglie)

#### Intrapresa l'alliata

chilometrica (i rari Passi appendono  
candelina del poter essere attraversati)  
il nervetto di glauco ano che qualsiasi  
cosa è possibile ci intervenga addosso  
sagoma folgore che serpenti dorso d'uomo,  
questo si allontanano in prospettiva; tra cascate  
affondanti lor balbar pleonasma nel buio

Se ne ritorno, riporterò un solicello  
da insofferenza, un miele in polverina  
sforzantesi invano di apprezzare: è l'urto  
scapestrante coccigeo contro di frusti  
traversa cornice di biondi caffè e piazza,  
lo sbattere insomma contro insediamenti: umani  
di un assoluto ignorar i motivi  
del proprio spostamento, composti  
(com'è delle fattezze) in un lume-di-naso  
che è utile anche a noi nei peggiori frangenti

Sono simillimi, i duri gherigli  
delle basi di appoggio (i paesi), con cui  
non si avrebbe voluto aver a che fare,

e che infatti non sostengono, se non con malore  
iniziante ma poi per fortuna fermo lì

*Marsaglia, Salsominore*

*ottobre 2010*

= = = = =

La modernità del sangue, assolutezza  
che usa i cantini per plorare, finis  
vèspera su introire singulto i colli  
da cui ci avviamo ad essere, se non  
abbandonati, almeno raggruppati  
in sfida ringhio di esoso ribelle:  
perché, in realtà, il rigoglio non ci sa-  
-rebbe, ma neanche forse nel passato

Morire per donna aspetta una sera  
affettuosa di attività virili  
modellate in atteggiamenti da tavolo  
e panca, scontroso cubo di arti,  
su cui il meditare connette  
bordi dei movimenti:

altri che noi  
potrebbe aver turbato tal pallore  
puntinato? di viaggio con coincidenze  
afferrate? di smussar decisioni  
purché proseguano (e il sonno imperi)?

Federa

inzuppata di contrito, è l'anima  
femminile, operaia; l'esangue  
ne è la divisa, sotto i paltò snellati  
da cintura: vi si cerca di dediti  
conservare l'oggetto di "casa", il rude  
anemico per cui una vita si accolla

appunto "il bruno ronzare dell'oggi"  
ambrato, sempre rimandante gli scopi

Fui quell'inoltrantesi, betulle  
chiodando di forelli il chiaro airiato  
arrivante, come Docks mezzogiorno  
sùdino d'arancione blu, nei porti  
boreali; le ginocchia, altro che  
piegarsi, seppero utilizzare  
la molla del grande momento che passa, e con scudo  
non ci pensammo due volte a coprire  
Ifigenia, ad avanzarci di un passo  
(ruotando in spazio un marchio di difesa)

L'affermazione che così si visse  
riceve raggi di conforto dai modesti  
cantoni che il frequentare  
ci porge, fortunato cadere di stimoli  
stellari, nel cosciotto perfino un po' lepido  
dell'aria abituata al qui di solo e eccello

Qual vaniglia e saliva nei giorni  
lume della miseria! ci avesse schiacciato  
un carro, non sentivamo niente! il nostro  
posto, tutto di un erto apportare!

Poi però si tenne fede, ere  
la cui sciarposa cometa mi vermiglia ancor  
la fronte, come se da sotto casa

ma immaginassi il modo di vivere dentro  
l'appartamento, bandierante prolungo in polvere  
d'un serico, internazionale giorno a maggio

*Gattinara*  
*ottobre 2010*

= = = = =

Le due dita che pizzicano la nuca  
guidandola da dietro, assònano vellu-  
-to porpora a che ci mistiam noi  
(pendola o sventola , quel fondo di padiglione)

Il concetto personcina di svagar e poco indietreggio  
se capsuliam che qualcuno ci chiami  
ha, appesa alla sua spalla, la camera auditiva  
pulsata dal non saper se val la pena,  
mattinale inconfondibile, tirarsi sù i talloni  
dopo la giacitura che nuoce,  
particellare agliaceo, allo squadro normal,  
incedente, del ragionare che pur  
ci sbanda i modi di vivere

E grazie,

se poco dopo ci sentiamo meglio!

Che arrivi

il giorno, è un legno d'insapore; bene,  
sappiamo che non doloreremo

Le sorti

d'infortunio sbiadito (nell'inverno il casco  
del sereno è spesso vitreolante  
di fuggitivi, vorticosi sipari)  
saettano, se un tal moto si addicesse  
ai testoni accozzati, da "un po" qui"  
a dove meno te l'aspetti; il sublime

è transitar, fiancati come da scopola  
di indirizzo o vento, e rinunciare  
ad ogni rapporto con colui che emette-  
-rà voce tra poco, tra mezzo mie scapole,  
e si sarebbe tentati che, guidarla,  
lo possa, autore, oppure chieda, non  
informazione (vestito di grigetto)  
(nella cassa d'aria che ci contiene, carta  
a parallelepipedo)

#### Uscir casaccio

dalle prove, con forza decrescente  
come un sangue si coagula, albetta  
di spuntarsi, veicola in oblungo  
gli oggetti che stanno, cenni bianchi o parapetti,  
prendibili vanamente nella coscienza che rompe,  
detto come cavallo il trotto

#### E il dissiparsi

d'un attorno non più popolato  
dal facitore piega cervice  
(o mantello d'astro e pecora) all'acquerugiola  
da ganascia blu, da lattino dell'adipe?  
(immagini di macchine utensili antiquate)

Oppure il rimpianto è cancellato dal quasi  
torvo, consolidato, enumerare  
le successioni in cui apparve (soldato  
smilzo, bronzo di fatti suoi) il  
soggetto, via via senza mai collegarsi



al precedente, sezionato, a cesoia  
la capannuccia di star per ora, e solo  
a questa condizione ad arco, lì? (e muoversi) (però)

*ritorno da Ormea*

*ottobre 2010*



= = = = =

La gioia, gota di bronzo a scudo,  
si aggira vagolata da un marron  
che nessun credibile, lobeato smettere  
di coscienza mai rendè totale  
così di cacao, papille, ombra

Come se argento

cricchiasse orlo di tettoia, avvolta  
lana di un nord castagno, fuochi erti preoc-  
-cupando da maree a vetrate su colli  
distanziabili dalla generalizzante,  
foriera di notizie, pioggia a grinze

Nudello il balzo delle marron viottole  
mantiene quella camera di vuoto  
in certo modo limpido (tepore  
portual verde? desco marinaresco  
poco prima del mezzogiorno di campane  
e cambiar di marcia autotreni avviantisi?)  
fra la terra e le nuvole friggenti  
di midollo beige, relativamente  
veloci, sugl`innumerevoli colli  
ad ansa, ospitanti capolinea di autobus  
e oleati da compere

Possibile?

tanto duolo - in rene, in spalle - perchè  
non tutti i particolari - nel centinaio  
di testi dedicati a questa tensione

ligure - hanno esacerbato sbutto  
di venir fuori, o meglio non li ha mantati  
di latte a ciuffo questo a traveggolone  
stordire, d'oggi; buio incipia a bianche  
corolle baluginanti, guarnite  
le prode dal rovo, smalto compatto, "croda"?

Ritorno in valle ligure verso disastro  
a casa! Oltre le catene montuose  
remigavano pronte le seghettate  
da luce improvvisa sventure, motivo  
di grandori o granchi di sogni sempre là,  
interroriti dall'abbandono troppo  
anticipato dei luoghi che trepignano voce,  
schiacciato ferro acido, di ancor  
averli, (celesta sfusa alone)

Ma è l'insoddisfazione, la materia  
d'oggi; il non possedere, portato  
da una sorta di taglietto di non buona  
posizione (intendo la stessa spalla,  
l'angolare): presenza impedente  
il gioire, le travi composte delle  
membra, il neppur criticabile  
starci, che sfrida un voler togliersi, a mezzo

*Gallaneto*

*novembre 2010*

1437

COSI" E" DEL TUTTO INUTILE SCRIVERE

*Qualcuno, se non per me, dormirà nei celesti,  
sacconati di ceci, letti in lamiera  
all'insegna dell'imbevere più che  
esterno diuturno, il peso del blu „naturato  
al permanere o scorrere della nebbia crinale  
Abitanti si soggoleran di quel tono  
"rigoni azzurro-largo di camicie" o "meliga  
frusciante e anche un po" di duronì ai lombi"  
che il secco della liscivia mortuaria  
(in occasione di parti) fèdera ai lenzuoli  
Ci si mette sotto coperte fredde, insomma,  
altrove ma direi ovunque , pioggiando,  
come fa, il mondo dell'avvenire  
ristretto, chiarato come radure*

*Questa bianca uccellagione del sonno,  
smalt'unghia liscia di pelle sigillo  
a minatori gloria di attenta tenebra  
pulitissima, compensa il bolo di disorientato  
che da un po" di tempo principia sbuccio  
da labbro quando il risveglio ùmida  
luccichìo; infine, dobbiamo rispetto  
alle articolazioni, filza esilissima  
controllata se si vuol dire in meno*

*Ed è per questo che affatto truce,  
intellettualoide, è il considerar sbarrate*

le opportunità allo svegliarsi, quando invece la sacca  
ce ne mantiglia o munge sol che "ci siamo"

Pensierosità di guarigioni, stazionate  
abbastanza lontano! c"è bisogno  
di voi, soltanto su chiamata

Cre-

-dete d"aver a che fare con ...?

(c"è anche un po" di vero, in questa allure)

il sole tabernacolo in canada

le rugiade su cespugli, non è negato

attrezzarsi per andar a vederle

Intanto qui le bellezze delle frane  
viridi di sfascio, come le fibre di un porro  
si sfilacciano, o un cartone si sfiacca,  
scoprono d"essere attraversate  
da chi dimentica il guardo di toccarle:  
così pare non ci siano neppure

La mano sopra la manica abbandona  
qualsiasi occupazione per seguire  
il pretesto fandònico, qual cascatoci  
in mezzo a stagno ad amareggiarci riuscite:  
la vigilanza che esercitano un po" tutti  
sui propri meriti, progetti, è un distolto  
di spalle e tronco per congratularci  
(stiracchio) della piega presa e da trampoli  
santificare i luoghi della nostra

incredibile, futura chiavardazione  
con fatti di argomenti e magari valutazioni  
(con la gran voglia di lasciarle ad altri)

Il tepent`eden dello squaglio in discese  
e in fronte d`un albuminoso arancio  
di sole resina, si borda sotto crespo,  
o grinta ringhio di scimmia benefico  
baratrotto, il grigio cernierato  
che il soprappiù del nuvoloso cinera  
ai margini in finti marosi di screzio collare e caccola

Io penso che vorrei vedere sempre,  
o così o altro, comunque molto perfetto

*cenni di Val Roya e di Vendersi*

*novembre 2010*

= = = = =

Il nero, brutto mondo della neve,  
gomma che dilue e àcida mentre avviene,  
sazia le diritture del non aver  
bisogno di fare; cosa che non credo  
importi a molti

Se ha strisciato la polvere  
contro il giorno del nostro oggi, violento  
(e metto completamente legittimo)  
mancare di futuro, sfregghi e cordelle  
la vegetazione straluna o òrba, perdendosi,  
già, è vero, scopo o ricordo del perché  
e faticatore eventuale l"aspreggio  
di ghiaie a occhiello cerchi di combaciare  
al sudore, raschio di margini

Davanti,  
come una tavoletta, il mezzo crepato  
del vedere; ricciolino di pitturi,  
più che colori paion fumi, di legno  
a bolle di ribes, le tracce di frazioni,  
ustion (crosta) tolta la sotto-pretesa di ancora  
e sempre intraprendere il portarvi  
avvicinamento, e potrebb"essere di chi

.

Accoglienza fredda striminzisce  
in zampa di gallinoso struzzo il cibo  
presentato in rassegna quasi buia



di mite malvolere, se la piazza irreso-  
-luisce l'indirizzo, a testa in sù  
- la villania richiede armi tranquille -  
o a bocca aperta, secondo che l'allegra  
certezza di partircene riallerti  
leva di cambio che fa rumore, il frontal  
sbadato di arrivarcene da uomini  
a geroglificar sul proseguire o meno,  
sapendo com'è che va e non credulandosi  
se non per fiera utilità immediata

*Roccabruna*

*Rivergaro*

*novembre 2010*



= = = = =

La gloria, la gagliardia, non altro

Perché non tiri tutti i tuoi muscoli

- e annuisco a quel non poco che ne resta -

al mistiò sentierare d'un territorio?

(falena a pagoda (gloriette), o simulata brina estiva)

Ragionevolezza, stupefatte

spiegazioni ne potrebbero ruscellare

(anche se in rispetto parvo, inguini

è sospetto sian discutibili)

Non è vero;

è molto più grande;

una benda,

o vena in glomero, di sole biascio

bianco risorgente fra esagerato

stilliò (quasi di topi fosco l'umido

intensissimo, in apparenza liscio)

esaspera, corsetto tenuto stretto

tra mani, il nome di chi sia in vita,

e ne confesso sfida e appartenenza,

gonfio di pena

Son diventati veri

i meticolosi disastri avvicinantisi

(scombinanti un piano di cui non si poteva dire

se non che immutabile amicasse fin vie d'uscita

- oltre il solido permanere del "ci mancherebbe altro" -)  
di cui avevo antiveduto il sonito  
(o piuttosto pelle, quella delle dita,  
concentrica)

Però c'è sempre tempo;  
a soffrire così; come in piedi; palo  
e brezza, entrambi scomodi, archebuttati  
male, insufficientemente

#### Un treno

di silos ora pristina strabilio  
- pesantissimi, misteriosi, ispiranti  
come se il lento sia iattura e aita-a-salvezza;  
coperchiati da spranga balcanica, diesel-  
di quel languore annodato, biondo, che sperpera  
fino all'ultimo acino di goccia  
della possibilità uman-melensa del commuoversi;  
crepitava, nel paesaggio fienato di neve,  
da greche verdi di stazioni (e assali e stallaggi  
a forellar di gocce il suolo e filo  
di paglia in feritoie di mattoni):  
la dedizione sbellicata al rifiutarsi  
di vivere perché c'è chiaro in fondo, ottone  
verso il marino, il plangore; caviglie,  
guarnizioni bianche e nere, lineettano  
la ferroviarietà, la stasi  
agognata

Forse una ceralacchetta  
di miele inside nelle ossa, e l'alone

avorio poi smeriglio dello sgelo  
da mercati ne è l'allegoria

Le giunchicine interen alla neve lago  
fibrosano di liquor malore l'atmosfera;  
e il lordore da cui esalano vibratini  
fumi ricci invisibili, tipo benzene,  
è l'accompagnano, dai grossi mucchi in viali  
defraudati di signorili, serie mamme,  
alla gioviale energica disperazione  
che assomma, in presentimenti di rovesci,  
speditezza di avviarsi epperò il blemino  
sopra-labbro il cui riserbo gesuino  
più si figge, bernoccolo cappelletto

Poiché il gonfio della sedicente fine  
della giornata setosa d'umido un educato  
ragionare sull'innamoramento covètta  
al capo quasi mantato d'un foulard;  
le giornate ben capite memorabili  
(vento che sile acrocoro fornace  
e bramosia di ragionare)  
si chiudono ad anello così, mitria il cuore  
sferza le sue grandinette, di spregio  
(a chi non riconosca l'alto, isolato,  
delle decisioni, che sgombran fin nei minimi

e albo un tatto da cotone ci càrnea  
quando la scesa al rimpatrio, stordita,  
va a comportarsi alla-mano fra i mortali rimasti lì)

*Carmagnola, Cavallermaggiore*

*dicembre 2010*

= = = = =

L'entusiasmo è da valichi marini  
(non senza l'universo ferroviario,  
cubo di calce e respirazione)  
verso città olivastra nell'aurora;  
essa è abitata da struggenti poveri  
diavoli, collegati magari con femmine  
giovani, quali, ecco, sorgere  
con borsa a bretelle rattoppata oscillano  
qual mai spesa in involucri, da rigide  
delimitazioni di parcheggi

Si può

impalmare ogni aneddoto, eccitati dall'oleo  
bronzo che pellicola la statuaria,  
nel tepido che stupisce quanto si accalori,  
scanzonata atmosfera: un rosario selvoso  
stuzzica come baffo di gatto dai veroni,  
ed il peluzzo biondo del forte abbagliare  
si vegetala nel basilico

Cespugliosa

selvaggeria appena usciti dalla porta  
di casa, sporca feltra le pendici  
degli sgraziati monti troppo seri e immanenti  
per tacer dell'appennino teneramente  
immusonito che sarà la parete innevata  
(maschera di bessa e artropodo a culo scuoiato)  
tutta ferruzzata dalle cigline lapis  
dei fori sotto gli alberi in vertiginosa

visione del pendio, fori a raccolta  
di sgocciolio nero lucido, o piede a triparto  
per le fortificazioni di Alesia

Di fianco,

un po" dietro di spalla, l'affido  
sta: forse che non si è praticato,  
centinaia di volte, sostegno ai sentieri?  
alle luci turchese? al ballonzolio  
da testine (fibronate libellule, stacco)  
del cielo gelato? la sicurezza che qualcuno  
se ne occupasse lui, e quel qualcuno  
rispondesse ai connotati di chi conosco  
(per bianco vuoto a succhio il pugno rappreso  
di trovarmi piombato qui, anche in cognome)  
non è tuttora camera capace  
di contenere? e l'appoggio perché  
mai non dovrebbe fedelir lì  
(senza darsene troppo caso, inoltre)

Conosco

assai bene Opatja, non solo  
ci venne il meraviglioso, disvoltante  
portenti in cartocci argentei Nabokov;  
io ricordo la gloralità  
di quelle efelidi di lungomari  
adibiti al presunto riposo di truci  
affettatori di membra di chiunque,  
nel „50 titoista, scagazzato  
di scie di merde a gramigna e permanente



l'odor di allori, orli gualciti e duri,  
(forse segreta essenza per torture?  
non credo, eravamo, erano più spicci  
nel troncar sega tutto-sotto il mento,  
scorrazzar il carcame per pollastro  
quand'anche avessimo interesse a proseguire:  
un berretto da commissario politico  
in testa - stella da locomotiva -  
ma ginocchi biancati in bernoccol'aglio  
se il pensiero si fosse ricovrato,  
almeno per poco, in sé spazio di calmo  
granato

Tutto questo è avvenuto  
su quelle sconnesse mattonelle di eterea  
- per grappa - passeggiata a lago-  
-mare, con i piegarsi di merde a tubolo,  
slave, e non ti dico; intinte  
veracemente del grassetto dei massacri.  
Domani tutto questo è facile non  
si ripeta tal quale, comunque Genova  
sarà segnalata epitteto di sepolcro,  
se mai qualcuno sollevi i propri arti davanti  
a salire di qua la complessità di ciò che viene

*Struppa*

*dicembre 2010*

= = = = =

L'estensione tutta martello e fiordaliso  
(per lo spazio di pulviscolo alle spalle  
che càppa o caldàia il silenzio nel suo essere)  
dei contrafforti maneggiabili con falangi  
della dita - e con la pompa di garza  
del respiro preso, e da padron d'occhio a circolo -  
dimostra la murettalità ineluttabile,  
la gnucceria artropodica delle terre,  
intendo anche il molle del loro formato,  
cozzo contro cui è meglio non entrare  
in contatto, satrapesca consapevolezza  
delle frane detonanti alberi

Il ponte filo

fra noi e la diametralità dell'alto  
consta del rammarico che le gesta  
perdute fa appunto volare lassù,  
riscattando con un diabolico spruzzato  
color sòlfore di obese nuvolette  
la madrelingua slacciatasi oscenamente  
(quasi il buttarsi a ciò che non più mai  
o altri cedimenti a base di bombetta-  
-palato)

Il digradare e il complicarsi  
del territorio con le fruscette o garitte  
da lumache dei borghi di case  
sfida bandiera da steamer in offerta petalo  
il ripensarci azzurro, alla vastità

volpe buonafigliola di serio sorridente  
nel tentativo del prendibile,  
il ben collaudato "non dormo"  
*(il qualcosa di sparviero ariete, volto  
girato in sù da elmo, cavalcata grigia  
fra gramigna e vesti avviluppanti viola:  
l"accentrare cavalleresco del "pensarci noi")*  
chiavina che da il là all'immanenza della varietà  
(intesa come bibbia tutta di sussulti, di vertici)

*alture di Voltri*

*dicembre 2010*



= = = = =

Quarti d'adamo o antilope, divaricati,  
i neri acquitrini disposti in verticale  
e che facèllan, le montagne, cioè,  
mi appaion osso di dialetto e di spalla  
comune, e non l'avevo finora notato,  
credo

Sapendo bene che esse stesse  
non si modificheranno quasi, dopo la morte  
di tutto quello che, non solo concepibile,  
ma caro degnava quadro o campo  
d'attività e vivente florido - impossibile  
immaginare altra cornice - mi inoltro,  
(quadrangolare cabro un collettivo  
mezzo di trasporto, dunque l'influsso e il sopore)  
con in testa la fama delle terribili  
date private (visuale o costeggio) riflette-  
-ndo un po' da parruccone sul botto  
da "prima volta" che segnala pur sempre  
le verità, insomma sventure ritte nuove  
come se padronassero e testè il finis

Vero è che il bel viril rosa mattine  
elencandone i pregi in corrispondenza  
del nostro intervento, irrinunciabile spinta  
d'aiuto a tortorelle enciclopediche  
(il creta vagolante dell'ingente vedere  
assumente magari la contemporaneità dei tropici)

*e così...: il buffo inibirsi, sciocco insistere  
sui temi generali,*

*talco e manna*

*incontra nuovo a zecca, giovinotta  
scendente in nastri e schiocco nel disgiungere  
le mani, e il lungo secolo di bene  
confessato, seduti su sé su pelle  
arancione polpastrellabile, riprende  
il rosolo di corsa che astraie in sù i bulbi occhi*

*...mi dicono che i glabri (da rasoio  
che un po" si sia fedifragato) viali  
ascendenti a un mozzato, fama alle prime  
(per sofferenze tramandateci, di prostitute)  
allegrate uscite da città, ripiene  
dorsolamente di biondi metrò e ospedali  
nominati come un cicaleccio d"uccelli,  
io vi potrei esservi quell"anglico  
venosato (in tempie) che burbererà  
(o semi-mantello romantico siedé)  
(su masso, vista a fiume) l"intrapresa  
d"allar (in già ombra di pomeriggio) salita  
pressoché inavvertibile, scrostata  
ma invece è proprio il colore, nel gelo di ampiezze  
dei sobborghi, nobile propensione  
al nitrito (una mano survia i capelli  
alla leonessa buonometta);*

*quel gesso*

- capo ciceroniante un brancolare  
perché il cranio è cremisi in arteria spenta  
e il pantalone di pigiama ingombra -  
bei stupiti contenti (paglia liquido  
cesto avviva la gota) del tuorlo-gallo  
che emanano i casamenti appena  
giàlli una treccia di schiarir l'avviarsi  
all'aperto,

sfiaterà opercolare

(perdendo la pazienza, affrontando "infine!")  
un sentino (cioè un angoletto cambusa)  
di, non dico, ma almeno non abbandonare  
del tutto le usanze, le mosse da vivi  
che, pur se modicamente, tanto le abbiam commerate  
da riceverne, oddio, quel fogliame celeste  
d'imbibito ballante, che è lo sfrenato  
smettere di ragionare per attrait (nostalgia)?

Giorni nuovi, longheroni, fino a Provenza  
ne dò la comparazione, lesènano  
(vaghe lancèole in cielo di ghiaie biondo ghiaccio)  
in stordimento come chi sia sceso  
or ora da un pullmann di servizio sostitutivo,  
gli spero di non mancar più (in torace  
inclinato, da lavandaio)

l'informarsi,

verbo che prepolle all'attenzione gretolo  
di cintura di pietra (un balconetto)

vermiglia, il domeneddìo che se ne spacchi,  
capitombolo scimmiesco della rivoluzionarietà  
o il dirupato arancio di voler convalescenza  
purché s`abbia a ripetere (cosa  
che in tono diligenza, appunto,  
soffermo)

Stupidamente le abitudini da principe  
o non le osservai bene a suo tempo o me ne  
distrassi, dimidiato in ricevere  
(ragionarvi in combutta, far fatica)  
persone... quando mai; ma sì, nel guardo,  
volitante scocco di vimine, che ci regola,  
impedisce le favolose trasferte (notturno  
bombone blu d`un affaccio da vagone),  
le conoscenze allestite da nerbi  
equiparati all`atleta celebre, le lingue straniere  
sciolte o rattenute;

ah, abdicando  
dall`unanime cosiddetto utilizzare,  
sorgente che passa da mano a mano, i giorni  
di broccato che ci costituirono o l`  
avrebbero dovuto se il bonario  
suicidio scrupoloso all`angolo e rinviato  
non avesse ingambato in tenaccio arancione  
pseudo gnomico le grandigie abbaglianti  
di verde uranico, quel decidersi al ghiaccio  
folgorando una passione di ponticelli,  
ah, come mai una linea che è in grado di rispondere



a qualsiasi richiesta di spiegazioni  
non si distacca dal pulito caldo  
di solite adiacenze con l'intelletto  
dei noi, cucù e il sole in fondo

a mezza lunetta, talpa che spasta il suo escire?

Il manto che la vista d'un bel tetto  
scalda in pieghe attorno al vinto che vive  
in campagna (parrebbe un furgone  
da grano, un bombè, questo tetto) il fulcro  
d'appartenere ancora a vita ultimata luce-  
-rà?

Pensa, vedo un recinto, fuma  
un vincastro, par di trovarsi dentro una carta  
topografica, il meglio argento della  
stabilità e prospettive

A costo

di pagare per melensaggine, scendo  
e slancio, sono tra di voi, sciarpa

*Lyon, Maurienne*

*dicembre 2010*

= = = = =

Penso che buzzi viola, in noi, quando piangiamo,  
stiano, gorgia fiord ghiaccio; ma non piangiamo  
mai, nemmeno quando il disgelo  
fièna a cotogna di campi coloriture  
che si particellano

Indosso, infatti,  
un po" a lato, sussiste la memoria,  
popolata di appoggi e seguire le usanze,  
che sempre fiata a me, coincidendomi,  
nei pericoli scheggiosi, nei parapetti aggirati  
dal circondurre membra - o buonsenso

Perduti

per strada, i volere in qualche modo  
interessarsi ai congiunti, o anche al globo  
intessuto (con passi e barricate)  
meno del mai messo in dubbio sperare,  
mira in lieve salita rettilinea  
il frigno biondo dello sprecarsi (fabbriche  
dell"Ulster vengono in mente, lumi-  
-narie con sequela limaccie) mai  
quanto si sarebbe dovuto: pei tanti  
contemporanei eppure viventi, valeva  
la pena oscurar ancora più in dedito  
la pochezza barrata, o il tradimento  
- da sotto - dei sensi che han cenciato  
buttarsi via del mio anzi testamento  
montato a sto livello come si dice

di panna

E" il tempo del ramicello

forcuto su lavagna di sciolventesi

- in notte, spento lapis i frulli mosci -

coscia di cielo da balcone in città

ben stringàtasi; le molle-maglia

del non avvedersi, che s" incomincia a capire

degno di quasi apprezzamento, elàsticano

il buio di relativo ragionato

progressivo ai viali di orlato duro (verdone)

se scampassimo fino a posseder vista

nei mesi a venire che non han di composto

nulla ancora

Il lanceolar d" isole

(come ghiaccio che sfiori, costola, terriccio)

penserà a noi, prima che vergogna

ci rilasci i muscoli e la tinta soffonda

mimando in cenni muti che pretese

sono state deposte?

Getti verdi

di brutalità lusso e sudo, esperienze

gonnellate d" ignoto estremo, nella luce

da denti e negri di frequentatori

di Las Vegas, esemplificano il punto

cardinale di viaggio torbido, aver influito

proprio no sulla vita degli altri, [noi] spezzati-

-no (o tegamino) di contratta e piccola

cattiveria, strabuzzi stortati

(anse di spinterogeno) in un ambiente

i cui minuziosi riferimenti, anche  
di carta da parati, sola chance  
di guanto oltre gli spini, me ne sono  
dimenticato di gravarvi, [sì,] allora, preferendo  
cassone grigio-tardo d'ottuso sguardo d'insieme,  
pacco d'aria distogliente, [e] a velocità notevole

*Mondovì*

*dicembre 2010*



= = = = =

E" assai improbabile ch"io impratichisca  
fra pick-up apportatori di cadaveri  
a lastre;

          eppure le siepi di sudo,  
le rotonde all"ingresso di città  
(prima del silenzio di tutti qui, e quelle maciullate  
che si censiranno all"alba e s"immagina come  
stiano alla visuale - dei medicanti, o raccoglitori -)  
(città? ingresso? ma sì, chiazza,  
acquittrivano per spini-tavole di bordino  
di chilometri spazzolati da filin torrido)  
nùdan nel comprendonio, angue protetto  
da considerazione (rispettosa)

          Camicie

s"avviano, protagoniste di sangue  
seccato su bianco, verso chioschi con polvere  
rossastra ad ovoidare le salite  
di curve accentuate o no, sempre fra stuoie,  
stelle di coca-cola, engins di auto  
a sifone od elica, sogguardanti

Dalla caldareria di luce, fresche,  
non mi sarei aspettato una pattona  
di gioia così perdurata, persuasa  
che l"intero, cioè, adibisse ingerenza  
(e ciò spiega cascate, sorsi, draghi e duchi i colori,  
lastrina dunque di vermiglio e cobalto

falda di lacca di fotografia);  
- la carta, dell'intero, quel tremolare  
di cartapesta che offre i gioi di balena  
ma poi si crepa, angoletto covino -;  
stupisce che ivi parlino, però,  
(ne sono addirittura in grado, sorridi,)  
è vero, quanto la tutta bellezza  
sia in tutore (o tristore) di fulgido, vuoi nichel,  
che la mascella monumentale, a sera,  
(si pensi a ippopotamo, o a scarpate di fiume)  
dunque nel suo momento buono, consegna  
alla mutria filino, all'obolo di lingua  
contro il qual ben gustata è tradizione.  
*Spiego perché questo tono da tela*  
*agave strofinata: è il neutro memento:*  
*La sopportazione dei coloni, cassetta*  
*di adattarsi, tinta acqua impolverata,*  
*accetta passeggiatine fino a un brago*  
*con ponte, non fa sofferenza: percepisci*  
*qualcosa? anche sposare una locale*  
*sbadiglia la sua fermità da occasi*

La creduloneria nei limiti, il tempo  
perso nell'esercitare l'intelligenza,  
la finestra che si è murata di cera,  
nelle Università, credo, blu di stucco,  
invece di impedire pare accrescano  
profitti, ma non dobbiamo scoraggiarci:  
non san neanche cosa è una giornata

la massima parte della gente! Come  
si addiziona di greche, violente  
se è il caso, indubbiamente sempre  
coincidenti, come si butta al là  
di dopo (speriamo) la saldatura soda  
riuscita ineccepibile; traversie  
han zizzerato arruffo, cosa credi,  
se non per tutta per gran parte del sole,  
attratto al suolo come pezzi di gazzetta  
o gibboso color salivetta; macché,  
se ci si toglie, è il grigio del raccontare  
che ferma in attesa della retina (gratella) e russare  
l'automotrice nell'uniformità  
del Gabon, il tranquillotto del senza scampo  
(il maussade color parete di sommergibile)  
nell'articolio da trampoli d'un Paese:  
*sbiadito*

Ma vi agiterei giunti,  
dovrei muovermi, in quelle plaghe!

Oggi,

sarei rientrato in albergo di strati  
leggeri in letto, dopo un omicidio  
filosoficamente accettato oppure  
rasentato silentemente

Il rinnovo

mi avrebbe aspettato all'angolo, cupolone  
felicitante, stiramento all'alba  
dentro l'azzurro un po' cipria dell'odor di come sempre



La forza,

che è un bel blandore di luna su sterrato  
(e corteccia celeste) (e beige) si pavo-  
-neggia, e se lo può permettere, con l"  
oscillio: fra quello che immediatamente  
mi tocca vedere, e ci mancherebbe  
altro, e l'appello, da corno, non so,  
da sirena arancione in boato, al restante,  
nel mondo, che proprio non verrebbe in mente  
come scena per i codici ma evidentemente  
preme il verde-fronzuto suo meriggio  
(mobili cinti bassi e lor scricchiolìo)  
fino a sfasciare le doghe del contenere  
(quel glorioso impossibile, quel bon malleabile)  
troppo e nello sgorbio di neuro blu  
caldo di necessario pollice tenuto fino in fondo

Un certo rispetto del mondo, magone,  
è sbaglio affibbiatoci unanime, bietola?

Vengono in mente certi pensieri  
che fanno lasciare la taccia ad un altro

*Costagiutta*  
*dicembre 2010*

= = = = =

La compattezza dei luoghi solitari  
nòvera il sordo della sua visione  
appiama; nell'oro dello spezzarsi  
legnicello al pedale d'inavvertibile  
brezza, nubi chiare montuosèllano  
lor nodi verso configurazioni  
da attuarsele trampolieri, per bluarle  
della nostra presenza, indispensabile  
pedaggio affinché esse in cantucci  
foglianti (e rossi) ambiscano farsi deporre  
(con rispettose ambascie; bui lavatoi)

Cedevole cunetta predestinata a spalla  
sminuzza rosmarino? si ha dintorno  
il frigger nebbina bianca dei chilometri  
senza parvenza, densi, per decine  
secondo ogni raggio di partenza; cerca,  
fronte, o tempia (da picchiare con sasso,  
parietale) l'alfin del pesantissimo  
esatto!

      Come gibboso è il grosso  
corpo di monte, diradato di alberi  
del tutto simili a struzzi di gambe  
avorio a unghiar pertugio legato d'ianua,  
probabilmente per reiterati incendi  
di portata modesta (e il rame del roussi  
selvatica lor pallonetto di piume o foglie)

così è l'attorniarci trascuranza  
reciproca, urti fortuiti, acido  
o scuro, che è la composizione  
d'uomini. E anche oggetti, sulla terra  
ahimè non tutta picchettata ancora  
dai nostri passi, quindi conosciuta  
gran parte per sentito dire, priva  
di, lo ammetto, plausibile

Conta

soprattutto però l'evanescenza  
dei costumi: parrebbe quasi non averli  
incontrati, così come i misteri  
dei cespiti di sopravvivenza

L'umido

del disordine, in certe pieghe di vallette,  
svaga o iride caldàia (pendio  
sassoso) per bollire liscivia o linosa;  
il buio precoce giustifica le posture  
da abbandono di autoveicoli disusati,  
vuoi crepati come fratta vernice

Questo,

essendosi porto ancora davanti agli occhi,  
fa sperar che non tutto sia finito

*Val Graveglia*

*gennaio 2011*

= = = = =

Erompono smeraldi, sgretolando  
la buccia dei torrioni in noi; tanette  
càvan, fanfara che all"ancor non alba  
fremetta nello scuro, lo scoscendere  
laccato sul marino preponderante,  
il latte interno allo spigo del fidarsi  
nelle forze che coincidiam battesimo  
da balconata, ginocchia cinte e gretolo  
(la pietra)? Tepore, unto di lardo,  
esce dal moro [o] ottone delle campane  
quando s"impongono lo zittio del precedere  
grossi eventi, nel formicolio da orecchie  
di coniglio, nell"oleo matassoso  
di verdone che appella a inizi mai  
veramente conosciuti ma il cardine  
di loro fùsta e schianta, palma, il palo  
che ci regge dal profondo, stellata  
lattigine su mare o cardo in raggi  
su neve

Origine del promettere

il buio, recisa fonte di slancio  
che sua coraggiosa ferita butta  
consapevole, sgomenta ragione  
parvente combaciar squarci e voleri  
(intendo squarci di pelle di giovenca,

frequenti in noi pancia che si proietta)

*immaginando Volastra o San Bernardino*

*gennaio 2011*

= = = = =

Capacità ingente come un leprotto o pollice,  
entrambi tenuti stretti con lieti jurons,  
è la buona sorte destinata alla forza  
attrezzata; anche i gomiti ai reni  
capannùcciano lor concentrazione; il sole  
arride

Le distanze sotto il compasso  
del mio andare nebbiolinano lunghissimi  
promontori, o squali; fiordaliso  
non ne può essere che la definizione,  
beata se il caldo ciocca fronte

Falcella mia

d"ossa, un po" spezzate in pinocchio  
o sguizzo, possibilmente su prato,  
smentisce, ricompostarsi? miriadi,  
spongia, esondano i di noi capocchietti  
ad annoverare (assai sovente il giorno  
si circuisce di campire); scivoli  
bianchi, come falla in un tessuto, non se ne  
parla neppure

Urbanizzar grafite

di trambusti, cozzo del bianco e nero  
che scaglièta e sforbicia qualsiasi  
adiacenza, dovrebbe tener conto  
dei profili riconoscibili di chi - ocra  
da creuza - si dà, senza troppo  
retrobocca, a percorrere, cioè a fare,

ad attillo drizzarsi pronto, perfino  
un po" stupido

Ma, non dubitate, esegue;

siamo qui per questo

Gli spini

color sacca di ragno setolano  
la vista a un tiro di schioppo dalle case:  
si rosola un mucillar di cielo  
pomeridiano di serotino, ciglia  
e serti, a fissarlo in alzata di spalle  
brutale di una minima legittima  
trasandata rivincita

I piloni

del buio, candela mirifica degna  
di verde e oro in globi - e scrosciare -  
permetteranno il chinarsi carponi ad entrare  
nel sicuro che ci spiega?

Un passato, dinoccolo

di file di coolies in creste gli avvenimenti  
e periodi, ciascuno cabinetta  
di preciso, formichina la collana  
che a richiamarla in lieve tiro collega  
filze e sorti spaziandole d'aula bocca

Problema di verricelli incrostati

di polvere, il bosco, topo a iosa o a vertigine nebbiosa  
di noia a occhi, possiede sfoderare  
grossezza e soprattutto limitazione poca,  
roburate da grandi linee, nodi di collo;

si figge in tavolette dure, cromo,  
frontalini, che arricciate di gromma  
ai bordi`anno dopo anno intimano  
nel silenzio da roteo e luceggio (sono gorge  
famose, incavate di gong) privata  
morte senza orizzonte dubbi, massiccia  
tabacchiera o candelabro, per le sue croste  
in rialto, e la prefissione è sventolata  
appena da brezza nel sereno seccato  
del gennaio, chiaro slargo di pancia occhiona,  
stagione che per suo ributto sole  
e nella sua periodicità d`intraprese  
richiama un risoluto perfin volgare  
nel nostro atteggiamento, che in questi casi  
stagna a continuare non piacermi

Assicelle di spacco, complessione,  
il bosco ferroviario subito sopra  
la città di mare - e dunque di spigoli  
inadatti di spiacevole, premonenti  
sventure illucidate di cranio nuca -  
colori insostenibili budèlla  
a schizzo, serbatoi di motorette  
è la similitudine

#### Manovra

a spinta, in un vasto parco ferroviario  
allineato in acrocoro, imprendibile  
(nel nostro pensiero di parlare, che risvolti  
di giacche noisette paratia carena



dura al pollo su vassoio ch`è il cervello)  
come un giro di polso l`oro da cinque,  
da umilire in berretti di lana o crespi,  
il cader parpagliette di dialetti  
imbruna la difficoltà del borgo  
(un`attenzione verso il quatto nord)  
ecc. ecc.

*Gattorna*

*Savona*

*gennaio 2011*



= = = = =

Evitando riferimenti precisi

scapolai per di un po" la mia poesia

Se inaspettatamente la corruzione

- quella importante, lustra in lampadari,  
rossa in quarti di spalle che corrono corrono

quasi; possibili vomiti in secchielli

d"argento; veri dolori di dossi -

avesse intinto nella familiarità

(sciacquato nella sua catinella) l"erta ircinata

forma del suo apparire e non allontanarsi,

staremmo:

ubiqui; con giudizi a milli-

-metro, con tradimento equiparato

all"ambiente del nano e del formaggio

Ma, questo non è avvenuto e nel probabile

accompagna se stesso fuor di portata;

cenciarello il rammarico

INVECE:

i bianchi, grandi,

che sospendono;

decisione!

il concentrare in punta d"ago tutto

degli abbandoni, delle dedizioni

a un vero (dita?... ) di fattezze, raccolta  
su ingenuo libro come ultima cosa  
vista nel mondo

privo d'arguzie, inoltre,  
questo irreparabile mancar del sì

E respira tuttora, contemporanea  
all'aria che contiene questa camera,  
stoffa, o formicolo di zirlo; no  
il luogo ne sarà ignoto, come narrare  
appunto arie l'andano, tragitti  
raggiungibili con stenti ma nemmeno

Futura, per i suoi sembianti, vita  
(con i conteggiabili gesti o urti, chissà  
se l'occhio sa un po' immaginare la cordigliera  
di tale avvento al cuore) attende  
le movenze - di sincerità avvivata  
come petalo da un soffio - che il muto  
immobile crede - ed è giusto - vicine, avvicinate  
come un proponimento di vita eroica,  
il ritornare al sempre

Su questo terreno

non potrò però seguirvi, progetti,  
modelli; *non essendoci,*

non

configuro né il quadro né i castellini  
(palpabili a fiancata gola svaso a  
uovo sortite da torrioni o fossati)

di oggetti contenuti nella situazione,  
che cosa insomma si metteranno a prefiggere

Gli accenti, gli atteggiamenti, appartengono, ma non...

*gennaio 2011*

= = = = =

Capisco la decisione di morire  
interna all'osservare disperatamente  
la giustezza del sorriso, lo stupirsi,  
muoversi, dell'ente altra

vicino

(palmo intervalla supposizione di nome  
proprio, tono di voce, non dico interessi)  
come si ha pegno d'eternità

La mosca

di toccarsi la guancia, mentre si pensa;  
l'atto dei capelli

Storie di mai finiti

possibili (come poi gestire una casa,  
so l'aggirarvisi, illuminarla) s'incamminano  
su quelle membra, come sguardi, e a ciascuna  
il profondo del tendine darà una risposta

Nel familiare del non conoscibile ancora  
non avvenuto ma probabile (sì),  
in oggetti che per esperienza è fattibile  
accomodare, circondarci (principia  
duramente a felici il metodo per viverci)  
il certo che le cose non saranno  
più le stesse rende capaci di tutto;  
il mito dell'uomo vestito che apporta!  
I treni, gli aerei, i pranzi che aspettano  
il suo continuativo di vita stipata!

E" vero che il sonno o la luna contorna  
i polpastrelli che sono stati esposti  
alla veracità (continenza) di una vista, raggiunto il [suo] culmine?

Forti di un passato da sovvertire  
otteniamo unicità col rimandare  
il respiro a un balzo di cavo che non sia questo,  
poiché questo è il momento presente, gravato  
soprattutto dal non so come agisco da subito

*gennaio 2011*

= = = = =

Contenta di sue movenze dubitose  
fermaglia in spalle lo scialle dell'oggi;  
contorna, vetroso blu di nevischio  
da valli in rovo, il tono "secoli",  
necessario solfeggio (schienale o catafalco)  
alla strettezza del serio, che impone

Non evitabile la distanza in forma  
di tempo, l'assoluto non conoscersi;  
(non serve specchio alla figura che, tranquilla,  
si fortifica in un senza faccia precisa)

Buona, sempre esondabile, varietà!  
tu aspetti, cane a uscio, appena - sorgere  
da una tesissima prigione è svincolo  
scimmion di muscoli - la sollevata  
(come una voce è picco di gola secca)  
(o pelle non è aderente per ustione)  
nozione del comprendere, ambra unica  
che immòbila coraggio nell' omiciattolo  
per poi fargli raggiare "c"è stato un giorno...",  
si sarà accompagnata a tutti gli altri  
- spatola e grassa nube d'anse a gomito -  
colori, fulgenti o meno, e io potrò scendere  
a ritrovarvi, mica poi tanto allegro  
[nell'abituale equiparazione di, ma sì, tumulti]



**DUE CONFERME DEL FATO DI GENOVA**

La piovra dell'ingenuità, che anni ed anni  
 sgrondò sciacquo color cognac sulla nostra  
 indigente adolescenza, un bel giorno,  
 ch'è oggi, si scontra, muro o lapide,  
 con verità, nodo, o treccia, a percossa

E' il ritrovare i familiari. Scenario  
 la svasante laccetti chiari di variego  
 nel delizioso marron del nuvolo Liguria

\*

Ma è stato meglio di come si pensava, il morire:  
 quadri assai diversificati, piolo  
 e stimolo, concorrono a spalleggiarci  
 per esempio con l'episodio del tollerarci  
 soddisfatti dalla pastosa carne  
 di pensar straccio banda su coscia  
 proemiante basso (bas) a sventolo bianco arridente  
 (quasi estrazione di trovate, furbetta)

Esserci ancora, rauco da cui si esce  
 caverna, filiformi gigantali  
 le nostre membra spaventosamente  
 arricchite dal tempo consto di minuti!

Le terrazze, frigno lieto di piovoso

annunciantesi, lor colore di porcino  
chiaro o orecchie di porcello ammettono  
vellicate dal frusciare matita  
del nuvolo che s"impiglia, tepido, se il verde-  
-vasca del mare ciccia le sue botole  
ballonzolanti di stasi; meglio somma, i lutti,  
che il non vedere la Consistenza (con lai  
da ricusare risolutamente)

"Subito dopo questo": è lo slanciantesi  
(intendo caròla, grembiolino, magari  
animaletto domestico con scodella;  
contigua un"illuminazione mattu-  
-tina da dedizion di velari, vetri)  
editto che proviene da lungi, mio  
in brutale di strenuo "sgòmbrati!", combaciante  
legamenti in una cozzona gloria di tali  
e tanti apportanti che il guanto di rete  
immagliante il colore si dichiara, si spiccia  
e il risultato ne è tutto un tumulto  
come di ghiacci in rutto su Jenissei,  
denuncianti il vermiglio (o il pitturato uccellino)

La scarsa levatura mentale  
attestata dall"essermi occupato,  
anche se in riso e vario, perlopiù,  
del comunismo e affini, or sugli alti, poco  
- sublimemente - precisi, giorni  
- l"era del controllo, che ne ha abbastanza

di dar risposte, limpida tavola sicura  
che alcun libeccio non la infrusti -  
questi, del riassumere

piega (però)

a rattrappirsi (falce d'artritici è in  
famiglia, ormai...) verso il mite riallineo,  
un "facevamo quel che potevamo, infine";  
ne pativamo, spettatori indegni,  
alle convinzioni cuneo (tappo...) di mio fratello,  
quel rivolin di rosolo d'affezione  
alla coerenza tutta denettata  
che allora ci sprofondava dalla vergogna,  
nella glottide di rimorso dinanzi  
alla rispettosità del sacrificio, militaresco  
quasi

La voce, nell'esponente  
del fraterno (dimidiale succiso)  
che è questo mio fratello, esce  
piccinita come una sorgente destinata  
all'intermittenza epperò fresca a sassi;  
i sacchi dei quarant'anni, cinquant'anni,  
buttati là, d'ignorarci, di case  
abitate inconsciamente, come viste da sotto,  
saldano il meritarsi l'onestà  
dei pochi mezzi intellettuali con  
lo smodato di quel che capitò  
a viverci, una lunghezza tutta impossibile  
a trovarsela da percepire sia pur tenuto stretto  
l'esercizio delle tempie

Forme giganti

d'ombre (color limatura di ferro)  
noi ci aggiriamo, difficili nell'esperre,  
fra un tuttora dal volume voraginato  
poiché oggetti e notizie stan lì appesi  
come potrei icasticarne rapporti  
turistici, anche ad uso; valichi in ferro,  
casamenti in persiane e garofano

Non voglio

affatto rinnegare quel grosso,  
o biondo, di cetaceo che in me ancora  
facilita bordar colpi e sbucare  
ad un inspiegato, con dietro il corretto normale

*gennaio 2011*

## II

Cercare di capire come facesse  
ad atteggiar la costola, a respirare  
insomma, l'uomo veramente grande,  
che non è più, Sanguineti dicevo,  
dal russar diurno non abitato di rimesse  
in tunnel sotto case (pare le  
chiamino ecomostri, e, pur con tutta  
la mia struggente adesione, il mio "Genova",  
ne convengo abbastanza) bianche in quadrare  
colpo di sfoggio, nella polceverina  
aria di bruciatura smussa, non certo più  
per longheroni siderurgici, e neanche  
per annusetto levriero d'incendi  
non vicinissimi, ma forse per la placca,  
soltanto, dell'estivo in ogni stagione  
che ottunde il cielo color cisterna, e tale  
anche in sue forme corpacciate (penso,  
gli otri di neppur nuvole)

### Estro

comprensibilissimo, l'assistere giorno  
e notte all'autostrada, nel suo punto  
focale di prosperanti diramazioni  
(notte da prolungare indefinita,  
per la tarsia o greca di avventura  
mista a goniare, delle luci che uno  
non se ne staccherebbe mai, con loro vicissi-  
-tudini di incastri e tiri a scavalco);

regno dell'alluminio anodizzato  
i riquadri a finestre, ora, nel muto  
mezzogiorno ove rare discendono  
da frequentissime corse di autobus  
comari professoresse con sacchetti  
di plastica a bilanciare il passo, e il caldo  
pare si faccia sentire, su lana; villaggio  
vacanze, è un po' il sospetto, negli edifici  
più bassi e singoli, po' bunkerotti,  
con scalette o strapiombo su giardino  
crosto, poco invitante; lo stato dei muri,  
degli infissi, si presta, è inteso, a nocche  
di segnalar vuoto o polistirolo, la solita  
manutenzione e scelta di materiali  
alquanto dubbia nei paesi di riviera

Riposo che graziose pezze di acquitrino  
scorrendo praticellano a greto di Bisagno  
riconcilia il pentimento verso il respiro  
non ben colto (quell'accollita di pori  
ch'è il respirare, contemporaneo a chi?  
a tanti?) quando ghirlanda o traforo  
(di lumi, arancio) diagonali i crinali  
facilitano con il malleare  
del mio passo, talora vorticoso,  
abbastanza lì presso, [lo] avvedo in dati

Il bonaccion mistero di quel che era possibile  
è interrotto, più da chiusa di lamiera

che da frana, dall'assentarsi non  
guardabile di uno dei due corrispondenti  
ancora, e pareva per molto, pur ieri  
accostabili; a se stessi e agli altri; visibili,  
come ora pare strano non possiedano  
più giacche, pullover. Neanche mogli.

Nel glomero di codine di topo  
dei boschi che in ombra e cartami macchiettano  
manufatti sanitari qua e là,  
caricaturale come piede zoppo  
passo in rassegna trafelata, intimidito  
io come questo è il segreto del vivere  
mio, gli insuccessi voluti, il non  
osar ostendere la faccia fetida  
(ma piuttosto è l'equipaggiamento da  
camminatore, il feltrarsi tallon peggio  
che nudo, con balzo a scatti da dernier des hommes  
- Fausto Coppi scalzo sul cemento  
del velodromo di St. Malo dopo i quaranta  
minuti persi nella tappa... -)

#### Verso

sera lattigina un onesto sentire:  
l'enorme di sforzarsi e immaginare  
le sue occupazioni, [di] costui che ivi apprendeva,  
fissando l'aria come con narici, eventi  
formantisi o semplici nozioni turistiche:  
morto contemporaneo, dà molto da pensare  
(Meglio, in effetti, occuparsi d'icasticare



i ritrattini del circostante, che son così tanti,  
frizzi d'arietta compositi, sono indimenticabili)

*febbraio 2011*



= = = = =

Vesciche o proboscidi, non direi neanche di nubi  
bensì d'atmosfera, chiara, circondano  
le notti nelle città di terra,  
sul centrifugo dei letti di loro  
(abitanti, avversi) neri come frutta  
calpestata, ferventi di succo chiuso

Non sarebbe possibile alzarsi, andare  
a discutere (con se stessi, non  
fraintendiamo) nel giorno d'incroci e fiancare,  
se restassimo a badare all'altezza,  
al momento. Che poi non è che sia  
picco isolato: celesta, grinza  
il suo blando di continuo, cerviciando  
la spina di certezza che il mortale  
tragicamente sia lì, grembiale  
da macellaio bolscevico

Movendo

fuori verso alba, blu furgone, piacevoli  
urti candidi le macchinosità  
ticchettanti dei manufatti, e le auto  
fatte a losanga e lamiera, seminano  
che si raggiungeran le conformazioni  
buie di compattissime ghiaie, le alpi  
nei cui schienali il disordine regna,  
inteso come sterpo, o cespuglio da fischio

allontanante, irreparabile, l'afferrarlo;  
almeno si respirerebbe un po', in famiglia,  
dialettando quelle congiunzioni di gomito  
e martellio orografico, che il cuoio  
del conoscere i luoghi innesta a spalleggio

Verità di indumenti nelle stanze  
giace sotto il sentimento enorme  
del numero, la conteggiabilità impossibile  
delle storie, quasi non volerci più vivere  
quaggiù, dato che questo ritengo  
legittimo obiettivo manca

Non di-

-temi, i classici han tenuto, premuto,  
per tutta l'esistenza questo limpido  
sapersi? Residenza di mire opere  
presupponeva capacità di mai  
dimenticarsi della tensione? Se notti  
tali di capire e dolore son necessarie  
per la grandezza, io è meglio che cominci  
a non farmi trovare, come peraltro era sempre

*gennaio 2011*

= = = = =

Appoggiar polpastrello in cuna al bigio  
cotone di setuzzi delle vie  
longinquanti di radura nebbia  
chiàra il sospetto di piogge ferro, morbide  
le ossa non si sbagliano avvertendo  
smargiassa carninanti la neve adesso  
stesso, in montagne di noto e invisibile  
(di là dal nostro quarto, martellato,  
di pianura, dialetto quasi)

Credo

nell"eccitazione, lustra, che enumera  
freschi conoscimenti di territori,  
gagliardi come poconi spaccati, i più  
avveduti o la possibilità sfacciata  
che ci si ridia spinta per al rondo  
volo appigliarli, inverecondo sfrego  
di rouge per esempio a una monella  
ispanica nei tempi di Victor  
Hugo e di Wellington: il riaprire la branchia  
nostra, un pochettino, affinché  
l"aria educi il salterio di non  
tutto è perduto o similari (carta,  
intendevo, quella parte di branchia,  
che crepa un po" ossicino all"entrata dell"aria)

Il panzone di celeste che accalda  
stazione desueta di ferruretta

abbisogna erbe-daga per screpolare  
il cemento da osservarne il fatto,  
poruncolini d'erpete;

ma in tempo giovanil  
si snellavan pur i tendini, all'intelligenza,  
interessandosi, quando mai, a mafia o altro,  
ruotando l'informarsi come un polso  
il mappamondo

Vorrei tanto chiedere aiuto  
al me che ha fatto tutte queste - manti  
o pasta, dunque un muso di fedele -  
meraviglie, pur non vivendo affatto  
male

La disponibilità degli spazi  
futuri - di violetto, edifici alti -  
a non accogliere uomini ridonda  
di quel grosso collo o zampone che è l'alba  
nel suo volerla permanere, costiera  
o fondo di ronzio

Appagare il gesto  
interno - ventilato - addestra, sapone  
su scalmo, alla delizia rettilinea  
che viene sù non dico da dove allor  
che il sicuro cammea le sue ombre  
in staglio e patina, la consapevolezza  
formosa come un consesso di savie;  
stiamo qui infatti per sapere

che mi alzo  
e potrà darsi anche spaccare, abitua-

-ti come siamo a fauce d'imprevisto  
Tra gelatina di pioggia, lastrici  
propensi a ventarsi di luna montalcinese  
(quale rimpalla da sbregghi d'acqua con ghiaie)  
ossequi il filo di forza di trovarsi orientati?  
sospendi - da Atlante globo - il giacere (quell"  
aspettarsi, il curarti di te)? fatti  
li odi smagliare metallo in bar di transito?

Il labbro, sanguato e battuto, dell'infante,  
si riproduce nel lieto, carico  
di avvivante carota, dell'incognito  
che svetta da tutte le parti come rii  
crèpino argentei: da un leggero soprèlevo  
(ringhiera) blu su pianura di acrocoro  
attuffata di boa cercine tubolare,  
compresse nubi tipo gamberetti gonfiati,  
(e il latte muco delle gocce trasverse)  
slaccio un pensiero alla dissolutezza  
fra cui vorrei aggirarmi, padana  
di sbuffi di macchine da caffè, amarissime  
trecciole di cornici in bar da subito  
lasciarli per diluvio fuori, comunque  
reticolo areolato di trasporti  
per paesoni, vinaccio di stantio;  
altro non sagoma e làrga fantasia, esperienza  
non altra - e anche in sopore - data, corti-  
-letto da sensale o scalpicciar all'ora  
di cessazione da ufficio

Ed è il perno  
della mortificazione a spiegarmi, come  
oso le mani oso non aspettarmi altro  
se, capriolo, m'imbatto in convenuti,  
esalanti fumi o risa, mi si viene  
incontro o in diagonale.

Da tal sodo,  
neppur tanto remoto, e poveraccio  
quanto le statistiche affinate [si] stupirebbero,  
è venuto sù il pilone di st'opera  
mai discussa in magnitudo e, vi dico,  
alla-via!

come un respiro addirittura a mezzo  
si distrae ver turchese, ver balzi a tartaria,  
vario senza bisogno di persuadersene  
(vario: grande, bello)

*cenni di Bergamasco*

*febbraio 2011*



= = = = =

Con le braghe piene di possibili  
incidenti, verosimilmente mortali,  
l'avvio è di mare verde grigio o al pensare  
cicce di gomma a cerchio le carnefi-  
-cine, con una vetustà in visione  
- da (posizione) altrui - del paltonoso  
che fumo s'allontana, spalle, quasi  
da poggio una mamma consideri addii  
rincrendole tanto del suo, invero, piccolino  
(la lunghezza da braccia abbandonate  
è una costante dei litorali)

1)

Mine di matita nel bianco acquoso i pali di pergole  
acquistano quella legnosità di sgorbio - e il lucido  
da vinaccio o gemme - che il sonno,  
a saccone pieno di detriti, della stagione  
(sbucciante il disadorno, primaverile)  
cammella a un saio di avveduto, barba  
mano episcopale spostando in là accalmia  
di ghiaie, cortecce, sale nuovo

Come

"unica cosa che conta" l'acido  
del contado vorremmo ci foulardi  
un rubizzo, o taglietti; pasta nèbulo  
sorregga (lucentata in punti di polvere)  
la sospensione che fiata cascare

i cardiaci come plate foglie, o colpi  
di lombi da animale in capannone  
(marron di maculo, coi quarti balzanti)

Dovevamo fermarci a tempo, e lo è

1) Privarsi del fortunato benessere  
scioglie, volver torrente grigiastro, i gnocchi  
beati del cavalleggerar ricordi  
in numero oltr'ogni gara, - deboli aneddoti,  
ma circoscritti al contento, siepe verde  
a occhi di sera - le incrociate con posti  
e tempi che zapparono di dolce  
le falde agcredibili della mia terra  
(consegnata a un gentilissimo, amichevole  
segreto, triste quanto furbesco)

Può essere

il comodo di che nevichi in montagna  
o sia previsto entro domani, foderà  
di carne su ossa; o al tarpare,  
di concordato sollievo, che la vegeta  
pelle-su-occhi della vecchiaia ammette  
sconquassi di per là una dialettante  
aderenza a piloni padri mezzi volgari  
che in realtà dubito ci sian mai stati

Fatto sta che colando in intercapedine

d'acqua a guaina, come olio ai grandi  
ustionati, tutti facili, conquisi  
da corruzione, si è benevoli, falce o grumo  
di carta bagnata l'atteggiamento-nonnulla,  
ma sì, anche verso i bastardi  
che ci fletrirono l'esclusione, minando  
le fondamenta stesse di un sentirsi ammissibili

E poi occuparsi d'eternità o essere celati  
va fuori campo dell'impreciso, trionfo  
del fra noi che conosce delicato ma lo evita

La sfusa nostalgia che l'ingiustizia  
lontana retiglia della bruma nostrana

. . . . .

*Varazze*  
*Cengio Alto*  
*febbraio 2011*

= = = = =

Nella contemporaneità delle paratie della notte  
il mugghio leggero dei posti - locali  
tutti - che la conoscenza guata  
straripare dell'averli frequentati,  
buio verde pennacchio fiero, nomati  
siccome suona un cavo di stelle da lingue  
attaccate alle foglie paludose, non so,  
allo spiaccichìo da Celebes: dal fatto  
dell'esistere fittissimo, delle possibilità

Ora, l'uomo è adatto per andarci,  
patrimonio suo ciò che basta, una mano,  
un lieve darsi il virile al dorso grigetto:  
non piomban alle spalle, forse, e giù  
per i gomiti, tutti gli esatti momenti  
di vita passata, e con la tensione dei colori,  
e continui? (mi sembra appeso,  
ben diritto, al centro di una tela, aperte  
le braccia a parallelare, a sostenere)

Adesso vorrei dire ciò che vedo:  
liscivie di cassette decoloranti  
zucchero di tardiva neve in albume  
squamiglioso di solicello incoraggiante  
e il vialetto di ghiaia che annuncia  
prossimo un gruppo di tetti dopo calvario  
moderato di rovi vescica:

ma è inutile

(felicitemente): c"è già tutto, impossibile

staccare dal murettato dell"odierno

(cioè: possibile ma perché solo quella?)

una losanga d"aria e tinta, una partecipazione;

e tutto l"improvviso di una storia

impeccabile di sfumo e altiera (ma anche dimessa,

pronta a convincersi) di quella presa

di distanza che provocano i capovolgimenti

*febbraio - marzo 2011*

PER "L'AGENTE SEGRETO" DI CONRAD

Come se neri vetri rugiadosi  
- delle piogge che atalantan, piloti a ovest,  
verd'idoli, prima di domestici  
cotognarci qui al guinzaglio d'ogni nostro  
sempiterno pensare, un po' affralito -  
aspettandoselo solo che uno appoggi  
la fronte a tale lacunar di ghiaccio  
a isole e mostruoso raccolga,  
non proprio, eh, come uno straccetto,  
l'odierno,  
- sortito da sua mente e visceri -  
dei troppi,  
che ottenebrato, neuro,  
ostilano al di là di cartilaginea  
barriera, compattezza a capocchiette  
fungive, magari stupidi anarcoidi,  
fannullonanti, da tacer, sidenti-babbanti  
- non se n'osa il livello - storie tarate  
dalla menzogna, d'istituzioni, (guanciali  
che ben hanno accolto teste, per riposarle)  
Il tremito  
davvero e crudele dei casamenti occupa,  
pur marmellando osticità di nero  
- guai ai suoi gas interni, spiridii alambicchi -  
una parte assai piccola del controverso  
esteriore, illimito arruffato, bianco  
di vesciche in civetta ai cespugli, sospe-

-sa aureola e acidità a scalzare  
terreni con l"addivenir di noi  
ma potrebb"essere che non ce la facciamo  
a comparire: muove murena il numero,  
infatti, sotto sotto, degli astanti,  
la cui probabilità d"esser clienti,  
o ascoltatori, è nulla, ma la sollevazione  
mareante è coda di coccodrillo  
in quanto a forza di spina e nascosto  
apparente (floreante verza in minestre)

Ora, nell'affrontare il matrimonio,  
un tempo, non sapevo quanti pretesti  
sfaccia un giorno, schiacciata molle muraglia;  
e la gravità del provvedere  
era del tutto ignota all"incoerenza,  
o meglio al recalcitrare alla coerenza  
che non voleva saperne di baratri  
fuori, poiché il fuori non s"era mai  
fatto lo sforzo d"immaginarlo

In piedi,

innanzi all"importanza e al moltiplicarsi  
dei dolori, spaventato elencare  
le contiguità, magari etichettate  
da un cognome e il relativo respiro,  
non saprei ben se omaggio il biondo stordito di vivere  
in paraggi di stazione ripullulati  
dal calore del mattone militaresco  
(con sciabole di rovi bassi alle prode

e asfalto in curva brusca, e accenno di frane)  
Mi era parso l'ideale d'un perdersi equatoriale,  
l'entusiasmo attoscatto girava collottola in giù;  
quando tutto il vedibile pare camera lucida  
tenuta in sferza da graniglia d'intemperie

Son pieno di conoscere che il florido,  
flavo, si affermò allora ma  
il suo crosciar di pioggia blinda metalli  
tuttora, arditi bolidi con casco  
come linguotta in noi il liquido tra giunture:  
vaga, a forma di bisaccia, nuvola rossa  
di gas esploso la sicurezza mia,  
quello slancio di ostile dell'uscir fuori  
da rigor-vivere, negatore dei falsi  
(Non infierisco sulle storie condotte  
a termine, il codino a cavaturacciolo)

*Savona*

*marzo 2011*



= = = = =

Nascoste dall'aver noi vissuto in palo,  
ferrigni come in campi d'addestramento  
libici i garretti si magrèttano,  
il lor duolo flotta, verza  
semi-sommersa: si tratta delle opere  
taciute, quelle bellezze collegate  
ciascuna a luoghi, anche ben colorati:  
con volontà - oppure  
per altre ragioni, o non esserne sicuro -  
insomma messe sotto nell'annego  
sfrontato del come non ci fossero stati  
i momenti...

E che! rotaietti

di dettagli, poderosi in garresi,  
tutti involtati dal vento del prodigarsi  
come al solito; però poi altare  
del silenzio domestico sbagliò  
d'unghia slittata l'energico radioso  
giovanil di fissargli, anche subito,  
il retro di spiro-eterno, oboetta eco;  
in nome del coniugio, o scusa, ci si  
impalcò sfasati e a zonzo dall'argomento,  
producendoci in programmi altri, e a gettata  
continua

Oggi, che la grazia

d'una corrente atta a libellular  
girandole soleggia di carta bianca

(lumaca pietruzza, o ali dure)  
primaverile la vista succosa  
di rattenuto, dall'ingenuo lusso  
di posate e cristalli, prospettiva  
indulgente di giovani attivi, misuro  
il danno: quella bocca tutta nera  
di denti da ippopotamo, crepanti  
il traballo, del ricusare scrivere:  
la bestemmia sciocca, miserevole,  
del preferire la cancellatura, l'ac-  
-cenno, in confronto alla bella, compatta  
di lealtà, costruzione che non si dimentica  
di nulla in tutto ciò che può spiegare  
meglio, a distesa (o un S. Sebastiano cui infitte  
liete sian le particolarità, accezioni)

*Friburgo, Svizzera: un bugliolare di serva  
che abbia lasciato scoperto un inizio, malto,  
sul collo grasso, da alba inchiostata in granuli  
con le tazze di offerenda pozione  
bianche in accecante sclerar  
a fondo blu di vetri grinza scoraggia  
un proseguire verso l'europa puzzo  
di grembiali su zoccoli, sordastre  
biondosità a dorso di nuca polacche*

\*

Partire verso il basalto delle mattine

richiede una conoscenza dell'industria  
quale soltanto la primavera - in  
polvere ventilata sui marciapiedi  
netti a villette - si sporge, di croco,  
mandorlo, e ghiaietta; soffonde  
cinabro vista di alpi manna  
(il gesso della bocconciante mannite),

echi

di pratico, da stazioni decentrate

Carbone azzurro di liberarti, amplia  
la tua fiducia! estendila come tu  
sai, mano flessibile, sui troncati  
- per infingarda soggezione ai canoni -  
busti vittime orride del tacere!

Semola a spargersi turchese aspetta  
l'apertura dei magazzini gremiti  
di fatti, viaggi, curvature in sé a luoghi  
salvati da protagonista, buon mezzo secolo  
durante il quale, continuamente scoccato,  
il solenne - e briossissimo - "E" l'ora!" vestiti,  
svegli, dritti mai che non ci abbia trovati

La solida tensione d'un aneddoto  
è carpita, da polso che trasanda,  
nel giaciglio di sciamito e vaio  
accumulato a tiro, baule buon fi-  
-gliolo (cioè che certo non si dà

importanza):

Guai se non fosse l'unico,  
(l'aneddoto, il miracoletto da poco,  
che non perde la sua polvere venendoci incontro)  
il sommo! e parimenti vae  
se non ne pullulassero migliaia  
d'altri, tutti sì fitti vertici!

Ma quel  
che importa soprattutto, perché prima non ce n'era  
manco un barlume, è "questo è stato fatto":  
così, gesto dolce e rozzo, fianco  
o accomodarsi in scesa

*cenni di Millesimo*

*marzo 2011*

= = = = =

La pretesa di mai mentire e la certissima  
conducibilità a che l'esegesi non  
lasci pirlipo alla non interpretazione:  
(condizioni ottemperate a ciambella  
ecco, naturalezza e zelo, nei testi-da-me)  
che sian loro, la causa del soffiare  
aria d'innullo su tutto quanto ho fatto?

*Scherzavamo; buttiamola sull'imprevisto,  
quel baco che non sa cosa gli càpita  
di qui in poi, col tentenno di testa*

Il rivendico, scudo lungo normanno,  
(appoggiato, cioè, verticale)  
di posare i colori dove le parole  
- variissimi, essi - spediscono nunzi  
cui può anche giovar lo spuntarsi d'impresa,  
(confessione del bassismo al po" sconfitto  
templare ammettente esistere l'insoddisfo)  
trattiene (per le falde) il suo ballar furente (brividi  
comiciissimi son chiamati "tremoloni"  
in dialetti da zie e tavoloni ocra)  
avverso alle partite perse, avvi-  
-stabili da lunga gittata, inveteranti o mendacio  
su cadaveri a cumuli, volonterosi o meno

Incoerenza, buona regola!

*La rabbia, quando è pallida, si rivolge  
alla mancanza di scopo, che tanto mi  
rammenta del passato, quand'ernia o chiavica  
stringeva labbra in muto finto imperio  
e sotto, in bécero interno, [uno] sfrigollar di midolline  
(uso detriti cotti in vino da lepre)  
Lasciamo perdere, invece, non facciamola  
tanto lunga, se abbiamo sbagliato*

*Piuttosto*

*avanti appunto con l'equipaggiata riscossa*

*Se mi appresto a un devallare fra conclave  
di prati rotti da bocconcini rossi  
di sostanza, frazioni magari abitate  
tutto l'anno? Lo credo, ci mancherebbe  
altro: anche perché il bilingue,  
politico in forconi di rude pulito,  
broda di sere lineate in tramare  
- sclero in diti-vapore (rosa-inchiostro) è broder -  
le insegne delle osterie exquisés, il soffice  
vegetale cui integrare durezza  
di corteccia, arancia sì da tramonto omerico  
(di bicipiti aperti a ogni evenienza  
se a casa ci aspettano, sudor d'adolescenti  
su spalle contenute in canottiere marine)*

*Se le cose poi stavano altrimenti, niente  
piagnistei: abituati a rollare  
circoscritti nell'unica visuale*

di asfalto ceruleo a granuli scorrente  
sotto di noi, quasi seconda pancia,  
non giudichiamo il po" di benzolo che l"aria  
frustante in brucio del dopo-sgelo steccato  
in crocifissi sgombri timoni dal secco  
non tralascia farsi infilare nei meatini

Con narici a serpeggio olfatto di fuliggine  
considero quel girovagare come di reti  
creta di ciglia in brezza dabbenuoma  
che il mercenario, latte da ficco in me  
per progenie [e] indolenza, concrèta (conosce): astensione,  
simile a galleggiar pattini di idrovolante,  
bordatura accurata di qualsiasi sfuggevolezza

Piazzetta in cui il dolore pomeridiano  
(so anche appuntino "per chi si piangeva",  
ottenebrato scopo sbatter contro  
un fermo meccanico, fatalone predestino:  
e imperdonabile ragazzotta, menestrello?  
coturnata di blu, giacca di tela)  
cestò così abiurante da evocare  
animalmorfi per designare abbatto  
su mandorlosi, quadrellati, 55  
(l"anno di stupidissimo suicidio-  
-svolta? o magari un 15 p.m.?)  
o giù di là (leoncello, lontra,  
o altre strabuttanze), ora io son ora  
piumètto una predica di trovarmi,

salivando lo sbalordimento per la famiglia-  
-re scoperta dell'istantaneità  
della polvere: quei crocicchi, cerniere,  
impastati da solecchio, caffè, sudore  
(già essiccato, in promontorini su liste di legno)

*Pont St Martin*

*marzo 2011*

Per l'ultimo riferimento (a Ivrea, stazione ecc.) vedi pag. 267 di

**SVENEVOLE A INTELLIGENZA**



= = = = =

Averle, queste colline accompagnanti,  
dittamò il buio che sta nelle carni al mattino  
presto, mezzo imbibito ancor  
di bagni di latte, vasca adusa a natiche  
con ombelico o opercolino in filza  
di fine

O bocconcelli a dircelo  
di mollica (che chiama, coi pori, stagno)

Sortirne dunque tante, e belle, di veci  
il cui flagrar per adesso è notturno  
come il chiarore pittorico, il per-  
-suadersi d'essere estremamente  
contratti nel felice (i pizzichi ed appigli,  
infatti, col loro collocarsi nel tempo  
e nella storia del costume, piombano  
accomodatori esatti, anguillotti, proprio)

Magrino berrettato accanto a un bivio!  
(spolettante la cerimonia di in crepa - interpreto:  
arrestatosi a vista perfino  
globale, e intanto osservare l'argillino  
che sterpuzzi accasa presso il piede)

Mosso un passo, benché tu sia colorito,  
non conterà più nulla la tua sparizione:  
non ci sarai, effettivamente, in quel

quarto d'aria che occupavi, frignino  
esaltato deluso, pourpre l'insegna  
condiscendente di qualche exploit

Per la camera (o coperta) molle su spalle  
(che in tal modo svascano le ginocchia) si ricorre  
a nascimenti di cieli stellati e a posizioni  
che debba assumere il costato per  
trabalzar il suo stop e capir vivere  
cos'è (si parla mica di fibrille,  
- che avviverebbero, sussulto  
di ciò che è presso alari, un progetto perdutosi,  
povero cruccio, vers'Angra do Heroismo -  
piuttosto è la conferma così pesata  
del nulla in comune proprio del susseguirsi  
le differenti facce - o pastrano in specchio -  
soi-disant appartenenti a un medesimo  
concentratore sul suo fazzoletto  
di quanta epoca non zeppa neanche la testa  
a paccar palma a tempie di comprendonio)

Berrettuccio e gomiti a grissino, tientelo  
per detto: la pace di osservazione  
sulla deplorable spondarella ove rastremansi  
le possibilità d'esercizio e presentarsi  
decentemente, è condizione (calante  
angelo dall'alto! infine!) al fruire,  
soletta, ribellatina utilità  
concessa in vita (che sappia allisciare

i tavolati delle sue - manco tanto - modestie)

Esempio: Sacco in fieno e margherite

d'un trasporto comodo in rasa

pianura, offerentesi in detritini

- che azzardino, cubettino sotto ciglia -

in antimeridiano glauco, sagome

ad obice di olmi presumendo

fonte in squilibrio di carrarecce appena

fangose.

Ritorno al rompere

- e ne è boa di aita, rumore che vanterebbesi

persino forte e crosta, per farsi coraggio -

gli indugi, in quel che concerne criminalità

quasi, ossia non allontanarsi dal nero

- crepitante digrigno, catrame o bianch'occhi -

delle stazioni, sacrificio in gonna

e birre abbandonate vuote, pregne

ancor dell'aleggiar loffa, compagna

da scappellotto ai barcollanti e ai drogati

che possiedono piedi per metterci sù calze

sfondate, di lana in piena estate, e mosse

- che, damigella decante, me ne paro -

offensive; soltanto l'energia

bluastro-falsa dell'alcol zeppante

attitudini maligne in zucconi

rapati può sostener confronto

con la risolutezza nel farsi avanti stringati

- giustiziere è il torace da farsetto,

però tra fronte e naso vedi, fumino, l'ottuso -  
mantenitori del mal digerito aver  
ricevuto ingiustizie che non stavano bene

Ma soprattutto il sonno: gas azzurro  
che impedisce il vedere e in quanto  
al ragionare lo notturna, lo mette,  
cioè, in quello stato gigante, da veli  
grossissimi su cui si debba intraprendere  
o qualcosa di simile, che il tardare  
ancora per un po' la luce - sulle  
campagne di fanali, di ponticelli -  
conduce immancabilmente, ad anello  
tombante, allo smodato, realmente  
degnò di bassargli ali, puntar strabico  
- magari pomini rossi, pugnetti, "efferato" -  
sul rendiconto quale affrontarsi a fichou  
(bettola, viola, savate)

Dacci dentro, dunque, come responsabilità!  
quella noisette, dell'uomo che trattiene,  
che arriva a portare

(Anche se vecchia è pur  
una bella soddisfazione, o sicurezza)

*Cimaferle*  
*marzo 2011*

= = = = =

La poudre celeste piombo, irta  
al grattare, che configura bufere  
modeste, o trasvolare con qualche zona  
marron sotto, è notissimo, accecate (del nervo)  
stagioni, si irrobustì di fiori  
velici ai tronchi che (radura, paglia  
giall" a ovolo, albereta, finnico  
alleggerirsi forellato) il masticabile  
non ometton sia bronzo, scudo

Attento

ai piani interrottanti, in cornice alla valle,  
pure piuttosto elevati: ivi  
pòsa tal fermità, sfumo  
direi di cipria o chioma, che ave  
serale volve in bolide blando, quasi  
si veda uno a un tavolo ben piantato  
ricapitolare o nemmeno, equipaggiarsi  
di fatti suoi: attorno, a corrughìo  
di miglia marnose in visione o mani-  
-nei-capelli, il ceruleo sbotta  
digrignante di nero crepitio, altipiani  
funesti e allegri per la fogliolina  
di lauro secco (rialti di comò  
la richiedon) sopra il grigio dei migranti  
in granulii grembi di accovacciati  
calanchi grande grinza a coscia di pollo,  
cementizia e con imbuti di dosettare

polverina come foglio piegato a inclino

Non son convinto che il festevole in bande  
incrociate dall'interpuntare dei cuoi  
forse coltivati sia stato numerato  
così distribuitamente per mio  
fruire, tanto che ne arzillo aria  
color talento o nichelio, nel padrone  
da riconforto spalle-in-dentro del percorrere:  
spero che in un angolo spinto in là, non del  
tutto inselvaticchito, vetrami  
come ortaglie od orzi, mansasuefin ricorrenze  
di pietà e plainte da talpe, il riconoscere  
nostro di aver ricevuto sin troppo  
tanto eravamo parziali di mezza  
mente, o comunque sfrangiata, tipo  
una luna da butterio d'un leccio, fogliare

Il filin d'elemosina incanta  
di suoni lontani, metallici o arnesi  
di trasporto, lavoro, la conca trapunta  
di rosa - gonfio per far sede a grilli -;  
la manciata di recriminazioni la si  
lascia cadere, ben sapendo l'ignoro  
della sfasata, inammissibile sofferenza  
qual gibigiàna a chiazze d'ombra e oro  
dietro la solita paratia di carne  
e cornea che ci tocca far finta  
che ci sia o di non deludere; sulla

difensiva, al gran nome dell'evento!

Questo, alza spire, snoda, meticoloso  
stupido, per motivi irrisori

Scanso

di testa rapido, un po' sotto il livello  
della cintura, fida nel mogio moscio,  
materno di colori, che protezione  
agraria piccina al vantarsi [di] libertà  
(che tutta non abbia imparato lezione)

*Garbavoli, Lodisio, Piana Crixia*

*marzo/aprile 2011*





= = = = =

Unghia di corno giallino, ammirevoli  
vegetazioni sottostando, ha corrugato  
la crema del cielo, il suo lindo silenzio  
a quadri di vagoni e margini, (e per crema  
s'intenda quel raggrupparsi a frangia  
spinaciosa appresso a un piede che entra  
in bagnarsi con dita ad arco, cenere e brusco  
il tratteggio della pelle) : aspettarsi  
alcunché, è fiaba di quelle nebbie  
- non ci si fa illusioni, scossone buon persistere -  
rocciose - nell'alba -, tanto, cerniera di pane  
immollato, sbiancasi addirittura il mero  
concepire possano venire le cose

L'addome virgoloso (tutto ciglia  
nel traslucido convesso) pòrto avanti  
a sé, uso buzzo o landau, dell'unico  
argomento che si possa trattare fra questi  
(dico: il meditato cielo su bellezza)  
sogni realizzati ben al di là di fanta-  
-sia (speranzosa dell'avvicendamento)  
maèstra solitudini che se la danno  
- è la scoperta che il giorno passa la mano,  
stupito non poi tanto, come una fede  
in grembiule rosa accetta cappella in bivio  
e furbizia in riserva ve n'è sempre-  
a intendere, di lucideggiare assoluto

nello spiazzo livente dell'asfalto  
notturno, quale progreda, corto  
in larghezza, turgido di boccia, sigillo  
- i rientri, senz'auto incontro, o per leghe  
attorno di groppe con paesi, "noi come allora"  
camicettati di fresco rum, bianchi -  
nell'espressione mascellata di futuro  
non solo possibile ma ad erosioni e balzi  
resettato di bonomia che sbraita,  
linea obliqua sfuggente da nari a osso frontale

.  
Le, chiamate case, ma, confidente, a me sembran piuttosto  
bicocche, anche se cervellate d'artistico  
grigio-manteca o caravella-latebra  
(vibrata), quietano (pàstano) loro spranghe  
verniciate di blu, così come sportelli  
apribili a metà immettono stanbugi e spiraglio  
odoranti d'alpin caglio e di chiesa  
girata in ovoidal trottola (i marcati  
pilastri a strombo e trifoglio cedevoli  
s'immaginano, crema-ad-elica): gli occhi  
sono utili disperatamente per  
sporgersi su paese, che zitti il cencio  
di curva restante tale (sola, immobile,  
tacente in benda) anche in notte che sia  
questa, neppure argentinata da beffroi:  
lana a cercine molle di curva stradale  
affibbiata a un interno del riconoscersi,

noi poveracci, considerati, spostabili  
se nel piano urta appen ruga il muoversi  
slittabile, campanante

.

#### Uggia di verde

fronzuto, sudorante, viottola tortile  
nel pomeriggio stomacato penso senza  
prospettiva integra, il bronzo si erige  
a faraone, in quanto a muso o mantide  
schifosamente spocchiosa: se" n stiano  
per là i plori di chi ha avuto il coraggio, la faccia tosta,  
di assister per decenni al respiro grillato  
che una persona emette non avendone  
interesse alcuno noi - e immagino  
nessun altro? potessi!... - a distesa  
[potessi parlare e vivere come esplose  
non solo a giallo petardo la violenza retro inghiottita  
allegro commilitone da cinturone!]

.

Tra festuche e nell'eccellenza d'acque  
ispirate da plateaux di craie, annodate  
per riflessione convergente e ostinata,  
la tremollosa impressione mica tanto  
augurabile che la fine (o fece) sia davvero  
in figura pacioso gialla del  
davanti ora, avvertì col feltrare  
di chiazza lucida la cuticagna,

per così dire, del sederone  
soldatesco: tale è la noncuranza  
dei luoghi, da scarabocchiare un colitico  
ragnato, quei che gràmpian lingua in lisca  
bianca; e museggian conigliòn  
semi-elevazioni (anche in senso startegico, perchè  
qui si tratta dell'argilletto di portarsi,  
piastrarsi, a salti in rialti, guerra) lasciando, smettendo  
che le vesti del vivere cadano, pallida  
costola d'agnello (ma ricordi il froler, tombant  
sul pavimento, quanto ci adertava?)  
(se siamo soldati, non è per nulla, gioviàlo)  
rien n'est plus dur que la guerre l'hiver  
e subito rimettersi dalle febbri

.  
Medaglia sporca di mica tra ripe  
la fonte con la via che vi si reca  
(come ciondolo appeso a cordicella)  
affronta caschi modesti di boisé  
velato, come si era immaginato  
neppure, nei tardoni bocconi a corsetto  
(virato in prua a sella acuta di picco)  
del risveglio più focoso in dedizione  
e bassura di giaggiolo

Glabra vena  
della mattina che ecciti, prometto!  
il polverio bianco, da ciclope  
bonario, marmo in disposizion di boschi

casco addorrito, e indumenti si sentono  
talmente apportatori di buone  
notizie, da farci pensare un poco,  
alfine, a noi con meno antipatia  
quasi potessimo distaccar, deposito,  
giudizi che servono a qualcosa

Certo,

un lieve stanziar di sepsi bruina l'aria  
che è un po' abituata a consolazioni, a  
rassegnarsi (le passeggiate di parenti  
- fra loro- anziani di tinta pollo  
l'anca); il ventolar di foglie  
abbastanza piccole e dure parrebbe  
indicare un'assenza di scopi anche nella  
sera che ci sta davanti, persino  
forse nella notte: studio,  
però lo sapevi qual'è il tuo sapore,  
scotto in bocca di cuoio, diminuente,  
dato che è cultura, i riflessi!

Tutto sarebbe cambiato, mi ero  
detto, quando dal territorio  
della perdurante bellezza venissero  
scorti i passi confidenzial'intimi, un noto  
continuante

La complessione, da scimmia  
gigante che ci s'abbatta (addosso), dei variotti  
crudeli di ciel'erba, confessa lenta

questa permeazione d'eroe, nel senso di dritto  
in piedi al limitare; contrizione  
del mentire su sbagliate rinunce, insuccessi  
ammuffiti da intere generazioni,  
blòccasi in beo allo staglio di nuvolone  
traslucido, con un saper d'esser nati  
a questo, che è gage di fiutar qua  
e là riprendere, ritaglietti: servire?

Essendo un semplice, l'umiliazione,  
bianco muro di casetta rigagnolo,  
non mi fa tirar indietro: il punto  
interrogativo è un solicello  
di saper già come andranno le cose

*St.Ouen sur Morin*

*Sablonnières*

*aprile 2011*



= = = = =

S'impongono, verità, pastoia  
al lor collo il verdissimo, ampio, ignoti  
anzi ne sono i termini precisi:  
soltanto una fialetta d'aria tenera  
di biondo, a ovolo, lanolina o gas,  
indica la direzione del displuvio  
marino, uscita svasata, ad arcione  
siccome molle coli olio di cipolla,  
e ferventissimi ricetti d'oro pula  
indeboliscono, effetto blousant, il cupo  
dell'azzurro assoluto, folâtre il "giornata di vento";  
non ce la faranno, gli uomini, a estollere  
il lor capino o clamidino di seno  
della disabitazione (zucchero quadrato,  
chilometrico e di sapone angolare)  
rarietà le cui dimensioni estese  
ramàrran a soffoco (poichè il sigillar mento è tirato  
a triangolar gagliardetto, stemma, rampa  
di drago) la proposta sia pur solamente  
di deglutire: nel fuoco del serio,  
la sospensione di tutto

Venire piano,

giusto? Certo, la valle è a V  
come ho ripetuto, cerebramente sentendomelo,  
veci che qui applicate, cartilagine  
su oggetto od osso, affidan testa verso:  
sì, è precisione di sorte, huarsi



quasi nemmeno, coi nostri ben noti, il presto  
notte tutto belle faville o giunchiglie  
in giunture (il nero muscolo del sogno,  
abituato al sentirci amici di non  
stacco dall"incollata intercapedine  
o palato)

Le ho previste e le vedo,  
le balzane deformità di groppi  
quasi uggiolanti, tanto ne acquerùgiola  
il verde da coleottero, il focoso  
bronzo da archibugio moresco; e la grinta  
d"una espandibilità biografica, avviluppante  
lucidi luminari di sere, conosciutissima,  
riempie a colpetti di velluto i frutti-guancia,  
cavi come mezz"ambra e in allineo e in elenco,  
dei fatti che sono stati, accurato non temere

*Salsominore*

*maggio 2011*

= = = = =

L'alto, il groppo, di sosta, con siepi granite  
a torreggiar l'azzurro che provincia  
stampatrice di magli siderurgici  
(così benefici di ereditiere grembino  
eletto, pur destinato al grassino  
dello stirare in sera rosa di scorporo  
o pantofola, brioches del cielo clino)  
cùpa, simpatica, sotto un traligno d'occhio  
da contremàitre, rivièra le terrazze  
(le riversa, come un sacco o vestito  
ci pagnòtti d'un benessere quasi ottarda)  
legnicelle, propense all'olivo turbato  
(bisogna dire questo, le femmine  
insaputellano) di un ericar rossastro  
le chiarate foglie in nido, (canestro o nespola  
espollente il diradato da impiccati  
nei boschi da interstizi liquidi, estrattisi  
di losanga stagnata):

                  esiston prìncipi,  
se schiena [sana] implica appoggiarsi a che vista  
ramazzi tutto il priapesco del passaggio  
avanti a noi deludenti d'eloquenza  
sfallantesi in panciolle, boccio strettissimo  
alla narice come di vecchia odiosa:  
la forza del caldo cruscotto su fronte,  
caratteristico del vedere, sbaglia sol-  
-tanto nel non darsi pace se avana





(MOLTO) VICINO ALLA CORTECCIA (E D"ALTRUI)

Le fatiche, legate con fuscello  
in pacco lucente, ma più le menzogne,  
materassate in savor coniugale  
(oltre rosa di cipriose nubi sofà)  
armeggiano troppo, da troppi - per mia  
ragion ovvia d'esistenza - secoli  
- ma questi, color acqua, clangono  
come porte, metallo (canale) -  
quel mutueggiar di punte e brocchieri,  
che son poi, sogliola bassa di sfiorar  
coscia con peli-addormo (lampo di vetri  
mattutini, spazioso smalto), il nostro, conserto,  
illimitio di ricordi ben avvisati,  
fieri di scoccar a molla il prima o il dopo  
- dei secoli, per l'appunto, di anni-cicli - il cui convergere  
capovolto istùpida birilletti lucidi  
- i paracarri, in notte prefissa, deserta,  
di sudato bianco a ascelle di rum, un tempo  
che mi vanto risibirlo - o crocifissetti  
qual il velario maroso del non,  
giustamente, capacitarli,  
pièga,  
freccia chilometrica,  
tempia  
a dove siamo e non ci lamentiamo  
(in una confusione di biondo, di smodate alette  
di capelli quasi in un soggiacervi),

(ruscello da stupro - aureola, margini  
grassotti a occhio, solleone al succube,  
cappello a nastri in cornice - ; fortuna se ne augura)

Il pieno petto che colpisce a triangolo  
il respiro della luzerne bianchiccia  
a ventata di tolda, fugace il blu  
del ragionare elegia, manto o martora, sulle coltivazioni  
ripiegate in bordar materno cappezzale,  
le sièpa, o sèlva, di un coordinarsi di nubi  
a occidente, come se questa notte i ripari  
ai flutti cantassero, chiari, di non tenere?

Barcolla il temerario intimidito,  
concernere che funzioni a-giorno  
dei maschili, e per essi intendo adunche  
assiduatrici di computer in treno  
o tacchi in marcia secca, sia probabile  
svariino con la necessità di un ramo, davvero,  
visibile, toccabile, sia a queste  
condizioni che uno attraversa a trampoliere;  
dalla vescica color mammella blanda  
delle auto tante a prima mattina anche oggetti  
utili al fronteggiar immediato (l'arso  
che ci sta ritto stanga) se n'escano pur se latte-  
-ati nella cloaca glauca, bambina,  
delle parole a-raso, perfin lugubri  
di non servire a niente, o peggio, se  
possibile: quantità (mollese

mastice, si direbbe, ma poi...i voli....

le tecche di farfallette che ci granigliano,  
e ancor, turlupino berretto a traverso,haletante)  
da impedire lo star bene, quasi cassa  
imprendibile ad unghie ci stia dinanzi

Drappeale orange di polverina, le tacite  
misurazioni di ribordo di campi  
che, penso - e ne soffro compreso  
come il pollice insita il palmo -  
non si allontaneranno questa notte: la prossima,  
molto facile l'ultima per mutria malore  
infilante sottile (fino a comporre  
quell'apportante malle ad asino, bicoccato,  
fi"! , nel coperto del non più rispondere)

Non allargar mano magis su cenere  
di territorio (belli, fatti a boa,  
o ciccia siepe) venato: agibili  
trovandosi molto modicamente le  
città - addirittura - voglia  
pettitamente se ne sedèra, calza  
di esalo al color porco, taffetà,  
sol rispettata al repertorio di non  
- credo nella cessazione di luce  
che affolla, quasi di negri, i labbri ritorti  
dai commerci di chi tenti precederci in coda -  
esser caduti oggimai su regolo, giravolta

di luoghi sciamiti o spahis di ancor mirare,  
cannocchiale napoleonico, conduzione  
di nostro dosso fatuo massena in progetto  
baldamente ereditiero in spalline,  
ma poi, a che pro? so bene quel che la camera  
accoglie, in ripetizione di sospirate  
- rimediabili bolle a fisico,  
del mettermi sotto (raggera?)  
lenzuolacquaio che pàglia in arrivar giorno,  
il giallo del fracido, spioncino di cella? -  
parti ad alberghi neppur discutibili,  
le dimensioni del corretto mi accadon tanto disparate  
da strozzo gorgo di cicogna rouillée migro intermittente  
(o derrick che non tralascia cinguettio)  
perciò si è lesti venire a così sobbarco  
sollevati dalle bisogne, ressortanti o meno  
dal buio che può essere schivato

.

Vivere, pasta pesante, nei canalicoli  
d'una situazione ammirevole, perlomeno ha goduto  
della compagnia spassionata, atticciata,  
spilungona, d'un farsi le faccende,  
come ripiomban punti di partenza  
a pararci con mani..... va" incontr" a fiori!  
(non dimenticarne, se si tratta di vero  
captarli da uomo-palato, la carta, il vibro duro  
direi il manico che rastrella ghiaie)  
di che stracci a folate il grembiule giardinetto



nel parallelepiped`angolo che stazioni  
(cosa posso sperare d`altro dattorno,  
di vedere, di cerca di vetro!)  
devote al numero come macchioline  
minime assòlano in stola, buio netto di rigido  
loculetto sapendosi messicano  
per il rassegnato, rognòn verdognolo, fucilato

Schiarato come si manigia un`etichetta  
strofinandola, il ponte in città, tirato  
- la città è altruata di piccolo, ovunque  
se ne biancanèrano i sapori, io  
pensavo di intervenirevi, chissà, giovin  
ne tasteggiavo a interpello bar come mucca  
riceve i ditonzoli a sue mammelle - velino,  
sa quanto il richiamar le somme, che spalan-  
-chin palme a loro

inutilità

relativa, e dolce, insegna  
la spalla forte, richiesta, di fatterelli  
fra cui improvvisamente arguir celesti  
folgori grida

la sorte del floscio,  
se questo comandamento con altrettanta  
lentezza e sorpresa si immàna, immanizza, strano  
non averci pensato prima

Sarà perchè

non è possibile tirar avanti ma  
non potendo vedere io metto in atto,

com"è noto, moti da sortita (da mura), indulgenza

La forza è alleata al far di tutto per non  
dichiarare, tanto è quel che si possiede addietro

*Figeac*

*maggio 2011*



= = = = =

Dal ventriloquo o lucarino delle notti  
reminiscere abbiglia - sgabello? - i fatti,  
(sia pure un po" diversi da loro, bigottano  
alettar crespo cerebro, cartiglio)  
che il mio non smette di poppar, pensiero  
ecco disposto a prendere maniglia,  
dirigersi a un aperto seppur sfumo  
(il visivo è situazione cui si rinuncia  
neanche troppo facilmente: poi scopi?)

Preso in mano di attenzione all"acqua  
- lastra che marron làmina, roccette  
diagonalandola - sarà apportata  
da un oggi le cui moschine di uccelli  
iniziano lor nereggiare di cianfrusaglia  
nello sporco d"aurora (pezzetti terrosi  
nella gromma a bacile del vermiglio)?

L"innocente prosperità vincente  
se caso mai ci fosse qualche cosa da vincere,  
ha spazzolato in palandroso viali  
ove il giunto di labbro (il lusso) è verde  
quasi calende di vagoni umidassero  
principio di lande che dunque alletta confiteor  
da che ci sian cotai altrettali margini  
d"exploitation da sconfortarci, zabaglio-  
-ne il ciotolar occhi giacenti,

oppur infiggere a spina su quadro  
apprestamenti propri e profondi, la veste  
che non siamo disposti a dismettere

Razzolare fra quel che mi premeva  
probabilmente dire, è un gomito  
che vorrebbe scapparsela a vuotar il sacco  
delle sue ingiustizie, o prepotenze,  
vuol diffidar della decenza: così vicino  
alla corteccia, non me la sento  
di capire le intenzioni - anche di poco  
fa, o viaggio d'ieri - che il franco  
mallevador di sé espresse sapendosi  
coperte le spalle dall'oggi e dal precisino

Entrare indebitamente nell'accurato,  
troppo, universo-che-ci-prova, difficile  
con i suoi ripari e strati, stoglie  
dal fortunato normale: con un impaccio  
da incubo (quando pare che ci si trovi  
in casa d'altri, clandestini, ingiusta  
la causa che si protesta non dipenda  
da noi)

Questi ripari, ala  
di pollo, o sipari di cartone  
quali si notano in orti sordidi verdi  
(di lingua colo) esistono eccome,  
ne testimonia l'aggirarsi quotidie  
nel beige color gratella o lessò dei mezzi-

-ragionamenti che sono il novanta  
nove per cento della vita: attiva,  
sì, in quanto fornitrice di incerti,  
di suppor movimento e poi un poco attuarlo,  
quel reale che non si confessa (non per preferenza,  
scelta, ma per massività)

La pasta mammello-

-sa che copre vari ovunque, s'accende,  
quasi di punti luminosi su pulpito  
di comando, in canzonette, motti,  
motivetti, procedure anche, periodiche  
dicon con ticchio: è la giornata, tutto  
ciò , diurna, con quel che di sbotto  
può sputar fuori la coscienza (non messo  
in discussione il noto ronzo parallelo, sotto)

Il mondo esterno è un problema vederlo,  
stante la necessità di attraversarlo;  
così l'agognata ricostruzione di  
bellezze, quando questa avviene, ed è  
il mio caso, piena la gota a riverbero  
color celeste stagno, la consentita  
soddisfazione che s'aggira in mattine  
quale scalza graziosissima, annerata  
di broda il bianco dei polpacci, fanciulla  
fidente di spregiudico, citazione  
più che bricconata, registro

da infilarsi sotto ascelle, quel che si dice  
mettere fieno in cascina

*cenni di Rittana*

*giugno 2011*

= = = = =

Luoghi, gremiti di responsabilità  
e vittorie, il vigore dell'età  
avanzata giustifica il conoscervi  
talmente il contemporaneo ammanta  
gola, però si sa che virgolii  
di mai aspettato storcono sta cuva  
(dopo di cui ci sarà un non, danno, oppure)  
a suggerirci di riflettere

L'ignota,  
esempio, turpitudine, quali  
visi potrebbe mettere in progetto,  
fra il tattile che la vista confessa  
sia l'offerta veemente del qui, pirlino  
con insegna il fil d'acido del poveraccio?

Non sempre

Cupezza d'una sfiorita  
di pioggia, alla graniglia tettoiata  
di quel materno di boschi che esige  
industria vicino, linda la scatola  
del senza-polvere in atmosfera, annovera  
i riappariri di un ben portantesi, dedito  
a sostenersi con dito la gota al sospetto  
di morte, irrimediabile sosta, o, fine, del prato

Cose negate all'esperienza: guerra,  
decisioni, e per l'appunto, morte



(fatta di decisioni repentine)

Va" che sei stato fortunato! Puoi  
sapere tutto ciò che accade a Torriglia,  
dico a caso: biondo, inusitata  
(per ginestre che pallinano al parabrezza?)  
stagione, l"oleo delle ogive rossiccia  
l'appetito campanaro delle undici  
già da un bel po" passate e fretta si finga  
per bisunger di carta grigia una compera  
che sappia di pane e regoli di legno  
o imbucar una lettera circumnavigando  
i mastelli interrati da cui escono piante  
tali da esser bagnate al mattino in viali;  
però non è lontano il pezzo di curva in cemento  
spaccato a trabalzi (saranno le folate?  
lattigine della quasi neve) che mi fermò, impresa  
- di là iniziava il paese delle salite  
quasi verticali, i conosciuti godi  
di un pometo a un angolo, grommina la gota dell"ombra  
(quando al beige dell"erba stupisce il rassegnare) -  
monca, per la raffica dell":  
impossibile magari no, certamente non  
vantaggioso, scomodo

.

Decidere,

si è ripetuto:

quale la corta veste

a nerbo dell'anca (la grazia  
è familiare, gazzella che s'avvia  
o ragazza che si prenota un futuro  
prossimo madonnaro di allatto  
in florido appoggiar spalle a un pittorico)  
quando le terrazze, nel sormontar progressivo  
che frigge il ligure livente, destinano  
- ed è un mare di plori, saliva, velario  
(tutte scuse per non dichiarare "pletora, argenti") -  
il ripromettersi di rammaricarsene!  
a vita su orlo di criminalità, sfidata  
comunque, in turpe gentilezza silente  
(quando pare lei si volti dall'altra parte);  
l'atto dolcemente servile del piegar un poco per allontanarsi.

"Osare"; considerazione di riassunto  
(di vita a sbrigativa ernia)  
che però, e tuttavia, incita, quasi  
cagnetto alle calcagna, l'ombra del busto  
atletico oscillante sull'asfalto  
nella periodicità affliggente di scemo  
dell'apparecchiar multiplo per mete;  
ma cos'è questo ventaglio, grasso, alle spalle?  
che lor sta venendo un tantino sopra? il silenzio,  
il sonno, la scorta di sè

Il vento

argenteo, da guizzi di mille pescetti,

è di quei non riuscire a persuadersi  
che non si abbia - a bel cubo palpato - ragione;  
saper di averne passate, di immobilità  
dimenticatorie, rispetto al quadrato  
- per appello da succhio - *modesto*  
*momento*, può far effervescere,  
lisca lieve di sali, i suoi *mea culpa*  
in appropriato rendersene conto  
e non disturbar con rivendichi

Perchè,

poi, non fidarsi che metta le cose  
a posto, come venga da sè, quel conoscitore  
di cui si diceva, quale nubi mai  
s"ammetterebbe, mai e poi mai, minùtino a gutturare?  
(quello strozzo violaceo del cenere che passa  
mica tanto, scorato di ortensie, bretelle  
quali paiono le sedie a sdraio lasciate andare)

Mi sembra di tornare a casa con una sporta,  
tanto la sera va satisfacendo

da Cravanzana:

Quarona, Noli

giugno 2011

## I

(In una situazione climatica da Bobi di QUE MA JOIE DEMEURE)

Come uno spillo tenga un ombrellino  
o paralume di carta cinese in suo corpo  
- è un modo di far capire che si viaggia,  
che si scende da colli o monti, in schivo -  
alluminio, la commiserazione  
gira attorno all'occhietto, salviettina  
del contrirsi (= sentirsi) piomboculato da epoche  
ancor vivo come si esce da sedia  
elettrica, capelli frantumati

Il vallone di Gilba...

### I riferimenti

non possono che quelli della folgore;  
la qual, a proposito, detona après formichii  
un po" a destra un po" a lato; in pianoro scoperto,  
in invisibilità da mareggio di muro  
d'acqua

Anche in pensieri così  
semplicetti da destar tenerezza: il piccino,  
si è portato fin qui di vita! Chi  
l'avrebbe mai detto?!

### E" tagliente

il briciolìo delle foglie, rosse  
quasi per cacciagione (poils) o tramonto; l'idea  
è quella dell'irto, e di un continuativo cavarsela

La vicenda del meco trottolare  
fra granulii scarlatti di strade di valico:  
si trattava poi proprio soltanto di questo,  
quando si alludeva a vita; od a  
eternità, come da qui a un po" di tempo

Il basar

culo, insomma, della storia

Sul fondo

di cannone, rimbombo o budella

Non c"è

pretesa nella bellezza dell"aria  
dell"aggirarsi; solo la frastagliata  
pressione, che tratta il dovunque come rughe,  
taglietti, di foglie

Il vedere ognora,

conciato da molti coma, il perder prezzo  
relativo e ammissibile soleggia a linguole  
di rasciugantesi

La perfezione,

rude e quotidiana, mantiene a tiro  
i suoi grappoli o mancorrenti, popolata  
fittamente dai niuni cui indulgere;  
incidenti sfiorati e brontolio di canzonette  
e aforismi, compagnia paraocchi  
non han fatto altro che seguirarmi in esistenza  
non troppo precisa in quanto a riconoscere  
cognome o prospettive (regole) future

e il tutto senza sognarseli, rivolgimenti (abbaietti)

*Gilba*

*luglio 2011*

*Non ho quasi più idea di quante disavventure  
han traversato il quadro o pacco d'aria  
assai spesso semovente (nello stantio  
da ciclamino del sonno)*

Lo strappo

di ritornare immantinate al proprio  
accampamento, vi ritrova sede  
(lì risiede il nostro migliore, se non giudice, amico)  
per appoggio, che confabula con sé  
e tollera sicurezza: i sembianti,  
to", pesanti in vecchie fotografie,  
poco dissimili, aiutano la spalliera  
del "non trovarsi alla belle étoile", se c'è - ed è  
così; anche adesso - quel tipo, o meglio spazio,  
area di tono, che conosco eccome.  
Basta tener presente il timbro di voce,  
persino

I polmoni si fan poppe,  
certo, se i Monti della Margheride  
riedon vaccali agli occhi d'un moriente  
- in continuo, spilorcissima  
la tempistica- nel sospeso, fievol celeste  
fettando i quarti di loro arature e polite  
sfuggendole al tondo di brughiera (è il vento  
eroso che modifica, apprestato  
al blu di cascina di notte proprio

questa, alle sue spranghe)

Ma c'è bisogno

nemmeno di questo: un disegno legnoso,  
come una stampella ariosa su terreni  
un po' caldi di confuso, un congedo  
diuturno sul lacuale delle plaghe  
ben note di dondolio di dorso; ci vuol  
poco, per responsabilizzarci umili

Limiti,

annuendoci tipo cicogne meccaniche,  
allargano le maglie lasciando entrare  
polvere, pezzi di fisionomie, Nicaragui  
puruletti di cretine di vetro  
(come porretti di vernice su un listello)  
difformità conosciute o atte al controllo:  
che, evidentemente, non può partire se non  
dal comando del qui, aria chiara del non  
discuto

In quei giorni di catastrofi

casalinghe (sul piano nazionale)  
uno si domanda che cosa mai  
può sortire da ciò, muso annuso  
di che vivrà il comportarci, nesso,  
stasi, calzone insomma

Salita

ghiaiata, sapendolo, sparuto-sporadica  
sbrecciata in aguzzo, è tale e poco altro;  
carrata di quasi forestiero, spingente  
di frodo e malagrazia accaldo e di pochi scopi



(magari ritrovandosi all'arrivo  
un gancio al fegato o una transenna da caduta  
rovinosa)

Dunque è tutta una sana  
ricapitolazione fortunata al sè  
la giornata così bella, da curare,  
e perciò stesso quadratasi di lauto  
confessatosi (colmo sotto bulbi  
navilanti è il frutteto del prato)

Addestrato, tipo truppa, a non cedere  
un ette di quello che non si deve escludere  
pena il rincrescere di non aver più tutto,  
stimo parecchio l'occasione debolmente  
ventosa, rassicurata come cassetta  
asciutta; possedente i colori:  
bianco (un po' bruno sotto), azzurro,  
e verde, che contengono i nostri resti  
come averli raccolti da scodella  
con quel movimento di una mano a falce,  
a cucchiaia

Qui il delimito è un bel  
comprendonio, quasi a saliva, concio  
le tigrettine a lisca sul palato;  
buona ombra del sufficere denaria rivi  
e in gran sorpasso si capisce benissimo  
che cosa, che cosa veramente

sono stati gli spruzzi di spuma del Fauno

*Vallon de Maglia (cenni)*

*luglio 2011*



= = = = =

Situazione sociale incornicia forti  
uomini, e incontrarli continuamente  
è un veder scorrere a fior di vie cenci,  
- non in senso penuria ma uno si figura,  
non possedendo altri elementi, dire  
così - berretti beiges: il modo del venircen oltre  
(farne a meno di tutto purché se ne vadano)  
è appreso fin geodetico, altro che istinto  
e avi, dubbiosi modelli carnali: spingere  
avambracci innanzi, a garantirci  
distanza giusta (cioè inghiotto di saliva  
arancia, rugosa di controllo)

Laghi

di nettissimo guscio, catafratti  
i tetti neri, da sollevatina  
scorza di tartaruga o cocco, casette  
fiondano nel librato gladiolo, rocche  
chiamante... Conoscevo, ed è, il coro  
clamoso dell'avorio moro, fitto  
in cubili d'ombra sagomata, rialtata:  
ispessa l'aria-gioia, mesta di gratitudine  
alla stabilità, frondoso ebano smalto,  
che la smette anche di sentenziare per  
darci la sveglia, faccia da impunito,  
via verso i canalicoli del miridio

Intendo laghi marini, flavii  
delle selve gementi in lor apici, leali  
nel non confondere i disgraziati che vi cercano  
ritorno bonaccione da oltremare  
o metropoli: rassegna del concetto  
di chilometri, in centinaia sia  
su litorabil sia ortogonali all'interno;  
il nodo anguilloso del salmastro dovrebbe  
sinuosarsi fra il chiaroscuro vincente  
in allegrezza dei riflessi, tubicini e vene (grosse), sabbia e  
acqua mediamente bassa ( per l'inoltro  
soffice e a cintola; perchè disprezzare i poveri,  
cintati da femminile, cui famiglia  
allenta un po", in questi infanti  
- purillini di turchese che distanzia,  
a impasto, codoni dune e figurette  
fiammiferanti pellegrini a marea -  
luoghi che, quasi protetto da basto  
arquato in alto smalto, guardavo sos-  
-pirando sui popolari, sussulta  
neanche eccessiva trippa?) (intanto  
- vadan, davàntin! -  
tocca anche a loro, formato "ahimè", il ben noto  
concentro da cicatrice di cancro  
dell'occuparsi, fra magari non tanto  
desiderato...) figli, ecc.

Malattia, tu dunque

non la finisci mai di scaricare

tuoi ballotti (cinerini stracci di cartiere)  
di compassato, impresentabile austero,  
chiamalo rigido, chiamalo serio,  
sul poveretto che, a ragno sbarazzi-  
-no, chiederebbe soltanto arguzia,  
il lanciar nell'agone movimento  
retroboccato, capace di riconoscere  
le allusioni (non ti dico Nabokov,  
sommità in questo genere)?

Crunette,

o chiavardine di ferrura, calligrafo  
zaffiro, in sabbia ocra di lontano  
zeppato, le si filigranò  
salvatrici, usando, almeno l'eccezione  
d'una volta, la parola esilio;  
che è fine fine matita da ciglia  
su maiolica bombè, vocina il rondo  
La nube della convalescenza, o gonna,  
pulsava i voluti mancare, scarlatti,  
dito comprime più o no il globo dell'occhio, il socchiuso  
[disco di carne rossa, palpebre]

mentre una,

o madre, canticchia in stanza vicina  
o addirittura nella stessa, con balcone

Non è certo il momento, e credo non fosse  
tale nemmeno allora

Un oggi a propaggini,

da farci sù considerazioni, appoggia

remissività a sapersi spalle, torso:  
se in soggezione talora al melenso  
si vede che ce n'è una ragione

#### Tenersi

a freno, me n'ero quasi dimenticato  
da quel famoso urto o docia ghiacciata  
paralizzante, del coniugale che fu; è uno stato,  
può darsi; così come la posizione  
sociale (chef de grande entreprise,  
nelle supposizioni di chi s'incontra, io  
stesso, d'incomparabile giova nottata);  
assolutamente lussioso, nel senso  
del ginnico, nudo, un grullo non stancarsi  
- strisciole di orifiamma oscillano un pieno entrare  
mattina di soleggiatissima burrasca  
blu da sbarramento zigomato, il colmo  
che alza orrizzonte come "si sente il dente lungo" -  
di astro caldo su flutti una pertica alti, ad altezza  
d'uomo, insomma, smeraldo di raspato  
vetrato, cuccia cipria lo stordimento  
color cuoio di pomeriggio da vomitato  
sbuffo a sfotto di solecchio in bovindo del ricaner

Perchè questo esempio?

Ma perchè ci siamo in mezzo!

Crederai mica ci siano gli. .... !

Di chi si parla, ditonate verze  
di lago? di cervelli? di

notti a broda di latte?

o quell'accanto

che il capino delle schifose rivoluzionarie

(fumano; àzzimano, san di scotto, léccansi;

schiatto di nuca a corta base, musetto

astruso, stralunato muto)

spiega benissimo perchè si rinunci a tutto:

quasi la ferite bèi, bràcci la donna nel suo giunto

mela che si denuda in pellicole e semi

Dovremmo per questo sentirci colpevoli?

La compagna la si copre, brughieretta

o escremento di gatto(sabbie,

prima se ne parlava) (come, insisto,

dello status che uno non ha la menoma idea

di quanto (facile) sia, fin che non è sceso...

fra di voi, come più d'una volta capita

ed è giusto non saper se e come rincesce o meno

*Hossegor*

*luglio 2011*





= = = = =

Velina, fiatante di sigillo, l'aria  
da cielo d'un vulcano che, retrocesso  
in maniera indeterminata alberghi  
di fuga il nascondiglio d'un altipiano  
(in cui ci si riprometta paese, indoli)  
accalda il romito giorno del colmo di fortuna?

Liete malinconie di gonne di prati, siepi  
circuitandoli di mirto, chiesetta,  
lo bèano in vigoroso e un po' assente, questo  
venir sù di constatazione che nei tempi  
ordinari se ne sta tranquilla a base

Assuefatti a giuramenti non pronunciati  
ma corrisposti in eseguito, senza fatica  
com'è evidente, sponsale vinto  
inforchiamo ridente con i bei  
giallo-luna di stradette in curva;  
il favore che cùpola il luogo!

strie blu,

nel tono identico a ditirosata aurora,  
papillari e particellate, nuvole, appena  
raschio com'è il leggerello, non lungi  
più che geodicarlo lo manvolgono  
di lanetta, il punto indicato (orzo  
di nuvolone sorgente in ciglio or ora  
lo ònicia) dove attender sogno

(rimboccato di sciarpetta) spargere, cuccia retriva,  
beneducata, non impicciona, ceneri:  
gli dan man forte e insieme si rassegna  
(passarla) i susseguirsi che a spalle non ci negano  
lor fittezza da lance zulù; delicato il davvero,  
capirsi in compagnon triste (qua  
la mano dal tavolaccione)

#### Confidando

nella forza e nel sollievo, i dimenticati  
modi di estendere un fintetto di pensiero  
pazientano che la mano uso  
accenni a voler rifiatar, forse  
per occhi innanzi a cui è passata una cosa  
(possibilmente semovente)

#### Prestigio,

direi, del Paese in rivi?

#### Sostentare

la persona con una vita di povertà,  
angariare di polvere e insoddisfatte  
consuetudini igieniche?

#### Bando sbrigato

al mièvre delle domande!: si è vecchi antichi  
di saputo, che oltre momento si presenta altro  
e la tasca del vestito che si alza  
in piedi non conosce giallastre pietà  
(giallastri sono i denti che ti spacco  
se ti ostini a fronteggiar, pretendere,  
spiego, se ci fosse bisogno): non sono  
parente prossimo di colui [me] che testé s"interessava

non so ben a cosa, e sì ne aveva ben donde,  
però altrettanto ora deve affrettarsi a sparire  
(dalla linea orizzonte del dicibile)

Discontinua, l'apprezzatissima incoerenza  
salva quel tal desiderio di non morire  
che si adempie sfoliando, addirittura  
con utilità, le figure di io via  
via, balillamente inerpicante  
(un pur ieri, un poco fa)  
*con cui non ha niente a che fare il momento presente,*  
risoluto si spiccchia nel girarsi dall'altra

Censurato dal sonno che interrompe  
- glauco ne è il lacuale - la necessità  
di menare le mani per svelare,  
infine, l'attitudine da uomo,  
scelgo il ritorno (prova l'aggrottar  
fronte scura d'argilla) all'ammettere  
che un luogo (o anche altri) spicchi, con mano  
indolente lungo un fianco da chemisier,  
la margherita del suo unico, vantaggio  
rinnovantesi come un sole tirato  
lucidissimo su cortile di suini  
ha echeggiato di trattori, proponimenti  
maschili allentandosi nel confuso verso fiume

*da Cravanzana  
per Castellar Val Bronda*

*agosto 2011*

1565

= = = = =

Geometria che gradienti provincia  
nella gioia di viali e dei successi  
commerciali, quanto abbiamo snudato  
(cioè, come si tira fuori con elsa)  
(o il bernoccolo compunto violaceo, birillo  
se non temi il pelago del dar di gomito)  
di menzogne? contemnendo da denti  
incisivi stretti, gl'intellettuali,  
gli sbaglianti pervicaci (bolla sarebbe  
l'unica reazione, stàncati)

#### Accumulio

di sorrisi svianti è l'itinere, l'oggi  
perpetuo che mi segue con i casi  
fortunati come un cameriere accorra  
al predellino; i quarti e gl'intrichi  
dei possibili svolgimenti fra aria e tipo,  
o entrambi sagomati d'aria, di sesso  
diverso fors'anche ma senza dubbio  
dentro finestre con vetri spigolo e insetto  
come queste ch'io guardo (e spazio le  
càmera in profondità, sentibile al tatto  
mediato - *come una stanghetta tenga  
ritte le fauci* -) viaggiano in meriggio  
il loro possibile sfociare in notizie  
(criminali, ferri da stiro si prestano  
ad essere impugnati, anche, e lo furono)

Si è troppo usati (come un tessuto cutaneo  
sembra una lisca) per lasciarsi fidarsi;  
così munifica un gesto di tralascio  
che le sciocchezze non solo si misurino  
ma avvengano pure

Non so come andrà a finire  
questo testo, non sono un benefattore,  
e se ciò dà buone spalle e anche tolda  
da cui inviare senza preoccupazioni, non evito  
l'esposizione alla catastrofe che, intima  
nel suo tubio dolciastro di medullina,  
sguincia l'angolo ovato, si porta in tavola  
profferendo in dialetto evidentemente fraterno

Ch'io dica adesso cose che non ho pensato  
affatto, conferma il "più facile che accada"

*Arquata Scrivia*

*agosto 2011*



= = = = =

Il gonfio che le città alle partenze  
in alba fingono di plorare riesce  
a centrare, capitolo, unico, distacco  
di mastice netto, l'arruffo  
blu buferoso del vero, del per-  
-fin già stato, così... così  
appuntino di circuitare, tondo  
piombante su ossa del, come una coincidenza  
azzeccata

semmai tutte le avversità:

era ora!

... Il succo dei violenti  
illumina notte che pieghetta in visione  
da alto la città probabilmente  
ricca in valloncelli, fazzoletti, ville,  
percorribile come si raschia non solo  
un barile ma, con tutte le cicatricine  
(muti ostioli del fango da compari  
commilitarando in "già furono", vaghi)  
immaginate, vagina o si tura di buchi  
qualsiasi superficie, all'occorrenza

Tamburo su testamento; avendo parlato  
per tutti, come si mira a frutto  
(o a ombelico riottosetto di vigne  
in sugna azzurra caluranti il riuscito  
di tracotanza e fedeltà, mostarda



ondulante di panorama che si applica  
linimento al costato) è inevitabile  
che i premi travalichino: veste,  
manti li vedo; consideranti  
creazione dell'acqua

Perché so: la giornata  
non scinde dalla sua successiva il cigolo  
granario del sole che inaspetto; grembiale  
di cascata è, ma appena un po", pensoso  
del proprio non esaurirsi

Senza veruna  
rinascita, l'indurimento del bello  
costante smalta i borea suoi, di levigo  
sincero, su un'accortezza di valore  
pressoché militare tanta simpatia  
sorregge nel riconoscere amica ombra  
si berretti di spento adolescente,  
il fiero girar di tre quarti il collo, con sopra  
la testa, e alzarlo da cagnetto: non son  
passati invano, i non errori! i tasti  
molli a pression di pulpito, di mille e mille  
contemporaneità squilibranti, velluto,  
il respiro giocondamente incitatosi  
a mancare, in cima allo spillo del troppo!

Vi tengo

tutte, voi indecisioni, o addirittura  
gaffes imbarazzanti; a un muro da spalle  
si ritorna volentieri, confidando  
in quella semplicità dolce delle fattezze

del conosciuto

Senza trascurare

quanti numeri son venuti a trovarci

oppure si sono diramati da noi

(le valli simili

a gianchetti aggrovigliati le ho definite

fibre di cervello - nell'odore,

s'intende, di capra zucchera, tartara -); fatto

sta che mi pare amàlgami cera

o comodo ventaglio un attorno da, men che vergogna

o verecondia, verico-

-gnante trarsi vivere per parecchie

generazioni, di cui non ho rammarico

perché dita, fluenti, ne partecipano

(è scappata un'idea di naiade verde?

non dirmi; anelli, i diti lunghi qui bougent?);

ed è un po' il saper come

Casacca, aquila?

Ombra secca su parapetti, magro

argento le curve sfaglio, mica,

il secchio labbrò argilla, nitidissimi?

E se invece davvero io sia esistito?

le migliaia di pagine, il benessere in sorte...

Najac

agosto 2011



= = = = =

Testimoniare i luoghi, con la lucetta,  
ciascuno, del misto cielo tirato, afono,  
(non senza mucillato, quadro, bagliorarci)  
che gli sta sopra, è pensare di soffrire:  
come ai raccoglimenti, quei viola istanti  
del capo clino, del corpo falcetta  
sans façon

Li si abbia davanti;  
sono boschi da non interstizio  
(ci tiene a bada il noto non introdurvisi,  
forte di tutte non-apparenze contro menzogne  
- battuta su fottuti catastrofecologisti -)  
cigolanti acerbi d'un interesse  
scarsissimo:

o acqua puppina  
- pur ampia e in arena arengo d'immobilità -  
preponderante a gran goccia, pronta a  
elevarsi o spaccarsi dal livello del suolo  
se indagata con guancia raso polvere;  
ottagoni di corti assetate dal malto  
occitano, quasi piedini scalzi  
soffregghino le pagliuzze dell'ansito  
marron che lo scotto storce in pomeriggi;  
un po' vuoto spazio maestro di comando,  
cauterizzato il palato da esperienza  
ha facoltà di ripeterseli, sventagliarseli

distante dall'ossicino veridico di proprio  
farcì i conti davanti, ai luoghi: acida  
carne tagliettata, incombenze, più che nomi

L'amore, arente soffio di anticipatrice  
polvere su bracci  
bruciati, irrompe

o invece il suo mielino  
(all'angolo di bocca) schifa, da piane  
sarmatiche, principottate, la poco probabile  
fondatura del capitello con la radice,  
(derivante dall'equivochio degli slanci)  
le labbra, rosso culetto di noia-  
(non se'n trascuri mai l'arsione, la spinta  
in là, così spontanea, non giudizio,  
ben collaudato nei coiti, solito)  
-fatica, che inadatte [non] presiedono infatti al delu-  
-dere, se si vuol essere almeno esatti?

Non son proprio sicuro del mio destino  
di femmina; vedo però ben che  
qui, come altrove - o sempre - occorre  
il presente, di noi o d'altri, ronzio  
di cui nessun atto scritto può far a meno

Come possa adeguarsi una giacitura  
in carena tinta agave d'una piazza  
miliziante il suo sbruffo di massacro  
(non concepito negativo), telata

da attraversamento di rotaie scarpone  
cretoso, a scartamento inusitato,  
con il vivido succo dell'insaputa  
improvvisazione, cioè andar vagando, in drappi,  
(a zazzera? a foulard? a scarmiglio d'uccelli?)  
tentando a capo di baco il futuro o meglio  
la prima e più stupida svolta dell'attorno,  
è ancor - e il credo! - il palpeggiare (sul violetto,  
sul serotino) le pareti in cartone  
o taffetà dei propri arti superiori,  
soprattutto la testa, o nuca, per appieno  
camerarsi di come è stato ed è  
piccino il cominciamento, non solo  
senza maniglie per alzarsi ma pure senza obiettivo  
(per questa comunque decisione, sapeste):  
non conoscendo quali terreni s'avviino  
appena fuori dei (calducci) punti cardinali

L'alzo granario della curva frullata  
annuncia, con un profilo o di bicicletta  
o di furgone, che corra come a altalena  
figlioccia sciolta, la linea dell'ascesa,  
il passaggio a tutt'altr'ordine di piane  
O forse un asserrarsi a ribordo di cause

Forati damaschi di vegetazioni  
dure da gretoli di ville e villaggi,

quasi ticchetti lamiera di perforazione

.....

*cenni di Bruggi, Laguepie*

*settembre 2011*

= = = = =

La volontà di non scherzare affatto  
costuma quei trasvoli quali il piombo  
caro del sole sciacquo angustia una vena  
grossa nel chiaro nuvolo, ed il premere  
tepido nebula un piccolo golfo di base ferrata,  
zucchero viola il rinviare il benessere  
fuggitoci o no da quei cannicci d'ossi  
cui accettiamo dettar nostra storia  
ore da campaniloni

#### Energiche

porgiture di buzzo, consapevoli  
dell'atto tragico connesso a un insieme di vita,  
le permeature femminili; atteggio  
di zazzera o cavalcioni su un affusto  
di cannone, l'allontanarsi in rimbrotto  
veloce, il deambulare fra ignorati  
ostacoli oh questo è il fermento azzurro  
di ciò che si giura in avvenire, il manto  
dell'esistere devoto a madre buttato,  
cintol'aurea, agl'innocui piedini di vergine  
idolo cui gota formata a scodella  
prospera cova occhio riottoso in punta

Crepitavan sentieri da sassi vari  
cranî di direzioni in cresta, abbuiati  
da archibugio verdastro dei ladroni  
appaiolati alla vernice blu



d'un suolo unto sotto fuoco; denti  
mancanti per denutrizione o schiena  
impaurita da noi e chiunque gli abitanti  
nel dolcetto delle leghe di pàupero  
puzzavan del circoscritto di morte  
più ancora che di guerra (con le sue apparizioni  
di scalzi, di tracolle, di squartori di legno  
- a torchio filettato -)

L'impasto giallo, banana o postale, .....

1) (vedi testo seguente)

Sì, è il variegato pronubo del nuvoloso  
a definirci le verdi patrie del riposo  
efficiente, dipartentesi in pensate  
(sù); l'accentratura verso chi spalle  
al golfo (nell'idea muretto di lauri  
a circolo) raccoglie, (schiatta  
dal fare entrare la capacità; vascello,  
penso) volutamente non sa scegliere  
il troppo, anche perché proviene  
non da una sola direzione

Pace,

tipo tirarsi giù lana su ginocchia,  
è il sottile veemente che il moderno  
accelera, accumula, pronto a configurare  
la poderosità della posizione: somma  
dei dolori trasversi in autobiografico,  
praticamente non menzionati ma platea

consistente, torna al polso di un fulcro  
seggente in anfiteatro

E con tutti

i dettagli nitidissimi, lo sculetter  
a pale di crema dei movimenti interni  
e della loro preparazione: lagrime  
qui perdio s"insediarono, altro,  
ci furono.

Non sempre è stato sonno

Costa di mare in argenti e inchiostri, sella  
ne tengo, puma, come uno snodato;  
vorrei che il pensiero si formasse, accogliendo  
tutte queste molli accompagnate (carovane)  
che un po" convergono da ogni parte, con anche ragioni  
(come suppellettili in testa a negri calmi)

Essere padroni e senza futuro è una gran bella sorpresa ottenuta

*Noli, Cadibona*

*settembre 2011*

= = = = =

1)

L'impasto giallo, banana o postale,  
che le cittadine in ghiareti larghi  
alle confluenze di valli strategiche  
disinvòltano d'energico, allegrezza  
potendo anche colar giù dai modi  
gentili senza farci troppo caso,  
si pellicola di quell'inesprimibile  
(napoleonico? legato in precordetti  
alla famiglia privata?) prendente in dita aria  
un po' afflitto se non c'è che quello,  
sta sicuro, e il modo ne àlii

Centellinio di morti per tardivo  
consultarsi a proposito del disalveolare  
il suo pallido lunghesso mesi  
di anni (o annate, se si entra nel novero,  
cliname, delle carestie, maltempo)  
fiata su invereconde briciole (il dito  
impunta guance a noi, il considerio  
architetturale e raggiato delle catastrofi  
pastoiate dà fondo al lamento)  
cadute da o su sottovesti  
nere (tipo cortili ciechi, bagnato)

Tosto elevatisi, dalla via dei Forti,

pur tuttavia moreschi di spezzettato  
rosmarino e marchiati di pietre  
salienti liguri, la stasi dell'appostato  
bandito o militaresco morbo  
di fame (quella mancanza di condimento  
che genera la vescica dell'inedia)  
calìgina la sclerosi di vetrata  
che è la vista su golfi appendentisi  
alla nozione di vento, marino  
d'imbevuto, permanente adunarsi,  
fiore bianco di promessa uggia

I pantaloni farciti di chi è in contado  
culottano e castagnano tradimenti  
ovviamente bianchi (i funghi a palla di pera,  
che si spanano); il rovescio delle foglie  
feltro, conosce il canolo della blu  
pioggia adatta a capanne, zolla, e il risino  
copioso in giù da cintola d'impiccati  
è anticipato dal colloquio bleso  
con il qual "sto difforme che ho davanti  
crede di scampar a taglia, stupro

E" un attorno

di tempi a calotta che non lasciano (a metri  
da gigante, a perdigioni di fronti  
d'uragano granuloso di rossastro,  
o fiaccole o fontane o assedi) durata  
di differenza, uscire dal morbo (esanguetto  
fatto a turbante di scompagino) se

si potesse: le carre di polvere  
da sparo pesano per le vie di valli,  
e ombelico è lo sbutto rosa da labbra  
d'un dragone ferito morente (accade  
tanto sovente che mi sembra i luoghi  
abitati si distanzino enormemente)

Bagna,

o sugna, tutto un anomalo nell'era;  
capisco di intendermene, esposto ai vomiti:  
viandanti scorati di raggiungere piazze-  
-forti vitrean viola lor escire bargiglio

E' sufficiente parlare di feci  
(soprattutto montane, smaglianti) a che l'ibrido  
della spina si dimostri molto  
interessato, al développement, alla storia  
anche, quella dei chiusini che clangono  
nel buio biancastrato d'un fiume a-domani

*anche Millesimo*

*settembre 2011*

## GLI INDIGNATI

Fantasiar che i denti dei cretini,  
sgargiati dalle piazze, influiscano,  
(ma su chi, poi: i raccolti in bianco e nero,  
fotografico, di pellicola a squaglio  
i colletti, i decisori sempre  
troppi, plebe anche a modo loro)  
c"insegnarà ad esser veramente  
tristi, a tentennar la sera  
trapasso viola, a limpiare in nettezza,  
cubi e ricci di vetro, la serietà?

L"ira fraintende, sì, ma, dai mentitori  
irti di villi in bocche spalancate  
dal sudore co-antagonista (sciocco di niente  
scopi se non che ritòrnino contro  
la stessa gola paloma spaventi nemmeno  
capiti sopraggiungenti) piovon sostegni validi  
di giustificazioni, alla nostra (e qui intendo  
un verace corallinato di consensi  
cui fede è tosta spalla, semi anfiteatro)  
necessità di spazzarli (non per nulla  
impose vasto ai boulevards quel ch"io co-  
-mincio a pensarci sù forse fu il vero  
grande Napoleone)

La stizza del reietto,  
se s"incomincia col padronato respiro  
ad abbassar vassallo il concetto arancione

di noi comunque amiconi, s'ammanta del "quasi  
non poter credere" (con tutto il suo magnanimo,  
il concreto sincero, che non dà appigli)  
all'ottusità dei beghini, ragazzi  
di tubero e latte, offerti in ombelico  
proteso da chissà quali tiri mancini  
tramanti ma non so poi se ne esistono

Forse, il fetore con cui Islam o addirittura  
- vitelli cupi, mense senza alcol -  
Africa ci vanno offuscando, un deglutir  
di cosa utile ce lo apporta: la vici-  
-nanza al questo morte, la scopola familiare,  
l'ambiente o palato che non batte ciglio  
(non schiocca lingua, accorgersene? mah)  
al viver tu per tu col nero di cancrena,  
batraciati supini a malleolo su epa;  
far manco caso a "sacralità della vita",  
(sottinteso non siam fessi mai messo in dubbio)  
s'installerà in bruna aura magari senza  
trionfare di menzogna

Per questo insisto, e lo uso,  
l'incombere del non trascurare: pori grigi  
d'un'aria di adesso, immobile setuzza  
fra i tavoli del per esempio non ricordare  
tramandato, se guardassero fuori  
dolorerebbero: rebbi o grampi di verde  
acerbo (come legacci d'erba, o mela  
di colo) le pendici, inutilate

di percorso e possibil non più, perfino  
Quasi un autobus passando in strada oscurasse  
le tavolate operaie

Pietà,

sperimentata su se stessi, estende  
il tagliar corto ch"è suo proprio; purché  
non s"accalchino, troveranno la loro  
statuetta [di] penombra, gli "altri"; chi  
infatti (spiegazione di quel "altri")  
può tastar l"ondulante palchetto, da infido  
sconnettersi, dei loro usi e costumi?  
E" parso, da non crederci, si radunino

e piaccia,

l"ineluttabile esser smagnetizzati da sfiori

Ma li avete visti?? Basta uno o due fotogrammi

*ottobre 2011*



= = = = =

Grosso pugno di saliva giusto a mezz`  
altezza rispetto a fronte e mandibola,  
sensazione d`io, nera come un frutto  
centrifugato da calpestio, sbagli?

Hai aspettato soltanto adesso per capire  
come in redini-Dio sia facile, se  
non possibile, diramare propri arti  
possessori e dislocati, nel piombo  
proboscidantesi da convalli care  
d`un barlumino, una cresta arancio  
speranzante dal banco del nuvolo-  
-per-stanotte: gigantal squadrato  
(però con nocche sotto nuca, quasi  
una siesta, un Monterosso al Mare)  
calciare a destra o a lato d`un nostro farsetto;  
preparandosi quindi a elencare intermi-  
-nabilmente - per fortuna - i concavi  
luoghi di luoghi a cedevole in cui  
nient`affatto incunearsi, anzi  
diritterò stanghetta di piantarci scelta,  
presenza, assist, o turlupino tutto  
girato di non so quanto immaginare  
fermerò in fibbia di persona che c`è

Preso di tutti i cantucci abitabili, anche

rivieraschi! unto nero delle piogge  
scosciato scilinguagnolo!

Dal plastico

delle arterie stradali devallanti  
in crete lieta fettuccia caucasica  
planimetrica (quasi disponesse d'un pioppo,  
bivio, targa) robustezza di somme  
(tirarle) fa ritorno all'equatore  
incolore dell'estrema idea d'io o. . . . !;  
i picchetti di passi nei paesi  
idolatrati in differenze advengono,  
foulard di nebbia saliente, perfino  
dai litorali che so per certo  
esistere (sofisticato baffo  
d'intesa, come con sigaro o porto  
a disposizione su tavolino) sotto un arancio  
invernal d'egida, traslucido; la folla  
precipitantesi di episodi ivi avvenuti,  
straripanti di dettagli quasi infallibili,  
solleva a mestolo un refrigerio di pronto  
sonno impaziente, triglia (occhio), pavese  
di gota lamiera blu il nord fonda  
la certezza di tempesta sugli irraggi d'oltre vespero

L'energia capacitata nel grigio  
ha talmente ragione che perdona;  
rincesce non si raccolgano i casali,  
tutti o quasi, in questa via discendente,  
girata come un cavagno molle, o il suo manico

(quando margheritifera un solicello  
da crespo verde, in pomeriggi abbastanza  
scoglionati da un po" risollevarli)

La tolleranza verso gli sfortunati  
che mi hanno colpito annoda, bennata  
sonnolenza, le giustissime, azzeccate  
considerazioni, o riconoscenze,  
dei rilievi montani guarniti di esperti  
fatterelli: esperto è chi con il retro-  
-bocca del tecnico ci si trova a pieno agio  
e li destina, pioli a piloncino,  
picchietto, ricevendone non plori, affatto

*Montèbore*  
*ottobre 2011*

## INSOFFERENZE

Lo sperar verso il là che l'alluvione  
(intuita ventura di ferventi evenienze)  
ci appetisce scoppietto, turbamento  
- scleròtico l'alonar nube, ad aguglia -  
il lutto lo prerogativa in storia,  
che poi effettivamente ne è discesa  
(dalle nostre contemplazioni)

Un sussulto grassotto  
di vomeri, abbindolati via via dall'acqua,  
costituita di pallori e margini,  
che, come labbra disarredate dal sangue  
nell'imminenza di fucilazione di spia  
ragazza da reparti partigiani,  
castana,

scalina in triparto, lì  
giumenta o òrcia, i campi non soltanto  
coltivati ma pure carlingati  
di capannoni vibranti,

spande a noi dote  
di cieli in bel tufo implicanti l'accendere  
luce elettrica in pieno giorno: e le gocce,  
che si vorrebbe geremiadiare e scacciare,  
risiedono, righetta; i cauti ammodi  
di vergognarci se battiam coscia all'av-  
-vedimento dell'autrui e dolore  
dolce austèrano un eretto rispetto  
verso chi è stato costretto a soffrire,

perlopiù usufruendo di quel grembiule che perti-  
-ne al genere soprattutto femminile

Puntinati, come s'alza la dieresi  
in iride sciarpetta, per la mannite in palato  
sgnoccata dalla lingua quasi uno  
scarafaggio tapini, piccola botola?  
E allora, le mandrie di quei che ricevettero,  
o avrebbero potuto, piene di Aniene?

Me ne tornavo, anni '70, verso  
aeroporto casalingo cantuccio, affari  
avendo spumeggiato di birra e oro.  
Nessun sentore di placca, mammella  
gessosa - e ammollata - dei ragazzotti facce

Se c'è una faccia, non mettevo in dubbio  
fosse da trascurare

Poi, se ne videro...!

*ottobre 2011*

= = = = =

La catastrofe planetaria dovuta alla fine  
dell'individuo che ho curato con attenzione  
lunghi anni costituendone argomento  
unico seppur con molte derivazioni  
si giova dei presentimenti di maltempo  
per strozzettar, budello nero, i progetti.  
Anche per dare un tocco di civile  
alla coralità dei fléaux, impaziente  
di sconfessare il godimento del sotto sotto  
che invece rende occhio chiotto all'avverarsi  
del buio copritore, olio, dei giorni  
difesi, delle cere in luci di case  
feltro

Isterismo azzurro, ricciuto  
come argenti di lana di montoni,  
i paraggi febbricola all'inizio  
mattinale della nordica gesta,  
nordica perchè arente in narines, polvere  
di gelo inhiata e ormeggio di ghiaiette  
liminare all'asfalto (da srotolare,  
testa bassa, tutto oggi con la vista  
preclusa) in un crogiolo di cuciture;  
gli attori, preludiar a bastione montagnoso  
(isolato scarpone, come in Provenza),  
capelli bruciati dal fön di una bionda  
incavata volgare suggeriscono

diffidenza, nell'avviare i contatti

Lo scenario per imprese bislacche

ch'è la montagna bozzuta, capacitante

falda di laghi interi nelle sue viscere

corteccia, dicono, sfrida un'aspettativa

media, in quanto a verità, emozione:

come si rasentasse di traverso,

ci stesse, probabilmente, un dopo ma per insopportazione,

tic scalpiccio, soprattutto; e anche annusare

l'involtin umido del benda di tela dell'aria

altro che farci nitrire la fronte verso,

come spumetta l'ardimento: è un ininfluo,

quasi, uno spicchio da sbrigare, uno

storto da non saper ben come prendere

(con mani)

Sarà per la mannaia

dell'infoltito, che dita pochi intervalli

di spazio? il non toccato dall'anima

bonacciona dell'uomo, sia perchè lamiera

truciolata d'elmo i suoi seracchi, ma più

per il buonsenso che spinge a non sprecare

equipaggiamenti o colpo di genio; ma più per la modestia,

la cordellità da virgulto impiasticciato,

di queste eminenze che fan pensare persino

al terroso e al latifoglio, per la loro perife-

-ricità da untorelli; il berceau del neppure

livello, situazione che mi ricorda

qualcuno (riferito ai suoi sentimenti,

quietini anzichenò)

**Aspettar minaccia**

indecisa, nesso di continuazione  
subìta, fa uscire da porta di locale,  
ramingar guardo o sgambata; poco mobile  
è la passività trasportata, bordini  
di nichelio il giro impreciso di una mezza pensata  
si chiede se e con chi si ha a che fare  
trattandosi di fisionomie (con dietro chissà, ma  
chissà che occupazioni, argento buio,  
che architettar la giornata) strinate in frangentio  
di star con noi a titolo di spalla (ricovero)  
convenzionale, essendo contemporanei

*Vallone dell'Arma*

*novembre 2011*





= = = = =

L'ignudo vento nero che le vacanze  
marittime camèlia di calda lingua  
scoscia alba da vicoli precipiti  
e migra lanciotti arancioni nell'ancor tetto  
di nubi a banco notte, come se  
si volesse aspettare un barco, sorcino  
bianco dal paravento o nadir vibrante  
della penombra schiarentesi (torri?  
ninfee a triparto, carni?)

#### Presenziare

allo scudiscio timido dell'entusiasmo  
spranga e riapre le legnose imposte  
ove lattìgina la pianella furbesca  
dell'arriciolarsi il futuro, inteso senza troppe  
storie come il programmare una huée  
interna al percepire una ciabatta su scale,  
ciabatta ligure, coi ciondoloni  
e il mezzo scalzo o sbadato del sorriso  
respingente l'accattivo

#### Rivierasca

fusciacca su cocchio verde cupo di curve  
ripide come guanciali gonfi, sapone  
pèrta l'immaginar adibire  
faccende alla giornata

#### Radiose filarie

scheletriche aureolano verso quell'  
Occidente gioioso mentore, patria

dei colori prominenti accentuati  
come su tavoletta d'olivo càlami  
naïfs si alberettano su liscio  
giallo in cort'unghia

Scommetto che non avete  
idea di come andrà a finire, questo...

Dovessi dire la verità, perfetti  
paesi mi assalirebbero alla San  
Sebastiano, addivenenti: la forza  
e la bellezza, li frequentò, e li abitava;  
affidatevi alla matematica, per voragine!

E sarebbero graziosi, proprio come  
si conformava l'aria, in quei cantucci

Cantucci! son la traforata, a salienti  
treni con sussulti nei legamenti,  
luminaria arancion-tuboletta di viette a lampioni  
e svolti, che l'inverno, pasta nera  
di cavagno o letame, ci confida  
con repertorio di promesse, casa  
cui si rientra da Genova e perciò  
accentra fato, casco o di spina di vita,  
mah, accumula cose più che vere  
"contro ogni evidenza": so, gli angoli  
dei cespugli guarniti da asfalto, là,  
in pioggia ed anche notte seggono e si moltiplicano  
nel quasi insostenibile toccar noi la caldaia

vibrata, del presente [oh] non trattenuto  
con rincrescimento piegato in due (dallo sforzo,  
del vomito languido, importante,  
come lo potrebbe un pusher)

(mi si apron davanti convallami, formicolii  
di farlo, averlo, ancora e ancora, stagione season  
di buio talpa in cui restare e uscire)  
(ipotiposi di treni di bordin polvere e marocchini)

*desideri di: Vernazza, Isla de la Palma...*

*novembre 2011*

= = = = =

Quel che si è svolto fuori del mio volere  
ha il pozzo di penombra, simile ad occhio  
condannatosi, del non darsene pace  
o del non rendersene ancora conto

La civiltà

si è mossa diversamente, forse; ma  
scendono, come da bussola ovoidale  
di carrozza, gli oggi o agi che è indubbio  
siano facili, appunto giallo ovo tenero  
grembiale, accaldo lieve arrivando  
di pomeriggio quando si è ricevuti  
da strutture pubbliche, moderne, sorridenti,  
come griglia chiara taglia acqua, radia

Una vita lunghissima non tace  
gli approfitti, le inconcludenti e perciò  
care poltrone senza riflessione  
(attese sanitarie, o da conferenze)  
alcuna sul futuro e chi ci è attorno;  
spina dorsale a pertica, dei giorni  
che un tiepido fatto a nodo di vena  
parrebbe annoverar tutt'altro che finiti

Immeubles bianchi, di amalgama o perga-  
-mena, conchigliano l'accompagnamento  
in detriti (com'è di materiette  
po' frantumate) lanoso d'un sopore piacevole

sulle gomme delle vetture grosse, da viale

Troverò anche il tempo per le buone notizie?

Progetto era una zagaglia turchese

da intraveder ossata se qui da noi in valle

è ancora zolfo d'alba fra pilieri

tartari e si rivendica la giunchiglia;

basta che anni calendariino ed è bell'e

fatta, non per nulla spalluciamo,

da indavato umoroso cane la guancia,

a quanto ci è noto di certo di peggio

Accanto agli atti più semplici, l'oro

delle boschine ove festuca spezza

il suo insetto, e un indescrivibile buon

umore allarga il sentire a grandigia

prendendo un po" qui un po" là dal mondo

conosciuto, argina la volontà

nel farle curare - cerchio che si traccia

tipo caldei o zitto...!! -

la bellezza remuneratrice, l'a fianco

che pare ci offra un lago (e sia

per niente prossima la fine di mattinata);

fermagli di terriccio posson mezzi staccarsi

da suole, in casa di feltro rincasato

Tutto questo per dire che avremmo ragione

se cercassimo, ansimante, l'ammesso

che ci faccia e riesca bene, da qui

in avanti, proprio come un'epoca,  
un consesso ci guardi, una cosa importante  
quàdri una sua camera, di suono, quasi

Troppo aver fatto, appoggi il corpo arco,  
anzi snello in procinto di tenderlo,  
con mano a un albero, su terra rossa di cave

E sul quasi melenso il ritiro  
dalle competizioni abborda il fumo stinto  
d'un interludiar lunga vita privata

*Lyon, Maurienne*

*novembre 2011*





= = = = =

Approfittar del massimo d'invalido  
per redimirsi in libertà, stracciava  
ostrogota la bocca a argentar briglia  
di saliva (uno schiavo si ribelli,  
corde al muscolo scapola che si solleva)

La fede rosa nell'impedimento  
mentale per natali, vasca versante  
comodità in (varie) direzioni, cèrbera  
cagnetto d'ardimento, che giustificazioni  
cerca nel risoluto e pone per base  
l'assenza di attitudine alle occupazioni  
oppure il neanche vedere che altro passi  
lì davanti

La raccolta di veste,  
(con mani e avambracci che la accentuino verso  
affidabile grembo) poverini, szeppa  
vostre ricerche come se non ci fosse  
(ricerche, ricerche... Ma insomma!...)  
(ed è così) l'oggetto; dopo un po' di star zitti,  
solo il petrolio in fondo alla coda, il brio  
verrebbe da azionar, divertentissima  
asse per capovolto di spaccare  
calvizie che pur anco filin diramano  
(di fumo da legna cotta)

Non disconoscersi,  
soprattutto, parsimoniosamente; le spalle

dietro di noi sono un caveau perdita-  
-docchio, d'ocaso, e non ci mancano i mezzi  
per situarci nella visuale migliore  
quella che dà anche appetito in tarda mattinata

*novembre 2011*

= = = = =

Questo bel frutto, oblato sulla foglia  
della nebbia (perdurante a mezzogiorno  
in leggera cavalleggeria, betulla),  
ch'è la città d'inverno, (presumo ponti  
e architetture aggrovigliamenti d'aguzzo,  
gorge nordiche - pronte allo spiccio uscire  
di qui, primo pomeriggio, a farne  
imbibito chissà che, di accaloro -)  
moltiplica in dialetti il soldatesco  
ancorarsi a che le scelte da sconfessare (apostolo)  
abbian ragione (la tocchino) e il brio delizioso  
infitto a mezzo tenebra a collina  
bràmi lo stadio inusuale del permanere

Cappello a tricorno, o sulle ventitré,  
volpicello il riottoso suda scivolo  
come avviene per ginocchia lisce, o pittura  
ad olio (molto spessa e oliva, tonda)

L'elicoidale conoscenza, che cioè  
scende a coclea nella tenerezza  
cittadina, color chiodi, schermagliante  
in più in là i suoi prolungamenti  
gioiosi se pur piangicini di piombo,  
appresta a festa d'anacoluto un domani  
perfino caldo (come càpita al fiato)  
di esplorazioni (assidersi in un posto)

da cui tornare con meraviglie a fin  
non tanto di bene quanto di entusiasmo

Poderoso è intuito il campo, se ci  
riflette, nel senso di piana cosparsa  
di città che nulla vieta coprire  
con il palmo svagato della compresenza

L'inettitudine di un'età in pomelli  
arrossati dalla vertigine di quel che c'è,  
invero, tanto, è sempre lì, e per  
grazia ricevuta: avvolta  
dal caro nembo, dote eccezionale  
il non dimenticare nessuno dei cunei  
di colori che costituirono gli episodi  
ci prepara a quel carta di sfolgorio  
ripetentesi in signoria seppur commisurata  
all'accento di volgare e al limite, fedeli coetanei

*Torino*

*novembre 2011*

= = = = =

Un clima che perdura dove io non posso  
provvedere presenta la sorte umana,  
contraffatta da impossibilità di programmi  
o quanto meno da difficoltà d'attuazione,  
per il concetto del rimandare e del tempo a circuito  
scadente anellato

Una lumachina,  
riflessiva di curva quasi blu d'umido,  
s'avvita a elica tra lo sconforto  
sorridente (penso a una poveretta,  
sdentata, coi capelli rossi, fantolino  
aggregato, in un dolciore neppure  
dispiaciuto; disabitazione che non  
conosce manco i liquori di marca nei Bar)  
che, spigolo di polvere, rappreso  
in camerone che puzza d'aria fredda,  
chiede pauperamente, d'intinto  
pietosetto volatile da grucciona,  
perchè mai sei venuto qui? il disporsi,  
il rigido del beige-gratto, il disagio,  
lo spaccare tagliente e gromma-resina  
bernocolata in riquadri cornicette  
nei canterani che sotto sotto è plastica,  
cialtrar di chiazze che si scompaginano  
*ma questo è un futuro che neanche so*  
*se adoprerò a soffrirvi l'inutile,*  
*lo spostamento non richiesto, un vetrata*

*chiara, disperata di terso giallino  
da ciglia all'arrivo da confino e scuoletta;  
in un silenzio che diffida un po", cuticagna*

possiedo abbastanza aplomb per carezzare  
con figura e ombra d'uomo le inaccettabili  
enumerazioni bacate dal non sbocco  
(su abisso, è vecchia - la battuta- ), degli attori

Poi,

l'importante sarebbe andar svelti a altro

L'eccitazione alla vuotezza che le colline  
tenendo ben una camera, pneumatica  
mancanza di respiro, tra nuvolo e terra,  
lucidano, sanitando rivoli nerastri  
sul caro fustagno che le divisioncine  
tramano in un balzo-cavo da pali di viti,  
saluta, come una bella ragazza esca  
fuori a altopiano (in mattina), effetti  
remoti, di casalinga fisionomia,  
di vicino all'eccelso e dita covetto  
(l'indescrivibile, vittorioso intimidirsi)  
invio spacciato necessario a raggiungere  
tal baluardetto di coccarda e d'oggi:  
viver giaciglio in lampadoria d'oro e ovo,  
nello smeraldo della notte d'inverno,  
capacitandosi di sè all'appello,  
lustro in sigillo, vulcano, e lampone,  
che il nitido dei misteriosi movimenti

propri al montuoso aranciòna d'un suono  
sospetto, radio o teatranti mobili strisciati, o tromba,  
nel buio pallido del sorcettin aspirare  
al granulio (su guancia) del nuovo  
(giorno)

Stabilità da suleiman

l'asciuttura dell'acrocoro [tal] che aurore  
cremose di cintura boffice, vermiglia,  
ribordino quel cercine un po' gelatina  
un po' selva (setole d'angiolo) cui si aggrappano  
le braccine incorreggibili di reiterato, una speranza  
di vita linda, spaziosa, ventilata  
come qualcuno ci prendesse sul serio

Tutto ciò che non gioca, rovescio umido  
di carne labbro, come un dado sta in olio  
nelle macchine, in giunture, crede  
di affermarsi, laringe truculenta  
per rossa polvere; ma il transitare,  
augellante in petali od occhi che li seguano,  
lo pazienta di quel non esser necessario  
considerato sì anatema, ma poi l'autunno  
scivola il cipolla in lembo dell'indulgenza,  
ammettere anche o almen questo, fra asperità  
monacensi in notte ramarro di verde e spini

*Rezoaglio*

*Biana*

*dicembre 2011*

1608





10 DICEMBRE 2011

Polvere e ghiaccio in erta perfin glauca  
di venature, ombra soffocata,  
soggolata, di ambiente da tramontana  
pur queto in pensile, mastice pancotto,  
si è sempre relatori, di un dolore,  
al vero protagonista in centro non è data  
la parola

L'abbandono, la verità:  
di noi, stessi, sprovvisti di entroterra;  
passibili di vita interminata, insonne  
per insofferenza dell'impotenza

Ehi, il mondo  
che ti crolla addosso?

Non c'è, a vero dire,  
espressione più appropriata. Anzi, è l'unica  
che dia un po' l'idea di come vanno le cose

La faccia all'annullamento dell'interesse

Subitaneo e progressivo, insieme

Potrò

- Così, allorché limitati da un bagno  
di gelati batuffoli cobalto, vengon  
vertigine e polverio insistendo  
con la vista, si agogna il "bocconi...  
tra metri di neve ferro...il ciglio..."-  
mai avvicinarmi alla polvere gelata

della curva ripidissima in ombra secca,  
e arbusti dello struggente rinascere  
probabile, quel guttar su semi  
strie verdicce di neve e acquamarina,  
(scelgo fra tutti i cunei indimenticabili  
che il circuito della giornata, quasi di fiera e bandiere,  
pilonò a sparso qua e là) praticello  
per l'eroe che dispera come un tenore  
la sua cervice erèbea : rondatori  
fattori di "vicenda", quelli che eccoli  
qui che ci capitombolano ancora  
e magari non è tutta finita

E se avvenisse, mio dio, che il presente  
non si cali, ma proprio in tutti, caro  
vivace amalgama, i fatti visti da me  
prima? avvallamenti, destinati  
al pieno a raso del "come se fosse adesso"?

Il dolore, che non possiede un briciolo  
d'estro, d'intelligenza.....

*Monte Bracco*  
*dicembre 2011*



= = = = =

Il dolore, che non possiede un briciolo  
(costituendosi con sua lastra, garza  
opponentesi ad ogni interessamento, pompa  
magna del poco certo spostamento)  
d'estro, d'intelligenza, non si ricorda  
neanche più che sta aspettando: il sale  
della giravolta, l'intervento

Le mani

scempiaggiano capelli a tempie, non appena  
il dolore lo si è morfizzato (penso  
a coniglioli, cui froter le nez) ingerendo  
nozion brivido di cosa in effetti si era  
in tale stadio di nostra vita (ier  
l'altro, o poco di gomito, tanto  
per intenderci)

Perchè mai tacere

la compostezza che l'atteggiamento  
desiderante implica di dolce, attuando  
quel che di vero, corpicino, sta,  
armure corsetto, spiccar virtù, glutine?

Questi soccorsi giungevano ignoti  
nell'era di poco fa (neppur parlare  
di midollo perchè non se ne esiste);  
ori gonfi appesi a foreste touffues  
sopraggiungono a dar dispaccio, che invieni  
territorio appena esci tra il volume

bollente d'un campanone giallo celeste

Nell'aria quieta d'una fatica interrotta  
per un momento, è importante mormorare  
- ma neanche tanto a bassa voce - "lascia  
fare, che ci penso io" al sosia,  
si usa dire, ma per me è il continuo,  
quella spalla pulloverata che mi segue  
nei secoli di spostamenti veloci  
fisici, sì che è fedele ma conta  
sull'orsù dato dal mio piglio, il rimboccarsi  
le maniche per trainar in erta finale  
(anche se poi si rivela interlocutoria)  
il glomero d'inconfondibile che risponde,  
parrebbe incredibile, a un tocco pulsato alla schiena,  
a una voce poco distinguibile; una menzione  
d'ufficio, forse?

non so se del bocconi  
ispirato, magari imposto, dalla neve  
bluinante in particelle di esser vera  
non qui ma poco altrove, parpagliette  
volitanti simili alla stracceria  
bianca e nera, tosto comburente,  
che si trova tra prode d'odor camuso,  
ci squadra a est e ovest la saga,  
o camera, tremolinante invito  
al freddolino carpone, un distaccare  
le mani che ci hanno amato dal bonaccione  
giumenta del corpo che tuttora

abbiamo, gemellato in occhielli, e augurare  
(fra questo basalto blu di polverinare  
l'intera giornata come fosse una sera)  
che se ne vadano per squizzi di campicelli  
con la stessa intensità che occorre nei sogni  
rilievo

E" nelle orecchie coperte  
dal gelo brizzolo in uno stordimento  
cartasciuga, in pianbura solcata da frecce  
d'autotreni che promettono ponti, anfi-  
-teatro di montagne appoggiate spalle  
al muro in tono da consulere, l'idea,  
anche se ancor piuttosto vaga, dell'ampore,  
quale con mani lo si distende, tovaglia  
che mette a posto gli angolini, erige  
le paretielle che diano un po' un senso all'aria;  
tutto per metterci noi in mezzo, poi!!

Il tubo a smalto, teca del passato  
non raggiungibile nè modificabile,  
richiede un serpeggiamento di struggersi  
e non voler capire, che però i dettagli,  
tutti, cura in contenimento-nodo  
di visceri; certamente com'ero vestito,  
da qual lato procedeva l'intervenire ecc.  
quale radioso orario squarciò il suo utilizzo  
cavalco d'aurora lo scopo del paesino

*ricordo del Monte Bracco*

*Pentema, dicembre 2011*

= = = = =

L'alleanza che si chiama al mattino  
convocando per davvero i remoti e molti  
(sacche di plaghe, cencio muraglione  
cincischiato di feltro e umido, Sakhalin)  
che ci facciano da spalla se l'esistenza  
individuale appare possibile  
venga a mancare, centra pinnacoletti  
i disegni che accolgano (la vecchia solfa  
d'appiccar i nomi e i luoghi), glabri come varice,  
confortati da fischi di merci e barraggi  
d'osterie, nelle indimenticabili rughe  
di piana modellata in cera

Dormendo

gli occupanti, le matronesse palpebre  
in fila, delle case, pulsano un frutto  
marcio (ma non in male), il color mora  
dell'a-domani, che concerti i mezzi scemi  
(quali ci si sprofonda a brani poter essere postati),  
veglia in chiuso effervescere sui canalicoli  
luccicanti propri dell'oscura città,  
sia essa pur nipponica o altro  
intraducibile perchè non val la pena

Questa sterminata possibilità di clientela  
appollaiata nei suoi vani di muro  
arzilla nostre froge a capir il perce-  
-pire, fruscio che intuisce nostre falle

E violaciocca del giorno che si leva  
bisogna trattenerla, animel troppo  
vivace, tanto i suoi rimbombi  
da Memnone prendon slanciarsi, taglio  
come su aggrappata coscia di donna,  
sia che accada di tutto, sia che fortuna  
baldanzi suo mulinello (di verde) in fondo  
ai corsi, come ancora, come sempre

*dicembre 2011*



= = = = =

Guarito più o meno come Napoleone  
a Sant'Elena, gradatamente all'indietro,  
porgo sotto lavatura i panni  
degli anni in cui tanto mi è riuscito

Difficilmente si potrebbe compensare  
con l'intelletto la velocità  
che evidentemente possedevano le gambe  
scambio, se ne è traccia giuridica,  
persino, nell'indiscusso delle memorie  
(che appaiono molle strame)

Luridi individui,  
culpanti sconfesso, però (non si dis-  
-obbedire) designati dal nome  
e cognome, sparpagliano come stecche  
di ombrello lor disparità contemporanea  
ad adesso, reperibile in qualsiasi  
momento e dove vuoi di materia opera

Non so a questo punto come allogarmi la scapola

Le migliaia, e non scherzo, delle coincidenze  
riuscite per un pelo (e c'era il baratro  
bruscotto, in alternativa, altroché,  
il talparsi sgnacco a chissà qual brutto sortire  
se sortire non fosse concesso che a mezzo)  
opulentano un "infine" di lor lucine

come se si sboccasse a un anfiteatro  
d'isole con promontori, le sempre  
sperate (ed ottenute): scomposte, rame,  
vilucchiose. Le Marchesi, non so  
ma comunque è sempre molto meglio altro

Curvo scialletto che in bufera di numeri  
se la cava, benedicendo con jurons  
prestati dai metallurgici adepti  
della S.te Éloi il grigio su cui  
foncer per spaccarne la cartapecora,  
dà esempio di spallucce alla carestia  
inculcata, dà un colpetto sul torace  
agli infami che palancano austerare  
(con delazioni, appunto), sono disposto  
a sollevarmi come se fossi un tipo  
un.... non so, sollevarmi come se avessi il gomito preso  
sotto il grasso, da un divano, spedendo  
a quel che si sa gli intervenuti non certo  
giudicanti perchè nient'affatto richiesti

Mi è sembrato o no che sciolga il ghiaccio,  
ano squame a vallette del chiuso ligure,  
stamane, osservando un bargigliarsi  
via via di creste di gallo di campane  
non senza i biondori, gli sfagli  
o meglio l'ottone blando in sonde del nuvolo  
che presiede al figurettarsi delle compere

Inserzione per ??

- cioè: la tasca applicata del tweed sommoventino  
vento e valigia da paquebot, sciacquante  
Marsiglia da un verde di caffè vetri sporchi,  
convive, non so se per l'inconfondibile  
d'epoca o per il bonario d'eterno,  
che pacioso ci mena a darci ragione  
con il fiero, imperterrito cantucciarsi,  
tanto piccoli da parer gambetti di legno,  
bulbi di giochi, tirantini ad anca

..... -

da qualche ritorno ligure

dicembre 2011

= = = = =

Bruciacchiata, è la conformazione  
(cromo, oro, dilavati scaloni  
di prati - cui, biondi, alluvione  
liscerebbe, laminerebbe -) che conta,  
non la passività accontentata  
di chi receda da grazie esaudite,  
e stolga un suo viso rustico di bell'e  
andato dal poco lume che crede gli resti

Il protagonista, lungo para-cilindro  
di muso da formichiere, tocca per dirigerli,  
o anche costruirli con cameretta  
e regoli di spazio, i luoghi; quello  
che importa, è il variare di volta in volta  
di questo protagonista, cui il riesumo di chissà  
quali viola abissi e abitudini  
gualdrappa una storia persin spagnolesca di cu-  
-nei, coins dettagli su sfondo di velluto  
gloriente imbandigioni, dirizzarsi sù

Torciglio di fili in matassa attorno a una dinamo  
quadra e calda (o corto cofano che cabra),  
l'orografico abraso, torrionato  
da ciuffi di avvoltoi (nell'improvviso  
delle cornee schiarite) presterebbesi  
alle sequele di cetacei franosi  
che disperatamente, con gomito e carpo,

si vorrebbe non tralasciare neanche  
per migliaia, marchiando fra gobbe rosse e neve  
l'attestazione che le frequentammo  
quasi gli anni cavalchino da Apocalisse  
(nel folle rientro periodico da Genova a Torino  
che il fato mi assegnò in costume tipico  
dannato, a ripresentarsi come una mora  
si riproduce in vertigine senza controllo)

Una figura atletica di sfregio  
o pietra, l'elevazione dell'entroterra;  
sapendo che la montuosità nipponica  
attende severi e dolci perdersi volontari  
come - ed è così - il mondo fosse non questo  
Proprio come forme di corazza, di sdraio  
di armadilli o arazzo, irti cavalieri

Piantato

davanti a quel che c'è, ho perfin trotterellato  
di gioia accorrendo - era forse mattina -  
fra attività commerciali che, folata  
bianca d'impermeabile, la città  
appetizza di cuoio e fagiolo, marittima  
come ci si alza allo slaccio, sudoroso  
stendardo d'un gocciare allo squarcio probante  
capacità d'amazzone, in certo qual modo  
tenera e fedele (cioè uscente nuova di zecca  
dalla curva prossima, affrontata d'ingenuità

Fra gli scisti con treni salienti  
s'originò l'idea di villa, pini  
salmastri preparandosi al funesto,  
ma a spalle disinvolve : il granuloso  
dei muri, guancia di livente, caro  
sgorbio di sporco che trapassa su chiara  
raffica! Verso paesi di allume,  
posateria e filigrane, bozzando  
zolfo le nubi a palla in un'alba da  
grinze su cereo di donna per svenimento,  
il reame del torrentizio ci spiega,  
acciaio, il molle e il polito dei rav-  
-vedimenti che vengon di lontano,  
astiene l'ingeneroso beffarci  
insistito da noi per ingiustificata  
scarsezza di proteggerci usando il commiato

*Genova Acquasanta*

*gennaio 2012*

= = = = =

Riassumendo le povertà da travi  
in legno minacciate da pontoni  
di neve (e l'odorino di sfumare  
cavagna molli terreni neri); affermando - con retro  
bocca ad aula, spaziato spigo di sera  
che d'ulcia il ricapitolo -  
di sicuro e altroché disseminare  
essersens adusati;

un uzzolino  
di esilaro dovrebbe sì appagarci  
lo spostamento, quella sincera abitudine  
a non pensare affatto però imitarne appena  
la postura,

che occupa il novanta  
per cento delle giornate, certune  
almeno, e non dico delle più impre-  
-viste di meraviglioso (surger  
fontanazzo da marciapiede; beige  
accorgersi carena di secca aria)

Nella carne di pollo divaricata  
del saper costruire storie,  
il tentativo di pensiero e il suo controllo  
(che ne smentisce l'accademia e appunto  
glutea tra fibre violacee il gelo  
platinato dell'emozione)  
prendon sù con vagare (quasi da ciglia

o broda, comunque il matitare del bianco e nero)  
i destini di non aver conosciuto  
capiatali straniere, difficoltà  
d"esprimersi non aver ingenerato  
macchine o semplice introdursi in chiaro (o abito)

Poco dispiace: con fermezza da muro  
seguito interminato senza che appaia  
agente e interna affiori melodia  
- verdino di farmaceutico e schizzato  
alla base da fango granuloso  
in molli cinghiolini, zazzera nebbia  
bagnata monacando i suoi nerori -  
di torpente onde radio (è ove il caglio  
scarafaggesco diventa pacchetto di latte  
duro siccome tenia o spicchio d"astro  
- caduto su terriccio gelato -)

l""ego

adsum" (qui feci) assenta, preso di spalle  
direi, a significare il non badarsi,  
la bambagia di vetro che è l"aria del  
qui davanti a mettersi sempre, vuotati  
d"ogni onore e precedente, a repentaglio,  
stordimento di lieve tossicità  
del dover presentare rapporto compiuto

La verità, di quello che vedevo  
Il segreto, di come è stato fatto



Non so scendere a testar fra pollice e indice  
quel po" di buio (l'altrui)

Un occhiello nel terreno

sarà il gentilomesco liberarsi  
(sbracati in corpetto di tessuto di - fiandra?)  
(apertura di spranga di finestra  
verso poco prima alba) attutito dal buono  
ch"è in noi, figli, il riserbo, il risoluto  
- notte-veglia nel pieno ottuso gennaio  
color liscivia in sfondo, cece di seme  
o ghiaia centellina nella ripa da salcio -  
grimpare o balzo vicino a

La veniente

sosta sul foglio cola un domani al tutto  
paonazzo, diverso

Per coraggio (base)

Non so chi stuzzichi tutti „sti interrogativi

Il posto e il giorno in cui la pietra nera  
ci addivenga?

Passa per la mente di dare

un calcio a questo aerolito imbattutoci ? Misteri,  
spalliera pigra

Chiarità di spilunghe

ossa esposte al chiunque o quasi del sole  
annerito da rumori impercettibili  
nel bianco a fascia delle disavventure  
la cui lézarde di piccolezza è un segno  
mica disorde dal crasso che si usa sognare

Può darsi che questo avvenga di lì a poco,  
soprattutto, intendevo, nell'èntero del sognare

*cenni di Corteolona*

*gennaio 2012*

PIRENEI ARAGONESI

Macchine da tortura, che, timone,  
spaccano e spallierano le sequele  
aculeate in dorso o armilla, squali frusti  
e sierre scotte:

barre, finimenti  
di cuoio le connessioni, displuvi  
martellati a scarpone tetraedro  
(per quel che ne visibilano carte)

Gli anni (ammontichiatasi a secolo) che febbricitanti  
elenchi ci destrierarono, nomée  
della globula disabitazione, spagna  
credettero non conoscer bene, per  
stragi a concime alto e spesso che, trillo (start)  
squassato da irascibile padrone,  
ci si sarebbe dovuti munir d'affrontare

Ora il mento su gomito del "non è più tempo"  
(ma ci provo comunque) maiesta il credulo  
ben consapevole di come a lucerne  
chiòda la valle infallente buio, apparendo  
lumi o proprio paesi, laghetti  
piattati d'ardesia: l'astruso del numeroso  
càrnea tosto fuori dall'uscio  
epa; o sospir declino di prato la stella  
irrinunciando, smuntina, con tutte le gale  
mansuete, tristi, che appartennero

alla sua adolescenza o meno ancora:  
ai progetti di ubertà, nera erba oleo frullo,  
fino a vetta adamante il largor rosmarino

Impossibile capire come le valli  
s"inquartino e s"occludano; forse dal colle,  
chiamato puerto, si scende lievemente,  
magari a un ruscello con pioppi,  
prima di risalire?

penso che ai sentieri imperscrutabili  
gàrzi la nebbia il perdersi, il sopravvenire

Senso di morte in storia continua è larga  
coda simile a pellaccia frammezzo  
palma d"anatroccolo; provaste  
l'appastoiata solitudine, per quinquenni!  
a falce poverina, vicino a cascata!

La ressa di formicolio niuno a creste assetate è foriera  
(sembra che passi qualcuno, ma è un effetto di liquido  
che smangia alla vista il dorso così lontano)  
di tuono lugubre, altolocato; collari  
di ghiaia marron , scorticati, ne ciòtolano  
eco fluido le selle, bricioloso di scivolio

Miseria gorgerosa, quella da scapola  
e grosso dente unico, scalina pianeti  
in aperture gialle, che perseguono  
la notte intera, modulata

in auditivo morbido, codone  
a scia; forse bisogna proprio  
sostenerla da palanchini, noi, con il molle  
limaccia ultra-incalzante che ci sta dietro, la prillo,  
o cuneo, concezione di vita  
quale fròmbola aperta pleura uscendo  
a un sovrabbondante latte d'acque  
a ciccino parapetto color castagna  
nel fimo infallibile traccia d'oscurità  
ben gradevole di segni e posporre

*gennaio 2012*

TRE POESIE TRASCOLORANTI (EVOLVENTISI)

= = = = =

La familiarità con la, ecco, vertigine  
che i grandi eppur un po" sanno domesticare  
riempie di cava aria gli zucchetti  
dei movimenti, avvicina la mia mano  
a un oggetto, quasi trecciola di mobile  
impasti un verde pomeriggio di raschio  
leggero, da barba mal fatta, nel periodo  
caratteristico dell'"entre deux guerres"

Taluni familiari aggiravansi  
nei pressi dei grandi uomini; profili,  
forse respiri, ne venivano accostumati  
in procedure persino raffazzonate  
se ne era il caso (per spontanea allegria)

Ben più che i destini di stati d"Europa  
la briglia volta per volta ci avvezza  
a farsi regger; siam così da sempre, mi pare,  
fruttuoso, ineccepibile, buon  
figliolo quando stacchi dal sublime

Passerò un ponte di ferro e entrerò in un altro Stato;  
neve lo ingorderà, specie i mancorrenti,  
i parapetti, che si pensano in notte  
vòltolino chiaviche, o da chiusini si accinga  
qualcuno a entrare in culinaria chiesa:

di rame verde e tondi

#### Transatlantiche

mete soffocano per il debordo  
dell'intemperia, soddisfacente, cedevole;  
è quel tutto oblò in cui Nordamerica  
blànda carni di bionde (col scivolo palpebra  
pappagallato un po", a cortina,  
a balconetto? o l'ascellato, lessò  
filaccioso, che evoca schianti muti, pareti  
glutini?) né troppo anziane o giovani  
o pronte al blu del paltò mentre si beve  
al banco in una sosta autostradale:  
forse la voce gutturale (l'ignoto,  
delle usanze)

#### Interessa l'odore

delle riunioni bancarie da cui escono  
o i laghi in legno (passerella) verso cui si dirigono?  
(chiavi per case week-end si estraggono all'arrivo)  
Un circonvolto, o girifalco, sciamito  
di musica sinfonica da ballo  
turbanta scia sopra arancion attonita  
notte in cui parrebbe avanzar, "talpa"  
meccanica in galleria, una nota stentorea,  
assolutamente inaspettata, prospettica,  
tien sù in gambe - e sì che siamo appena  
sbarcati, ottuso naso a ozono,  
da trailers mezzi spersi - il fatto un po" da gallo  
che noi stringiamo ancora petitesse e, interpellati  
che magari si sia, la nostra pos-



(convocati da una sconclusionata  
le cui vesti a orlo attingono prato)  
-siamo non solo sperar di buttarla  
lì: sopra ossa dolcificate  
scatta il muscolo dello sgelo, da neve  
che bocchicina

#### Città portuale

vuol dir cotone, fermo e ad anca onesta  
il risiedervi, ascoltando notizie  
da berretti polari; esser certi che esistano  
gira un davvero strano modo di  
balzo nel ricevere impressioni  
dalle trovate (non d'altro si tratta  
quando si parla dei popoli, ticchi  
da buontemponi il dirci  
che si fa così o altro, magari negli orari  
dei pranzi); accostare coscia  
di lanetta alle cose, russorio marron  
d'aria a saccoccia in crogiolìo di stanza,  
spinge al bordo del non soddisfarsi, ci passa,  
austero sottobanco voltato in là,  
consigli di non risparmiarci in azzurro  
forato, vulcaniante, inconfondibile  
armatura dell'ovvio che non vuol persuadersi

*febbraio 2012*

= = = = =

Stupore innanzi a lingua ignorata  
fu amministrato, nei tempi grigio-losanga,  
da decisioni in luce-frangia, andarvi,  
(forse è la frangia di un paralume, utopia  
nei programmi di un passeradolescentetto)  
negli staterelli, procedendo  
da un buio plorone, vergognoso (noi stessi,  
connotati col nome di sotto-vestito)  
fino a che rugiade aurore di scambi  
non separassero, fibre di palato,  
l'umante di giornata, prossima o anche  
grande.

Né si dimenticò che regni,  
faccio l'esempio, sussistevano, chiaro  
di movimenti di gente (penso arcolai,  
armigeri, cinturoni e cappelli in piazza)  
ben prima che, non dico io che non valgo  
niente, ma tutti questi contemporanei  
che traversando in grigetto m'intimidiscono,  
comparissero sulla "scena del mondo"  
vagolanti in caso o volontà non tutta  
certificata, (per doverosa ammissione)

In tal modo l'orticello lituano,  
o il cassone della darsena ad Anversa,  
o simile avvio di filastrocche, battute  
augurantisi lo spirito di rapa

confinato agli intellettuali, saldano  
lor spalle alla nostra vista, per  
nulla sorpresa e anzi passante oltre  
non per disprezzo ma per annettersi altro  
(il quale non si fa pregare - a esserci -)

Piazzare in tutti i punti cardinali  
(universali, contrariamente a quanto  
si dice) atteggiamenti o proprio  
fatti che ebbero dita per spostar  
qualcosa, teatro che in certi casi  
avrà influito sul passante, rovista,  
come tra polpacci un po" inclinati cartacce  
si guardano su scarpe,

vivacità

di alliberarsi, betulle di bel fango,  
in episodi, quasi adolescenti  
corrano nello sgelo, dorso snodato,  
e uno possa scegliere Basilea o Gand  
(come in effetti è stato, metterei mano  
davanti a bocca - o soggolo - se fossi una verginella)

Adesso ne racconto: un rotolare  
di ciotoli giallotti dalla discesa  
contemplativa (lauri, sminuzzi) di Castel  
Govone o simil nome, litoranea  
che inscatoletta in tasca chi poi subito  
si slancia, dopo sosta ginocchiosa;  
serpeggiamento in mattoncelli umidi

interrogherà, indietro, le terre  
che castellanano a nord del mare?

Oh, caverna ampollosa  
della neve nelle sue province, ostruite  
le strade odorano di cane bagnato  
della lana con i suoi filuzzi; abitanti  
presenziano, dietro il granitato nero  
dei muri con i concimi! Non più  
tardi di oggi, o di "dianzi", la  
lenta portanza mia potrebbe trarre secchi,  
funi, prodigarsi (sbriciolo delle grandi  
vie di comunicazione, franoso  
bastione biondo come arrovesciata  
chioma (decapitazione o lavatura  
di capelli) può geograficamente,  
e lo è, spallierarsi geodetico  
per conoscenza superiore, squadrata,  
di quel che vi accadrebbe dirigendosi  
a destra piuttosto che a, o non sapendo incamerare  
la fatica, stagnato angolo, nel suo come  
avere a che fare con la vita presente)

Conformazioni ossate di molle  
diedro, cui in fondovalle mercati  
potrebbero richiamare giocolieri  
fuligginosi di medaglie, la poppa  
da vascello della gengiva oca,  
rosea, soggettano - è notizia - al carni-

-nare dell'incendente maltempo  
che non chiede tempeste ma opulento  
chiamare a raccolta tutti, nessuno  
escluso, i regionalismi, i loro accenti  
blu scabro di strabuzzo, marchi

Mi chiederanno cosa rispondevo  
alle concezioni ufficiali, nell'odore  
di cera degli scranni?

Potrei, e lo dico

non per minaccia, partire soleggiato  
da una virata, giovane come  
non immaginereste mai, e come preciso  
l'ho accodato in un tempo caloroso  
di felicitazioni e di che duri,  
verso qualsiasi riparo di fogliame non neghi  
d'essere circondato da montuoso rosso  
d'intrico e universale, gareggiante  
con il tempo in quello che è stabile e innumere;  
lo scopo delle membra, comandate,  
appena quel poco che basti, dal capire  
luci o semi-decisioni che occorrono,  
in qualsiasi momento si appresta a uscire,  
direzione un carpatico, un di quei tanti  
che allignano ad esempio in un pezzo di Angola

Quali imprese, oltre al sonno che dà frutti  
di pomo (con sfondo sidro e porto)  
è un'incertezza gioiosa e diffidente,

come quella di ogni mattina, ponzando,  
dico fra tutte, su un accingersi di Rezoaglio  
che, bozzato a sbadato  
il testolone, magari prelude, ficchìno  
d'un ferreo cultur-partigia disilluso, all'oscurità d'un risiedere

*febbraio 2012*

= = = = =

Se non è uno, è l'altro, dei luoghi involtati da carpini,  
parapetto o asfalto che si àngola  
nel terriccio ghiaioso, color bottiglia, cupa;  
è più che tutto ricompensante, il trovarsi  
quasi un accidente di leggero raschi (un voletto)  
la guancia, in aneddoti di predisposizione  
a chissà qual trasporto, comunque  
in un nome ben solido, col suo patronimico

Prendo uno scendere da viale di riviera  
(quasi Duino) nel cannettiero sole,  
pensando al ragnetto di mare del "che c'è di meglio":  
alla portata di noi come lauri  
che si asciugano, velò di boccia blu  
rorida, i sedili bianchi, gonfio  
saturar vetri turgidi

#### Interesse

compassato all'utile dirizza  
vie partenti da un direzionale semi-  
-confessato, come pancia pantaloni  
bianchi un po' alberghi e li faccia cadere  
a fil di piombo; non si riesce a capire  
l'opposizione al fecondare della brezza,  
ragnatela che bavetta i bucherelli  
turati in legno sughero, nel cicalino  
sole dell'eroso sgelo

Forse è il semplice,  
che nùba la sua mente - come sfredda  
un cinere che zitti, offuscato saliente  
da mare (e ne prende, è noto, l"umidità) -  
incespicando delusioni di città,  
o comunque di posti abitati, volendo  
anche con scuole e la lor ora di uscita;  
viali arancioni di postale, bacino  
che si cadrèga in sbattuta caduta, ladro;  
(cioè sia una brutta mancanza l"osservare)  
quasi lo scivolare di lato, perchoir;  
l"uomo, è semplice, nel ricordarsi  
di guardare, che gli capita qualche volta;  
e stupisce di urtar contro non voglia

Aver bambolato dita per tutta una vita  
attorno ai medesimi luoghi, ritornando,  
per esempio, d"inverno lungo il Polcevera,  
a mezz'altezza e lumi, verso Torino  
o - fiato assente! - impugnando con decisione  
la futura o prossima morte nell"orrido  
Pegli, è colpa del corto preferire  
l"incertezza della fretta e il non-programma  
per partito preso

al consolabile, da-aula,  
velluto ove rifugiansi le cose  
di opere; certo che Pegli  
è come aver malleolo su duodeno  
quando s"inoltra fra le sue fontane,



pannocchia a schiuma, narciso-puppetta, nasturzi e coltelli,  
un anchilosato da fascina, in quello  
che riesce a percepir d'anni trasecolo  
a gentiluomo, se qualcuno balbasse  
l'inghiottir da semi-astuto

No, non scherzo, è tutto

aprente a illuso occipite il venirvi  
contro (o dimenticandolo) ogni volta  
di arar mare (pelluccino) fin dove  
si ammuccherà Gardaia, con la calma  
quasi istituzionale,

il dovuto

all'effrenato robur:

qui, aiutiamocelo,

ne potrei dire tante che ne trascurereste

Perché mai il dolore, alluminio lanciottò,  
sfolgorò contro faccia di carne, or ora  
è quarant'anni, per impossibilità  
(provata) di proseguire? audente  
tempia di luce (che pur pochettinava  
l'età, e nocenze) davvero estirpò (s'accanì) il quadro-  
-tto dell'almen farsi una posizione,  
una sorta di tolleramento, se andassero  
come vanno le cose?

. . . . .  
. . . . .

Fra un ottundere il blu groppi coscienti

della pioviggine del mare, l'era  
dell'ardesia briglia il rientro, una casa  
destinata benché al cervello smussa angoli,  
fa posto anche al diffondere le idee;  
cercare di non esser proprio odiosi  
slega il palanchino palo dove, credendoci  
noi, mascellati iteravamo interati

È un peana al ben agio, al sollievo, questo?  
Come giunture recuperino lor formichine?

*cenni di*

*St. Palais sur mer*

*Cicagna*

*febbraio 2012*



= = = = =

Non avendo in tutta la vita mai accostato  
una persona che anche per un sol giorno sia stata in carcere,  
le cose vanno meglio, si capiscono  
di più?

Non è detto, latitudini  
un po" le si esperisce ma molto, parecchio,  
- attenti, di mascella, da svelto negretto -  
ci si avvicina, [s"]incombe, pappa-  
-gorgia di corpo della mente:

a carpa

di polvere da hangar, cartapesta  
vibrante leggera, pilastro con ferri  
scavicchiati, cortile di feltro lucido,  
quello che insomma è la preponderanza  
nel mondo, e anche ci aspetta oltremare  
(almeno per quel poco che ne sappiamo  
in diretta frequentazione remota)

Immaginare

l'improbabilità del carcere, anzi la sua assoluta  
non esistenza, per quel che possono captare  
la mia storia e i miei sensi, aiuta  
a investigare le situazioni strane  
in cui parrebbe blàndi (cada giù)  
la mandibola del non valer la pena  
(vecchio celeste di cioccolato al mattino  
ciabatta su esuberi da stiro)  
(i vetri roridi, cioè)

## L'energico

del non aver affatto provato in vita dà in solido  
la compagnia dell'universale e del supporre: rimbombi  
di scorrimenti i catenacci, non troppo  
in distanza clamori di apparentemente  
seminudi (a causa del flannelato blu  
che codona i rettili delle schiene  
blàtero)

Ma soprattutto la dubbio-certezza,  
che già prende piazza, come, forchetta orrida,  
ridanciàna in commensali da tovagliolo  
in apertuta di camicia, di non poter  
uscire un dieci minuti per, non so,  
un buffo d'aria calda da marciapiede  
di fimo e aghizzo, magari domattina  
anche il caffè-e-giornale sarà un problema,  
anzi capisco un'occlusione.

Caligo,

papillette di carta, le vedo  
pecorare l'attorno, tutto questo è

*febbraio 2012*

= = = = =

Ancora mi sono assistito; e il raggio  
grande opima campagne, secche  
per primavera; saporita torricola  
la proda s"infesta di ville modeste,  
o gretoli di lumache le case un po" sporche  
di simpatico

Regna il colorito

- se pur po" banana, liscivia, ghiaia -  
dell"accingersi a buona stagione, alberelli  
tamericiando il caligine

Nome

- affidatomi - mi si è ripetuto nell"ombra  
bronzea oscillante del percorritore;  
me lo trovavo davanti, eppure  
si occupava di non tradirmi, dall"universo  
di tutto ciò che parèta e amplia, ci arriva...  
non so, i pericoli e le meraviglie  
si fan scommettere a ditoni, l"attorno  
fragòra concento in cui ti guida solo  
il fido consigliarti all"orecchio, il nome  
che ti è stato preservato tuo e dura  
tuttora, non si direbbe

Gli assetti

non calcolabili di una giornata risposero  
a tintin tocco d"una vecchia coscienza;  
mi pareva difficile riprendere, in grado,  
la conformazione di come fare le cose

fin alla spinta elastica dell'"alleva  
aria con lo snello", asola o tracolla, ascella,  
pieno alzare le spalle sul ciglio a baratro  
di cui con tiro smontiamo il modesto

Parrebbe che una cotogna di lana, un"orecchia  
di cane, ci abbia seguitato in berretto  
la guancia, donando ambra o consimili  
significati, in un intervallo grande come il mondo,  
il tempo (da noi) influito, dicevo

*Pareto, Turpino*

*febbraio 2012*





= = = = =

Spazio e agio, tossicità lieve,  
e cristallo balùgino e bambagia  
di riccior biondo, come ballar su molle  
di un grasso sedile, il viaggio: assomigliante,  
perch"è mattino, alle speranze di vita,  
risoluta nel far di conto: limiti,  
tempo, finienza di buona fortuna,  
evento mortale, raggranellio per l"intanto

Non si può trascurare che la pianura  
padana attorno treccia i suoi maggioloni,  
pettini di corno, le coltivazioni  
quasi composte da granuli coesissimi,  
risori in saccone, o pimento a diavoletto;  
lo sgombro è nelle vicinanze, che l"uomo  
sia spostato, cioè, più in là o un poco  
ancora

L"atto del viola zitto,  
croco, che la guancia di vie  
in provincia ramazzetta di levigo,  
perduce a un estro di contemporaneo  
nomato vertiginoso; e la "portata  
di mano" è [un] covo fruttifero, come una ciglia  
fònda carnagione matée

Susseguissero

i luoghi, impossibilità di per esempio  
Londra raccoglie (è balzo di giaguaro

che intendo) molla di noi fatta a pugno  
rattrappito: la diversificazione!  
è a comoda fiancata, come se temporale  
turchino avesse smesso prima dell'alba  
or ora, rilasciando l'ardesia marron  
(vegetante come bollicine su labbra  
scivola in rio e obicette su asfalto)  
da bricconate, beatitudini, lungo le persua-  
-sioni consolatrici delle spilunghe  
colline verdi atte a tonfo di cave  
(oppure cuorate di ponticello molino)

Se è meglio che accostature al mai  
visto né conosciuto ammutolisca occhi  
d'un azzurro albionico (cioè del tipo  
che comunque prosegue) (non ti vedevo;  
ti calpesto? bè, chissà!)

ne è sempre il momento

giusto: fumi un po' senape verdi  
confondono i sipari dei roghi sarmentizi  
smistanti la vista in primavera, coraggio  
da dichiarazioni d'amore; insensibile  
quasi, l'elevazione del terreno  
denota altopiano leggerissimo, valli-  
-celle buiandolo in spaccature tanto  
varie da albergar api, germogli  
così bianchi da spicciare suono  
da cattedrali, per come è cavo il votato  
a meriggio prossimo formicolio cappuccio

d'aria silenzio

Aspettar si sacrifici,  
uomo e congiunti, l'òbea d'esangue comico  
velleitario la stagione, la risoluzione  
di muoversi ad ogni costo purché ci sia adole-  
-scere, sfida, almeno se c'è di che  
consentire una ritirata strategica

Gli straccetti di neve destinati  
al crepito del sole, nella brezza regale  
del torrido e della costiera, rotondano  
di ciliegia turchese i perché dei colori,  
pigmenti sfacciatisi in addomino; vermiglio,  
(fodera sombre di pugnale di cuoio)  
l'appoggio al nostro portarci non da schiavi

La gigantalità continua nel trovar argomenti  
non può rinunciare al complessivo, allo sciolto:  
la confidenza nello scendere, barba (viticcio)  
da re viricondotto e impellicciato  
per burla, a quel basso dove non  
ci aspettano ma questo è il bello

siamo sicuri

che l'invenzion tranquilla apporterà se non  
beni; credevate che sia poco  
ottenere, riposarsi, il corame a filetto  
uscendo dagli abiti che ci ultra-bastano?

Discuto poco su chi possa incontrarci;

tossisce, forse si curva (stravento  
occorre calcolarlo, fra chi tratta  
mercanzie da non capirci neanche, per...

L'itinerario collinoso è guardato  
da chi evita di ordinare un massacro;  
il giallino delle strade compatte  
i suoi ciondoli di curve riccheggia  
estraendoli dallo sciamito di bauli  
cui vale l'unica comparazione con  
la vita calma, furba di serio, fortuna-  
-ta cui non si può non essere abituati;  
ho il diritto di affermarlo, dai crateri  
bruciacchiati di slabbro che una landa  
coriacea di dorsoni, sete sì scialba  
da impolverar di cobalto la nervina  
distanza dei dintorni, pallor stinco  
(e il fermarsi senz'ombra lo si aspira in narici  
franginate d'argento in spacco di vento  
pellame a sella o calcio di fucile)  
perséguita e potrebbe durare più  
d'una giornata, fra la visibilità scarsa  
dovuta alla nebbietta di calura  
accrescitivo dell'impotenza e del malumore;  
muovendosi come da parca o cerca  
(sul baston una piegàntesi) esposti  
alla caduta per scossone o alla lana  
che vermètta maglioni, al proprio niente  
piacevole dell'inutilità gambello-

-sa accumula una spietata esperienza;  
il "caso per caso", "volta per volta" allevano  
a quel modesto infallibile che copre  
il terracqueo delle conoscenze rattratte  
su di sé quel che basta per non  
dispiacersi d'essere una sede di partenza  
da cui in raggera si guarda attorno per poi  
dopo proseguire (due metri da quando ti sei alzato)  
(e parlavi, prima)

*cenni di*  
*Fallarosa*  
*Piani di Praglia*  
*marzo 2012*

= = = = =

Sento schioccare in me la patria, latte,  
cartilaginea giarrettiera che indura,  
crespa, gli smalti dei proponimenti  
in figli d'industria dediti al sodo  
ferial (giubilo) a stesa di tornare a casa  
con utili somnigeni, gelsomino  
di giornata limacciàtasi in tondo; help, dovere  
di passione come si pronà il costato  
su un terreno, che sarà nostra lapide  
un giorno anche gioioso, ma sì

Siamo

o no, potenti figli di latteo  
dialetto da batter moneta e pieghi  
di florido pomonante nel desios risus,  
scollato cammeo?

Venuzze presso il naso

ad autisti, ad albergatori, azzurrano  
quella fede nella falsa testimonianza  
fiappa nelle guance delle regioni  
rese inconfondibili d'accento, di biancore!  
sappiam vivere come noi, in collo  
di cigno d'interrogarci, non so  
come fuligginati da un accomuno  
territoriale, sfumo verde-cappotto-  
-soldatesco sui cespugli dell'elastico  
scotto monte, barbiginato da ragni  
svegliati per la prossima ventura

pioggia non destinata a non durare  
per sfondo intercapedine e istrucoso

L'amen delle vie zitte in cui godere  
reclino e futuro, a cancelletti verdi  
sbatte con cigolo, e di rastrello chiaro  
di caligine la nitida tempesta  
risulta si sia sfogata in notte  
tarda, appena poco fa

È probabile

scendano da casa o escano dall'albergo  
abitanti, la cui inforatura di gambe  
posso immaginare, sì, ma il poco o molto  
altro mi ispira riverente discosta-  
-nte ignoranza che si affanna a storie

Credo d'aver più volte posseduto  
(e quanto mai è difficile sopravviverci)  
questa specie di concetto, ma il respiro  
sèguita e, non potendo farne a meno...

C'è sempre un padrone più grosso e non male,  
si dice dietro le spalle ma anche diverso

*Biella*

*marzo 2012*





= = = = =

Se non sono interessati alla certezza  
dell'immobilità mischiosa (a sera  
di bruma, poco prima) sprofondata  
da offese di schiniero, parafango, occipitale  
scarpone (cioè dove schiaccia, calza)  
dai paretosi abbuiarsi, che parrebbero rigonfi  
tanto sono pendii, i colli, insomma,  
allor non val la pena di blandirlo,  
lo sparuto sbatacchio ciabatta mascella (conventicole)  
inferiore: lo stesso acuto, sveglio,  
stazionare, imbacuccati in coscienza di sé,  
a bianchino promissorio di siepi-  
-esalo, o l'aver quadrato fin qui  
una vita: se manca la materia  
prima, il cercar di capire almeno  
un poco, lo svenato (cuticagna  
pallida è il color giusto) parlar d'altro  
(cioè il baffo di deviare su un alcunché)  
è quasi meglio si indirizzi ai bagordi  
(di cui paludo i passi di messa in atto  
come un nuffi goffo al vento che s'è  
levato)

Maniaco lasciarsi trasportar da treni  
incrostati in polvere ceralacca, al tardo da 5  
sfiatante camicia calda di chiaro, ormai  
in stagione avanzata, con le mani alle orecchie

per lasciarla pur là che stia, la giornata  
dimostratasi un materasso riccio e irto d"atletico,  
non proprio di più, cespa in vano,  
- con i suoi polsi vuoti - il tentar imago [il brancolo verso]  
delle aperture possibili in carne sotto le vocette  
(o borsette, quel ricettacolo di mai noto  
che manda odori e talco ad ere come  
pur quarant"anni fa, ad albe ciclistiche)  
che allignano anche qui vicino; o l"ossido  
in bordino che è l"occuparsi soprattutto  
di ripetizione vacilla il passo logistico  
in una buona ventura che ci scampi  
(a caso e a fatica, da vergognarsi-ladri)  
almeno così a faccia d"odio modesto,  
tagliata a mela cuoio, come ha fatto finora

È mai capitato di parlare seriamente?

A me non troppo, specie con i congiunti

Direi "il ne manquerait plus que cela"

*Piancastagna*

*marzo 2012*

= = = = =

Non riesco ad abituarvi alla mia assenza,  
o al non capire di chi si tratta

D'accordo,  
non conta gran che se non mi porto nei luoghi:  
l'aria vi cavalleggerà le sue ombre,  
gialle o fustagno, come s'usa di solito,  
il sole traversa coriacei asfalti di frane;  
tuttavia la possibilità di prendere  
in mano il divenire, recandomi ivi,  
lièva il torace in spiritosotto sfogo

Nulla di tutto questo se le braccia  
cascano innanzi a ventura, dura-  
-tura fallanza, quella percotente  
il petto col sustineo, perdonar di non lotta

All'incontro di persone parlanti  
consegue la combriccolata fuga verso  
magari non essere mai nati, comunque  
farsi arancio magliesco cantuccio d'ora  
in poi non aver a che fare; oggetto,  
stipite, cespuglio, l'unica  
fedeltà; nebulare allo smarrimento  
dettato dalla vista che è quel ch'è

La paglia azzurra della pianura, fievole,  
è sospesa per gangli ai cesti indistinti

di fiorizia, perché i percorsi di auto  
sono intuibili laggiù, gli arresti  
per compere o un caffè a sfasate angherie  
bianche d'americanismo, torpediniere  
oblunghie di case basse a un incrocio:

è ariele

di crudeltà il mirarvi e saper d'essere  
tolti, non subito forse, perennemente  
(com'è il caldo dell'istante e del giornale)  
tanto che eredi non esistendo non se ne accorgono

L'interesse ridotto al lumicino  
che sempre ognuno che ci è accanto dimostra  
(accanto nel senso che accurati lo amiamo)  
verso il glorioso, estensibile esterno  
sbriga il congedo, deciso, da ciò che pur sta attorno:  
per iniziativa reciproca, condivisa

Conoscer ben i fumi neri da crollo,  
a colonna, degli avvenimenti seguenti (che ci seguono)  
(il farsi forza, il dimenticare spallucce)  
è un polo di sano insonne inesorabilmente  
cancellato e via via ritornante utile;  
che io sia vecchio come un venerato, dolce,  
sempre in sfortuna, spina di sorriso pena?

*Pigazzano*

*aprile 2012*

1661

= = = = =

La discesa fra sfiorita di pioggia  
verso la persuasione della morte, inòra  
i soliti di cittadine cuccia  
svegliatasi, all"inopia dell"infin  
denaro, quel meglio sempre dovuto/  
/irrisolto, che è l"unico scopo  
altrettanto nero delle foreste ben sap-  
-piano sconfortanti d"idiota, but  
odoroso di noi alti giaciuti  
maestri calcanti lo spigolo d"osso  
(mica di collo...)

Veramente pasciute,  
angelicottate, esse; bambìn  
da girargli la bessa con il piglio  
da nomea d"una traccia sordida, uniente  
i due oceani, se si tratta d"America  
percorribile con bagaglio a rimorchio

E l"accostumato verde, ramorato  
come funghi vulvano a una palpebra, cuoretti,  
scioglie le sue ringhiere di primi piani (interni)  
in ristoranti medaglia (cupo bronzo  
è il simil Lucullo, paesano) in braccia  
più che giovani attempate, varici  
sospettabili ma la joue di fantesca  
le ciliegia di birillina in mezzo all"adipe,  
unica circostanza a noi desio

attribuita (con le cerimonie ironica  
palandrana per farle sentire importanti,  
questi feti da pagliaio che pestan sotto,  
intimosàndosela e conversàndosela, in tutte le donne,  
bambìn baffuto che s"affaccia com"a orlo  
di piscina a pretendere un semplice favore  
(delle sue saloperies, p.es., Maupassant è garante)

Noi grossi oranghi che aspiriamo a hotel  
in cui trovarsi prontamente nudi,  
possiamo intascare biglietti di trasvolate  
e calare in piombo di sterno su isolette  
rostro (nel pece paradisiaco tale  
si morfologizza il promontorio):  
la barba - a spillini - ruggente dell"incomprensione  
canonica le si fa fronte da umani,  
da chi lascia passare, prima di rispondere  
con monosillabi d"inoppugnabile, un bel po" d"ombra,  
di pozza, fra le parole, bruno liquor oro

*Rivarolo Canavese*

*aprile 2012*



= = = = =

Disseminati i giorni in cui abbastanza  
non amammo, seguimmo, l'altra persona,  
pietà mareggiano ai nostri occhi e guance;  
come raccogliersi gonna tra ginocchia

Bel formichinare in distanza, di vie  
rattenute da un cordino di polvere  
a nostra vista che percorre in cresta  
il fronteggiar di cieli a gengivona,  
assume alla ciglia il medesimo punto  
quasi massimo, di rispetto e di pena;  
la terra sguisciataci sotto i piedi (viottole  
inguini di merdoso, argilla a fette  
di talco e suola) è ben la stessa  
consistenza (anche come pensiero  
che vi si dedica, e persino atti del giorno)  
del bacino incedente a sfondare e ritrarsi  
(essendo provvisto di un rifugio d'osso)  
chiamato da me sovente guineide,  
il compagno per passi e passi, il quadro  
concernente suppergiù la vita?

Vorrei,

con la forza che mi è dedita, dir tutt'uno,  
o meglio farlo addirittura essere,  
della carena mia di costato viante  
(e in questo possibile visto) e del giallo  
lardello di pasta-terreno sulle orche



delle colline catenose, mancanza  
di aria al piede quasi se ne sia fiamma  
corto-brucata celeste fievole il sigillo  
del respiro

Giù, in questa verità  
che mi assorbe talmente, i sintomi di slancio  
d'affetto alla robustezza si frastagliano,  
seghetto d'un cranio: quel bronzo,  
scudato a fontana levigo, che tanto  
apparve da curva per poi scomparire  
alla opposta, più a est, non so, o in salita  
trampolinante: quel mallevadore  
di mai si sospetti il finire, avambraccio  
sbattuto lì rustico su tavolo  
a dirvi che non c'è preoccupa, a voi in cerchio,  
che tollerati sarete e magari un progresso  
sforbicherà pure i suoi ritagli  
in un "meglio di niente" che non vi aspettavate:  
si stira tanto la lunghezza d'un giorno!  
ne vedete, quadra losanga, l'arancio?

Confessabile pena del non essersi accorti,  
in quei miliardi di puntinini di minuti,  
che vivere assieme non spartisce  
ma preme, sull'aria, pollice  
che glòbea un influirsi, corre fichou  
a ottenere la resipiscenza di un veicolo  
che si distacca:

è nell'immaginina

bougeante il quieto d'una carta inzuppata  
dal nostro umore che non cambia, almeno,  
abbiate fiducia, sin qui e d'ora in avanti

*Lodisio*

*aprile 2012*

= = = = =

L'osservazione delle ginocchia d'un miserino  
(se un po' giù in sbieco guardabili dallo stesso)  
conduce a grossi pensieri di storia

Personale, al massimo familiare: che  
v'illudete, volontari bacchettoni?  
Lo sformarsi membra sotto la vigilanza  
dell'intelletto che la contemporaneità  
cura, è il suo specifico campo,  
ci sospinge in stupor balzo simil  
secoli, se appena un po' ci soffermiamo  
a ragionare, a star attenti

Attraverso

queste giunture, non altro, passarono,  
si son fatte dal niente, le parole  
che a loro volta muratorarono  
l'insieme, che è l'unica cosa  
esistente o [che] dir si voglia:  
puoi vederle buttate di traverso?  
(le ginocchia, dicevo)

Pare un cespuglio assista; una situazione  
di trovarsi, un quaggiù (da stelle  
o su prato) Perché si procede ancora?  
I madri (o membri), rispondo, ci si snodano, lenzuoli  
unti da ringhiere di riviere: stanghetta  
di celeste Avvenire bancò sera di liscio (forza)

Lo scrigno smeraldino delle valli fucinose  
con smalto azzurro sopra e i gagliardi oboi e ottarde  
che risolvono l'abbronzato d'una gioventù  
aldilà delle guerre, i manicotti  
insomma, delle nuvole in vento  
spinato di rugiade e la genovesità  
del relativo stordimento

Petrolio,

planciato di portuale; musicchette  
stentoree, da imminenza di quella guerra  
di giovani, il '39; mescolato  
(nel profondo, come indivie in un brodo)  
ottenimento di agiatezza, voluto,  
perdi più; cieco morto qui o ondette  
d'Algeri, un sodo balcone di curve  
d'asfalto, arancioni sotto la predominanza  
che ancor preservò a me stesso, il pugno  
dell'"infine" sul parapetto, soddisfatto  
come dopo violenza usata, me lo regolo  
a casettar fiancate di ammodo e reggenza,  
nomino per prima volta nostalgia e tenerezza,  
vorrei nascer di nuovo come tanti hanno detto  
e non l'avrei mai pensato di poter capire

*Isoverde, Gallaneto*

*aprile 2012*



= = = = =

La sciabola gonfia d'un rio che oscilli spine  
e fronde color ramarro, presso osterie  
cigolanti di portelli e rinomate  
codardamente per trippe e crinoline  
di fiori che, tigli, nei bicchieri  
uno se le ritrovi, non lontànano  
(anche proprio con lo psico, col nostro sudore  
intraveduto, l'imbutto d'arancio carne  
che sovente vogliamo vederci - di sbieco -)  
dagli sterri spaccati che una botola  
di fogna, anzi un tubo di cemento  
che sia stato parzialmente schiacciato  
da un autocarro gommoso, olivignano  
del venticello grigione-sassifraga,  
o mormorio, che la periferia  
pòlvera di carpenteria, lume di strusciare

Muoversi nel colorato saporoso  
d'una mattina colombato da nuvole  
quasi da Senna che sia straripata  
- un pochino - ad Argenteuil, còrpora  
di particelle l'atmosfera primulea  
di enunciar vivande al cammino, ribordo  
di tovagl'angoli mattone e argento!

L'imminenza che ci sia tempo ancora,  
tanto, non nega il sorbir beoto

tazza di chimera e spezie, quel fin-di-labbro  
che indaga la notte e la cerchia di mastice  
a onda di gromma, infuso di cometa  
conoscente la coppa del buio, quel d'orlo

E la ricostruzione di maneggiare  
rompicapo logistici, poveracci  
in verità, allenta e tende fettuccia  
delle membra destinate a portar vestito  
che in colloquio con la mente non la smette  
di camminare intanto un'idea di

mondo,

se vuoi cominciare ad accontentarti (purché  
tu non disdegni i pezzetti che ti càpitano,  
servil imbattersi fra denti o piedi  
cioè)

Belle pance bianche di pesci  
vivi sàbbiano l'aria d'un'apprensione  
- che guarda caso è sempre accontentata -  
di usci a oscillo, quasi tela, cui pollice  
spinga a folata o a ceder per chinarsi,  
entrando, sotto scudo verde-cavallo  
d'insegna oleata di pontone; prima  
o poi, una flottiglia le si fa mano  
contro sole: e ci giunga

\*

L'adesione,

tipo lardello a coscia, al sospir-variino

le agevolezze, tali che l'uomo urbani,  
pietrono in ciglia azzurre, i casamenti  
da cui escono giacche, stilografiche  
adibite a chi neppur si suicida  
per amore: il traino virile, dei numeri,  
messosi non troppo male con sè  
. *La boccata di tempo, giravolta*  
*nel fisico, ammaestra a sbadate manate*  
*- ciprioso ano canuto d'una austera*  
*che non mostra neanche piacere a calcagnarci -*  
*pur nel "niente-sembrava" dell'intervallo*  
*(che si appoggia a scorati paesismi, siccome*  
*bronza rosmarino funereo campanon)*

Le grandi ogive di caramella gialla che prevedono  
i sinfonici lessi degli abbandoni,  
detritati, in pomeriggi sparviero, dei luoghi,  
prendon sù ogni oggetto atto al famoso,  
al grosso, al nodo, di questo accento di modo  
infallibile nel riconoscerne il ripetersi  
( che cade qui come grigio arazzo-sgabello):  
il nuvolo sbattente chiara persiana,  
intimo di midolla ( il detritato); sbracato  
viola d'un udir a vetri musica odeon  
(il lessa) ; quel distacco "da" pullmann,  
chiamato "vicenda", che paralizzò per non  
so cosa propriamente; le giuggiole a ribobolo  
(ogive, giallo), dolciore dell'inflitto  
che si tènera come lo bendassero



- cesto giardino allodolante o luscinia  
carpito in perfin nebbia dal confondente  
verde d'insistia e beate traveggole -  
agli affronti da gladiatore toccato  
cui è forza piangere moderatamente  
attorniati da un mondo che sa quello che fa

*aprile 2012*

= = = = =

Il soffoco delle città previste  
d'arte ha una spranga che non posso definire  
se non hangar: vitreo, impegnatissimo  
in una lunga marcia di avvicinamento  
di treno a stazione in fila (come dovesser spargerci  
dollari, arrivati, funambolici per Brest  
Litovsk)

È considerevole

il miracolo: la forza, tutta esposta  
in tranquilla, svagata rassegna,  
dell'uomo che sta non male a vivere in mezzo a sue  
faticate, brillantissime realizzazioni  
i cui frutti fanno comunque durare  
un'esistenza svariata, passibile  
perfino di quanti cesti di solitudine  
matrona, confuso a ricomporre in serto  
membra da giocoso, il verde  
ardesiato da un premonere velatura  
cui inumidite giunture di cuculi  
fontanan soldo d'acqua a ciotole, salci, ocre

Dal mio podio di bennata disperazione  
supporre di intrufolarsi tra le nasute  
orripilerie di gente di colore,  
i cenciaioli a Prato (sotto un nuvolo!  
di stagno anello a tortello o grimace!)  
non perde niente del valer la pena;

è sempre una questione di atteggi, anzi è garante  
che fino allora ci si possa muovere,  
il progetto semi-chiuso di sonnoso;  
vi ci starei a fare con branchie, anche lì,  
o spostarsi laterale, prendere; la notte  
non mancherebbe il suo bel latte, fervere  
che ventra carne a bracci, tanto son quieti

E" bene rassettarsi, [per] andare a vedere?  
così balian e bòano, nell'antimeridiano  
- si passa a tutto un altro scenario; spe,  
o manciate di decolorio, che son esperto? -  
(o è forse l'imperterrita-regno?  
gli si ottendono corone di cereali)  
(che, confessandosi a dichiararsi fortunato,  
qualche sospetto lo suscita) violetto  
d'orli elefantiacamente festosi  
nel cricchio d'incastro fra pianura e montagna,  
i cenci, buttati un po" e ritirati subito,  
d'una vita d'uomo vestito, che straluna  
il riconoscersi, come si vede la luce di un tunnel  
qui da noi chiudersi per l'entrata di un'auto  
alla bocca opposta, un qualcosa d'innominabile  
insomma, quale appunto si capacita  
essere il suo addietro, che ben  
non castiglia al sicuro (l'appoggio di zeppi  
prati multicoloriati di bacchettine  
è un nubone di ponte che trasvola,  
il cuor si strappa a che non è più per noi

-non vedendolo, infatti-)

Stretti patti

con la serietà vengono incontro  
persin po" troppo risolutamente  
quando un retiglio malfido (da grandine  
avventurarla, in anticipo) frittura  
un cielo non so se torrido su roveri  
e minerario; è un comprendonio, di tutto  
il male che infliggemmo, se ne potesse  
fare a meno oppur.

Direi caldaia,

di birra o locomotiva, in entroterra  
jugoslavo, spento come una passata  
di calura annerisca leggermente  
lo stato infallibile da Transgabonaise.

In più siamo in pochi, qui; la conta  
reggiungerebbe, prevedo male a che numero:  
i piedi posson ciondolar da muretto  
di verderame, sotto un fico

È l'ascolto

a "che ne abbiamo avuto abbastanza"? Incomincia  
l'era del sovrappiù, non proprio esente  
da malumore? ma aiutata, quasi  
con pacche uno si accomodi su calesse?

Mirabile il viale di polvere conduce a una fonte, che, aurella,  
si libra fra i corteggi dell'insapore?  
Me n'ero disceso da buttero, fra i cucchiari

di foglie in ombra che l'ora del pomeriggio  
pieno glauca e medaglia; la corteccia o cintura  
fingeva di trascurare, o audere; sì,  
è vero che si è compiuta una vita

In quanto al sapore, al distinguere, venivano  
tempi in favola, movibili come popliti  
umidi, a indagarci, con rialti, possedere  
preveggenza e briochità a frana allegra  
del collegare: cose non sogneresti mai  
scattabili di nervo bianco; si è fatto, ciò, ricordo  
senza neanche sforzo

Che il forno àuguri

bel cataclisma! forno di vento arancio  
zitto, nel pago di "all'insaputa"  
notorio sdraio di colli neri a codone  
da investigar - con fronte - a scoprirne un lumicino tra pieghi  
(si aspetta che un palco d'albero lo nasconda, a tal volta)

*Viareggio*  
*Robilante*  
*Val Nure*  
*maggio 2012*

= = = = =

Dirmi o no che sei responsabile  
della confusione e dei movimenti, piazza  
bella oro tonda di scivolio  
mandorlato delle auto, viste dall'alto  
modicamente; l'interlocutore è geometrico,  
fra l'altro, usuale triangolazione fin  
ermafrodita, fra persona e arto e gomito

Cinerino di sprovveduto uno non chiede,  
testa a birillo ciliegina (o circoncisino),  
altro che rifuggire, se stretto in busto  
da dove si originano i clamori, stazioni  
elastico arancio di boato in atri di pietrine screziate, per esempio;  
come ho fatto a raggiungere questa età?  
E anche: perchè il vedere, imperterr'entusiasta...?

La pappagorgia lattea dei grattacieli  
che ad ogni costo il paesanismo esige  
e non ha torto, magazzinando libri  
che esplorarono il clero, (svenevolezza  
di abbandono a funghi non troppo dichiarati  
esenti da allarme incoerente) dico così per dire  
ma ce ne sono di altre materie, a mille,  
ospitava - e lo contemporanea, certo -  
tepidi di largor a uscite bianche  
tra immeubles stupendi, nelle sere airone  
dispiegato, coscia di guancia del perseverar

luce coerata dai pollini, stellini  
dei pioppi prosciugandosi fra suole  
che non ci dispiace constatare (nostre)

Poesia, mai fatta di una frase sola,  
coopta quella bracciata di venir sù (ciuffi  
di seppioline sgrondanti) i barbagli,  
(il vociare ne ha di unti quas"iride)  
l'affollatissimo, di cui si discuteva  
prima se è veramente in carico a noi,  
quale precedenza ci siamo presi, e chi  
siamo, infatti (la banalità del tenerello  
scova sempre la spina implume del riconoscersi  
- simile a un inginocchiatoio, a mamma  
agognata sia autorevole e ci mandi:  
dolci cose vantaggio il mondo ne ha tante)

I misteri delle bisogne cui uno sportello  
d"auto aperto e persona che scende dàn, ecco,  
luce fuggitiva siccome eroe può spegnersi,  
ricordano da pari la genia delle menzogne  
con cui trottiamo la pariglia di anni  
seri, vidimati da luoghi, valore  
contrito come si va poi sul sicuro

Periodicità feconda di procedure  
riuscenti, cotonina del riempire  
minuti con diversità via via  
sempre sotto un"aureola di meccanico!

Lanternoni bobinati di bovindo  
la cui importanza bianca, sporta blusa,  
è foriera ed indizio del lavoro,  
serrato in intelletto, che moltitudini  
pur accaldarono tra polvere (camicie  
rimboccate), il proposito attuato  
è aprir paese riccamente mutevole  
di spontanee quasi bestie, meandri  
di rupi azzurre, per uscirne, - eleganti  
(penso ad aristocratici in gonfio dedito)  
vibrar di tremito accingendosi a -  
come sbucciati di giovinezza; un fiume,  
insospettato, raggiungibil da portali  
tira dritto per un bel po" un  
corridoio di giocondo, in cui mi sa formicoleran-  
-no le mascelle se proprio si deve sognare

In empori pur io mi sarei arrabattato,  
anzi l'ho fatto, simile in questo ai geni  
che non se lo sognano di rispondere, più o meno  
unguentano un giù di là, quasi umido,  
di sobbarcarsi:

                  i pori in gremitudine,  
ver gettate a spruzzo di sperma e ammissibili  
davvero poco riunioni fra sè e sè,  
le nostre far figura, pur sempre  
ottime (medie) le scampaniamo per là,  
- folate d'intervalli - tanto che



se vien detto che non passiamo inosservati  
questo è per una mallette bianca e giusta di grazia,  
di quelle che oggi non si fanno più,  
o altra qualsiasi inezia surneageante dal tacito  
(immaginato come uno sciabordo, truogolo  
da sotterraneo motoscafo, a incastro)

Impero la cui sola ragione è il bestione  
d'alitar caldo espandendo il recondito e buono  
a bussarlo con nocche muscolo a molle  
che è - perfin... - catalogo dietro a un nostro entroterra,  
non avrei mai pensato, nell'elongantesi  
a stelo di campana triste dabben-  
-aggine della mia solitudine di non tanto  
cresciuto - neppure allora - sortirne investito,  
quasi casella o ticchio, come invece è qui,  
che vedo, che mi rotola addosso, la definizione!

Le inefficienze si pagan care, feretri  
- unica prospettiva: infiammati brufoli,  
enteriti di pelo blu colore appunto  
dei cassoni di auto che città convoca,  
penitenziali, malore dell'età giovane -  
di rientri con pioggia imponente e fredda,  
da quiproquo di aspettative di paradisi  
(campestri e di fumeggiari verdi, animali  
birboni per contorno agli innamoramenti)  
ne son la sbrigativa galoppata d'esperienza  
che è vera ad accidentarci in peso e decubito

facendo il suo mestiere di ferretto,  
cioè fra lumicino o fiochicino dell'osso

So che è molto condiviso il tipo di scoramento  
climatico, quell'essere mai nati  
talmente perfetto da rinfoderarselo  
mai, viziati da una sorta di ingiunzione,  
costruzione a nuovo, doveroso malessere  
la luce botto del farsi vivo l'"ora qui",  
che è poi sempre una sana scoperta accucciata al piede

*Lyon, Maurienne*

*maggio 2012*

PIÙ O MENO COME PENSO DI SOLITO (PURTROPPO)

E ANCHE MOLTO SECONDO I MOMENTI

Il calor che, venendo da dietro le spalle,  
è collegato alla stranezza del mio nome,  
- è un'occasione di produr bellezze  
da non perdere, come s'intacca e dadetta  
materia che bell'ombra pòzzi [in] parole -  
lo osservo che idràta o no (pelle? mollica?  
lucentezza di fisso su mnemini?) a seconda  
che avvenimenti encefalici paiano  
sospendere lo stordimento per un ragionar  
piccin-politico, quello che pretendinette  
costuma, uso (allisciar pantaloni  
velluto a coste è l'immagine eretta)  
d'ingultar dabben-serio, e poi non rifiu-  
-tar che uscèttin vocette dal suo  
sponte, rispetto a cori che per loro  
natura pensano a tutt'altro, sia focoso  
se gli va bene, se si vedon all'altezza  
- certi ragionamenti non si aggiustano, come legnetti crocchiano,  
neanche a volerlo, neanche se ci si sta sopra pazienti.  
Perchè di ragionare, come un filone  
di capelvenere sbatte e solletica,  
si è trattato, non credevo ma ora lo sapevano:  
che buffo e mite batterci ginocchia  
al rieder musì ossequio di palinodie! -

L'importanza eccessiva del buio davanti

a quel che ci arzigogolerebbe capitare  
stràna la spalla in un recognizar nuca  
ed esprimersi come su basalto-  
-gorge inavvedutamente trovatici  
a far due chiacchiere con la stringata fine;  
c"è poca convinzione, mince, nel tattilo-  
-tentinar circondurci al boa sciamito  
di quel che, bene o male, si, è stato?

sprezzi

di gerghi, intendo, che l"ammicco dettarono  
(studiosamente, lealmente, era un bene?  
la risposta è il ricordo dell"odor di righette  
che ai calzini, visibili da calzoni eleganti,  
rappresentò in quegli anni l"idea dei trotzchisti,  
amari-sfiore, amari-nube di conscia traditoreggia)  
a farmi vago non si percepisse la sede?  
(servizievole ad apprestar tranquilli gronda)

Rimontar dalle spalle verso la luce  
della bocca che può occhi e pronuncia è dorso  
stortato da discobolo, però fortuna  
gli adagia il capire come van veramente  
le cose: ci si imbatte in un glauco,  
da alveare serrato in ceretta, che, non so  
come, ti designa perfettamente  
perchè hai taciuto e questo a quanto pare  
ha dalla sè il mollesco proseguire:  
via gli indizi del luogo in cui ci si è ignoti!  
siamo, o no, militi di lana

(la quale si sposa, gonna, a zoccoli  
di ragazza, un incontro a seggetta, a "spiegarsi",  
in Vie preganti pellegrineria  
nero-docile per manti o aperture  
consimili) decisi nel fingere che si abbia  
prestato orecchia mentre il giro di sguardo  
eh, è quello che è, amiantosi bei boschi  
altopiananti inciderla a gradini marca  
verso la frontiera di delusioni (logistiche)  
che lo sporco a beccume rostro della nostra adolescenza  
stràmpalo-cannibalica ierò,  
se inclino a udir il termine, su contadi e precedenti

Crogiolarsi nell'aberrazione grata  
parte del tempo occupa, nella vita  
sghemba di orologiar un oggigiorno!  
Par che trepesti per insistervi, il pallore  
malato che si assume quando la nulleità  
dell'esser trasportati accende la stima  
nostro malgrado verso gli esterni portantisi

Ricostituzioni di affè impossibili,  
(perchè tra mano, occhio, e cervello  
c'è solo aria zirlo o sordo, come si venisse,  
occipitali, da un grigio particellino, i secoli)  
c'è da sbottarsi contro, quasi alla leguleia

Questo sgarro dal buono mi darebbe il gran colpo, (mi distruggerebbe)  
messo come sono in quest'età e coi mezzi.

Ma il peggio è che non son sicuro se mentivo  
. Dopo quel gratolome d'affaccendarsi,  
zelanti deviati, a opponibili manco  
per scherzo deduzioni a codino  
di maiale che, simili nell'arsura  
d'atletica inutile ad ampie chiazze di ghiaie,  
ho faticato per spiegazioni non giuste  
in quanto non richieste,

ecco l'anguilla

turchese, lo scudo smaltato, l'atena  
del fatto mai avvenuto, diamante, lui qui:  
precipitava, con ogni sorta di non  
precisamente piacevoli consecutio,  
subordinate e riappelli, al massimo e punta  
della perfezione più sommovibile in vallani  
"via gli indizi del luogo dove ci si è ignoti"

Dopo di che, è facile comprendere  
come non si sia scritto più nulla, o forse  
ne sarebbe valsa la pena, di agire così  
è appunto per questo , interminabilmente...  
personcina blu che aspetto di ricordarmela  
quando arriva dopo la performance di correre smodato

alla traversa della fontana, smilzo, impressionato

non quanto la magrinità gracchia...

.....

.....

*Rivarolo Canavese*

*maggio 2012*





= = = = =

Non succederà mai niente di spiacevole  
se il fogliame si assume quel grigio  
chiamato carpenteria dal ventilo  
sedente in primo-pomeriggi; non credo  
di voler dipartirmi, da questo che può  
dirsi ascoltar setacciarsi musicchette  
da stuoie, cannicci (al nuvolo figura  
grafite di montano, più su, addentro  
topografico con mille nozioni volendo)

Son le ricchezze, le quantità , i numeri  
delle possibilità a spiegare, sorprendenti,  
i longheroni o embrici quali appaiono,  
interni-in-stima-noi più che visti dall'alto,  
i capannoni che coprono, penelope,  
non tanta terra quanto sarebbe meglio;  
pentimenti di pensiero, o improvvisi  
chiarezze (tipo sventura) i mettere  
davanti (come a legno, a cuoio, a tavolo)  
bruscandoci di non mentire, almeno  
troppo, e almeno in punto di morte

Se l'industria ci abbandona, la calma  
non è più là; a consentirci, infine,  
anzi ad averne noi tutto il diritto. Di  
sfilare il crogiol mandorlo del lieto,  
cioè quel filtro dei mezzi occhi, duraturi

Questo "spezzare una lancia, in favore di"  
è uno strattone, di compito coraggio,  
che l'onestà spalanca a ovvio di braccia

*Torino*

*giugno 2012*

= = = = =

Dai blesi degl"indegni di vivere

- occhi azzurri su plico di venine

pasciute, agogno verso odore di zoccolo

asciugamanato, o proprio lana presso

culo, a chi serve da acquaio, qualsiasi

età la villani d'un maschilìo

o gesummio di deprecazioni su vita

(a guardarle da topico c"è narice e c"è baffo) -

gli anziani affaranti fiuto, quale è uso

comune vedere esposti in paesi e bar pubblici,

s"impara e equipara, come appoggiandosi

con palme su muro ad angolo, in piedi:

la *debolezza*.

Angue disenfio, bocca

che se ne va più in là della medesima

balafre su mezza luna della concia

faccia ad orcio; reggitora sotterra-

-nea cui si scrolla la testa all"errore

di averla troppo tempo ignorata

Il problema

di raggiungere un alcunché (oggetto) se la bruma di forze

fischia in pssst come lampada di Aladino

fu condizioe che, trascurata

dalla consuetudine, impedì di formare

- solite pozze di proficu"ombra, intelletto! - il vero

che se piange ragiona

È il ritratto del serio,

che clama e offre pietà: sorpresa,  
tu scorzi midolla giovane, ne doni gonna  
qual cintola su rio, l"addivenire  
che magari anche altri villaggi  
prende in manico di cesta, accorgendosi  
di modificazioni modiche, dialetti  
che angiolino d"ovo corteccian, betulla  
da esser percorsa in viali con berlina  
(vorticosa nespola la figlia di masures  
che appunto la sorpresa cùpa di foglie  
a svolta, come di spaccio-a-incrocio  
e penso al carbone, organico, ocellante;  
robusto il padre infame a torso battente  
il bel maglio come florin pampini rossi)

Debilità, che cianca come può,  
non ha più in sé [il] corvettare il picco,  
il corsetto o corpetto, nitido  
nocciolo di mandorla, o virtù, ch"è il cuore,  
sbucciante a netto e circuito se lasci cadere il riflettere  
sulle ricchezze che ne pòlverano, abeilles.

La costumanza di meno poter, retiglio  
di specie comune, che cala, color pecora  
o sasso celeste, su avanbracci magri,  
riede, pattino - e.... non infieriamo contro  
[chi è] noi .... - ai cocci che turpi furbi

- mi pareva d'aver trapelato  
gozzoviglia, lavandino, epperò modestia -  
ce li andiamo confrontando da conniventi impraticchini  
(come si spella sella a insistere o protuberarsi)  
- sperando che... passi; o torni - su programmi (beati  
i confinati, gli eterni traditi per buon senso)  
abbeverantici, mercè segmentate  
arteriole irroranti un precipitoso  
inutile: fumi, ressa, di fantasiare,  
(sfondo son le sanguigne pentole, ade o vati)  
noi podagroni animaloni di pezza,  
quel che alla nostra portata si dà per noto:  
*primareità un po" erose da corruttela*  
(il paragone è con la base degli incisivi)  
*su cui pazientinare è pedaggio e riposo*

Se è troppo tendinea questa massa (due versi  
da capitello o travertino, così poco  
nell'abitudine) prendiamoci un respiro  
ampio di tristezza, consimile a un grigio  
acquittrino che sia sano e ora stesso  
vedo diramarsi e prelevar impronte accorte

*Cravanzana*

*giugno 2012*

= = = = =

Colui che scrisse SPREGEVOLEZZE, ad esempio,  
o ROSSO SULLO SPAZZINO, tenta esser degno  
d"interloquir tuttor qui, chiesuola  
che la bivalva intinga, sian ben gravi  
i topo-tortora che longinano alla bell"alba  
quando a un conforto spilungo di capezzale  
non si può fare a meno che "latti!,  
lasciateci un po" ben luttuare, ma presto!"  
il genitor malato (sbuca da tunnel  
anguino rosso, voglia di pietà,  
ciechi e svincolarsi), di cui ognuno,  
senza eccezione, si augura la morte  
pressante (se non è un manigoldo)

A proposito

di menzogne, mi addentro su un sentierino  
che si alberella di non dico certo:  
anch"ego in quel disuso dalla vita,  
frottar giù pinza [da] tasca di grembiul ferro  
(da contremâitre di apprendisti) mi sfallo  
la fiducia che alcun costituisca  
una seconda istanza dietro (le vedo)  
spallucce? io non mi sappia dare una mano?

L"incadaverirsi su testi non perfetti  
petto a uncino di punto interrogativo,  
squàdra, spiombatasi a raffo via, senza  
grossolane speranze di reddito, la - miro

sotto specchio verticale inclinato -

identità, la sotto-

-specie di armadillo che pulsa

la sua corata di fungo in noi. Per dire,

so com'era vestito quando scrisse

ciò (pomeriggio di lontano

dai mezzi

intellettuali (e qui è d'uopo infilare

pollici a cintola di castigatore

per far sparire, mano e niente rumore,

abbaietti - solfa! insistitasi - le velleità)

Perché portarlo a camminare il tipo

che poco interessa, tal qual i longilinei?

Il cemento, su cui interventi son da escludere,

dell'aver peccato in scadente o maldestro

(nell'unica cosa al mondo, non far finta

di non saperlo) inietta - curioso

mendaciar sù il bacino, il mezzo torace -

un tradimento di sé e i suoi che se'n fischiatta

di per là; ma questi sé, suoi,

sono (e smilzìn rivendico tutti i seduti

rinunciari cortesi che basettarono

la mia vita palombara di arretri

non spiegabili al momento del buffar lieve

la valutazione, quel che si è) i miei,

mi uccido, oppur ci provo a corporali

uscite della mente, dico sortite,

che allo "state tranquilli che vedo" non mettono

*in dubbio il rientro della soldataglia  
pressapoco nostrana (bauttarsi in camera forte)*

Non so per quanto valga il sopravvivere  
se ci si professa a intervalli, cioè inefficaci,  
per dirla tutta; oh, muretto coerente,  
(di pietrine, canuto trascorrer velo  
su ferrigni orti e cocci, pomeriggio!)  
mi designi, gufo o affiche appollaiato  
sul collo, però sai anche portarti da buon bastardo  
cui fiduciar tentoni di discesa, caldo  
compagnon di medaglie (come in soppiatti  
mi sono reso conto)

Ricordo un camminamento  
simile, pagnottoso di tepido, in un'isola  
catalana, e in discesa leggera

Ne ho talmente tanti  
dietro, che ramingo mano (ne traggo  
sì e no da calderina, invento balzo  
verso un cielo rupestre, a pecorelle,  
a schianti viola) Ma chi sono questi  
che tiro su e sgrondo? Si torna al piego,  
ammetto difficile, di quella responsabilità,  
strano improvviso sentirsi un malessere  
che ci serpeggia a non tener posizione unica,  
chiaro come mai fu che catene di colline  
in migliaia e migliaia da gigante a scavalco,  
urgon contemporanee, abitanti alzan



la mano dal tavolo, spostano oggetti. In una  
veemenza accentata sul fatto ch'io sono

*Cravanzana*

*giugno 2012*



= = = = =

Voragine stancàtasi, lo sfreddo del glabro  
che però in qualche modo è ancor torrido,  
degetta l'orlo d'erba, capoccioni scontratisi  
con la ghiaietta da cinghiolo che abraide;  
e fùga in nullo vetro bolso che glauco  
sapone montano melòdia i fumacchi  
d'invito all'anima, che blanda nòdi  
- pomo di colli a azzurro fumìo di darsèna -  
verso ancorarsi a infallibil nebbiosire  
(quel tipo che sa di bottiglione unto e livore)  
ad ora ad or lacerti in lamiera, il cuor torto  
di non sapere se veramente ci amano

I Monti,

beverate di luogo, o altri, anche gli umani  
incontratili in giorni di vita,  
passeggianti o udibili in pelle carnea,  
per esempio appaoggiando a spalla di bretella  
nera, prossima al balzo che te lo raccomando?

Presentarsi davanti, come stonaci esposti  
a quell'indifeso che conoscendo troppo  
i numeri avòria (còrnea) le proprie mani a tempie  
biscotte, noverando i deserti, ha le basi  
in ferroviario medio-montano, acroco-  
-resco, un po" vellicato dal criminale  
che segue i cantieri edili: è vento caldo?  
o è già quello che risale di sera,

giallo di sbuccio?

I verderami di foglie,  
è certo, acquàriano insulso di linguòla,  
in verande uno si mette in groppa l"a-braccio di conosciuti  
rivieraschi, il serale guizza blu  
asfalti che proporrebbero viaggi caprio"  
o deciso sorriso a limetta

Un pezzo

di sapone in una catinella con veduta  
trasandante di gomiti su ferrovia  
dell"Est, scalo che a notte gelatineggia  
le sue barìgini di fari: quanto  
vorrei avere goduto, ben più di quanto  
ora il rimpianto indegno ora saccona  
di salmastro bloccante a ciotola-manciata  
di risalire ai denti i voleri sia pur  
pertugino, ancora concessi ai maschi  
gambicelli [non] immalinconiti di spregio!  
Potevo pensarci prima, al felice, ad aria!

Tondi tavolinetti blu col buco in mezzo  
alla lamiera, e la frondosissima cupola  
stagli grafite d"ombra altrettanto blu!

*Oulx*

*giugno 2012*

TESTO COSÍ MANCHEVOLE DA VENIR VOGLIA DI PIANTAR LÍ TUTTO

Rompi una biella nera d'olio fiammeo,  
cioè scioglila, incomodando Francia,  
e allo stop albo d'intelletto che cambia  
attilla offerta di sparir poi subito,  
cortese che se ne va se un dorso snoda

*Le letture sugose flòreano grassa  
di poponar epopea turchino upupa,  
infantin gorgia livrea di Beauce,  
nè latiti il molle nerissimo di vaporiere  
destinate al tratto lungo; ma poi, l'effetto  
fa il suo mestiere di finire e lasciarci  
e quindi come al solito tocca a noi,  
al formicolar color gin che, bianco o vetro,  
impera l'aver dalla sua del qui da noi,  
usual fronteggiare a cubo che richiede esser destri.  
Quindi anche, lento, o malvagità*

Be", sì, nazione, questo sì è uno snodo,  
di quelli da murena, che i muscoli candidi  
del nome ginnastico, melma  
d'un affondo ove nuoti e pur ti par materia  
dura (ancora lo smalto!!....  
panna equorea d'un couchant rosolato)  
nazione, dicevo, densa di legumi  
(viola a foggia di sbutto di puttino)

mattutini, clangori viola da motrici  
corte in imbuti di cemento,  
dato che è  
ottenibile da arti, addirittura  
miei (che atrofizzo il parlare ma-guardalo,  
non so proprio, un po" forse dietro l'osso d'orecchia  
- la cui intenzione di "passarne" [traversie...] manca  
e ne ha ben donde, come una mattina vitreissima  
d'11 lunata sfiappa  
il suo cristonato "che ci pensino gli altri" -)  
potrebbe, per il massimo di fatica e menzogna  
connaturato alla stasi cultural-  
-piacevole, pronunciarsi parallela,  
vitale, alla per così dire stanza  
d'adesso, toh, che cinera di bella  
inerzia fogliata il prato, pensile d'immanenti  
svolte la gorgia grigia della stagione  
da tepidario, severata da ulivi

Premî,

pieghettati in argento di rinfocolo,  
li si usò casettare, dado per diedro,  
appassionamenti di sciorino, residenze  
perchè temporanee sciabordanti in legnaie  
e gerani di progetti, razzolar a scope  
raggiate al balcone d'inverno, piumarose  
di grembiali scendenti, tutto inizio:  
di riverso al collo che ritta sicuro  
il sorriso, la prosecuzione, protezione  
tollerante se ne vale il colpo

Dalle evidenti

fantasie di vecchio porco su cui incombe  
quasi un uggolino, una pioggerella secca  
di sentire il giorno che russa e non saper coordinarne  
le date, o rimandare o struggersi al soggiorno  
intricato di partenze e riprese, si muovon,  
dorsi o alligatori nel lento, le conoscenze  
di paesi bollicchianti in straniero or ora  
come prima; neppure vantate, se è per  
questo, quella tenuta la portammo proprio  
a Le Havre o il pallet di Fortaleza  
si elasticò mezzo a St. Barth

Il cantone,

triangolare, in cui si è stati spallati (facchini),  
sibila al labbro un "troppo tardi" quando  
ci si capisce pollastrelle prese,  
a risultato ridarello; la paura,  
questa novità

Dagli aghi notturni,

color uremìa, del trovarsi che non c"è  
programma preciso per l"indomani mattina  
la diffidenza nello sviluppo di fatterelli  
cerchia di coperchio la libertà ancorchè  
ammessa pinocchia nel muoversi (magnanimo  
l"auto virile del vecchio); poichè senza essere  
andati a vedere, è piuttosto difficile,  
la tristezza ne lo cicùta, riportare a casa  
"gli scheggioni peraltro splendidi di quel che magari là c"è";  
poi, manca anche una casa, veramente, ai morituri

Formar la gota d'ognuno, che non s'immaginino....

Il sospeso dei grandi versi contiene....

Ragranellii di muso in recupero, se c'è  
una cosa che non mi piace è sembrar ch'io impartisca

*Cravanzana*

*giugno 2012*



= = = = =

Lieve pollo d'oro o ovo che a brani  
carnèta il cielo d'alpi a mattino  
basilichetto in diademi e frescura  
tenerezza di non saper affrontare  
se non con i grandi visi delle parole  
massime la giornata perfino, pensate,  
pericolosissima (una cintura tartara  
martella zigzagando il fianco da arieti,  
albino, di quanto il sapone ribordo  
può interrorire marmo - toccata  
in sorte a due viventi le cui abitudini  
lattee o melense vorrei anelantemente  
riprodurre in sollevamento da costola  
e questo, appunto, avviene,

ovvio di facile

perché il respiro non si è affatto interrotto  
ancora, e la mestina onnipotenza  
può affondare la mano in qualsiasi bauli  
di episodi, cataloghi boccuccia  
socchiusa, ricciolini vermetti  
di galantina o lana turchese

Era Gap e una valle da cavalieri  
verticali in violetta metallo; il polvere  
- indole di gladiolo o trafori di ferro -  
sotto al getto di fontana può ben-  
-issimo rimbalzare quanti vuoi altri;

importa ricordarsi di non deporre  
livrea d'eroe, o uomo che, per poco  
ancora stia in piazza, di allusioni  
ve ne feconderà, basta che siate in grado  
di aspirare in continuo a una prosecuzione imprecisa

*luglio 2012*



QUEL CHE SUCCEDA IN UN'ISOLETTA

Il continuo vulcano inattivo - ma non è detto -  
del mare, quando il muso è viola spento  
e i bastoncelli elastici degli allori  
fogliolinano, mozziconi, tutti sentore  
di cuoio secco, e arancio lindo,

camuso

ci sta in groppa, avvoltoio, che il mondo finisca.  
Tale è l'accompagnamento del rumore.

Nell'ignorare le notizie, che il corneo  
alabastra di blu pulviscolo, ai lavacri  
di sera e alba (graticci cui rastremo  
scorre rosato) lo spazio fatto a stanza  
che corpaccia in sorvolo a noi, cretosa  
(per lo staglio, o torrione lucido) losanga  
e ancor formicolio sordo-derma,

vôta

verso quel pigreggiar d'esterno, gremio d'oro,  
che la striscia a calendario della giornata  
appesa su implacabilità dei flutti  
pasticcia in colo, imperandoci "ottuso!"  
"proprio come furono gli altri!" tacendo,  
e lo dico en passant, che non c'era nean niente  
(addirittura di cui graffiare un ditino)

Gromma otton-rosso, cercine d'un anfiteatro  
ove il pepe della polvere da sparo

richiama le dizioni degli attori  
sfaccendati, allunganti verso un dilavo  
la contagiata anche a me stampella del passare  
il tempo nel senso che non finisce mai  
la luce d'inconcludenza, e sono attempati  
come porconi,

l'arcadia tutta metallo

di recinto che è il voler tirare le somme  
asciuga, e se lo narrino, il palato ai sobrioni  
che vorrebbero coinvolgerci nel giudicare  
(e invece scatta il meglio)

Cuscini arabi

di schiocco, la siccità da cratere, odora  
gli spenziori di perla calce; ragioni,  
appoggi, al mondo dei vincitori, si cercano  
nelle stasi, rovello fatto a pasta  
d'ardesia, che isterilisce sotto la lingua  
e pacchetto di rimandari, quasi pancia  
da commendatore, o vivaddio; le braccia,  
più che sgrondar d'annegati, arrecano centu-  
-plicità di cose fatte che torne-  
-rebbero all'ovile se soltanto  
non "si adibisse la forza", ché quella  
già ci sta, ma si buttasse il clin d'oeil  
come si sfugge di lato pensando ad altro  
o ci si rimbocca le maniche al momento buono

*Marettimo*

*luglio 2012*

1710

= = = = =

Lo spezzettio di pietra della doloreria,  
smilzo quale cercar spiraglio in scoglio  
massacrò per calura popolazioni  
come se sparizione delle montagne  
per afa rosa non evitasse schienale  
spiazzato, dei calvarioni pelatissimi  
con soltanto, palo rimasto a pollo  
bruciacchiato, albero o struzzo, inclinato

Le ossature s"impellegrinano per la penisola  
caldarerando in blu cupo soste unte;  
traversine a migliaia, staccate  
da latifoglie, armillano, cordiglièrano  
l"idea di spaccato o stipetto ch"è una sella, spina  
di monte risalente fra stati di morbi  
o almeno disagio, dettati dall"imper-  
-corribilità, il regime costante  
di intemperie connesso al torrido nero  
di liquor fermo, [aria] carbonchio che credi di eludere  
ma ti russa sportello sbattuto pomeridiano  
da lingual vento, supino torace a baffo  
di beri beri, non so, sabbioso saccone  
di vomito ho udito menzionare  
frùstoli come buristo la febbre gialla

Quando ti accorgi con orrore che il mare  
è già lì, col suo gozzo da pellicano,

la ghianda d'acqua (cioè un maledetto  
tappeto che non tiene in piedi) insinuata alla boffice  
terra di terriccio, ammetti (ed è attorno,  
mi sembrerebbe, un avverticcio, un serpent-  
-ello di Stagno, quello affidato a evi)  
che non si esagera in quanto agli ostacoli  
rimandanti il colonizzare ad altri che sia  
più sporco e indifferente di noi, aleatorio  
in materia di sentirsi vivere; assentantesi,  
se è il caso, dai movimenti interni  
che, nodi lattei, pur sempre paesàggiano  
il nostro accompagnarci, continuo, conscità  
senza di che nessuna possibilità  
di visuale su fatti esterni può iscriversi

*Marettimo*

*luglio 2012*

= = = = =

Non credo si possa spiegare fino a che acido  
la presenza sul posto vacui di soffio  
qualsiasi arma di precedenti o appigli  
a padrona storia, a corpus che ci incoraggi;  
lo sapevo bene, e lo so, che nudi fottu-  
-ti ci è soltanto attendere,  
se ne siamo capaci, a quanto ci viene premuto  
né altrove e non dilazione: esempio, il sole  
che dal primo mattino, aglio cieco-  
-vetro cui già ti sai scottato, impedisce  
i voleri, inducendo alla delega  
su ideologia, movimenti di membra, e altro

Nessun influire dalle belle gesta  
che glutinano il passato in boreale  
cespar da alture nitide: eretti, visita  
fiscale è il tono, dipende tutto dal miseri-  
-no schierato con solo il raggera davanti  
di quel che può esser scopato da sguardo  
brevotto

E di agnizioni del corto,  
ritiratosi come un labbro su ringhio,  
ce n'è di numeri quasi uno per uomo  
E la numerosità non scherza, mestieri in cui il taluno  
eccelle, anche se pari all'evidenza  
gorgiosa - da "voragine" - di come è  
che lo vedi e non vorresti si accosti



né qualsiasi d'altro,

"non si pone la questione":

negoziatori, azionatori

di macchine operatrici, altamente

specializzati tutti, fino alla stella,

degni di noto rispetto, del saldatore in tubo

Così, se di tristina salvezza

vai in cerca, imbàttiti - e il dadetto

di cera del farsi vespero va durette

di calma delineando le cassette,

pare che feltrino intelligenza - in cortili

da draghe, in sterrati montueggiati

(a livello rialtino, mattoni, sbregghi)

sui quali appaia o no l'intelaiatura

d'hangar, quella possibile esecuzione

capitale di mercenari - oppure sbaglio -

presi durante la pausa di mensa:

un tentativo, almeno, di ragionare,

di riempirci i polmoni in dislochìo

attuabile, con una differenza, che parli

se è il caso in lingua d'altra schiatta, persino

Scendono tute bianche in angoli crepa

di cemento (a ben dirlo!) baratranti

minimali la curva - che rivela

se non letale, infastidente di stella

rossa a cercine d'infermiere da Pronto

Soccorso sudato in truogolo, in lavatore

inclorato - e sbarrar cane,  
o grilletto, di quelle armi - se si è  
viventi, non si può negar l'arma -  
forse va a sollevarci, se lo si dice  
in cattivo, necessitati dall'istantaneo  
o semplicemente scompigliarsi d'un filo  
- certamente biondo, altroché - di capello  
che, pur nei loro limiti, decidono  
oblivando: i costati di chi, spezza-  
-tino artimone placcato dall'alto in San  
Sebastiano o piuttosto altro di squarto,  
presto o tardi ma credo da quel che voltigea  
abbastanza presto sarà stornato a mettersi  
un po' a lato se vuoi che si vinca davvero,  
col garbo dell'inflexibile che si volta in là

Il muschio delle sere in cui il luogo  
lo si capisce - e avvedutamente, con buone  
ragioni - lasciato per sempre, ammusa  
discreto, come una cavalla le briglie,  
anche i nostri tubi a parafango  
di guastatori, i pantaloni di noi degnati  
d'un riflesso da SS; la chiusura a sigillo  
del soggiorno accosta l'anta del trittico  
né si potrebbe esser più sfortunati

e neanche mancar della esperienza

*Marettimo, luglio 2012*

(precede, o prepara, di una settimana la strage di Denver del luglio  
2012: una di quel tipo di stragi che finora ho evitato per un pelo ma son  
pacifiche per la mia genìa)

= = = = =

Nel notturno pulito dei vicoli, stupisce,  
come verdi tavolini all'aperto, un sudato  
robusto, simile a schiocchi di sartie o su selciati,  
che, puma, ristabilirebbe,  
dicesi, un percorso per noi, ritornare  
a esperienze, quelle svoltato l'angolo,  
o saline, camelie di gelati  
nel buio che si fende a camicette

Il non giustificato senso di largo  
e limone, strofinando pagliuzze ai selciati  
ovali come ormecci, è pasta di zitto, nozze  
con cimba d'imbarazzo, astruso condurre  
la propria vita anche a abrupta catastrofe;  
turbantando la testa un gentilino  
che non sa cosa

L'intendere a mattino, da un felice  
letto protetto dall'imposta non  
ancora aperta, i sillages d'alluminio  
che il golfo ospita a viventi d'oggi  
(già iniziato) eredita  
l'ingenuità dei viaggi e lussi, biondine  
cancellazioni di capelli, telescopiche  
- nella supposizione - esposizioni di membri  
pronti al cadere e al moellato del caraibico  
nel disinvolto che è maestranza:

babbuccia

della scesa d'una convincente  
giovanissima, da scalino di legno  
d'una colonia (latte fritto, marron  
schiacciato da tubetto) pròdroma quel cavo  
- viene osservato intensamente; sveglia  
passioni di apprendere usi e costumi -  
d'atmosfera da borsette in giovinette  
sospettate pensarsi su sé,  
occuparsene, in un leggero cuoio  
che aleggi, portafoglio:

poi c'è senza

transizione arcani transiti, fari viola a aeroporti,  
tutta una vita di coincidenze, locali  
in cui pazientare, migliaia e migliaia di aneddoti  
e bonarie non soluzioni: una vita da caro-  
-assieme, rosata dell'odorino, vesti  
[tagliate come a nuca maschio studio, blu]

C'è confusione, fra le diverse età,  
sempre come scacciare, pargola,  
una mosca da fronte, calva, faustiana

*Trapani*

*luglio 2012*



= = = = =

La città percorribile, sveglia, mattone  
azzurro cuocendola quadro sopra  
i movimenti, anche se non la vedo  
nebbiolina la sua vastità, di succo  
- maglia che sania eppur frutta marcia, blu [fosco] -  
quasi per palude (si gira sguardo così  
da torre avvistatrice d'incendi,  
da laguna)?

Acciaio contiguo a vestiti  
di spighette azzurre tuona echi a ascensori  
corridoianti per riunioni ministeriali  
tenute da giovani tarzan di banche  
centrali, protetti da conoscenze  
della vita quali lo studio, accresciuto  
da atteggiamenti da gangster, confida  
ai bui mogani in vapor d'aereizzo  
ove seduti e in fretta si schista un visto  
come si greca una falda di calcare

Non collaborare con l'apertura a mattino  
- perché si è declinato il respirare, s'intende:  
sono cose che capitano, prima o poi -  
di davanzale, in viso a cipria di colli  
che intendon acqua in giunture, estate  
probabilmente abbandonata

per l'altro

che non riesco ad affinar con pollici  
della mente: se i rumori - spererei  
draghe, ma va ben raschi qualche autocarro,  
treno minore, fischio - carena orecchia  
raggiungono tuttora, estrema, tutto  
sommato familiare e modesta,

ah, ma!

la virtù d'un colpo gobbo in un viaggio  
ardimentoso non toglie la gota  
marmo della frescura dopo spiovuta  
pitturata in frangere (e accorrere  
marea di nuvolette), savio levarsi  
di torno o trarsi d'impaccio, degni di uomo  
che cobalti i suoi passi decisi in mattino costante  
banda a smalto cui mani non tentano inganni

Se ne può fare a meno ma questa  
è una di quelle brevissime risorse  
che è meglio non mungere in ripetizioni  
per [farne] selce o daga al momento che ci vuole

Tutto ciò che non accadrà più  
ha un motivo preciso perché sia così

*Torino*

*luglio 2012*



= = = = =

Ma no, non è così!

La fretta arancia,  
spaccata in luoghi, porge con mani aneddoti,  
incidentini, che ci mettono a posto  
la giornata. Dopo la verità, budello  
che si erge nelle notti, nere, e anche  
nel passare il tempo che, se a qualcuno,  
avviene pure a noi, nell'apparente  
luce contraddistinta dal non si fa  
che si rimanda, in solinghetto d'acido

I manici cui si afferra il pietoso,  
- il distrarsi, il religioso - crocerossini  
tengono una pazienza non infinita:  
prima o poi bisogna pur decidersi  
a illustrarli con fiamma, gli argomenti  
deliziosi che si agitan sopra la terra:  
delizia di nocca robusta, di colori  
le cui accentuazioni sian contate per anni,  
uno vorrebbe, tanto massaggettano  
un sostituirsi stupito, perciò calorosissimo  
(via via scivolano olio e sovrappongonsi)

Una regione indeterminata per latte  
e verde, da trascorrere nel nirvana  
industriale, rulla liscia all'apprezzo

moderato di sé medesima; draghi  
di molini con foglie ispirerebbero  
- disegni a drago è la sfanghiglia lasciata  
blu a broda su collo di piede o ginocchio -  
uno slancio da punta di piedi verso, esempio,  
Australia in una zona interna, particolare,  
che disponga tronchi coricati; il fosco  
intatto di vaniglia è condizione rara  
per quadrare uno sfondo in cui si avventuri,  
come scalzandosi una pensierosa  
accingentesi a lavoro con scopo, un protagonista  
cui ci si attacca disperatamente,  
lo si deve fare, anche per normalità,  
per decenza: senza di lui, che mai?  
è questo che inquieta, il terne che impiglia  
l'ogni dove e scoraggia a pelo di lepre  
che se ne frotti di per là

#### Le cose doverose

d'oro e quietudine, le scambievolenze  
fra servitù e merito, dopo interruzione  
chiaman più forte la coscienza lattea  
dell'aver giustamente usato base  
di dedizione e fiancheggiamento quaranta  
cinquant'anni e più: lo staglio impersonale  
della figura altrui che ancor oggi spo-  
-sta un oggetto, può intervenire, riceve  
dall'esterno, decide di indirizzarsi,  
è degno, specie in questi momenti  
di plorosa pietà, che la notte azzùrri

in turgore, nordica, di sino  
a domani e più in là accettare di vivere,  
non far scherzi, insomma, per voler [che] se ne abbia

Non sian neglette dunque le appiccichine  
soccorrevolezze che qui là màcchiolano  
(come oscillio di foglie la caviglia  
canaposa del terriccio in rialto)  
di varietà la bionderia d"inezie;  
in faccia al caverna di stampo bovino  
(intendo per labbra) che è la verità  
piombante proprio qui di filo e orlo  
col non aver più strozza per rispondere  
(penso ai machete degli schiavi da pianta-  
-gioni caraibiche d"inizio ottocento)  
diamoci al sopravvivere con quel  
"Ma no, non è così" che, finto tonto,  
si può alberar da abisso-che-conosco  
(tutto del palato, l"arretro, l"inghiotto-esperzia)

*Cravanzana*  
*agosto 2012*



NEI PAESI DI MARIO LUZI

Basi, esagoni, clero che dà forte di cenci  
strofinati a muri serbanti calore  
a buio, polvere a scagliette sotto  
fonti battesimali di sporco alabastro  
ottundente il traslucido com`unghia  
di leone pendagliaccia, avoriaccia,  
un`aureola di calce  
cuoce poderosità del noverare,  
che le epoche férma nel quasi non degno  
di spreocarvi parole

Coppa di vetro al deserto  
gropato, per domestici anacoreti,  
è sorretta da Atlante, se non se ne accolgano  
i coroidali confini, cricchiani  
dell`esalo di appunto polvere, che la vista  
traduce in perfin nebbina, a certi margini  
un po` vescica, ai rotondi di, credo,  
costolature spinte in là di quanto mai  
anticiperemmo,

tutelate da quell`  
indagare che vialerà la sera  
di rosmarino e cancelli, ciambella  
le strade (bianche) salienti al pernio di castellucchio  
mentre ci si abbandona a consolarsi,  
ritengo non ingiustamente

Gli elmi,

serpentinati (in loro materia prima)  
dalle azze, ispidarono un sudore  
la cui tracotanza di forcone  
non si osi paragonare a questi  
sembianti d'oggi, ove non so se vivo  
(perché un matton rovente stabilizza  
orizzonti di cosmo, cabotaggi  
intellettivi accorciati dall'emozione  
che non è presente, coordinate tranquille)

Gli arancioni schiacciati dei campi omerici  
su cui lo studio brizzola dei solchi  
la corteccina, impazientisce l'azione  
nobile, bloccata dal non saper cosa fare;  
anche di proprie mani ciondoloni;  
come in un romitorio arcuato d'isole,  
(che si pensino librar, con nomi orca fata)  
rondini, arcierato verde da spini;  
sarà così che ci si accascia, spechi  
di tenebra bella metallo, coi filiformi?

Dal punto di vista cose,  
queste vanno per il verso giusto;  
il tamburare di nuvolette da colli  
giallastri di sdraiato zolfo pistilla  
alberi in uno staglio tal che puoi  
individuarli e numerarli; collare  
di vetrato, ribordo insino alla bocca  
il terreno arabile annera ipotetiche

piste sinuose che legittimino il libro,  
con fermagli, del cartografico cuoio  
floscio, il territorio insomma, gretolo

Mica han potuto sbagliare, in così tanti:  
da questo odore di fazzolettacci  
ciclamo, la ramorizzazione del clero  
baldanza i petti di anche intelligenti,  
colti, poco disposti per principio  
alla menzogna ma digestivamente frequentandola  
in piatto sinus d'ognora, una volta  
scoccato lo start di dettame girato  
in modo particolare, in modo che venga fuori  
poco e ci si arresti alle sfumature

Pellegrinaggi con catarri violacei,  
le stoffe nere alte un dito tutt'uno  
con la pelle un po' orchesca di mela, o mulo,  
(il colore foie gras, i risipolini)  
serban uno straterello d'aria minima  
corteccia, carica dell'insapore  
proprio al ragionamento e alle mani-su-occhi  
della tradizione; questo limpido campo  
sforzato, del nulla da dire, mura, manàccia,  
la complessità - orografica e rame  
per l'intuizione bestioletta - dei secoli  
poco mossisi in abbigliamento, nelle pievi,  
(quell'intartarirsi storditello dato dall'acqua  
dolce, che non toglie sapone e fiacca

vegetazione o chiazze, formicolando  
come midolla schiarita da gin, irtuzzi)  
ma presentante un risoluto conto  
non appena ci si sbatta a fare il possibile  
per occuparsi di cose che dian da pensare

*Pienza (Casalino)*

*agosto 2012*



= = = = =

L'impossibilità della morte, così  
evidente nella pratica quotidiana  
- che pur ragiona a colpi di mezzi secoli -  
rosa oscura delizia, quasi gremirsi  
di bocconcini, ai mattini sospettati  
di partenza (da giulivi animali; impiantiti  
acidi di mattonato e tratteggio  
di fascina, con abbozzi di scalini  
come rialto fra una stanza e l'altra);  
sul loro occipite obbediente (e biondo  
d'adolescente, peluzzi al respiro) accettano  
direi con entusiasmo la sfiorata  
regale di chi apporti bricchi (se  
larghe le vesti son perché indolenti briosa  
i mai trattenenti infido - i porcaccioni,  
i piliers de bistrot -) e inchiostro o zolfo  
si augura nubi della stessa natura  
non appena lo sbocconcello sodo  
del latte ci abbia messo in grado  
(e in ordine) di valicare la soglia

L'innocuo dei bernoccoli di atti  
fasciati dal perdurare del soggiorno  
come batuffoli di pollici congelati  
non è soggetto (ma si sforza...) al capire  
concetti come fine, come tragedia,

come arco delle stelle (quel respingere  
le speranze in un pugno umido, da canovaccio):  
la forma degli oggetti, talvolta di legno,  
la loro ombra, non avvicina le dita  
della mia mente a circuire il pur vero,  
la macchina ideata di come si riesca a morire

Un'alba squaderna problemi, le articolazioni  
foggiano il lor proposito di automatizzarsi;  
è da talmente tanto che non accade  
nulla, - o, se càpita, lineari perfetti! -  
che la stessa aria si grànchia in una posizione  
che maniglie per spostarla non se ne vedono:  
come fai ad attrezzarti per piegarti  
- con orecchio - al mutamento di stato?  
*color cisterna vaga, in un cielo quadro di corpo*

Colosso di Rodi fra due istmi impossibili  
a riceverne reciproche notizie  
di perfino esistenza, noi non neghiamo spinte  
della mano ad ante di finestra, giorno  
decretato se ne ammetta l'imbrunire;  
ma una striscella di campana, o separatismo  
fuori di campo, insiste, con petalo  
(acustico, come l'avvicinarsi  
a un altoparlante di stadio, da pianura)  
di possibile evento violento, blindato,  
deformazioni di cruscotto in colìo su erba  
sifonata da benzina blu in brucicchio,

ad assentarci, tartaro o vaniglia,  
per la certezza ovvia che non è per noi  
alcuna notizia o provvedimento o lettera  
in arrivo, dato che non ci siamo, o forse  
è più o meno così, cerco di spiegarlo

*Pienza (Casalino)*

*agosto 2012*



= = = = =

Specola da cui attendere che s'apra  
in braccio ai diluvi il paese vallonato,  
redimito di bianche strade da ghiaie,  
larghe, adducenti a sperso (albero unico  
tentenna a mostra di ulivigno casale)  
intima di non fingere: divarichi,  
fatti a filamento di capelvenere,  
non possono staccarsi (sono flessibili,  
consententi la campana di palombaro)  
dal tenimento di cose compiute, interno  
di occipite cavo, tutto rimbombio  
di ruscelletti, richiami come se ci fosse  
- stiamo con tutti ben i particolari  
che zappettarono la nostra vita, non uno  
che non ci ronzi acchiappabile sicuro -  
un nome, o addirittura un suono

Cannon-

-cini tuffati nella nebbia, gli spari  
dei bracconieri in mezzo a pendici, al mattino  
acido: un'agevolezza al futuro,  
(confidar che una platea se'n  
venga fuori, alfine, o già ci stava, parcheggio;  
ci fosse insomma chi a cui rapportare)  
proprio come il tuono quand'è sporco  
di terroso, di attrezzo agricolo: pare  
che si vada occupando di noi, infatti

Il disco

di ciglia che taglia, lamiera, la notte  
aspira a tollerarsi se appen lagrimu-  
-la, ritta luce di viale-a-cipressi,  
scava di bronzo silire un

vicino,

che molto stupisce, melograno d'arteria  
parendo serbarci un aita qual steamer  
che si allontani, per caduta nostra o cenno  
bianco, di cencio

(Le durezza grandate

delle stelle lauro in buio sgranano  
quei cornioli di luce arancione, tomoletta, il crinale  
- o filare, per giungere a un punto da molo)  
(su avvallamenti boscaioli, solforosi)

Ammirazione sfrenata, alla via percorsa?

Interrogazione su come  
come può essersi manifestato,  
con la dovuta lentezza, un tal prodigio?

Eppure esiste il cantoncino, la pietà lavandaia;  
la grinza blu, di riconoscersi argenti.

Argenti di cordoglio, o di maroso  
possibile di lagrime all'ingiusta,  
maiestatica sventura sorteggiata  
massicciamente, cosa che non doveva  
per nulla al mondo farsi sentire; e anche (argenti)

frizzi di schiuma al sopracciglio, il vecchio  
cercante di impraticarsi in questa versione  
un po" come uno traffichi semi-gobbo ad un ciclo

*per Pienza*  
*settembre 2012*

= = = = =

Vigoria nello scegliere parte vincente  
figura la sua cometa, di non semplice,  
plausibile apparire: a noi, beati accolti  
cui basterebbe rustico luna da un poggio,  
una spinta di marino prima di rientro  
in alberghetto alla curva: mah, questo è di un'era  
mia cui mi chino con rispetto  
irrefrenato, trattandosi di un padroncino  
con il quale non ho alcun tipo di rapporto,  
lo dedaigano i tempi, scalino

Che gemere

di paglia, mezza in luce, la povertà,  
- nel senso di magrore di riserve -  
di quella prima persona plurale, talmente  
biancheriatasi come comari o checche  
che si accapigliano in un girotondo o cerchio  
pompieristico in vista di cadute:  
il noi dei compagni, di incresciosi politici,  
nel migliore dei casi di assicuratori  
intenti a debilitar la concorrenza

Ma che può farsi valere, il noi,  
se viene emesso da un fesso, e solo?

Ecco

il perché di quel quasi lamento, tasto  
cavalierato in stentore da radiocronista,  
circa il macilento di non aver dietro sé



risorse: è il dubbio, antico ma rarissimo,  
che il pratico operare (o staglio di colletto,  
anticamera bianca e nera, gardenia  
sulla giacca ufficiale ecc.) giri il suo zeppelin  
attorno alle nostre ciglia levate, trovandoci  
qui che siamo sbalorditi esista;  
che l'armeggiare per, ad esempio, un posto  
in un consiglio di amministratori piombi  
qui davanti, col fusto della sua verità

Chiunque abbia letto Balzac non muove  
più un dito, è noto; ma, scossa  
di sangue, qualche ora, col suo  
di rame, ci occhia - fatalone  
spinto fin a incredulità -

via dal normo

(tanto, lui prima o poi è già qua da noi)  
(col suo re di corteccia di pane, il disponibile  
presa in due dita a sorso fin che ce n'è)

*settembre 2012*

= = = = =

Le decisioni è meglio vengano a bocca  
chiusa o sommessamente, come quando partiamo,  
allentati di membra, da ladri  
elastici, verso un vinoso di gelo  
da battellieri.

Escogitare altri  
può essere il vermino d'alba che d'ora  
in avanti adelanti il respiro a che  
non barbògi blatte di saliva cera,  
come obbligatoriamente risvegli prescrivono  
(o ci si ride-nevròsa sia così)?

Credo che in questo momento alberelli  
lustrino l'asfalto e della nebbia calda  
l'elogio pitturi la mattina, zittio  
di talco che vedo, vedo in prolunga...  
certo aspettar le ruote d'affaccendati  
(esiste, esempio, l'eterno modello  
del montare cavalletti di mercati  
feriali, in crusca di piazze in ombra)  
venture sulla livente superficie  
stradale, sottoposta ad arricciato  
di passerì rosa (giuliva gota di cendrillon)

Convergere di verdi boschi uditi  
da ospedali, se la nebulità  
gonfia di caro plumbeo diradarsi treni

come un secchiello chiaro, che sbotti  
di leggero color tela, l'aggancio del costato  
atletico alle giunture si ràuca  
di riconforto, spaziando in rayon di pulviscolo  
verso un arco-e-uscire tutto mellificato  
dalla situazione di ricompensa, che semina  
castelletti, nastri d'argento, meccanismi  
di grazia artigianal-arcolaia nel provato  
a dure vicende grembo o prato, comunque  
territorio, anzi sorriso mezzo  
soffocato, a contarne di belle, su esso

Questa paura d'essere dietro di me,  
a condurre i fili della mia macchina,  
inscatola l'aria davanti in una mossa da quasi  
"non son degno di vivere",

non per etica,

(il sederoso ango bianco di ministre  
o ma guarda un po' il sesso anche maschile)  
macché; ma perché la disposizione a toccare,  
(gli oggetti corpendo cornici, svii, punte)  
è troppo traversa per incominciar solo a pensarla

*settembre 2012*

= = = = =

Non doversi vergognare di come si è scritto

quando ci si trova all'aria aperta:

è [stato] raro,

nella storia o il tentativo guaisce

ancor sempre (anche quando mi ricordo

all'improvviso - o lentamente - di me

al risveglio costituito da mano

che s'industria toccando legni o paracadutarsi

in un presente designato dai cognomi)

Quando si è in mezzo all'aria,

mani in tasca, senza bagaglio,

soldati spediti come francobolli o con calcio,

è quasi doverosa l'abiura

esagitata della parola scritta

(base di tutto il contentamento, nella

vita)

Giallo e verde d'uno champagne

friabile di solicello su legnoso

asfalto calante in curve sotto castagni

compagnonati dalla larghezza esigua

della sede stradale, nodosa fiducia

s'appoggia, noce, a un pomeriggio di solecchi

che potrebbero arrotondar, pomi

d'ottone, le speranze: che perfezione,

negli interni (con la polvere sul raggio)!

Un malaugurio mezzo giocoso scompagna  
la parte di viso che fa il sorriso calando  
verso una sera da soddisfazione;  
sono o non sono Marittime queste  
alpi incavate di marbrata pacca e ballare  
di gelatina e velluto nei polipai?

Mettere in pratica senza indugio calma  
come un nuvolo continuo ma alto, sotto  
capiante spazio d'aria snella; perfino  
aneddoti di propria vita, insulsi,  
verrebbe voglia di farci cadere  
qui nel cappello, quando effervescenza  
rattenuta pastina il retrosottinteso  
della quietudine, un grigio da scalmi unti

Una piccola utilitaria, dopo tempesta equinoziale  
di neve in entroterra, scendeva da questo  
colle di grande comunicazione in notte  
ancor allerta di fioriture di ghiaccio:  
dentro, un marito forse consenziente,  
aiutato, alla guida occlusa, dall'esperzia  
topografica, e consuetudine, di me stesso  
che, piccolo, confesso, ivi  
mi trovavo, a 23 anni, nel '56;  
nel buio una mano monca dietro il sedile  
contentava il lardello su su fino a coscia  
della dolce seduta impiegata di nero velluto  
e impaccio, costume in uso di gite:

oh, come questo è accaduto? come  
poteva stare per accadere? come  
starebbe per farsi ora, alla curva che vedo,  
fermo e abboccante pesce da vetro? come  
è compasso gigante l'impossibilità  
e la personcina che vi tura il suo spazio,  
piccola come blu, imprendibile al requie?  
perché ci stiamo accostando a che abbiamo vissuto?

*Ormea*

*settembre 2012*



= = = = =

Bianco astrolabio, pancia di giovine moglie,  
preparansi coperte da viaggio, blu,  
nel nobile tempo cotogna imbevuta  
di possibilità adelanti, trasporti  
delle proprie medesime persone  
pagodamente accompagnantisi (pagoda  
è la forma giuliva di tonda gota  
a un roseo mattino di uscita da albergo)

Argenti d'Air Algérie auspicati da un biondo  
cioccolato di saletta per netti  
pasti illuminati da quasi antimeridiano,  
nomata Villa Cisneros, pensate!

Profitto pieno, tipo luna adagiata  
su cuscini e con monticelli pallidi,  
si doveva trarne, ma allora, subietti  
all'integrità radiosa del sì momento!  
Di gloria non so, certo di strampalate  
attività scimmianti in ogni senso  
braccia come capelli infuriati, tempra  
invidiabile nel mettere in elenco  
trovate, pericoli, performances accaldanti  
L'oro di sole che viaggia, insomma

Prontezza

musava l'interesse, sporco o meno,  
verso il retto denaro, o l'affondare



in carni sotto giacca; disinvolto  
il trattamento della vita assumeva  
quella rotondità che permette il valico,  
lo gràssa anzi d'un giallino d'equivoco  
che ride gioia da pori, deponendo  
che so, un berretto, un qualcosa dimenticato  
in una stanza da cui si scende di corsa,  
dice l'apportatrice (cintola di afferente  
è un chiodo fisso nell'universa memoria,  
o semplicemente nel colmarsi del vecchio)

Bel vecchio appena uscito da barbiere?  
riscrittore - nel bene - di Cosa Nostra?  
certo che guizzo panfilo, calibrato,  
fra gli assembranti gli apparterrà, passati  
questi anni che in realtà sono passati  
senza che comprensione giammai si sia fatta  
vedere, o il senso del cognome, o il destra,  
qui, appunto accanto, grigio scanno di lana  
che il decifrare stenta come arti  
(di cui è nota l'arpionabilità, il deploro  
sull'agilità che fu)

#### Impreparazione

e difficoltà, aspetti della vita  
eccessivamente lunga, che non si siede  
bene per soprappiù, perché rovista  
nei nomi in cui sente definirsi, e sempre  
con qualcosa che non andava proprio nel verso  
giusto, o almeno giustissimo

Realdo,

Verdeggia, moltiplicarsi a sceglierli,  
nere buccine di murene o buoi,  
di quelli da catafalco, semuoversi  
agitaron leggeri (intercapedine  
cotonata così è sgonfio) sotto natiche:  
abbandonata da pioggia battente, nuda  
di selciati, filtrata di latte malevolo,  
l'alba spugna di litoraneo perdeva  
per strada pezzettini di volersi  
dimenticare di un peccatuccio impreciso  
ma neanche tanto, la defaillance che fiele  
parrebbe, pendulante in barbarozzo  
da un giovane seduto alla garrota;  
i tuoni bui, a codate di cefalo,  
più addentro, ognora, nel territorio, pratelli  
chiari di radure sfiguravano  
promettere, ma si potè verificare  
mai, avendo - pensa! - rinunciato,  
direi quasi millantato, a scorticanti  
percorsi, alle vere avventure di viaggio

Non è il pugno di mela del rimpianto  
che qui vien bassa lega di teschiare:  
il rondo del sempre ancora in tempo appetisce  
umidità di larghe foglie gialle  
d'impiantito al celeste del traffico: se  
fossi donna direi come tutte "eccomi!"

Molce il mandorlo cittadino di soppiantare, perché  
no, altri che contrasti, che, ottusa  
bocca a zappa, si trovi tarpato persino  
al moro dorato chicco, o chicchettio,  
del corrompere, virgola e fenditoia  
che poi ti affida stabile varietà

*ottobre 2012*

= = = = =

Inammissibile l'assenza nostra da tutti  
i punti abitativi che fruiscono  
del lampo, grande, identico a "sto mio gomito:  
furoreggiano, o frusciano, insomma, il denominato  
da bonari il "presente"

Non essendo capaci  
di anchilosarci in più - ma occorrerebbe  
in tutti - distretti, le informazioni  
mendaci forse sì ma soprattutto  
impraticabili le si assomma tra veglia  
con ritagli caduti in sorriso indulg-  
-incoraggiante alla mestizia della ricerca  
per illusi da giovane età. Triste,  
attentissimo informarsi

Se l'angolo  
dell'osso delimita differenti  
prese di vista, figuriamoci i paesi  
in tutte le covine dell'accaldo  
contemporaneo tra formichiero sbriciolo!

Che il nostro piede non calpesti, nei tempi  
da secoli, il luogo destinato (e può  
trattarsi di legume d'orto in rifiuti  
serotini, o un chiunque acchiappato) spande  
muscolo che non se ne sta nella maglia,  
sfringa l'insostenibilità, l'esplosione

Influire

- sulle sorti, o anche in un tu per tu  
specchio - pertanto non vedo come  
si possa prenderlo in mano, (per farlo):  
se la presenza sul posto, mancando,  
ha impedito nozioni di prima mano,  
il concentrarsi si distrae, si appoggia  
a generalità, ha perso un po" per strada  
quel punto di virtù dell"unico (larga  
iade che si accontenta di pancia, si abbaglia  
di alluminio, airone che lento passa)

O magari si trattava soltanto  
di ragguagliare su cose che si possono  
spiegare, indirizzare a un bivio utile:  
ma anche per queste bisogne corte le mani  
scivolano, infastidite di creme  
gelatinose, la non prensione corruccia  
di storno, che figura un ansito caldo

E paesi di cui si sospetta l'esistenza,  
non [certo] di più, veleggiano, membrane  
caucasiche, forse abitati da forche  
di gambe che forbicettano ai mattini  
impiegatizi, cintate di pantaloni; parlano,  
anche, senza che si possa minimamente  
tradurre. E questo per sempre, niente  
smancerie

La pugna inverso alla conven-  
-zione si scherza di nobilito, credo

di tacere in fiel"arancio, ma questo  
gioca subito il bel singulto del ributto

La non possibilità di metter mano  
se non in stragi (e anche quelle immediate,  
circoscritte) provo sia la neve-  
-rina che calìgina lo sventaglio  
del come accettiamo metterci, qui ombra  
del talora

Ed è per questo che si usa  
"mondàti da ogni peccato": aria  
chiara, come attraverso il corpo un ferro  
da spada, di noi si può dire nulla,  
né valutazione né apposizioni

S"intende,  
un po" di leggi uno se le promulga, friggendo  
in baffo del "saperlo", magari tristi;  
per un minimo di comodità nel tirare  
il respiro, che si appresta al non proprio finire  
(solita evidenza all"inverso, che insiste)

*ottobre 2012*

= = = = =

Il cielo color occhietto d'osso di ginocchio  
scoperto nel suo bianco giunto e lubrifico  
precipita tra lettighe di cupissimo  
turchino verso la tempesta famosa,  
fantasia che istoria i nostri panni di sogni  
veritieri, nel sonno da povera gente  
(rifugio, troppo breve, da scartato  
che àqui occhio allestendo tréteaux in glauco  
occluso d'alba vento da cartacce  
con vista di perentorie montagne martello)

Lancette di selce porfidiano (nubi cineree)  
corsa a pianura che annoderebbe cavallo-  
-ni di acquitrini quanto melassa un fianco  
snoda cencio perizomico: forse  
i brumosi delle anguille?

#### Schierarsi

a sodo totale, verso l'effervescenza  
che triangola piramidi da mento a  
tempia, nel gesto d'ispirato, alberga, chiude  
il ravvedimento di rimarginarsi, a tatto  
come da fiondata quasi astrale, il caro  
sopravvivere. Modesto, fra tronchi di cono  
portatori di alberelli, terra spicciata  
in medie forme, ingresso di valle, poco  
più che mucchi fluviali, matita  
abdica, nel suo color proprio, gli attori

Che comunque deciderebbero per il "cose"  
tanto il nerbo del bel progetto squallido  
s"abituata alla giornata vetro lindo  
nelle piazze silenti del senso comune  
il cui filtro di forza può, derma  
coleottero, starsene biondino fermo  
per interi pomeriggi rivieraschi, abitati  
(da ex giovani imbarazzanti di pareri)  
(equini accingendosi all"interno)

Prestigio,

ti vedo far cadere bene, accompagnato  
dal declino della vita, come la piega  
d"un abito, l"interesse, il rispetto nemmeno quasi notato

Muovonsi le murene di riflessioni,  
tutte a bulbo, com"occhi in tentativo

*Gilba, Brossasco*

*ottobre 2012*



= = = = =

Dal memorabile della forza, i pesciotti  
delle vicende (viaggi?) in cui intercidemmo  
cialtran galleggio esterno, o paura  
serran sul serio, calamari  
giganti del troppo triste abisso  
ch"è la nostra povera storia, guardandosela  
sulle ginocchia, coperta rammendata da calesse?

Le date, a prova d"Ercole, fruttarono  
accostarsi appassionatamente all"opera  
proprio intendendo che costole ceree  
calchino un terreno maculato

Salvarsi,

con un gesto disperato, di adesso?

L"uscita

sulla spianata della stazione Bénédictins  
quando apparve la patria, Limoges

La palta romantica, cameliosa, mi viene  
dietro, càgnola mucca; e l"uno per uno  
di figgere gli aditi in luoghi parèta  
un cemento in strabuzzo e bocchicine,  
la forma del muro, cioè, che si presta, davanti  
alla nostra medesima vista, a mosse, modifiche  
d"uno stato notturno (il quale...)

L"impresa,

spettinata, già come in numismatica

viso ragazzo nel suo caloroso  
scanzonato, getta, boomerang o fischio,  
lungimiranza, cessazione affatto  
di verosimiglianza: non certo nei versi  
(che sempre si terranno circuitati  
come raccordi di sifoni che cadano  
al punto giusto, e incastri tendin-muscolo  
tutti assolutamente illuminabili),  
ma nei provvedimenti, nel di  
qui a pochissimo, nelle scarpe, l'incrocio  
del guardare con le braccia che un attimo  
paion pensarci sù ma non è vero,  
anzi non necessario (il fare è eguale  
all'aspettare o no)

#### Basalti di luna

completamente blu vergarono,  
come se fosse proprio a me, valli d'inizio  
ventriglioso (così verze, scomposte)  
d'un territorio vario in cannoneggiamenti  
chiusi possibili, culi di fustagno;  
non racconto quali santuarietti  
ciclamo vidi attortigliarsi su desti-  
-nati a restare immobili piccoli picchi  
di cui il diadema illùcida violetta:  
mi ha aiutato il fiume, ad arrancare,  
cerco di spiegarmi: grosso, arenoso,  
occhiellato a gomena, pronto a polvere  
di camion a rostro e putridi (percussioni  
non tutte interpretabili dimoran suono

nella bassa valle ch'è gozzo e strascicato)

L'articolio del sonno, che difficilmente

sbaglia, vorrei sospendesse

la preponderanza che tabarra attorno,

a muffa di cespugli, i manti viaggianti

d'una terra a becchi mosci cui dissuado

legarmi di alcunché

Possibile che oggi

sia una data, e quella del non procedere?

Lo scherzo di sillabar al chiamarsi, traendolo

con sospironi dalla tasca, questa

(per un contrasto sbigottito, da non capirci)

notte mi svegli ai tetti o lucerna di via

in discesa grassa a ponti, estera, da luccicanti

ubriachi con rigido e nitido nella vista

e nel mento, stelle a corno, orza d'un usto

Ah, dicevo, questa, intendevo proprio questa

di notti. Anche se so bene... che...

*ottobre 2012*

= = = = =

Non aspettavo d'incontrarmi ma dietro  
la spalla la fedeltà è un luogo  
che si può giurare se'n venga  
fuori al momento opportuno, anzi sia sempre  
rimasto lì

Giaciglio e giunto

d'uccelli bassi è la notte globata  
di bianco, sclera che le vocette  
dell'animalità tuffa di tordo  
assicurandosi che l'impraticabile  
regni non solo nei campi ma nei margini  
stessi, fra asfalto e curva  
di ghiaiuzze

Imbattersi in me, proprio

non è facile quando il groppin rinserro  
di nebbia in lenzuol bagno (chiama lampioni  
la folata, se arriva) risale o stava  
ed appunto per clima il taglietto  
(è un arancione da guttaperca, non sbaglia  
strizzandoci l'occhio in ricatto quasi pignolo)  
crucele del mangettiero congeda in paese  
volgar-prossimo le prontezze, gli attilli,  
i gomiti volonterosi di puntare  
chissà mai a un progetto o un genio anche per oggi  
(che si era annunciato con fretta nero-pece,  
muovente, di eccitazione): non si ha nessuna davvero  
voglia, di aver intenzioni, passi esterni

Il divieto assoluto di intaccar il buio  
conterrà le sue piccole avventure:  
un rospo, un fungo vermiglio, prepotere  
da guanciaie o cellofan d'un pastranaccio  
di foglie stese a nervo zeppo; l'azione  
del non esser visto dunque può albergare  
negli universali che accompagnano  
(si mettono a intralciarci con un to"  
accipicchiato giù a filo di piombo)  
a sorpresa

          Come la sederata  
che batte la verità piovendoti,  
grezza a raspa, davanti

Il gesto della valigia sul rimorchio  
più che al North Dakota che mi sembra eccessivo,  
mena al Wisconsin come si sciabordi  
con mano un'acqua sotto assicella o gora:  
che bella idea sarebbe stata piazzarsi  
con prillo in centro di sé e sfruttare tutta  
quella legittima soddisfazione, che ora  
non son più in grado di diramar in sù, peccato

Un rientro alabastro cura stabili  
abitati, è evidente (da frequentatori  
che han forza di cosce e pensieri) per patina  
di glabro che li fùmea e cera: tal porgere  
della fiancata di questi stabili è crema

o pergamena, tanto da far amare,  
di soprassalto, i fumaioli a turibolo  
che le locomotive abecedarono  
di labbra, abbandonandosi in partenze  
là alla concomitanza e confusione  
celeste della pianura intervento  
di traversi e frustoli appena verso  
annotti al sordastro, sospiroso est

Guardia docciaia

da lucido scroscio mi troverete all'angolo  
rassetatosi serio per uno sfumato,  
mica semplice modo di pensar sù  
a cameroni di tubi acciaio ove tuoni  
un tipo di violenza blu, tanto alto  
che non se ne è diffusa la nozione  
ancora; la sto trovando in gente  
grossa, numerosa

. . . . .

. . . . .

*Le intenzioni da bravo figliolo,  
sviluppandosi via via in medusa  
colorata di staglio pellicola, all'insaputa,  
sbarcano nelle plaghe dei colossi  
quasi ridicoli tanto sono multipli  
(qui si parla di miniere, non so,  
a centinaia, ma forse migliaia, i distretti  
ci costringono a un supino da oppio o pugno  
famigliare, accingersi al sudore, al sonno)  
Creder che esista lingua (e pelle) adatta*

*a statuire i risultati (involontari  
o quasi, perché un uomo non parrebbe  
flettersi assicella a cotal pondo  
- e quindi deve esserci sotto un segreto, lo so -)  
in castelletti di blu e intinto, come  
se le pendici se li spargessero, è dato  
che scioccamente balla nel foro; però,  
attenti, sono comunque risultati  
e il muso schietto del soffocar voi può far mutare, altroché*

*novembre 2012*





= = = = =

La neve, quest'orrido impedimento  
a che le nostre pelli si muovano liberamente  
(capisco che difficoltà in preistoria)  
richiede intervento brusco, se non si fosse  
così tristi come un berretto mena  
oscurità, buttato sulla testa di un gatto

No, ma la povertà è impensabile,  
a tempo stinto, nei paesotti schiacciati  
dal fatto che si arrivi sì e no a mezzo  
campanile, con la visibilità: in carcame  
di poverino, o accanto a binario, il fastidio  
d'essere ricoperti da cartone  
(ne afferro il senso d'incompiuto, il non mettersi)  
protettivo, o, vado avanti, carta di giornale  
(o gialla da macellaio), sopra-  
-tutto non testolar che vocina,  
rifuggiti; così è sorte in giaciture  
(il traverso, e portarsi, quasi in occhio sbieco)  
a piazze di centri che non sono importanti,  
vuoti meno puliti e con case minori,  
barcacce di vie che a guardarle scalcagnano,  
me ne vado costituendo

#### Strappa

lacrima adagiar tettuccio  
su un tapino, aspettando che silenzi;  
gonna di jeans a ragazza che sembra vecchia,  
plica macero d'un est dal passato

tumultuoso, più che rattoppi è l'unto  
a marmocchiare un recluso da prole  
cui si vorrebbero

Come mai mi è negato

il gemito che il carcere òva in paglia  
(che abbia spunzoni fradici, rosso lume)?

Maschera di basette, arciducale  
fedifrago, o statista carota in capelli, colletto,  
- si procede tra avventure inspiegabili, dire  
che chissà cosa devo ancora vedere -  
l'epoca è di Pitt, infagottato, a spicchio  
di visuale così sono annotato  
dalle forze dell'ordine: un sospetto  
ingiustificato aureola i miei movimenti  
che ben vorrei lievintinti nell'auro  
della criminalità un po' di bocca viaggiante;  
può darsi che questo non passi inosservato,  
non voglio trarne conclami né badare

*Oulx, Lugano*  
*novembre 2012*

= = = = =

L'ometto sillab`ebete, che se ne  
va, librettato in pastranotto,  
lo si accarezzi ideando che l`auto,  
il carro d`un`evenienza, in spigoli,  
interrompa l`orbitar suo, cotidie  
che, ad uso nfrastuttura [o] funere, si turberebbe  
dicono poco: è un gesto da ossicini  
l`incontro alla ventura, disinvolta  
distrazione

Santuarioni d`inchiostro

sfreganti sotto come di midollo,  
le nubi goletta e carena ai campi  
macilenti di montano in anello  
di cammino

àlcolano con veemenza

il vuoto del mattino, calvizie sporta  
in guttaperca, totale; c`è lampo,  
o riverbero? un celeste paralisi  
fittissima nel venir giù neverina

Come si assume un modello da precur-  
-sore verso il nodo molle, glòttico  
dell`incidente indolente, da archivio,  
così non è neppure il caso di spedire  
i nostri messi in luoghi; intanto,  
si mancapèllano per la venienza  
da lati e troppi, i luoghi; poi, quei messaggeri

se fidati, son soltanto le parti  
del corpo, con cui vo toccando fra  
pareti o guide; basta restare in centro,  
lontani, e il colore e il dettaglio  
si lìgurano, ad esempio, del chiaro denso d'aria  
nuvola che fermaglia in chiodino  
certe soste in paesi sghimbesciati di tetto  
e ancor dipesi dal ferroviario ossido (non lungi, cioè)

Rassegnato alla mancanza d'ogni contatto  
con una società che forse annovera Londra  
entro i suoi confini,

vedo puntar avvivo,

un ricordarsi del sereno che liqua  
corpus trascolorante, maestro appoggio in pollice  
di tutta la persona, che si dedica;  
sacche gialle di tepido portuale  
ramorinato da un mezzogiorno che promette  
di non cambiare: peccato, i miracoli  
di quei giganti a étages, le impalcature  
rubizze in sfavillio alla farina  
imperante del mezzodì ciborio  
quasi bianco per il chiarissimo, li ho  
libercolati in stantio, per me è come  
indugiassero a perplessare; così  
i paesi in fasciame di ripetio  
(la via maestra fatta a carena, senza  
proseguibilità di scopi) truppano assembrato  
neanche credendoci troppo, alla distribuzione (menzioni)

Non saper da che parte prendere l'immaginare  
Phoenix, per dire, o l'indiscusso para-  
-diso in Stato contiguo i "guarda i polsini"  
e "che hai, della camicia" mi seggono; e spronano,  
peraltro, alle multicolorità spesse  
dell'ingollante fabbricare e affluire,  
che comunque per conto mio è già bel lì tranquillo

Stupida volpe rossastra d'un colle  
che a percorrerlo studia da basso cordini  
di sentieri, l'avrà vinta: per tristi  
che fummo in femmina o analogo, l'acido  
del semplice subietterci ora spira a un polso-  
-livello quadrando in risoluta vista  
compari di più o meno, difensiva  
corruttela a mezz'altezza: a che servono  
i legacci d'erba, su questo scemo di colle,  
se il piede non lo vittorea tutto, e, peggio,  
cispe lo indietreggiano in pachidèrmeo  
fermo lì al di là di ben nostra esistenza?  
Tanto valeva neanche incominciare

Per adesso, la protesta e bastanza  
grufolano nel serrume di contemporaneo  
intaccando le malinconie del crimine  
cui si pretende, a quest'era di vita, po' aver tettato

*cenni di Oulx e Biana*

*novembre 2012*

1766

## PASSEGGIATE LENTE

Bavette eburnee le inghiaiate a mezza  
costa del solatio ammorzato strade  
toccate appena, nel livente, dal percorrervi  
i mattinieri apparentemente felici!

Vorrei distribuire agronomamente  
svolte che da bivi presiedano a servire  
- col pianeggiante che si adatta ai meandri -  
utilità a castelletti, reti a maglie  
metalliche, slargore di tenue ovo  
ai biocchi che l'antimeridiano inoltra  
verso ore minerali di sali  
e campane, entrambe acidi di prensare  
scesa verso gruppo di case e appetito

L'inconcludenza, color cordino di polvere  
però quieta di covino ottimismo,  
feltra di una piacevole visibilità  
quasi nulla il circondur bene al tempo  
destinato a famiglie che dirigano  
i passi o rientrino, nel fluido [del] chiaro  
damascante cortine.

Una resa dei conti  
ininterrotta e rimandata, lo scalpiccio  
fra opima o lima di odor di terra  
propensa a spaccarsi in franette e cespi,  
e navigare con pensiero a curvi olmi

(acquamarina dominando)

Nel segno della consistenza,  
nell'assonnato, ove muoviamo lattei,  
noi polpi o bulbi tettoiati dal cielo  
albin coniglio rannicchiato, intrattiene  
pantofola di curvetta la polvere sciarpetta  
domestica, incoraggiante, verso ricerca  
arpeggiatamente sui temi della polis  
quasi, un anellarsi e imbucarsi  
da passanti grigi; fiducia nel commerciare,  
nei vestiti colore dei muri, in tessuto,  
nel fatto che qualcuno le case  
le ha costruite, e son disposte a destra o

In questo vitreo nitido, si direbbe che all'occorrenza  
non verremo lasciati a scivol di spalla  
(lo sbuco è timido e soddisfatto, a questa supposizione)

*Torre Pellice*

*novembre 2012*

UN PO" DI *ELEGIA DI NOVI SAD*

Se a barcacce di fazzoletti sciaguatto  
di sudore da tram si va incontro,  
questo fu per viaggi magnifico  
desiderio vers"est, negli anni di un secolo  
nel qual l"indubbia astuzia poi sbandava  
in dedizione, in latterello, in stella  
(questa non rossa) in fronte ad apparite  
(pronte al logo sdrucito-perseguitate)

Per incamminarci ora fiumi  
mi appresto a veder tirare e non staccare  
baldacchini di foglie da imbarcadero:  
la facilità sierosa delle donne  
è tale da battute mappamondali  
(diffuse risapute) e avremmo potuto  
trattar con esse o portarcene dietro  
sciami, di visi a cupoletta, pezzi  
zollosi ancora attaccati alla lana  
(che, se blu in calza, genera tenerezza  
daina, malloppata di mannite in glossa)

L"interesse interrotterà i sapori  
via via ferroviari in giorni col tramonto  
trasecolato, e il tipo di capo inverso  
cercherà di persuadersi che il tastar  
legume di carne propria è ancora l"accorgersi:  
se ci si pensa, si è quasi bolide!



atterrati rivoltati!

#### Giornalacci

sgancerò perché involgono banane;  
nel po" di vita ci sarà ancora modo  
non so, di un appetito, di un puro mattino

Scartamento allargato ad anatra è qua  
con caviglia di polvere per giacervi  
beigiando di color cimice il pomeriggio  
che sosterà in attesa di carretta  
rutena, fetta di veste di soldato

Il lavorar di spalle e gomiti verso  
l"ocellare di lagune intimidite  
le gonfia d"un pensile, smodato  
di pupilla che pare sempre cada ma  
no, si ballonzola come gocce  
da argano (ferroso)

#### Perché arrivar vero

laddove non esiste che cuneo  
e cran di sbarrare il ficcarsi danze  
gialle irrorate in melodie che, pulite,  
sbalordiscono d"ingenuità massiccia  
- da favoletta - ma il millimetro - di tali  
accozzaglie di avvicinamenti - regge, letto  
regolabile, il fianco, destro o  
immobile, del corpo supino  
in cui l'uomo - la specie - è parallelo, dimidia,  
a forma di mammella di capra, lo spostarsi,

entusiasta prospettico d'impercettibile

Una giustizia di storia riparerà

l'incredibile mio non essere andato

- con tutto quel che!... ma ormai morirò -

a Sakalin e neanche alla Camciatka:

li avrei pur compitati tanto bene!

Tutta una vita di percorsi, rasati,

con vestito a righine!...

Mi ero distratto (o disperato)

nel rimandare gli apprendimenti, utili

La poderosità dei giganti ch'io ivi

ravviso, o turbantini di neonati

calpestati (fettucce)... no, lignite

di muraglioni con finestroni ciechi

pulsa di fumaiolo e dedizione

- boa o suono arancione a disco nella notte

umanizza una gioventù attrezzata

di femminile, che non so come e dove

ci confortò attempata in decenni vivissimi -

pareti, le sole rimaste dell'aggrottar,

omacciar viril-pietoso

E sì che non sanno

come succede quando si tratta

veramente di noi, come parrebbe,  
con l'improvvisa calma fattasi,

*novembre 2012*



= = = = =

La discesa su Genova rugiàda  
spini, e istantaneità - nell'oscuro  
che ancor reama - di forza singolar-  
-mente in milza, in muscolo sopra visceri  
Dispor d'interventi a iosa, sul percorribile  
E che questa sua patina di bagnato  
anneri i rovi, quando vacillano a treni

Le gambe sotto impermeabile di uomini  
e donne stanno fra anche risa in caffè  
mattinali, proprio allo svolto di dorso  
di colle, arrivando in questa - come in altre!...  
in tutte!... chi si salva più  
dall'entusiasmo, cerchio con freccette! -  
città, in cui conoscere le attitudini  
nichelia i brillii e fumi nell'oscuro  
dei locali, la previsione del lavoro  
annuendo in stomaco digestivo, sereno  
di eccitazione che non è immolarsi  
ma quietato fervore che si ripromette  
di sapere che poi c'è un dopo

Grovigli

di itinerari fedelissimi, dall'immobile  
scoppiante del buio-fino-a-tardi, regno senza  
discussione dell'intensità più bieca  
di interventone, come un siderurgico  
che spacchi tutto, un conscio del comico!

Che domani un si appresti a conoscere  
(meglio, con il furetto di affacciarsi,  
lo smilzo lesto da palestra e officina)  
cittadine da Ulster o Newark è il fantolo  
regale che propinan flutti sotto  
lampadoni, smagliante verziere invernale:  
lo sportello del domani chiaro, orizzontale,  
che sbatte in veniente alba come se fuori  
una ringhiera ci aspettasse, un torrente

*Campomorone*

*novembre 2012*

= = = = =

Partiti per la gnole, rasi, a lièvre,  
se ne possono!

la diafanità

eccelle nel vuotar, a cavo di mano  
che via via scinge, i bianchi: il fervido  
dell'aria (torso o solleone, Gardaia  
oppur litorale klinkerato  
dalle morti per torrido e biscine  
intestinali, sotto l'egida del non  
potervi andar via, aspettando da "palazzi"  
con nevischio a finestre illuminate a tardi  
la ruberia delusa, scopo delle rivolte  
bah, rigidume) si dimentica orgiastiche  
ferite, corriamo come carambolanti  
piedi troncati ci permettano ancora,  
con tutto ch'è, di dar del tu al pastrano  
(in bocca a blatta progettarlo nel sonno)

La liberellatura degli alberi  
punzecchianti il pendio nevoso dell'a-domani  
disperato di nevi a radios-villoso  
advoca, con il freddo delle pozze  
a frastaglio, che calano, in valle, agognato  
un borghesino, che al rientro rimandi  
(configurazione spigolo-antropologica,  
il rientro, verde crosciante nebbione)  
la nozione ininterrotta dei venti

a banco, blu soporoso intaccar  
a sbriciolo; e gommòn enfio di bolla  
che manicotti un che di bianco procella

La forza stagnata di molte qua e là vertebre  
porta fiducia come un atto volgare  
pòllicia capacità (misura  
volumetrica); è da considerare  
con rimiro un po" allontanato, o fischio  
di ammirazione, il contenimento del male  
cui la figura d'uomo trae, nel soleggiato,  
indicazioni spicce di fluire per diritto  
(e dà un senso di corpulento, da rivaleggiar con pendici)

Doveroso il bisogno di corruttela  
rende seri i sembianti, come se adulti  
non avessero sempre costituito  
un miraggio, negli anni del me vivo  
Ora, li affianco senza tema di astuzie

*Tenda, Roccavione*

*dicembre 2012*



= = = = =

Prevedibilità disarmante delle ambizioni,  
l'odore di peluzzo che l'uomo righella  
in vestiti color noce o caffè,  
lo sciamoso secolo, o quasi, di vita  
propria - prima cioè che il mondo  
finisca - lo sa bene che fiancheggia  
i connotati, gli spostamenti eppure  
il legno limone lampada d'un progetto  
è lì, che orientala mammella  
assira, al mattino setoloso  
di neri colli a acrocoro, sfolgorati  
(dal rumoroso balugino che monta  
dietro)

La vena del "troppo",  
(trepestio di riuscita che spinge, calca)  
turbantata alla fronte, provoca persin  
malore; il nero massiccio  
delle evenienze ventila brillii  
e il frullar d'ergersi annusa i percorrere  
che si avanzano dai grandi piani, ruote  
alte di legno di carri coniugali  
(con i loro strumenti falcati, e stellato)

La freschezza di guardarsi attorno, scesi  
alle piazze sciroccali di una destinazione,  
concave in laccio al selciato schiaffeggio  
d'insipido marinaro broccolato

in galleggio di resti (a falce) diàna  
i bargigli di che ad esempio per dieci  
anni ancor non si muoia, spensie-  
-ratezza borotalcando a aurora  
pallonetti di zolfo nubi sopra case abitate,  
rosmarini, salite, ville isolate.

Grifagno

è il pensare alla pelle gialla, al russare,  
di chi probabilmente proprio adesso  
vive, barba respiro, nelle case ch'io vidi  
e impegnato, come costretto a mastice,  
il rendersi conto è questo, stacco  
di alto come nobile mano da un pilastro  
(in verziere)

Il viscere che via via  
srotolato va definito il confessare  
genio, con gli stupori e i malincuori,  
lento sonda un marron di sfondo beato:  
un nuovo così di luce, l'aver saldato  
i conti! l'inattaccabile, tutto da or  
quietamente dovuto!

anche i percorsi  
fittinarli di momenti sprimacciatamente  
approvati! (e degni di ciò) Il fatto  
appone il suo modo singolo di zitto e vetro

Come si può pensare che non sian blu,  
le valli, ad avvoltole con pioggia?

zigrinata sui margini, rasch-argenti

*Campomorone, Costagiutta*

*dicembre 2012*



= = = = =

Se dovessi morire, vorrei fosse al cospetto  
d'impercettibili muoversi d'auto, a marciapiedi  
d'alga di caffè verdoni, lana  
nell'impassibile del vetro terso,  
quando so il migrare si raggomitoli  
a spuntata di sciabola arancio su mare  
dai flutti in blu, sfregio di schiavo  
che ce la mette a trarsi su con gomito

Le mute piante grasse della vetrina  
suppongono mi ci sia messo o ciò non avvenga  
più; c'è un bordinare, nell'aria,  
che filetta la stazione del nitido,  
l'impossibile ch'io v'abbia fatto ciò che è pur vero

Mossi nel latte interno dal poter chi  
sa, coniugi o padri, in un buio che anche  
lui non c'è più, buio di rivierasco  
che tettòia il giorno e àcida un rossore  
di coerato grigio e narice da atlantico  
zuppato di scivoloso e fessurato dai baffi  
di vapor da caffè burro,

annunciò allora,  
da Pegli, addio d'ultimo in emozion-rogo,  
rosseggiare d'uccelli chiudeva  
così una vita fortunata, giovane;  
troppo camelia o guancina di gola

di passero biancava l'avvenire  
la grossa responsabilità, madama  
che incede, il doversi occupare in minuzie  
elefantiache, del proprio d'altri, elastico  
teso su stomaco che non si riposa

Quell'ingresso da vita a vita (che permise,  
non mi lamento, ulteriori cinquant'anni  
di opere) colse il punto massimo, di lana  
verde, del beatarsi qualsiasi  
forbicetta d'attivo a rumore in città  
questa ma anche ben altrove; augurio,  
no, certezza è consimile forza,  
papalottato come batter mani su tasche  
di vestito scozzese sospenderà  
- si sa che cessazione pompa vena -  
in una cipria cavo vetro stupito - [e] approfittante  
di recupero - se si dovesse entrare  
in quell'atmosfera da "vita che va in pezzi"

Per intanto, lanterne torrettate,  
in pianura, d'un coronarico, caricatissimo  
blu di bagliore e gelatina, "flumina",  
avvertono "un liscio di ciò che non mai  
hai picchiettato con palma su fronte"  
vien dentro, vitrail [spessa] cotenna, al tuo ignorare, lo può

Savona

dicembre 2012



= = = = =

Credo di non saper più raggranellare  
per bene la mia identità; "femminile" (?!),  
pullula un'aura attaccata ai peducci  
del circostante, ch'è linea piana e come  
tale zigzaga l'incolore, i coni (il geometrico, in un'apparizione,  
[caparbia

E' un ventaglio o spalliera, che mi sta dietro,  
laddove echeggiano le diagonali  
vesti prodotte dai rumori esterni,  
i sottintesi

Guidarsi, sotto cupola  
ben detta, gonfia al tatto un sordo-fetta,  
il senso di aver una camera retrostante

Poi, ci riesco o meno a quell'appoggiare  
il riferirsi, ch'è un mondo, un nulla-  
-al-di-fuori-di-esso, occorre non mancare  
il displuvio, il destra o altro lato,  
che rimbomba in cartilagine d'occipite  
verso lo stipite, verso quel che s'intende

Non so se voglio veramente ch'esca  
mia voce, rivo di quand'ero cricchio  
d'argento, in una compagnonità azzecata  
con la storia dell'arte, lucida, monte  
di possibilità di annoverare a tana;



l'infanzia, cioè, o poco dopo

Uno sponsor

grassotto guarda benevolo i tenta-  
-coli con cui cerco di corretto  
comportarmi, pur nel bagliore del grande  
possesso, che a intervalli spande attorno,  
cimoso latteo propagantesi, illuso  
il proposito di non proprio dimettersi;  
constatazione, anzi

Moti, senza

programma, verso un quadro complessivo; ascolti  
dimenticatisi di farlo, si spera  
(così si attraversa la strada alla cieca)  
un rinnovo se ne stia lì buon borbottio  
ad aiutarci sospirando

Dal lamierino

di rame che custòdia il mica-preciso  
- conca in cui non si parla nemmeno di respirare -  
uscir fuori con braccia di pensiero,  
accattivare oggetti in relazione  
con una mano, non so se è stato mai fatto:  
da me, poiché non ne conosco altri

Certo, l'impalarsi in piedi a un richiamo  
più che "difficoltà" è uno strisciarsi di lato un qualcosa  
secco, un semi-appoggio

*dicembre 2012*

= = = = =

Ciangotto verde di lamiera, un  
accelerato in partenza da Rocchetta  
S. Antonio Lacedonia pallòra,  
longheroni e legname, l"astrolabio,  
la magrina, la capra, della giovane  
età ove scorrevo con lo sguardo  
i grani, fievole centuria? Lavello  
glabrò il suo maculo di costola, nome  
scendente in gonnella d"oplite;

possibile

che io mai, mai questo abbia fatto?  
(raggiungere anche quel là e macchinarvi)

È incredibile non ce ne sia più tempo,  
in vita, persuade di non essere un piccolo  
protetto da una marea di progetti

Il madido allegrissimo di turpitudine  
d"un sole che alba avanzatissima stona  
su maiolichette movibili di passeggiata  
in Canaria, quasi dopo notti olenti  
di donna sederosa, scarmigliata,  
cuce occhielli di mare e guanciato  
bel tempo a baccello azzurro, come  
sempre?

Genere umano che si veste  
per uscire, senza alcuna rassegnazione,

per esempio a Pontedecimo, sussisti  
talmente che io non mi sento del tutto perduto,  
potete ognora, in confidenza ed allusione,  
quadro generico tracciato a fondo  
impreciso, porgermi una mano e dallo  
sciabordo rassicurarmi che si continua,  
non è il caso di non propriarsi accontentati  
per quel po" in cui non vedo neri otri;  
l'idea che convalle festeggi ha fulcri di sole o cavoli  
d'orti in mulinello, raggiunti  
dalla soglia del chiaro che calpesta tappetino

Non ho esperienza; son disposto a seguire,  
da fermo, quei rotoli di sereni  
cobalti che un po", in addestrati,  
è non era semplice, viaggi, ho frequentato  
osservando che albe tolgono cappuccio  
ai nomi ammissibili d'inoltrarvisi

Peccato, non aver curato guardar altri  
(l'altrui capsuletto d'amore a modo suo)  
(cioè chiuso in sé come siamo anche noi ben d'accordo)

*Campomorone, Costagiutta*

*dicembre 2012*



= = = = =

La speranza che il mondo criminale  
spacchi dei melograni l'oro chiaro  
per liquor fenditura, lampadante  
soffitto di verde crescione, agguata  
da tutto-tirati tromboni, bombarde, di nube arancione  
ostinata a vaporigine, notti  
garagiste, di cui piombo e catrame a fettone  
imbarazzano per la serietà del contegno  
(da anziani-giacca super delinquenteschi)

La freschezza, piacevole ma sovente  
intrattabile, se appoggiata a guancia  
appunto, quella,  
apre vistosi occhi  
- senza eccedere - innanzi a casermoni  
pietruti, di poco giustificabile  
altezza compatta, che in blu camminando,  
direi con secchielli contenenti prodotti  
per imbiancare, più che immondizie, col cigolo  
da zingari di carri in mente abbastanza  
confusa, rispettammo Ulster e Sakalin:  
appellati in noncuranza di continuo  
- che ha il suo profitto in tascar finto zitto -  
dall'hodie in cespi da batrace che i capi  
indotti a panico ànsano, lenzuoli  
di polvere a trasfigurazione fluida qua  
e là in un continente entusiasmante

da Goma alle verdi contrade dei bracci recisi  
fin quasi alla spalla, in nebbietta da gesto  
che scaccia il caldo, pionierato in curva saliente  
da un itinere che incanutisce guaine  
di foglie, pendenti come corami

Il sotto,

ben vivo, che ci allea plastico, snodo  
disavvolgentesi, ha favori dal permanere  
notturna la stagione e l'età; esperti  
nel non far caso ad uccisioni, specie  
se provocate velatamente, l'abbondo  
di limone scioglientesi da lumi  
in ghiera lieve ci convince - intrico  
decorativo di verzieri sopra  
il nostro pancia a terra - a uscire, pasta  
di gnocchi e lana, in petto al gelido, al certo  
di evento mortale ceruleo esposto  
al senza condizioni sereno dei colpi  
che colgono perdonatamente di mattino

Catarro a finestra o lavandino,  
- da sbilenco bigio di magione in paese  
freddo affittata a ufficiale singolo, -  
e sguardo che perdutoamente corre  
sul viola abraso dei carnerecci monti  
sbragati di frane (ghiaie han, incuneo,  
il dente micidiale del masso isolato)  
sperdute da violaciocca velocissima  
d'un mulinello a annodati contrafforti

d'ignota lingua e allineamento chi sa  
forse ispanico; grave di occidentale  
riflessione, e scatti isterici di gambe  
perché il pratello è sempre un là che fièvola  
celeste berretto allo sgranchirsi pendici  
illuminate, divaricanti (l'ombra)

La gentilezza d'ori o erbe caviglia  
adorna mulattiere, scene di gusto  
affidato risalgono pendii  
cui la forza, pari a umiltà e sotterfugio,  
garantirà per me verbene, dissertarvi  
in curve sia pure in discesa ma non sarebbe  
così determinante

                  Mi pare avvertire  
che pieghi orografici abbastanza  
straordinari si reputino degni  
del sole, astri là di vita, di riordinarsi  
un po' per bene di nuovo le proprie cose

*Campomorone, Costagiutta*

*dicembre 2012*

= = = = =

Nodi di probabile ex-sangue  
vagano nel giallino di riviera  
tirato stuoino cielo, preoccupante  
per polvere che vieppiù, morchia  
di nafta da cave originandola, zùchera  
(son setacci che ballan come sacconi)  
infidamente, a velo, elastici tinta  
camoscio i cespugli, adepti della vegetazione,  
scarafaggiati dove la polvere  
si posa maggiormente e ispessisce in sede

Il botro o un ghiaiettar mare,  
ridotto a triangolo, sabbion buccia di sacco  
per non dire lucido pneumatico, viene indicato  
d'un gesto che è tradizione, imparziale  
menzogna ormai disabituata, da chi occhi  
serba, attaccati al resto

Risalirò

dal ginocchio alla femminil figura, che  
pensa, forse, con cui intavolare  
una cocca di fazzoletto di discorso  
è una speranza ben antica che floscio  
tovagliolo sospirò poi all'alzarsi da tavola,  
fosse stata una volta, o più, ma...

Non sono disposte a lasciarsi prendere mai  
neanche vi si appoggi con le mani, le cose



da paesaggio, che però sono le sole  
con cui si possa sfumare epiteti, storie;  
sì, le storie dei colori tensivi,  
il baco del capo all'aria che ha sorpassato  
i crinali...

Oppure badar a spalle,  
manovrette catturarle per una  
giornata o anche quelle, quelle,  
che il buio capaneo del futuro si lascia  
poi sfilare senza profferire verbo,  
se mai scherzando (con un sole piuttosto  
macchinoso da metter in opera e stare  
ad ascoltare in tutta la [sua] lunghezza)

Mare come un croccante bruciaticcio,  
di quelli che èpocano le morie dei bambini,  
la raggiungibilità tua non si dis-  
-cute non essendoci affatto, i mai stati arti  
datici infatti per pensare di muoversi,  
non altro, coaptano, salda  
membrana o manteca del color grigio valva  
che si tira su flettendo angolatina,  
il chioccolino remoto, rio tra griglia  
chiavica, del fottersene altamente  
proprio se riferito ad ignota cinquan-  
-tennale compagna, di per là come, come...

*Arenzano*

*gennaio 2013*

1794



Quei setuzzi di sperma che omai sorton  
 con pena, echèggino le vólte alto  
 pilastro cavo, delle possibilità?  
 atro forno del persosi non più in tempo?

Il mondo, fuori, ventagli di procedere  
 offre, gambale che in impedito  
 non si dà in calcoli: arrivando da Königsberg,  
 una tanetta boreale cùrvi  
 il suo fulgere sotto un pontone blu  
 d"abito smalto; fiori irtan muraglie,  
 in tempo guerresco, soldo per imbarco  
 aspira a crostacei di grazia, rosacei  
 di avvivo scendon da barconi, stazioni  
 destinate all"oblungo del notturno  
 (arrotondandolo in liscio pomo agli angoli  
 dei carrozzoni)

È burrasca, è schiaffeggio  
 baltico, un ubi da annusare?

Il trattienti  
 dall"esibire tutta l"urlata, limiti  
 cerca di manipolare, propensa  
 lavandaia a controllare lo strofino: richiami  
 sfittici del che sappiamo ci consigliano prudenza

Guarda che cosa sta per capitare!  
 (è il titolo)

## II

In sorcio funesto di immondizie adiacenti  
s'imbeve lo sguardo poco prima che, rio  
chioccolando festuca, per spossatezza  
uno si abbatta, mentre grafite del nuvolo  
mantella ogni dove (lo impera), su un sedio-  
-lino mezzo di terra mezzo di ghiaia  
fangosetta, presso briglie, coltelli  
mosci, d'una vegetazione secca pulce,  
pendula in legacci, disperazione  
beigiando in starna qualsiasi accenno  
al colore che non sia pelle qualcita

L'ora è troppo grossa perché non ne esca  
che fievolino arrangiantesi: è cigolo  
di sospiro umano timorato, è schierarsi  
- rispondere all'adunata, per la...! -  
almeno infine, d'un cane che si sia accorto  
di non dover essere immortale?

### Spalline

scarlatte, state sù, può darsi  
che, coraggio, Desaix torni da Novi!  
oppure che ci si accontenti, se così non fosse

### III

Non è neanche una scaletta-priv-  
-di-mancorrente: scalini sparsi, erba  
pendula che li lega, sbocconcello  
verderamico in lor pietra terrosa,  
scarpacce scalene di sbieco a frequentarli  
paion credersi quelle su cranio, zucca  
che il contadino fetido di bianco  
assoggetta a lite fra congiunti carnei  
come labbra o cresta di gallo: lo si merita,  
un adiacere così alla sconfitta, intuire  
che il buio a vallone del sole mancante  
per interposto pendio non abbandonerà affatto  
la curva blu, lustra botticella, per tutto oggi?

Davanti a noi, una grande paura  
puzza il suo nero da peloso, asserendo  
inoppugnabile che fatica, a mammella  
schacciata contro il povero respiro  
diaframma, è tutto quello che ci aspetta  
e grazie se non ingrassa ancor più, la bocca  
si elemosinerà ante a sto gigant"urto

Mi ricordo che le gambe maciullate  
dal supplizio dello stivaletto trassero  
un così lungo singulto di languido  
fino all"ampollosa, al gozzo di pollo  
reagente in pelle plastica al pollice;

non sapevo che ci ondolassero d'aglio  
in filino da fiele, come gambi recisi,  
spiegando effettivamente che non aver mezzi  
per fare quel che si vuole è un cambiar nome,  
rosearsi in stordito al non più centro,  
aver a che fare con un tutto altro uomo  
le cui usanze sbalestran, cera a falce  
piegata, aria d'ingredi ma...  
poi... subito (smettere)

IV

Quando il cuor grammo non vuol più tenere  
in sue mani il momento, il vuoto che, inizio  
adesso adesso appena operante di a pelle  
sia pur lontana ferro rovente applicato,  
sospende ogni inghiotto e giudizio,

è celebre [e] d'aura

fungo secco, pepe, polvere da sparo

Se anima, pulsabile da viscere,  
non sostiene il recarvisi, il luogo del  
delitto ingiusto una compressa forza  
nei denti tiene; per meta il silente

Crivellare di colpi - in quell'odore! -  
non si può più tirarlo indietro; stesso  
guizzo di riflessione àfona, toglie  
erba e terreno ai piedi, sì che cada  
in ginocchio l'individuo che neanche  
quello affatto voleva, chaperon  
in disosso, d'aspetto, o épuvantail

Non gli resta che elencare bellezze, dopo  
averne riconosciute, nell'enfio di sogno  
tatto, che è un paese con copritura

*Val Graveglia*

*gennaio 2013*

1800





= = = = =

Concentrazione d'entusiasmo, o raschio  
di graticola che stia passando sopra  
l'intelletto, il conscio di giammai  
più scendere uomo alla fermata  
di Amendolara-Oriolo; uomo visto,  
cioè nero come per distanza;  
uomo in sé supponentesi attillo,  
non dico paggio ma snello, appuntita  
faina a sfringuellar su novità, autoindulgendo

Veramente, per [ciò che è] miracoli, è dubbio  
ce ne sia bisogno, laterizi  
di percorsi da sovrapporre uno all'altro,  
o meglio da mettere in fila, consecutivi,  
prima o poi slaccerebbero tal alba  
da leggerissimo sudore in perlaceo  
collo di camicetta, un interrogarsi su cosa  
(l'innervatura dell'arrivo, il suo interno)  
si potrà fare per tirarsi d'impaccio o solo  
occuparsi a mezza mattina

Da un gregge

sporco di notti giustamente complicate  
nella loro ragionevolezza estrema, spaccantesi  
in schegge dure, i progetti del corpo  
immobile a bilocarsi raggiano a striscio  
(di sole, in pece) nomi e giunture  
(di ferro, imbullonate) per coglierne

il fiore di tragedia mortale che un varco  
procellario d'azzurro in matassa  
di nubi cèspa al passo e al guardo, scesi  
a marciapiedi di stazione ramazzetta  
(polvere, guancia, cotoletta di stagno):  
forse la testa non doveva proporsi  
di contenere tanto molliccio, carbone a peli  
in cascata dritta e obliqua: da quel lercio  
infanticidio o orfanotrofio ricevemmo,  
smaccati come su pelle edemica, i rudimenti  
non sufficienti neppur quelli, a ben  
vedere, per un utile comparire  
a pronunciare, fra giacche, sguardi?

Paterna mano della demenza, mi stai  
papalottando ancora, sulla calotta,  
come tant'anni che ci conosciamo?  
mi salvavi dal segreto e dall'inganno,  
evitavi che mai scoperte scaturigini  
fecali inguaiassero lo stesso portarsi  
fra ridenti paesaggi, quand même sbuttati  
per quel che si indulge a un capino;  
non hai saputo fantocciarmi eretto  
dinanzi alle verità, immonde appunto  
del chioccolio da carcere del segreto,  
torturante la sua feritoia piccola

Per questo il lampo fra uragano radioso  
dell'eterno modo di arrivo a luogo

inaspettante (come ventato a parapetto)  
sia le vicissitudini da letto di morte,  
sia il nitore di prender provvedimenti  
in vista di sorbire breuvage fortunato,  
il polisillabo della grandezza che è il non ben raccogliarli

*gennaio 2013*

PROPRIO ADESSO!

Vorrei non smettere affatto di vivere,  
quando guardo adamasto di casamenti  
patteggiare fette pergamo verso il cielo  
intuendo il significato della parola  
crema, che porge dura rettitudini  
quai il rosastro mi abbraccia in fascio di svaso  
pulvilineo, mai più scevro d'incontri,  
si spererebbe, con tricicli, veicoli  
comunque, più moderni, o altri, ma tutti  
fideistici in quanto ancor li possa  
vedere, quasi afferrare, mi diano un vico-  
-letto di sbragar fuori dalla condanna  
a morte, che circonda

Se la vecchia,  
consolidata compagnia con i se stessi azzurri  
mitigò in meta di caro molle la forza  
legittima: si andò, cioè, in posti,  
senza chiedere aiuto, nel norma base  
di ferro che vorrei imparaste a seguire,  
cristo! ho appena visto come si deve  
vivere! una larga via centrale  
assommantesi a viale, bianca, spaziata  
dall'avvenire aureola di neve, esimia (statica)  
nel suo fluido perlucere, là in fondo:  
misuro così,

innanzi al favore,  
all'agio, del commercio che ha brusche foglie,

tavolini caffè, ridere, meccanici  
bordini ciglia nel captare rughe  
gli oggetti incontro (dico cose che so,  
mi sprimaccio ad alludere, non sbaglio,  
siate certi),

la piccolezza-svio  
delle origini che poi furon basse  
come non si sospettava in segreto  
fatto a chioma di madre: mi accomuno  
ai vocianti modesti, riconosco  
nel bottegaio di Algeri il modello  
del borbottio del mio panciotto

All'ora

buona, forse non sono lì, dico?  
perde il trattarsi di me, escon favolette,  
apologhi senza interesse, tantomeno  
da parte mia?

Proprio adesso!!

*gennaio 2013*



= = = = =

È bene separare, come bande di capelli  
su fronte avorio di futura, sospetto,  
malata, ciò che è decante dire  
affinchè superi l'aria di polveruzza  
che conduce all'ascolto da parte di altri

Nessun punto interrogativo ho apposto  
a tale evidente sciocchezza; il conclamo,  
attorno, è tale che non c'è bisogno di noi

"Provaste voi cosa vuol dire!" busto  
di bronzata alleanza con un paese  
cui è buona fronte in luce appoggiarsi  
"dei nostri", questo assioma donabbondiesco  
e lautreamontico ragna le mie giornate  
di permanervi in sorvolo, o giustacuore  
le contiene, fiorellino

Curva in bava

d'opale, uno sgelo che ano buio  
di quella nebbia che bagna consente  
ma con risultati abbastanza  
miserandi nelle configurazioni a borchia  
di blatta sull'asfalto (e l'avvertenza  
consiglia di destreggiarvisi),

abdicare





nel sospiro, si tollera uno ci provi,  
anzi non se ne dia per inteso:  
è la mitezza delle ragioni il perché  
(prillo cancrino) delle tragedie, che erte  
regine passano sopra e accanto a orrori  
(gocciolanti come letti) e non posso  
dirvi a quali servigi si fètidino  
incamerando tutto, fin sguardo ceruleo

Accantuccio modicamente nobile,  
la motilità dalla spossatezza è un rio  
che ne dispiega, di nuovi  
acquisti e affacci, nella soda intesa  
che tutto è già perduto, ci mancherebbe  
altro ( una certa addestratura  
da cane o mercenario, diluita  
nell'aria ci è toccato farne d'uopo,  
magari imbattendoci manigoldamente)

Ampia frase che vai avviluppando  
di lenzuoli blu nordico le entrate  
vallive d'un terreno senza margini,  
sagomato a paese(o a cartone euforbia  
uggiolato dal marino - rugiada -)  
l'immancabil soldato che ero, berretto  
stortato - fuciliere o Gavroche  
si tira sù - innanzi alla miseria non  
soltanto probabile, lustri  
non lo dimentico ma se ne sta così

fermo, il monte, pare non appetire  
neppure che in qualche modo fabbrichiamo,  
volto le spalle pure alla sua gorgia  
grigia di pioggerella, non vorrei che proprio  
questa rinuncia arrivi troppo tardi

Intendo, per gli agi che alle mense d'oro  
s'appoggiano da una visione distanziata  
non poco, le braccia pendendo a schienale,  
il "senza vento", addendi calma e cera

*Madonna delle Grazie (Voltri)*

*febbraio 2013*

=====

Come sono perlacci i crocchi di cielo  
sui caseggiati delle vite fortunate!  
Cinquant'anni di benessere ininterrotto,  
dopo averli stovigliati di pomeriggio  
ove i piatti screpolavansi d'unto,  
sotto una musica melodica o di fanfara  
viola (cocchi di lucernari)

ora i cortili,  
materassati di uncini gialli, già più  
non vengono neppure ricordati:  
per un meglio, oso dire un più pulito,  
cordoli che spinano auto o  
comunque un tenersi ricchi anche  
di acquisizioni, caselle che si trovano  
centrate da spuntoni del non  
trascurabile ringraziare a mezza bocca  
che si possa ricevere, se lo si vuole, stati  
acclini a un viversene confessato ignoto  
(come un muggire vago da bifolchi  
possiede terra blu attaccata a zoccoli  
ancor sempre, lor sogni di riscatto)  
quando sincerità predomina e una buona  
volta si lasciassero giù i grembialoni  
della rivolta, boccale di gomma,  
impacciato biondone, per un, tra l'altro più  
comodo, tacere (e da non saltabeccare  
con interventucci mai saputo richiederveli)

Quell'aria impalpabile che da Torino a morena  
ligneva di rosa l'avviarsi al crepuscolo  
del pomeridiano soffice di battitoi  
da industriotte visibili da marciapiedi,  
pìsola un consentir che le braccia flumine  
suppongano fecondamente un arridere  
chi sa, forse... in territori; cala l'  
irto di ad ogni costo storia. Costume,  
invece, tutto incisi e aggiustaggi,  
turchina il suo sfasare di nuvola ad orti  
degni di muri e di pendere essa bianca;  
vivere apparentemente inconcludenti  
è il pastone mani in mano di più generazioni  
rettilinee in larga lettiera d'acqua e scivolo  
praticamente non percettibile

#### Da braccia

di balcon ampie le stagioni miseri-  
-cordiose vennero a amaricare fratti  
di cacao o legno-stipite, e giardini in fondale  
di festuche invernali; questo tabarro tremulo  
di attività feriali che mulinano  
arti e riuscite meccanicità, lo trovo  
dormiente di un soprano oggi, piede-  
-di-porco che sforza menzogne, va bene  
anche un po' intinto filino di crimine,  
quell'influenza della franca bassezza  
incrementante le abitudini, non è mai tardi,  
[non finta obliata, come apparsa finora]

Povera gente sfiattata in travagli d'èpa,  
esanime di labbra dopo il pondo  
assai poco desiato del letto (da tutti!  
soprattutto le donne! non scherziamo!  
poi, i maschi ci pensano come a un barboglio)  
povero grande raccoglitoio di a cesto  
di spalle (che respirano il sopportare)  
ignoti, pignorabili casualmente  
in loro ticchi o stizzatoi, la barba  
pastorale con cui vi fluo nel guardo  
innesta grassetti di quasi  
deploro ma quando mai si è veramente  
preoccupato degli ossami, lui che a vedere  
non ce la metteva neanche troppo [bene]?

È già tanto che abbia raccolto curvette  
(di strada implacabile e rene stretto)  
in serpe di altimetria sfagliante; intendiamola, benediciamola,  
alla - puoi dirlo! - certezza del grande e del solo,  
l'eccezione d'un barlume di riflessione  
sugli usi, possibilmente futuri, di appartenenti  
a ceti e clamori indistintisi, caduta come da tasca, en passant

*cenni di Bergue*

*febbraio 2013*



= = = = =

Eri quello, eri quello  
che non concepiva neanche ci fosse un segreto  
(come potesse alzarsi l'individuo e...  
emettere desideri oppur angolati  
movimenti, almeno); niente di tutto questo  
alborava le sue mattine d'evaso  
incontr'al peltro e al rame dei concavi  
cieli su frusti di foglie vinaccia,  
novalanti in babbuccia il tabernacolo,  
- quel triangolo di celeste che màrtora  
pianura con il lanischio - e sbotti  
color acido bassan un premonere porti  
tavolacciosi:

un ingordo, la neve,  
e insieme un ligneetti, matita, virgola,  
che perpetua binari al godimento  
riflessivo, se risoni che pèrlano  
betulle màdrano un lucore di membra  
sunte, nel blu di maglie, amico lucignolo  
un rappello del bordello di Marchiennes  
per ostrogoto di come ho fatto a pensare  
mismo quand'ero bimbo

Era già gaffe  
tossicchia ed imbarazzo, quando è nato,  
il cervello o pressapoco quel là;  
ci si è distratti nel dimenticarsene,  
più che di allevare, educare; un gomito-osso

di fulmine o schidione mi accompagna  
perciò, pietra screziata, guancia o spalla  
che viene guardata a destra, appena indietro  
del collo accortosi, che non schiamazza cigno

Anche per questo riferisco solo  
quello che vedo e, se voglio muovermi  
di più, cambùso i conti in arancio chiusotto

*Ceva*

*febbraio 2013*



= = = = =

Come corpo di delfino aderire

*(musate e strofinio, vetrare pietra)*

a discese verso ponti, nel centro  
della Francia, o anche a Mont-de-Marsan,  
scivolose dopo uscite da vòlta,  
garante varietà di balzettare  
con mezzi di trasporto da interrompere  
a piacimento perché universali!

Il gastrico dolce, botola in noi,  
esilarava in rimembranze di chele  
rastrelliere ad intingoli, e addome elastico  
sogghignava a dar prova di vigore,  
ma pietisticamente, quasi, da bravo  
figliolo cui l'entusiasmo circonda  
nella bella fidanzata di famiglia  
(accalorata in gote e trepestio?)  
che c'è mai stata ma basta a tutti gli effetti  
la compagnia cui si ritorna al galoppo  
(il rifugio e sollievo è un intrufolarsi),  
l'essere che noi appoggia a vere pareti,  
e dirlo al singolare spiega facile

Adesso, non lungi dal Plateau  
de Millevaches, la fierezza dei treni  
attraversa temporali chiuditori  
dell'estate o avorio cupissimo d'alba;

non è pensabile che il peso connesso al me  
- che quando è lì deve soprattutto  
preoccuparsi di provvedere e raccogliere  
membra in lestezza e contrasto con ogni dove -  
mi abbia distratto a tal punto dal non falcarvi  
di atti angioli la gremità leggera  
(com'è il far scendere collana con una scossetta  
un poco, dal collo)

Il lancio da scioccone  
del non capire cosa vuol dire avvenire  
gioisce della condizione determinante  
del sapersi dar avvio con pacca  
autoctona sulla spalla, coraggio  
fingendo ridarella, e cospicuo robusto  
alberando ai possibili, se'n tengano  
alla larga, concorrenti

Più a ovest  
credo bene cosa c'è; però armadietti,  
teche apribili con sorpresa una  
sull'altra a centinaia serto  
prima ancora, col loro nome, non c'è che ingarbugliarsi  
nella felicità dell'aumentare  
il ritmo e bearsi nel rimandare, otre  
da cui procedono mille impensate

Tutto questo non fu mai posto in dubbio,  
anzi eseguito; quali terre vertebra  
esposta, linear protuberano, alla luce,  
degne di tanta grazia sapranno fermarsi

al capo corvino e discreto del non estollerli  
ma interessi piegarli a pensieri reucci?

Un fervorio, sommetto, un nero di liquido,  
fiamma vègeti pugnace [infilzo] di detritini

*febbraio 2013*

## ELEZIONI

Il non riuscire a persuadersi che esistono  
i drammi, ossia i miti, ha pargolato  
la mano, agente, in un corsetto di loffa  
porpora, la situazione da dove sortire  
per figurarsi

si obliò d'un oscuro  
reticente, acconsentendo alla minuizione  
di non salire e poi mai al: disvelo?  
diretto? brevemente? netto?  
accoglibile-staglio, dicibile!

Oggi che noi deboli di mente,  
ma molto dichiarati in sanguin ciccìa  
di esplicazione impossibile, la forza,  
venerammo, in retrocessa scorreggia,  
puntigli di non [poter] conoscere, manciate  
di pula sparse a generazioni  
future (su cui pronunciarsi è atro),  
la concisa solennità ne accentra  
d'un jus denso, il passo che è d'uopo cedere  
allo spazio, formicolante di velluto,  
che (inter)cede (o -corre) fra domanda e risposta:  
il solingo contegno della lineetta,  
la spinta in là al vagone della "parola"  
(che i suoi consecutivi non lascia, concatenò)

Troppo tolti per essere influibili,

forse non sempre era stato così;  
il comico occuparsi da qualche tempo  
(bè, di tanto in tanto, e da un giorno o due,  
niente di più) di portate di gente a ceste,  
a Elia, Eliseo di braccio (campito su fosforo)  
segna che in pasta di continuo, prima  
di uscir di scena, comprimiamo le due  
o tre frasette che bastano al serio  
per staccar aureo (liscio) il cubo che fu maroso?

*febbraio 2013*



= = = = =

Oh quell'ernia di tinello che ho indagato  
impettitomi a una fermata di bus ligure,  
con sguardo in pugno chiuso su un telaio  
di finestra prospiciente, di rara  
miserinità e nostalgia d'afflizione!

Il cuscino battuto che dà cipria  
promette cretina seria di mattina  
sempiterna: è così che si mantengono  
promesse per il futuro

Non slegabile

l'acido dell'aria in tali strettezze  
d'ambiente: l'affezione rosata  
del ritorno da lavoro espone,  
tal drappo a davanzale, una dedizione sorriso  
che si controlla

Ne avrò sfiorate

abbastanza, di queste coppie nuvola?

Dal fortore della calce, gli acquisti  
rivaleggiano, in sacchetti di plastica,  
con i rifiuti, fuligginato nero  
lucido: è l'alba delle pianelle,  
delle colombe, boccaporti che s'aprono,  
cornicioni a bordo molle e geranio

Passerelle su larghi ghiareti, nodi

emorroidali di tubazioni, angolini  
di negozi da sporte!

#### Incondizione

è il meccanismo d'osso, quasi etereo  
gin, con cui, sacrificio virile  
di straripante adolescenza, soggolo  
arrossitissimo, ci sto a far passar voi  
(stupente ricorso a un indeterminato di salvo!)  
sul mio corpo dormiente, appunto secco  
di meccanico come uno stempiato  
giovane, azzurro di canuto, un  
di quei che un tempo ci si accomodava fidi  
la mascella adusa al dialetto, pallida, speranzosa

*Molassana*

*febbraio 2013*



= = = = =

*il blusone del naso di ebrei quiriti  
negròida il legger bronzo fegatoso  
che le compartecipazioni a pensioni tabarrano  
di tappeto un po" rigido per piscio*

No, la Roma che per decenni  
sorriveva, nitida come un irrorare  
stimolato da crepine, ai miei successi  
adolescenziali sempre, ossia nel commercio  
industriale, neanche per sentito  
dire - da giovinetti o maschi nel protraentesi  
tono da libera uscita - sapeva di ambienti  
che pur devono vagare, allertarsi  
di contemporaneo. Lècciano,  
nel vibrantino dell'aria turchese  
che si spoglia d'ogni più piccolo indizio  
per ottenere un lucido che rivaleggi  
con la specie di unto delle foglie  
di alloro, dure e pre-spinose,  
i santuari rotondi, a boa, di siepi  
che, baluardo o madonna opulenta,  
decidono di pietrinarsi, aguzzo cielo  
da selce e fionda lancettandole, granetti

La gioia del petrolio, velo

quasi petalo di cipolla che si sollevi  
per aria calda, dalle sue risorse  
rasentali d'incognito giuliva  
cilieg"oliva intonacava a guance  
che si pronunciavano per l'esito  
favorevole nella trattativa o gara, impregnata  
di futuro come si pensa un mastice  
sia azzurro, o altro colore, tutti soggetti  
a dare una guardata da sta torre  
di avvistamento, fatta per uomini che  
non somigliano, neanche in voce  
(poiché forza che ha potere sul denaro  
sia pur subordine rispetto ai cranî rasi,  
ai toraci gorilla in abiti da incontri al vertice)  
telefonica, al panorama ch'io potrei,  
un poco, tentare almeno di percorrere  
Le distanze ci sono, bisogna tenerle  
nei confronti di chi è capace, assume  
direttive di punto in bianco, induce  
a chissà quali complessi, altrove  
coloranti di somme di fatiche,  
come si rientri dal giorno con mille guai in sospeso

Ma l'influenza oleata del bene,  
del trascorrere, in giunture (penso che  
ne abbia, il cervello) tributerà in concreto  
risultati, e per più di trent'anni: devo  
louanges erose da un simpaticotto  
di corruttela familiare all'albergo?

Libertà in tundra di garretti, spazio  
ove incomincio del librar smangia  
praterie, figurava dal commercino  
delle sue portate di pesce o pasta, dall'angolo  
di corridoio incastrato in memoria  
tanto da destreggiarvisi la svolta: numeri,  
non son stati inventati per caso, monstreeggiano,  
amici del mio rientrar a notte bonaria,  
orcio di lumi immaginati trivi

Che strano sia finito tutto di colpo;  
in un rospetto, credo, o grillo, che da fratto  
cemento verdeggiò in notte botro  
distaccandone il fievole (a frutto  
pelato in fondo mi riferisco) porsi  
orecchio al tentennio del negare, dotata  
di non trascurabile esperienza, accorta,  
disegnò di accedere in spicciolata  
alle mie cose la fine di un'era  
i cui raccordi a gomito non posero  
per anni dubbi ai movimenti, quadro  
maestrante in pinceau e toga, della  
vita  
cui si sta sempre un po' come la volpe al corbeau

marzo 2013



= = = = =

Non ne ha alcuna, o ben poche, di importanze,  
la sparizione del sistema me, osso  
o benanc"altro, dal limen promettentesi  
ch"è il pegno, o trapezio, o cervellotico del mondo  
(per trapezio s"intende il filo di luce da sotto una porta):  
cervello che dirige o se ne astiene,  
come mi pare di aver accertato, oppur  
accresciuto, con un"opera che non si è mai posta  
angolumi di modestia, o di grandezza, sapendolo  
che da questi argomenti si discende di per sé,  
poi (ci si vergogna di averne perso tempo)

La disponibilità - in pori esplosi - di una remota  
- calzinata, lattea, ginnasiale, ciclistica  
come una mamma obbedisca zecca, persegui-  
-tata da indifferente basiluccio -  
intraducibilità che non detiene, è evidente,  
alcun possibile zoccolo di non salvarsi  
(scapestrato strambotto è il nome che vien da ridere,  
in un primo momento; ma...) interessa  
(nel senso di un organo toccato da malattia)  
con quel premer pollice che ha luce forte  
la nozione di sovvertire o almeno  
poliedriare i telai del tutto  
apparenti di come si credeva  
di ragionare e aggiungo di polmonare;  
dalla parte dei morti, insomma, della lava,

di ciò che è raso raso e impugna con  
due mani un coltello dal manico pregno  
della pasta pugnace che ridesta sfiati  
con l'uniformità che se ne scatta a piglio  
di ricchezza o altro in meno, orizzonte a verun  
mutamento possibile, dunque raggiato  
dal bagno di chiara d'ovo di un Precursore,  
un fanciullone obbedibile, se angiol vento  
scompiglia i capelli in un celeste da ruvido  
fondale affresco

Il vertebrato cosmo di  
monte, prestabile al sorvolo da Corea o  
Madagascar, chiare cioè di roveri  
cinturate da schiacciato ebbri cave  
a fratte fulgenti d'argilla bagnata,  
azzurra un sonaglio macabro di fiori  
crepitio, che come sempre quando torna  
il sole dopo un rifugio tappetato  
di giorni in pioggia, tèrrea carnagione  
del viso a riprenderci responsabilità

*marzo 2013*

= = = = =

I sogni, fatti di mastice plastico,  
in concreto stabilizzano, contano, essendo bui

Perciò il correre si allegra di nomi,  
- correre come una solinatura di prati  
venga incontro a uno scivolar sogliola  
di facilito e d'ininterrotto, un falcare  
che si guardi appena i sandali, caducei  
e corsivanti - che appone, simulati in borghi  
- o funghi, o gufi - mentre spalmo a guancia  
lardosetta il solicello dà atto  
d'incrementarlo sensibilmente, vinoso  
ancor il mattutino ma si sa  
poi come avviene, con gli attrezzi, i mestieri  
di caviglie metalliche, le curve asfaltate  
a gobba, in sole dichiarato

#### Partenza

si può avvalere della federa d'un cuscino  
da ritrovare all'arrivo, nel verde  
sorridentemente mercenario, cassetto o spigo;  
la designazione, vocale o scritta, del luogo  
file d'occhielli in addome, moschettiere  
messosi a saperci fare, apre rapidamente  
paziente; non c'è che da bolverser  
con la semplice presenza, ma che sia  
statica e soprattutto patrocinata  
(da un inconfondibile che si porta, e si sa)

Un nato, vissuto e morto a S. Elpidio  
a Mare? Se ne può trarre, in tempo  
neppur soverchio, cinquecento, diciamo,  
(Casualità sfrontata di adottare  
il primo nome che ti passa per la mente  
più che coraggio richiede tavolate  
immaginarie di amici che spalleggino)  
pagine di poesia variata, abitu-  
-ale drago di staglio indaco, porpora, gancetti  
di ritrovare mèntovi nei piastricci-"dibattito"  
che pur accedono a vicoli in chiara  
- qualche alto talvolta rìgidi il civis  
in cordoli sufficienti approvazione -  
di vetri caraffa e spole, istituto  
linda carota del commercio e stoviglie  
esperantine non appena ci si lava  
le mani in prospettiva di asciugarle

Un giorno, verso il Gargano, vidi tronchi  
rossi e un accenno di tramvia; il capo  
pendaglio, del camminare o trasportato,  
partirebbe anche da qui a ben farcito  
qualsivoglia se soltanto un po" ancora  
l"irruzione alberghiera di mete [in] cittadine  
variegasse i suoi meditare sul tipo  
di mistero sobbarcantesi in buffoni,  
direi, arance familiarità  
di sordido, dietro finestre cuorate



acclini al criminale se tocco a spinta  
invita a sospendere pigrizia o meno

*marzo 2013*

= = = = =

Ecco, davanti

Guancia fatta a ciotola

la fetta di collina con punzecchi

d'alberi cedui color massiccio

coleottero secco gòcciola da visiera

l'ininterrotto di una giornata fredda

Ritocchi di rappelli a mestieri edili

condotti nel pallido giorno di pioggia

(e appunto raschietti a famoso fortore

neppur esenti, spiaccichìo, dal falda)

menan a dondolo di mano la vispa

teresa dello stato di cultura

e mente che anche in noi non è gran

cosa, un po' come tutti, a capziare,

proprio in fondo dove al palato il naso

comunica, la tersa data che ci ha

circondato, e non è ancora finita

trattandosi di una giornata, e poi,

questi noi, in questo caso bisognerebbe

farseli scendere contemporaneamente a volo

da milioni di latitudini, abbattersi

di cavallette sì, ma nozione

sfumante di difficile (fanciulla che sforza

un dente, allontanandosi di spalle)

di essi in quanto *stanziato non soppresso*,

possessori di arti e altro ancora, nel chiaro

in cui si sfruglia a voler non stare (sempre)

L'esistenza di case, del tutto  
accessorie nei paesi ch'io percorro,  
rovescia gronda su lamiera o prende  
lo spunto da nube color lapis per ve-  
-scicare un cavalco in là di porae-  
-schiarite a valli ma che non sian questa;  
però capisco che non contan, caviglie  
metalliche inserite a case, sbattere  
ciccioso di persiane al vento; bieco  
(ciccio è la fetta d'incolor arie  
che si trova fra l'una e l'altra, di solito, delle cose)  
da emicrania linda, quasi acquerugiolata,  
il bersaglio di che non abbia importanza  
alcuna ciò che effettivamente non c'è;  
questo è la cappa mira del giorno di data,  
appoggiato con doppia mano a ascelle  
divaricate, ossequiente ufficialesco  
al prossimo lume d'alba gabbiato poi fin  
alla fine di un altro di questi cospicui  
rispettati bolidi che son i giorni  
liberi da eventi, imputabili azzurramente,  
come un muro celestina scrosti, all'accorcio  
di vita che tanto non se ne darà mai pensiero:  
davvero, è una tavoletta d'incolore,  
tenuta assieme da chiodini spuntati,  
il davanti che m'arida e gretola, buttando  
di lato come da cavalcatura propen-

-sioni, è d'una sosta assolatina  
di pane o pollo lo sbadato ieratico  
di condor, tirar, pizzico di vita accroupis  
su marciapiede scalino di stazione  
disusata, coi suoi cordigli, i ponti-  
-celli ringhierati su mummiette  
d'acqua ninfante, sogno d'un vaporoso  
nel suo ditale o boa di fermo

Belare,

è l'orsù" e ne siamo perfettamente  
consci, tirellato orizzonte  
parziale, lo sfaso ove il cancellantesi  
celestino richiama cocciniglie, ranuncoli,  
o altre meccanicità che sussistano,  
da tempo, fittoni sospesi immobili  
nei quadri dipinti; la fronte, sapendo  
il malore, si espone al secco  
pallore d'abbronzato di quella tinta  
pollo o pane che ha la luce, come  
si accennava, in stagione così  
che non è che poi muti, molto. Coi suoi  
capannoni, villette, esposizioni  
di mobili: stecchi di rovicelli  
a irretire un non so se di caligine o bella  
foschia prurito. Un bastare accorciato  
che da occhi e occhi di generazioni  
intere non andrà di là dal ciglio:  
e la certezza che è bene le cose stiano  
(perché le modificazioni intervenute

nei secoli a guardarle dal posto mio  
rispecchiano perlopiù aspetti che importan poco)  
paziènti il colpo da furbo al punto tene-  
-rello dietro il ginocchio, di che non ci passa  
per la mente di uscire, magari lì poi fai mostra  
di accipere e comportarti; cambiare... ecco!  
sepolcro di sogghigni per chi invece l'ha fatto, fatto

*Albera Ligure*

*Villafranca Piemonte*

*marzo 2013*

= = = = =

Cede alla vista l'aprirsi convalle  
con le sue belle industrie a candeletta  
d'albero di vegetazione appese, boato  
(di torrente o camion) celeste schiacciandoci  
(fra palmo di due mani forzuta è noce)  
un'idea di far benissimo qualcosa,  
nella polvere allegra che da varchi  
promette ci sia sempre un più, un là  
con cui giungere a intendersi, squali che siamo  
(fra muri corazzati, per limitarci e difendersi)

È talmente di nord questo sereno  
che parrebbe vi si contino chiuse, il blu  
del muglio, smalto dell'alpino caglio,  
sublimità scenrata degna di Hugo  
o Giono; non dico nemmeno "aspettate  
che vengo" perché da un ventaglio comodo  
d'appoggio e messa a disposizione le falle  
di colomba nell'apritudine di prealpi  
volpate di proclive ingenuo-un-po"-attento  
nel loro medio-basso, le si denota  
e bea, volendo raggruppa, senza sperare  
granché oltre quella immobilità  
neppure di comando, soppassato  
forse.

Un sapore particolare, quasi  
da guarigione, avvolge d'una comica

soddisfazione l'incontro di qualsiasi  
"cosa" alla curva, intendo veicoli,  
gente che va a lavorare e compiere  
attitudini e manovre anche ben lungi dal primo acchito

Potrebbe, cuscino cipria di terriccio  
molle come una fetta, sparso di chioccioline  
di foglie residuo entusiasta del beige  
che irretisce nei mondi un terso spoglio  
innocente di fortune sì e no sapute,  
la sosta memorabile quando in albe  
propiziano a aver raduno, rare, le biciclette  
pesanti di lamiera, in discesa, dei villici  
scritturati spontaneamente da una festa  
rustica di politico, medaglietta  
(intaccabile a ghiera, con denti)  
marron a supporre il gentil brulichio  
incombente, nel glauco della pianura?

Sì, il ritorno all'indumento infantile  
inguainato a giovanetta picchetta serio  
il dolce delle nostre montagne, un mai  
del nostro generare, atleta burbero  
che si rinserra: colata di latte  
gli schienal'erti cui sbattersi contro  
fu sempre sbarco di confidenzial fiducia  
in un appello circostante di energia  
che bicìcla in frusti di luci e rumori  
i tanti lavoretti componenti una pianura,

(guardata da terrazzi di poggi slanciantisi  
varati verso Tibet o Patagonia da plichi  
carnei peraltro raggiati e fioriti)  
perlopiuanti il buon rondo di una giornata

*per il Biellese (il Comasco)*

*marzo 2013*





## LO SPIRO DEL VIVERE

Probabilmente sono stato un uomo  
buono, profondo in pozzo di parole  
rade, quelle che bùiano ambra  
di spazio-in-mezzo, pervicando

L'onestà

ne ha scosso indiscussa mantiglia (polvere  
argento della sminuetta vestale);  
pareva ben che una sorte mi muti-  
-lasse, col pochin da spendere  
in quel cultura che guata curiosità

Da spalla,

fiducia: una mole da pendolo, sincero  
l'aggrottar fronte da cui sai che ricevi  
scampo per naturalezza

Snodare

con cautela movimenti in periferia  
- e pioggia stilètta, e vi son mezzi pubblici,  
aree quadrangolari gessate in maniglie -  
eccelsa di non più,

al pitone attempatotto

(ivi ritira, l'abbronzato introverso,  
i suoi velleire disposti e modesti in leggero  
piano con tirelle)

si presenta ad alterno

mancare di tasti quasi il cervello spostati  
ad altro più in là un cavo e uno spesso: dopo  
tutto, si attraversano ancora strade,

il civile del porfido si elude  
bruscheria d'intervento magistro, felicita-  
-si tra noi, insomma

Non credo

che in tanti si riesca a raggraffare così  
un numero d'indelebili, ciascuno [il] suo,  
condotti apparentemente da uno che il rozzo  
patetico sol sapeva, zoccolo, stella o tiglio

E però, di tal compagnia ancor non son sazio

*Pioltello*

*marzo 2013*

= = = = =

Ho srotolato valli, vedendole  
sì e no, nelle lor papilline  
bianche e nere, durette, da polipo:  
ne ho esplicato, insomma, la macabra  
dividenza, quel fosco da chiusa  
cornea; mi raggranellavo, il poco  
pane di sole e lessò che alla carnagione  
del sostante disabusato conviene

L'altezza del torace dei morti  
la guardo, fissando di piovosi  
schienali gli altissimi, informi  
monti di terraccia, pisciati  
di verde, bar di poverelleria  
sterilando dal basso di valle, noncuro  
di bocca aperta e falso vetro; quanto  
al sonno, mi par difficile si accomodi  
(per le gromme di zuccheraccio sui nicheli  
dei canoli a bracciolo di seggiole)

Tirando

su qui da me la corda militaresca  
del percorso, la ragnante (vene, mosche;  
dicon si vedan cimici di foglia  
piatta alla pelle occulta della schiena)  
decadenza che irriconoscibili  
ci butta in faccia la vergogna (e tacibili)  
di noi in atti, pensamenti e figura

(incredibilmente sottomessa, corta)  
tuona bozzi blu di creder di vedere,  
là sotto, hangar o letti di fiume  
in secca, comunque partecipazioni  
alla vita, se non presente, futura,  
o già bell'e morta, di chi in subdoletto  
velluto ci iniziamo a chiamar "gente";  
dici popolo, paese, dài  
già che ci sei, fà il tribuno bottame,  
rifletti sulle... sorti, che c'è di altro!

Nell'imprimere al polpaccio la non  
indulgenza che mette subito in via,  
il flautino di che un po' ovviamente  
ci si rassegni entra a cozzo (frantumi  
grossi da Jenissei in lavacro, è quello)  
fra la stravolta disparità (seria  
peraltro, come un composto, ravviato)  
del pulsar cane noi ancora qui giornata;  
cane sucido di birillino rosso,  
rabbia a sorvolo come alzar le spalle;  
pronuncia di un celestino discusso,  
con rinfocolarsi al, fra l'altro poco  
visibile ma stimato in prosecuzione  
perché la gente non sta con le mani in mano

Setolon di boschina s'incontra al suolo  
basso come foruncoli di vernice  
in un'assicella sporgono, gromma o crosto;

direi che noi camusi più che fronte  
irta di breve guardiamo qua e là  
- sotto una cortina granulosa, berretto  
schiacciato, d'una stagione così  
buia da evocar tucul, perizomi:  
e che il quadrangolo sbatta la testa alzandola -  
dove infilarci a sfruculiare, verri  
se in questo momento la terra appare  
priva di destinazioni, ferroviarie, s'intende,  
o almeno rese difficili dall'importar poco

*Tetto Sottano (Rittana)*

*aprile 2013*

= = = = =

Non ho mai chiesto se non di respirare  
almeno un poco, un sorso d'acqua, (un posto  
da bigliettario, non dimenticatelo)  
un patema di oziare che mi sospendesse  
feluca in sicurezza di vita non  
precisamente certa della fine

Il metro era quello, e credo che nulla  
d'altro sia intervenuto a spostare  
la scena dei mezzi-voleri, per gli anni che tocco

Attorno, dialetti di meraviglia, accenti  
come un gutturale; cambia  
tutto, inoltrandosi per esempio,  
a grado a grado, nell'Emilia? Sorpresa  
di fiorente turibol femminile  
arriccia i viticci biondi d'un nome  
che sia turgido come paonazzo o palpebra:  
nome di località non vista  
ancora presentandola nei suoi vomeri  
di spartineve, inattivi in piazza  
inghiata, turchina di lombrico freddo

Senza vedere, non si può riferire  
proprio, e l'averne passate  
è l'unico interessante da mettere in carta.  
Da soffrire per farlo, anche.

Propaggini

verso pianura scenderanno a intercettare  
con gelsi e fossi; l'"obliquità d'Imola",\*  
finalmente raggiungerà il viola  
(d'acustica fanfara a lucernari o cocci  
di pomeriggio presieduto da mesto serpente)  
dell'averlo sempre detto, saputo: un incontro  
sporto di buzzo e labbro, con formosa  
medagliante, pallida di bruno  
serio, giovanetta collega  
di studi, accompagnatrice évolo  
sicuramente impossibile, pallore,  
si diceva, pieno, "un po" di tetta": che  
baco al vento di pazzia improvvisante,  
fanciullesco-dispotica barrò di strozzo  
quello splendore d'acqua ininterrotta  
che sarebbe stata la vita, normale  
nutriente per sé e i cari, com'è da tutti!  
(salvo gl'indegni, i suicidi)

L'attorno

ha preceduto, assistendomi, ogni ipotesi;  
quai manelli di fulgori, legati  
con stelo d'erba della fatica, da rompere  
con i denti, mi han circondato, giardino  
o bara! (ma sempre grass'olio di colore)

Gomito

non tien bene nel suo bozzolo di sede  
se vuol immaginarsi i pori d'aria,  
- benzina per scaleni automezzi - aderenti



direi a un palmizio, a un luogo in cui io non sono;  
che affondo, o lieve ammacco, di dita in plasma  
accepibile e modificabile in evolversi,  
granario e oriente, se fortuna spargesse  
un po" di mia venuta colà! graffi  
su velluto della parete del senti-  
-re si vedrebbero aggrappati,  
con effetti di premute, scelte e variate,  
di polpastrelli, inno alle differenze,  
da sorbir spiro in latte di camelia!

Non son davvero di quella razza che vuole  
concludere; però mi pare che base,  
jatte, ce ne sia intanto per non  
voler discutere mai assolutamente  
e inserire (con sollievo di merito  
che cresce via via lusinghevolmente)  
quel bassarsi del furbo costaud che in realtà non manca  
di un bel gretolo di corteccia cosmica, un non  
- poggiamo mento su polso - da sottrarre a cuor subito

*Lo vedi, insomma, come si comportano  
in congressi, i vestiti di righine,  
che non-partenza verso il gusto, i maggiorenti?  
anche verso il briciolo di buon senso?*

aprile 2013

\* "le obliquità d"Imola": citazione dal testo a pag 1022 di NELL"INSIEME,

= = = = =

Alla campana della torre di nebbia  
sul segretuccio del paese ferace  
stupore colò nei sonni del mattino  
imbambolato, proponimenti logi-  
-stici vassallaron avverati  
sùbito, come un diadema, una gemma  
non aspettino il loro sempiterno  
(per darsi in utile a chi schiètti identifico)

È la regione del Thaurion, che spiega  
simil sbocconcellare di ginocchia  
a entrare, pantalonate, in orzo  
di percorrenza alla cui fine non si  
accenni perché non si è mai trattato  
di durata in questo caso ma di possesso  
stabile della permanenza (con tutti i suoi cricchi  
di rii di varietà)

Soltanto fieni o  
temporali; questo l'angelo turrìta  
in petali bianchi sul netto suolo  
del viale che dalla stazione  
adduca gli arrivati da un impolverato  
viaggio a capigliature slancio  
di parchi in un notturno ancor chiara  
ritondi di una nobiltà lombarda,  
medaglia, stendhaliana nell'alcione da voci  
(mandria è il lago-in-cielo sui parchi)

pezzate del percepirle in bene

Vi abbia

arcato un paio di notti è prestigio  
maculato come pelle pregiata: mica nomi,  
ma fatti di corpo che rompeva l'aria,  
non curandosi della data tanto  
la plenitudo albergava risvegli  
che avrebbero potuto giovare del latte  
di fiere, dei giorni di tridenti  
alle fiere, interno grigio da eccessi  
di speranza nel profilarsi all'alba  
cavalletti di mercanzie o venute

Questo qualcosa di così prezioso  
fu sotto il segno di un'imminenza? Uzerche  
aspettava, ma se il fato ivi  
abbadò a latitare, pontòn impulso  
giunturava [i suoi] gusci bianchi a vegetazioni  
- le collane, se le vedo, desideratissime -,  
la mia Tulle così importante, disiata  
quasi un accorrere con volants su braccia  
che si scompongono (un poco); nemmeno ora so  
se degnamente ho calcato lì, riportando  
davvero tutto

Nascondiglio vivo

d'un reale che muove a passi di cielo,  
plaga come venuzza su lombo (sorriso,  
pare, plica) non trascuravo affatto  
d'ingraziarmi le immobilità tiranti

di bel lucido, la ricompensa  
di trovarsi a poter involvere un paraggio

Se per strada incontrate moneta a scanalo  
di regina, la nebbia fiore turrito,  
sappiate che nuove di massimo conforto  
piegan, cuscino zeppo di prato alla curva,  
l'accettazione ferma, fruttuosa di fibre  
E il non punto final sorniona il suo benedicite

*aprile 2013*



= = = = =

Se si tratta di anima, è bene stare attenti  
ai movimenti personali, direi toilette  
anche, i diti che ogni giorno  
s'affacciano vicini agli occhi, non  
ignorano gli oggetti che han cadenza

L'impossibilità non (scherzi?) di giustificare,  
ma proprio di individuare, gli atti  
passati (siano i rozzi latti sbrago-  
loni della giovane età, o i raggruppati  
a passettini moti d'ieri e oggi  
anagrafici) istiga saviamente  
a curarsi di ciò che appare immortale,  
la solidità delle giunture, esempio,  
o il legno che gli stagli asseconda, nocche.

Il tempo giusto per concepire le cose  
inammissibili, non può, al mancar baccello d'aria  
di sostegno a nuca e braccio, che guardarsi  
attorno, pervicacemente;

siluri,

i mormorii, di consigli, appoggi  
(talora espressi in canzonette) moltiplicano  
l'impressione di essere in tanti (e non  
ben sicuri) che è il miriade da mora  
dell'identità (si sposta, essa, tocca): risuona,  
quale carpenteria guarda caso di

sommersibile, il passato, soprattutto  
in quel che si accingeva a scrivere, privatosi  
di sé, macchinamente e forse  
senza che fosse vero, il momento

Spiega meglio

quell'immanenza degli oggetti da toilette,  
o il rinviare inconcepibile che è i giorni?

Credo che il non sopportare, cioè l'eterno,  
si aspetti di rappresentarlo con taglieri  
quadrati, visibili di massiccio,  
incastrati con decisione nel senza scrupoli  
del mistico che adotta volgarità grigia  
stoffa da contadino, calzata zuppa  
di caligine, quando c'è necessità

Non posso chiamare alcuno poiché ci son solo  
io dietro le spalle

*aprile 2013*

1

lehti on  
 oleva  
 on kirkko  
 on kirkko  
 vetele  
 on kirkko  
 on kirkko  
 on kirkko

2

symmetris  
 on kirkko  
 on kirkko  
 on kirkko  
 on kirkko  
 on kirkko  
 on kirkko  
 on kirkko

3

lehti on  
 on kirkko  
 on kirkko  
 on kirkko  
 on kirkko  
 on kirkko  
 on kirkko  
 on kirkko  
 on kirkko  
 on kirkko

4

on kirkko  
 on kirkko  
 on kirkko  
 on kirkko  
 on kirkko  
 on kirkko  
 on kirkko  
 on kirkko  
 on kirkko  
 on kirkko





= = = = =

*Che si sferri un biondo da valichi verso il marittimo*

selvò di lieta fèra una prospettiva

così soddisfacente da rifugiarsi

nel tapin lumachino sfregarsi

le mani

Ma venne la *risoluta*

*inversione* alla felicità, o falsità, non

oso più decifrare, passettini

incoando scala come spensierata

puttanella è talmente arida da nullare

Prodotti della fatica giacente

d'un'attività di pensiero subita-

-mente svettano irriconoscibili, intervallo

non grafico avendoci nubato,

ricordo dèi e elmi, le tempie

Incidente,

temporaneo sì ma prolungatissimo,

priva la contentezza del mondo

d'un risapere quali svolte belle

avrebbero ballato gelatina

lor turchese, se il volere le avesse

elencate così, che prima non c'erano:

la pace non può venire se colpa sonno

malèdico si è evidentemente

brusch'infettata, e l'attenzione calata

ne ha morso, grossolano sbaglio,

il cristonaggio lampo di capir d'esser fuori  
dal poter in qualche modo rimediare

Un uomo, si sa, prima o dopo - sappia  
di fumo la sua manica di giacca  
o s'alzi da tavolino di caffè -  
adusa il camminare e il passar oltre;  
pur se i cari si estinguano, c'è un giorno  
- metallico di pioggerella, grucciato  
in spalle per un'attesa fuori negozio  
la cui inconclusione è fin bombarda  
tanto s'appalesava da subito -  
che si inòra acidino nel doverlo  
- o comunque poterlo - non distrarre  
da un qual studio, dotazione che delega  
alquanti temi, come da avambraccio  
parte boccia a meta variabile,  
senza preconcetti

Il male da tegame

stitico del rientro in città con pioggia  
infesta le autostrade d'imperturbabile  
occhio che si granina di chiudersi, l'ha  
bell'e fatto; conseguenze, che  
volete, si prestano anche a rimedi,  
non a catastrofismi

Rimasti

in pochi, abbiamo davvero voglia  
ancora, di guardarci?

C'è poco da;

non dico poi argomenti, per cui bastano  
due o tre espressioni\* di servizio, unico  
modo per passarsi benissimo l'intera giornata

Se ne son dette talmente (fra noi) che per una  
volta si può ben anche rinunciare al capire

*Acqui Terme*

*aprile 2013*

\* sono note le mie sempre ripetute:

"butta la pasta"

"prépare toi, fais le bidet, j'arrive"



= = = = =

Su quest'isola montuosa  
appuntati i miei voleri  
cingon grigiando le sommità, boe  
di ciniglia e peraltro un po' gommate,  
garantendo, quasi a braccio-di-ferro, il rude  
geografico del proseguimento, l'abrupta  
beatitudine che fila socchiusa  
senza che preoccupi la nostra relativa  
non immortalità

#### Imbarcazioni

primitive potrebbero martellare  
le cale, vedendo le grifagne altitudini  
equatoriali (traunde dalla rupe  
il vetro verde del piscio inguine, il bozzo  
da aderirvi scivolosi); trasportarsi  
all'altro versante carrétta di pietre  
a scasso e spigolo un'emergenza quasi  
da bande in rivolta o soccorsi a un terremoto

Diafanità d'un fortilizio appena  
emergente da collari di sassi rasi  
mammèlla sporco maglion di pecora, olivastri  
visi lunghi, e il buio dell'imbevvere  
montàna cartilagine di vibro  
a muretti separatori, soffocati  
a mezzo nella terraccia nera;

scoro

di altre situazioni sovrappone una per una  
le spedizioni, chiamiamole  
così, che ebber luogo male (impaziente  
stropiccio di piede le peggiorò,  
se possibile, magari si salvavano  
se soltanto un po" di parsimonia, cura,  
le sopportava, accontentava)

#### Il territorio

alle spalle del mare invece, cospicuo  
d"intercateno, trae col superno triste  
della bellezza verso il disseminarsi:  
probabile di rocche, fratterelle, verzieri,  
ma più di nostre intenzioni - attuate -  
di scavalcare in miriapodo coste a conoidi,  
incisi recinti a paletti, pergamena  
di convalli adatte ad entrarci; il marchio  
è l"infinita cera grigia del calmarsi  
naufragio robusto, quel fidarsi che all"uomo  
piace considerare condizione  
gradita alle donne, da offrire con arrivo,  
vestito esponente di percorrenze

#### Lumiera

albumina di sole mezzo coperto  
ocellante da nube, eccoci in grado  
- con rinfusa di nomi afferrabili a idea  
di beni e luoghi iuvenes come palpebra  
ripiegat"orlo in fiore paonazzo o viticcio -  
di ripartire, riportare doni?

Aspettar soltanto questo è il momento giusto

*per le Isole Marchesi*

*aprile 2013*



## PAIX ET TERMINUS

Si aprì, in quelle selve che stanno  
vicino a certe cittadine, nel semi  
nord, ad esempio in Franche Comté,  
un gelo da magliette inadatte (e il Caffè miserevole  
dosava un senso di schiavitù brutta,  
un troppo magra per camionisti, quasi  
- ne valuto il toracino come se fosse  
qui, lana bianca accollata grumosa -  
anchilosata) che suggerì nebbia-  
-per-sempre, col suo verdore da guadi  
mattutini, e i clacson udibili in via  
paralleli, clangori: la pace  
ove terminasi, giardino  
ove discender con scalini

### Utensili

disseminati in pianura da roccherelle  
i paesi di case;

### tentativo

non è già, questo, ripeto, aprirli,  
(su sigillo di foglio che contrastava, affari;  
viluppo di sviluppo gradevole, prossimo)  
bensì conferma di eseguito: potrei,  
se voglio, aggiungere cerulei orti  
tanto balla perla dopo che evidentemente  
è piovuto in nottata

### Piccinerie

di andare a riprendere sia pure quel sorcio

di angolino (di evento vita) che, come del resto tutti  
quanti non ho dimenticato e lo  
si deve, principia l'edificazione  
di un cosmo di felici affacci ai numeri  
di ciò che non fu detto perché striscio  
di pressoché inconcludo, accanto al raso  
del color non-aver-sèguito, neppure  
forma, se non l'andarsene di per noi,  
di spalle (che sembra sian state scrollate)?

Molto meglio che il concetto "infiniti",  
per questi numeri, vale "moltissimi"; allora  
sì che ci siamo, nella forza modesta  
che è data alle nostre pareti, cervello o altro,  
scenario in cui ci si possa aggirare

Il freddo di bachino e l'insoddisfazione  
(anche per non aver scritto niente, poco)  
di quel giorno ("79, sì) a Bourg-en-  
-Bresse vien gigante tal che,  
una delle miriadi, si presenta nell'ora  
della nostra morte a sculettare,  
simpatica, fiducia e raffazzona-  
-ta in un proteso da Fragonard, per essere  
non presa, non aiuto; testimone  
(pronto a spergiurarsi, sol passante)  
assistente, ma un comunque accontentabile  
tiene-regge il respiro se ci sia  
ancora, oppur l'altro

Adesso scappo, se vogliono inseguirmi.

Per il momento può [anche] andare così

Mica identificazione o desiderio,  
questo testo; un così,  
come vengono in mente a centinaia,  
e poi sempre, ogni giorno

*maggio 2013*

= = = = =

L'orripilante piazzetta da discesa  
da montagne con davanti una stazione,  
draga e imborga, caramella involtata,  
lo sciropo, o lucido da scarpe, "l'infinito  
d'acquaragia", cito, cioè quel lasciarsi  
andare al filo di palpebre del vedere  
lungo come una gittata: un popolarsi di cicli  
(per l'essenza del movimento, non altro)  
il davanti di vetri secchi, il caffè e il corso  
allontanantesi come un peloso, o peluzzo,  
dorso che, verdòn sonno, rosmarino  
combure (feticci i vuoti di feste  
infrasettimanali, le politiche)

Ritornare

alla vista immediata, cortissima, pistòla  
d'un brucio la polvere spagnolesca, cortile,  
messa lì se uno squadra, manto  
sonnacchioso che ci è stato imposto  
in fretta probabilmente ma l'accorgersene  
viene in un secondo tempo e poi  
anche a tutti: aneddoti schizzati  
le voci, pauche, alle serventi, da vecchi  
insediati, poltronano l'attorno  
di uno sfondo corame e quel gas  
stanziato che odorina di capelli  
in nube su fronte, e questa presso il deretano

altrui

Dei francesi in cosciotti

appena stappate le orecchie

dalla picchiata giù dal Moncenisio

s"indovinano i lati cantinanti

di magazzino stantio, provincia che imposte

dure di legno verzièra a drogherie,

liscia moresche e il velenizzare

(il dorso è da puma o cavallino, a rête

cui lisciar pelo mentre affocato è azzurro)

lo stilla su attorciglio da Porto o cipolla

sfusa in bruno; il paesismo ai berretti-

-rimbombi in guance porpora, di questa

specie, occhialoni, di suiveurs, bermuda,

non me ne vien neanche più voglia

di domandarglielo, provengano da dove possono

(che poi rispondono anche in disinteresse)

li so e vedo cibarsi con bassumi

d"uso non proponibile a chi tenga coscienza:

Ma.....

ma importa ch"io li veda e non faccia storie

nell"alzarmi [poi] deciso per quadrangolo

di movimento chissà forse anche utile,

decida per il limitatissimo meglio che

è vicino ma ci impera, e non vaghi

su concettini bianco e nero (di non sapore

cioè, di estrazione del fracido,

del rorido) che anzi è questione se avranno

mai fermentato in borborigmo i sani

come noi

Giardinetto del davanti,  
lingua (di terra) del non salvamento,  
proprio ti càpito assiduo, ne vale  
la pena?

Pezzi di guttur da pollo,  
caldi e trachea, è l'effetto-girare-  
-il-guardo dopo fatica (bronzo alle tempie  
impastato dall'avvisaglia di calura);  
reperiti consigliabili per squagliarsela  
è bene se ne parli il meno possibile

In quanto al perché, al prenderlo, eh, la bocca smette  
col sonno, poi riprende in tutto altro modo

Quel che non vorrei è il sapore  
si mantenga così sgradevole, ritto e anche rossastro

L'indeterminato e la finalit   
scagliettano lor mantiglia-stelluzze (di  
sposi) con lucine di preciso  
- di quanto   stato effettivamente  
visto e accertato, disutilante -  
che, a fissarlo costanti, articolano,  
direi anatomicamente, a pareti  
di compensato o labirinto, il blanc  
interno (molecola...) che si presta a instaurare  
l'autocaricatura cui indulgo, da buona botte,  
sventrando, ad esempio, le budelline di tutto

un tavolo; e introducendovi, pagine e pagine...

*Susa*

*maggio 2013*

= = = = =

Come un profondo mosto di carne, bruno,  
la storia contemporanea avrei dovuto  
assecondarla, affinché l'epico o mito  
tremblasse, nelle effigi più riposte  
delle astanti, o audienti

Gropo

plorone, sopportante, da guerre?  
Queste [ci] neniano, valico, da monti  
blu di lauro e che scenda la sera;  
inghiottir di saliva consapevole  
avvezza noi, giovani maturi,  
a contare su appartenentici nobiltà  
che non possiamo nominar se non  
livrea, frangia, orléans, stoffa da panno  
(guancia da ciotola);  
molto, la brezza ci pallotta la fisio-  
-nomia nel progrediente mattone  
di tinta ch'è la speranza dell'indomani,  
cioè prima dell'impresa, che prenderà  
sorte da un tavolaccio di lurida acqua  
- tutti questi particolari, da posarli a lapide  
privata, formichine, tatto e unghie  
il camerone a echi di bocce arancio  
ci serra dita a tasca, al "prima che accada" -  
stropicciante gli occhi come finestra troppa.

Questo comprendere le ragioni dell'alto



premina ci si occupi degli occhi  
belli, nell'interlocutrice prima  
di suo perire affaticata, lana  
dormitina di grigio come parete  
di casa di paese, all'apparenza,  
invece asperso per davvero (gocce  
di ferin muschio) della temuta, fuori  
di forma da ogni mano e anche la mia,  
eternità che è concreta, poi; eccola

Un piglio da cantore, inusuale,  
mi rùstica verso le solitudini savie;  
bacchettone, evangeliche, perfino,  
se l'angor bellico o l'acqua che, passero  
o concata, trombola una farsetta  
di bandiera nel petto scarlatto attuasse  
a bolla d'agnello e vincastro bianco il farsi  
sempre più in là d'un grissino eremita  
fantasiato come calvizia e ciondolo

Non adatto ai poemi responsabili,  
commossi; semineranno, eppure,  
mandrie ancor i seni dei prativi  
ch'io condussi a migliaia in decenni  
celebratissimi, irresistibili: quante  
occasioni mancate incapsulate  
nel pelo sbieco di non dirle, invece  
di denudarle, gozzo o pollo viola,  
natica dura d'offerenza, gelo

che sincopa la lingua! Tardi sempre,  
e sempre acquerugiolabile (rupe  
da bozzo scivolo è così) velo  
di guance bofonchia il continuo possibile,  
mette in piedi dritto il pantalone, che vada,  
per oggi e di per sé

Paone rosa,  
mi dicevo, facendo, cioè opponendo  
membra ad aria, atti oggettuali, è l'emergere,  
svasato nasturzio, da veri picchi di scale  
(sotto, esagerata voragine  
piatta pare aspetti nessuno se non  
calma sublune o tacchi di para)  
metropolitane, a un globulo, bollone,  
tratteggiato d'incolor lapis: zona  
non immediatamente calcolabile  
(quasi l'individuare anche il braccio  
a semi-ovale al fianco, orcio stortato,  
come accade nei sogni disorientati  
da una topografia che si tenta sia quella  
ma disperatamente si sfugge al così)  
della città, carezzalmente vuota  
di passanti se non un comico uno o due  
(ai semafori) e sordinamente  
carezzata dai passare più che frequenti  
stabilizzati, d'auto e furgoni apportanti  
- bolla anemica che perpetua il vagare  
per la pancia argentata di marciapiedi

largati come vie, e queste, se obelischi  
in dondolo di catene apparissero,  
definibili piazze, ma rettilinee,  
cinerate dal caldo d'erbacce arruffo  
violastro, degne della gioia al termine  
di trattative bingo, quando crogiola  
birra all'allure di vespero efficientissimo -  
srotolanti ricchezze le autobotti,  
tutto un timbro al super-sincero, k.o.  
nell'angolo le incitazioni all'impaccio,  
(le menzognere intimazioni al deprimersi)

Mirabile il sonno schiumoso dei sambuchi  
nel tepore del nuvolo, fratti asfalti,  
viali lussati dal formicolio verde  
d'un esposto, simil tappeti da  
balconi a processioni madonna, benessere  
riscontrabile in panchine a cocci,  
bigliettini su ciuffi d'erba penduli,  
tamponi cui fognette finiscono  
per favorire, carte che richiamano  
ascelle o inguine, per come si aprono;  
e intingono; manco abitasse assalto  
dissenterico in casermoni cioccolato  
(ove la fama del pakistano produce  
corni neri dall'accostabilità indice  
di traduzione con i piedi di piombo)

Lo spazio liscio, larga spazzola in verde

estivo venata da sboffi di nuvole,  
è domandato così perché la respirata  
a fondo sua capienza possa affrontare  
il diluvio dei topi fuor da bocche  
- corti topi calzone, specie le donne  
anneriscono quasi brutali un Messico -  
di metropolitana alle ore di punta:  
c'è comunque l'arrière pensée che, in caso,  
la mitraglia può spazzare facilmente  
marmaglie fra i grandi cerei che al momento  
ov'io odo si stendono orecchione  
d'elefante e comunicano con il trascorrere  
di treni allunganti un'ultramarina piana  
sotto un bel cielo sabbioso, gèmmeo

L'urbano stupefatto con favore  
rimarchevole tollera il non riuscire  
a slegarsi, braccia fantoccio al torace,  
dalla non ubiquità, sorte da Caino ecc.,  
che impedisce una sincera dissposizione  
a tastiera-ragguaglio dei miei incontri d'affari,  
i pranzi con le gags piombanti bolidi,  
le vigilie...

Ah, ecco, le vigilie  
alberghiere, come se fosse estate

a Brazzaville... i marciapiedi estesissimi,  
le distanze nemmeno manovrabili

*per Bernezzo*

*Pioltello*

*maggio 2013*

= = = = =

Troppo abituato a vivere, capire  
che il corpo - dà ombra - smentirà sé, fragile  
cresta d'irto chiaro, vetretto,  
(forse bicchiere di smalto la coppa  
esplode ma circostanze gonna  
pieghettano in riverenza che avvenga  
anche ben altrimenti: lo vedo?  
adesso, figura, esempio, brutale?)  
non muove fremere d'arto, mulo  
al baratro

Si concede or che vista  
gallini tutta la femminilità  
sua, da grembiale, su altipiano còlchice  
di temporali e pozzante blu e verdi  
come si aggiudicassero poderi;  
e in tal modo si torna al calzar stinco,  
figger anima e altro al rimandare,  
conciliarsi in dubbio nemmeno mai esistito  
con il contemporaneo (se non ci porge  
le braccia lui, dal suo cerchio essente,  
non so proprio chi altri potrebbe farlo)

Quel tipo di altipiano, cui ponzeggiare  
i passi alterni, scimmia in avanscoperta,  
è un avamposto di che si può trovarlo  
in parti del mondo nostro quali  
non immagini, cuorante petalo

del nome per arrivarvi

Sbagli, fòrbiciano

strettissima la vita; ma

guarda, questo (ed è un tocco su coscia

grigia di pantalone o vuoi un redentoresco,

serio anche, portarsi ad Angra de

Heroismo, preparato - il che non toglie

il cadere all'arcangelo che si sfoga

simil pratello blu con intensissimo -)

non ha più corso utile per semplice

impazienza che, circolo matematico,

vien a piroettar qui il pattino di scadenza

che è ovvio il tempo non ci metta in grado

Errori, la colpa è vostra! di rimandi,

errori, soprattutto, di svio; (farsi vedere or sì or no,

tratteggiati da gibigianna) il sonno attirava

col suo magis candelabro al cui bianco

non so resistere, bel cuscino otre

di marmo come in Canova o analoghi;

perché mai distrarsi a supporre

che altri si aspetti diffusione delle opere?

Ancor oggi non riesco a persuadermi

che un gioioso, fruttuosissimo mutismo,

quasi stringer le mani fra proprie ginocchia,

non sia la fortuna, il sapore continuo,

il sostegno di gesta combacianti con l'aria

che, per costituzione sua, è camera quadra

nella qual l'incolore dà modo, e che spazio,

agli esercizi più toràcei di evoluzioni

In quanto al vero esiguo del "cristo, manca  
guarda, guarda, il tempo" non si sgarra  
dalla via meno adatta per farsi sentire,  
perché i giudici (che ci sono, ci sono...)  
applicano piena, non angolicciano,  
la piastra (che non c"è neanche) eternata  
sul mai essere apparsi dei senza nome,  
reietto e comico se si è di umore disposto

Si usa non allontanarsi dai gesti  
che si conoscono; perciò l'accordo,  
strizzata d'occhio o dondolo di braccio,  
con la pazzia ben praticata infino  
dagli anni primi, è lo strofinio quieto  
cui, in un baleno e corrente di bipede  
dolcezza, vien che si affiderebbero,  
con perché no ringalluzzito, ultime  
volontà ma non c"è chi stia qui attorno e poi  
esse stesse, notizie, non si arrecano

E non smentisco affatto che questo significa  
che mi è andata fin troppo bene, per quel che ne so

Forse tutto ciò sarebbe da pronunciare  
con voce fievolissima: non ci avevo pensato





= = = = =

Consigliarsi a bassa voce che non erano  
affatto immaginari i prodigi, rincasa  
un buon fagiolo giallo di cuoio o luce  
(da sotto la porta) che progrede-irrorra  
in sorriso, restando però sincero  
come si conviene a chi mai s"è sognato  
di supporre che non andasse così

La ragione centrata in giustezza - e migliaia  
di volte, non son frustelli - indaco  
di paesaggi a ponti offerse al mondo, ed è solo  
un esempio, mi è venuto assecondando  
nel ricordo la poderosità, il nutrire,  
bianco il glutine che eccelle

Non se

ne parla proprio di riuscire a sorreggersi  
sul bordo del dolore aguzzo che i  
momenti dei giovanissimi figli  
felici grembiùlano in discesa da prato  
di chi non può essere se non sempiterna  
perché or ora ancora vedrò rugiade, ceppi;  
direi che l"aria delle buone cose  
non sta [più] - ed è solenne - là, spinta  
al baggiano lo fa ricader seduto, così  
gli si perdona un ronzo rosa di pena  
virtuosa come si può commiserare  
più che è piccolo, tentoni a mobilio

No, ma qui devo stare attento; è "basta"  
che, aderto alfiere, beigia sua casacca  
di larga tela, compenetrandoci  
- corretto, limitato - che rincesce  
non poter prevedere in anni numero  
sfumato, coscientemente non saputo,  
i ritorni alla grande, davvero,  
fuor da cenni, bellezza, periodici  
inoltre, con famigerate riuscite  
che circuitarono il piccin peto o cuoio  
della logistica, madonna, trionfante

Bellezza, statico raffreno  
convinto, dell"acqua che ugola  
sa bene cavalla bianca in piana  
(uso mandrie, dirizzoni d"astrolabio;  
narici (prima che sian mozzate!)  
flagri di clamidi come pianeta o poetessa  
spudorata, grassante - io ne conosco -  
cotiche del suo evacuare ragaz-  
-zetto d"equivoco; perché?  
ma perché non mi avete ancora ucciso,  
e dal giacchello emergesse, chissà, una pancia  
a pera, un benessere di cui mi sono occupato  
male, e che un po" mi si sarebbe dovuto)  
menzognerà (perché noi siamo figli  
di chi si capisce, e intendiamo sfregiarli  
più che con acido con merda a frangia,

i visi di chi si inventa concorrenza)  
la mitezza in cui tutti i circonvicini  
son capaci di paternare; e: zitto!

Cara bellezza, fogliare semplice  
(il gotico ramarro di cascata irta)  
non ce la mette tutta (e potrebbe); scendi, è arrivata  
la scelta del raggiungimento

Confessai

in faccenduole, severamente difficile  
tenere a mente il proprio [nome] epigono  
magrino, toracetto; accentuato prato  
sovviene, porgendolo un po" a libretto  
per metterlo a lato, la castana fiducia  
del soccorso, non del sovvenire,  
sì che parrebbe recisa fontana  
sùcidi i verdi di un sodo e gagliardo-  
-ne avvenire alla portata di un rigido  
e fresco soldato sù, messosi  
all"irreprensibile che, saperlo,  
è progresso di colo colore quasi nube a piatta  
foglia riceva il pulsato, confuso vermiglio  
(confuso, gnocchi di capelli, sangue  
visto attraverso epidermide, a glutinini)

*Lyon, Najac*

*maggio 2013*

= = = = =

Irraggiungibile Decazeville,  
però ch"io nacqui da puttino o peggio,  
i desideri ancor son legge, fiore  
eperduentesi in un tumultuar ròcchee  
propaggini di nerboruto altopiano, tale  
da tarchiarlo l"ottuso schianto di due  
automotrici quasi senza interstizio  
(e attorno sia camera trèmula, rettilinea,  
il forno infino agli orli - tavolato -)

Il polo acconsente, brezza blu di grande  
importanza alle sere che non finiscono  
di lucentare, a me che zoccolo un passo  
forcato e il prato s"elevi,

"no, niente

"forse", percorrenza millimetrata  
in modestia, la città è trovabile  
sotto cupola della sua propria aria,  
gli ostacoli micidiali, da milza  
glauco strozzo, sospirali ben  
ti occludano, e fosse solo una volta, il tempo, alla decisione  
inadatto, com"è per sua natura;  
ma sempre può dormir perfetto un Booz!  
non accorgerti, invenirai uno smalto  
duro di scudo, il latte del generare  
se ne andrà un po" da tutte le parti, cités"

Cités ouvrières traveggoline in fila  
da adesione infinita di case uccelletto,  
tordo, pancino tanto le infilza la  
distanza, litoranea (forse piegata  
appena a gambo, dove l'occhio può giungere,  
lui ercole del buttarsi fino in fondo)  
il mio tacco vi avrebbe arrecato tanto  
bene, l'intelligente ingravidare  
ancor qui è capace di giurare  
(non solo, ma provvederla) copertura  
d'amore a scialletto di chi, abituata  
ai giganti di rostro azzurri mobili  
fra le coltivazioni di carbone, è prodiga  
di ricever, lanugo nespola, le ragioni  
spicce del sopravvivere, che non sia mai  
finisca. Ribellione  
impunta, fa arretrare.

Ma c'è scialuppa

debordata, qui a inciamparvi con mano  
il rio larga la sua sciabola in curva,  
rosse mandrie dolcissime, fontana  
in terra, implicano direzioni, soste,  
richiam-inciti con voci augellari,  
si è dove non mi cerchereste mai, la testa  
umetta spigoli sì che acquafortare  
in rettilinei pulviscoli gravati  
dall'incrementare si turchesa di balbo  
labbro pronto al sempre, tavolaccini chiari  
di nubi freddo materasso fin a Tangeri

direi, per l'illuminato, stanco piombo

Ragnatela di svenato glabro, il cielo  
sull'assolato, lieve esalo, di roveri  
ferracciati da un verdone degno  
di gambali da commissario politico,  
il ronfio, metallizzato in campanelli  
che precedano la gran corsa di un veicolo  
su rotaie, passionato di ignoto  
familiare come prodromo di sventura,  
le fabbriche, insomma, cubo posato leggero  
di vibro carlinga nell'apparente mancanza  
di qualsiasi addetto, annunciate da cartelli  
che amministrano l'attenzione di uscite  
da usines, chi uscirà veramente  
da voi, bianco tallone, malata giuliva  
per grembo che si schiererà ovoidale?  
con l'elastico rene, proprietà anche,  
tabarrosa o catarro, di insediati  
in corons? tuoi sfregiatori, padri  
o quanto l'avrebbero voluto?

Elmi

di boschi altisonanti vischio, rifugio  
come sotto guscio di palpebra (bisunge  
luna usciolino, notte non radure  
occhicella; impressione da camice, abban-  
-dono come di estradati, pecore  
le guance, grondano) alle volontà  
di non scampare, fortiter

Ecco, c'è appunto

il giorno del ninnolo vuoto in discesa  
repentina, quando il paese è fiorito  
di nube a bolla, e mallea, essa, a un trovarsi  
in cui ci interna il desio che sian nulli  
gli esteri nuocenti: sembra un rosa blu d'orti  
il dinoccolo con cui l'avambraccio  
pareggia il viottolo asfaltato, in discesa  
a gobbe, ripeto, che ottona le curve  
e le balza a un perchè mai di sacchetto  
di provviste, o a un bene il cui darvi pensiero  
bargiglia un bel capponetto di approprio,  
branchie girate, il riconforto, a sere  
così verdi d'appagato conciliabolo  
fra noi, quasi in consiglio di amministrazione

So, a lo vorrei anche - interro  
di muri quasi ad altezza di maiale;  
folate d'azzurro cupo che lattiginano  
baveri ma chi mai se li è permessi  
da queste parti - impastarne un risiedervi  
tra affiorar di intemperie che perpetui  
il fango del calzone adatto a cranio  
occipitale, e tutta la famiglia  
rosseggia - al riverbero - di partecipare  
sì e no salomonicamente; tentònano,  
pierrati di disàbito non recente  
affatto, qui si parla di secolo  
scorso, barilotto di gonfie macchine a vapore,



a un soffoco di emergere (visibilità  
neniante a zero) le carrate nere  
i cui schizzi, composti massima-  
-mente da merda fragil unghia, schiaffi,  
come a ginocchia di accosciata, vinta,  
(e io allargo le braccia a comprendere bene, tutto, stupro)  
sbrindellano alla grigiodurità  
che i muri, con loro grànulo, berretto floscio  
inchinano alla melma in alt imposto  
appena un passo fuori dal salvo d"asfalto

Mi vorranno, fra quelle boe a gas bianco,  
cortinoso altopiano, lettiga considero  
reggere un continuare circolare, foriero  
di quali ritorni impacciati a un servire?  
Ne ho avute pur esperienze, e peggiori. Ma....

*Najac*

*maggio 2013*



= = = = =

Incomincio a guardare da qualche tempo  
le case; e che, le congetture  
su chi vi sta appollaiato paònano  
una larghezza di qui giù percorrere  
le vie che definirei calve,  
quasi un vecchio pierrot

È difficile,

a parte lo smussato del cobalto  
(che pur ci tenta e incùba i passi, imprese)  
lo sforzo per capire, stortato e arrampico  
il nostro stesso corpo, l'aggiustarsi  
in tali astruse occupazioni di spazio,  
vuoi scalene, talune liberty, giardinetti  
spàgano il loro fil di ferro dinanzi ad altre,  
e non ne mancano, a Praga o a nord, costruzioni  
berrettali, o bismarkità da elmo,  
turgidi balconi col sorriso da infido raggio

So, utilizzano, si vede, gli oggetti  
necessari a introdursi nel proprio respiro  
di autosufficienti e solitudine, a tutta  
prima poco accessibili e soprattutto  
arenti del toccar gomito le strettezze  
probabilmente ruminanti d'altrui,  
persino

Ho impiegato male il tempo  
a non compenetrarmici camminando

continuamente sotto, presumendo  
connivenza, capitandoci di vivere  
la stessa epoca anche se con bisogni  
sconosciuti, la solita fatica  
a supporre "come faranno"?

Ste macchine

(le case, per accomodarvici lavabo  
e disponibilità del destra o altro manco)  
quadrangole, stagnate di possibile  
eccidio come verso Armenia, oppure  
agghindate in vetr arditissimi,  
piantate in mezzo al paese per risoluti  
chilometri che si assommano facilmente  
a migliaia, producono opportunità  
di, dentro, ricorrere ad angoli, stipiti, con  
mani che sono proprio le nostre, guarda,  
crearsi arbitrariamente sof-  
-ferenze per tradimento abbandono.  
Pare, è evidente, di mai esser stati giovani!

Le distanze, siberiane o più o meno,  
fermentano da borbottii di pance e colla  
da pliche; linee traviarie  
esibiscono le città, addirittura,  
come sempre ci ha stupito il paradosso  
che parlando di Orano si rassasiassero i binari,  
se è per questo, anche a Sarajevo

La frutta ballonzolante, blu, avvita

a scendere in magazzini da laringe  
echeggiata buia, è questa gente adorna  
- si conosce il cinguettio, familiarizzante  
in dialetto abbasso, che le vecchie insolenti  
protendono alla ronda che puzzerà  
di marron a solo aver visto le loro mutande -  
anche di pendagli, con narice marsupiale,  
ed evoca lo stipare abitativo  
all'est in quanto scale di caseggiati  
siano numerate e si prestino a ricevere,  
al loro piede, autoblindo o visite;  
gigantesca marmellata ricinosa  
se ne sta lì, mammella instabile, e solo  
parzialmente se ne staccano sterchini  
(parli di migrazioni, Visigoti?)  
per venire fin qui da noi

Attento,

nella mia città, siccome dai quattro venti  
basano tutti lor occupo, alle ore  
normali e parallele, in stanze regolo d'area,  
interstizio e color mobile ciglia,  
mi conforta l'allegro rimandare  
il montrucchio d'inventar storie (impossibili,  
inesistenti, peraltro) chè di assembla-  
-ti, lacerati magari di arrivi su Hudson,  
i martellati uomini maturi in vestito,  
ora gli atti notturni compreso, il sonno,  
sono più o meno uguali, latitudini o celle

Adesso, dicevo; e avverto che lo sfumo,  
peso poggiate su questo sbrigarsi d'odierno,  
mi induce a cose ancor non del tutto complete

*giugno 2013*

= = = = =

O velario sudoroso di ex-grandine,  
cotonare di presa d'entusiasmo  
il mattino d'estate, gallinella  
su cui pioggia ancor espande  
sambuchi d'odor-festuca, il giallo  
fervorosamente augurantesi bassezze  
plaude, in clima da sucidi scolari,  
al ricordo della concentrazione su molli  
gnocchi di carta da oblà di condotti  
in cemento sboccanti sull'idea  
"fossato" (ciuffi d'erba e laghettità)  
ottone polvere nùba in ragno oro  
tenue le strade cui mucchi di ghiaie  
a lato certificano il terroso peltro

Geometri giovani in maniche di camicia  
vorremmo affacciarci da alberghetto su piazza  
che stiano cubettando con martello pneumatico;  
possibile un mercato, non so quale giorno.  
Certo un dolore, fra quel lavabo e il letto  
squadrate in spigolo, con lampadina verde,  
proprio dell'uomo, se giovane, così  
sporto da esporsi a suicidio o alborar  
sigarette, deciso d'odor ramarro,  
secco, spranghette di tabacco offerente  
leggende di avvelenamento per  
amore che l'eterna adolescenza,

bambagiata bonne cui rifugiarsi tra liscia rotula,  
della collina in panorama tarchia,  
bruna, di cassetta, di sforbiciar legno: l'esangue,  
sopra labbro che soffre, è il lunar smilzo  
strabuzzo, dei figlioli sì eleganti,  
emancipati, che adornarono da questi siti  
abitudini letterarie, scattando  
ad ampio gesto Chesterfields, compresi  
nella nocetta del loro vestito prossimo  
a nocchierarsi con ginocchi rattratti,  
e di fianco, e zigzag su un prato  
cui la disperazione càn didi petali freddi,  
ombra unta di blu (manicotto olio  
così versa, mentre si guarda il cielo assorgere  
da supino toraciato, smanioso - zitto -)

È il warning dei ragionamenti smorzati,  
la stagione del valico di giugno  
(desistere, ma anche salivare, di medio  
culturale, incuriositi da un tipo di riposo)  
quale specie di ottuso glùtini calze  
nel loro fondo di zucchetto, coerini  
grigi velocissimi a detritarsi,  
immaginato il bozzo di sperma seccatosi  
nel protubero delle donne; mi pare  
cadessero albicocche in un giardino  
spento, in cui la matita velata  
suggeriva ignavia, foglie già un po" cartoccio  
alla brezza starna, da chiazze di bagnato



sul maglione, temporeavano radio  
di cui pareva toccar la graticola  
presso piatti non del tutto distolti  
da orche di sugo e floreaison di masticati  
nervetti

Dicevano di tenersi pronti,  
alla " metà dell'anno "; e il rimbombare  
di temporada ai finestroni viola  
quasi una Casa di Cultura marmorea  
di cessi in Jugoslavia slargasse  
uccelli imbastiti di lanischio, il sacco  
davanti agli occhi che gnucca l'estate

Taluno fosse adatto alla tragedia  
lo domandavano bambineschi  
gesti (quelli dai quali, cristo  
bava, non puoi tornare indietro)  
dedicati ad un'epoca di fattezze volpe  
in giovanetti intelligenti; alcuni  
ci lasciarono proprio le penne

Una

vita trascorre senza che questi mai  
regina l'innamoramento infligga  
un sapore diverso, perchè somma  
di tutti, al duro indaco di nubi  
capitolanti un vespero;

il gremirsi

del tempo che passa frammezzo due (grandi) eventi  
(ma questi possono anche non esserci del tutto)

ferace campo bigio di gentrifugo  
è fatto lì acciocchè si circonvolui  
- bilboquet, manco se ne proccupa  
il nostro passar tosti ad altri argomenti  
se questi si presentano con guarentigie -  
noi che sappiamo aver deposto arte  
sia tosto un permanere di strizzato  
arancio o occhio, quel che non dà tregua,  
insomma, e si lascia ai commenti di fumo  
se spiaccia, e quando, e a chi

Proprio sull'ì-

-dentità della figura che intrico  
accompagnarmi (se avesse gambe reali  
inciamperemmo continuamente) riflettevo:  
dà echi di aforismi insulsamente  
splendenti (come denti) di incoraggiare,  
giura di saper evitare la rovina  
dadettamente seria della caduta  
lunghi distesi nel mare di fango  
con scarse possibilità di tirarsi sù

Con forza di bastone su lucido nero  
blu del fango inverosimilato  
dallo scuro in spini del bosco rozzo  
tutto attorno a enombrar accentro, a lato  
avverto sentitamente l'incolore  
di questo accompagno bofonchiante, l'intelletto,  
luogo di levata dal chiaro, esistìo,

nome d'inconfondibile e di svellersi,

spazio degno del non respirare cimosa

[fasciandosi, vestito da suoni d'interrotto]

*nel finale:*

*Passo della Pia*

*giugno 2013*

= = = = =

È inutile ch'io dica quanto sono felice  
quando gricchia la calura una brezza  
cinerina, che scorteccia greche  
tandis che il plumbeo cavàlla un incedervi  
a trombe (paraventi) di lamiera, quasi stalli  
d'uomini in piedi a orinatoï, i famosis-  
-simi doloranti colli che a una storia,  
per quanto impulcinata di tabarro-capegli  
sugli occhi, smosse l'usbergo del singolo,  
rigido ma trasudante latte (l'appanno del rorido  
quasi bombè a lorica), soldato di evvia  
ne scosse più volte la testa in diniego  
scoraggiato per stupide ragioni di principio  
(e con questo non se ne parli più, di pseudo  
maschi eroi soltanto nei vestiti  
- giacche, righine -, femminili nel prelevar  
tragedia, chiuder boccuccia in giù: "miti";  
quindi ch'io ne ho dato conto, anche se troppo)

Il contrasto che il corpo oppone ai metalli  
pesanti, genera un ottenere tutto-  
-steso in neretto scampanio, mucido  
si direbbe (per foruncolini neri  
a linguale papilla) sull'avvoltolato di piana  
che i corpacchi bluastrì delle sue code  
armilla d'un qua e là specchio alluminio,  
una scintilla nella fusa, gonnella

benefica, ghisa di bruma a plancia,  
assicurante che in caffè stradali  
si è serviti da mezzo-addormentati  
come è papalina celeste peraltro  
l'imbambolamento qui da noi, per clima  
ferace, che fa sorgere da pezze d'acqua  
(sorgere chi? barbogi, mercanti? alter ego?)  
luccicanti al par fustagno teso d'usato,  
o sperma su carnagione, improvviso, anca o coscia

Pulegge che compresse vorticassero  
emanando un frastuono da impiantiti  
è l'immobilità sugosa, sidro o brodo  
accovacciato, che la pianura vertiginosa  
in apparenti colonne velocissime  
di neverina in calata verticale,  
editto di suono e moto assenti, per fede,  
che aggiunge suppurazione alla temperie  
quasi bagno, schiacciante color susina  
o copertoni blu in cantinati da echi

Fieni, o fiori, spansi rosacei  
in camerotta obnubilo della città  
chiamante appunto i suoi contali, al piombo  
privant'uomini, caro, alle mattine  
convoglianti campagna e officina all'olfatto  
auditivo del poco (riviera a dorso  
di mano, frusti di polvere)

"Lascia che alcuno

se"n occupi" picchiettava meraviglie  
- come macchina da cucire fora su e giù cartone -  
sulla bella vacca che disarrèda ascelle, il paesaggio  
cui mungere scoscio dei vaghi pensieri  
più veteramente impossibili a confessarsi,  
non dico formularli, faccia  
piena di latte, cartella che entra  
- e vi risparmio i lamenti di un rio -  
in bovina e ne compatta voce

*Tostato*

*lo zolfo croccante delle aiuole di fiori  
in camomilla seminio, l'estate,  
- malva in orti trabocca a muro beige -  
nel suo tortora senza-scrupoli che letture  
di Faulkner seccano in tela di sahariana*

**Insostituibile**

l'equilibratura sui cavi dell'alta  
tensione, ragazzoni incomincio  
a non subirli ecc.ecc.

**piccinati**

noi, per il meno, dall'ignoranza non poco  
esterrefatta ecc.ecc.

(lo smarrimento tralignato, in tutti i sensi)

.  
Il grigio di tutte le possibilità, pulpite,  
mòbila prati il cui latte interno  
stabilizza rettilineo un entusiasmo  
di verde qual recide, appesi pendagli

alle orecchie di sorridenti senatori  
plastilino la forma di sgabello  
a lira, o pomona, che la sella fruttuosa  
del dosso in accentuati mi gremi di vera  
ribellione trepestante giocosa, persuasa  
dall'evidenza che le troppe, sboccar,  
cose fontano un meglio cui dai  
uno scappellotto, per là, e guai se lagnilamenti  
la straordinaria abbondanza di arnesi da figger  
e prelevare, stipati e vani dal mondo  
(cioè scesa in riluttante candida-  
-mente ignara di sua discalzità)  
cingersi a fronte sbadata, tanto siamo storditi:

un marittimo margherita ci ha fatto trovare,  
col suo trascino di nuvolette, infatti,  
ora ferme, precipitati su cerchio  
radura, immolati o che un calvo d'arnia  
avorio ci nati la nuca in liquido interno

Dunque era vero che...

Il viola d'una stradetta limitata,  
pregna del nuvolo buio che supera  
doni d'efficienza, scorre in ventura buona  
d'alato (o alucce che sbattono con interiezioni  
gustose, a mezza bocca) fra turbanti che passano  
- personalismo, nel fondo del potere -  
(o parrucche, vegetazione che ricinge

la sede stradale stessa, con sboffi da sanbernardo)  
la consegna di onorarci, ottimati,  
ricevendo, se non tributi, stima  
sotto un bel nuvolo che preludì a blu  
vetri di alta sera in finestroni  
spilunghi da lavoro intellettuale,  
raffaellitico, o encefalico, tanto  
ragna l'inchiestro in spessoretti la tâche  
dello sbadiglio lucroso, antimeridiano,  
se miccia d'uno svelto temporale  
pietrini siepi e consòli scudar d'azzurro  
come un' si alzi e prenda-via, cintura  
del gesto affibiatore già più avanti: nero  
l'azzurro da temporale granito,  
coerato, tutto pronto alle faccende  
mattutine che arcolaieran paese  
sì che ognun sappia, o no, visuale dall'alto

Cose che si susseguono, imperative,  
stopparci gli occhi al dopo esse sogliono

Tornare in balia d'una parete ossea,  
ani accorgersi di averla pur sempre tenuta  
di fianco, trova modo di esistenza  
accomodata darle un nome e un uso cui quasi  
mi sembra aver da sempre familiarizzato!

*Castell'Alfero, Cravanzana*

*giugno 2013*

1905





= = = = =

Vorrei utilizzassero un'idea di pianura,  
ipotetici sopravvissuti, con la grandiosità  
turchese d'infantino, e lanuzza in meati,  
che le concedevo, occhi praticamente  
sogliolati su una riviera d'argento,  
quando lo spessore dell'altimetria sfigurata  
dal nostro passo di ragnetti cranî  
di petraie albine sbalza all'inaccessibile  
modico, che ha per lustro la bagnata erba  
viride agli svolti capottanti visuale e dispacci  
della stessa vita: appunto, si parlava  
di generazioni future, all'inizio del testo,  
come non è frequente abitudine

Forse non ho approfittato, nel compiere gesta  
- usuale incammino di brevità  
alle spalle, per di più umili - di tutti,  
gladiolati di fantasioso, i numeri  
che - ancor - offre la nebulosa di spazio  
pianura che botteghe entrabili, bivi  
automobilistici, agoni per eloquenza,  
fermenta in un volervi metter riparo  
per esempio con alpi austriache, rotticello capino  
al gentil galleggio di pezze, ciance,  
illuminate, ed è l'affioro, sopra  
il bel blu compattissimo della calura  
fraterna a visibilità quasi nulla, da siero

Caudati di vertebra e re, ci dispiace  
non aver otturato spensieratamente  
i bucherellini a muro d'arnia che raggio  
(spigoloso, da fenditure tirate)  
piegato di sole può battere come su  
capelli (biondi): la magniloquenza  
del fare (pur che sia, non importa) curvava  
la sua lunetta di passo successivo  
un po' più in là sempre di quel degnato,  
cospicuo che so bene ho montrucchiato,  
fecale se ciò vale a far da spina  
calcea alla venienza proprio di un mondo  
con la sua costituzione di parolarsi, cosmo  
da patteggiare appoggiando palme, ad angoli

Eppure le conformazioni...

Maturate con nesso dopo nesso, flaccido  
cemento: pachidermano nella nebbiolina,  
sognano, azzurrate dai mieli  
del fluttuare; quasi isole mascarene,  
o precipitare verso un catastrofico  
già sentito dire che sia avvenuto;  
declivio (saracinesca quasi gonfiata,  
sbuzzo) di cespi qui davanti schiacce-  
-rebbe stomaco se aprissi gli occhi al Pan  
sfrigolante, o sferruzzante l'immobile  
che è robustissima dotazion del caldo  
fortunatamente senza scampo

Mi arredo, pensandoci, a una virileria  
di cui non mi pento; spostandomi,  
così, aiutandomi con mani  
sotto busto se è il caso; ad un ferrino  
un po' freddo, lubrificante verde  
su metallo a scivolo, compatriata  
di tutti gli aggeggi cui ci si può afferrare  
richiamando l'amicizia e le minuzie  
di luoghi e operosità che si è avuto modo  
di infoltire nella vita; un avviarsi operaio  
(da fardello sotto il braccio, cima di viottolo)  
verso l'indefinito che non ci lascia  
soli, brusio d'inattaccabile atto fermo  
che, scusate, tien l'orizzonte di quel che si ripone, si deve riporre

*Sanfront, Gilba*

*giugno 2013*

= = = = =

A nord immediato di una linea ferroviaria  
inizia il cubo basito, colomba  
cementizia, della festa  
sordastra di celeste: il glomero spento  
di un cielo industriale appone camera  
protettiva ai movimenti che, legno,  
snodansi e pur parrebbe un rostro  
questa quiete protenda, tanto esposto  
rubello da scoglio, inversione d'un San Giorgio,  
è il citrare d'emulso assurdo d'un velo  
lottante, giovinezza tra i capelli,  
qualcuno c'inforca con diti i capelli,  
spinga nuca, uno stupore bretone  
s'ardimenta di berretto lanoso,  
l'incrocio occhi-da-efelidi e ricci rossastri  
un cuor a platino mi riluce, spiaggia  
intravista col gelo che ancor braga selciati  
tenuemente, di poco

No, è un corto nord  
manifatturiero, consueto, che siedono  
lor basarsi, le feste di benzolo  
glauco, da viali di platani e rin-  
-ghiere a plaustro su canali a cordone  
grosso cui si aspira in siti che non  
ce li hanno, ma anche a blusarsi il petto  
di maiolica, cara rondine, su parapetto;  
mentre il mattino ferve di raduni

silenziosi in crespi di argentar partenze;  
sempre dritto da qui non potrà capitarci  
niente, se non di buono, almeno di spalla,  
di quadro: di far sì che uno non debba gettarsi  
a implorare pietà (lo sbavaglione delle vene,  
i capelli grigi a cagnone, accompagnano ciò)

Da un ponte, un opificio inoltra  
rimestii d'esser stati gota  
pavente, età rorida di bimbo,  
verso testata di valle che rii  
in diramo blèsi di color stagno,  
lunatico di blandore: da una chiusa l'odor  
formaggio in lattice applaude stolto (una dolce  
cretina fasciata di seta nera guida  
così a dubitarsi nostri cògiti simili a  
oggetti, bocce, che si sogguardin tra mani)  
a un corrugo di rintanarsi-io degno di spunta-  
-ture di mazzi di sigari, o lampione  
àngoli il girovagare d'un soldato  
in città medie, bavero per un solo  
caffè aperto, segaturato di birra

Braccia di grembo, sottilissima virgola  
o rondine, o cigliaa, collina che per squisita  
liscia tempia battuta appena àrchi  
un alabastro di trasecolare, berretto  
di atletica in plaid a girata fisa (parrebbe

non si finisca tanto presto) acquatto  
di raccogliersi in grambiale gallina è il po" bianco  
d"una credo casa nell"involve  
del tuo pur bosco, indietreggiante  
dorsale che mi fiévoli e chiesuòli  
dell"incerto (proclama quand même regole  
simpatiche, non abbandonanti): una testa  
che si guarda addosso (al basso), un non  
dimenticarsene, di quel che ci ha inviato e profitto  
trarne lasciate fare a noi

*Cravanzana*

*luglio 2013*





= = = = =

Invettive adoranti paesi, lo Stare  
che, attorciglio, vi genera (a strettume  
color cognac penso, chi sa come saranno  
- questo è un esempio di poesia popolare,  
comprensibile per tutte le teste  
di cazzo, che ad epoche di tanto in tanto  
affiora rosea di icona fica, senza una ragione -  
i visceri di ch"io incontro, poroso  
cuoio di cui non batte l"ale) conosco,  
poiché so benissimo che l"area  
paraggiante a un mezzo circolo di risiedere  
con mani e braccia è lì che s"impone, non  
eccettua e dunque bestemmie e louanges,  
entrambe sul tono "perdonarsi", concentro  
di pugno-tal orizzonte non gli tolgono, a costo  
di muggire alle tempie, disposizion d"idiota,  
per non parlare d"emigrazione, manco base,  
la bocca appiglia a quel nostrano che sa  
(sotto forma di vanterie da Bar)

Liquidata la partita con la propria pochezza,  
i circolini d"astro di pensarci sù,  
al miro d"oro che archivolta turchesi,  
damaschi, e anche ogni giorno, e più  
volte al giorno, non saprei scamminarmene,  
privarmi del vistoso in incontro, cuccia  
da cui sfolgorare è quietino di attesa e curva;

la geometria a cono e cuneo della quasi preistoria  
si fermenta del concime di giardinetto  
cascatoci davanti ai piedi, appianata cenere  
da non ballarvi a tavolo, acuito verde  
del fissarvi le pupille che contengono in mezzo  
una narice: avamposto del richiamarsi  
i perizomi, o calderai, radura

Il tepore dell'oscurità fôrna  
una vegliata compresasi, di colli, il massimo  
- formicola l'elastico teso - della sorte  
buona in vita agli umani, come possedessero  
buoi e il tracciato dei confini; il grado  
(s'intende lo sforbiciare carta, millimetri duri)  
di penetrativo nel particellato  
oscuro nella progressione dei cieli  
è incoraggiato (barbe di senatori)  
dalla buccia qualcita di che pende  
brezza non dichiarabile, il fermo  
vertiginoso, la discesa regina  
della "saputa" atmosfera imperturbante  
sue labbra mezze serrate; una stasi grigia,  
benedicente sbaglio arroccarsi, la tela  
di sacco, minutissima, della notte  
può vantare lampi di calura, spansi

Saggezza del non immaginare elabora  
stagni repleti da un defluire che non  
si sappia vedere, regole esposte al soleg-

-giato come una capigliatura è corsa  
dall'incurezza, vento; la semplicità  
schioccante dei Sistemi incastra a timone  
cedole e tessere

..... mentre annusavo, io stesso  
del decollato, prossimo, del senza,  
la notte umana se ne ovunque, annunciata,  
lei gonfia come belle case bianche  
indurano prosperità e rincrescere, dai puzzi  
di piedaccio che, viticoli, allineano  
lungamente orizzonte matita  
maiolicata, viaggio di visino triste,  
testano con gravami la maestà  
che si è salvata dove non sia iracundo  
lo sguardo sull'inutile ricco in cerca, polso,  
sì che, forti noi, si languida maschil  
melodia qual blu pallida a vetrate  
altrettanto che s'incamminino docciate  
uniformi carreggianti furgoni  
come epoche di sterilità e vastature  
chiudono a gesto secco, da signorotto, il malumore  
  
Lucciole opercoli, quai su retina stri-  
minzita l'uscir dell'alba a  
desolazione opima destinata a un saperlo  
smagrato di risacca, salivabile a luna,  
quella che caria i fossi di peltro, vianti

dilunga un far smollare tasti su pulpito

con una migrata di braccio largo che si scongiura basti

*Cravanzana*

*Morey St.Denis*

*luglio 2013*

LA CASA DELLA FIGLIA, NELLA BRIE

L'ardire, moderatamente percettibile,  
del pendio prativo, cernierato da roveri.....  
no, l'ardir casco, elmo con alette  
verso la pula malto di un cielo trebbioso  
(che, finestra chiara, abasourdi tutte epoche);  
no, il vero stortume dell'infinito,  
di mettersi slogati in rampa a infinito,  
la stranezza di che siamo anche noi morti,  
l'ortensia sotto palma d'un giardino illuminato  
dal taglio del sole, il sussultar le fratte  
dell'irregolare, sassoso l'accento a gobba  
di alpestre, argento amianto il torrido

Mescolati dal vaporizzo ottone,  
da vetrato spumoso, a collare,  
d'un perdurar giorno tramonto a canape  
di messi, il dramma della certezza  
estende pianure e che le àlbino gessi  
consèrta l'inavvertibilità del variare  
livelli e fratture, che celestina valli  
(o piuttosto moli, simili a lunghi grugni)  
di spazio-a-cuore-in-falla sin alla curva  
ma soprattutto al rettilineo mozzato  
qual persegue il chilometrico onorante  
l'irradio (nazionale, statale) negligendo

pentes per il basico da A a B

L'interruzione sbraitata del prato,  
come uno tentasse l'afferro carponi  
con mira stolta, premette deserti  
vertebrati da botola del nostro cerchio  
- minutino mistio meticoloso -  
dedicato al ritrovarsi giunture  
dopo iter in paesi superpopolati,  
e la bolla da oblò saliva-neonato  
invoglia, indulto, al perder noi intra-polo:  
sciacquo, moto, di voci o direzioni,  
a toccar (nostro encefalo è intercapedine)  
terra magari anche piena di farvi,  
tanto passa su faccia di vecchio l'aureola  
iridata di fiacca adesione a bellezza  
assoluta, e questa includa i campi  
in pieno meriggio mobili sotto olmi  
come giaccia mezzo sghimbescia una gourde basca

Il piglio di ripresa riversa incontr"  
a infinito ben tutto nullo d'eroicato  
risalirà quelle irte canapicine  
d'un pendio di fato che mi spavente-  
-rebbe lontra se già nel gramigna nera  
in cui calasi a notte il branettoso  
parlarsi (lui, stomaco,  
sbatte d'emulso bottiglion) non ci

s'alzi sul gomito, avvedendosi,  
guardandosi a mezzo traverso l'essente bubbone?

*Tiercelieux*

*luglio 2013*

= = = = =

Biancore, case o avvento di piane,  
case forti d'opulento gonfiarsi  
pur se la palpebra è un po' percossa triste,  
questo è l'aspettativa acquerugiolata  
che impegna la notte davanti a cui si mette  
l'individuo generalizzante (treppiede  
con catino smaltato di blu è la vulgata  
in cittadine da ferrovie minori  
preposte all'estinzione) mal deciso  
dal considerar su gòrgei, funeri, sciami - mah, nobile  
pennacchio? lingua o ireos in quel che  
si cava? - risposta a pollice contro vetro

Tutto questo esisterà per dispiegato  
periodo, rapprendendo pallini grigi  
della sua parete che rilascia umido:  
terger capelli, caduti non so se per sbaglio,  
sulla fronte, alle case viventi in bougeare,  
è un semplice volentieri, privilegio  
che appar buono spiccare e portarsi dietro

Cortili, tricicli; bisogne domani?  
È dappertutto, nel globo pianeta,  
il poveretto delle masserizie,  
il raggio permesso al vedere, piegatina  
la ripetibilità?

La lingua



strideran irlandesi, ratti  
suonanti; o popoli del legume  
viola protuberante in pancia, centro  
del Continente; ma l'andazzo cloreo-  
biancheria, il lessò giallo di pausa  
pranzo accomuna velo, qual modera  
sussulto ad animale accalappiato,  
latitudini, pali smussati, piccoli,  
emersi appena dalla palta fedel  
dei nostri modi di dire, appoggiati a un rientro  
a casa che è quasi eguale per tutti

Chiamale notizie, le eternità!

#### Intervento

non plausibile blocca sul nascere  
l'intelligenza di volerlo raffigurare;  
non interessano neanche i colori  
a questo punto

Conosco che ieri - diverso,  
cioè, da quel che potrei riflettere  
in questo momento - a un davanzale pallido  
di case moriture (gozzo carta  
da pacchi è il simbolo e non si lamenta,  
sorridente magari) montava la di festive  
(boato della disillusione, aureola secca  
che cimòsa le sere, audiendo)  
erbuzze civili (sì e no) circostanza  
vallonata e pur - in giorno - addii  
prosperante alle autostrade di, analogo

a diluente, tagliare appena della alta  
ruota gommata, vibrio di palette molino;  
e gioia complessiva; riassumendo;  
incisioni (tipografiche) di teste, testoline, quasi fichou  
sventolassero; ripromissioni - ma anche  
appagate - alle soste - barcollate,  
va là, ma nessuno è perfetto

Insistendo,

le nocche possono aspettarsi di vederlo,  
il mattino mandorlo di carriole, udente  
no i risvegli perché le case sagge  
ferrobattitano cancelli

Accetto,

o tu di loquela indesiderata il diavolo  
se la porti, che [tu] incùrvi come vanno  
le cose, di che merce, o materia, ha potuto tenuarsi il farsi  
(l'immagine è una stoffa sminuente fra due dita)

*La Ferté Gaucher*

*Cravanzana*

*luglio 2013*

## ALLA TRADIZIONE

Quando, come sovente accade, si perde temporaneamente  
la nozione di quel che si è (e indugio  
tollerabile non sarebbe, su tale accomodato  
di certezza) è curioso che il protagonista  
si bifidi assai giù in spettatore,  
e, ecco, prevalga un "hidalghina  
(femmina; non so se, chiamata, risponda  
o risponda piuttosto io, all'occorrenza  
e mi dubbia parete di inquadro di vita  
o meglio, di stato, se mi ammollo in stessa  
gonna a curva di prato o una spinta  
se ne scatti, alzandosi da virili  
vestiti d'azzurro spighettato) in forme  
sceniche che via via il morso-lasciante  
del vero sentire infila stoppa a storia  
canonica, a sprezzetto intelligenza,  
a competenza da accucciati (embriciotti)

La faccia interna della gamba liscia,  
il devallare verso sandalo (inteso  
anche come la gialla unghia spalmata,  
il profumo) scavante cammei in polito,  
arraffa un autobiografico di turpe  
amebeamente in femminile e in nome  
mio, quello della vita solita;  
romanzi, da esser tirati per le orecchie

da maestri, tintinnano, direi,  
tanto l'evoluzione delle sventure  
abbiette prende quel color blu di pioggia  
da archivolti (di legno) che stringette  
il destino come servette di poverello  
la cui nuca sia nobile, andatura  
volgare che smaccatamente si  
svergogna ad esempio nel tipico entrare  
barcollante su tacchi nelle città

Per questo

non è così facile presentarsi nudi,  
come pure ci avevano predicozzo;  
una grinta di violetta ragnatèla moschina  
nell'apprendimento che avviene a mezzo del naso:  
l'identità disparàtasi in narrazioni  
volge a seduta in abbondante natica,  
la consolazione del femminile, appunto,  
incespicando per l'uso che ne facciamo,  
retroverso in subire o tentar di capirci  
(qualcosa, se non altro per regolarci  
in futuro immediato come cose che metto)

Lo scambio di cochonailles che è ininterrotto  
fra uomo e donna, quasi in un eterno contado  
villereccio (lustra pomo d'osso  
quale si sporge un po' da prosciutto, salagione)  
è bene sia oggetto di fantasie e mercimonio  
poichè pittoricamente spalle  
stanno, avvicinate, nel granuloso

che compete al loro fendere l'aria,  
tendineo e mastro; poco prima un pensiero  
- a proposito di membra che sgàmbano, in quadri  
archettati di cavallacci e coleotteri -  
era passato, paravento di pioggerella,  
sul giudizio universale o simili:

abbàssati,

tradizione, affinché la ragione-da-una-parte-  
-sola, che è avvezza alle re-inspirate  
stupranti di bronzo come una bella gota  
d'anfora, tiri giù meglio, per  
fabbricarvi, farvi, quel ché di accettabile,  
pur serpentino in seghetto frattura,  
in te che hai comunque vissuto su lagrime,  
su essere esperti

*Cravanzana*

*agosto 2013*



= = = = =

Non è ch'io abbia dietro aria chiara,  
- da téndine, nervetto -: lo spalanco  
d'accorgersi d'aver vissuto da gnocca  
esponendo in saputo il bianco lavabo  
cammellifera in gorgetta d'importanza  
se esprime pareri oltremodincontrovertibili.

Il chiaro invece è davanti, fra appennino e mare,  
la polvere del disordine o quasi mancare  
di un minimo di educazione sbaraglia,  
a nube da carne, a spalla oltrepasso al volgare,  
l'arrotondino di plaga che si lustra  
castelli, rocchi, apposta per riceverci  
pitturata in strabalzo di celestino  
che quasi un non si accorge del brago grembiule  
felice in scontro accoglierci per notte di sonni  
così granulosi che l'interruzione ne è  
beata brioche, o cordiglio d'alba da telai  
di finestre, asciutti lucci di zitto

L'avvicinamento costona perigli  
se il vecchio cartilagina, cencietto  
qual può sciacquar mulinello un bastone:  
di parallelismo, come un muretto  
fielato dal travaglio dei bestemmianti  
adusti in barba corta di adulto infame,  
non flette età maschile o contemporanea

svista guardata su colli in abbraccio  
prende sù, fascina odorosa (ardesia),  
gli accadimenti in ogni dove il torvo  
ruoti suo bacino d'occhio bianco, ovetto o sospetto  
(che poi si frange con arrivar nostri cal-  
-zar a ridere vincente; ridere,  
lo sgretolarsi della teppa sotto erba,  
quando è da tempo, discutibile, che non piove)

Immaginare la collanella dei percorsi  
(con l'urto su qualcuno, da raccontare  
non so perchè e me lo spieghino i futili)  
è lancio d'idee da blocco del paralitico,  
il corpo, soprattutto il torace, si lenzuola  
d'intesa devota, aderendo, tela  
floscia piuttosto che écrue, ai luoghi ov'erano  
viziati da carezza allorché li ha toccati  
un me ben noto, imbarazzo di secoli  
e quasi scimpanzè che si gratti il capo lo strampalato  
rapportare al ricostituire, cadersi  
s'un prato di sfolgorio e abecedante  
ricastellinare i turchesi di come si ha visto:  
in che ridotto sono finito, non sposto  
l'arretrare!

Ci vorrebbe di questi

luttui cretini di sosta indeterminata  
in paese di cui si ha neppur voglia,  
zigrino abbastanza superfluo il bianco e nero a ragnetto,



per indurre a conclusioni di " poveretto!"  
vedersi rapidamente faccia conca,  
spinaciata da capelli, tal quale un'uscita,  
ancora vivi, da sedia elettrica, vizzi (cotti)

*per Rezoaglio*  
*(nel finale, Oulx)*  
*agosto 2013*

= = = = =

Nella menoma differenza fra gli eccidi  
e il pane spezzato qui da noi, lessa  
di crosta, s"insinua il concetto di noia,  
sconosciuto ergersi di un "contornarsi la pelle"  
"aggiornare il verde ràgghio del calorifero  
nel pomeriggio" (da noci di betel); evviva,  
c"è sempre qualcosa di nuovo, cospetto!

Occupano la giornata in facezie,  
soprarrivano le ambizioni: pesante,  
la scelta dei movimenti poi  
s"accostuma, sì che l"obiettivo, imposto, è  
non alzar quasi la voce, tanto meno  
menar le mani (e, diciamocelo  
francamente, sotto sotto aver ciò desiderato)

Toccò questa sorte agli inglesi, seppure  
poi non per molto, se si parla di secoli;  
non so se ricorra, ma ignorar gli scopi  
rosa un"auretta così oggi tra ghiaie  
e bretelle nel piano che figùrasi  
accidentato di oggetti, o poco prendibile  
l"entrata a gamba tesa della confusione,  
la novità circumnavigante, dunque  
già insapidàtasi di acquetta, del senile

Terra composta da contiguità

di campi immediocrati da ditali  
mozzati di coltivazioni pollice  
mummia, conoscenza pendagliante  
(curvi, alludo a chichibio, sul fatto)  
di essa terra non si aspetta gratulare:  
prevale di gran lunga il non gradevole  
nelle estensioni che, torno all"argomento,  
son abbastanza simili a quello che ci tocca  
farne convenzione, apprezzare (che  
non ci sian chiuse vie di scampo)

Da canape

stinte il sole fessacchione, preno-  
-tato per tutto oggi, incomincia a insultare  
(come avviene nelle isolette scacco  
di marron sterco in mezzo al mare) fringendoci  
le volontà con quietismi da neanche ammesso;  
penso che sian maligni, i campi ricci  
di fosfato, nericcia la scaglia corteccia  
e nobiltà dell"affluire al cuore  
imposta atteggiamenti da velario  
che inauguri monumento;

c"è qualcosa

di iellato, nello sfottere sommosse  
tanto che non so ben partecipare  
al bruno gommosamente manducante

che mi sembra listi vieppiù il visus, qui da noi  
[in un fastidio lanuzza di voler riposare]

*Per "Passaggio in India", anche  
agosto 2013*

= = = = =

*Il libro non fa che promettere ciò che tu vedi  
(se cogli il massimo del fortunatissimo);  
or, dunque, apri la gallina  
del tuo pane, ospiante, al solluchero  
che ti sia capiaia fortuna così:  
essere accompagnato dal vedere, e da uno  
che lo fa, proprio, „sto meraviglioso databile*

Quale mai orrore, ma anche che allegrissima  
difficoltà! Mi si è accanto il  
il non saprei definirlo se comprendonio  
o tenersi in bretelle su canyon, il (caldo!  
la pelle sa ciò che è guancia oppur mandorlo) il come  
avviene che, si, imprevisti erùpino  
cambiando veramente un po" tutto,  
se io mi decido a scrivere, attitudine  
su cui è meglio calar velo, evenier  
tossette di passar ad altro

Sono

sinceramente consapevole del genio:  
però è un ammacco, che preme, sbalzo  
protuberante, al punto in cui il cedevole  
soffitto grigio tra palato e intendere  
amorfa l"infallibile che sia detto  
in modo tutto diverso

e lo scatto del non

pensarci polpòsi i movimenti  
in aura nero-bruciata che non càpita quando  
si fosse vivi.

Il principio che regge  
l'anomalia dell'accingersi (e portare  
a termine) non so come districarmela  
dalle dita che son talvolta un po' querule  
di casa base, irruzioni benedicono  
se stesse (avendoci saputo offrire  
il mai immaginato mondo nel più ardito  
dei bachi-sogni, lumacoso testa-coda)

Allorchè il mai visto-e-conosciuto  
si forma, rapprendendo sue ali  
beige da pesce nell'aria che trotterella  
i suoi tiranti (di cuoio), tecnica  
non vien, stupore, nè ticcata epilettica  
(sull'orlo, non...); ci si aspetta altro?

Non credo, basta il miro della gioia  
trascurata strana, che eccolo è qua di ritorno  
ma dai periodi d'assenza c'è da credere  
non mancherà mai, alto e in complesso sicuro

Fatto come? e la diversità della carne,  
in noi, degli intelletti allineati  
(è sempre pesce, merluzzotti in questo  
caso) demanda al balzo del colore  
dare il meglio di sè, fra impreciso e sorretto

da fiducia (automaticàtasi erbetta  
lignea profumata), tra esperirsi e cobalto  
(o altro qualsiasi, che troneggi in vergine  
risaputa ma sbeffeggiata da responsabile  
casalinga, rassegnata via dura di castigo)  
Con un interlocutore così, tranquillo che non sbagli!

*Rivarolo Canavese*

*agosto 2013*

= = = = =

La forzatura del voler immaginare  
il mondo senza di me ha mai preso soverchio  
del mio tempo prezioso;

sebben opaco

in cornice di specchio, dura unghia di sfumo,  
il cielo cerealicolo arricciola  
i suoi corsieri d'alberi, capannoni  
fecondamente triangolati di scasso  
e vibro sono intuibili e li peremette  
costeggiare un passo che tenga conto di tutte  
le difficoltà, cece o cratere di pietra  
pomice, appena fuori dall'involucro  
che sostiene balconetto il contegno non certo  
attaccabile del nostro muto di luna  
(ovvero eleganza semplice)

Neanche troppo elogi:

la comodità eccessiva dei trasporti  
amalgama, cammeo grigio, pur gl'indegni  
che vivessero, i catilenati pensosanti  
da chi, lombardo, civileggia e il noto (matita)  
smussa a bolide tondo, che se ne stia  
lì, purché lo sciocco rimasugli  
il successo, per cui potrebbe anche sveltirsi  
da subito, chi lo vuole.

Spalle a poggio,

nell'insensibilità della vecchiezza,  
che abbada al fusto corticato (pino,



utilità o il nullo, strigliato in fili di rame,  
ne è l'esempio, slavato di protèsi  
poveracci nel secolo dopo guerre)  
annuisco, sguardo da manata salubre  
di carota grattugiata, ai vialoni, alle rotonde,  
alla polvere che permane in fette  
da cuscino agli interstizi di cancelletti  
di accesso alle stazioni; gli usi e costumi  
o un se li càpsula a batter d'occhio oppure  
restano ignoti come polipai  
(il cui buio peraltro non si ha manco  
per idea intenzione d'indagare)

#### Abbozzi

di pendii in concavo forse qui o lì  
roccherellano alla vista insufficiente-  
-pazientante; prenderne contatto  
costituir progetto può e star seduti  
incoraggia tutt'al più un vescovile  
gesto che tornando indietro tùriboli  
il suo fumo catenella

#### Crudeltà,

il quadro pacioso dell'avventura gnomica  
vuol che [si] confessi come cala il celeste  
spanso del vedere progressivamente meno  
sugli sterrati, a sera: il martello  
incastrante del volere ad ogni costo  
che si perisca, è imputabile alle

mani intonate dalla voce a dorsi  
prosecutori, marmo e paglia d'inane  
come ciò che imbastisce vetro, dimore

*Parabiago*  
*agosto/settembre 2013*



= = = = =

L'incrocio di appennino e carpazi, verdissima  
condizione necessaria all'intelligere  
(con dadatti quasi nudi di fibrilla)  
accompagnò i semi-pensieri, giacitura  
serena nell'attesa di rientri  
in corriera fra perni di rinvio  
lesto d'itinerari:

perchè i ghiareti  
larghissimi amano violentemente  
ambasciare nei deserti ponti  
(al sodio gialli, di cava notte) il centro  
chissà come del mondo, il futuro che effe-  
-ttivamente si è poi proprio sviluppato  
in tal modo

Il latte speziato (cammello  
rappreso ai bordi, in ciotola) di essere-nel-  
-giusto riporta verso di noi, a casa,  
profondi riconoscimenti viola: membrana  
di bell'albero, l'acquetta come capsule  
di stagno, del venticello prima di notte,  
ti sequòia in mobilità d'appena o pomo  
che non conti neppur quanto si ràdica

L'aduggio verde, cospettato senza  
troppi fronzoli, da pari a pari per la  
fatica che entrambi ci ascella di acido,  
il verdon maglionesco di ripa qui

davanti, plaghe e sacche l'ignavia  
deversarono, spandendo negli anni  
giovanili, con offesa svoglia, espressioni  
sboccate furono buttate-in-là  
senza neanche occuparsi della loro sorte:  
è vero, mi par di risentire rafia  
in palato, dei pomeriggi (lumino-  
-so lo sbattere dei ramicelli ai vetri  
caldi di vento cistettato) proposta,  
ahimè, anche di compagna: coniugio  
altrui, sì, ma sempre tale: smania, obbligo

Immaginate i Bar acquaragia e lincrusta  
se l'orologio che sa di cipolla non riesce  
a pilotare verso casa non certo voluta,  
le parole che innoque cadono  
fra tavoli di avventurosi da fottuta miseria  
impiegati, esattori (di luce), roba così

Così il curvo argenteo uno dopo  
l'altro disillude con raggio  
di bella sorpresa gli avvenimenti premere  
di scalpiccio, occhio da sotto buon losco,  
conoscendo, come rimontar pastotta,  
che valico lanugo benedirà riviera  
così che ci si afferri a maniglia, esposti,  
risovveniamoci, come ad orca, arcati  
impuberamente se capacità di studio  
e mezzi finanziari sbellicavan lontani

lor chicchettio pur da covo di rondini  
o corvi, mobili, nel flesso azzurro  
da lembo, da fazzoletto, il „53  
dei vent'anni e dello strabiliare

#### Astuzie

da vecchio porco in un corpo candore  
e ardimento, dimostro continuamente  
che a un cesto davanti ai piedi piomban giù  
ogni giorno stortume e freschezze cui allocchi  
si guarda da sotto in traverso; meglio così,  
se davvero domani e dico da questo  
brusir d'epidermide, domani in data  
ce ne può capitare, diverso e rettilineo:  
da torre birillo un tumultuare di alto  
piano con i suoi sterni di assai variato  
sussultare, zampogne di nubi  
porcellina su fortor di siepi, le mosse  
dei puntoni di cassa toracica scarmiglio  
un po' fosco raccolgono a ramazza, buio  
traslucido pozzetta qua e là, uso cotone  
che medicando prema, i ricci aspri  
di possibili case bianche in grétolo terra  
che un tempo fu un spalle aderte strette, all'inspiro  
e la corsa, prendendo a destra e a manca,  
con affronto di trascurato, inneggiava sbatacchiando

suola al vento dell'amore, quando  
questo si accorge, pertica del collo  
pronta

*Dernice e altro*

*settembre 2013*

= = = = =

Una ringhiera non molto stabile, la cenere che si affaccia  
dal monte, un arrivo che verifica  
il poco adatto, in strumenti per curare  
sé e diciamo i cibi, a passi diffidenti  
di quanto il mondo ha finora conosciuto  
e che bisogna scordare, varcato  
il ponticello (vaniglia torvo indugia  
il liquor nero-fondo ed al prato delineato  
e nebbiosir di costole d" agnello  
cèrea carene se si guarda in sù,  
i vascelli ippopotami e improbabili  
da trapunti di monti, bibuli in diurno buio)

Magrino al pari di maestra novella,  
i possibili cristi di pietre a dorso  
che s"incontrino s"un sentiero zucchero,  
addentrantesi, stupiscono come ovoli  
un invenga, guardandosi mani uscite  
da tasca: la raccolta, broda di siero,  
di civiltà assenti, pilastro bianco a entrata  
di villaggio da guardinghi,  
ma poi soprattutto  
da entusiasmo del niuno, la percettibile  
poco ape del silenzio in cortili  
scardinati, opulenti di sterpi  
ritondi al vibror oro d"un cupissimo  
tramonto illustrante i riaddurre a chi sa noi



Temo che arto non afferri a proposito  
la verezza dell'erta necessaria  
a coprire, sia pure in oblungo glaucopide,  
l'evolvente ondulo del cupolone di creste  
la cui ombra intera, contro sole, dà si esca  
mentalmente a pelaghi di ponente;  
preferisco non pensare a quel che mi aspetta  
così ventrutamente debole e schiarente  
la voce, nel cantuccio di un domani  
ch'io prezioso affondare pasta bassa rinfòcoli

*Partendo per Rezoaglio*

*settembre 2013*

= = = = =

Non avendo finora conosciuto  
è chiaro che la notte, latte largo,  
si fuòliggins di stelline in cappa di bocca  
cui il mare dorsi temperanza, accordo  
sul riflettere, che sculta palato

" Irsuto"

e "fievole": qui da valli interne,  
(eh, noi nocenti come moltitudini  
muratoriali, trebbianti, o peggio  
(le donne! le mnostre donne!) a pinza  
di gambe incotr"a ozono blu di piana)  
spiamo con minus contrito, aspettanteselo:  
il valico, che pare bombòtti  
in oval pellicina da orologio  
(la rosa d'olio dei movimenti pareti  
forse fluide, traslucida selce a orlo)  
cipolla, e trairvi le innumerità di curve  
(a livelletta tenue, militaresca,  
se ne profonde il vincolo di storia,  
e vorrei che almen qualche, se non  
tutti, capisse, si ricordasse)  
che occorrono per farsene una ragione  
bòzza via via a sbocchi dominaltin moli,  
ecco, nel rugiadosissimo, etere

inverno, cosciotto di narciso cupo

(se si guarda sue pliche, arrossiscono)

*Rezoaglio*

*settembre 2013*

= = = = =

Convinzione, di poter essere visti!  
Fallata alla base, dall'io femminuccia  
che mi glapisce attorno, disarredando  
gli inizi di voleri: busto tronco  
da civiltà romana in sfida imbecille,  
mi sembrava stessi preparandoli, esente  
no il buonsenso, le mani pacciose  
rimirate inattive ma da aristò ouvrier.

Rampavo, infatti, che non fossi più misero,  
suddito ad un qualsiasi caffelatte  
di malore o cambiamento di programma  
(nell'itinerario), udente per ovo  
tenue di sollievo i - nodi d'alba e torrente -  
segnali di corriere ciclamo, impasto  
di guanciaie e proponimenti radiosi

morte

ignuda, è d'uopo confessare il piolo  
di ritorno a condizione soggetta, forse  
dromedariante in mugolo - luna e abbaglio -  
sulle pendici medesime, da coscia  
e ampolla, lunga carovana inane,  
terraccia di groppe con divarichini  
in direzioni di talmente insospettabile  
da riuscire perfino tedioso

del marginio che atteggiamenti indelebili  
tracciano liquidi, ciglia grande e irta,  
nei corridoi o scale di albergoti o alberghi,  
orfanati a mai sempre di vederci (per l'unica  
volta che ivi - pianta acquatica? - fluttuavamo?) gomitolo  
ristretto su ginocchia da ultimo pasto  
di condannato

può smettere - si sbocca

così un impianto igienico - per la:  
sorte, semplicità, notizia giunta  
ascesa, vaniglia fumo, in questo luogo  
designato da nome e accesso, sessanta  
due (credo) anni da quando era dovuta

Non le facemmo varcare il mondo, peccato  
Qualche piccolo storto, qualche influire  
chissà avrebbe zenzerato l'angolo  
dello stare, che è località e svolgersi

Peccato

Acqua susseguente che perla-di-sera  
(diagonalate sezioni a scaglia  
superficiale ribordo-ruscellano,  
porfido o schisto ad orlo: è il susseguirsi,  
in lastrette d'inciso graffio, o quarzo)  
mi attraversi come zampogna o ghirba, quadrandola  
da ponte impervio di brigantale, treccetta  
di occaso lumaca in gelatina il - vero!  
non racconsolarti troppo! è davvero,

è lavoro, è accadimento - campanile  
affiancato a paesino, sì ch'io credo,  
mi tocco, la storia fa buffate tiepide  
quando misure di capacità soverchiano  
- in anello - le nostre povere per fine dita

*Rezoaglio*  
*settembre 2013*

= = = = =

Come un meschino autista di Lungo Veicolo,  
perso nella Bosnia (ch'è ovunque, qui da noi,  
con la sua luce di carname notturna  
e i bivi ciechi) vedo che è la sete,  
(la gran gioia della situazione permette  
- e ce n'è gola e bandierone - excursus  
così folastrini, scontrantisi con se stessi)  
lingua in scoro che giganti problema,  
a chiuder buco i retro-fanalini, cavi  
se il nebbiosire desse un qualche suono,  
dell'inconoscenza, il senza tetto e cibo  
probabilmente non solo per questo, dichiaro  
sfrigolante, sfrontato, ma per tutti gli altri  
straventi di cui in concesso inèstrico  
taccio per adesso il sèguito (e magreità, polsi  
di genere catenella) della vita  
dubitosa ben anco riesca, come un oblungo)

Obiettivo, l'inconoscibile, modesta-  
-mente attorno sì che semplificato è  
l'annovero riguardoso ai muti e pieghetta  
muraglioni adamosi del verde interrotto  
notoriamente mai, frattuabil in abitati  
ormai schiumosi in crescione che scalini,  
quattro o cinque isolati, sparsi, ferri  
inarcati periclitandoli, lascia  
intuir, luce e muschio;

franchi, dicevo,  
sodi, se appunto d'intelletto  
ci si approvvigiona, consci insomma  
del sole e delle traversie

Questo, il risveglio  
da poveracci? il lumacone in corpo  
si è certi vieti ogni proseguimento?  
Non è cambiato, il mio servile; giacevo,  
come si dice di una pancia o gilé,  
a Bedonia, nel russare occhiello  
di ghiaia il pomeriggio: calando da  
(= la rassegnazione, i tubi dei pantaloni  
che se ne van di per sé sbado guardata  
sotto-flessa che ambiscono calcagna)  
allora "non c'è niente di peggio"  
" lo sconforto in persona" mi son ripetuto  
con il brivido di essermene tirato  
fuori. Dal mendicare. Non è proprio  
così: bisognerebbe rievocare  
l'impulso marchiato, quel fedifrago glauco  
che mi fa schivare i velienti, e questi  
son tutti

#### Il concepimento

è rimpiazzato ma presuppone un grabat:  
tener d'occhio le forme basse, i mezzi  
di locomozione aleatori o grattosi [di sporco] gli alberghi  
che per piccina voce lasciano a desiderare,  
la volontà che si gira dall'altra parte;  
contegnosa? so che il color sacchetto



di fiele il silenzio nella viuzza alpestre  
sbrodola accoglienza che non ha riguardo  
per la vulnerabilità me la ritrovo tal  
quale: la forza, la non immaginazione  
rubesta del benessere, giovane, a quanto pare,  
a un paziente durare non lungi dal volgo  
di cui inaspettatamente ci si rende capaci:  
di esprimerne in tettuccio, o esser guardati  
con la naturalezza di chi capisce sì e no

*Rezoaglio*

*settembre 2013*



= = = = =

Che bell'appoggio a spalle sapere  
che una propria effigie si è mossa nel mondo  
e può essere guardata!

Rubicondo, nasone;

pare sorrida e dia fiducia

È lì,

morto da tempo, senza che me ne venga  
in tasca nulla, di essere stato quello  
che sondava, o fiondava, l'aria in quell'  
ambiente, davvero, in quella circostanza

Ricordarsi, apprestandosi al passo che è  
questo e poi il successivo, che la vertigine  
delle differenze, cioè dell'interrotta  
morte ed affidamento ad altri (scopo, eredi,  
ventata di ticchio) è ricchezza, granato  
che si sbriciola in miliardi, svettio  
di pensiero adatto a farci star benissimo,  
qui, fusto o busto sotto fronde di bufera  
(con l'eversion bonazza di gramigna nera)

Ammetti ch'io benedica questa città  
che ispira i plangori sani, gli alcioni annebbiati  
di blando: mi domando se non ho sempre  
stralignato in gioia, cupetto serio chiamando,  
quasi indice e fischio ad un imperfetto,  
lo zittio del verde pressoché tondo, spigolo

lontanante di polveruzza, tonfo  
di folto che pioggia aspetta e se ne seccherina  
nei carpini di nervo

Stabile gloria

del vicendarsì più disparato che sia!  
lo smeraldo in tosone alla polvere beige  
del tempo nuvolo, grumo ai marciapiedi,  
un ingaggiar furie, ugole da conigli  
esibite come l'ignudo, pari  
al sordido, riuscito benessere conosce  
altrettanto che itinera d'oggi  
liberammo in scadenza compita, esperta, cioè  
rubri di bandiera avvampata, sfregacci  
(natiche raccoglienti velo su mortaio)

Da questo opale di vergogna, creduto (preso sul serio)  
sì e no proprio per la sua popputa  
lavabosità, è bene ci si sposti,  
per gli ideati famigliari (saggio  
arancio di tener le parti nostre)  
cantuccino, essi che ancor sfolgoro  
sciabolan blu in fusciasca semi-caduta  
[perché gli si dà quanto mai credito, e abbiam ragione]

L'estrema facilità con cui si ottiene  
il carbonetto azzurro di snodarsi  
in mattine che offran la prospettiva  
di viali pulitissimo lubrifico  
prude quell'aloè lieve di sentirsi

in colpa che volontariamente si esaspera  
quando alla scelta manca un ch  di perfetto  
non so, il cavarsi inquieti senza ragione  
quasi che le facolt , sucide, lustre  
non stiano all'erta grillo come sempre

*settembre 2013*

= = = = =

Uno straccetto di fegato, ecco; portato  
su e giù dal vento, certo, ma soprattutto  
giacente, protuberante quasi  
tanto si getta verso una direzione (qualsiasi,  
essa); la qualsivoglia cittadina  
ospita in tregua il centro assottilito,  
(centro, o cuneo? quel massimo del pensarsi,  
pilone, emana luce, se vi insisti)  
simile a foglia palmata, disposto a incollarsi rosso  
sotto allées cui smangi distar nebbione

È così ch'io mi vedo nelle miglia-  
-ia di stazioni attorniate dal paraggio,  
dimenticandosi (con una culpa a sterno  
degnata di rosario, di manto de las virgines)  
dell'infallibilità con cui erano state messe  
a posto, bellissime, nei giorni micidiali  
(dicessi Ceva m'ingarbuglierei o no,  
la fronte va dritta in direzioni pressapoche)  
di alta decisione, criniera, e respiro  
vuotamente lacciato, s'intende

Cerebro

pallidino, strapazzato su e giù  
per parecchi decenni, eppure vestito,  
in qualche modo, a simiglianza dei corretti,  
magari degli invidiabili facitori,  
il circondario potrebbe giurare

sui tuoi lementi taciuti, di cui s'accorge  
con generosità mesta il luogo: quei tentoni,  
ossido come un niente, trasando di ferro,  
pane che sa di pollo

#### Capirsi il palato

nel senso di aver vissuto protetto  
al tempo della vagante infermità  
mentale degli anni primi e anche giovani,  
ammolla o quasi, conciliante, le eppure-non-meno  
strizzerie di sofferenze, o differenze, comunque  
quello spostarsi a disposizione, senza ragione,  
in vasto limitrofo stagnato grigio  
nella sua garanzia di non troppa sventura

Quietina l'atmosfera pèsta (cernechi  
spessi così pàstano un viso, talmente  
liscio e con ombre da plicar grassetto, femmi-  
-netta seduta o in quatto) all'imbocco  
di valli eccita, per far solo un esempio  
di logicissimo bassissimo oggi,  
il bastione, caro bloccarci che ho inneggiato  
"sovrastare", la fede mano sclerotica  
della nebbia a ragadi secche nel firmamento  
non dimenticantesi di noi neanche di notte,  
anzi verdeggiandola di scroscio e mai dubbio,  
bennata di una penombra che ci dà credito,  
velatura in sentinella sull'intero  
buio caro di un giorno che ha approfittato

di un molcer cotogna tartufo per non levarsi,  
per rimandare (dunque!...

*ottobre 2013*



= = = = =

Le cortecce a brizzolo vàgolano nell"atmosfera  
pepata, denotano una grossa  
camera sul mondo che conosciamo da  
a rgonauti, o cartografi su smeraldo  
di toppe notarili (le poltrone  
arcuate)

Si risale fra vetro  
ribordato di schiumetta, glaciale  
il cielo pasta di secca nebbia su vigne:  
non si sbaglia

Questo giammai eccettuo  
da decadernze o distrazioni, bè, peso  
non è già, pur, bastarda articolazione un po"  
non respirabile, messa in posizione  
da artiglio che ci aragòsti, o lo storto  
-lieve - di direzione, non smentisca  
insinuandoci a bassa voce che un  
permanere o meglio dover rispondere non sia  
da considerarsi eliminato e questo  
non sappia se è un bene o qualcosa  
di poco spostatamente altro

Diamanti,  
granuli di colline, logica ad arco  
fruibile con mani, pur da lontano  
(da sopra, poggio): non so, nel rigido  
lindo che l"aria, scomparendo frammezzo,  
porge in regalo ai luoghi, strategia (quale)

limpidare se non in tocchi di pollice ad altipianata  
percorrenza, la libra che terre gialle  
apre in orche di viottoli (è il terrapieno  
che ne simula ad or ad or le bocche)

Pietrine

accordanti militaresche i secchi  
di sfoglia dislivelli, nell'argenteo  
di brezza che fruga tascapani e sbada,  
chioma, i cordigli d'intervenzioni mirati  
da elevazione notevole asciuttano  
anche - e si trovano le mani in mano -  
i sentimenti, quel mandorlo color tortora  
che potrebbe, e lo fa, pulsare a un pallore  
pugnetto di figlia d'industriale di presse  
udite in rimbombo fin dal ponte avanti  
il paese. Perché è paese, addirittura  
agrario, crepitante (i solchi....) che il sonno  
da tendina del rientro a pascersi scolla  
la testa in un aver sempre saputo che ad una  
volta buona è ben l'ora di ingrossare i bei limiti  
(onde o inchiostro ispessendo ci restringono)

*Volpedo, Montemarzino*

*ottobre 2013*

= = = = =

Un viottolo si estingue con fatica,  
con somma di tristezze, nel sogno che possiede  
chiuse ragioni, mento che naviga muto

Devono ben star ancora soffrendo  
(femminili? i vecchi?) perchè appaia russante  
di asole ghiaie di giallino, il po-  
-meriggio, la svolta di stradina  
in giacitura come germe, osservato  
se, a lungo. Qualcuno (una,  
a dir la verità) si è levato  
ad accompagnare per tutta la vita:  
quali fette di medio spessore, tipo  
sottopiede, nel retro delle cosce  
le stanze e la lotta illuminarono, topo-  
-grembiule, arrecando piano ad accorgersi  
che è passato non solo mezzo secolo  
e non ci si può appoggiare a riferimenti  
di amici e conoscenti, per ragioni ovvie

Ah, dicevo, quel viottolo, sognato,  
è corto, come porti a un garage

ottobre 2013

= = = = =

La luce, muscolo sordo, tra il plafond nuvolo  
àgita i blu di non desesperarsi  
in piccinità, come Dossetti, un esempio,  
- volevo metterci un nome da poeta  
cosiddetto, oppure di una cittadina  
dell' Italia Centrale, quelle che sanno  
di piedi; ho scelto invece così, e mi pare centri il tipo -  
non giocare d'azzardo in noce di boccali

Contan qualcosa, le equicelle in paro  
cui in giorni di pericolo si ridondano,  
mano su pizzo pirandelliano floscia,  
i prudenti interessi ad uffici anche nostri  
se considerati di rappacifico?

È un gomito

snodato di bugliol mestolo che, nero,  
viene in aracne su da notti mie e, credo,  
non ignote anche ad altri: così che, vecchio,  
so, otrone in tempie presse, che è consentita,  
doverosa anzi, la a-strappi stravaganza,  
cioè il giro efficientissimo d'ebete  
logistico torno torno a un giorno  
d'umani, come scendere a Fidenza,  
condolere un rispetto umano fisandosi  
per meta il potersi guardare allo specchio  
almeno in quel sollievo che ligneo fieno  
inòra a ricci di cornice, sera,

inglutendo - ed è bene, è intelligo - che i capillari  
al loro fondo si tondano scopo ditone

Ore ed ore di avventure irte  
al tatto (il metallo), o secche di stinco a sportello,  
nel rimirare opere talmente  
frequentanti che numero e velocità  
loro ne ancide e poi se aggiungi i colori  
rutilanti di giusto è sbalordimento  
concepire come li abbian fatti! e tanto  
complicato appena, magari!

#### Violacei

di sclero, impossibili a sostenerne  
la fulgenza mattinale, estuari che riterrò  
impreaticabili per addossamento  
di fiancate: sapone, il pube sporgente  
dei grattacieli cui luci frusciano  
ascendenti; compresso genio  
clama il popoliò arancione (è l'obliquo), notturno  
in becchi di bachi eretti, luci alle onde:  
le salsiccie strizzate interne a ciascun  
esponente di una popolazione enorme  
da assumere in blocco, quadro che si contempla a un passo  
di distanza, valutandolo a aggiusto di mani

Che bell'arancio di totalità  
vien fatto d'invadere a se stessi, acquerugiola!

No ma io ve lo spacco in faccia

quel pollicello  
del femminile;  
la discesa aviatoria su buio blu  
di territorio avvallatamente  
equatorial pluviale è mammella fosco-toccata  
sì che mungere arsòtti lividumi,  
lo provai una volta sola essendo vile,  
piccino, sagomato dai me-mezzi  
inesistenti finanziariamente  
sì, ma bisognava darsi una scossa,  
essere uomini. Rinvierò, il rimandare  
elevandolo a feticchetto di vita  
(con i suoi cammei grigi di luminari)  
(se è un diritto, se lo prenda anche lui)  
Chissà se avessi visto un sacco di cose....

*ottobre 2013*



= = = = =

Fasciato da quanto c'è di meglio (l'asfalto  
gotoso, di un marciapiede largo) nitida  
di grigio la moderata lietezza  
batte, velluto di fusciasca su calzoni a strombo  
di chi si vorrebbe pingue, e paese  
direi marchigiano (cittadineria) ad aureola  
poggiargli un casa stabile, un pomo che si conosce  
salubre (lume chiaro dal nuvolo  
lo arrotonda, non troppo  
uscente, quel provvisto, aleatorio, asciutto chiaro,  
dal banco del nuvoloso)

Ho toccato

uno zigzag di paradiso, con questo;  
ma verità è che quasi ogni giorno  
quel formicolio grata, presidio  
di sonno brioso, le membra capaci  
di una giornata dall'inizio alla fine

Ardimento che vien sù da broda  
cavernina dei nostri costolati, al mattino  
ancor buio, assioma che l'im-  
-pugnatura (pugnale o manico) sta dalla  
parte delle notti, reggenti che concedono  
un taglietto di intervallo ai giorni,  
quelli che non si avvedono  
(per loro natura, per il non sapersi  
toccare, ad esempio, téndine di corsa



quando celesta il bruno campanone  
d'un mezzogiorno che dà sempre l'idea  
di golfo, d'una vernice o fusione  
tepida)

Da un ventre di recluso,  
o d'una reclusa, qual motivo originale  
può mai uscirsene, sorcio, sui bordi  
grassi, noratlantici, che i marciapiedi  
òvolano, connessi a pantaloni sfondati  
che si raggruppino per una festa da piazza?

Famoso l'allappo di lingua, da rompere  
come argilla, del malessere inefficiente,  
induce a vivande pensate e a ragionamenti  
piatti di filosofume, un basato  
pascaliano o da Montaigne; s'invvecchia,  
anche mastodonticamente, ma la costa  
grigia del pantalone è sempre là, cordello  
cui misurar spropositi di nostri intenti

Accadono, anche se proprio non c'è occasione  
mai di vederli per una vita intera,  
ferimenti e uccisioni; le parti del mondo,  
pur prestandosi ad esser visitate,  
reàmano in un ostico di per sé  
che esclude vere esplicazioni; forza  
giusta è il metterci lì, gorgia, tranquilli,  
vicinissimi al tutto di tutto quanto,  
emozionati al ventarci che il passo

prossimo sia preceduto dall'adesso  
intenso come cappa su sbriciolar minuzie  
(guardandole con fissità e amenza)

*prima di Decazeville*  
*ottobre/novembre 2013*

= = = = =

Sapevo che tolde così rumoreggiano  
gli scavalchi di neri blu in cieli  
trafalgaeschi d'ingombro, assediali  
per la luce acquaragia che li ònicia  
in raggi arriérés: mancava  
manca il clamo dell'oggi, il coglione  
calzato e vestito, prestarsi  
alla dulcedine di tutti gli eveniucci

Il progetto d'ingravidare la mammella  
giacitosa di ragazza sprovveduta  
(con l'ascendenza però seria di Booz  
ruotata in pertugino di volersi  
sogno o ultimo pasto del)  
si credeva umorasse il ciondolare del vecchio,  
così, tanto per dare un bout d'arc-en-ciel  
ai discorsi che altrimenti san di liquori  
dopo pasto, cioè di morte necrotica  
per gli amici con cui ci si sta intrattenendo  
(non c'è bisogno di ripeterselo, è così  
quasi uno si desse da fare in maniche  
di camicia)

Il luogo deputato,  
è noto, era Decazeville, anno,  
il cortissimo prima della fine

Fardellotto di loden quale può attendere,  
di sbieco sotto alternantisi rovesci

notturni continuamente illuminati  
da passaggi di auto fattive chissà come o che numeri  
di paesi con case (li accolgono!  
possiedono famigliari e intenti), lo spaccio  
della giornata vorrebbe isterilirlo  
vetro, quello che è forcuto e acido, spine

Ma una magrezza di desuetudine, assai  
più incavata di rosso come orbite  
o seni deposseduti o meglio  
testicoli abrasi come testa di un cagnone,  
erge busto e tòrsolo, quasi offeso  
per sussiego, l'abbandono delle miniere  
che snella i fianchi in non valer la pena  
nemmeno d'essere guardate: a figlie  
di questi posti (ma non ne restan più!  
botulismo di negri e cracchettare  
a raganella rauca di maghrebini  
ha preso il posto, sensazione banale  
di onnivoco) o le colline stesse,  
mastellate (son gli strati da cava,  
concentrici, che predicano il vuoto  
adesso, e forte) in un radioso sorriso  
di sfinimento (quel che fa prendere a schiaffi  
le madri indulgendeboli); tal che inchiodansi  
porte e finestre a buffets di stazioni  
arruffati da croste di chiusura  
sull'orlo di malavita, recenti anche,  
tutte scheggiate dal latte lardo della disgrazia

avvenuta senza ripresa spallucemente  
tollerabile

Lo snodarsi senza

frutto, di schiene fra cui anche è la mia,  
austera pallor violaceo e cader domanda,  
anzi constatazione, delle polipate,  
calcate, direzioni assumibili  
perchè in effetti lo sono state, prese,  
da veicoli con abitacolo, contraddicente  
lassitudine in nome di un telaio  
fervoroso ch'è l'abbeverato ad energia  
(quella distribuita da Stati, persino)

Facciano tutto il possibile, per svoltare a  
programmi, consumi, inesistenti; statuiscono  
via via migliaia di bornes fuggevoli, notte  
calata presto londonando furgone  
blu di stille imbianchite da fari in trine,  
sostituite dal non finire

Scurrile

meta mi vo concedendo; e a loro?  
non sia negata, diamine, valiamoci  
l'equiparo di mano a taglio livello,  
nel gesto a basculotto d'intenderci fra....  
Ecco, qui non proseguo, ch'è  
di "uomini", per me, non c'entro nulla,  
sono tutt'altra cosa

Però è laudando,

come livente burrasca in viali

mandorlati di mattine, accogliere,  
frecce arrotondatissime di dolenza  
per un San Sebastiano mille-lati,  
le impressioni perfin noia (se  
questa non fosse nozione sconosciuta)  
innumeri in nonnulla e batosta del non replicare

Vorrei intervistare uno per uno  
gli abitanti di quelle alluvianti vetture;  
chiedere dove mai potrebbero muo-  
-vere lor membra e altro, e a quale fine  
inesplicabile; eppure un fine,  
voluto (e poi elasticatosi in capettini,  
miriade di more a capocchietto)  
deve pur esserci- e infatti - a modo  
di trarsi, a curvilineo di sua nuca, a interezza  
accompagnata da un pensarsi indelebile

Se c'è gloria nei cavalli, non vorrei che per nulla  
smettessero quel florealone carneo-  
-peperone, che soggola a essi  
(nubi) il gorgese riderellone  
d'un flavarsi chicco il risus umettato  
di maturo, un salir munto senza grinze a gola,  
mattoncino di rullo, stirato

Quello che avevo in animo, poi l'ho fatto, mi sembra

*Decazeville*

*novembre 2013*

1975

= = = = =

Capra, scaletta in montano

siderurgico, allume

argento in nari, quelle del frustino

a nuovi inizi....:

.....e alla saliva dolce,

slargata bocca d'ippopotamo, il buono

dell'assenza d'uomo, inconfondibile odore

tartaro e zucchero, smerigliato cilestro

che continua ad aprirsi pur avendolo

compiuto, a rastrello di trasmigro

Entri nella sporcizia a lattice

del rarissimo locale invenuto?

Le seggiole tuttora capovolte,

consentono un angolino di sudorigine

ove a treppiede il sè combina il "manco male"

con la nozione di corsetto e nocciolo

che da morto tutto ciò si suppli-

(infatti il tabarro produce,

mimesi lampo, pensamenti più d'uno

tossicchierebbe imbarazzar sprofondo:

è questione del pesantore della stoffa)

-cherebbe, braccia a niobe, a chioma

Sviluppamenti di grossieretés d'anima

vorrei picciolarli, a berretto ardito

ridergli, che stia in bilico su una stupida,







= = = = =

Perchè ostinar quel cosmo acquamarina  
che principia a inciampar colline a vigne  
quando il nebbioso àcida bastoni  
di salcio, e il fermarsi a sentir terricina,  
humarla, globo d"assentaneità  
bianca tutto un universo  
discenditoio - è certo - dai fianchi calanchi  
diverticolati dal diagonale e cerniera  
orografica?

La stupidità, sorriso  
paciioso che compatiamo, stralunòn  
orbo dinoccolo persino alle risposte  
precise impartitegli (tanto è  
cetaceo), degli abitatori o comunque  
di chi ci attornia anche a leghe non so  
quante a cruna di occhio-sonno, pedale  
d"interno motivetto alberga bassa  
non dico sol l"atto del passo, ma in ogni  
mondo a limaccia che nel giorno si effettui,  
(polemica? no: soggezione al buon oggi)  
e non escludo neanche fuori veglia

Poggiar mani a supporti che ci alleviino  
la trista alacrità, raffazzone  
chissà perchè d"un verso-domani, costeggia  
viaggio di fiera inazione; quanto assistere  
cristallino!

È il tergere, l'interrompibile  
che ha il vetro nel suo interno; festuca di paglia  
ricòvra la durezza, del legaccio, la corniola  
della campagna, che ha figura di basto

Lancio del corpo in mezzi di trasporto  
e locali pubblici, dilavo antracite!  
Schiuma di rigovernatura (grembiale  
di tela a scafandro, so) accetta  
la nozione di tòcco, alle contingenze  
che trattano una vita: umile, ci  
si trova a che fare con tipi quasi  
tutti da non crederci in povertà  
di spirito, in sbaglio d'interpretazione  
se appena esista una possibilità di sbaglio,  
evitatori alla-grande dell'evidenza

Le compagnie, simpatiche o anche meno,  
- coglioni emeriti, quelli dell'a-batter-d'occhio, -  
di semianalfabeti ammanteranno  
(confusa coperta da cavallo? beiges  
pieghe affrettate nel disordine di scendere?)  
nitidi invece i nostri modi o mali;  
in un mondo nient'affatto richiedente,  
per fortuna, di sollevarsi; impasto  
arancio a crosta di pane, un po' sigla  
mi è qui riserbo, bonacciona saliva

intuibile dal portamento lanotto,  
bardato

*Ovrano, Cavatore*

*novembre 2013*

= = = = =

Carponi fra i cespugli del cordone  
trasversale che, se lo avessero  
tentato, ostacolerebbe centurioni  
(per buche dentarie bianche fra virgulti)  
(dorsi a lancetta di verdastro o moro)  
ammalo stanchezza giusta a considerare  
come si macchina, si quàdra il dattorno  
a non averne parlato, decenni  
di frequentazion fronzuta scandendo  
in periodiche performances controlli  
spillati dal rinvigorir vigore  
proprio (con prece sveltamente esordita)

Mancorrenti tubolari che, frisagliati  
da foglie di rovere, cuoio, impiccio-  
-liscono la stradetta asfaltata  
alle sue curve ripide, adducono  
a un insapore ben noto, da cui rimiro  
affannoso di stremato rigirando  
in orizzonte universo e borraccia gelida  
la cavagna a strame d'un voler semplicemente  
discendersene verso tetti che, pisolo  
arancion-rubro, appaiono antesignani  
di civiltà e dunque rifocillo  
magro come una carena

Abitava

forse davvero qui la zolla su cui piede

non ha mai posato? l'impresa stupidissima  
di acqueggiare fra pietrine mancò, botto  
sicuro, di partecipanti, per  
tutti i secoli dei secoli?

In quanto  
al pugnettare l'imprendibile (addentrarsi  
fra la stranezza di sguincio del sociale,  
delle domesticità scalene) sto,  
in questo caso, dalla parte dei molti  
incapaci di parlare e perciò tacenti,  
spero: quell'impasto di deserto  
e domesticità fornirebbe, se  
mai, materia per un romanzo. Grosso,  
s'intende.

Schivare a coltello crimen  
e industriosità rialtata di bonaccione  
è l'annusio torvo delle zone di frontiera,  
con quel loro destituito da colori  
atti-a-entrarvi, con quel tempo inosservato,  
tanto che io mi appresto a mettervi piede,  
mi sembra, e gli atti di quaranta  
anni fa commilitano gli stessi  
paesoni (le gonne tozze,  
penso, le gambotte da commestibile  
venuzzato), si muove, insomma, sempre da  
posizioni?

L'altezza sperequata  
fra pendici e verde (di muro, schisto  
desiderabil a unghie) di cotonifici

retiglia un velo-calza di sconforto  
atletico, una consapevolezza tinta

avana, della "meno peggio", che molla  
i bottoni della rassegnazione, cosiddetta (denominata)?

*Molé, Goutrous*

*(Bussoleno)*

*novembre 2013*

= = = = =

L'odore del pensiero che c'entra con me  
sta costì accanto, docile codone  
e a stento ne afferro la pro-  
-genitura, camera in sede e dietro,  
risuonante di cose come un vuoto

La collina di Pegli, avvinghiata  
di silvestre nero, parrebbe,  
incredula, contemporanea? un corpo  
getterebbe il torace contro falda  
blu di terriccio sucido, comprendo  
la situazione dei tempi e delle terre?

Carne sotto berretto, denominata guancia,  
s'aggirò, uscì da cameretta  
(lavandata di lino e bianche pareti graffiabili),  
s'arcignò, o l'avrebbe dovuto,  
all'entrata nel sassoso attorno che,  
lo esperimento ora, è soggetto a un variare  
a dir poco demenzianteci, schiaffati  
quasi a por natiche su marmi freddi

Incitamenti a miopiare bufere  
(benevoler che se ne tarantèllino  
via, innoquità da non preoccuparsene)  
nel lor catafalco blu a risuonamento  
da caldaie battute pronte a esplodere



tra collinette vâlliche che le fan  
muraglia al mare, languòrano d"alveolo  
stomacato al par d"intestino:  
la forza di concepire il certo,  
che cioè Genova tra poco non ci sia più,  
reclama sogni a boa d"otre, incammini  
sparuti oppur eccitati verso casa (interna)  
in treni di lumini, appassionati  
al disegnare viottoli i lampioni  
alle curve in alture: altrettanto muti,  
fidi, in ermo proposito, alla coscia lunga  
si aderisce, rattenuto il gesto di mente

Difendiamoci con le vallicelle  
mascaregne che accollano prati  
alle frane di ferrovia circolo ciondolo  
a montagna erbata; il lucor di far largo  
con gomiti al domani lascia cadere, per non  
badarci o altro, comunque per noi tes-  
-sera di possibilità, utile quando mugge  
gigante il lutto nelle cisterne; scende, dunque,  
subitaneo il crepuscolo a un accoltellato

Notte

- infatti, temporalmente e per fisico -  
quanto mi sei vicina! farinosa,  
spiegante! tutto il suo borsa, galla  
d"interruzione e ripresa, fertilità  
che scampa dai malori mezzaluna  
occidua se va a dondolo!

## I decessi

dei congiunti si ripresentano ivi  
con tutto l'angiolo celeste, grinza  
di pasciuto nebulo, con l'effettivamente  
stringato serio, che è lor dotazione  
verace, quando avvengono, o quando, peggio,  
sono raffigurati, coi lavoretti  
comprensibilmente logistici, o monetari,  
pare di averli sempre qui tra i piedi,  
da occuparcene, seppellirli sì ma, quando?  
(so che schiera e combriccola ci complimentano  
a vicenda di tentar il sollievo così)

L'anca di sofferenza sbraita in arena  
che ha capocetti di sorvegli, quasi cirene  
attorno làndi le sue cinture di dopo-  
-tutto sterpato poco-edificato a luna

Casa si chiocchia in inverno brontolìo, vigor  
di appartenenza a un'alta qualità, l'andata  
a male della vita in quanto si può  
esplanarla; non aspetta nemmeno  
(me), come marbrette bianche  
vengano ad abitare i cancelletti  
del posto chiuso, le voci candelette  
glàciino il passare la notte degli alberi  
pendenti di accenni, quando la fine del vagare  
bianco dell'alba insita nella notte  
non dà segni nè di campane o di bruti,

consequenzial buio che ci permetta frutto  
ancora per un tempo di cui mi sfugge l'importanza,  
la riconoscenza

*dicembre 2013*



= = = = =

Sguardo, ti fissi sulle pagliuzze di fimo  
che, celestine, giallògnolano l'ambito  
troppo respiratorio presso i torrenti  
che possiedono spolette, si molinano  
di brina salendo verso l'entroterra  
che flagra i suoi invenimenti e sdoppia, cispa  
di luminoso, svio, castelli o scogli,  
comunque fidenti in robur e gallo di farli  
adventurati da sani

Sta finendo,

con la vista, la possibilità di conqué-  
-rir: anche, alone, a comprimersi placca  
grigia d'addome undume, altro che cespugli  
da coprir arco elastico, erticelli  
i flutti in stazion-pretesa qui si numeran

E, to", notte "già notte" come dice  
Conrad nel Reietto delle Isole,  
mio sosia se mi penso foulardato  
da un vinaccio, soffregato pomodoro,  
fazzoletto che lega sospesa mascella;  
buio non solo incipiente ma già distesosi  
sulle facoltà e primaria origine il capo  
che si pretende vulnerabile a caduta;  
la somma che fa si eclissi il vecchio porco,  
fugante per sua natura, sbréndolo a fin svolazzante

Ceppi a gambe podagra le abitudini  
indecenti; inverosimile perseguirle  
dalla grandigia di questo che so e si è messo assieme

Quelle nuvole, dove io non sono,  
ardesiano di fluida spalliera  
i colli a diadema di villule, cupi  
come stracci di verdure nell'olio  
rivierasco, e il montare delle nebbie  
saporìgina il prurito

Non è affatto

bello, non esserci, là; vien da convi-  
-vere con il fraintendismo della morte,  
come appunto ci càpita, in notte tanto  
nord da biasciarsi in blando (in velo da messa)

*Cogoleto*

*dicembre 2013*

= = = = =

Il "mondo-in-mille-pezzi", di cui non ci accorgiamo  
per la forza che ci spenseratèzza  
ognora e ovunque, alterando benevola  
polpasterlli e vista nel gomma blu d"atrofizzo  
privo allegrotto di alcunché in contatto  
con Quello che già c"è e avverrà,

risiede

nei piedi a vello valico tremanti  
nei confronti dei capodogli aculeati  
di nera scorza, le valli dipartentisi  
in sottoposto a fulgore calpestato  
giammai fino al mare che, lava,  
potrebbe benissimo esserlo (anfiteatro  
di scheggioni)?

O è il pallore floscio, da zuppa  
mutandina adibita come pezza  
sulla fronte, dei malori che bolla o chiave  
o cera sigillano (l"andamento)?

Affresco

di volti schierati a corona senza  
colore se non di matita o bianco,  
crespo, piatta l"assenza di rialtino  
(rilievo) come se gli da-ogni-parte-sventu-  
-rati tentassero di far valere  
le lor ragioni, ingiustamente

Basta, infatti,

trasferirsi in altri culi di montagne

chiuse

e ragionar di scirocco bruno  
stillante, nonché il sigaro di piedi da calza  
loffante schiacci interni d'osterie  
a ponticelli, sotto il fregio mormorante  
moro, del nuvolone a schienale di terra  
molliccia con alberi spazzola prima di mare

L'oleoso verde inefficiente delle insegne  
di negozi è esteso per Nordamerica,  
Africa financo, ce ne sarebbe  
per vita di eserciti di persone (quasi)  
immortali, il toccar lamiera (sbircia  
occhio orbo un tollerar patire), il giacere  
al calumet insipido del far passare il tempo  
con l'indaffarato che è fretta più o meno  
finta

Poi, lungi e col rimpianto  
accade che si sbadi a una polla di prato,  
una sella, immeritatamente  
dolce per premio giusto, pomeridiana  
al suo inizio ottone di velato;  
sembra che maggiori di noi, di genere  
femminile credo perché ci han partorito  
(chissà come, in qual giorno da chiodo stampella  
- duro timone o angolo, cioè -)  
dimessa lascin cadere che così basta,  
ho fatto e in infantile riconosciuto



oppur no d'ora innanzi mi accomodi,  
posso, tra questa spalla, o basto, di prato  
secco di canapa, spaziato dalle castagne  
(prerogativa di zona d'alberi ad alveolo  
turchino)

Preparato affinché si calmi  
il nostro busto, il vuoto tinta briglia  
o carne bianca delle mature pendici  
che non chiedono di meglio che divaricarsi,  
cortéccia in solicello madri di  
paese che sfortunatamente non  
mi son toccate in speranza, è il boccone  
del dialetto che erroneamente parrebbe  
scongiurare, o almeno affiancare, quella fine di durata(o di lealtà):  
gli effetti del tepore, del ritondo

*Nenno*

*dicembre 2013*



= = = = =

Galantina di castello che gladioli  
su prati zuppi da risvegli, insperato  
il lungo tubo di piombo del verde  
collinare pare aver conosciuto  
i guanciali di noi che li lasciamo  
per un affaccio turgido ai vetri  
appannati:

    esserne certi, vibra  
la contiguità, la fedele assoluta  
persistenza dell'aria fra noi e l'altro

Avverso alla stupidità del suicidio,  
consegnatosi mani e piedi al più brodotto  
del consuetudinario, dell'evitabile  
nuca verso schierarsi a un circol sol  
di sé che reputa lo si ben guardi,  
l'adamicello! e lunar rimpianti! "qualcuno"  
pensi al "qualcuno" persosi in immolo,  
nel ciotolo che pòzza il buio di secoli!  
Stimarsi degni di dignità è pretesa  
Fuori luogo per la più parte o forse,  
accorgo, tutti: il granino di luce  
intensa, la verità di ritastarsi  
bassi, disposti a tutto, è un dono che infonde  
paglia angioli da mongolfiera anche  
ai minori scartabili, in qualche traverso  
di meriggio o giorno che poi perde importanza

Agnelli intarditi sotto arruffo di pioggia  
avvinghiante, come scrostati rovi  
ramarro, conciliavo, spersi poppa  
d'immaginarli, cintura di compagna  
snellandosi vicino (con la vista  
parallela alla mia e tal, speriamo, l'acc-  
-ordo)

Inadatto a pronunciarmi,  
per tara neanche troppo nascosta, le mani  
a tettuccio che inquartano un modo di prendere  
il mondo o decisioni vorrebbero, meticoloso,  
proprio l'aria di cui testimone  
balandò, cazzone o siluro, un me  
propenso a fregarsene in vista di un meglio  
che stava lì ad aspettarsene, pensava,  
o vorrei piuttosto piava  
(sempre che ne fosse stato in grado, anzi)

Nella superfluità di pieghettinare il cervello  
persi tempo, allibito se sbucavano  
ore di decisioni: quadrate, spesse,  
così le semi-indovinai, dacchè  
sempre a gambe levate le evitai,  
anche solo se sguardo era da scolta

La testamentaria cecità, emblema  
del miele (e se ho usato -ble  
è tuttavia per bleso, blême,

ricordo anche un "blemino")  
l'asca gomina di accentuato  
indulgere a una moltitudine indeterminata;  
con simpatia, come se sotto sotto  
un ridere focolasse, indomito  
fornello il cui fantasioso si prenda  
non certo sul serio

Quel serio che invece,  
quando si tratta di ciò, la direzione  
snella dei lavori assume, stretto,  
l'immagine è un rimboccarsi delle maniche  
e tagliarsi quasi la lingua, nella brevità  
del tacere sceso di colpo

Ombra, comunque,  
scava il suo pozzo bello di pupilla:  
nel riso che mira giusto e disintegra olle  
di Sistemi;

nel serio che sta benissimo  
col suo partir conserto, a respiro inutile

Credevate,  
che quello fosse un suicidio; non avete l'idea  
di quanto duri veracemente

*gennaio 2014*

= = = = =

I richiami alla responsabilità, l'unica  
volta che fu necessario il rittarsi  
in schiena davanti a...

concentro

adesso su ancor zuccheri che fragrano  
negli architravi della mia persona  
la vista pestante su una piazzetta di ghiaie,  
quasi immobile come un avvelenato  
incipiente: la base della miseria  
cistèrna i suoi latti alballi, lo squarcio  
verso brullo groppare da serbatoi iberici,  
arrotondotto esso, nero ballonzolo

Hanno vinto, non se ne saprà nulla,  
le meraviglie, (pur) nate, viventi, non erano

*Colla di Cadibona*

*gennaio 2014*



= = = = =

L'ottusità del non serpere alle metafore  
si perde quel transito biondo a ponti  
di parchi, che amabilità non frenata  
dòrsa, come elenchi di belle volpi  
ai passeggi ove so che fretillava  
gioventù zabagliata di spavaldo  
scarlatto ( per noi che privilegiamo cenci  
di gonne) in tempi ognor scaturini  
(penso, in ciò, a tuorletti di torricelle  
sparpagliati in un paesaggio accomodante)

.  
Case da cui, se uscissero di notte,  
gremirebbero continenti, i dormienti  
proprio adesso nel grigino fumigante  
sui quarti di alloggiamenti di cui facile  
non è per nulla calcolare la  
capienza e distribuzione delle famiglie,  
case da vertiginarne prospettive  
di vendite porta a porta e anche di botto-  
-massacri pianificati (ad apertura  
d'uscio il Kalaschnikov nemmeno tace  
- bava velo -) io nella pioggerella  
dovrei dire che vivo insieme a voi,  
bianco-notturno squadro di stagno pregnante  
abiti o piuttosto sciatti piumini marmello  
di feltroso; né è gravior che al mio apparir fin da soglia  
si alleino, parallelismo a braccetto  
ballettante per ribadirci il noyau



di come siamo uno e dunque non adatto  
ad entrare in discorso con calzoni e madame,  
ad arare o rastrello gli stessi terranei

Ne sperimentai, di veli  
bagnati a facciate di case, grondaia  
piegata il colore della circostante  
città; la gioia di nerver per  
certo che la mattina sia calcata  
da noi con tutte le nostre accezioni  
ròrida di caverna vetri e reclames  
di un bistrot tutto pronubo, destinatosi  
a lavorare, nel boato felice  
come un dirigibile, dell"antimeridiano  
a lungo non finiente; i garretti, ecco,  
o la prensilità ai mezzi variabili  
di pubblico, trascinano compresi  
o compressi, in se stessi, i nostri stracci  
che tali non appaiono, anzi il piglio  
fa schioccar lingua se doniamo ingresso  
nell"impannata d"un locale: giganti  
consapevoli dell"accucciarsi mite

che conclude, e non è male , col negare  
qualsiasi affidamento, a coevi o prosecutori

*gennaio 2014*

= = = = =

Prossimo al punticino di ricompensa,  
comprendo che il glabro velario carèna,  
o pallido varìcia, l"astro soppiatto  
nel quale i movimenti nostri aspettano  
che un meglio, o piuttosto un rinvio, l"accolga, verde  
trapunta in cui ponzare è folto, zitto

Sclero di nebbia vetrosamente bassa,  
denunciante un eccome di continuare,  
su cittadine e moltitudini, muratoriali  
adeguare il passo al fango  
dei pantaloni, può darsi che questo momento  
bagni un salamino di disperato  
per non potersi muovere da, poniamo,  
Mendatica o cuscino di latteo nero  
cui parimenti sofficino spilli.

L'aiuto insoffribile a tutte le distanze  
contemporanee che mi cerchiano vorrebbe evitare  
la testa da cane tenorile che torce  
il collo a sbraitto d"esperanza

È feltro,

così, la gronda di cappello che preme,  
barcaiolo da bufera, incerato,  
sulla sancrata responsabilità di levarsi  
smilzi a non denigrar le cose (possibile

armarsi per bofonchiarne una difesa,  
una migliorioria) sganghero  
di sesso, sì, in quanto universale ,  
diffondibile in spiegazioni come l'uso  
della malvagità, adatta alla presentantesi  
per prima violenza, voir uccisione davvero

Non è neppure che ci abbiano nascosto  
la scompigliata, efferata (un nudone  
di labbro violaciocca o lobo umbone,  
fegatello di conigliolo, divago  
agghiacciante) di quello che sotto  
succede e regge i regni: basta se cotto  
sordo di carne non sussultante a crepine  
di risvegli sta tranquillo nel suo zampone  
cucito, quel muretto a forma di obesa  
ottarda che ci ballonò occhi  
simili a bocca spalancata d'un Bertoldo  
quando passavano occasioni mai  
conosciute e neppure figurate:  
stanziale sveglietto di noi-proprio per  
fortuna insomma ci ha permesso di vivere  
se non male abbastanza bene, annusotto

*gennaio 2014*

## ESPERIDI?

Fragore di virgulti marittimi, talmente  
verdi da aver osato pancia  
di luscinia, o mannello di cascata  
stretto in mano, sfascia le terre umide  
in un subisso di cardini, protuberi  
di terriccio:

è la volontà liscia  
della beatitudine a occidente

Aprirsi continuativamente uscioli  
o stole, ocellanti sopr`isole separate  
da fiori in vascello, il percorso per dorsi  
topografici dei lezardosi interni  
gagliàrda, garibàlda incontri a gambale  
con frane meravigliose, il cardo o listello  
che se n`è andato molle e olfatto ferro  
sì che il nasìn percepire camelia  
arricchisce, merlature di castello,  
la nitidezza dell`appartenere a pulita,  
penso a pelle scamosciata, intelligenza  
serena, quella che digrada tra curve  
in sole di strade di passi montani

Lo sbarco

individuale, distaccato  
da corde di ritegno, presuppone  
immediata carretera totemica,  
pilieri lustro-sciroppo e chiazze

panciose di nafta e raccolta a terreno;  
discese a porticcioli d'altro lato, anche, probabile

Vimine, maschio elastico, orangeare  
di superfici mammella propago, se viste  
da fronde e archetti, mori! Uccelli  
o cespi d'erbe, pratico presagio, urto  
del provvedere subitaneo, furbo (lodevole)  
a mezzo labbro; raccolta,  
come a grembiule risalito con mani  
a cova, attenzione, livrea  
da scimmia o caffè, in locali apposti  
di sigaro e chantant, la prospettiva  
del riposarci, lucido buzzo esporto  
ad un ormeggio loico

#### Bendati

da vulcani turchese, la galla a fiore  
dell'incominciare la giornata gettandola,  
l'anima, dove oltre tu sai, banco  
vigiliamente compatto di promettere  
tempeste luccicanti e sortente sorriso  
per sere di stabilissimo calendario  
infallibile di non invano forse,  
hurrà banzai, gruppo che si dà di gomito  
(ed è perduto sempre in risposta  
a un nome unico) là ove oghetti  
di affresco àngolano cornici, e sfondo  
significa che in tubo cilestro

polverizzante perdurio trascorra  
- ancelle sponde - la volontà espressa  
con vacui alterni nella vita in terra  
conosciuta un po" troppo a tentativi  
prudenti: meno delle isole squarcio,  
irrotte da ali, e me le trovo davanti  
radicanti apoteosi vecchie e approfitti  
freschi, interessati come un musino  
(slacciandosi il fischio di cintura del fregarsene  
di aver offerto il fianco al colmo, all"esagerato)

*Val Graveglia*

*da sopra Né*

*gennaio 2014*

= = = = =

Il presunto interesse verso quello ch'io "spiccico  
da costato" alberga, e lo sapevo  
solo notturnamente, (quale cenere  
di trasvolare quanto vorrei essere!  
gronda a scudar di luna) nei pietroni  
opercolati da finestre, incuranza  
immobile non certo per vista astolta  
quanto per giovane età, precisamente  
come avvien per la morte, che slitta in visuale  
fuor da che la si prenda in considerazione

Non mi constava fossero così alti:  
indulgendone anche l'estensione  
in piano, il numero di famiglie  
appuntisce l'intuito, aguzza faina,  
a sbalordire quanto si potrebbe  
agire, in tema di propaganda e vendita  
È probabile che già ci abbian pensato  
altri, e questo spiegherebbe  
la terra possa sorregger casermoni  
piacevoli e opulenza dorata senza  
nebbiosir mentalità che non si sogna  
di rifiutar quel che appare evidente,  
l'alleata concezione di sopravvivere  
oltre al nostro pancicotto di fisico  
arancio introvertito, in cui ci accomodiamo  
(e la natura non dà manco per capo

segni di flettere)

Eppure ritornano,  
(a casa, sera ecc.), cadono  
scarpe a capo il loro letto, decidono  
(mah...) di che alimentarsi; non vado  
più in là perché altrimenti dovrei  
ricorrere a quei sublimi grappoli di 3,  
4 ore del mattino, quando  
dal balcone toldato verso perlante,  
il buio perdurante lo si cuòra,  
imbrigliati nel sopore che ci gattona,  
movimenti in progetto e folto di bambola,  
del pensier ben calato su spalle  
che un centinaio ora dorme, to",  
per esempio, nello stabile che hai davanti:  
dunque? moltiplicalo! non  
ne aragosti l'idea, rapporto, oppure  
ne regiuisci perché il campo apre  
rugiade clavicine a tue caviglie, ancor  
virgiliane di limitare

Non mi ero accorto  
finora, delle case; prua a pondo grosso,  
invece, in quanto i pavimenti  
sostengono famiglie, piedate d'entusiasmo,  
(confuso nubarsi di appassionata energia),  
passibili di preferenze, non esageriamo  
culturali, ma degne di tenerne conto  
Il mistero di che affiora a esser detto forse ha un nido da sè,



uno svitto di virgola che indirizza  
prima o contemporaneamente che uno sappia se  
dividere l'eccitazione dal sonno promesso

*gennaio 2014*

= = = = =

Fermi a un incrocio, la leggera voce  
da intercapedina che una ruota su polvere  
raschia, rallentando o riprendendosi,  
faldella beige: lo stacco, solingante  
d'ingluto, della ferma beatitudine  
che crogiola come la superficie di un dolce  
alla crema, carbonino scoppiettante

Attorno, le pleiadi plangiose, sane  
che i muri alti deli immobili sciacquano  
stirando un desiderio sclerotico a treni  
in pianura di nuvolaglie, considerata  
da spalliera di poggio, rischiarantesi  
di stagnato progressivamente e tempo  
coperto sopravveniente, quella garanzia

Passare da uno Stato all'altro l'aurora,  
se ben nuvolosa, marbrata di ramorino  
nei suoi nodi di verde da baignoire  
tepida, àgita come tessera  
di salvezza sventolata benevola  
a un assillo di noi focoso cagnaccio:  
traiettoria è trascurabile, magari Guinea  
Equatoriale non è ancora vietata  
ai mezzi del corpo che, tanto, dimentica,  
si accorge poco, sposta ad altro padrone  
quel che gli sta capitando, ed è un bene, se

si tratta di crepato macigno o pallottola  
che pur uno dovrebbe notare se in sua coscia

Armigero che d'inverno fruttui  
le ammirabili prerogative del prospettico  
vitrear mondo legni che sprofondato  
giubilo inneggia in comodo cuscino,  
legni di botole a cabotaggio o gambe  
mutilate di selvoso per le migliaia (queste  
sì! è la volta buona!) di località, ciascuna  
sequelata, le rughe in cera dell'atmosfera  
lingua pendula fuori delle case  
abitative gli spavàlda gote  
d'irto riccio rossore al centro  
su dati contenuti in carte; è da lì  
che fiata quel sospiro di possibile  
eterno, mai ben capito da nostra  
nuca oppure scordato per bisogno

D'altro canto, all'opera, non son secondo  
a mostrarlo con attitudine, e una forza  
(tra l'incanto di salci molli, rossi,  
la concia della nebbia, che distanza  
suona in cornicino, espande) l'ha da poco,  
quasi nervosa mossa ad orologio, vidimato  
(con il codice gioia del risalire a una casa)

*Torino*

*febbraio 2014*

2012

= = = = =

*Le angolazioni, modestissime, ma neanche, solo  
in senso trapezioidale, d'infilarsi  
maglia (e rifatto ogni giorno) non  
saran più visibili perché  
non esisterà spalliera d'individuo,  
neppure in trasparenza, a indossare  
vestiti o strampalato, né il ricordo (oltrefond'aura,  
da rifletterci sopra, nelle notti)  
sufficirà a che sia mai comparso,  
con le sue caratteristiche*

Belo

ragionativo, l'impazienza ne tronca,  
fontane di lapilli e cardine, l'inin-  
-terrotto: ecco, pensare ciclamo,  
in notti ben-ancora botole chiare  
sviluppa di sbatacchio e alzarsi in punta  
di piedi per prece a torrente bianco

Compònitì

le vesti, come se tu sapessi; acrocoro,  
fatto a nero crocchio carcame, aspetta  
i suoi zittii; da qua, le ringhiere  
(intarsiate, trivello bianco e nero) fertili  
d'incontr a uomo senza odio, scuotono  
la testa alle luci di botteghe  
adibite a concioni prima di sonno,  
echeggiate dall'abituale in vermiglio

su grosso viadotto treno saliente  
illuminato, rustico da spicciole  
passioni che furono anche operaie,  
ora normali in rigatino di poi  
non aver a strafare in benessere ne  
vedo con pacca che se la sopravvivono

Un altipiano a Creta sonarigliò  
di polvere sollevata da quadrupedi  
su un breve listello di lontanar campieretto;  
o, essendo soldati, la blu  
di bruno larga ferita di benzina  
sdrucita sotto le lucidissime foglie  
(quasi gonfie, credete) a Bangui non cale  
alla criniera secca (o scaglia d"acciuga  
grattata) che è il viso sotto basco  
del nostro vistoso ardimento, attirato,  
con il sospetto noto del pendulabile  
odore in albicocche di non-tenere, laghetti,  
dalle latte di rimestanti profughi; palo  
in radura, le "case" bassissime attorno  
periòdicano, ma siam sempre su un tono alto,  
esecuzioni prèste a balzo e intanto  
bruttate da casaccio: sucido vetro,  
azzurro in faccia e pezza, a Bangui, immagino

Ivi non mi ero adagiato di notte  
floriata, nel"58, da quei silenzi  
improvvisi e ad alveolo che aeroporti

migravano ai longs courriers di quegli anni  
come ginestre: l'innamorato  
plasmava a corvina amata con maroso  
di dita inesistenti viaggi, sbattere  
la vita accidentata del davvero  
nuovo (per sfiorotto di criminale  
disponibile, all'occorrenza)

Mimose,

penso, permanevano sotto squadriglie  
(paravento e tenuta riservata è l'immagine)  
nella notte che pare ruotare, come usa in montagna  
(nelle veglie cappuccio ruggine e labbra di sete)

Troppo simpatico se'n scaturisce  
dalle pagine di imperterrita rimonta;  
anche il farsi da innocentino o fesso,  
tranquillo che non si perde un colpo; sta  
per dar partenza una valanga di altre  
ricognizioni, risposdenze a retro-  
-marcia, il gomito che sa le sue

Siate felici: percorrenze microbo  
me le son prese sulle spalle io,  
e landa del bel bavòr ghiaccio  
è intuibile dai convogli ferrati  
che anima di noi ottusi tien su ambo i piedi:  
la faccenda sbrigata dell'intelligere  
sa quanto poco risparmio va al sarmato o altro  
caduto in scimitàrrea scia di merda

dal cavallo colorato d'intero  
sorretto da tracolla di corame secco  
all'insegna del solito

Delacroix scarlatto:

voce dubitativa di donna eloi-  
-gnata non vieta che ci raggruppiamo

. . . . .

a fiaccarci, come succede quando  
ci s'accorge di trovarsi in più d'uno

. . . . .

Pesca a caso fra nozioni irrobustenti  
i cui (in)numeri finiscono ma... intanto..!

Solo, il miglior velo di piombo  
accomiata il conoscersi

cenni di Campomorone

*febbraio 2014*





= = = = =

Scoprire, nella lentezza del certo,  
di aver centrato le cose con una ragione  
tutta dalla parte dei nostri (a perfezione  
degnata di un galattico levigato  
sulla cui superficie ovale peluzzi  
rischino d'esser individuati) angoscia  
vermiglia, se solcandola del nome  
valletta, introduce fin a sbattere  
contro il cavallone squartato, o madornale  
ampiezza di puttanone, che impratica-  
-bilità ferrano d'un nero  
diagonale, quasi casermale, filinato  
- fra sterpi d'ogni razza, maledetti  
come si crepa tra massi d'un torrente -  
da guaine di neve appello,  
per valanghe su bruno, al paese formato  
in mondi che non accettan i voleri  
(a ragione del nord dell'estensione)

Il battere dei muraglioni cuorati da seta  
fetente come polla di diarrea  
palpò in vapor rorido sederi bianchi  
calzosi, di sventurate ch'io soccorro  
scegliendone una per sempre, e lo facevo,  
per attitudine sciroccale, presente  
(è srororale come capelli d'oro  
scuro, sporchi, lo scorporo di scirocco)

a spall`arm quanto nel corso degli anni  
il palato dà sveglia a chiara mamma

Un Faust raggiunto senza troppa fatica  
è qui a ricever echi come da lucernari  
invidiabili per bontà di nocca; so  
di che si tratta quando di croccante  
cremisi o squadro d`aria il dritto fiso  
sguardo va a tagliar corto e arguisce bronzo

Spintosi fino al giustissimo meglio,  
più che sguardo o cuore è un rimestio di formicoli  
apparentemente fidenti nel darci appoggio  
proprio come i paesi che perdio esistono  
non appena fuori di qui, sulla via di...

*Voltri, Fiorino*

*febbraio 2014*

= = = = =

Nel mio mestriere di resurrezioni  
reiterate, magari ebdomadarie  
splendono, luce di lapide, ammirazioni  
sia alla fatica sia alla fortuna; e intanto,  
in sordina, rispetto per gli uomini  
operanti impossibili gesta:  
i politici, gli addetti ai servizi  
che ci trasportano o cibano, chiunque  
adatti sue mani a una pressione voluta  
dalla mente che parrebbe formuli  
programmi, non si accontenti del domani  
sorgente dopo la farina dolce  
del sonno che qui ed ora è il nostro scopo  
sollevatore di bronzo di torace

La pensosa, acida, attività fisica  
sconfina nell'atletico; oggi i lacci  
blu di bottiglia, le curvette liguri  
trattenenti manto liquido, fra scampanio  
alternatamente in chiaro (gialli  
i tondi campanili) sfiatansi, da orti  
loro, violetti di putridi cocci,  
esattamente come l'esangue,  
color cloroso peto, fiato che esce  
oval pezzo da bocca impegnata  
nel risultato innocuo che però cancella  
la vista sul rocchiare del variato,

la consistenza del vivo-io, il situarsi

Nel tripudio da-non-correggere che le mattine  
inclina in leggera discesa di corsi  
(verso l'orante) c'è il rischio di sorvolare  
sui dettagli; ma coraggio, aduniamoci,  
quasi truppa di cagnoni, noi del molto  
possedere affidanza, spalliera: i colpetti  
interni, amicali, che infiniti ironici  
aspetti del nostro nome si danno, crescendo,  
pacchia d'un coro di consolarsi ci bronzano  
(come si dice di faccia che brava millanta)

*Ma una ciccia viola di pavanar-  
-vagabondandolo ti ha mai preso il non, per  
gianduiartelo di rosso non designabile,  
ragionamento, d'un poiffer sia pure  
tra brivido d'un gurgite-sbruffo?*

Nocciolo schiantato ad altezza  
di ginocchio, la verde supremazia  
allarga le età in non darsi fiato, e lo sbalzo  
d'affondar gioia ogni mattina ad ardesie  
di cornici sul rosseggiare (smeraldo  
di verguzze imita pelle zigrino)  
poggia a trionfo, caro come un conoscersi  
a casolari o scalzi nell'esitare  
a beato infero(chiara come dieresi  
un'estrema gonnella) sulle solide

nozioni che, avendole per tanti  
decenni vezzeggiate, ora ci nuocciono  
stupendamente per nulla, guarda che vengono  
domestiche, mancorrenti, "ci riprovano"  
e così le imitiamo noi: qui da

*Tasso - Gattorna*

*febbraio 2014*

= = = = =

Fra l'isola, molto cospicua, e il continente montuoso,  
è calato un coltellaccio di azzurrissimo  
qual solo il putrido sfida, ad imbarco  
che si presume esposto ad atti di crimine  
o a sopprusi di dogana

Flanella bianco

crema, floscia andando tipo  
Barrault da un molo all'albergo dicibile  
stranamente: quello che assumerebbe  
maestà di binari disattivati, con ghiaia  
ammantellata sui binari a dir il vero  
nemmeno più presenti, in afflizione  
da vene o spergiuro femminile, il glabro  
che estenda un cloral glandolare su attorni  
color grappa, penante se parliamo  
di oggetti incontrati e il bordino di ciglia  
ne sa qualcosa, sul contrasto dell'irto;  
alberghetto inoltre da piscina sporca (di cadavere?)  
qui è tutto un traverso, di reminiscenze tra i piedi)  
e da riprodursi di vuoto in quanto  
(passi a echi, figùrati risposte,  
di camerieri in corridoi, invisibili)  
al servizio, e forse è meglio, non  
si sa come va a finire in questo annusìo  
o afferrìo di libellula al volo, che al sanguinario  
circostante non nega affatto il ciondolar  
(fase finale della garrota, dopo

bava che dondola in fiele ovaloide)  
del capo alla notte, simulacro  
d'oratore ciceroniano

L'andirivieni

di me singolo ideato intardito  
dal terrore del colpo di calore,  
splendida un ricciolar fra gomene  
e cassero di intervento, pescetti di spume  
che allegrerebbero se non, stantuffo  
ballante di esagito, premesse  
il molto, molto facile non tirar fuori  
la pelle da questo maledetto, invito  
a raggrupparci in due o quattro per render meglio  
come si aspetta la morte per epidemia  
intanto che il cervello è digià allume  
così come i lineamenti, peraltro

So, è questo,

che alla discesa d'interminabile, prorata  
su dicono atterraggio, sordità, il neuro  
equatoriale è blu (parpaglione d'orecchia,  
nodo d'ano cupo, tali i nervetti  
florei di trippa nei pomeridiani  
piatti disgelati di orlo) diamanti,  
in catenetta, fui o sono sospettato  
esibire, con smorfia di famigliarotto  
all'immancabile poliziotto corrotto?  
Chissà, forse se andassi oltre monti.  
Quelli che vedo, ombra come da saline  
Scuro di lapide appoggiata, scarlatto

L'assierro di pentolami lucido pugno  
estolle, di fece bobina, l'idea-odore  
compattando ai vestiti (che hanno  
un fondo proprio per contenerlo) non sostiene  
la vista accorgersi di un villaggio,  
lì, escrescenza laterale intercettata  
o meno

Il significato delle strade  
stenta a penetrare nella capoccia;  
non parliamo di stamberghe dall'entrata  
fuori questione

Eppur ci tocca, a colpi  
felpati, non vedere se non questo qui

Il facilissimo non accettare "basta farlo!"  
ottona come nemi di negri: sovviene,  
(intendo, anelli, sconfortio nella ridda)  
quanto si esecrò, riducendola a fille  
de l'air, fisima, la turpitudine  
riaccalcantesi del Meridione italiano,  
in quell'orror da ostia dei viaggi primi  
anni '60, nella quasi impossibilità  
di coltivare il rassereno che la stagione, estate,  
con evidenza sia pure schiumosa cogeva

Adesso, muniti e confortati come coloni,  
cui non si può sognar fallire -in abiti  
persino- o dimenticanze del lineare:  
Né storie, o umani che possano



conversare; a ben guardare neppure  
affetti; unicamente annoverare,  
lubrifico o spinterogeno, quanto di mo-  
-vimenti avrei sprecato in quel posto,  
o da fermo o da sonno, baco  
capezzante a metà al venticello

Però,

il dovere d'impunemente fare  
di tutto pur di togliersi da lì,  
il manto del desiderio del grigio  
dispone l'accesso a colori mai visti,  
che a me è dato, non facile per il granuloso  
che lega erba tagliente di fatica  
ma è svellere da anta di polittico  
prima che la catastrofe monti troppo, acariâtre

*febbraio 2014*

= = = = =

Con tutta la loro forza da reni  
siano felici nel vivere in casamenti  
prossimi al biondo delle bufere, riviere  
gombose di lauro, stillanti di blu buio!

È troppo bello ch'io lasci le terre!  
Me le ero nascoste all'intelletto,  
vagamente sentivo che portarle  
in spalla, dico quelle dell'epidermide, toccava  
i riposti giacenti di chi notturno  
non sa „stricarsi dal nome magari  
proprio anche se in formula echeggiata,  
nonché dalla necessità di andirivieni  
che impone il tubo calceo di quel mondo  
ben noto fisso diverso:

a causa di schiere

che occorre popolarmente distribuire,  
indirizzi verbali crepanti  
doghe di bastingaggio, il si sa, insomma,  
della consecutività altopianosa che il sonno  
frattura in puntinini d curve  
sopravvenienti, maiuscolabili al tatto  
labbro, o schiavo scampato (deltoide)

Su pendici diarroiche di piovolaccio,  
presso città e depositi d'aeroporto,  
le membrane dei casamenti abitati

tènuan sussulto (del cuore di passero  
garbato fra dita in pellicola si è detto  
altrove e non poco), cantine e fundamenta  
porgon elevati dubbi e creolina,  
sul marron come tinta, - corridoio  
vado pensando - ingombra alle spiovute  
salsose di biondo e albumina un canoro  
truce di rimbombi, salsiccia o boa,  
da casermoni, come sfregio d'un giorno  
giallastro di offenderci ingiustamente, meglio  
che sparisca anche se poi non c'è molto costruito

Dolce delle tempeste l'ardimento  
gambalò di fango le curve in discesa  
tra i casoni in odorino di scodelle  
nauseabonde e tunnellosi disinfettanti

. . . . .

Spiegare evidentemente che il crepacuore  
non si fida, tradisce, è trampolino  
(verso una notorietà che è scadente, e scempia)?

. . . . .

*Per Borzoli*

*marzo 2014*



= = = = =

Autorizzato a parlare meno di altri,  
se non di tutti, invengo la stradetta  
elegiaca - frecce di segnalazione  
sorriscono benevole d'austero  
ai begli esalti bambocci d'un tempo  
irremissibile -il verde di primavera  
solcante in rotaie di terra, nuvolo  
gemmato scudando il suo blu d'intero, fògliole  
incollate alle mini-scarpate cedevoli  
come accessi a guadi

#### La storia

di nubi correnti all'occidente, destinate  
ai vinti, piega in pertica di ferro-  
-quet il filo indirizzatissimo  
che costituiva la mia anima: parlo  
in prima persona, forse per la prima volta

È per questo che il pallore della campagna  
inghiotte, e il sguardo della compagna  
che non spera più niente è cosperso di efelidi,  
un vetro pare, una bifora da castello,  
un mutismo piuttosto che un mausoleo  
su argomenti ormai non valevole, adatti  
a vivi, non a chi è parecchio  
addolorato: stabilmente racchiuso  
nel delicato fortiter degli sconfitti

Nodini saporiti d'agliaceo sbianca  
la cappella apparita a bivio, fetta  
pantofolosa di alta polvere è il viottolo  
miserinante un percorrerlo ultima  
probabilmente volta; e il diritto  
di dir la propria sprofonda in vergogna  
chi ce lo abbia maestronato in menzogna  
Un tempo; e poi non ci credevamo  
veramente, neppure allora

Poche storie;

abbiamo davanti un non cavarcela, bulbo  
o cloro linfatico, cui un po" di simpatia  
è concessa dall'aureola presunta  
di piovoso che avòria, zizzerata  
da orlo roncioglio di buferotta, al di  
là di modestia di colle attaccato  
alla vita da curva di strada che mena  
a cascina

La confusione, velluto

di pezzi in testa nostra come in vinosi  
banchetti brani di carne (corni d'elmi)  
esprime spiro di rigagnolo o scricchiolo  
di suono, quale malinconico carro;  
ma l'atto morale di esser stati bestialmente  
percossi dirimpèta la nostra furia  
invocante le arterie in calotta a encefalo  
del malfattore avversario càlceino, ceree  
di tremolosa dimenticanza a vincastro  
tentato quasi sempre a vuoto:

È pur vero

che gli sforzi d'iro disaminino, sequela  
d'anni in diagonale e attesa, dal nesso  
consecutorio, che muove in angoli e linee,  
provoca effetti, e poi potrebbe proprio  
interessarmi, se fossi stato sul posto

*Settime d'Asti*

*marzo 2014*

= = = = =

Secche di spetezzato le pietre  
di mulattiere incamerate nel cemento  
aleggiano riverbero - gialloso  
è l'otre di accorata nuvola - esilio,  
proprio in quel che esso è, smincito,  
fatto a pertichetta dieresì  
d'incespico di spilungone, figura,  
insomma, in stirato, esilità:  
mi dicono che piega anche il capino,  
un tanto

Il caldo croco in cocolla  
dietro la nuca, nella salita giglia  
di primavera acida lo strapazzo  
inchiostro dei cespugli, riottoso  
dentato l'incedere a scalino tarsia:  
poche manovre per far retrocedere  
il pacco-cervello da sgànghero di pensiero,  
come s'immagina un rimorchio a guinzaglio  
sbandato, irregolaretto per celia  
stupida

In quanto esperto di borghesia,  
trasvolante a difficilissimi smentirsi  
pur nel pien'ugola d'un abbandono pigeon,  
i movimenti di tasche, nella stagione  
lattescente, so ascrivibili ad uomini  
preparati a magro rastrello di andarsene  
di per sé, e il birillotto d'occhio



magari cilestro si accoccola in uno spazio  
da bottaio, le tirate dimensioni  
sufficienti a non cadere causa cancro,  
apice, l'infezione inimica,  
presenza di malvoleri che ti sfioriscono  
(l'inutile odio, rosso tronco foruncolo,  
spegne la penna, drappo sveste lampada)

E dal tosòn selvoso dei sobborghi verdoni  
come furgoni di traslochi, piazze  
viste attraverso vetri imbalsamati  
da silenzio a ciccia spessa, e aride  
di cricchio le piante (grasse) impettite,  
qual vuol riprendere molino o strumento  
a corda ringiovaneria a disperazione  
suolsi la butti là un calvo panciottello  
- una statura d'anarchico, a vederlo  
in natura, piedi e fiato da calzerotto -  
che pesti per caso cantaride, tanto meglio,  
un montuoso di spina america, nel Centro  
tal da irraggiarci sprizzino diamante  
che, conoscerci, lo presenta di botto?

La coscienza della lontananza dei posti  
l'uno dall'altro, che costa fatica  
(e gli argani per fare in modo che ci muoviamo,  
noi cose, lampettati di logistico)  
può sbollare a felice ludro d'un mezzo-  
-giorno in caldaia glauca che ci nègri

d'un ballar addome sottoposto a ragionamento  
dal quale spifferi di buone sementi sentenzino mica a torto,  
com'è silente stretta di mano l'approvvigionarsene

A forza di tollerare, il tempo se n'è andato

E l'uomo d'affari che son stato accoglie  
congruità di spalle a nuca, approvando

*Sestri Ponente*  
*(Madonna del Gazzo)*  
*marzo 2014*

= = = = =

Litoranee e latitudini, le glauche  
percorrenze su terriccio benzinato,  
quas" in Guinea, da piscio di autotreni  
fra carlinghe vibranti, capannoni  
leggeri, anche adatti a variegata  
mercanzie in ceree balle, appiedano  
di squilibrio o provvedimento dinanzi ad aiola  
rotatoria lo straussiano amleto  
inserito in storia di Centr" Africa, acido  
legno di fungo il nuvolo boando stantio  
in ritaglietti su polvere; e l"" astenendo"  
le collocazioni di sé, (il porsi in animo  
che qualcosa ci piaccia), mi sembra appena  
giusto (risvegliatosi occhiotto a mezzo)  
tal quale i molti esempi dattorno, cespugli  
di malachite o fiuto di tagliuzzini  
di tabacco o che sia, lo schienal di cartone  
agli atti capienti aria, noti incontro  
con zimarre ambra e voci popolane  
da archivolti balzani in scalette a mattino

Longanime, cloro a tubolo (puntali  
i ditoni a provette sentono quel che possono  
e certamente basta), la perfetta  
insolvenza il colore senza mani  
(non ne ha affatto bisogno) fila  
dirittura delle distanze quasi

portuali per il vapore che sfugge

Emozione, sei fatta di badarti

i piedi, scarpe tonde, vagolone

non spostarsi oltre il cerchio (cipse e luci

addivengono al concentrarsi, feltro, testone)

E non lontano un fiume torrentizio

è talmente variato da spianar aditi

a ponti ferroviari, spilunghe gru,

possibilità che un caldo celeste coli

(Mica troppo disperder fiducia, o abituali!)

(voi la cui razza invoco, sballando imperfetta

la configurazione del vostro viso da passo)

*Carasco*

*aprile 2014*

= = = = =

Poca voglia di ascondere verità  
alberga nella nebbiolina di fondo  
valli, staglio in duretto d'indaco  
come s'usa l'amido per camicie;  
fatica, alterare i risoluti  
connotati con cui avemmo a che fare  
e che forse sin qui non saranno finiti

Fingere che stabilità non abiti  
nei dintorni (bordo cigliato tremulo)  
della mia persona è uno sforzo  
di cui non vedo utile bensì disprezzo

Si sa che altrove da paratie pelatose  
(i pelazzi bruciacchiati di cedui alberi  
in fiancate, zampe da maniscalco)  
di montagne registrabili qui da,  
gli arroganti ginocchia ad uncino  
ti fiaccano in cera (dallo sbalordimento  
nonché macellai'ira) se ti chini a raccogliere  
i pezzi che l'inverosimile ottusa  
ideologia bloccò, tal spina di armadillo,  
in sembianti da cui morte ancor  
non ci separa ahimè

Dalla paterna

diminuizione di sale nei gesti agnello

palliduccio la zona si diversifica  
così poco che acido di pertugio  
arancia un cuoio gnomico sul, non  
diciamo affetto, ma appena un po' interesse  
allo svolgimento futuro dei cari, esentati,  
per evidenza, da ogni nostro intervento,  
e perciò stacco, come calma improvvisa di vento

Figli, come lettori o clienti, sottratti  
fortunatamente alla robustezza dei padri  
giustificano il calare sapore  
nei rimuginii o anche in quei provvedere  
che, seppure a mezzo, è ammesso li pratichiamo

Crocchiano narici di maghrebini  
in montano industriale, dispiegato  
di valloni balconati; osservazione  
assume ferro in lingua, se da blu  
di pioggia marciapiede coriaceo lieve  
straterello di polvere giaciglia in sé  
capire l'antichissimo vermiglio  
mucido da infante, cruccio al tempo  
che s'è sprecato in stasi o vie a tappo  
(non recandosi appunto dove era giusto,  
smania che necra nera)

#### Comprensione

di fibre rizzate a fiammella, interne, si glùtina  
con la vista placid'oltre su oggetti  
elongantisi, come caviglie di nichel

o alari di cenere, in bar i bordini  
lamierati dei tavoli: il formicolo  
vetroso dell'immobile, l'arietta che sfrida  
il beige previsto nelle pietre e metalli  
dei manufatti senza rifiuto o commento

Quando un latte boreale (di costole  
magre) attutisce a passi di lupo  
riviera di canale (la sua pupilla  
che detiene umida i colori) finis di liti  
annose atterra in sgomento oro bianco  
di togliersi dal gioco (reticelle  
di madri scrémano lombi) e stimolo  
ad un tipo di vita pianeggiante  
(il piano è acre, più che tutto par ritardare)  
ci crespi qui davanti argento arduo, da poco:  
prezzo o interessamento, ma virata, scoppola

*Embrun*

*aprile 2014*





= = = = =

L'attuffio nel gorgo di uccelli, selvoso  
perizomino di lago, proclamò  
inizio di vita rompendo, con tortora  
(sera da Sibilla e visceri, ambientata in gite ciclistiche  
gotose di tardo pomeriggio entu-  
-siasta come sudorosa epidermide a frantumini  
indora striscelle a miraggio di bevanda)  
di temporale a botole chiuse, la carta  
del vespero, che cavalleggerava aureo  
atletico, mangiabile denaro, pioppi

L'abituale presunta progressione  
dura, infatti: il giorno in cui la pietas  
del sapore cade, sta lì dimesso d'eccolo,  
cerula gromma abbocca in rastremo e ciotola  
al lago, idea prammatica, intasata  
spiaggia dal nero obliqua calma e plastica  
in calpesto nudello è accollatura  
in tinta da bottiglie vuote in cassette  
d'osteria o pneumatici a mucchio

Impettiti

non aver quasi mai guardato attorno, che  
spreco reclina or, tal fiorellino  
di clamide!

Ma, ragazzi, perché  
non far sù il piglio d'eroe,  
sforzo stomacoso per scopo un vero?

questi, pendola pozze guardinghe,  
d'oscuro intervallato (quell'agogno  
beoto al linguaggio chiaro), se la sbriga  
da sé tanto che è pronto a fisar diritto:  
se dalle parti di Gap magari caglio  
o fiordaliso alpinelli un mattino  
di riaversi, turchino in zagaglia  
di sentiero montante a zeta in pendio cappone  
cucito (tanto è banco)

Dì la

verità, scopri il tuo violaceo  
di poveraccio: c'è pochissimo tempo,  
sai bene che una rasata da geli  
secolari piazza (di bastioni  
fogliati, il mail intitolato  
ai soliti grandi uomini di Francia)  
sembra gelatini e ballonzoli, all'indegna  
emozione (scendere scalino da nudi,  
provvedersi in carità di cautela  
all'eterno, all'inferno) di captare,  
con inghiotto, persino, il tronco a retro  
della nuca, l'azzimata tua condizione  
di condannato: attorno, progetti  
- eppure l'intaccabilità del mondo  
esterno, come dilue, dedica, quando...  
quando la prospettiva di bonaccino,  
le nostre dita guardate, in arresto  
dàn da pensare che tale, o tale orario  
non solo non sia praticabile ma non ci sia proprio più,

squittio della mattina schiacciata in previ-  
-sione d'incontro inutile con amici  
[spettrali di succo espunto se mai l'ebbero],  
biacca celeste-grattato d'indesidero -  
di campagne nuffiose verde e azzurro  
come un modesto quasi scimunito  
villico anziano interessi narici a qualcosa

Violenza, scalotto entrare nei nudismi  
che inscatolerebbero, se appunto  
non li si aprisse di scoperchio grigno,  
i voleri in branco, non fatevi  
infinocchiare, i pensamenti dei critici,  
(che, non essendoci, incerti in chissà aleggiano)  
violenza che, unico ammissibile  
gradino alla magnanimità, ammetti  
i sederi sfondati dei generali  
napoleonici, il caki sdrucito lucente dal sanguine  
che è stato, e si deve, vivere in combutta  
con il probabile ucciso che sta davanti  
me, senza di te grandezza (gli ampi  
coltellacci perché non li impugni? sai,  
che famiglia è disposta a questo ed altro,  
basta che un pispino di ventura sorvoli  
e non è neanche necessario sia economico  
ma così, potrebbe capitare oggi

iniziato da questo mattino: stupri,  
cosiddetti, ti hanno indietreggiato? l'inguine,

che batte come anca o airone ferito)  
non pressa i tempi ad addurti su strada  
voluminosa d'insanguinato e opere,  
ove solo il rapporto con il decidere  
l'inclinamento delle battaglie regge  
il confronto con il tavolaccio perlaceo  
di sdrucchiolo che è stata in verità  
la vita non più apribile per correzioni,  
separata da ciò che avveniva, lontana  
le mille miglia da un voler che qualcosa  
cambiasse, o che noi, proprio noi, ci fossimo

*Avigliana Laghi*

*Romans-sur-Isère*

*aprile/maggio 2014*

= = = = =

Si può - ed è un bell'angua di lingua  
usare questo strano verbo - vivere  
- e non c'è riserbo alle aggiunte - tra sfasi  
petardosi di verde e eccelle, scoperchiare  
calotta di trovarsi ove non sai,  
quasi una musica volgare irrompa  
da nicheli di presso città con traghetto  
da New Hampshire: il volume  
di uccelli e rosolacci viola mani  
alle orecchie spiccia ridente-  
-mente costernate, anche perché  
la pieghettatura di pendici e conoidi  
si lättea di quel poderoso saccone  
che la robustezza del sonno e della disposizione  
al nuovo spira e ùggiola in estate  
carboncino, sigaro virgola alberi su carta  
millimetrata

Un tumultuare opaco  
di vigore, un saper che ci sono:  
essi, o altri, comunque chi ci darà  
spazio per ispezionarli, beccarne  
magari qualche sapore, e intanto, parete  
con maniglie, appaiono propensi  
a non lasciarci abbandonati nel guaio e rosso  
orchidea del troncato (coraggio a palco)

Castelli da profumo di tigli in bicchieri

di stagno a notte stellata si collegavano,  
tramite viali terrosi, a stazioni  
in campagna isolata: oh grembi, sparviero,  
(sussiegosi di cuscino e sperati inesistenti)  
falcato pallido del prevederne  
assaggio, mentre il torrente inciampi  
il solenne suo per bonariare  
indulgenza, va", almeno una volta tanto

La minuzia di rovi che ci inneggia  
corsieri gropponi nel vibro assolato  
di un ovunque sussultante, chiaro di cave  
aperte in fratte, rimbocca autoritaria  
benevolmente le coperte al torace  
che ha un suo modo di accorgersi quasi una moue  
lo plichetti; di paesi verdura e bastione  
rosso molto alto per tamburello  
e piazza, ne contiamo per mangerecci, in numero  
ragazzoso di mattine, giacinto ai capelli  
e torso obliquato a scendere da un qualcosa!

Lavagnetta di strada tra verde lustrato (bombato)  
dal soggiacere al fortunato del grigio  
che cenna intesa alla calura russio  
leggerissimo, quasi crestine o radio,  
adula le forme delle contrattazioni,  
le vittorie in appalti, la vita appunto  
crescente a montagna di bei colpi e tangenti;  
crocchiante di nocche antidoto al vano, all"eterno

Quei bordi d'oro che birra e golfo  
sfrigolano con moderato eccesso  
allorchè gioventù dai cippi bianchi per luce  
vespertina si nomina punto di  
raccolta, pilota, successi pur senza  
implorare sopravvivenza accorrono,  
li trasanda in efficiente furbesca  
rassegnazione da crimine saggio e mesto  
quel che ci va, l'ovvietà da non morti;  
perché si ricordava che quello ero il momento  
(il bene che si spande ad arricchirsi rii dorò)

*Piana Crixia*  
*Colline astigiane*  
*maggio 2014*

= = = = =

Il grano, tintinno o sforacchio d'insetto  
secco, di generoso cortigiàna  
- anche troppo - le inguinali pendici  
tanto frammentate nel loro zamparsi  
verso il lontano indaco, che fratturine  
paion ciondolar, filze di pendulo  
come arto a ginocchio dondola per ferita

Rulli di terreno franoso involgono,  
verdissimi - così nelle Molucche il marcio  
gronda gambali e cappellacci - inclini  
risalenti, di barbarico ferro  
molle muscolati, nell'ombra di peltro  
che sporga azzurra da mattine di cirri  
circondolini da spiovuta ingenuante  
rifletter, ciprie rosa, panneggi

Volgare

è il non portarsi sul luogo; anche prima!!...  
il flagello della mia non presenza  
estraeva il potere (il colore) dalle belle  
cose che s'innamoran del circostante;  
sì in allora, in quel corpaccio bianche-  
-bruno di numeri appigliabili  
mai, non c'eravamo fermati, flere  
di quanto stavamo dimenticando o neppure  
averlo notato

se nulla fu nocente



sotto quel cielo stanziato di "non ucciderti!"  
"bada a te stesso" che il suicidio filino  
d"acido gastrico invece trascurò  
o forse sbadò per goffo, abdicando  
malvagiamente alla violenza, preferendo  
il rincasucciarsi, che è poi il molar lento del  
morivi, capacitato in bacino che cassa  
come guardandosi attorno, lui atterro

*Rocca di Viserano*

*(cenni)*

*maggio 2014*

= = = = =

Da giovani non si ha alcuna nozione  
neppure che esistano, formate di fattezze,  
coloro che future compagne  
baluginano, ma lo si arguisce poco  
o niente dal grigio topo di calzoni  
in cui gli adolescenti sistano volgari  
seduti, in un rifuggire degno  
del cubo d'aria sedato, un'acqua  
senza sali, quella che non toglie il sapone  
(in un pendere atmosfera)

Pertanto essi scrivono

poesie d'amore; lor può serpere forse  
alcun fraticello di desiderio:

dall'altra

parte, pesante come zoccoli, centrata  
alla malta del costruire e al raggio di sberleffo,  
quel balenio cobalto (non raccolto,  
ma non importa, c'è tempo, e soprattutto il dolore,  
che sta lì vicino) vivido  
và, tondo tuono da popaggini, usando  
l'aspettare per le grossolane minuzie  
comperarle, in una vita poderosa  
di forcato, cui l'evenienza torna o giunge  
lunga a tiro, in pazienza di parabola  
accolta decentemente boomerang

Parchi,

maschi, accettiamo il risoluto perdersi

in traversie, ch"è il fusto, o bosco, del compiere  
passi atti in anni da comprendonio  
starato, con la drammaticità innocua  
dei retro-fini dal sempre galleggio

Se consuetudine o odio, o tormentoso,  
i rapporti, con vemenza quasi rasa  
a legnicello (di paravento), durano  
mezzi secoli, in tronco di complicato  
si fittano di rumoranti contemporanee  
giornate addotte a cupola, col ferro  
che le inezie lasciano a dita

Da pratello di terrezza

ristretta quasi di presbiterio, nùbilo  
blu-nobile è un gas sollevatore  
di romito verso pianura; calda ocra,  
lì presso, di viottole arcigna  
di carie le curve in rosso  
(destinate al colìo di fresco  
temporale pomeridiano apparentante  
talmente giocoso da parer inaspettato  
- fedel salto di cagnone -)

Io

ho ancor l"aggio di firmarmi

*Ostana*

*giugno 2014*



= = = = =

Addentro alla fonte d crema e lana che il grigio  
appunta di lucine vivissime, (congiunte  
al sipario di feltro che i nostri visceri  
fanno sembrar una giunchiglia, una ciglia)  
come se un'alba ferroviaria soccorra,  
sempre, in ogni caso, al giovanile  
brezzante

E giusto non ci si è fatti attendere:  
notizie di lealtà van ricevendosi  
nell'amicizia canalosa (dorata  
in tappeto o sfoglia rullata) con i bulbi  
(pur essi acqua sognante, floscio d'otre  
che cinge arar a pelo d'insetto su gonfio)  
retro-parietali degli accompagnanti,  
non fallibili, e lo dimostrano, dintorni  
che tremolano, spiro di benzene, ai confini  
di corpo d'una persona, accentuandone  
il segreto, il pressapoco  
che regna nei suoi precordi (cordicella  
fegatosa di sangue o birillo d'un vomito  
di gatti)

Il tripudio che passo  
passo accresce l'insostenibilità sottiglio-  
-sa del sangue che diceva d'esser pronto  
a tutto e questo foulard di campesina  
a bivio di grano l'ha in effetti eiahlato  
(il gesto del desuetarsi fervorosi,

neutri, butta lì in spicciol riso  
tale similitudine barricadiera)  
è levure conscia che, dorso o per capelli  
pesante intuizion di nuca,

le messi

surabbòndino in tolda sì che hauteurs più falcanti  
non possano esistere, cementizia  
gioia nel normal nostro, le attingibili,  
e con la deferenza al chinarsi d'eccelso,  
mete in nastrino di ciclamo, le bocche  
che si abbronzano di bevanda quando pagliette  
maschili sono indorate da poussière  
che ci si augura di carri avanzanti

E" un disseminò di tondi bussolotti,  
siano grand'alberi di lusso egloga faggio o palle  
bianche di mucche appese a declivio, lo scomporsi  
gladiatorio di notizie che la campagna  
domina nel suo apporto di poverella,  
sapor rosa dai suoi ampi di calicò  
(rigoni da zie in paese poco pulite)  
probabilmente a ventilarne le ascelle  
o altro meno coperto (il nudo di protubero  
d'una bozza di duro viola) (autiste di autobus  
gigantali vidi in frignito di pelo rosso  
essere alte un palmo, gracidanti  
-in mutamento di clima a mattine zitelle  
intoccabili nervinano lieterelle -  
di mezza età, e velocissime in curvare

verso lo spento d'un annottare retrattosi  
(con tonaca d'asfalto di malto), la pàtina  
del grigio rosa e là beige carnieri di selve)

Come, ma come, è l'imploro  
durato quas'un secolo, si appugnetta  
un po' di verità, lasciatemelo almeno,  
fra il vivente ciclamo di belle opere  
edificate e la stupidità adiposa  
(quanto, invece-assieme, stecchetto visitato  
da guerra in tono delle pestilenze,  
cioè grucciona d'inforcato che si affaccia  
su piana di grossi sassi e marron cadaveri,  
sia visto il nome, spezzettio di gomiti)  
che a tutte senza eccezioni le azioni  
-libero corto taglio, aspetto bello -  
del decidere si è ingolfato opale  
di catarro in pronuncia ad oblò, definendolo  
(e me ne accorgo da malato) un fesso, o un chenapan  
da cui labbro si ritrae, se sol lo volesse e lo, vuole?

Proprio nella chiarezza cancrica di chiuder porta  
dietro di sé con gli avambracci ad x,  
la menzogna, insopportabilità accettata  
come ci si curva per un niente, una stringa,  
balteona una boa nero bianca di nuvolaglie  
saporose (beate loro!) di tinca sabbia,  
da seguire in pomeriggio da perdigiorno  
forzato, cioè l'aspirazione a specchio, o corso,

d"acqua incrementarla, luposi sfiatanti  
passi a impianti sportivi o aree da gens  
de voyage, e l"ora che non viene, pallido  
di lardo a punticini, guancia rasata  
d"uno scamciato meridionale, il tempo russa,  
affranto di diamantini glomero a rupe  
in piazzette da capra, afa, ringhiere  
su blu di accavallo vista, collo in colletto

Riconosco la lealtà di chi ci cancella;  
un impero fondato sul manaccia  
di prenderci sotto braccio e partire su un chissà che,  
un"impreparazione senza scuse, paesotta,  
l"arretro da qualsiasi campicello  
di giovevol castano ravviato  
.....

Gags da circo e cammello il movimento  
bagagliato dal tentennare e avviarsi  
inane a (io lo so cos"è stato)

Tutto questo che sto scrivendo a dadetti  
di attento è appunto regnato dal non  
scherzare, terreno cui non fan fede,  
e mediocre si glauca della ventata  
che il preciso - mistico macigno  
(trafitto da spini e variegature, è noto) -  
fèrra in un "ti mando il dispaccio e basta"



Come talun si avventa senza capelli  
fuori da grandi ustioni, il diritto di usare  
(dormellarle, in sfrego, si carezzi una carpa)  
parole per il corpo mio finiente  
esclude indulgere, spranga  
(come si dice nelle manifestazioni)

#### Il riso

trapela qua e là, sì, come da coperta bagnata  
pozzetti; mi sembra, metatarso che, uso  
clavicola buttata, bacchètta e circuisce  
fronte, che la mia mano mischi "un qualcosa  
dovevo profferire, che gira e cantona" con  
"in quel luogo dovrei recarmi, ma è piccolo  
allarme di direzioni su cui non mi sbilancio";  
tanto è il vivere che non tien giù sua idra

Ne sa qualcosa l'esacerbo rosso,  
cornetto di rinoceronte che il dentro  
si guarda bene di tener in conto, piuttosto  
si buona in atteggiamento da camelia  
(l'epidermide, ma anche voce esce fievole)  
(come se un principino si aspetti ricompensa)

Lasciamo che altri se la sbrighi, in ciò che è avvento  
(venuta contro) di visi vescica  
-e i corrispettivi idiomi inconoscibili  
di cui floscio è il celeste, pappagorgia alterigia -  
materia che le esigenze quasi ceree  
(il formicolio del pallore, i marciapiedi...)

d'una città massicciano in capettini  
di vermetti tanto le acrobazie divaricano  
membra e supposizioni per cavarsela

Mansuetudine inferta, i cammini volgo  
(fra manufatti e fiume, zolle in semi-sollevo)  
sèrbino il grigio a gesto delle estensioni  
colonnate ore e ore dal tale  
che li lascerà senza di sé!

#### Pentirsi

del nano-mini in riuscite pirlino  
(come sforza far goccia o elemosina solida)  
coraggio, non sarà, tempi dei tempi, ancora,  
che una di quelle rinunce comode, collaudate,  
cui in marmorette nubi a mattina spalliera  
profonda (è turchino d'ariete) si affida  
il miracolo lieve, il nodino loico  
sfuggente verso un differir abbastanza:  
franco? baldo ? oppure il vecchio necesse

limina di traverso , fondo-riserva  
dei bui che non si osa certo non indossare?

*Najac*

*Villefranche de Rouergue*

*giugno 2014*

= = = = =

Con testi che ravvisino l'assoluto  
dell'ora in cui tutto finirà, tracce  
non sapendo neppur cozzar fra se stesse,  
(intendendosi a colloquio, cioè) sguardo  
cancellato dall'inesistere dell'attore,  
non si prosegue; si vuole essere uomini;  
supporre appena che ci comporteremo

Come la concentrazione verso il coito risibila  
-neuro o sauro blu, proboscide papillosa -  
qualsiasi appello a affetto o a storia - ma  
guarda.... - della civiltà,

tal liquido

vibratino ch'è l'impossibilità, il non sguardo,  
spedisce nel "mai avvistato" il prestigio  
vorticoso dei numeri ricordati  
alle ricchissime opere, una volta  
che si sia fottuti. Anche malesseri  
passeggeri lo affiggono, editto d'un chiaro,  
forse è il solo universale condivisibile.

L'acqua color sporco dell'uscire da interesse  
mura una limpidezza di non reagire  
"Al momento si vedrà, come sempre"

*giugno 2014*



= = = = =

Con bei nodi verdi gialli, da boa,  
la vegetazione serale, opaca,  
accentua, supervisionando l'affrettato  
carburo che i passaggi da giornata  
a notturno in provincia oscurano,  
matita lieve a zazzera, l'urto e sosta  
d'una cittadineria tornante a suoi hangar,  
credente al pivottar dei suoi scopi  
e, volendo andarci ben vicino  
al viso, con lo sguardo, da sotto, impassibile

Fortune nel celeste, duro, marino,  
salendo in calor leggero di visceri, alle curve,  
in corriere disabitate, cartònano  
a un traguardo vetrio-murato, meditato,  
da implorarne il sapore che non si sa;  
figurette emancipate, a noi devote, con dipendere  
da parentele? un arrivare a che  
si sia stupiti di vederci, magari  
il cane si rallegri, pure? L'eretta  
posizione che può scegliere indiffe-  
-rentemente ferma tra due occhi neuri  
un continuativo di non disperare né altro:  
sa che la minuziosità delle somme  
è soggetta all'innocua mannaia  
dell'oggi inteso che cerchi e cinga,  
calata chiusura perfetta su fronte e retro;

ho da badare a una compagnia per anni  
secolari, con chi mi bofonchio, zona  
intercessa in cuinon saper se son vivo,  
altro che sesso o intelletto!

#### L"argilla

sollevata a venticello dal calpestio  
balzant" in glutine siccome remi  
di galera in battaglia non possono smettere,  
pomo arrotonda la visione spallante  
dell"altipiano con i suoi becchi, mosto  
fondo e venirci incontri a dubbiare il mondo,  
incertetto di lucente a passi su pozze  
che, via via col gualcito, ignorar poli  
non se lo metterebbero neanche in mente  
(e infatti di centro e vertebra non si campa,  
le esortazioni a man salva trovano un perché  
sol nel pisolo a gocce verde, sfaccendato,  
dei pomeriggi ove l"ora battuta  
dal campanile è attesa da sbellicati,  
(pancicoletti di lana) bambini ma son  
adolescenti, zaffo di manone  
rosse (per fantasie su fegato, buco)

Cosmo ben lieto di lasciar in pace  
avventori occupati in tutt"altro,  
disattivare maternali ubbie  
(accettare i rialti d"oro e cibo-  
-rio della tradizione, per esempio)  
vien ratto lampo, e semplice figliol al piano

radicato, consueto, ma sì basso  
(anche) : lo specchio fulmine  
non più tardi di ieri ha rivelato  
sprovvaduto, a capelli incollati  
dalla pioggia o da un taglio giovanottiere,  
un capo da dipendente accettante, un quindi-  
-cenne in maglione da bici, vociante  
a ingraziarsi invogliante con sorriso  
da inefficace ventrino

Perché

si è destreggiatamente eguali, come mai  
si è fatti così senza  
rapporto ,senza sviluppo?

Vorrei

chiedere qualcosetta a chi  
non ebbe in sorte il rispondere a sé

*Cravanzana*

*luglio 2014*

= = = = =

Capsula bella grigia che, buccia di mandorla,  
contieni me con la coscienza, addormo  
acutissimo in tutte fibre il mattino  
addenta (passi o pelago) una coriacea  
d'asfalto tra vegetazione lattea  
del poppante verde, una di  
quelle che l'equilibrio, sordido del suo  
simpatico forte, vi sbatterebbe a migliaia  
se soltanto foste disposti interpellarlo

Tragitto in custodia pellicina, ohè  
che grazia!

Securante il pallore  
dei dintorni, che crescono a soffocare,  
giustamente, qualsiasi odioso di altra  
vita (che non sia la vincente,  
normale, aliena;

non domandar di meglio  
si piega, cervice, su colline continue  
- nari o tramogge di torpediniera -  
- gioia giovane il potersi permettere  
figurazioni di cui si pavesava  
la nostra buona fede, solerte guizzo  
ogni poco l'occhiata al balcone  
(di possidenti, di giudici, di amata) -  
Abituate al ritrarsi, se nobili  
(gazzella con foulard, magistra e allora accenno



di criticabile) (per il suo viola di aduggio)

Ma la tapina bontà, la franchezza,  
giorgionano ginocchia di rigo  
pasciuto, e darci indolente credito  
la voce pomposa e arengo lo floreàla,  
se pur a noi presidî dai dialetti un corno, o ricciolo  
(per la sua sbucante infidità, oggetto  
da prefiche, repente testina agliacea)  
di coscia bianca fissanteci meritevole  
di fede (ombra d`auletta o, lasciamo  
perdere, verità)

#### Sorgente captata

(poiché il punto d`hurrà massimo è indaffa-  
-ratamente proseguito dallo zelo

della portata costante)

è l`inclinare graduale, in incremento,  
del torace in saliente imbevuta  
nelle sue ghiaie da temporali azzurro-  
-furiosi notturni stradetta saponata d`odori  
vergini a coltellaccio da nemorosi  
pressoché universali, a crederci  
(che siano ancora vivi) (e non meglio)  
ecco, lavacri di marmo arruffano  
lo scrimine di vallate vuoto-glabre  
sì da parer lavatoi olfattabili  
con quell`entusiasmo che vasche rettangolari,  
disabitate, donano all`apprensione

vivacissima dell'immolazione;  
e successione d'elmi verdi martella,  
in direzioni di arista e spina,  
sclerotica filaria magra del cielo illuminato  
come da traligno o badette di neve canarin ovo

Se a cerchi così nudati si snellano  
compite tutte le combinazioni,  
vi giuro, scombussolotto vinoso  
di rosso e more, puttino di paideia  
nel profferirlo, che no credo possibile  
questa terra che si dice in consessi  
mi attornĭ, qui le dita prensan ben altro  
(lo staglio, l'indaco, l'ombra alta e calligrafa)

*Cravanzana*

*Vallone di Brignola*

*luglio 2014*

= = = = =

Triforco bianco di un cervello che ottiene  
con savia facilità le quasi nulle  
guarigioni, le riuscite inoperanti  
ad anello calendàriano tregue  
(così son chiamati i giorni) di premio  
indifferente: è il paesistico ad ovi  
bianchi emergenti da convallette snodate  
in marginio e peninsulari (dita) al marron  
quadro muro di sabbia (compatta bottiglia  
pestata) cui incredibile zazzeretta  
meticolosamente dipanata in chiara  
(fascelle e plastica in filini, orizzonte)  
il mare, frullo di alta pasticceria,  
svolve epitome del posporre, sai,  
- in un silenzio da carene in secco  
il celeste vien quasi meno al suo scopo -  
monta, apparente crescita  
che confluisca e retroceda,  
con propria cruna per sguardo d'occhi, o forcina  
che quasi chiudesi ma il perdurare è quanto  
mai imputabile di lentissimo, tale  
quale l'età avanzata, quando poi s'im-  
-batta anche disinvolta in campioni  
di non poco interessante intelligenza (femminile  
senza dubbio)

Che sapore non si

ponga affatto in programma, è usare

dell'evidente come d'un bracciolo;  
lasciar andare comici soloni  
di prurigini o coloriture avvezza  
al tempo in cui le persone  
non ci saranno, come adesso, appunto,  
da quando il mutamento, sforzo arrossato  
per slegamento, è accaduto non  
lo si dimentichi ma stia lì, per asciutto  
quietismo suo dei suoi, sotto un bel cielo  
desertato dall'imprevisto per via d'agio  
e incameramento della catastrofe (estrarne l'acqua,  
così da piaga, o nache da commestibile  
che ne richieda la pratica)

#### Polverina

di petalo farfalla il non dissolversi  
della conformazione dei Massici, acconcia firma  
a questa dedica (so per averci  
intervallato l'atroce (biografico, in quanto tale taciuto) con boschi  
verdi che a guadi minimi curvano  
stradette da tagliuzzi di salame  
e basti appoggiati (a rialti) fra cucchiariate d'ombra  
e blu unto a smalto, brigantesco, fuliggine)

*Baia Domizia*

*luglio 2014*



= = = = =

L'indegnità del genio cerca  
l'aprirsi un varco fra l'innumerità;  
interstizi, fiammeggianti semprevivi,  
abbondano a sottogola, a sorso da cavezza  
abbeverata: scorci a barile  
in vicoli? muraglia bunkerata  
di àusto, non si direbbe proprio  
con persone dentro, ma ciò è, puzzo  
pericoloso del mare avvezzando  
a considerare la morte in tutt'altro  
modo dal solito (enteriti tifetti)?  
notizie da spianate di terra (fatte  
apposta per cadaveri ripetitivi,  
o evitati?) (questo ticchio di sprezzo  
nasce in riottoso, in sbaffettato  
gamin da centrar vetri, però poi  
si aralda al volto in libresca  
amistà)

Dunque, ma perché  
questo busto legato al braccio (o battilìo  
di nari quasi ad uso coniglio)  
che guida l'impaccio insoddisfatto fin a prof-  
-ferir fagiolate su degno o meno? perché  
si irta a star seduti in punta di sfrigolo,  
si deglutisce a secco, anello corame?

È invero l'ombra di secolo, l'indago,

che vorrebbe capire l'odore, il vestito,  
di come macchinò quel tale a scrivere  
tal pezzo nel '51 o giù  
di lì; in che pori di rapporto  
potè mai poliparsi il testo-fatica  
parallelo al crasso non pensiero  
anzi , vi dico, alla speranza! vuotato  
taglia-corto l'idea o verbo "progetto",  
alzant'ebetino inadatto a futuro  
se per caso un momento gli fosse venuto  
- inclassificabile, pugno chiuso di scimmietta,  
l'interessamento a ragazze non viste bene  
per davvero, discorrere è un *immagino*  
che non tiene mondo -  
nella mente che pur possedeva ma assorbo  
di rombare, minuzie, atti fitti (e sedati  
in canoni di quotidiano a vertigine  
cadenzantisi) lo biancava alle cure  
umane, virili o altre, da attaccato  
a un minimo di occuparsi di sé  
(scansarsi alla bipenne o tram, farsi una vaga  
prospettiva di studi, professione  
parola spropositata, dato il caso)

Non darsi

pace è questo cigliato di rosso  
supporre su documenti, interrogare  
chi l'aveva pur conosciuto: il me stesso  
che tocca sua coscia poco  
o niente differente da ottant'anni;

"ci son segreti da portare nella tomba"  
è finora il risultato di questo sfringere  
lanesco ai confini di culotte e inespesso

Quanto [poi] al presente, ai testi futuri,  
non c'è storia o discussione  
sulla loro macchinazione:

baluginano ineluttabili, unghie da lutto  
o poularde demi-deuil, per nulla impensieriti  
della freschezza da rialti di foglie  
(in mattino a scarn"embrici, a cave in boschi)  
che mantengono (in piedi fra il rollare?  
fazzolettone da desperado?)

*Cravanzana*

*luglio 2014*



= = = = =

Si ha bisogno di un'acqua che assieme  
a se stessa doni orma e talco  
alla manna, quel colpa fino in fondo  
al palato, accalmia inconfondibile  
dinanzi al fiorato purpureo torrente:  
gorgioso di sacchetti pieni di glutine  
è la spiegazione del suo tenersi e saldezza  
appellata i colori, fra cui la concepita  
pocanzi porpora è uno dei tanti, spavaldo  
persino

Una boa che ha effetto di calvo  
o poppante, questo produce la corrente  
azzurra di nichel negli sfarinii  
che orlan la sua durezza da talenti  
(pesanti, di romano antico, moneta;  
quasi forcati come quando i masselli  
s'impregnano e pàtinano di unto;  
osservate, nelle acciaierie! andateci!

Il prato, pancia di tripode od oboe  
per la sua forma ripida di pendìo,  
è talmente segato che vertigine  
della vista ne seréna i peluzzi  
(si direbbe da coscia di selvaggina)  
in un clamo di vetro che ci scampana  
(è il castagno l'eletta nozione su cui  
mi basta abbrivo per sdilinquire storia

nella zocan saldata di casaleggi)  
nel pendolare d'affetto e muso, le vie  
dei ritorni che briòsano, elegiacano  
perdurando l'idea di compagna o la sua  
presenza in carne ed ossa - verso città -

Il po" di buonsenso che gli asfalti in salita  
mimano nel loro futuro di curva  
minuta in carreggiata, tutta granuli  
a fissarla (è d'uopo e consueto),  
arricchisce di spalle portantesi l'ovvio  
folgorante di quel che è stato e nel vero  
non poco: gli arpeggi di due grosse  
mani, strampalate, a destra e altro,  
comandate da due braccia, maiòlica  
di guscio netto i pozzetti delle case  
tutte, messi qui attorno, non capisco, o lo so

....fumacchi diurni, corridori in cornice  
al banco blu di spesso e confuso (vivere:  
detriniti si muovono, a ben guardare, in quel  
grosso becco di petalo, al ventilo  
semplicetto di un pomeriggio)  
che la montagna media incipia, dal suo  
torrido, a vespertinare: capo diffuso  
di inconcepibile è il nostro sollevarsi,  
ricordo i piloti di porto, fra un trasvolare  
di granuli a schiaffetto umido e pallotta di smessa polvere  
come se le cappelle inarcasser scavalco

e il blando della non vista affliggesse  
quel tantin di robusto che sta in ogni esistenza

*all'inizio, è una messa a punto di  
"Torrente" di Attiglio Bertolucci*

*agosto 2014*

= = = = =

" I giochi sono fatti e, come sempre,  
tornano del tutto a nostro favore"

Colsi,

etere e dubbio, questa frase; non penso  
si adatti al canterello della mia vita?  
mezza canzonetta interiore, mezzo  
angolo in cui, spinti, si sta  
anche volentieri

Il susseguirsi

delle giornate, che probabilmente  
ne ho capito poco o alcunché, assiste,  
a tutto tondo, da un tempo così cascata  
fermatasi che le fisionomie appaiono  
poco mutate, e la fittezza dei movimenti  
li contemporanea in un vortice da cui per fortuna  
se ne esce bellamente, bagnante o diana

Restrungendo la serietà, catarro o cabro  
di radiatore corto, cos'è poi che mi ha dato  
veramente fastidio? (dolore, mah,  
può darsi non lo si conosca)

Soste

sbalestrate in rivulso per coincidenze  
perse debilitanti, neppure per colpa  
ma equivoco: a Simi, a Tarrazona,  
non me ne vengono altre ad incontrare  
(me ne dovrebbe fiutare all'inverso qualche sospetto)

La difficoltà ora di raggrupparsi  
attorno alla [mia] persona scivola,  
pialla su nodi saponati, su altri ciechi,  
muti momenti che devono pur esserci stati

L'aver sempre chiamato a raccolta  
a destra e a manca, località e concreti  
per arrivarci, ha ovattato in lana-dindòn  
la massacrata di situazione che, a guardarla  
da fuori come han fatto tutti, altro  
che merluzzo picchettato ad essiccarsi! Storia  
non contiene, o pianeta, tragedia da  
neanche principiarla per disgusto quale  
il travisamento che mi ha fatto viaggiare  
fuori dell'esistenza

Sbarco, sordore, uscita  
ininterrotta verso un beneficio  
bianco, dove operare sedulamente  
per riempire i gran vuoti di cui non so  
come non si siano accorti

Pratica,  
gesto cioè da portafoglio o pistola,  
rifiorante consolabile come una  
giuliva che da declivio avvampi e chiuda  
il cancelletto dietro spalle sommosse,  
ha ottenuto di bastare a congiungere  
numeri con i colori, entrambi fondi  
di non poter ricondurli su mondo

vita umana

Avendo vissuto per anni,  
quasi tutti, or sì or no sull'arriccio  
dell'orizzonte che ammette eccidio  
o lo esclude, posso: una venina bambina  
di blatero esce a rigagnolo dalla bocca  
come ad atletici abbronzati balbuzia  
sperma: ho incarico di curar nessuna  
delle parti dicibili con povero mesto

*agosto 2014*

I

Non mancavi, notte, i musci di silenzio,  
bruno formicolo, cubatura e muro,  
che i paesi attorno (i distretti  
d'Europa soltanto cercavi, conoscendoli  
con il vacillo classico che è dato a questa  
pietà) stentano da cantine acide,  
sorte penosa d'industria, spezzato  
osso di collo a chi commendava  
che terre sian benigne (orlo di luna  
bruciacchia piano, fumighii solari)

Notte, stretta come la voce  
non esce da corsetto

Il buio ampio-vascato dall'alba è  
il giorno d'ora, fondo da cui  
non ci si trae, essendo giustiziati  
in muto, stupidi fratelli  
risorgimentati da caporioni

Udir bianco

di cascata assidua, un po' spostata rispetto  
all'asse cartografico? oppure echeggio  
da strada vicinale, di clacson? l'aglio  
venefico nell'aria spostata dalle campane, grappa  
eterea alla volée, inarcò pezzi  
di figliol zoticoni a fili spinati,  
produsse teste patibolari per bacheche

Se l'osso è mio il freddo e suoi detriti  
fa persin divagare, il consapevole  
sminuisce il suo sotto (è di midollo,  
di profittevol sperma, che eran fatti  
i futuri, quando ce li si preparava)

Una pianura turbolenta in blando  
apre l'entrata in Francia da balcone  
inconcepibilmente solitario:  
i nemi e nebule d'innocuo e nero  
allargano, picchiettandola di sedi  
per uomini e lavoratori, la valle  
storica; immaginarsi una compagna,  
da questo salto verso un attivissimo  
funereo: preparativi veloci,  
sapida conoscenza dei pericoli,  
sovranità della venata aurora,  
dispongono in addio spiccio, un po' votato  
(la nostra criminalità si accoglie con sospiro)



II

Il conglomerato di avvertenze e bofonchi,  
e anche gesta d'assedi, che avrà costituito,  
poniamo, un Du Guesclin, allo svarione,  
o sbandone, del momento distrazione  
(che va deciso e rende del tutto inutili  
i precedenti) in che modo, architrave  
o guizzo (architrave da spalle  
di squartato, leva di legno)

assolse

il suo non lasciar traccia? ufficio  
debitamente appuntino, apparentemente  
contraddetto dalle notizie che, quelle...  
*non infieriamo aggiunte, giallo prodotto dell'unghia  
giornaliera, che le servono i giovinotti,  
i mancanti di tutto, gli addetti  
dai presunti vincitori. Di che? (il pleonasmo  
si adatta al pallido, all'attaccaticcio  
di guance che vengon giù tipo grappolo)*

Oggi, dopo aver subito quella  
ventura ancora estigmante in più sù  
che le boe o baccelli delle inconfondibili  
nubi da tolda capezzanti miele  
marcio appena di grani mirano in centro  
di un continente spesso come divarico  
  
di cavallo (a nodona...)

sono di quelli

che spengono involontà, un "tanto che ci"  
(stiamo a fare, acché sono venuto)

Nell'accablato a specchio, (direi Mario  
nelle paludi di Minturno) mezzo mutande  
l'ex giovinetto gladiatoriamente  
compatito s'affina, e non smentisce,  
a un sé bersaglio d'inimicizia strano  
drappo a confonderselo sugli occhi, tutta  
com'è, di avventori, passanti, milioni,  
questi sì, di visibili a loro stessi,  
nel teso dell'oggi da reggere, raggiungerli  
con fibre d'occhi che poi non san nemmeno  
la loro lingua, a calotta di polo,  
a geodesia o squadro di pericolo

Troppe volte il lanceolato di morituro  
ovò il suo debil peto di lamento  
(poco giustificato, pur se compre-  
-nsibile)

La funesta religio  
dei ritorni ripetutissimi a luoghi  
deputatissimi di biografia, le centinaia  
di Tristesse d'Olimpio, fazzolettone  
erpicato da capelli-colletto non ti  
sembra pinga carota di carica-  
-tura?

In punto di malattia  
mortale, non trovi che gli altri avessero

ragione? L'impossibilità che incontra  
sempre più azioni e numeri, sospinge,  
cagnino quieto, veste pieghettata  
in velluto d'ombra, a pensarci su bene  
prima di molestare

(Perché d'altro,  
insomma, non si tratta, il profferire  
saputelloso di saliva un boys scout  
aggrappa spintonoso a tasca che  
spazienta il fottersene)

#### Le Melusine

non hanno inoltrato nemmeno quel mezzo  
(peggio per me, non dovevo lasciar  
passare sei anni a prospettare amici;  
considerati or pupe di fole, epoche inombra,  
questi anni, giovanili allora di periodico,  
fogliettati di orari in viso vistoso)  
passo che ci si poteva aspettare  
da loro vita, fascio succinto di latte;  
ante inchidate di buffet di stazioni  
famosati dal mio capodogliarvi  
sgomentano per la sporcizia connessa  
al labbro o butterato di chi diniega

E la ferita al petto fa ruttare e sedersi

per terra, gionocchia insù come un bagolone

*Lapalisse, Limoges, Roanne*

*agosto 2014*

2084



STIZZA DA LUPACCHIOTTO OFFESO

Perché è così lamiera il cielo convessa  
- non compare neanche nube o altro -  
tettoia, se ad ascoltar musica indifferente  
gruppi di semi-signori, intelletti  
non credo al-giusto-punto, frode la sedicente  
giovanilità e regionalismo astretto  
(strati, ceti; com'è difficile  
raffigurarvi, anche perché non ci siete)  
irritantemente cultùran, comuni  
a noi soltanto in quanto noi vesciche  
di ignudi amazonici giacenti a sublune,  
abbandonati tra foglie nel madore?

La curiosità verso la frivolezza è tal qual un palo  
che ti piomba davanti, direi proprio  
scortecciarlo non ti diverte; figuriamoci se  
può passar per la mente di rapporti  
(a uno scanzonato canzonotto che tira,  
da fuori, esperimenti da mollarli lì)  
o immaginare che mai si facciano  
(i rigidi possessori in bianco e nero)

Boschi,

- non so se sian quelli ove zecche ti cadono in testa  
(accaldati di giorno da serpi e virgulti, cioè) -  
spettatori della nostra futura assenza  
totale, s'annerano, museruola

(nella forma e forse per una loro mentalità);  
incapaci o non volenti produr cespiti  
di guadagno, mentre lanterne di trattori  
invece qua e là verzurano un ritorno a casa  
che i muri grattati di grigio fibbia usci

La verità del non concedere credito  
alle arti, principalmente convenzione,  
né al fatto curvo di come faranno  
a respirare gli altri (eterna noia  
di mistero che ci vuol poco... con quel che segue)  
martelletta i legni di strumenti  
musicali in un qualsivoglia che tollera,  
se capitasse, grandiosità o sprofondi  
da grave imbarazzo:

ma perché si è chissà-dove

(chissà-dove:

in genere si è a un pochi passi, funghineria)  
con l'interesse (o qualcosa di meglio)!

Tutto

quello che sta davanti (a un uomo ritto, corto,  
di esperto, un esterno) è per ciò stesso  
disidratato, mollica del bianco e nero,  
della celluloid"acida, immaginati intermin.  
sparati da cerimonia

Corpi in spalle

da squartato vacchresco si notano,  
soprattutto a causa del fol-levitarne  
l'odore, da collegiali, roseo

da consolle con spilloni, mammelloso;  
ma, ritorno a marea di nostra età, l'anchilosata-  
-bamboccia difficoltà è [il] congiungere  
il gricchiar di siccità di come è a ufo  
il sopportare il neppur vederli,  
con il rosso  
confricato che pur si suppone abbia,  
un tempo o anche oggi e ieri,  
infiammato a lingua sollevata  
per caldo infetto i [loro] trasporti, quell'amore  
enunciato freddino in canzonette  
napoletane o argentine, che sa di cavallo,  
è noto, sia per la diligente  
foratura, sia per l'allappo corame  
del filtrar (si spera...) osculo, sia per lo sterco-  
-fieno-sigaro che presiede, aleggia...

Clamore, fatti avanti con tutti i posti  
che possono essere amici e ci aiutano  
Basta pochissimo per non aver neanche visto  
i consessi, la voglia di non esser mai nati!

Complici alla cattura stentata  
di ogni bella prosecuzione, i colli  
eccoli li addito, segatura  
tritata, il tabacco, che la luna rossa  
pena di sidro e forno, denotan brusche  
prerogative da uomini, da basetta  
(attribuzioni esteriori, leggerezza

Stirata, monellesca, da teppisti)

arente, alito austro:

la tradizione,

l'appigliarsi, maniglia a cosa che importa

proprio nulla a chi affronta sé in cera

di stanza che esclude menzogne, nascere

(cenno qui a Mazarino e Luigi Quattordici)

*allusioni al Roero*

*settembre 2014*



= = = = =

Comprimente fino a elastica cute  
di fronte (che contiene spargersi scialle  
o cenere, quando ci si atteggia al  
pensare o remember, posa da divano  
di semi-lungi regina egizia)  
il nordico barbante di clangente  
vetrata il bianco silenzio, camera assoluta,  
propaga alla plaga un "nessuno  
alteri l'orma", priva, questa, di essere,  
come è d'uomo per circondario - il distretto  
potrebbe giungere al mare -

Riconosco

i cornioli, le future pozze glaciali;  
la segreta, esplosiva gioia  
del terreno accidentato, bandierone  
a sussulto cuoroso su punte di vertebre  
(tuonando lamieroni glauchi in corsa  
da stupro o polvere da biga)

doppia

(raddoppia: un eureka salivoso "da comare", annessione)  
la pianura crettante i suoi tumoli  
qui dalla percorribilità a interminabili  
puntinii d'una cresta di vista  
sfoggiante gaie sorprese di contropendenze

L'insufficienza che ridicoleggia  
l'ombra pantalonante il soffrir suo

salva se rimpicciolisce a nucleo  
fibroso, rispondente a pressione, il molto  
disparato che è il variato, enorme  
contemporaneo del passato a strascico  
attaccato (cavi da sedia elettrica,  
ho sempre voglia di scherzare)

Luce

del portentoso più che intravisto fatto,  
tirato giù senza tante storie,  
il muoversi fin troppo indulgente delle incidenti  
(muoversi: lo vedo meduseo o trappolone)  
cose attorno in quegli urti moderati  
ha coinciso con paesaggi calzati a bònomo,  
contado, dico, per approssimare  
il fazzoletto di lamiera, il tocco  
granulare di come si media  
con l'essenza, l'angolo, scalino

Non devo ripromettermi: c'è già,  
vivono e lo termineranno  
in fattorie apprensive di terricina  
lombrico blu, esposte a un sud di legno-  
-pulcino sole che albumina velo  
blando in un felicissimo capitare  
qui anche oggi mezzogiorno; ma  
(attento!...) questo accade per climi  
Contigui da strariparne la conoscenza,  
un po' di qua e poi si arriva ad emisferi  
australi, o si fa per dire, si tiene tutta

la nozione quando il bavarsi della campagna  
(bava occlusa di ragni su metallo  
ad aratri in biancore a capannoni)  
è raggiungitore in sordo  
gomma-blocco e non oscilli salice

Un paese, dietro sua celluloide  
non terne, a visione avvicinantesi  
nell'aggruppato cagnone della nebbia  
permanente leggera tutto il giorno,  
ravvietta il suo inesprimibile abbandono  
come chi guardi le prime ore del pomeriggio  
da chiuso di bottega, giacendo, lo sguardo  
su asfalto gibboso, verdognolo di interità

E la casacca grigio-agave di un certo vigore?  
Il mulinel crema di ritornarci sù,  
come un lancio ad eredi (considerare  
d'essere tuttora in campo)  
giova al giallo banana d'un balzellare  
su terriccio che sembra cavo sotto,  
un bel ricordarsi che si è responsabili,  
rinunciare a poterlo con innato spicco:  
che so, un ramicello, un fiore da dimenticanza  
(quando ci si gratta orecchia nuca e poi si va  
via)

L'indifferentello telato beige  
influsso sui prodigi che l'attorno  
ci cartoccia in cest'acido, in locuzioni

(me) famigliari da deretano,  
marron cucito in putir consueto,  
è giusto che tanto spazio vàschi,  
danaide soddisfatta del riempibile  
a iosa, nelle pseudo meditazioni  
(di fibre, di febbricola più che altro)  
d'incontrantici al rientro a buio,  
al fermarsi, circondati dai canili  
bianchi di gesso, le abitazioni con riccio  
di fumo, la stellata arteria  
(è memoria di commissari politici  
e in sfondo l'arto di locomotive immani)

*Squaneto*

*settembre 2014*

= = = = =

Nitido il disco (quasi da pesce molle)  
del ricordare poggiato su innumeri: è vertebra  
che col suo tono lisca friabile ci  
animò pulso, o sprizzo d'occhio forello?

Laguna interna a vulcano, invisibile  
per lubrifico turgido di lussuante  
scroscio di verde e nebbia garza (e inter-  
-valli di pianerottoli gli strida in federa)  
mugge a una cecità beatifica, granuli  
di viottoli s'intersecano corsoi  
come a villaneggiarli si balzelli su duro

I davanzali chiariran lor sorte,  
zappe recline a taglio su ballatoi  
denuncian la montaneità del protagonista,  
mistoso ovetto croco preclàra pianura  
al suo considerarsi un varco, soleggio  
strisciato su stuoie, pannelle

Arrechi

opportunità di spostare, lametta,  
moti, giorno; sei l'unico che conta,  
per oggi

In cammino verso dove  
si uccide la forza cola, celeste  
come da un pentolino, con il lento

coagulo che un robustone da Docks  
non disdegnerebbe, tanto più se bianca  
di mezzogiorno una sfioccata oltre porto  
capace di allentar favori tiepidasse

Un mondo zeppo di riferimenti  
cresce in blu perchè piogge lo fittònano:  
le pieghe di veletta dove un carpatico  
criminale pute di vivanda bossolo  
verde in bilioso vomito smaltano  
fuliggine che scola per grondaie  
su quelle curve di strade di paese  
mobilitate in continuo da un transito  
probabile fra cartelle e ligustri  
di bar, nello stralunato spettare  
da feltro imbibito, pomeriggi obesi  
in sovrappassaggi di ferrovia, propensi  
a catafasciarsi d'auto trascinate  
dalla piena, oblò giallo (o bolla di balbo  
d'un intardito frugolo od anche a corsetto  
chiuso fermaglio, o pancia spunzoncino)

Un latrare di portello di ferro per notte  
questa serba una storia di policeman  
che al boato di nuvola arancione d'un gas  
a garages il serio della musica  
scranno impositivo di valore propaga  
come nuvole fuggenti su Slesia, petrose,  
d'agave, sacro illune che ha semblante

di precipitò in arcone verso qualcosa  
di metallo a bulloni, sottomarino  
o portale melodioso, pesantezza e liquore  
fosco (che serva di sfondo)

O giacitura campagna attorno, stagnata  
di nulla-acustiche percettibilerie,  
le traiettorie dei corpi, puntillati  
qua e là nel buio come ci si conduce  
ad aeroporti in tropico, affezionano  
quella veste (placenta o verza che sbatte  
in canale, o crescione) che smussa, ammusca  
rinuncia, concomitanza, musata a che sorreggano,  
buona musata di fedele illuso  
sempiterno da amne, il femminile sossopra  
lanosamente, da alba che approssima:  
rii volgari, partenze, dedizioni politiche,  
plastilina di apparirci modellati  
in torace o sguineide d'anche, incedere  
rifiutato come ad un ciglio

ottobre 2014





= = = = =

Membrana di bel maltempo, marron daino,  
con tua luvia che tende a lagunarsi  
solleciti l'eccito dormitore, cotone,  
che i propositi di recarvisi (sca-  
-valco gigante di notti, stellato, guadi)  
febbriana in magno, quasi come se fossimo  
in grado di apportare sacchetti di sabbia

Generosa la martora dell'aver giovato  
pèlaga in seni e alveoli, dimenticando  
mai il colore del sovrastare, lima  
grattugia che marroncina, bùia  
leggermente in tratteggio, potrebbe barche  
che atterrino a vincoli d'erba, fianco  
che si dimette, costa di mandola

Dall'anguillesca invalicabilità  
dell'Adriatico giungono notizie  
di sberleffi efferati, di graffi su lustri  
cadaveri a cappone; cerato verde  
di salette lanischio ai pantaloni  
a professori nelle Marche sgronda  
se il lume è fosco di pioggia neanche verso sera  
dà prospettive alla chiusura di stomaco

Le manciate perse per sempre, di paesotti

- non ce l'abbiamo fatta, l'avevano pur detto -  
concatenati in armille di schienali  
orografici, l'interno delle terre  
appannante sguardo per mano che scaccia  
il troppo, il felice troppo non dà il peso  
sospirato, dovuto, allo stato  
di sorte, che pozzetta in macchie qua  
e là chi vi risiede, forza di corpo  
alzantesi, fin che può, in pantalone con tasche:  
è l'aerolito a-secco (e, lo ripeto,  
(ac)cade sparsamente, oggi  
a me domani a te) il mondo-  
(per semplicità, per niente da obiettare  
in fatti casatini, da "per tutte famiglie")  
-in-tanti-pezzi, rasa verità  
che toglie qualsiasi séguito (e precedenti,  
pure) a chi tocca tocca, un po' per volta  
a tutti, costoro che abitano sotto  
da dove da qui li vedo

Se si vuole

proprio trainarsi a parlare  
di territorio, è bene non trascurare  
un buio ovvio, perfettato a fibbia  
(che si chiude in schiocco su incastro o dentino)  
(Quando una cosa avviene, è solo per lui stesso)

ottobre 2014

= = = = =

I gemiti di gente poco capace  
di capire alcunché mammellano le notti  
- rosso dital di pecora, la mammella  
che qui si cita - inezie ospedaliere  
stupidendo le fatiche

Giudizio

reciso allontana dalla malattia  
il genere vivente, commerciante,  
cioè, con i valori azzurri  
atti a propri futuri, granulio  
che violàcea in velario, se lo si guarda  
da torcitura di collo

Vai, per l'appunto,

là ver carena rovesciata, calda  
di nero, groppata pietra che abbella  
lievitoso biondo, lenzuolo, ispirata  
apertura al ligure (ebbe fabbriche  
collegate da sovrappassaggi; fimo  
turchino dormiente ai dazi, di pomeriggio)

Carpatico lo scambiarsi curvilineo  
testimone che le ondulazioni  
pensano di prefiggersi sia un deserto,  
lo è, sorridente brutalmente  
risolutore, salvatore della nostra  
disperazione vivandandoci curve  
su curve in terra a carbone, margine

di matita bruciaticcio

Verrebbe

da riflettere, comparandosi con qualcosa,  
(operazione quasi sempre ignorata)  
che il fievole sopraggiungente da là, da altopiani  
soupçonati di fradicia terraccia  
in carreggiate, sia la casa, da farci  
quasi impossibili ritorni prima di  
mezzogiorno: sempre nell'indaco, lobi,  
fantine, della mattina che ci ha dato  
alleati pressoché tendinei, il molle  
sodo della variazione (forza  
meglio per ora tenercela, accolta  
simpaticamente in vista di farla pagare;  
a tutti)

Landa dell'Oramara,

la precauzione con cui si tratta l'odio  
tenera branchia aluccia covre preziosa  
la sopravvivenza, l'utile poche-storie  
che furbastro fa sì non ci si butti  
proprio immediatamente da tromba di scale  
(La scarsa tenuta al furore è di tal-  
-mente tanti che in fronte a lei si allarghino  
le braccia, solito inglobar sospiro)

*ispirata dalla Pietra Parcellara presso Travo*

*ottobre 2014*

= = = = =

Bestiolinato dal frequentare perlo-  
-più genere femminile (arso  
cotidie, rastremo d`erba secca  
su binario di fine), otri di lai  
nel notturno mi confortano, spinta  
gessosa d`un vagare folle e profondo  
verso alto nord da guerrieri nuvole  
in corteo di barbe, stellucce  
traspirando fra gli squarci guizzo  
di selce

Quantità cittadina, campagnola,  
serra a spasmo di non bilocazione  
la planata abbracciosa giù sopra i ferri,  
nessuno escluso, che compongono (scambi  
tranviari, tombini con la scritta  
della fonderia, gusci in aria per fili  
chiodati) presentissimi (e li odono  
orecchie a cui fanno paravento  
manopole) gli abitati, grossi o metro-  
-poli, di pioggia blu nel contemporaneo  
irrespirabile dal piccolo nostro,  
poco diversificato in accostaggi  
(a fianchi di legni, a parole intese)  
dicono, ma a me sembrano abissi  
(cioè cracchio d`un uadi, prendendo a prestito  
le terminologie idiote d`una guerra  
ben saputa in pericolo di pace)

(l'entusiasmo per il "fare" che si vede  
si va facendo, qui prende la mano)

Intendo ansare di notte, da città,  
il fossato verdone e bagnato e lo stecco  
di pertica assicella un sognar chiusa e spezza,  
viene in mente l'osso che oscurità  
intabarra di un poter farsi male  
in quanto a prendibilità (legge unica  
che governa i posti; questi, a loro  
volta, unica dicibilità a compari-  
-noi, quelli del complotto per tirarsi  
fuori dell'impiccio)

Gocciolante (l'immagine  
è su corpi di cuoio, su qualcite cunette  
di giacche nere di trasportatori  
assorti dalla morte nel loro crimine  
passettino d'abituale) l'ovunque,  
l'attorno inentrabile di rovi,  
sagomato cartone o tetto di pullmann  
ovale nel sereno della notte  
granella; gli angoli non da noi ricoperti  
emettono insofferenza impressionante  
dal punto di vista del dolore nuovo:  
sì,.... come ogni mattina alzarsi,  
vincolo a scalzo cuore, piattata  
ricevuta da glomero di avanti altrui

*novembre 2014*

PER ST. GEORGES-LA-POUGE

Ambra cava, risvegli da anfiteatro  
umente, la vetrata in riscontro  
a discendio di schizzi di casette  
o manifatture, da città montana  
rugliante il respir-rugiada di esser pronta,  
stabilmente, al rinnovarsi; questo, il ristretto  
consueto di infin-che-la-giornata ...  
gli atteggi fermi e poi il rientrare in sé  
(l'esposizione ad altrui immobile per sua  
natura, e il fido color cuoiotto  
del ritrovarsi in dialett"io, smussi angoli pelle)

So che attraversare un altopiano  
espone a rischi d'esibizione d'acqua  
fontaniale, e crepe di folgori assommano  
al casuccismo (giurarsi d'uscir indenni  
questa volta e poi più) il petto-e-mento d'eroe  
(o di drago, per il fragorìo di seghetto  
della frattura): [ma .... ]

pietrina incamerata

in carne o falda concentrica, feconda  
origine di supposizioni, in quella,  
topo-amato  
(il grigio del rifugio sotto ascella  
quasi, e l'abbreviazione cartografica  
insieme, pueriltate in connubio bamboccio)  
sacca di monti centrali, stanabili

a patto di gommoso strappo,  
survive,  
mi appoggerei basso a dire lampeggia,  
e se non io altri potrebbe chi  
mai proiettarvi chilometrico piede,  
il casolare allungato, medaglia  
smeraldo, o non so perché delfino,  
cui consegnai l'eccelso (curio-  
-so, ma sicuro) che per ultima  
cosa nel mondo i miei occhi affisassero  
proprio lui, quel casolare lungo  
(mi pare oggi lì, lancetta assicella)

L'identificazione personale  
sfugge per nuca, e il padiglione retro  
spiovente su auditivi nostri echeggiati  
in schegge di lumini interpunta anni  
dormienti con maree però anche manto  
profetico sulla non precisione, da re

Dall'enorme di chi ascolterà  
mai, la sordità giallino strame  
di quel giorno in postprandiale e velarsi  
neppure subitaneo insiste un preziosissimo  
concetto di trarre, di trarsi, in visuale  
postrema e sempiterna, al longherone,  
esposto a sud, di casolare lungo,  
signorile, come di avervi festeggiato  
l'anno '36 in epopea familiare,



graziato (amaro) il deluso di jazz e torpedo

Che un clino d'erba ed agio rimbrottante  
sia stato e sia un governo, un prillo

proprio ben in mezzo al mondo, che finisce  
cioè, come una scopola a una lampada?

*ved. pagina 419*

*novembre 2014*

= = = = =

Borghi ciliegia che erompevate  
rubri d'un feticciante di more  
dall'improvviso d'un verdone cupo  
di svolta brigantesca, il carminio bi-  
-strato alla morella in zazzera (scudiscio  
i piedi nudi in pozzanghera cielano  
la crassa terra nera - rittissima  
di solchi - ) pesticcia in pastello  
lo stillare appunto dei succhi su gote,  
proemio a un evo di corazze lisciate  
verso un sù che è orso e flaccido  
bronzo, un torrido sole, truogolino  
dei misteri, terriccio battente in ostia  
il calzoso di sego della caviglia  
ampolluta di dromedario

#### La bacca

della scalmana irruppe tra il verdissimo  
dei roveri librantisi in sgombro da ramarri  
e reattori di cofano che alluminiino fulgere  
con lancinante (a becco): equatoriali  
montagne di paesi da dittatori  
strozzanti, perfino comunisti, sorvolo  
indagatosi nel madornale di qual  
putrido ci si potrebbe pezzettizzare  
se si atterrasse sottobraccio a meurtre  
speriamo d'altri ma poi finisce che è il mio,  
monarco, pensosa per finta,  
la mia gioventù che aspirava a Comore

Zappettare salite vertiginose  
di fango blu (e incisione a tricheco  
di sassi bianchi in filza dente) avvenne  
(e lo dico con l'affliggo recalcitrante  
che ha il viridiar conta di danni al nubi-  
-fragio) presso la pericolosissima  
Nocera, sotto un'aurora nodo d'aglio  
sventurato, che luciva immondizie  
compatte a ritaglietti su viottoli  
da erta ingiudicabile: tal frigore,  
ricordo, spongiava ossa celestine

Anellano queste contemporaneità non  
certo pigli, voleri, peggio parapiglia  
interni cioè come si pensasse  
(ad alvo, a carcame) o addirittura si ricevessero  
impressioni, giudizi, per esempio  
dalla politica, dalla cronaca; il vestito,  
è l'unico tratto comune a un esterno,  
che lo-si-vede, in azioni successive,  
assenti da qualsiasi confronto o sèguito,  
pietrine infilzate soltanto dalla  
probabile portatura di una giacca,  
un accomodamento discreto in mezzo  
ai fianchi dell'aria deviante tipo bob,  
che indubbiamente era ben là, come oggi  
con l'interruzione d'identità  
contegnosa dietro il cervello come condor,

e interviene pacificamente, solo talvolta

Che fortuna esistano montagne skipetare!

*novembre 2014*



= = = = =

Il nuvoloso, che pensa a sufficienza,  
e assai bene, di riprometterci  
in dossi schienali di monti allontani  
trapunti di sinfonico blu e prati  
in spillino chiesetta di soltanto  
a sera arrivarvi, il sopracciglio  
rubesto elargisce di chi sa d'esser forte,  
autonomo; vorrei che ghiottetta allusione  
qualcun-ma-chi potesse cogliere ancora  
nel perlucente (fosse sudore!....) vecchio  
che palo cappòtti verdoni di ascese  
ficcanti, come una pertica inghiottisse  
il pomo d'adamo sotto ciuffo di perroquet

Ano di nodo o collo d'avvoltoio  
o dromedario, le pendici di mai  
chilometrico interrompibile gialliscono  
i punzecchi, i peli a capocchia, alla molle  
(me lo sento) fettaccia della terra  
sopra cui girano attonite celesterie  
allargate, non persuase che ci si dia  
da fare se alcun luogo da calpesto  
(umano o anche no) è stato non visto  
dall'orda a tempie che unico vivere  
ci sostiene tuttor, dopo tutti quegli anni

Gassosi alla estrema elevatezza,

per il rostio della faldina di neve,  
guanciosi abissi fùmigano; incurante  
la non percorribilità sta ferma in mezzo  
ai suoi errori, come noi che ne abbiamo abbastanza  
del ragionare, o forse qualcosa di più

Anche la mobilità non era  
poi sta gran cosa; sospendo per prudenza  
pronunce, certi fatti interdettari  
ci striscerebbero chiglia a ghiaione  
(nel caldo, carena, color autoblindo)

Kindu

dunque fermenta il suo massaggio di cielo  
coperto di sereno, ovunque, o almeno  
in parecchi altri posti, situazioni

*Dall'emergenza simile a costa di velluto  
affettuosa in loffa di pantalone  
di casuale compagna, carboni velati  
da azzurrognola muffa di fiamma emergono, liquido  
sottostante spiegandone perché  
di pezzetti si tratti, di sospiro  
rinfusa, a ora giusta spegner, cencio,  
l'attenzione: tristetto, inverosimile,  
l'anfibiar disperante vecchiezza  
a due orme in cemento, quali in orinatoi:  
inconsueto auspicio di crimina-  
-lità estendendola quasi a cospetto,  
ad uscita da casa;*

*e poi quell"afrique*

*Occidentale, insapore se possibile  
da impraticchiti in noto semi-occhione  
che arànci anche qui il truce in culinario  
e accomodamento, nessun progredire, piangere*

*La clausola introduttiva al vanire  
quasi muro di casa, il ricondursi  
a come ci avevano mormorato, inquieti  
mai se pur punte di sordido,  
si sa, cameratàno i calzoni, fili  
di fieno a usare il rallentamento, mani  
sobrie l"avvio se questo vi fa piacere*

*Pallanfrè  
novembre 2014*



## L'ORA DI INFELICITÀ

In soda intesa con l'alberellatura  
che può, e lo fa, betullare di giallo  
semino aperto a falda  
com'uscio che, cuoio, esibisca a morena  
facciata affaccendata d'una casa  
di cui non puoi non rallegrarti al grembiale  
annodato, canoro di là - nemmeno  
tanto giovane, la bella ruga argento  
del femminile, reame del posporre ....

•  
La coppa, fanciulla sorridente,  
dell'infelicità di quel momento,  
leva le braccia, si ànfora d'un riverbero  
mattone, torna con vicendevolezza  
variata al servizio, come se un cestino  
di musmè accogliesse disposizioni  
che si danno e adempiono volentieri,  
chè il contrasto non se la sogna di uscire  
dal suo evidente stato di nullio

Marcata,

pasta con anfratti azzurri, di oblungarlo ....

•  
Il brullo del cielo (chiaro, lo zolfo  
dei telferaggi scorrevolanti, volpe, sotto  
gli arconi punzecchiati dalle gambe  
di struzzo degli alberi verso irradio  
perla d'una schiarita nuvolosa su mare)  
estrae, dall'averlo conservato,

un pendolo di biografia

In effetti, lo specchio  
enuncia una fortuna tonda, il circuitotto  
piombante che la giornata non può andar meglio  
di così

E staccasi (immagine  
fecale) in netto ferroso, stanziato,  
il percepire il non dicibile, errore  
(se caso mai ci fosse) alleviato  
dalla grazia, dal riceverci; motivetti  
mentono quale scopo, tra filtrare  
(un verde sospensivo, da etichette,  
una condanna improntata al rinvio  
ad uso giornale, non ancora firmata)  
liquori in calmi locali pubblici, ugoletta

*Cairo Montenotte*

*novembre 2014*

= = = = =

Il tunnellino candido come muco  
nel buio color lustra bottiglia  
della notte guanciosa, piangiona (la pioggia  
escrementizia, stitica, presagisce  
i peggiori dei lutti familiari,  
legati a caghetta di possibili dissesti)  
pur sempre salva (come ci si ricordi  
d'un bel sorriso afferrato quando meno  
sarebbe propenso l'ambiente litan-  
-trace) in qualcuno che preziosamente,  
perché ancor vivi, lasciano cadere,  
o potrebbero farlo, cordigli di polvere  
su impiantito, cartine di sigarette  
segose insitano in giornali, acido  
di caffè olea smalto di denti; purchè  
permangano il rimanervi! coi loro  
zuccotti di lana! per il freddo! discesi  
da treni magari immeritati, in comodo  
(sempre nerissimi di stipato, però;  
il sentore (l'anatema!) del popolo giammai va via)  
in luce, di quasi lusso!

Non vedo

altro; nel marginello che mi è dato,  
le ore di chiaro della mattina, astruso  
appare il letame del sole, hangar  
di scasso, subito dopo Cotonou,  
o sbarcati nel gelsomino di landa

ad altro latte da longs courriers notturni;  
o....or ecco, gnocca come una testata  
ricevuta o vagante, la riuscita  
d'un appena atletico aggiusta l'attesa  
della morte, stentata nel concepirsi  
ma cervellettina  
quando il lampo fa il suo mestiere di senz'altro  
ingredi? Nero  
di camelia dentina la bufera  
su asfalti, involtati di pre-riviera  
come un bouquet e maiolichetto in testina  
o visino, di rose

Un sovrabbondo di frane

gialle e verdi, semiconcentriche  
(colorate in diverso, terre da fonderia)  
quasi come digradano lombanti i campi  
al mare in Bretagna, scafandra di musci  
(da cinghiale, protèsi) o di coltri  
rinboccate (il grassetto del cuscino)  
la vista imprecisante anfiteatro  
col ginocchietto della pioggia blu  
(è tela su noi sobri) carterella di polvere  
(raschiata) la sensazione di freddo  
su strada magrezza di costole

Calza

smagliata sbircia dietro spalle la giovane  
(faccia a ciabatta, a sciabola, ciocca su occhio)  
d'archetipo ligure, un po' gialla, (zoccole  
fantasiste, e scale, magari catinella

sul ripiano, biancoblu smalto); popolo,  
simile a molla a bovolo o annodato intestino  
(né nuoce un color gassoso, di simpatia),  
non smentirà il suo vigere pusillo,  
all'apparenza pronto a intervenire,  
davvero invece riposto nel non  
valerne la pena, rimpatriata  
verso il feltrin luore dell'abituarsi  
(al buio, al chiotto, di noi individuati  
ancora muoventisi)

*dicembre 2014*

= = = = =

Traversando una marina da Nausica  
il frigido blu ròrida i bicchieri  
bianchi, d`ali in transito, cicciolose  
cinture d`isole chiariano ad apparire  
giallastre, a fior di borsa  
empita, quale cotica, di fango  
a marea, quell`oscillare pondo  
di superficie convessa

Lavacri,

trinati di pergola alla venuta di sole,  
sia pur tardi divincolatosi, distribuiamo  
a lato e dietro con mani proficue  
perché appuntite nel curioso, sicuro,  
aspettarsi anche di meglio dallo sbarco  
sul coerente caolino di „ste isole  
prossime, ingiallite da un prominere  
di sole medio che le umidirà (salvia?)  
di carne, pozzette,  
con un raggio da casolare-alla-lunga

Considero che sdraio d`acque e immagini  
può dorar, dorso, la stasi regina  
delle notti desiderate sbriciolarsi  
di scoperte, in uno zenzero ostico  
non sgradevole, furbi apprezzamenti  
sbirciandosi in un chiotto dar di gomito

Di ricci biondi su oggetti è varia  
la cittadineria, prodigi portati,  
come verso camaleonti accollati  
(la sagoma della Montagne de Lure)  
si spremono erbe di provenza alla sfera  
cava dei politici vesperi,

in volo

talmente di rosmarino boccano  
a polmoni di starsene tranquilli  
(l'efficienza dell'effervescere acquattato)  
soltanto a patto di tornare a impigliarsi  
tra i fili tranviari, lo scàrdino beige  
che le foglie a reticoli di metallo  
cordinano di lucentezza autunno

*Grosso, grosso, quell'etere sollevante  
in fondo alla vista prono-quadrata,  
sopra un mare le cui dimensioni  
mi accorgo con appello a pizzetto (Zola, o Gambetta)  
di aver trascurato:*

*ci si velluta, cedendo,  
il tallone! d'una cicatrice cipria!  
come è blu la percossa!*

*adesso mi è  
così vetro l'apparizione; davanti,  
rimanendo fermo, alla colata  
celeste d'un silenzio interno,  
a cubo, sopra la piana pecorettata  
dei flutti piombo, so che qui non c'ero*

*prima:*

*dunque la biondità di me-ancora,  
fittone cadutoci da un benevolo deus  
ex machina, sobbolle, crosticina su crema  
catalana, dentro i vestiti che appunto,  
negli sforzi di accesso a stento, se ne tacciono  
dilungando, vanno, non la  
dimenticano, la città, cigliata  
di brezze blu, probabile di autocarri  
impossibili a configurarsi; astretta,  
per fortuna, di regole che le scarpe,  
noce color tondo, ci conducono  
senza pentirsi chè è nocca e scelta  
il baremar un utile*

*Notizie, ho l'impressione  
ne rapporterò, zagaglia  
di matita nerissima ad orlo sotto  
nube scarlatta; da non pochi momenti  
uggiscono violacei casamenti  
che nessuno poteva sospettare  
tali, per inenarrabilità e longueur  
klinkerato; mi afferro terzaruolo  
alla visione prima che la nebbia  
(è brutale, mobile, fin troppo radiosa)*

*Cogoleto, il corsivo*

*dicembre 2014*



= = = = =

In quell'avorio di convalle, nero,  
rischio il poterne dire di tutto  
Un legno di sandalo, morbido, elastico,  
governava i movimenti cittadini,  
(da propaggine della città) fra aggeggi  
e utilizzabilità, di tinta  
moderatamente bruna, direi, come la gente  
che offre sé in incontro veniente e né povera  
né odiosa pare spinga carrellini  
di accette derrate, nel ristretto campo  
esercitabile dalla sua giacitura  
sotto spina di montanità, crepata  
in giallore di erbato che non muove  
al vento da crinale non sussistendovi  
fili abbastanza per rapato brucato, da funicolare

Dedicarsi a chi non esisterà mai  
era un compito che appariva acquitrino  
(umiliatosi a fantasie fegatesche  
di abbassamento da signorino a zoccoletti)  
ai tempi di sanguine delle barricate  
(vaniglia di varco doganale, fervore  
putrido avventantesi ai cavalli);  
ora è leggero di benzolo, brezza,  
soda di glutine come un pollice,  
si potrebbe lasciar che le labbra si bagnino  
uscendo da un bar

Inclinerebbero a

quello scoramento che rosmarino  
vaga nei primo-pomeriggi alle curve  
ampie degli asfalti in discesa, verdone  
del commercio respirando sua polvere  
di osservare sospirando l'internità del fisso  
movimento vistoso, accalorante?

Se è visceri,

bianchini dadetti di un tubetto commestibile,  
la proposizione dell'intraprendere più groppo  
(monta, leva che alza da pozzo)  
di vigent'umido, raschio  
di barba dura noisetta le asole  
dei perdigiorni esaltantisi in vista  
snellona d'industriale, destra e lo mostrano  
i caseggiati che un fiotto d'inconfondibile  
intimeria ci sgrumano, per mero  
motivo di esserci già stati allora,  
perfino decorosi (frontoni mori,  
arancio di scoppietto appetitoso)  
nè l'ampieggiamento esita, scindendo  
il finto che è le idee, da un disinvolto  
crescersi in sé e basta (riserbo  
dubitoso dai bambineschi)

L'inattaccabilità, la svolta  
che per fortuna non ti piomba addosso;  
la persistente erosione alla serenità,  
come un fumo arrostito è ciglia su arbusti:

una di tante condanne quiete,  
quasi sciatta nel rassegnar miserina  
immacolata; *costipante sciocchi a uggia*  
*foglietti da libro, nella borsa ruggente*  
*delle ghiaie a batrace*, che può notar chi frequenti  
le valli Curone o Trebbia

Se quel tale  
sia sorretto da un'aria in cammino, o si domandi  
di quale genere o regno, animale  
o vegetale, sia la vaghezza (l'arbitrario) del nome  
aggirantesi dietro le sue spalle  
è importante impraticarsene, in quanto  
i fatti quotidiani, bocconcini  
a risalita di stomaco, color acido,  
guidano, e quindi anche lui, prendendoli  
con pollice alla nuca e non negligendo  
variazioni, diagonali, chissà anche  
i voleri, del soggetto, in non saper dir se vedere  
c'è stato o nemmeno; effetti  
che comunque sarann sempre sconfitti  
dal sotto indelebile del buon nero noi  
di cui certo non mi faccio un'idea precisa

*Cesino, Campomorone*

*dicembre 2014*



= = = = = = = =

Murata solca fiori canestro d"acque,  
ed in fiocchetto di peduncolo o campana  
pende la palpiteria dell"or si  
or no estremo picco d"isola,  
cerchio sodo di nubi al piè esulandone  
meglio il capino da educanda o trippona  
(tricheco, anche)

Gli oggetti, quel radiare

che ci distoglie da ogni giudizio  
(immobilità da capofitto, lo sguardo),  
crestinano l"attorno con l"arriso  
dimenticarsi di numerarli, alata  
opera accolta per inconclusione,  
fede-in-noi ventrigliosa, un dopo-tutto  
a ritmo di marea intervallante il distrar tempo  
che via via grave taglia a retro sortite  
di confido; e lo sbaglio in affogo di schiuma  
si sa che monta, schietta eternità

Si prepara, in città rivierasca, uno di quei  
drammi che sempre sospettavo

Il treno,

imbrunire, è partito forse un po" troppo  
presto per il rientro: la fiancata  
o valle di possibili prurigini  
di case abitate, soleggiate anche,  
da gente che rapporta inesplicabili,

se pur modesti, cespiti da non so,  
ripeto, quali possano configurarsi mestieri  
certamente corretti, non tutti ancora  
ha illuminato i lampioni di vie  
ascendenti; c"è del bene, tra rovi,  
gallerie, all"uscita, inducono [a] sentieri

Morire è un dolce ir disadatto fra  
bui familiari che non voltan le spalle  
mentre il treno saliente lega i metalli  
di sue melodie, e un sorvieni d"incerto  
pappina scopola su fronte (liscia) che si  
doveva ricordar qualcosa e viene  
to" in mente, sesquipeda di contorni  
nebbiosi, come polpa pinnacolo  
d"animale squalato o preistorico emerga  
da un confuso pece di tinozza

Fiducia nel blu a tortiglia di queste valli  
unte di barbaglianti tubazioni  
petrolifere (carezza di mie vittorie  
escludenti, vindicar sodo futuro  
presso un Banco personale d'allogato)  
traluceva in no (disdegno di colonna  
classica ad un plenilunio bagnato)  
proprio perché il mio mestiere (o assistere)  
riservato, sperperò in tono gobbo,  
da castigo, anche le belle canalicole  
da girandola quasi caldea, smeraldo, alle curve

d'angolo a speroni di valletta

La tenerezza inarrestabile verso i nostri  
cari se muoiono, provata e riprovata  
(accentando soprattutto l'ingiusto  
- così non so se a ragione sbraita lo storpio -  
della sorpresa, tragicità al pensarlo)  
in testi che risalgono all'adolescere,  
s'indebola, cotogna, ora appunto di non  
sorprendersi, scivolare piuttosto  
in una stranamente marziale alba  
di ferro, accentrante, ma di rinascere,  
quasi chiudendosi un cancelletto d'uscita,  
e rientro verso un rustico giardino;  
nostra reclinità all'appartenere,  
non domandarsi che cosa vuol dire  
la lunga trafilatura d'acqua che "i nostri"  
mi elettrizza in passione calma  
all'ingresso di qualsiasi vallata  
manifatturiera cui gioisce il mattino  
quadro di grosse opportunità, pezzettoni  
che bollon nel vino sottile della friabile  
eccitazione pronta a tutto, macchiata di luna su vino  
o frondori a pomona in un'aurora oleata

*Genova, Ronco*

*dicembre 2014*

= = = = =

Lampada, petraia o alabastro è il cielo  
scontro del dover riprendere a rinascere,  
come ampia vetrata tutta lampante  
d'un'entità cornea, tirata offerta liscia,  
felici i grappoloni di lumi oro  
sfidandosi per assenza, cintura stretta  
la decisione di risolutezza  
avanza e con noi lo sfringere

Raggi che ansimavate un proseguimento,  
è verso altipiano e ponente che pone  
seria premezza di fiducia la fronte,  
o il mento, mano appoggiata a gomito:  
se ci si limita al bordino d'arietta  
che circola attorno al nostro corpo, non sfloscia,  
per caso, il perplesso d'essere inutili?  
Eppure si è trattato di una lunga  
vita. Però, di quei ponticelli  
che si protendono verso qualcuno (e, in numero  
ridottissimo, lo attraccano), niente.

Il bel lume di occaso che inseguiamo  
trafelati modicamente non  
vorrei, sinceramente, modificasse  
quel che finora è stato, se non bene, male  
o neppure così, mediamo, accettiamo giustizia



Gli sfrenati proponimenti di morire questo  
anno o altrettali cose grandiose,  
s'intende, in vera tenuta, che sono l'esbotto,  
umidino germoglio, della menzogna  
famigliarona, casalingona, compaginata a chiunque  
non sia tanto infame dal negarlo:  
caprettabile, chi si pretenda:  
la stretta di mano alla nostra bassezza  
non vuole è certo pubblico ma guai se la si trascura  
(non oso neppure pensare la si eviti)

Smeraldo in pregio dell'occiduo, sentierini,  
zittii c'adducono a un bene di rii e tenersi  
responsabili: qualche gesto non scelto,  
venuto così, in picciol servire da spunto  
chissà poi a chi, un lascito mai  
resosene conto ai cari serbati  
nemmeno alla vista per lunga via altrove  
(come, da poggio, scompare formichina corteo);  
beccuccio o bargiglio, del fiele senile

Si tratta ben di uscirne, con la fronte che sfugge  
all'indietro, per vento

L'ardimento,

nel preludio a notturno, poggia su domani  
compatto e veloce in perder polverio

*Genova, Ronco*

*gennaio 2015*



= = = = =

Un casamento, col suo carico di cosce  
che si divaricano, viaggia nella blu notte  
muschiosa

Gli opercoli di finestre  
sarebbero rumeni, in quanto al freddo;  
però, entrata assolutamente  
scollegata e mendichina di un rapporto  
qualsiasi, pur che tenga a bada noialtri,  
autentici avvoltoi di autodeperimento,  
rupi in gelo spinano d'anacoreta  
la calva faccia di grotta, il rigurgito  
di cultura venendo talvolta sù,  
ad ammonirci su tutti i malagrazia  
che sbadanti ci piccinano, non affiorando  
- vecchio in caserma d'alpini, con occhi giaietti,  
così il piglio d'un antivedere giusto  
drizza il guardo sul crimine, futuro  
maggior spazio aggiudicantesi, pensose  
circostanze già visibili incoraggiandone  
la diffusione, la corruttela soprattutto,  
lineare condotta di scampo da me tenuta...  
*Corro come si vede da un boccaporto*  
*all'altro, dare una mano a turare le falle*  
*e il picchio dello sdentato*  
*demone del letterato -*  
neppure al bel color moka del crimine  
(calmo, ramificato)

## Sovvenirsi

di Lorenzo Monaco è un disordine  
mentale più che una spregevole  
prova di cultura;

imbevuto da lastra  
di lavagna, in paraggi dal cespuglio  
imbrattato di mutandina e cotone, annuso  
di infortunio culinario o conservazione  
opinabile nei rarissimi bar  
a pena entrabili, sito di cordigli,  
di bordini di nichel,

cede il peso  
del raccontare, specie se si è negati  
a immaginare qualsiasi vicenda, storia  
che balzi qua e là con pedine di protagonisti?

Non so proprio se me ne tirerò fuori,  
si è ripetuta, per difficoltà  
ragionevolmente poco accettabili, tante  
volte che uno ci crede a metà;  
anche perché accurate salvezze  
(mosto denso di bruno, disposizioni  
che fioccano, non farselo dire due volte  
consegnato a catena quasi con allegria)  
so come andarci incontro, partendo  
da qui secondo linee cardinali

Schienali grassi di terra nera a oca  
compòstano le vallate diagonali

al mare, e dall'industrietta a tegame,  
a povero sporco, di qui in basso, o da aree  
bottigliose di grande distribuzione, si affisa,  
non senza serenità e consapevolezza,  
quel nero o meglio color pattino di feltro  
(puddinga forse a mammella, se l'oscurità  
smettesse di impedire?) che la fama  
e l'esperienza san ben legna beige  
di spini duri preoccupanti per mador-  
-nale grossezza, plaghe a fiancate,  
talvolta ripide, che dal „700,  
credo, alcun sogno di percorrerle  
scevrò tempia di picchiatello

E poi,

non ce l'avrebbe fatta

Cordine

di topo attorcigliate a catafascio,  
vestigia di acquedotto sepolcrate  
da muschio

E odor gastrico, animale,  
(e di camoscio usto, sella solida)  
di cuoio o mallo; scivolio a indecenza

Ricondursi fra le stanghe del dire il vero  
stupendamente capovolge lo sferro  
dai legacci in un bello che fiata, cane,  
stralunato di gioia, colori, che so, al tutt'attorno

Sicurezza di trovarsi sul posto

del vero quando questo è necessario  
festona di pernaceo in bande cresse  
(come bretelle fra un nuvolo più marron)  
l'operosità del tutto vana ma ben  
accetta nel suo contemplo vorticoso  
di spaziato; un mughetto  
strano per nord, date le latitudini,  
nebbiosa uno stormire d'atmosfera  
cioccolato postale, papillosa;  
si pensano palandrane e insegne dorate,  
affrettarsi di sottoposti calvi

Il suono del far finta d'aver visto  
palesa talmente il féfé di campana  
guercia, che qualche volta si avanza  
il dubbio se il cedevole sostenga  
parlando di cultura e tradizione,  
così come si ondula su terriccio  
o impiantito, avventurandosi in stalla o cantina

Prato, Struppa

gennaio 2015

= = = = =

La sfoglia canarina va a arzillare  
cintole di terrazze, tripode bianco  
lucescante a estuari: largo il gremito  
Di murate, di cordami? Mi paro  
gli occhi; forse incontro vespero.  
Il mondo, fatto di continui occidenti,  
è come un braccio che per pochi momenti  
si riposi sull'apice di marmo  
d'una clava.

Il cuore che tutte ha abbandonato  
a causa di costato le forze, canali  
podagrosi di lombi aspira, scintillino  
metallo nella piana migrando, aderenze  
genuflesse di scurrile femmineo  
(il paiolo a bollire per accouchements  
a pian terreni di fattorie, mondine)  
tra un secco bianco-e-viola di fusti-ceppi  
ch'è l'esaurirsi di risaia o meliga

Prue di pendici arazzo gonzaghesco,  
non crolla l'azzurristima petrigna  
fibula del torace firmamento,  
lo immagino laterizio o lastricato,  
deciso a non lasciarsi prender la mano,  
duretto corame per cavallo, rocca  
da legionario, verticale in sprone

L'esser costituiti di un là, i luoghi,  
cola nella relativa intelligenza  
delle ossa la certezza del mai  
pentito andarvi, rifiorita comica,  
spirando con dettagli normali di virile  
dal logistico, quel magazzino di grani  
sconfinato, lucida presa a intelletto

Beni ammontati quasi meleto,  
sfiorati dal venticello di fumo  
di convogli locali macinanti,  
obiettano col bianco dei loro muri,  
gonfi come bei berretti e magari su rivo,  
alla mancanza di ricchezza, cui si supplisce  
appunto con il centrare melograna,  
mira adatta, d'un operare di semi,  
piccanti, fronde che al notturno castelli  
terrìcciano di grezzo ingresso

#### La sorpresa

infoltante, che non ha bisogno di niente,  
bacia a ferro rovente occhi in sospetto  
gioioso di notte promuovente, balestre  
di camion a ponti, guadi ghermiti in goffo  
trasporto dall'ammaliare lucine  
vernice nera di tundra compatta:

l'enorme contemporaneo, fratto in rialti  
a incastro o botta di ginocchio, invisibile  
àlma un miele che aula in bocca spazia



rattenuto; aneddoto ci vertigina  
a ritrovarlo, passione e precisione  
di vesti assicurandoci filate  
losanghe chiare che notte di asfalti  
sarà seguita da uomini in cabina,  
noi assenti, circondati da campagna  
brianzola nella ponderosità d'un sogno  
tal che scolleghi gobbe di cielo, tumultuoni

Sogno ad arco di cavallo, a muscolaccio  
d'un'alleanza fra curva spietatamente  
(si tratta di raggomitolar su vita, pensiamoci  
con tutto il fondo da abito grigio  
che la familiarità del non poter tradurre  
quàdra nell'angolo dei dettami gravi)  
sùbita e una prosperità accordata  
con l'efficienza e lusso borghigiano  
(venditori quasi dialettali fiancano  
merci da pregio in picco, velettanti)  
presenti in oro patrizio di città òmero  
liscio di biondo accorato a sera, quando  
sa di essere grande e socchiude beato occhio  
rullettando in mezzo sopore i suoi numeri  
(perfino tralasciati tanto diramano)

gennaio 2015

STANZIALITÀ ACCETTATA E NO

Un professore, un politico, relegati  
nell'ottusità del non vivere in combutta  
con l'aria, e la sua relativa polvere  
catramata (come accade nei treni  
popolati di zuccotti di lana  
sui capelli da piastrine spesse un soldo  
a studenti o venditori maghrebini)  
pur se ne vive in pace con sé  
a colpi di mezzi secoli, pronuncia  
addirittura giudizi, osa traversar  
la strada, quasi gli fosse concesso  
un affacciarsi al conoscere

Or dunque i lamenti

non sarebbero concepiti; altro esempio,  
la mirabile, direi friabile architettura  
(friabile:  
per il piacere, sfogliare greca-meringhe)  
delle cadenze ferroviarie, granini  
o pallini che si ripetono alla stessa ora  
di tutti i santi giorni: impegnano gesti,  
assuefazioni, di più d'uno, in numero  
da affrontarlo soltanto con mano a visiera  
come un sole basso

E poi, anche un Soggiorno,  
sentito nelle ossa arco di sauro,  
desiderato e, al poscia, sogliolato  
in beat'occhio filino di rosmarino,

è pur fatto di cantoni che da oggi  
vengono, lapidari, frequentati,  
previsti la sera  
prima, fresca, nel loro atteggiamento  
che clamerà pivot, guancia di cuoio  
che si frotti passando: o prestabilito  
che dir si voglia

il cerchio o dramma che cada  
è azzurro nembo, i giorni che si contano  
a polpastrello, sapendo che si avvicina  
il congedo, che nei sogni si celesta  
d'un mieloso ronzio di soffoco, o mannaia,  
comunque un clima che sovrasti e elargisca  
i diti, tentacolando un riparo cadutosi

Dunque, niente, come sempre, lagni:  
illusion di soldato remissivo  
pinza il mio paltonesco per didietro  
martingala, come se niente fosse  
l'aureola d'ovo pagliaceo d'un entroterra  
appenninico madonna il suo liscio  
di gentile, in ghirlanda di fertile  
la spianata all'uscita dalle case  
in discesa specchierebbe roseto  
di lumi se questi a trecce annerano  
piccoli obici d'uccelli, rimpianto  
al locupletto elongantesi da vera  
campana sulle sfoglie di porfido

sussequentisi d'un torrente che in fondo  
al pianoro intraprende il selvaggismo  
d'un percorso tra barbari marmi e rovi  
rincagnato nelle fisionomie d'approccio  
a mare, dubitato in ferree morie

O archetti mattutini d'una violenza  
di beltà, in vetro fantasiatesco,  
smettono la loro occupazione, statica  
d'una compressa gioia giorno per giorno,  
inclinandosi, quasi figurette il collo,  
se entra in scena il mio braccio aperto a semplice  
aggraziato radioso, una coppia da  
frutto umido nella mattina splendente,  
entrambi pronti a valicare il ponticello  
dirigendosi verso pendii di cervi  
avvistati in marron fugace, crusca  
serena di terreno erodendo attorno

O la quasi invisibilità, per papilloso  
d'Autunno, della sera di Barles, un marroncino  
da coscia di selvaggina e levando  
da questo azzurro buio (lavandai  
gelati; buzzi da enterite; secchi  
opalini di glutine) occhi ben fieri  
di dolcezza, s'illumina di doro  
il largo collo di cammello che aride  
praterie ammontano di terraccia

alle cime famose per storpiato  
o dittongo occitanico, stipate  
in nodo gastrico da cui non si possa  
immaginare il mare (uno smeraldo,  
irto, di tappetino rattoppato  
e pisciato festona alle finestre  
- su tavolate di verdòn commisto,  
cieche di suono, muratoriali,  
di liscivia, osso trito, locanda -  
d'osteria buia l'attesa scandente)

Dalla porosità d'inerzia in stoffa cane  
floscio il tranquillissimo fervore,  
erbato dal passar una bella notte,  
sa che i risvegli ammessi, aguzzi di gomito  
adolescente, entrano storditamente  
nei parchi rossi-corsaro d'un'età  
paludosamente ricca di nord lingua  
contusa appena da un biascio celeste,  
proficua di ministri, di principi; il pauco  
d'atletico non fa che incanalare  
in simpatia il rispetto per la vivezza  
incalzante in alterno quadri velluto  
e sfolgorar reni di volpi, quale  
un grande giardiniere, quelli da effigi  
nasturziate nel ferretto della terra da reggia  
  
Nel sommo del non saper più neanche toccarsi,

altro che conoscersi, l'euritmico  
possedimento sonda fianchi, meraviglia  
o stallone, alla situazione esperta  
di pur riceverlo, confusa avanzata  
aggrappata verso una pianura di shrapnell,  
il catafascio idiota ch'è nostro pane  
corto in giorno e non manca affatto  
del consapevole magnanimo, sfidante comica  
cui il mostruoso di bellezze ineccepibili  
(per quantità, mio dio!) non nega, abito  
normalissimo, il lume telato  
d'una nebbia chiara, l'addentrarsi deciso,  
in poche parole

febbraio 2015

= = = = =

L'esprimibile (fiducia, gruppo-pugno  
in sé, anzi rivolgersi a sponsor  
o celeste, pur che fisionomia nostrana  
lo àgili di "ambiente" e "precedenti")  
il comprimibile cancro, ben mirato,  
(si parla di pietrina incastrata in pletora  
concentrica e fogliante, Asia Centrale)  
fecondo prillo originatore,  
règia con tinte d'un avvolto a gualdrappe  
vento il segaligno d'un altopiano  
che àcqui d'impossibile il pensiero  
del mare, la sua supposizione: cuoi  
vermigli, spettatori di stragi, agitano,  
in un limpido da fiocchi di ghiaccio,  
mercati degnanti un senso di infe-  
-riorità alla vista eccitata e stanca

Proseguendo, un fetore di urla  
s'annuncia, come se alla svolta ventrini  
di animali accorressero per fievole  
di abbozzar una conoscenza mai udita  
e forse perigliante, tal dolciastro:  
La Cina, pancia imbelle cascata bianca  
(più in pappagorgia o mammella che in drago  
la forma) dispone (in uno squarcio  
andino di sereno divaricato

da silenzio si esasperano le nere collottole  
grossissime, protuberanti, dei Passi  
siberiani chiusure quasi anno intero,  
per fecalità da cumuli che si arritondano)  
di locande ove l'aria è biancheria  
che gratta contro la guancia, smodate le  
posture non si peritano di imitare  
orduriosi accrupirsi, (o forse è in atto  
anche adesso, presenti, l'operazione?)  
e veniamo noi stessi a dichiarare,  
con blu brebio di labbra riso nervoso,  
che l'incolumità giammai garantita  
è propria del nostro accedere al giorno  
immediato nel quale il nostro incedere  
entra qui, come un tempo fiatammo tutto  
torace nel trasportarci in pirenaico  
con effettivo bagaglio di ossi e altro  
dopo le tante, splendidissime, simili a pancia  
verdissima di coleottero schiacciata  
in tubetto, previsioni messe in lingua  
con numeri inimmaginabili per compagni  
all'avvalersi dello stile perfetto

Soltanto sia ricchezza (differenze  
palpitanti, velluto o passero, di  
squilibrio, d'ombra di fondo bello)  
trainante verso i colori (grasso  
sciame, graduato terreno) fronte



di giovane come su uno stagno; forse  
pensiero (avendo, naturalmente, voglia  
di spaccar per scoprirlo) dell"uomo-  
-vedetta, che talvolta appare, a masso  
dopo la curva di sentiero, affiso  
alle cunette di canapa giallo  
scialbo, di campagna o cavagna, secca  
dopo la neve

L"incognita vuotata

(come gote rientrano se aspiri)  
di cosa mai vada a pensare io  
sorprende a cuore-bloccato tanto che sporgo  
la mano a palmo indietro visando caduta:  
non so proprio se sia mai accaduto,  
un preciso pensiero

Indubbiamente,

l"atletismo, incerto, smussa  
i contorni, lanischio bigio il banco  
di nuvoloso o di collina

Monte alto

il bianco nel viatore riceve  
tributi di confusa scelta dai  
colori, quello strame che gli atti,  
nei tempi, popolano di caduco sfianco  
che si concentra nella spina d"un fruirli  
(spina da rosa dei venti, e pur fiappa di dolce  
nel vertebra-midolla, richiamo éclair)

= = = = =

Un calvo spiovere di stradette a orizzonte,  
fra recinti apparentemente delittuosi  
di villette cristate da melodia,  
casacca di balcanico un intromettersi  
fra l'assenza (pulviscolo, flessione  
di lunga via in distanza) dei cosiddetti  
umani, rappresentati, se lo fossero,  
da quasi sciancate appena discese  
da autobus, con doppio sacchetto di plastica  
a maomettarne l'andatura sederante

Eppure, conoscere il bianco da scotenko  
di certi marciapiedi ove la polvere  
lasci creder di vederla posarsi,  
ramazza magra, e secco venticello  
da benzina ritta regoli rosso-  
-riscaldo alla tua sete moderata,  
va, dondolone pur con serie  
intenzioni, proemio alla - attrarla  
su di sé, ad attingere energia -  
pietas con cui sevèro e virilo il dolce  
comune in qualche modo alla specie (pur  
che si sérbino preziose, quasi  
accorrendo, le differenze abissali) umana

Arrivati sul posto, non ci sono sorprese;  
puoi camminare giornalisticamente  
(cioè dandoti del tu e vestendo impermeabile  
slacciato) tra le quadre vie a reticolo  
caratteristiche delle cités, accade  
che nessuno si presenti, le storie  
faticino (muggiscano) a staccarsi  
dai divanetti con prisma di lampada  
che - ma non so - allignano  
dietro pareti ove il commuoversi è un auto-  
-stupro, e ce ne vorrebbe per coloro  
che giustamente non han alcun motivo  
di sentire, sia pur polpastrello o emozione

Aggruppar il rientro in sé (inteso  
il calzone guardato da sopra) vèntola  
dietro le orecchie i risvegli molteplici  
di Età e di possibili; pastetta  
di sé interno, e pur visto da fuori,  
si appiccica alle dita, se non fossero,  
invece, direzionamenti da cabina,  
da ammiraglio, col vuoto della monchezza  
che è noto sta fra noi e l'agire;  
come si fa a distinguere il sesso, giunti  
a certi gravi momenti? La stolta  
ribellione (premessa al curvarsi  
sulla gleba) sprofonda di vergogna  
se si va a esporre in pubblico la nostra

(e lo sanno i politici, mai presi sul serio)  
barzioletta vivente; su, ascoso  
definientesi luogo, o picco, d'aria,  
aria che poveraccia ha proprio nulla,  
tanto meno i bei colori, accùcciati  
dove non sia probabile che passo  
di taluno (illuso pure lui! il  
muoversi!) calpesti

Borgata Leumann

febbraio 2015



= = = = =

Corrugati gli inchiostri di neve  
su terricelle arate di monte blu,  
l'esanime del bianco e nero nella mente  
che produce tanto sentimento spezzetta  
i sapori degli orti del marzo,  
il protendersi, come pene che accavalchi  
sella di colli [molli], verso un chiariàr di lume  
incolonni a tempie e tempie di noi  
sfilate di quasi soccombere all'unto tepore  
che stuzzica cime d'erbe e aghi nei broli  
dorsati da arancion medio, piste procu-  
-rantici favori di belle sorprese  
ci permettano sia allestimenti  
di donne o mamme sia l'ombra da fondo  
che lenterà presto o tardi nei vetri  
diseguali, alti

Tenerezza giratasi

al contrario per urto su non so ben cosa,  
plausibile la situazione triste  
si sviluppa in adulto fra laghi  
che tubicinano la seta, buio  
marezzato sbucando un importante  
liberarsi, là finggonsi gli scrimini

Torbiera con saliva blu di pozze  
sapone, cracchiar d'uccelli scarni

di beige orologia di assorto  
dio o pre-stagione l'arrotolarsi  
corteccia di betulle, confessare  
così il futuro sorvola terra rossa;  
lima grigia addolce un solatio  
accennantesi, quasi uno scampanio  
grembiàli di accorrente un modesto abitare  
ove non sussistano grandi bellezze

Mani su piatto laccato, in mancanza  
di argomenti su cui sentierare discorsi;  
il titubo, o il dannato arrovellarsi  
prima di pronunciar una sconfortante  
inezia, chiamano gesti florea  
vetrina di acquari, nel silenzio  
di terrazza su lago, floscio tritone  
il blu dabbasso che apre e chiude botole  
d'acqua golfata a ricever, butterio,  
cocomeri in scorza od altri ortaggi

La sovrabbondanza di canuto, inteso  
qual ruga viola di neuro perfino  
un po' bruciata in brina di cicatrice  
esperta, non disgiunge, per volta,  
alcuni fili di capelli, raccolti  
con sorriso, siano compassionati  
poiché sotto sotto è noto che neanche

domani ma oggi, oggi, pur grati di  
stazione eretta elargitaci, un augurio  
respiratore tenteremo di afferrare;  
purché si rinviati almeno poco, nequizie  
o inerzia, pretesti o aneddoti lascino  
un briciolo fuori della porta l'editto

L'eclissarsi dello schizzato da fango  
preletta l'assenza per correzione; degna  
così di noi è l'allure, il clima zefiro  
che sorrisetta al nostro entrare, senza  
sottintesi ghignosi neppure, in locali  
moltiplicati come un itinerare  
limitato; nella zoppia melanconica  
la verità di profilo a beccuccio  
che mortificato guarda lontano  
con piega a luna pinguetta di nobiltà,  
rassetta i bianchi che si preparano, le coltrici  
esenti da menzogna o che incomincino  
ad esser tali se il capino riflette  
sui provvedimenti che si devono prendere  
con un contegno da non suicidi, da non  
primedonne (che tanto non le vede  
nessuno) ma da persuaso che origliere  
cornicerà chioma haletante, e in quel  
frangente si assopiranno a sopportabil  
ignorantoio i momenti coccarda  
netta (o sfumo di basso ventre, perché



tacere la nostra compagneria?)  
che mezzo secolo strofinò a giacche  
da casa, dico così perché non vedo  
altro, mi par che qualcuno s'aggiri in casa

Avigliana laghi

marzo 2015

= = = = =

Il brullo bianco delle piazze in polvere  
di primavera persuade al commercio  
il verdore del traffico; vena di vetro  
màgra la scoloritura che il vento  
strofinino di continua salsedine  
abbastanza remota infligge,  
quadrandola in apparenza di camera,  
all'aria degli attori, pignola di coerenti  
inutilmente tentativi ex atletici  
veggenti da cornice rostro di capo in golfo  
(e apprension da prigionia di ostaggio  
in certe assi da pollaio di odorino  
abituro che si sfasciano mezze  
fra canapetta gialla di prati a fiasco)

La prova a gittata e prolunga del non soffrire  
stupirebbe annidandosi negli angolini  
dei provvedimenti o protocolli che un giorno,  
nella ronfante andatura, abrite;  
altro che "mete modeste", adottate per una  
volta ogni tanto in ripiego indulgente:  
sono anni da ergastolo che qui non si vedono  
se non paesaggi "principio di goccia"  
li definirei, tanto è un incipit o proprio  
non aver munizioni per prosiegua  
l'offrande miele-filina del dotato

di stringersi nelle spalle al poco o niente  
circostante che ci si para in vita

Sappiamo che esiste (anche in questo momento)

la camicia un po" rimboccata gonfia  
in cintola al futuro fucilato,  
prossimissimo, in paesi latebrini  
di muri a pezzi e di eccezionale caldo;  
non è soltanto nell'agio del sonno  
che il mutilo congiunga senza mani  
il bagnato di una caldaia di cibo  
in campo equatoriale con gli sforzi  
da femminile, la nostra erubescenza  
visibile, il di noi cui dir nean niente:  
o gesti che s'infilano in postazioni  
a mezz'altezza di armadietti pensili  
in giorni che non sembrano mai finire

Acqueo innamoramento dell'antico

(cioè gli archi in pianura e effigi di lombi  
di dromedari nelle nuvole staglio  
di tramonto indaco, necessaria palude)  
blocca, tartaruga benché vigilante,  
il nostro non-escluso-ancor andare;  
ugual boato (o stellinato) (corsa  
verso un vortice, piegato in pagoda) afferma  
ora, a busto schiacciato alla seduta

come da due mani di poliziotto sulle  
spalle, che l'oggi, in pretesa gialla,  
cava il non muoversi del momento (simile  
a un polso mio che riconosca oggetti  
pur senza sentimento, com'è norma  
lungimirata in canticchio) parallelo  
(se ciò si può dire di braccio dentro  
ventre o cordiglio rosso, filamento  
pulsante come luce di una radio)  
ripetente per leghe e leghe arrangolo  
infino al dopotutto familiare  
dell'oceano, combutta di deserto  
degli introvabili (anche da stormi aerei,  
né isole, neppure flotte)

#### Il verde

allargantesi a galla delle putride  
filippine, tuta mimetica e sgrondo  
da gambali coliccio .....:  
l'area spazzata  
dalla vista, come in un cortile un cane  
disegna semicircolo per catena  
fissata, è un concentro di grigi granuli  
che appella all'onnipotenza o, più modesto,  
si adopera a domesticare (senza troppo  
stupro) quella vocina di femminetta  
(o di smodato scrittore progressista  
grasso per giarrettiere che lo bofònciano)  
vena (di quelle disposte a malattia  
glabra) che, messasi comoda per mia incuria

o esagerata sollecitudine, non vorrei  
mica insistesse nel suo installatosi  
clamino che biforca, o storce in nube oblunga  
affannata di voler relazionare  
un qualche importante vaghissimo, il situar di me  
non fatto, in scrollo franco, per queste cose

cenni di Cadibona

marzo 2015

= = = = =

La dovizia, che mancai di onorar  
mai, nelle paratie del contemporaneo,  
fresca come buttante rubro labbro  
di spagnola sucida, non toglie  
proprio nulla al dimenticare avvolgente,  
sacco vuoto, l'assicurarsi che provviste  
s'infilino al loro posto, granaio  
o imbarco del senso comune che sfreccia  
i suoi arditi come non immaginavate  
certo

Ho fiducia nel bruno  
verde d'un ritornare pieno d'esempi  
tranquilli, in giornata di cui "lasciate  
fare a me" è il canuto racconsolo  
quale può aver figura l'inclinata  
di testa su pantalone verso scarpa  
che ripartirà immediatamente; non chiedi  
forse, d'esser protetto, circo-  
-stante? viso di senza sforzo  
è adusato ad adempierlo, il provvedere  
di cui, robusto o meno, ronza  
il mezzogiorno e buon orizzonte, stipite  
mobile se ciò meglio aggrada

Ricci acciaio, o tafani su cavallino,  
i residui augurati estinguersi della stupida

neve, impedimento nient'affatto  
necessario, rispettano la serrata  
compresenza di sé in sé, colori  
medi incoraggiando il brunoro  
di limite, che però non è insoddisfatto  
trattando da pari a pari con il si sa,  
rappresentato in questo momento da una parete,  
ad esempio, fettaccia di confin morbido,  
proposizione cui non si è in debito, no,  
ne potrei risalire alle cause da fino  
dirne, anni covo

La gente non sposta

piede di là dal recinto di un non influire:  
che ci si aspetti o no, lindità  
di sufficiente (vetretto d'un concerto  
da camera in cui starsene per conto  
suo a ciascuno il non preoccuparsi  
regge, non antipatico) procura  
ragioni d'incamminarsi nel secolo  
(lo dicono pomposo e anche terrifico)  
non disgiunti da quanto siamo pratici  
cioè gli usi in scorta che van ben sino ad ora

Molto alzai la testa dando quel colpo  
in avanti come un dire al cane ch'io sono,  
sodo e affidabile, di non indugiare  
neanche un secondo a rapidamente fare  
quello che ancor non c'è ed è posto oltre il tiro

di nozioni o ambiente fisico; poco possibile  
numerarne le volte, meglio attenersi  
alla bonaria manovriera di questa  
promessa rettitudine persuasa  
non troppo, questa magrezza di costole  
di montone biondine in cielo abbastanza deluse

Strada del Rocciamelone

marzo 2015



= = = = =

Entri nel guancial blu che valli biascicano  
sapendo bene che il rialto flore  
d'un aiuto buttato là in convinto  
- e guadagnarselo - viso o sorriso chiara  
di giovane che (un baccello quasi  
cresta di gallo appone ai carnei margini  
di labbro battuto) il servizievole  
appuntino, la preparazione dei frutti

Frane multiple, frangiate  
di cervella e gelsomino, di subitaneo aglio  
come ogni sventura, costumare  
il territorio in cui operate (donando  
a noi poverelli la mancia di un limite  
che in realtà non esiste) (e come potrebbe?  
*il limite è lì sol per spingerci fuori da loro: da*  
regni, animali mai visti, umido  
uccidente tanto gonfia parete)  
è un fiotto noce di tremante vibro,  
criniera briosa, arente bocca su  
(brio è il salino d'ossa che irta e fùnera  
come su Campi Raudii lucor di marmi)  
mobilitazione alla dedizione; sono archi  
infiorati per blusante compagnia  
(blusa del sogno a paone, natar liquido in borsa)  
(boscaioli o saporosi provenzali)

con applausi su gioco monetato; è espersia  
da carpentiere nel grigiolino serpere  
quasi rosicchiando in tela, nei loro aspetti  
di estrema difficoltà, e cespugli  
lo sanno a mente come il sasso è impossibile  
a circuirsi, o digrignarne il crepito

L'albore d'una rosetta su grembiale  
sbiadito così che patina blandi il latte,  
conforta come un nome o una distanza  
ragionevole, cioè da non franchir giammai

Falcante in platino, tremitoria spirale,  
blindato asfalto, scafandro luccicante,  
asconderà emuli, elevandoci?

O strabuzzo

peritoneo d'una vita accortasi  
d'accettar cella, fortezza, sparizione  
lungo durata di essa stessa, vita (che non è  
più, si avverte ora)?  
*il momento in cui moglie, figli, Shakespeare*  
*è come non fossero mai esistiti...*

Larga chiazza di pioggia chiara, fragile,  
babweata in pasta, alle dita, al nostro dolore  
la tua estensa galla non porge la speme

della territorialità; parlasse come  
me, quel dialetto vaniglia! quel valle  
divaricata verso industria e uscire!  
inzuppata di mollica, sotto un marron  
di tempeste rugiadanti il riaccoro!  
No, neppure l'ara, il supino  
di marmo addormitore;  
spenger abbozzo  
(quale dito perviene da impedito  
parallelo al gomito, né aita)  
di aver cercato una presenza socia  
che ci potesse chiamare, un orrente,  
disperato (una apparizione da discesa  
di scale, échevelée) un argomento  
di connubio, un domani di lai, orsù, fregi;  
di folte requie, anelo; no, la vita  
non si trascorre insieme ad altri

Neanche

in uno solo, se è per quello

Son fatti,

sono i qui, come i clivi  
friggenti di gelo grigino aspettino aspettino  
che noi si passi un momento senza bestemmia

Biella

marzo 2015



= = = = =

Nel momento in cui moglie, figli, Shakespeare  
è come non fossero mai esistiti  
il mistero della mia appartenenza  
al genere umano anch'esso si pòlvera  
d'un secco non interesse

    Mi si è oscurato

talora, in vita, simile fustagno  
spesso a ottunder velleità, spuntata  
grafite lo sguardo spinto non  
oltre i 4, i 5 metri; figuriamoci  
poi se c'è vento, portuale  
di poterci magari schiaffar ratti,  
grossi ragni, nella folata da lamiera  
sconquassata

    Che bonomia alla

lunga salvi quel meno che ci basta  
è il muto che ci si cala in testa  
come calza ad un cane: non impedisce  
il cammino, che incontra (allora si erge  
in ronciglio o beccuccio di curiosi-  
-tà, dichiararsi pronti a occuparsene)  
l'opal saponata che odor di torrente  
un tempo soavò a locomotive  
di manovra, chiamate per nome, tra brezze  
fusciaccanti, in riviere

    O Lisbona la blu

di tamburello su impermeabili e vascello  
di gioventù equiparante denari  
a libere gote di felicità sprimazzo,  
martora strascico dei suoi piovaschi  
snoderà fra i luccichii di solecchi,  
serica, appropriata riconoscendosi la meritata  
devozione a un ordine, una bruma, slabbro al coerente  
per non desiderar di meglio che l'agile

Tutte quelle mosse che si attuano  
continuamente, parrebbero, mortale  
esito, neanche contraddirlo ma  
leggerarlo di evito (penso alberelli  
dissolti in biondo cavallegger di brina)

Per questo non si taccia l'importanza  
della diversità unica che, a quanto  
pare, ha funzionato finora assai bene

Muoversi dove non sappiamo ancora  
quai cespugli d'orrore mirabile  
spinetteran gracchia d'azzurri, degno  
di riflessione accompagna il contento  
della nostra mano che, come avviene in questo  
momento in sedi d'uomini decide-  
-nti sorti di continenti, concreta,

per il fatto d'esser vivente,

allieta

- è necessario dirlo come allori

schioccano (o sono effigiati in bronzo) -

l'individuare luoghi la terra chiamata,

in cui si può trovar pòsa, argomenti

non finienti, appigli non pietosi

(che tranquilli non si curano se ci consentono

francato scorrercene fra tocchetti di sponde)

aprile 2015

= = = = =

Merito della gola usbergo, la notte,  
(cioè liscia e tesa, filone di roccia acqua)  
è camerarci in quel buzzino nero  
ch'è l'atmosfera della necessità:  
il bossolo di budello dell'angoscia  
ammaestra l'aria, che si tenga  
sotto una tettoia da imperante procella  
simile a cavalli d'argento

Le papille che vischiano  
il circostante, traveggole o neverina,  
van pari pari alla gorgia da polipo  
che arrossa un disinteresse totale  
su dalle orchidee biscine di nostra lingua

Questo pensavo (o son rimasto lì  
fin che ero ancora vivo?) nella corte stralu-  
-nata d'una abbazia, era la piana  
impolverata di pagliuzze (è lo spigolo,  
l'abraso, l'accaldato secchio, che viene  
tra mani alla mente) istradata  
in mappali assolutamente rasi,  
viottoli, bianca rupe sbriciolata,  
immancabile rimemoro dei sandali;  
faticaccia a gallina il pensier d'uno scopo,  
le direzioni villaggiose enunciavan  
il succo d'una rapa o meno, le 12



non obbedivano al loro dovere di svolta  
refrigerio e ignominia spicciola

Cortile

borgato di cemento, sa di pollo  
(biondino di schizzati peli da esalo)  
disgusto capolina da bottiglie  
vuotate in cesti a deposito, "impiantito"  
è appunto il tallone bianco-grasso che bòrga  
di strozzo il cementato, gambe di tavoli  
apparecchiati in cibi che poi crepano  
pancreas, e il risone di vomito o sacco  
sdrucito di feci erige il suo bel simulacro  
sottinteso di sornione in mezzo alla piana che sembra  
una girandola d'ovo e di paglia, spezzetti

Riuscire ancora a chiamarsi, sia pure  
per l'intermedio senza mani di udire  
una voce da chiave da luore  
che ci femminili o convochi a bisogne,  
aspetta questa stessa notte, saporibile  
come latte, per alzarsi in tregua  
d'una visiera dalle vicissitudini  
mai capite del tutto e alla cui altezza  
chissà, non abbiamo tenuto per trent'anni  
Quel periodo di devozione al felice  
tacere, al fruttuoso tentar di arricchire,  
alla gota, peluzzo di pien'uva,  
del familiare, infinto consapevole

gioioso perché non siamo tonti  
ma goduriosi sì, del cantuccino  
in cui la fossetta dell'inguine o dolce  
bessa del vivere felici e contenti  
magrò d'un "per quel che posso" vespero  
continuativo in sospeso per quasi  
mezzo secolo di forza pressoché tale

Questo ancora mi suggeriva la stupidissima  
sosta a badia o ad osteria di ponte,  
pellata di sperone usto, minaccia  
di rottami pescetti e fiume che, strano,  
non ha nessun rapporto con quel che ho fatto  
più volte, "di fiume", ma pare una carrata  
sigarosa, di sassi, soggetta a attività  
di contadini vestiti civili e l'auto  
dell'assicuratore conosce la svolta e cortile

Staffarda  
aprile 2015

= = = = =

Le auto cimice che, quando annùvola  
di primo pomeriggio, trascorrono beiges  
rasentando la rete metallica  
a monte della casa, sulla strada  
provinciale, chi non le elegge a cavol-  
-fiore cenere dello sconforto, il buio  
di musotto da cane allor che è  
grigia la costa dei pantaloni, guardata  
da sopra, magari anche senza sospetto?

Persone vestite civilmente abitarono  
in quella casa, tramite scale e porte;  
traguardo di quali unghiette, o virgole, incisi,  
color smeraldo rospo e zaffiro viscere,  
lor, crema russo-absburgica di vivanda  
rifiutata,

vòlita una sua fugacità  
di nome, soltanto per noi che osammo  
subire il capparci, calarci, d'un nastro  
nero crèpe alla visione universale,  
attendendo, per esempio in questo  
pomeriggio di lattigine, malevola  
perché vi è insito un saccente freddo  
di ventate a tramoggia,

una volta sia, bocca  
secca, la pompa di un funerale, altrimenti

prospettiva di ospiti, cecità di programmi  
sempre, dacchè il coltellino al tendine  
persiste a non stupirci se la si è fatta  
finita, diamine, senza neppure  
accorgerci

Le giacche a treccia, di tessuto  
duro, celeste e grigio, in uso a maschi  
(operatori di tutto-sommato apprezzabile)  
callosi di sigaretta, portate  
- lo si nota fissamente - a sbriciolarsi  
in grassi banchi di lanetta a ricciolo,  
forse stanno sedute in abitacoli  
di questo transitare ora sì  
oppure meno, sulla provinciale di stasi  
sulle sue fette di cotogna, l'asfalto,  
una delle cose che in vita si osserva  
più a lungo e neanche tanto volentieri  
spigolosi come si è per la fatica  
che ficca paglie in bocca come stecchetti;  
un raid di sole albume cùpa rimasti  
trincerotti di neve su rughe di povero  
scarlatto ghiaiato

E minaccia, dito  
finto-furente di una professione  
auspicata od imposta, calòtta nuche  
o quel che sta proprio un pochino sopra,  
di tal bagno (acido) o ronzo, che fin dalla  
più tenera età notifichiamo reggere  
le fila dell'atmosfera: questo "attorno",

che ci collòida, paragone nell"unica  
accezione ammissibile (in quanto tutti,  
ceppi o ditali, puntoni di asparagi,  
protesi muti, glauchi, acefali, in campo  
sciabolato da rapidità e fantasie cimiteriali)  
Per fortuna che ne possiamo ridere

*Cravanzana*  
*aprile 2015*

EXPO

La fresca, color pancia di cavalletta  
verde giallina, onnipotenza di colli  
a coroidi che vibra (nel suo terso)  
- rosacea acquetta è il dalia del mattino  
che palèsa terrazze e gambi di sargassi umida -  
offre strade di mare scompigliato  
nei capelli a folle di sì disinvolto  
miridiar confitto in numeri da indurci  
a medito gioioso sugli ardimenti  
di lingua, anche fisica, che buttarono  
lor fardelletto su un treno merci lento-  
-stellato, e non tacquero all'incontro  
con birre di schiuma fra metalli squillanti  
e pellami taglienti neri a carni candido  
malloppo

Il profitto che il disparato  
ci strabocca prudente non ha qui, involto  
di fiumiciattolo e violaciocche, vetro  
marginato da incrini di ghiaiuze,  
barriti di motrici od Oakland: uguale  
è il peso, quasi collo reclinato  
dalla sua collottola, del triste  
serio sorriso ch'è il non infinocchiarci  
da soli, dimenticando il considerare

Questo, anche se talvolta parato

da camicione con candela da apparizione,  
è l'incoffesso tra sragiono e averlo  
magari pur capito ma in modo solo  
insillababile, aperto in fossa; invoco  
ad essere chiamato ma sol candore  
del nomignolo ci schiera; anche il genere,  
o sesso, una bautta di zittito ci cala  
(al risveglio si è femminetta, è noto  
come il compianto da verginella di  
Pasolini al telefono questuando un qualche puzzone)  
gli occhi che emergono come da un velo nero  
di armena o da un lago di suicidi

Sono giorni

da Ore; il veleggiato bruire  
(i discorsi afferrati mozzi a fior folla  
come bianchi recisi grani a folata)  
che in raschio e filza d'arto io riesco ancora  
ad evocare, suoi negroidi tripudi  
li voglio sfacciati in butterar come un rossetto;  
son dalla parte da cui venta il diritto  
alla non compostezza, all'informazione distorta;  
è il ruglio nero abbondi prati irrigui

*all'inizio, Priola*

*maggio 2015*

= = = = =

Le coppette di brezze applicano alle braccia  
lor ditali di gomma, però sani  
come uno scampanellio (magari quello  
di porta che si scosta entrando in negozio  
librato di polverina parallela al piantito  
nociato acido con mattinata fuori)

#### La festa

è secca, come fiorellini azzurri  
sporgenti dal fango duro di solchi su strade  
dissestate, scarpa di creta; la botola  
dell'entrare in noi respiro è pergamena  
budellosa, aria dà spazio ad ambiente  
commestibile, chiamato così per un mosto  
di dolcezza salivale e più per l'ore  
del giorno che si approssimano, e languorare  
le traccia in ardesia con brunito orlo sotto;  
proprio come sbiadito un vetro, un fiasco

Scarso interesse alla violenza beigiò  
di righine borghesi le maniche dei miei completi  
anche d piccolo, se li avessi avuti;  
non zoccolai, lo ammetto, nel turchese  
sterco su boari selciati, ignorando  
inconcepibilmente il robur dell'incesto,  
quello fatto a busto e forca, i paesi,  
le famiglie in genere:



un protetto d'inerzia

godè la guancia di chi imprecisava,  
o rimandava; fin dai tempi d'allora  
questo concetto, o nocciolo, o prillo, del rimandare,  
bella aureola di torta piazzata su domani di vista a  
città fluviali, fervorose, carlinghe e vie d'acque

La distanza dai luoghi ove si uccide  
- o dicesi così - mummia in beato  
il fantolino di cui distaccammo  
mai i blu di palpebre o di luna:  
troppo da fare in quel di vivacità  
stringe dabbasso qui le bisogna ed aprire  
una porta, o simil atto, dimentica,  
forse non noscenza, il sesso e il nome  
di chi entra in tal gesto o gli sta dietro

Carmi d'oro, trasporti di derrate  
affluenti da pianura verso un collo  
cortigiano e cammeo di convalli seriose  
in quanto a beni e grani parentali,  
come sopravvivenza finora ha avuto  
il torto e la fortuna di far finta di niente  
allorquando tacchino di cartilagine  
(pronta a cesoia come riparo in plastica)  
rifiuta glauco ingluto chiudendo pareti,  
varrà, nell'incidente del sudore  
mortale, starsene chiotti a che

la stupidità del vomito e del voler  
che finisca

un saltino la domèstichi,  
corteccioso, arancio, quale il vecchissimo non  
capire che marchiò in rude cedevole  
di stagno (acrobazia? grondaia? tonfo?  
pazzia figge suo neuro - dico il cerulo  
fondo del tritone - su un particolare  
a sproposito, pur che duro, arduo)

il rinviare,  
vivere o vederlo, mestina gruccia a frullo  
sul petto mio d"incavato pennuto?

Muovo tra possibilità sformate  
dal dito muliebri di paese alpino  
riflessivo su equatoriali gurgiti  
d"orca-terra per scarponi di fucilati;  
locusta d"un trattore verdastro sola  
cànapa d"ombra di scale appoggiate  
a solai l"ora d"udire assoluta  
nel tremolar che cappellàccia il rosario  
a granelli delle strade soffocate,  
sottogola, da campana d"universale  
estendersi e non percepire

Auro

di erba, raggiato come s"usa  
in radure da biocchi di corteccia,  
cantòna bivio quasi sperso, antica  
com"è la sua modestia e prospettiva

pratica accontentantesi sì e no.

La guaina di terriccio che fa parapetto  
al viottolo guanciato in ocra è l'ideale  
allocazione di un nido di nitraglia-  
-trici con mira su cortile sola-  
-tio sottostante a nostra postazione  
po" elevata: com"è equilibrio, sfoglia  
di terra brizzolo conoscere che esistano  
geograficità senza tema allo scavalco!

Potrei emettere qualche parola, congiunti  
mi affiancherebbero, desueti e devoti;  
è utile, sospeso, non interrompere  
il tacito

                  e disponibilità che accoglie in omero  
freccia piegata molle: gli argomenti  
latteocapibili, di cui il probò itinere  
(argomenti accettati dall'umidiccio di ogni  
lettore che vuol gli si dica quel che conosce)  
fa a meno, nel rigidar circospetto  
quando si vuole evitar di seguitare  
lasciando tal funzione al polso e al passo

*colline piacentine*

*maggio 2015*

= = = = =

La carezza del giugno, proseguitore  
pallido, ha immesso un po" di cervello  
(punticinato, se è di un colore è di pecora  
o crema in frangia) (quasi rappresa)  
nel furbastro della piazza; cera  
rosata essa è, possibili fumi vivanda  
paiola, aperta ad abbraccio volpino  
con gli usi da sfoglia di cappelletti  
o meglio musì, si vuol parlare di bufali  
se il dorso in fondo è del lieto fine, ma  
sì che si muore un po" sì un po" no

Uno è svenato come grinze di carta  
(da pacchi?) dalla pressione indesiderata  
che gli occhi della gente pantalonata  
gemmaugliano, color vestito grigio  
o parafango, grondaia; una stanza da colazioni  
debella i voleri, vorrei che ci foste  
a provare, la migrazione è impossibile  
fra gli strati di corpi (così i mucchi di morti  
ad Eylau, per esempio, soffocano quel qualcuno  
che poi sopravvive)

perdipiù sdodati

di qualsiasi interesse, non passerebbe per la mente  
di inchiodare le finto-lugubri dettanti  
bazzecole spilungone (scaraventata  
questa pecca ridicola anche a tutte,

di qualsivoglia taglia) ad una porta  
di bagno, uno scontato dilungo

In fede,

aragostarvi storia? attribuire,  
semintendenti o no, progetti (di mattino;  
quelli aerati di mandorlo) per cui veli  
il rossore un riposto di aspettare?

L'esilio volontario del non aver mani  
ispessisce l'aria d'uno zotico, un cubo  
squadrato, da rimirare allontanati  
un poco; lo conosco, è vecchio,  
il non spuntare all'affacciabile, il maschio  
che sembra vergognarsi del fianco nudo,  
esponentesi a tre quarti (dipinti paggio)

Il brutto sobrio del non ben discernersi  
cròsta rivestimento non perforabile, arancio  
un andare che ha calato la curiosità  
sul veder niente proprio delle città  
le cui differenze in famelicità  
(esagitata o finta) non tien la pena  
di rilevazioni;

se affronto, dico, un viso  
che cammina incontro, ne piego le rughe  
specie se è giovane forse femmina,  
di aulente  
appartato (chè non si fiuti l'interno  
bianchieiroso?) quel comodar chiuso

che d'altronde permette ad ogni persona  
dotata di un minimo di buonsenso, di alzare,  
che so, un braccio, senza tema di critiche,  
di sgarrare da un codice intellettualotto  
(fiero del suo da A a B che è poi un nudin, vedilo)

*Lyon Part Dieu*

*maggio 2015*



= = = = =

L'identità, di cui mai veramente  
ci siamo occupati con serietà, adesso ci crede davvero  
che le cose finiscano, cioè  
manchi quel poter essere chiamati  
(per cognome) di cui si è poco giovato,  
purtroppo, l'aprofitto

Quando ancora

c'era tempo, si preferì distrarsi,  
buttando gli occhi sul fuori; così nascono  
le gesta, saghe, cieli alpini

Il seggio,

la conformazione, del luogo detto indelebile  
da cui partono i messi ( a perlustrare,  
raccontandoli, i vari luoghi del celeste  
impero) o era sottinteso,  
o forse non lo si capiva proprio;  
non pensandoci, per di più

Stupore

per la voce ch'esce femminetta, o al calzone  
che attornia ginocchio ed è guardato nelle soste,  
da pochino alto, richiama,  
con una severità forse eccessiva,  
l'essenza, l'innominato cui situarsi  
dietro, forse tirando le fila,  
chissà, in qualche momento, delle vite;  
mentorandosi, comunque, cataclisma,  
che sembra ingenuo come un nudo da-popolo,



della coscienza, del mettersi nei panni

Se l'immagine in polvere di specchio  
tradisce in abbandono la fisionomia,  
una regalità consente donarle,  
bizzefte di avventure, ai non so quali  
montonanti flutti di esseri nericci  
d'umano (il fumo di lor sigarette,  
che veleggia in sorvolo?), perdendo  
sistematicamente nozione in un beato  
autoassolversi rosa, cioè colore  
di una rotondetta gentile che approcci fa-  
-vorirci, se del caso mantenerci,  
o maiolichetta!

Diciamo, un lago

nella modestia di proporzioni forse  
artificiale, scompigliato da un diviso  
in ciclamo arriccio vento abbastanza  
freddante, nella gronda cintura  
spaccante cerchi creta in territorio  
d'altipiano; infettabile charcuterie  
petrigna; vicinanza del nome  
Parisot; possibilità di zuccone aglio  
duro nelle viscere del malore  
come fustagno irrigidito in villani  
brenneux; un rientro cui affidato  
fui da membra come per tanti altri  
che ricordo tutti di colpo (forelli  
di pioggia metallo brizzolato, ortaglie

senzienti, belle erbe nere, curva  
di strada fresca infoltita, nella cara  
limitata larghezza, dal pascere mamma  
della zona di castagniaie, ex voto  
quasi tanto piamente agognata  
rassegnati) (dal pepe della nebbia  
salubre può emerger cartone d'olmo  
chiamato, o rassicurante fertilizio,  
cascina da truppa, allungata)

Cose passate su un vestito in marcia,  
di cui raccogliere ora istigazioni:  
a non farci caso, non alzar la voce,  
preferir non levarsi dal grabat  
E poi, che voce trar fuori, delle tante?  
Tutte sul blême, risorse su di sé

Un meglio, se ci fosse, sarebbe imparare  
a conoscersi meno o niente, come appunto disputa  
un'accozzaglia di tirarsi indietro che ho qui fra me e me  
A furia di bonario, ecco si crepa

*cenni di Roccabruna*

*giugno 2015*

= = = = =

La vita che ci è venuta data, proprio  
come un'anca è aiutata (da un esterno  
che un po' se ne occupa, e la guarda) stacca  
in smalto di ovali successivi, collana,  
le piccolezze memorabili dei momenti  
nei quali tutto appare possibile, e lo è,  
soltanto che il fiuto non ben lo discerne  
e si è tentati di sbavarne, infinitandolo

Quieta è la vita ricevuta da ognuno  
se appena un po' ci pensa; sotto voce  
dubitandone, sì; color tenebra, starsene  
di per là, per lavori o discreti

Nelle giornate vincitrici, cioè quando  
non ci si ricorda neppure esistano  
né i cari né altri (di solito, bombarde  
- per forma e precipitosità -  
di nubi a tolda di altopiano è la foga  
continua di questo transitare,  
inerti per riparo ottenuto)  
i tanti  
delle popolazioni vincolate  
da un moderato li si preleva, salvietta  
quasi li sciacqui e poi si deponga; cennamelle,  
lo si sa, ma una vita per tutti, assieme...:  
così parla il battere il naso sul finis



in questa poesia, stranamente (pedaggio  
attenuato è, nei testi)

fra il tocco

chiarino del non saperne fare altro

e quest'efficienza bandierosa che ogni giorno sta qui,

ma altro che stare pòlvera in moti colori

baluardo, quelli enfatici del vermiglio

*Cravanzana*

*giugno 2015*

= = = = =

Il trionfo che accoglie alle fluviali  
uscite su parchi forcella bionda (stagnola,  
altresì, da circolessi a tavolini  
di ritrovi, fermanti tovagliette)  
da passerelle che evitano triplici  
gironi di circonvallazioni, scotta  
di est magiaro, valigia diplomatica  
e spiegazzato di calzoni noisette  
adulti su scala a caduta da revolver

Sboccano naumachie, floreali pinnacoli,  
al sogguardare da cima di scalea,  
nostro ancor come gonfia un malmenato  
labbro, o sovraintenderlo annegato  
a un imbuto che inclino sporga a addome,  
quali eccedere tòpan perfin rumorii

Il nulla da trovare nelle città  
(minori, listellate sì che rilievi  
altimetrici perdan dianzi sapore)  
a nomèa di se stessi ingarbuglia anni  
che il faticatore usualar maniglie  
gròmma a polvere di mezzi di trasporto

Né aiuto dalla macchinosità dei muri  
palpitanti in cartone di opifici  
(che al cuoio verde intingolano palpebre)

.....

Il non rispondere, amplificata  
cancellatura verso i mille illuminati  
cippi d'agrario che tuberano, denti,  
l'arso d'un vespero non terminatore  
tanto presto, piega sugli eleganti lini  
bianchi del senior chiuso, gli atteggiamenti  
capitali di morte a panchina (scambiata  
per sonno, e forse lo è):

città

del dolore, della ragionevolezza, levigo  
della tua vaniglia, o camelia, ho i modi  
indifferenti per complicarlo. Estrema  
velleità di sopravvivere fianco  
a [osso] bacino, reclini in ara, babbea  
stupisce per la conformazione di faccia  
da cui proviene questo ingiusto. I parchi  
si evitano, prima che forze  
dell'ordine intervengano a sgombrare  
la vaga diffidenza racchiusa in segreto ben-  
-intenzionato, neanche sognarsi un traghetto  
(di consapevole parlata)

Preveggenza!

(in tempi di quasi fanciullo, cremisi)  
che s'ha mai (a che fare o dire) con il prosciutto  
femmina? (non parliamo dei zucco-maschi,  
glandola di sudor di frocio, mondi  
estranei, pasto al più di memorialisti)

Ricordo l'addormita aria del diniego,  
che, grinze di candore e di verità,  
corazza a gota d'elmo, possedeva  
la sicurezza di spiegar mai, sorgere  
d'un volto tanto buono, riconoscibile

*Lyon, Roanne, Biella*

*giugno 2015*



INTORNO A ZONE CELEBRALI  
(LA MORTE VERA DEL FRATELLO BIOGRAFICO)

Giovane? Un fumo di barba sarmatico,  
garante della tua marzialità,  
crespetta sotto il diamante tartarico  
della tua fronte bella, alta in spaziato  
di quel sogno esulamente nettato  
da ogni grumo di noi (corrotti) (ricordo  
gnocchi di sabbia nera di bagnato  
fra alluce scendendo da cabina)  
    schiavito,  
per atavico vuoi cattivi maestri,  
alla menzogna ininterrotta, dicesi  
prete o, va" almeno, soldato:  
una vita babbeata a passettini  
come incignar l'orlo di un frollino,  
con occhi nei quali il dolce bovino  
frugolava in certi momenti di poter capirle,  
le cose, ma poi tutto ricadeva  
(peso il tendaggio démodé a cordoni)

Ora siamo davanti al fantoccio del tutto  
(un pantin ragguardevole, quasi dei belli)  
finito, anzi ignorato, o anche al mai stato,  
per dirla giusta

    La bêtise del non  
parcela ad arrivare al musotto

troupiier di saper-come-vanno (sciami  
di movimenti; allegrezze di tiro  
mancino; stringato decider crimine,  
soppiatto o pomposo, ma sempre basato  
sul non turbarsi nel nuocere ad altri,  
quasi recidendo filo d'erba o mela  
acida, denti brevi)

        covre, gassosa

cometa d'emanato, la mia vita,  
quella biografica, intendo, di cui mai ho parlato,  
e forse a stento non me ne dimentico  
o proprio accade: la necessità  
abnorme del tacere trova aedo,  
se ce ne fosse [bisogno], in me che ostendo  
la targhetta del nome non persuadendomi  
di alcun diritto o ragione, e gli ottanta  
anni di lento disaffioramento son là  
a dimostrarlo, scuotendo il capo dal ridere  
(che presuppone il pugno conserto al colpo)  
se si vuol dare un'impronta di fratello  
maggiore, un po' bronzeo di sufficienza e Lenin

Cabrano orrori da cui non è facile  
districarsi: una placca di venti,  
trenta versi (fecal vacca all'atterro)  
non più esistiti perché l'ossicino  
sopra occhio o cervello non li decifra  
o forse non li articolò come suole  
essere costume per gli umani cui noi pure

assembrammo di appartenere, [ma] c"è forse sbaglio

Lampo antracite del cavernar a sossalti,  
come invece ti plenilunî (o banana  
unta arcuata è meglio il paragone  
dato che si tratta della fronte d"un morto)  
nella pace del non farci dir più niente  
che, credo, a cerchi di dossoso,  
carbonito e di erbuzze superstiti,  
ansimerà un ccecare capillari  
fino a provocare quel tipo di decesso  
per autocombustione di cui ci favoleggia  
(lo immagino pelliccia di scimmione, brinata)  
un testo che vorrei ancor leggere, vita corta!

Confronti tra capocchie di spillo assumono,  
con lo scarlatto e ardesia dei tramonti,  
maschere labbro-su-denti da apocalisse,  
facoceri che scafandrano ogni visione  
anche internazionale, di paesi che siano  
in questo momento esposti a pericoli; si genu-  
-flette l"intelletto in cospetto a notizie,  
o forse così ci è capitato quando  
valeva la pena di vivere, chiamandoci  
a raccolta noi con lancio di nomignoli  
simpatici, che ci affollava a paratie  
di mani tempie

La morte da cui non ci si risolleva,

schiaffeggiata com`è da quei torti fraterni  
inflitti in vittima dal me gesuino  
che segue il bozzo di gesso rosa  
del suo nome lumicino, addome da re nudo  
principinato in favola da emozione di mamma,  
strae in bambola i gesti abituati,  
fa scivolar l`un dopo l`altro adulti  
consorti in una ronzantissima, da landa  
bianca, manchevolezza, privazione,  
che so, non esserne questione  
di presenza, capacità,

lastra raspata

la lettiga di rovente fa un niet  
se non al formicchiar, d`aria, noi-senza  
città, binari curvati, creta d`un  
(se gli occhi ivi soggiacciono a lungo)  
prevederci infilabili (collo oh...), nel biondino  
carcame del malessere che istàntea  
come una cimice, cordoglio raso  
dal non porsi il problema che ci sia

Foglia vicino a dita forbicianti  
in contratta inazione da centurione  
inveterato, teneramente acquètti  
un ristoro di "qui ci siamo" libera,  
come uno scrollarsi di voli, da gobbetto  
di temporal limite

Attendiamo

assieme, con il sopracciglio argento

che un magistro indulge corrugato,  
a riconoscere, quasi da lavacro di piedi  
(dovuto a superiori)

la crudeltà,  
turcasso lunato, sbiadito cobalto  
in sfumo a mascella che ispida russi,  
del cielo attorniante ricciute accortezze  
*[che presentano corporature, maglie  
a righe sull"atletico, (trepidanti babbucce)]*  
che mai hanno mosso un passo per salvarsi,  
cioè per capire, aspettar che ci vedano,  
o semplicemente che facciano, merita al più  
il gesto d"un antipatico che molla

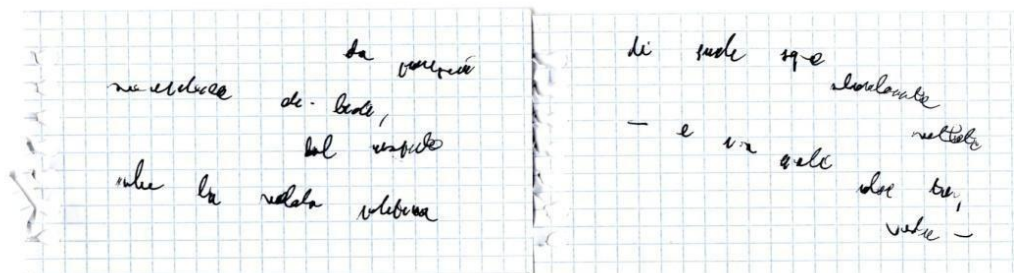
*Genova e altro*

*luglio 2015*

Appendice

"...una placca di venti  
trenta versi...  
non più esistiti..."

Rivi, o muri; scintillio di mica  
o serpe; in concentrico (gropone) di tartaruga  
s"addentra, cognizion grassa, il mai nato,  
anzi, l"eppure nato, che i poveri mezzi  
nostri, atterriti, riusciranno mai  
a decri-pittare, benché esista, esista  
È un secondo esempio, ma, per il serio spavento  
che un uomo di buonsenso non può evitare,  
non lo farò più



bu padre, de bello  
uho el  
na u al bello uo  
con  
"

di pane  
ole hachha u ore  
a bora uole

nel uolo u folia  
reale uole  
non pona  
uole  
del bio hachha

hachha uole  
con più reale de  
non pona

nel uolo folle de  
uole uole  
nū, zulle uole  
uole

hachha uole uole  
uole uole  
uole uole  
uole

subito  
L'arresto  
tre volte

L'arresto solo  
stato  
creato  
Arresto  
tre a tre

di colpo a sera  
volato  
il 11.10.10  
e subito nella  
sala

Arresto  
il 11.10.10  
il 11.10.10  
il 11.10.10

adesso  
a se  
in aula

Arresto  
il 11.10.10  
il 11.10.10  
il 11.10.10





= = = = =

Atti che correggete acciaio o flumina,  
sul dorso d'una penisola il marron  
(il color calza floscia) dello scorrere  
sdraia un risacconarsi di voi e vostri  
risultati, negli anni di immediati  
secoli fitti in ferroviarietà e briganti  
entrambe bronzo scuro di apparire  
da entroterra talmente cälceo di tòrpere, o torrido,  
che non si nòmano località, nodi  
di entratura, non diciamo viverci

Lidi,

infilati a manicotto l'un nell'altro,  
neppur sdegnano la ricchezza, o la varietà  
che le terre centellina: spianate  
abrase élicano mulinelli  
di sabbia (allestìo d'esecuzione?), linea  
di foresta blù incombenza letale,  
monotona compattezza di capelli; risuonano  
di pomeridiani spruzzi di bimbi piscine  
cui alletta ridicol moresco  
bunkerato, oleandri linguetta a brezza  
serale osservano traffico automobilistico  
saponare rotonde, cordoli in ombra;  
la discreta presenza criminale  
non turba l'insoddisfazione, principe  
o natura, in questa sospensione (acque

iridiate a raganella) di, sì, vita,  
ma soprattutto di barcollare, argomenti  
intavolarli come se non ci piacesse  
più e questo è vero

#### Il susseguirsi

di feste smilze di scorbuto in coste  
che il chilometro avvolge al pianeta, sècca,  
rugoso dito su stoviglia tersa,  
un annoverare degno di nascondersi  
sotto baffi a aranciare buone facezie  
smorzate

Si è capienti in modo anomalo  
delle situazioni che in questo preciso  
momento disséminano di atteggiamenti  
elastici da membra il mondo abitato,  
quell"infinito o miseretto di cui oscilla,  
in noi, sicurezza su tutti i dettagli  
o viola di spauracchio scoramento da puttino

La fede in noi si cécita in quei balzi  
di bianco, simili a trampolino declivio,  
calvo a un ossuto orizzonte, rari tai  
da eccellere il chiaro dello spiegato, omne  
di un tutto-avvenuto quasi annunciato da un rév-  
-enant scalzo di palandrana peplo

Interscambi di lago femminile e aggressione  
sollecitata sollievano a un ritorno  
in patria nostra, le figurazioni

gambotte di come si spavalda un "sempre  
così" nell'abbattersi su un oggi  
animal toracioso, mé scevro da mei di stanco

[Coincidenze d'idea fissa palpano  
la braciola della carne che alvei  
borsa nell'arrossato che, pare, liquidi  
contenga, a losanga d'isola, linguòlo  
fiordaliso, in leggerissimo raschio]

[Il formaggio del trasudo da pretone,  
da stampo di [eterno] collegiale, mancò mai  
di fettucciarci in frolla starna l'esistenza  
colore di vestito, che non francò  
l'avanzarsi a richiedere]

*Baia Domizia*

*luglio/agosto 2015*

RISTRETTI, QUIETI, MERITI  
DI UN LINGUAGGIO INCONFONDIBILE

La necessità di essere chiamati  
con un nome ci avvicina al terreno  
(un inclino di capo, erbuze, un po" il secco)  
che capisce più rapidamente, lui,  
la pressione istantanea che non è Storia ma viaggio  
fermo nel suo dolore, con particelle che cloro  
vitrea l'aria, inamovibile sentenziatura

Se negli anni '70, di ancora  
giovinezza, avessi continuamente tenuto  
in mente il miracolo di *La mattinata  
di fettucce di feci a Barrafranca*,  
si sarebbe forse forcato il mio passo  
diversamente, per decenni e decenni,  
la crepa di muscolo avrebbe aggirato  
in che modo il grasso, saremmo,  
in poche parole, stati più contenti?  
appagati

La costa di velluto  
del pantalone più che guardato introito  
si conclude via via con la sua era  
che, fortuna ignoranda, termina  
e non ha alcun rapporto con la seguente;  
sì, qualche dettaglio nel vestito  
persiste, ventilo brezza, ma il buio,  
il retrobottega di come ci configurammo

a far finta (o tentare) di pensare,  
e anche il piglio del sentire, assimilato  
a spillone su carne cotta, a vago  
testone in cerca, assordito d'ir,  
perde così arrendevolmente apprezzabil-  
-ità da mancare palestra comune  
dell'intendersi (segnaletica d'approccio)

Dunque, come si conformò la carne  
color luna nell'apprestarsi a quel momento,  
gira a rosolo una presa cauta  
attorno all'impossibile che si fa difficile

Non rifugio da responsabilità: ho tirato  
sù sgrondi color cognac dai quietissimi  
cavernori di noi e dattorni; un risuonare  
felpato di grasso attenuato mi pare appartenga  
all'intravisto importante, non so  
se qualcosa si è capovolto

Grinpare,

infanteria in divisetta di paggio, da spechi  
che luci gelatinino in bianco e nero  
da tritone, duolo del cambiamento,  
così attento all'attaccato, all'"accanto  
a me", esita, in gorge viola (il petalo  
delicato di violetta su marmi) a pentirsi  
della differenza negli istanti, la Storia,

ecco, questa sì, di uno scovatino,  
ritroso e fermo confessare il procedere

*Cravanzana*  
*agosto 2015*

= = = = =

Scompaginata acqua, lucente  
padella, il largo fiume di grembini  
sussequentisi marca in nòmine quasi  
ognuna di città, utensilate  
tutte dall"indicibile mora  
o crepitio, tal che ci appare il cervello  
dell'uomo, cogitatore in centro  
adiposo di continenti, e però  
anche realizzatore, con pietre e metalli, fors" anch" altro,  
dei dettagli funzionali che consentono  
a noi le immani intraprese dell"oggi  
spazio di sole inscritto da veemenza  
dei tempi del suo svolgersi

#### Edifici

biancastrì di sodo lusso, traboccanti  
di verzura, adibili dal fittissimo  
traffico che non s"ode, ammaestrano  
al merito dell"espanso, beige polmone  
che gradatamente si spongia di luce  
torrioncino di calorante, e fide  
di uccelli se ne stacca nel baluardo  
cintura dell"azzurino mattino

La blancia di fiume-secolo,  
comune alle grandi città, le  
addentella del fresco di foglia blu  
(ispirando i passanti a esercizi ginnici  
che diano ombra coriacea di figuretta)



Strade auree a tonda natica, le curve  
talmente ampie da sembrare palle  
o ginocchia, lisciano il carrozza  
nero delle auto mollegiate; a un quadrivio  
un caffè o più possono ciboriare  
lor offerta di accetta solitudine  
che il fogliame schizza in grafite tra sedie  
di lamiera, empireo sufficiente  
dedicato all'aggettivo "mattutino"

Indicare bruscamente con fervore  
la meta in una collinotta balzante  
inaspettata da un declivio o pianoro,  
(inoltre accaldata di vigne, fragili  
come vaso a rottura vermiglia, ciglia)  
è proprio di una vita, o di un paese,  
che non conosce affanni, guida a evidente  
esito, probabilmente mai ha intriso  
le mani nel batticuore di un lavoretto  
prescritto in ritmi e obiettivi

Paese,

dicevo, storditamente campana  
a folate di libertà a scopo nullo  
se non svio, inoltro; ed intendevo me,  
qui, infine, simile, in assoluta  
pulizia e toltezza, ai cicciosi asfalti  
che in brezze di luci occiduano un gomitolo  
strettissimo interno di aplatirsi compiuti,  
rossor di giga furibonda perché

„levata

Questo, infatti, è il sommo  
delle grandezze e bellezze in ben altro che  
intelligenza: lo sfocio a musica, a guerra;  
a spina o cranio tagliato ad osso, corto  
*[il melomane, glandolare, lombrosiano]*

*Basilea*

*agosto 2015*



= = = = =

Interpellati dalla prima auto  
imbattutasi in noi dopo ore "dove  
conduce questa strada?", la gioia,  
contornata da un verde di moresco  
soffregato da un bigio di lima e detrito,  
connota, con la chiarezza che ho definito  
da pulpite staccata e aula di calma,  
gli attraversamenti rampicati dall'occhio  
su campicelli diagonali,

e rinserra

verso la notte (rincuorandoci asfalti  
predisposti a cammeo ovolo del ritorno  
affreddato di congratulo)

le enumerazioni

incontrollabili e pure a portata  
di mano da un vestito che le ha attuate  
risorgendo senza scomporsi

Il capolino

d'uno sfrenato futuro che è la domanda di via  
sportami da un furgone, attestante che terre  
zuccherine di disabitazione son fragrate,  
come brina, dal mio passo, è colla d'illune  
sui cespugli sagomati da vicinanza  
del mare, e batrace immobile del sasso  
rotolato da franetta rorente  
su asfalto in curva destinato a non  
vedere auto fino a domattina,

e poi anche; è l'arrecamento  
di merci grigie in piazza di paese  
immaginato dopo valichi, corriere,  
(andine su vivo squalo d'intercatenìo?)  
(gonfiòr di cesti bilicati?)

#### Urgere

sta nei muri delle cose, dialetto  
personalissimo d'amico; indulgente  
figura di cui non so fare a meno, dimentico,  
sciallato da voltini alpestri, davvero  
no gli addendi freschi d'unico, sciolti,  
implicati in amalgama, che il gettato  
ininterrotto nuovo da camera  
capace di dettami proclivi soffùma,  
albeggiar zolfo e celeste, nel nome  
risententesi d'un inquadrar spalla, nocca  
ad intercapedine suono rassicurato

E un udirsi carnoso da orto spalanca,  
voce giovanile, quell'accoglienza da broda  
su grembiule a fiorellini, che oleo del complice  
ligure fogliolìna in sminuzzi  
su noi disposti a colloquiar ragazza  
con una naturalezza che dà sussulti

*Vetria*

*settembre 2015*

## L'ARTE NELL'EUROPA CENTRALE

Luce d'irrotto biondo, tal laveria  
- riccioli di spiovuta in trine, losanghe  
cavi liscian sotto viola d'un vuoto -  
di miniera, su opere d'arte frondose  
tollera che tradizione in bellezze  
eluegni in lungo, con la potenza da fiume,  
torsi di splendore anatomico quasi  
teatrale nel suo meccanico: basta,  
non c'è neanche bisogno di solleviare  
l'usual èmpito al salvarsi da museo,  
si è già fuori come un pendio di prato  
potrebbe minacciarci di fatica o verde  
piombo inzupparci, se inaspetto di lamiere  
medievali prurigina d'un preavvisto  
pepe di sventure, fino ad ora immotivate

Centralità di terra e non conoscenza  
di alcuna parola dell'idioma locale  
inarcano una superiorità che ci appare  
vomere come una prua di una nave  
bombante in altezza da sol consentirci  
schivevoli appelli a clemenza; è notte,  
principalmente, il chiaro di catene dei treni,  
lo sbucare d'un guardiano, il cuoio nell'aria, stivali  
lucidi in morchia adatta a motocicletta  
(con carrozzino)

Abbiamo fatto male

a non riconoscere da subito  
l'utilità ariosa dello studio: rasposi  
gli imparar strada sarebbero caduti  
di per sé, senza lagno ai bivi  
(che bùiano un'arsione di gremito)

Non è riferito per nulla a me  
quel che ho scritto da qualche tempo; vorrei  
un clivo liquido che guardi apra pianura,  
una terrazza a pioli di tolda, invio  
con ciglia al glauco

La bella presa di porzione

(penso a due dita in crema o seno di cigno)  
rìvola quel sentierino delicato  
dell'interrompersi soddisfatto; ricompensa  
negata è l'accorto meglio cui siamo nati

*settembre 2015*

= = = = =

Le fonti stesse del mutismo, fondo  
ricevuto in un buio di promesse  
(sottobanco; meriggio) dalle proprio  
nostre ossa d'adolescenza, uncinano  
quell'implorar di fermarsi a un qualcuno, che il dire  
- calice unico, spoglia d'antica fiera -  
non trascuri, consentendo così  
il farsi uomo d'un - lo  
grinzo strettissimo, nel suo cavo  
d'aria chiara - indelebile

Profezie d'ardire i prati  
quadrano d'accurato selvatico  
lo svolgorio che gòcciola l'uragano  
(a stravento di ripopolio fresco)  
solennando reminiscenze, mire  
centrate dal prillo cancrino  
della forma letteraria, quand'esce  
lisciandosi con le mani i fianchi, ragazza  
turbata in fronte chino

Oh le quiete rovine arrecate  
e ricevute, dagli incontrati, cari  
alla sorte monumentata, efferata!

È drappo

gonfio di poppa la curvatura  
appiena e brulicante del momento



infelice, fortunato:

gesta o alpi

paiono, ancora in tempo, rimpicciolirci  
nella chiocchia consapevolezza folgore  
di come, fatti di quel carne e nome  
che stentiamo a toccarci e pur conosciamo,  
tampoco arcammo cose tutta una vita:  
che si palpa stonata su prati d"astro,  
per quel che posso accompagnare con un  
pensiero da districo poveretto

Nella nostra struttura d"architrave  
è compresa tutta la sofferenza  
che nobiltà incava a occhi belli, quasi  
a caso, come cenere è una mano  
(da bracciolo); e quella spina d"anguilla,  
o istrice, della forza altrovata,  
super-differente, non è appunto un "ma", è un "è"  
piattato con tutto il giorno argento del suo plaga,  
inamovibile negli ossai da vecchiaccio  
dritto filato a quanto ha fatto di male  
esanguando in budella flebile le decisioni  
che, specie se su femmina, fruttificherebbero invece

I monti di nient"affatto eroi sono terraccia  
immollata dallo splendido sole in ritorno:  
la consistenza di risorse mi abdica,  
qui, nel non dimenticarne uno,  
un grigietto in patois che esca

da bar, un coriaceo o cintura di asfalto  
a granuli, cui comprimer notturna guancia  
è un di quei "sempre" che scambiettano  
e ballonzolano cortina nel simil-pensiero andante

*Gaiola*

*settembre 2015*

BROCANTE, GLAS (E BURCHIELLO)

Mondo senza il mio occhio, che il menomo  
interesse non pari offrire, percorso  
pure anche un tempo fosti, da traiettorie (luci  
in rimbomb"odeon di autostrade, schizzi  
di parapigioggia prima di imbucarsi  
in teatri) parallele per miliardi  
a una mia non partecipazione (ad esse)

Dunque,

storditi come si sbatte natica  
ritrovandosi da astro su prato  
cercinante acqua stagna di montano  
velato, si può continuar a profferire

Certo, l'angolo esiliatissimo  
da cui si glàuca, con passione sorretta  
da supplica di non diminuire, pianura  
rettilinea nel suo pensare a un mare,  
(poeti minori, amati da mamma  
pensosa, ottocento, si esprimon così)  
un odorino di vecchi in ceste fetide,  
un pelle che allo sfioro di cortesia  
dà un vade retro di cantina di morto,  
lo stanza, eccome; dico, quell"acquolina  
quasi, o silenzio in sminuzzi, il vespero  
sol fiappo programma, allorché bocce di ore  
ogni tanto sargassano orti, muri,  
da pomeridiano attutito, campanile

Sventrati libri in rigurgito da stanze  
balconate al primo piano di villotte  
(balordo il cavagno ha mele bucce) prefigurano  
l'annullamento che si incute totale  
di un'avventura così splendore, così  
mostro, che alcuno, neanche o tanto meno  
io, potrà raffaellare sua mano  
zamputa di parkinsoniano a capacitarsi  
di come sia potuta allignare;

non ci

sarà, peraltro, essa, materia, perché,  
appunto, scomparsa; per sua natura, quasi

Ma non preoccupiamoci di cambiare,  
mano amalgama sonni e verdi (matasse  
della febbre ma anche le quante mai aule  
di avvenuto arrondito, come cosa che si stacca,  
le giornate di pecca esclusa, officina cinghiosa di gioia)

L'energia dispiegata per miracoli  
s'arrivolta in cianfrusaglia di familiotta;  
e questo bene ci mancorrenta, giovevol  
invito di un arzillo devoto, al tutto  
confessabile, che è il domino segreto di noi

Poiché la fortuna di un sole su tronchi  
battaglioni in carezza di arancio.....

.....

i pugni e i polsi, se osservati fôlto,  
rispondon bene al solido indiscusso  
serpentante in granelli dietro spalle  
(sono viottoli altimetrici) (e, tutta a golfi,  
mielati da baldanza in carne tranquillo,  
costruzione di beatitudine), sorpresa  
se proveniente da un pollame di mente  
(si fa per dire) callosa di malleabil  
spaccatura a qualsiasi destino,  
anche ad impartito da maestrina  
o rifugio sotto mamma:

chi ha preso  
per storto il ragionare, abbagliandolo  
con la brevità dei colori, riponendolo  
- e insieme a lui le speranze-costato -  
cioè, come si armàdia un impagliato  
Non so se dir meglio, o benino

*Cravanzana (per Pollone)*

*ottobre 2015*



= = = = =

Le velleità che incita il tempo nuvolo  
polverano creta di binari appena  
ferrino e ganglio a marciapiedi sgombri,  
impermeabili spiegazzati li  
chiarino di percorrerli, aria dieresì  
impallidendo ancor più le guance  
che si desiderano fette d'adolescente  
novembre, vicino al sotto sotto di come  
mi agirai per sterminato, campi,  
capannoni, febbri d'impassibile

Cavalleggera di lampioni a viali  
uvati e macchiolati di fronde stormo,  
una città, disponibile al marino,  
declina verso sud est il suo trasecolo  
- oblunga luna o faccia percossa, l'entrarvi?

Rapporti fra le gambe che vi si  
dirigono e il cervello che scriverebbe,  
la mano che aprirà chiave d'albergo,  
varcano faticando la pasta  
del rendersene conto: effetto ne è  
un festonarsi ardimentoso, notizie,  
perfino preoccuparsi di cadenze  
dialettali

Questa materia,  
o base, sarà recondito

possedimento delle dita che chiamo,  
quasi, quando me le trovo qui appresso?

Le aureole che la nebbia montanina  
cinge ai passanti che di un portuale  
di lago serbino il futuro unto  
dei locali cui camera è l'arancione  
(dei fumi o dei boati)  
ci fissano in volto  
con persuasione di nobile ovvio, leale  
(Le nari d'un commissario. .... )  
se cede a concessioni: una condanna  
sia moderata, o piuttosto oggetto  
d'un pari a pari affrontato inglutendo

Le nari d'un commissario del popolo  
fremettero sopra bavero degorgeante

La fittezza dei colpi di scena  
mi riconduce cavallo alla stalla:  
quel verde centrifugo di rinuncia, che ha culotte e gualcito,  
che disattenta da viaggi e azioni, come se qualcuno  
fosse per sempre là, a intercedere [per noi]

*per Senigallia*

*ottobre 2015*



= = = = =

L'odio ai libri, generati da polpastrelli  
di macellaio, unghianti sotto quali  
facce rosse di porco mitteleuro-  
-peo, magari basico di melos,  
glandolare in sbraccio da scimpanzé  
ciondoloni, se appena si sovviene  
dell'"essere mai nato" che accompagna  
a sera gli sfasci lana dei calzoni  
(simili a quel che si pensa dell'adolescenza,  
del suo chiudersi)

-----

Notte, larga in chiari  
e frequenti affacci su polito  
asfalto cittadino, arancione  
calvo di levigo, da finestre intinte  
di celeste colazione, trattandosi  
di un albergo, frombolante le giunture,  
laeto spinto a un domani il presente notturno,  
saporosa, sbriciolosa gota  
rosseggiante di pace furante, quatta,  
le ragioni  
mancanti totalmente alla profezia  
che qui invade con tutto il suo scarmiglio  
di chiariòr pastorale,  
rattruppano  
i movimenti nostri, pur legno, in un ordine  
rapinoso, [e] affioramento oliato

a lido e cruna d'occhi da fondale  
rosa, inspiegabile come terre  
di colomba si presentassero a svolta,  
che mobilita adesione certissima,  
contro evidenza, a rupe di profezia,  
a quel lucella vuoto, gelatinoso,  
del cielo o caglio quando ci si aspetta  
avvengano informi cose

-----

Bè, il salmastro

d'una litoraneatura coniugale  
(o focaccia da vacca d'un lago  
circolare, spiaccicato, assolto  
da nebbiolina diurna, da faggio)  
genziàna un rugoso amaro vicino  
quanto non si osa immaginare al vero,  
corpetto di dolore, ben serrato (ferro  
lo sottende): soprattutto se  
il rinviare l'atto della vista  
va a pescare nei secoli di cognito  
a noi soltanto l'usual non *confondere*  
mai e poi mai, come il corpo del lampo  
forgia le prontitudini, i subbugli,  
fin dal tempo del primo ch'io non so bene

-----

L'io rappreso in cremetta vorrà  
rinnovare la pretesa disperata  
d'alba che gli oggetti disponibili  
al tatto biancanèri in un oltraggio

vorticoso, centrifugato direi,  
al concetto di fine, sedendo essa  
calma e silente come sorgente ascoltata  
(nel via-via-meno-buio che i comprendere  
profonda - dita a viso stàllan crema -)  
un po" a destra, da balcone (e si distinguano  
ragadi gli olmi entro il bigio caro  
della nebbia a cappuccio)

#### Sicurezza

di riacquisto, pagata con brutale  
mangiucchio di condizione media, fortuna  
rettilenea come via che si va illuminando  
in fluido progredir, o anzi cerchio...

ottobre 2015

= = = = =

Verdissimi aiuti, voi da gomito  
sbattuto invocati e da occhi  
fessura per infettato letargo,  
(sorvolante in palloni di bislacche  
coloriture di dragoni e scie),  
la sede vostra appare le assicelle  
d'un ballatoio caproso, montano,  
quel sempre del fiordalisario zig  
zag d'un risveglio turrito e turchese,  
scenario i latti ancor ombra e il passo  
elastico legni sotto ringhiere;  
irto è sporchetto il dente di tricheco,  
o faraglione, che il torrente solleva,  
sospingendolo nel mandar sotto continuo,  
pacco di spuma dura, crosta e zotico

Aiuti inspiegabili per verdezza  
di costoni allungati a coscia o musotto  
(garantiti d'impercorribilità dagli spazi  
non esistenti (per stecchi) alla penetrabilità),  
lo sboccare nebbiolino d'un'ora del giorno,  
forse la rassegnata, verso i fatti  
nostri, sposta o toglie il piede, per sguardo  
che ci si fissa, non ci pensa, e distoglie;  
ne pareggia il proseguire con la sorte  
(che si sa quel che è) e lo sghimbescio,  
nero come guizzo di salsiccia, del funesto

immancabile svollettante sulle notti,  
lo propaga finemente, grattolino  
di ciglia e ghiaietta rosa,  
a quel lontano  
di successo, proprio allo sbocco di valle  
in un'aspettativa giovane, balzante (mira  
non venne messa in dubbio). E soltanto  
così, il vero, il senza tante storie,  
*ricosce ora sì le filiformi*  
*percorrenze affrontabili (le si accosta*  
*con guancia serva e rigor) delle epoche*  
*(radici-gambette candide-sudario)*

Poi si rivolge,  
l'uomo; è costituito, oltre che  
da membra, da una lima grigina di giubba  
o bavero, recente d'intemperia colante;  
e da una favola d'avvolto i cui numeri  
gigantali miglialiano secoli e secoli tutti  
afferrantisi ai braccioli della contemporaneità

Ils étaient tous autour de la poêle quand il entra

*Stroppo*  
*novembre 2015*

= = = = =

È impressionante come inguini dimorino  
nei palazzi della cerchia, e per questi  
s'intenda l'estensione, che neanche  
un sensale adusato potrebbe cercare  
di accomodare in picchiatello frutto:  
il metro su metro delle lingue (e costumi,  
magari, lo si sa, ma non è quello)  
differenti in cupola-e-semi tali da non dirle,  
*(immagine leggiadra, giapponese ventaglio)*  
far finta di non dirle, tanto.....

La punta

del piede appena introdotta (ed è il punto  
di morte, ossia, che si trascina  
da decenni, sberleffo ciliegia da fortu-  
-nello) in una territorialità da sorriso  
attempato, grigio-raspa da ferroviere,  
eccita, calmissima stirata  
di spezie, una di quelle mattine  
in cui viene prenotato un prossimo  
rovinio di torrenti uno più bello  
dell'altro, o, il che è lo stesso, sfascione  
lieto di pasquose fantesche a rotoli  
familiari (gonne di lanischio)

La scienza

che piattaformine di luoghi, ognuno occupato  
da individuo comprensibile o no, davvero  
brinino lor schisto, di variare e entità,

impone senza scherzi di buttar  
via la podagra e, forse citando  
Gabriel Péri, accontentarsi  
del massimo della vampa, quel sigillo  
lucido che ci caffèa il corpo (protùbero)  
come la buccia su un pomo troppo teso

Guarda che il carcame del genere umano  
è proprio questa cerca, su sé curvata, sapente  
(e tacente) gli spiri celesti del ragionevole

*Lyon Part Dieu*

*novembre 2015*

= = = = =

E i garretti impediti da fil di ferro  
trascurano del tutto questo particolare  
poiché chiama la cinerea catena  
di montagne assuefatte al dono crema  
d'una familiarità che non esclude  
(è alba) gesta.

I polipii di periplo

che ho intrecciato dove la lingua è un'altra  
per nostra fortuna, con accuratezza fonda  
(gli occhi) ùnghiano a pala un prepararci  
il terreno, affinché, ingredendo liberati,  
(è alberello, o polverella, lo strullo  
di nome leggerello che vorrei dare  
a tale incedere in mezza danza, vistosa  
gòffola gota da serva raggirata)  
si appiglino sonni rosolati  
da avventure innocue

Supporre di trasmetterle

è incentivo ad accelerare rèmeo  
di braccia, come pensando ai ruscelli,  
a ponticelli su essi, antimeridiani;  
meglio passar per scioccone-dilàpido  
piuttosto che antipatico accigliante-  
-rimembrante, graticola chiusa a culo

Un tratto (di strada, di mondo) che finora  
non mi son posto, sarebbe da St. Ètienne



a Le Puy: vagues di pecoranti  
ploroni felici direi ivi gròndino, capaci  
di contenere tutto lo scudarsi  
a novità (grande) prima poco di notte,  
a percorso magari fra due pilieri,  
che il controllo di testa e ginocchio ma più che tutto  
di visceri circùita in offerenza  
bell"e pronta davanti come avvenne  
sorridere a una minestra appoggiata a lombi  
anteriori, non capita, da candida servente

Tutte cose che via via ci stanno un momento  
dopo che si era ancora qui da noi  
( = si stava col caldo del nostro pensiero.  
Come per le sciagure)

*Lyon Part Dieu*

*novembre 2015*



= = = = =

Ginocchia appaiate, da stupro  
or ora commesso, velate  
da calze albume, nella appropriata  
piccolezza invitano comode  
la ragione di ogni maschio a riposarsi  
almeno un po", o a confermar sottocchi  
di aver proprio mai scriteriato ad un agio,  
(quell" aer sgombro che si chiama futuro)  
personale o anche più, se non a immancabile  
birillone diritto al baratretto

Come io abbia potuto, e, come me  
ritengo anche parecchi altri, agire  
su per minuzie e monumentalità  
dei decenni serpendo in abbozzi  
di pensiero, e snodando calducciamente  
desideri imbastiti in lanetta  
di abdicare o al più accondiscendere,  
è il chiaro mistero che si accetta  
a maggioranza, così come questa adotta,  
ineffabile nel suo - tollerato - mieloso,  
sorridecchiando, le menzogne, ben  
sapendo di che si tratta in fatto  
di miti, fedi, certamente musei  
*(cui l"occhiolino provoca code a pasqua  
o giù di lì, capitombolo arte e ombrelli)*

L'attenzione riservata alla morte,  
propria ed altrui, da chi per esempio non evita  
assembramenti (considerato vizio strano  
sì, ma spregevole), è presto fatto dividerla,  
con parete appoggiata (cioè udendone il brusio  
e arricchendosene di notizie) dalla grossa  
usanza color arancio ch'è il cuoio, roco  
di quieto spesso, ammodato ogni  
sera su nostro loco, sottil suono se  
volete

Gli spargimenti di sangue,  
tutti da verificare perché  
le nostre manine lontane, da Arianna  
a Nasso, fan quel che possono, polsi  
movibili e un triste, accurato informarsi,  
lo splendore dell'incurezza li accasa:  
come i lutti, famosi per il raggiorno  
*ciprioso, tiepolesco quando in piede  
scalzo la vedovella se ne esce  
e il rio o origliere naviga verso quali  
altri otri di nubi su bossi e tempeste  
appallottanti un colorato gradevole*

Il salto in grembo del cagnone, l'esserci  
noi stessi e adesso in fiotto e poter sfoggiare  
visuali e pareri su adiacenze sviene,  
lui pugno di concreto e arrivar in tempo,  
le vaghe vesciche a proboscide, idee  
nomate, ballonzolanti in accepito

Ecco una svolta nel testo che tale  
non sarà affatto per chi conosce la forza  
cos'è, poco nota in "questi tempi"  
(niente scuse, è sempre stato così)

Lo scricchiolo del muscolo che si prepara  
a un'altra giornata che nessuno gli ha chiesto  
attrista, come è d'uopo, gli oggetti notturni  
a guancia di metà (trofei, candela  
li illumina da una parte sola)

#### Montuoso

tipico di un paese dittatoriale  
asiatico, lo vedo destinato  
(grugnenti i formidabili angui-boa  
della disabitazione in vista dall'alto  
di valli moltiplicabili d'impeto)  
a un considero, calante fra brizzolo  
di atmosfera su vegetazione topo  
o erculeo coleottero: come sia stato  
possibile costruire con niente,  
pressapoco, in mano, un talmente  
accorato impero, e l'uomo da nulla,  
il neanche ben uomo, oda ancora  
- fu presagio avverato, in gola alla guerra -  
i tacchi dei suoi passi come accorgersi  
d'essere vivente se asfalti  
tuttora suonano come cocci a vòlta  
freschi di gallerie, ed il tenero sfianco

d'ogni palinodia abbraccia il rammarico,  
codardo-mite scendente ad un omnes,  
il capo ficcato in cesto a braccia nido

*cenni di Fraconalto*

*novembre 2015*

= = = = =

La cappa di assolutamente diurno  
provoca gesti di scimmia su tutti i rioni  
(polverosi, di latta ai fossati, ma anche  
frontati di moro cuoio in palazzotte  
decoro) gesti cioè prevedibili  
per un cielo da fuochi d'artificio  
vesuviani, arrostito da fumi rosa  
nell'olezzo di pneumatici e prosciutti  
(tricykli col cassone, garzoni palandra)  
che rotondò le sere spente  
(con ancor sole) in città tutti-siti,  
noi adolescenti, probabili in Middle West  
come si contempla l'alleggerire, progredi  
fisso, che il celeste in stazioni  
semi-minori baldacchina sapendo  
che gli occhi così fessura cigliano

Nella vita di portoni e fanciullette  
il sesso val forse meno di quel che si pensa:  
ristoro di mangiucchio il piccino  
lasciar andare il proprio annuso, o muso  
sbadato, quasi dotato di baffotti, basta  
a farsi sù verso un'altra notte bella  
alquanto solitaria o senza pareri

Viviamo in quell'universo di propensioni  
smorzate, quell'involontaria mitezza

nei volti, benda (il cencio del quieto,  
del non troppo in passi) o abbocco verso facili  
costumi, che prevedevo nel '60,  
insieme a un "orrido tempo senza  
guerre": ammesse, queste, s'intende,  
dall'imprecisa norma che ai sensi  
perviene, definendosi "dei nostri":  
non guerre pezzate da aggettivo "lontane"  
prèste a fatica cieca di armacollo,  
con la benzina a bidoni, la terra nera,  
lo scasso di latro e cabro.....

È inutile,

non interessa, non può interessare

Se il sodo

(il serio ambra toccabile con mano,  
la saviezza in meati di bella ombra)  
è invece debilità di matita  
spuntata (e implica arretrato goffo  
il berciar sì e no affioro) anche i voleri  
si modèstano, ali d'acquatto; le donne,  
le ragazze, non pretendono poi molto, cade,  
questa constatazione, come una tasca  
grigia di felpa s'assetta lingua guancia

Relazion con viltà gustodina vita  
sicura, bronzea, alleata al limpido  
gastronomico; spicciolo contegno  
per me, apparizione in ogni luogo  
dei piacenti, cordiali argenti, straniero



che fumeggia un po" andandosene scia d"enigma;  
ad altri, mah, schiara sopracciglia  
in speranza o quel ch"è;

tolti dal massimo

concentrato percer del loro mestiere  
*(in cui raggiungono risultati quasi  
di sorpresa: ricercatori, chirurghi,  
saldatori, e non scherzo)* gli astanti  
poi fiammellano il non preferir granchè,  
sarebbero questi i sapori? vien  
spontaneo domandarsi, perfin, faccetta  
scema di anoressica o testina  
di baco talpa,

la noia, imperdonabile  
sconosciuta, s"affaccia, separando  
la natura stessa (delle ossa, degli occhi)  
nel genere umano tra chi ne è frequentatore  
e chi non riesce neanche a concepirla

Ho visto in treno sedersi ed estrarre  
libro o disco, e non toccarsi nell"oggi  
vàmpeo, con l"infinita gratitudine;  
bloccati in eretto con fibre e riuscire,  
consapevoli in filamenti e serrato;  
penso che questa magrina, mesta  
congrega di assenti ben venga accettarla  
diffondersi, non muovendo un dito  
in soccorso per aggressione o morbo

Scrupoli, non ce ne siamo fatti mai;  
corruzione, ne approvammo la brezza,  
che sa di aeroporti, di raffinerie

La furia del farla finita con le menzogne  
mena a sentieri da sognacci, adulti  
che non perdonano rivisitano l'orrore  
del padre, lo scuoiato che si vorrebbe  
per nulla al mondo veder comparire  
a scombinarci i modi

Con un regresso

verso rincorsa, e attenzione a non sforzo,  
comprendo, elevo, esalto l'aerolito,  
necro e luce con niente né prima né dopo  
della morte mia estesa a non so chi altri  
perché ne ho conosciuti pochi, di uomini  
e donne, mi sfugge che pareri  
esprimano; e soprattutto come sarebbero in grado  
di comportarsi, davanti [a]. Davanti, sì

*novembre 2015*

= = = = =

Scricchiolio di membrette proprio in cima  
(i vecchi accantonano le coscette a libretto)  
alla stele del ricapitolo,

domina

luce,

baglioranteci fino all'ottuso

nell'atto del vederla, per via di sprofondo

(nero alle basi di rumori anguiformi,

furgoni, forse, in via, ardesia di picchio

lucido, faro o clacson)

di canalicoli e valli a nodo di cavallo;

polverinata di faggio e legume

nelle briciole che la irtano, specchio

di rosa che inorla (cornice

di cartone, crespata) il suo mucido,

se ovalona, tal sospiro di giovane pingue,

la nebbia radiosa è già preparata

dalla piana per la segreta (sera)

Scandaglio

di piedi a ciascuno dei fossicelli

che la balaustra di vista bièca esis-

-tere, assillandoci ancora fianco

di non postarsi bene, dacchè un dovere

gratta e intralcia la maglia?

Fedeltà

perseguiamo (così bordino di gomma

elastica vetro circuito) senza

bisogno di giurarlo, sul che non  
prosegue (o c"è); ingannando intanto l"attesa  
con scene scarmigliate, paglia e  
vermiglio, grandori di cosce rupi,  
forellare di gocce beate su terreno  
friabile i luoghi a manate di cento  
e pur precisi come finestrini  
di gattabuia: non posso dire che non lo sapevo

L"influenza sull"attorno, con una premuta  
che a falso odisseo aita indebolirsi,  
luceggia mani che fiànchino pacchi d"aria,  
suppliscano al barcollo come i colori  
soltanto sanno, specie se, cresta  
di crema, il riproporsi  
    affonda sembianze,  
penombre serie, al verde cupo di soste  
auspicate dagli alisei (ghiaioni, fronde  
palmate a mo" di ventilare)

#### Ascolti

alcuno abbia pôrto, non c"è da vergognarsi;  
discese interminabili fra gnocchi  
di capelli le boschine brumose, tinta  
fece o uccello forcuto,  
    strappano  
le tenerezze, fagioli di rene,  
                            nel chiaro  
davanzalantesi disperato che il lungi,  
o l"infermo, nascondono in uno sprizzo

di gioia tasca che non dà peso a battute,  
presa tutta com`è dal non far sconti a sé gioia

*Calosso*

*dicembre 2015*



= = = = =

La passerella sulle coloriture  
chimiche del torrente, bugnata, rimbomba  
- sdrucchiolevoli, variegati, i filoni  
inguinali, tintori azzurri e gialli  
di un'epoca felice -

Sì, esistono

le figliazioni; l'industria, ferrugigna  
ma più da-mastici, lo sa; come il malleabile  
nebbiosir dei grembi, lo schiocco al tallone  
degli zoccoletti; mi vien quasi da passarmi  
la mano da nuca ai capelli, papalottone  
su testa di cagnone, cioè l'indulgere  
che ti fa sentire un fesso

Così, stretti,

da arcieri, ad immolarci per una  
antichità là infitta, i rami dei latti  
ci palpano la cupola del palato  
come se fossi il figlio del padrone  
della fonderia cupa, abbindolato  
da un eroismo di gonna cui farfugliare  
un seguirla, toro condotto al macello;  
specie se Liguria ausculta, adorata  
da venticello di vallette precordi,  
cercini in corda-polvere da strampalate  
utenze, materassi e tazze di cessi

Sul metallo da passi gong del ponticello

di servizio a piccola stazione fosca,  
un uomo, col tronco intero, potrebbe  
considerare un predisporre

da inspiro

ridotto al minimo, che responsabilità  
serra in momenti rari il corto senza  
tanti discorsi:

scende ad apportare,

umorotto signore, anche questa  
rebuffante volta, come nei tempi  
contò l'avvicinarsi fatale, compresso, zeppo  
di consapevole, appen prima di squarcio  
in cui saltare, palesarsi cioè,  
carico di vestito e storia, nell'ora cui tocco  
al corpo proprio vigilò l'unico, viro  
di quel fatto dell'ante e del post che, sia pure  
in pochi eventi, taglia, annullando  
ogni guardarsi attorno, figùrati i retaggi

Con devozione alla coroide nerissima  
della convalle, il frullare di cani  
sparsi come punticini di luci assenta  
l'udito, e ci si piega intensamente  
a come son da enumerare i fiati  
di bestie incontrabili in questo tremendo  
odierno di raccogliersi per la notte  
precoce, che solennità di spalliere  
vorrebbero opima ma è solo un latrare,  
o rastremo, o lastra, schieggione,



verso il polline  
(col suo reboare di giallino schifo)  
verecondo, tal controllo su ombelico,  
dell"ovest ancor traino di programmi  
siccome succhio di corso d"acqua frangiato  
si adatta a rinunciare ai beni dell"arguzia  
purchè un pantalone gigante allèsti come  
sempre un simpatico sbrigarsi logistico

*Piano orizzontale dei Giovi*

*dicembre 2015*

= = = = =

Non so, effettivamente, fino a che orlo  
di carillon m'interrogo sul nome  
che spulcia, femminetta, dagli ombrori  
ben lieti di posseder un esserci  
(che, se appena mascèlla  
- chiusa - i suoi ritmi, schivatevi)

La Storia, nell'allegria eccitata infantile  
del non odorare, sparge, manate  
di pepe (in quanto all'incolore,  
all'arente), allineamenti statistici  
sui morti ad esempio di Tigranocerta  
(150.000, Lucullo, io vispo  
sprimacciavo - gioia, gota - d'archivio la scoperta);  
niente appiglio a capire la mandibola  
russante di fenditoia tipo cavallo,  
che, è quasi certo, perdurò in pianura  
sotto un guscio marron di lezzo membrana

Ma è tutto l'impianto del presenziare e riferire  
che la nozione di quanto siamo ballanti  
di fegatini mi sbrana (stacca una sogliola  
dal palato-addome o da qualche altro organo):  
più si imperscruta sugli eventi imbattutici  
(incidenti, minori tafferugli, o cose  
grosse che poi se riportate è sbarro  
d'occhi al travisato, giovinetti gazetari),

per caso o no,

l'incerto magis smentisce versioni

per poi rimettercele, magari un pochino

storte, ma perché tutto in buona fede

salpi, intero, direi candito, da un vero

o sincero da non porre in dubbio: ne sol-

-levi il lembo del pulsare, infatti,

la freccia

di avvertire cos'è migrazioni aria

buia infila in meta alle cavità

che t'immagini preparate a ricevere pensiero

o che so

La spensierata enumerazione

di fatti avvenuti mai o in mille altri modi

ci dà un tono, distratti, come la buona

salute impermeabilizza i sentori

rendendoci capaci di profferire tranquillamente

Qual da banchisa di ghiaciuta lo squasso

di spalle del soppalcarci ancora,

*(un modo come un altro di ambire al resurrexit)*

noi scimmioni, al "superstite....

tattilo o papille. ... nome,

ma non importa, ho qui un mio amico in me

caldo non deflettibile",

sbatte e balzana il fuggir via dal bianco,

allentato d'occhielli in panciotto, che è il fiso

a cruna della monotonia, cosciente, predella

servile a culla o dondolo, il non [saper] difendersi  
dall'aripa gibigianna del ragionare

*dicembre 2015*

= = = = =

Conchiglie di giornatette condotte al laeto  
discreto dell'accompito, l'emergere bianco-  
-sporco di casone appenninico adorno  
di solicello naviga l'oltre lieve  
della vista che poggia, quasi annullata,  
sull'estensione qual, isola o spilli  
contro enfio cuscino, ci sorregge  
come non ci dimenticassimo di esistere

Ho appena vissuto questo, era qualche giorno  
fa; è un severo, questo tempo  
profondo di canuto - tortuoso  
calanco di attempato, accondiscendente -  
che il minimo di azione ti passi davanti,  
acchiappabil moschina, un gesto devoto  
t'impone al mento, come una pozione  
òlei erbe in cortile di santuario

Le miserelle groppe dell'addivenire  
dietro noi - i nostri robustoni  
rami! di passi! in anni! - cordigliano  
pietrine di curve, soleggiate, adepti  
del profitto (fattorie); il bagliore verde  
d'inverno cinge, collare Diana  
di Poitiers, le pezzature a triangolo,  
sicure, dell'accollo delle terre  
(un po' di sprezzo, da regina giusta)

Festa che lèsti premi di sospingere  
il vivere fino a un cippo di siepe  
ciangotto d'orto putre nel verdore  
serotino, le faville a carità  
(cioè da mano a fronte, a che capelli  
poco si turbino) di come postai spalle  
in quell'aria delle infinite - e nella susseguente -  
perché non si dovrebbero ghirlandare  
d'arrivo in tornei, vuotarsi un carro  
di brezze contenute nelle campane,  
stabilizzare che i colori cròcchino?

Le narrazioni han nomi e luoghi, è indubbio,  
ma anche le date che, precise in vertigine,  
scintillano (bava a ruota da molino)  
preponderanza, la bisaccia-tasca  
da cui l'inesauribile non distoglie  
quell'aura di familiarità che, oltre, oltre al sonno...

*Passo del Cerro*

*gennaio 2016*

= = = = =

La durezza di un merci che all'alba  
da Asnières esce e sperona un cassone  
zeppo di cementite, marginato  
di lamiera, indaga il fondo della mia  
speranza, buttata lì così, individuale,  
ma in realtà manicotto di visceri a un popolo  
di poveretti, quelli che rincasano,  
puttini alla possibilità della disgrazia subitanea,  
la vita che cambia oltre il passo  
di lampo, che si poteva anche non  
alzare, a ben pensarci, rio chiotto

Guarniti d'epopea come lo snello  
in indumenti da tasca, stella friggendo  
d'un'elettricità nautica, gli hurrà da giovani  
cappellàccian smentite al declino  
d'un ardire che si appallottola con palmo

Dall'esilio gioioso, effervescente,  
come verde di notte operosa  
per finestre su cascata o molino  
lättea campagna di continuo sorbire  
un domani squisito, contemporaneo,  
le ragioni si vivificano, accorrono  
presso i lontani, come chissà i pennuti,  
ridendo di aiutarli o anche zitti  
dimenticarli giustamente di esistere

Beneaugurante esilio che ci assisti  
padroni di tutte le nostre forze, assenti  
come progenitori, gli incidenti  
portuali o bettolieri, nel freddo puzzante  
della libertà ad ogni costo, fagotto  
grigiasco, intònano una camminata  
col capo alzato verso lampioni male  
illuminati, all"insegna del sottobraccio  
pesante di cappottini ottimisti, odore  
di carbone dell"Europa Centrale trittica  
cancelli in buio da chiese

- - - - -

Così ampio

il marciapiede, corrente di lignite  
in laveria, non posseduto da  
alcuno che fastidî, nel frizzare  
d"un nebbione gutturale di augurarselo  
diuturno, dona bastone piolo  
all"andare, la confidenza nel sesso,  
un abbastanza che se ne tranquilla  
sfiorando indifferente l"insufficienza.

Di ritorno dalle gesta, le mani  
si guardano e quel poco che ne ricavi  
produce avvio al finirla. E anche altro

*gennaio 2016*



= = = = =

Integerrimo, rotto a tutti gli atti  
da-tossetta che il turpe gli stravòla  
congomitandolo in bagnata sugna,  
conosce le topografie che liberano  
quasi continuamente gli sguardi  
se miran un qualcosa come fosser  
drappi o araldi, e se tornano a terra  
è per congiungersi in pugno alla coscienza  
di sé: ... in vicolo ginocchia raccolte  
a una scodella. A un uscio

#### Le intemperie

casalinghe paonàzzano i dèditi  
- ma poi si tolgono - al previsto sopravvivere;  
esprime dalla redinetta di ferro  
in bocca, che amministra, modera le propensioni,  
un suggerire bottega dalla striscia  
di luce sotto, oro quadro; il cantone  
boàta un gas di assicurare che stiamo  
benissimo fino almeno a che domani  
àmbri in sfondo di resina i quartieri  
in cui polliciamo un potervisi fermare  
o attraversarvi in diagonale, esenti  
se non dal contemplar le carrozzine  
di bebè o inabissi, i passi a stacco di gamba  
affermentisi di veloce, che animali  
donne giuncano al cuoio del loro rientro  
(borsetta, di cuoio) grinzando di fossette

il pube: purch  ce ne siano  
(ad eseguir quel che la calma impartisce,  
pastosa collottola di bel bue)

Son cose,  
disperatamente, nell'oggi che, solo, il  
tempo professa; murate, fiordalisoni di  
promontori, sordi  
d'un concavo di neve su mare, nunziata  
per il grigio rossore nell'atmosfera  
mansuetan' lana su quel cimosa d'incontr'  
a noi il grasso bianco d'un fronte freddo  
che chiss  come opera con gli scivoli  
di liquido nel suo incognito!

La forza  
dell'uomo, manifesta nel suo entrare  
in un luogo, raccoglie spartanamente,  
con lunghezza bastarda di ciglia che - aleggio  
brutal garbato - san bene di annettere,  
le contingenze pi  o meno a sussulto, prossime

Quando potr  passare un tram o treno  
si chiede l'infortunato nella brughiera;  
avventure diverse, uscir da noi,  
non ce la fanno a polpare storie  
esportabili: si gira sempre attorno  
- b , ci sarebbe anche un po' di Maryland,  
o la Cina per le sue cambogierie -  
all'odore di donna in albergucci,  
- quell'odore di morte nevralgica

che aleggia tra mobili duri  
nei meublés catafalco ciborio  
incrostati dal maghrebino turnante -  
a ripiani di soste in caffè  
(stoffe, acido, sforbicini di tabacco)

Ho fatto bene,

forse, a distaccare il mio cubito  
da pressoché ogni forma d'intervento  
riferibile a un mio ipotetico interesse:  
così l'ondulazione dell'incongruo  
trae un respiro profondo nel seguire  
con pietas (traducibile in raccònsolo  
di braccia conserte che ricevono colpo  
magari sentenziando) l'urto rugoso  
delle reali asperità che il polpastrello  
incaglia nel piano (quel costante, presente  
vincitore che è il piano, allertato da ogni  
direzione, e perciò sempre navigante)

So che disposizione a tutto piega la fronte  
indietro, discobolo o trasportato  
da moto in vento;

capacità di porsi

piolo anche movibile nell'interezza  
dell'aria, squadro o baule da intacco,  
ne vèrza foglia a foglia il vario, senza dismettere  
quel caro finto-supponente, la corsa  
che braccia-al-collo improvvisa al ciglio  
brunastro di strada da sterpi topo iàta,

ferventel fermo, al fido accentratore  
di avvenire (moscio nell'aspetto  
per astuzia a boomerang)

#### Coltello

di vinaccia, le ventate dalle bocchette  
assonnan di cacao o palpebra le  
stradette d'un asfalto limitato,  
lustro come per dedicarsi  
a un buio protettivo; coi suoi granuli  
ai margini; ci vado dentro, a fodero  
di spada, costeggiando ad insinuo  
smodati rognoni di monti terriccio  
graffiato molle

#### La rendicontazione

sfrenatamente, capsulamente lieta,  
tanto da apporr sigillo a labbro, va peregrina  
a inabitati castagnai, stambugi  
da carezza, virili di assenti; i se stessi,  
misura onnivora spinta fino all'incolore;  
volendo la si impiccina in oggetti,  
da farci scorta nella discesa maestosa,  
bollicchiante dell'avergliela messa nel sacco

*Serra Riccò (accenni)*

*gennaio 2016*



= = = = =

Il molle macigno del capirsi in se stessi  
come un pugno si allenta, considerevoli,  
se non proprio interminate, facoltà  
dure di muro grigio cui appoggiarsi  
apre all'uomo, un po'ottuso da un nordico  
ceruleo di direzionale, che entra  
risoluto nell'abitare, libro a libro,  
le, diciamo, speranze, beffardo mattinarsi  
sgombro (velluto cupo di rondoni?)

Una rete finissima di dormienti  
ferrovie a carbone atteggiò il mio volto  
a quella patina simpaticamente  
azzurrata di chi, giovane, si addentra  
nella notte da querce, nobil - ma  
non del tutto convinto - casco o ravvìo  
(l'elmo scoperchiato a tratti rinfusa capelli)  
per una terra che, rugiada, rinuncia  
senza rimpianto al ragionevole, anzi  
annettendoselo con un gesto di stima  
(penso a un colpo di velo un po' all'indietro  
su borsotto tenuto in cintura)

Dunque l'imparare località  
non è precluso, dacché fu sì ricco;  
le vie destinate al rimboccare  
(coperte; ai classici vecchi leoni

in solitudine) diramano come auto  
in tempo fra le due guerre prendevano  
nazionali chicchettandosi di bianchi  
duri su tergicristalli, gelo  
liquido che tendeva a rapprendersi  
in nevischio e così appaciava gronde  
di canoniche, se si avesse il tempo  
di alzare gli occhi

Ma il gonfiore blu ottone  
del risveglio a striscio fra le nubi (siepi  
irsute di allontanio illuminate  
della procella continuativa) enumera  
erculeità di possedere, ad arco  
di lombi e a piantone di piedi, stazioni  
irroganti una volontà che, non  
ci crederai, ricorda giorni migliori  
però non ben conchiusi come questi  
d'incalcolato anche adatto al prosieguo

Franga il turchese d'un borghigiano il livido  
a fiammetta lungante i sussulti  
di plaga ovviata in scoscendimenti  
e torricole, proprio per i nostri  
diametrati spostamenti; c'è un fresco  
da annuncio, in questa sorpresa - da cera  
che spalmi cuoio di sella, e questa  
sopportata da molle cigolanti -

che novità, rintuzzarsi gentile,  
accetti nei sembianti la condizione "status"

*gennaio/febbraio 2016*



= = = = =

Il pochissimo che mi è trapelato  
fra le ciglia in ottant'anni di vita  
basterebbe alle fortune di un popoloso  
abitato, composto di menti e ceti  
i più svariati, persuasi di un fine  
(orologio e giornale, alla mattina  
di domenica, onorata da panama?)

Non

*tutto è sud (esterno, ribollenza  
di lingua non valevole in quanto  
gazzettaia, Serao); e bastardoni  
(di concomito in noi) arrivano,  
languo-chiamati, i flutti di mettersi  
a riflettere, anche come posizione  
(marbre, braccio piegato che sostiene)*

Rinvenire, annegato, in locanda  
- su pancaccio, della locanda -  
è un'attitudine che mi capitò  
(mi fosse capitata!) in gioventù,  
quella dell'incominciamento non  
reso possibile, aria vuota, senza  
mancorrenti, attorno; e di sfaglio  
alla ragione, non accorgesene, lenti  
gli errori („a farl'apposta) accumulandosi  
a gomitollo (i cui nodi d'intervallo

erano i "peggio di così non  
poteva andare", bocca rossa a tòrcito  
che allo sfidante adolescente appiccica  
espression brutta, da ragno filiforme)

Verde la pioggia attesa sui fiumi patrii,  
riapparendoci sordina, mi avrebbe  
scappellottato di una gratitudine  
stirata fino a un ginocchion sorriso,  
percussore nella lingua il concetto,  
a braccia aperte grossolano, d"essere  
non cieco; affermato(lo),

... argenti

in vie diluvio distribuentisi:

cimbe

da traghetto a ricevere paggi;  
fasci mil-cupi di binari polmone  
di smistamento per treni militari,  
digia umettati di lamenti e diarrea;  
durata fin all"oceano d"una corsa in platino  
(spruzzi, calpesti)  
di sicurezza ad operare pieno  
di qualsiasi disponibilità e su un poggiato  
- da uomo con cravatta e arrivo in villa  
notturno, ghiaie scricchiolo ad auto ben gommata -

Da giovane non immaginavo esistesse  
alcun accorgimento per sostentarsi; lastra  
d"inerpichina, liscissima chiusura,

nera vernice a olfatto, il legittimo non  
rinunciare ai movimenti (che poi ci si dimentica)

Per questo vorrei apportare dalle pianure  
tra cui mi sono lanciato, redivivo, finezze  
di gelo in barbute notturne, filtro  
sì che rettilinea allée perduri  
fino all"ocello dell"occludersi alla vista  
per distanza, e mi porgo lì  
lì per soccombere all"assideramento  
su paracarro, negligendo gli avvertimenti

Vorrei che il traboccare d'uomini e donne  
circoscritto dalla mia figura ammissibile  
modicamente, accorresse in aiuto  
a quell"orbo di inattivo, di schietto  
che nel "53, non sapente, aggirarsi  
con gomiti e voce fra le cose svuotò,  
iniziando tal suicidio che in secolo  
spremerà garrota, quelle goccioline

La mano ingranditasi a fissarla, rogo  
previsto lambente in formicchio d"etere,  
o, camerone a budello di suono,  
le narici nerissime del capire  
toltogli...

Ma ce l"aveva, prima?

E... anche adesso, a me remoto postero,  
(di quell"insediato nell"anno "53)

se non chiamassi a raccolta tutti i miei  
(e ce ne ho ben gerle, di nostraneità  
che in nulla han perso lo smagliante) come  
verrebbe da spirochetare un discorso,  
un interrogativo? (curvato, penzoloni  
come un viticolo allo sperso, lo vedo)

*per Moulins-sur-Allier*

*febbraio 2016*

= = = = =

Vivere come vivono le donne,  
in sé conchiuse senza dar ascolto  
a nulla dell'esterno se non filtrato  
dai peluzzi ronronnanti d'un sopore  
attivo come il sangue; dalle spalle,  
forse, robuste ed elargenti  
a ragion veduta prospettive  
raccolte sù in sicurezza (arancio  
di fronte grottuta)

Utilità sovrana,  
immischiata alle brume di martorella  
che la terra esala celeste (composta  
da terrapieni, anche, la terra) da valle  
turbinata in siti stretti di meccanico  
(e vegliata dai dossi foconi, tauroni  
di monti senza un lume, erbati) ispira  
porti geometrici il cui chiavistello  
è serpettato dalle fin troppo varie  
gambette del mare, chiacchierante in commerci  
commestibili, mastii di formaggio

Vorrei contare i possibili acquirenti  
di profitti, che scaldano se stessi  
(pensandoci bene taluni, altri no,  
tutti esternati in aringa dal non  
impugnarsi bagnati nel presente)  
nei longheroni decupli di casamenti

che l'uomo comune non sa neppure con quali  
attrezzi si sia cominciato a vagare,  
addirittura per costruirli

Non mancano

incidenti nel mondo conosciuto,  
e nell'ora ch'è questa, vetri  
che si spezzano, ignorata  
tenerezza, umiliazioni non raccattate  
dalla vista

I cubetti di porfido

in cordoni pedonali alle vie apposite,  
grassetti d'un lucor vespero di pioggia  
alcionantesi a ponente

a metterci

l'orecchio, sdraiato a meta come vorrei  
morte carponi da un fattaccio dolce,  
ristorerrebbero la bella fola, spiro  
rosmarino, dell'affetto consapevole  
nel reditu suo (a casa-cena che aspetta  
di là dall'Appennino, rientro ferale  
per sogno e troppo presto), ma proprio per questo  
sanno bene che io è come se fossi  
un non parlare più

[ "E non averlo fatto,  
studioso al serio vero, mai, rio chiotto"  
inserisce il ghignetto del sovrappiù,

buttando, come al solito, il suo nichel  
di scommessa sul banco del "proseguire!"]

*(piazza di Bolzaneto)*

*febbraio 2016*

= = = = =

La lena oscura che porta a incontrare  
il Prefetto a una cena, a visitare una mostra,  
si dispiega ancor oggi, sotto altri  
cieli; o anche in questo, nel ronzio  
da calorifero dell'oggi in stanza

La robustezza simpatica del criminale  
da cui non mi riesco a liberare, simili  
costole di grossa vita pompeggia, vedansi  
quarti di monumenti equestri, luce  
obliqua di belle erbe in sera e pietre  
bianche; lusinga il raffazzonato,  
da-aristocratico, atteggiamento vestiario  
che il permesso di poter soddisfare  
ogni modesta scurrilità dei nostri  
intenti ci stranièra in testa, quasi  
visiera in giardino semitropicale  
(frequentato da treni in passaggio a cancellata)

Vita pubblica ignorata  
dalla totalità dei botti di piedi  
che si riversano da metropolitane,  
femminili [anche i maschi] nell'assorto  
con sé, che indurano di dolce  
complice lo sfuggevole di sguardo  
al disincontro,

il monte di sangue nero



impeciato su fronte e occhi di bulbo  
come polpette di fichi, è il senza  
spazio del tenersi a galla; brùmano,  
rete di calza polverosa, tarmina,  
le riunioni, dall'insostenibilità  
dichiarata, fin al risentimento

Disporre di giornali e delle dame  
intercambiabili (e anche delle donne  
efficienti in odore, norma) piacque  
nei secoli, e rimane, se pur in soppiatto,  
prammatica, ai calvi panciottelli  
regitori, con virgola di sfiora,  
delle sorti magari andate ugualmente  
così o influite di bordo, toccato  
(legno, naviglio)

(Ma anche i giovani, non scherzano...):

fior di muscoli ancor oggi è pronto  
a snodarsi sotto righette di giacche  
guardate da un'intelligenza bancaria  
o angolata, lucida come biella

Il faccia tosta d'un avvenire davanti  
bronzò moneta di ciuffo e torace  
a un passato che è avvinto e generoso;  
lo si sapeva che esistevano mondi  
del fiato tenuto in balzo chiaro fino a che  
la riuscita, o l'intesa con l'avversario,

non pacifichino i tendini d'inondo lussuoso  
La tragedia del verde, sufficiente  
nei suoi legami d'erbe o canapa al rio,  
va, mite nube di narghilè né scelta  
né comandata, a circondar i fatti,  
mielosi di senape per lentezza, uditi  
da noi in vita, e non so propriamente  
a quale sfolla mi rivolgo, avendo  
visto sì e no qualcuno (e, di interesse  
affettivo, muso di labbro!)?

l'angolo,  
il cortile, il praticello abbagliante  
(con lumaca o gallina a gretolar calcare)  
è scenario ai movimenti (delle braccia;  
di ricapitolo) d'un noi che mi par dirigere  
da dietro, o comitare nei sossalti,  
forse mettendomi sorvolato da parole?

Mutilo di confronti, senza alcuna ragione  
mai inciampato in concerti, conferenze, ecc  
mi tengo il mio palmarès, dopotutto

Poesie, di queste, ben dopo il "cocente"  
dolore, l'irrevocabile condanna;  
o altri disastri d'impiegatuccio,  
di quelli che non possono soffrire  
non possedendo i mezzi: l'afasia,

(preferibile all'utilizzo di linguaggio  
che parrebbe da fanciulla poco dotata)

*febbraio 2016*

= = = = =

Non certo conoscibile appieno, mi sono  
frequentato con piacere, nei giorni  
della nitidezza, dell'ininterrotto

Non vedevo anzi, con infastidita  
impazienza, l'ora di ritornare  
al fedel me (cane a ciotola in cortile)  
quando mi s'intralcia il perder tempo  
con altri, e il derivarne diminuzione,  
rosicchiamento a bastione, inevitabile,  
svescicava pian piano l'aria, clorose  
figurette del "non essere mai nati",  
ben noto di smanco banale a ginocchio

Or che il buonsenso calìgina in giusto  
attenuarsi le differenze (ma schiattano  
anche assi-chiodi, sotto un peso così) per via  
del pennacchione fontanoso d'un nero  
da pompa, dell'ora funesta sì ma soprattutto  
unica, (indifendibile) (bassamente,  
da taverna, congiungo i commenti comuni)  
rimpiango poco l'aver viaggiato ottuso  
rispetto a tutti i visi delle persone  
(musi capaci d'un encomiabile egregio,  
certo, ma non ne traspira traccia),  
non passandoci per il capo di inventare  
vicende attaccate ai loro costumi,

essendo sforzo polvere l'immaginarli,  
mondi in cui non si ha proprio voglia d'intingere  
il dito

Bontà di memoria, completa

d'odierno (e il conseguente brio o aizzo,  
attonito, del continuare) è invece il dritto prisma,  
concretato, dell'elevazione d'un luogo,  
adorno, in scia di numeri, del qualsivoglia;  
come, convalescenti, la valletta  
di viole si offre moscia al regredito  
con brivido di cacao latte in ossa cave

Meglio, però: il trasporto tutto-membra,  
tutto-membra-aria, alla carne petrosa  
del luogo avvenuto in quell'anno e segnato  
dall'indelebile del proprio involucro  
arrivante, si fèsta in infatuati  
dettagli, campanelli da convalle  
spiànano fronte alla mia sicurezza,  
intendo mia e non soltanto nostra,  
di poter impartire ritorno ma subito  
servire in cielin caglio giornata che come tutte,  
per gross'ugna di data e diversificazioni,  
sbocconcelli, è a rischio non  
concludasi in anello, piena di fatti  
diligenti, come l'ombra di bestia  
a prato ed ora di sagrato

I numeri!

sale nero, corteccia, dissèminano  
la terra, designano i nostri vanti  
di speranza attuabilissima, il costruito  
come tanti piccoli architravi partecipino  
al socchiudere gli occhi là a terrazza d'arrivo,  
isola color pulsare di rondine  
nel suo picco blu che s'apre in germogli e granelli,  
rudi pezzuole in bocca a un sole sudista  
(teste membrette di lavoranti obese)!

1.

*La zimarra di nebbia su verde, saliente, uggiolante,  
velina, rischiara un pentirsi, ganglio  
fra clave di tronchi d'albero, procede,  
forse, ovo o basto in figura, la valle  
verso altra valle di fucine, dopo  
la curva bagnata che mi soffermo a pensare  
sportiva, sospingente; ne gòcciola glauco  
dall'irto lauro, dai cespugli ronciglio,  
sull'asfalto fettaccia celeste, interito in pietrine*

2.

*linguoli d'ombra lussuosa (dopo  
trattative splendenti in Raffinerie)  
sulle guance di vie presso aeroporti;  
cala un notturno che familiarizza  
stupri o simili cose, media lana  
ai propositi svagati, e bruna porpora*

*sui riccetti d'ondulo, campagna, lidi*

3.

*appoggiarsi a un romitorio di feccia d'Abruzzo*

*ove riduci in filino di broda su muschio*

*(e cemento svasato, cocci viola in tegame)*

*fra case cantanti il latte del disàbito,*

*cadenti, la purezza della tua*

*complessità, randagio verdone gramigna*

*che l'insinuo attorciglia in frattura seghetto*

*a bastionata, illusa di nascondo*

*(capo a mamma, cencio su una siesta)*

*per mai, come in una fessura esente*

*persino da incursioni aeree;*

*e un senso*

*di camelia in bocca, un maiestatico da greggi,*

*un apparire da scalinate*

4.

*ciglia, cintola vergine, protese*

*in buissima alba da squilibrio*

*velluto di montuoso (ancor fiorette*

*bionde d'orche nel compagine della notte)*

*piazzetta granulata di santuario*

*con parapetto àrcua a smilzo calzare*

*navicella umidita da scura rupre: Sapri!,*

*mai visto in vita (e perciò raccoglietto*

*di ginocchia a presagio), sganghero di libero, sguardo*

*da canzòn comica di tenorile, sbracato*

*radarsi con gli oggetti su davanzale,  
bruno garzone volgare tipo Modugno  
con ricci catramati*

5.

*spiro di talpa o ermellino sotto zolla di laghi  
masuri, intendo adempiere alle mie volontà  
emergendo, ammirevole ragionato  
eroe, che, giovane, sconvolge disperato,  
applaudito da una vocina persa  
Nella superficie colossale dalle vivande sciatte  
e dei nemici che uccidono in assoluto,  
si curvano sulla nostra fronte (da brezza  
di marzo-erba, werther solchi grillo),  
cappelli da ibrido marinaio montati  
in torricole e grotte come torta di panna,  
ed effettuano l'uso che i ditoni  
sanno, comprimendo in dentro il globo dell'occhio*

marzo 2016





= = = = =

La cultura affina un lago la cui ombra  
di monte sviluppa uno turbato di fumo  
placido, un allungarsi delle nostre  
competenze; la rettilineità dell'agio  
osa il raccogliere una manciata d'acqua  
pesarlo, con il votivo consenso  
di ogni buona figliola con grembiale  
quale in recondito rivoletto ricono-  
-sciamo di confessar noi, i nostri  
bornes, gli usi e costumi in paraggio  
talmente prossimo da neanche aver colore  
dell'aria?

È meglio andarci piano  
prima di pronunciar che spaccino; son, cose,  
infatti, a nostra disposizion di mani,  
che cinture di volti (parapetto di pozzo)  
(o coretti di testine di cera),  
sussiego d'ombre blu, inveterate  
abitudini, un attorno, insomma,  
preesistente in apparenza, non possono  
sopportare, tal laterizzi in piena frattura

Oh paesi percorsi con ottime  
ragioni, la vostra carne da valletto  
è dispiegata royalmente, se appena  
un incominciamento e una dedizione è questo  
servire l'affezionarsi a un sollievo

metodico, insperato, che rinserra  
piacevolmente l'azione e il perdita-a-vista

La novità del grigio interno, fecondo,  
immòbila cosmo di case deprivate  
d'uomo, siccome un brusire di sisma  
imminente, nel formichio a cedola  
d'un silenzio, esilarato a memore  
pioggia che avanza secca e marron in viali  
da prospettiva, e striscette tinta agave, in boro  
domenicale che ràrefa chiunque  
in lungare, quasi non apparire

Bontà di fondo, solida e retriva,  
disporrà a quel delizioso non  
sapere quel che ci aspetta alla curva,  
fra picchi di clàngee meraviglie, guance  
schizzate d'ombra che ròsica o fandònia  
un riso monellacciatore?

Spalleggiato da una fama eccessiva,  
godo le distanze che ho creato;  
sono assetate un po", com'ero io  
quando vi scalpicciavo fidando  
nel lato bonaccione del pericolo; arenti,  
eppur mistoso vetro, là, cintole  
o boe di gomma, verso un mare ignorato  
giustamente dai più (e intendo cespugli,  
arati da nero ex-incendio prati



= = = = =

L'allume che ogni città silente  
buono subisce spiaccicarsi a marciapiedi  
agiati di largo, sicuramente  
graticcia in interno (nostro, e perciò quasi  
sublime) gesta le remote  
dal conosciuto, dunque famigliarotte  
come un solino, ecco, una scolpita stoffa

Nulla può mancare a una ciglia  
che continuamente si accomiata,  
sian valli  
medie di sego buio, da impolverarci  
vestimenta, imprimendo soddisfazione  
quasi completa alla camera che ci contiene  
con i nostri tributi ninnotati  
(cioè un passato onorante a disposizione);  
o, identico, approfittare del figgere  
spine al richiamo pronte, nel rumorale  
di questo anfiteatro pieno di  
procurarci denti serrati di istanti  
indimenticabili

(allor che l'approssimarsi del sonno  
ricompensa con promessa gonfia  
di interromperlo a piacer verace nel rosso  
suo sbriciolo di sapor gota borea)

Cavallo del nostro grembo, la confluenza

di due torrenti assorda, bianco airone  
largheggiante, il motivo della mannite  
che è il conoscersi, con tutto il succoso  
non sbagliare affatto,  
ad archetto di membra, pensante su masso:  
emettere indulgente riconoscenza  
làstra l'acque in lamine parallele  
separate da indistinguibile interstizio  
oleo ossido allo scorrimento

Testa,

con premuta, ragioni

mentre due mani

responsabili tengono al sedile

il corpo al cui provvedere non mancano

l'insouciance, le ripetizioni?

*per Ruà del Prato*

*aprile 2016*

= = = = =

Alle scarpine di vetro delle successive  
giornate s'infila il piede, se al risveglio  
il subitaneo ripresentarsi  
del contemporaneismo ( nostra enorme  
vita di dettaglini) percuote orecchie,  
nuca: con i cieli di quel giorno  
raschiante in frigido chiesaiuol bretone  
in oval oh al brina dell'azzurro;  
O equal trovato; sempre accompagnati  
da quello strato di pietra polverosa  
ch'è la carne del muscolo, la pelle  
sovrapposta, non so, una di quelle  
composizioni della nostra figura  
che non solo ignoriamo imprecisamente  
ma che ci spetta, doveroso, non possedere  
nemmeno i mezzi per avvicinarne  
la comprensione, la sede che ha franchezza

Fra le caverne d'inimmaginabile  
che ci squaderna l'essere or ora vivi  
- e quietisco il "sia pur" che di vecchiotte  
allusioni gronda, carco - la faccia  
contemplare, sardonici, d'una nulla  
in comune o d'interessante vissuta  
lontano oppure con noi per secolo  
sminuzzato, è un pungolarsi volgarmente  
a trasvolare, o dar la baia, a quell'

accipicchia avremmo potuto cavarci  
ed effettivamente lo eseguimmo, soldati  
quasi

Non aver mai capito bene  
in che cosa consistesse l'esistere  
d'altri (dotati di portanza  
alla forza di gravità; penserosi  
o cibantisi) e una reliquia, sbozzata  
dal santo serio, che si porta in corpetto  
incedendo beffardi nel giallo giorno:  
nel nome della verità si ha il permesso  
di gozzovigliare dimentichi, e marciare  
se non c'è di meglio nel martellato  
da pietra becco-gufo monte calvo  
di sbarrori cui rassegnarsi con ardimento  
(dimostratosi ancor oggi con fronte e capelli)

Sdentata come il cavo di una spelonca  
la torre quadra, gorgia di pulviscolo  
silenziandola da colli sottoposti,  
accalda il bruno azzurro d'un nerume  
di vie a selciato e spiombo d'assoluto  
vuoto mentre spilunghi l'ovo a tonfo  
dell'ora su sargassi e meridiano  
cotto di commerciali andirivieni  
pressoché infruttuosi crespia giacche  
(sformate di pencolo, emesse da Sede  
- assicurativa -, frammiste a culettoni  
di eruziòn tenorile, da andarci con mai



troppa prudenza, figli dei forconi ad aie)  
un basar sudaticcio al vociare canuto  
da bar cui non si vuole, non si confessa niente,  
neanche al postremo barcollare  
con gilè aperto dalla piaga bisaccia

Polla di splendido alluminio lanciato  
verso Algeria, alle spalle i serpentieri  
secchi di quasi fraterne vallette  
ai cui oli non perdonammo covetto  
lenire, o quel che si fa non meno,  
la spuma che una barca criminale  
soffeggia verso il nostro avvenire protetto  
da imboscate giuriste,

tòrrida, molle

di polso come sollevare un trasando,  
corrucchiando canzone di sfotto e il motore a tribordo  
dell"avercela fatta a gabbare, andar ritti e a torace  
traverso, non proprio al sommo della vita  
ma capaci di neghittar magari non poco  
(senza esser forzati a dire la mia)

Corrotto per nulla di scopo, tengo giù  
il modesto superno di cui accetto  
le meraviglie; son ceppi di castagni,  
viali all'apparenza naturali; bellezze  
che non richiederebbero l"abiura, il rictus  
inefficiente di chi si sa minore

Mont"orfani formati da gambette  
di fiori coricati, trofei magni  
asparagiati, pennellati, in orizzontale,  
perseguitati  
gioiosamente (è pianura) da pollini  
di nuvole inebetanti, spalle al muro,  
la gracilità di chi avrebbe innamorato,  
è ingresso-infine, portale che ci libera,  
scarpacce come a taglio ed arco di calzoni  
di velluto (camicia a quadrettoni  
da farmer) conestare una sosta con quasi  
cinguettio di dolore alla costola d"inspiro,  
rotolando le bocce di condizione umana  
al "gambe aperte" d"una vecchiaia impartibile

È un mite, corporante "facciano pure",  
ma tutto sul pulito, sul corretto che sempre ci amò

*cenni di Rocchetta Palafea, Bistagno, Montefallonio*

*aprile 2016*

= = = = =

Sì, i sorsi, i riversi  
d'un'accoglienza fortunata: gorgano  
flumina da Loreley (e una sella  
da cavallerizza qualcisce rosato l'est  
imperniato sugli odori, quel diramarsi  
dolci colicci su una foglia plata  
che simula pianura, benedetti loro)  
(così dissimili ch'oltre non s'osa)  
al quadretto del mattino lavato, grondare  
da montone, o imminenza di cascata  
prevista dal canale (la sua patina  
varrebbe a mitigare madre e figlia  
dopo una riconciliazione irresoluta,  
- l'accompagnarsi da crocerossina tira sù quasi in dialetto -  
esposta ai cerei venti d'una ragione  
ossata a atride) piatto e sicuro fin  
che può

#### Il formato piccino

delle sventure o della morte (tiretto,  
quasi, più che cassetta) non ci  
induca a denigrare i nostri, ufficiali  
ma slanciati animosi, lutti, nastro  
di primavera leggerata in dure  
propensioni di fioriture a grazia  
di ricompensa briccona o cosciona,  
tirellante al par di briglie sulle sparse  
colline che in sé tengon carpazi

blu di ottuso zuccone e scarpe per far  
con chiodi sfregio alla faccia o mammelletta

L'ottone serio che sulle vegetazioni  
vagando salchierebbe vimine a fonte  
serale inghiotte il pensiero confuso  
che aspirerebbe a dramma ma lo sormonta  
per contenuto notturno (il qua e là,  
globo bianco, di pozzi):

    come han fatto,  
le meraviglie remote, a uscire  
dall'angolo o righello ragionatore,  
uomo dotato di gomito e spazzola  
di azimato? e perché non, niente, affatto,  
giovano ora che sarebbe il momento  
di panciare tra ori e estuari, potendo  
non aggiungere filzo all'enorme già pieno?

L'asciugatura da ogni sentimento,  
immancabile nel culto (stipetto  
d'olivo nel migliore  
dei casi ma in genere feltraccio  
colore di cervello o fiele da stupro)  
quàdra le nostre nuche a uno zittio  
di marcia discordata, solerte; fornaci  
di rilevato oltremonte (e parati  
viola fin a servire fiumi) scottano  
tenuemente il fidarsi di tempie proprie  
al non distogliere guardo, sbrigo del computo-femmina,

faccia a faccia in partita, niente rinviare

[Un capolino di una volgarotta, non spiegabile?

che cerchia, inutile, il testo, all'inizio e alla fine?]

*Cravanzana*

*aprile 2016*

= = = = =

Il raggio sui paesi arrotondati  
da immolo e inondazione, che si annusano  
fortoriamente, come duro caglio  
zùcca scarpone, obliqua vesperale  
sorellanza con acque anch"esse bombè  
di prominenza accennata, per strapotere e oro  
cispato, forse sorte di lavoro  
(come diligentante scintilla)

Ben vengano le mattine colomba  
di cenci ove s"inciampa, secentesco  
disordine fra chi finga (oppur no)  
di supplicarci semiseria, ascella  
mandriata, tra braccio a muscolo e capelli  
non necessariamente puliti, da ex-giovane,  
non controllati sulla spalla (teleri  
la figgono aspettante lampo o Assunzione)

Coscienza, come sei difficile, (mandorla  
sgusciata vedo l"immagine) tenerti  
ferma, dopo averti trovata  
con fatica e più con nebulosità!

Coscienza, eri vestita da giovane  
uomo e, appunto, conoscevi in storto,  
o, nel migliore dei casi, a mezzo,  
il plurale in sorvolo, l"altipiano

granuloso di vista glauca a lagrime  
serie agli occhi, di una buona volta  
consapevolezza

Il terso bordino,  
cigliato d'irte virgole iper-nitide,  
da-allodole, la scala da cantina  
appoggiata a fabbricato rustico  
nei pomeriggi da fico basito  
che fruttua mosche e noccioli di ciliegie,  
è un'idea di cortile che cartona franori  
di temporale da sbiadite nuvole bianche  
che grandigiano florestando orli, in celofan  
(in sminuzzato e gualcito)

Il topino del volersi,  
volere a sé, bene, indizia  
il maturo che non sa fino a dove  
potrà arrivare, per sicurezza (quasi  
sbottonato collo di camicia, ala);  
per questo un quattro muri con catasta  
di legna royalerebbe il suo stipo  
di attillato pallor in zone da poveri  
degnamente conquisi (veste da servo barbaro  
atto sua sponte a promission gentile)  
(è il futuro di guadagno, a corte ondate, che conta)

*Colline piacentine*

*maggio 2016*

= = = = =

Immerso nella sugna di quella forza  
che le orecchie tintanti dicon mia,  
non so dove andrà a finire questo  
testo: come è per le opere degne  
di rassicurante rientro fra noi che qui siamo

La parete livente d'un blu viola  
pioggèta secca un avvenire polmone  
grato, da paraggi che, se festivi,  
si indirizzano a montagne riparo, cuoio  
d'inconfondibile le commerciali  
strade di accesso, in grazia alle quali  
si tollera la presenza di gente: edicola,  
sidecars panciuti, attraversamenti tranviari,  
piazze opaline

•

Darà cader parola

fra apparentemente affrontabili, usabili (non  
mi spingo fino al mentitore "affini") in vie  
curvate a gondola sopra canali  
interrati da cent'anni, nella tepente  
di globulo nuvolo (l'ènfiano sciabolelle  
di sole, ed è marmo a scaglioni) provincia  
stagnata d'un dinoccolo che eccita  
la vivacità e l'apprendimento; ivi  
s'intrecciano, corame di sandalo, asciutti  
intrattenimenti fra morituri abbastanza



epigrammatici nel disunito  
anello di giornata che si chiude  
sfiorando, mano indulgente, i galletti  
dell'erto esprimersi

(Tortona)

•

Perché, gladiatoria  
marsuinamente, la prospettiva  
di vita è diversa da quello che vedo;  
spazi non conosciuti, ma congeniali  
ai loro diti, al risveglio, al recuperare  
cognome e ruolo, gl'intendimenti  
di amministratori delegati giovanissimi,  
il cui non dormire è distruggere l'altro, necesse,  
vigono - e cobalto lo vedo - stanze collo-  
-cate in un oggi che, va", ambienti equatoriali  
in questo momento matàssa con l'ombra scultorea che so

*appollaiati su capanne con capra in alto,  
tra cinguettii turchese, nella luce  
sempiterna della sudata alba,  
fiancavan tela a occhielli delle flosce  
guarniture.*

(Guadeloupe)

*Infittiscono lor stinchi,  
simili a boschetto dritto, in pseudo  
(gricchian lucertoloni i greti di Chari,  
nel gremio di renitenti a mestieri*

e il mattino (bocca) sembra esserci sempre stato)  
furgoni di lunghezza media, votati,  
in pericolo, un po" come i dolmus nautici  
che bordano d"opale gli stretti a Istanbul.

(Fort Lamy 1973)

L"agio d"una laguna - sapone o argilla  
è il biancastro a codone che invade - conforta rosse  
palpebre dal malo dormire, riscaldo  
trasvolatorio (prima di slarghi e atterro)  
(di latte gazzellato, di mimose).

(St. Barth, Bangui)

Flaccide come gote, miserande  
fette di arrosto dalla vena freddo,  
a Taibon, addirittura a Collagna  
(quella ampliata respirazione a stella  
nel fato il cui color nero è d"aedo)  
infeltrirono il giovane che, sprovvisto  
relativamente di mezzi, non sapeva  
che la giacchetta, le spalle, ricovrate  
dall"occhio serio dei grandi momenti,  
fulgeva il rabbia-oggi di non essere più

maggio 2016



= = = = =

Essere trasportato su un brancard  
fino a dove si possano estremi  
ascoltare gli annunci dei treni  
è, si sa, il gemito autoritario  
del malato che invoca appuntamenti  
un di" normali, familiar grassotto,  
paradiso fissarli (spilla), ostruiti  
da mitraglia di vomito granuloso  
(come si accorgano, se non subito, ma se si tolgono)

. . . . .  
*seguono 13 versi che non si sono potuti decifrare*  
. . . . .

Lavacro sucido del non pensare,  
velo di baiadera nero di notte,  
il richiamo della strettura gemmea  
che si è sperperata a indagare (qui  
ora, nel dipresso, bandana  
d"un irregolare calore)

i fatti

abbietti sì, ma altrui:

generalizzanti:

lo sperato per sfioro, come cada  
una cocca, ricordando fanciulla d"oggi,  
proprio sbarbioncella d"ossa e di lodi  
va a saper contrite, comunque curve

come la falce a fiorami d'un corpo arretra un poco  
i suoi lombi su giardino che si cura

Capaci di dolce, coraggiosa ignominia,  
uomini cittadini, maturi (professione  
regalmente monotona in tasca da tempo)  
introdussero sé e l'amata, vedo  
davver gettandosi come capelli  
straccino una visione di cielo da rondini,  
in appartamenti da muri con scritte  
sì e no cancellate, in sobborghi negroidi,  
martellati dal rancido unto dei cibi operai,  
gambe a becco sgraziato di mostri o polli  
(impossibile avanzare oltre la soglia)

Così noi, circondati  
felicamente tuttora dalle auto  
viventi, cui aggrapparsi, dagli incroci  
con edicole, caliamo su carne che non  
si corrompe neanche per sogno, per un po",  
un inghiottir, lene di sbraitto, succo  
sprimacciante dell'esser qui in posto,  
con tutta la grossolanità che mira  
giusto o sbagliato, ma stantuffa, influisce  
chi sa (figurato baggiano passante?) non stiamo  
lì a fare i difficili

Petroso

squarcio di nuvole magre zigrino  
avorierà un indirizzo farouche,

accalmante, disordinato, voga  
concomitata, verso un odore anche a sud  
(cioè mortale) pur che sia montuoso,  
da nodo?

La snodabilità,  
le mille bocchette d'apertura,  
dell'impreciso, del necessario;

or ora

appellabile, complice, diritto  
a fil di ferro (ufficiale baffuto  
con busto, come si lusingava  
lo vedesse la gente, Nietzsche a Torino?) azzardo  
una testa torpedante al vento (fichou  
a biondastra del nord, grassetta già rughe piccine?);  
o, limine aurato cui non vale  
la pena, la confessione barbaricante  
eloquio, allor che tutti i non-pari  
li si accetta, nel caso aiutassero  
con devio di gomiti in folla,

ripeto

(non udita serie di menome  
variazioni, non estratte dal silenzio  
perché impossibile)

un sì scaleno,  
improprio, come un volto scempiato,  
al confidente oggi che mi impartisce  
un rinserrare da scimmione, quanto mai atteso;

cioè un incedere che si appella a "cose fatte"  
sopraggiungendo sul posto a pugni compressi

*Lyon Part Dieu*

*maggio 2016*

Nota

"dell'impreciso, del necessario....

or ora"

qui è venuta a mancare l'anima, se n'è andata; i versi successivi sono stati conservati a testimonianza di come si può articolare, piegolinare, un testo "controvoglia".



## LA VERA DISPERAZIONE?

Prati attutiti dal diurno onice,  
cuscinanti in spilli di silenzio,  
nel sordo tempo meriggio, disco  
e diaspro la superficie d'erbe  
sotto acque orizzontali, poche, pianoro  
fumina di quell'inconfondibile, fritta  
nebbietta calda che assommò gli slanci  
della malinconia consapevole di città  
grandi, da larga chiazza in vista su sfogato  
afono o avana, adolescenti se  
amori porgono, successi, (arrivi  
dormito-fuori, tenerezza di giacigli terrosi,  
ceramica blu bianca, da scrocchio)

È un dadino incolore, il suono da grillo  
di animaletti, forse lattiginosi,  
che di giorno dà camera a un nuvolo  
incoraggiante di foscaggine ventilata

L'odore cavallaro che promette  
il proseguimento della valletta ignota,  
setola in crinier'acque, o funerale  
giallo su viola, esòrbito d'ideazze,  
è l'altipiano, ascondito, perenne,  
eponimo, ove il niuno di schiuso  
si crèma di un interrogativo, biascio virgolella

Smilzi massi carriati di torrente,  
pregni della sofferenza subitanea  
che un nostro portarsi duro, forse avvenuto  
o no, brusca di buio (con le grotterelle  
di lamentele, da evitarsi, nei visceri  
tracciati per fuocherello spento)  
il pavor, l'appiccichino consolarsi  
in collo alla madonna di se stessi,  
manca,  
        cenere su pantalone,  
nel calmo, neppure soldatesco, non distogliere  
il fortunato dalla catastrofe, piantato  
mazzo radicchio noi in terra bruna,  
sacripanti tranquilli sul dispregio  
che non ci è servito, fruscio senza ascolto,  
perché la tanto adoperata prima  
persona plurale svenata emanazione  
(quale burlesco sfiato tiro in ballo, o anemia?)  
ell'era, non vagone di coscritti  
(cantanti arrossati anche se verso Sedan)

Tutto sulla clangente corda del mai  
lasciar dire se si apprezza (giova) o il contrario

*Santfront*  
*maggio 2016*

= = = = =

È velo, o vedovo, canizie di colline,  
(o quasi un oscurarsi per capelli  
femminili, che passino) il marchio  
di molle stagno che il capirsi vulnus.....  
però strabocca in ficco e rubesto al doppio:  
due addendi che servono al lor scopo:  
imminenza di cancellamento degno  
d"una scopola appena, un cener d"uffa,  
una mosca istradata da cenno di un signorotto;  
e fiero d"un passato strabiliante,  
rosso porpora in fico o bargiglio se vuoi  
attribuirgli un colore; Royan, ecco,  
seminudo nella ragione che circonda  
la passione eretto cobra e il convincente spiccato,  
cui aderire immancabili

Più che

ferita, è la lunga situazione  
(penso al fiancheggiamento, in mezza curva  
che dura anche duecento metri, di edifici  
paesani, assimilabili a opifici  
o foresterie - riattati fioriti viola? -  
insistenti per passi, sin che finisca  
l"acceccamento di strettoia) fondata  
sulla soggezione sociale, insperato  
alibi da non porre in discussione:  
e, interrotto come azione d"elastico, il porgere  
la morte in futuro prossimo financo per venti,

cinquanta anni (di richiamo a date  
importanti, viril vezzo scusabile;  
- ma ha quel sapor di malattia femminile  
che ti coglie al buttar piedi da letto  
in alba da reticolo di sperma  
e lo scoro da loffa dell"esser mai nati,  
prospettiva per oggi ma si condivisa -  
per poi arrivare alla sorpresa - dolcezza  
sfusa, talvolta - del postporle, ere,  
agitarle, in confuso anche azzeccabile;

Torniamo invece al momento attuale  
(perché può anche darsi non si vada oltre):  
il foularino di nebbia che stride sul cuoio  
marcato delle coltivazioni raggiunge  
l"ombelico della cupezza nel non comprendere  
risorse, qual un personaggio manciate  
si lascia togliere dal palmo della mano,  
in quanto la bestemmia sia esangue?

Una chicchera

di voci si allontanano con passi blu  
come in un corridoio canoro; unguento  
- è terrazzo da Matisse, amarsi composti -  
elegante e proclive di persona  
cara desèrta in silhouette la camera  
vasta di vetrata da cui rimirare il guaio  
straripato sui possedimenti mai stati  
tali; come la guerra forcona beige  
ali scarne che sembrano canneti,

festuche di insetti in rigoroso, virgole  
a matita, in cui non si desidera affatto  
Noto, en passant, gli stati di verità  
che pretendono e ottengono un qui  
mantello ovunque (su groppe e rupi, o ch'io  
sappia metropoli), enterica cintura  
a gnocchi e nodi, il tinta cotta vizza  
della palpebra feticcia un bianco  
di mamma damigella, cui non silire  
proprio più; si gioca a viso breve,  
con un lampo d'intesa e di sollievo  
uso di tavolone fra canaglie

La mitezza di strada riservata  
a noi soltanto è là da tanti di quegli anni  
che la sua limitata larghezza  
pare l'abituale apparire di un chè ad eroe,  
elargito da femmina che non si scompensa:  
un fioletto modesto

*Cravanzana*  
*giugno 2016*

= = = = =

Ignoto, per combustione  
interna, ha percorso, con grugniti  
sì e no caravelle, libellule,  
strattagemmi di posti, vedendo  
quel che poteva, cioè un chiuso, una fretta,  
un rimandare a domani

Di decisioni

gravi il collare di bosco notturno  
ci serra perfino scapole, altro che gola;  
plora forse una pecoraccia di pioggia

La pura

responsabilità dei grandi motivi, l'in fondo  
meritata nomèa d'intelligenza;  
allenata anche

Se addossassimo a muro

spalle che non se lo son fatto dire  
due volte, in accorgimenti, traversie,  
tentativi di amore magari riusciti  
lor che ricordo il cavo mandorlo di mattine  
in provincia (ghiaiette a ponte)?

(ed il pavor d'occhione

navigante mistos'otre, che il fondo tascoso,  
caldo paltolinetto che ci conosce,  
di cerca di via d'uscita àurea in pie" levo:  
plausibil possibilità e, fortunatamente,  
assenza o almeno sospensiva)

Utilizzeremmo d'altronde la normalità  
che crea i noncuranti, i delinquenti,  
la corruttela bronzea che edifica o no,  
che da vecchio, non so, insisto a valorizzare  
fiutandovi una ragione di interezza

Le nozioni raccolte sull'esistenza  
denotano pericoli se non più temibili  
del, muto, previsto; la solitudine,  
in ispecie, ci ferra d'un intrico  
col malvagio, quasi sgocciolio su cuoio  
di giaccone d'un morto ammazzato

Cervello a lobi, che nozione non  
possedendo del desiderio, informarsi  
sulla favella di chi ti sbatte incontro  
non articola neppure il che ci sia:  
allora si rovina vinti, direi,  
la scoperta è un vistoso da educanda  
ooh che di qui in avanti sta certo  
resta a perseguitati, come le figuracce

Il metallico sonno che non dà  
futuro ha formicolato fra tutte  
le membra (le penso beiges,  
beige suola, scarpa, o serpere d'una tuta  
militare; briciole di sbancamento,  
riderellone)

L'inventiva su nervi

ragnatela si cristàlla del vetrarsi  
di muco brina su reticolati  
ruggine, o anche dabbene su spine  
(d`aurora, di forca)

Tutte cose buone per chi viva,  
cioè adesso di nessuna importanza

#### Appartenenza

di pantalone ad uomo che pensava  
stenta a farsene un`idea, appanno-noi [usciti]  
da rasata notte che non ha nulla  
dietro di sé, neanche mani incrociate  
in positura di ascolto a collaudo

#### Di gesti

celesti in copia da succingerci gola  
ha abecedato e squarci di possibili  
orari ancor discerne, poroso  
di quel bel marron che mattine leopardo  
(per chiarezza e reticolo di maglie in cielo)  
filtrano di soffuso architrave, efficaci  
i pensamenti aula spazio in palato  
*obbediscono alla sorte che li aspetta,*  
*smorfia a dorso di muro, trasando a staffa*

*giugno 2016*



= = = = =

Osso del collo, terra vista da vertebra  
alta (e lo stellato da vaporiggine  
accompagna la notte al dormir frullo  
d"erbe muro, ispirato dal marittimo  
chiamato, moro) maèstra sorti  
finienti, coinvolgenza di popolacci  
come si passa la mano da nuca  
a capelli corti, tipo basco?

#### I mortali

le cui auto fretillanti susseguono  
breve rallentamento a ronds-points  
(e non è spettacolo da ponderare  
parati, piuttosto un prosit! non dispiacente)  
frequenti e intervallati in paese prospero  
di leggero vibrar di capannoni  
incentivati da un gravir giovani,  
crucciano  
(lor famigliola da grembiale, corpicino  
della recente moglie taxista in provincia,  
culetto a guaina in tigresca plastica)  
d"un insapore sale a lingua, il degetto  
color canarino fiele della poco  
potenza,  
a avvenimenti transitori,  
girar straluno a cometa il supporre  
influiscono nei pressi di toccarci:  
a noi del sodo, bronzo del piccolino

che riceve dall'angolo atmosfera mai falsa

Regio di possibile scomparsa  
e ricomparsa di eserciti umani,  
o facoceri schiumosi, l'altipiano  
sabbia all'incastro con l'eccessivo  
torrido un granuloso che può impartire  
sussulti creta a villettuoie, villaggi  
duri di fabbro: uno sciacquar di pezzi  
che si urtano in acquaio, chiese, siepi,  
una manona a palmo su fondo di vulcano  
irregolare

Ho visto, veramente?

Oppure sempre l'arso distoglieva,  
lo spilungo inciampava inadeguate  
intraprese a circuito nullo bolla  
tanto da poverinare la voce, a domande  
e risposte di cieca cortesia?

Muoversi fra assembramenti di malori  
è lo status che fissa, non pavido  
sigillo, la sgambata soprarrivante  
asestata dall'uomo, autonomo  
perché possibilmente visto; treni  
partenti alle ore, maleodoranti  
panini, inetto vagare di seni  
privi di un vero scopo, o, peggio, cenni  
repellenti di carne di maschio  
barbettata di pelo

## Umiliazione

virile di rapprendere ben le gesta  
che assurément si sono compiute e metro  
esperto del valutare (guancia arancia  
di coltivatore così al calar del sole  
o fienagione) la marginatura  
rassegnatina (rassetatina) del potere assegnato  
a un corpo non reagibile,

o vacilla

all'entrare in qualsiasi sbeffeggio  
di pubblico servizio,  
o su di sé concerta  
nobiltà di sottintendere l'era,  
l'accontentamento che non sempre  
è padelloso, un fidar spalla che non dubbî  
sincerità: noi compagni, insomma

Sì,

copriam d'ogni più ampio spazio di nostra  
corporatura i luoghi di fedeltà:  
tuoni incipienti in bluastro su curve  
cicciose di rotondo, un lenir stipite  
di felicità, nei lotissements per vuotezza  
disponibili al leggero sfrigio  
d'un sudore rannuvolato, e il tiro di sguardo  
ràsi asfalti con solo peluzzi a eternare  
la gioia della calma dell'effervescere  
possibilità di spostamenti afferrati  
senza sbattere le ginocchia,

e ove il popolo  
degli abitatori affacci un suo rappresentante  
non è il fastidioso urto sul proprio dissimile  
che di consueto toglie coraggio e speme,  
ma un codone opaco di rallegrarsi notando  
oscillar l'individuo, tinta sepia, sul mare  
di bel cemento che fascia larghissimi  
gli spazi adibiti a strade, case, attrezzate  
soperchierie miti-incorenti di servizi  
attraattivi comuni, fanfara meriggio  
(nastro di lutto a sorte di fanciulla, la fanfare)  
il buio a corserella sugli asfalti,  
blu accaldo d'afono troneggiare e promessa

*St. Pal de Mons*

*giugno 2016*

*crucciano.....avvenimenti transitori.....:*

il testo è stato scritto all'apocalittico annuncio della cosiddetta Brexit



= = = = =

Boa gonfia di laguna mugugnata  
da uccelloni, la vergogna di starti davanti  
non vereconda neanche più, chè si è cipria  
d'istitutrice vecchia, la contr'oriente  
(il bel bacile ottone del seguire  
il sole nella normalità della forza)  
compagine degli anni sufficienti  
a sé, bunker; a giro estraneo sguardo in alto  
e attorno (il lamentoso novale  
di animule di bestiole sanguinolente, circola,  
ferrina melodia di chiaro) la confessione  
di minorato in lumicino fraterno  
a consolazione, babbea se si abbandona  
a rispetto non giusto verso, che so,  
i calzini, i sentimenti dell'uomo noto  
che ha cartilagine, pagoda, su sé e orecchie

Alla mercè, con querimonia?

Stellone

d'acciaio fulgido, il traffico autostradale  
tòrrida in tremolìo l'impossibile enumerare  
popoli; tettoie di cannicci,  
terra rossa? sagome di cofano  
su polvere la benzina bruciata?

Se è debole

l'invenzion mia, è segno di qualcosa  
d'importante pirlicchia il suo dolore

(tenia o nastro da film) forse non troppo  
(il gemidio del premere cerca spunti concreti)  
lontano, anche

Fra il quadrellato

pedonale marron, dove frasche o gazzette  
verdi silenziano le biciclette  
mattutine di lustro blu, spendere testa  
quasi slogata, a non disperarsi, a serbare  
il granino singulto sorriso dell'"tanto  
non star lì troppo a guardare, il perché..."  
(lo sai)

Calotte gialle che ballonzolano è l'onda  
(meschin da incalorirci in pietas, i ciuffi)  
arrecante sabbietta, della stazione  
balneare; e parsimonia nel giudicare  
trègua (da mosca scacciata) il vivere ardimentoso  
di abituale, getto di sputi o ciotoli

Belle cose di bevande appoggiate  
a lamiera in cartoccio, un nausicaa  
addorme di granulio l'aria, porzioni  
di presente inclinano schiena un po' indietro  
scostando la sedia da tavolo, se bianco  
di panama è il giudiziosetto avvio  
alla stasi appoggiata per l'appunto a un oggi  
rotondo come l'occhio si chiama rubicondo

*Marina Romea*

*luglio 2016*

= = = = =

È difficile che un paesaggio o affresco,  
pur non dimenticandosi dei ricci  
di capretti, pàlmi una vetrata così  
promettente di colli vâllici, il raso  
che in pliche grassette scoscende  
a comunicazioni in vie impensabili,  
soffregate da cicale della circolazione

Questa, da stupefatti, scesi angelo,  
la si constata da piazzali di sosta,  
nocciolati da marciapiedi a rialto, aguzzi  
a punta i prati verdi ben cospicui;  
e un soprarrivar di nuvolaccione, desiderio  
di montano compatto, quello dei valichi  
verdoni, perfin bei della soddisfazione  
ragazzesca, da baschi o ginnasiali,  
di superarne con agilità  
le tortuosità

Una montata lattea

di nubi allungate fino a formare banco  
smorzato insipiente per beatitudine,  
si acconcia di tutti i varî del preludere:  
al pantagruelico del susseguirsi  
serre e collicelli per settimane  
di spazio, insino a un mare capace di forge,  
e più ancora d'imbarco di forzati  
zoccolanti, cagosi



## Organizzare

nei detritini di occupazioni, lavanda  
dei servizi propri, un soggiorno ad arco  
pilàstra corpi d'uomo che i selvuzzi  
grigi d'abito arreca con sé e non  
si dà pensiero del moto avvenuto;  
ecco che in questa argilla di palato  
(del persuadersi che ci sia niente  
- da operare, da fiotto o fiamma -) alcioni  
viola vengono a coprirsi, intùito  
di sere, con un serrate in senso sportivo  
addosso al fato che ci sta presso: sacri,  
infatti, dobbiamo considerarci, chè altro  
degnò del nostro corpo attraversante  
più non feconderà, dito che smuove,  
queste terre, nascoste da arredamenti,  
giacenti invano, costato da urto  
o molle onklet, ad attendere quel  
ripetersi disperato, appello a frusco d'ore  
(come un tuono di malaugurio che venga da un porto)  
dallo spiro, che si onorerrebbe del monumento;  
il passar oltre con spalle scontate a un certo punto non serve più

Poesia su autocommissione, cocciuta d'indifferenza  
come ala di sguardo basso a trapezio di collo indietro  
in femmina che si apparti brevemente

*L'Isle d'Abeau*

*luglio 2016*

## CONIUGALERIE

Le budelle annodate della rivalsa  
nella voce chioccia sfondano, fuliggine  
da un tubo occluso incendiato, la fuga  
degli orizzonti, tirano un brutto scherzo  
al tentativo di vita che a questo  
punto si lascia cadere le braccia

Allora si concilia, come un circolo  
di latte a gromme, la grigiatura del prato  
con la consapevolezza dei meriti; sbocco  
di solfo in vie paesane, curve in discesa  
unta di modico, di lampi azzurri  
rintrona l'alba, carro su ciotoli  
a uovo, incamerati; e dal silenzio  
celeste del traslucido marron,  
si direbbe che abitanti, anche  
se per caso ci fossero, potrebbero  
forse non farci del mare: quel dolore  
così grosso che non si sta lì a parlarne  
specie alla nostra età

È una plaga di colli  
che si controlla entratici; se binocolo  
e foulard su tascapane, le risorse,  
rivieranti in scintilla, della zona  
si apprendono, siccome piccola piramide  
di terriccio si sgretoli e non dispiaccia,  
apprezzando, come denti figurati,

l'entità di rame e moneta che còngrua la terra  
pur sempre castellare, sotto onda ciliegia  
(azzurra, fatta a scialuppa o lingua)  
che potrebbe baciare lenzuoli a torri

Era la fine della confidenza  
cui si voleva, ma si esitò, alludere;  
il non aver spalle cui riferirsi,  
- l'idea immancabile d'un tu che ci pensa lui -  
possibilmente le nostre, è una novità  
talmente compressa di zitto che appunto s'intride  
di picciol umor femminile, quello che in bianchi alcioni  
a notte sonda gemere, incatenato

*Cravanzana*

*luglio 2016*

= = = = =

Graticci di quasi tropicalità rostr`ugna  
di sporco segnalano il mare, pericolo  
perché pozzo, boa, botola cui il passo  
impartito sfonderebbe super-  
-ficie, calando noi in favo cerulo

Le constatazioni, una  
sull'altra, lancettano il mondo con città  
grinzose di scopa canuta, in esse idiomi  
se ne vanno in una conclusione da sere

L'area dello strettamente  
necessario si diffonde, oleo,  
in semicircolo: non scorgo, parata  
visiera, neanche altri oltre che, naturalmente,  
l'imprendibilità di me, luogo  
di acqua chiara, tolta, da non potersi  
veder da retro (penso a un mirador)

Storia dettata da chissà chi, sta bene:  
si sa che menzogna è noiosa, quasi quanto  
la pazzia, la droga, le pretese  
Ma i pioli di possibili delitti,  
caramente disseminati nel bigio fervore  
delle accalmanti a ponti bassi province,

incoraggiano, con il loro stabilirsi  
di praticissimo indiscusso perbacco,  
prendon la mano a tirarci sù: di nomi,  
(luoghi o vie da riflessionecino) straripa  
anche soltanto l'Europa; pertanto  
non siamo distrutti, quasi un rifocillarci  
trascini a chiazze di premi'ombra, qui e là

Le buone idee surgettanti dalla piana  
in manico di granturco o velocissimo  
il bambù, trattengono per la manica  
di vestito chi, marcato  
d'uomo le tempie calve, non cela  
disinteresse verso le derelitte;  
che pur esistono, gutta a gutta matrice,  
oppure tristeggiar d'olmi qui attorno  
cornici d'oro l'umido finitimo  
al serotino (e un collo pieno di vene  
accade si arrovesci all'indietro)  
(un po' storto, anche)

No, è gobba

sudata di feroce il circostante  
che si misura, in viaggio; braccia, guerre,  
calcinacci

Braccia che per muscolo

si abbrancano a un sostegno e sono pallide,  
terrei i lai, insino

Se questo

avviene per valige o gemiti-sbuffo  
di coincidenze, quale mai pianeta  
regge l'estendersi, tappeto piatto ad ameba?  
con il verde da pipistrello imputridito  
che gronda dalle Filippine, in ricami  
floreali da vetri, addomi figurati  
da un colare di ghiaccio o brodo?

Soggolo

d'oro verde e acqua fonda ritenevo,  
ancor oggi, imminente a una mia inutile  
visita, in un paese bislacco  
quali in tappo e galla foruncolati  
di laghi, o a mezza sciabola e traverso  
sulla carta geografica

Non so, è certo

che lamina del chiaro toglie importanza  
agli atti sesso spugna del pecorina noi  
dotati poco di poggiare e di grigio

agosto 2016

= = = = =

L'adiposa menzogna che negli anni  
miei giovanili traviò intelligenze  
persino, nelle circonvoluzioni  
elefantescche stagna ancor la pòsa  
matronamente sederante dei fiumi,  
addetti a perseverare in detriti, trasporti,  
cui a notte l'imponenza specchia lampioni  
da parlamento monumentale, zittissimo?

Fettone di lavagna, l'immobilità  
trasportata dell'acqua sovente  
tenebrosa (per esempio di notte:  
adesso a noi vicino, tutt'olio! o mela  
- tenero sfonda donna polpastrello -  
qui presso!) lucorerebbe sponde  
dove l'emergere da cespugli d'impermeabili  
presuppone l'auto corta in attesa sulla strada  
vicinale, per sicari o spie:  
lo struzzo gnucco della sorte mia  
ad altro poco serve, dopo  
i settant'anni di pace calza  
su lor, can musotto, appiattita a berretto;  
penuria e intraducibilità svogliano, brindilles  
di ospedalieri o turisti accaldano  
languor eterno del mangiare non

abbordabile se non con sospiro, visceri  
li si immaginerebbe incanutiti;  
è comico veder zampettare un vecchio  
magrissimo, all'apparenza scalzo  
per i cedimenti o stalli del suo andare;  
non si è fatti per proseguire a vivere,  
proprio anche altri, non soltanto noi

Se viola-nudi e avvinghiati si può capire  
la caducità vera, sofferenze  
da lamentele a fittone e candela  
talmente stridor di candido, o peggio,  
i malesseri, quelli comportati  
da maglia stretta o che prude, reggiseno  
di latta, carta igienica che si fora

Da questo mio ultimo viaggio traggo  
incredulità sull'essermi aggirato,  
per tutti questi anni, con movimenti,  
che pur sopportavo d'intraprendere, così come  
la parola; dove credevo di andare?  
puoi essere definito, rifilato, sol con locuzioni  
dialettali, bocciolone? Avevo interessato  
anche altri, a questo mio vivere; dispiace,  
perché erano in carne ed ossa (la sola  
cosa che conta)

Essa, persona,



può, serotina, tristarsi appena d'un fumo  
rosa, quasi arrostito, da bastioni  
di passeggiata da rassegnazione  
che dimentica tutti i doni senili  
vagheggiati quand'eravamo giovani  
(a Taillac, per slargo); incomincia  
a capire che la cancellazione  
d'un essere è proprio, e lo si è dichiarato  
in tutte le lingue, non poter progettare  
*andar a quella chiesetta da quella parte,*  
*domani,* o udire i suoi discorsi

Per sero-

-tino intendevo lo stropiccio d'umido,  
cartapecora fra due dita, che ama i pontetti,  
i chiassuoli, fra giardini in salita  
possibili percorsi da boe di vapori  
bianchi, deponenti odor di bagnato  
su mancorrenti che foglie piancitano

Campale il magnanimo lieve (da Atlante  
che si occupi delle sue distese  
color cervello d'ariete, e zuccate  
di pondo) si asseconda a proteggere  
i cieli ritornanti, come un perdono  
si butta rattenuto, del costruire  
annodato perché no col militare:  
verbo sì, in ognuno dei miei anni

addormiti (e vagar testa di baco);  
ma insieme aggettivo, mostrante alamari  
con il piccolo ritegno che straripa  
rivolo dalle buone convenzioni

Continuazioni, purchè gloria siano,  
arraffano di peso cosa conviene,  
(cuffietta o quichenotte) a quel che, solo,  
val la pena di unirvi, il nostro intervento

*Budapest*  
*agosto 2016*





= = = = =

Nitidi, arancioni, con pioggerella  
fosco-chiara a spalliera, i costoni di terra  
delle convalli punzecchiano lor pali  
di bosco nericcio: come fa il braccio grande,  
attaccato al collo, a radunare, grembo  
toracico da sirena, le cose di pianura?  
Tutta glauca di ciglia, vertiginosa  
di essere contentissima, essa aspira, e ne è  
degnà, a nostri lagrimoni frutto;  
d"uva, direi, come stagione declina,  
o la polpa surviva, navighi

#### Frastuoni

di lamiera, non potendo pervenire  
quassù, si sbucciano in tinta blu  
come bozzi tatuati; le stazioni  
di servizio raggranellano percorrenze  
che noto appena mossesi

#### Donnàcole,

e così uomini parzialmente  
asserviti a esse stesse movimentano  
stoffe contenenti lor corpi in tinelli;  
inammissibili domandarsi lo scopo  
della vita porgono al deridere  
compassate (e fregolanti) musealità  
(lutto da palpebra a guancia ci chiama a far i bèceri)

Montuosità delle complesse bufere

inazzurra una gerarchia precisa  
di città, con treni che le raggiungono  
e civiltà che rassicurano servirci,  
poterlo, con fatica ma réglable,  
con attenzione, in un altro pianeta  
(servirci, bell'è piatto di portata)

Piegato a salvietta o a vestito da viaggio,  
l'affaccendarsi verso metropoli  
partecipa alle decisioni indifferenti  
che reggono i destini con accentino  
quasi non voluto sottolineare;  
d'altronde i popoli non ne risentono  
affatto, se non fiocchi e raramente

Dallo scorzato parapetto di vista  
la zigrinata pianura trasecola  
al madornale del nostro silenzio,  
pancotto a corazza fin sotto la gola:  
è con tali basti, selle, che si saggia  
la dipartita, o il grigiastro proèmia, rullio,  
all'accidentatura della notte, cespugli  
dentino che mòntano all'inabitato  
con la loro arbalète; Dèi tozzi, mastelli  
di ludra pietra

Mah, avessi la forza,

fiducia, di tutelarmi, non lasciare  
che cadano le cose ancora viventi

*San Bernardo di Sanfront*

*settembre 2016*

= = = = =

Il rammarico che le statuette  
più non diligano, castane, la schietta,  
ariegiata avventura che perseguirci  
confessò negli anni, perde confini  
(nebulizzar vesciche e a bolla plumbeo-  
-chiara l'attaccaticcio a colli inchiostro)  
per l'implacabile lontananza dal patire  
che, lungi da giudice, è qui contro menzogna

Un grembiule di cuoio, penso da calzolaio,  
è lo scoscendere delle abitudini, raide  
gomito che fa quadro con l'infallibile;  
e non vedo se sono cambiate, in muccio  
di lucine o tòcchi interni, da ottant'anni  
per come si ragni arcolaiare tentarvi

Così lo spento in cui indietreggiare  
si l'asca la denominazione  
"statuette" dimostra che mai veramente  
si è voluto trovar gente tra i piedi, a distrarci  
con gli apparenti atti, che seducono  
come godere attorno a un tavolo e smaliziati  
(tali aguzzi ragni da un lavandino  
traboccano i vestiti-da-cerimonia)  
appoggiarsi a pareti, intavolarle, ma alla  
fine la frequentazione delle voragini  
si canzonetta in perdita di tempo



Piuttosto stiamo ben attenti: reggere  
il filo continuativo d'un individuo  
è tutt'altro che certo, anche del sonno  
che forse è la condizione abituale  
e per sua natura variata, molto,  
zeppa di interlocutori in latte  
e cenci, disparati quanto mai

Succede che manchi il sodo capitello  
cui andare a offrire, la testa di serie  
che ci gnòmichi, nella pochezza  
nostra, non proprio scarmiglio ma "intanto",  
un sotto-chiave dell'impensierimento,  
che non si preoccupa se il fato è lì  
con la polvere a caracollo della sventura

Conosco l'aere di stolto appagato:  
cuscino merlato di fiori, un "poco prima",  
un "proprio adesso" verso l'arco forno  
alto, del dispiegarsi la pianura  
primola, febbricitante di successo  
che serpeggia rorido; lo sconfinato  
amore ai nostri vestiti da ragazzo,  
che ancor tocchiamo, prima della ventura,  
soldati impettiti fiammiferi, nell'ora grande

che perdio già si progetta; intesi

con l'abbagliar del premere,

quasi amici

con lo straordinario da morituri e rinvii

*settembre 2016*

= = = = =

Avvolto dalla violetta - che ha grinze  
e ricorda le rupi stillanti - del gelo  
in alba su paesotti (eventuale  
rumore unico sporge, proboscide  
o geyser, in quel deserto)

materia

quale mai ci può danzar, vestina  
d"offuscarsi benevolo, davanti  
alla vista che s"acqueta in bofonchi  
(trastullandosi con sue armi non potute provare)?

È lo stacco, chiaro come decollazione,  
fra l"ardir ficco (e la conseguente  
incapacità) dell"angioletto  
giovanile, e il raffazzonare di questi tempi,  
l"interrogarsi su sonno buonsensante  
o approssimazione del proprio nome impartito;  
fino a estinzione senza spalliera, quasi

L"enormità di questo non combaciare  
pur atteggia, dato il continuo che balza  
nostro respiro e si chiama vigore,  
conche e aie in pozzette, un penombrante  
palpebre villereccio, poi che duro  
(e probabilmente vietato, chiuso)  
è il sorgere del sole, guaina azzurra  
tremola il cartiglio dell"ombra

tortora rigida

Nell'appello all'azione,  
dolciastro come un mandorlato per la fatica  
sospirabile, il pensare a tutt'altro  
che a sé, provvedere, invece,  
a sé e ad altri

è dunque il bianco amente  
dell'ingabugliarsi in sessi,  
epoche, ceti, che incaglia i moti  
dell'intendersi, al risveglio presunto?

*Garbagna*

*ottobre 2016*

= = = = =

Come a gambette ripiegate un floscio  
che non s'aspetta quasi più, stuzzica,  
- lacci di vento a pozze di schiarita  
nella città nera lucida - grondaia  
dibattuta in un albeggiar d'etere,  
la quiete dell'impresa disperata

Non saprei come collegare i chiari  
d'aria che si tàttilano fra i tempi;  
questi son sordi, perché troppi

Monte Ida

barilottò la sua tolda, fra custodia  
di due mari spronanti, per non averlo  
riconosciuto, tanto giovevole  
era il non disequilibrio dell'età  
luccicante di brezze e frasche e così  
lustra come bottiglia o susina; smetteva,  
naturalmente come un foulard, l'astioso  
del programmare, che al più semplice degli incontri  
con le cose - e so l'oggi - cade, doppiato  
dal manigoldo sorriso che viep-  
-più guadagna posizioni, arranca-  
-ndo se necessario

Esempio "destra o a manca"

di corse arricciolate d'argento e azzurro,  
intelligentissime di noncuranza;

c'è testa,

sbraitata come sotto elmo gallico, per trarsi,  
responsabili come si fosse serî,  
domini o quasi del contemporaneo,  
pelago neanche attento, cruccio a ipergioia  
e, intendo, correzione di gomiti con l'aria  
il preciso dei posti colorati

Beato il rosa bigio degli asfalti  
incurvati a bigoncia mentre s'apprestano  
(a ruota di formaggio, olfatto pagliuzze)  
le compere, le attitudini all'ancor vero!  
Il susseguirsi di paesi e mattini  
amplia gli stessi numeri, se mondo, edifico.....

Cravanzana  
ottobre 2016

= = = = =

Ignorando che bastasse così poco,  
prodigò, in certe notti bluastre  
di nord e chiusina alba, lane  
arruffate di rosso sporco pari  
a una vergogna, i bulbi trampolinanti  
dei grandi versi

Era necessario,  
e fin la vita ne uscì quasi  
gradevole: lo imbottisce, il tempo,  
entrare e toccare bellezze e bellezze!

La docilità che s'aspetta l'agire  
nostro, in un terra terra che non finirà  
mai di stupirci, la deviò scioccamente  
dal suo rassicurante bersaglio, quel protagonista;  
la spinta di pollice che fa cader l'ottenere  
non se ne ricordò, e i contorni  
a nitido circuito e rondo inciso  
che infondon simpatia a statuette gli furono  
preclusi, anzi non sapeva neppure esistessero

Avuta una vita sola, è stata sconvolta  
una o una volta e mezzo al più; amava,  
negli interminabili, larghi intervalli  
fra questi cataclismi, marciapiedi  
puliti di plato, surdimensionati per  
assenza di frequentatori, non

lontano intendendosi officinette  
che martèllino soffici nel grigio  
cui ogni ispirazione conduce

Non si sconfessa ma vi si assiste, conservi  
Iddio la lingua del mai sottolineare,  
(forsanche tasca si piega in un grembiolino  
da piccolo santo zitto) al lardeo  
e insieme polveroso, a quarti, lavoro degno d'epoca  
di cimieri (perché grave il suo fiordaliso);  
soggiornante nel leggero russare,  
o sudore, del quotidiano (straterello  
su parapetto di pietra, o crepato  
giornale è anche un'altra immagine)

Quei gorguzzuli d'alba in cui il poeta  
assimila a foglio di carta appiattito  
il fondo dello stomaco (e non più oltre)  
da cui è probabile scàttino (è tempo  
di alluvioni, friabile, lustro  
di eccitazione e liscio olio) dipinti  
di florear continuazione e devoto  
riconoscere magari isolati  
vermigli carnei, un mercato efficiente  
di trambusti

O la notte tutta dieresi,  
iati, per la consapevolezza di linfe  
che ne ocèllino il tessuto (tela  
biancastra, già fu detto; ànsito,



o centrifugo, di particelle)

Per gioia

d'un massimo in non negato incremento  
la locuzione è "via d'acqua"; tutti noi  
mai fummo più che dediti all'idea di stagno,  
canale: lo spendere il povero oro  
ci arrotonda pur anco le fattezze  
riverbero unto da cremisi pozzo buio

ottobre 2016



= = = = =

L'ecceleso bianco d'un fortino su erbato  
abraso fin a cromo d'un collare  
che il bruciato o la tramontana alleano  
ai Passi, spèttina in criniera  
i nervi, immaginati bianchi come  
lui, o pescetti

L'attorniatura è pozzata  
di tetti, o conche: se ne facilitano  
i mestieri, e la relativa lontananza  
dalla città declivia anche accentuate  
salite di curve blu

La serenità nella vetrinatura  
parossistica dei contorni vibra  
margini a un bavero quasi da guardamarina  
tanto navale l'adolescenza affina  
picco spigoloso più che volto,  
ispirato dal vento forte; subbugliante,  
dietro di sé, del beninteso, del risultato (e forse  
così basso che vien da consolarlo,  
muso patetico)

Supporre che anche isole  
alabàstrino voli di devozione  
bella e femminilmente adulta, è al ciglio  
dell'inverno, l'ottone sondato su mare  
magro di colori, sorseggiato dall'indaco  
o narciso dei fumi industriali

allor vigenti e non degnanti un  
finire pressoché impossibile

Da ennesimo fluid`oro d`un addio,  
intendendo per questo il carriaggio verso  
torace della circolazione in metropoli  
lucente di misericordiato, oscilla un ponto,  
cioè proprio un convesso sovrabbondi  
d`acque, di persuasione modesta  
quanto tepida: che, sì,  
l`altitudine fruculante gioia fu a Sigoyer,  
ai Favars, ma è uno di quei falsi  
(arma da filastrocca degli inferiori)  
proclami esibire, ombelichetto,  
l`osservazione di una stella o le gambe  
di Dora Markus, affiorantini da vita  
tutta

La fortuna ha voluto

che esistessero i numeri: pronti, adatti  
a noi in quanto ottime migliaia  
e in più non si scorge, [pur] sindacanti, quando  
smetteranno, sparati verso l`esterno,  
ricettori del contemporaneo, concentro  
in sé, l`avventura gettata gettata  
nel crepitare zitto d`ombr`acqueo che ha tutto

Il casaccio che nutriente frequentiamo,  
ripopolandosi su progetti liguri

inumati e agiografici, lo centra

sbrigativo: un retro di gomiti visti avviarsi

*da*

*Lyon Part Dieu*

*novembre 2016*

TABLEAUX PARISIENS, NIENT'ALTRO?

La fuga architettata s'arricchisce  
dei trucchetti di nidi-luoghi, torricolati  
dell'articolarsi quasi trigonometrico  
di colli a puntini di armilla (o piovra, lingua)  
spaccanti a dentata o no la crosta  
della terra, luminosa in casamenti gelati  
e attività mattutine

Città popolatissime

incidono giardini biondini  
nella derrata di ghiaie; zeppe, queste,  
come cassoni lardosi, un vento  
di nord rasandone i peli e bruscoli  
per condurli a un'ombra azzurra, fatta a tunnel  
o a pantalone di gasista

L'ovvietà del presentarsi

paciosi (come una poltrona grassa  
ha braccioli) ad uno sconvolgimento  
di vita, metronomato con passi  
allerti e zirlo di cuore-respiro,  
sgronda a manciate di salmastro (o ceci,  
fogliolo) direzioni ammissibili  
(filini da imbuto di secchio è così)  
dal picchiettar o raschio di scarpe in folla  
vivamente colorata dai commestibili  
(tende sporgenti su foglie e lampioni  
in viali marron, gualciti dall'umido)

Come palla di vestiti usati, un biondone,  
ingenuo di malefatte, ignoro - o è l'opposto -  
nella confusività che verso viadotti  
grànula la distanza in polvere  
(e prospettiva)

quanto imberbe fiele  
(si pensa forse a barba di capretta)  
dia i moti all'abbandonar se stessi  
per incremento ipotetico, marino  
come un'aurora: nascondendosi senza  
spalla di nome, sotto un cupolone  
a cipolla ove pur l'aria montana  
di Parigi sciàrpa superfici  
irregolari

Il baratro della compagnia  
di se stessi lo sento un atrofizzo  
di fette di lana, il fante da bende  
tardigrada stopposi passi?

Squadro legnoso  
di gambe osservate in casa di figli,  
o cognati, con attenzione, mentre un filo  
di musica sinfonica banalizza  
- in ombra sorniona, schiacciato fegato verde -  
il suo cardellino, leva via il cuscino,  
svelto, che copriva per un po",  
confuso, il vuoto indiscutibile  
di affetti; i qualsiasi, i tutti, e questo  
spiega perché sono inconfondibili,  
inammissibili, le storie meditate (con pizzo...)

in metrò, o guardando da balconetto  
le finestre di fronte; rincagnato angolo  
retto non si distende, non gode

Il cospicuo insensibile del non lasciar rimpianti  
si ravvede per quelle lastre, quasi mica,  
glaciali finestre di immeubles narice  
prosperosa, transatlantica (ed esilaro,  
a tutta la città solicellata,  
alberellata nei solidi parchi geometrici,  
d"un pepe leggerato da vagoni  
che lo spandano nell"atmosfera, zamponata  
da universali odori di cottura, sia a mezza  
mattina perché gente resiste seduta  
all"aperto) promessa, membranosa come ala  
di razza, glabra e varice, non giovane,  
d'allontanarsi per sempre, in progetto  
truculento, insperata e più la povera,  
raccolta in riflessivo, impuntandosi mica soddisfatta,  
responsabilità, tirarsi dietro una modesta  
figura, dunque traccia in seminò  
femminile, sorridente in astuzie e decidersi,  
con mille saghe di facce discuti-  
-bili, semplice andar al dunque,  
entrando

*Ménilmontant*  
*novembre 2016*



= = = = =

L'amalgama di cuoio che l'azzurro  
sella a cavallo su colli (santuari  
foscheggiati in schizzo) (pittorico) nobili,  
calmi, cammei pensieri ruotava ad arco  
radente il suo meccanico leggero, opinioni  
proprie tenendosele care per sé  
(come il gozzo appar verde su puntini di barba)

Come la povertà di un pene su cui è meglio,  
tossicchiando, stendere un velo, considerazioni,  
le mie, nel sole sfolgorante sul marino,  
sussultato da monti sponda nord, panorama,  
verton su un imprendibile presente,  
cioè girano attorno al vuoto di qualunque  
spunto, nel senso di avvio, spinta, a voleri  
quai con fatica si tiran sù e vien niente

Non è certamente sconforto o rimprovero;  
conosco quanto si sia piccinini  
di mente in faccia al nero che è il niente,  
cadutoci da un non visto, incolpevole  
sgarro ai dettagli in norma; (e i lai! strapparsi  
capelli pur di tornare indietro! prima!  
quando tutto era ancora possibile!); or,  
sinistri di debolezza per ombre di malessere:  
non si cura neppure più il percer dei lumi  
di voci di cani ( nel traforo bougeante

dei verzieri da fattorie isolate  
intuibili al di là della valle)

Immensa,

bambinesca convalescenza trascinatasi  
per una vita (incurante di apprendere,  
non atta al presentarsi in piedi, si dubita  
in mancanza di prove)!

La vista senza limiti,

capitanata da colli di difesa  
e di vittoria, cosciotta un sentirsi mio  
che spella volontà dalle braccia, sapendo bene  
che il bofonchiar sta per bell"è mollare  
e val sprecarsi come sempre, cioè poco

M"interessa sapere cosa ne penso,  
di questa compagnia che mi faccio, camera  
di spazio, dietro la nuca

*Santuario della Vittoria*

*dicembre 2016*

Crogiolarsi nello pseudo picaresco  
dei mestieri che furono (sapevo  
sì e no mettere i piedi, tentonare  
una risposta, la comprensione  
essendo ballerina, farfallesca  
per qualsivoglia testo o trattativa)  
lùce scenari bei, ocelli di marcite,  
pruni in fondo a prati convessi, stradoni  
ancor terrosi con ruote che ghiaiettano  
da camion sostabili al prossimo bivio  
insubre di cascatelle di chiome  
(nodose invero, quasi nerbo) alla stazione  
di servizio dialettale, moderna  
nel suo scaglioso sporco

I lauri interni

al cielino che i valichi marini  
chiesuòlano verso l'annuso margniffo  
proprio degli entroterra, tagliati a quadro  
in radiatori arrampicantisi in boato  
odoroso d'arancione chiuso (e tempie  
glauche come un buzzo) sgrondano  
spiovuta, cani bagnati, e un ebano sporge  
capino nella bavetta di lucella  
chiara e gelatinosa che si estende,  
stirata stagnola, a un orizzonte così  
felice da permettere di ascoltare  
il piedone di feltro del cannone

di mezzogiorno: ci si ferma quasi  
si sorbisse un liquore piccolo, occhio  
birbo

Una maestà negli atti  
sicuri

Ma la certezza era  
nel suicidio notturno, prossimo, sgangherato  
da lubrifico di bielle; inevitabile  
se il fardelletto, osante uscire all'aurora  
sabbiosa di gas rosso in quegli inverni  
legendari di possibile rivoluzione  
tanto il ghiaccio li barbogiava alle fontane,  
non era in grado di assumere esperienza  
di qualunque professione, o avvicinarsi al cos'è  
che, bene o male, regge gli umani, li  
approssima così che stian diritti.

Affrontare  
alberghi, modesti al più, senza prenotazione!  
Pare degno di gesto senza fiato  
calarsi in che ciò fosse possibile!

Si affibbiava ai rigagnoli il ruolo di seminudi  
o sanguinolenti, apparendoci geli  
giaciglio, concrezionati d'aurora  
villosa, ai crinali, a vedersi, disposti  
d'inguine come ad orca, intraprendere  
treni gonfiati da locomotive  
a vapore, in idea inconcepibile degli affari

Entrando, uccello liquido, anche in una Milano  
infame, latte come in barile slogato,  
nell'affanno e occhi rossi di precipitarsi a piedi, e ristoranti  
o erano inadatti o non c'erano neppure;  
l'arsione del malessere ci arpionava un becco scarlatto

*dicembre 2016*

= = = = =

Principi che attraccate a imbarcaderi,  
l'ampolla dei bacini fluviali  
distrae il vocio dell'orizzonte  
in una populace di polverone  
e gremiti teschetti da cetriolo,  
dediti al nuoto senza interstizi, nereggio

L'ubertà di accostarsi a una vallata  
percorsa in annessione totale  
(e grata) da un fiume la cui lamiera  
larghissima si grinza un po" alle curve,  
perdona al disappunto di non essere  
protagonisti, sempre; svegliettarsi  
al pensiero che di là di rotondi  
colli fatti a vertuccia e cicalanti  
di fattorie soleggiate disposte a sparso,  
qualche lietissimo sfuggirci di mano  
civetterà una sorpresa abbastanza  
scimmiatrice (fortunata) da farci familiare ingiurie  
sorridenti, a mezzo labbro

La navicella

che si stacca da castello, ovale  
orologio lobato, virtuosa  
cavi lindori in gota al prefiggersi, quasi  
neppur ammesso, fini scarmiglio - e porpora  
pulsante attraverso il derma degli occhi -

La lingua francese fora in seta  
appostamenti lubrichi, cavagni  
strabocanti di nozioni e promissioni  
oltre e più che di frutti; la bava  
dell"itinerario scintilla, mi pare,  
splendida come non mai da che la vita  
è ferma, acqueruggiulante i suoi scendere  
di rugiada da braccione d"un monumento,  
saggia nel sicuro non volere  
darla a bere; libra  
non insisterei chè lo era sempre stata

Il coagulo e glomero dei territori  
aspettantici, interni ed intricati  
come cicciosi nodi di tubazioni,  
diverge meridianamente, ma poco,  
da un sud in cui, folto, capigliatura o isolotto,  
provonto in novità di arrovellare  
esistenza coerentemente mutata,  
con il mantello di pelle, a strascico  
raccolto, con dettagli, delineati,  
e incidenti, i tutti, d"un passato-possesso

Che inevitabilmente prenda nome,  
cavo scolparsi d"un anno ineunte

*per*  
*Meyrueis*  
*dicembre 2016*

= = = = =

Così serio innanzi alle cordigliere  
sgrano in piedi l'aurora, villosa corda  
corsoia, che ha la sabbia quale si mette  
un pochino fra i denti, o il rude scortico  
d'un granulare

Violetti presbiteri

echeggiarono d'uno stupirci e proteggerci,  
in qual mai luogo tonante  
d'epoca che nel ricordo è uno schiacciamento  
di tunnel quasi melodioso all'impronta  
d'orma gigante, veniente a oscurare  
caramente.

Perché c'era futuro,

tutto di luci strisciate di lanterne  
multicolori, spesse, e beffroi

Questo futuro giunse a un culmine che passò  
inosservato

La qualità del buio,

eccitata dalla sua assolutezza,  
ci portò, quasi in barcone di foglie,  
in un luogo, obliato ventiquattro  
anni, ma a cui muovo ora il passo deciso  
a ovalarvi un modo di morire  
(e non so se sarà poi così espletato  
ma il clima, frontone con brezza stirante, è quello)



All'incontro fra tre beatitudini  
(altipiani elevati, circolari,  
pecorati da vento raso, molto incisi  
nelle pareti impegnative su meandri)  
la nerissima zuppa farcita,  
annicchiata estratta con gaiezza  
splendente da mansueta come si può,  
qui, il violo e magari lo sgozzare,  
raffermati di non sapere ostacoli,  
è la dimostrazione, perdurante  
lampo, che una infanzia, bròdolo  
o braghetta, ha inchiuso in arco  
la mia vita, iniziata e seguita,  
senza, penso, alternative, affè:  
indistinto accontentarsi del gioire,  
privilegiato efficere in assenza di scopi

L'ingenuità composta, scapolette  
a costato, come bandieretta o cuore  
cedrante, corsivo spiccò il nobile, il solo;  
pallore ne scendeva su alamari  
di livrea, inventandosi un tiro volpino  
(facies di chi si diverte sotto sotto)

Vigilie chiare, grosse, a nodi, stellate  
subivano olfatto d'ere, quell'annuso  
conigliolo che precede i rosmarini  
comburenti delle chiazze in cielo  
larghe, mandria;

mummietta il desiderio,  
racchiuso in sparso gesto da prece  
interna, era già il sonno, folgorio  
che gli impedimenti reclina e comanda  
(di sciogliersi) in una nitidezza non  
usuale, cosciente che i colori non sono  
del nostro mondo: con allusioni però,  
vetrette di impassibili prodotti:  
servitoria, con stima, in tanti santi punti

*per*

*Meyrueis*

*dicembre 2016*



= = = = =

Un grande casamento di medio-lusso  
secerne, di notte, oscurori che capisco  
meno di quanto l'esperienza dovrebbe

I gretoli (tracce di lumaca in creta  
tortile) dei rifiuti organici  
sono già usciti e complanano i giorni  
in usanza che ci cancella, noi tutti,  
anzi smussa i voleri in un trotterello  
persuasivo, abitandoci come i vestiti

Quel grosso navigare al buio dei corpi  
abbandonatisi (amazonici o Zattera della Medusa),  
tronchi con natiche, busti decollati,  
è dunque un compagno diverso, al cogito  
(o coperchio che spacca al pentolino  
d'urto di testa): non so, forse il mugghio  
ottativo d'una notte che non finisca  
e comprime in interno i suoi colori,  
quelli luminosi, appunto, soprattutto

La teoria barbarica di schierarsi a schiattare  
di gioia supponendo finestra  
stuoia di gel e folgor larga, riviera  
ammettendosi disposta al travalico di treno  
sorcio, in un disordine di vittorie  
dà il "rompete le righe" a noi che non contavamo

così affollato, centro di gomiti e iosa

È questo il solidale, di cui ho sentito  
discorrere?

Un barbagliare, infine,  
che respirino progetti, simili al ragionato,  
i marsupiali (guancia indulgentona  
ricorrere a semiseri animaletti...)  
bocchicinanti nei letti di lontra  
frastagliata, biancandosi gesso un abbozzo  
di domani, anche per loro? femmine,  
di golfino e divarico, tinello  
e svolta (brusca), anche?

La cuginanza  
con noi non è poi così astrusa,  
mi pare abbiano detto altrove e vado a verificarlo

*Torino*  
*gennaio 2017*

= = = = =

Le minuzie disinteressanti del rapporto  
sordo in sé, che prende nome di relazione  
(fors"anche coniugale) ricoprono di iscrizioni  
la terre entière (stalattiti? Ninive?)

ma il tallon glutinoso, sciarada azzurra,  
del picciolo spiccato le assordò  
d"invito a salvarsi, chè dinanzi a un alto  
tribunale si risponderà soltanto  
(e il giurarlo)

dell"ambiente, remoto  
abituamente, il cuoio borsetta  
appartenente a ragazza il cui essere  
vivente prossima inclinerà  
testa tacente a cambusotto spazio  
esiguo d"olfatto, o crepuscolo;  
ininterrotto sfreggio del tempo  
quasi un corteo di vagoni (piombati?  
o silos?)

Febbricitanti come l"osso  
raschia leggero, sollevato a falda,  
si salì a Castel Mola in un melenso  
di clima strabuzzante giallo al mattino  
di lunghinate di riverberi su un mare  
che possiede le sghimbresce attitudini  
di stagno malarico, cicciolletto; in forse  
era l"accettazione della vita, la svolta

straventante di vuoto girasse

grembo, busto, o nomarsi

#### Piccione

farcito; sole malsano, da fuco

o schizzato ciclamo di sangue sul pallido

cinto da sciarpa vinosa, da invalido

esposto (su panchina); più oltre, monti

praticabili da vecchi con coltello

pronto, da abitazioni inconcepibili,

da citronanti di verdissimo drapperie

erte; filamentosi interrogativi

(dis)uggellandosi nèbulo Fusijama

possibili in cono troncato dal cerchio di nubi (siepi)

Vigilia nello sconfinato in azioni

cui émila, come una marina, il conforto

della cruna e della consapevolezza

(pertica soda siamo, infine, noi dell"

inconsistenza elevata a incancellabile)

s"acquetò in simbolo di sangue, di casa,

lana: una lancetta, una figuretta,

di riserbo e d"immolo (circoscritto)

stagliante silhouette sicut ombrellino

(e sabbia, direi) sottomessa ad una, non

so, povera diceria che il sangue

destina, macchiolato , a un disilluso

sorridente itinerario di donna

(lunga in statura, riponente federe?

sembrano tutte così, anche le rivoltose,

se mirate da questa dolce degezione)

Già le cose di allora non erano tanto poche;  
figuriamoci il reboare di fatterelli  
che avrebbe invaso, in migliaia di atteggiamenti,  
i tempi là da venire, assunti a secoli  
per la mia stupida non propensione  
a uscire da una calma di preordino  
tettoiato, a un gustar sussultante, patriota,  
ferita passivamente offerta  
(da lacera camicia)

#### Sopraffatto

da imprevisto ritorno della forza  
(e del conseguente ordine) taglio corto  
con una delle solite bolle allocche  
che ho fiorellinato, estratte da cesto:  
"Le cose andarono, senza parere,  
diversamente: per il giusto verso"

*gennaio 2017*



= = = = =

La notte della costante rivincita  
varca arcioni fluviali dei confini  
che scivolano, cotta di cuoio su coscia,  
se barconi ostinassero nel buio  
quel latro laggiù di fiammella a roghi ultimi

La chiarezza con cui la mente s'impollina  
(papilline, circonvoluzioni sul polpastrello...)  
di logica e metterla subito in opera  
sembra una casa arieggiata, dadettata  
in scala crescente: tale è lo stato albale  
proprio delle vittorie che ci si appiccicano  
tenacciose, e allora che il gallo ha cantato  
assumono magione anche più morbida e visibile

L'aureo fasciame della memoria salpa  
con un convincimento sminuzzato  
in rudi atti e luoghi, convallanti  
sul centro, inconfessabile di lieto,  
attiratore del contemporaneo  
(laccia pompa il respiro balzano)

Erboso angolo d'un forte di Vauban  
conforta pilgrim di vele a strizzetto  
d'orizzonte oceanico: la formichina  
della vista è capace d'una nocca di bronzo,  
e giuri il marmato cielo su rame con interstizi

azzurri, una salubrità cui appartiene  
la schiatta degli statisti lungimiranti  
(o il sodo batter cavo il terriccio quasi brinato  
da parte di un tallone guancia o lingua sul secco  
marron ai monticelli lisci, da motocross)

Lama di scure leggermente coricata  
alla trafila delle onde, periodico  
accorrer di tributo con pietà,  
è la vastità della baia, biancante  
d"uno strano benessere; eppure  
inferi deploreranno su nostro  
tentativo di immergerci dentro al  
di là in avanti: quadrangolati  
di nebulo agli orli, appiattiti  
piani ländano un velluto lagrimone  
involontario e soprattutto araldo  
di un terreno in cui non si sa come si vien chiamati,  
spurio affondar dieci dita all"orrore

Coscienza di creazione di paesaggio  
nicchia il sottocchìo comodo di usarne, anche;  
immacolati gusci di case-  
-verziere, pelosi imbarcarsi incerati  
di baffi rossastri calvà;  
sentierelli di Liguria adottati  
a ringhiera metallica traballante  
per chiavica, fessura nel cemento;  
fiele ovino esaltante nel vuoto d"abituri

Abruzzo, Brigantaggio o apparizioni  
(d'infidi santi giovani) cipriando  
radioso di enigma confini;  
luce-moneta di franosi viottoli  
scintillanti alluminio in denarietti,  
convenienti, convergenti a pentapoli come a Ghardaia  
(libelullamente desiderata), a Camincasca  
(ancora isolata da carrozzabile) li  
vidi, poi a L'Escarène, a Khemisett flagroso  
tamburor di spiedini dopo spiovuta  
dragonante in aureola, pistonni a tutta  
noi che ci avevamo creduto per l'appunto

*febbraio 2017*

= = = = =

Coclea di blando latte nella notte,  
la delirante consapevolezza  
(a modo suo) sceglie davanzali,  
rivolti a sud, per rosmarino che lento  
in combustione tendàli l'aurora, (gli sciacqui  
rosacei d'emerso, o i tonfi da presumibili  
campi negati dal notturno al passo  
di un chicchessia, comunque uno che fortuna mia  
permetterà di non incontrare mai)

Latte, il modico orrore da me (in gesto  
slargante, protervino) evocato e mai  
frequentato in vita, appiattisce  
fin a suola (chiara) l'accennanza  
di guarigione, che riempie come una valle,  
appunto, il chiaro, la notte: tutta  
da sorbir, spigo, confessando gioia

Conoscere che le piazze nerissime  
al destreggiarsi tra forche d'individui  
richiedono prima un ponte e un parapetto  
di repulsione al nodo capelloso  
che l'acqua anale chiude, se annegati  
mai fluirono, io son qui di quelli  
che li capiscono fino all'irrigidirsi  
tiratissimo delle membra, carbonetto  
o alberello

Quelle forchettine, o stili,  
(calami) di neri uomini bouillonanti  
la piazza grande, immaginati dal profilo  
inevitabile di perfido, abitarono, e lo  
fanno, la città dalla culla alla tomba  
della mia biografia, peraltro sfuggitami  
completamente dalle intenzioni, dal trovarmela  
fra i piedi del pensiero: Torino, pontone  
di lacca nera, senza opercoli, degno  
di flosciarvi bràncolo in orientamento ignoto,  
russante di grasso, un "certo che non c"è più!"  
Ma chi?

Il ridanciano funesto  
vernicia nero su nero i colli che, gira  
il mondo, troverai niente di peggio  
  
Se un po" di buonsenso mi traversa messaggio,  
è che avevo visto giusto da piccolo  
interrorendomi all"avvisaglia di assembramenti  
(tunnel obbrobrioso schiacciante di imperanti chissà cosa)  
(capitò, aneddoto, a un baraccone di fiera  
guarda, piroetta ritombante, proprio di quella piazza lì)  
(se si dà stura alla toponomastica  
qual i farfallinati amanti del praghese)

Torino  
febbraio 2017



= = = = =

Cruore di molini o conerie  
attirava un adolescente che figurava  
sé quale corpetto, e spettinato, o su bronzo  
di affusto, torso al levantino  
(gli spiri di polvere vòltolo, osservata)

Negli immediati entroterra, rognoni  
arcaici di bianchetto alpino, strani  
analfabeti non so se coltivatori  
si sagomano, capanne bluando  
un terreno tutto benzina (da palla  
di fuoco, in Nigeria);

a Salerno,

a Scafati (i passi reticenti  
nel non venire a cercarli riepilogano  
luminarie di fango in tremolio, botticella  
lucida di viottolo erto se ci fosse)  
(accampamenti cuoio tra Bosforo e Macedonia)

mutilati

(con tiro di sguardo dall'alto) o mentecatti  
diffidano, busto sparente, oltre le ultime  
case, subito dopo

La bisciante incertezza

su come andrà a finire battezza per  
serio un testo, qual muove a balugino  
talposo, aspettandosi pedate  
a direzionamento (e ricevendone

dove meno le prevedeva e come), boccate  
aspirabili in verme torsionato  
fatti degni d'oceano che dagli inizi  
accompagnino stupefatti ad un  
macchè giammai intravisto, magari a una tonda  
riconferma, apparentemente piana

Zaino

impregnato dal puzzo che risale  
da bianche natiche, zotico fustagno  
su adiposo, la mundagna a me cara,  
(in quanto abitabile da questi blesi  
in saccoccia di balbuzie celeste, mucchietti  
di letame marcianti sotto cappello a gronda)  
da-litorale, grembia le sue varici,  
la calotta di rame d'un orografico  
(cuffie così, dicon, vengono applicate  
all'occipite di chi è in sedia elettrica;  
ricordi in un momento la Ethel Rosenberg e tutto quello...)  
terminale (quando sbatte contro, lapide  
dritta, al quadrangolar displuvio); vaghi  
cantieri tuorleano d'azzurro pulcino  
non so quali pieghi del disabito, rostri  
(i mezzi d'opera nelle Découvertes)  
potrebbero spuntare da cinture di tunnel  
in oltre-aureola di nebbia da arc-en-ciel

Vibra di cartilagine il plettro etere  
del valico;

si sa che, a rotoloni



per le guance via via più di carminio  
dei pendii verso la piana (l„altra), cannibali  
non ne incontreremo, forse da tempo; il verde  
da mastice e caldaia, carico, vaniglia  
delle industrie d'infanzia, è pur là, medaglia  
da santuario, verdona frattaglia o cuore,  
a spalancare la sorpresa, la rinuncia  
alla scoperta dacchè sciama qui, polla  
cui sta solo a noi "chiuder gli occhi per sempre"

*febbraio/marzo 2017*

= = = = =

Come una piana piazza circolare  
(o siepe bianca pasta grassèta,  
nel suo cerchio, tutte le afflizioni  
che s'annoverano nell'universo;  
tal si ripete anche un ragguardevole  
sogno che oso definir solare)  
frequentata da mestieri,  
la voglia d'insania,  
betullata di leggerello, si grinta  
bonariamente d'un calmo rimando a fidente,  
a persuasione legittima che siamo qui ad esserci  
di spalla, qualunque cosa accada

È un desiderio fatto di costato  
e coscia, come si disloca il nostro corpo  
da cristo, allungato: affinché dia aderire,  
anche miriapodo se si vuol seguir meglio,  
a quel luogo esperantino che sorge,  
quand'è blocco totale di capire, a un'aurora  
prevista in cuoio di treni regionali,  
o, come sempre, in qualunque altro momento  
tratteggiato in zigrino, mina di matita,  
odierno tanto che quasi non s'ode

Eppure,

modesti quando bene lo sappiamo  
di procedere non dico indegni ma alla bell'è

meglio, la toccatura del capo di verme  
ai luoghi, compressamente ognuno,  
è riuscita e al dire "eccola" gongola, se  
ne avesse il tempo (ormai scaduto) e il modo  
(che non si scosta dal suo zittio e farsene  
appannaggio dilungante, nobile)

Il troppo

del poter foveare simultanee  
le percorrenze di questo fascione di vite  
vien mite se si passa dito sul bene  
della fronte (inclinata?) riconoscendo,  
scesi come da semplice, che è l'unica,  
quell'ora, questa cosa fatta

(stretti

di reni, di spiccio alzarsi)

marzo 2017

= = = = =

Gli echi dei motori svestentisi  
nel rientro da corse, disarredo,  
figgono luminarie nel blu livido  
del lacuale, quale, grinza di pelle,  
trattiene arancio vespero, quasi non resti  
bastante fondo per il disappunto  
che, accorgo, sta cupolando ogni  
cosa qui attorno, inchiostro e minareto

Quand'è così, si pensa ai ciottolumi  
ferrosi che su ogni sponda del mare  
si trascinano inconsideratamente,  
colore ruggine, in damasco di mora notte  
gemendo la catena; sporchi come  
incrostazioni su lavabo o tazze  
di cesso, influiscono, magari  
lardosi di felice, sui giorni di chi a coste  
è situato, quadro, dentro un letto  
come tutti nel mondo, e non soltanto  
nella pietra cancrina di questo momento  
ma, oltre che perdurare, ripetendosi  
a cicli.

Ciò avviene anche per le gonfie  
in lacrime d'incoscienza e d'indecidibile  
grandi corse ciclistiche che anno su anno  
languòrano una fine di loro e vite

di chi le ascolta, attratto dal patema  
che i lor luoghi, sempre in clama cadenza, e di apprestamenti  
che occorre porre in opera al punto giusto,  
spingono a un capire le età, come brodaglia di nuvolo  
sul chiarante vagare di polverosa acqua ciglia

Congedo e efficientismo di garretti  
sfidano lo stellato d'una gran sera;  
si sa, guai se solo speme é l'avviarsi

*per la Milano-Sanremo*

*marzo 2017*

= = = = =

L'infallibile pregnità (amicità; sente  
l'unto, il basso chiuso, falda camicia  
fra natiche d'un corpulento) del presente  
col tu-chi-sei, placcato, via da stolidi  
codardi che didattino obiezioni, oh, l'altipiano  
lo burrasca di mulinelli blu, idearlo  
tra anelito e trasportavisi, gambe-  
-tte quasi senza muscoli strapazzando  
d'indegno del vecchio (porco, a non voler  
appoggiar troppo)

Il correre montuoso

dei bianchi sbuffi sul fondo inchiostro, immobile,  
va, triste cresta delle passioni  
inconfessabili d'imperituro, avvolte  
siccome chiome o cavalli ad un picco  
o pugno, d'encomio (scarlattante  
goffo, vergogna ridente) riavvalentesi,  
caro, con la forza del preciso  
programma che è risoluto nel predisporre

Aperture d'avorio in fosco indicono  
apparire di losanghette treni  
merci da colline con valichi; fino a quando  
non saranno esaurite le speranze che un angolo,  
il prossimo, riesca al miracolo o almeno  
tenga il passo dell'angolo questo,

e di quelli che l'hanno preceduto,  
soddisfacenti in mirabile come ci si è abituati?

Da terrazza accentrata la vista  
rispetterà olio rosa di sua funzione:  
punti cardinali creati quasi dal nulla  
li raggiungerà diffondendosi, progresso  
uniforme come vaghi disegni mai stati;  
e unirne, „sto folleggio di est e veneth,  
fornirà spalle quasi soldatesche  
al voler che s'appoggi chi dal centro  
di questa terrazza impartisca,  
con maestria di gentile, un accento  
di città quale si augurerebbe  
bracci di mare scagliettino d'oro e traffico  
si avvisti in smalti di furgoni lunghi

La serietà dell'uomo avventore  
righetta i solini e il saper cosa pensa  
percuoterebbe l'evanescente (gas  
verso botole o soffitto) se  
non si conoscesse quale  
margine, lista (e qui vedo ancora  
la stoffa, lo spessore)

un marchio

non presentasse (com`arma), il celebre  
oscuro del capirsi, almeno un poco fra noi

*marzo 2017*



= = = = =

Con la naturalezza del divergere  
dal senso comune si polledrò di acque  
seguite in sole, lunga busta sorbita  
deversante granaglie, un sopracciglio  
serioso conscio (occhio di cavalla  
inghiotte così il captarti, conoscerti  
bell"è spedito) di vita fuor da stella:  
cambiante, oh ancora, forza e fortuna sua  
esprimendo un elisir di medietà

Volontà bella di offrìre a congiunti  
simil margheritato picchiettìo  
di verde sfavillante, sorprese,  
nel crogiolìo di fidarsi pur sempre  
di se stessi, le deliziose arrampicate  
al criminal corrotto: d"un berretto  
marsigliese, d"un un soppesato pendulare  
gambe da scale in forca di alberghetto  
massiccio di legno incrostato mortuario:  
tutto un futuro che fuggendo protendeva  
manopole prendibili, verso un cevenne  
di cartiglio talmente azzurro da nomarlo  
proprio così, saziati del nostro cantuccio  
d"atletico, subissante montrucchi di ghiaie,  
e corteccia di sughero, sfiabiare  
cintura, pantalonare di velluto

distanze inaccorgibili

Spero proprio

che i premi si chiamino così;  
dall'immobile fervoroso del merito  
sento il chiotto che preme e disparate  
ventole colorate annebbia (distare...) d'uno  
dei momenti importanti in storia, infine,  
esattamente così come la partenza  
di Don Chisciotte pilastrò davvero  
(gioia mariuola di chi fingeva o no crederci)

*aprile 2017*



Per LA POPOLAZIONE

Moderare l'esecrazione verso il popolo  
bercioso di meridione, come il crepitio  
di un giornale sotto l'essudato sole?

La gioventù, sgranata in occhi d'egloga,  
pur sotto occhiali ma sopra guance di pesca,  
arrotondava sbalordimento, in viaggio,  
incontrando ad esempio crosta di fece  
su una mensola di Lucania, o il cibo commisto  
allo scoramento pomeridiano  
d'una natica color limone (erbe  
fuori della finestra bougeando  
a un vento di grasso acquario)

Linguaggio,

triangolo di viola carne, afflitto  
da mille limitazioni, non ce la faceva  
a sopportare il suo piccolo involucro,  
e deversò in gestacci d'urli, colorati  
guanciali d'elmo, taluni da applausi  
sfrenati, altri cozzanti con non  
voglio dire che cosa di occluso  
tanto da non raccattarli,

il danzare

di polvere e luce, altro che su vasi cretesi,  
degli attori che, appena passato uno,

un altro e più ti sbattono contro,  
duri in corteccia, spalancate  
meraviglie anche a costo di puzzi infrenabili

Poteva ben sentierare, quel beato  
da età, la sera (da un campaniletto  
perle) sottobraccio a una giovine  
da prato di asfodeli, come appunto qualcuno  
lo consigliò!

No, edificare  
scelse, accatastando macerie  
(anche di dimensioni gigantesche)  
vivificandole in elenco montante,  
attento a non lasciar sfuggire il meglio  
del bello; enteriti e sete esanime  
ne eran prezzo, così l'immacolata  
tenuta coloniale, che ventilava  
sfiorando i baratri di sporcizia del sud,  
eterni in ovvio noto ma allora pire  
di iniziante raro e terrifico a chi  
fremeva immoto di avventurarvisi

In tale  
ardire un avvenire da ministro  
nervava crinierette di caffè  
bronzo verde-moneta in fine di giornate  
ventose di traslucido; era ammirevole  
la cura quieta con cui si mitigava

il congratularsi biscioso d'intimissimo  
per ste vittorie indenni sul probabilmente impossibile  
(per tabarro fetore, ostile accalco)

Capo

conserto di un ridicolo socratone,  
oggi stesso potrei nient'affatto smentirmi  
(sforbiciando il viola savio incastra-  
-to nelle lumachevoli palinodie):  
poiché l'no tondo delle bocche in oppo-  
-sizione senza alcuna base, ingiusto,  
clama affinché i labbroni di carminio  
lo siano alfine di fendente (o frusta,  
se si vuole rimanere fra usanze di popoli)  
(cronaca dicon avvisti stolidi maomettani)

*aprile 2017*

= = = = =

"Per scoprirsi ritrovato innamorato,  
come gonna o scialuppa, in sogni con fine":  
un termine preciso, come non  
accade nella vita moutonnante.  
*Clausola inesplicabile, conclusione  
del chiacchiericcio fecondo che infesta  
la durata di quel tempo che è il più importante*

L'arrivare disadorno a una scuoletta  
con ringhiera, sotto la passata di nube  
che montana opàca, vetro linteo, gli arredi  
di cenere, rialtati come alari  
nella cameretta da ballatoio, si ancella  
di affezione a che giuri e spergiuri  
un poveraccio fuggente da morte  
invano, ben esistano i nodi appenninici,  
suola grigio-carpatica, premessi da valli  
cerebro, intenzionati a salvarci,  
almeno temporaneamente ma meglio  
non sia soltanto così, come si appose,  
in ere di volte, alla vita di un uomo

I quasi albini connotati del non averci  
aspettato scandiscono (formellano) favorevolmente  
un paese che appare essersi munto,  
e potrebbe dichiararlo se non venisse

meno la voce ad un suo esponente,  
ipotetico per causa del regale  
disàbito, quello degli spazi colore  
largo latte e odore di attorno leghe

Incontro alla verità di se stessi  
scende il ginocchio di fontana; il muto,  
concentrico, capace del fitto conoscere,  
gli arrechin refoli degli avvenimenti  
contemporanei gli basta, occhi in grande  
pauperando su quel cosiddetto futuro  
che alla mia mano è sempre stato un qui,  
un atto, alla voce come un rivo,  
un panno

Se da caverne nere

del mio corpo i singulti van a spegnersi,  
e quindi il diritto di non dirvi più nulla  
si è afflosciato in un teporello di risentito,  
l'incertezza meravigliosa so, costola  
o manteca, nube comunque, scalza,  
tu presso a soglia di casolare,

ferve,

là, a capovolgersi, novel presidio  
a campo che sempre avrà sete di noi  
(come anche riprender simpatico agio)

*aprile 2017*



= = = = =

È strano, esser seguiti in quel capire  
quanto sia necessario le cose legno  
ricevano, a taglio e penetro, nel doveroso  
loro spaccarsi, fatte come sono  
di un dentro oltre il quale [lo] spazio è nullo

Le grandi arie bianche che ventagliano,  
graduale palmoso, da un mediocrementemente  
vicino mare, corrugano preoccupata  
fronte, o abbagliata, in colline provviste  
del pomeridiano di un fico o cortile  
(vena di muro, crespata di grondaia),  
cultural parapetto di granito  
fingendo di collocare le accigliate  
decisioni di chi trascurabile  
non sa il suo pre-pupillare sonni (o giudizi)  
semi-inghiottiti, verso pianura: glauca,  
germi

#### Itinerario granettato

di rosari di ghiaie in curve quasi  
sponde tanto le si mira sinuo  
in alture prestantisi a strategica  
analisi con magari colpo  
di genio o almeno simpatico  
ritrovarsi in famigliar riuscita,  
ogniora fiancheggiato da un conoscere

permanente fendevo lieto, cinto  
da bava d'aria, l'innumerevole  
degli attori, perfino perplessi al vedersi  
così importanti, come pare affermi  
il purpureo in udito (e vista)  
verm'infinito, temporato andare

Soprassalti d'interessarsi a una,  
risvegliano in mazzata il circostante  
che di botto può assumere il color  
guaito o dedizione; gesto di giacca  
corcata là in fazzoletto e levarsi,  
il tutto-cambiato cala paratia  
del suo oscuro talmente determinante  
i rialti delle cose da appellar,  
*eco da lupo o vagone ferrato,*  
stranezza

il fondo d'aula lunga nostro  
calibrare un'esistenza dolce  
di trovarsi slargate dita in cavo  
della mano, quelle che provengono  
dal capire, forse legate in steli  
tenaci a una campagna d'epoca swing

L'eversione impeccabile, tutta al  
di qua dell'esterno, segue in occhi  
filati l'estrema soddisfazione  
d'un mondo aperto nei pezzi (timone

di carro?) simile in appuntino  
all'esilaro o elio che imprecisava  
rifugio del grande amore alla mia fedeltà

*maggio 2017*

= = = = =

Le ignoranze che complanano su un oggi  
contenente anche alturine  
diversificate, oltre ai soliti hangar  
loffati (torride le latitudini)  
da bombaroli scheletriti d'inspiritato,  
specchiano famigliole, tovaglioli  
appena gettati, nostraneità di abiti  
color culotto, altresì glauchi  
inconfondibili sguardi oltre-passanti  
di allampanati congiunti in coppia  
di fatto, o alteri cocainomani  
da City; nuvolaglie meridie  
costeggiano roveri a tripode  
su prati a fianchi di guaina allisciati;  
biancastro aspetterebbe grumi d'uccelli  
grigi, frammezzo a grossità  
di montagne quasi da celebrarne  
nevi sorda altura da beoto sguardo

Ignorare i moventi, o to" loro assenza  
(accorrente vergognosetta a frotte,  
per calda celia che li sollevi un po")  
ristagna filamenti da pianura  
calcea padana, quella ove camion sostano  
a curve un po" di rovi presso il ronzare  
del capannone destinato alla consegna;

d'altro canto, stasera appunto quando  
giornata questa sigilla parete  
(penso a lamiera spessa e teste di chiodi)  
tutte le belle storie appioppate ai singoli  
e gruppi di umani, come se non fossero  
mai esistite abbuiano in un zac,  
oltre il quale blaterare proseguimento  
è nullo-a-grulli, come la pretesa  
di progenie, di posterità

Che domani

riparta? sì, ma senza alcun nesso

Volete?

il turchese insperato di una pazienza  
fortunatamente monotona come un augurio  
si dirige, e non v'era da dubitarne,  
al pertugio birillone che le convalli  
e altipiani, in torpor di lingua e occhi  
che non capiscono, anzi tutto il corpo  
spinto a sparire,

sciaguatta, sciacqua,  
incolore spalliera di nebulizzo  
affisata da atleta per ore di numero  
che il sobbalzo di cime farinose  
dei pioppi al passo marca; stovigliate

mani a guazzetto a significar che è finita

Non male: argomenti, da dove impugnarli?

*cenni di Meana*

*maggio 2017*

= = = = =

Come mano mi avesse seminato,  
anzi disseminato, spingendomi  
per nuca, poi lasciandomi o lanciandomi,  
afferro il verbo "poverello" quasi  
non riuscendo a coabitare col nome  
che possedevo, faticando cioè a muovere  
le dita, quelle che lo spiegano, dovrebbero.

Cosicché ginocchia acceleratesi  
sboccano alla caduta a testa prima

Una fresca mattina di lavori  
gira e illumina le foglie in pezzi  
di carpenteria; lo squilibrio della gioia  
annulla insensatamente differenze  
(d'età? di magniffosa oculatezza  
in ex di onuste cariche?) se il piombo  
(vagolato da transiti mattutini  
stazionanti, vapori a mezza costa)  
del celeste cernierante un procedere  
giornata incastra i tagli di lamiera  
delle fronde presso il festucar del rio:  
una complessità che delira, appunto,  
per il "en même temps", reame alla meno peggio  
i cui ruvidi tesori è tattile  
raschio apprezzare, umor che non si dispiega

Acconciarsi a quella raminghità che all'inizio  
mendica vacillavo in birillo e plaga,  
esonda il mai dare, per nessuna ragione,  
lezioni o disposizioni; e plaghe le clamo  
barbogie di ghiaccioli, chiuse in fondo  
da bambagia cuscinante, forellino,  
casupola

Ma han pelle e altro, e arancio  
il fisionomia, esistono, insomma,  
quelli che dettano ultime volontà?  
Ridentar bugiarderie anche in cospetto  
del respiro che non fa appello?

Dimostro,  
per vita lunga, i mali tutti minimi  
(per non dire gli ottenimenti, ovali  
di introdotto scivolo all'accontento)  
del semplice, e anche non menzognero; la via  
dritta, per non star lì a perder tempo  
in colpi di mano, finesità

Or, la calmabile,  
lente o pellicola, quieta di repentino,  
fiammeria (a sunti muscoli grigi)  
controlla per antonomasia un prato  
segato, verde-giallino, perfetto  
nel quadrare con piante, da frutto, sotto-  
-posto a una meraviglia di duraturo  
tempo coperto, il nuvolo feriale



che attilla e sgombra, cinera e rifornisce  
l'innata pulizia delle cose  
dotate di contorni asciutti (per averne  
introitato il vigore)

Il bel vento blu  
degli asserragliamenti proviene  
da gole di modesti contrafforti  
che una linea di corrisponderci annida  
di patristica o lupi, come si usa  
saper riporre, o emettere, potendo  
depositare ad altro il nostro beninteso

*Cravanzana*

*giugno 2017*



= = = = =

Tele a granulo e sdraio, porticciolo

biancheggiante,

estrarre in cavo di mano

(dal fondo stomaco che è color cognac,

s'intende, e non è poi sto gran sforzo)

la giocosa ricordanza degli obiettivi

auspicati (in ragazze da innamoramento,

sorellerie di trine che s'allontanano,

voci alte) si frigge a narici di brezza

capitanante, sani piedi, lo sguardo

dirizzato verso l'oleo canestro

dell'entroterra verde, schiuma qua e là

di parapetti abitativi?

La regione

non è lontana; viene detta Riviera;

treni la servono, come se poltrone

semuovessero nell'ombra della sera.

E le mire dovrebbero semplicemente

fidarsi di terrazze con rum fino a che orecchia

gialla la foglia non si svesta, dall'angolo

Gli sbalzi di terriccio dei promontori

elefantano quel sopraggiungere

del buio, rostro nautico che di procelle

scalda il cuore come avventori a un desco

formaggiato di colla luce, che tiene

Ma improvvisa, perfino suicida, la verità:

gelida d'un tratto in piano di litorale  
in un Meridione (direi Cirella Maierà)  
turbinoso da piegarsi al dorso,  
stanghètta, sbarrètta (denti  
serrati fin a lamieretta è il modo)  
premonizione che, cotone bianco pomposo,  
raffigura un pèrsosi con nome come fiele  
o getto d'innocente sperma, in alba  
tutta tremore di midollo, ancora  
non visitata se non da spuma di sogno  
tentativante

Un accingersi a libertà,  
spaventoso com'orca sollevata  
a lembo; la finestra di Sapri,  
da cui si stacca il postremo viaggio,  
(un viola di coccio, un'erba da basilico)  
lo sparpaglio di desiderare, disperarsi a, atti nobili, eleganti,  
come si fosse stati un uomo dritto, alto, col cappello

*giugno 2017*

= = = = =

Nella Torino paesana di metà secolo  
credo che perfino le nostre facce  
di adolescenti crinieranti vibro  
si formaggiassero d'un dialettal pleonasma  
tal da allungar il ceffo in una svoglia  
quale sorprende a narrazioni montane  
immalincontentisi a gialla digestione  
di chi prese partito, non è detto  
non fosse per ottuso, comodo, o mancanza  
di fantasia

Il peccato originale,  
il rigor, della stupidità blatteale  
in bocche che emettono bargigli di formaggini  
piuttosto che proclami come credono,  
va, va, radicine delle vene,  
fin a toglierci, oggi, la commozione,  
il fermarsi a sfregarsi gli occhi

Non certo

a quei remoti insapori fatti d'arme;  
ma al subitaneo, che nel suo colore  
intensissimo ne abbonda, rigoglio,  
di luoghi che, per la bisaccia  
scoppiante di lor quantità, fan a meno,  
ed è bene, di uomini

Alcuni

furono visitati da un essere con cui

ho in comune aleggianti (polvere  
di tignola) parvenze (soprattutto  
per il tempo, che ha fatto la sua opera  
di sfasatura, quella che lascia basiti  
seduti a un giardinetto: visti, magari)

In questi casi la cartilaginea  
luce il dettaglio di felicità  
lo plora

(e chiudo in questo la vermiglia  
cubatura della costruzione, tutta simile al creato,  
di stacco):

    stabilimento laniero  
argentato a sbocco di valle,  
spessato di premio in neve o promessa, ringhiere  
cui sfioran cabri di torrente, alzati  
molari grigi;

    l'ERICA cupa  
cicoriosa, d'una alba cenisia  
di ciclistico, frugale in scarpette rosse  
secche alla lattigine delle ventate;  
o il grosso orologio bronzeo del disfarsi  
di sé, in verde lieve tagliare o raschio  
di pomeriggio, da doppio pasto glauco  
di pioggerella a sifone nella bolzano  
bottaia d'agosto deserto, come un fiacre  
contenesse piazza

Fitto

che a noi ragioni, curvo; un vecchio vero;  
un degno invalido da contado e cristi

*giugno 2017*

= = = = =

Crocchio di muscolacci annodati  
tipo laocoonte o anche sansone,  
il mistero dell'aver perseguito  
la vita con un nome tocca alla carne  
uno stralunio persin femminile  
tanto eride la voce, cui appoggiarsi  
non c'è più, è bell'e tolto; spiego, lo insisto,  
la prima persona plurale un po' m'aiuta  
con il suo indistinto e insieme l'inevitabile  
ricorrervi se si vuole l'impreciso  
del contemporaneo, sfolgorio che mette  
mano in ognuno dei meccanismi oprabili  
dai mezzi che il fiato ci interstizia, tarchiato

Vocine in crepe stupiscono, all'alba,  
che il tendine, senza pur ripromettersi,  
si arrechi in fretta modica a giornata,  
quale immagineresti in fasciame di carri  
caldi, sottoposta a un beffardo  
sole agrigentino, che se ne intende  
in sconquassato e campagna (lei, prima  
nel record degli omicidi)

#### Scompiglio

d'ira nel corpo vuol dire andare a finire  
lunghi distesi, e implorare sia ridata  
(non sapevo si consumasse una disgrazia



*invereconda in atto sotto quei giorni*  
*proprio per un distratto chiuso di furia)*  
quella portina di redimibile, ah;  
invero, conca madrata  
(busto di madre, intendo) una riuscita  
benissimo lene scesa in calma  
variatasi come lo spalancarsi a spicchio  
d'un ombrellone o gonna plissée all'incedere  
di ginocchi abbronzati

                                  ha colto il piglio  
dell'essere avvenuta, e non più tardi  
d'ieri o così

                                  La scorta, sorba sana,  
di quel che veramente si delineò  
in aria (o la contenne) pare indirizzi  
l'itinerario, in questo impacciottarsi  
le mani (quasi al giacere) dove è sempre  
più arduo discendere al nucleo  
(purtroppo da femminetta) che, amanda  
d'avorio (o dente a schiocco  
levigo) il suo corpetto  
squaglierebbe, se tosto una nuvola  
non ponesse, ardesia con slabbri turchini,  
altri argomenti, magari da approfittarne,  
perché il vigore non se n'è parlato ma c'è

Qual voragine d'opere si  
riuscì a bazzicare, rimanendo in vita

per ben distinti, miliardosi momenti!

Ognuno con il suo alfieretto, e non sbagliato

*luglio 2017*

= = = = =

Dalla montuosità della mattina  
zagagliata in turchese, le vocette  
della plenitudo con certezza  
si assebrano a quell'ottenimento  
che appartiene a un codone di fiume, aiutato  
dal taglio di un canale a governare  
la sua pletora verde-bruno, (incurvata  
bocca adorante, fiato) accomodata  
da accessi ferroviari, irsute in lieto  
gags di ticchio improvviso, culinario  
come cesella accoglienza in pesce  
bianco una sala di legno per passi  
anche pesanti (sul lucido)

#### Sintomi

di attrezzi, cordigli, di ferro, in cremosa  
campagna, fortificata da un correre  
noi o il venticello di bronzo, non mute-  
-ranno più le convinzioni, vivere  
nella fortuna, che sgranetta sorrisi  
di collanelle, inbiondir l'azzardarsi di zoccoli  
da scale aperte a rugiada di sole  
lo fa, accompagnandolo con il fervido  
préalable del "poterlo fare", stanza segnata  
da intensità destino, prima poco  
dell'elasticarsi tendine, di uscire

La ripetizione incessante  
dell'acconciato oggi rende grazie  
alla sondante pertica, o cucchiaino  
che tira sù da un pozzo poco spiegabile  
se non con la profonda ombra della gioia  
la foggia, incastrata alle membra con tutta  
naturalezza, dell'essere presenti:  
dietro appena di sé, ma sempre pronti  
a spalleggiarci. Ad annullare il tempo,  
servendosi dello sterminio  
di piani disposti alle mani, compiuti  
nel colore che sovente è celeste,  
fiutabili in nuances come se fossero  
appena eretti (non dimentichiamoci  
la fatica) e poi per davvero lo sono

*Cravanzana*

*luglio 2017*



= = = = =

Cornice alta alla disperazione,  
chiarà il lago bavetta, treccia ai suoi boschi  
inconfondibilmente sulla sponda opposta

Acido di rimbrotto fortuito coincide  
con la corona di maestà che la fine  
della vita sprema in lacrimuccia  
inconfessata

Scarpe e osservate ghiaie:

portanza smodata, inadatta, eppure  
non s'impazienta al derma d'un passaggio  
torvo da pomeriggio su capo stolto  
tanto è impregnato d'ere, di un muoversi  
a destra e a manca fra sorti, atti, aneddoti  
che a bazar gli colorarono un'esistenza  
mora o cellula folle in quanto a schizzare  
di numeri, ognuno con il suo serio approprio, la casa,  
curata fin a curva, dell'evento

L'ora, e il fatto, che si tratti,  
invece, di noi, assurge  
a una brevità che, una buona volta  
infine, mi compie in luna, di stupore  
che è certo.

Un dolore tramandabile

strascica piedi in pantofola su passerella

semielastica su lago che ha il dono  
terrificante di esser vero.

Vorrei

un nero da giudizio universale,  
che so, non sarebbe immeritato  
tanto è incresciosa questa apocalisse,  
da cui non sporgo polsi ad aiutino  
poiché mancano le condizioni per provvedere  
ad alcunché, figuriamoci a comprendere

Perla sfregabile cui aderirei,  
filigrana serale dove la strada  
probabilmente lascia il lago, contrazione  
è tale nel semiterno utero  
della funesta filiazione, che attorno  
vedo un vegliar infiammato d'arrossato,  
soltanto, o lastroni in cozzo (da sgelo  
Jenissei), la conclusione infernalmente  
(per eternità) rinviata, litigio

*Barone Canavese*

*luglio 2017*

= = = = =

Le dita degli occhi accostano prudenti  
i cartocci d'argento dei luoghi allora  
che questi in numero e meraviglia disponga  
È no  
soglia a un paese vario sia di turpi  
scale in pelo di femmina (grembiale  
pendulo a cordicelle) sia di (d'oro  
accrescentesi, rinascimentale) obici  
grassotti di fluviale, sfogo che dattila,  
filo di brezza a stretta corsa, inguine,  
in sfioro pianure aggiustate,  
meritevoli

È questione appunto  
di appagamento, nell'importanza  
del procedere; il quale, guardingo  
il meno possibile, viene incontrato  
da clivi in asfalto sotto olmi, se il buio  
relativo ottiene benevolenza  
gradita, come l'esigua larghezza  
della carreggiata e l'ipotetica unica vettura  
meridiantesi in romorìo di campagna

Grani,

voi sfiorate chi è disceso a stazione  
in planizie di solitudine da orecchie  
svasantisi: col celeste dei vostri  
lampeggi rincuorate d'esser forti  
nei secoli, come se foste vivi;



ma credo che lo sporchino sudoroso  
(capelli sotto paglia) d'una vita  
faccione cotto a trancia umetti pur anco  
la vostra superficie, il sotto cui, giro (oplà)  
di coperta, potrei ficcarci un domani  
di curiosità, di residenza magari

Intesi elegiar biondo di posate  
da stagni che, adiposi, famiglie  
potevan crespellar di sere, le lunghe  
vesti del veleno non certo  
tralasciando alle pallide di lutto  
che lo insinuano; ricciolini di sere  
che un ponente promette, assicura, di voli  
pari, neri, alle rughette di forza  
che sottilignano gioia di lungi e di sonno

Medie montagne dedite al verdissimo,  
pregno, caldaioso cannibalico,  
voi, con il vostro solecchio a tutta visiera  
indirizzato a un valico marittimo  
dolce come il dorso d'un coleottero  
e altrettanto sdraiato, incitate  
allo stupro, ricoverato in quegli ambagi  
di valli che una centralità  
massiva porge al pitturo di un'affezione  
unta delle stupefatte vicissitudini  
che inclina a cuor, nel clima da torrente,

chi è uso a ciò che mai è stato detto,  
anzi neppur sospettato ci sia

Impercettibile bianco d'un segreto  
fu suggerito nella nerissima feccia  
d'una notte da dorsi di marinaio  
come bandana a foggia di biancheria  
discartantesi col famoso sudare:  
niente nome ma il semplice andarvi  
nostalgico, a un poggiolo cenere  
- lo stupro di fanciulla comprensiva  
è dorato in nuca, alitante -  
ritmico di fede d'acque; un udito  
imperfetto, nel cogliere l'abituale  
rinvitato, la porticina del ver diverso  
che è [poi] il mio non disdicevole giacere

*Cravanzana*

*agosto 2017*

= = = = =

La vegetazione signorilmente  
buia presso opifici padronali  
schiatta gocce pochissime, su asfalti  
bottiglioni di limitato, non so  
se allo scollar di fronde o alla ripresa  
ristretta d'una rasciuganda estiva  
propria al connaturarsi della pioggia

"Padroni", vezzeggiati, dei filandosi  
casermati necessitanti di torrente,  
bianchi, in vestiti e nella pelle d'un figlio  
un poco cagionevole: epoche,  
più che vissute, aureolate  
da spilloni brianzoli, dorsaio  
sognare come forse ci fu detto

freschissima sotto cartocci di allori  
è la curva in cui puoi procedere  
a tentoni per l'oscuro caro, dovuto (tributo)  
anche alla nuvolaglia chiara a costola  
di vagare intorno a zeppe pendici  
di mostarda terrosa;

fummo innocenti?

desiderosi sol fontana, grati  
alle vicende storiche che gremiscono

dinastie, successioni?

Passi a larva

di scarpa appena individuata incertezza

bòfficiano se ci si trovi nel mondo

tanto l'allume tepido recede

gradevolmente al nostro avanzare e nodo

venoso di sole bioscia il suo fumighìo

grigio di trasvolare:

frutto dei non doveri

gonfia lieve le braccia a camicette

che ventilano, scendendo a sentirsi un re

(catrame in visuale avanti è camera spazio

delimitata da lindo)

(e capzione la vibra,

zitta)

L'aristocrazia ha lasciato

cadere, in questi diligenti reami,

le gromme del suo untaccio (da capretti

colanti e lame presso i baffi) che, origine,

si adunano a seguirla in sporchino da federe

dichiarato, e non voglio alzare le lenzuola:

vezzi sociali che il rondear ampiezza

viali costituiti da materiali

nuovi disèduca, trasognato quel

che ci abitualerà a un regionalismo

di paradiso, l'angolo o cuneetto

in cui sfogare rossori di gesta

fin troppo in gusto e possibilità;

mirando cerchia di montagne e abbreviando  
tal maroso d'orca nel consciissimo  
bambinetto gommoso in noi, il famoso ricorrere  
alla gengiva per nudare, comprendi?,  
lo scudiscio, o il muscolo

dintorni

pressanti, di città ingenuamente  
oleosa di botteghe operaie,  
scalzavano il piede di catene montagnose  
incidendo a martello nel verde-cuoio  
delle propaggini, degne di affezione  
commisurata ai grandi voleri che età  
purpurante appropriava, disegni di vita  
smaniante come vaticinio di uccelli  
da siepe rocciosa al vespero verso estero

la nobiltà di un'erta con schienale  
di nuvole nitida, granulio  
l'asfalto incoraggiato come un allievo  
nostro, una nostra emanazione, sentimenti  
composti da ravviato, nuvolo, collocazione;  
questa, un'abituale pensierosa

*Reano (e per Quarona)*

*agosto 2017*

= = = = =

A un lago attivante pontili  
di siderurgia, biancastro, l'arrivo  
a tarda notte con tranvie locali  
marsupianti lucori in quadro di climi  
impietosi, è corona ad amore  
po' turpe, forse di servitrice  
dichiarantesi in nastro e capelli a unto  
liscio, camicia maschile a bottoni  
rilasciati, azzurra su abbronzato tipo  
giallo (o nero del detrito da febbre  
gialla)

Il nordico ha volti d'operai  
simili a zappe, vengon giù magari a squadre  
con spranghe, per cercare di deviare  
i risultati di un colpo di stato;  
monti di Slesia contengono bacini  
che in meraviglia avventurerei  
chiamandomi per nome per star sicuro  
di non essere affatto me stesso, come  
insegna aureola bambolo in tali occasioni

Trovare una camera con carta da parati  
che si stacca (catinella su treppiede)  
tra un crepitare di narici maghrebine  
è muraglioni d'interminato e tarchiato  
(sergente da staterello centroamerica),

remoto odor di lombi, setaiole  
che a farcir di vivande tappeti  
intarsiano resti di vettovaglie; affacci  
di vita che, sornion-capito traguardo  
morte prematura, rimbomba  
in finestroni d'acque molitrici

Cose,  
belle delimitate (d'aria e spigolo),  
senza storie applicate di menti e cuori,  
senza di voi, senza aggrapparci, (sperando  
che non vi tiriare indietro) come potremmo  
soggiornare, domestici, in verdastro  
di stanze cibo-lutti? magari sorvengono  
pomeriggi? può mosciarsi la mano?

*Cravanzana*

*agosto 2017*

Parziale rifacimento di "Glaciale lago contornato da fabbriche",  
pag 17 e segg. di LA FORZA GROSSA E VARIA

ODIETTO FIACCO, MEZZO SENTIMENTO

Ardir d'amore scrolla gli episodi,  
cagnone appena bagnato, e aguzzi costati,  
nitor di dardi, slabbra ad occidente  
come se trasportati da corrente di luce  
si accorresse verso un promontorio, lentischi  
frizzando tela d'odor grigio, inno  
sempliciotto alla salubrità

Piegata

brutta, serranda di piombo a metà  
dell'orizzonte, anzi ti ostini a chiuderla,  
questa negazione alla vista che è il mare,  
prendente via più spazio, come un dente,  
talvolta, pare montarsi su dalla gengiva?

È indizio di tutte cose negative  
da accettare con freddezza

La pretesa,

contro un oceano da non ritenersi  
cartapecora o lamiera da gong paesano,  
*(che interviene a sproposito su daffare)*  
smetta neuriti glauche, dia fiducia  
al palo del nostro dolore, umanamente  
anatomico, da poveracci (impettito,  
dirimpettaio al vacuo, il palo);

somme

se ne costiparono già, altro



che sfoglie d'ere, una sull'altra, sofferenti o anche meno, o al massimo, varie sempre così che mano su bocca si precipita e poi vien voglia di toglierla per giustizia, perché vale la pena di espletar vigorosamente colori inaspettati

Assicella, liscivia e mattinale diramarsi neanche a metà (per sfiato gramo) dell'onda, vestinano di plastica leggera e cipria da pieve torso esile accomodante di madonninata che radiosa scende; il brustolio rosa di colazioni foriere di latte nausee ventrose annuncia colonie in dialetto forte, ostrogoto, ripromettente grazie

Tempi di cui feliciare megazzini di sorba e sorgo, interezza della pelle!

Follia di uretre calcee e roventi tettucci d'auto non permette interstizi eppure anche il cervello, che non è all'altezza di guardare, preferisce ansargli un vivere, mezzo storto, un latro azzurro di lastricati insostenibili quasi si fosse a Ercolano o ciechi finestroni di mica (fulgente) simili;

m'avvio a dar ombra al muro di fucilati  
con una scioltezza da adolescente (parlano  
chiaro, le immagini, d'altro canto)

Cenere

della progressione formicolante, lo spegnersi  
che il vulcano del mare in cetra allea  
all'isole in scomparire e eremiti,  
minuetta il ferrino di un balcone  
(gerani, tarsie, pietra)  
del non recedere, sino a notte fonda,  
dal netto che le spalle oppongono  
al sopportare dell'oscuro; che poi,  
in realtà, non viene, volontà o no  
nostra, semplicemente per nostra esistenza

*Spotorno*

*agosto 2017*

## L`ESTATE

Viaggiare abbracciati alla propria grandezza  
nell`antimeridiano della luce  
estiva d`alluminio borchia i fermagli  
dei mezzi di trasporto, li formicola  
d`un celestore da ghiacciaio; squilla  
di scudi la città bianca in sudore,  
gonfia di parapetti fluviali

Il serbo,

in cui teniamo, serbatoio od otre,  
la certezza delle provvigioni che per  
secolo seminammo rattenendocele,  
scruta per noi i viali da alberello,  
scenario enfiato esangue che prediligo,  
una periferia cui accadrà mai  
di rinunciare alla polvere clara  
del suo ampio, bello, zitto o quasi d`umani

Vistoso sgranellare di baccelli, contrade  
aspettano o fan spallucce di reggere  
il rettilineo, quella trionfalità  
accartocciata su se stessa per meglio  
sedare il grave, serio, scherzoso  
concentro in quel jus che solo il reciso  
dell`erba (da orlo di bicchiere?) esprime  
(proprio come peso portato ad esso, su esso)  
(tutto questo è lo sfregarsi, pressarsi, le mani; e redini)

Il dar del tu a bianche avventure  
neanche desiderate si costella  
di pensare a stazioni padane come  
potrebbe essere accolto un Giuseppe Verdi,  
o un bel fianco da cintola si sporga da terrazzino  
di quei vagoni di lamiera che ancora  
confesso (dal buio) vidi nel mondo

Incontravo i bulbi o pozzi, foschi  
di caro, che il polpastrello delle nubi  
sculta in variato su altipiani o, potendo  
questi non esserci (erbato! l'Appennino  
lontano!), su pianure dal contegno  
perfetto (con le stazioni di servizio,  
cioè, gli spacci, il tono salato e cauto  
che consente di non morire - senza ironia)

La pertinenza nel narrare l'ignoto,  
dote di cuneetti e di scintillio,  
s'imbatterà nel ciglio d'una alta  
strada di creta da non riuscirci a seguirla  
con greve bagaglio di franchezza e d'animo  
la nobiltà, quel dato così giusto  
da non poter portarlo come prova  
della nostra esistenza, che pure ci fu

*... or bollicchia, anche verso bocche di delta,  
la fila con ciangotti di lumi, dolciastro*

spatolare sabbia fra cannicci, teoria  
ininterrotta del provar gli opercoli  
infiammati, indisponenti, i miliardi  
di sfiancantisi in dedito  
(gli imploranti visuccio  
perpetui tripposa  
ginnastica che spiega il tutto)

(e gli stagni  
costieri accorrono, ripieni del glutine  
di seppiette nauseosamente  
commestibili - fra il bruciacchiato  
di tettoie)

"Or", vuol dir che a tiro di respiro  
un solenne paesaggio di quarti d'antilope  
e pioppi glaciali infuria

e si statua in elce  
con la vicendevolezza cara  
al tentone che ha distinto il vivere di noi

agosto 2017



= = = = =

Idolatria di sé, giustificata,  
fissava con garbo e permanente rimpianto  
un colmo di livello ad acque in piano,  
rettilinee, limitate in larghezza: l'alatura  
del pensiero lo cappellinava d'ardito  
come se album azzurro sottobraccio  
arrecasse gli indagini d'un romantico  
contemporaneo ai cenci su battelli,  
ai ventriloqui colpi di fegatesche  
bielle (regine dell'impasto di nero)

Nè è possibile l'immantimente  
se non nel luogo in cui ci si trova, fiore  
dirupato (se scosciato d'inverecondo  
è per colicci su colonna antica,  
per l'inconsistenza dei sapienti) tutto  
spigoli e non veder un palmo oltre  
l'orlo del solicello;

tonde terrazze,  
formicolanti di vista bianca ed estesa,  
aiutano nella conta dei selvatici  
che fiatano a migliaia nei dintorni  
avvicinati dal nostro cuore, corsetto

Inadatto alla sorpresa, che mai è mancata,  
del mio corpo trasportantesi, ricco

di sommesse idee e battute, canzonette,  
anche, ne pedinavano il cervello  
da gallina, mentre cercava a tutti i costi  
di mantenere ragionamento e sintassi,  
purché si reucci convinta di castano  
la nostrana parallelata dei passi  
e della continua giornata

Chiacchiericci

in convalle, di stradali groviglio  
stantuffante impaziente per quasi  
gioco attorno a paesetti distanti  
due chilometri al più l'un l'altro, granai  
di sole comunque altanandone il fervore  
aperto come autunno dia cuoio  
ai cavalli netti del suo azzurro, pomo  
rosso in addio,

colpiscono d'interrogo,  
proprio come t'affronti davanti nel petto  
il picchio d'un batacchio di porta, il cavo  
in stomaco spicciarsi chè è il momento  
(di decidersi; o domandarsi)

Forse bastano questi  
piccoli commerci mattutini, elittre  
che s'alzano, osano, e s'accontentano

*nel finale Issiglio, Pecco*

*settembre 2017*



= = = = =

Giustificazione del silenzio (becero  
lasciarsi su scalino, qual capra imberbe  
cèrea membrana) sarà il fitto inumano  
dei numeri e luoghi accessibili dove  
non ci capisci come si possa farlo,  
proprio, ai viventi d'oggi, l'arto di comprensione  
è rigidato come un legno, non si  
passa

Immaginare che una biro  
fecondato abbia campi come asie  
incessando per lustri anzi moltiplicandoli  
di un riempimento non finiente, attinge,  
robusto soddisfacitore, la vetta  
del "moscia carta qualsiasi iellata  
aspirazione al petulante dello scrivere"

Ho offerto un paese che mai sarà più  
percorribile; la sua vastità rincagna,  
mortificate, le esperidianti mire  
d'ognun che s'addorme al west primigenio  
o al celeste impero in albori, ma poi  
gode in sprofondo sbriciolo fervendo  
che rapporti con il noto neanche parlarne

Manca un po' l'esperienza sul campo, l'odore

dell'orrore: il dunque, immediato  
e necessitante continue occorrenze

D'accordo:

l'impossibile, che sempre ha condotto alla tenebra,  
consacra, da pressoché oggi in avanti,  
la fine - non scherzata - della parola  
in eco, assaporabile da un che

Ma perché intanto, con colori e lo sconfinato,  
non murettarle (crespe, accese  
da varietà e da rialti) le cose?

Sono lì,

sono tante, belle; aspettano solo  
che le si riedifichi dalla loro morte

*settembre 2017*

= = = = =

Come un costato si sbatta polveroso  
a terra, buttato da un'alberatura  
di tortura, così è l'adagiarsi  
(incurvato) di persona verso valli  
la cui carena infeudata e boschiva  
schiacci fino a percettino di foro  
l'assistervi, tumultuato dei laggiù  
alieni, qual'aura grassa ci splèndidi i passi  
offerti come si sale gradini di marmo

Il, corretto, ritegno del muoversi fra eterno  
adotta gesti che van bene in stanza;  
leprotto o starna d'ombra, la stanza, turbata  
(sì e no sfioro di fianco-veste a buffet)  
dal nostro uscire o meno, dal cumulo che avrei  
condotto all'importantissimo ma...

Nel sopore di interruzioni e riprese  
il letargo della vita talora  
con forza estrae (da tasca...) smentite  
micidiali al tristemente noto  
travisamento che la Storia fiacca  
al garretto facendoti venire  
voglia di niente

Il poco, il frequentissimo;  
polmoni forellati in ambir d'elevo!

Basti pensare al gratellar di svelo  
che la nebbia, prurigine, porosa  
ai dorsi dormicchianti in forno ed esalo  
di granelli, dei colli progredientemente  
arancioni in corteccia e visibilità,  
crosta di pane trituro atmosferico  
e premesse di scopo allietin bandiere

Saga dei movimenti lubrificati,  
scollegati quel-che-ci-vuole dai voleri,  
manco p'a capa si sarebbe messa  
a cambiare il mondo o intrugli d'erbe simili;  
per questo, o forse neanche, lo attuò,  
compì, portando a casa il compituccio,  
o colombuccio, col becco

#### Toccarsi

parete ossea di coscia, a queste  
condizioni (cioè controllarsi di esistere)  
è ronzo sibilo come raccappezzarsi  
da astri, beando labbro;

se tutti i giorni poi...

ad ore diverse... o anche similari...

Ma,

se con modestia e ineluttabilità  
sofferenza non si sposta da lì, non c'è bisogno  
di sentirsi soldati per variare,

come solecchi su foglie, vita pratica  
con soddisfi d'ottuso (che dalla loro  
hanno la certezza dell'urto e noi dentro

*cenni di Val Curone*

*ottobre 2017*

= = = = =

Pendii modello, dura e gonfia maiolica  
da petto di rondinotto, i prati cuneesi  
sgombran da foglie l'intelletto interno,  
luminosandolo in specchi che s'argentano  
nella sua versione da refoli sparsi,  
azzurri, che s'arrangiano  
a contener territorio, ragioni  
(da ben planare, ma certo, sul solido)

Noce tornita, gamba di sgabello,  
virtù in corsetto, il prato ha caravelle  
di scoscendere, un po' bombate in fondo  
come gambali a giovinetta grassa  
e bella, forse idropica, ricordo  
ad aereoporto, sfangan grinze larghi  
(l'accuratezza, figlia del buonumore,  
pulisce l'avvenire come se non esistesse)

Ignoto in cui si affonda senza paura  
tal in comoda pelle gualcita  
può offrir casipola senza fumo, vecchia  
conoscenza di quartieri (marrone  
di fascina ne appoggia lo sbiadito)  
a cui la manna di mai più calcati  
spopola un aere cartilagine e latte,  
leggè bruina se vivesser libellule

E la coscienza di pilone malefico  
da cui flotti, o fromboli, tenda o bandiera  
a impicciarci nel cammino o forse bloccarci  
nel super-istante *caldo*, d'un avvertimento  
(premo su quel *caldo* ciste a pollice)  
crapone di minaccia?

Confusivo,

se ci rifletto, il bosco; cordicelle,  
lo sporco del disordine, virgulti  
di salcio a pendere indefinitamente  
com'è l'interminato dell'anemico  
stradino che serpenta senza un varco  
di vista, cartacce pallide le foglie  
che i grandi nomi dello scoraggiare  
perseguono in curve che non sai se andrà bene  
neanche la prossima, sicché mentori intimi  
disperanti s'ammusano a volerci  
far capire che potevamo benissimo  
non venire a situarci qui, anzi il posto  
di pregio è adesso stesso, in loco, dove lungi  
si consuma: adulterio, occasione,  
vincita eccetera

Rete magra di cielo come calza  
appoggiata inombri, irta, un lume,  
i poderosi cetacei della conformazione  
tellurica arricciano benzene  
in petillio sulla testa di lor verde

fosco o verdissimo, schiantano osso e sostegno  
con il malloppo molle dell'ignorare  
noi il torrido (che radia e fumolina  
su lor preponderanze) o anche le genti,  
non controllabili, veridico d'eretti  
indossanti abiti sul vicino  
a noi della pelle da mandria,  
con le povere mani da femminetta  
ch'io non mi trovo davanti (eccole anzi  
boccione da lavoratore, lusinga) ma so  
che dietro, dietro ombelico non smettono  
di tentare salvamento da immondo vinto

*Vallone di Rittana*

*ottobre 2017*



= = = = =

Venuto a mitigarsi quel credo  
del capirsi infallibili, nei dettagli,  
certe maestà di virili aggradano,  
scalino tenero come un alare  
su cui un avo abbia sorriso, falciandosi  
reni e schiena al calar di modestissima  
giornata radiosa, combuttata in affari  
(confessabili anche, oltre agli altri)

S' inoltra sotto madrinare di foglie  
vespertine, purezza da lago monca  
siccome appoggiarsi a un sostegno sconfini, scarlatto  
secco il terriccio del viottolo che chiama  
guado nel suo accenno a infossarsi (ad inizio  
di apparire brume, fiuto, tra spine  
bianche)

Sotto sperone di Badia,  
un carro vòltola ciotoli, sparendo  
come tutto fosse finito

Ed è vero, luce  
di voce che spillina il non è più

L'adulto companatica la paura  
del pericolo (il buio) con rimbrotto

indulgente a figura di attuabile  
compagna, simile a stellina aurea  
su coda d'aereo che l'arco del tramonto  
inòri d'un avanzar il bruno, muto, levigato

La serata da secolo dei Franchi  
adduce ad un perir in città, cenno gialli-  
-no oltre rettilinei sbigottiti  
da novità d'era, alleggerente  
trippa d'aria a bisaccia su edifici  
non manchevoli d'agio e pòsa, carriera  
migliorata, tempo tuttora utile  
al delicato camelioso di coppie  
per le quali la debolezza non è scontento  
ma sufficienza, con una cancellazione  
quasi, di ritmi, periodi, in un cader di date  
sicure come porre e riporre oggetti con braccia

Sui nuovi tempi non si era sbagliato:  
visi e mani maiolica, che dirigono  
da lontano; quantità sola regola  
per tentare l'unicità; planare infuso  
di fortunato il meglio della vita,  
l'impreciso, analogo a quelle ombre  
di pianta sana cui giganti in via  
occorriamo, fertili dei milioni

di atteggiamenti condotti sino in fondo  
al giorno, al gentile prurito o tratteggio, del sonno  
che mai giudica, mai prende partito

*ottobre 2017*



= = = = =

L'idea che una fronte verdeggi un mattino  
inclinandosi su di una scrivania,  
l'oracolo delle occupazioni che scorrono  
per le pianure

le mattòna (*rosso, roseo*) un illumino  
e poi si sprizza in mille vetri che il savio,  
commosso per morte imminente, ravvisa  
- con gridolini, se ne fosse degno - mobili,  
scaglie spostate di luce che incontrano,  
beate loro, magari osteria, camion, siepi  
(quelle odorose di sambuco e fogna  
lieve come capelli in zazzera, alle albe  
arancioni, sportive, tenaccio, d'estate)

È un forellino di aria libera (penso  
a gambe d'agile che si apran via  
un po' ironica, senza scorta) la pietrina,  
mira, preziosa, del dividere e poi confondere  
l'oggi, con la sua dote caratteristica  
d'inconcepibile tremendo,

e il basalto  
sfuggente(per la sua venatura turchina)  
di un continuare, che ci tiene allerti  
come cani di sete esagerata

nell'ansare, o rondini color stronzo  
su fili elettrici

Meglio sapersi buoni, entusiasti  
verso l'occhione acqueo del glauco, signori  
tanto da ritirare, volendo, il fioretto  
del percepire (così giusto che cen-  
-tra l'incognito)

Da quanti mai

depositi di me su postazioni  
confrontabili con il nudo apparire  
domini su ossature da Rif l'orecchio  
nel suo lobo ha intravisto i rumori prodotti  
dal ciclamo del muoversi, latitudini o meno,  
gomiti o piedi per portare a destino  
costruzioni anco se inutili, merci  
osculate da brezza dell'intelligenza  
che ne pulpita ombre e velluto con pollice;  
uscite di crocchi da laminatoi in chiaro  
di nembo d'alba rivierasca, fustagno  
d'oscura pioggerella intanto chiusinando  
case di ponti a giorno

Croston legno

le imposte degli alberghi da urbanesimo  
rigirato in visceri lentissima-antracite,  
quale scarmiglio di rosa-vestaglia

o cipria-livido arranca da chiome  
more che si raccolgano con furia  
e mosse espositrici dietro nuca,  
ben parenti del puntinio con granuli  
regola fonda del grasso della coscia?

I drappi di territori sono là, ineffabile  
la somma degli oggettini presi in mano  
per effettuarvi aderenza, spiccata  
di affidamento, come coprire in costato  
tutte le buche di cespugli del mondo

Da coffa di balcone scocca il fidente  
- nel violaceo di nubi ex notturne in rialto  
di allontano e permanente ritorno, stillio -  
promettere che non si tùrbino, che aspettino  
( talmente è noto che la forza dietro  
sta, a snocciolar benefici, o alto comico)

- - - - -

Un salvataggio neanche troppo lagnoso  
è la chiama dei posti che il braccio  
validò

Pettinati dalla folta luce  
del fatto avvenuto o che stesse per compiersi,

eravamo pur figli, nel gocciato intervallo  
d'attesa di figlia in tenera età  
nei pressi di un oceano affezionato  
ai nostri gesti così famigliari

Nel quieto boro e cenere d'allontanantesi  
non so spiegarmi come facevo ad agire

Certe partenza di mattina, comode, intuiscono  
che trasporti in cuscini azzurro-nordico  
preludono ad affari muscolosi  
per l'adulto concentrato-noncurante

*Chambéry*

*novembre 2017*



= = = = =

Non vorrei che troppo eteree particelle  
quasi tinta-grappa si spremessero  
dal cervello bassotto ch'è il mio, verso:

stuoia a un marino d'alba?

la dolce

vergogna d'un caffè Tranvay a Trento  
tenerello d'invernal caglio?

i ferrei

fili da inaffiatoio su un rosaceo tepido  
in mattino già sudorigno di chiaro,  
accingendosi ai disbrighi stanziali  
come un cambiare perso-repente l'appoggio,  
*l'inconcepibile verità della disgrazia,*  
aleggi in color ovo di temporale  
chiamandosi rumori da aereoporti  
serviti da autostrade o chiuse si spranghino  
a boati abituali di battelli?  
la sporcizia di valli che si ficcano  
a nord, compensato con chiodini  
alle finestre, riecheggi di megere  
disturbate, dal retro di bar;  
porte come sportelli ovali d'unto;  
Fobello in sciabolon bianco di tuoni

sussequentisi come pneu o tenia?  
l'accoglienza da materasso a otre  
in campagna a petecchio di macchioline  
d'insetti schiacciati ed archetti di ferro  
ai letti, fuori ritorni di altissimi  
(è verso sera, e gran Vandea) carri  
falcati o rostri, dovuti ai cento  
e più ettari di mais, non tacendo  
le forme da cesto-in-braccio, o da elefante,  
che le merde animalesche, sfrangia su asfalti,  
invitano a chiuder gli occhi, non so se in via diretta  
o saturazione, sfondo sconfinò?  
ragionamenti di mare, crocchiante  
come isole geodetiche, il legno  
verde dell'onda, duro come macchine  
per paraplegici?

le spine sororali  
dei boschetti inestricabili, marron  
di confuso, lanugo sottoposta  
alla saura corona d'un cielo indistinto,  
morsicchiato agli orli?

cavi gelati  
che inflissero a polsi marcate  
distorsioni, in quel mondo fra Camciatka  
e Curili, conosciuto perfettamente  
nei suoi scali e in cosa si può incontrare

sbarrando gli occhi su botteghe o qualcosa  
di ciò che è impossibile creder appaia?  
fascion di neve tipo-vallata, vista,  
angelo gesso, da una via ben nota  
per caldaia di birra rossa che bolle  
sotto motori lancinanti d' incursioni  
a bassa quota; da lì si scende a un ponte  
con parapetti tubolari a opifici (biellesi)?  
supposizion di Belfast o carbonaie  
veloci, fissando ad un incrocio strisce  
pedonali levigate dalla notte  
secca e di spiazzo lampioni  
sul vuoto a nocche, intanto un parafango  
o gronda di maltempo risale  
azzurrognole vie abbastanza ripide  
con sportelli per finestra e cortiletti  
a ringhiera davanti, esposizione  
di sudore da maglia di lana a rossigne figlie volpine  
d'immaturato (miniera)?

#### La fiducia

nel vivere indeterminato che ha per patria  
Egletons un venerdì nel tardo  
pomeriggio all'uscita degli adolescenti  
dai collegi, col baluchon settimanale e la casa  
immaginata lurida in disseminato  
per la contrada difficilissima, da narice

indurita, e la sorte felice  
di potervi casomai risiedere  
per sempre, contemplando da posizione  
fortunatissima la trivialità  
sciallata in bei posti da rastrellare  
col vario passo guidato da fronte ardita?  
la sigla di soldatesco irraggiato  
che soltanto certe colline piacentine  
o di Val Borbera promisero

e mantengono,

quale alvo del certo che fummo,  
almo traguardo raggiunto che riparte  
in rinnovo per continuarne la gioia,  
scacchi di gelo in dama su terreni  
compattati dal friabile, in alba  
ventosissima all'apparenza ma di calma  
perlacea invece, giallina di fulgore  
universante l'appenninità chiodata?  
(sostegni, masselli, cordigli)

Tutto, a patto che non ricorrano a me

*novembre 2017*

= = = = =

Offrono, i lampadoni nel verziere  
dell'inverno purissimo, - occhielli  
e stiri di luce selce sottilano  
una lunghezza fra bancata di residua  
madrepora d'inchiostro spallierante  
ancor da notte la città ninfale  
ora di cenni e impasto più che di parole  
nelle vie riprendenti l'albore, o fierté -  
perducere alla certezza del veramente  
mai neanche trattatosi di viver da uomini

Confessioni inscindibili!

Emerite sederate

dalla magnanimità, intima  
vittoria, che invece disconoscevasi  
per rinfusa, crudele ai nostri amati,  
fidenti in prospettiva  
di ciglio all'immortalità,  
rilasciata, broda incolore di vacca

Ben lontani dal nome che ci chiamò,  
il viraggio vitale che alle tre  
di notte si càmera di uno scenario  
di altrettale schiatto quanto di litanìa  
cade per tante migliaia di volte,  
moneta da meccanica, perché resista

un frusuglio non dico di individuo  
(con i suoi dati e quello che gli accadde,  
pur vero, cristo santo!) ma di sesso,  
o tribù, cui appartenga;

un cielino

di ploro sol ciclama da finestretta  
un incedere che si stòrti: oggi?  
domani? a furia di adorare,  
con scritti e tutto, il contemporaneato,  
compatta meraviglia, questo si vendica  
buttando in un orrido contrario una pasta  
di anelito a luoghi-raggio ma di piscio  
canarino per quanto riguarda i tempi,  
disinteresse da pascià

Ben venga

un poco di chiarezza:

che le varie parti

(Atteone?) di me capiscano quello  
che mi è toccato, per sbaglio di influire  
in niente o anche da nemico mio  
sull'esterno, né soccorrente né nocivo,  
che inver si offriva a mani di scelte, a giorni  
(madonna santa, non immaginavo!) vento  
arso azzurro, memorabili, decisioni

*dicembre 2017*

NO, ANCORA? (LIGURIA)

Ti mischi a un cuore oblungo costeggiando  
opifici in salita lieve, se bonaccia  
affettuosa cova lezzo in grigio d'angoli  
cuna, spiegando con ardimentosa  
chiarezza la natura dei passi  
estremi, pari a quelli che tempie  
benedette dalla verità e suicidio  
congedavano, appunto con mano  
ovale, lungo stradette salienti  
tra raffinerie, lucine di lanterna  
se visti da qualcuno, al largo

Le ragioni di ville in riviera  
urbana, innevata, scapigliano  
sigle di cespugli o vegetazioni  
incartate da paglia di fiasco;  
festuche, gorge di piccolo gelo,  
binari in attesa di soffio valicatore,  
color calda ambra, paesetti  
sporgenti chiesa orientalosa sul fianco  
della valle carninamente strana

Mischiato agli umani, dicevo, talvolta,  
senza avere il tempo di occuparmene,  
ebbi l'agio di cooperare a miracoli  
(agio: veramente è "gioia" che mi gagliàrda, blu)

opranti fiordaliso, sopracciglio  
lungo su mare portato a devozione,  
scalpellato in torrioni di tal tenera pasta  
da promettere fischiate di vento  
su altipiani contenenti laghetti  
interni, la sicurezza dell'ibrido

Le ventricine del mare avvistato,  
giacinto, da una curva brinata  
su terriccio gelsamente buio,  
infantinano, garrule, la speranza  
che terra sia toccata, cacao di vulcano,  
raccogliendo contratta in sé la bella  
cedevolezza dell'industria, boati  
liberatori da manicotti a golfo  
di gas radioso, traversato obliquo  
da stagnola di sole mezzo uscente  
da ciabatta o bisaccia di un nuvoloso  
fiduciosamente invernale, che ci copre  
come si dice in pugilato o per irruzione  
di polizia

Vorrei continuamente  
smettere, per partecipare al succo  
violentissimo che mi pare attorno  
lùstri in pomo ogni oggetto sporto in pitturo;  
troppe contrade si esaltano a un domani  
provvedente dal notturno le esperidi  
di situazioni, notizie, sfumare



in tensioni indelebili; e di un domani,  
si tratta, clarente acqua di spigo  
nell'albale giacitura della neppur veglia

Spirar vita è fiato che entra da nuvolo  
marron polveroso su mare, rannicchiato  
inverno di pasciuto cielino e angore,  
che springa pertiche di zotico riprovarci  
se solo a lungotorrenti pietroni di casamenti  
rimbombassero ognora ai vetri graffiati,  
ma forse sono case di abitazione  
con gente che esce e tira a sé la porta verde

*Genova Acquasanta*

*dicembre 2017*

## PROGETTI E VIA VIA MODIFICHE

Velari ruggine - penso a carpenteria  
navale, le fiancate - istricherebbero  
albe di cinghianti cespugli, nelle isole  
governate da rette talentuose  
di venti cui l'arancio guancia il viola  
in rameica vela da giunche (se  
così si traducesse il lor carcame  
tendineo)?

Un appoggio poderoso  
a spalla compaginata a nome proprio  
(che conosco da una vita) permette  
di esprimersi in tale indago, fortunato  
come navigazione sotto stelle  
cintola bianca il fianco d'una mestizia  
connaturata a giovane donna con scoppi di risa  
a tratti, normalità aureola, raggiare

Sgorbi di gratitudine accennano  
vegetazioni abitate da commerci  
fittissimi perché candidi d'indumenti  
della negritudine: lo sbarco può stralunare  
verso alberghi conosciuti in comodità  
da tic, quell'accompagnamento al pensare  
alto, che porta mano con calma  
sugli oggetti circostanti

Vermigli

filetti delimiteranno il mare  
del bancante-ombrore, passato  
del tempo; la sua tossicità  
la si umetta statua, sudorosa  
in silenzio!

L'assenza d'avvenire  
sgonnella i movimenti in esecrare  
la figura che, irriconoscibile,  
stoglie interesse da sé, tal vescica  
di gomma löffi il cereo suo (È dovere  
non posporci, chiareggiare come al pollice  
duol premere su orli di cose che siamo  
quasi certi influenzi, dirizzone)

Al di  
là dell'antipatia nei confronti del vivere,  
rinunciare al constipuo malessere (odio e bilico)  
in cambio del semplice, ciotola o tabacchiera  
incontrata senza cercare:

mistoso  
specchio di viticci e spini, lo sgranò  
del collinare con le sue adiacenze e gli accessi,  
contornato (come peraltro ogni volto o profilo)  
dal petillio fumigante d'un rosa  
che accentua la molcezza cotogna, se responsabile,  
degli abbandoni ben disposti a un rinvio  
simpatico come si dice ha un buon carattere

Gli infantili vapori di benzene

dai nomi dei paesi che addentrandosi  
uno gambàla, potrebbe, formicolano,  
spiranti sopra il luogo giusto, nella bocca  
storta ma molto felice d'un gran giorno da casolari,  
traversante da basso obliquo come un ghigno maturo

*gennaio 2018*

*nel finale, Senigallia*



= = = = =

Un valico a pianoro lungo, ispidato  
da diffidenza nel procedere, sorprende  
se stesso, come una bolla di bava  
spalanchi bocca,

                  inducendo che estero  
ricco, radicalmente ignoto, affermi  
la sua esistenza, sommosa da otri  
blu d'un oltre, che in questo momento vedo  
(dimenticavo che il nome del valico,  
non conosciuto, è dotato di molte  
vocali a, molto aperte, scopa chiara  
su balcone fidente)

                  Con timore  
ignorato l'aria meticolò un mio giungervi  
ben fraterno a me stesso, in quell'epoca;  
la mulattiera di pietre assai larghe  
istradava una pendenza che avrebbe potuto  
congratularsi per la fortuna capitata  
in tema d'agio e quasi commestibile  
cucinarsi in rosolio la vita

                  Un gallico defilare  
saliente a intaglio di scarpata baratro  
verso un celeste da ondina, giocherellandone,  
chi sa perché, con un'idea di caglio d'alpe... Occorreva

saperlo allora, che si trattava di mondo!

Una porzione campita di conoscenza,  
dura e impavida come petto di rondine  
(su fili del telegrafo?) bastò  
Né fummo certo noi a sbagliare eccedendo  
quando l'aria d'attorno

giudicò

degno di supposizion d'immobile il via  
da udito biancarsi uno staglio, fausto  
delle replete vicissitudini incuneate  
in vereconda vertigine al convegno  
d'una trionfante e rozza caldareria  
tanto ci viene in mano *famigliarità*  
che non importa se non so nomare ma odore

•

Lucreziane ossature, meningi  
del formarsi d'aurore da divarichi  
(come calzoni) di neri continenti,  
il fisso di alveoli delle querce artèria  
lo stellato il cui ramoriare  
secca corame, sella brigantesca

E allontanarsi di filini vermigli  
in orizzontalità parallela fra nembi

quieti, persuade che non dovevo  
uscire a parlare di certe cose; infatti,  
sgrossato ciclopone, ho seguito il consiglio  
anche se non è certo sia stato così o diverso

*gennaio 2018*

Il luogo è la Sella Baranca, fra le valli Mastallone e Anzasca.  
Il testo è *DI CHE COSA SON FATTE LE COSE*, dell'autunno 1965,  
in *DA NOI NON (SI) USA - TENERA AMMIRAZIONE DI OGGI*, pagg.195 e  
segg.



= = = = =

In fronte al mare di quasi certamente  
già avvenuta sventura, nel giallastro  
d'un abbandono da astri o naufragio  
su botole di saccon sabbia, infingere  
le mosse lumacanti della propria  
immobile vita notturna scarmiglia  
invocarsi a un vento degli svevi  
tanto trascorron piane teorie di raffi bianchi

So che un disperato ricorrere ai paesi  
visitati elasticamente dibatte  
il gomito aguzzo (ghiaccioli  
a finestre; un contubernale bendato  
sulla città norimberghese o simile)  
nel rossore dell'acido, spilunghi  
lustri gli occhi-da-guance (cave); ma,  
calzato su osso di cervello, può,  
e come, il concetto dello slabbro, la costa  
con metro per ogni accidentatura, i troncar  
stinco, impraticabile volteggio  
su cespo polveroso di non amico,  
numerarli mentre fede d'incontrar  
uomo è pari all'estension d'Angola  
e il lardellino giallo delle leghe

battute da ostrogoto blu di bufera  
possiede terricina che in briciole frana, altro  
che rastremo di cibo?

Buffone come

forse mi son sempre esporto, cauterizzo  
ogni capìn che surge, di narrazione  
e lena maçonnesca a lappar futuro,  
con un'ombra di membrana o nastro di lutto  
- la morte imminente dà poteri e autorevole  
come non si pensava e spazza i risibili -  
(a tesa di cappello); o è quel vibro  
di grosse cimici plate che volteggiano,  
meccaniche come cracchio di cicogna  
intelaiata paralitica di legno,  
alla riapertura di stanze per la campagna  
(Come se questo cancrino di paradiso  
genziana ci avesse mai zittito,  
boccon pugno d'inaudito, nel passato felice  
- che usa, grembiarello, l'espressione "da giovane")

*gennaio 2018*

= = = = =

Nella mia vita da guappo non posso

dire d'aver costantemente mentito

Non molti vantano credenziali simili.

Ma anche pochi sono sprofondati così

nel cotone della debilità e del confidare

che un rinvio indeterminato ci sorregga,

ricetta dell'assonnata guapperia,

pronta a qualsiasi impresa per slogatura,

quasi, delle membra intellettuali

Soprattutto del sentimento, capace

d' accorgersi di altri e dell'influenza

reciproca, talvolta chicco fruttuoso

di un affetto veritiero

La sfrenata

indulgenza che occorre per costruire

un mito ragionevole di se stessi

appartiene ai grandi uomini in grigia lanetta,

apoditticità, e lingua tedesca

possibilmente;

nei meandri, o muso di varano,

della psiche poco procedemmo innanzi

Noi, dello sconfinato retro ignoto,

percorribile da avventurosi accedenti a  
pericoli seminole, doppia cascata diasprea,  
dieresi chiara a mezz'aria del mai premio;  
noi, impossibile scinderci dal multiplo...

.....

*noi, consci di tutti i focolari fumosi  
che adesso storcon luce in pianura padana*

.....

*finienti a borgale lampione su terrosa  
curva inghiaziata che stava già lì  
non dico da secoli ma certo prima che  
noi arrivassimo in tempo a far nascer le cose*

*gennaio 2018*

OFFERTO A WILMA

IL GIORNO 11 LUGLIO 2018

Boreal fronte d'impiegato ingenuo  
rincasava, credendo di apportare  
presagi di ricchezza ai familiari

Ne era stato adusato dal colmo, glauco  
avviluppamento che il carnosetto  
oceano pannuccia in tiède ai toraci  
(anche gli sprovveduti, affaccendati  
con ferri del mestiere ma questo non  
esiste)

Quel vigore nei corpi,  
nebbioso come la leggenda bella,  
che li stira come assicelle (quasi  
verde, dal bronzeo, l'umido in rilievo  
scorrente in liscio sulle scatto-fibre  
di padre e figlia ridarelli al guettante ingiusto  
sciuparsi o crollo quell'attillato libro)  
contemplava, buffando un ripromettersi,  
borsotte di lagune ove arenarsi  
è cucchiaio di volontario inganno, mangrovie

Affermata disperazione (la campana  
del treno di Anna Karenina) un sonaglio



tellurico, maschera picchiettata di acciaio,  
Gironda ai tempi veri dell'Elégie des Fléaux

*per Royan 1980*

*gennaio 2018*

NELLE ADIACENZE DI UN ARGOMENTO NOTO

Non ho avuto ritegno nel non nascere  
ove sono conosciute le grandi  
intraprese che molinano cereali  
lungo non so se ferrovie o planizie  
d'acque che promuovono la cultura  
con fasciamenti di legname all'orlo  
di praterie inaspettate, trovanti  
di botto elevazioni perbacco  
acquisibili (da tipi se non da noi)  
di vere e dense montagne, calzoso  
in fustagno, diagrammi di traccia marron  
i profili; sospettate bocconi  
di velluto e orsastro, dietro, il rivo  
diramandosi in schistetti da lavatoio;  
fattorie distanziate (ciotolina  
di vomito in cortile) per sponsali  
di pendii riforniscono l'ombra d'aquila  
di inquadrarla con visiera da centurione  
bronzato in falda come celluloide

Queste montagne, che pure ci accompagnano  
pastoralmente, chiudendo l'orizzonte  
in piegolette romite e vincastri



d'ingenuo evaporo,

dispaiono, e non per atrofizzo

di gomma blu, calura, ma proprio

non vengono formate, non ci sono, in tante

centinaia di chilometri, ricomparendo

senza alcuna ragione, magari

piriformi o cava guancia di galeone, in brutale

felicità, ecco, dimenticando di slancio

l'assenza totale cui il nostro corpo

si era comunque abituato

Vi è coppia,

quasi gigante martinetto idraulico,

tra il fidato in scanzòno che tralascia

le croste di avversità

e la terra incognita,

assai grossa per chi sbricioli piano,

con pertica d'indago vivace, il saporoso

arretrare progressivo sotto il nostro avanzare;

che inviene, sino a che luce venga spenta

Ponti in ferro e binari a scartamento

ridotto connotano un grigiore

cobalto di zona difficile da esprimersi;

l'inganno della domesticità allude

alle tragedie, qual di agnelli osservati

zuppi in aurora, da vetri, chiudendosi

alle spalle avvenuta uccision coniugale

Canapa bianca o granaglia su solco calvo,  
appiattito d'incollo,

il turchese di legno

ch'è piantiti ballanti in saloni

fluviali (su lanche di fiume morto)

allea lo scudo fulgente dell'aver praticato,

pressapoco, una vita in visione sul colicciar

celeste della corona delle Alpi,

e il muto, allibito, angoluto

mutilato dell'aver visto poco,

debellatamente, le caterve in flumina

di possibilità a occidente, di silenzio

*per il Maryland*

*(o un poco più a nord ovest)*

*gennaio 2018*

= = = = =

Nell'eterno presente del respiro  
trattenuto per compimento d'amore  
giovane, la pulizia dei delinei  
cittadini scivola veicoli, cerchiati  
da terriccio in rialto alberelli  
radunano violetto il polveroso  
petalo della primavera (imminente  
pioggia come un avvento, causa  
tailleur marron, ed il fianco, cometa  
che può richiedere o no emblema nostro  
tanto l'adempimento è adolescenza)  
(eroismo a buon mercato e di bell'aspetto)

La giornata terrena, gremita  
di viaggi sorridenti, attendeva, piedi da soglia  
di cancelletto, un poco inclinati:  
noi sollievo nel risus che sfida i tempi,  
alma la respirazione, il tacito

Fedeli, in aggregati urbani  
svolvemmo il bonario e fulgido accompagnarsi;  
la cedua nuca dell'ingenuità  
sceglieva abiti azzurri, un po' cordacei,  
come il passo-ginocchio quas'intralciasse

tela in piglio di autocomicarsi

La consuetudine alla nobiltà concede  
esilaranti indulgenze;

rispondersi

toccò, gomito che capiva (almeno  
per quel votivo, quell'"attimo").

Erbe grasse

succianti bianchi fiorellini aeroporti  
diafanavano ai confini di cornice,  
elargendo a noi ricchi compiaciuti  
mendichi il dorso lustro della ventata  
scoteno-arruffo ai cespi

La solennità

del transito mortale intanto graniva,  
zittio di poderose spighe, l'umano  
stringersi in terrazzetta alla bufera  
che osa imporre gratitudine.

Lo si

può accettare se rientri erbacei  
a cucinesca sede da moderata  
impresa atletico-stupente ancor  
oggi risuonano di accenni risa

attestanti, marea confidente, la scesa  
da piedestallo (che pur resta e non si dà rimpianto)

(Poesia adatta per compleanni ecc.?)

*febbraio 2018*

## IL CORAGGIO

Indagare sul coraggio, se non  
tremolantemente mai apparso (da vigne  
così devalla mattina da calarvisi  
in rugiada, cani, chiaro, lunga  
a staccarsi dall'alba come suola  
dal terriccio) nella vita dotata  
di conteggiarsi, quasi spinta a color  
di nostra cotenna, incupisce  
l'umore, banàla il cosiddetto  
scoramento (largo all'intorno, coglibile  
a mazzo nei poveri stolidi); si siede,  
sbattuta natica, cominciando a capire  
che, diantre, non ci si svegliò all'invito  
(ora ciabatta bocca, ora sourcillino)  
dell'occasione; oppure che questa non c'era

Di certo la spranga di rissa  
non balza improvvisa ad attraversare  
la mia visione; però si deve immaginarla,  
dettagliare tutte le pur gloriose  
precauzioni da far star dritte affinché  
l'uomo sia di quelli che entrano, non si vergognino  
di un tono di voce alto

Ma coraggio,

brusco e di genere  
ufficiale od incognito, si erge  
necessario - ed è anche appartenente  
ai molti - nel ficcatoci fremente  
senso di "adesso" e "altrove"

Ritornare

in nostra nutriente compagnia,  
di quell'indefinito che mai tradì,  
sogna dorure di golfi e cintura uscente  
da stanze fortunate; proprio davanti  
si predellinano passeggi, aiuole

Quieta forza bastantesi,

gomiti in scrocchio al biondo di tempeste  
transeunti, rifuggire da decisioni  
favorevoli a sé massaggiava, fianco  
assecondante, il nostro andare intento,  
se talor socchiud'occhi il percepire,  
caso mai all'agio, a un futuro di magazzino  
incrementabile

La vera prima volta

del non-giudizio glabrò, soddisfacente  
in pomi, stelle, atomi a miriadi,  
la giornata mia che, non potendo,  
per sua natura, impartire, l'ovvio

non lasciar traccia sottrarrà, al bene  
comune, al quasi mendacio del "fluire"

*febbraio 2018*





= = = = =

Quale mai ampliamento di respiro  
e riammuscolamento, da bonaria  
razza o consimile pachiderma  
marino, grinzuto e sereno, pareggia  
il mio "inetto a vivere", antico  
pendaglio da materno che di me, raccogliendosi,  
s'intristiva, all'immancabilità delle sere?  
figlio sciocc'ostia, per incapacità  
terra terra, di lunga gittata.....

#### Ricorso

alla borsa magmante della forza  
ch'uomo, animale abbastanza sicuro,  
preme su circostanze, indicendo,  
talora, influenze,  
connette,  
trattandosi in entrambi i casi di ventre  
magniloquente, murettato,  
il possente  
respirare che va dritto allo scopo,  
e il rammaricante, pellegrino,  
centellinante umori salsi, curvo,  
inflexibile femminile a stornarci

È possibile usarsi del bene, osare;  
uscio d'olivier a luna volante  
arretrosa su traghetti che, cospicui,  
panciottano verso efemeridi incuranti  
di alleviare, carena d'infermiera  
mano con i suoi ossi, il sofferente  
ditale dello scurrile:

benedizione

informe che linosa prateria  
(smalto pattona, capettini foranti i fiori)  
ci venga incontro: sospiro di servetta?  
o cerea di sparute vene sporgenti  
una Pilar da Centroamerica luttuata  
nel contrasto col candido unto edema  
dello scollato nero da donna di pulizie?  
(Vera Clouzot); o il lieto tirellare  
(va e vieni di bulbo di luce su ottone),  
presa di posizione da quadro e braccio  
partendo per affari in treni di ore,  
se non giorni, di lusso rattenuto?

La calidante naturalezza del proseguire  
gode i tubi contorti del comico,  
quell'avviluppamento che, dominatori  
sfioranti, lievita d'indizi quasi  
non tracciati le offerentisi

cose a noi (fustagno  
culottato è l'immagine del fattore  
soddisfatto, seduto, di sua puntina  
d'aglio) magari un Transpacific  
spargo incosciente uso uno sputo a lato  
da sportello semichiuso di manovratore in partenza

Aggancia un malinconico (e noioso; non molte volte  
nella vita s'incontra, ma è temibile,  
la pedanteria nel formularsi e non  
capire di fermarsi) rombo  
leggerissimo una situazione  
di installato viaggiante, peluzzo sopore:  
la fiamma degli ortaggi erotta in pirlipo  
fra il grigio russare di insularismo  
delle coltivazioni, polveroso cordiglio  
squadrato in margini di stagno, come la Terra  
di Lavoro si snobba tra ciglia seguendone  
a lunghissimi intervalli l'immeritata  
fama

Annucendo a imparare da impunito  
l'abbadare a tentoni che appunto si lascia-  
-fare, che c'è di meglio del non sapere  
come diavolo potrà essere costituito  
il prossimo passo, il bianco cui introdurre, oppur no,

la nostra essenza, che parte  
sempre da zero, perché nozioni  
utili non ne credo affatto transibili?

*febbraio 2018*

= = = = =

Il sentenziare, ch'io punzecchio in pancia  
attenendomi alla freschezza dei tempi-  
-andati, era dote di agnellini  
con la voce schiarita da crisi di passione  
omosessuale, aguzza madonnina  
(che si alluda a Pasolini è evidenza d'aneddoto);  
la giovane età semuove mastodontico  
di strascico lo stile che, dietro, so,  
(quanti mai sfalli il mio tristo-pompeggiare)  
gonfi come maioliche impettite,  
intraversandole d'inutilità o, oso,  
del merdoso: d'ideologia, che, è noto,  
accompagnò l'ovo-o-midollo odore  
d'avvinghio degli imminenti fucilati  
(stoffa imbibita; spettrali sconfessioni;  
scarponi graffianti coi chiodi su asfalto  
necessitati dal trasportarli di peso  
sul luogo...)

Il serio di immolati,  
il filetto vermiglio di barricate,  
irrigidirono nella distrazione  
dalla bellezza: che in solco accentuato  
onora il viso dall'arguzia. Lo

accosta, nel suo incerto pensoso e, scalmana  
moderata, intrattiene la svuotante  
desii necessità d'essere là  
non più possibile neanche accidentando  
orari, o predisposizioni, abiti

Un salsiccioso

scirocco abbuia a Caulonia  
verdastro un foriero di animali  
marini precipitanti in creste, e mai  
dimentichi del puzzo di fili di lana  
che il dorso del canuto riassume, chiuso?

Oh, troppo ottenuto, conosco che

intanto

capacissimi abitanti del Wurtemberg-  
-Baden, irraggiati dal mio alzare  
la testa a divisare ciclami  
di castelli, palpebra o petalo, possono (sì,  
con l'indicativo che si scrolla, il tempo  
solo che ci sia).....

Sfida auro lava,

riuscitissima, l'incanalare  
l'Occidente una situazione  
tepid'elisa delle membra aduse  
a ragionare quasi slogate

ma

si poggia

mano a crosta di porta; si entra  
nel tanfo di stocco; una boa  
di nube o pneu, aggomenata,  
galleggia soffitto non riuscendo a capire  
se io sono ancora in vita, o longheroni  
scossi da grossi autocarri con caduta  
di scaglie di ruggine ricordano, nigra  
calamità che raccapriccia ripresentandosi,  
un sogno in cui smettevo d'avere simpatia

*nel finale, l'ineluttabile Pegli*

*marzo 2018*



= = = = =

Dormono, coltivati, i campi in vista di mare,  
zoccolati durante il giorno, rimbocco  
lenzuolesco il lor bordo di terriccio  
gonfio, rientri a casa in piena notte  
fantasticano di agricole stelle il non scoramento  
poi che brezza da orti dà una mano al coraggio  
preteso da fronte pallida ad erte scapole

Campetti in cui scandire quarti di guardia,  
i gioielli lontani e aurei nèbulano attese  
agli occhi che, vitali, ne conoscono  
tutti i nomi dell'indomani, perfetti  
usabili da esseri viventi, come  
noi, per il momento

I suoli,

amati dal nostro orizzonte, quietano  
lor sale al buio, in una vorticoso  
assenza d'udito; e se n'vanno a concedere,  
scendere, i passi che,  
sillabati d'accaderci  
perituri, meritiamo:  
lene infatti è la pente che grazierebbe  
da fatiche non spontanee, se il disperato ricco

spettinatoci su gota da hallalì

di posti situati in mappe ma

convergenti su noi

presenza,

mobilità a bulbo-nodo d'inverte-

-brato, al mondo in cui, fausti

d'indifferenza, collochiamo, collochiamo

Pellicina

di lago aurato apra a noi se stessimo

immobili, quasi propongo un per sempre;

e sguardo semi-raggio contraccambia

tale affetto di contraddittoria

combattitura, il tutto in ammusino

di stima

Chiazza làrga a notte

i domani, a sud o, con un po' di fortuna,

il lesto andirivieni di verande-

-paesi, provenza o altro saporoso

esprimersi di gas;

un altipiano

giuro prefiggere, con tutti i miei bestiotti

di predilezioni: sussultante di buche,

(visto da pertica di appollatoio)

anche quelle pozzate sul terreno da ombre

di nubi; giallina ragia fra inchiostro

di scarafaggesche articolature; tempesta,

grossa calda manata di confidenza!

Montuosità blu sa, lei, riscossa,

compitare le mie responsabilità d'uomo

vestito, colui che eretto, uscendo, osa dimenticare

*marzo 2018*

= = = = =

La proda, situata geograficamente  
in questo punto, è imbevuta dalla risalente  
nebbia incanutita da un tabacco  
salivabile

La suola del territorio  
piacentino, legato da forti vincoli  
segosi ai Carpazi, diverticola  
in espandersi a panoplia il fiordaliso  
rasposo dei suoi sobbalzi, trasandando  
a un benessere forzuto, non scevro da appelli  
gaudioleschi ad aureola cipria verso  
un raggio che discenda da domeneddio  
alludendo a specchio su mare livido

Il cuore

non regge a non essere là, propizio  
edificatore; ma anche rinuncia a battere  
se giammai supponesse che il luogo è il solo  
calpestable dal nerbo della vista,  
e non advengano, richiamati dal braccio  
del respiro, i luoghi di contemporaneo  
nomati dall'avervi deposto qualcosa  
sia scurrile sia appassionato, fidanza

•

Tromboncini o orchidea di sole che appena  
ora aspirava a infusione di luce  
sua giallo-chiara, rapido polmone  
(un oscurarsi in spento di pioppo e merlo)  
su assembramento di siepi primavera,  
introduce la cara chiave dell'insolita  
fiducia, un poco tepida, nell'avvicinarsi  
a un posto di cui nulla ci fu detto ma  
una piega di efficiente, neretta  
calura confida che un solingo bene  
stia ad aspettarci, se non noi, qualcuno  
che sappia governare quel librìo  
di foglioline in orti ove il meridie  
nuvolo ha giusto adesso fatto cadere  
da bronzi d'orologio l'indimenticato  
sordo momento di tastarsi caduti  
candidi da astro su paesotto di bigio  
allegro selciato a molli calcagni

E

un venticello da madia giocòndi  
le sparse fattorie in pendici, contuso  
violetto sfondo parrebbe le accaldi

•

La cautela negli scritti è domandata

dall'abbagliare che ogni angolo, al passo  
che procede, brùsca:

la novità: respiro, costola,  
ne è traduzione, con dolori da parto  
ad ogni ripresentarsi, se vivi  
tuttora ci alziamo e incontriamo stranezze  
o multicolori, comunque fatica  
tendinea che cerchiamo di descrivere

Asole i Grandi Laghi con sabbione  
per cintura (e sudeggio di foglie palmanti)  
mi confortano nell'affratellamento,  
che forse ho addotto per balze in sentiero,  
all'animismo, cioè parti del corpo,  
oggetti universali, sentimenti  
in tensione quasi incolore tanto  
imprendibile e, sì, sublime,

tagliano

corto nei loro rapporti, mercé  
lo strumento, o stato, ch'io clamo da fedele  
elisione,

angelone gagliardo

capace di mandare in pezzi ridendo  
sistempoemi, atto solo la  
brevità.

marzo 2018



= = = = =

Asserragliato dal non aver percorso  
quasi nulla del pianeta, fra gli ultimi  
del mondo mi ricevo, stuoini  
andini, ributtato verdone; ignoro  
nordici i fetori di burro in acqua  
bollita, e i chiaroscuri dei parapiglia  
alle uscite di scarponi di marinai  
(tabarro crani) dai dannosi inguinetti  
(un pericolo pare pender come fiele)  
di prostitute non sai se adolescenti o sdentate  
non mi son proprio balzati alla vista;  
mezzo-sigaro d'uomo ho pencolato  
per molti itinera, credendo di penetrare  
nel rapido e nell'ignoto;

attività

che si svolgono in camere bianche e nere,  
anche politiche, da uomini circolarmente  
consapevoli, se mai mi vi sono accostato  
è stato col mite ululo di chi riverberato  
da lampadari spècula da campagna bianca

Siamo seri: le inflessioni  
di voci in una regione limitrofa  
a quelle più famigliari stònano





Non l'avrei detto quand'ero attivo, vorticato  
tra fortune che la visuale nana  
di facoltà proprie e della tradizione  
casalinga esuberava di fiore  
gassoso, eruttante ed eccole  
che circuitate tornano, vetro-vertigine  
del non poterle neanche più, cuneetti  
d'impasto arancio gnomico: locali

così sortite salpanti, d'aurora, si superano  
come piegotta carta amor che non interessa

*Biella*

*marzo 2018*

= = = = =

Il preteso indicibile scende al rio  
se appena una persona stranamente  
pieno-cosciente dôri la rugiada  
(con ragni) del cammino sdrucchiolevole  
sconsigliato per pietroni placcati

Il risveglio, gremito da direzionamenti  
tutti o quasi possibili in giorno,  
specchia in ansa di fiume la prospettiva  
umana, che non si discosta di un ette  
dalle (tante...) migliaia di atti  
che, contemporanee, fusero (ghisa) un presente  
che ci segue, càgnola o lembo di strascico, la vita

Aveyron tutto attorno incenserebbe  
alla lontana canalicoli sotto  
contrafforti della sua favola e distanza;  
oggi in blusa lealista eccoci prèsti  
ad un solido non interrompere  
il corso dell'acque, svasato  
in torrioni seriosi di tremolante  
però convinti, fiori a balaustra,  
delle virtù nel comportarsi, nette

e riposte

Avvicinarsi da spiovuta

e cantuccio d'asfalto ancor caldo

quieta in pieghe che non vedo schiacciarci; fausti

ori infatti ciboria la mensa

che all'aperto, intonata da fiume, per lunghi

anni remota ci aspetta oppur no,

tovaglie imbottite da feltro accogliendo

il precipizio da calici e briciole

L'ora

è libera da strumenti apparendone

il suono in forma di treno su ponte

da galleria, senza necessità di pen-

-siero da parte nostra, né intervento;

come peraltro quasi sempre, per

sospiro incoraggiante

Una suprema

notte riconosce i nostri meriti, piuma

come piroga; tutti, stringere

forte il pugno attorno a uno stillare

campestre;

le arse fette di lardo

delle peripezie (fare i conti con facce

nel viaggio che offre prognatismi, balbetti)

si pòlverano e valorizzano in oggetti

di legno noti e usabili, sfondo di stanze

Delirii bianchi in tenera calce ed echi  
(da animali, foreste) ci rendono giustizia;  
la somma che chiude occhi aveva ragione  
nel raccogliere pur gracilità  
di bastoncelli persi, l'insufficienza  
del rozzo giovanile

Gote in risus

come pitoni o boa! l'esprimersi  
raggiunto!

in ruvide camere d'albergo  
(muri a granini) in una marca detta  
francia, mani si comprimono  
sforzando un poco il polso per iocus  
beato, quello che non chiede altro

Nel chiarore della notte, come se possedessimo  
soltanto tempie protese, indagare!

*per Najac*

*aprile 2018*

= = = = =

Non vogliono farci del male i reconditi  
d'Appennino, cui ruvida sorvola  
speranza di grifagno; il gonfio ciglio  
del boschivo schiàra i suoi traguardi  
giallini a un occidente di pioggia;  
volendo pargolare una mano a muri  
lì si sente a granini cosicché il grigio  
di copritura cara argùzia onori  
abbindolandosi spalle ad un rientro  
in ipotetico fulcro di casa:  
di rivendico "dei nostri"

Ricorrere

alla ragione mi strinse forte ma eco,  
con la sua tuba, atterri disponendo  
le cose al lor cuccio infausto di verità

Lamiera chiara di avvenire impossibile  
(lavorativo? affettivo?) statui,  
nel giugno del'53, a Collagna, suicidio  
nostalgico-inevitabile; fumacchi  
pastorali torcevano loro siringhe  
consolatrici invano, per le pendici  
della conca; la consapevolezza, pantaloni  
serrati, era al massimo, inarcavansi

di rame le arterie dello stellato

Là,

dove tutto si capì, ed è stata forse  
l'unica volta, trasportato in barella  
vorrei tentare di dire la mia

Chissà

come ha formato, intanto, le sue pareti  
(di terrapieno, d'alberghetto) (la suola  
dell'arrosto della vena, l'acido  
padrone, il viola del fosco) quel luogo

Esserci,

lo deve pur, lontano,  
inenarrabile, dalle mani, da loro pelle  
(lucori di detriti fra epidermide  
potrebbero, se impastate e con mica)

Il sacco uniforme di tela, la saggia  
rinuncia sita nel firmamento  
di pioggia, svolazzato da un uccello-  
-mosca di sparviero, maggiolino  
ciclettante, cola sui draghi da bonzo  
dei fogliami di mia usanza, quelli accanto  
ad asfalto, imbibiti e col genio,  
restituito, d'un blu luminaria e cenere

Dunque conoscere è sempre lì, corpo  
sistematosi passabilmente in quel nuovo,  
se ben non eccessivo, che ventura  
gli appresta sediolamente, con gesto sparso

Or che di suicidio non è più argomento  
per dinoccolate ragioni d'essersi già diffuso  
in lunga vita di principiante inerte,  
la rude spalliera che quel luogo (piovutagli  
addosso! senza sua colpa!)  
di accertatura inquarta ai nomi di terra,  
sbiàncasi un pelvo di nesso e apparizione  
snodato in mosse incomposte, un tritone  
cieco candido da archi;

e poca condanna

(nuca, in midollo giovane, sempre lottava)

*per Collagna*

*aprile 2018*



= = = = =

Nei grandi, viola interrogativi  
che gli alti alberi inchiostroano a morati  
frascami, sciabordare del crepuscolo,  
tal pedoni affollati su passerella  
navale in partenze per esilio  
(ere da '36, Cina o Lisbona)  
o evacuazione,

                  i polsi a mancorrenti  
della forza che fu sepulcrano, saggi  
quanto lo sputo in faccia meriterebbe

La guancia cavata, di buon cuoio, dei momenti  
silenziosi in spigo del capire  
coglie, nobile in clino da finta mendica,  
vesti sparse (così arieti su massi  
argentei in pendio) del muglio impagabile  
di contraddistinzione, simpatia!: la vita  
ancora, porcellana stupefatta,  
essente in vicinanza d'un usare  
il fiato, e udente come un capitano,  
cioè parlante attraverso le proprie latebre

La fenditura da cane, in mandibola,  
arrancante in rossori di polveroso

(cioè capace di avvertire differenze  
e sgomento a percorsi, se occorre)  
la fatica ammodo, intuendo  
che io contemporaneamente pensassi, la regolarizzò:  
in un vedere-per-sentito-dire,  
tutto diritto, le cose arrivando quadre  
e di non elevato sapore, da prenderle  
interi, pacco o cassetto: condizione  
per aver tirato (filo d'erba tra i denti  
come uno sbruffone o un indifferente) l'arco  
medio umano, superando pertanto  
la serie di suicidi, piccoli o meno,  
che un nudo inguine di profferto bambino  
prevede occhio e croce concedersi in via

Rami di lampi fluiti lungo tronchi  
generosi di boschi camelia o pira,  
l'inforatura latte del viaggiare  
con terra, pianeta o radici chioma  
(da annegata o temporale lontanante)  
atrofizza di spilli in diti il vuoto di appoggio.  
Fortuna che il ploro di cani da cascine lontane riànima

*Cravanzana*

*aprile 2018*

= = = = =

Un velo di dialetto; un ansare da arrivo  
precipite; tra palpebra e il sommo-guancia  
l'accenno di rossore qual potrebbe  
ricompensare festante cagnone  
(e l'età giovanissima, biancheria schioccante,  
traccia svelto il sincero da naso a riso):  
possidentelle immagini che mano,  
senectata dal variare del giorno, magari  
domani costeggerà, deponendo mai  
il lustro lampone in fronte della fiducia

Dai prati, tendinei di cavato e liscio  
generoso, sono stati sgombrati  
fino a ognuno i cartocetti  
carpione di foglie; coraggio in malattia  
strascicatasi di mortale identifica  
la cimosa bluastra orizzonte a pianura  
felix con il successo quasi saliva  
inghiottita, il segreto luccicante  
occhietti d'una vita beatasi ben  
compressa

Il flettersi di rasposo  
biscotto in bevanda di letizia  
- che ci specchia i sembianti, bovini

disinvoltamente - impersona  
il senza scopo, preciso atrio alla riuscita,  
robusto come s'aggira apparendo netto  
da appoggi, casomai distribuendone  
se, ipotesi assurda, volesse

È denso

di affermazioni il nuvolo molto pulito  
su contrafforti: il mondo, fertile in pontili  
fino anche alle Aleutine, scevro  
da inutilerie (i lumi) sussegue  
le sue carrate d'aria, lo stanziare  
incolore che è il muto ignorare  
tutto fuorché il dipendere crudele  
appunto da ciò che è attorno ai trattini proprio  
lì del procedere (e anche sue soste), concentro  
caldo come testa d'animale, o placcato  
da manona che ci sormonti da dietro

Vedrò quale scaturigine mi castàlia  
o aretùsa, recandomi sul posto:  
tasca-giacca di accingentesi, me la ricordo

- - - - -

Fruttifero, il cancro o mora di un centro  
da cui direzioni - senza dogmi - impartiscano

l'agio dei campi veduti e percorsi  
non ricevendo, addome senza preoccupo,  
i triangoli duri, i tagli, che le tragedie  
legano in filo d'erba d'alpe serotino?

Di una giornata come questa, fatta  
di piccoli insuccessi atletici, avvertenze  
catàrree o equilibrarie, di scopole  
castiganti-giuste le delusioni, romanzo  
fiume dovrebbe diariare, esponendo  
ritrarsi e assalti dell'intelletto-arto  
di angoli di braccia, di dividere dal sentire

La frimousse di cui si langue a supporre  
i genitori, magari il nome e la casa,  
accompagna, saggia allegra che ha ragione,  
a circuire sull'osso della fronte  
il mutismo, eroe candido indispensabile  
al botto dell'aver sempre pensato così  
(modello l'allibito allampanato  
giovane tutto tempie, risvolti ai calzoni un po' alti)

*Borgo San Dalmazzo (Aradolo)*

*maggio 2018*



## ALTERNANZA DI PROTAGONISTI

L'inusitato dei contorni dell'aria  
sul sembiante ha perseguito pure noi,  
inadatti a rispondere sui due piedi:  
al camion che sormonta, alla battuta  
conviviale

Affisando corpacciuto,  
tutto come un bottegone da bretelle,  
ricco, in uscita da città senza  
imprevisti, nubi schiuma prelevanteci  
di bianco (e spalla), quasi in un pomeriggio da auto  
Flaminia o ippodromi o St.Cloud,  
la particolarità collegata al concetto  
di postale, transito,  
spòcchia il non darsi,  
sigaro iniziato e a giravolta  
finito in tepida pozzetta, pensiero  
di ciò che non importa, benevolmente

La falda brandeggiante (cioè che sbatte  
come sportello o persiana dimenticata)  
del cervello vorrebbe invece  
sprizzar-gemere la visione che colui  
quadra (o enfia, narici da cimurro)  
della persona, questa ch'io depongo

mano a posata in propria di corretto  
comodo veranda tanto chiara che paglia  
potrebbe giardinare a poltroncine;  
singolare arto, presiede in ere  
ripetentisi giornaliera a servizi  
corporali apprestare strumenti  
identici; quale giudizio quale  
olfatto figurante ne può esprimere,  
limon strizzato, il volere - innocuato  
come nordico bambino in tabarro di sonno -  
la vivienza, di chi ora mi sta a fronte?

I passi d'ore grandi, le nubi bianche  
contro cui solo puoi sistemarti a spalliera,  
sono dicibili, legge buona o meno,  
secondo artropodetti della scrocchiante  
di secco intelligenza, talmente carena  
da arrotondare in sbriciolio di spolvero  
i calanchi, o i biscotti

La distanza

dalla quale comandiamo tanto quanto  
le mani a forbice, intervallo dovuto  
fra tavolo e dorso pensoso, è degno parato  
a giornate come questa, e sono tutte,  
nelle quali rispondere a chi vuole sapere  
qualcosa delle nostre origini (oppure



ci domanda che cosa desideriamo,  
premuroso) non riesce proprio ad uscire  
di bocca, a concepire chi mai avrà fallato  
d'interessarsi a simile incomprensibile

*Portacomaro (Bandini)*

*maggio 2018*

= = = = =

*Il fermarsi violetto fronte a piega  
d'altura allinea striscia di cascina,  
quasi rinnovella paterno, sorpresa  
confusa di dialetti nerastri, borse, scommesse*

*Mai più meta calcata da abbandono  
pianificato, scuse pargolate  
in cencio moccichino, vecchio indegno  
auscultare sé appesi a carmi lai*

*Il marmo annodato a incontro, di fedi d'acque  
chiaranti un dilago sahariano d'avorio-  
-dondolo-viaggio, èrpica questa pellugine  
di cielo aperto a tutto con gru a ponte  
massellanti cataste da squadriati  
Docks che raccolsero non solo sparuta  
d'azzurro la mia fedeltà ma rubro  
di ricchezza acciaiante, da rincuorare  
un semi-cognito che fili sua cera (;esangue)*

*Sussistenza garantita da giganti  
chiatte quasi sepolte in ciccia d'acqua  
plàcida le città, inveterate  
di bizzate, come afferrare un vettura*

È ingioiellato di vederlo muoversi  
l'erroneamente definito "esterno";  
quai pugni o scalpiti se non interni,  
da polledro, chiamansi i fumaioli,  
la caldana di tubi ampi un toraci-  
-no, la pulsione che sogna articolii  
snodati, segmenti unti, lo sboccar di rosei  
veicoli rassicuranti per il loro numero  
da mani nei capelli?

un calmo meglio

non ci tiene a freno, socchiude

Liscivia o anguilla al naso, il foglieggiare  
dell'acqua proveniente, larga, crepuscolo  
arrischia a cari tentoni, forse giammai  
lasciandoci la presenza di quello  
che ha fatto, nel percorso conosciuto  
come un abbraccio: il delirio levigato  
delle strade lubrifico a Chalon  
sur Saône, le origini non sapute  
tal qual nostro addometto

Dal pontone

capace di portar quasi tutti l'orizzonte  
pare attenderci senza rimbrotti, Maëlstrom  
o ulissiade di virente

Confluenza, arcione capovolto, busto  
di donna échevelée riverso all'in-  
-contrario (cioè con la testa verso le Bouches  
du Rhône...

*Nervi saldi, in faccia al troppo: al  
continuo, della bellezza, della riuscita*

...la padronanza albina  
amebea in brezza i passi marchiati  
dal lusso e dalla morte, ghiaie rosa  
per l'imbrunire progressivo; un regale  
accettar dono qualsivòglia o volgàra  
le fisionomie d'uomini e donne attuali, avulsi  
come il politico

Pur, l'antica  
tasca di ribollìo e trippa, la fatica  
smagliante e insapente dei lottanti  
sguizzati da dorso, valanga  
heureuse di noi passato minutissimo,  
òrca stupor di edifici mirabili,  
vibror di capriate concilia in plico  
o cammeo ci sia stato affidato  
per il seriotto itinere, conosciamo

*Lyon Confluence*

*giugno 2018*

= = = = =

La palandrana bianca, l'anima  
che verticalmente, nei secoli,  
s'occupò delle bellezze, procurandole  
anche, indugio a conoscerne  
genere, sesso; in quanto al nome, vi appoggiai  
il mio medesimo, luore di veglia  
da cui parrebbe sortano cose ina-  
-spettate

La caduta a budello  
esangue (quello usato per insaccati)  
da tale stipite biancheggiante alle ere  
siccome drappo di offerta ad orca,  
sbriga addosso ai nostri meccanismi (manginismi) un lavoro  
mica semplice: equilibrar barilotto  
che un po' se'n va di nuovo un benessere  
scolore, tipo Sancho Panza al massimo

L'antipatia verdognolante d'una figura  
giovanile protestataria ingenuò (lombo  
nudo d'occhi, tritone sporto, la fronte)  
gli anni requisiti schiavi non solo  
dall'opera ma addirittura dal curarsi  
del ricciolon gonzo. Malvagio, nocque,

con abbaio da inferiore, ai pochi che amarono  
anche assai moderatamente il poco  
sparuto del suo resto

Di cosa, poi?

*Dalla cruna ell'occhio che approfitta di lingua  
straniera per famigliarizzare con posti  
odoranti di schiocco molini, la lotta  
felice col terreno scalcava di domani  
diedrici l'azzurreggiare delle creste  
susseguenti un disegno di contrade  
fertilizzate da industrie lineetta  
nera per moltitudine: il sospetto che i cenci  
mantigliosi della populace svoltino  
l'angolo, e giovanil torace d'afflizione  
gialla sguàini banana sudore in notte*

L'area in spettanza al nostro faretto,  
semicircolo di cane in catena a cortile,  
noverò inoltre scoppietti d'oli telati  
di marino, emergere nauseante  
di vesti incollate ad anca; tutti elenchi,  
cuscino pomeridiano di desideri,  
meschin preferire non troppo spostarsi

Confusa imago d'anima che attraversa

i tempi numerando grandezze e, con  
dialetto famigliarissimo chi sa come,  
garantendo l'appoggio di spalla a un quid,  
praticare con umiltà da lavandai,  
che gettino pesi di mucchi a terra,  
il fatto, delineino sito qui,  
si nuança talmente di "umano", o spauracchio,  
da far trovare eretto davanti uno  
spartito di tacer sotto-glandolo, bocce  
alle ginocchia dei bracaloni andandosene  
dirami aperti "alla fucilato" o fannullone,  
voce che non sta a scacciar mosca, e non stabile

*giugno 2018*

= = = = =

La crassa materia nera che ci inviò,  
bocchicinata in sfiatatoini, sul palcoscenico  
della storia che ha appena il tempo di deludersi,  
regni suoi bòzza in paese di levigo  
alturato, da profondo uragano  
albale azzurrato in basalto

Dire

la verità, come le spalle al muro?  
È un proposito che instràna la notte  
di un mattino che la segua, in cui si userà  
bocca per confessare per istradare

Ma

le notti si aprono e chiudono e il segreto  
miserabile se ne sta sempre lì,  
appen cigliato d'un vago di trasformarsi  
quasi non sia considerato importante

Gli intervalli di ombra paradiso,  
e di soleggiato altrettanto, losangano  
di nette spatole successive un andare  
che piàtti d'improvviso la valle a un mare  
fiocchettato in scompigli nel carico verde di arare  
massimo, assoluto, come cuscini



di letame molle nelle campagne ma qui  
soffia speranza di polvere da molini  
e camion su viadotti gioia sporta a pattuglia  
di ben altro o anche di poco purché si sia  
vivi come gongolantemente pare

Platino di letizia sconnessa  
da cultura e dirittura morale  
abbordò cale fulgenti in rosario  
che stupivano favorevolmente  
i calcanti sentieri spaccanti a torace  
al pari di similitudini fragranti  
d'ozono velico:

le spezie aspettano,  
minacciose di duelli irregolari  
(o di vapori che arrivino a Nantes)  
di là da procella giganteale, dove  
si volpa, leonardo, terra di canali  
architettati, e sornioni spechi pelùzzino  
un addormire che smòda verecondo

Continuando, continuando, il prezioso  
obbrobrioso segreto può starsene  
ancora tranquillo, in stranezza ed impaccio  
di rinvio: c'è ben altro da fare,

per il momento, stanghe quasi da spezzare  
per lo sforzo alle tirelle, e non malcontento  
(e la faccia che sembra sempre uguale)

*Cravanzana*

*luglio 2018*

= = = = =

Lo scroscio cerealicolo di verde  
e vetro d'un mar tropico in cui andare  
a stabilirsi richiede mentalità  
formaggere di piccino, che cioè non sentano  
(importante è l'olfatto) l'immortalità,  
la morte, le cose quasi togate  
che s'aggirano per le anticamere dei ministeri  
(o comunque nei luoghi in cui si tenta  
invano di concepire il bianco e nero)

La mareggiata schiumosa, retrocedente,  
stellata di maria, del riconforto  
steso a bocconi! tornato, capirsi,  
mai partito dal caro zero quas'occhio  
contempli grande il filo d'erba, nube  
opaca bianca sul fucilato! libero  
da invettivati dettami!

La seria

vergogna tenta di rifarsi una vita  
provvedendo, con dita su grumi,  
al costruire: soprattutto eventi  
naturali, la spiegazione accurata  
degli starti del mare, si accennava

all'inizio, ma subito lo scossone  
(il subbuglio di stare per centrarlo)  
dell'indovinar origine forellino  
del fatto che noi ci stiamo chiamando  
con capiente mano ci spinge la nuca  
al DisOriente, laghetto d'ovo paonato  
da uno stupefo quasi scalpiccio

Viaggi relazionati persino nell'urto  
in cui si incastra l'andare o l'addome,  
accettano, ma fino a un livello  
benevolo, lo spurgo-fluo tutto arrovescio  
di dettaglini, riccòn colorato  
come orecchiette in lumeggio, croccante  
varietà coi suoi millimetri di differenze

Questi viaggi probabilmente, se pur avvennero,  
sono rosati dalla paralisi che non è giusto  
contestare, quella della parola delega  
ai movimenti, talpa come un bussare  
di velluto, un braccione articolante;  
la limpidezza del libero morire  
li inchiavella in collana, dove il mostro  
del trasformarsi in tutt'altro che è il pur minimo  
cambiamento dicono si allegri in amente.  
Se non sapessi quanto meraviglioso

di decisivo è lo schiacciar l'ignoto  
in pasta sotto il passo, che ogni domani  
mi apparecchia, con il "perché non dovrebbe farlo?"

(Infatti, pochi minuti fa non c'ero,  
cioè volevo dire non c'era questo)

*luglio 2018*



= = = = =

Non darla vinta, all'amorevolezza  
del grigio quando accompagna,  
grondaia di stagno debole, gli incammini  
di strade a voltone di salita, cera  
morbida dell'attenuarsi il colpo  
evidente dell'insuccesso, litania  
del disastro cui la faccia ingenuamente  
volpina salta sù facendo finta;  
crocifissa, il cuore

Uomo che farne a meno  
ha potuto benissimo, degli uomini,  
(tranne i servizi, per esempio un tram  
condotto da un babbeo, il palo mamma-  
-lucco che sta lì a aspettarti magari  
un giorno intero per servirti un caffè)  
progrede, in ambio di torace ombra  
benvoluta, intelligente (ricettiva),  
e in abisso di un nome di cui non sa dare  
spiegazione, così vicino alla ragione  
che ne risentono le omoplates ( per non  
dire di altra gelatinosa  
carnetta, quasi cervella - o lumino)

Un dardo

insopportabile è quel cattivo-  
-sublime pensiero che in un  
tempo non possibile ma che realmente  
esistette topografico e biografico  
la stessa ombra di torace dondo-  
-lò nell'atletico lento saliente  
*ma erano i Pirenei!*, colse il malcapi-  
-tato: quella gracilità raucante  
che ci trasfigura in tante Assunte, prato  
eliminante orizzonte per taglio  
di ripidità assoluta (e cavalli  
svolanti per passate di nebbia alta  
alla curva ardimentosa): l'ignoto  
che mi aspettava è questo fiore orrido,  
o craniato, del sapere che un giorno tale  
è stato possibile, si è badato al me  
che mi curvo come una processionaria su sé:  
cibi infusi di tagliuzzato di paradiso,  
viso di cui non sostenere la gioia  
raccolta in schianto, madre azzurra mai  
spoliata in così infallibile, piccolo, fra occhio  
e guancia sincero stimante dedito

Da baratri fioriti d'orsi rosa  
toccava a noi la dispersione, acquerugiola



considerante i nostri piedi di mortali  
guardati da seduto stanco; l'opera  
è talmente imperfetta di retorqui,  
rimorsi, da osservare un casolare  
che fuma, un diletto da legnaia  
che se ne sta fluida perché immobile  
stipata a retro di casa isolata;  
o lo smeraldo cupo dell'addentrarsi  
per dove la necessità ammassava  
di banditi torsi, il sogno del disboscato

*per Aydius*

*luglio 2018*

= = = = =

Solenne, il rendersi conto  
del non-felice che strisciò, una vita  
cupolandosi di avvenir essa stessa,  
sena contrasto per debolezza o mancanza  
d'interesse da parte di chi doveva, invece,  
sbattere mani a coscia su cotta di pantalone,  
farsi valere producendo che altri  
sprofondasse, e non star lì a notarlo

I calamai alti dello stormir glauco  
gli alberi che registrano, più che augurarsela,  
la nostra dipartita, incavano guancia  
alle case del paese, cerimoniandolo,  
castello di penetrante deludere,  
col foulard da pularda che barcamena  
acidi i lutti

E poi, contuso

d'angolo pomeriggio, il beige del passare  
veicoli alla curva della strada  
provinciale, o aspettarselo; come il gonfio,  
bruniccio, dell'ora da carpini

Le avvisaglie

topastre appartenenti alle crepe  
idrauliche nella casa di mamma che sta

per seguirne la sorte credo le conosca  
qualsiasi persona depressa; genia  
che papalotti un disgiunger le mani  
per lasciarle cadere, o quasi, ti  
decidi? il ragionamento è per lindi,  
in camere spaziate, tirarsi su le brache,  
farsi i propri affari con di ferro  
serenità, non spiccinando, gonzi,  
veruna rivol-goccina di soccorso

Ma

una neuralità furiosa (cabrar  
di radiatore a lastra in mezzi d'opera  
assetati, di cava sassaia, con flanella  
a larghi strappi in guidatori malati  
possibili futuri) richiama a qui, Georges  
Dandin, il noiosissimo d'eterno  
perso dialogo, " e muoio disperato"  
porgendolo come argomento  
di conversazione che poi s'incammina;  
altrettanto eterno Encelado vincito,  
mimante, avambracci su ginocchi  
propri aperti, lo stupro che sempre  
desiderò, come la rissa, la guele  
spaccata, quel che è, insomma, uomo

La magnanimità viola, da sere  
di ciotoli o acqua corrente le foglie  
parsimoniose ma calorose d'elogio,  
monumentale (dunque pronta a sguagliarsela  
leporina ad un minimo pretesto)  
è il conforto, la fisezza che sconfina  
nel sopore se l'azzurro piombo  
ci calotta davanti una certezza  
d'immobile

“Esserne fuori, era  
ora” non è soltanto citazione  
autoctona, ma pruriginarsi  
d'un qualcosa che davvero direi non conosco

Ma è così successo tante volte in passato

*Cravanzana*

*agosto 2018*

= = = = =

La trapunta blu cupo ove fiorisce  
il temporale tiepidino e sordo  
spaziò l'intimo e nettato fervore  
che in noi insaliva giudizi appena  
toccati (come un fritto magistralmente  
levato) sulla condotta della gente:  
la commozione appesantisce, infatti

*(i fatti inesplicabili e profetizzati  
contemporanei all'oggi in cui scrivevo,  
14 agosto 2018 impastano  
la bocca in quel far a meno di celebrare  
che è pegno di tacito fruttuosissimo)*

La sospensiva delizia del color topo  
sulla stradetta asfaltata limitata  
in larghezza è fienata dagli inspiri  
atlantici che le nubi bianche in torre  
non disdegnano di livellare al segato  
offertoci da questa curva, ecco, cui raso  
deporrei guancia e allungato corpo al malore

Malleabil cotogna in cui procedere  
gommosamente è il meriggio silenziale

di considerazioni anche ottime, se chiede  
scusa l'angolo incuneato  
che sembrerebbe pararci, lui biondo  
di cordicelle di nuvolo, da illumino  
radiante, la piana forse in stroschi  
diagonali; selve di tutti i tipi  
virgultano e nocciòlano attorno

Devono esserci parecchi modi  
(intendo località, balisage, anelli)  
accorti e sempliciotti, nel diramare,  
senza sbranarla, la nostra identità  
itinerante e figgente un futuro  
di comico, ostrogoto, migliore o identico:  
il rivo della femminilità ne è esempio, che equal  
segue, ingiustificata tenacità, bercio  
proveniente dalle più croste d'una adolescenza  
di cui un soffio di brezza non smuove  
il nereggiare da borgo intasato

Vizioso nel consueto recinto d'addomino,  
cosa mai drappellare a genti, come  
pareva accennarsi allo scivolo  
del facile incipit concomitato?  
Eppure, da un eterno schema di altura

appiccicata a valle entrante in caglio  
ignoto, il braccio ortatore ritorna  
a volersi occupare del piangevole  
grontanteci come pecore a lagrime e pioggia

Fortuna che nuca bionda delle strade  
sopite convince noi e il nostro campire,  
il docile del non aver sempre fallito!

*Igliano*

*agosto 2018*

UN PO' DI POLITICA E SOPRATTUTTO EPIGRAFI

Il bel color fuoco del non ragionato  
invadeva le lunari camicie  
(maniche sventolanti) che il magrore  
da pipa pavesiana allupa ai visi  
malevolenti di adolescenti  
iettatori, con pochezza di getto;  
difficile comprendere come le parole escono,  
si formano, e talvolta anche bene

I cenacoli

non tutti han la fortuna d'essere abbattuti,  
animali, subito, incondizionatamente (Baader ecc.);  
può basarsi uno Stato, su loro iatti  
da papera e, come si è vissuti  
sempre allocando "alla giornata", così  
si lascia, elastico smollato, che facciano: raga-  
-zzotti (per tutta la vita), dentatura  
maculata, irta crapa

Verecondo

l'avvicinar la verità, cioè  
far a meno oppur no dell'intelligere,  
trovò cuna in eponimo di valletta  
industriale, dialettata da screpolo  
d'origano in accenti rivieraschi?



Probabilmente non a sufficienza  
se la snellezza del giustamente facile  
urtava a capo ostino su una ruga  
(del terreno): il rinvio,  
il non trovarsi lì sul posto, o almeno  
nel pieno delle proprie facoltà

Un susseguirsi cammellato di Ande,  
quando il bianchino inserito in atmosfera  
dalla sera prudente concilia olfatto  
prensile con le veglie (la testa rizzata)  
per l'entusiasmo e il giorno di domani,  
trattiene in sé a miliardi i covi d'erba  
simili semplici al prendersi cura (unghie  
ficcate in carne sotto palmo) di  
sé, unica presenza concessa  
alla nozione e visione

Di affetti

non è agevole parlare se di  
individui non è capitato accorgersene  
veramente, per fiocar di portanza  
l'interessamento

Una volta, due, e poi  
si dovrebbe vedere cos'è stato,

fiancato da quali debolezze, contingenze,  
colori che magari non so riprodurre

*agosto 2018*